HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

QUARTA IMPRESSIONE.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Per Combi, e La Noù.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

AL SERENISSIMO PRINCIPE DOMENICO CONTARINI DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRINCIPE.

HO' preso a scriuere la presente Historia, non per oggetto vano di publicare il mio nome; ma per instinto lodeuole di eternare il mio debito verso la Patria; doue essendosi Dio compiaciuto di farmi nascere partecipe della Libertà, hò creduto es-

ſer poco dedicarle i momenti breui , e i reſpiri fugaci del viuere , ſe non haueſsi trouato anche modo di continuare dopo morte i miei coſtantiſsimi oßequij , laſciando vn monumento a' Cittadini, e al Mondo delle attioni celebri , e del merito inſigne di così Eccelſa Republica . E' nata queſt' Opera trà le fatiche , e i ſudori di molti altri impieghi ; e in più Legationi pellegrina per le Corti , e i Paeſi ſtranieri , quaſi prima , che concepita , hauerebbe corſo riſchio di perderſi trà le diſtrattioni , e i maneggi , ſe , togliendo le hore alla quiete , e la quiete a me ſteſſo , non haueſsi trauagliato , per preſentarla finalmente a' piedi di Voſtra Serenità . Ella dee per giuſtitia gradirla , perche l'hà comandata , e per benignità compatirla , potendo le ſue colpe riuſcire innocenti , & iſcuſabili molti difetti ; mentre , in vece dell' otio honeſto , e della tranquillità , che richiedeua lo ſtudio , mi è conuenuto ſoſpendere tante volte la penna , quante hà voluto la Patria eſigere da me in varie occaſsioni l'vſufrutto della vita , e dell'opere . Hò preſa per iſcorta la Verità , come anima dell' Hiſtoria , e come debito , ſtipulato da ogni Scrittore con Dio , e con gli huomini . Certamente non mi è mancato cuore per dirla , nè mezzi per diſcernerla ; perche , oltre allo ſcritto da tanti (ſebene alcuni , non vgualmente illuminati dalle notitie , ò immuni dalle paſsioni , hanno antepoſta la menzogna al ſilentio) l'accesso

cesso à Principi, il negotiar co' Ministri, il discorrere con gli esecutori delle cose più insigni, il veder' i siti, e i luoghi, m' hanno informato dell' occorrenze straniere, sì come delle domestiche hò io potuto instruirmi, non solo per l' ingresso ne' publici Archiuij, e ne' più segreti Consigli; ma per essere state in buona parte maneggiate da' miei Maggiori, e da' miei Congiunti, & alcuna da me stesso. Non hò tuttauia lasciato contaminarmi da partialità; anzi che, trascurato il priuilegio della venerabile Antichità, che all' vna faccia di Verità portaua vnita l' altra di Fauola, hò preferito d' espormi al cimento, e forse à rimproueri, e per rendere vn testimonio più autoreuole alla Posterità, scriuere del Secolo presente al Secolo stesso. Sò, ch' è vna cosa sacra comporre l' Historie, da non trattarsi, che coll' animo puro, e con le mani intatte, e che perciò se ne consegnauano le memorie ne' Tempij sotto la custodia fedele de' Pontefici, & de' Sacerdoti, come deposito de gli Antenati, e thesoro de' Discendenti, da non maneggiarsi, che con religione, e quasi con gelosia. In fatti l' Historico, assumendo Dittatura assoluta, anzi autorità più che humana, sopra i tempi, le persone, e le attioni, presiede alla Fama, misura il merito, penetra l' intentioni, suela gli arcani; e con arbitrio indistinto sopra i Rè, & i plebei, Giudice de' Secoli corsi, e Maestro dell'

auue-

auuenire, assolue, ò castiga; inganna, ò instruisce. Onde non senza ragione può la penna degli Scrittori paragonarsi a quel fulmine, che, col togliere vna lettera sola al nome di Cesare Augusto, lo qualificò per vn Dio; perche è così dilicata la lode, che vn tratto l'illustra, e vn neo la deturpa, e così seuera riesce la censura del mondo, che, ò consacra all'Eternità, ò proscriue all'infamia. Per me, Serenissimo Principe, io non saprei altro augurarmi, se non, che ognuno s'accostasse a legger quest'Opera con quell'animo disinteressato, e innocente, col quale l'hò scritta, a questo solo ristringendosi la mia confidenza, che l'Età presente non mi sia così ingiusta, nè ingrata la Posterità, che mi nieghi almeno il concetto di sincerità, e'l merito d'obbedienza. Nel resto il Nome Augusto di Vostra Serenità, che sarà trà principali soggetti delle mie venture fatiche, quando potrò decorarle con gli anni, segnati dal suo Principato glorioso, e scelto per Nume Tutelare di questa Prima Parte, affinche al presente sia l'Opera difesa dall'ombra della di lei Protettione, come sarà illustrata ben presto da gli splendori delle sue Heroiche Virtù, le quali, riconosciute dalla nostra Età per doni speciali del Cielo alla Patria, saranno venerate nel tempo auuenire, come esemplari in Republica libera di gran Cittadino, e di grandissimo Principe. Non ardisco trà publici riguardi del debito inserire i miei priuati ossequij*

ver-

* CÆSAR Æsar che in lingua antica significaua Dio. Sueton. in Vit. Aug.

verso Vostra Serenità. Solamente imploro vn benigno riflesso della sua autoreuole approuatione, come raggio benefico di quella Fortuna, con cui Vostra Serenità, presiedendo con gli auspicij, e con la Prudenza (doppo conciliata ne' pericoli di sì lunga Guerra la Gloria) stabilirà con vittorie, e quiete, perpetuità, e sicurezza alla Patria.

Di Vostra Serenità

Humiliss., e Diuotiss. Seruitore
Battista Nani.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia della Republica Veneta di Battista Nani Caualiere, e Procurator di San Marco*: non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, come parimente per attestato del Segretario Nostro niente contro Prencipi, ò buoni costumi, concedemo licenza che possa essere stampato &c.

Data li 23. Febraro 1661.

{ *Andrea Contarini, Kau. e Procur. Ref.*
{ *Andrea Pisani, Procur. Ref.*
{

Angelo Nicolosi Segr.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI

CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO PRIMO.

A Republica Veneta, consegrata fino dalla sua prima Origine alla Religione, & alla Libertà, nacque con lieti auspici nel quinto Secolo di nostra Salute. Se può dirsi, che l'età degli Stati, con le forze più si misuri, che col tempo, la sua Infantia durò per più secoli, ne' quali con incorrotti costumi nella sicurezza del sito deludeua la fierezza de' Barbari, e l'ambitione de' Principi. Le sue prime Armi si portarono ausiliarie alla Pietà, & alla Giustitia: poi l'adoprò contra quelli, che inuidi della sua Libertà, tentarono sturbare la sua quiete. Così nelle fauci de' Canali, e de' Porti repressi i Francesi, e gli Hunni, più rispettata potè con la concordia de' Cittadini, e con l'autorità delle Leggi assodare il Gouerno, & auanzarsi a complessione più robusta. Cominciò per tanto, doppo difesa la Libertà, a contender

Republica di Venetia, e sua origine.

Sue prime Armi in aiuto della Religione.

Imprese più segnalate.

dell'Imperio. Gli esercitij di quell'età furono contra i Dalmati, e gl' Istri. Gli Anconitani, & altri su'l Mare restarono vinti: onde, acquistato per Patrimonio il Dominio dell'Adriatico a prezzo di sangue, s'accrebbe d'opulenza, e di forza, a segno, che resistè non solo, ma vinse più volte gli Vngheri, i Saracini, i Greci, i Normanni, i Pisani, & i Genouesi, arricchendosi di Stati, e di spoglie. Poderose si viddero le speditioni di Terra Santa. Vnita a' Francesi abbattè l' Imperio de' Greci, e sola intraprese la difesa d'Alessandro Terzo Pontefice. Co' progressi dell'Armi, ciò che di rado accade, perfettionossi anche nell interno, e si ridusse a quel temperamento, che si vede hoggidì vgualmente durabile, e marauiglioso. Nel Mare non haueua più chi potesse resistere, e nel Secolo Quintodecimo dell' Humana Redentione s'aggrandì anche in Terra con importanti incrementi. Acquistò il Friuli, Padoua, Verona, Vicenza, con ampie Prouincie; e passato il Mincio, riquadrando il suo Imperio, trouò l'Adda, & il Pò per confini. Haueua la Romagna in Protettione, e la Puglia per Hipoteca. Ma con la di lei grandezza s'accresceua l'altrui emulatione; onde doppo l'anno mille cinquecento s'vnirono tutti i Principi di Christianità, alcuni contro al dettame del loro proprio interesse, per abbatter la sua crescente potenza. Fù questa vna terribile scossa, il destino di lei sola lottando contra la Fortuna d'Europa. La prudenza del Gouerno, la costanza degli Animi, la fede de' Sudditi, la reconciliatione co' Francesi, la suilupparono, restando in fine la Libertà inuiolata, e quasi tutto redintegrato l'Imperio. Ma il suo Stato, che seruiua all'Italia di base, non potè agitarsi senza sconuolgere la Prouincia: onde, se i Veneti doppo la Pace di Bologna si viddero in calma, il resto soggiacque in gran parte alla seruitù degli Stranieri. Si trouò all' hora in Mare, e in Terra cinta da due grandi Potenze, ripartiti i Cardini del Mondo; l'Oriente, & il Mezzo giorno alla Casa Ottomana; l'Occaso, & il Settentrione all'Austriaca. Stabilì pertanto i suoi pensieri nell' arti della conseruatione, e della Pace, vegliando per sè, e per gli Amici al decoro, & alla Libertà propria, e comune. Le diedero i Turchi due grandi attacchi per Mare del mille cinquecento trentasette, e del mille cinquecento settanta, riportandone ricchissime spoglie. L'insigne Vittoria de' Curzolari sigillò tuttauia per lungo tempo la Pace, nella quale accrescendo difese all'Imperio, & ornamenti alla Città, inuigorì le forze, fornì gli Arsenali, ammassò i Tesori. In Italia cultiuò lunghissima quiete, e benche la turbassero per più anni l'Armi di Francia, e di Spagna, osseruò costante neutralità. Acquietata poi la Prouincia in felicissima calma, custodita gelosamente dagli stranieri medesimi, anche

Aggrandimenti.

Combattuta da tutti i Principi di Christianità.

resiste, e serue di base all' Italia.

Oppugnata da' Turchi.

neutrale trà le Corone.

anche i Venetiani cospirauano nella conseruatione della presente tranquillità, hora nel bel principio dileguandosi il turbine; hora a qualche insorgenza opponendosi con dichiarationi,& officij. Nel cominciare del corrente secolo la guerra trà la Francia,e la Spagna non penetrò nell'Italia. Alcune emotioni,cagionate per gl'interessi della Rhetia,si sopirono. Le differenze,insorte con Paolo Quinto Pontefice,si terminarono con grand'incremento di stima,e decoro per la Republica:& il fulmine di Guerra,che da Enrico Quarto si minacciaua, con la di lui morte fù spento. Cooperando dunque tutti gli accidenti alla quiete d'Italia,non però tralasciauano i più prudenti di temere, che aggroppandosi nel cuore molti disgusti,e varij disegni nella mente de'Principi,al primo apparire di qualche occasione,ò pretesto fussero per prorompere. Nè il pensiero andò a lungo fallace: perche nel più bel sereno della Pace cadde il colpo improuiso con tali stragi, e con tanti danni,che contaminando l'Italia,hà confuso l'Europa. Sarà questo il soggetto,e la prima parte di queste nostre fatiche; impercioche come gl'interessi della Republica riguardano principalmente quelle due grandi Potenze degli Austriaci,e de'Turchi, con le quali confina;così sarà ripartita la narratione,descriuendosi in questa i più celebri casi,c'habbiano agitato l'Italia,doue co i Consigli,con l'armi, e con l'oro è concorsa:& all'altra Parte saranno riseruate le memorie di lunga,e generosa difesa contra l'Imperio Ottomano. Ma perche l'Italia,essendo il cuore d'Europa,non può patire scossa,che non s'alteri,e si risenta il restante,vi si leggeranno connessi gli affari, e l'attioni de'Principi maggiori del Mondo, la condotta, e le massime de' principali Ministri,con le riuolutioni de gli Stati,e tanti altri accidenti,che rendono il Secolo,non meno infelice,che insigne,& altrettanto importante il racconto. A notitia delle cose seguenti conuiene farsi vn poco più addietro. Sono i Principi, se bene mortali, i Genij del Mondo. Gli effetti de'loro Consigli durano più che la loro vita, e sono come gli Astri,de' quali continua lungo tempo l'influsso, benche sia sparito l'aspetto. Quando che l'Aragona in Ferdinando il Cattolico diede i Rè alla Castiglia, e che s'vnirono insieme quasi tutti i Regni nel recinto delle Spagne,compresi coll'Isole del Mediterraneo,& amendue le Sicilie,si gittarono i fondamenti d'vna grandissima Monarchia. La fortuna,per secondare il disegno con immense ricchezze, scoprì vn nuouo Mondo. S'aggregarono poscia le Prouincie di Fiandra,mutandosi linea di sangue,ma non alterandosi il filo de'le massime, e degl'interessi. In Carlo Quinto s'accoppiarono con grandezza le Corone dell'Imperio,e di Spagna. Egli non mancò di più

Soggetto, sopra il quale versa la presente Historia.

Per opra di Ferdinando il Cattolico si gittano i fondamenti d'vna gran Monarchia.

Carlo V congiunge la Corona dell'Imperio a quella di Spagna.

denza,ò di fortuna,per istabilire hereditaria l'vniuersale Monarchia: ma se per ordinario i secoli sono sterili di riguardeuoli Principi, il suo parue altrettanto fecondo,trouandosi a petto Francesco Rè di Francia,e Solimano Signore de'Turchi;il primo di coraggio pari;l'altro vguale,se non superiore di forze. Conuenne pertanto Carlo lasciare a' posteri le speranze,& anco i mezzi. Fù sempre l'Italia,per sito,per nobiltà,per forza,per opulenza,e per certa fatalità, che la destina al comando,il primo oggetto de'grandi conquistatori:nè Carlo mancò d' ampliarui il dominio,aggregando il Milanese alla Spagna,e ponendo il piede in Toscana.Ma conosceua,che ogni palmo di terra vna battaglia costaua;che i Principi erano impatienti del giogo,e gli stranieri pronti al soccorso. Per tanto parendo più cauto consiglio cingerla per di fuori,accioche da sè stessa poi insensibilmente cadesse,tentò di domar l'Alemagna,e di lasciar'al Figliuolo l'Imperio. Non riuscitogli'l colpo,e per istimolo di pietà,ò per satietà di fortuna,ò per domestici interessi ridotto a vita priuata,& al pentimento d'essere stato sì Grande,lasciò a Filippo Secondo i Regni hereditarij delle Spagne con le loro vaste appendici.La pace d'Italia passaua come per misterio, e per traditione dal Padre al Figlio,che non meno prudente,che grande, applicò alla radice di chi poteua turbar'il disegno della sua Monarchia.Impiegò pertanto ogni sforzo contra l'Inghilterra, e la Francia;ma indarno consumati gli eserciti,e i tesori,distratto dalle solleuationi d'Olanda,benche aggregasse con incremento di smisurata Potenza il Portogallo alla Castiglia, si trouò nondimeno nel fine degli anni assai infiacchito di credito,di danari,e di forze.Tentò con pacifici mezzi,dando vn Principe proprio alle Prouincie obbedienti di Fiādra,che si riunissero l'altre.Lasciò la Francia al suo Destino dell'interne riuolte,e l'Italia sopita nelle delitie della Pace,e nell'opinione della sua presente felicità.Succedetegli Filippo Terzo,Principe Giouane di singolare pietà,ma altrettanto disapplicato dal Gouerno, e che contento della Real dignità,ne lasciò il potere a'Consigli,a'fauoriti,a'Ministri. Giudicarono questi necessario continuare nelle massime stesse di quiete;imperciòche trouandosi in Francia Enrico Quarto Rè formidabile, e vigilante, che passato gloriosamente tra le fauci dell'auuersa fortuna,dalla prospera non lasciaua ingannarsi,sapeuano, che a qualunque disegno si sarebbe fatto incontro per isturbarlo, e impedirlo.Conchiuse dunque con le Prouincie vnite de'Paesi bassi le tregue,e per diuertire all'Italia vna piena dell'armi Francesi, indotto il Duca di Sauoia ad accordarsi con isuantaggiosi partiti,stimarono loro grande conquista l'hauer serrato oltre l'Alpi i Francesi.Attenti però

Accresce il dominio nell'Italia.

lascia i Regni delle Spagne à Filippo II.

che s' adòpra in uano contra l'Inghilterra,e la Francia.

unisce Portogallo a Castiglia.

Filippo III. suo successore lascia il comando a' Ministri.

che per timore d'Henrico IV. coltiuano la pace.

rò a quei vantaggi, che l'occasione, e'l tempo suol presentare a' potenti, sordamente dilatandosi a poco a poco, procurauano d'estender'i Confini, e d'vnire i Regni; sopratutto a titolo d'honore, e di patrocinio, dipendenti tenendo, e quasi soggetti alcuni Principi Italiani; che inferiori di forze, e credutisi abbandonati da' Francesi, piegarono all'vtile, ò più tosto alla necessità. Così oltre le piazze nel monte Argentaro in Toscana, e Porto Longone nell'Elba, fabbricato il Forte Fuentes alla Porta di Valtellina, e introdotti nel Finale, in Monaco, in Piombino, in Correggio, & in altri piccioli feudi dell' Imperio i presidij, si tendeua la rete, & il disegno si dilataua. Tali progressi, vno alla volta, col negotio, e col tempo, se bene in alcuni suegliauano gelosi pensieri, pareuano ad ogni modo non degni, che s'alterasse la quiete, sotto la quale alcuni, non s'accorgendo, che se vn' anello non è catena, la catena si forma però di più anella, si credeuano sicuri, altri felici. Ma con la morte d'Enrico Quarto decaduta la Francia in vna lunga minorità, stimarono i Ministri Spagnuoli, che fusse opportuna la congiuntura di raccogliere i vantaggi col Consiglio, e con l'Armi. In Italia veramente pareua, che l'occasione arridesse; perche esclusi, come s'è detto, i Francesi, & hora caduti sotto il Comando di Fanciullo, e di Donna, con Ministri diuisi trà loro priuati interessi, si credeua questa Prouincia, d'animi, e di forze così abbattuta, che se in ogni tempo gli stranieri haueuano dal soggiogarla raccolto grandissima laude, hora i suoi Popoli, e i Principi stessi riponessero la salute, e la maggior gloria nell'obbedienza. Alcuno per interesse di danaro staua dipendente da Spagna, altri per sangue, altri per pretensioni. I Pontefici nella cura delle cose Sacre occupati, ò da'riguardi della propria Casa distratti, rispettauano il più potente; onde a'soli Venetiani restaua la tutela d'Italia commessa. Veniua tuttauia giudicato, ch'essi ancora preferissero ad ogni cosa la Pace; ò per l'esperienza de rischi, e degli esiti delle passate Guerre; ò perche, essendo le Monarchie soggette à varie vicende, e accidẽti, credessero, che'l tempo portasse di quei successi, da'quali la loro Republica, più stabilmente fondata, stimauano esente. Ma nella quiete generale d'Europa mancando più i pretesti, che gli animi per turbare l'Italia, abbondantemente li fornì la morte di Francesco Gonzaga, duca di Mantoua, nel fiore de gli anni suoi, seguita negli vltimi giorni del 1612. Lasciò egli per posterità alla Casa Maria, ancora lattante; allo Stato due fratelli, Ferdinando Cardinale, e Vincenzo; all'Italia vna serie lugubre di calamità, e di trauagli. Nel di lui Matrimonio con Margherita, figliuola di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, fù vniuersalmente creduto che si stabilisse la quiete d'Italia, accordando le pretensioni di

Poi per la di lui morte inclinano all'Armi.

principalmente in Italia.

La quale, combattuta da varij interessi, dipende per la maggior parte da Spagna.

Restando co' soli Venetiani per difensori.

MDCXIII.

Si turba per la morte di Francesco Gonzaga.

MDCXIII. ni di quelle due case sopra il Monferrato. Teneuano antica origine, fino dalla radice della successione a quello Stato de' Paleologhi, e de' Gonzaghi, & essendo corsi lunghi litigi, Carlo Quinto Imperatore, come sourano del Feudo, le fomentò più tosto, che l'estinguesse, con certa sentenza, con la quale fù aggiudicato il possesso a Mantoa: ma lasciate viue le ragioni a Sauoia di alcune donationi di Terre, e della Dote di Bianca, moglie di Carlo primo, Duca di Sauoia; che se bene ottanta mila scudi non eccedeua, ad ogni modo con gl'interusurij nella lunghezza del tempo, quasi per vn milione si calculaua. Nel Matrimonio predetto fù studiato di bilanciare gl'interessi, oltre la dote di danaro, e di gioie, cedendo il Padre a fauore della Figlia, e della sua posterità le ragioni del Monferrato, e tirandosi vna linea, che distinguesse i confini molto confusi col Piemonte, sopra alcune Terre del quale tenendo anche i Gonzaghi certi diritti, gli rinuntiauano, e si permutauano reciprocamente più luoghi a comodo, e vantaggio comune. Ma gli affetti de' Principi non legandosi con quei vincoli, che passano tra' priuati per sagrosanti, restarono viui i disegni, nè furono estinte le pretensioni. Della linea non si trouò mai il punto di principiarla, & intercisa quella della vita del Duca Francesco, si ricadde nella discordia, e confusione de' primi interessi. Margherita, chiamata l'Infanta all'vso di Spagna, in riguardo della Madre, figliuola del Rè Cattolico, Filippo Secondo, che in età giouanile, Vedoua restaua nella Casa di Mantoua, teneua viuissimi verso la paterna gli affetti. Impressa per tanto dal Padre delle massime, e de' sensi suoi, rappresentò quel Personaggio, che più a' Sauoiardi compiacque. Haueua la Sauoia per Duca, Carlo Emanuel, che con molte virtù, può dirsi habbia decorato, e con altrettanta ambitione confuso due Secoli. Nell'anno sessantesimoprimo del passato egli nacque, e seco ad vn parto la generosità, il coraggio, la cupidità del Dominio. Nel decimo nono dell'età hereditò dal Padre lo Stato, per la situatione importante, opulente per la fertilità, e per l'ampiezza considerabile, ma disuguale al suo animo. Cinto da due maggiori Potenze, come sono la Francia, e la Spagna, poteua comprendere, quanto fussero ardui gli acquisti, e come impossibile ritenerli. Ad ogni modo le diuisioni della Francia hauendogli aperto la strada alla sorpresa del Marchesato di Saluzzo, & ad altri gran tentatiui, sposò con la figliuola di Filippo II. anche la partialità, e le massime di quella Corona. Ma l'assistenza del Suocero, che a' confini del Milanese non voleua aggrandirlo, non essendo stata quale suggeriuano la speranza, & il desiderio, anzi con Enrico IV. hauendo in fine conuenuto capitolare più a vantaggio degli Spagnuoli, che di

Suscitando il Duca di Sauoia per le sue pretensioni sopra il Monferrato.

conditioni di Carlo Duca di Sauoia.

non contento dello Stato lasciatogli dal Padre.

procura aggrandirsi.

sforzato a capitolare con Henrico IV

sè

MDCXIII.

sè stesso, aderì alla Francia, e con Enrico entrò a parte di quei disegni, che contra la Monarchia Austriaca haueua quel gran Rè con validi fondamenti disposti. La morte di lui proditoria, & improuisa gli sciolse, lasciando Carlo nel duolo delle sue speranze, e nel timore delle vendette di Spagna. Placatala tuttauia con varij mezzi, e coll'ostaggio d'alcuno de' Figli, se non haueua potuto profittare cò' maggiori, meditaua d'inquietar'i vicini di più moderata Potenza. La morte del Genero ne gli aprì l'occasione, & egli al primo auuiso espedì per Ambasciatori a Mantoa, il Conte Francesco Martinengo, poi il Marchese di Luserna a consolar la Figlia, & insieme ad instruirla: ella dunque si publicò grauida, per tenere qualche tempo sospesa la successione di Ferdinando Cardinale, e lasciar'il gouerno fluttuante, & incerto. Poco appresso il Principe Vittorio Amadeo, suo fratello maggiore, sopragiunse, e nel tempo stesso con viaggi frequenti il Co: Guido di S. Giorgio, suddito per nascita del Monferrato; ma per disgusti col suo Principe, reso confidentissimo a Carlo, si trouaua con occulti trattati in Milano. La mina scoppiò finalmente, perche Vittorio ricercò la Sorella di voler con la picciola Figlia restituirsi alla Casa paterna, ò almeno ritirarsi a luogo neutro, come sarebbe Milano, e se pure per rispetto della prole da nascere non s'approuasse l'vscita da gli Stati, insinuaua esserui il Monferrato, doue con più decenza trattener si potrebbe. *Non conuenire, che vna Giouane Principessa stesse tra le memorie lugubri de' passati contenti, e sotto gli occhi del Cardinale Cognato, altrettanto giouane d'anni, quanto della successione geloso. Con la Madre douersi trasportare la Figlia: per non separare gli affetti della natura, e per educarla con quella tenerezza, che è propria della cura materna.* Con tali apparenze s'adombraua più occulto misterio; imperciochè, come il Feudo di Mantoua non ammette alla successione, che i maschi, così da quello del Monferrato non sono le femmine escluse. In Maria dunque si consideraua, per così dire, l'ostaggio di quell'importantissimo Stato, e perciò Carlo desideraua d'hauerla in potere; stantechè se bene la pratica, e la ragione hà escluso le Donne, quando s'è trouato alcuno di stirpe virile, quantunque più rimoto di grado, nondimeno se alle proprie hauesse potuto innestare le ragioni della Principessa, non v'hà dubbio, c'haurebbe molto conualidata la causa. Ferdinando, che comprendeua quanto rileuasse l'instanza, si schermiua con varie conuenienze, e scuse. *Non potersi la Duchessa leuare da Mantoua, mentre nell'vtero teneua il pegno della felicità dello Stato. Non esser solito, che nascano i Principi Gonzaghi sotto altro Cielo, che doue comandano. La Nipote molto meno douer'alle-*

doppo la cui morte s'intimorisce di Spagna.

sua Figlia Duchessa di Mantoua si publica grauida.

persuasa dal fratello a passare nel Monferrato.

Vi dissente il Cardinal suo Cognato.

MDCXIII. *uarsi fuori di quella Casa, doue forse la destina la sorte all'heredità, & alla Padronanza. Se l'oggetto del Palazzo di Mantoua riesce alla Cognata funesto, non mancarne altri, & in particolare quello di Goito, doue al diuertimento s'accoppiaua la sicurezza, e'l decoro.* Ma Carlo al Gouernatore di Milano, ch'era Giouanni Mendozza, Marchese dell' Inoiosa, consideraua trattarsi in questo negotio dell' autorità della Spagna. *La Bambina, Nipote del Rè, douersi dunque educare da chi l'è Zio Paterno, ma emulo del comando? doue potersi meglio riporre questo tenero pegno della Fortuna d'Italia, che sotto la Reale cura di chi è l'Arbitro d'essa? tener' in sè la Fanciulla le ragioni del Monferrato, al Milanese così vicino, e importante. Se le portasse in dote a Principe importuno, e molesto, e se, mancando la prole virile, come dalla complessione de' Principi si pronosticaua, succedesse la linea di Niuers, horamai naturalizzata Francese, che sarebbe delle cose d'Italia, e dell'autorità, che senza ostacolo il Rè al presente vi gode?* Queste ragioni, che, per quanto sparse la Fama, furono acuite da ricchissimi doni, indussero il Gouernatore a spedire a Mantoua il Principe d' Ascoli, con gran seguito di gente armata a ricercar con imperio la fanciulla, e la Madre. Restò attonito Ferdinando trà lo sdegno, e'l pericolo: pareua gran cosa, che l'vnica prole di quella Casa douesse da' tetti paterni rapirsi. All'incontro alle forze, ò più tosto a' cenni di così gran Monarchia non poteua resistere. Tuttauia, cauando dal timore appunto le ragioni, e dallo stato delle cose presenti i pretesti, rispose. *Della propria Nipote, Nipote pur anche di Cesare, e della Regina di Francia, non douersi da lui solo disporre. Vertire contesa con la Cognata per la tutela, e questa rimettere a chi è Sourano de gli Stati.* Partirono con ciò l'Ascoli, & il Principe di Piemonte, ò rispettando il Nome di tanti Principi, ò più tosto, perche colti all'improuiso dalla renitenza di Ferdinando, non fussero ancora i concerti, e le cose aggiustate per proseguire più oltre. Partecipò subito Ferdinando alla Corte Cesarea, & alla Francese così geloso emergente, nel quale pareua, che la sicurezza, la libertà, la dignità di tutti s'interessasse; perche tra la potenza, e la violenza non hauendoui che la ragione di mezzo, se all'arbitrio, ò all'interesse il diritto ceder douesse, niente più al mondo resterebbe di sicuro, e d'intatto. Reggeua l'Imperio d'Alemagna Mattias Austriaco, & i di lui consigli si dirigeuano da Melchior Cardinal Gleselio, in concetto così 'l Principe, come il Ministro d'essere poco a gli Spagnuoli propensi; Perciò abborrendo per natura tutto ciò, che piaceua a gli Spagnuoli, e tenendo per massima, che l' ombra in Italia dell' autorità loro seruisse ad opprimere la Cesarea, più che ad ammantarla, l'Imperatore

Carlo v' induce il Gouernatore di Milano.

Che spedisca a Mantoua il Principe d' Ascoli a chiedere la giouane Principessa.

Ferdinando rigetta le di lui richieste.

dandone parte all' Imperadore, e alla Reggente di Francia.

Mattias poco inclinato verso gli Spagnuoli.

re decretò, che a Ferdinando la tutela della Nipote aspettasse, assoluendolo da qualche difetto dell'età, dalle Leggi comuni richiesta. Nè diuersi furono i sentimenti della Reggente di Francia; perche concitata contra le procedure de' Sauoiardi, si dichiarò di manutenere il Decreto, lasciandosi intendere, che non hauerebbe permesso, che la Nipote fusse leuata dalla Casa, e dallo Stato Paterno, non senza qualche minaccia a Carlo di risentirsene, quando volesse impiegarui l'arte, ò la forza: con ciò si credeuano per all'hora suppressi i disegni di Sauoia, e repressi i pensieri di Spagna. Tutto seguiua col consiglio de' Venetiani, i quali hauendo, doppo la morte di Francesco, fatto passare a Mantoua, a titolo di priuati interessi, Ferrante de' Rossi, loro Generale dell'Artiglieria, confidentissimo de' Gonzaghi, l'haueuano incaricato ad osseruare la piega delle cose, e degli accidenti. Con tal mezzo teneua Ferdinando con la Republica comunicatione sincera di tutto, & ella il confortaua a non ceder' al peso, & a' trauagli del nuouo Gouerno; sostenere l'interesse, e'l decoro, e nel tempo medesimo a valersi della desterità co' Principi Grandi, e a procacciarsi a tutto potere gli vfficij, e l'assistenze de' suoi Congiunti, che valessero a far contrapeso alla Spagna. Portaua in oltre il Senato seriose premure a Paolo Quinto Pontefice, all'Imperatore, & alle Corone, per isuegliare i necessarij riflessi a diuertimento di quelle calamità, e turbolenze, che con giudicio maturo preuedeua imminenti. Ma horamai la supposta grauidanza di Margherita essendo schernita dal tempo, Ferdinando sopra la Porpora assunse il titolo, e l'insegne di Duca, e nello stesso tempo comparue a Goito il Principe di Piemonte, per leuare la sorella, insieme con la Nipote, hora che cessaua il pretesto d' attender' il Parto. Vi si trouò anche Isabella, Duchessa di Modana, pur sorella di Margherita. Quì da gli artificij, e dalle lagrime fù Ferdinando espugnato a contentarsi, che ritirandosi a Modana la Cognata, vi trasportasse la Figlia, con solenni promesse, che sarebbe questa rinuiata a Mantoua, ogni volta, che Margherita volesse restituirsi nel Piemonte. Mà non sì tosto il concerto si diuulgò, che ascriuendosi particolarmente da' Francesi l'assenso del Duca all' inesperienza di lui, & alla corruttione de' Ministri, gli fù rimostrato a quanti rischi esponeua quell' vnica prole, a quanti interessi abbandonaua la Casa. *Che potere il Duca di Modana contra l'arti di Carlo, ò l'imperio dell' Inoiosa? pensasse, come per la successione, se Dio l'arricchisse di posterità, resterebbero trà Maria, & i suoi figli diuise le speranze, le pretensioni, i disegni.* Ferdinando, conoscendo tutto per vero,

decreta, che resti a Ferdinando la Tutela della Nipote.

Venetiani assistono co' loro consigli a Ferdinando.

che assume il Ducato, fuanita la grauidanza della Cognata.

Mà biasmato ne da' Francesi.

MDCXIII.

vero, se ne cruciaua, colto in parola; non sapeua disdirsi, quando Cesare, Duca di Modana, pensando quanto fusse pesante il deposito, che seco tiraua la sodisfattione, e gl' Interessi delle Corone, sciolse il nodo, col ricusarlo. Vittorio dunque partì solamente con la Sorella, e con essi vsci vn'acutissima spina dal cuore, e da gli occhi di Ferdinando. Mà giunti appena in Milano, il Gouernatore spedì à Mantoua Corriero, a richiedere la Principessa, per consegnarla alla Madre, e non riportando, che le consuete risposte, v'inuiò il Capitano della sua guardia, Diego Leiua, & à Modana Camillo della Torre, accioche da ambedue s'ammonissero i Duchi, vno a consegnare la Fanciulla, e l'altro a riceuerla. Quello di Mantoua, negando di poter disubbidire al Decreto Cesareo, inuiò il Vescouo di Diocesarea a Milano a farne scusa, con ordine anche di passar a Vercelli, per consolare Margherita, che iui si tratteneua, e per insinuare progetto di matrimonio, caduto per lo passato più volte in discorso, come vnico mezzo di rauuiuare nel sangue di Margherita la posterità, sopire le pretensioni del Monferrato, e riunire gli affetti. Ma come Ferdinando, consigliato dall' interesse, e dal tempo non se n'era mostrato alieno, così Carlo haueua sempre protratto, hora allegando disgusti, hora chiedendo sodisfattioni, dichiarando in fine di non cedere più, a fauore delle seconde Nozze, le ragioni del Monferrato. Egli haueua più tosto pensiero di sposar il proprio interesse con la fortuna dell'Armi; perciò accumulando nuoue pretensioni alle vecchie, richiedeua, che si restituisse la Dote di Margherita con le gioie non solo dalla sposa portate, ma le donatele in honore del matrimonio, che dal Cardinal Duca veniuano costantemente negate. Trà queste negotiationi Carlo si trasportaua a più alti pensieri. Chiamati in Vercelli a Consiglio i Figliuoli, e i Ministri, propose i disgusti col Duca di Mantoua, le ragioni di risentirsi, l'opportunità insieme d'aggrandirsi, con l'apparenze, che il lusingauano a credere, di felicemente riuscire col negotio, e con l'Armi. Il Martinengo, il Voghera, e il Luserna, suoi principali Consiglieri, discernendo essere i disegni maggiori di quello poteuano risultare i successi, dissentirono apertissimamente, & il primo con tal libertà dissuase, che incontrò il disgusto, e la diffidenza. Ma il Verrua, e'l San Giorgio, de' quali l'vno, possedendo Beni nel Monferrato, desideraua ridurli sotto il Dominio del proprio Signore; l'altro reso odioso al suo Principe naturale, affettaua cambiarlo, secondarono il genio del Duca. Egli per lo più soleua consultare trà sè stesso, e risoluere secondo il dettame della propria pruden-

niega la Nipote.

e con Margherita passa a negotiati di Matrimonio.

Carlo se ne dimostra alieno.

consulta in Vercelli di prēder l'Armi.

Contradittioni ne' suoi Consiglieri.

za, la quale Consigliera infallibile de' Principi più prouetti, in lui era contaminata bene spesso dalle suggestioni dell'ambitione, sempre azzardose, di raro felici. Di qualche militia munito, parte residuo dell'vnione con Francia, parte Presidio contra la gelosia della Spagna, si vedeua auanti gli occhi vno Stato esposto, & inerme, che non poteua essere dal Duca di Mantoua, che con querele, e doglianze difeso. Credeua, che i Principi Italiani, ò instupiditi, ò sopiti in altissima Pace, hauerebbono fatica a suegliarsi: che i Venetiani, più considerati de gli altri, oltre il nutrir con essi scambieuole confidenza, fussero soliti di tollerare le cose fatte più tosto, che approbarne i disegni. Di Cesare non restaua in Italia, che il nome, nè temeua le due Corone, l'vna co'l Rè minore, l'altra con la Reggia lontana. Il Milanese disarmato, e sprouuisto, veniua diretto dal Mendoza, confidentissimo suo, e poco habile in vn'intricato negotio a sostenere il decoro, ò la forza. In Spagna veramente il fauorito Duca di Lerma gli si mostraua alieno; ma rifletteua, che il timore, ch'egli tirasse in Italia l'Armi Francesi, renderebbe in disgustarlo più graue il peso naturale di quei Consigli. In somma deliberò di far vn colpo improuiso; imperciochè, impossessato che fusse di qualche parte del Monferrato, prima che de' lontani si commouessero gli Animi, che de' vicini le forze s'vnissero, e che i Principi nella caligine delle comuni gelosie discernessero i proprij interessi, correrebbe tempo, dentro il quale speraua di trouar sicurezze, e vantaggi; tanto viuace, e scaltro conoscendosi nel negotio, quanto valoroso, e prode si stimaua nell' Armi. E' il Monferrato vn'ampio Paese, arricchito di Città, di Terre, e di Popoli, fertile vgualmente, doue con pianura s'estende, e doue s'alza con frequenti colline. L'irrigano il Pò, & il Tanaro, oltre altri riui minori. Questo in particolare, diuidendolo, fa, che la parte verso il mare, inferiore si chiami, e superiore l'altra, che di quà più ampiamente s'allarga. La Metropoli è Casale, & a fronte di lei stà, si può dire, vna linea di Piazze del Milanese. Ma dalla parte del Piemonte più ampiamente s'estende, quasi per lacerar quello Stato: imperciochè in qualche luogo fin'all'Alpi s'interna; altroue s'affaccia a Torino; interrompe la Nauigatione del Pò, smembra il comercio; e se in vna parte diuide i Territorij d' Asti, e Vercelli, in altra quasi gli cinge. In effetto se dal solo comodo pigliar si douessero le ragioni d'acquisti, il Duca di Sauoia teneua gran motiui per desiderar d'occuparlo. In Casale haueua il Duca Vincenzo piantato vna fortissima Cittadella con pretesto d'assicurarlo da' Sauoiardi; ma con intentione, niente minore,

Egli vi si risolue.

Descrittione del Monferrato.

MDCXIII. re, di preseruarlo da Spagna; che posta col Milanese di mezzo, trà il Monferrato, & il Mantouano, oscura molto di quel lustro, che da Stati, per altro sì riguardeuoli, risulterebbe alla Casa Gonzaga. Non v'erano altre Fortezze, la Fede di Popoli inclinatissimi al presente Dominio, seruendo di bastante Presidio; e molto più quella gelosia, che reciproca trà il Milanese, & il Piemonte, non permetteua, che l'vno all'altro ne consentisse l'acquisto. Ma Carlo co' disegni antedetti, sortito da Vercelli nel silentio della notte, hauendo comandato, che nel tempo medesimo dal Gouernatore di Cherasco Alba si sorprendesse, e dal Conte di Verrua s'attaccasse Moncaluo, tirò verso Trino. Quiui applicato il Pettardo, dal rumore suegliato lo scarso Presidio, e posto con alcuni habitanti in difesa, restò il Pettardiere con dodici altri a' primi colpi estinto. Suanita la sorpresa, Carlo fatto alto a Gabbiano, per impedire i soccorsi, attese militie, e cannoni, all'arriuo de' quali, fugati prima ducento Fanti, che per incognite strade Carlo de' Rossi Gouernatore di Casale, inuiaua al soccorso, espugnò la Piazza in due giorni, non senza voce, che il Conte di San Giorgio v'hauesse per auanti coll'oro, e coll'arti aperta la breccia. La sorpresa d'Alba era seguita senza contrasto, anco il Castello per mancanza de' mezzi essendosi reso. A Moncaluo la Terra cedè subito al sacco; la Rocca, da qualche soccorso inuigorita, durò per quindici giorni, e nell'attacco al Verrua fù dal Duca sostituito il San Giorgio. Con questi tre posti, caualcando con vna linea il Tanaro, e il Pò, si trouò Carlo al possesso d'vna gran parte del Monferrato, nel quale trà le contributioni, e le prede, speraua far sussistere comodamente l'Armata. Non è credibile quanto apparissero a tal'emergente commossi i Principi Italiani, & i Popoli stessi sospesi; perche nella lunghissima Pace non restando, che in pochi le memorie dell'insolenza delle Militie, e delle stragi dell' Armi, gli studij, della guerra erano cambiati in lussi, e delitie. Hora dalla fama accresciuti i successi, e dall'opinione aggranditi, s'vdiuano tante imprese in vn tempo, tanti acquisti quasi in vna notte sola, l'occupatione d'vno Stato in momenti, e si vedeua in Campagna vn' esercito di circa ventimila huomini, prima che si sapesse raccolto. I Principi, misurando tal tentatiuo, lo scorgeuano poco durabile; ma ad ogni modo apprendeuano, che ne risultassero inquietezze a' vicini, & a tutti disturbi. Per questo i Venetiani con graue maniera esortauano Carlo alla moderatione de' più quieti Consigli. *Pe'l sito suo Custode contra gli stranieri della Pace d'Italia, non douer lui internamente turbarla. Esser qualche ignobile acqui.*

Inuaso da Carlo marcia di notte tempo alla volta di Trino.

che espugna Trino & altri Forti.

Impadronendosi di buona parte del Monferrato, mette in gran commotione l'Italia.

esortato da' Venetiani à rimuouersi dall' impresa.

MDCXIII.

acquisto, da non preferirsi alla quiete comune. Pensasse all' Interesse, e alla Gloria. Risuegliarsi le maggiori Potenze, che vorranno farsi arbitre, e parti della Pace, e della Guerra vgualmente. Per tanto, se hora per coraggio, ò per genio prende le Armi, tali accidenti douer sopragiungere, che non potrà frenare se stesso, nè prima deporle, che non veda in vn' incendio comune d' Italia inceneriti alla prima i suoi Stati. Che di celebre potersi aggiunger' alla persona, insigne per tanti gesti, ò di felice alla Casa, stimata non meno per l'ampiezza degli Stati, che decorata dalla virtù di tanti Principi? Di gratia non lasciasse a' Figliuoli, agli Amici, all' Italia, anzi all' Europa vn' heredità sì lugubre di sangue; ma, dando prontamente luogo a' ripieghi, e al negotio, confermasse, che ne' Principi Sauij si tiene per mano la prudenza in placarsi, e la generosità in risentirsi. Tali concetti non veniuano molto graditi dal Duca; il quale, confidando nella fortuna, e nell' arte espedì a Milano il suo Confessore, per isgannare il Marchese, che in Vercelli fusse il Vescouo di Diocesarea prigione; voce sparsa, per esser state le Porte della Città alquanto chiuse, a fine di coprire il segreto delle sorprese, & insieme per informarlo de' pretesi disgusti, delle ragioni, delle sue conuenienze. Tuttociò passaua in publico, ma in segreto con iscuse sommesse giustificaua di non hauer' atteso sopra ciò il Regio consenso, e portaua diuersi progetti alla Corona di grande vantaggio; ma che, hora parendo difficili, hora speciosi il laqueauano il Mendozza; che come appunto Carlo haueua supposto, alla Pace, ò alla Guerra non si sapeua risoluere. Ferdinando, che sotto il Patrocinio di Spagna s' era creduto sicuro, anzi a consideratione de' Consigli del Gouernatore di Milano, ancorche da altri ammonito a guardarsi, trouauasi disarmato, restò nell' Animo niente meno, che nel Monferrato sorpreso. Lontani consideraua l'Imperatore, e i Francesi, e se quegli non poteua, che assister col nome, questi, diuisi ne' loro fini, e consigli l'hauerebbero più con le parole, che con l'Armi protetto. La Spagna amica gli riusciua gelosa; infesta, formidabile gli si rendeua. Il Pontefice si sapeua non esser solito ad impiegare, che offitij. Voltosi per tanto a' Venetiani, a' quali niuna cosa poteua riuscir più molesta, che l'alteratione d' Italia, & aprì loro con filial confidenza l'occorrenze, e i bisogni. Versaua il Senato tra pesanti consulte. Alcuni, raffigurandosi la nouità della Guerra, i dispendij dell'Armi, le cure de' graui negotij, inchinauano ad esser più tosto spettatori, che parte. Diceuano questi; *Che rischi poter' apprendere la Republica da vna guerra, che non*

Si giustifica con Spagna.

da' cui patrocinij trouasi Ferdinando abbandonato.

perciò ricorre alla Republica.

Consultationi della medesima.

è a' suoi

MDCXIII.

è a' suoi confini? Ma che guerra esser questa, che solo con la voce, e col nome spauenta? l'acquisto d'alcune Terre, quasi smurate, & aperte, esser' vn furto di notte che resterebbe represso, subito che giungesse alla notitia de' Principi grandi. Pe'l negotio non mancare mediatori, della guerra i vicini potenti esser per impedire i progressi. La Republica nella Pace, che l'arricchisce, e decora, hauer riposto la salute, e la Gloria.

E Diliberationi d'assistergli.

Dalla maggior parte però fù risoluto di sostenere la causa più oppressa; accioche, e Mantoua non hauesse necessità di precipitarsi in mano di più interessati soccorsi, e Sauoia, scorgendo quel Duca afflitto, e disperando maggiori progressi, aderisse alla quiete. Espedì dunque a risieder' in Mantoua Antonio Maria Vincenti, suo Segretario, con danaro per assoldare, e trattenere tremila Fanti, che al Presidio di Casale seruissero. Desiderò poscia indurre il Pontefice agli stessi Consigli; Ma egli se ne scusò col dubbio, che l'esempio delle dichiarationi sue seco tirasse quelle di Francia, e Spagna, ò per l'vna parte, ò per l'altra. Contentossi solo d'approuare pienamente ciò, che operaua il Senato, e di gittare i fondamenti della mediatione di Pace, espedendo Innocentio de' Massimi, Vescouo di Bertinoro, a Turino, a Mantoua, & a' Milano, accioche intorno ad esse potessero le Corone, trattenendo l'Armi, esercitare, e pascere quell' autorità, che ambiuano d'ostentare in Italia. Ferdinando munito prontamente Casale, essendoui anche gittato dentro Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, che per altro viaggio casualmente toccò le spiaggie di Genoua, v' inuiò il Principe Vincenzo fratello suo, il quale, per Milano passando, rimostrò al Gouernatore, *Quanto l'autorità del Rè scapitaua, se vno Stato vicino, e protetto, anzi dalla parola di lui assicurato, fusse inuaso da vn Principe, che aspiraua a cose maggiori, e che se ardiua al presente in faccia dell' Insegne Spagnuole, riputate coll' ombra sola presidij validi de' Clienti, impossessarsi del Monferrato, guari non tarderebbe a risuegliar parimente sopra il Milanese i noti disegni.* Fluttuaua il Mendozza trà i riguardi publici, e gli affetti priuati, e Carlo Emanuele, per tratenerlo nelle perplessità facendogli, per così dire, vna guerra d'ingegno, hora con inuiare il Principe Vittorio, hora con espedire Ministri, hora con muouere Persone tutti con varij, e vasti progetti, con istanze, con iscuse, con sommissioni lo confondeua, e lo ritardaua. Versauano i suoi vffitij, più viui, in preghiere, che gli permettesse i progressi; poi esibiua di rendere ma riceuendo le ricompense, e le sodisfattioni douute a' suoi diritti. Taluolta dichiarò ne' luo-

Approuato dal Pontefice, che s'offerisce per Mediatore di pace.

Casale si munisce.

Duca di Niuers entra nella Piazza, & anco il principe Vincenzo di Mantoua.

Carlo Emanuele propone molti partiti al Gouernatore di Milano.

luoghi occupati d'alzare le bandiere di Spagna; ma voleua con proprij presidij guardarli. Non taceua di rimetter all'arbitrio del Cattolico le sue pretensioni; ma sopra tutto allettaua, con esibire la conquista di Casale alla Spagna, contentandosi dell'aperto Paese, quando il Rè assentisse all'occupatione del Monferrato. Non era il Gouernatore in istato d'aderire a tali partiti, quantunque speciosi: perche, oltre l'artificio del Duca, che prima di maturarne vno, n'aggiungeua, per confonder l'Animo, vn'altro più acerbo, conosceua, che trouandosi disarmato, se acconsentisse a' pensieri del Duca, non solo gli lasciaua in preda il Monferrato, ma il Milanese medesimo esposto: e che Carlo, ò per conseruare gli acquisti, ò per auanzarsi a maggiori progressi, hauerebbe con la stessa facilità, ò chiamati i Francesi, ò suscitati gl'Italiani, a godere dell'opportunità di scacciare gli Spagnuoli da quello Stato. Per ciò mostrandoglisi in apparenza seuero, gl'intimò, che restituisse ogni cosa, credendo che l'autorità di quella Monarchia fusse arme assai valida, anche senza le forze. A pompa della medesima confortaua i Principi a non temere turbationi in Italia: & in particolare Alfonso della Queua, Marchese di Bedmar, Ambasciator di Filippo appresso i Venetiani, gli assicuraua, che senza rumore sarebbe risarcito l'vno de i Duchi, e l'altro corretto. *Nella manutentione della quiete d'Italia cospirare con le loro intentioni quelle del Rè, nè v'essere di che temere, ò di che agitarsi, mentre la potenza di Filippo, essendo vgualmente grande, la sua bontà non hauerebbe permesso nouità, ò turbationi a quella Pace, che felicemente sotto l'ombra della di lui autorità si godeua.* Col Duca di Mantoa, che frequentaua l'istanze de gli aiuti; con varie arti il Gouernatore si schermiua, consigliandolo a portarsi in Casale per dar calore con la presenza a quell'Armi, che ausiliarie gli preparaua, e per seco abboccarsi in passando. Era da altri Ferdinando in contrario esortato; perche, essendoui il Principe fratello nel Monferrato, non pareua decente, che ambedue andassero ad esporsi, & a collocarsi in mano de' Ministri Spagnuoli, lasciando in Mantoa la Nipote, scoperta a qualche insidia, e sorpresa. Volle però, per mostrare all'Inoiosa rispetto, ch'era quell'appunto, ch'egli più pretendeua, e rendergli quel culto, che anco da Sauoia frequentemente con inuiare il Principe di Piemonte si praticaua, andar'a Milano; ma non riportò da' discorsi, che enimmi, e ritornò a Mantoa con fierissima gelosia, che il Gouernatore fusse già vinto dagl'interessi, ò dagli affetti della Casa nemica. Haueua l'Inoiosa in altri tempi militato sot-

che gl'intima la restitutione delle Piazze.

Queua protesta la quiete in Italia.

Ferdinando, consigliato dal Gouernatore a trasferirsi a Casale, vien persuaso in contrario.

per abboccarsi seco si conduce a Milano: mà pieno di sospetti se ne ricorna.

to

MDCXIII.

to l'Insegne di Carlo; e riportatone in premio il Marchesato di San Germano, gli si professaua così strettamente obligato, che nel venir' a Milano, prima d'entrare al Gouerno, volle seco abboccarsi; riportandone doni, e fauori. Questa tal confidenza si nudriua anco al presente dal Duca, hora con publici vfficij, hora con mezzi segreti; Onde, se bene nel Consiglio di Stato i discorsi di Negotio, ò i motiui dell' Armi procedeuano contra di lui con qualche acerbità, sapeuasi però esserui più segreta consulta di tre soli soggetti suoi confidenti, che reggeuano l'Animo del Marchese, e raddolciuano tutto. Ciò rendeua il Duca così baldanzoso, che se bene qualche militia, lentamente raccolta, si fusse spinta a' confini del Piemonte, scorreua ad ogni modo il Monferrato, lo deuastaua col ferro, e col fuoco, e deuoraua con le speranze l'occupatione del resto. Rendendogli si perciò insofferibile tutto quello, che contendesse le sue pretensioni, ò s'opponesse a' suoi vasti disegni, ò discreditasse la mossa dell' Armi, non poteua patire, che i Venetiani prestassero aiuti a' Gonzaghi; concitato per tanto d' acerbissimo sdegno, chiamò Vincenzo Gussoni, che per la Republica risiedeua appresso di lui Ambasciadore, e seco dolendosene, l'esortò a ritirarsi da gli Stati suoi, quasi che essendo il Popolo mal'impresso di tali assistenze, non fusse più per trouare nella Corte sua la sicurezza, che al carattere concede la ragion delle genti. Il Senato, da ciò comprendendo, che la presenza del suo Ministro seruiua al Duca di rimprouero, ò di sospetto, gli comandò di partirsi. Ma il Duca risoluto d'ardere l'Italia, pur che restassero le reliquie, e le ceneri a suo profitto, euaporando l'ambitione, e lo sdegno, se vedeua l'Armi Spagnuole a fronte, minacciaua di tirarsi le Francesi nel seno; Se il Pontefice l'ammoniua alla quiete, protestaua d'innondare la prouincia d' Heretici; se i Venetiani soccorreuano Ferdinando, brauaua di commuouer'i Turchi, e di spingere nell' Adriatico Corsari stranieri. Gli Spagnuoli proposti si di fare vna Guerra d'autorità, ò con soli vfficij regolando gl'Interessi de' Principi, ò con l'Armi mostrando predominio, mal volentieri vedeuano altri ingerirsi. Ma l'Imperatore credendo, che tanto discapitasse l'autorità sua, quanto la Spagnuola s'augumentasse, deputò Francesco, Principe di Castiglione, accioche per suo nome interuenisse a' trattati, ammonisse Carlo, & in oltre gl'intimasse il Bando Imperiale; se, deposte l'Armi, e restituito ogni cosa, non si contenesse trà più moderati confini. Vidde finalmente il Mendozza, prouocato dalle voci di tutti, la necessità d'armarsi; Onde distribuite numerose patenti, per Italia, Alemagna, & Heluetia, si trouò pronto vn floridissimo

Duca di Sauoia confidente dell'Inoiosa.

disgustato de' Venetiani per gli aiuti sommministrati al Duca di Mantoua.

duolsene col loro Ambasciadore, che è richiamato dalla Republica.

minaccia Spagna.

il Pontefice.

i Venetiani.

dissimo esercito. Nè Carlo mancaua a sè stesso, ma alle prouuisioni dell'armi non cessaua di traporre negotio, esibendo di depositare in mano del Rè di Spagna le ragioni, e le Piazze, purche a Milano fusse condotta la Principessa Maria per tratteneruisi con la Madre. Ciò miraua a seminare gelosie trà Ferdinando, e gli Spagnuoli; perche, quanto il Gouernatore conoscendo il vantaggio, e'l decoro della Corona, v'aderiua per interesse, e per genio, altrettanto conueniua per propria salvezza il Duca abborrirlo. Nè il Castiglione vi dissentiua, che oltre certa auuersione contratta, come confinante, e minore, co'Signori di Mantoua, ancorche suoi congiunti, preferiua per li suoi priuati riguardi facilmente alle commissioni Cesaree le soddisfattioni di Spagna. Dunque in Milano fù stesa scrittura, nella quale a Carlo si prometteua, che la fanciulla sarebbe condotta in quella città, donde non potesse leuarsi, che coll'assenso dell'Imperatore Mattias, e consentimento del Zio Ferdinando. Nè altrimenti seguì di quello haueuano diuisato i Sauoiardi: imperciochè inuiata la scrittura medesima con preciso comando al Duca di Mantoua, accioche la segnasse, e senza ritardo l'eseguisse, egli da'suoi Amici sostenuto con promesse, e consigli, negò costantemente di farlo, altamente dolendosi, che dal Gouernatore con souerchia autorità si disponesse senza saputa sua dell'arbitrio di lui, e del Sangue della Casa Gonzaga: Dunque inasprendosi gli animi, tentaua il Vescouo di Bertinoro di raddolcirli con più miti proposte, insinuando, che il deposito de'luoghi occupati in mano del Pontefice, di Cesare, e d'amendue le Corone seguisse, e intanto nel termine di quattro mesi fussero le pretensioni decise da' predetti Principi, ò da altri, che le parti volessero eleggere. Ma non gradiua ciò a' Duchi medesimi, e meno di tutti al Gouernatore di Milano, che abborriua dar compagni al Rè, fusse nel maneggio del negotio, ò dell'armi. Abbracciaua egli tuttauia ogni partito, che portasse tempo, & apparenza, fomentando con le tepidezze quell'armi, che nel principio hauerebbe con la sola risolutione potuto reprimere; onde hauendogli Carlo fatto sapere d'inuiare il Principe maggiore in Spagna, accioche il Figliuolo più viuamente portasse al Rè le ragioni del Padre, & il successore degli Stati seruisse di pegno dell'ossequio di tutta la Casa, ancorche publicamente negasse di sospendere per questo le dichiarationi, alle quali contra il Duca veniua sollecitato, ad ogni modo volentieri lasciaua scorrere il tempo. Da tali procedure comprendeuano i Venetiani, che non basterebbe per isciogliere questo nodo il negotio, ma che presto doueua farsi ricorso alla spada; onde conforme all'instituto loro, s'armauano,

Si offerisce di cedere a Spagna le sue ragioni, mentre la Nipote si conduca a Milano.

il che vien promesso per iscrittura.

alla quale però niega di sottoscriuersi il Duca di Mantoua.

Conditioni proposte dal Vescouo di Bertinoro.

non aggradite dalle parti, nè meno dal Gouernatore di Milano.

MDCXIII.

Venetiani s'armano.

assoldando cinque mila fanti stranieri, ingrossando i presidij con militie dell' ordinanze, e destinati nelle Piazze primarie diuersi Rappresentanti, inuiarono nella Terra Ferma per Prouueditore Generale Antonio Priuli Caualiere Procurator di S. Marco. Ma non versauano in questo solo pensiero; perche anche dalla parte del mare il Destino d'Italia spargeua malignamente velenosi semi delle venture calamità. A intelligenza delle cose da dirsi, conuiene pigliare il racconto da più alto principio. Pare, che molti Stati, forse per contrapposto al fasto natural degl'Imperij, siano esercitati da qualche molesto inimico, che potendosi fugare più tosto, che vincere, prouoca di continuo, & infesta. Tali alla Republica di Venetia doueuano dirsi gli Vscocchi, che non potendoli estirpare co' supplicij, nè domar con la forza, combattuti più volte, e frequentemente con la mannaia, e col laccio puniti, risorgeuano sempre più temerarij, e importuni. Doue l'Istria col suo chiude anco il confine d'Italia, truouasi il Golfo Flanatico, hoggidì detto il Quarnaro. Iui per la frequenza d'Isole, e scogli, quasi spezzandosi il continente, hà in quel seno il mare più bocche, e canali, con tanta incertezza di nauigatione, e di venti, e con tali anfratti, che se la Natura l'hà riseruato come sepolcro a' naufragij, l' haueuano scelto i ladri per nido alle prede. Sino alla Dalmatia corre vn' asprissima costa di rupi, e di balze, tramezzata però da varie Popolationi, come Fiume, Buccari, Segna, e altri luoghi, appendici dell'Vngheria, che stauano sotto'l Dominio, ò più tosto sotto'l gouerno di Ferdinando, Arciduca d'Austria, Cugino dell' Imperatore Mattias. L'Isole dirimpetto obbedisscono alla Republica. Quiui, habitando in terra, infestauano il mare gli Vscocchi, gente, se si riguarda l'origine, non ignobile; perche di trarla vantauano da certi valorosi huomini, che, occupate da' Turchi le vicine Prouincie, impatienti di quel Barbaro giogo, si ridussero a viuer sicuri, e liberi trà le montagne; ma essendo difficile nella pouertà di fortuna conseruare la Nobiltà originaria del sangue, andarono degenerando, e trasportati in più luoghi, furono in fine da Ferdinando Imperatore in Segna raccolti, acciochè difendessero quella Frontiera da' Turchi, picciola essendo la Piazza, ma per lo sito fortissima. Quiui ritirandosi molti tristi, con qualche numero d' esuli, e fuggitiui dal Dominio de' Venetiani, presto diuenne vn ricetto di maluiuenti, che conuertirono in latrocinij la disciplina dell Armi, & in vece di combatter co' Turchi, essendo seguita la Pace, prouocauanli con prede, & insulti. Esclamauano alla Porta Ottomana le querele di molti spogliati, & oppressi:

tuttoche distratti da altre applicationi di Mare.

Vscocchi infesti alla Republica.

Quarnaro descritto.

da cui traggono l'origine.

Doglianze alla Porta per la costoro insolenza.

pressi: onde altamente minacciauano i Turchi di venire con le proprie forze, e con l'armate marittime a scacciarli, e spiantarli. Instauano alla Republica, alla quale il dominio, e la custodia del mare s'aspetta, di frenarli, e punirli, e col solito fasto de' Barbari pretendeuano esigere da tutta la Christianità le vendette delle colpe di pochissimi tristi. Niente meno si risentiuano i Venetiani, hora dal transito di costoro vdendo violati i confini, hora sentendo l'Isole, i Territorij predati, sempre turbata la nauigatione, & i Legni spogliati. Per questo si doleuano con gli Austriaci, ricercando rimedio, e rimostrando a gli altri Principi ancora, quanto costerebbero care le spoglie di questi ladri, se l'armi Ottomane fussero prouocate. Ma non facile si trouaua il riparo, le ragioni appresso gli Austriaci venendo spuntate da' priuati interessi, pe' quali protraendosi il negotio era sempre promesso, non mai praticato il rimedio. Si dichiarauano perciò i Venetiani di non voler sofferire vlcera così infame in quel seno. Onde impiegauano l'armi a frenarli, e a punirli; ma con poco profitto, imperciochè in quel laberinto di terra, e di mare i Legni maggiori non seruiuano; & i minori non poteuano sempre resistere all'insidie, & alle burrasche. Valeuano però le galee per guardare le bocche; i forti, e le torri serrauano i passi; le Barche armate inseguiuano, & a quanti poteuano cader nelle mani, il Carnefice con infame supplicio leuaua la vita. S'auuerauano in fine le predittioni: perche i Turchi, da tante molestie suegliati, ruppero nell'Vngheria con gli Austriaci la guerra, e per lunghi anni la trauagliarono con grand'vsura di stragi, e di sangue. Ciò non bastaua per occupare altroue gli Vscocchi, che verso i Venetiani passarono dall'ingiurie all'offese, formandosi causa di guerra da ciò, che fin' hora quasi materia di solo esercitio pareua. Frenati dalla parte del mare, proruppero per terra nell'Istria, e lasciando per tutto nell'aperto Paese fierissimi segni di crudeltà, tentarono anche le terre murate. Rispinti di Albona, entrarono in Fianona, e posto a sacco ogni cosa, innalzarono gli Stentardi Imperiali, e vollero esigere dagli habitanti giuramento di fedeltà. L'abbandonarono poscia, temendo d'esserui colti. I Veneti per risarcirsi fecero qualche incursione nel Dominio degli Austriaci; ma non progredirono più oltre, rispettando per all'hora gl'interessi della Christianità, in Vngheria soccombenti. Cesare, da' clamori degli stessi suoi popoli grauemente commosso, ordinò all'Arciduca il rimedio, & egli inuiò a Segna Giuseppe Baron di Rabatta, che col supplicio d'alcuni, con l'esilio d'altri, e con la consegna a' Veneti de' fuggitiui haue-

Instanze del Turco alla Republica.

che duolsene, ma senza frutto, con gli Austriaci.

ricorre a [illegible] narla con l'armi.

Vngheria inuasa dal Turco.

Non valea diuertirgli.

onde assaltano l'Istria.

prouocano i Venetiani, c'hanno però riguardo al commune interesse.

MDCXIII.

rebbe prestamente suelte le radici del male, se trucidato dagli Vscocchi, incapaci di soffrire disciplina seuera, non si fusse col ritorno degli scacciati, e con l'impunità di sì atroce delitto prestato fomento al male medesimo. Dunque tornarono gli Vscocchi alle prede, violando, per passar contra i Turchi, in terra, e in mare il Dominio della Republica, e contra i Veneti stessi rubando indistintamente ogni sorte di barche. Rimesse le guardie all'assedio, Cesare inuiò a Segna il Generale di Croatia, che per li sei mesi, che vi si fermò, tenne a freno il disordine; ma sciolto con la di lui partenza, passarono per lo territorio di Sebenico, a saccheggiare Scardona, Terra dei Turchi, i quali così altamente si riputarono offesi, che non potendo satiarsi d'esagerare i danni, e le gelosie, che i sudditi stessi della Republica vi tenessero parte, inuiato Chiaus a Venetia per chieder'il risarcimento, appena poterono con molte ragioni placarsi. Non riuscì a gli Vscocchi medesimi per la scorta, che loro s'oppose, sorprender la galea di Mercantia, che con ricchissimi Capitali dell'Oriente da Spalato nauigaua a Venetia; ma appresso Rouigno occuparono vna fregata con dispacci, e danari della Republica. All'hora fù stretto maggiormente per mare l'assedio a Fiume, Buccari, e Segna. Onde il Generale di Croatia ritornò in quelle parti, facendo restituir qualche preda, e punendo alcuni; da che indotto il Senato, e dall'interpositione ancora di più Principi, fece sciogliere l'assedio. Ma tali rimedij porgendo tempo al male più tosto, che cura, immediate si ritornò a' primi danni, e scorrendo gli Vscocchi per mare, fù rimesso l'assedio, del che grauemente contra gli Vscocchi medesimi dolendosi i sudditi di Ferdinando, che molto patiuano, egli inuiò due Commissarij, ma con poco profitto; perche appunto alcuni degli scacciati non solo infestauano l'acque, ma entrati per certa apertura delle muraglie in Pola, saccheggiarono alcune case, raccogliendosi in Segna i rei con la preda. Qualche parte fù resa; ma poi per le triegue conchiuse nell'Vngheria, repressi da' Ministri Austriaci con molto studio contra i Turchi gli Vscocchi, sboccarono più fieramente dalla parte de' Venetiani, saccheggiando nel Porto di Veglia più barche, e predando in mare ogni genere di Nauilij. Il Pontefice stesso esclamaua pe' danno, che il comercio d'Ancona patiua; onde dall'Arciduca furono altri Commissarij inuiati, che condannarono le barche al fuoco, ma gli Vscocchi le leuarono sforzeuolmente, si può dir, dalle fiamme, predando alcune delle Isole, e pure nell'Istria saccheggiando il territorio di Barbana, penetrarono anco nel paese del Turco, ma ritornando con grosso

non perdonano a ruberie, nè ad insulti.

danneggiano il Turco.

che spedisce a Venetia.

più oltre assediati per mare dalla Republica.

con pregiudicio dell'Arciduca.

continuano nelle licenze, dannosi vgualmente a Venetiani.

al Pontefice.

al Turco.

grosso bottino, fù loro leuato da alcune Galee de' Venetiani con morte di molti, e con prigionia d'altri, che immediate restarono appesi all' Antenne. Ogni gastigo seruiua però ad irritarli; e se bene veniuano frequenti Commissarij, dall'Arciduca espediti, appariua tuttauia cospicuamente la conniuenza de'suoi Ministri, per tutto ricettando i ladri, e custodendo le prede. Alcuno de' Capi trouandosi prigione in mano de'Venetiani, vollero gli altri tentarne il riscatto con l'arresto di qualche Rappresentante, & a Rouigno fallito il colpo, perche il Podestà si pose in saluo, saccheggiata solo qualche barca nel Porto, trouarono poscia a Besca Girolamo Marcello, che reggeua l'Isola di Veglia, e lo condussero appresso Segna in alcune grotte prigione. Non poteua dissimularsi l'eccesso, e querelandosene la Republica con grande alteratione, l'Arciduca fece rimetterlo in libertà, inuiando a Venetia il Capitan di Fiume ad esibire sodisfattioni, e riparo. Ma il Senato, c'haueua osseruato punirsi alle volte qualche colpeuole, ma non gastigarsi la colpa, non voleua più vdire proposte, nè rallentare l'assedio, che grandemente incomodaua gli Austriaci, se gli Vscocchi non fussero da Segna, e da quel tratto di mare snidati. Per tanto l'Imperatore Matthias, chiamato l' Arciduca Ferdinando alla Corte, per placare l'acerbità, & accordare il negotio, tanto operò, che trà Girolamo Soranzo Caualiere, Ambasciatore della Republica, e il Vice Cancelliere Cesareo fù stabilito; che a Matthias dall'Arciduca si prometteua d'impedire il corso alle barche, e lasciar libero il Mare da' Pirati, di scacciare gli Vscocchi inquieti da Segna, e punir'i colpeuoli, proibendo ogni ricetto loro, e de' banditi della Republica; cambiar' in oltre il Capitano di Segna, e guernire la Piazza con Presidio di gente Alemanna, che valesse in auuenire a frenarli. Di tutto ciò daua l'Imperatore a' Venetiani la fede, & essi all'incontro doueuano prima leuare l'assedio, e liberare tre principali prigioni. In gratificatione di Cesare stesso, abbracciate dal Senato le conditioni, questi furono rilasciati, e rimosse le guardie. Ma lubrica essendo la fede, che nasce dal solo interesse, poco tardò a ricadersi ne' mali di prima, perche il Presidio in Segna introdotto, mancandogli immediate le paghe, dileguossi in momenti; alcuni pochi scacciati furono ammessi, e lasciate in loro arbitrio le barche, ritornarono al corso. Accadde, che dallo sualigio di Trebigne, Villa Turchesca sopra Castel Nuouo, ritornando gli Vscocchi con dodici barche quasi in trionfo, Felice Dobrouich Capitan de' Venetiani con altrettante gli attaccò, e con l' acquisto di tre, fugate l'altre, restò al possesso di molto bottino, e

Insurgono più arroganti contra i gastighi.

Spalleggiati da' Ministri di Ferdinando.

fanno prigione Girolamo Marcello.

rilassato per ordine dell'Arciduca.

Conuentioni trà l'Imperadore, e i Venetiani.

Non vengono loro attendute.

MDCXIII. con numero riguardeuole di prigioni; Ma niente da questo repressi, pe'l Territorio di Sebenico, entrando nel Dominio Ottomano, asportarono molti animali, per la strada medesima riconducendoli in saluo, con graui querele de' Turchi contra la Republica stessa. Ella in Corte Cesarea le riferiua, interpellando l'Imperatore all'osseruanza delle cose promesse, anche col mezzo d' Agostino Nani, e Francesco Contarini Caualieri, espediti per Ambasciatori estraordinarij a congratularsi seco per l'assuntione all'Imperio. Ma versandosi da' Veneti in tali doglianze, l'ardire de gli Vscocchi trascese ogni patienza, e rimedio. Con sei barche entrarono di notte in Mandre, Porto dell'Isola di Pago, doue con qualche trascuratezza di guardie, trà il sonno, e la sicurtà della propria Casa, staua la galea di Christoforo Veniero Sopracomito, e chetamente accostatisi la sorpresero, trucidando vgualmente chi dormiua, e chi tentò di resistere. Lucretio Grauisi, de' Marchesi di Pietra Pelosa, e molti altri, fatti scender' vno alla volta dalla galea alle barche, restarono vccisi con inhumana fierezza. Gittati al mare i cadaueri fù la galea asportata, sbarcati a Segna i Cannoni, ripartita la preda, & il fatto acclamato da quella barbara radunanza. Contra il Veniero, preseruato a stratij maggiori, sfogarono poscia l'odio con ogni ludibrio. Ad vn conuito egli fù trucidato, sofferendo con grande costanza vna morte, che con tutte le regole di barbarie studiarono di rendere a lui spauentosa, a tutti terribile. Appena suenato, apertogli il petto, fù arrostito, e diuorato per delitia il suo cuore; il sangue sorbito nelle tazze, ò gustato col pane intinto; la testa, posta nel sito più riguardeuole della mensa, prouerbiata, e schernita. All'auuiso di tale atrocità inorridì la Città di Venetia; non si raccontaua, che interrottamente con istupore, e con lagrime. Alcuni dell'affronto fremendo, tutti arrossiuano del successo, i congiunti esclamauano alle vendette, & i Popoli tutti sollecitauano risolutioni, e risentimenti. Mà il Senato, ristrettosi a più pesati consigli, vdì vno, che concitatamente orò in tale sentenza. *Sin' a quanto abuseranno i ladri della nostra tardanza? certo habbiamo dato vn documento insigne di prudenza, e patienza. Padri, stà quì in mezzo il busto lacero di Christoforo Veniero, quì è il Capo tronco, e schernito, quì stilla il sangue, quì tanti cadaueri de' sudditi benemeriti implorano le vostre vendette. Hanno sin' hora gli Vscocchi predato il paese Turchesco, violati i nostri confini, scorse l'Isole, confusa l'Istria, inquietato il mare, rubati i Nauilij. Noi habbiamo tese le reti, innalzati i patiboli, con leggi di Giudici puniti i pirati. Ma troppo*

instano a Cesare, affinche le osserui.

Temerarie hostilità degli Vscocchi.

Eccesso di crudeltà, vsata contra Christoforo Veniero.

Oratione in Senato per eccitar gli animi a risarcimenti.

oltre

MDCXIII.

oltre la temerità di costoro s'auanza. La nostra sofferenza è troppo altamente schernita. Hora depredano la dignità della Republica; i suoi Rappresentanti son fatti prigioni; le galee asportate; violati i porti; contaminate le nostre acque col sangue de' Cittadini; i sudditi fatti passar sotto il giogo, e seruilmente vccisi. Dunque i Figli di questa Patria sono nati per seruir' a ludibrio, ò conseruano nelle vene il sangue per satiarne la crudeltà degli Vscocchi? doue sono gli spiriti grandi de'nostri generosi maggiori? si risentono da i sepolchri quei Cadaueri venerabili, che per heredità legittima ci hanno lasciato il dominio del mare. Quei c'hanno acquistato l'Adriatico col sangue, ci rimprouerano il sofferire, che sia tinto d'infamia. L'offesa è fatta a Principe, e perciò conuiene risentirsi da Principe. Hanno i priuati per diritto le parole, le querele, gli vfficij. I Principi sono giudici a sè medesimi, e non appellano, che a Dio altissimo. Attenderemo forse a suegliarci, doppo che gli Vscocchi, corsi sin' hora fastosi sotto i nostri occhi nella Dalmatia, nel Quarnaro, e nell' Istria, saranno entrati ne' penetrali inuiolabili di quest' acque? hora c'hanno gustato il sangue Patritio, chi dubita non sentano maggiori i pruriti della crudeltà, e della Barbarie? armi vi vogliono, e conuiene cercar queste fiere nel loro nido, nelle tane medesime. Chi mai l'hauerà prese più giuste? ò chi può esercitarle più generose? Di già ci consuma vn lento, ma graue dispendio; l'armata è numerosa, e pronta. Dall' Albania, e Dalmatia le militie si forniranno. Non manca, che disporre gli animi, & vnire le forze. Rinchiusi per tutto, inuasi da molte parti, saranno astretti pur' vna volta a dare la pena di tanti misfatti. Se Ferdinando è delle loro colpe innocente, gli abbandonerà alla Giustitia; se consapeuole, non può il nostro decoro più lungamente sofferirle. Mà supponiamolo interessato, e risoluto a sostener la difesa. Preualeremo in Terra, & in mare di forze. Mattias, Principe giusto, hà con noi impegnata la parola, e la fede. Ma a cautele souerchie si assentisca ogni cosa. Che altro è in fine l'Imperio, che vna macchina vasta di tanti pezzi composta, che ò cede, ò cade prima di muouersi vnita? ci deludono gli Austriaci; i Turchi minacciano, e se i sudditi placitano la nostra riserua, gli stranieri scherniscono la tolleranza dell' ingiurie. Questo è vn Decreto fatale alla Patria, se non si cancella l'ignominia, bisognerà augurarsi di scordarsi il fatto, e cercar di nasconderlo a' posteri. A dire così alterato altri più sedatamente rispose. *Anche le passioni hanno i loro periodi, & essendo le adulte-*

Altra per mitigarli.

MDCXIII.

re, non le spose dell' animo, conuiene ripudiarle, cangiarle. A gli oltraggi degli Vscocchi, e chi non hà commosso l'animo di giustissimo sentimento? Il furto della galea, la strage del Capo, il sangue di tanti, hà ragioneuolmente i nostri affetti incitato. A bastanza con lagrime habbiamo, come priuati, soddisfatto alle ceneri di benemerito Cittadino. Ma quì, come vn compendio della Republica, siamo vniti per deliberare da Principi. Di gratia la maturità entri più, che la vendetta a consiglio. Lo sdegno è vn'arme debole di chi manca di prudenza, ò di forza. Chi arderebbe la casa, per espiarla da qualche insulto di ladri? Caderanno in fine, come hanno fatto più volte, caderanno gli Vscocchi più scelerati sotto il carnefice. Ristringeremo le loro corse, assedieremo le loro spelonche, e con generosa prudenza, e costante, fino che suelta non sia radice così velenosa, non cederemo più a promesse, ò a trattati. Eserciteremo le vendette, degne di Principe; E se da gli Austriaci non sarà applicato più salubre rimedio, lo procureremo da noi medesimi, ma con mano forte, a tempo proprio. Cominceremo dunque per auuentura prima d'armarci, a muouere l'armi, ò pure vorremo al presente diuertire l'occhio, e l'applicatione alle cose d'Italia, per implicarci con gli Vscocchi per mare? Li coglieremo a suo tempo. Ma di quà, se il Duca di Mantoua soccombe, se l'ingiustitia trionfa, se la potenza preuale, che sarà de' nostri, e de' comuni interessi? è facile guerreggiar ne' discorsi, e nel foro; ma in terra, e in mare quanto sangue si sparge, quant' oro è profuso? doue troueremo gli Vscocchi, per dare vna giusta battaglia, se con lo scampo sono soliti vincere? doue pianteremo vn'assedio, se la fortezza nella loro fuga consiste? habbiamo a fare con spiaggia importuosa, con monti impenetrabili. Sono protetti dal sito, e da' Principi. Non è d'arrossirsi, habbiamo vn nemico, se merita tal nome vn miscuglio di ladri, che punge, prouoca, insulta, e pure con armi decorose non sappiamo doue trouarlo, e colpirlo. Non si può altro, che dissimular qualche cosa, e come si suole ne' turbini, passar' a chiusi occhi tra questa polue molesta. Col negotio, coll' armi, col tempo vinceremo gli Vscocchi; Ma per hora non meritano tanta gloria, d' esser fatti autori celebri d' vna guerra famosa. Guerra, che principiata con gli Vscocchi, progredirà per necessità con gli Austriaci, e forse terminerà co' Turchi. Il Veniero medesimo, martire della Patria, ispira dal Cielo più moderati consigli, e prega pace, e tranquillità alla Republica.

vien preferita la quiete.

Preualsero ne gli animi de' Senatori i riguardi delle cose d' Italia, a' quali attenti, tenendosi in mezzo trà 'l ben publico, e le opinioni

MDCXIII.

nioni del volgo deliberarono, che per hora Filippo Pasqualigo, Generale di Dalmatia, inseguisse gli Vscocchi, stringesse Segna per mare, accresceste le forze con venti barche armate, e mille fanti Albanesi, e cinquecento Croati. Con Mattias, e con Ferdinando fecero passare le più viue doglianze; chiedendo il gastigo de' rei, la restitutione della galea, de' cannoni, e del preso, e portarono in Spagna viue rimostranze sopra tali successi. E veramente nelle Corti apparirono a sì fiero racconto gli animi in gran maniera commossi: ad ogni modo non fù reso il cannone, nè il Legno, quello trasportato nelle Fortezze, questo dal mare dissipato alla spiaggia. Solamente da Mattias tre Commissarij furono nominati, accioche con altrettanti della Republica s' abboccassero in Fiume; Ma il Senato, che conosceua cercarsi dilationi con sì lenti rimedij, in vn fatto, c' haueua il mondo per testimonio, ricusò d'ammetter' altro negotio, fuor che l'esecutione dell'accordato in Vienna. Per questa non tenendo facultà i Commissarij, presto si ritirarono da Fiume; onde continuossi l'assedio, & hebbero luogo quegli accidenti, che maggiormente commouendo gli animi, presto turbarono la pace. Per hora la maggior' attentione s'affissaua nel Monferrato; doue restando Carlo al possesso dell'occupato, mentre si credeua, che almeno attendesse l'arriuo del Principe in Spagna, d' improuiso si mosse, e prouocando la fortuna, e accelerandosi la disgratia, marchiò con l'Esercito, lasciando in dubbio, se verso Pontestura, ò Nizza della Paglia tendesse. In quella, come più vicina a Casale, sollecitamente furono spinti quattrocento soldati, e per conciliarle maggior rispetto, innalzati gli Stendardi di Spagna; onde il Duca proseguendo il cammino, si portò sopra l'altra, precorrendo il Conte di S. Giorgio ad inuestirla. Debole la Piazza, e quasi sfasciata di mura si trouaua con poc'altra difesa, che della fede, e valore di Manfrino Castiglione, Gentilhuomo Milanese, che con qualche presidio la comandaua. Da tre parti la batterono i Sauoiardi. Il Gouernatore all'incontro con frequenti sortite gli trauagliaua, & esemplarmente punita la viltà d'alcuni, che alla resa inchinauano, diede tempo al soccorso. Carlo per impedire quello, che per via del mare dal Gran Duca di Toscana, ò da altri giungere potesse, occupò l'Altare, luogo posto a' confini de' Genouesi. Ma il Gouernatore di Milano, all' esclamatione de' Mantouani, & a gli aculei, co' quali lo prouerbiauano le satire, non potendo resistere, espedì Antonio di Leua, Principe d' Ascoli, con cinquemila soldati ad vnirsi al Principe Vincenzo, che l' attendeua con altri tremila. A lenti passi s'inuiarono, quasi che l'Ascoli

Deliberatione del Senato.

Vuol che siano osseruate le promesse.

Carlo Emanuele improuisamente in Campagna.

MDCXIII. l'Ascoli desse tempo alla resa, ascoltando dal Commissario dell' Imperatore proposte di sospendere per quindici giorni le Armi; ma ricusate da' Mantouani, s'accostò in fine l'Esercito a Nizza, che più del credibile da Manfrino si difendeua. All'hora Carlo dopo vsate tutte le arti publiche, e occulte, per rimuouere l'Inoiosa dall'inuiare il soccorso, vedutolo comparire in faccia sua, mostrando rispetto al l'Insegne Spagnuole si ritirò. Entrouui subito Presidio del Rè, & il Gouernatore di Milano, guadagnato il punto d'autorità, trascurò di ricuperar' il restante, che con la facilità stessa poteua eseguirsi. Il principe d'Ascoli, ritirato l'Esercito, si ridusse a Milano, e restarono a fronte co' Sauoiardi i Mantouani non senza qualche scaramuccia, e fattione, delle quali fù di maggiore momento l'occupatione di Canelio, vanamente da questi tentata, con perdita di più di cento soldati. Progredendo in tal maniera le hostilità, Ferdinando sempre più bisogneuole di souuegni, inuiò, com'è solito, a Venetia Federico Gonzaga a complire per la successione sua, & insieme a ringratiare de' soccorsi, che gli furono con riguardeuole somma di denari ampliati, affine di munitionare Casale. Anche Cosimo, Gran Duca di Toscana, haueua deliberato d'assistergli con due mila fanti, e trecento caualli; ma chiesto a' Genouesi il passo, per ispingerli nel Monferrato, dapoi al Pontefice, almeno per espedirgli a Mantoua, lo trouò chiuso per tutto, e da rispetti da non dichiararsi, e da gli vfficij degli Spagnuoli, che non amauano veder' i Principi Italiani darsi la mano insieme e sopra i loro interessi suegliarsi. Anzi haueuano procurato diuertirlo con varie ragioni; ma Cosimo, tanto più inferuorato, per farsi conoscere Principe libero, & abhorrendo l'esempio, che non fusse lecito portar' a gli Amici soccorso, e molto più le conseguenze, che tutto douesse da vn solo Potentato dipendere, instò dal Duca di Modana il transito. Da questo fù pure per opera dell'Inoiosa negato anzi da Milano venuto in Toscana il Conte Baldassar Bia, tentaua di rimuouere Cosimo dal ricercarlo. Ma il Gran Duca, spinta la Gente, già destinata al soccorso sotto il comando del Principe Francesco, Fratello suo, vi vnì diecimila huomini delle bande con sei Cannoni, sin' a' Confini del Modanese, doue trouati chiusi con barricate i passi de' Monti, & alle amicheuoli instanze del transito, risposto dalle genti del Duca Cesare a' colpi dell'armi, i Fiorentini, abbassate le picche, diedero dentro, e fugati i difensori, fusse per forza, ò per occulta conniuenza di Cesare stesso, oltre passarono. Nel Mantouano si trattennero quelle Genti, ma con gli alloggi, e per li viueri seruendo di ag-

Rispettando l'Armi Catoliche se ne ritira.

Aiuti prestati al Duca di Mantoua da' Venetiani.

dal gran Duca che truoua serrato il passo da per tutto.

Se l'apre su'l Modanese.

diaggrauio, Ferdinando le rimandò alla prima speranza di Pace. Aprì ben' egli con tale occasione l'orecchie a qualche progetto di Matrimonio con vna Principessa di Casa de' Medici, conoscendosi da ciò, che andaua accadendo, quanto conferirebbe, che i Principi Italiani con più stretti vincoli di corrispondenza, e d'affetto si stringessero insieme, per minorare quel'arbitrio, che s' arrogauano gli Stranieri, al qual fine anche il Gran Duca, se ben cautamente, motiuaua d'Vnioni, e di Leghe; ma tutto cadde senz' effetto, perche per le nozze il Duca non si trouaua così sciolto dalla dipendenza di Spagna, che per all' hora potesse risoluere, nè voleua troncare i ripieghi, che con nuouo Parentado con la Casa di Sauoia veniuano suggeriti; e per l'alleanze pochi Principi ardiuano vdirne il discorso, non che darui il nome: anzi i Venetiani medesimi in tal congiuntura la giudicarono più conferente, e desiderabile, che possibile, & opportuna. Giungeuano hormai in Italia sopra gl'interessi correnti anche degli Stranieri i sensi, e i Consigli. Maria, Reina Reggente di Francia, mostrandosi molto commossa a' pericoli, e danni di Casa Gonzaga, si dhiaraua di voler sostenerla col negotio, e coll'Armi. Tuttauia da' Principali Ministri alcuni inchinati a Sauoia, & altri male affetti a' Gonzaghi, le si poneua in consideratione, *Non compiere alla di lei autorità in tempo di Rè minore, armando il Regno, porsi in necessità di confidare gli Eserciti a' Grandi. A' confini della Sauoia non poter d' altri valersi, che del Dighieres Gouernatore del Delfinato, il quale per autorità, e per credito essendo riputato Capo de gli Vgonotti, tanto di vigore a quel partito s' attribuirebbe, quanto a lui s' accrescesse di stima, e di forze.* Aggiugneuano. *Esser impossibile, che in vn' affare stesso d' Italia concorressero amicabilmente amendue le Corone, onde volendo reprimere Sauoia, potrebbe trouarsi incontra le forze di Spagna, e con qualche accidente sconcertare la prattica de' Matrimonij reciprochi, c'hauea frescamente conchiusi.* Tanto Bastaua per indurre la Reina ad impiegare l'autorità, più che la forza; perche, oltre l'essere alle delitie, & al comando pacifico, più che a' trauagli applicata, haueua nelle nozze del Rè suo Figliuolo con l'Infanta, e di sua Figlia Elisabetta con Filippo Principe di Spagna, riposto il presidio della sua autorità, non ostante, che alla fama di quel trattato s' ingelosissero tutti i Principi Amici, & il genio medesimo della natione Francese si risentisse. Dunque a fauore del Parente suo Ferdinando non applicaua, che vfficij, e preghiere alla Corte di Spagna, con le quali, più tosto che sostener' il Duca, pareua ch'ella ancora rimet.

MDCXIII.

Ferdinando rimanda i soccorsi.

Tenta ad imparentarsi con Medici.

ma ostano le Dipendenze da Spagna.

La Reggente di Francia si dichiara d'assisterli.

dissuasa da' suoi Ministri.

passa vfficij freddamente con Spagna.

MDCXIII.

mettesse a quel Rè l'arbitrio delle cose d'Italia. Veramente in Madrid, conforme il genio pesato della natione, haueuano i Ministri sopra tali emergenti fatto graui, e lunghi riflessi; e in fine, non tanto per le soddisfattioni della Francia, e per le istanze de' Principi Italiani, quanto per l'antica auuersione del fauorito a Carlo, fù espedito a Milano il Segretario Vargas con ordine breue, ma sustantioso, che Carlo restituisse, e non eseguendolo prontamente, vi fusse astretto coll'Armi. A Vittorio, che in Catalogna sbarcaua, fù comandato di non auanzarsi, se prima non giugnessero auuisi dell'vbbidieza del Padre. Tali la fama publicò essere le commissioni del Vargas, attese, come vn destino dell'Italia, & esaltate per la Giustitia, e rettitudine dell'intentioni Reali. Alcuni però dalla condotta de' Ministri Spagnuoli, e dalle cose, che succederono, vollero argumentare, che vi fussero ordini più secreti di profittare della congiuntura degli affari, tuttauia di tali arcani i Principi solo hauendo notitia del vero, resta al Popolo la congettura de' Consigli, e'l credito degli euẽti. Carlo per diuertire l'effetto di commissioni così seuere, tentaua d'allettare il Goueinatore, esibẽdo, pur che gli restasse l'acquisto, sè stesso, gli Stati, e le forze alla fortuna del Rè contra qualunque si fusse. In fine offeriua di restituire ogni cosa, vn luogo solo tenendo per pegno delle sue ragioni, fino a causa decisa; ma l'Inoiosa gl'inuiò Francesco Padiglia, Generale dell'Artiglieria, huomo di graue sussiego, che con breui parole, e sopracciglio seuero gl'intimò la restitutione di tutto, presentando lettere del Rè al Duca stesso dirette, con le quali pure con periodi concisi gl'ordinaua d'eseguire quanto fusse dal Gouernatore di Milano prescritto. Fremeua Carlo di spiriti elati, tocco nel cuore della sua dignità; ma, derelitto da tutti, non poteua, che cedere al più potente. Senza dare precisa risposta al Padiglia, espedì il Conte Luigi Criuelli con alcuni Capitoli al Gouernatore, che pareuano portare lunghezza. Ripudiati per tanto, di nuouo gli fù intimato, che tutto restituisse, altrimenti il Principe d'Ascoli con l'Esercito sotto Trino s'haurebbe portato, & in caso di resistenza, v'anderebbe il Gouernatore medesimo, con risolutione di fare impiccare chiunque ardisse di sostener la difesa. Dunque Carlo esibì la consegna: ma per riceuerla insorse tra'l Principe di Castiglione, e'l Gouernatore puntiglio: ogn'vno volendo, che il nome solo del suo Signore v'interuenisse, ma l'vno non tenendo, che l'autorità, e l'altro hauendo la forza, s'accordò, che concorressero entrambi. Trino perciò al Castiglione fù dato, all'Ascoli Alba, e a Giouanni Brauo, Mastro di Campo Spagnuolo Moncaluo, che furono,

Che spedisce Vargas con sue Commissioni.

dalle quali Carlo procura sottrarsi,

Inuiando Capitoli all'Inoiosa, che gli rigetta.

condescende il Duca di Sauoia alla restitutione.

rono subito consegnati a' Deputati di Ferdinando, rimossi in oltre da Pontestura, e di Nizza i Presidij con grande applauso alla Corona di Spagna, se qui fermar si potesse il successo, e'l periodo delle calamità dell'Italia. Sopra questa restitutione s'haueua tra'l Principe, e'l Marchese formata vna tumultuaria scrittura, assistendoui per Sauoia il Criuelli, & Annibale Chieppio per Mantoua, nella quale, parlatosi solamente della consegna, non era caduta mentione delle reciproche pretensioni, nè del risarcimento de' danni, richiesto da Mantoua, ò del perdono de' Monferrini, da Carlo desiderato. Anche, oltre d'hauere spogliato i posti d'Armi, di Cannoni, e di viueri, nell'vscire di Trino il Conte di Verrua si protestò, che sarebbe acerrimamente vendicato da Carlo tutto ciò, che di molestia s'inferisse al San Giorgio; perche sapeuasi, che contra di lui ardeua implacabile lo sdegno di Ferdinando: onde proscritto con altri come ribelle, gli si era spianata la casa. Tali radici, non isuelte a tempo, pullularono presto gelosie, e poi hostilità con nuoui disastri. Nè di tal Pace si vedeuano tutti in Italia contenti: perche pareua, che il Gouernatore affrettate le risolutioni per vscir d'impegno, e per saluare l'apparenza, non si staccasse sinceramente dalle Confidenze di Carlo, anzi quasi che colludessero insieme ad occulti, e incogniti oggetti, il Duca nel tempo, che rendeua le Piazze, si rinforzaua, e il Gouernatore s'armaua. Ferdinando, posto in mezzo dall'arti dell'vno, e dalle forze dell'altro, grandemente temeua: Onde i Venetiani gli continuarono a pagare i tre mila soldati, e munendo se stesso con altri due mila fanti, procurauano nell'Heluetia passi, e leuate, fermando a questo effetto in Zurich qualche tempo Gregorio Barbarigo, che andaua Ambasciatore al Rè d'Inghilterra. Fù il primo intoppo alla quiete la redintegratione de' danni, e'l perdono a' ribelli: perche dissentiua Ferdinando dall'vno, & amaua di tener viua l'altra, per contraporla a qualche pretensione di Carlo. Da questo all'incontro si publicaua in voce, e alle stampe, che il Gouernatore gli hauesse promesso di rimetter gli esuli nel possesso della gratia, e de' beni, abolita ogni mentione de' danni: anzi, che fusse d'accordo di far condurre a Milano la Principessa fanciulla. In effetto il Gouernatore con Ferdinando vsaua minaccie, e protesti, se aderir non volesse alla sua volontà, con tal veemenza, che horamai tutti i Principi accortisi, che sotto l'habito di lunga pace la seruitù s'era intrusa, vdiuano con molestia le voci, che proferiua d'obbedienza, e d'imperio. Il Monferrato principalmente gemeua, e per frequenti incursioni di Carlo, e per alloggi, che a tito-

e ne risultano commendationi a Spagna.

ma insurgono nuoui emergenti con poca sotisfatione dell'Italia.

Venetiani assoldano Gente.

Oppressioni del Monferrato.

lo di

MDCXIII.

lo di Presidio vi teneuano gli Spagnuoli; Onde si credeua vniuersalmente, che il Gouernatore di Milano hauesse ridotto le cose allo stato, che senza Pace, e senza Guerra forse più riputata complirle quella Corona. Da gli altri Principi si stringeua il negotio per sopire i disgusti, e'l Castiglione in particolare per nome Cesareo ammoniua il Marchese a procedere verso i Principi con piaceuolezza; Onde dalle minaccie riuolto alle preghiere, e agli vfficij, ne seguì, che Ferdinando, anche da' Consigli della Republica indotto, esibisse di rimettere le ragioni sue nel Pontefice, nell'Imperatore, e nel Rè: Ma l'Inoiosa, non approuando di dare al suo Rè nella preminenza e nel negotio compagni, in vece della risposta, che s'attendeua, inuiò a Mantoua Alessandro Pimentelli, Generale de' Caualli leggieri, a ricercare di nuouo la Principessa. L'ordine veniua di Spagna, e'l Gouernatore, che suggerito l'haueua, l'esequiua con tale insistenza, che pareua volesse anche per forza rapirla. Il Pimentelli seriosamente dimostraua a Ferdinando. *Che'l Rè si prendeua giusta cura dell'educatione della Nipote; appartenerglisi non solo per sangue, ma per autorità, & interesse. Decorata della Parentela, e dell'affetto Reale potere, come nella Casa propria, alleuarsi in Milano. A Sauoia non solo non voler consegnarla, ma verso gl'interessi di Mantoua hauerle imposto il douuto rispetto. Consistendo nella Fanciulla il pegno della quiete d'Italia, di cui gelosamente si professaua il Rè malleuadore, e custode, in mano di lui douersi per ogni rispetto deporre. Di che temer Ferdinando? se i suoi Stati sono sotto l'ombra Reale così felicemente raccolti, diffidare per auuentura, che la Nipote comune vi stia con sicurezza, e decoro? temer forse, che con tali artigli sia la Fanciulla rapita, da chi lo redintegra dello Stato, risarcisce le perdite, protegge la Casa? Ricordargli che i sentimenti, e le forze de' Principi grandi non possono, che con l'vbbidienza raddolcirsi, e placarsi.* A tali discorsi il Duca si contorceua, conoscendo le persuasioni del Pimentelli, accompagnate dall'autorità, e dalla forza, e le sue risposte non assistite, che da ragioni, e preghiere. Difendeua però le sue negatiue con allegare il rispetto, che a Cesare professaua, & alla Reina Reggente, da' quali seriosamente gli s'era imposto di non alienar la Nipote, e per giustificarsi chiedeua tempo d'espedire alcun suo Ministro a Madrid. Ma il Pimentelli, a niẽte acquietandosi, negaua partire senza la Principessa, quand'ella caduta inferma, e fattagli si vedere in istato di non azzardarla al camino, seruì di giusto pretesto di licentiarlo. Subito il Duca espedì in Spagna Scipione Pasquali Referendario, & in Francia altro Mini

Esibitioni di Ferdinando.

non vdite da Spagna.

che vuole a tutti i modi la Principessa.

Persuasioni del Pimentelli a Ferdinando.

che si difende con iscuse.

Maggiormente per l'infirmità sopraggiunta alla Nipote.

Ministro per rappresentare le scuse sue all' vna Corte, e sollecitare nell' altra l'assistenza, e gli vfficij. Haueua il Gouernatore, quando a Mantoua inuiò il Pimentelli, per non mostrare partialità, espedito Sanchio Luna, Castellan di Milano, a Torino, per significare al Duca, che disarmasse. Carlo accorgendosi, che le discordie sue con Ferdinando, portauangli ambedue a cadere sotto'l predominio di Spagna, non volendo apertamente negarlo, si schermiua con varij pretesti, & in particolare, che a' suoi confini vdendo qualche ammassamento di Francesi, conueniua star vigilante: Onde desideraua, che gli fusse permesso trattenere qualche militia straniera, & a pegno maggiore di sua fede al Rè, e di sua dispositione alla quiete, chiedeua alcuni Terzi Spagnuoli, per alloggiare nel Piemonte, accioche accorrere potessero, doue portasse il bisogno. S'auuidero i Ministri, ch'egli miraua, ò ad attrarre, e stuzzicare appunto i Francesi, ò a logorare trà cattiui quartieri, e disagi il fiore delle forze del Milanese. Rigettata per tanto l'instanza, lo stringeuano a disarmarsi, & andando il Secretario Vargas in Spagna, passò per Torino a intendere le precise intentioni di Carlo. Egli fece in presenza di lui apparire qualche sbando di gente: ma era più tosto riforma, perche rimandando le Militie del Paese, che poteuano facilmente raccorsi, alle Case, tratteneua le Forestiere. Nè il Gouernatore procedeua con termine disuguale: Onde non potendosi penetrare nè presenti Consigli, nè discernersi gli auuenimenti futuri, restauano gli animi de' Principi, trà varij interessi inuolti, anche in non minori sospetti. Al Rè Cattolico rimostrauano i Venetiani, applicatissimi a quest'interessi, la gloria della moderatione, e la sicurtà della Pace. Alla Francia rammemorauano l'interesse, e'l decoro della natione pregiudicato, se a gli altri lasciasse totalmente l'arbitrio delle cose d'Italia. Dal Pontefice la cura del vfficio suo Pastorale, e da Matthias l'autorità del nome Cesareo per istabilire la quiete, esigeuano. Ma gli Spagnuoli in vece d'apportare alla Pace facilità, & a' Principi vffitij, imponeuano leggi, che riusciuano a tutti niente meno dure, che l'Armi, imperciòche in Madrid espressero finalmente, l'intentioni del Rè essere, *Che al Pontefice, a Cesare, & a lui medesimo si rimettessero i punti de i Ribelli, e de i danni; che la Principessa si conducesse a Milano; la Cognata si sposasse da Ferdinando, e disarmassero i due Duchi, le forze del Rè essendo bastanti per eseguire ciò, che il bisogno portasse, riparare gli oppressi, e reprimere chi si rendesse proteruo.* Fremendone Carlo, Ferdinando pure grandemente si risentiua, che nel tempo medesimo la Nipote gli si estorquesse di

Carlo richiesto a diporre le Armi.

repugna, trouando pretesti.

rilassa alcune delle Militie.

Vfficij de' Venetiani appresso le Corone.

il Pontefice, e l'Imperatore.

Spagnuoli diuulgano la mente del Rè.

con doglianze di Carlo, e di Ferdinando.

MDCXIII. se di Casa, e gli si sforzasse la volontà nelle nozze. Non mostrando tuttauia dissentirui, interponeua per iscusa, che conuenissero insieme col Matrimonio conciliarsi le diffidenze, e aggiustarsi le ragioni degli Stati. In questo termine de gli affari assai fluttuante anche l'anno mille seicento tredici terminò, nel quale, per quello che nel Mare a' Venetiani s'aspetta (oltre a ciò, che habbiamo riferito degli Vscocchi)giunte al Saseno per rubare quattro Galee di Barberia, furono da Girolamo Cornaro, Prouueditore dell' Armata, punite con la presa d'vna, e con la fuga dell' altre, restando dalle mani di quei Pirati riscossi due Legni Christiani con molti schiaui. Ciò ad esempio più tosto, che a conseguenza seruiua. Più graue pericolo pareua, che risultasse dal tentatiuo d' Ottauio d'Aragona, che con otto Galee di Sicilia inoltratosi a Scio, n'haueua dodici delle Turchesche sorpreso, occupandone sette con ricchissima preda, e con numero grande di schiaui. Dalla Porta stimandosi l'oltraggio, non minore del danno, s'vdiuano minaccie di vendicarsi indistintamente sopra tutti i Christiani, e di spingere a Primauera poderosa nel Mar bianco l'Armata. I Venetiani più vicini, e più esposti allestirono qualche armamento, & ordinarono, che in Candia fussero le Galee accresciute. Giacomo, Rè d'Inghilterra, a questi rumori d' apparati, e minaccie, ancorche in tali interessi si potesse dire con ragione separato dal Mondo, esibì alla Republica con parole magnifiche le forze sue, quando fusse inuasa da' Turchi. Ella diuulgate le offerte, accioche seruissero di terrore a' Turchi, & a' Christiani d'esempio, rispose con gratie, & applausi. Carlo, Duca di Niuers, nodriua in questi tempi contra i Turchi generosi pensieri, e molto maggiori di quello, che la conditione di priuato Principe comportasse, e sotto nome di Militia Christiana haueua obligato in più Prouincie, doue s'era a questo fine portato, diuersi soggetti a seguirlo. Ne' Porti di Francia teneua alcuni pochi Vascelli allestiti, e tramaua intelligenze nella Morea. Sciolto dal bisogno, che l'haueua trattenuto nel Monferrato portossi a Roma a comunicare i suoi disegni al Pontefice, chiedere la Squadra di sue Galee, e l'autorità de gli vfficij per commouere i Principi di Christianità, accioche non con leghe di lungo, e geloso trattato, ma con l'Armi ogn' vno dalla parte sua aggredisse quel vastissimo Imperio. A' Venetiani, come a' più potenti per Mare, furono da Paolo portati stimoli con grande premura, ma essi, misurando con pietà e con prudenza il negotio, considerarono al Pontefice, quanto di male insurger poteua, dallo stuzzicare, senza speranza di domarlo, così forte Nemico. Esibirono tutta.

Turchi, mal trattati a Scio. minacciano la Christianità.

La Republica apprestà in Candia Armamenti.

riceue esibitioni dal Rè d' Inghilterra.

Duca di Niuers disegna d'andar contra di essi.

chiede le Galee al Pontefice.

Che procura di muouer l'Armi de' Venetiani, e de gli altri Prin cipi.

tuttauia, tenendo sopra ogn' altro stimoli giusti d'interessi, e vendetta di concorrerui con gli sforzi maggiori, quando gli altri Principi di Christianità vi si volessero da douero risoluere, e rimouessero quelle gelosie, che mal' opportune distraeuano al presente l'Italia. All'altre Corti commendato il zelo del Pontefice, tutti offerendo, e nessuno adempiendo, cadde prestamente il progetto in silentio.

ANNO M DC XIV.

Con l'anno nuouo grandemente alterossi lo Stato d' Italia; perche le due Corone, ne'Matrimonij conchiusi hauendo riposto l'arcano della loro vnione, e Potenza ad oppressione degli altri, sotto pretesto d'allontanare da questa Prouincia la guerra, v'introduceuano la seruitù. Perciò i Duchi di Sauoia, e di Mantoua si doleuano con vniformi concetti: quegli che gli si rapissero l'armi, e la Figlia: questi che gli s'inuolasse la volontà, e la Nipote. Carlo esageraua con maggior veemenza, dicendo a'Ministri de'Principi, che gli risiedeuano appresso. *Che altro è chiedermi l'armi, ch'esigere dall' Italia tributo della più vil seruitù? Io, rispettando la grandezza, e l'autorità del Rè, mio Cognato, hò ceduto a' suoi cenni le conquiste, e le stesse speranze. Hora l'ingratitudine, & il disprezzo è la mia ricompensa. Si seppelliscono le mie ragioni, mi s'impongono Matrimonij, mi si comanda il disarmo. Che più di vile, ò di miserabile può hauere la seruitù? dunque darò io per ostaggi i presidij della mia sicurezza, & i miei Stati, i sudditi, la Casa, e la mia stessa persona, resterà disarmata, & esposta all' altrui cupidigia? che testimonij alla Spagna non hò dato io di partialissimo affetto? Vno de' miei figliuoli, se bene in carica grande, è però, si può dire, captiuo, e schiauo trà le guardie Spagnuole. L'altro, successore degli Stati, hò inuiato in mano al Rè per pegno di fede. Tanto non bastà, hora s'impone, ch' io disarmi. Chi da vn vicino potente assicurerà le mie Piazze? credono forse gli Spagnuoli di soprassare le gelosie del mio cuore, come si fanno lecito disporre di mia Figlia? non si disarma il Gouernatore di Milano, se bene protetto dal nome, e dall'ombra difeso di sì gran Monarchia; e d'ogni presidio si spoglierà il Piemonte? al più debole tocca di cautelarsi dal più potente? e se nella propria difesa, e nella protettione de' sudditi, la legge, e l'obligo del Principato fa tutti vguali, perche hà da predominare la sola fortuna? Se la Spagna meco può guadagnar questo punto, staremo noi Principi Italiani a' di lei pie-*

Matrimonij trà le Corone tendono all' oppressione d'Italia.

Esclamationi di Carlo.

MDCXIII.

di in auuenire, ò temendo il gastigo, ò implorando il perdono, senz' altra gloria, che di non esser' ad arbitrio de' suoi Ministri, ò debellati coll' armi, ò ne' trattati delusi. Vna Pace incauta ci ha portato a tal segno; vna più vile obbedienza ci degraderà dal comando. Tali erano le doglianze di Carlo, che col Gouernatore minacciante, con la Francia sospetta, con lo Stato aperto, e con due Figli in poter degli Spagnuoli, animosamente però si protestaua di morire armato, non meno, che di viuer da Principe. Subentraua in molti il compatimento, insinuato anche dal proprio timore, e interesse allo sdegno primiero, contra le immature mosse di lui concepito. La Reggente di Francia, per far'apparire vn'ombra della sua autorità, espedì finalmente il Marchese di Courè, Ambasciatore a' Principi Italiani; ma Carlo, sapendo che non portaua, che vffitij, e premure, accioche s'accomplisse il Matrimonio, e il disarmo, quando il Marchese arriuò in Piemonte, si portò a Nizza, preso pretesto da alcune emotioni per grauezze, trà quei Popoli insorte; onde l'altro, atteso lo per più giorni, e scoperto il motiuo, vedendosi prima deluso, che accolto, si spinse a Milano. I Ministri Spagnuoli abborriuano, nonostante le confidenze apparenti trà quelle Corone, d'hauer' in Italia per compagno, ò per scontro vn Francese, attenti oltre modo, che non solo l'autorità, ma il nome di quella Monarchia, non si risuegliasse in questa Prouincia; onde dichiarogli il Gouernatore, per ripiego di non ammetterlo, e insieme di non disgustarlo, c'hauendo il Duca di Mantoua coll'espedir in Spagna Ministro, trasferito a Madrid (la sede di tal negotio) iui, e non altroue haueua da maneggiarsi. Dunque l'Ambasciatore, portatosi a Ferdinando, per non mostrarsi inutile affatto, oltre generali vffitij, e conforti l'esortò, che trattane la consegna della Nipote, al Matrimonio, & a gli altri punti aderisse. Concordauano in questo ancora i Consigli del Castiglione, e del Residente de' Venetiani; perche scopertosi, che l'Italia poco si poteua di se stessa promettere, e che gli stranieri cospirauano a' suoi pregiuditij, pareua bene, che l'imminente tempesta in qualunque modo si diuertisse; onde sollecitauano il Duca al consenso, affinche per cause lieui non gli si addossasse la colpa di turbare l'Italia, salua sempre però la Nipote, creduta prezzo degno anche del pericolo di venir' a rottura, & all'Armi. Ciò, ch' era di tutti desiderio, e preghiera, venne replicatamente di Spagna, come preciso comando, & in particolare, che il Matrimonio si consumasse co' patti, al Duca Francesco accordati, eccettuata la linea, e la cessione delle ragioni, perche con nuouo vincolo

Che si sottrahe da Courè, spedito dalla Reina di Francia a' Principi d'Italia.

Ma non ammesso dal Gouernatore di Milano,

volgesi ad insinuare a Ferdinando il Matrimonio,

che, comandategli da Spagna,

vien da esso con simulatione accettato.

vincolo vniti gli animi, opportunamente sarebbe dal Rè prouueduto a ciò, che l'autorità sua ricercasse, e la quiete comune. Ferdinando con fermo supposto, che Carlo vi ripugnasse, simulò per mostrare ossequio alla Spagna, di cedere alla di lei volontà, anzi sollecitaua, che il Matrimonio s'effettuasse, sotto parola del Rè, di Cesare, e della Francia, che da' Sauoiardi non sarebbe più inquietato con l'armi, e che la Nipote non gli si leuasse di casa. Nel resto, seguendo il Matrimonio, assentiua di perdonare a' Ribelli, e di non tener viua la ragione de' danni, che per valersene a contrapposto d'alcuna delle pretensioni de' Sauoiardi; il che tutto aggiungeua di rappresentare, per il publico bene, non per restringer' i Regij voleri; ma ritornato di Spagna il Principe Vittorio, il quale, doppo intesa la restitutione de' luoghi, occupati nel Monferrato, ammesso alla Corte, era stato dall'alterezza de' grandi, e dalle gelosie, & auersione del fauorito, accolto, se ben Nipote del Rè, con freddezza, e disprezzo, riferiua al Padre la risoluta volontà de' consigli, *ò che obbedisse, ò cedesse; altrimenti minacciarglisi pene, e gastighi con disegno di calpestare quella elatione naturale dell'animo suo, che lo rendeua a gli Spagnuoli geloso. De gl'interessi di lui dal Duca di Lerma parlarsi con odio, e con isdegno, vantandosi, che se già frastornato haueua il Matrimonio col Rè d'vna figliuola di Carlo, saprebbe anche al presente mortificarlo.* Seruiuano tali concetti per tanti stimoli al Duca, appunto per iscuotere il giogo; perciò, inuehendo contra le pretensioni della Corte di Spagna, negaua d'assentire al Matrimonio di Margherita con Ferdinando, se non s'accordassero prima le differenze, e che le di lui pretensioni trouassero quel vantaggio, che supponeua douuto. Ma preuedendo, che all'imperio de gli Spagnuoli sarebbe presto subentrata la forza, gagliardamente s'armaua, inuitaua alcuni Signori Francesi al suo soldo, raccoglieua Valesani, e Bernesi, inuocaua il fauore de' lontani, e vicini, & in particolare doue scorgeua, che per interesse, ò per emulatione riuscisse la potenza degli Spagnuoli sospetta, s'insinuaua con ogni arte. Con grossa pensione obligò a seruirlo il Conte Giouanni di Nassau, e conciliò col Principe Mauritio d'Oranges particolar confidenza. Il Gouernatore di Milano, che si vedeua contra il voler suo impegnato in vna guerra di riputatione, e puntiglio, non trascuraua alcun mezzo per accrescere le forze. Piena dunque d'armi l'Italia, i Principi stauano sempre più ingelositi, e confusi. Il Monferrato, da' quartieri degli Spagnuoli, quasi non meno occupato, che oppresso, diede ansa all'Inuidiosa d'insinuare sotto mano a

Preponendo conditioni.

Duca Emanuele minacciato dalla Corona Cattolica.

attende ad armarsi.

Facendo lo stesso il Gouernator di Milano.

MDCXIV.

Ferdinando, che quel Paese trà le gelosie, e l'Armi languendo, gli riuscirebbe più conferente con altro meno torbido, e meno esposto cambiarlo. Ma il Duca allegaua per iscusa lo scompiglio delle cose presenti, & il riguardo d'Italia, che solita nella maggior calma fluttuare trà gelosie, sariasi nello stato presente agitata con più veementi disgusti. Restauano veramente soli nell'arbitrio gli Spagnuoli; perche la Reggente haueua richiamato in Francia il Marchese di Cuore, contenta d'hauer posta per hora vna pietra di fondamento alla sua autorità, per rileuarla, quando lo permetessero congiunture migliori; sfogando all'hora appunto in quel Regno vna delle solite tempeste del clima. Imperciochè sotto la condotta, e gli Auspicij del Condè, primo Principe del Sangue Reale, vnitisi molti grandi, pretendeuano con plausibile pretesto sturbare i matrimonij con Spagna, come se le massime, e gl' interessi di quella Corona si volessero introdurre anco nel gouerno di Francia. Tuttauia il più occulto motiuo nasceua dall'interesse d'alcuni di approfittarsi in quella crisi, che essendo il Rè vicino ad vscire della minorità, daua speranza d'estorquere priuati vantaggi, e s'aggiungeua l'odio, e l'inuidia di tutti contra Concino Concini detto il Marescial d'Ancre, che dalla Reggente condotto d'Italia, era da bassi Natali salito con gran fauore al primo posto del Ministerio. Carlo, che dalla Francia più sospetti attendeua, di quello sperasse soccorsi, non mal volentieri vedeua quel torbido, e l'animo della Reggente distratto. Anzi nodriua confidenze, co'mal contenti; & essi espedito il Signor d'Vrfè a Torino, con varie proposte insinuauano, che le differenze trà le due Case di Sauoia, e di Mantoua, rimosso l'arbitrio delle Corone, si rimettessero al Duca di Niuers, comune Parente. Ma il negotio, dalla Francia trascurato, non così facilmente cauare si poteua di mano alla Spagna, che con tanti vincoli lo teneua d'autorità, e di potenza. In Francia però il rumore suanì prestamente, perche in Soissons tenuta si conferenza, restò sedato con promissione, per quello appariua, della Reggente di protrarre, fin che gli Stati del Regno si conuocassero, l'effettuatione de' Matrimonij. Perciò i Principi vniti vantauano merito grande, partecipando col mezzo dello stesso Signore d'Vrfè a' Venetiani l'accordo, con inuitarli a cooperare, che la pratica totalmente si disciogließe, molesta alla Natione, e formidabile a tutti. Nondimeno i patti più occulti consisteuano ne' priuati profitti, perche al Condè il Castello d'Amboise fù conceduto, al Niuers Santa Menehoud, & a tutti in generale grandi ricompense, frutti soliti in Francia di raccorsi da ciò, che altroue dal Carnefice si puni-

Condè procura d'impedire il Maritaggio con Spagna.

aiutandolo gli odij, leuati contra il Marescial d'Ancre.

Signor d'Vrfè spedito a Torino.

eccita i Venetiani a procurarne il discioglimento.

punisce. In Milano sparito il sospetto della mediatione de' Francesi, riassunto il negotio staua vnito il congresso de' Sauoiardi, e de' Mantouani alla presenza del Gouernatore per conciliare la quiete in Italia. Il Castiglione s'affaticaua con molti ripieghi, e perche Carlo per prezzo delle ragioni sue proponeua, che qualche parte del Monferrato, e nominatamente il Canauese gli si cedesse, insinuaua il Matrimonio di Margherita con Ferdinando, e della di lui Sorella Eleonora con Vittorio, dandosi a' Sauoiardi alcune Terre, vicine a Torino, pe'l valore di cinque mila scudi d'entrata. Ma tutto si sconuolgeua per l'insistenza del Gouernatore, che Carlo disarmasse, intimandogli, che con pronta obbedienza l'esseguisse in sei giorni. All' incontro il Duca lo denegaua intrepidamente, e conoscendosi in necessità di prouuedersi d'Amici, fissaua l'occhio a' Venetiani, la corrispondenza de' quali, sempre per l'addietro da lui cultiuata con ogni sorte d'vffitij, era riuscita riguardeuole, e decorosa all'Italia. Ma rimaneua al presente interrotta dal suo trasporto di sdegno per gli aiuti della Republica a Ferdinando, per i quali s'era licentiato l' Ambasciatore Gussoni, e benche col mezzo d' Hippolito, Cardinale Aldobrandino, hauesse procurato di riattaccarla, ad ogni modo nel Senato, sempre sostenuto nel punto della sua dignità, haueua trouato l'orecchie precluse a qualunque progetto. Hora dall' vrgenza stimolato a più risoluti ripieghi, espedì a Venetia Giouanni Giacomo Piscina, Senatore di molto spirito, e di pronta eloquenza, accolto da Dutleio Carletonio, Ambasciatore d'Inghilterra. Si dimostraua quel Rè oltre modo partiale del Duca per coltiuare con tale amicitia quel resto d'autorità, che voleua assumersi ne gli affari d'Italia; perciò l'Ambasciatore grandemente s'affaticò, accioche fusse introdotto, rimostrando al Senato, come a' Testimonij dell'antico rispetto aggiungeua il Duca presente il più cospicuo, che desiderar si potesse, inuiando vn'espresso Ambasciatore, che dall'ordinario sarebbe subito seguitato, a porsi in braccio della Republica, ad aprirle il suo cuore, ad intendere i sensi, ad abbracciarne i Consigli. Interponeua le preghiere del Rè, e passando a più serij concetti delle congiunture correnti, consideraua gli affetti de' Principi, trattine quelli della Religione, e della Giustitia, all'interesse, & al tempo aggiustarsi. Certi puntigli, e formalità, conuenienti più tosto a' priuati, non diuertire i Principi dall'essenza de' più graui negotij. Eccitaua a riflettere, che disuniti gl'Italiani, soccomberebbero tutti, ma vniti sprezzerebbero impunemente gli stranieri. Stringeua sopra le congiunture, e'l bisogno de' tempi; onde in fine, dopo qualche difficultà, fù am-

Si tratta in Milano per stabilire la quiete d' Italia.

Ma viene disturbata dal volersi dagli Spagnuoli il disarmo di Carlo, che costantemente il niega.

Spedisce Giouan Giacomo Piscina a Venetia.

che mediante gli vfficij del Carletonio.

Viene introdotto in Collegio.

MDCXIV. fù ammesso il Piscina nel Collegio, a rappresentare tutto ciò che passaua trà'l Duca, e gli Spagnuoli. Esagetaua le violenze, che presumeuano questi inferirgli. Deploraua la conditione de' Principi Italiani. Additaua le conseguenze dell'Esempio, non meno, che i motiui dell'Interesse comune. Disperaua per l'elatione del Gouernatore di Milano, sendo stanco il Castiglione di proporre partiti, e da Ferdinando venendo richiamati a Mantoua i suoi Deputati, il buon' esito di qualunque trattato. Eccitaua pertanto il Senato a'riflessi, e a' rimedij per sostenere la dignità dell'Italia, che se lo veneraua per Nume della sua libertà, niente meno Carlo come primogenito della Republica, desideraua d' hauerlo per direttore, e per Padre. I Venetiani consolarono il Duca, l'assicurarono d'affetto, e d'vfficij, & esortandolo all'accordo con Ferdinando, e alla quiete, non tralasciarono qualche impulso di rendere quel rispetto alla Spagna, che nella disuguaglianza delle forze fusse compatibile con la dignità di Principe libero. Nel tempo medesimo a tutte le Corti portauano con ardore sensi, e desiderij di Pace, alcuni eccitando ad interporsi, altri pregando di facilitar'i ripieghi, in Spagna particolarmente, e a Milano non tacendo i pericoli della Guerra, e le calamità soprastanti.

La Republica è intenta alla Pace d'Italia.

Continua in far nuoue leuate.

Ma l'Inoiosa dell' espeditione del Piscina a Venetia si mostraua irritato, più che contento: onde sopra le di lui gelosie la Republica innestando le proprie, continuaua maggiormente a turbarsi l'aspetto delle cose, & ella in conseguenza ad armarsi, surrogato Antonio Lando, Procuratore di San Marco, nel Generalato al Priuli, e commessa leua di due mila fanti al Principe Luigi d'Este, di recente condotto a'stipendij. Trà gli Suizzeri procuraua, come s'è detto, passi, e leuate; ma senza lega non potendosi conseguire, applicò l'Ambasciatore Barbarigo al maneggio, fermandosi anche qualche tempo ne'Grigioni, Popoli rozzi di genio non meno, che alpestri di Sito; ma tra loro non trouò dispositione di rinouare quella, che già stipulata con la Republica, era vltimamente spirata; perche oltre la venalità de'loro affetti, & interessi, insurse l'oppositione del Pasquali, Ministro Francese, che dall'accomunarsi ad altri i passi della Rhetia, credeua, che al preteso arbitrio della Corona si derogasse. Dunque si ricondusse a Zurich, doue, & a Berna risiedendo la miglior politia, e la maggior potenza dell'Heluetia, non si rendeua difficile contrattar alleanza. Anzi nella Dieta, a tal fine in Bada ridotta, fù il progetto da' due Cantoni approbato, se bene insursero così violenti le oppositioni del Gouernatore di Milano, che sofferir non poteua aperti a' Principi d'Italia i modi d' armarsi, che se non valsero a scompor-

Tratta vnione con l'Heluetia. fortemente impedita dall' Inoiosa.

re af-

MDCXIV.

re affatto, poterono tuttauia per all'hora prolungar il trattato. Nell' imbarazzo di tanti affari pungendo anco la Spina de gli Vscocchi, Vſlein, Chiaus della Porta Ottomana, giunſe a Venetia con vn cumulo di doglianze per li danni da quei ladri inferiti; ma fù rimandato con l'impreſſione, che niente minori ſi ſofferiuano dalla Republica ſteſſa, la quale continuaua l'aſſedio per reprimere il corſo, e vendicare l'offeſe. Ad ogni modo s'vdiuano frequenti le moleſtie, e gl'inſulti. Quattrocento di loro, radendo il Lito, e sfuggendo le guardie, ſi portarono a San Michele, Scoglio dirimpetto a Zara doue ſcendendo, & alcuni reſtando a guardia per coprire la ritirata, gli altri per lo ſtato de' Venetiani paſſarono al ſaccheggio d'Islan, Terra de' Turchi, ritornando con molti ſchiaui, e conricchiſſima preda ſenza leuar'il preſidio dallo Scoglio, ſe non quando videro i Venetiani muouerſi a ſcacciarli per forza. Felice Dobrouich, Gouernatore degli Albaneſi, preſe vno de' loro Legni, che fù condannato alle fiamme, e gli huomini al laccio. Dopo il Paſqualigo teneua il Generalato di Dalmatia, & Albania Lorenzo Veniero, e ſtringeua ſempre più Segna, raddoppiando le guardie, & inuigilando per tutto. Onde a gli Vſcocchi precluſo il Mare, non reſtaua, che volgerſi alle prede di Terra. Le Genti così Venete, come Auſtriache, habitanti nell'Iſtria alle pendici del Monte Maggiore, ſogliono a vicenda delle ſtagioni alle greggi permutare i Paſcoli. Appunto all'hora nel feruor dell'Eſtate, quelle de' Sudditi Veneti erano nel Territorio dell'Arciduca, aſſicurate dal Luogotenente di Piſino con publica fede, che da qualunque ſi fuſſe, e nominatamente da gli Vſcocchi, non haurebbero patito moleſtia. Ma ducento di queſti, ſcorrendo il Paeſe, ne rapirono conſiderabile quantità, non riſpettate nè meno quelle de gli Auſtriaci, a' quali però furono reſtituite ben preſto con tanto maggiore ſtupore, & indignatione de' Veneti, quanto più volte ricercarono vanamente le proprie. Parue al Veniero di non potere più a lungo diſſimulare il danno, e l'affronto; onde sbarcate le genti, ordinò ripreſaglia di buon numero d'Animali ſopra le Terre di Ferdinando. All' incontro gli Vſcocchi, oltre nuoua incurſione nell'Iſtria, ſaccheggiarono ſopra l'Iſola d'Oſſero le due Ville di Luſſino, Mandre in quella di Pago, e lo ſcoglio di Prouecchio. I Veneti sbarcarono anch'eſſi ſopra il Paeſe di Ferdinando, ma lo trouarono da militie pagate munito: onde, auanzandoſi gl'impegni, & apertamente ſpiegandoſi l'Inſegne, e l'Armi, furono dalla Dalmatia a Pola inuiate alcune compagnie di Caualli, e dal Senato eletto Marco Loredano,

Vſſein Chiaus tirato a Venetia dalla temerità de gli Vſcocchi.

che non deſiſtono dall'Inſolenze.

Neceſſitando i Venetiani ad inuader le Terre dell'Arciduca.

MDCXIV. per soprantendente all'Istria. L'Imperatore espedì a Segna il Conte d'Echemberg, General di Croatia, per impedire, che non progredissero l'amarezze, e le offese. Ma la piaga, che ricercaua il ferro, e il fuoco, ò si fomentaua con lenitiui, ò si lasciaua dalla dilatione del rimedio corrompere. Pe'l Conte di Cesana procurò l'Echemberg intendere dal Veniero ciò, che la Republica richiedesse, & hauuto in risposta pretendersi la punitione de i rei, la restitutione delle cose rubate, e sopra tutto l'esecutione dell'accordo in Vienna, instaua, che s'allargasse l'assedio; ma per l'esperienze passate negandolo i Venetiani, egli gastigati alcuni colpeuoli d'altri misfatti, lasciati impuni gli occupatori della galea, & appropriata a sè l'vltima preda, riportata dall'Isole, partì da quel tratto. I ladri vedendo, che l'esca de' loro furti piaceua anco al gusto de' Grandi, presero maggior confidenza, & alcuni pochi, che simulato timore, s'erano allontanati, ritornarono a Segna, come prima, graditi. Dunque accorgendosi i Venetiani, che loro s'aspettaua applicarui rimedio, che conueniua esser tale, che sollecitasse insieme gli Austriaci, Antonio Ciurano, loro Capitano del Golfo, sbarcò trà Laurana, e Velosca militie, scorrendo il paese, con incendio d'alcune terre, e preda di molti animali. Così non iscoppiaua per anco il fulmine della guerra, se bene lampeggiaua in più parti, & in particolare nel Piemonte, doue non più de gl'interessi di due Case trattauasi, ma dell'autorità di Spagna, e della libertà di Sauoia. Esigeua, come s'è detto, il Gouernatore da Carlo il disarmo, & insieme voleua, che in iscrittura promettesse di non offendere gli Stati d Ferdinando, e quanto allo sbando del proprio esercito, si dichiaraua non douer'il suo Rè prender leggi, che dalla sua moderatione: nè s'estendeua, che ad esibire al Pontefice, e a Cesare parola di non offendere il Piemonte. Ma il Duca nell'vno consideraua l'età cadente, nell'altro l'autorità poteuasi dire caduca; onde per la sua indennità da Venetiani anco desideraua promessa, e sopra tutto, che dal Gouernatore si leuassero le gelosie di tante armi, praticandosi alternatiuamente lo sbando, al quale in segno di riuerenza offeriua dal canto suo di dar principio. Ma l'Inoiosa ricusaua tutto ciò, che potesse hauer'ombra di patto, non che forma di parità, e se bene per sua inclinatione alienissimo da rotture, conueniua tuttauia, astretto da inculcate commissioni di Spagna, deuenir'a proteste, facendo intimarle al Duca da Luigi Gaetano, Ambasciatore della Corona in Torino, & egli nel tempo medesimo s'inuiò con l'esercito a' confini del Piemonte. Mà il Duca intrepido senz' arrendersi alle

con incendio di alcune di esse.

Carlo dal Gouernatore di Milano maltrattato.

alle minaccie (licentiatosi il Gaetano) gli consegnò, per riportarnelo al Rè, l'Ordine del Tosone; negando di ritenere vincoli nè pure d'honore da chi gli minacciaua catene; & immediate spintosi in Asti, raccoglieua l'esercito. Quello del Gouernatore veramente in numero superaua, & essendogli in questo procinto giunti di Spagna rinforzi d'alcuni migliaia di soldati, s'osseruò, che furono condotte, e sbarcate a Genoua dal Principe Filiberto, figliuolo di Carlo, Generale del mare, quasi ad ostentatione, che fusse il Figlio Ministro de' gastighi del Padre; Mà l'Inoiosa, passata la Sesia, alloggiò a Carcsana nel Vercellese, persuaso, che all'armi Reali, di foriere seruendo la riputatione, e la fama, il Duca alla prima comparsa s'humiliasse, e cedesse. Mà Carlo in sì necessaria difesa, sapendo d'essere compatito da molti non meno, che commendato da tutti, lasciato al Gouernatore il biasimo delle prime mosse, passò in altra parte la Sesia, entrando nel Nouarese, doue sorprese Palestre, abbruciò alcuni villaggi, ritornando con preda, con prigioni, e con fasto. La Caualleria degli Spagnuoli per reprimere vna partita, lungo la Sesia scorrendo attaccò braua zuffa; mà con la peggio riuscita sarebbe, se il Principe d'Ascoli con grosso corpo di fanteria non l'hauesse opportunamente soccorsa, a segno che i Sauoiardi rileuarono colpo, e'l Marchese di Caluso, Gouernatore di Vercelli, restò in potere degli Spagnuoli. Gli Alemani dell'esercito Regio abbruciarono Caresana, e la Mota, & i Sauoiardi in vendetta incendiarono alcune terre del Milanese, non riuscendo loro d'ardere alla Villatta il Ponte sopra la Sesia, dagli Spagnuoli costrutto; il che tentò il Duca per separare il loro Campo dal Milanese. Appresso gli Spagnuoli tal resistenza si qualificaua per graue delitto, e l'Inoiosa se ne mostraua così alterato, che ad Agostino Dolce, Residente de' Venetiani, che lo persuadeua a più tranquilli ripieghi, acremente rispose, *Che se dalla grandezza del Rè s'abborriua occupare quel d'altri, vgualmente alla potenza di lui conueniua mortificare la contumacia del Duca, le cui offese, tant'altre trascorse, non gli lasciauano in mano altro potere, che di pene, e gastighi. Per il perdono douersi ricorrere alla Clemenza del Rè nella sua Reggia medesima.* A questi detti conseguitò vna dichiaratione alle Stampe, che deuolueua al Rè tutti gli Stati di Carlo, che rileuauano dal Milanese; & il Castiglione nel tempo medesimo, a suggestione degli Spagnuoli, dalle frontiere fulminò il Bando Cesareo, se dentro certo tempo il Duca non deponesse le Armi, e non rispettasse il Monferrato, & ogni altro Feudo dell'Imperio.

Si scioglie dal rispetto di Spagna.

& assalito si vendica.

Con molti danni nel Nouarese.

Represso dagli Spagnuoli.

si auanza a resistenze maggiori.

conduce l'Inoiosa all'vltima indignatione.

MDCXIV. rio. Tuttauia da Cesare haurebbero desiderato più gli Spagnuoli medesimi, e particolarmente, che il Piemonte fusse dato in preda a gli occupanti, e che il Gouernatore di Milano fusse l'esecutore del Bando. Facilmente da questi due colpi di penna Carlo con la medesima si schermì; imperciocche con vn Manifesto negò, che la sua casa riconoscesse da' Duchi di Milano alcuna portione degli Stati, & appresso Cesare accusò di sospetto il Principe di Castiglione, inuiando vn' Ambasciata in Germania, per meglio informarlo. In Venetia, doppo il Piscina, giunto anche Carlo Scaglia, Figliuolo del Conte di Verrua, per Ambasciator'ordinario, ambedue per conseguir' aiuti stringeuano il Senato, il quale amando prima di tentare le vie della pace, elesse Renieri Zeno per Ambasciatore straordinario, accioche si portasse a Milano, e poscia a Torino per passare gli vfficij, opportuni alla quiete. Ma gli animi, vgualmente accesi, più inchinauano a desiderare la Republica compagna dell'armi, che mezzana di Pace. Il Gouernatore, a fine di render' a Carlo i Venetiani sospetti, premeua, che'l Duca di Mantoua gli concedesse due mila fanti, che stauano dentro Casale, residuo appunto di quelli, che pagauagli la Republica. Ma ella intesa l'instanza, lo vietò, se bene nel resto staua il Monferrato per il transito, per i viueri, per gli alloggi a dispositione degli Spagnuoli. In Madrid, sentita la scorreria di Carlo nel Milanese, s'erano quei Ministri tanto più facilmente accesi di sdegno, quanto meno in Italia soleuano prouar resistenza. Giurauano per tanto la ruina del Duca, esecrando il suo nome, e l'ardire di violare l'armi, gli stendardi, i confini Reali, e riprendendo l'Inoiosa di tepidezza, l'eccitauano a risentimenti più rigorosi. Ma con diametro, opposto all'ordinario reggimento del mondo, potea dirsi, che l'influenza seuera della più alta regione, ch'era in Spagna il mal talento, dal Duca di Lerma contra Carlo nudrito, fusse dall'inferiore, e più vicina, ch'era in Milano il Marchese Gouernatore mitigata, e corretta; perche questi dicendo di scorgere il Milanese inuaso, e d'ogni parte scoperto, abbandonati di repente i posti del Piemonte, si tirò dentro i proprij confini con sì gran fasto del Duca, che riputò, e publicò d'hauer vinto. S'accampò il Gouernatore, poco da Vercelli discosto, per assicurare il lauoro d'vn gran forte, che di circuito di vn miglio piantò dentro i Regij confini in sito molto opportuno, perche non tanto valeua a frenare Vercelli, che a coprire il Milanese, e serrare vna Porta, assai patente a gli stranieri, per l'inuasioni di quello Stato; antico pensiero de' Ministri Spagnuoli; ma per non ingelosire in tempo di quiete i Prin-

ribatte le di lui dichiarationi, e insieme il Bando Cesareo con vn Manifesto.

Impetra vfficij dalla Republica.

altamente minacciato da' Ministri Spagnuoli.

Principi con nouità, differito ad effettuarsi nelle congiunture presenti. Sandoual fù nominato in honore del Duca di Lerma, e l'Inoiosa all'intorno vi si trattenne, senza operare d'auantaggio, più settimane con grandi rimprouerì di chi hauerebbe amato, che si portasse più tosto nelle viscere del Piemonte a gastigare il Duca, e desolare il paese. Veramente passò in questo mentre la stagione, più opportuna per l'armi, e diede tempo, che a nome del Rè di Francia, il quale, se bene vscito di minorità, lasciaua però la somma del gouerno alla madre, giungesse per Ambasciatore in Italia Carlo Marchese di Rambogliet, a portare al Duca di Sauoia per lo disarmo esortationi, e premure. Ben'appariua, che i consigli di quella Corona tendeuano a conciliar la Pace a spese del decoro del Duca, e tanto più chiaro si conosceua, quanto che mentre il Rambogliet passaua l'Alpi, il Signor di Sillerij andaua da Parigi in Spagna, per concertar' il cambio delle due Spose a' confini. Sfogauasi Carlo con acerbe doglianze, che amendue le Corone cospirassero contra la di lui dignità, e sicurezza. Ma il Rambogliet, trascurati del decoro i riguardi, giudicaua cautela bastante la parola, che la Francia esibiua, con ordine al Dighieres di calar' immediate in suo aiuto, se da Milano gli prouenisse alcuna molestia; altrimente, stando renitenti a deporre l'armi, gli minacciaua d'intimare a tutti i Francesi, ne' quali il neruo maggiore dell' armata sua consisteua, che abbandonassero le di lui insegne, e'l seruitio. Il Duca, doppo c'hauesse rileuate le perdite, inutili stimando che fussero per riuscire i soccorsi, ponderaua il presidio più certo de' Principi consistere nelle proprie forze: l'altrui parola, la fede, gli ordini non mancare di scansi, e pretesti. *Dalla Francia*, diceua, *mi diuidono monti, precipitij, dirupi; dal Milanese non mi disgiungono, che angustissimi fossi. Di là la stagione, e la neue, quante volte mi possono contendere i passi? Il Rè hà il nome, la Reina l'arbitrio. S'affettano i Matrimonij, s'affrettano i vincoli degl'interessi con Spagna. Se quella Corona m'abbandona cadente, sarò deluso caduto. S'io depongo l'armi a fronte dell'inimico armato, chi m'assicura da' colpi? con espedir vn Corriero non si muouono così presto gli eserciti. Doue porterò io le querele? e chi sarà il Giudice delle mie offese? la ragione senza forza, è poco diuersa da vna sottigliezza d'ingegno; all'incontro passa come vn giustissimo diritto, anche senza ragione la forza.* Con tali motiui il Duca consigliaua sè stesso, a non cedere, & hauendo Giulio Sauelli, Nuntio del Pontefice, proposto, che consegnasse all' Ambasciatore Francese l'esercito, affinche con-

vgual

vien esortato dal Rè di Frãcia a deporre l'armi.

Egli non fidandosi di stare esposto alle offese.

rigetta le propositioni del Nuntio Apostolico.

MDCXIV.

vgual dignità trattare si potesse del pari il disarmo, lo ricusò per non soggettarsi all'arbitrio di due, mentre contendeua col predominio d'vna delle Corone. Tutti i Ministri Spagnuoli in Italia vedendo difficile piegar'il Duca al rispetto, da loro preteso, sollecitauano l'Inoiosa, da che haueua minacciato con tant' ardore, a non adoperare così fiaccamente la forza, e loro pareua, che l'armi della Monarchia hauessero degradato da quel concetto d' inuincibili, nel quale haueuano studiato riporle. Ma per la tepidezza del Gouernatore apparendo le terrestri spuntate, deliberarono d'impiegare le marittime, per affliggere il Piemonte da tutte le parti. L' Armata, fatta vna corsa in Sicilia, per coprirla da' tentatiui, che minacciauano i Turchi, in risarcimento de' successi dell'anno passato, s' era portata sin' a vista di Nauarino, doue la Turchesca si tratteneua; ma senz' arrischiare combatto, perdute da questa due galee, che vollero riconoscere l'altra, amendue si ritirarono. Parte della Spagnuola con Filiberto veleggiò in Spagna; ma gli stuoli d'Italia con le mercenarie de' Genouesi, che seruono al Rè, formando buon corpo, tentarono l'impresa d'Oneglia. In due parti al Mediterraneo s'affacciano gli Stati del Duca; l'vna doue verso Ponente la riuiera di Genoua finisce, trà questa, e la Francia interponendosi la Contea di Nizza, con fortissime Piazze, e con sicurissimo seno. L'altra in mezzo della stessa riuiera trà monti alpestri aprendosi spiaggia, doue Oneglia risiede, terra mediocre, ma che più addentro tiene soggette alcune Valli con molti Villaggi. Non trouandosi forze gli Spagnuoli per tentare Nizza, nè con quella impresa volendo ingelosire la Francia, piegarono a quest'altra i disegni, che cinta da' Genouesi, e per l'asprezze dell' Appennino dal Piemonte diuisa, era fuori d'ogni soccorso. Aluaro Bassano, Marchese di Santa Croce, accostatosi con ventiquattro galee, sbarcò nel Dominio de' Genouesi, e dentro i loro confini (tanto s' accostano a quella terra) per batterla piantò i cannoni. Il Marchese Dogliani per cinque giorni difese quel debolissimo luogo, hauendo intorno ad vn Monasterio fatto qualche riparo. In fine ad honoreuoli patti s'arrese, & vna parte della guarnigione col Caualiere Broglia entrò nel Marro, castello sopra certi dirupi, che domina quelle Valli. Con l'arriuo delle galee di Sicilia, accresciute le forze a gli Spagnuoli, sino a cinquemila huomini, Giouanni Girolamo Doria tentò d'espugnarlo, e gli riuscì più presto di quello haueua potuto supponere, perche il Comandante in certa fattione fù vcciso. Negato da' Genouesi il passo a' soccorsi, che sotto il San Giorgio il Duca

Spagna risolue di trauagliare il Piemonte anche per mare.

Sauoiardo, oue bagnato dal Mediterraneo.

Oneglia s'arrende.

Et anco il Marro.

ca

ca spingeua egli si vendicò, con occupar Zuccarello, feudo dell' Imperio, protetto da' Genouesi in sito di loro grande premura. Contra i medesimi ancora in risentimento meditaua i maggiori disegni con la sorpresa della stessa città capitale, che doueua da alcuni vascelli Inglesi eseguirsi: ma scoperta fece solamente conoscere, che anco trà l'angustie di pericolosissima guerra dilataua l'animo a grandi conquiste. Egli in Asti haueua, per ostentare l'amicitia, riconciliata con la Republica, accolto il Zeno con honori esquisiti, & intesa l'inclinatione, e i consigli del Senato riuolti alla quiete, vn giorno tutto fuoco, e coraggio gli parlò in tale sentenza. *Io non nego, che nella pace non siano riposte le delitie del Principato, il bene dell'Italia, e la felicità del Mondo. Ma qual'è questa pace, che offerisce vn' inimico, c'hà nel cuore, e nella mano la guerra? di gratia raffiguriamola, e guardiamo bene, se la sappiamo distinguere dalla viltà, dalla seruitù, dall'infamia. Io non veggo, che vn misto imperfetto, costituito da questi due soli elementi, imperio, & obbedienza. L'vno anch'io lo tengo dal Cielo, comune col Rè; l'altra non si conosce dalla mia casa. La libertà è gemella della dignità; hanno in comune la sorte, il destino, gli accidenti; non è l'vna offesa, che l'altra non si risenta. Deh risoluiamoci vna volta a tentare cose grandi, & a sfidare la fortuna. Troueremo quella potenza, che in prospettiua ci pare terribile, impicciolir da sè stessa, e suanir come l'ombre, se ardiremo accostarci. Collegbiamoci insieme, e con la nostra vnione vendichiamo lo sprezzo, che dell'Italia discorde si fà dagli stranieri. Che causa più giusta per iscuoter' il giogo, ch'è reso insoffribile dalla nostra tolleranza? doue può la Republica impiegare meglio le forze, la grandezza dell'animo, i tesori, che a sollieuo d'vn Principe oppresso, e oppresso non per altra cagione, che per voler viuere, e morire da Principe? Hà ella lunghi confini con la Corona di Spagna, ma li dilaterà con la lega fino nel Piemonte. Questo Stato sarà tutto suo, e potrà ella dire di cingere il Milanese, più che d'esserne cinta. Il mio petto medesimo, quello de' miei Figliuoli saranno le frontiere della Republica. S'ella attaccherà, noi di quà tratterremo la piena delle forze nemiche; se sarà inuasa, diuertiremo, a rischio delle nostre vite, e del sangue, le offese. Dio alla Republica, & a me ha donato due Stati floridi, che sono all'Italia bilancie, al Milanese tanaglie. Bisogna ristringersi senza ritardo, & vnirsi; perche se a gli Spagnuoli riesce spuntar' vna parte, rendesi inutile l'altra. Ambedue siamo armati, e che vale consumarsi*

MDCXIV.

Carlo si vendica contra i Genouesi.

sfoga il suo animo con l'Ambasciador Veneto.

marsi

MDCXIV.

marsi trà le gelosie, e i dispendij senz' altro premio, che di non esser vinti? la Republica abbonda d'armi, e danari, a me non mancano le militie. Che occorre da gente venale mendicare i passi, s'habbiamo aperto il mare, & io tengo le chiaui de' monti? Faremo a diluuij scendere le nationi straniere in Italia, doue a gli Spagnuoli non possono giungere, che con tarde nauigationi, e lunghissime marchie. Se la Francia non vorrà esser con noi, non ci sarà contra. E facendoci guerra, non potrà essere, che i Francesi almeno priuatamente non corrano alle nostre bandiere. A duplicata vigorosa inuasione, come resisterà il Milanese, in lunga pace, & all' ombra d'imaginaria riputatione sopito, con le Piazze deboli, co' Popoli imbelli, co' soccorsi remoti? Io inuito la Republica alle spoglie, non a' pericoli. Inuaderò io il primo, occuperò qualche Piazza: all' hora s'ella a' Principi Italiani precorrerà con l'esempio, non saremo soli. Quelli, che più si ricouerano sotto l'ale di quella Monarchia, saranno i primi a spennarle. Non sono l'Indie, non le Spagne, non Fiandra quel, che douemo temere; ma gli Stati d' Italia sono i ceppi del nostro seruitio. Spezziamoli in fine, perche nel Milanese conseruandosi, come nel centro, il registro di tutta la Monarchia, sconcertato questo, giacerà lacero, e remoto il restante, nè più temeremo gli Spagnuoli Nemici, quando non gli haueremo vicini. Tali generosi concetti s'vdiuano senz' approbatione dal Senato, sin tanto, che qualche speranza appariua di pace; e credendo, che Carlo amasse vna gran guerra, e vn gran fuoco, per estendere anche tra le ruine, e gl' incendij la grandezza degli Stati, e lo splendore del nome, ricusaua di riporre la quiete propria, e comune in groppa del suo ardentissimo genio. Il Duca non mancaua con altri, portando gli stessi stimoli al Rè d'Inghilterra, a gli Stati d'Olanda, & a' Principi vniti dell' Imperio, con sorte vguale; perche il primo, quanto era pronto ad interporre vfficij, altrettanto dissentiua dalle armi. Gli Olandesi professauano di seguitare del Rè stesso l'esempio, e l'Alemagna non ancora riconosceua la sua autorità, e le sue forze. Il Gouernatore di Milano, per secondare l'armi marittime, cedendo a' rimprouerí, & all' accuse degli emuli, più che secondando il suo genio, mosse nell' Autunno l'esercito, se bene afflitto da varie infermità, e nella marchia incomodato da pioggie eccedenti, che inondauano tutto il Paese. Passato il Tanaro in faccia del Duca, che procurò d'impedirlo, si trouò imbarazzato; perche l'assediar Asti, dalla stagione, e dalle forze del Duca, che v'assisteua in persona,

Senza ricoglierne per all' hora alcun' assenso dalla Republica.

Gouernator di Milano passa il Tanaro.

non

non era permesso. Alloggiar con larghi quartieri seruiua di giuoco all' inimico, che vigilante, e ardito li hauerebbe di continuo insidiati. Per tanto deliberò prestamente ritirarsi nell' Alessandrino contra il senso di Giouanni Viues, Ambasciatore Spagnuolo in Genoua, mantice fiero di questa guerra, e d' altri principali Ministri, che hauerebbero voluto più tosto disporre gli alloggi nell'Astigiano, mentre le Truppe del Santa Croce li hauessero presi intorno Ceua, e Mondouì, per lacerare, & opprimere il Piemonte. Carlo all' incontro comodi gli godè nelle Langhe in diuersi feudi dell'Imperio, con grande sollieuo de' suoi Paesi. Nel Verno si rinforzarono l' armi, e le prouuisioni gagliardamente, ma il Duca con nuouo colpo di negotio, sollecitato da' mediatori, segnò vn foglio di Pace, nel quale assentiua al disarmo, ritenendo solamente i presidij soliti, e necessarij. Gli si prometteua, che quindici, ò venti giorni doppo anco dal Gouernatore si sbanderebbe l' esercito, dando parola al Pontefice, & al Rè di Francia di non offenderlo, & in caso di mancamento sarebbero i Principi, detti Manutentori della fede dell' Inoiosa, e vindici del Duca con l'armi. I prigioni, & i luoghi occupati doueuano rendersi reciprocamente, e da Ferdinando a Carlo la dote, e le gioie di Margherita, per decidersi poi dentro sei mesi le altre controuersie, trà queste due Case vertenti; ouero giudiciariamente terminarle, se qualche difficultà s'incontrasse. La dote di Bianca si rendesse parimenti in due anni, & a' Ribelli si perdonasse. Fù veramente dubbio, se a questo progetto, che poche cose assicuraua, e ne lasciaua molte indecise, Carlo assentisse per desiderio di quiete, e per apprensione delle forze nemiche, ò per conseguir' applausi, & interessare nella sua causa i Mediatori. Se questa fù l' intentione, non gli riuscì fallace il disegno, perche portato dal Nuntio, e dal Rambogliet all'Inoiosa il Trattato con speranza certa, che l' approuasse, mentre anche in Parigi l' Ambasciatore di Spagna n' haueua data intentione alla Corte, trouarono, che per commissioni recenti gli s'era da Madrid riuocato ogni arbitrio di Pace. Non si può credere quanto se n' accendessero; ma non potendo conseguir d' auuantaggio, richiesero almeno per quaranta giorni vna sospensione dell' armi. Negò il Gouernatore anche questa, accennando però, che la stagione da sè la faceua. Ma il Principe Tommaso, Figliuolo minore di Carlo, con venti Compagnie d'huomini a piedi, e settecento caualli, sortendo da Vercelli, sorprese Candia, terra grossa del Milanese, e datala a fuoco, e a sacco, ne riportò molta preda. Di che dolendosi il Gouer-

Carlo si sottoscriue al disarmo.

I Mediatori procurano sospensione dell' armi.

MDCXV. uernatore, & vgualmente i mediatori, il Duca procurò di scusar il seguito con la lontananza del Figlio, che non sapeua de' trattati; ma gli Spagnuoli vollero risarcirsi, con occupare Monbaldone, e Denice, Terre trà le Montagne del Piemonte.

ANNO M DC XV.

Rè Cattolico dissente dall'accordato di Pace.

Non volendo Filippo indursi a trattare del pari con Carlo, fù ogni diligenza vana, accioche in Madrid s'approuasse il trattato, ancorche il Pontefice di mano propria ne scriuesse al Rè efficacemente. Nè meno lo applaudeuano i Francesi, perche il Rambogliet, più cupido della gloria di conchiuderlo, che applicato a' mezzi di ben'esequirlo, haueua trascurati gl'interessi di Ferdinando. Diuersi Principi d'Italia, a pompa del loro ossequio, haueuano esibito al Gouernatore di Milano le armi, & egli appunto, accettando le offerte, ò per leuare a Carlo le speranze degli aiuti, ò per ostentare la prepotenza, intimò a tutti, ò per obligo di Capitulationi, ò in testimonio di partialità adempirle. Per la inuestitura di Siena quattro mila huomini dal Gran Duca esigeua; da Modana, Parma, e Vrbino vn terzo di fāti per ciascheduno, da Genoua parimēte, e da Lucca qualche numero di Militie. Cosimo inuiò due mila soldati a piedi, a conditione che non sortissero da' Cōfini del Milanese, sborsando il soldo poi per quattrocento a Cauallo. Da' Duchi di Parma, e d'Vrbino s'espedì il loro terzo; ammessa solo a quello di Modana la scusa, ò dell'impotenza, ò de la parentela, hauendo per Nuora vna Figlia di Carlo. I Lucchesi aprirono alle leue de gli Spagnuoli lo Stato, e i Genouesi s'esimerono dal porger aiuti per la necessità d'inuigilare alla loro custodia nella vicinanza, & auersione de' Sauoiardi. Tuttauia molti priuati opulentissimi, hauendo da' publici i loro priuati interessi disgiunti, somministrarono al Rè con varij partiti alcuni milioni. Così l'Italia studiaua di vincersi da sè stessa. I Venetiani, che nella lunga Pace haueuano a decoro, e presidio dell'vna, e dell'altra fortuna, raccolti grandi tesori, si ritrouauano con dodici mila fanti Italiani, ripartiti in quattro Corpi, Capi de' quali erano, Camillo Cauriolo, Giouanni Battista Martinengo, Giacomo Giusti, e Antonio Sauorgnano. Essendo in decrepita età defunto Giouanni Battista, Marchese del Monte, Generale della fanteria, accettarono a' loro stipendij Pompeo Giustiniano Genouese, reso celebre nelle guerre di Fiandra. Per riuedere le Piazze, e particolarmente Peschiera, accioche le Fortificationi si riducessero all'vso della moderna

raccoglie Militie da' Principi d'Italia.

Trattone il Modanese,

e'l Genouesato.

Venetiani attendono à fortificarsi.

derna difesa, inuiarono tre Senatori, Giouanni Garzoni, Niccolò Contarini, Benedetto Tagliapietra, che vniti al Lando Generale, & a Girolamo Cornaro, eletto Commissario, intesi i pareri de' Capi dell'armi, risoluessero ciò, che fusse giudicato opportuno. Ammassarono poi altri tre mila fanti, e desiderando militie straniere, da che l'Italia degenerando nell'otio, hà con la libertà perduta la virtù militare; ordinò all' Ambasciatore Barbarigo, che co'due Cantoni di Zurich, e di Berna conchiudesse la Lega, la quale consistè in promesse della Republica d' assister loro con qualche danaro, se fussero inuasi; e de'Cantoni, di lasciar leuare quattro mila fanti della loro natione in ogni occorrenza, al qual fine fù alle due Città accordata pensione annua di quattromila Ducati per ciascheduna, conforme al costume de'Potentati maggiori, de' quali gli Heluetij attraggono l'oro col valore, e col ferro. Non fù tuttauia publicata per hora, perche per assicurarsi i passi necessarij ne'Grisoni, conuenne il Barbarigo andare nella Rhetia con gli Ambasciatori delle due Città collegate. Quei popoli, che anco del loro gouerno fanno vn'arte di venalità, e di guadagno, immemori de' beneficij della Republica, della Libertà propria, e dell'obligo d'aprire il transito a'Cantoni, s'erano lasciati da'Ministri di Francia, e di Spagna sedurre a negarlo. Cospirauano in questo amendue le Corone con istupore di molti; imperciochè se a gli Spagnuoli, per soggettare l'Italia, compliua serrare ogni strada a'soccorsi, altrettanto disconueniua alla Francia, la quale per escludere l'vnione della Republica co'Grisoni, hauendoui introdotti gli stessi Spagnuoli, chiaramente appariua, che preualendo questi nell'arte, nella forza, e nell'oro, hauerebbero prestamente esclusi i Francesi medesimi. Non riuscì al Barbarigo superare l'oppositione; onde, passando a Londra alla sua Legatione, lasciò in Zurich Christoforo Suriano Segretario, per risiedere nell' Heluetia. Nel cominciamento di quest'anno si trouaua il Gouernatore di Milano con floridissimo essercito di trentamila soldati. Il Sauoiardo non eccedeua diciassettemila; ma se in quello mancaua il valore del capo, in questo il coraggio del Duca suppliua; Il Principe di Castiglione per ordine di Mattias, che si doleua essere stato ommesso nel progetto di pace, e che fusse deuoluto ad altri delle pretensioni de' due Duchi il giudicio, inuiò a Carlo l'intimatione del Bando Cesareo. Egli fatto carcerare chi clandestinamente con altre scritture lo pose in sua mano, appellò con molte proteste d'ossequio a Cesare stesso, il quale ben presto ad intercessione de' Duchi di Sassonia, da' quali la Casa di Sauoia vanta l' origine, lasciò cadere in

assoldano militie forestiere.

impedite dalle Corone a collegarsi con la Rhetia.

Carlo scansa l'intimatione del Bando Cesareo.

MDCXV.

silentio, e in obliuione ogni cosa. Il Duca medesimo col mezzo de' Venetiani rileuaua il progetto, già fatto dal Castiglione, de' Matrimonij reciprochi di Margherita, e d'Eleonora con Ferdinando, e Vittorio con doti pari, e con qualche terra del Monferrato, che riquadrasse i confini; ma, troppo dalla volontà degli Spagnuoli conuenendo Ferdinando dipendere, ciò non serui, ch'a dar campo a Carlo di maggiormente giustificarsi, e d'inueire con la voce, con gli vfficij, e con le stampe contra il gouerno di Spagna. Seruirono a questo mirabilmente alcuni dispacci da Madrid all'Inoiosa diretti; che, caduti in mano di Carlo, gli diedero modo di publicare gli ordini, che conteneuano d'inuadere il Piemonte senza ritardo, prima che gli amici di lui, ò gli emuli della Corona potessero esser pronti al soccorso. Con tali auuisi Carlo sollecitaua i lontani, concitaua i vicini. Ma credendo molti, che il freno più, che lo stimolo fusse necessario a quell'animo ardente, in vece d'aiuti, lo consigliauano di piegare alla pace. Giacomo Rè d'Inghilterra, col gran manto dell'autorità coprendo l'interne debolezze del Regno, & honorando il suo otio col nome di studij, non con altro, che con vffitij suppliua, raccomandandolo a' Venetiani, come Principe animato dal genio antico del valore, e decoro d Italia, & a qualche apparenza fece passare il suo Ambasciatore da Venetia a risiedere nel Piemonte. Gli Olandesi proibirono al Nassau la leuata, che Carlo chiedeua, & in Francia pagarono alcuni col supplicio la pena d'hauer trasgrediti gli ordini del Rè con incamminarsi a seruirlo. Carlo, per giustificarsi di ciò, che gli s'imputaua di souerchiamente desiderare la guerra, conuocati vn giorno i Ministri de' Principi, che gli erano appresso, ricercò a quali ripieghi lo consigliassero di condescendere, protestandosi, che salua la dignità, pupilla del Principato, a tutto era pronto. Gli Ambasciatori, Veneto, e Inglese, lodati con encomij i suoi sentimenti; si portarono al Gouernatore; ma egli, senza poteri ancora trouandosi, conueniua attendere le risolutioni di Spagna, doue il Senato, con lettere graui al Rè medesimo, non cessaua di seriosamente esortare alla pace. Finalmente s'esplicarono i Ministri, *All'intercessione di tanti Principi donar' il Rè tutto ciò, che d'humiliationi poteua dal Duca pretendere; ma richiedersi dalla publica quiete il disarmo non meno, che l'aggiustamento delle differenze con Ferdinando.* Sopra questo più apertamente col Signor di Sillerij si dichiararono, *D'intendere, che Carlo ritenendo i conuenienti presidij, sbandasse l'esercito, e Cesare fusse Giudice delle pretensioni del Monferrato; trattanto, sospese l'armi, e l'offese, si restituissero co'* pri-

Abbandonato d'aiuti.

rimette a gli altrui consigli le proprie deliberationi.

Esplicando i Ministri di Spagna le loro intentioni.

MDCXV.

prigioni i luoghi occupati; dipoi prometteuano, *in tal modo disperre dell' armi loro, che alcun Principe d'Italia non fusse per restare con sospetto*. Ciò peruenuto a Torino, il Duca sempre temendo, che gli Spagnuoli disarmar lo volessero, per ferirlo; aggroppando a difficultà dilationi, negaua d'assentire, che i suoi seguaci, sudditi di Ferdinando, dal perdono restassero esclusi, e che le sue ragioni del Mõferrato fussero seppellite per sempre nelle lunghezze solite della Corte Cesarea. Con questo portò il tempo sì auanti, che la Primauera aprì il campo al maneggio dell'armi. Gli euenti della guerra non haueuano fin' hora corrisposto alle forze, nè alla dignità de' Principi, versatosi solamente in scorrerie, in prede, & incendij. Ambiuano per tanto i Capi Spagnuoli in più decorose conquiste di segnalarsi. La prima occasione nacque dagli habitanti di Roccaurano, che satij d'alloggiare alcuni Francesi insolenti, per discacciarli chiamarono gli Spagnuoli in aiuto. Il Marchese di Mortara, Gouernatore d'Alessandria, ch' era appunto vno di quelli, che più d'ogn' altro stuzzicaua le fiamme, rapidamente con cinque in sei mila soldati si mosse, sperando, introdotto che fusse per l'apertura di certe muraglie in quel luogo, d' occupare ancora Cortemiglia, e cingere in tal modo il Piemonte da quella parte, che gli riuscisse inferirgli acerbissimi danni. Ma il Duca vigilantissimo a' primi passi dell'armi Spagnuole, spinse in Cortemiglia il San Giorgio, & egli, auuiatosi da Torino con sette mila soldati, incontrò il Mortara in Bistagno, Terra del Monferrato in sito alto, dominante ad vna strada, che dal mare porta nel Milanese. Iui l'inuestì, e mancando il cannone, restato addietro per la celerità della marchia, credè con le zappe far breccia; Ma gli Spagnuoli con le moschettate, e con frequenti sortite ammazzarono alcuni de' più arditi all' assalto. L'Inoiosa, scosso dall' ardire del Duca, e da' pericoli di quella gente, che era il fiore della militia Spagnuola, v'accorse con grosso corpo. Nè il Duca si mosse prima di vederlo accampato, e poi non inseguito si ritirò in faccia sua con singolare ordinanza. Fù fama, che gli Spagnuoli non seguitando il Duca, inferiore di forze, perdessero vn' insigne vittoria. Mà s'auuiarono ad Asti, Città, che stà a fronte dell'Alessandrino, cinta da varie pezze del Monferrato, con vna campagna all'intorno, tramezzata da molte colline d'vguale fertilità, e vaghezza. Alla radice di queste la Città in piano s'estende; poscia piaceuolmente si erge, e finisce, doue soprasiede vn vecchio castello, incapace di fortificatione, e difesa. Il Tanaro, poco discosto scorre dalla parte di Mezzogiorno, e dall'altra la Versa, picciolo

dalle quali si schermisce con dilationi.

Spagnuoli in aiuto di Roccaurano.

Sortiscono di Bistagno contra le militie del Duca.

Descrittione d'Asti Città.

MDCXV. ciolo fiume. La città, essendo d'ampio giro, e d'antiche muraglie, il Duca, che vi era precorso, ripose la speranza della difesa nel tener lontano il nemico, trincierandosi sopra le colline, in campagna. Il Gouernatore per molestare il Piemonte in tutte le parti, lasciati intorno il Sandoual sei mila fanti, e cinquecento caualli, e con assenso di Ferdinando introdotti presidij in San Damiano, e Vulpiano, Terre del Monferrato, la prima alle spalle d'Asti, l'altra in faccia a Torino, si trouò a fronte del Duca con ventiquattro mila soldati. L'altro non più di quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli teneua trincierati lungo la Versa, & al primo comparire de gli Spagnuoli, hauendo spinto loro incontro vn grosso di caualleria, attaccò scaramuccia sì calda, che tutta quella del Gouernatore vi si conuenne impegnare, al numero della quale cedendo in fine la Sauoiarda, potè l'Inoiosa accamparsi. Poscia deliberò, salendo le colline, cogliere il Duca alle spalle, & astringerlo ad abbandonare la pianura, anzi soprastare alla stessa città; perche se bene haueua Carlo sopra le medesime fortificato qualche posto, ad ogni modo il tempo ristretto non gli haueua permesso di perfettionarlo. Dunque il Principe d'Ascoli, occupata la terra di Castiglione, aprì la strada, acciòche tutta l'armata vi si spingesse, & i Sauoiardi, abbandonata la campagna, e i passi de' Fiumi, si ridussero alla loro difesa, scelti principalmente due posti, l'vno raccomandato a' Francesi, l'altro a gli Suizzeri con alcuni cannoni, constando queste nationi trà amendue, di dieci mila soldati. Contra il primo andarono gli Spagnuoli con ben'intesa ordinanza, e Pietro Sarmiento, che guidaua la vanguardia, l'attaccò con grandissimo ardore. La caualleria di Sauoia, che più abbasso in vna pianura fiancheggiaua i Posti, a spron battuto tentò d'arrestarlo; ma da altre truppe, che sopraggiunsero fù risospinta. Gli Spagnuoli brauamente s'auanzarono senza perdere l'ordinanza, se non quanto la richiedeua alle volte l'angustia di quel sentiero, ò la schiariua la grandine delle moschettate. Ma a' primi morti, e feriti subentrando le seconde file, guadagnarono la sommità, doue poterono riordinarsi non solo, ma piantare due pezzi, da' quali atterriti i fanti Francesi, voltarono le spalle. Qualche truppa a cauallo, che procurò di rimetterli, e di sostenere l'inimico, essendo il luogo erto, e ristretto, causò maggior confusione, e imbarazzo. Giouanni Brauo, che guidaua il secondo battaglione de gli Spagnuoli, vedendo il primo, padrone del campo, l'oltrepassò, e diede nel secondo posto per fianco. Quiui non fù maggior la resistenza; perche degli Suizzeri, alcuni gettando l'armi,

Combattimenti trà i due eserciti.

Doue Carlo dà vn' intrepido testimonio del suo coraggio.

mi, altri scordati d'hauerle, con la fuga non diedero luogo a battaglia. Solo il Duca, con arti vguali, hora di Principe, hora di soldato, dirigendo la pugna, e confondendosi nella mischia, ò fermandosi al maggiore azzardo, volando, doue chiamaua il bisogno, diede pruoue di gran valore, con animare i deboli, con rimettere i vili, con riprendere i fuggitiui. Ma gli conuenne in fine cedere alla codardia de' suoi, & al numero de' Nemici. Per non perdere totalmente il Cannone, due pezzi fece precipitare dall'alto, e ricuperarli la notte. Altri tre furono condotti da gli Spagnuoli dentro Alessandria in trionfo. Restò prigione de' Sauoiardi Francesco di Silua, fratello del Duca di Pastrana, e dalle ferite riportate morì poco dopo in Torino. Fù all'hora comune concetto, che a proseguire la Vittoria, & a far tremare l'Italia, non vi volesse, che Carlo in testa dell'Armata di Spagna, ò l'Armata di Spagna sotto l'Insegne di Carlo. Ma facendo gli Spagnuoli alto, diedero tempo al Nemico, che debole, e molto cōfuso s'era ritirato nella Città, di rimettere il cuore, e le forze, a tal segno, che l'vna parte non vinse, nè l'altra perdette. Il Gouernatore s'applicò ad vn gran recinto di fortificatione, abbracciando Colline, e raddoppiando Trinciere, e ridotti per munirsi, quasi più debole, e soccōbente. Il Duca, tenendosi più ristretto, si spinse però con alcune trinciere in fuori, come per attaccare gli alloggiamenti nemici, & in fine piantò vn Forte in faccia loro non ostante molte scaramuccie, e fattioni. Gli Spagnuoli, per lo più prouocati, e insultati, si copriuano con terreno, e con grandi lauori si spinsero contra il Forte; Ma occupato, e munito da' Sauoiardi altro posto di certe Case nel mezzo, piegarono altroue. Con cinque batterie, ma lontane, infestauano la Città, e'l Campo del Duca, il quale di mille ottocento Soldati fece assalire il Quartiere del Gambaloita, abbruciandogl'i Gabbioni, se bene furono in fine rispinti. Il Gouernatore con la tepidezza faceua la guerra a se stesso, e maggior la prouaua dal sito, e da gli Elementi. Sopra le Colline patiuasi d'acqua, & ammorbando le immōditie, gli huomini, e gli animali moriuano. Gli alloggiamēti a scoperto, il caldo, i cibi, i frutti immaturi corrompeuano la salute. Il Campo non si distingueua da vno Spedale, ò da vn cimiterio, sì grande era il numero degl'Infermi, e de' morti. Onde, se bē rinforzato dalle Truppe lasciate al Sandoual, e da altre sopraggiūte per mare, non si trouaua però con la metà di quell'Armata, con la quale s'era sotto Asti condotto. Carlo haueua per i Quartieri maggior comodo, ma per altro nō minori necessità; perche lo Stato suo, nō potendo supplire a' dispēdij, prouaua nelle militie straniere così frequenti solleuationi per mancamēto di soldo,

Mortalità nel cāpo Spagnuolo per cagione di patimenti.

MDCXV.

Sollevationi nel Savoiardo per colpa di danaro.

che non sapeua alle volte distinguere, se più gli fussero di peso, ò d'aiuto. In stato di cose tali il Ramboglìet giunse in Asti, e'l cannone degli Spagnuoli, honorandola sua mediatione, sospese le batterie. Ma il Duca, anco ne' precipitij della fortuna praticando l'arti dell'ingegno, sempre con ricercar dignità, e sicurezza, trapponeua difficultà. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna inueiuano appresso i Venetiani, esortando a cooperare per ridurlo alla pace. Non mancauano il Zeno, e l'Ambasciator d'Inghilterra, di stringerui il Duca con molte ragioni, & egli confessaua di riconoscere la felicità sua nella pace; ma soggiungeua, che come la fortuna obligaua di cedere al più potente, così l'esporsi a' pericoli, l'obbedir', e l'humiliarsi non gli'era consigliato dalla sua prudenza, ò dal suo destino permesso. Chiedeua il disarmo del Gouernatore, ò che la Republica gli fusse caution della pace, in lei conoscendo la stabilità del Gouerno, della fede, non soggetta, come nel Pontefice, e in Francia, alle vicende dell'età, alle mutationi de' Principi, alla corruttione de' Ministri. Il Senato seriosamente ponderaua, quanto ciò rileuasse, perche i Principi grandi non potendosi, che con la fede medesima, con la quale promettono, astringere all'osseruanza, se volessero gli Spagnuoli profanarla con l'interesse, la Republica si costituiua in grande imbarazzo. Tuttauia preualendo il desiderio di pace, comandò al Zeno di sottoscriuere, e di promettere al Duca assistenze, anco quando (gli altri mancando) la sola Francia vi concorresse. Giunse ben' opportuno tal' ordine in Piemonte, perche poco prima il Ramboglìet, stretto indarno il Duca con minaccie, e proteste d'acconsentire anco senza tal cautione alla pace, staua no in procinto di partire, comandando a quelli della natione sua di seguirlo; & appena haueua voluto concedere breue dilatione alla sua mossa per l'istanze degli Ambasciatori d'Inghilterra, e Venetia. Mà data la parola dal Zeno, il Duca, che a tale scopo haueua appunto indirizzati i consigli, minacciato da vna parte, assicurato dall'altra, pregato da tutti sottoscrisse il trattato, che si chiamò d'Asti. Dal Carletonio, e dal Zeno reso al Ramboglìet, fù da questo, e dal Vescouo di Sauona, Nuntio succeduto al Sauelli, portato al Gouernatore di Milano, e da lui auidamente accolto, fù confermato con vna scrittura, che consegnò a' Francesi. Per lo disarmo conteneua la capitolatione. Che'l Duca eccettuate quattro compagnie Suizzere, dentro vn mese sbanderebbe gli stranieri, e de' suoi sudditi tanti solo tratterrebbe, che a' presidij fussero sufficienti. Daua parola di non offendere gli Stati di Mantoua, e di rimettere al giudicio di Cesare le sue pretensioni; all' incontro per la Francia Ramboglìet promet-

Carlo costretto alla Pace.

Ne richiede principalmente le cautioni dalla Republica.

Per desiderio del comun bene pronta a concederle.

Si sottoscriue al Trattato.

Contenuto delle Capitolationi.

teua,

teua, Che i sudditi di Ferdinando c'haueſſero a Carlo ſeruito, ſarebbero con ſicurezza delle perſone nel godimento de' beni rimeſſi. I prigioni, & i luoghi ſi rendeſſero reciprocamente, e per ſicurezza del Duca, la Francia lo dichiaraua in ſua protettione, per aſſiſtergli con tutte le forze, quando da gli Spagnuoli riceueſſe moleſtia, e gli conſegnauano ordini per far calare il Dighieres in ſuo aiuto, ſenz'attendere altre commiſſioni di Corte. E perche ſi diuulgaua alcune leue farſi da priuate perſone fuori d'Italia a fauore di Carlo, fù obligato di partecipare a' ſuoi amici la pace, e fermar' ogni moſſa; & all' incontro accordato, che per ſei meſi gli Spagnuoli non gli chiedeſſero il paſſo per Fiandra. Ma circa il modo di ritirarſi fù conuenuto, che cauati dal Duca, a preghiere del Rambogliet, mille Fanti di Aſti, il Gouernatore dalle colline ſi ritiraſſe alla Croce bianca, & a Quarto, terre dell'Aſtigiano; poſcia Carlo, laſciato conueniente preſidio nella città, allontanaſſe l'armata, & all'hora il Gouernatore rientraſſe nel Milaneſe, doue in numero, e in tempo tale dell'eſercito diſponeſſe, che non reſtaſſe a Sauoia, ò ad altri occaſione di ſoſpetto. In tal guiſa pareua al Duca d'hauer il decoro, e l'indennità preſeruata, & ad eſſo applaudeua l'Italia, e grandemente anche a Venetiani, che col conſiglio haueuano ſoſtenuto il comune intereſſe. Dalla prontezza, con cui furono i primi paſſi adempiti, ſi concepì tale ſperanza, che tutto fuſſe per eſeguirſi; onde i Venetiani diminuirono gran parte delle loro militie, e ridusſero il pagamento di Caſale a mille ſoldati, concedendo al Duca di Mantoua il paſſo per cinquecento Alemani; che, come militia indipendente, ſtimò bene introdurui.

Conuentioni per ritirarſi da' poſti.

ſuggellandoſi'l tutto con applauſo verſo il Duca, e i Venetiani.

Il Fine del Primo Libro.

HISTORIA
DELLA REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO SECONDO.

Tolleranza de' Principi Austriaci verso gli Vscocchi, diuersamente sentita.

Coll'aggiuſtamento d'Aſti tranquillate le burraſche del Piemonte vna continuata diſſimulatione de'Principi Auſtriaci alla sfrenata temerità de gli Vſcocchi ammaſſaua nell'animo de'Venetiani grande congerie di riſentimenti, e vendette. La tolleranza, e permiſſione de' misfatti di quella ſceleratiſſima gente, credeuano alcuni, che proueniſſe negli Auſtriaci dall'impotenza; perche, douendoſi per frenarli mantenere in Segna preſidio, ſi trouaſſe l'Arciduca ſenza mezzi per ſupplire al diſpendio. Giudicauano altri, che fuſſe intereſſe, e profitto tenere ſenza ſpeſa armata quella frontiera de'Turchi, & eſercitare in oltre, ſe bene furtiua, certa preteſa giuriſdittione del mare. Nè mancaua chi giudicaſſe riceuere dagli Spagnuoli l'Arciduca fomento; perche ſcoperta ne-
gli

gli affari co'Sauoiardi la Republica sommamente gelosa della propria, e dell'altrui Libertà, amassero trattenerla, e distrarla con molesto essercitio. Certo è, che se alle continue querele de' Venetiani da Cesare s'inchinaua al rimedio, da gli Arciducali sempre s'illanguidiua l'ardore, e si trapponeua ritardo. Appunto accadde, che a Gio: Prainer, espedito da Mattias per Commissario, a punir l'insolenze, & a trouar modo, che s'esseguisse l'accordato in Vienna, fù alla Corte di Ferdinando impedito il progresso, quasi non fusse decoro cedere trà l'Armi a'ripieghi, durante l'assedio, intorno quegli asili, doue si ricouerauano impuni gli Vscocchi, doue le prede si custodiuano, & al publico incanto s'esponeuano le spoglie, e quasi la dignità, e la patienza della Republica. Nè mancauano in Fiume, & altroue d'ingrossarsi militie Alemane, assistenti tal'hora a'tentatiui de'ladri, con impegno dell'insegne, e del nome de'Principi Austriaci, che autorizzando i trascorsi, rendeuano tanto più dura, & indegna a' Venetiani la sofferenza. Nel principio dell'anno vn fatto inasprì maggiormente gli animi, pur troppo alterati; impercioche Antonio Giorgio, che per i Venetiani reggeua l'Isola di Pago, vedendosi dirimpetto Scrisa, ò sia Carlopago, Fortezza picciola, ma nido de'più infami Pirati, lasciò sedursi da vn doppio trattato a tentare la sorpresa, e con sei sole barche, e poca militia, inscio il Generale Veniero, da'segni concertati fù proditoriamente allettato, ma immediate sbarcato, colto dall'insidie, e cinto vi lasciò la vita con altri ottanta, parte soldati, e parte habitanti di Pago, che quasi a certa vittoria haueua condotti. Il di lui stendardo con altra insegna, e vna barca restò in poter de'nemici. Tale successo variamente fù interpretato da tutte le parti; ma in effetto amendue se ne riputauano offese, ancorche trà tanti disgusti si desse ancora luogo al negotio; perche il Luogotenente di Pisino con sue lettere ad alcuni de' Rappresentanti Veneti, progettò vn'abboccamento di Commissarij, ma Giorgio Giustiniani, Ambasciatore della Republica in Corte Cesarea, rimostraua; *Non più trattarsi d'aggiustare differenze, ò confini, ma la fede de' Principi. Viuere il trattato in Vienna, conchiuso da' Cesarei, esseguito dalla Republica. Hauer' ella per gratificare Mattias, liberati i prigioni, rimosse le guardie; ma dall' altrui canto non essersi praticato se non crudeltà, e rapine? più volte essersi a Cesare, & all' Arciduca rappresentate doglianze dell' Isole deuastate, del Mare infestato, de' Territorij posti a sacco, dell' insegne rapite, delle galee sorprese, de' trucidati Patricij, altri insidiati con fraude, altri allettati con tradimenti. All' incontro apparire forse in Segna il pattuito presidio? dou' essere gli Vscocchi,*

Gastighi apparecchiati loro da Cesare, impediti dall' Arciduca.

le cui Militie accrescono fomento alle costoro insolenze.

Antonio Giorgio tradito, nel voler sorprendere Scrisa con perdita della vita.

e con vguale offesa degli Austriaci, e de' Veneti.

Il cui Ambasciatore se ne risente co' Ministri Cesarei.

chi,

MDCXV. *chi, ò scacciati, ò puniti; arse le Barche, liberi i confini, i sudditi, la nauigatione, & il Mare? non negarsi, che Cesare mandi, che l'Arciduca espedisca Ministri; Ma ad eseguire i vecchi patti, non a contestarne di nuoui. La Republica nella Pace riconoscendo la comune felicità, essere pronta di scordarsi il passato, ma risoluta altrettanto di non sofferire i venturi danni, e gl'insulti.* Penetrauano tali ragioni ne' Cesarei Ministri; ma dagli Arciducali combattute con varie lunghezze, diedero ansa a nuoui accidenti, che precipitarono l'Armi. Lorenzo Veniero, Generale de' Venetiani, nudrito da primi anni nell'arte marittima, non poteua sofferire la memoria della Galea sorpresa, e l'insulto del Giorgio ammazzato; osseruaua in faccia sua Noui (ch'è Piazza de' Frangipani accanto il Mare in sito eminēte) munita d'alcuni di quei Cannoni, che trouati sopra la predetta Galea, v'erano stati introdotti dal Conte Niccolò, all'hora Capitano di Segna, in trofeo, e memoria del fatto. Risoluto dunque di cancellarne l'indegnità, ripetendoli con la forza, sbarcate Militie con scale, e pettardi la sorprese, di notte. Nell'impeto de' Soldati, e nel furore dell'Armi, chi tentò di resistere, cadde sotto'l ferro. Ogni cosa andò a sacco; ma le supellettili, e i vasi sagri, dalla militare licenza inuolati, furono con seuera inquisitione restituiti. La Terra insieme con alcune Barche fù data alle fiamme; le Saline distrutte, condotto il Capitano Prigione, sopra tutto i Cannoni della Galea asportati. Gli Arciducali esagerarono, come manifesta prouocatione di guerra, il successo, scordati, com'è solito di chi inferisce l'offese, gl'insulti, c'haueuano i Venetiani sofferto; da' quali all'incontro si sosteneua, *Non douersi da loro rispettare le Muraglie, e le Speloncbe degli Vscocchi, più di quello fussero state preseruate le Terre, le acque, i Porti, i Confini, i Territorij della Republica, le Galee, & i Legni armati, Fortezze anch'eglino, se ben mobili, e fluttuanti.* Ferdinando tuttauia non pago di tali ragioni, sequestrò a' sudditi della Republica le rendite de' suoi Stati, obligandola a praticar lo stesso verso quelli di Ferdinando. A' confini dell'Istria proseguiuano le hostilità, e degli Vscocchi soli, e souente con militie Arciducali congiunti; onde alcuni, da Pogdaria sortiti, predarono gli Animali di quei di Poppechio, che non ritardarono a risarcirsi. Ritornarono poscia circa ottocento, trà soldati Alemani, e del Paese, a tentare incursione più graue. I Corsi, che guardauano il Confine della Republica, dandó loro addosso, gli obligarono a lasciare per cāmino la preda, e ritirarsi sù'l Carso, doue, inoltratisi questi, deuastarono Cernicale, e Cremosich, Terre di Benuenuto Pe-

General Veniero sorprende Noui.

Esagerationi degli Austriaci.

impugnate dalla Republica.

Vscocchi fomentati dagli Arciducali nel progredir gl'insulti.

MDCXV.

to Petazzo, huomo torbido, che più d'ogn'altro alteraua il Confine. Gli Vscocchi tentarono Veglia, ma furono rispinti, e Felice Dobrouich, scorrendo con Barche Armate quella riuiera, molte ne ruppe, & affondò delle loro. Horamai si preuedeua, che da gl'insulti all'offese progredendosi, presto si verrebbe ad aperta rottura. Perciò alcuni Principi s'interponeuano, & in particolare Paolo Pontefice a Matthias, alla Republica, a Ferdinando portaua incessanti preghiere di Pace, compiangendo, che due Principali Potenze di Christianità venissero all'Armi, & accendessero vn fuoco alle Frontiere, e sù la faccia de'Turchi, che soli ne goderebbero il calore, e'l profitto. Alla Republica consideraua, *C'hauendo nel Piemonte sopita con tanta prudenza la guerra, volesse con pari zelo donar' al Publico bene le vendette, e i disgusti.* A gli Austriaci rimostraua *Il biasimo, che dalla protettione de'ladri ridondaua all'augusto splendore del Nome: e ch'essendo gli Vscocchi resi hormai l'abbominatione del Mondo, lasciassero cadere alla comune vendetta quella vittima infame, impinguata dalle fortune, e dal sangue di tanti.* Rispondeuano questi con iscuse, & i Venetiani insisteuano con ragioni. *Non restare dopo tanto tempo luogo a patienza più lunga, se non indegna di Principe. Già molti anni resistere all'insolenze de gli Vscocchi, alle querele de'Sudditi, alle minaccie de' Turchi. Da recidiue infinite parere disperato il rimedio; e che potersi più attendere? douer finalmente render ragione a se stessa, giustitia a' Popoli, protettione a' Nauiganti. La propria difesa essere dalla natura, dall'vso, dalla necessità suggerita. Dalla Città dominante quasi vedersi gl'incendij di tanti luoghi, vdirsi le strida d'innumerabili afflitti. Vane essere sempre riuscite l'istanze, le preghiere, le querele medesime. Hora rendersi inutile proporre trattati, se i conchiusi non s'adempiscono. Hauer' il Senato non vna, ma più volte, per non apparire sospettoso, voluto fidarsi delle promesse; ma non conuenire, che, troppo credulo, si lasci più oltre deludere. Volgesse dunque i suoi vfficij agli Austriaci, e con autorità paterna esigesse l'osseruanza da loro delle cose promesse; perche le conditioni accordate, e i successi lasciauano facilmente discernere da chi s'abborrisse la Pace.* Cadde in questo punto alla Corte Cesarea progetto di sospensione dell'Armi, & i Venetiani l'accettauano per due Mesi, dentro i quali gli Vscocchi douessero astenersi dal corso, & venissero da'luoghi sopra il Mare rimossi. Ma dall'Arciduca la prescrittione di tempo si ricusò; onde a nuoue intercessioni de'Principi il Senato si contentò, che assolutamente l'Ar-

rispinti da Veglia.

Paolo V. s'interpone per la Pace appresso l'Imperatore, e la Republica.

Considerationi da esso fatte a questi due Potentati.

Ragioni addotte dalla Republica.

Che accetta per due mesi la sospensione dell'Armi.

ricusa dall'Arciduca.

misti-

MDCXV.

con pretensioni.

mistitio seguisse, con parola tuttauia, che quello durante, rimediare si douesse a' mali, tagliandoli dalla radice, che vnicamente consisteua nella rimotione de gli Vscocchi. Pretendeua di più l'Arciduca, che a Segna, & agli altri luoghi si leuasse l'assedio; ma senza cautioni maggiori, documentati da gli euenti passati, non l'assentiuano i Venetiani. Così tra' dispareri del negotio progredendo, incalorendosi l'armi, il Petazzo, per risarcire i suoi danni, tentò i Villaggi d'Hospo, e di Gobrouizza nell'Istria, ma dalle guardie rispinto, sfogò il suo sdegno contra Benedetto da Legge, Prouueditore in quella Prouincia, publicandolo bandito con atroce sentenza.

rigettate da' Veneti.

che Incendiano alcune Torre nell'Istria.

Il Legge, contra il Petazzo con forma giudiciaria praticato prima lo stesso, poi applicatosi a più proprij risentimenti, fece ardere la terra di San Seruolo, Prebenich, Pogdaria, e Polina. Indi calato per rompere le Saline de' Triestini (cosa altre volte per lo dominio del mare praticata dalla Republica ne' tempi più quieti) con circa ottocento soldati sotto Fabio Gallo Colonnello, prouocò i Triestini a sortire prima con alquanti caualli, e trecento fanti, poi inuigoriti da Volfgango Frangipani, Conte di Tersaco, accorso con grosso numero di Alemani, e d'Vscocchi, si trouarono presti con venti compagnie di fanti, e trecento soldati a cauallo. I Veneti, che con la sponda d'alcune barche armate haueuano posto mano all'opera, vedendo di numero preualere il nemico, deliberarono di ritirarsi, e formate due squadre, presero verso Muglia il cammino, che lungo 'l mare è tant'angusto, che da gli Arciducali assalita l'vltima, dal Gallo condotta, non poteua dall'altra riceuere soccorso; ad ogni modo sostenne l'empito sin'a tanto, che trouato il sito alquanto più largo, potè meglio ordinarsi. Ma caduto il Gallo, estinto di moschettata, la sua gente si confuse in maniera, che seco tirandosi l'altro squadrone, guidato dal Legge, il Campo con ducento morti, molti feriti, & alquanti prigioni fù lasciato al nemico. Animati gli Austriaci, saccheggiarono cinque villaggi, e nel territorio di Monfalcone sette ne arsero, oltre due depredati. A tali successi il Veniero, per consolar' i Popoli con la presenza, e con la forza, giunto alle riue dell'Istria, presidiò Albona, Fianona, & altri luoghi a marina, e con otto galee tentò d'occupare Moschenizza; ma il sasso, che le forma muraglia, resistendo al cannone, nè dalla stagione permesso più lungo soggiorno, s'allontanò, dopo hauer deuastate per quindici miglia l'attinenze del monte maggiore. Anco a' Tedeschi non riuscì l'acquisto di S. Vincenti; ma i Veneti diedero a sacco Chersano, abbandonatolo poi per non impegnarsi ad espugnare il castello, e la Chiesa fortificata. Da queste

I Veneti inferiori di numero, cedono al nemito.

Che preso ardire, dà il guasto ad alcune terre.

ed essi all'incontro saccheggiano Chersano, facendo molte prouuisioni.

Fat-

Fattioni i Veneti chiamati a maggiori penſieri, & apparati, eſpedirono a' luoghi più eſpoſti eſtraordinarij Rappreſentanti, & eleſſero Proueditore Generale di Terra ferma Pietro Barbarigo, Procuratore, e per Generale nell'Iſtria Marco Loredano, appreſſo'l quale per la direttione dell'Armi inuiarono Paolo Emilio Martinengo, dando patenti per quattro mila Italiani, & alquanti Corſi. Tali prouuiſioni procedendo a paſſo più lento, che l'inuaſioni, e le offeſe, conoſceua il Senato nella preuentione conſiſtere vn grande auuantaggio, e teneua per fermo, che da gli vffitij de' Principi, da' clamori de' Sudditi, dalle perdite del proprio Paeſe, fuſſe l'Arciduca indotto ad adempiere l'accordo in Vienna. L'eſito però non riuſcì tanto felice, quanto era l'intentione prudente per la natura della guerra, che, al contrario de' laberinti, non laſcia ſortire per doue ſi entra. Dunque ſe bene la ſtagione correua verſo il fine dell'anno, il Senato a Franceſco Erizzo, Generale di Palma, ordinò, che ſpinte fuori le militie ſotto Pompeo Giuſtiniano, occupaſſe le Terre aperte di quà dal Liſonzo per alloggiarui, e preuenire il paſſaggio degli Arciducali, che diuulgauaſi voleſſero piantar Forti, e ſcorrere fino alle Foſſe di Palma. Conuiene deſcriuere quella parte di Paeſe; doue, come in Teatro, ſi vedrà ben preſto riſtretta la guerra, che fù eſercitata da forze valide, ma bilanciate; progredita trà molte diſtrattioni, e riſerue con diſuguali ſucceſſi; vinta in fine dalla Republica col negotio, più che con l'Armi, e conſeguitata da grandiſſime geloſie.

Con ordine nel Senato di auãzarſi di quà del Liſonzo.

L'Iſtria, Peniſola dell'Adriatico, confina con la Croatia, doue i limiti degli Auſtriaci ſeparano quei de' Venetiani dal Turco. Il Contado di Piſino, ſoggetto a gli ſteſſi Auſtriaci, le s'interna nel mezzo; e Trieſte che dà nome ad vn picciolo ſeno, s'affaccia ſul Mare: di quà s'inoltrano i Monti del Carſo, non erti, ma aſpri, e che poſſono chiamarſi vn gran ſaſſo. Trà queſti, cinto dal mare, e dal Liſonzo, ſtà nel Friuli il Territorio di Monfalcone, a' Venetiani ſoggetto; ma doue terminano quei colli appreſſo il Fiume predetto s'allarga fino all'Alpi Giulie vna Pianura, che anticamente è ſtata più volte la Porta de' Barbari, e negli vltimi ſecoli la ſtrada de' Turchi. Goritia, che dà il nome al Contado, in queſta Campagna riſiede appoggiata ad vna Collina ſopra la quale aſcende fino alla ſommità del Caſtello. Guardato da forte Torre, ſtà ſopra il Liſonzo vn Ponte, oltre il quale pure la Campagna s'eſtende con molte Terre ſopra alquante Colline. Cinque miglia più abbaſſo alla deſtra ſponda del Fiume, ſi troua Gradiſca, ſopra il ſaſſo fondata, in forma di lungo quadrato, con buon Caſtello, altre volte munita da' Veneti contra l'incurſio-

Deſcrittione dell'Iſtria, e di parte del Friuli.

Sito di Gradiſca.

MDCXV.

cursione de'Turchi. Oltre il Lisonzo hà dirimpetto i Monti del Carso, e di quà la cingono molte Terre, come Lucinis, Cormons, Medea, Fara, Romans, & altri luoghi di minore momento, che però nel progresso della guerra diuennero tanti posti, e tanti Forti, che logorarono gli Eserciti, e l'Armi. Verso i monti, da quali sorge il Lisonzo, si ristringe il Paese con alcune Valli, confinanti alla Carniola, & altre Prouincie degli Austriaci, che pur verso il Mare dominando alcuni Villaggi, & in Maranuto, Castel Porpeto, e Aquilea, benche di questa non siano superstiti, che le ruine, e'l nome, teneuano gente. Nelle parte di quà dal Lisonzo seguì l'inuasione de' Venetiani, nè fù difficile occupare ogni luogo; perche trattane Medea, che con Tagliate, e Trincere procurò, se ben in vano, resistere, tutto cedè al primo ingresso. Dalla Torre d'Aquilea, vscì facilmente il Presidio, e da Castel Porpeto, e da Maranuto, che furono demoliti. Di là dal Lisonzo, per diuertire, vsciti da Monfalcone, Eliseo Pieratoni, & Vgo Crutta, occuparono Sagrà, che poi l'abbandonarono: e lo stesso fece di quà Pompeo Giustiniano di Lucinis con deplorato consiglio; perche mantenuto seruir poteua ad occupare il Ponte, e la Torre sopra il Lisonzo, e con esso serrare i soccorsi a Gradisca; e passando oltra il Fiume, che fù poi tante volte tentato, non solo chiuderla da ogni parte, ma prendere Goritia, come Marc'Antonio Manzano consigliaua, Città esposta, & aperta. Ma gli ordini del Senato solamente seruendo per alloggiare nel Paese Arciducale in Campagna senz'attacco di Piazze, non volendo diuidere in tanti posti la gente, che consisteua per lo più in militie di sole ordinanze, si ridusse il Giustiniano nelle Terre di Meriano, e Cormons a quartiere. Gli Austriaci, al comparir delle Insegne de' Venetiani commossi, applicarono subito a vigorosa difesa. Gradisca fù da Ricciardo Strasoldo, suo Gouernatore, munita. Entrò il Conte di Terlaco in Goritia, e sopraggiunto il Baron Adamo di Trautmestorf con titolo di Generale di Ferdinando, ordinò ad amendue quelle Piazze ripari, e Presidij, munendo Rubia, San Floriano, Vipulzano, e Dobrà di quà, e di là dal Lisonzo. Sparsosi questo primo rumore di guerra, graui giuditij se ne faceuano, e si scopriuano ne'Principi non minori pensieri, & affetti. Il Duca di Sauoia offerì al Senato se stesso, i figliuoli, gli Stati, e le forze, nè altri mãcauano di stimolare a maggiori disegni; imperciocheꝛ l'Ambasciatore Inglese, ritornato da Torino a Venetia, esortando la Republica di riflettere allo Stato delle cose, mentre le Corone di Francia, e di Spagna, vincolate con Matrimonij, cospirauano al presente nelle mas-

Cacciano il presidio dalla Torre d'Aquilea, con demolitione d'alcuni Forti.

sinistramente consigliati abbandonano Lucinis.

acquartierandosi appresso Meriano.

Gli Austriaci attendono a fortificarsi.

Oblationi del Duca di Sauoia alla Republica.

con esibitioni appresso dell'Ambasciator d'Inghilterra.

le massime stesse di ripartirsi col negotio, e coll'Armi l'arbitrio dell'Italia, e del Mondo, essibiua vna Lega col suo Rè, il quale, ancorche separato di sito, vicino però per autorità, e per prudenza al comune interesse, poteua con vn mobile ponte della sua Armata sopra vastissimi muri vnire l'Inghilterra all'Italia. Additaua i Principi del Settentrione, associati contra i vasti disegni degli Austriaci, e considerando non mai lontane quelle amicitie, che sono conciliate da comuni riguardi, pregaua la Republica a porgere il nome, e l'animo a quella Lega, assicurandola, che trouerebbe cuore candido, e spiriti caldi in quei Popoli, che si crede habbiano il gelo, e le tenebre, per elemento, e per clima. Il Senato con caute, & officiose risposte cultiuaua, e nodriua gli affetti, ma con moderati consigli non assentiua d'innestare i suoi interessi con quelli de Principi tanto remoti. Quanto all'Italia, credendo sicura la Pace d'Asti; s'era il Rambogliet partito di Piemonte, ma non così tosto egli si allontanò, che il Duca di Mantoua, negando d'hauer prestato alcuno assenso al perdono, proseguiua nell'esecutioni contra i Ribelli. Interpostisi i Venetiani ottennero, che sospendendo ogn'atto, donasse alle preghiere ciò, che s'accorgeuano per decoro non voler ceder all'autorità. Nel disarmo Carlo procedeua con gran cautela, perche voleua sopra l'accordo d'Asti vdire i sensi di Spagna, e benche hauesse dato licenza a' Valesiani, e a' Francesi, haueua però con questi riempite alcune Compagnie Sauoiarde, e protraeua di licentiare gli Suizzeri per certa difficultà, insurta ne' conti delle loro paghe, e per negarsi loro dal Gouernatore di Milano il passaggio. Questi all'incontro non liberaua i prigioni, nè l'occupato si rendeua reciprocamente, noncurandosene il Duca medesimo, che per l'acquisto d'alcuni feudi si trouaua in vantaggio. Veramente in Madrid s'osseruò all'auuiso della Pace vn lungo, e seuero silentio nel Rè, e ne' Ministri; ma altrettanto dall'vniuersale s'vdiuano licentiosi discorsi contra il Mendozza, imputato d'vgual debolezza nel negotio, e nell'Armi. Traspariua però a' più sagaci, che la facilità, contribuita da lui, proueniua da occultissimi ordini del Duca di Lerma, affinche senza rumore s'effettuassero i Matrimonij con Francia, dopo i quali concambiate le spose, apparirono anco prestamente i Consigli mutati. La Spagna in quell'affare teneua veramente riposta vna gran macchina de' suoi Arcani; perciò haueua essibito alla Corte di Francia ogni aiuto contra chi tentaua sturbarla, perche in quel Regno, conuocati per apparenza gli Stati, e disciolti con buone parole, a' Ministri, che regnano sopra gli abusi, non compiendo rifor-

Partenza di quel di Fràcia dal Piemonte.

S'interpongono i Venetiani trà Sauoia, e Mantoua.

Carlo circospetto nel disarmarsi.

Sensi di Spagna sopra la Pace d'Asti.

MDCXVI.

riforme, si erano vniti di nuouo al Condè i malcontenti, col fomento degli Vgonotti. La Reina per proprio interesse risoluta, che s'eseguissero ad ogni partito i Matrimonij, inuiato il Marescial di Boisdofin con vn Esercito a trattenere nella Sciampagna i Principi vniti, e consegnatone vn'altro al Duca di Ghisa, accioche scortasse il viaggio, partì da Parigi co'figliuoli, e si trouò nell'Ottobre a' confini di Spagna, doue anco il Rè Filippo accostossi. Concorrendo i Regni di magnificenza, ambidue dando e riceuendo le Mogli, pareua nondimeno, che la Francia sola fusse per cambiar'interessi. Il picciolo Fiume Vidasso, che separa i due Regni, vnì all'hora le Spose, e niente mancò di quello, che alla grandezza de' Principi poteua aggiungersi dall'ambitione, e dal lusso. Nello stesso momento si spiccarono dalle sponde in Barca le due Principesse, & essendosi rimarcato, che nel legno della Spagnuola staua vn globo, rappresentante il Mondo, alla Corona, & all'Armi soggetto, vollero i Francesi, che si cancellasse in presagio, come il Tempo, giudice ordinario del caso, hà poi fatto conoscere, che da questo Matrimonio, nel quale riponeuano gli Spagnuoli il più valido fondamento della Monarchia vniuersale, è appunto insurta quella gara, che più che mai l'hà contesa. La Reina madre, in Bordeos accolta la Nuora, per la tenera età non consumandosi il Matrimonio, la condusse a Parigi. Haueuano i Principi vniti, non ostante l'oppositione del Boisdofin, traghettata la Loira, ma essendo il Condè caduto infermo in Poitiers, furono gli altri facili a porgere orecchie a'progetti, che l'Ambasciatore Inglese, e'l Duca di Niuers insinuarono d'aggiustamento; onde fù in Loudun conchiuso il trattato, rimunerati al solito il Principe, e gli altri seguaci, i quali a' proprij profitti donarono facilmente i pretesti dell'Armi. Ma non furono così tosto in Francia le spose cambiate, che in Spagna si cominciò ne' Consigli ad inueire contra i Capitoli d'Asti, perche non vi si rauuisasse la dignità della Corona, e l'arte solita de'suoi Ministri. Sopra ogn'altro declamaua Pietro di Toledo, Marchese di Villa franca, Ministro, che con arditi, & ardenti consigli sosteneua il credito di zelante. Egli, al Duca di Mantoua di sangue congiunto, altrettanto si dimostraua alieno da quel di Sauoia, & emulo all'Inoiosa. Per tanto da'suoi pareri, e dalle sue inclinationi pareua appunto destinato al Gouerno del Milanese, e vi fù scelto con chiaro argomento, che alla Pace seruir non douesse di ministro chi era publico autore de'Cōsigli di guerra. Precorse ad ogni modo per apparenza vn'ordine all'Inoiosa, che disarmādosi'l Duca, egli ancora licentiasse i soldati stranieri; Onde hauendo Claudio Marini, Residente di Francia in

I matrimonij reciprochi dalla Reina di Francia sollecitati.

E splendidamente conchiusi nel condursi a Casa le Spose.

Li Spagnuoli insurgono contra i Capitoli d'Asti.

Se ben pare, che aderiscano a disarmarsi.

cia in

cia in Torino, portato al Gouernatore atteſtato, che non reſtaua, che deſiderarſi dal canto di Carlo per adempiere l'accordo, licentiate egli pure l'armi auſiliarie de' Principi Italiani, poſe mano a qualche riforma. Ma ecco che ſopragiunſe il Toledo con groſſi ricapiti di danaro, e l'Inoioſa non ſofferendo vederlo, perche, com'emulo, veniua, e con parole, e con fatti a diſcreditare il paſſato gouerno, s'incaminò verſo Spagna, doue eſſendo ſolito, che i Gouernatori di Milano giungeuano con applauſo, per hauer dilatata l'autorità, & ampliati i vantaggi, egli accuſato d'hauer dato luogo al diſcredito, maneggiate con debolezza l'Armi, e con poca fede l'erario, fù ſotto poſto a cenſura, nella quale dal fauore del Lerma protetto, diſcrepando i Giudici nelle opinioni, il Re, aſſunta la cauſa, l'aſſolſe. Il Toledo in Milano, negata fede al diſarmo del Duca, & eſcluſo dal negotio il Marini, aſſerendo di non conoſcerlo per Miniſtro legittimo della Corona Franceſe, intermeſſa la riforma della militia, applicò ſubito ad ammaſſar nuoua Gente.

Souuerteſi però il tutto dal Toledo, emulo dell'Inoioſa.

ANNO MDCXVI.

Negli eſtremi dell'anno decorſo, defonto Marc'Antonio Memo, Doge di Venetia, diede gli auſpitij alla Republica Giouanni Bembo, aſſunto dalla Procuratia di San Marco alla ſuprema Dignità, dopo d'hauer ſoſtenuto riguardeuoli cariche, e l'Imperio del Mare; ſoggetto di molta virtù, e d'età decrepita, com'è ſolito del Gouerno, nel quale ſi giunge al ſommo co' lunghi paſſi nel merito; non co' voli fauoreuoli della fortuna. Portata da' Venetiani nel principio del corrente a' Principi la moſſa dell'Armi, informandoli della neceſſità d'impiegarle, aggiungeuano le loro intentioni, altrettanto aliene dall'ampliatione dello Stato, e dalla cupidità delle conquiſte, quanto inchinate alla Pace; quando, rimoſſe le cauſe di tante calamità, l'accordato in Vienna ſi praticaſſe; s'allontanaſſero dal Mare gli Vſcocchi, quelli cioè, che attendeuano al corſo, e che con tre nomi diſtinti di venturini, ſtipendiati, e banditi formauano vna ſola colluuie di gente, che ſenz'altra profeſſione, che il furto, haueua l'impietà per meſtiere. Non mancaua l'Arciduca, anch'egli di rappreſentare alle Corti i ſuoi ſenſi, dolendoſi d'eſſer' inuaſo nel proprio Paeſe, e ſecondo la diuerſità d'intereſſi, & affetti veniuano variamente aſcoltati. Il Pontefice, e la Francia ſi dichiarauano d'impiegare per la quiete con zelo, & affetto vguale gli Vffitij. In Spagna pareuano alla prima i Miniſtri ſoſpeſi, anzi eſibiuano d'interporſi; e'l Tole-

Giouanni Bembo, ſublimato Principe della Republica.

La quale ragguaglia le Corti dell'impegno in che trouoſsi di muouer l'Armi.

con eſſe pur eſprimendoſi l'Arciduca.

Mediationi per la Pace, offerte dal Pontefice, e dalla Corona di Francia.

MDCXVI.

Toledo in Milano, forse amando, che corresse l'impegno dell' Armi, publicamente diceua, che con ragione indotti s'erano i Venetiani a risarcimento giustissimo; ma presto, cercando la guerra più che le cause, cambiarono concetti. De' più congiunti di Ferdinando l'Imperatore Mattias, e Massimiliano Arciduca d'Inspruch, ancorche spargessero qualche voce per dar gelosia a' Venetiani, non però si dipartirono da neutralità, e'l Gran Duca di Toscana non passò più oltre, che a preghiere per la Pace, & ad vffitij. I Venetiani, destinato in Francia Ottauiano Bono, per Ambasciatore straordinario, fecero a Vincenzo Gussoni, che per ordinario a quella Corte passaua, tener la strada del Rheno, per coltiuare l'affetto di quelli Principi d' Alemagna, che si chiamauano dell'vnione, affine d' opporgli a Cesare, mentre volesse participare ne gl' interessi del Cugino con l'armi, e in quel mentre informargli del negotio, e delle loro ragioni, non disgiunte da sincero studio verso la Pace: il che riuscì con tale successo, che il Duca di Vittembergh, Capo di quella, esibì d' espedir vn' Ambasciatore a Vienna per procurare la quiete, e l'Elettor Palatino n' eccitò Mattias con lettere molto efficaci. Ma appresso Ferdinando non procedeua la negotiatione con passo pari al desiderio comune; imperciochè, sollecitandolo Mattias alla sospensione dell' Armi, accettata da' Venetiani, egli per l'inuasione delle sue Terre alterato, inuiò a Cesare l'Echembergh per considerargli, quanto dopo l'offese il risentimento si conuenisse, e quando pure douesse hauer luogo la tregua, intendeua, che procedesse la restitutione dell' occupato. All'incontro i Venetiani sdegnauano così strauagante proposta, che a tutti pareua assurda, e anco allo stesso Toledo, non mai l'esecutione precedendo all' accordo. Esibiuano tutta via, se dentro due mesi l'accordato in Vienna adempito restasse, di render tutto. Partito, che da' Ministri Cesarei approuato non solo, ma insieme commendato, fù rigettato da quelli dell'Arciduca, con grande vantaggio de' Venetiani, perche, non amandosi quella causa, che si condanna, l'Imperatore, dalla renitenza dell' Arciduca commosso, gli negò poi sempre quelli aiuti, ch'egli per interesse della Casa comune credeua douuti, e che sollecitò con grande ardenza, e con rimproueri al fauorito, infin che durò il corso dell' Armi. Dunque si trouaua dall' offese a' risarcimenti, e da questi a gl' impegni hormai trascorsa la Guerra, forse contra il pensiero di quei medesimi, che l'esercitauano. Nè veramente corrispondeuano gli apparati alle mosse, perche in particolare i Venetiani, per le speranze di Pace nel Piemonte, hauen

Ambasciador Veneto s' adopra con molto profitto appresso i Principi dell' vnione Alemanna.

Opponendosi però Ferdinando agli stimoli dell' Imperatore per l'aggiustamento.

con improprietà di domanda.

Venetiani assoldano nuoue Militie.

MDCXVI.

hauendo sbandato buon numero di Militie, non si trouauano Esercito conferente al bisogno. Però fin tanto, che s'ammassauano genti di Leua, spingeuano in Friuli l'ordinanze de' Territorij; e dal canto dell'Arciduca, non ostante le Neui, calauano Truppe da' Monti. Quei di Trieste con trenta Barche, frettolosamente raccolte, tentarono d'inferire molestie, ma furono ben tosto da Giouan Giacomo Zane, subentrato in Dalmatia nel Generalato al Veniero, con qualche galea repressi. Scorsero gli Arciducali il Territorio di Pola, e furono rispinti. Anco in quello di Monfalcone il Conte Ferdinando Scotto ne fugò cinquecento, che tentauano depredarlo, obligandoli a lasciar il bottino. Per allargare la strada a' viueri Francesco Giustiniano, figliuolo di Pompeo, voleua tentar Vipolzano; ma da poca gente assistito, trouati più numerosi i difensori, si ritirò senza impegno. Daniello Antonino con trecento Caualli represse vna partita di Nemici verso Dobrà, che scorreua, e l'haurebbe totalmente disfatta, s'hauesse tenuto seco fantaria per isforzare vna Casa forte, nella quale si ritirarono, ma poco appresso colse in Cãpagna più aperta Daniel Francol Triestino, vno de' Principali turbatori dell'Istria, che sortito di Gradisca con trecento Moschettieri, fù cinto di modo, che dopo braua difesa cadde estinto con la maggior parte de' suoi. Il General Barbarigo, giunto in Friuli, risolse per aprirsi vn guado del Lisonzo, occupare Chiauoretto, doue appresso il suo fonte è il Fiume tra' Monti ristretto. ma Ettore Sauorgnano, che a tentarlo fù comandato, inteso per cammino dalla fama, più che dal vero, che fusse troppo munito, ritornò senz' altro effetto, se non che gli Arciducali, compreso il disegno, e l'importanza del posto, lo presidiarono più validamente. Il Tautmestorf, in questo mentre ingrossato, piantò vn forte tra Goritia, e Gradisca per vnire la comunicatione di quelle due Piazze, vn' altro poi di là dal Lisonzo, detto della Trinità, n'alzò sopra i Colli di Lucinis; obligando i Veneti a contrapporne vno a Medea, & ad alloggiare più ristretti. Per secondare i disegni nel Friuli, vscito nell'Istria il Generale Loredano con due mila trecento Fanti, cento cinquanta Caualli, e due Cannoni acquistò Antignana, Terra grossa del Contado di Pisino, e la lasciò presidiata. Per Mare Giouan Giacomo Zane, accostato a Moschenizza, l'hebbe dopo due giorni di resistenza, e poi occupò Barzech con la forza. Ma nel Friuli Pompeo Giustiniano, fatto Maestro di Campo Generale, s'esibiua d' espugnare Gradisca con molta facilità, disegnando con le trincere, & approcci entrare nel fosso, poi con batterie, e

Rprimono Triestini.

rigettano le incursioni de gli Austriaci.

Varij tentatiui nel Friuli.

Et nell' Istria.

MDCXVI.

mine ridurla alla resa, non ostante, che le restasse aperto il soccorso per li Colli del Carso, che oltre il Fiume le stanno dirimpetto, e che sopra il sasso fondata poco hauesse a temere da palle, e da zappe i danni, e l'offese. Deliberatosi con isperanza, miglior del Consiglio, di tentarla, circa mezzo Febbraio occupò Fara, che dalla parte superiore trà Lucinis, e Gradisca siede appresso il Lisonzo, con due mila fanti, e cinquecento Caualli. Di poi, abbandonatala per lasciare de' suoi disegni incerto il Nemico, riconosciuta la Piazza, vi ritornò d'improuiso col grosso, e trinceratosi, vi munì il quartier principale, che impediua per il Fiume alla Piazza i soccorsi. Il resto della linea, ma molto larga, si formaua di quà dal fiume da Cormons, Medea, e Meriano con interposte guardie di gente a Cauallo. Constaua di dodici mila huomini l'esercito, distratto in lungo giro, & in molti posti, ma non tutti poteuano dirsi Soldati, in vn Secolo, nel quale più tosto che scegliersi, la militia si compra. Dentro la Piazza, oltre il Gouernatore Strasoldo, si trouaua Giouanni Perino Vallone con presidio di mille ducento huomini, quali mostrando di far poca stima di quell'attacco, lasciauano, che senza disturbo da' Venetiani negli approcci si progredisse. Solo il Trautmestorf con Caualleria infestaua il Campo frequentemente; ma procedeuano le scaramuccie del pari senza porger momento all'esito delle cose, e senza riflesso, se non l'hauesse meritato la morte da colpo di Cannone, di Daniello Antonino, prode soldato. Al dolore comune per questo accidente il Senato aggiunse testimonij d'honore a' fratelli, e per eccitare la posterità, fece ergergli nella Catedrale d'Vdine honoreuole monumento. Perfettionati certi lauori, s'alzarono nel Campo con venti quattro Cannoni quattro Batterie, alcuni percuotendo la Porta terrapienata, e i Bastioni, altri ruinando le Case. Qualche Artiglieria de' nemici restò smontata, & vn caualiere spianato. Ad ogni modo dal Cannone imitandosi il fulmine; che con gran rumore non fà per lo più, che picciolo colpo, non corrispondeua l' effetto allo strepito. Vna mezza Luna copriua la muraglia, & i Veneti, sboccati nel fosso, tentauano di minarla; ma resistendo il sasso, mentre per escauarlo s'affaticauano, il tempo seruì a' difensori per tagliarui sopra vna ritirata; ma vedendosi stretti, fecero in fine vna sortita nello spuntare del giorno con tre truppe, vna per testa a gli approcci, l'altre da i lati, e fugate le prime guardie, che custodiuano con negligenza il lauoro, penetrarono nelle trinciere. Il Giustiniano appunto vi si trouaua presente; ma dal terrore de' suoi, e dall' ardire de'

risoluono d'attaccar Gradisca.

Non contrastati dall'inimico.

che con leggieri Combattimẽti.

innalzano Batterie.

si affaticano per minar la mezza Luna.

soprafatti da vna sortita de' Difensori. alcuni si pongono in fuga.

re de' Nemici confuso, anzi oppresso da chi l'abbandonaua, e da chi l'incalzaua, poco mancò, che non restasse prigione. Ma ritiratosi in fine ad vn Forte vicino, i sortiti non si fermarono che al primo ridotto della batteria, doue Lelio Martinengo si ritrouaua col suo Reggimento; col quale dato cuore a' fuggitiui, e col Cannone arrestato il Nemico, l'obligò a ritirarsi. Quattro Compagnie de' Veneti restarono disfatte, morti due Capitani, & vno prigione. Giunsero da Fara alcuni Corsi in soccorso, e subentrarono nella Trincea, la quale da gli assalitori hauerebbe potuto in quel tumulto facilmente spianarsi, e serrarsi la mina, se non si fussero solamente applicati ad incalzare chi l'abbandonaua. Gli assedianti per risarcirsi tentarono vna scalata. Oratio Baglione, che guidaua la prima squadra, brauamente assalì, & astrinse i difensori a ridursi nella tagliata; ma ferito in faccia di sasso, & molti de' suoi caduti gli appresso, Francesco Giustiniano, che n'haueua la cura, per gare priuate non soccorrendolo, fù astretto di ritirarsi. In fine fatta volare la mina otto soldati Francesi, indotti da premij, s'azzardarono alla testa d'alcuni altri di salire la breccia, che era larga a bastanza. Ma tre si sottrassero prima d'arriuare al cimento, e de i cinque, non secondati da vna Truppa, che doueua seguirli, due rimasero morti, vno prigione, gli altri dopo saliti si ritirarono. Il Giustiniano vedendo, che nè il coraggio, nè la fortuna fauoriua l'impresa, raccolto buon numero di Guastatori, applicò a stringere più da vicino la Piazza, & a cambiare luogo a gli attacchi. Alle prime voci dell' aggressione di Gradisca Ferdinando Arciduca tentò più che mai di commuouere l'Imperatore; ma non volendo questi vscir dalla mediatione, altro non fece, che nominare in Italia due Commissarij, che furono Cosimo, Gran Duca di Toscana, e Ferdinando, Duca di Mantoua, acciochè procurassero d'aggiustare la quiete; ma non v'impiegarono, che qualche vffitio, & il nome. I Ministri Spagnuoli prendendo a pretesto, che del Rè loro fusse l'Arciduca Cognato, stimauano molto opportuna al disegno la congiuntura di promuouere la loro grandezza in Italia, che la Republica fusse altroue implicata, e perciò dichiararono in Madrid di non poter far di meno di non assistere a Ferdinando, & il Gouernatore di Milano, espedito a Venetia il Marchese Andrea Manriquez di Lara, instaua, che per dar luogo al negotio si rimouesse da Gradisca l'assedio, il suo Rè promettendo d'interporsi con Ferdinando per la sospensione dell'Armi, & esibendo, che la Piazza resterebbe nello stato presente, senza risarcirsi, nè migliorarsi. Quest' vffitio

altri dopo riceuuto qualche danno, gli costringono a ritirarsi.

Tentano vna scalata.

facendo volar la mina.

stringono più la piazza.

Arciduca ricorre in darno all'Imperatore.

dichiarandosi gli Spagnuoli d'assistergli.

instano alla Republica, affinche rimoua l'Assedio.

MDCXV. tio non era scompagnato da gelosie, perche nel tempo medesimo il Gambaluita, alloggiando nella Giara d'Adda, circondaua il Cremasco, e montati in Pauia ventiquattro Cannoni, si diuulgaua, che sotto Sanchio Luna Castellan di Milano, si spingerebbero a' Confini della Republica otto mila soldati. Ella teneua ben munite le frontiere da quella parte; ad ogni modo restaua per tal diuersione più indebolito nel Friuli l Esercito, e per l'impegno dell'Esercito stesso la frontiera si trouaua più esposta. Il Nunzio del Pontefice, & altri Ministri de' Principi intercedeuano dalla Republica e se non per trattato, almeno per conniuenza, qualche dilatione alle offese; onde il Senato, ponderando l'instanze di tanti, le difficultà dell'impresa, le distrattioni di Lombardia, rispose a tutti con sensi vniformi. *Rammemorando le passate prouocationi, gl' insulti lungo tempo patiti, & in fine la sua inclinatione alla quiete; a pruoua maggiore della quale si contentaua di rallentare l'assedio, & allontanare le batterie, per dar tempo a' mediatori, che impiegaado verso l'Arciduca i loro zelantissimi vffitij, potessero indurlo a leuare le cause di quei risentimenti, che dipendeuano solamente dagli Vscocchi.* Con tali sensi ritornò a Milano il Manriquez, & i Veneti si ritirarono da' posti più vicini a Gradisca, riducendosi a Meriano col grosso, dopo quarantaquattro giorni d'attacco, e venticinque di batteria. Pareua in questi termini la negotiatione ben'instradata; ma poco tardò a cambiare d'aspetto, perche dal Pontefice venne proposto, che si depositassero i luoghi occupati; partito, che a'Venetiani non aggradiua; perche, oltre il dubbio di ricadere nella tepidezze, e dilationi passate, il depositario non pareua facile a scegliersi, mentre il Pontefice, aggrauato dagli anni, non poteua disporre della volontà de'Successori, che portano per lo più seco nuoue affettioni, e interessi: Cesare, e gli Spagnuoli, troppo a vna parte congiunti, & all'altra gelosi, i Principi minori non cadendo in riflesso, come di forze mancanti, e di credito, per sostenere contra la forza la ragione, e'l diritto. Sopraggiunto poi in Venetia vn'altra volta il Manriquez, la negotiatione s'arenò maggiormente; perche, persuaso d'ottenere con la stessa facilità ogni altra cosa, propose, *Che data al Toledo parola da Ferdinando, che i Capi, e gli Vscocchi più scelerati sarebbero certamente rimossi, la Republica subito restituisse l'occupato nel Friuli, e nell'Istria, dopo le quali cose Ferdinando eseguisse la remotione predetta, e dentro termine limitato s'aggiustassero le differenze.* Si dolsero i Venetiani grauemente alterati, *Che dal Gouernatore si peggiorassero le proposte.*

La quale si fortifica alle frontiere del Milanese.

& aderisce all'instanze.

ritirandosi da Gradisca.

Propositioni del Pontefice. da essa non aggradite.

del Manriquez.

poste, in vece di migliorarle, a misura della stima verso gli vffitij suoi dimostrata, e che pretendesse d' indurla alla restitutione sopra l'incertezza di quello che poi accordar si potesse, non bastando l'esilio apparente d'alcuni pochi, per leuare il fomento a numero grande di tristi. Ritornato perciò senza sodisfattione a Milano il Manriquez, lasciò che dall'Ambasciatore la Queua nell'instanze si proseguisse; & egli le continuò con tal' insistenza, & insieme con tante elationi, solo ascriuendo alla difficultà dell'impresa l'essersi rallẽtato l'assedio; che il Senato commosso apertamente rigettò le sue instanze. In Corte Cesarea con più placidezza si negotiaua; imperciòche, meglio stimandosi dall'Arciduca, che senza parlare di sospensione, si procurasse d'aggiustare l'accordo, l'Ambasciatore di Toscana propose, *Che per conciliare delle parti la diffidenza, e'l puntiglio, le restitutioni dall'vn canto dell'occupato, e l'esecutioni delle promesse dall'altro si praticassero a parte, a parte alternatamente; onde vn'articolo fusse, per così dire, manutentore dell' altro*; Concetto, che per all' hora cadde inuano; ma fù poi il seminario di Pace, sebene con dilatione di tempo, perche sott' altro clima più remoto conuenne, che si maturasse. Agitando la Republica in tal modo coll' hostilità, colle gelosie, e col negotio, il Duca di Sauoia non staua molto più quieto, ma versando trà non minori sospetti, ne riuscì, che gl'interessi di lui, con quelli della Republica s'intrecciarono, anzi s'innestarono per maniera, che la causa diuẽne comune, e perciò trapposto ne dourà essere con pari esatezza il racconto. Coprendo Carlo con dissimulatione profonda la diffidenza, che del Toledo teneua, al di lui arriuo in Milano mandò il Signor di Parela a complire seco, non tanto, che a penetrare l'intentioni, & insinuarli la conuenienza d'adempiere il trattato d'Asti, con le restitutioni, e col disarmo. Se nuouo era il Gouernatore, nuouissimo si dimostrò alla parola di trattato, e di Pace; onde chiaramente si espresse, *Di non sapere a che vn Rè prepotente potesse obligarsi. Non tenere per legge, ò per patto, che la sua propria moderatione, e clemenza. Volesse Carlo prouarla, e rimettendosi nella gratia, & all' arbitrio Reale, sperimentasse, che la bontà d'vn Principe grande è l'vnico vincolo della sua forza*; Quanto al disarmo si dichiarò, *Non permetterlo la riputatione del Rè, lo stato d'Italia, le mosse de' Venetiani, l'occorrenze di Ferdinando*. Da tali risposte fù chiaramente compreso, il compendio dell'instruttioni al Toledo, consistere in rompere il trattato d'Asti, per ristabilire, ò con l'Armi, ò col negotio la preminenza della Corona in Italia. Il Duca però a di lui persuasione s'indusse ai scriuere in Spagna con

eccitano le sue indoglianze.

E i disgusti insieme per le instanze della Queua.

Propositione dell' Ambasciadore di Toscana.

Carlo dissimula la sua diffidenza con Toledo.

Che gli risponde, et intorno'l negotiato della Pace.

MDCXVI.

qualche scusa delle cose passate, e con istanze, che s'adempiesse l'accordo; ma nel tempo medesimo peruennero ordini al Gouernatore di Milano, che insistesse col Duca, accioche chiedesse perdono, si rimettesse circa i Capitoli alla gratia Reale, e Mauritio Cardinale, suo figliuolo andasse alla Corte di Spagna. Tutto ciò, riuscendo amarissimo al gusto di Carlo, dal Toledo si condiua con esibitioni di darli forze per ricuperare Gineura, e domare in quella Città l'inobbedienza al Principe, e l'Apostasia dalla Fede. Ciò niente appagaua il genio cauto, e sagace del Duca, e tanto meno, quanto che nel fine dell'anno decorso haueua scoperte alcune trame del Gouernatore contra la sua stessa Persona, & hora sempre più penetraua, che il Principe maggiore veniua da gli Spagnuoli tentato, accioche si sollecitasse la successione, ancorch' egli, che verso il Padre teneua vguale alla veneratione l'affetto, ad ogni suggestione resistesse. S'aggiunse vn trattato in Zuccarello di consegnare quel luogo a gli Spagnuoli, che pure fù riuelato, e la fuga del Colonnello Allardi Prouenzale, che dal seruitio di Carlo passò a quello del Gouernatore di Milano. Costui diuulgaua, tenersi da' Sauoiardi intelligenze in più luoghi del Milanese, & in Pauia particolarmente. Ma il Duca negaua ogni cosa, con acerbe querele, che dal Toledo gli si tramassero insidie, si corompessero i Gouernatori delle Piazze, si accogliessero i Ribelli, e si suiassero i soldati. Nel tempo stesso gagliardamente s'armaua, & essendo l'Agente di Francia andato a Milano, accioche si trouasse modo d'effettuare l'accordo, il Toledo contra il Duca inueendo, sollecitaua la Francia di sforzare Carlo a deporre l'armi; promettendo, che quando con le restitutioni dimostrasse il conueniente rispetto, non lascierebbe la Spagna, che desiderare dalla sua giusta grandezza, con dichiaratione però, che l'Armi presenti, tendendo a sollieuo dell'Arciduca, & a ridurre i Venetiani alla Pace, si riputaua fuori del caso, e dell'obligo di deporle. Ma da Carlo si sosteneua, che per lo trattato a lui non solo, ma all'Italia tutta doueuano esser le gelosie dell'armi rimosse, & esibiua le restitutioni ogni volta, che del Toledo precedesse il disarmo. Si procedeua dunque di tal passo alla guerra, anche nel Piemonte; e Carlo informando i Principi, quelli in particolare, ch'erano stati manutentori del trattato d'Asti, rappresentaua le renitenze del Gouernatore, e co' proprij sospetti i comuni pericoli. Il Pontefice per preuenire i mali imminenti, destinò per Nuntio estraordinario Alessandro Lodouisio, Arciuescouo di Bologna. Il Rè d'Inghilterra premeua di nuouo, accioche la Republica, e l Duca entrassero

E procura adescarlo, con offerirglisi per la ricupera di Gineura.

tramandogli insidie,

di che il Duca acerbamente si duole.

Vffitij diuersi di Principi per diuertimento della guerra.

nella Lega del Settentrione; ma non parendo a questi aggiustato rimedio per li mali d'Italia, s'applicò Giacomo con vfficij a procurare la pace. All'effetto medesimo giunse di Francia il Signore di Bethune, Ambasciator' in Italia, e sotto mano proponeua vn matrimonio trà Cristina sorella del Rè, e Vittorio Principe di Piemonte. Ma Carlo lo riceueua più tosto con diffidenza, quasi che mirasse a disarmarlo, e assopirlo. La Francia non si trouaua veramente in stato di prestare al Duca quelle assistenze d'armi, ch'egli instantemente chiedeua; imperoche l'Ancre, guidando tutto con priuati consigli, fondato sopra i matrimonij, con la Spagna contratti, & il fomento, che riceueua da quella Corona, haueua indotto la Reina a porre in prigione il Principe di Condè; onde s'erano molti allontanati di Corte, dolendosi, che la fede, e i trattati non seruissero, che di rete, e ludibrio a gl'incauti. Restaua per questo al Duca di Sauoia poco più di speranza d'aiuti, che da' Venetiani, i quali per le gelosie, che riceueuano dal Toledo, e per le dichiarationi del Rè, a fauore dell'Arciduca, stauano grandemente commossi. Dunque l'Ambasciatore Scaglia, entrato nel Collegio, raccontò la serie delle negotiationi passate, gli vfficij di Carlo, le risposte del Gouernatore, le sue attioni, i disegni giustamente a tutti gelosi, ma alla Republica, e al Duca sommamente molesti. Poi soggiunse. *E noto quant'habbia Carlo, Principe Generoso, e magnanimo, considerato, nell'assentire alla pace, le soddisfattioni de' Principi mediatori, e di questa Republica particolarmente, alla cautione della quale, e non d'altri, hà voluto lasciarsi cadere l'armi di mano. Hora in quale stato sono di gratia gli affari? i patti, giuste leggi dell'amicitia, sono conuertiti in lacci insidiosi dell'interesse. Prima combatteuamo armati; hora sotto nome fraudolente di pace ci trouiamo quasi che inermi, cinti da potentissimo Principe, esposti a' pericoli. Incerto rimane sin'a qual segno vorranno estendere gli Spagnuoli la prepotenza, e l'arbitrio. Se pensano dilatarla, non è più sicuro lo Stato altrui, che quello del Piemonte. E veramente esposto per primo il mio Principe, e benche dalla propria generosità presidiato, & animato sia dalle speranze degli amici, ricorre però, come all'Asilo inuiolabile della Fede, alle vostre assistenze. Le suppone per li patti, per la fede, per l'amicitia. Direi pe'l vostro interesse; ma sia questo lasciato nella sola bilancia della vostra somma prudenza. Certo, che ci soprastanno comuni i più graui trauagli. Il Toledo, ò c'impone il disarmo, ò minaccia la guerra. Trà due grandi, e poco meno, che*

MDCXVI.

Carlo perduta la speranza di Francia.

Ripone ogni sua fiducia nell'aiuto de' Venetiani.

instantemente chiedendolo per mezzo del di lui Ambasciatore.

MDCXVI. *che vguali pericoli, deue il Duca, ò perdersi nell'vno, ò all'altro azzardarsi. Trà la guerra, e la seruitù non c'è ripiego di mezzo. Ma perdere generosamente lo Stato è scherzo della fortuna; incontrare la morte è vn cedere prematuramente al diritto della Natura; l'assoggettarsi, che altro sarebbe, se non sottoscriuere a' perpetui rimprouerì della fama, a' ludibrij della posterità? Hà il Duca fatto resistenza fin' hora: s' hà risarcito. Del Mendozza le prouocationi non sono state impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio espugnarlo: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla vostra costante amicitia, sprezzerà vgualmente le lusinghe, e i terrori. E proprio della grandezza, e della prudenza vostra rintuzzare quell'offesa, che s' inferisce alla parola, e al decoro de'Principi, reprimere quel fasto, che non si crede autoreuole, se non temuto. Si scorda forse Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente sparsi in tutte le parti del mondo? non bastano gli Stati d'Italia, che aggrandiuano altre volte più Principi? se il Piemonte non vi s'aggiunge, pare, che senza gloria quella Monarchia habbia a giacere, discreditata, e negletta. Vero è, ò Padri, pur troppo, che l'ambitione posa il centro, doue pare ch'estenda la circonferenza. Non è la conquista del Piemonte, che vn grado per ascendere alla Monarchia d' Europa. I vostri Stati, i tesori, la libertà, la dignità, questa medesima Città dominante, Archetipo della felicità, e del decoro d'Italia è destinata dalle loro speranze alle prede, agl'incendij, alla seruitù. Horamai s'ingeriscono nelle vostre ragioni, assumono i vostri interessi, diuertiscono i sentimenti, e le giuste vendette, e col titolo, vago d'aiutar il più debole, non mirano, che a fondare l'autorità, e la potenza. Che all'Italia resta più di libero, e decoroso, abbattuta la gloria di questa Republica, e la generosità del mio Principe! Lungi da noi questi pericoli, e l'augurio medesimo. Vniamoci, ò Padri, che non haueremo da temer le minaccie, nè proueremo i danni dell'armi; e se pure conuerrà adoperarle, dalla costanza sarà gloriosamente coronato il trauaglio. Dispiace a Carlo d'esserui di peso prima, che di seruitio; mà già egli v'hà esibito ogni cosa; hora la sua volontà stessa vi dona. Diresse l'armi di lui co' vostri Consigli, che vi sarà fedelissimo Amico, e seguace inseparabile in questa causa, nella quale non più si tratta della gloria sola, ma della salute comune.* Miraua lo Scaglia con tale discorso a concitare gli animi a quei due affetti, che nelle Republiche, composte di molti, vagliono assai; l'vno essendo da priuati, l'altro da Principi, cioè sdegno, e sospetto. Ma Carlo in Torino con Antonio

E porgendone egli stesso gagliardissimi impulsi a quello della Republica.

Do-

Donato Ambasciatore aggiungeua con arte grande stimoli ancora più acuti; perche diuisando seco più strettamente le cose, & i mezzi della difesa, gli additaua lo stato suo, dalle passate guerre consunto, inabile a reggerne il peso per l'auuenire, lasciando comprendere, che non accorrendoui la Republica con aiuti efficaci, sarebbe astretto dalla necessità a qualche accordo, ancorche suantaggioso, nel qual caso sopra di lei sola, oltre l'armi dell'Arciduca, cadere potrebbe la piena di quelle di Spagna. Ridotto il Senato, per deliberar sopra sì graue materia, pareua ad alcuni, che tanti altri Principi, fideiussori vgualmente del Trattato d'Asti, stando spettatori, ò al più interponendo preghiere, & vfficij, non douesse nè meno la Republica sola sposare sì graue querela contra vn Rè potentissimo. Diceuano questi, *Essere le guerre le crisi, e le più pericolose infermità degli Stati, soggette al caso, a gli accidenti, all'incertezza degli stessi rimedij. Se la Republica, vna al presente non poco molesta ne proua, perche da due parti volersi distrarre le cure, e le forze? hauersi per auuentura tanta certezza della fede del Duca, ò sì grandi pruoue di sua costanza, che si tenga per fermo, che vn giorno, ò abbattuto, ò allettato non ne abbandoni? l'esercito del Piemonte con l'oro della Republica douer sostenersi? ma qual' erario poter a due voragini supplire abastanza? delle guerre pronto, e facile essere il cominciamento, arduo il corso, l'esito incerto. La fortuna finalmente farsi giuoco de' Principi, e de' Principi quelli vincere, che possono più potenti stancare l'auuersità di fortuna. Dalla Republica anche in tempi più angusti soler' esercitarsi la prudenza de' Consigli, prima che il rumore dell'armi, mentre negli affari più duri il Tempo è Consigliero più opportuno, e più cauto, che guadagna per ordinario ciò, che non può donare la fortuna. Col più potente qual' essere il beneficio de' vincitori? ma de' vinti quanti numerarsi i pericoli, e i danni?* Sentiuano dunque, che non si oltrepassassero gli vfficij di buon' amicitia con Carlo, e che all' altre Corti si portassero esortationi alla pace. Ma Niccolò Contarini, Senatore d'ardente spirito, abborrendo così lenti pareri, in tal guisa parlò. *Mentre perdiamo l'occasione delle cose presenti, e ci diamo ad intendere, che nell' auuenire gli affari habbiano da sè stessi da procedere con prosperità, Noi medesimi co' nostri consigli facciamo grandi i nemici. Habbiamo talmente trascurate l'offese, che hora, progredite alle violenze, non douemo più tollerare; nè pure potemo. Dio presenta il campo alla nostra costan-*

MDCXVI.

che fluttua trà varie opinioni.

za,

MDCXVI.

za, e ci dà per compagno vn Principe generoso ne' comuni interessi. Vorremo forse attendere d'esercitare precaria la nostra Libertà a voglia del Gouernator di Milano? Egli manca alla fede, & a' patti, sforza all'obbedienza Sauoia, minaccia il nostro Dominio; che vi è di più sforzoso, ò di più miserabile, quanto, che la ragione, e la giustitia, conculcate dal più potente, non suffraghino a' Principi? Dunque da liberi Potentati non si muoueranno l'armi giustissime, che all'altrui beneplacito? nè s' haurà d'attendere la pace, che a conditioni seruili? Si risueglia pure vna volta la generosità dell'Italia, & intendiamo voci degne di Principe! Ma Dio volesse, che permesso ci fusse deliberare al presente ciò, che la dignità, il decoro, la conuenienza chiedesse, e che la necessità non entrasse di mezzo con più risoluti, e precisi consigli. Padri, se non vogliamo nelle viscere nostre la guerra, habbiamo a risoluerci di nudrirla, e di trattenerla lontana. Bene spesi tesori, felicissime cure, se da noi potranno rimuouere le miserie, le calamità, le sceleraggini, che seco portano l'armi. Da Carlo, che ostaggio di gratitudine, che mallevadore di fede potiamo hauer più sincero, che il tirarsi negli Stati proprij il nemico? E se più sicuro anche lo vogliamo, come potrà il Duca abbandonar Noi, s'egli è abbandonato da tutti? non v' hà trà Principi vincolo più robusto di quello, che accorda la conformità degl' interessi. Sono le vene del cuore quelle, che corrispondono alla libertà dell' vno, alla salute dell' altro. Ambedue, direi poco, minacciati, e sprezzati, se non fussimo anco insidiati, & oppressi. A Carlo necessarie sono l' assistenze della Republica; a questa le diuersioni di Carlo. Se coll'armi, ò col negotio pretendiamo di ridurre l' Arciduca alla ragione, e alla quiete, conuiene altroue occupare questa remora fatale delle forze di Spagna. Sento opporsi i dispendij; ma a quale impiego ci hanno lasciato i nostri Maggiori vn tesoro opulente, se non per seruire al bisogno, sostenere il decoro, riparare a' più graui, & improuisi emergenti? Sarà forse la nostra seruitù meno graue, quando saremo vinti coll' erario otioso, e cinti dalle catene del nostro medesimo oro? E pur meglio temere, che prouare le forze di Spagna; e se le temiamo, lungi da Noi disponiamo il presidio. La regola del giusto và del pari trà' Principi. Se Filippo comunica all' Arciduca le più vigorose assistenze, perche l'offenderemo Noi con impartirle a Carlo? a Carlo, col quale l' interesse ci stringe, e lo ricerca la fede. Doppo hauerle promesse non è più in mano deliberatione, ò consigli. Cerchiamo

mo

mò gli antichi esempij, ruminiamo le recenti memorie, non si trouerà, che il tarlo di fallace parola habbia corrosa mai l'integrità della publica fede; e con ragione, perche questo vincolo delle cose Diuine, e delle humane sciogliere non si può, se non si confonde l'ordine del Mondo, e se il viuere ciuile non si lascia in preda all'opinioni, a gl'interessi, a gli affetti. Se vorremo esser otiosi spettatori dell'altrui oppressioni, Noi stessi meriteremo d'esser' abbandonati da tutti ne' nostri pericoli. E con qual cuore inuocheressimo Dio, non che gli amici al nostro soccorso, se obligati, non richiesti, lasciassimo in preda il Duca al Toledo? sino del Cielo medesimo deuesi implorare l'aiuto con la destra stessa, per accompagnare l'opera al voto, imitando i Nocchieri, che tengono al timone la mano, e l'occhio alle Stelle. Assisterà Dio medesimo alla nostra causa, perche questa guerra, sia d'armi, ò d'oro, non prende dall'ambitione consiglio, ma partito dalla necessità, e dalla giustitia, in seno della quale hà sempre ritrouato la Republica ò pace, ò trionfi. Osiamo in questo giorno di coraggiosamente risoluere, perche, se pure arduo si rendesse il principio, certo che nel progresso s'incontreranno impensati accidenti, speranze, amicitie, interessi, soccorsi. Sò, che ne' gran negotij, è egli pericoloso palesare il suo senso, perche gli autori de' risoluti consigli sono a guisa di quelli, che gittano in alto gran sassi, non senza rischio, che loro ricadano in capo, più tosto, che giungano doue la mano gli auuenta. Sò, che dell'esito felice ogn'vno vorrà esser' a parte, e che dell'improspero a me solo sarà attribuito il biasimo; ma se al silentio mi persuadeua il rispetto, il zelo della Patria mi hà sforzato al discorso. Inchinaua veramente il Senato al compiacimento dell'instanze del Duca, indotto anche da' suoi proprij riguardi; onde decretò d'aiutarlo; e se bene non s'estese trattato, fù ad ogni modo, sotto il vincolo del comune interesse, così inuiolabile nel cuore de' Principi, che fino alla Pace non mancò all'vno l'oro, nè all'altro la fede. Immantinente s'accordarono quattro mila Francesi col Signor di Castiglione a spese della Republica, acciochè due mila seruissero al Duca, e gli altri per mare passassero nel Friuli; ma poi tutti nel Piemonte restarono. Cinquanta mila Ducati esborsò per altra leua, che il Marescial Dighieres esibì della stessa Natione, & acciochè potesse l'esercito nel Piemonte trattenersi vigoroso, e contento, settantadue mila ducati ogni mese contribuì, oltre estraordinarij souuegni. Col Dighieres haueua il Duca stretta particolar confidenza, & egli, poco curando i consigli di Corte, ò contami-

In fine delibera d'aiutarlo,

assoldando subitamente militie.

e contribuendo danari.

MDCXVI.

minati da gli ſtranieri, ò confuſi ne' priuati intereſſi del fauorito; non ſolo laſciaua aperti i paſſi de monti alle militie, che numeroſe correuano alla prontezza del ſoldo; ma s'induſſe d'andar'egli ſteſſo in perſona a Torino. Non hà dubbio, che Carlo, ſtimando di conciliare gran riputatione alle ſue forze, e a' conſigli, ve lo tirò con la forza dell'oro: perche il Mareſcialle, incanutito nella Gloria, e nella militia, arrendendouiſi facilmente, haueua conſeguito da ſcarſi principij pari lode, e opulenza. Il Duca, ſolito a ſoſtenere le coſe, ſubito tenne col Mareſcialle ſtrepitoſo congreſſo, preſenti non ſolo i figliuoli, & i Miniſtri ſuoi, ma anche gli Ambaſciatori di Francia, d'Inghilterra, e Venetia. Il Bethune, giunto in Italia coll'impreſſioni di Corte; approuaua il diſarmo del Duca; ma meglio diſcuſſo il negotio, raffigurato de gli affari il proſpetto, lo ſtato delle coſe correnti, moſtrãdo il Dighieres non minore maturità ne'diſcorſi, che affetto all'Italia, fù concordemente conchiuſo, che col negotio prima, e poi, occorrendo, coll'armi ſi ſoſteneſſe la dignità di Carlo, e l'intereſſe comune. Al ſeruitio della Republica eſibì lo ſteſſo Dighieres, ſotto il Conte di Sol ſuo Nipote, due mila ſoldati, ma la difficultà d'hauerne per la Rhetia il paſſaggio, non laſciò luogo all'effetto. Magnifica fù l'eſibitione del Duca di Mena, che con intiero eſercito, al ſoldo di lei raccolto, offeriua, calando nel Piemonte, sforzar'il tranſito nel Milaneſe, e penetrare nello Stato della Republica. Ma trapponendoſi grandiſſimi oſtacoli, ancorche il Duca ſi vantaſſe coraggioſamente di ſuperarli, il Senato non gradì, che l'affetto; ſtimando anche di profitto, ch'egli riſiedeſſe alla Corte, per far contrappoſto a quelli, che ne' diſauantaggi dell'Italia non conoſceuano le iatture della ſteſſa Corona. Volendo però altroue procacciarſi ſtraniere militie, inuiò a gli Suizzeri collegati, per hauer quattro mila ſoldati, & a' Grigioni, per ottenere il paſſaggio Gio Battiſta Padauino Segretario, che altre volte con queſti hauendo conchiuſa la lega, già pochi anni ſpirata; riuſciua molto grato trà quei Popoli, con particolar lode di prudenza, e deſterità. Egli s'impiegò inſieme con Agoſtino Dolce, Reſidente in Zurich, con quei mezzi, che comporta la Rhetia, doue la pouertà, difetto del Paeſe, và del pari col vitio della natione, ch'è l'auaritia. Di Francia, comprendendo la Corte, che la Republica non procuraua quei paſſi, che per ſalute ſua, e per l'indennità dell'Italia, vennerò ordini al Gheffier di non opporſi; ma gli Spagnuoli, inneſtati nella fattione Franceſe, come per auſiliarij, erano horamai creſciuti a ſegno d'eſſere i Principali, attraendo a ſè gli affetti, e l'inclinatione

Eſibitione del Dighieres.

e del Duca di Mena.

ricorre a gli Suizzeri per ſoldateſche, e chiedendo il paſſaggio a' Grigioni.

MDCXVI.

ne di molti. Per tanto il loro Ministro, circuendo i Comuni, conuocando Consigli, seminando sospetti, ricordaua i danni, altre volte per simili trattati dal Conte di Fuentes patiti, minacciaua d'interdire di nuouo il comercio; esaggeraua i beneficij della vicinità, e della quiete, & interponendo alle proteste doni, e promesse, giraua a suo piacere la plebe, imprimendola di speranza, di timore, di gelosia, passioni solite del volgo ignorante. Per ciò alla moltitudine, che presumendosi a tutti necessaria, si fingeua ogni cosa lecita, non poteuano preualere quei pochi, che aderiuano alle vecchie amicitie, e che conosceuano la libertà del gouerno nell'equità più tosto, che nell'insolenza consistere. Onde in vn Pittach (così chiamano il Consiglio generale delle tre Leghe) congregato da'Ministri de Venetiani, tanto fù lontano, che il passo si concedesse, che anzi furono espedite guardie a'luoghi opportuni per impedirlo, e riuocati tutti quelli, che alla Republica militauano. Conuennero dunque i Ministri predetti vscir del paese, lasciando, che sfogasse quella popolare passione, e si dissoluessero le conferenze di quei seditiosi. Ma gli Spagnuoli, accordata negli Suizzeri Cattolici vna grossa leua, publicauano di voler impiegarla appunto contra i Venetiani, a' confini de'quali, hauendo penetrati i concetti col Duca, spinsero molte militie. In Roma poi il Cardinal Borgia procuraua, ancorche vanamente, di concitar loro contra il Pontefice, ricercandolo di restituire alla Spagna quelle assistenze, che nel principio del suo Pontificato gli erano state contra la Republica stessa da gli Spagnuoli largamente esibite. Il Vicerè di Napoli, armando vascelli, professaua d'ingelosire il Duca di Sauoia dalla parte di Villa Franca, e contendere la nauigatione alle leue de'Venetiani, e per ispargere in ogni parte l'applicationi, e le forze, publicaua anche d'infestare l'Adriatico, parte alla Republica sommamente gelosa. Ella spinse a Corfù il Prouueditore dell'Armata, accioche l'vnisse in quel Porto doppo hauer deuastate le Saline de'Triestini; e quanto alla Terraferma, muniti i Confini, conuenne ben tosto il Toledo richiamar le militie alla parte del Piemonte: perche il Duca armato appariua in istato d'inferire, più che di riceuer sospetti. Dunque al Friuli applicarono i Venetiani l'animo più fissamente, & inuiarono al Campo Ferrante de' Rossi, e Francesco Martinengo, l'vno General del cannone, l'altro de' caualli leggieri; soggetti d'età auanzata, e di prouetta esperienza, accioche coll'opera, col consiglio correggessero i passati successi. V'andò anche il Principe d'Este, come Gouernatore Generale delle genti d'armi, non ostante, che il Duca suo Padre, per com-

Ma per seditione degli Spagnuoli.

vien impedito.

Fanne essi leue contra la Republica.

procurando di concitarle contra il Pontefice.

Il Vicerè di Napoli l'ingelosisce per mare.

Ella si fortifica a'Confini.

particolarmente nel Friuli.

MDCXVI. piacer' a gli Austriaci, seueramente lo vietasse, e perche contra i Capi maggiori il Foro in Venetia, che ne' discorsi hà le sue armi, tanto più acute, quanto latenti, inueiua con qualche rimprouero, fù inuiato per Prouueditore Generale dell'armi, con suprema autorità Antonio Priuli Caualiere, e Procuratore, & al Barbarigo fù poco appresso permesso di ritornare alla Patria. Giouanni Battista Foscarini, e Francesco Erizzo s'aggiunsero per Prouueditori, accioche col Generale, e con la consulta de' Capi da guerra della somma delle cose deliberassero; ma vano riuscendo il consiglio, se non s'accresceua la forza, raccolto celeremente il più, che si potè di militie, in particolare d'oltramarine, s'espedirono al campo. Anco al Trautmestorf, nell'aprire della nuoua campagna, giunsero d'Vngheria mille fanti, & egli col danaro di Spagna leuò vn Reggimento di tre mila, oltre cinquecento Corazze, che sotto Baldassar Marradas inuiarono gli stessi Spagnuoli in aiuto di Ferdinando. Per tanto, accresciuto d'animo con questi, e con altri sussidij, passò di quà dal Lisonzo, & accampatosi a Lucinis, hebbe pensiero non solo di coprire Gradisca, ma di contender'a Venetiani il possesso della campagna. A questi grandemente tal disegno premeua, perche veniuano astretti a ridursi sotto la muraglia di Palma in difesa del proprio paese; onde posto il negotio in consulta, fù risoluto di tentare per ogni modo di sloggiarlo per forza. Dunque disposto l'esercito, l'attacco per la pianura fù assegnato al Baglione con Italiani, e Corsi; quello de' colli, scansando però la parte più erta, dou'era il forte, a Camillo Treuisano, Prouueditore della caualleria Croata, e Albanese, con gli Oltramarini. Il Giustiniano seguitaua col grosso per accorrere doue l'occasione portasse, & il Barbarigo, non ancora partito, si trouaua pure nell'esercito, assistito dal Rossi, e dal Martinengo. Seguì la marchia di notte, & il Trautmestorf fù trouato nel suo alloggiamento con cinque mila fanti, e mille cinquecento caualli, da confidenza, e disprezzo, più che da guardia, ò da ripari munito. Il Baglione, sorpresa qualche sentinella, entrò nel quartiere, occupando la porta d'vn gran cortile, che seruiua all'ingresso, ma non trouata l'altra, coperta dal sito, e dalle tenebre così prontamente, per penetrare più oltre, hebbero gli Alemani tempo d'armarla, e di sostenerla. Astretto perciò ad vscirne, attaccò d'altra parte, e penetrò in qualche trincea; ma horamai essendo gli Arciducali suegliati, e battendo il cannone dal forte, trouò braua resistenza per tutto. Il Treuisano sopra i colli haueua occupati due ridotti; ma, non succeduto d'altra parte

Austriaci s'accampano di quà dal Lisonzo.

Esercito Veneto per disloggiarli assalisce i loro quartieri.

ma trouando resistenza, ritirasi.

te

MDCXVII

te il tentatiuo prosperamente, fù dal Giustiniano comandata la ritirata dopo due hore di pugna, nella quale con poche militie caderono alcuni Offitiali d'entrambe le parti, e trà Veneti in particolare Lucio Richieri, di cui fù compianta la morte, & dal Senato decorata con testimonij d'honore alla Casa. Gli assalitori, ridottisi al grosso, sfidaron a suono di trombe i Nemici, ma Trautmestorf, contento d'hauer vinto a caso, e quasi dormendo, non sortì, anzi s' applicò a meglio munire il Quartiere. Varie scaramuccie, e incursioni seguirono poi reciprocamente di poco momento, la più considerabile essendo quella del Triuisano nel canal di Ronzina, ch è nell' estremità del Friuli appresso il Lisonzo, con Sacco d'alcuni Villaggi, & asporto di preda. Antonio suo fratello, giouane di gran coraggio, e d'alte speranze, in Meriano miseramente perì, da colpo casuale trafitto, mentre nell'otio del quartiere venute le Militie alle mani, egli era accorso per acquietarle. Ma sopraggiunta con eccessiuo calore l'Estate, le Malatie ne gli Eserciti progredirono in modo, che morendo soldati, e caualli, conuennero amendue le parti trattenersi qualche tempo sopra la sola difesa. S'applicò solamente a fabbricare certi Forti; gli Arciducali alzandone vno a Fara, che si denominò di San Pietro, & i Veneti a Foggiano, per coprire il Territorio di Monfalcone, e fù detto il Priuli. A questo, ch'era oltre il Lisonzo, il Trautmestorf n'oppose altro poco discosto, chiamato la Stella, & a Gradisca fece lauorare vn riuellino, che la Porta vecchia copriua. Quest' vltimo forte daua fastidio a' Venetiani, perche impedire poteua il disegno d'alloggiare sul Carso, al quale mirauano, quando fussero inuigorite le forze; onde fù comandato a Francesco Giustiniano con alquante compagnie di Corsi, & al Baglione, con altre d' Albanesi, che tentassero con iscalata occuparlo; ma furono da' difensori rispinti, e dal soccorso, che si scopriua venir' alle spalle, persuasi a ritirarsi. Poscia da ogni parte s'applicò a maggior attentati. Doue il Friuli con la Carinthia confina, s'apre vna delle principali strade, che scendano in Italia dall' Alemagna, e la Ponteba, Terra grossa, e di traffico, stà diuisa da vn Ponte, la parte di là, Imperiale chiamandosi, e la parte di quà, Veneta. Caminaua sicuro a benefitio comune il comercio sotto la tacita Fede, e buona corrispondenza de' confinanti, tanto più, che le terre vicine, e la Ponteba medesima sono giuridittioni del Vescouo Bambergense. Si proposero gli Arciducali di penetrare improuisamente nel Friuli per quella parte, sperando di saccheggiare molti luoghi; arriuar' a Gemona, e forse giungere nel paese più aperto, & iui

Mortalità occasionata per gran caldo nell'uno, e nell'altro Campo, ch'attende solo a munirsi.

Ponteba, e suo sito.

Per di là gli Arciducali meditano vn'improuiso passaggio nel Friuli.

MDCXVI. dall'altra parte inoltrandosi il Trautmestorf, ò fare la sede dell'armi nello Stato della Republica, ò diuidere almeno con incomodo, e confusione la difesa, e l'Essercito. Indotto il Vescouo a prestarui consenso, calarono alla Ponteba quattrocento de' suoi soldati, per munire il confine suo, e secondare l'impresa. Con altri quattrocento di Ferdinando seguitò Guglielmo Smit, che sorprese la Ponteba Veneta con gli habitanti, nella sicurezza, e nel sonno sepolti. Subito v'alzò due forti, vno di quà dal Fiume, da lui custodito, l'altro di là, che consegnò a' Bambergensi. Voleua passare più oltre, aspettando anco maggiori rinforzi, ma trouò, che i Paesani, particolarmente quei di Venzone, occupate le cime de' Monti, e munite con qualche lauoro le strade, minacciauano con armi, e con sassi d'opprimere, chi ardisse tentare il passaggio. Non così tosto giunse l' auuiso nel Campo de' Venetiani, che fù giudicato necessario ad vn male improuiso subitaneo rimedio. Per questo il Proueditore Foscarini si spinse col Generale Martinengo, Conte Niccolò Gualdo, Gouernatore d'Vdine, e Marc'Antonio Manzano, Capo della Caualleria del Paese, a quella volta. A Dognà sopra la Fella, trouando il Ponte rotto, procurarono di rifarlo, & opponendosi gli Alemanni, fù cotanto il calore de' Corsi, e degli Albanesi, che precipitandosi nel l'acque, e da balza a balza passando, sopraffecero di modo la gente del Smit, che con disordine le conuenne di ritirarsi. All'hora i Veneti, incalzando la fuga, entrarono mescolati nella Ponteba di quà, e trapassato anche il Ponte cedendo le militie del Vescouo, occuparono l'Imperiale. Le genti Alemanne restarono quasi tutte tagliate; il sacco, & il Bottino fù grande; nè quì fermandosi'l risentimento della sorpresa, inuasi i confini de gli Austriaci, Malborghetto dal Manzano fù saccheggiato. Poco sopra stà la Treuisa, luogo più grosso, e questo pure, non essendoui resistenza, restò in preda a' soldati. Dilatandosi molto il terrore, la Città di Villacco pensaua a comporsi; ma i Veneti, dal centro della Guerra non volendo tanto allontanare le forze, nè impegnarle trà quei dirupatissimi monti, fortificata la Pōteba, si ritirarono. Nel tēpo medesimo l'Erizzo, emulādo il Collega, tentò Chiauoretto, doue ottocento Arciducali stauano trincerati in buon sito con cento cinquāta Caualli. Liuio Puppi, huomo accreditato trà quei del Paese, precorrendo gli altri con buona banda di quelli, c'habitando le Montagne all'intorno di Ciuidale si chiamano Schiaui, attaccò le trincere, sostenuto da Giouanni Martinengo con la gēte pagata. Si disordinarono facilmēte i Nemici perche la Caualleria, in vece di souuenirli in quelle āgustie non potēdo ben

s'impadroniscono della Ponteba Veneta. fortificando amendue le riue opposte.

Onde i Venetiani con celerità si spingono alla difesa.

Brauamente cacciandone l'inimico.

Dando in oltre il guasto a' contorni.

ben maneggiarsi, gli calpestò, e gli confuse; onde cô la fuga ogni vno si procurò la salute. Gli Albanesi, seguendo l'instinto della natione; s'applicarono subito a saccheggiare la terra, e'l Quartiere; onde alcuni de gli Arciducali, scorgendoli disordinati, calarono per dar loro addosso, e rapirono vn' Insegna. Ma presto ribattuti, lasciarono quel luogo in potere de' Veneti, che lo munirono. Per ciò dubitando il Trautmestorf, se i Venetiani passassero in quella parte il Lisonzo, d'esser colto in mezzo, abbandonato il Quartiere di Lucinis, andò ad accamparsi nella Pianura appresso Goritia. I Veneti, conseguito il principal frutto delle loro intentioni, inseguitolo alquanto, ma senza danno, essendosene troppo tardi auueduti, inuestirono Lucinis, attaccando quel Forte. Premeua al Trautmestorf conseruarlo, e perciò trattenendo con frequenti scaramuccie gli assalitori, v'introdusse per obliqui sentieri ducento soldati con varie prouuisioni; ma senza frutto, perche, non trouandosi acqua; risolsero i difensori con tacita fuga lasciarlo. V'entrarono i Veneti, stabilendoui per Gouernatore, il Conte Alberto Pompei, e nella Terra piantarono vno de' loro principali Quartieri. Anco il Forte di Fara, riconosciuto dal Baglione, che vi restò di moschettata ferito, fù immediate assalito, e da luogo eminente battutto, che per mancanza di poluere il Capitano Sibil prestamente lo rese, vscendone a honoreuoli patti ducento trenta soldati, oltre alquanti feriti. Col calore di questi buoni successi, l'Erizzo tentò Vipulzano, & essendoui circa cento soldati in Palazzo, lo battè con tre Cannoni, e dirupata vna parte della muraglia, gli sforzò a rendersi, vscendone con le spade. Tolmino, che è grossa Terra oltre il Lisonzo nelle Montagne, fù tentata dal Conte Gualdo con cinquecento soldati dell'ordinanze, & alquanti pagati; ma il Castello tirando più colpi, i Paesani, che non sapeuano distinguere, doue fusse il rischio, ò la sicurezza, sentendo lo strepito si sbandarono, obligando il Conte a ritirarsi con pochi. Horamai i Veneti, accresciuti di forze, e d'animo, pensauano di passare il Lisonzo, e verso Goritia portarsi, essendo gli Arciducali per mancanza di paghe diminuiti con frequentissime fughe; ma la morte di Pompeo Giustiniano interruppe il disegno. Egli verso Lucinis scorreua il Paese, per riconoscere i siti, & il passo del Fiume, quando la morte lo colse, portata da vn Moschettone di là dal Lisonzo, che lo colpì nelle reni, e lo ridusse poche hore appresso nel Quartiere, doue fù portato a gli estremi, spirando colla pietà, e costanza, ch'è degna d'ogni soldato Christiano. La sua vita resa celebre nelle guerre di Fiandra, doue acquistò il soprannome di Braccio di ferro, perche, perdutone il naturale

& occupando Chiauoretto.

Trautmestorf ripassa il Lisonzo.

abbandonato Lucinis.

si rende Fara.

e Vipulzano.

inanimiti i Veneti à passare à Goritia son'arrestati dalla morte di Pompeo Giustiniano.

caduto di moschettata.

MDCXVI.

turale, vno di ferro appunto n'vsaua, meritaua forse in occasione più insigne d'incontrare la Morte. Ma nella Guerra il caso bilancia gli euenti, non distinguendo per ordinario ne gli estremi la viltà dal valore. Il Senato, altrettanto propenso a decorare la memoria del morto, quanto il volgo era stato facile a lacerare la condotta del viuo, riconobbe i seruitij di lui, con assegnare annue pensioni alla Madre, & a' Figli, e con publiche esequie fece erigergli monumento nella Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo con statua Equestre. Al Defunto fù sostituito, con titolo di Gouernatore Generale dell'Armi, Giouanni de' Medici, naturale figliuolo di Cosimo Primo, Gran Duca, che nelle Guerre di Francia, e d'Vngheria haueua acquistato gran grido. Il Principe d'Este, per isfuggire qualche emulatione col Medici, s'inuiato nella Lombardia, doue anche il Rossi erasi trasferito per osseruare da quella parte i gelosi andamenti dell'armi Spagnuole. Prima che nel Friuli questo nuouo Capo giungesse, tentarono i Veneti d'adempire il disegno di Pompeo Giustiniano, con erigere vn Forte sopra sito eminente, da Castagni coperto, di là da vn picciolo rio, che scorre trà i Colli di Lucinis, per batter'il Torrione, & il Ponte, che verso Goritia sta sopra il Lisonzo: ma non così tosto giunsero alcuni soldati ad occupare quel sito, che gli Arciducali, penetrato il pensiero, v' accorsero in numero grosso, e dopo lunghe scaramuccie gli astrinsero a ritirarsi; anzi vi piantarono vn Forte, che fù cognominato del Bosco. I Venetiani però vn poco più addietro alzarono il loro, e con alcuni grossi cannoni distrussero il Ponte, che porgeua gran comodo a' Nemici; ma il Trautmestorf alquanto più sopra n'estese vn'altro con Zatte, coperto da certo giro dell'alueo, e munito con alcune Trinciere, e cannoni sopra il Fiume medesimo. Per questo i Veneti leuarono la loro batteria, riuscita di poco profitto, e ne' colli più auanzati di Lucinis, altro forte fabricarono, che dalla famiglia del Proueditore fù detto Erizzo, ò stella, dalla figura. Poscia dubitando, che da Nemici, ingrossati con molte Compagnie, pagate dal soldo di Spagna, e dagl' Isolani con Militie Croate s'occupasse la Pianura di Mainizza, trà Lucinis, e Fara vi fù altro Forte piantato, di forma quadra, e di giro più riguardeuole, dandogli'l General Priuli il suo Nome. Così tutta quella campagna era fatta vn recinto di Forti, & vna siepe di frequenti ridotti, e trinciere, disperdendo, e occupando tutta quella militia, che vnita in corpo haurebbe potuto intrapendere qualche sforzo più generoso. Passata in tal guisa la stagione, propria per l'vso dell'armi, nel verno poi si fecero scorrerie dall'vna parte, e dall'

Ricognitioni della Republica verso la di lui Casa.

honorata la memoria con statua Equestre.

Giouanni de' Medici sostituito in suo luogo.

Fortificationi scambieuoli.

Incursioni, fra i due eserciti con pari offesa, nel Verno.

MDCXVI.

dall'altra con danno pari d'alcuni Villaggi tra'Monti. Enrico, Conte d'Ampierre, di nation Francese, appena giunto al Campo di Ferdinando con cinquecento Vngheri a piedi, e quattrocento Caualli, tentò segnalarsi con sortir di Gradisca, e dar sopra il quartiere de' Venetiani a Romans, doue in gran giro poca gente alloggiaua, e gli riuscì penetrarui, ma riscossi dalla prima confusione i soldati, & in certa gran casa, che staua nel mezzo, postisi in difesa, l'obligarono a ritirarsi. In risarcimento Camillo Triuisano passò di pieno giorno il Lisonzo, che per la stagione correua con pochissime acque, e ruppe vn quartier di Valloni che si saluarono con la fuga, ritirandosi egli con buon'ordine al concorso, che fecero gli Arciducali da ogni parte a quella volta. Il Trautmestorf, per risentirsi con vguale ardimento, con tutta la caualleria passò di quà con più felice successo, poiche fugate alcune guardie auanzate, hebbe incontro il Triuisano, vscito da Lucinis con dieci compagnie di Capelletti a cauallo, cinque di Corazze alquanto più addietro doueuano sostenerlo con alcune di Corsi, che stauano trà fossi, e siepi imboscate. Ma la grossa caualleria del Trautmestorf, vrtando la leggiera de' Venetiani, l'obligò alla carica con disordine tale, che in vece di rimettersi dietro gli squadroni delle Corazze, gli aprì, e confuse di modo, che seco gli trasse alla fuga. Proseguirono gli Alemani fino alle trinciere di Lucinis, dalle quali, e dal Forte rispinti, conuennero poi ritirarsi. La fanteria, restata in preda al nemico, che le tagliò la strada, fù ammazzata, e dispersa, restando Francesco Giustiniano, e Giouan Domenico Ornano, Capitan de'Corsi, prigioni. Il Capitano Foglia Francese morì, & dal canto de gli Arciducali, il Trautmestorf, il Marradas, & altri Principali Capi rileuarono ferite di poco momento. Il Giustiniano poco appresso fù concambiato col Padre Valerio della Compagnia di Giesù, Confessore di Ferdinando, che contra gli ordini della Republica per lo Stato di lei in habito sconosciuto passando, era caduto prigione. Dalla Dalmatia, e dall'Istria s'intendeuano nello stesso tempo varij successi; perche il General Zane, sbarcato a Scrisa, improuisamente di notte vi piantò il cannone, con tale spauento de' difensori, che consisteuano in Tedeschi, Segnani, & alcuni Vscocchi, de' quali era principalissimo nido, che inuiarono fuori a trattare la resa. Giouanni Sarsich, pure Vscocco de' più tristi, Capitano del luogo, accorgendosi, che per lui, fatto reo di grauissime colpe, non vi poteua esser accordo, tentò con la fuga saluarsi; ma trouati i passi chiusi, conuenne rientrare, animando i suoi seguaci, che disperauano ogni perdono a volersi difende-

General Zane sotto Scrisa.

MDCXVI.

riceuela a discretione.

Tutt'altri liberi, e salui, da gli Vscocchi in fuora.

la demolisce.

difendere. Gli altri impauriti dalle minaccie del Generale, che se attendessero il primo tiro del suo cannone, non darebbe loro quartiere, solleuati contra il Sarsich gli leuarono la testa, inuiandola con le chiaui della Piazza al Zane, che a discretione la riceuè, dando poscia a tutti la libertà, e la vita, eccettuati gli Vscocchi, che sotto il carnefice lasciarono la testa. Asportato il Cannone, fù Scrisa da' fondamenti distrutta; e poi a Buccari tentato lo sbarco, concorrendoui per l'importanza del luogo da più parti soccorsi, la stagione non permise alle Galee fermarsi. Nell Istria, mentre l'aria inclemente consumaua i soldati, leuando anco a' Capi, come accadè al Martinengo, & al Caualiere Tommaso Cocapani la vita, fù dato al General Loredano per Successore Antonio Barbaro. Il Trautmestorf vi fece vna scorsa per far leuare, come seguì, i Veneti da' Posti, occupati intorno Zemino, che della Contea di Pisino è luogo di qualche momento, e deuastò la Polesana, pianura fertile di quella Prouincia. Ma, richiamato in Friuli da' successi della Ponteba, e di Chiauoretto, diede cāpo a' Veneti di ruinare il raccolto a gli Arciducali. Luigi Giorgio, Prouueditore della caualleria, saccheggiò Verme, sforzò vn forte Monasterio appresso San Pietro di Selue, abbruciò i Borghi d'Vmber, e di Lindar con morte d'alquanti Vscocchi, vno de' Capi de' quali chiamato Andrea Ferletich, si vendicò sualigiando sette Barche, & vna fregata nel Porto aperto di Selue. In fine, anco il Barbaro per l'aria cattiua cadendo infermo, fù conferito a Maffeo Micheli il Generalato. Tutti questi successi in amendue le Prouincie del Friuli, e dell'Istria seruiuano, più tosto a trattenere, che a decider la guerra; ma nel Piemonte era accaduta con più strepito la rottura; perche, hauendo il Bethune portato al Gouernatore di Milano vffitij, e instanze per la Pace, e per lo disarmo, haueua dopo venti giorni ottenuto in risposta, che non accomplitosi dal Duca sinceramente allo sbando delle Militie, e contraeuenutosi a' Capitoli d'Asti, meno il Rè vi si riconosceua obligato. Dichiaraua però, che quando Carlo effettiuamente disarmasse, e restituisse, egli pure darebbe parola di non l'offendere, non potendo nel resto assentire al generale disarmo per le procedure de' Venetiani, rese sospette, tanto per l'aggressioni all'Arciduca inferite, quanto per li soccorsi a Carlo prestati. In voce soggiunse promessa di sospendere per vn mese l'Armi, quando al Bethune volesse il Duca dare nel modo stesso parola di non offendere il Milanese. Carlo vi acconsentì, persuaso dal Dighieres; anzi indotto con molte ragioni, ò più tosto sforzato dall' autorità de' Ministri Francesi ad astenersi, se non prouocato dalle

Austriaci fanne rimouer da Zemino i Veneti.

che gli danneggiano.

Gouernatore di Milano niega di esser obligato alla Pace.

Promuoue so lo sospensione dell'Armi.

inuasio.

inuasioni, & hostilità, a conditione però di ritirare la parola, ogni volta, che lo Stato Veneto fusse dagli Spagnuoli assalito. Ma il Gouernatore, c'haueua mirato con tale progetto ad ingelosire i Venetiani, facendo loro credere, che il Duca a passo, a passo s'impegnerebbe ad altri trattati con separati consigli, s'accostò alle Frontiere del Piemonte, gettando più Ponti sopra la Sesia, e il Tanaro, per facilitarsi l'aggressioni in più parti, e dar tempo, ch'altroue scoppiasse vna gran mina, valeuole ad apportare l'vltimo crollo a gli affari del Duca, quando hauessero potuto di pari passo procedere l'insidie tramate, e l'armi horamai pronte. Si trouaua in Francia il Duca di Nemurs, ramo della Casa di Sauoia, e prossimo alla successione degli Stati, se la Stirpe di Carlo mancasse. Si mostraua egli, posposti alcuni priuati dissidij, che correuano per li suoi appannaggi, molto ardente in sostenere i comuni interessi, e la grandezza della famiglia; ond'haueua a Carlo promessa vna leua di Militie Francesi, per assistere alla difesa del Piemonte. Ma, tenendo nel cuore i motiui dell'interesse, e dell'ambitione, che più acutamente lo stimolauano a riguardare di lontano la successione di quegli Stati, aprì l'orecchio alle insinuationi del Gouernator di Milano, che gli rappresentaua potersi accelerare le speranze, rese quasi impossibili dalla numerosa prole di Carlo, se volesse voltare contra il Parente le Armi, e conspirando con la Spagna all'espulsione di lui, raccogliere quasi a man salua ricchissime Spoglie. Non così tosto dal Nemurs fù vdita l'offerta, che l'abbracciò prontamente, assentendo di riconoscere gli Stati della Sauoia in feudo da quella Corona. Così fatto colpo non poteua riuscire, se non d'improuiso, e condotto con gran segreto; perciò egli continuaua ad vnire le sue Militie con dissimulatione profonda, mostrando d'accorrere a' bisogni di Carlo; ma staua il concerto, quando entrate fussero nella Sauoia, doue si disegnaua dar loro la Piazza d'armi, voltare impetuosamente contra il cuor del Paese, occupando tutto ciò, che nella sorpresa, & in sì gran confusione non potesse resistere; e in quell'instante medesimo vn grosso neruo di gente, raccolto dagli Spagnuoli nella Contea di Borgogna, doueua accorrere prontamente al soccorso, mentre il Toledo con Esercito validissimo del Milanese farebbe tale impressione nel Piemonte, che non lascierebbe a Carlo, tradito da' suoi, e nello stesso tempo assalito da' nemici, via di salute, nè quasi di scampo. Ma egli vigilantissimo, penetrando, che dal Gouernatore di Milano si dauano danari al Nemurs, giunse al fondo di scoprire il segreto, & ordinò al Marchese di Lantz Gouernatore di Sauoia, che

con tal macchina ageuolandosi l'inuasione del Piemonte.

insinuando al Duca di Nemurs la Successione negli Stati di Sauoia.

Lo dispone a prender l'armi contra il Parente.

che scopre il tradimento.

MDCXVI.

onde dal Nemurs s'incamminano soldatesche di là dal Rhodano.

alle genti del Nemurs, tenesse attentissimo l'occhio, e le raccogliesse in vn luogo solo, e lontano da Piazze. Pareua, che il Nemurs di tal diffidenza si disgustasse, & in fine dubitando d'essere sospetto, inuiò mille cinquecento huomini oltre il Rhodano, che souuertiti da' Capi in Clermont, & altra terra vicina, diedero mano a fortificarsi. Il Lantz espedì immediate a discacciarli alcune Truppe, che, inuiate a Carlo dal Duca di Mena, filauano per la Sauoia; onde i primi, che non volentieri contra quello, a nome, e col soldo di cui erano stati raccolti, portauano l'Armi, ripassarono prontamente il Fiume, auanti che Nemurs, con altre forze, e con alcune Militie della Borgogna hormai posto in cammino, sopragiungesse al rinforzo. Il Toledo attendendo, che il colpo oltre monti scoppiasse, si tratteneua con trenta mila huomini alla Villatta, & a Candia, suoi principali Quartieri. Et il Duca alloggiaua nel Vercellese a Caresana, e alla Mota, col suo Esercito di venti mila soldati, forze dispari per lo numero non solo, ma per l'esistimatione, e potenza, che accreditaua quelle di Spagna, doue dal canto del Duca non si scorgeua quasi altro di considerabile, che il coraggio di lui, e la costanza de' suoi Amici. Haueua lo stesso Toledo poco appresso, che fù stabilita, ritrattata insieme la parola per la sospensione dell' Armi, non piaciutoli, che il Duca si riserbasse la facultà d'assistere a' Venetiani, e benche il Bethune a Pauia si portasse a proporne vna più generale, che i Venetiani medesimi comprendesse, vi trouò ripuganza, & vdì il Gouernatore a dichiararsi di non hauere per le loro occorrenze facultà, se non di soccorrere a Ferdinando. Dunque anche nel Piemonte proruppero l'Armi, riceuendo la mossa da ducento Caualli Spagnuoli, che oltre la Sesia scorsero verso Stroppiana a predare. Il Duca, credendo, che fussero in maggior numero andò ad incontrarli, e gli obligò a ritirarsi. Tentò poscia, di arder' il Ponte, che sopra la Sesia il Toledo teneua; ma le Barche incendiarie, arrestate da certi impedimenti, lungo le ripe disposti, non fecero effetto. Entrò dunque nel Monferrato, saccheggiò più Villaggi, occupò Villa nuoua, e gittò sopra la Sesia vn Ponte, minacciando di passare nel Milanese. Il Gouernatore spinse sei mila huomini a ricuperar Villa nuoua, nella difesa della quale non volendo i Sauoiardi impegnarsi, l'incendiarono, & in aperta Campagna seguì scaramuccia gagliarda, morendo dalla parte di Spagna con ducento soldati il Figliuolo del Principe d'Ascoli, e Lodouico Gambaloita, Mastro di Campo de' Lombardi, prouetto, e valoroso soldato. Il Gouernatore, mirando a cogliere il Duca in mezzo, inuiò verso

Ma ritornano in dietro prima ch'arriui loro nuouo soccorso.

Si muouono l'armi nel Piemonte.

Carlo fà progressi nel Monferrato.

affrontati con gli Spagnuoli.

MDCXVI.

verſo Gattinara vn groſſo delle ſue genti, e col reſto preſe verſo Creſcentino la marchia. Carlo s'era prima poſto in Sigliano, ch'è vn luogo, cinto da paludi, e da acque con vn'adito ſolo, e molto proprio per ſoccorrere Vercelli, mentre il Gouernatore l'attaccaſſe. Vedendo poi verſo Creſcentino la moſſa degl'inimici, preſa ſeco la caualleria, con due mila moſchettieri ingroppati, paſsò loro in faccia, e precorrendo, munì, e preſeruò quella Piazza. Nel cammino, minacciato il fuoco a Liuorno, groſſa terra del Monferrato, cauò Oſtaggi, con promeſſa di contributione. Seguirono ſcaramuccie diuerſe, & in vna Franceſco Viues, figliuolo dell'Ambaſciatore in Genoua, comandando cento caualli, cadde in potere de' Sauoiardi.

Aſſicura Creſcentino.

obliga Liuorno a contribuirgli.

ſeguendo abbattimenti ſcambieuoli trà le due Armate.

Gli Spagnuoli, defraudati dal primo diſegno, ſi sfogauano incendiando i Villaggi del Piemonte, e Carlo ſopra il Monferrato ſi riſarciua, ò per odio contra il Duca di Mantoua, ò perche voleſſe procedere con certo riſpetto verſo del Milaneſe. Gouernaua il Monferrato Alfonſo d'Aualos, nato in Italia, mà d'eſtrattione, e non meno d'affetto Spagnuolo, c'hauendo ſtuzzicato più volte la rottura, hora con peſo vguale prouaua l'armi degli amici, e de'nemici. Vnì egli qualche numero di militia del paeſe; ma Carlo, temendo, che i preſidij Spagnuoli s'introduceſſero in quei luoghi, che gli ſi rendeuano più moleſti, fece occupare con poco contraſto, e demolire Vulpiano da Mauritio, Principe Cardinale. Era l'Autunno, e con tante pioggie, che i fiumi sboccauano da ogni parte. Conuennero per ciò trattenerſi i Corpi principali dell'armate più giorni, la Spagnuola in Liuorno, e Bianzè, & in Creſcentino la Sauoiarda. In fine, dando luogo le acque, il Toledo, che a Vercelli miraua, comandò al Madruccio con gli Alemani d'alloggiare al Sant' Ià, e col reſto egli andò a San Germano. Lungi da Vercelli otto miglia queſto luogo ſi troua, e ſe bene non fortificato perfettamente, haueua però buon terrapieno, e di fuori vn riuellino. Il Signor di Crò gouernaua con cinquecento fanti Sauoiardi, e trecento del Piemonte, mà poſti appena dagli Spagnuoli cinque cannoni in batteria, egli prima eſpugnato, ò da timore, ò da infedeltà s'arreſe, ſaluo il ſacco alla terra, e l'armi a' ſoldati. Carlo s'incamminaua al ſoccorſo, quando inteſa la perdita, fremendo di dolore, e di ſdegno, ſi ritirò, & acremente contra la viltà del Gouernatore inueendo, fece arreſtarlo, e leuargli la teſta. Poi ſopra il Monferrato sfogandoſi, Bianzè, che volle alla Vanguardia reſiſtere, prouò ogni rigore, e molte Terre, e Villaggi ſoccomberono al fuoco, al ferro, al ſacco, alle contributioni. Niente meno il Piemonte gemeua trà le ſtragi, e gl'incendij,

incomodato dall'acque.

lo quali ceſſate paſſa la Spagnuola ad impadroniſi di S.Germano.

con cruccio del Duca.

che incrudeliſce contra il Monferrato.

ricambiato dalle ſtragi del Piemonte.

la

MDCXVI.

la parte principalmente situata trà la Sesia, e la Dora, ancorche il Duca, per frenare le scorrerie, hauesse in certi siti piantato due forti. Ma il Toledo, sempre mirando a Vercelli, simulò verso Crescentino la marchia, quando il Duca, che lo fiancheggiaua, tentò di tagliargli la strada. Aspiraua ogn'vno degli Eserciti a preuenire il nemico nella campagna, detta delle Apertole, doue comodamente poteua schierarsi, e dare, ò riceuer battaglia. Il Duca affrettaua il passo; & inferuorato, perche il Toledo mostraua di trattenerlo, e impedirlo, chiamaua alla Vanguardia, con speranza di venir'alle mani, lo sforzo de'suoi. Gli Spagnuoli, fingendo di attaccarlo alla fronte, caricarono con dieci mila Fanti, e due mila caualli la retroguardia, che constaua di quattro mila Francesi con poca caualleria, e nel sfilar per vn bosco si trouaua scomposta; onde conuenne combattere col nemico, col sito, e col proprio disordine; e benche il Conte di S. Giorgio con cinquecento scelti Moschettieri arriuasse al soccorso, fù però così tardi, che non seruì, che a trattenere alquanto il nemico, finche la notte soprarriuando finisse la pugna, e si ritirassero al grosso dell'armata i Francesi. Quantunque non eccedessero i morti dalla parte del Duca sopra ducento fanti, e cinquanta caualli, gli Spagnuoli con ragione s'ascrissero la Vittoria, perche restarono padroni del campo, e di molto bagaglio. Il Duca hebbe il contento di veder'insanguinati i Francesi, sperando, che risuegliata l'antica gara, e l'emulatione trà quelle nationi, fussero per risarcirsi, e per apportar'a lui non leggieri vantaggi. Egli si ritirò a Crescentino, & il Gouernatore di Milano ritornò a Lucedio, donde s'era partito; poi passò a Venaria, per cingere di lontano Vercelli, e dagli Alemani fece occupare Salizzola, che sopra il cammino d'Iurea, escludeua anco da quella parte i soccorsi. Ad ogni modo ve gli haueua Carlo introdotti; onde sotto il Marchese di Caluso, che con la fuga era già vscito dalle mani degli Spagnuoli, si numerauano cinque mila Fanti, e ducento cinquanta caualli, munendo la Piazza in modo, che il Toledo giudicò per quell'anno il tentatiuo troppo tardo, & inopportuno, e si contentò d'occupare solamente quei posti, che per la ventura campagna, meglio potessero seruir'all'intento. Per tenere le forze de' Sauoiardi distratte in più parti, il Mortara, Gouernatore d'Alessandria, sortito in Campagna con poco più di cinque mila huomini trà pedoni, e caualli, per la maggior parte di militia dello Stato, occupò Canelli, e poi Cortemiglia. Ordinò subito il Duca al Principe Cardinale, che vi s'opponesse, vnendo tre mila soldati del paese a mille Francesi. Trecento Monferrini,

s'incontrano le armate.

Dalle due nationi insieme azzuffatesi ritraendone però il Duca speranze di suo profitto.

e deludendo intanto gli Spagnuoli col fortificar Vercelli.

i quali con leggiere fattioni contrapponensi ad altri simili dell'inimico.

alog

alloggiati in San Sebastiano, sopra il Pò, serrauano il fiume, & i conterni. Mille, e cinquecento de'Sauoiardi attaccarono quel posto, e trucidati con poco contrasto i difensori, lo spianarono da'fondamenti. Il San Giorgio volle tentare San Damiano, ma fù rispinto; & il Mortara a Cestiola hebbe non differente successo. Così trà le parti con fortuna di poco rilieuo passauano diuerse fattioni, e imboscate. Ma oltre monti hauendo il Nemurs raccolti fino a sette mila soldati, daua non solo gelosia a'Sauoiardi; ma qualche apprensione alle vicine Prouincie Francesi; onde, ridotti a Lione in congresso, il Signor d'Allincurt, il Duca di Bellagarda, & il Dighieres, che gouernauano il Lionese, la Borgogna, & il Delfinato(vi si trouò anche il Principe Tommaso, che il Duca suo Padre con buone forze haueua inuiato in Sauoia) e cadendo in riflesso le turbolenze del Regno, e le arti degli Stranieri, che poteuano sotto quelle armi, ò fomentarsi, ò celarsi, deliberarono di negargl'il passo, e con ogni vfficio indurlo alla quiete. Conuenne egli pertanto ristringersi in quel breue angolo, che seruiua di transito alle Truppe degli Spagnuoli per Fiandra. Iui dal Ponte di Gressin, che tentò di passare, rispinto, si vidde da'Francesi, che vnitamente alzate le bandiere partirono, abbandonato. Ricouerato nella Contea di Borgogna con truppe di Spagna, prestò orecchie all'accordo, e se bene pretendeua in souranità qualche Piazza, e di tenere presidio in Nixì quasi per suo appannaggio, contentossi però di lasciarui cinquanta Suizzeri per vn'anno, e cinquantamila scudi, oltre qualche speranza d'hauere vna delle figliuole di Carlo per moglie. Perduto della fraude il prezzo, e la preda, il Toledo, per disporre qualche impresa, degna di lui, e delle sue forze, tanto più applicaua per istringer Vercelli, facendo dal Luna occupar Gattinara, che sopra la Sesia alla Città stessa serraua altro passo. Non s'intermetteuano tuttauia i trattati di pace, dandone la stagione, horamai fatta rigida, il campo. Perciò il Lodouisio, di già assunto al Cardinalato, & il Bethune s'abboccarono in Trino col Gouernatore, e col Duca in Chiuasso, in ambedue trouando vguale contegno, e puntualità di non volere propor partiti, estesero essi vn'abbozzo. Conteneua, *Che licentiandosi dal Duca per primo passo i Francesi; il Gouernatore all'hora si ritirasse dal Piemonte, e lasciasse i luoghi, occupati in questa guerra. Licentiasse egli pure gli Suizzeri, e gli Alemani con vna parte delle genti a cauallo, e promettesse di non molestare i Venetiani. Poi da Sauoia il preso nella guerra passata si rilasciasse, & in fine dal Toledo si praticasse lo stesso.* Non fece difficultà il Duca

MDCXVI.

Nemurs facendo leuate di là da'monti, insospettisce i Francesi.

trouua serrato il passo.

per lo sbando de'suoi, condescende ad accordarsi.

Spagnuoli occupano Gattinara.

Si viene a negotiati di pace.

Conditioni.

MDCXVI.

abbracciate da Carlo. che s'affatica indarno, per separarlo da' Venetiani.

ca a darui l'assenso, perche erano decenti partiti, e preseruauano la comune salvezza. Ma lo denegò il Gouernatore di Milano, col solito pretesto di non potere nelle cose de' Venetiani con altro, che con l'armi ingerirsi. Quanto a Sauoia egli altro non prometteua, che parola al Pontefice, & alla Francia di non l'offendere, e di restituir l'occupato, quando il Duca con effettiuo disarmo mostrasse inclinatione alla quiete, rimettesse al giudicio di Cesare le differenze con la Casa Gonzaga, & i luoghi presi rendesse. Ma Carlo, non riconoscendo in tali partiti alcun vestigio de' Capitoli d' Asti, vedeua l' Italia, e sè stesso inuolto in maggiori sospetti, & i Venetiani in più graui pericoli. Per tanto alla fede de' promessi concerti, alla gratitudine de' riceuuti soccorsi, aggiungeua i riflessi, che il Gouernatore mirando a separare quest'vnione, per meglio opprimere tutti, altro vantaggio a lui non restaua, che perir' vltimo nel naufragio comune. Per questo, benche i mediatori di nuouo s'abboccassero seco, & anco col Toledo, discorrendo modificationi, e ripieghi, e che il Gouernatore medesimo gl'insinuasse particolari vantaggi, se disgiunto dalla Republica volesse accordarsi, resistè costantemente ad ogni proposta. In tale maneggio il Bethune incontrò il gradimento del Duca, & il Lodouisio quello di Spagna, parendo, che a quella Monarchia appendere volesse horamai le speranze, che con la Porpora sogliono da molti Cardinali vestirsi. Disciolta la Trattatione, il Bethune voleua ripassare le Alpi, se i Venetiani non haueſsero procurato, che si fermasse a filo, e decoro del negotio. Dunque disperata la pace, ogn'vno s'armaua sollecitamente, & il Gouernatore con frequenti leuate in ogni parte, teneua in gran vigore l' esercito. Carlo si rinforzò con sei mila fanti, e settecento caualli, che doppo l'accordo col Nemurs restando inutili nella Sauoia, fece scender nel Piemonte, & il Dighieres, sprezzate le minaccie, e le proteste della Corte di Francia, gl'inuiò quattromila fanti, e settecento caualli, ammassati col soldo de' Venetiani. Il coraggio del Duca, l'oro della Republica attraeuano gente in gran numero, & Ernesto, Conte di Mansfelt, giunto per nome de' Principi Protestanti dell'Imperio, a Torino, n'offeriua quanti ne bisognaua; i Venetiani, prouādo qualche maggiore difficultà in prouedersi per la clausura de' passi della Retia, deliberarono di valersi del mare, ancorche con maggiore dispendio, accordando vna leua di tre mila Valloni col Conte di Leuestein, & altra pur di tre mila Olandesi, sotto il Co: Gio: Ernesto di Nassau. Il Verno fù speso in dispositioni, & apparati, senza però affatto intermettersi qualche tētatiuo d'armi;

Onde d'amendue le parti si affrettano leue.

perche

perche essendosi Ferdinando, Duca di Mantoua, per meglio riparare colla presenza a gli Stati suoi, portato in Casale, volle Carlo appunto in faccia insultarlo, facendo saccheggiare più Terre, & assalire Moncucco, che a Chieri riusciua per la vicinanza molesto. Benche Ferdinando desiderasse d'introdurui soccorso, il cannone de' Sauoiardi non dando tempo, tosto seppellì il luogo nelle proprie ruine, & vscendo il Gouernatore senz'armi, tagliati a pezzi gli Alemani, che lo guardauano, a' Monferrini fù donata la vita. Tentarono questi sopra Passerano di vendicarsi, assistiti da qualche gente Spagnuola a cauallo; ma da' suoi paesani rispinti, vi lasciarono morto il Caualiere Riuara, Gouernatore di Trino, in credito di valoroso soldato. In altra parte il Signor della Variera con pochi Francesi, ricuperò per scalata Salizuola, mal custodita da gli Alemani. Il Toledo, per non passare infruttuoso tutto quel Verno, tramò la sorpresa di Crescentino, instigato da due Nipoti del Signor d'Albigni, che per disgusti col Duca, erano passati a militare sotto l'insegne di Spagna. Ma Carlo con buoni esploratori, hauendo l'occhio, e l'orecchie per tutto, lo penetrò, & inuiato sollecitamente il Principe Tommaso a cambiare il presidio, recise le trame. Il Gouernatore, vedendo, che lo stare in campagna diminuiua inutilmente l'esercito, ordinato al Mortara, che abbandonasse i posti presi, lo ritirò nel Milanese a più comodi, e quieti quartieri, lasciando presidij nel Monferrato in Trino; e nel Piemonte in San Germano, e Gattinara. Ma il Duca, per le souerchie fatiche caduto infermo, operaua coll'animo, ordinando al Principe Vittorio d'attaccar Gattinara, dou'erano mille fanti a presidio. Per isbrigarsi più presto, il Principe voleua riportarla d'assalto; ma parendo alle militie Francesi di troppo difficile azzardo, non volle impegnarsi, e si voltò a Masserano. È questo vn picciolo Principato di là dalla Sesia, doue per istringere anco da quel lato Vercelli, il Toledo disegnaua d'introdurre presidio; ma mentre per contentare con alcune ricompense il Principe, s'attendeuano le ratificationi di Spagna, Vittorio sciolse con la spada il Trattato. La Principessa, che sola co' Figliuoli era dentro, dallo spauento fù indotta facilmente alla resa. A Creuacuore, luogo delle stesse attinenze, fù alquanto più duro il contrasto, perche il Luna accorreua da Milano al soccorso; ma fattoglisi Vittorio incontro, lo battè, lasciando il Luna medesimo con molti de' suoi nel campo di battaglia la vita. La Terra all'hora spontaneamente si diede; e perche è feudo della Chiesa, il Duca appresso il Pontefice scusò con ragioni la forza, mentre quel Principe così perniciosamente contra il Piemonte

MDCXVI.

Carlo trauaglia il Monferrato sotto gli occhi stessi di Ferdinando.

impedisce la sorpresa di Crescentino.

gli Spagnuoli in questo mentre ritirandosi su'l Milanese.

caduto infermo ordina l'attacco di Gattinara al Principe Vittorio.

che per la difficultà dell'impresa riuolgesi a Masserano.

occupandolo.

impadronendosi parimente di Creuacuore.

MDCXVI.

la Republica si trappone per gli aggiustamenti con Carlo, e Ferdinando.

monte tramaua. Il Caluso, Gouernatore di Vercelli, scacciò da Desana i nemici; ma terminarono coll'anno le fattioni, e i progressi, cadendo con morbo graue anco il Principe. Malvolentieri vdiuano i Venetiani, che Carlo, risparmiando il Milanese, che l'offendeua, vessasse il Monferrato innocente, perciò tentarono d'introdurre componimento trà i due Duchi, e che a qualche riconciliatione de gli Animi s'abboccassero insieme, ma in vano; perche Ferdinando chiedeua, che a preludio della futura amicitia, gli si rispettasse da' Sauoiardi lo Stato; e Carlo, che non trouaua pronti i Francesi ad entrare nel Milanese per gl' interessi della Corona, allegaua per iscusa, che con inuaderlo haurebbe rinforzato il Toledo con quegli aiuti, che alcuni Principi d'Italia sono in tal caso obligati a concedere. Perseueraua dunque contra il Monferrato negl'insulti, e ne' danni, e tanto più, quanto che hauendo poco appresso il Duca di Mantoua sposata Caterina Principessa de' Medici, caduto il progetto de' Matrimonij, non gli restaua altro ripiego delle sue pretensioni, che farsi ragione con la spada; onde ne' luoghi occupati, e particolarmente nel Canauese esigeua, quasi legittimo Principe, da' popoli il giuramento.

mà frà di loro continuano le rotture.

Il Fine del Secondo Libro.

HISTO-

HISTORIA
DELLA REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCURATOR DI S. MARCO.

LIBRO TERZO.

MDCXVII.

Credeuano molti, ch'essendo il Rè Filippo d'animo retto, e di giustissima mente, e'l Duca di Lerma per genio, e per interesse propenso alla quiete, ciò, che in Italia seguiua, fusse approuato più tosto, che commesso dalla Corte di Spagna, e che prouenisse da quel Triunuirato, che formauano Pietro Girone Duca d'Ossuna, Vice-Rè di Napoli; il Toledo, Gouernatore di Milano, e la Queua, Ambasciatore in Venetia, i quali con vasti pensieri tentando di proscriuere la pace, & opprimere l'Italia, mirassero non tanto a rendere celebre il nome, che necessario al Rè, e vantaggioso a loro stessi l'impiego. Per tanto si giudicaua, che i consigli di Madrid, sopra le relationi loro impegnati in vn punto di riputatione, e decoro, del quale è la natione oltre modo

Triunuirato di Ministri Spagnuoli.

tende all'oppressione d'Italia.

seminario d'odij, e di gelosie.

MDCXVII.

Muoue la Republica ad aprir la sua mente alla Corona Cattolica.

modo tenace, preferissero questo solo riguardo a tanti altri, che rendeuano alla Monarchia pregiuditiali le attioni presenti; perche in alcuni Principi insorto l'odio, in altri suegliate le gelosie, pareua che si temesse da tutti, e si riputasse nient' essere dalla potenza Spagnuola sicuro, ò alla di lei cupidità sufficiente. Per chiarirsi dunque dell' animo del Rè, e del Fauorito, comandarono i Venetiani a Pietro Gritti, loro Ambasciatore, Ministro di così misurata prudenza, che nè trascendeua la flemma, nè cedeua alla sagacità di quella Corte, non meno pesata, che circospetta, di rappresentare lo stato dell'occorrenze, *Ricordando l' antiche corrispondenze sinceramente praticate con quella Corona, a freno de'Turchi, a quiete dell' Italia, a beneficio della Christianità, & assicurando, che a' desiderij, & instituti di pace libera, e decorosa viueuano nell' animo della Republica vniti i soliti motiui di stima, e d'affetto verso quella Corona*. Dichiararono insieme, *Che prese l'armi per propulsare l'intollerabili offese degli Vscocchi, non pretendeuano dall'Arciduca, che l'esecutione delle cose promesse. Che da Carlo contra il Gouernatore di Milano non si richiedeua, che l' osseruanza dell' accordate. A che dunque flagellarsi l' Italia coll' armi, ò torturarsi con le gelosie, se all' ombra della fede reciproca, ch'è la Corona più pregiata de' Principi, poteua acquietarsi ogni cosa?* Aggiungeua l'Ambasciatore altri concetti, che faceuano conoscere la Republica propensa alla pace, ma anche risoluta di non abbandonare il suo decoro, e gli Amici. In Spagna i Ministri versarono sopra ciò trà varij riflessi. Pareua ad alcuni, ch' essendo riuocato in dubbio più tosto, che sostenuto quell' arbitrio, che affettauano nelle cose d'Italia, si douesse con qualche vantaggio ristabilirlo prima, che dar luogo al trattato. Altri, apprendendo, per l' vniuersal disgusto de' Principi, commotioni più graui, & accidenti, che poi il tempo hà prodotto anche maggiori della credenza, sentiuano d'abbracciare partiti di componimento. Il Lerma, affine di rendersi arbitro della guerra, e della pace, inchinò, che s'aprisse la negotiatione, ma che ciò in Spagna eseguir si douesse, per dubbio, ch' essendo l' Imperatore risoluto, che si componessero le cose de gli Vscocchi, se appresso di lui si maneggiasse la pace, egli fusse per astringerui l'Arciduca, nel qual caso sciolti i Venetiani dalla diuersione di quella parte, potessero contra il Milanese vendicarsi delle gelosie, che il Toledo haueua tentato inferire. Rispostosi dunque all' Ambasciatore con le più viue espressioni, che la mente del Rè, sempre congiun-

Sopra che in Spagna restano ventilati molti riguardi

Colà stimandosi bene di maneggiare il negotiato di pace.

giunta alla Pietà, & alla Giustitia, teneua vguali motiui d'inclinatione alla quiete verso la Republica, e verso il Duca, fù risoluto in Venetia, e in Torino d'espedire al Gritti i poteri, per trattare, e conchiudere la pace. Se ne risentiuano veramente i Ministri di Francia, e gl'Inglesi per quella competenza d'autorità, che ne' graui negotij agita i Principi, quantunque amici, predicendo al negotio infelice successo, se posto in balia degli Spagnuoli, non si contemperasse il loro arbitrio dal potere di qualche altra Corona, che valesse a facilitarne il maneggio, e cautelarne la conchiusione. Ma benche non fussero ignoti i disegni, & i fini del Duca di Lerma, Carlo però molto credeua d'auuantaggiarsi, coll'hauer in fine ridotti gli Spagnuoli a trattar seco del pari, e la Republica speraua, che interessato il Rè nella mediatione di pace, meno hostili, & infesti fussero per riuscire gli animi de' Ministri d'Italia. Essendo quella Corte più propensa a differire, che a conchiudere, tutto s'istradò, e progredì con molte lunghezze: ma altrettanto s'affrettarono l'armi in Friuli con grand'attentione, & in Piemonte con maggiori successi. In Istria, a' Veneti riuscì l'acquisto di Zemino, luogo forte, e importante. La Terra fù facilmente occupata, abbandonandola il presidio; ma il Castello fù espugnato con tre batterie, vscendone trecento Alemani con alquante militie de' paesani. Nel Friuli poi, essendo surrogato Antonio Lando Procuratore, nel Generalato al Priuli, giunti al campo rinforzi di buone militie, s'applicaua ogni pensiero a stringere da douero Gradisca. Accadde nel passaggio, che il Conte d'Ognate Ambasciatore di Spagna a Ferdinando, fece per quelle parti, che restarono, per accoglierlo con gli honori soliti della militia, sospese per breue tempo l'offese, & i Venetiani in quel mentre, per honorarlo coll' incontro delle loro militie, coperta con alcuni squadroni di caualleria vna casa, che trà Meriano, e Fara staua molto vicino a Gradisca, la cinsero di terreno, e senza che il nemico se n'auuedesse, posero vn Forte in difesa, che si nominò poi di Campagna, e fù il principio della circonuallatione alla Piazza. Ma il Medici, desiderando chiudere tutte le vie a' soccorsi, dispose d'occupare S. Martino di Cusca, e v'inuiò di notte da Vipulzano, e da altri posti militie co' necessarij apparati. Il presidio sarebbe stato colto nella negligenza, e nel sonno, se il caso non gli hauesse procurato lo scampo; imperciochè in angustissima strada impaurito vn cauallo, che portaua il petardo, da certo strepito, prese la fuga con vrto d'alquanti, nell'armi de' quali, pe'l solito rimbombo de' monti, aumentato il rumore, quelli ch' erano addietro, impauriti dallo scompiglio de' più auanza-

con disgusto della Francia, e dell' Inghilterra per esser escluse dal Trattato.

I Venetiani, progredendo nell'Istria, espugnano Zemino.

Si riuoltano a stringer più strettamente Gradisca.

alzandoui poco discosto vn Forte.

tentano di notte nuoue aggressioni.

MDCXVII.

ti, non ſapendo qual fuſſe il pericolo, e perciò immaginandoſelo maggiore, ſi diedero parimente alla fuga. Accrebbe il diſordine la voce de' Capi, che ſgridando a' più vili, che voltaſſero faccia, fù creduto da' più lontani, che intendeſſero di raddoppiare il paſſo più toſto alla fuga. Ma giunti ad vn Villaggio, & iui alcuni raccolti, riſchiarata l'aria col naſcer del giorno, non viddero altro, che l'imagine del proprio roſſore. Tuttauia in effetto dal rumore ſuegliati gli Arciducali, correuano da molte parti al ſoccorſo, & il D'Ampiere, fatte precorrere quattro compagnie d' Arciducali, ordinò, che fuſſe aſſalito il Villaggio, ma trouati i Veneti coperti da qualche ſubitario lauoro, vna compagnia fù disfatta, & vn'altra vi laſciò la Cornetta. Perciò hauendo il reſto de gli Arciducali fatto alto, hebbero i Veneti modo di ritirarſi a' loro quartieri, non volendo più tentare il caſtello, nel quale era horamai entrato ſoccorſo. Ma per chiudere a gli Alemani ogni adito di venire di quà dal Liſonzo, fù vn'altro Forte piantato trà quello di Lucinis, & il Priuli, con due cannoni, che batteuano le ſponde, e le giare del fiume. Ad ogni modo non mancauano altroue aperture, & il D'Ampiere aſſalita a Crauglio, Villaggio poco lontano da Palma, la compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, la ruppe, aſportando trenta prigioni, con quaranta caualli. Il Marradas con cinquecento moſchettieri, e trecento a cauallo aſſalì Chiopris, doue altra compagnia ſtaua pure in alloggio, ma non gli riuſcì, che di far prigione il Tenente con alcun' altro, perche il rimanente ſi poſe in difeſa con tanto valore, che il Marradas prima, che giungeſſero aiuti da' vicini quartieri, hebbe per bene di ritirarſi in Gradiſca, laſciando quaranta de' ſuoi eſtinti ſul campo. Egli fù poi inuiato nell'Iſtria; doue, doppo reſo Zemino, vacillauano i Popoli, e tanto più ſtando per perderſi la Terra di Gallignana, inueſtita da Antonio Barbaro, ritornato Generale in quella Prouincia. Il Marradas v' introduſſe ſoccorſo, depredò in qualche parte il Paeſe, e peruenuto a Fianona, abbruciò qualche legno nel Porto. Nel reſto in quella parte non erano di gran momento i ſucceſſi. Ma in Friuli, ſtaua il Lando, riſoluto d' andare sù'l Carſo, parendo fatale, ch' eſſendoui il mare aperto, ſi fuſſe fin' hora cercato il paſſo tra' Monti. Nacque il diſinganno da gli ſteſſi nemici, perche alcuni haueuano dubitato, che per mancanza di terreno alloggiare non ſi poteſſe co' neceſſarij ripari ſopra quei ſaſſi; Ma hora ſi vidde, ch'eſſi temendo quello, che appunto da' Veneti ſi penſaua, innalzarono vn Forte ſopra i medeſimi colli, che Diana chiamato, preſe anco nome dalle Donne, che per

Mà gli Arciducali accorrono alle difeſe.

Con altro Forte ſi muniſcono d' intorno alla Piazza.

riſoluendo di paſſare sù'l Carſo.

per sollecitare l'opera vi lauorarono intorno. Ciò non solo non auertì, ma promosse il pensiero del Lando, il qual pure, piantato col nome suo a Bruma vn Forte, che con due altri s'estendeua al Lisonzo, serrò dalla parte disotto la circonuallatione a Gradisca, mentre dalla superiore quel di campagna, vnito con buone trinciere, a Fara, & a Meriano precludeua ogni passo. Volle il Trautmestorf con grossa sortita riconoscere i nuoui lauori: ma da'Corsi, che guardauano il Forte Lando, rispinto; e di moschettata colpito il Commendatore Coloreddo, che seco si ritrouaua; si ritirò, ordinando da quella parte vna mezza luna, che coprisse la Piazza. Si differì però per qualche giorno da'Veneti il passar in quella parte il Lisonzo, perche gli Olandesi del Nassau, che sbarcando a Monfalcone doueuano occupare i posti, tardauano a giungere, e si pensò eseguirlo da parte superiore nel canal di Ronzina. Il Medici, per distrarre le forze nemiche, diuisò l'attacco di molti posti. Inuiò Contino Mamoli, Colonnello de' Greci, ad occupare appresso Gradisca vna casa, doue, collocati alcuni cannoni, cagionò qualche spauento dentro la Piazza. Il Conte Niccolò Gualdo prese San Floriano ne' Monti, doppo breue difesa dal presidio lasciato. Ma Cosimo de'Monti, che col pettardo doueua tentare il Forte Diana, & i Corsi, a'quali era stato commesso d'occupare di scalata quello del Bosco, furono vgualmente rispinti. Il Medici staua alla Mainizza, accioche sotto il calore d'vna batteria passasse oltre il fiume la gente a cauallo, e l'eseguì il Triuisano col Conte Ferdinando Scotto con mostra di tal coraggio, che la Fanteria Tedesca, non credendosi habile di resistere, cedeua le trinciere, & i posti, quando la caualleria, a gran passi auanzata al soccorso, le serrò alle spalle la fuga, e gli Officiali con la spada alla mano, vccidendo alcuni de' più vili, rimisero gli altri alle guardie. I Venetiani, che non voleuano altro, che diuertire da'luoghi assaliti il soccorso, si ritirarono con buon' ordinanza. Ma l'Erizzo, che da Ciuidale con Giouanni Martinengo, Marc'Antonio Manzato, & altri s'incamminò per espugnare Ronzina, ò dalle guide ingannato, ò ritardato dalla difficultà del cammino, non arriuò, che di giorno, e scoperto; onde, trouato vigilante, e disposto il Presidio, non potè attaccar'il Pettardo, nè per lo dirupo giudicò bene di tentare l'assalto. Incendiati dunque alcuni Villaggi, e rotto vn grosso de'paesani, che voleuano impedirgli'l ritorno, si restituì a' primi posti. Tanti disegni non riusciti, sollecitauano il Medici a nuoui attentati; onde fece inuestire il Forte del bosco, doue le pioggie eccedenti ritardarono di modo gli assalitori, che il Trautme-

Ma differiscono per tardanza d'aiuti.

acquistano San Floriano.

risospinti dal tentatiuo d'altri Forti.

MDCXVII.

storf hebbe tempo, non ostante la batteria di due piccioli pezzi, di passare il fiume con seicento caualli, e dare sopra il posto di Piuma, che da' Veneti mal difeso per vna gran pioggia, che loro batteua in faccia, fù abbandonato. All'hora anco dal Forte assalito le Truppe si ritirarono, & il Trautmestorf, conseguito l'intento, lasciò Piuma, doue i Veneti rientrarono. Giungeuano ad amendue l'armate rinforzi; all'Austriaca cinquecento soldati di Massimiliano Arciduca, e nouecento al soldo di Spagna, oltre quelli, che in buon numero haueua Ferdinando raccolti; & alla Veneta mille Olandesi del Colonnello Vassenhouen, e tremila del Nassau. Gente più bella, e più scelta di questa non haueua già gran tempo veduta l'Italia, nè che seco portasse più rumore, e maggiori riflessi, perche gli Spagnuoli, grandemente alterati, che ben'intendendosi due Republiche così grandi, e che haueuano fisso il cardine della loro libertà ne' comuni interessi, hauessero trouato il modo d' vnire l' Adriatico coll' Oceano, fremeuano con grandi esagerationi, ostentando zelo di Religione, con quell' vso, che i più potenti amano anco di parere i più pij, e batteuano l'orecchie del Pontefice, incessantemente incitandolo ad opporsi all'ingresso in Italia di questa gente, che, di Religione diuersa, poteua facilmente infettarla. Ma Simeone Contarini, Ambasciatore della Republica, con graue eloquenza a Paolo rimostraua: *La pietà del Senato memore de' gesti insigni de' suoi Maggiori, essere cautione cospicua della Religione costante, che sempre promossa, resterebbe al presente anche da buoni ordini, e da vigilantissima cura protetta. Non seruire queste militie d'Olanda, che a difender la Libertà, insidiata da chi rispettarla potrebbe, e non assistita da chi la douerebbe soccorrere. Molti Principi denegare le leue, chiudere i passi, difficultare gli aiuti alla Republica, ancorche nelle di lei offese conoscano combattersi la loro stessa salute. Douersi dunque perire ad arbitrio d'altri? & abbandonare quella difesa, che, comandata da Dio, hà per lecito l'vso anche delle cose più sagre? dunque le sole Amicitie restar' approuate, che compiono agli Spagnuoli? Ne' loro eserciti confondersi a schiere tutte le nationi, e le sette, il loro interesse giustificare le Religioni nell'alleanze. Hora alla Republica tentarsi d' imporre legge scrupolosa, e seuera, mentre legittima con la necessità l'intentione di sostenere gli amici, e sè stessa, appunto per preseruare incontaminata la Religione non meno, che la libertà.* Paolo, che discerneua i concetti della Religione seruire a gli vsi, alle opinioni, a' disegni di tutti, s'acquietò facilmente. Fù molto opportuno

Giungono rinforzi all' armate.

Sotto calore di Religione fremendo gli Spagnuoli appresso'l Pontefice per l'arriuo degli Olandesi.

giustifica la Republica la sua Pietà.

Pretensioni insurte tra Medicisi Nassau.

no a' Venetiani questo tale rinforzo, e sarebbe stato ancora più considerabile, se del Nassau, giunto al campo, non fusse nata col Medici fierissima gara; perche questi pretendendo di comandarlo, e quegli di non soggiacere, che al Generale supremo della Republica, se bene fù conuenuto, che riceuendo il Medici dal Lando le commissioni, al Nassau le partecipasse, ad ogni modo restando scomposti gli animi, insorsero nell' esecutioni molti ritardi, e difficultà, che grandemente valsero a consolidare il concetto, d'amarsi dal Medici più il tirare in lungo senza perdita, che il terminare con vantaggio la guerra. Così veramente egli appariua immobile in conseruare quei posti, doue il piede fermaua vna volta; ma in proseguire si vedeua sempre a forza rapito, e con dilationi, e difetti corrompere le risolutioni altrui, & i suoi stessi consigli. Di quà, e di là dal Lisonzo procedendosi di concerto, mentre il Nassau a Monfalcone sbarcaua le genti, il Lando passaua sopra vn Ponte, gettato a Villesso, da due Forti munito, e Giust' Antonio Belegno con sei galee batteua Duino, e saccheggiaua fino a Trieste le riue. Lasciati intorno Gradisca ben muniti i Posti, & vn corpo valido per tenere la campagna, haueuano sei mila huomini sopra il Carso, che per varie strade penetrarono a posti diuersi. Nacque nella marchia trà gli Suizzeri, che se bene non obligati, che a seruire ne' presidij, erano però stati indotti con molte promesse a militare in campagna, qualche tumulto; ma s'acquietò prestamente, accorsiui i capi con rimprouerargli di perfidia, se non voleuano, e di viltà, se non ardiuano, giunti a fronte dell' inimico, cimentarsi coll' armi. Nel tempo medesimo nella parte superiore a Gradisca, Francesco Strasoldo con circa ottocento caualli guadò il Lisonzo, e lo seguitarono Niccolò Contarini, che al Foscarini era stato sostituito Proueditore nel campo, e Giouanni Basadonna, Luogotenente d' Vdine, alla testa de' Feudatarij. Nella Terra di San Michele si fece la Piazza d' armi, l'altre aperte tutte cedendo. Il Nassau inuestì il Forte Diana, e diroccata col cannone vna parte, indusse cento soldati, che v'erano dentro, ad arrendersi tutti prigioni. L'Imperiale, ch'era pure vn Forte più verso il fiume, se bene di maggior circuito, e guardato da trecento fanti, capitolò parimenti, arrollandosi la guarnigione sotto l'insegne de' Venetiani. Il Baglione, giunto all' vltima pendice del Carso, vi si fortificò, e vedendo la confusione degl' inimici, molto atterriti da questa inuasione, additaua al Medici il Bosco, & il Parco di Rubia abbandonato; le ripe del Vipao non difese; tutta la campagna di Goritia ingombrata da fuga, e

Veneti s'auanzano con inuasioni diuerse sù'l Carso.

MDCXVII. disordine, niente meno i soldati, che i Paesani, cercando lo scampo. Consigliaua dunque, militando la fortuna, e l'opportunità per la Vittoria, che s'occupasse il fiume, & il Parco. Ma l'altro, con souerchia cautela temendo l'insidie, doue l'inimico fuggiua, ordinò, che si facesse alto, si trincierassero le Truppe, e San Michele si fortificasse. Insorse poi di nuouo col Nassau competenza, e tutto passando con dilatione, il nemico, prima dal timore battuto, si rincuorò, & introdotto il Colonnello Staudero in Rubia con mille soldati; munì quel sito; e difese il Vipao. Parue all'hora, che questo picciolo fiume, che doue termina la montagna và a sboccar nel Lisonzo, diuenisse vn'Oceano, & il bosco vn muro di bronzo, tanto fù dura la resistenza, tanto impossibile il guado. Da due parti con batterie sopra i monti questo bosco si laceraua, e da vn altra di là dal fiume alla Mainizza. Ma Gradisca era in quel mentre cinta; imperciòche a Fara vn' altro Ponte, gettato da' Veneti, anco dalla parte superiore le chiudeua ogni passo. Tuttauia contra il corso della stagione, ch'era nel mese di Giugno, diluuiando per quaranta giorni pioggie incessanti, non solo patiuano grandemente i soldati ne' Posti, ma inondando il Vipao, e molto più il Lisonzo, ambedue i Ponti si sciolsero; onde a seconda del fiume sopra Zattare qualche prouuisione entrò nella piazza. Veramente parue, che il tempo volesse del Medici rendere più inescusabili le lunghezze, facendo conoscere quanto importi perdere del Ciel sereno, e della fortuna propitia vn solo momento. Furono tuttauia i Ponti rifatti, ma sempre con molta lunghezza; onde il Trautmestorf hebbe tempo di raccogliere in Rubia l'esercito, e meglio munire il Vipao. Questa fù l'vltima delle sue attioni; perche trauagliaua egli appunto, assistendo alla fabbrica d'vn riuellino, quando da colpo d'artiglieria, tirata dalle trinciere de' Venetiani, lacerato, lasciò infelicemente la vita sù'l campo. Haueua veramente sostenuta la guerra, e la difesa del Paese dell'Arciduca con gran cuore, ancorche con debolissime forze. Perciò i Venetiani si diedero a credere, che, come auuiene negl'improuisi accidenti di guerra, fussero per vacillare gli animi delle Militie, e diuidersi i sentimenti de' Capi. Mà il Marradas, assunto subito in sè l' assoluto comando dell'Armi, non lasciò risentire il Campo Austriaco la perdita del Trautmestorf, sostenendo con vguale coraggio, e forse con migliore, e più spiritosa condotta, la direttione di tutta la guerra. A gli Olandesi riuscì veramente occupare il Parco, e alloggiarui; ma volendo poi penetrare nel bosco, cinto di muraglia in quadrato, d'vn miglio in circa per ogni parte,

Temporeggiano con pregiudicio

dando campo all' inimico di mettersi sù le difese.

Serrano più fortemente Gradisca.

Il Trautmestorf si fortifica lungo il Vipao

è ucciso.

Il Marradas assume il comando.

curua

curua però, e di sito ineguale, furono rispinti. Gradisca da doue- ro, non ostante il soccorso, cominciaua a patire, onde lo Strasoldo tentaua di farne vscir gl'inutili, ma la moderna militia, non conoscendo altra laude, che del vincere, furono da' Veneti obligati a rientrare nella piazza. Furtiuamente pe'l Forte Stella calauano alcuni di notte al fiume, non ostante, che le guardie ne facessero alle volte prigioni, portando a gli assediati qualche tenue souuegno. Veramente seruiua quel Forte, come Cittadella alla Piazza, & il Nassau s'haueua esibito d'occuparlo, quando gli si resero gli altri; ma era da alcuni stato prodotto in contrario, che seruisse quel presidio ad affamarla più presto, oltre il dubbio, che tenendo migliori difese, resistesse alle batterie, e gli assalitori, mancando il terreno, conuenissero esporsi discoperti all'offese. Ma l'esito comprouò, che il numero de' voti più tosto, che il peso delle ragioni preualse. In queste fattioni del Friuli passarono sette mesi, ne' quali prima con gelosie, poi con hostilità grauemente nell'Adriatico ancora trauagliò la Republica. L'Ossuna, Vice Rè di Napoli, non tanto raccoglieua militie per soccorrere il Milanese, quanto s'haueua proposto con le forze Nauali di molestare i Venetiani, sapendo, che non poteua più nel viuo colpirli, che col turbare il Dominio del mare, infestare il comercio, romper' il traffico, ancorche con graue danno de' Sudditi stessi del Rè, che teneuano colla Città di Venetia opulente negotio. Ad ogni modo all'esclamationi di tutti, & ad ogni altro riguardo preferendo ciò, che alla Republica arrecare potesse apprensione, ò disturbo, rotta la sicurtà de' Porti, haueua rippresagliato la Naue di Pellegrino de' Rossi, e benche sopra l'instanza dell'Ambasciatore Gritti dalla Corte di Spagna fusse comandato di rilasciarla, tuttauia nell'esecutione sempre giostraua con gli ordini del Rè, ò perche veramente con elatissimo animo gli disprezzasse; ò pure che la stessa Corte godesse di coprire i disegni più arcani, con l'inobbedienza di capriccioso Ministro. Non l'ignorauano i Venetiani: perciò, risolutissimi alla difesa, applicarono a rinforzarsi nel mare con due galeazze, & alcune naui, & elessero trenta Gouernatori di galee, accioche secondo il bisogno a parte, a parte andassero armando. L'Ossuna, vedendo, che gli Vscocchi haueuano perduti molti de' loro nidi, gli alletò a ricouerarsi nel Regno con Porto franco, e con premij, quelli più accarezzando, che a' Venetiani riusciuano maggiormente molesti. Presero perciò sotto il calore di tal protettione cuei Ladri la Naue Doria, che da Corfù a Venetia con merci passaua con altri Nauilij minori, vendendo sotto lo stendardo del Vice Rè publica-

MDCXVI.

Gradisca si facilitano i soccorsi dal forte Stella.

Ossuna propensi di trauagliar per mare la Republica.

arresta vna Naue.

essa con rinforzi marittimi apprestandosi alla difesa.

MDCXVIII. camente le spoglie; e se bene i Gabellieri de' Porti principali del Regno esclamauano, che col traffico mancherebbero i datij, e l'entrate Reali, furono dall'Ossuna minacciati della forca, se più ardissero di dolersi. Egli per natura vanissimo di lingua, e d'animo, non solo applicaua a turbar' il mare, ma di continuo parlaua di sorprendere Porti dell'Istria, saccheggiar' isole, penetrare ne' recessi medesimi impenetrabili della Città dominante. Hora in carta, hora in voce delineaua, e diuisaua i disegni, ordinaua barche di fondo atto a' canali, e paludi, tracciaua macchine, nè più volentieri alcuno ascoltaua di quelli, che lo trattenessero con adulationi al suo nome, ò con facilità dell'impresa. Non era però veramente tanto, ciò ch'egli credeua di poter' eseguire, quanto quello, che desideraua, che si credesse, diuisando di tenere la Republica inuolta in maggiori dispendij, distratta a tal segno, che più debolmente, e offender potesse l'Arciduca, & assistere a Carlo. Spinse dunque sotto Francesco Riuera nell' Adriatico dodici ben' armati Vascelli, e benche, nel procinto di spiegare le vele, giungessero ordini della Corte di Spagna di sospender le mosse, parendo strano, che nel tempo d'aprire trattati di pace in Madrid, s'inferissero dal Vice-Rè durissime offese, egli ad ogni modo, prendendo a pretesto, che da barche armate della Republica fusse stato preso vn grosso Vascello, che voleua entrar' in Trieste, sostenne le risolutioni sue con vna scrittura, estorta da' Ministri del Collaterale, che rimostrauano conuenirsi al decoro, e seruitio del Rè, che il Riuera partisse, e si reprimessero i Venetiani. Teneuano i Vascelli le insegne solamente del Duca, acciò che più occulto militasse il disegno di non romper la guerra, e di non lasciare la Republica in pace. Tale incursione di Legni armati, essendo contra il Dominio, che la Republica da tanti secoli in quà tiene dell'Adriatico, indusse Giust'Antonio Belegno, che comandaua l'armata, ad vnire in Lesina quella parte, che potè hauere più pronta, & indi passar' a Curzola, per coprire le Isole, e gli Stati, & in particolare rompere il principale disegno d'Ossuna di comparire a vista dell'Istria, per dare fomento all'armi di Ferdinando, e diuertire quelle della Republica. Nè gli fù difficile conseguire l'intento, perche le dodici Naui si spinsero a Calamota, porto de' Ragusei, accolte con grande applauso da quel gouerno, che per li danni del traffico acerbamente sofferendo la legge da' Venetiani sù'l mare, volentieri vdiua le nouità dell'Ossuna, e instigandouelo con publici vfficij, lasciaua, che sopra quei legni molti de' suoi sudditi tenessero impiego. Ma dal Belegno inseguite con sette Naui, quattro

Egli macchina grandi pensieri.

Spinse legni nell'Adriatico.

mantella con pretesti le sue deliberationi.

Suoi Vascelli raccolti da' Ragusei.

Inseguiti da' Veneti si saluano a Brindisi.

tro

tro Galee grosse, tredici sottili, e quindici Barche armate, il Riuera dubitando d'essere con disauuantaggio combattuto in quel sito, date le Vele a prospero Vento, attrauersò il Mare, & a Brindisi si condusse. Lo seguitarono i Venetiani, nè potendo dentro quel Porto, ben munito d'alcuni Forti, combatterlo, il Capitano delle Naui, ch'era Lorenzo Veniero, abbassate le Vele, lo sfidò per quattr' hore con Cannonate, ma non volendo l'altro sortire al cimento furono scorse tutte le riue di Puglia. Questa mossa de gli Spagnuoli haueua non solo conturbati i Venetiani, ma grandemente alterati i Turchi, che ingelositi calarono in grosso numero alla custodia, & a' Presidij delle loro Marine; e perche, affine d'vnire seco le Galee del Pontefice, di Malta, e Firenze, publicaua l'Ossuna di voler' intraprendere sopra lo Stato Ottomano, i ministri de' Venetiani faceuano altamente alle Corti risuonar' il contrario, constando, ch' egli al primo Visir hauesse inuiato Schiaui, e doni per allettarlo, e con ogni sorte d'vffitio incitarlo a muouere contra la Republica l'Armi. Per questo non solo s'astennero i Principi detti di dare le loro Galee all'Ossuna; ma procurarono con efficaci vffitij diuertirlo da tali rumori; conoscendo, che non valeuano ad altro, che a suegliare i Turchi, & appunto a tirarli nell'Adriatico a fronte del Regno di Napoli, e dello Stato Ecclesiastico ancora. Ma l'Ossuna a niente badando, purche conseguisse al presente dall'ardire del tentatiuo frutto vguale alla temerità del consiglio, sprezzata la coscienza del fatto, haueua introdotte in Napoli, quasi in trionfo, alcune merci, come se fussero predate in mare da' suoi Vascelli, se bene in effetto erano il carico della Naue sequestrata del Rossi, e volendo con tal'applauso dilatar'i disegni, inuiò Pietro Leiua con diciannoue Galee ad vnirsi al Riuera. Passarono tutti insieme a Santa Croce, che a'Ragusei parimente appartiene, e trouarono a Lesina i Veneti inferiori di forze, non essendosi congiunte le Galee di Candia, nè le altre dieci che in Venetia con alcune Naui s'allestiuano sollecitamente. Dunque i Capi stessi de' Venetiani, rinfacciati pur anche dal vento, ma consigliati principalmente dalla disparità, non s'applicarono, che alla difesa, disposte in terra alcune artiglierie in siti opportuni. Così l'Armate si cannonarono vn giorno alla larga con più tiri, che colpi, e sopraggiunta la notte la Spagnuola s'allargò, predando vn Nauilio di Sali. Cadde pur' anco in poter suo vn Vascello d'Olanda, che nauigando con alcuni Soldati di quelle Leuate, si trouò sopraffatto dalle Naui d'Ossuna, e credè di trouare nel porto di Ragusi ricouero fido; ma quel Gouerno, permesso alle Sol-

e disfidati non sortiscono.

insospettisce il Turco.

sotto sembianza d'offenderlo tenta d'impegnar'a suo prò le Galee de' Principi d'Italia.

Penetratasi l'intentione, gli vengono negate.

ostenta come trofei di prede, le merci della Naue arrestata.

incammina nuoui soccorsi all' Armata Spagnuola.

che senza offesa si bersaglia con la Veneta.

MDCXVII.

datesche di ridursi per terra a Cattaro, consegnò il Legno a' Comandanti Spagnuoli, che fatto impiccare il Capitano, verso Brindisi riuoltarono le prore. Da tali passeggi sempre più cõprendeuano i Venetiani quanta mole soprastasse loro d'armi, di gelosie, di negotio, risoluti però a mantenersi in libertà, e sicurezza, deliberarono di rinforzare maggiormente l'Armata senza indebolire, ò distrarre le forze terrestri. Conferito il titolo coll autorità di Capitan Generale a Giouan Giacomo Zane, fecero, oltre l altre prouuisioni, armare in Candia dieci Galee, le quali con mille fanti, raccolti in quell'Isola, giunsero finalmente in Golfo a congiungersi coll' Armata, dopo qualche ritardo, parte nato dal dubbio d'abbattersi in Legni Spagnuoli, che si sapeua insidiar'il cammino, e parte per qualche riguardo dell'Armata Turchesca, la quale con due maone, e trentasette Galee scorreua il Mar bianco, osseruabile non tanto per le forze, ò per l'animo de' Ministri Turcheschi, quanto per le negotiationi dell' Ossuna, che spinto incontro al Capitano Bassà vn'espedito Caicchio, gli haueua inuiato a donare vn Cognato di lui, tenuto fin'all'hora prigione da gli Spagnuoli, e data a cent'altri schiaui la libertà, 'inuitaua con tali allettamenti, e con espressi vffitij ad infestare gli Stati de' Venetiani, & a spingere particolarmente sopra Candia l'Armata. Ma i Turchi stessi, abborrendo così empij Consigli, s'applicarono anzi a scorrere le coste di Calabria, se bene senz' inferir danno di qual si fusse momento. Veramente la Porta grauemente commossa, minacciaua i Ragusei, per lo ricetto prestato a' Vascelli d'Ossuna, & inuitaua la Republica ad vnire seco le forze per reprimere (come diceuano quei Ministri) i comuni Nemici. Ma il Senato ancorche dall'esempio del Vice Rè prouocato, & incitato da grauissime offese, non volendo confondere con la Religione l'interesse di Stato, rimise la sua difesa alla Giustitia della causa, & alle armi proprie senza ommettere in ogni parte, & a tutte le Corti l' attentione, gli vfficij, e le forze, per resistere a così grande Potenza. I Ministri Spagnuoli, per atterrire con la fama di vasti apparecchi, faceuano correre, che l'armata de' Galeoni, solita a custodire la Nauigatione dell'Oceano, entrando nello Stretto di Gibilterra, penetrerebbe nell'Adriatico, e che in Sicilia pure s'armauano di nuouo moltissimi Legni, voci accreditate in gran parte dalle procedure del Vice Rè di Napoli, che ingrossaua la Squadra del Leua con alquante Galee, da Ottauiano d'Aragona dirette, e permetteua a gli Vscocchi di scorrer per tutto, anzi godeua in sentire, che con loro Barche insultassero fino in vista de' Porti della Città dominante con depre-

Alla quale giungono rinforzi di Candia.

alletta i Turche all'inuasione di quell'Isola.

con aborrimento degli stessi.

che vogliono più tosto esser con la Republica a' danni di Spagna.

I cui Ministri disseminan voci a terrore.

innigorendole di Apparecchi de l'Ossuna.

e le scorrerie degli Vscocchi presso gli stessi Porti di Venetia.

depredationi, e con danni. Ciò obligò il Senato a disporre qualche Galea alla guardia di Chioggia, & a sceglere in Venetia certo numero di Gente, atta all'armi, il che essendo nuouo, doue più facilmente si discorre di quello, che soglia vedersi la Guerra, teneua il Popolo in non poco scompiglio. In queste apprensioni vna falsa, e breue allegrezza fù prenuntia di maggior trauaglio. I Marinari d'vn Caicchio, portando lettere col ragguaglio di ciò, che intorno Lesina era accaduto, lasciarono in passando sparso per tutto, ò per loro inuentione, ò per spontanea credulità d'alcuni, che da'Veneti s'era insigne Vittoria ottenuta; del che precorrendo la fama, il Popolo auido degl'auuisi, e cupido de' buoni successi, senza dar tempo a maggiore certezza, traboccò in così eccedente contento, che scorrendo con voci d'applauso, & ardendo fuochi per tutte le strade, poco mancò, se non gli si fussero date le guardie, che non manomettesse la Persona, e la Casa dell'Ambasciatore la Queua, creduto instigatore Principale de'tentatiui d'Ossuna. Ma presto chiarendosi la vanità del racconto, altro più molesto ne sopraggiunse. L' Armata di Spagna, accresciuta a diciotto Naui, e trentatre Galee, comparsa sopra Lesina, haueua prouocata la Veneta alla battaglia. Questa, vscita dal porto, mostraua di non ricusare il cimento; ma la Spagnuola tracheggiando col cannone alla larga, le si era di notte sottratta. Lasciatasi poi vedere di nuouo con isforzo di vento propitio, obligò i Veneti, che l'haueuano contrario, a stare sù la difesa del porto, onde la Spagnuola colla stessa prosperità di Nauigatione, andò a dar l'anchora a Traù vecchio, iui prendendo qualche barca, & incendiando alcune capanne. Il Zane afflitto, che fussero tant' oltre i nemici auanzati, e di restar egli addietro, non dandogli l'animo d' abbandonare i Legni grossi, e di separarsi da loro, li cauò dal Porto con quella lunghezza di tempo, che è solita di tale imbarazzo, & a Spalato si portò, per reprimere ogni insulto, & hostilità, che sopra quelle Riue volessero tentar gli Spagnuoli. Ma trattanto il Leiua, colle Galee speditamente verso Zara trascorso, per vna preda offertaglisi a caso, si diuertì da maggiore Vittoria; imperciochè gli ordini, che teneua, gl'imponeuano precisamente di tentare la sorpresa, e l'occupatione di Pola, ò d'alcun' altro Porto nell'Istria; ma affacciateglisi appresso Morter, scoglio della Dalmatia, due Galee di Mercanti (Legni di mole grande per lo carico, ma non habili alla battaglia, destinati al trasporto di merci, che in molta copia passano reciprocamente con lungo cammino di Persia, di Turchia, e di Venetia) mentre, ancorche da sette Galee dell'Armate di nuouo scortate, na-

onde la Republica vien guernita la Città con parte del Popolo.

che ingãnate da vn falso rapporto di Vittoria, precipita nelle licenze dell' allegrezza.

con pericolo dell'Ambasciadore della Queua.

Armata Spagnuola prouoca la Veneta a cimentarsi.

prende fondo a Traù vecchio.

non senza gran senso del General Zane.

che passa a Spalato per opporlesi.

ma l'altra lascia lusingarsi dalla preda d' alcuni legni di Mercantia.

MDCXVII.

te, nauigauano con gran negligenza; ignare di ciò, che à Lesina fusse accaduto, se n'impossessò. Allo scoprire de' Legni Spagnuoli diedero le galee di Mercantia in Terra, saluando la gente, e l'altre procurarono con la velocità de' remi lo scampo, se bene vna meno leggiera, restò anch'essa pure spogliata di gente in poter de' nemici con alcuni piccioli Legni, che conduceuano prouisioni di vitto all'Armata. Per fatto così strepitoso si diede all'Arme per tutto; onde i Comandanti Spagnuoli crederono di non trouare più alcun luogo sprouisto, & horamai a' fianchi tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co' legni predati, e con le ricchissime Spoglie, trauersato il Mare verso il Monte dell'Angelo, radendo le riue a Brindisi si ricondussero, e poi le Galee vscirono del Golfo. L'Ossuna, niente contento, che per vn furto si fusse perduta l'opportunità di più importante conquista, ne rimprouerò acremente il Leiua; ad ogni modo ostentando la preda, fece condurre a Napoli solennemente le merci, e i legni, molto godendo del dispiacere, che in Venetia appariua, e della speranza di porre la Republica alle mani co' Turchi: perche, essendo molti di quei Ministri interessati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'essere, si come quella Corte profitta delle querele, così pretendeuano d'essere da' Venetiani della iattura rifatti. Tuttauia ad Almorò Nani Bailo riuscì facilmente sopir' il rumore, parte colla ragione, che distingueua il caso dalla colpa, parte per la mutatione di Rè, che confuse per qualche tempo l'Imperio: mentre ad Achmet defunto, pretermessi due piccioli Figli, Mustafà suo Fratello fù sostituito. Ma in Venetia inteso con graue commotione il successo, e cadendo il biasimo sopra il ritardo di muouer da Lesina l'armata, e niente meno sopra la scorta negligente delle Galee sottili fù inuiato Pietro Foscarini, Inquisitore, per liquidare, se vi fussero colpe de' Capi; al Zane surrogato il Veniero nel Generalato, e per ciò vacando il gouerno delle Naui, a Francesco Morosini restò demandato. S'armarono in oltre alcune Naui, e Galee, co'l Galeone, detto il Balbi, di vastissima mole. In tutte le Corti s'inueiua poi per nome della Republica, che sotto'l manto de' Trattati, e di Pace, hauessero mirato i Ministri Spagnuoli a più fieramente colpirla, e perche certamente a' Principi Italiani nè la fortuna, nè l'arti loro piaceuano, partendo Simeone Contarini dall'Ambasciata di Roma, il Senato gli ordinò di visitare Cosimo gran Duca, c'haueua denegate le proprie galee all'Ossuna, e ritirati alcuni danari, prima inuiati a Milano per assistere a Ferdinando, Cognato suo. Indi passò a i Duchi d'Vrbino, di Modana, di Mantoua, e di Parma, facendo a tut-

E si ricouera a Brindisi co'l furto.

i Turchi pretendono risarcimento dalla Republica.

acquietansi alle ragioni del Baile.

La Republica essaggera alle Corte d' Principi contra le attioni di Spagna.

MDCXVII.

do a tutti conoscere, *L'instromento più valido della straniera potenza esser' in Italia la patienza de' Principi, i quali pareua horamai tempo, che comprendessero quanto da' forestieri s'odiasse la Libertà di questa Prouincia, mentre riputauano a grandissima offesa tutto ciò, che giustamente alla loro cupidità, & ambitione tentasse d'opporsi*. Ma trattenuti, si può dir tutti, ne' vincoli della maggior dipendenza, non sapeuano, che augurare tempi migliori alla comune salute, ogn'vno la Republica compatendo, ma nessuno muouendosi. Dunque la maggiore speranza si riduceua alla diuersione nel Piemonte, doue i Venetiani impartiti, oltre i mensuali esborsi, altri ottantamila ducati al Duca di straordinario souuegno, gli haueuano dato il modo di tirare vn'altra volta il Dighieres in Italia, e di sostenersi in tal vigore di forze, che mentre il Toledo haueua ancora le genti a' quartieri, attaccò San Damiano, Terra cinta da grossa muraglia con buon Terrapieno, e da Andrea Prando con seicento Soldati guardata; ma, restando questi sotto le ruine d'alcune case miseramente sepolto, il Presidio senza Capo, dopo cinque giorni di batteria cedè ad'vn furiosissimo assalto. Il Dighieres haueua con la presenza decorato l'impresa, & il Duca, nella conquista scorrendo tra primi, hebbe sotto vcciso il Cauallo con perdita d'alcuni pochi soldati, che, come nomi oscuri, restarono al solito nell' obliuione sepolti. La piazza, posta a sacco, subito fù demolita, e deuastando il Duca il Paese, astrinse per mancanza di viueri il Mortara, e il Daualos a vscire d'Alba, dou' erano entrati con quattro mila huomini. Hora, trouandola con soli mille soldati Monferrini, tramischiati alcuni Alemani, fece dal Conte di S. Giorgio inuestirla, e poi vi s'accostò coll'armata. Il Gouernatore, ch'era Alleramo, pure de' Conti di San Giorgio, ma di Guido Capitale Nemico, mostraua apparenza di volere fin'all' estremità sostenerla, se ben quasi aperta, cinta però dal Tanaro, e da altri piccioli riui, in tre parti. Gli Alemani alloggiauano in fortificationi di fuori, e da gli habitanti vna mezza luna si difendeua. Le pioggie, che, causando altissimi fanghi, ritardarono per qualche giorno a gli assedianti la condotta del Cannone, e gli attacchi, impedirono anco agli assediati il soccorso; onde per mancanza di munitioni furono astretti alla resa. Dalla Città pattuito certo danaro pe'l sacco, e che la guarnigione nõ fusse Francese, partirono gli Alemani con armi, e bagaglio. Subito la Terra di San Germano, doue fallì al Duca vn'intelligenza, si vide inuestita alla larga, e nel medesimo tempo quella di Montiglio fù dal San Giorgio assalita. Quì presa la Terra, non sostenuta, che da

Inuita gl'Italiani ad vnirsi.

compatita, e non soccorsa, riuoltasi alle diuersioni nel Piemonte.

Doue il Duca attacca S. Damiano.

e coraggiosamente il conquista.

Appianata la Piazza s'auanza ad Alba,

se n'impadronisce.

per diffalta d'vn' intelligēza non occupata da S. Germano. estringe Montiglio a rendersi.

quat-

Attaccandosi säguinosa zuffa trà Sauoiardi, e Francesi.

quattrocento huomini Monferrini, il Castello s'arrese dopo aperta la breccia, per la custodia della quale insorta trà' Francesi, e i Sauoiardi contesa con morte di più di cento per parte, trà le loro discordie anco la fede s'infranse; perche, entrati confusamente nello stesso Castello, tagliarono a pezzi il Presidio. Il Dighieres dopo tali progressi, a' quali assistè coll'opera, e col consiglio, si restituì al suo gouerno, mentre in Francia la Corte per disapprouare la di lui partialità a' Sauoiardi, gli haueua sospeso diuersi appuntamenti, e profitti. Il Toledo, trascurate le stragi, e le iatture del Monferrato, non volendo per gli altrui danni consumare prematuramente le forze, e logorare i proprij vantaggi, attese a rinforzare, & a riposare l'Eserc to sino al mese di Maggio, & all'hora vscito in Campagna cinse Vercelli d'assedio. A' primi passi di lui a quella volta v'haueua spinto felicemente il San Giorgio mille Moschettieri con ducento Caualli; onde a quattromila huomini ascendeua il Presidio, & il Duca, nella Terra di Gabiano accampato, miraua ad occupar Ponte-stura per tagliar a gli Spagnuoli quel passo importante; ma trouata la difesa, meglio di quello, che supponeua, disposta, non volle impegnarsi, per stare più pronto a soccorrere la Piazza battuta, e tanto più, che scoperte varie insidie, conueniua col pensiero, e coll'opera agitare in più parti. In Santià particolarmente alcuni Officiali Francesi haueuano concertato di dar fuoco alle polueri, far prigione il Principe Vittorio, che vi si ritrouaua, e consegnarlo a gli Spagnuoli, che doueuano sopraggiungere, per spalleggiare il disegno. Ma scoperti i rei per giuditio della natione medesima, alla sentenza della quale il Duca gli sottopose, per mano del Carnefice pagarono la pena. Anco vn tal Prouenzale fù posto prigione, perche tentasse corrompere alcuno, che a Carlo porgesse il veleno. Egli però trà tutti gli accidenti propalaua grande costanza, e professaua dell'insidie del Gouernator di Milano voler vendicarsi con armi degne di Principe. Il Toledo con largo giro serrato Vercelli, dispose batterie in quattro parti, alle quali con molto ardire contraponeuano gli assediati le loro, restandone vcciso Garzia Gomez, Generale dell' Artiglieria degli Spagnuoli, e così malamente ferito Alfonso Daualos, che morì poco appresso. Con sortite poi tentarono di scacciare gli Alemanni da vn Posto sopra la ghiara della Sesia, e riuscì loro distruggere vn Forte; ma fù prestamente rimesso. Gran circuito di Fortificationi esteriori muniuano la Piazza, & anco alcune trinciere teneuano al possibile lontani gli attacchi. Ma da gli Assediati s'indrizzauano particolarmente le offese verso il Bastione di Sant' Andrea,

Gouernatore di Milano assedia Vercelli.

muouendo gagliardamente le applicationi del Duca per soccorrerle.

a cui tende diuerse insidie.

senza crollarlo però mai dalla sua costanza. vien ripreso arditamente da gli assedianti,

Andrea, sotto il quale nel dubbio di perderlo haueuano i Difensori escauato la mina, accioche di sepolcro seruire douesse più tosto, che d' alloggiamento a' Nemici. Nella Piazza non potutosi introdurre in abbondanza ogni cosa dopo soli sedici giorni d' assedio la munitione mancaua, e si conueniua collo stagno, e con pietre, in vece di palle, ò piombo, caricare il cannone, & il moschetto. Carlo, per prouedere nel modo migliore almeno di poluere, spinse il Signor di Fleurì con ducento caualli, & altrettanti sacchi. Ma da vna partita di Spagnuoli incontrati, a'colpi de gli archibugi prendendo fuoco la poluere, che portauano in groppa, trenta soli entrarono, e gli altri per la maggior parte con miserando spettacolo restarono arsi. Horamai quaranta grossi Cannoni con empito grande lacerauano le muraglie; ma due mezze lune brauamente si sosteneuano, in vna sortita restando da quei di dentro tagliati trecento Alemanni, con cento cinquanta Caualli. Quella, che il Bastione di Sant'Andrea ricopriua, fù occupata da gli assalitori, e riguadagnata da gli assediati. In fine, volata vna mina, vollero gli Spagnuoli con generale assolto tentare la Piazza. Come teneuano pari motiui, così non fù disuguale il valore, di chi lo diede, e di chi lo sostenne; perche, se quelli erano incitati da' premij della gloria, e del sacco, veniuano questi esortati dalla salute di loro medesimi, della Patria, de'Figli. Lungo tempo vi s'adoperò pertinacemente il ferro, e'l fuoco con spargimento di sangue; ma gli Spagnuoli conuennero ritirarsi, & all'hora cento Corazze, sortite nel fosso, con la Spada alla mano fecero molta strage. Mille cinquecento huomini, e trà questi alcuni soggetti di conto, perirono dalla parte di Spagna, trà gli assediati, i morti di poco eccederono cento. Il Duca in Liuorno si ritrouaua con dodici mila Fanti, e mille cinquecento Caualli, a'quali s' aggiunsero tre mila Bernesi, & attendeua di Francia rinforzi; perche, sciolto, con la morte dell'Ancre il fascino del gouerno s'alterauano le massime, e i Consigli. Già s'è accennato quanto preualesse questo straniero nel Regno. A suo arbitrio stauano l'armi, si spendeua il danaro, le cariche si disponeuano; onde hauendo dipendenti da sè i principali Ministri, la stessa Reina nella di lui sussistenza haueua riposto il vigore della sua autorità. Egli pure pretendeua da sè stesso sussistere, tenendo piazze, e gouerni sù le frontiere, e militie esterne, che non riconosceuano, che il suo nome, e gli auspicij. Ma in generale l'odiauano i Popoli, e l'abborriuano i grandi; gli amici stessi del la Corona detestauano le sue massime. Ad ogni modo, hauendo nella salute sua interessati i Consigli di Spagna, credeua nel fauore di quel

A' quali vien meno la Munitione.

ma con funesto soccorso ne viē prouueduta la Piazza.

che rigetta gli assalti con molto sangue degl' Inuasori.

cadendoneuo poco numero degli Assediati.

Alloggiando in tanto il Duca in Liuorno con grosso numero di soldatesche.

Marescial d' Ancre fattosi Arbitro della Francia abbominato vniuersalmente da tutti.

fonda la sua sicurezza ne' fauori di Spagna.

MDCXVII.

Con fanciulleschi trattenimenti diuertisce dalla cognition del Gouerno il Rè Lodouico, che l'odia capitalmente.

la Monarchia di godere forte presidio; nè mancauano dubbij in alcuni, che pensasse di farsi temere, quando credesse di non trouarsi in Francia sicuro, e che a gli Spagnuoli potesse vender se stesso, le Piazze, il Regno a grandissimo prezzo. Almeno ciò nel Rè Lodouico venne instillato, il quale in età florida di diciassette anni era trattenuto dalla Madre, e dal fauorito trà scherzi puerili, lontano dalla cognitione di qualunque negotio. Egli però malinconico di natura, e amico di solitudine, vagheggiaua quell'autorità, che ancora non haueua goduto, e pascendosi di sospetti, nodriua contra l'Ancre acerbissimo odio. Diuersi Soggetti di nascita illustre, suoi coetanei, e che s'erano seco alleuati, cominciauano a trouare strano di seruir' al Principe, e che le gratie dipendessero dal Ministro. Andauano perciò di continuo, ò con cenni furtiui, ò con motti tronchi, ò con occulti colloquij, in modo però, che Lodouico intendesse, censurando il presente gouerno, lo Stato del Rè medesimo sotto l'altrui direttione, e tutela. Tra tutti preualeua il Signor di Luines, Gentilhuomo d'Auignone, di non alti Natali, appunto introdotto appresso il Rè, accioche con le caccie, con gli vccelli, e con altri minuti piaceri lo trattenesse. Ma egli con questi l'irretì in modo tale, che fece presto tutto il Regno sua preda. Corrotti alcuni domestici dell' Ancre, gl' indusse a rappresentare al Rè le attioni di lui, i disegni, i mezzi di conseruarsi nel posto, con tanto horrore, e sdegno di Lodouico, ancora inesperto, che non credendosi sicuro della vita, e del Regno, risolse con pronta esecutione leuarsi così temuto Ministro dinanzi. Fra pochi fù la sua morte conchiusa; il Rè vi s'indusse per desiderio d'esercitare il suo arbitrio, e far pruoua della sua autorità; Luines sperò d'hereditare il fauore, e le spoglie, & il Signor di Vitrij, Capitano delle Guardie, che si caricò d'ammazzarlo, credè d'obligarsi il Giouane Principe delle Primitie del suo comando. Dunque fastosamente entrato, incerto del suo destino, il Marescial nel Real Palazzo del Loure il vigesimo quarto d'Aprile, si vide chiuder dietro le spalle la porta, e nello stesso momento, fingendo Vitrij d'arrestarlo, cadde l'Ancre estinto da colpi di tre pistole. Non così tosto il fatto si diuulgò, che la Reina Madre dubbiosa di sè medesima, proruppe in diluuio di pianto. I confidenti, temendo lo stesso gastigo, confusamente si dispersero. Ma il popolo, che ad ogni aura si muoue, diuulgandosi il Rè tradito, e ferito, prendeua l'armi, quando, assicurato da' più vecchi Ministri, che andarono per le strade acquietando il tumulto, cambiò il timore in applauso, e detestando la vita, e il nome del morto, diede a conoscere, che il lume del fauore è

Alla relatione de' suoi disegni inhorridito, conchiude la di lui morte.

MDCXVII.

uore è ſplendido, ma dilicato, che ad ogni ſoffio eſtinguendoſi, pute in fine, & ammorba. Il Cadauere, ignobilmente ſepolto, fù ricauato, e lacerato in minutiſſimi pezzi fù arſo, portate per le ſtrade le ceneri a vendere, comprate da molti a gran prezzo, per isfogare l'oddio publico, e le priuate vendette. Il Rè grandemente godendo, che il giuditio del popolo giuſtificaſſe la violenza del fatto, allontanò i confidenti del morto, e trà queſti il Veſcouo di Luſſon, che ſi ritirò in Auignone. La Mareſciala fù publicamente decapitata, e la Reina Madre a Blois rilegata. All'hora i Grandi, che per l'arreſto del Condè s'erano allontanati, ſi reſtituirono alla Corte. Il Principe tuttauia non fù liberato, perche il Rè, contento d'hauer' vna volta conoſciuta la ſua autorità, laſciò l'apice del fauore a Luines, e queſti, coll'arti ſolite meditando di ſtabilirſi nel poſto, voleua per prezzo di due così illuſtri prigioni mercantare con entrambi le ſue conuenienze. Con queſta mutatione la Francia ſi poteua dire reſtituita a sè ſteſſa, e guadagnata all'Italia, perche il Rè ſtaua molto adombrato degli Spagnuoli per le loro confidenze, ſcoperte colla Madre, e coll'Ancre, i Principi riconciliati erano aſſai propenſi a Sauoia, & i progreſſi dell' Armi del Milaneſe faceuano giuſtamente conoſcere alla Corona, quanto del ſuo intereſſe, e decoro, fin ad hora negletto, ſi trattaſſe. Per tanto, inteſi i pericoli di Vercelli, il Rè Lodouico coll'Ambaſciator di Spagna s'eſpreſſe, *Che, quando qualche pronto componimento non ſi trouaſſe, ſarebbe aſtretto d' adempire l' obligo ſuo, manutenendo a Carlo il trattato d' Aſti.* In queſto mentre permiſe al Duca quante leue di Franceſi voleſſe, & a' confini della Sauoia inuiò ſei mila huomini a piedi, e due mila a Cauallo, per calar'in Italia, quando il biſogno portaſſe. L'Arciueſcouo di Lione, andato a Roma in gran diligentia, participò al Pontefice le intentioni del Rè a fauore del Duca; e vedendoſi vn Giouane Principe, che inchinaua alla guerra, e prendeua del Gouerno gli auſpicij dal ſangue, ogn' vno credeua, che ſeguitaſſe vna piena d'Armi in Italia, & aperta rottura trà le Corone. Per ciò non ſolo il Pontefice inuigoriua per la pace gli vffitij, ma parlauano d' vnioni alcuni di quei Principi (& in particolare il Gran Duca) che ſtimauano d'hauer' offeſa la Francia, con aderire ſouerchiamente all'altro partito. Gli Spagnuoli, prima apprendendo le minaccie di Lodouico, e per mitigarle, oſtētando deſiderio di Pace, poi aſſicurati, che non così quieto ſi trouaſſe il Regno, che nuoua criſi non haueſſe ad attenderſi in breue, anzi promouendola con arti, con amicitie, e danari, e con la ſponda di alcuni Principali miniſtri, che diſinclinauano dall' inge-

Solennizata per le publiche vie dal Popolo con applauſi.

Francia reſtituita alle ſue maſſime.

inchina a proteger Sauoia.

onde ſi dichiara coll' Ambaſciadore di Spagna.

porge il braccio al Duca, indrizzandogli ſoldateſche.

Pontefice maneggiaſi con feruore per la Pace.

MDCXII.

Con tutto ciò gli Spagnuoli non tralasciano di proseguire sotto Vercelli, già vicino a rendersi.

ingerirsi nelle cose d'Italia, progredirono nell'assedio, e ne' loro disegni. Veramente, subito sedato il primo bollore de' Francesi, traspari l'intentione più segreta, di non lasciar perder'il Piemonte, ma di non romper con Spagna. Così trà l'apparenze, le mosse, e gli vffitij, Vercelli cadeua, perche erano hormai più mezze lune occupate, i Napolitani col loro attacco sboccati nel fosso teneuano nel Bastione di Sant'Andrea la breccia aperta, e verso il Fiume altra pure n'haueuano formata i Valloni. Il presidio dalle fattioni, e da' disagi appariua grandemente diminuito, e per mancanza di poluere s'haueua infin conuenuto leuarla dalla mina sotto il Bastione predetto.

Carlo risolue d' assaltar di notte gli Alloggiamenti Nemici.

Nessuna esperienza, per introdurne furtiuamente al Duca, ben riusciua; onde applicato alla forza, s'accostò al Campo nemico di notte, estendendo lungo la Sesia noue mila fanti, con mille quattrocento Caualli, e dieci piccioli pezzi. Tre mila fanti, e quattrocento Caualli, erano destinati al soccorso, e stauano nella Retroguardia i Francesi sotto il Marchese d'Vrfè, il Signor di Chigliè, & il Baron di Rairan, e gl'Italiani, condotti dal Sergente maggiore del Marchese di Caluso, e dal Signor di Parella. Quando il Duca fece dare all'Armi, in più parti si diuise la retroguardia predetta, e l'Vrfè passata la Sesia, incontrato da vn grosso di Caualleria, astretto a combattere, restò con perdita di seicento disfatto. Ma mentre a questa parte accudiuano gli Spagnuoli, entrarono mille huomini in Vercelli dall' altra, con qualche poluere, se bene non pari al bisogno. Non per questo si rallentò dal Toledo l'attacco; anzi, con altri venti cannoni rinforzata la batteria al Bastione di Sant'Andrea, fece dare vn' altro assalto così vigoroso, che gli riuscì veder'i suoi sopra la breccia alloggiati. All'hora la Piazza capitolò, abbracciando sotto honoreuoli patti la deditione della Città, e Cittadella. Durò l'assedio due mesi; si spararono sessantasette mila tiri d'Artiglieria, e vi morirono degli aggressori sei mila soldati, con sessantasette Capitani, oltre alcuni soggetti di conto. Giouan Brauo con grosso Presidio v' entrò per Gouernatore. Il Marchese di Caluso, che n'era vscito, non ostante il fauore del Padre, conuenne per qualche tempo sfuggire la faccia irata del Duca, ma non essendo reo, che di mala fortuna, fù nella pristina gratia ben presto rimesso. Il Duca da questa perdita si sentiua colpito nel viuo, & apprendeua conseguenze peggiori, temendo; che Asti fusse dal Toledo assalita; onde, e per diuertirne il pensiero, e per mostrare coraggio nella cattiua fortuna, trouandosi con diciotto mila Fanti, e tre mila Caualli, assai confortato dal Dighieres, che, con assenso del Rè, venuto di nuouo in Italia, haueua condot-

resta sopra fatto nel passar della Sesia.

Rendendosi finalmente a patti la Piazza.

Teme d'Asti.

ri[illegible] da Soccorsi Francesi.

condotte alquante Militie al soldo del Duca, & alcune Truppe, che teneuano l'Insegne Reali, deliberò d'entrare nel Milanese. Lasciatisi addietro Annone, la Rocca, la Rochetta, inuesti Felizano, doue da' Francesi rotte, & aperte le baricate, e trincere, restarono insieme con gli habitanti mille cinquecento Alemani tagliati con prigionia degli Officiali, & acquisto di noue Bandiere. Indi assalita Quattordici, Terra aperta, doue alloggiauano altri trecento, lasciate l'Armi furono astretti a promettere di non militare più contra Carlo. Da Renfracore, che pure s'arrese, si lasciarono partire ducento Suizzeri coll' Armi, & Insegne in honore della Natione, con la quale haueua il Duca alleanza. Il Toledo, che nell'assedio di Vercelli haueua stancate, e diminuite le forze, teneua all'hora le Militie ripartite in più luoghi a rinfresco, ma commosso dall'ardire del Duca, ammassò in Soleri l'Esercito. Soffrì ad ogni modo, che Annone sotto i suoi occhi cadesse, luogo debole, ma presidiato da due mila soldati, che, dopo vna breue batteria di sei pezzi vscirono, salue le vite, e l'Armi. Cederono anco la Rocca d'Arasso, e la Rocchetta con spoglio di cinquecento soldati. Questi successi seruiuano a grande riputatione di Carlo, che sempre superiore alle disgratie appariua; ma in effetto dello strepito era minore il vantaggio, perche non compensauano la perdita di Vercelli, non solo dal Duca, ma da' Venetiani sentita nel viuo. Ad ogni modo per sostenere la grauità nel negotio, vguale alla costanza de gli animi, il Senato con assenso del Duca dopo le inuasioni dell'Ossuna, la preda delle Galee, e la resa di Vercelli, riuocò i poteri al Gritti di negotiare in Spagna la Pace. Sopra questo maneggio, per espedir'a Madrid le facultà necessarie, s'era l'Arciduca portato in Corte dell'Imperatore Mattias, & iui haueua preteso, che in faccia sua l'Ambasciatore della Republica non assistesse alla Cappella, & all'altre funtioni. Ma l'Imperatore, nō amando dalla mediatione trascorrere a partialità, volle sempre continuarne l'inuito. Premeua lo stesso Arciduca nell'Animo altri maggiori interessi; perche tutta la discendenza di Massimiliano Secondo, sebene numerosa, mancando senza posterità, la fortuna dell' Imperio doueua nella Casa di lui trasportarsi. Per questo a gli Spagnuoli stringeuasi co' Vincoli più confidenti, ed essi appunto lo promoueuano con certa speranza di ridurre al loro arbitrio l'Imperio, quando in Ferdinando cadesse. Alberto, e Massimiliano Arciduchi, Fratelli di Cesare, mancando di prole, gli cederono facilmente le loro pretensioni, e speranze, ma non era facile indurui Mattias, che mal sentiua il discorso di celebrarsi (viuendo) i Funerali all'autorità,

risolue d'inoltrarsi nel Milanese.

doue con felicità di progressi sottomettesi molte Terre.

Non però bastenoli a ricompensar la perdita di Vercelli.

sentita viuamente dalla Republica che ritrattà in Spagna le negotiationi della Pace.

Imperatore non vuol impedire all' Ambasciator Veneto le publiche Assistenze benche tentatone dall' Arciduca.

che stringesi sempre più alla Spagna, mediando per opera della stessa la successione all' Imperio.

MDCXVII. & al comando. Gli s'insinuò tuttauia la cessione del solo titolo di Rè di Boemia, a diuertimento di quegli accidenti, che alla Religione, & alla Casa, soprauenendo la morte di lui, poteuano nell' Interregno temersi; perche, non essendo ben certo, s'elettiuo fosse, ò hereditario, poteuano commuouersi gli animi assai pronti de' popoli; e se nell'altrui mani cadesse, ò in Prencipe Protestante, portaua l'Elettione medesima d'Imperatore gran rischio nella parità de gli altri sei Elettori, diuisi trà i Cattolici, e gli Heretici stessi. A così gagliardi motiui lasciò Cesare finalmente indursi; ma gli Spagnuoli, se bene con ogni feruore tendeuano all'esaltatione di Ferdinando, non lasciauano tuttauia i loro vantaggi di vista; imperciochè, parendo necessario l'assenso del Rè Filippo, nato d'Anna, Figliuola di Massimiliano Secondo, richiedeuano per prestarlo grandissime ricompense. A tal titolo si diuulgaua, che le Terre dell'Istria sarebbero loro cedute, colla Contea di Goritia, e col di più, che l'Arciduca possedeua in Italia; ma ciò non miraua, che a dar gelosia a' Venetiani, se bene in effetto tutta la Prouincia se ne commoueua, per dubbio d'essere stretta in Terra, e in Mare trà fortissimi ceppi. In segreto poi trà l'Arciduca, e'l Conte d'Ognate fù stipulato l'accordo, che conteneua la cessione di Filippo delle ragioni sue sopra gli Stati Hereditarij di Germania, a fauore di Ferdinando, e Fratelli, e della loro discendenza virile; ma, questa mancando, ricader doueuano nella Casa di Spagna, della quale le Femine stesse erano preferite all'altre, nate in Germania. In ricompensa si prometteua di consegnare l'Alsatia a gli Spagnuoli, e di mantenerli in possesso; s'obligauano concedersi leuate reciprocamente, e che l'vno non beneficherebbe i vassalli dell'altro, che per l'interpositione del proprio Principe, ò de' Ministri. La parte però, che all'Alsatia spettaua, non fu punto eseguita, per dubbio di troppo altamente commouere i Principi dell'Imperio, e tutta l'Europa. Ad ogni modo penetrato il disegno d'vnire le Case, e d'estendere i confini, tale fù la gelosia di molti Principi, che questo trattato può con ragione chiamarsi la Pietra fondamentale delle calamità di Germania, e l'origine di grandi accidenti. Ma per lo negotio con la Republica protestatosi a Ferdinando l'Ognate, che nõ douesse per altre mani, che per quelle di Filippo passar'il maneggio, fù spedito in Spagna il Co: Francesco Christoforo Chefniller, per Ambasciatore straordinario di Mattias, e dell'Arciduca, che in auuenire chiamerassi Rè di Boemia, e portaua egli risolute l'intẽtioni di Mattias, e del Gleselio suo primo Ministro, che per ogni modo la pace si componesse. Ma in Madrid non mancauano intoppi; perche i Ministri Spagnuoli preten-

Da Cesare estorque il titolo di Rè di Boemia.

richiedendone gli Spagnuoli per acconsentirlo, gran ricompense.

conchiudesi segretamente il Trattato.

S'espedisce in Spagna per la compositione della pace con la Republica.

MDCXVII.

tendeuano, che da' Venetiani prima l'occupato si restituisse, poi da Ferdinando s'adempisse l'accordo, senza però ardere le Barche, nè cacciare, che alcuni pochi de gli Vscocchi, e per le cose del Piemonte insisteuano nel disarmo del Duca, dopo le quali cose offeriuano la restitutione di tutto, senza però prescrittione, & obligo dal loro canto di deponere l'Armi; ma il Gritti, accorgendosi, che vnitamente mirauano al predominio in Italia, & a consumare nelle gelosie i Principi, sosteneua, che douesse a quiete, & a sicurezza comune concertarsi il disarmo anche del Milanese, e quãto a gl'interessi de gli Vscocchi, insisteua, che fussero espulse quelle tre sorti, che la Republica haueua già dichiarate, e che venisse adempito nel resto precisamente l'accordato in Vienna. A qualche facilità si proponeua dal Lerma, che i luoghi dell'Istria fossero da' Veneti resi: all'hora Ferdinando adempisse dal canto suo le promesse, e poi anco dal Friuli si ritirassero dalla Republica l'armi, la parola del suo Rè cautelando l'esecutione del trattato. Ma in questo procinto peruenuto l'auuiso d'essere gli Olandesi felicemente approdati in Italia, il Lerma alterato protestò al Gritti, che non conchiudendo in vn giorno hauerebbe per rotto il trattato. L'Ambasciatore dolendosi, che i mezzi di necessaria difesa si conuertissero in pretesti d'ingiustissima guerra, si mostraua assai indifferente, che la negotiatione si continuasse, ò s'interrompesse. Il Chesniler lasciauasi intẽdere, che sciogliendosi in Spagna, hauerebbe Cesare riassunto altroue il maneggio, e gli Ambasciatori di Francia, e d'Ingilterra mostrando di marauigliarsi, che con tant'alterezza dal Lerma si procedesse, andò l'Arostighi, Secretario, a scusare col Gritti 'l calore del Duca, & a significargli per nome del Rè, che non haueua altrimenti per reciso il negotio, ma che solo si riserbaua la facoltà d'approuare i partiti discorsi, quando sapesse, che fussero dal Senato graditi. L'Ambasciatore all'incontro disaprouaua le proposte vgualmente, e la forma. Onde il Lerma conuocò finalmente il Nuncio, l'Ambasciatore di Francia, e quello de' Venetiani; a' due primi esibendo, che per Sauoia il Capitolato d'Asti alterare non si douesse, e per Venetiani, restituendo essi la metà de luoghi occupati, e poi il resto in due volte; s'andasse anche da Ferdinando interpelatamente eseguendo ciò, che ne gli anni addietro in Vienna erasi già conuenuto. Di ciò il Gritti, niente contento, chiedeua, che Ferdinando prima stabilisse in Segna il pattuito presidio, che all'hora la Republica vna Piazza lascierebbe nell'Istria, poi tutto il resto eseguito, ritirerebbe da ogni luogo le armi. Sopraciò, non dissentendoui il Lerma, furono estesi alcuni Capitoli; ma ne gli affari di Carlo sostenen-

maneggiata tra molte difficoltà.

promesse particolarmente dal Duca di Lerma.

MDCXVII.

do l'Ambasciatore, che per li nuoui accidenti era necessaria a' Capitoli d'Asti qualche esplicatione, & aggiunta, s'arrenò sopra questo il negotio. In tale constitutione di cose in Madrid giunse al Gritti la riuocatione de' poteri; perche i Venetiani, e'l Duca, essendo contra i Ministri Spagnuoli esacerbati all'estremo, amarono trasportarlo più tosto alla Corte di Francia, doue il Gouerno cambiato, daua adito di sperar maggior' applicatione alle cose d'Italia. Dunque fù solamente al Gritti commesso di ratificare, & estendere ciò, che in Parigi da gli Ambasciatori Bon, e Gussoni si conchiudesse, & il Rè Lodouico fù assicurato, che reso Carlo sopra il punto del disarmo contento, non dissentiua il Senato da quanto circa gli Vscocchi s'era in Madrid abbozzato, solo per gli nuoui emergenti aggiungendo la restitutione de' Legni, e delle Merci, dall' Ossuna trattenute, e predate, già che non poteuano dirsi giuste ripresaglie, mentre si dichiaraua la Spagna non tenere con la Republica inimicitia, e rottura. Trattanto, ridotta a gli vltimi languori Gradisca, i Comandanti Austriaci impiegauano ogni potere, per sostenerla. Non riuscito ad alcuni soccorsi furtiuo l'ingresso, deliberarono, passando di quà dal Lisonzo con seicento caualli, e quattrocento fanti forbiti, di tentare li linee, per passare al soccorso, ma dalla caualleria, che le guardaua, rispinti, riuscì la fattione assai sanguinosa. Morirono de' Venetiani Marc'Antonio Manzano, Pietro Auogadro, e Leonoro Gualdo, soggetti di Nobilissima nascita, e Capitani tutti tre di caualli. Nel resto la perdita non apparì disuguale. La notte seguente, volendo gli Austriaci replicare l'attentato, la rottura d'alcune zatte, che gli traghettauano, ne sospese l'effetto. Ma dall'altra parte poco appresso fecero sforzo sopra le batterie, le quali infestauano Rubia, e nel più auanzato ridotto fugate quattro compagnie di Suizzeri, sorprese in negligentissimo sonno, vccisi alcuni Bombardieri, che procurarono di resistere, s'internarono nel quartiere, e fino alle stanze del Lando, doue furono sostenuti da alcuni Corsi, infin'a tanto, che Don Giouanni, venendo al soccorso, gli obligò a ritirarsi. La batteria fù subito ricuperata, e dischiodati alcuni cannoni, c'haueuano malamente confitti, volti contra i nemici, fecero trà loro grande strage. Il Marradas, & il d'Ampiere sempre a nuoui tentatiui applicati, gettato vn ponte alla Mainizza, passarono il fiume, e scortando alcune prouuisioni con grosso corpo di gente, trouata mal guarnita la linea, & hauuto il solo incontro di poca caualleria, l'introdussero felicemente in Gradisca. Il Nassau fù comandato pe'l

onde s'arrena il trattato.

E si trasferisce in Francia.

Gradisca, ridotta all'estremo

le vengono impediti i soccorsi da' Veneti.

Che sono assaliti nei proprij quartieri.

Il Marradas introduce prouisioni nella Piazza.

Ponte

Ponte di Fara, con feicento Moſchettieri, di dar loro a'fianchi, ma l'eſeguì fuori di tempo, e gli Alemani, ſotto'l calore della Piazza guadato il Liſonzo, per gli Colli del Carſo ſi ricondulsero a'loro poſti. Da ciò animato il Marradas, con ottocento caualli, e cinquecento Moſchettieri aſſalì ſopra i Colli medeſimi alcuni Quartieri, penetrando qualche trincea, e ſe bene fù all' hora riſpinto, replicato però il tentatiuo, potè introdurre poluere, e farina per la via di Dobredò nel Forte Stella, donde poi fù traſportata in Gradiſca. Il Campo de' Veneti da'patimenti ſi trouaua indebolito, e gli Olandeſi particolarmente, non auuezzi a quel Clima, erano combattuti da varie infermità, delle quali pure il Naſſau in Monfalcone morì, & il Lando cadde grauemente indiſpoſto. Conuennero per tanto riſtringere i Quartieri, & abbandonar San Michele, dal che il Marradas arguendo maggior debolezza, preſe cuor d' aſſalirli, ma con morte di trecento de'ſuoi fù brauamente riſpinto. Preſentendoſi poi, che azzardare diſponeſſe nuouo ſoccorſo, i Veneti vollero incontrarlo appreſſo San Martino con trecento Fanti ſotto Oratio Baglioni. Scoperto il Nemico, più groſſo di quello s'haueua ſuppoſto, che per obliqui ſentieri ſcortaua certa quantità di farine, il Principe d'Eſte, ritornato al Campo in luogo del Medici indiſpoſto, fece auuertire al Baglione, che ſenz'impegnarſi andaſſe così trattenuto, ch'egli arriuar poteſſe con proportionato rinforzo. Ma non diede tempo all'auuiſo l'ardor de'Nemici; onde attaccato il conflitto, i Veneti, che per attrauerſare più venute ſi teneuano con troppo larga ordinanza, furono tagliati. Vna Compagnia di Corazze Alemane, poſto piede a terra, con lo ſtocco alla mano fece la ſtrage maggiore; pochi ſi preſeruarono; ottanta reſtarono prigioni, gli altri morti sù'l Campo con lo ſteſſo Baglione, Verginio Orſino di Lamentana, e Giacomo Aliberti, Capitano Franceſe. Il Senato, per riſarcire con immortale memoria appreſſo i Poſteri la vita, nel fiore degli anni perduta, ereſſe in Santi Giouanni, e Paolo inſigne ſepolcro ad Oratio, del quale con pruoue di vgual fede, e coraggio eraſi in queſta Guerra il nome illuſtrato ſopra qual ſi ſia altro. Queſti ſouuegni, ſe bene frequenti a Gradiſca, eſſendo però ſcarſi, non baſtauano ad aſſicurarla in fine, che non cadeſſe; onde in nuoui tentatiui inſiſtendo i Tedeſchi, con fuochi d'artificio procurarono a Fara d'ardere il Ponte; ma trattenuta da pali confitti, e da teſe corde la macchina; l'effetto non riuſcì. All'incontro i Veneti, per tagliar la communicatione del Forte Stella, pe'l qual' entrauano in Gradiſca ſoccorſi; e n'erano ſortite alcune inutili bocche, preſero al-

Eſercito Veneto, per diſagi, e malatie debilitato.

riſpinge nondimeno vigoroſamente gli aſſaliti con ſtrage dell' inimico.

Faſſi 'ncontro a nuoui ſoccorſi dello ſteſſo. ma, applicataſi la pugna, rimane inferiore agli Auſtriaci.

Gradiſca è ridotta all' vltime anguſtie.

MDCXII.

sopra che si spediscono auuisi a Ferdinando. e al Toledo.

loggio a Drausina anguſtiando gli aſſediati in modo, che il Forte patiua d'acqua, e la Piazza ſi riduceua a gli eſtremi. Haueuano quegli habitanti inuiato a Ferdinando il Baron d'Ech a informarlo, c' horamai coll'vltime neceſſità combatteua la fede, & a Milano il Veſcouo di Trieſte, a Sollecitare il Toledo a qualche diuerſione gagliarda. Queſti haueua ſempre ne'ſuoi più feruidi impieghi nel Piemonte tenuta gente a' Confini de' Venetiani, che hauendoli ben muniti, non laſciauano luogo, che a reciproca geloſia, & attentione, fin'a tanto, che caduto Vercelli, e rinforzato da gli Spagnuoli il numero delle militie, da queſt'altra parte s'augumentauano ancora i ſoſpetti, perche, fabricandoſi ſcale in Lodi, e diſponendoſi altri apparati, pareua, che ſi miraſſe dal Gouernatore di Milano a ſorpreſe, & attacchi, in particolare di Crema. Ma ecco, che Corriero di Spagna portò approuata la capitulatione della Pace, ch'era ſtata prima conchiuſa in Parigi, doue il Rè & i Miniſtri ſopramodo cupidi, che ſi componeſſero gli affari d'Italia per non hauer obligo d'impegnarſi in quella guerra coll'Armi, haueuano indotto Carlo ad aſſentir'al diſarmo ſotto la parola, e la fede di quella Corona, & il Duca non s' haueua reſo difficile ad approuarlo; perche, non iſperando di ricuperare colla forza Vercelli, deſideraua rihauerlo per ogni modo con qualche trattato. Circa poi le coſe de' Venetiani, non hauendo il Duca di Monteleone, Ambaſciatore Spagnuolo, i neceſſarij poteri, haueua aſſicurato con ſua ſcrittura, che dalle coſe, per l'adietro concertate dal Lerma col Gritti, non ſi ſarebbe in Madrid punto receſſo. Gli Ambaſciatori de' Venetiani, ſopra ciò non facendo alcuna difficultà, perſiſterono ſolamente in pretendere, che la reſtitutione delle merci, e de' Legni, foſſe nell'accordo compreſa. Ma di Spagna non eſſendo ancora ſopra ciò preuenute le riſolutioni, e le facoltà, i Miniſtri Franceſi, godendo d'hauer felicemente aſſunta la preminenza, che con tanto ſtrepito haueuano procurato gli Spagnuoli d'arrogar'a ſe ſoli, per preuenire ogni ſiniſtro accidente, ſtrinſero gli Ambaſciatori predetti a contentarſi, che il Rè Lodouico promet-teſſe in ſcrittura d'interporre col Suocero, per la reſtitutione, gli vfſitij ſuoi più efficaci. Haueuano veramente i Veneti commiſſione in contrario, ma inſoſpettiti, che compoſti gli affari di Piemonte, ne' quali il Duca, inuaghito di ſecreta propoſta di Matrimonio d'vna ſorella del Rè col Principe Vittorio, come per caution del trattato, ſi moſtraua contento, reſtaſſe la Republica ſola, & eſpoſta ad vna piena de gli Auſtriaci, vi preſtarono dopo qualche heſitatione l'aſſenſo. Dũque a ſei di Settembre vna ſcrittura fù ſottoſcritta; nella quale

c'hà l'occhio sopra Crema. giungendo in questo mètre di Spagna gli auuisi della Pace.

gli Ambasciatori della Republica insistono nella restitutione de' Legni tolti.

Contentandosi poi, che appresso la Corona Cattolica se ne passino vffitij dal Rè Christianissimo.

quale riferendosi per gli Vscocchi a gli articoli, in Spagna di già concertati, s'aggiungeua per l'osseruanza la parola ancora della Francia, e per la restitutione delle cose predate si prometteuano interpositioni, & vfficij; Per Carlo si confermauano i Capitoli d'Asti, con promessa della Francia, che Vercelli gli sarebbe restituito. Non pareua veramente, che la capitolatione vnisse nell'espressione, si com'era desiderato, gl'interessi della Republica con quelli del Duca; ma dal Gritti, al quale fù da gli Ambasciatori in Francia demandata, come teneuano in commissione, l'estesa di tutto il trattato, fù a questo appositamente supplito. In Madrid dunque a'ventisei di Settembre fù sottoscritto l'accordo, nel quale, premessa la comune intentione alla quiete della Christianità, e dell'Italia, con la mediatione del Pontefice, e della Francia si conueniua; Che, ponendosi da Ferdinando in Segna presidio Alemano, la Republica renderebbe vna Piazza nell'Istria ad elettione di Cesare, e di Ferdinando, dapoi, interuenendo due Commissarij per parte, in venti giorni si liquidasse, quali degli Vscocchi, per douersi allontanare da Segna, e da'luoghi marittimi, fussero i venturieri, gli stipendiati, e i banditi, ch'attendono al corso, esclusi quelli, che habitano le loro case, ò che fussero solamente a qualche hostilità nella guerra presente trascorsi. Le barche da corso doueuano incenerirsi. Ciò tutto eseguito, prometteuano i Venetiani, ritirare da ogni luogo occupato le armi. Queste però dal principio dell'esecutione del trattato, restauano per due mesi sospese, e cessauano reciprocamente le fortificationi, e le hostilità in terra, & in Mare, douendosi in detto tempo ogni cosa eseguire, e poi riaprirsi il comercio, il qual'ancora douesse hauer luogo, se per l'esecutione più di due mesi si richiedessero. Fù il trattato in Vienna verbalmente inserito, & il punto della libera nauigatione ad altro tempo rimesso. Al solito si rilasciauano i prigioni, e si comprendeuano sotto general'obliuione quei sudditi, ch'auessero all'altra parte seruito. Il Rè Cattolico riceueua per l'adempimento da'Venetiani parola, & egli la daua reciprocamente, che da Ferdinando non sarebbero restituiti gli Vscocchi, nè da loro sentirebbero più nocumento, sospendendo parimente le sue armi, e cessando le hostilità da ogni parte. Quanto poi a Sauoia, il Gritti col Lerma capitolaua, che s'eseguisse il Trattato d'Asti, si restituissero i luoghi, e i prigioni, rimossa tra Carlo, e'l Duca di Mantoua ogni offesa, il che tutto doueua in quaranta giorni ratificarsi, quando in questo mentre in Italia non fosse col Toledo seguito altr'accordo, il quale in tal caso douesse hauer luogo. Della

Contenuto delle conuentioni.

MDCXVII.

la restitutione delle cose, pretese da' Venetiani, per gli spogli d'Ossuna, non assentì il Duca di Lerma, che nel Trattato se ne parlasse, ma ordinò alla Queua, che in nome del Rè ne desse la parola al Senato. A questo Trattato, che si chiamò di Madrid, haueua grandemente influito la volontà di Mattias, che le cose degli Vscocchi si componessero, & il desiderio del Lerma, che i Francesi non s'impegnassero più oltre negli affari d'Italia, più tosto nel resto mirando a terminare la guerra, che a stabilire la pace. Quando da Parigi giunsero i primi auuisi a Venetia, fù generalmente riceuuta con applauso la nuoua, e dal Senato si riflettè, che, conseguita l'espulsione degli Vscocchi, e l'osseruanza, sempre mai pretesa dall'accordato in Vienna, restauano con gran decoro le ragioni sostenute non solo, ma giustificate ancora le intentioni; e se bene all'armi non erano riusciti certi vantaggiosi progressi, ad ogni modo con grande costanza haueua la Republica sempre retto ad ogni caso, mai recesso dal punto, ridotta Gradisca a gli estremi, occupati più posti, niente perduto del proprio, e nello stesso tempo fatta resistenza alle gelosie del Toledo, difeso il mar dall'Ossuna, con la dignità di Carlo preseruata la gloria, e la comune libertà dell'Italia, e contendendo a gli Spagnuoli l'arbitrio, chiamata la Francia a parte del negotio, & alla manutentione de' patti. Tuttauia alcuni, più tenaci degl'instituti della Patria, nella formalità del Trattato, non riconosceuano de' Ministri la solita puntualità, & obbedienza, perche haueuano gli Ambasciatori transgresse le commissioni, e non appariua nel Monteleone autorità sufficiente, anzi si credeua douer ancora dipendere da' sensi astrusi, e da' misteriosi consigli di Spagna, mentre che, per auuentura in Italia raffreddate le forze, e gli animi, & eseguito ciò, che al Piemonte s'aspetta, resterebbe la Republica dall'vnioni del Duca disciolta, e staccata da' comuni interessi. Trà questi sensi preualendo il riguardo della Francia, alla quale spontaneamente la mediatione s'era esibita, fù deliberato d'approuare il Trattato, ma nello stesso tempo chiamare gli Ambasciatori alle carceri, per espurgare l'inobbedienza. Simeone Contarini, Caualiere, estraordinariamente fù in Francia espedito, per informare il Rè de' giusti motiui, che teneua il Senato; ma essendosi Lodouico alquanto commosso, che gli Ambasciatori fussero per restar puniti di ciò, in che a contemplatione di lui pareuano incorsi, passò efficacemente vfficij a loro fauore, che in fine, chiamati solo a Venetia, fù loro condonata la pena. Approuatosi in Madrid quanto s'haueua in Parigi accordato; fù l'auuiso della conchiusione con espresso Corriero.

Approuato dalla Republica.

Se bene non contenta de' suoi Ambasciatori.

chiamati ad iscolparsi.

riero, dalla Corte, espedito al Gouernatore di Milano, fatto trattener per camino quello, che l'Ambasciatore Gritti inuiaua a Venetia, affinche arriuando, prima che ad alri, la notitia a' Ministri della Corona, potessero circa l'esecutione delle cose accordate meglio risoluere ciò, che la congiuntura, e lo stato delle cose li consigliasse; e veramente il Toledo fluttuò trà varij pensieri; perche alcuni gli persuadeuano di fermare ogni mossa, per non isconcertare la Pace, & altri l'instigauano a proseguire con l'armi. Sopra tutti il Vescouo di Trieste esaggeraua i pericoli di Gradisca, rimostrando, che non poteua sostenersi per quel tempo, che alle ratificationi del Trattato era stato prefisso; onde nell'vltimo periodo della guerra si lasciaua a Venetiani il trionfo con nota del nome Austriaco, e con ignominia dell'armi. Egli in fine risolse, ò di preseruarla con la diuersione, ò d'indurre la Republica a qualche partito, che saluasse la Piazza, e se pure cadesse, l'obligasse a restituirla. Ciò potè eseguire con tanto maggiore franchezza, quanto che restaua libero dalla parte di Piemonte, essendo l'Armi sospese, e'l Dighieres hauendo ripassate l'Alpi, perche a'noue d'Ottobre haueua in Pauia il Bethune accordato con lo stesso Toledo, che il Duca dentro lo stesso mese restituisse il preso, e sbandasse l'Esercito, & egli pure nel Nouembre rendesse tutto, e disponesse dell'Armi conforme a' capitoli d'Asti. Dunque portatosi in Lodi, e mandato il Principe d'Auellino a Carauaggio, cingeua d'ogni parte il Cremasco, scorrendo il Paese con danno delle Ville di Camisano, e Volpino. Sortirono, per riprimerli, da Crema trecento Caualli sotto Lodouico Vimercati, con ducento Fanti, che obligarono gli Spagnuoli a lasciare la preda, ma cō grosso maggiore s'accostarono a Fara nel Bergamasco, doue per l'angustie d'vna strada s'vnisce quel Territorio coll'altro di Crema. Ducento soldati, che guardauano in quel luogo vn debole recinto di bassa trincera, s'arresero, vscendo colla spada, dopo cinque hore di pugna. Romano, Terra grossa, & importante si pose immediate in difesa, accorrendoui Girolamo Cornaro, Prouueditore Generale, con Francesco Martinengo, sotto il quale s'vnirono militie pagate, e le proprie ancora del Paese. Francesco Erizzo v'andò cō titolo di Prouueditor, e Commissario. Ma il Toledo, per angustiare la Republica maggiormente, chiedeua passo al Duca di Mantoua, per inoltrarsi da quella parte coll'Armi, e publicaua d'introdurre in Castiglione presidio. I Venetiani si doleuano altamente, che in tal modo eseguisse il Toledo i Capitoli d'Asti, che l'obligauano di leuar all'Italia l'offese, le gelosie, le molestie, e rispettasse la Pace di Madrid, che sospendeua

MDCXVII.

Toledo pieno d'agitationi al l'auuiso della Pace.

con diuersioni risolue di assicurare Gradisca.

porgendone gli opportunità i rumori acquietati del Piemonte.

passa a scorrere il Cremasco.

inquietando i Territorij vicini.

Onde i Veneti accingonsi alle difese.

dimanda il passo per lo Stato di Mantoua, con risentimento della Republica.

MDCXVII.

deua l'armi, e terminaua le hostilità, con inferir nuoui danni, e macchinare vessationi maggiori. Procurauano di concitare la Francia col disprezzo, che della di lei interpositione ostentaua il Toledo, e coll'obligo, che l'astringeua verso di loro a manutenere il trattato. Il Duca di Sauoia doppo qualche perplessità, perche il desiderio di ricuperare Vercelli dall'vna parte assai lo frenaua, e l'auuertiua dall'altra de' pericoli della Republica la fede comune, & il proprio interesse, offerì di muouersi immediate in persona; e richiamò le militie, le quali in buon numero fatte partire d'Italia, per istradare l'esecutione di pace, si tratteneuano col soldo della Republica nel paese di Vaux nell'Heluetia ad attendere l'esito delle cose. Si stipulò in oltre a spese comuni vna grossa leua di gente Francese, & altra col Mansfelt, da eseguirsi nelle Prouincie dell'Imperio. Tuttauia presto abortì così grande apparato, perche in Venetia complendo la Queua per la conchiusione della pace, e dando parola della restitutione de' Vascelli, delle galee, e delle merci, insinuò, con mira di preseruare Gradisca, vna generale sospensione dell'armi, e premendoui con preghiere, & vfficij anco il Nuntio, e l'Ambasciatore Francese, il Senato s'indusse ad ordinare al suo Generale, che pe'l Friuli, per l'Istria, e per la Dalmatia con gli Austriaci la cōcertasse; onde conuenuti a' sei di Nouembre Pietro Barbarigo Procuratore, che al Lando grauemente indisposto era succeduto, & il Marradas, n'appuntarono l'effetto, misurando l'alimento, ch'ogni giorno doueua entrare in Gradisca. All'hora il Toledo, conseguito l'intento, publicò dal suo canto la pace, & essendo alcune truppe licentiosamente verso Romano trascorse, se bene da' Veneti con morte di venticinque fugate, gastigò i Capi, e lasciata Fara, ricondusse nel Milanese le armi. L'Osuna all'opposito infuriaua alle voci di pace, e publicando d'inuader'il Golfo di nuouo, inuentaua due pretesti; l'vno ingiusto, del passaggio delle militie Olandesi; l'altro falso, che a Santa Croce vn Forte si fabricasse. Staua veramente il Veniero in quel Porto con ventitre galee sottili, cinque grosse, diciannoue naui, & alcune barche armate, con altri Legni minori, ma a solo disegno d'impedire l'ingresso all'armata di Spagna, se volesse tentarlo, e diuertire il pensiero dell'Osuna, che diuulgaua di munire alcuno degli scogli, appartenenti a' Ragusei in quel contorno. Nel resto le militie haueuano qualche danno inferito, non senza consenso de' Capi, per gastigare la iattanza di quei popoli, & il fomento prestato a' Vascelli Spagnuoli. Ma i Ragusei per l'angustia de' confini, credendo d'esser perduti, quando non erano appena, che tocchi,

a cui offeriscesi Carlo in persona.

ma frapponesi la Queua con vfficij di pace, insinuando vna general sospensione d'armi.

Il Toledo parimenti lasciando publicarsi la Pace.

per la quale irritasi maggiormēte l'Ossuna.

onde i Veneti trattengonsi armati dentro il Porto di Santa Croce.

con qualche danno de' Ragusei.

por-

portauano aspre querele contra i Venetiani fin' all'orecchie de'Turchi: Il Pontefice, & i Francesi s'interponeuano coll'Ossuna; anzi si publicaua, che lo stesso Filippo con lettere di mano propria seriosamente gl'imponesse la quiete, e gli comandasse di render'alla Republica i Legni, e le merci. Ma, dal Duca fingendosi per maggior disprezzo obbedienza, e di volere consegnare a Gasparo Spinelli, di lei Residente, i Legni, delle robbe niente parlando, anzi dissipandole publicamente, non volle quel Ministro riceuergli con pregiuditio del resto. Nè qui fermando il Duca i turbolenti pensieri, inuiò con diciannoue Naui da guerra di nuouo nell'Adriatico Francesco Riuera. I Venetiani, scopertolo verso Santa Croce, schierata l'Armata, gli si affacciarono, cannonandosi reciprocamente. Ma perche horamai soprauueniua la notte, piegarono i Vascelli Spagnuoli verso le spiagge del Regno di Napoli il Bordo, & il Veniero li seguitò in tal maniera, che la mattina alcune Naui si ritrouarono appresso quelle di Spagna. Egli con voci di gloria animaua tutti alla pugna, e trauagliaua per riordinare l'armata, nella notturna nauigatione alquanto confusa; ma oltre il bersagliar del cannone altro non accadde; perche, riordinatisi con fatica i Legni de'Venetiani, & alcuni non senza nota abbandonato quel posto, che haueua loro il Generale assegnato, non si venne all'abbordo; anzi sopraggiunta poi graue tempesta, conuenendosi lasciar'il nemico, per combattere col mare, le galee sottili scorsero verso la Dalmatia, e negli scogli di Meleda ne naufragarono cinque. Le grosse co'Vascelli, il Generale medesimo essendo salito sopra il Galeon Balbi, seguitarono fino a Manfredonia gli Spagnuoli, ma per la stessa cagione del vento, che li trasportaua a rompere in Terra, conuennero a Santa Croce restituirsi. Anco il Riuera si fermò per qualche tempo in Brindisi co' suoi Legni, assai mal trattati. Ma se s'agitaua nel mare, si fluttuaua nientemeno anche in Terra sopra l'esecutione della pace di Piemonte; perche portatosi il Bethune a Mantoua, per indurre quel Principe al perdono, & alla restitutione de' Beni al San Giorgio, & a gli altri nel Trattato compresi, lo trouò totalmente alieno. Presto si penetrò nel misterio; perche, essendosi anco i Venetiani interposti col progetto del Matrimonio di Leonora, e Vittorio, al quale per dubbio, che questi s'accasasse con la Sorella del Rè Lodouico, si credeua, che non fossero per disdire gli Spagnuoli, si scoprì, che il Gouernatore di Milano tratteneua Ferdinando nelle durezze, impostogli seriosamẽte di non accordare al presente con tanta facilità alla Francia quello, ch'aueua costantemente negato altre volte alla Spagna. Per que-

che esclamano alla Porta.

L'Ossuna ritorna ad incaminar legni nell'Adriatico.

animosamente inseguiti da quelli della Republica.

che tralasciano d'abbordarsi per sopraueuuta tempesta.

dalla quale sono costrette l'armate a ripararsi ne' Porti.

Turbolenze per la Pace del Piemonte.

sto

MDCXVII.

Fomentato dal Toledo.

che mantien pertinace il Duca di Mantoua verso il richiestogli dalla Francia.

insurgendo contra il disarmo di Carlo nuoue pretensioni.

sto il Bethune partì male impresso, che al Toledo non piacesse l'intero componimento de' due Duchi, accioche ne' loro diffidij restasse a suo arbitrio tra' piedi vna pietra d'inciampo alla pace. E tanto più se ne confermò, quando giunto in Milano con la fede del disarmo di Carlo, il Gouernatore non volle acquietarsi, pretendendo, che fussero licentiate anco le militie, trattenute fuori d'Italia a dispositione del Duca. Il Bethune, da questo procedere grauemente alterato, gli protestò in scrittura, incaricandolo come autore de' mali, che deriuare potessero da tanta durezza. Ma il Toledo, non badando ad vfficij, ò proteste, si rinforzaua di continuo con nuoue militie, e perciò anco da Carlo conueniua applicarsi a prouuisioni maggiori; si muniua Sant'Ià, e Crescentino, e riespedito a Venetia, si proponeua appuntamento di nuoui concerti, e difese. Con tale ambiguità d'animi, e di pensieri si terminò l'anno mille seicento diciasette, memorabile per la guerra, per li sospetti, pe' i trattati, che turbarono più, che componesser l'Italia, e che fuori d'essa ancora sparsero semi pessimi di nuoue, e maggiori calamità; perche ne' Grigioni non così tosto era comparso il Padauino, Ministro della Republica, che dal Gouernatore di Milano s'inuiò il Mora, non solo con ordini d'opporsi alla Lega co' Venetiani, ma con proposte di stringerla col Milanese. Il Gheffier, Ministro Francese, s'opponeua a queste trattationi di Spagna: ma se bene si diuulgauano ordini della Corte in contrario, in vgual maniera impugnaua quella co' Venetiani; dal che preso cuore il Casati, Ambasciatore Spagnuolo, publicamente nel Pittach propose Lega hereditaria, a perpetua difesa, con esclusione di passo ad ogn'altro, e proibitione al Padauino di progredir ne' maneggi, promettendo in tal caso, per cattiuare gli animi, la demolitione del Forte Fuentes. Ma tanto fù lontano, che fusse commendato il progetto, che anzi l'vnione con la Republica veniua vniuersalmente desiderata, e a tal segno, che temendone l'effetto, cospirarono, per diuertirla di nuouo i Ministri d'amendue le Corone, con diuidere gli affetti di quei Popoli, insospettire i Comuni, riuoltarne diuersi, confonderli tutti. Non riuscì difficile il conseguirlo tra gli affetti di quella plebe ondeggiante; onde alcuni si solleuarono nell'Agnedina, & vniti con sessanta moschettieri di Coira, tentarono di scacciare il Padauino per forza. Quei di Tosana, doue si ritirò, lo presero in loro difesa, tagliando vn Ponte, pe'l quale l'inseguiuano ferocemente le genti armate. Ma consigliato da' più maturi, lasciò, che quell'empito, com'era altre volte seguito, da sè stesso suanisse: onde ritirossi nella Valtellina a Morbegno,

che rimettono il Duca sù le difese, riuoltosi a nuoui negotiati colla Republica.

con cui da gli vfficij del Gouernatore sono sollecitati i Grigioni a douere sciogliere i trattati.

Si solleuano i popoli contra il Ministro Veneto.

gno, & iui pure non essendo sicuro, per ordini di quei di Coira, acciòche fusse scacciato, conuenne ridursi nel Bergamasco. Così la gente raccolta si sbandò senza molta difficultà; ma fu chiuso ogni passo a qualche militia della Republica, che per conniuenza verso il suo Stato filaua; e si deliberò d'erigere vn tribunale, che punisse i Comuni, che a progetti d'vnione con la Republica stessa hauessero prestato l'orecchie. A ciò veramente la Lega Grisa s'oppose; ma preualeuano alcuni principali, che facendo della Giustitia prouento, sperauano profittarne. Tale fù il fondamento d'aperta discordia, che quasi souuertì totalmente la Libertà della Rhetia; che, essendo del pari confusa, e pouera, è facile da prostituirsi al ludibrio degli stranieri, e da alterarsi al priuato interesse de gli habitanti.

risoluti di procedere giudiciariamente.

ANNO MDCXVIII.

Così torbido terminando l'Anno, con poca apparenza di tranquillità principiò in conseguenza il mille seicento diciotto. In Germania veramente le inclinationi di Mattias portauano senza dubbio alla pace; onde benche gli Austriaci, per dare tutto l'honore alla Spagna, desiderassero solamente, che il trattato di Madrid s'approuasse, esclusa ogni mentione della scrittura, stabilita in Parigi, tuttauia i Veneti dissentendoui per decoro, e per cautione del trattato, le ratificationi furono solennemente concambiate in Vienna. Giorgio Giustiniano, Ambasciatore della Republica appresso Mattias, fù ammesso all'audienza di Ferdinando, a cui con decoroso vfficio, omesse le diffidenze passate, rappresentò le intentioni della Republica verso la di lui Persona Reale, e la Casa, formando dall'accordo presente, e dalla prontezza scambieuole d'eseguirlo augurij alla diuturna pace, e felicità de' sudditi, che dagli affetti de' Principi loro riceuono le più benigne, ò le più seuere influenze. Volle Cesare, insieme col Rè, nominare per Commissarij ad eseguire l'accordo Paolo Sommo Pontefice, e Cosimo Gran Duca; ma ciò seruiua di pompa, e più tosto per hauer' interpositori, ad ambidue confidenti, se qualche difficultà hauesse ad insorgere; onde, necessario essendo, che i deputati conuenissero sopra il luogo, da gli Austriaci s'espedirono i Baroni, Carlo d'Harrach, e Giacomo Elding, e dalla Republica Girolamo Giustiniani, & Antonio Priuli, Caualieri, ambidue Procuratori di S. Marco. L'Isola di Veglia fù scelta per sede al congresso, e pe'l comodo migliore del luogo, e perche i Venetiani in questo amarono di sostener' il decoro, tirandolo nel loro Stato. Trattanto, prouando gli Austriaci qualche

Si ratifica, e s'eseguisce la pace tra Ferdinando, e la Republica.

Pontefice, e Gran Duca nominati per Cõmissarij.

altri se ne deputano, che si radunano in Veglia.

MDCXVII.

che incursione da' Turchi sopra le frontiere della Croatia, v'inuiarono parte delle militie, che stauano nel Friuli, abbandonato il posto di Rubia, e la Republica rinforzò con alcune soldatesche l'Armata di Mare, destinandoui il Barbarigo per Capitan Generale, in luogo del quale passò dall'Istria in Friuli il Barbaro in qualità di Vice Proueditore Generale dell'Armi. In Segna introdotta vna Compagnia Alemana del Capitan Zuech a presidio, fù immediate consegnato Zemino da Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria Venetiana, al Comendatore Ridolfo di Colloredo. Tutto passò con qualche maggior dilatione di quello s'era accordato, nata da varij accidenti, e dalla qualità del negotio, più che dalla volontà delle parti; imperciochè si conuennero reciprocamente sostituire Commissarij, morto de gli Austriaci l'Elding, e da'Venetiani, in luogo di Giouanni Bembo Doge, Defonto (hauendo per meno d'vn mese tenuta Niccolò Donato la Sede) assunto al Principato il Priuli. Conuenne questi secretamente partire da Veglia, e vicino a Venetia incontrato da dodeci Ambasciatori de'meno attempati, ma de'più Illustri, con grande solẽnità assunse il gouerno della Republica. Gli fù surrogato nel Commissariato Niccolò Contarini, & all'Elding Marquardo, Barone d'Ech; ma, richiamato di lì à poco, nel solo Harrach si ridusse la plenipotenza. Il Comercio fù riaperto, e liquidati cento, e trentatre nomi de'più scelerati Capi de gli Vscocchi, furono scacciati con le loro famiglie, e con minaccie di seuerissime pene, se ardissero ritornarui. Furono incendiate le Barche, & in quelle arso anche il nome de gli Vscocchi, con che alla Republica si leuò la molestia, che l'haueua per molti anni vessata. La maggior parte di coloro fù trasportata a Carlistot, & altre frontiere, più mediterranee de' Turchi; alcuni de'più arditi si ricouerarono sotto l'ombra d'Ossuna, e trà questi Andrea Ferlitich, inuolata vna Barca, fece in passando qualche sualigio sopra l'Isola d'Arbe, da che i Veneti Commissarij, altamente commossi, protestarono di sospendere la restitutione de'posti occupati, se contra il delitto non apparissero dimostrationi seuere; onde l'Harrach, desideroso di presto terminar' il negotio, perche in Boemia le solleuationi obligauano a spingerui le militie, non potuto hauer'il Ferletich nelle mani, arrestò per ostaggio le moglie di tre de'seguaci, e gli bandì tutti con capitale sentenza. Con questo, & con la restitutione de'Cannoni della Galea Veniera consegnando i Veneti in concambio gli asportati da Scrisa, adempito da' Regij puntalmente l'accordo, anco la Republica fece subito rilasciar l'occupato, ancorche per vna parte i rumori della

Gli Austriaci intanto presidiando Segna. e i Veneti restituendo Zemino.

Priuli, vno de' Commissarij, lascia il congresso, per la di lui assuntione al Dogato.

si apre il comercio. cacciandosi inesorabilmente gli Vscocchi.

Per colpa d' alcuni di essi insorgono dispiaceri.

che restano sopiti.

dandosi compiuto effetto all' Accordo.

Boe-

MDCXVIII.

Boemia, che grandemente coartauano Cesare, e Ferdinando, suggerissero congiunture di tentare vantaggi, e le procedure de' ministri Spagnuoli stimolassero acutamente a nuoui risentimenti, e vendette; perche tanto è lontano, che l'Ossuna mostrasse d' inchinare alla quiete, che, anzi denegando le restitutioni promesse, e continuando trame secrete, e palesi disegni, se quelle col silentio copriua, propalaua questi con ostentatione, e continui discorsi. Nel suo gouerno non tenendo, che il genio, & il capriccio per direttori, essercitaua in tutto la più strauagante condotta. Soggiacere alla ragione, e alla legge riputaua seruitù indecente, violaua l'immunità della Chiesa, calpestaua la Nobiltà, infieriua con tutti, & opprimendo il Regno, insultaua indistintamente a i Principi Italiani. Ad ogni modo, seruendo le di lui strauaganze a certa scusa, e coperta di più cupi pensieri, da' Consigli di Spagna non solo tollerato pareua, ma s'vdì prolongarglisi per altro triennio il Gouerno. Preuedeua il Pontefice, che questo molestissimo spirito hauerebbe di nuouo sconuolta la Pace in Italia; perciò instaua con efficacissimi officij, che s'acquietasse, restituisse le prede, rispettasse il Golfo. Ma il Vice Rè, ogn' altra scusa mancandogli, esibiua d'esequire ogni cosa, quando dalla Republica gli Olandesi si licentiassero. Egli però nel tempo medesimo appunto tentaua di prouederſi di Naui nell' Inghilterra, e in Olanda; onde la Republica, anzi che lasciarsi imponer legge, dalle di lui prouocationi conosceuansi astretta di prouedere con ogni mezzo alla propria difesa. Nè trascurarono i ministri Spagnuoli di contraporsi; imperciòche in Inghilterra l'Ambasciatore loro ogni mezo, e ogni arte impiegaua, per indurre il Rè a negarle la permissione di noleggiare Vascelli, e per diuertire i Capitani dall'accordarli, & in Olanda non giouando gli officij spargeuan minaccie, che così poderosa squadra di loro ben armati Vascelli si trouerebbe allo stretto, che conuerrebbe esporsi a Battaglia chiunque volesse tentarne il passaggio. Ciò non ostante Pietro Contarini, Ambasciatore della Republica appresso il Rè Giacomo, col di lui assenso ne accordò quanti volle, e Christoforo Suriano, Residente in Olanda, dodici ne prouide, di tutto punto forniti, i quali di pari modo sprezzando la iattanza della fama, e i rischi della battaglia verso l'Adriatico spiegaron le vele, e non degenerando l'ardir dal pensiero, essendosi loro affacciati allo stretto sei Bertoni di Spagna, con dieci, ò dodeci altri Vascelli minori, lo passarono felicemente, astringendo i Legni, che tentarono d'opporsi, a ritirarsi con qualche danno alle coste del Regno. Da tali rinforzi notabilmente accrescédosi l'ar-

Ossuna, inimico di quiete, continua nelle machine incominciate.

Suo costume, e qualità descritte.

Richiesto dal Pontefice ad acquietarsi.

cerca sempre pretesti.

I Venetiani si forniscono di Legni.

che auuenuti si in quelli de gli Spagnuoli, con le peggio gli constringono a ritirarsi.

mata de' Venetiani, l'Ossuna da'disegni dell'armi voltò l'animo à negotiar co'Turchi, parte instigando i Ragusei a grauemente dolersi de'danni patiti, parte insinuando col mezzo di Cesare Gallo, tregue trà la Spagna, e la Porta. Ma gli Ottomani non vi dauano orecchie, implicati nella guerra di Persia, e nella propria sede agitati; perche dopo soli tre mesi, Mustaffa, come inetto, fù dal Mufti, dal Caimecan, e dal Chislar Agà, che l'haueuano esaltato, deposto; & assunto all'Imperio Osman, figliuolo maggiore del Defonto Achmet, in così tenera età, che se l'altro haueua seruito di solo, e breue spettacolo della fortuna, questi dall'autorità de'Ministri conueniua, come simulacro di debolezza, dipendere. Per questo le querele de' Ragusei appena hebbero accesso, restando con replicati Chiaus, a Venetia dalla Porta espediti a partecipare l'assuntione de' due Imperatori, e con Ambasciata straordinaria, della Republica imposta à Francesco Contarini Caualiere, Procuratore, per congratularsi con Osman della Corona, l'amicitia al solito confermata. Ad ogni modo l'Ossuna, ostentando in publico di voler' appunto contra i Turchi intraprendere, raccoglieua militie, vniua squadre, & a'Principi d'Italia instaua per l'vnione alle sue delle loro Galee. Ogn'vno però, sapendo il pensiero d'inquietar l'Adriatico, le denegò; eccetto il Pontefice, che inuiolle, ma con espresso diuieto al Comandante d'entrare nel Golfo. In Taranto altro Vascello arrestò con merci, che passaua a Venetia, e se bene per questo, e per gli altri asseriuano i Ministri in Madrid d'espedirgli ordini risoluti d'astenersi, e di rendere, egli nondimeno vgualmente sprezzaua i comandi del Rè, e l'attentione della Republica. Teneua à Brindisi i Vascelli, publicaua d'assalire la Dalmatia, faceua scorrere qualche legno armato à Trieste, e daua à credere, che meditasse il saccheggio del Lazzaretto di Spalato, doue in luogo esposto s'espurgano da' sospetti di Peste le merci, che vengono dal Paese Turchesco, non tanto per satiarsi di spoglie, quanto per godere dell' imbarazzo, in cui speraua d'inuolgere i Venetiani, se alle merci, perdute sù'l mare, aggiungessero i Sudditi della Porta le querele, e i danni per le rapite dalla custodia, e si può dire dal seno della Republica stessa. Il Senato, stanco di tal vessatione, ordinò al suo Capitan Generale, che si ritrouaua con quarantadue Galee, sei Galeazze, e trentasei Naui, di scorrere il mare preualendo di forze, liberarlo da'Legni armati, prendendo quanti potesse incontrarne. Egli subito si spinse dirimpetto a Brindisi, e per vn giorno intero inuitò gli Spagnuoli ad vscire al cimento; ma

cono.

I Ministri Ottomani ricusano d'ordine proposte di tregue con Spagna.

Confermano l'Amicitia con la Republica.

L'Ossuna ottien le galee dal Pontefice, ma con riserua.

fà nuoui arresti per mare.

insospetisce con nuoui disegni.

L'Armata Veneta corseggia il Mare.

prouocando à Brindisi la Spagnuola.

conoſcendoſi troppo diſuguali, ſi ritirarono nel più interno del Porto, doue dalla Città, dal Caſtello, e da vn Forte coperti, non poteuano eſsere aſtretti. Scorſe all'hora le ſpiaggie del Regno, & in fine l'Oſuna, eſsendogli ſuaniti (come ſi dirà) altri piu arcani diſegni, richiamò i Vaſcelli dal Golfo, fermandogli in Napoli; benche haueſse ordini d'inuiargli alla volta di Spagna, Ma i Venetiani preſero vn poderoſo Berton Raguſeo, che da Barletta con ſali paſsaua a Trieſte, e n'arſero vn'altro della ſteſsa natione, che diede a Terra ſotto la Torre di San Catoldo. Da Fortore ne leuarono vno, che per Napoli caricaua formento. Ciò ſeguendo con interruttione del commercio, e con graui doglianze de' Napolitani, che rappreſentarono in Spagna leuarſi a quella popolata Città fin'il proprio alimento, induſse i Miniſtri in Madrid a ritrattare il negotio delle reſtitutioni di mano all'Oſuna, & rimetterlo al Cardinal Borgia, che con Girolamo Soranzo, Ambaſciatore della Republica in Roma, più facilmente lo terminaſse. Ma non hauendoſi potuto far di meno, che il Duca qualche coſa non partecipaſse, interruppe di nuouo il maneggio, dando all'Auditore del Cardinale, che andò a Napoli per queſt effetto, coſi mutilato inuentario delle merci trouate, che l'Ambaſciatore lo ricusò. Anzi giunto il Santa Croce con le galee a Napoli, il Vice Rè poſe in coſulta, qual'impreſa doueua tentarſi, e proponeua d'entrare di nuouo nell'Adriatico, per liberare come diceua, i Porti del Regno dall'aſſedio. Ma diſsentendo il Santa Croce, ch'inchinaua più toſto a qualche tentatiuo nell'Africa, l'Oſſuna diſegnaua di farlo da ſe, eſpedendo per mare a Trieſte vn groſſo ſoccorſo di Gente al Rè Ferdinando, che per le occorreze della Boemia ne teneua grande biſogno. Ciò penetrato dalla Republica, comandò al Giuſtiniano, ſuo Ambaſciatore in Germania, che col Rè medeſimo s'eſprimeſſe altamente, che da lei non ſarebbe ſofferta la violata giuriditione del Golfo, ne che ſotto gli occhi della Città dominante paſſaſſero Legni, e gente armate; onde il Rè, al qual premeua l'aiuto, nè amaua, che co' Venetiani s'interrompeſſe la Pace, fece ſapere ſerioſamente all'Oſſuna, che per altro camino più cauto, ſe bene più lungo glie le inuiaſſe. Ad ogni modo la Republica con grande armamento coueniua guardarſi anco dalla fama, e da' penſieri del Duca, & oſſeruando il Gouernatore di Milano vgualmente aliena la volontà per la Pace, giunto il Piſcina in Venetia, comandò a Renieri Zeno, che dopo Antonio Donato riſiedeua per Ambaſciatore in Turino, che con Carlo ſtipulaſſe nuoui concerti. Già per le paſsate occorrenze haueuano i Venetiani con-

e predando molti legni con interrottione del commercio.

e doglianze de Napolitani.

Il Vice Rè disturba le restitutioni.

Consiglia di rientrare nel Golfo.

diuiſando di tragittar militie a Trieſte in ſoccorſo del Rè di Boemia.

che glielo chiede per altra via, a fine di non disgustar la Republica.

La quale nondimeno stà auuertita.

MDCXVIII.

proferendo a Carlo nuoui esibitioni per l'Assistenze opportune.

& obligandosi'l Duca.

con promissioni scambieuoli.

ni contribuito al Duca più di due milioni in contanti; hora gli promisero nouantamila ducati, per mese, quando, alle cose pattuite mancando gli Spagnuoli, fosse bisogno d'armarsi. Dal canto suo il Duca s'obligò ad vna diuersione con quindici in ventimila fanti, e due in tre mila Caualli, se alla Republica fosse inferita molestia. Ciò esteso in scrittura con promessa reciproca di non fare Pace, ò trattati disgiuntamente; all'hora non fù sottoscritto, ma dalla parola, e fede de' Principi contrahenti fermato si differì a publicarlo, finoche qualche ombra di speranza per la Pace restasse. In tal'opportunità la Republica, e'l Duca additando a gli altri Principi di questa Prouincia l'horrida imagine di seruitù, che a tutti soprastaua insinuauano il modo di sottrarsene con general vnione, molto facile, se in loro verso la salute comune viuesse amore vguale al souerchio rispetto, che dimostrauano al più potente. Stauano veramente i detti Principi, poco contenti dello stato presente, attendendo da qual parte s'aprisse speranza di sicurezza, e di quiete; alcuno però non ardì di scoprirsi, & i Francesi medesimi, preferendo alla rottura il negotio, inuiarono a Turino per nuouo Ambasciatore il Signor di Modene, non senza emulatione del Betthune, accioche persuadesse al Duca lo sbando delle Militie, trattenute fuori d'Italia, ma egli non poteua disporne; perche, sostenendosi quella gente col soldo della Republica, si conueniua da lei hauerne il consenso. Dunque gli officij della Corona si voltarono verso il Senato con parola, per leuar'i sospetti, di poderose assistenze, se gli Spagnuoli mancassero poi in qualche punto. Rimossa anco questa difficoltà, perche i Venetiani v'acconsentirono, andarono gli Ambasciatori Francesi a Milano, per attestare al Toledo il disarmo, nè potendosi da lui ricusare la fede, che per iscritto gli consegnarono, minaua occultamene il Trattato con secrete proposte al Duca di grandi auantaggi, se volesse separarsi dalla Francia, e da' Venetiani, e gli eshibiua ancora, eccetto Casale, che desideraua cedesse alla Spagna, il restante del Monferrato, mentre non insistesse per rihauere Vercelli. Tutto miraua a ritardi, e non potendo vincer Sauoia, si voltò a Mantoua, sforzandosi di persuadere a quel Duca di non contentarsi della restitutione de' luoghi, anzi pretender il rifacimento de' danni, e negare il perdono a' Ribelli. Ne meno ciò seruendo all'intento, affine d'indurre Carlo a non rendere così prontamente, lasciaua correr fama, che restituito Ferdinando nel possesso del Monferrato, sarebbe questo da' Gonzaghi dato in cambio d'altri Stati a gli Spaguoli. Veramente il progetto correua, ma senza con-

E con inuiti a tutti i Principi Italiani d'vna general collegãze.

ma i Francesi, per non romperfi, desiderano il total disarmo da Carlo.

che non può concederlo senza il volere de' Venetiani.

che l'acconsentoua.

Onde, il Toledo, non potendo espugnarlo con propositioni insidiose.

chiu-

chiuderſi; perche nè al Duca di Mantoua compliua ſpogliarſi di sì nobile patrimonio, nè l'hauerebbe l'Italia ſofferto, horamai documentata di meglio reſiſtere coll'armi, che col negotio a gli Spagnuoli. Tutto però ſeruiua all'intento del Gouernatore, il quale, non potendo vincer Carlo con luſinghe, procurò con diſguſti irritarlo, perche trouandoſi appreſſo i Miniſtri Franceſi il Carone, ſuo Segretario, gli fece imporre, che immediate partiſſe. Il Duca in effetto ſe n'alterò, e ſoſpeſa la ritirata dell'armi da' luoghi occupati, ch'era in procinto d'eſeguirſi, chiamò a sè, quaſi rotto il negotio, anco i Miniſtri Franceſi. Ma placato da queſti, & diſſuaſo dal far'appunto giuoco al Toledo, che altro non cercaua, che preteſti, e difficultà, a' ſei d'Aprile reſtituì ſettanta quattro Terre del Monferrato, e ſi ritirò da Annone, da Maſſarano, e da ogn'altro luogo feudale, conſegnando i prigioni a' Miniſtri Franceſi. Di ciò contra ogni credenza ſua eſibita la fede al Toledo, diceſi, ch'egli fremendo prorompeſſe, che conueniua eſeguirſi in fine la pace, perche a volerla, il cielo, e la Terra conſpirauano fatalmente. Liberò dunque egli pure i prigioni, reſtituì San Germano; ma per Vercelli pareua, che le difficultà fuſſero vn laberinto, non oſtante, che di Spagna, a ſollecitatione de' Miniſtri Franceſi giungeſſero per reſtituirlo, ordini, e Corrieri frequenti, è che a diſapprouatione di ciò, ch'operaua, ſi publicaſſe di rimuouerlo prematuramente dal carico, deſtinatogli'l Duca di Feria per ſucceſſore. Ma niente giouaua; perche, prima allegando non conueniſſe al decoro della Monarchia rendér la Piazza, ſtando gli Ambaſciatori di Francia in Milano, quaſi ad eſigerlo con la forza delle minaccie, e proteſte, dapoi, pretendendo, che la Terra di Gareſio, appartenente al San Giorgio, ſi reſtituiſſe da Carlo, leuati ambidue i preteſti con la partenza di quelli, e con la conſegna di queſta, non però ſi rendeua Vercelli. In fine il Rè di Francia laſciatoſi intendere, che, non vſcendone l'Inſegne Spagnuole, ſarebbe coſtretto di calare perſonalmente in Italia, ſi cominciarono lentamente ad eſtrarre le munitioni, e l'armi; poi per fermarſi ancora alcun paſſo, ricercò nuoua parola a Carlo di non offendere il Duca di Mantoua. Ma i Miniſtri di Ferdinando dichiararono di non deſiderare maggior ſicurezza, e contra il guſto, e l'aſpettatione del Gouernatore, gliel'eſpreſſero ampiamente in ſcrittura. Trà lo ſtupore, c'haueua il Mondo nell'oſſeruare le procedure del Toledo, e l'attioni dell'Oſſuna, preſto apparì, che i diſegni de' Grandi ſono come l'acque ſurgenti, c'hanno più occulto il fonte, che il corſo. Tutto naſceua dall'eſito atteſo di trama inſidioſa, che la Queua

Nè ſturbare con altri artifici la pace, moſtra inchinarui.

ſe ben ritarda la reſtitutione di Vercelli.

Col voler nuoue ſatisfattione da Mantoua.

MDCXVIII.

Queua unito con esso lui, e con Ossuna, insidia Venetia.

con participatione de' predetti maneggiaua in Venetia, doue risiedendo, haueua seruito non solo all'armi d'indirizzo, ma d'architetto all'insidie. Non c'era arte, nè hostilità, ch'egli in palese, ò in occulto non praticasse, tutto esplorando s'insinuaua con tutti; a chi resisteua alle sue corruttioni, addossaua esecrande imposture; a chi s' arrendeua, proponeua i più scelerati disegni. Fomentò trà alcune Militie d'Olanda, custodite ne' Lazzaretti, qualche lieue tumulto, insurto contra i loro Officiali; tentò di suiar molti dall'insegne, e seruitio della Republica, e d'introdurne altri, per praticar tradimenti. Trà questi principalmente l'Ossuna inuiò vn tale Giacques Piere, Francese di Normandia, Corsaro di professione, di spirito grande, ma nodrito nel male, capace d'ogni sceleratezza. Costui, finti coll'Ossuna disgusti, mostrò di voler vendicarsi, passando al seruitio della Republica, e con facilità vi fù accolto con vn Compagno chiamato Langlad, perito de' fuochi; se bene Simeone Contarini, all'hora Ambasciatore in Roma, huomo di profonda prudenza, auuertisse, che poteua del Vice Rè esserui qualche insidia nascosta. Ma l'Ossuna, per leuar'ogni dubbio, mostrandone sdegno, faceua custodire la moglie del Piere, e con lettere finte proponendogli gran premij, lo richiamaua al seruitio. Egli all'incontro, per rendersi accetto in Venetia, mostraua le lettere stesse, proponeua molte cose speciose, simulaua di propalar' i dissegni del Vice Rè, e suggerire i mezzi per contraporsi. Conciliata pertanto gran confidenza, s'introdusse col Langlad nell'Arsenale ad esercitar la sua arte. In occulto teneua poi con la Queua congressi, e di continuo secretamente passauano a Napoli Corrieri, e spie. Haueuano alle loro praue intentioni aggregato Nicolò Rinaldi, Carlo, e Giouanni Boleò, Lorenzo Nola, Roberto Reuellido, Vincenzo Roberti, il Capitan Tornone, c'haueua in seruitio de' Venetiani vna Compagnia di soldati, & alcuni altri, parte Borgognoni, il resto Francesi. Passaua il concerto, che sotto vn'Inglese, chiamato Haillot, l'Ossuna spingesse alcuni Bergantini, e Barche, capaci d'entrare ne' Porti, e Canali, de' quali haueuan per tutto preso la misura, & il fondo; Doueuano poi seguitare più grossi Vascelli, per gittar l'anchore nelle spiaggie del Friuli, sotto il calor de' quali, e nella confusione, che i primi erano per apportare nel Popolo, i congiurati s' haueuano diuisi gli officij, il Langlad di dar fuoco nell'Arsenale, altri in più parti della Città, alcuni di pettardare la Zeccha, prender'i Posti principali, trucidar'i più cospicui soggetti, de' quali horamai con note occulte erano marcate le Case, sperando tutti d'arricchirsi con in-

fra quale vn Corsaro di Normandia, insieme con altro compagno, s'insinua frodolentemente al seruitio.

Venendo ambidue riceuuti nell' Arsenale.

Compart. cipi nella Congiura.

Ordine concertatesi nel Tradimento.

MDCXVIII.

con insolito opulentissimo sacco. Alcune cose non erano veramente facili ad eseguirsi; ma l'iniquità, e la cupidità gli acciecaua col figurar'ageuole ogni più strano pensiero. Nel tempo stesso il Toledo, corrotto in Crema Giouanni Berardo, Tenente di Compagnia Francese, & alquanti seguaci, teneua seco corrispondenza, riceuendo lettere, e indrizzi per sorprender la Piazza, al qual fine haueua spinto a Lodi Militie. Ma Dio dalle nuuole disperde certi disegni peruersi. Mentre i Bergantini s'apprestauano per vnirsi, attesi da' congiurati con tal impatienza, che ogni giorno ascendeuano i più alti Campanili della Città per iscoprirli, alcuni furono presi da Fuste Corsare, altri dissipati da fiera tempesta; onde non potendo più raccogliersi al tempo, che passaua in concerto, conuennero rimettere l'esecutione all'Autunno. Il Piere, & il Langlad, comandati a salire sopra l'Armata, non poterono disdirsi dal partire col Capitan Generale Barbarigo. Gli altri, restati in Venetia, non cessauano di ruminar' modi dell'esecutione, impatientemente attendendone il tempo. Ma frequentandosi tra loro i discorsi, e per aggregarsi Compagni, dilatandosi trà altri delle loro nationi la confidenza, e'l secreto; la nequitia di rado essendo sì cieca, ò sì sorda, che non habbia qualche lume, e rimorso; Gabriele Montecassino, e Baldassar Iuuen, gentilhuomini, quegli di Normandia, e questi di Delfinato, al Dighieres in stretto grado congiunti, abborrendo così praui Consigli, li discoprirono al Consiglio de' Dieci. Rileuati poscia col mezzo d'altri, secretamente disposti ad vdire di nascosto le loro conferenze, e i discorsi, carcerati alcuni conspiratori, restò il tradimento comprouato, e da scritture, che si trouarono, e dalla confessione de' medesimi rei, che ne pagarono con publico, e con secreto supplitio la pena. Alcuni però, dall'arresto de' Compagni atterriti, si sottrassero con la fuga, ricorrendo al loro asilo, ch'era appunto l'Ossuna. Ma il Piere, & il Langlad, per ordine in diligenza al Capitan Generale spedito, furono affogati nel Mare, & in Crema il Berardo con altri Complici sotto il Carnefice finì ignominiosamente la vita. La Città inhorridì allo scoprimento di tal congiura, & al pericolo corso di veder arder' i Tempij, e le Case, e col ferro, e col fuoco inuolta in momentaneo, e miserabile eccidio la Sede della Libertà, e del decoro d'Italia. Per ordini del Senato, con Orationi, & Elemosine a Dio se ne riferirono gratie deuute. Ma la Queua, che, riputato il direttore, e'l Ministro di così praui disegni, staua in grande pericolo d'essere dal furore del Popolo sacrificato al publico sdegno, deliberò ritirarsi nascostamente a Milano; e gia il Senato con espresso Corriero haueua ri-

Riparato per Diuino prouedimento.

e riuelato insieme.

con morte de' Congiurati.

Con horrore della Città.

che ringratia Dio del campato pericolo.

sottrahendosi intanto la Queua dalle mani del Popolo.

MDCXVIII.

risolutamente chiesto al Rè, che lo rimouesse. A' Principi sendo solito di tali negotij piacere più gli effetti, che i mezzi, si disapprouarono in Madrid le attioni di quel ministro, e per certa apparenza fù all'Ambasciator de'Venetiani risposto, che, già destinatogli Luigi Brauo per successore, doueua egli, per assistere all' Arciduca Alberto, passarsene in Fiandra. L'Ossuna negaua d'esserne stato a parte; perche di tali esecrandi trattati quando non sortisce l'euento, che pe'l vantaggio, o per l'ingegno suol riportare qualche laude, altro non resta, che l'imagine abbomineuole dell'ignominia, ripudiata da' suoi autori medesimi. Tuttauia il Mondo lo condannaua per reo, mentre appresso di lui si vedeuano ricouerati i fuggitiui; e la Vedoua del Piere posta in libertà, fù a Malta inuiata con honoreuole scorta. Tutto ciò accadendo in tempo, che la pace staua in procinto d'effettuarsi, il Senato volle profondamente dissimularlo, rispettando il decoro di due nationi contaminate, l'vna d'insidia, l'altra di venalità, per causa di pochissimi scelerati, i quali, esecrati da' buoni, sarebbero rigettati dalla stessa natura, se potesse così vendicarsi dell'huomo cattiuo, come conuien sostenerlo, niente meno, che i migliori. A questo discoprimento, & a' moti della Boemia credè l'Italia d'esser' obligata della pace; perche all'hora si viddero i vascelli dell' Ossuna rimossi dall'Adriatico, & a Sauoia restituito Vercelli. Poco appresso, arriuato il Feria a Milano, diede mano alla riforma, & allo sbando delle Truppe, differito dal Toledo per pretesto, che la Republica fosse armata, & il Duca di Sauoia presidiato d'estraordinarie militie. Restaua solo, che il Duca di Mantoua perdonasse a' Ribelli, nè altro differiua il consenso, che il ritardo del beneplacito da Madrid; onde i Ministri Francesi, che desiderauano raccogliere soli la gloria, gli prefissero vn termine certo, non senza proteste, dentro il quale Ferdinando col piacimento di Spagna concessè il perdono. Così vna parte dell'infelice Tragedia d'Italia si terminò, restando tra' Principi, come doppo vna gran borrasca di mare agitationi di gelosie, e diffidenze, che reciprocarono presto con nuoue guerre, e discordie. Carlo non poteua ne' concepiti sospetti contra gli Spagnuoli acquietarsi, ne cessar da quei pensieri, che lo rendeuano sempre attento alle nouità, & a'suoi ingrandimenti. All' incontro il Consiglio di Francia amaua di stringerlo, non tanto per rauuiuare con la di lui confidenza il partito in Italia, quanto per obligarlosi in modo, che non prestasse fomento a gli Vgonotti pe'l pensiero, che il Luines teneua di cauare loro di mano le Piazze, nelle quali, stabiliti nel tempo della minorità, ren-

e negando l'Ossuna la complicità della colpa

sepelta prouidamente dalla Republica dentro vna dissimulatione profonda

Il perche, disgombratosi il Golfo, subito si restituisce Vercelli

licentiandosi le militie Spagnuole.

e coll' assenso delle Corone perdonandosi da Ferdinando a' ribelli.

deuano

MDCXVIII.

deuano quella setta pari all' autorità Regia, se non superiore. Fù per ciò, coll'andata del Principe Cardinal Mauritio a Parigi, conchiuso il Matrimonio di Christina, sorella del Rè; con Vittorio Amadeo, Principe di Piemonte, ancorche gli Spagnuoli con molti danari, sparsi tra' loro partiali alla Corte, procurassero di turbarlo. Il disegno però contra gli Vgonotti fù differito alquanto, perche insurse qualche turbolenza nel Regno, non hauendo il Luines saputo così presto risoluere, se dal confine la Reina Madre, ò dalla carcere il Condè più gli compliste d'estrarre. Per tanto il Duca di Pernon d'inflessibile spirito, e come habituato altre volte al fauore, più tosto oggetto, che parte dell'adulatione di Corte, riceuuto scontento, perche nel Consiglio si fosse decisa la precedenza al Guarda sigilli, e nella nominatione al Cappello Cardinalitio, s'hauesse a suo Figliuolo preferito il Gondi, Vescouo di Parigi, si ritirò al suo gouerno di Metz, doue communicati col Marescial di Bughon i Consigli, entrò nel partito di cauare da Bois la Reina, come furtiuamente gli riusci, conducendola a Locchies, e di là ad Angolemme. Il Rè a Turs si condusse, e s'armaua il Regno da tutte le parti, quando il Vescouo di Lusson, al quale il Luines segretamente permise partir d'Auignone, tenendo sopra l'arbitrio della Reina non ordinario ascendente, conchiuse l'accordo, in cui, col perdono al Pernon, e a' seguaci, fu alla stessa Reina promesso il gouerno d'Angiù con Angers, Chinon, & il Ponte di Cè. Mà il Luines di questa nuoua amicitia non interamente fidandosi, cauò il Condè di Prigione, e seco si strinse; il che cagionando all'altro partito sospetti, sollecitò insieme nuoue intelligenze, & armamenti.

Carlo s'imparenta con Frācia.

Turbandosi 'n tanto quel Regno,

per la liberatione della Reina Madre dal Confine.

e di Condè dalle Carceri.

Il Fine del Terzo Libro.

HISTO-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO QVARTO.

A calma, e l'otio del restante d'Europa hauea fin' adhora resi più riguardeuoli i successi dell'armi in Italia, e degni di maggiore attentione i trattati; ma cominciarono anche altroue a distraersi gli animi; perche, quasi vlcera, serpendo la guerra, corruppe tutte le parti del Christianesimo, commutationi di Stati, alterationi di cose, memorabili assedij, grandi battaglie, fatti famosi, ancorche bene spesso ingiusti, con tante stragi di Popoli, e calamità di Prouincie, che ragioneuolmente potrà il tempo presente chiamarsi secolo di ferro, e di sangue. Il cominciamento di mali sì graui nella Boemia proruppe col tumulto del Regno, che fù creduto la causa, e nientemeno la cautione della pace d'Italia. Perciò non è fuori di proposito dedurne i motiui, e i suc-

Sollevationi di Boemia par, che assicurino la pace d'Italia.

MDCXVIII.

i successi; imperciochè, non altrimenti, che nelle congiuntioni de' gran Pianeti, da' quali dipendono i più notabili effetti, l'influenze dell'vno alterano le dispositioni degli altri; anco negli affari, & interessi concatenati de' Principi, gli accidenti, ò buoni, ò rei dell'vna parte si risentono grauemente nell'altra. Pareua horamai il Rè Ferdinando adottato dalla fortuna alla speranza, & alla successione dell'Imperio; perche, senza heredi, mancando la prole masculina, ancorche numerosa di Massimiliano Secondo, all'altra linea di Carlo, fù di lui fratello, si deuolueuano gli Stati; onde a Ferdinando, raccolta già la Corona di Boemia, hora quella d'Vngheria s'aggiungeua, per istradarlo alla Cesarea ancora, & in sua testa vnire la Dominatione, e gli Stati di tutta la casa in Germania. Ma non mancauano oppositioni, e difficoltà, suegliandosi le gelosie negli stranieri per timore di tanta Potenza, e nel cuore degli stessi Alemani serpendo il dubbio di cader finalmente sotto il giogo di vil seruitù, se perpetuasse negli Austriaci l'Imperio, & in particolare, se lo conferissero a Ferdinando, in cui vnendosi la forza di tutte l'hereditarie Prouincie, credeuano di stringere sempre più quella catena, della quale si trouauano cinti già qualche tempo. Alla Politica de' Prencipi, & al zelo de' Popoli seruiua vgualmente la Religione di pretesto, e motiuo, imperciochè Ferdinando nella Cattolica Fede alleuato, esecraua qualunque errore, e perciò quando, succedendo al Padre, trouò gli Stati Patrimoniali ingombrati da false opinioni, altrettanto con insigne pietà haueua applicato a promuouere il vero culto, con tale successo, che horamai quelle Prouincie si rallegrauano d'essere al grembo dell'antica religione restituite. Non era ciò riuscito senza qualche seuerità; onde molti, per non lasciare gli errori, astretti ad abbandonare la Patria, & a vendere i beni, altroue si tratteneuano poueri, e mal contenti, & altri espulsi per forza, e confiscate le facultà, le vedeuano con liuore godute da' nuoui Padroni. Perciò nell'Imperio, in cui la fede non meno, che il genio ama la libertà, grand' apprensione appariua, che doue Ferdinando giunger potesse coll' autorità, esercitasse la stessa riforma, & imponesse giogo, tanto più duro, quanto che bisognoso dell'oro, e de' consigli di Spagna, si sarebbe retto col dettame, e con le massime di quella natione, odiosissima a gli Alemani. Federico, Elettor Palatino, giouane d'anni, e di spiriti elati, più d'ogn'altro ingombrato da tali pensieri, visitando a bella posta gli Elettori, gli haueua diuertiti dall' elettione di Rè de' Romani, rimostrando, che se non s'interrompeua

Preuenute dal vedersi sourastare a Ferdinando la Corona d'Imperio.

con gelosia de' Popoli di Germania.

MDCXVIII.

Onde il Palatino eccita gli altri Elettori a leuare l'Imperio dalla Casa d'Austria.

offerendolo a quello di Bauiera.

ache i Ministri Ecclesiastici, e i Cattolici vnitamente s'oppongono.

peua la successione degli Austriaci, horche la diritta linea mancaua, non restaua più luogo a speranze, quando in Ferdinando cadesse, che sostenuto da forze straniere, e dotato di prole, stabilirebbe nel Trono Imperiale per sempre sè stesso, & i Figli. Non credendo tuttauia facile superare per sè, ò per alcuno de' Protestanti la Corona, e l'Imperio, l'offeriua a Massimiliano, Duca di Bauiera, nel quale concorrendo i Voti de'tre Protestanti, & il quarto dell'Arciuescouo di Colonia fratello di lui, l'Elettione si rendeua sicura. Ma i Ministri del Pontefice, e quei di Spagna oppugnorono tale proposta; perche, oltre gli interessi priuati stimolauano quei della Religione, la quale, vscendo l'Imperio di Casa d'Austria; non poteua, destituta di così valido appoggio, che grandemente, patirne. Proposti grandi vantaggi al Bauaro, accioche resistesse all'inuito, la pratica suanì, ma però l'Elettione di Rè de'Romani fù differita. Agitando trà queste negotiationi l'Imperio, la Boemia si solleuò. In quel Regno, che, com' è la parte più alta dell'Alemagna, così è stato sempre il più conspicuo Theatro della Ribellione, e dell'Heresia, si sono veduti quasi che in ogni tempo diuisi gli animi in varie sette. Preualeua quella della Communione sotto ambe le specie, molto accresciuta, tra'passati diffidij di Rodolfo, e Mattias Imperatori; che per hauere propitij quei Popoli, haueuano a gara ampliata la libertà di conscienza, e tali priuilegij accordati, che i Protestanti, seruendosi della facilità delle concessioni, per gradi all'importunità dell'istanze, erano horamai giunti alla parità co'Cattolici, trattane la Corona, e la Maestà del Comando. Quest'Indulti si chiamauano comunemente lettere di Maestà, tanto più tenacemente custodite da Popoli, quanto meno grate a'Principi, che le haueuano, per ambitiosa necessità concedute. Per questo, se qualche dubbio insorgeua, procurauano di restringerle con giuditij a fauor de'Cattolici, & appunto essendo Mattias passato in Vngheria per tener la Dieta, seguì certo Decreto a fauore dell'Arciuescouo di Praga, e dell'Abbate Brunoniense, che s'erano opposti all'erettione di due Tempij d'heretici sopra i loro Terreni. I Boemi, sciolti dal freno, che seco porta la presenza del Principe, sopra ciò conuennero in Praga, e chiesta Dieta generale del Regno, per dedurre in essa gli aggrauij, e promuouere i loro vantaggi, mentre Mattias, così consigliato da'principali Ministri, la denegaua, e la differiua, partirono in stuolo dal Colleggio Carolino la mattina di ventitre Maggio, e portati al Castello, penetrando nelle stanze della Cancellaria, e chiedendo gli autori di tale rifiuto, trouati i Conti Martinitz, e Slauata con Filippo Fabritij Secretario, stimati de'più zelanti

Germogli continui di più Sette nella Boemia.

doue aggrauandosi i popoli d'alcuni decreti.

gittano dalle finestre i principali ministri.

lanti della Religione Cattolica, gli gittarono dalle finestre. Il miracolo del successo è conuinto dal sito, ilcui aspetto dimentisce l'imprudenza di quelli, che con false inuentioni hanno procurato di denegarlo, perche alla caduta aggiungendosi precipitio, doue sotto vn' horribile altezza comincia il terreno, và con dirupato decliue a terminare al piede della muraglia, formando al castello ripidissima fossa. Iui tutti tre piombati, e colti insieme da più archibugiate, che lor tiraron dietro, si trouarono illesi; Lo Slauata solo, leggiermente offeso per qualche resistenza, con cui procurò di sottrarsi, d'ogni modo potè saluarsi in qualche casa vicina. Il Martinitz, trauestito, vscì lo stesso giorno dalla Città, & il Segretario se ne corse immediate a Vienna a portarne prima d'ogn'altro l'auuiso. S'accorsero i solleuati d'hauere insieme con Ministri così Principali precipitata la quiete, la speranza, e il perdono. Perciò facilmente occupato, e munito il Castello, Residenza ordinaria del Rè, disposero di sostenere con forza non disuguale l'operato con sì gran violenza. Capo primario di questa emotione appariua Henrico, Conte della Torre, che alla priuata emulatione col Martinitz (a cui s'era concesso il gouerno di Carlestein, luogo doue si conseruaua la Corona del Regno, leuato da Mattias al Torre appunto per sospetto de' suoi elati pensieri) aggroppaua i publici riguardi della sua Religione, anzi i proprij interessi; perche da Ferdinando scacciato, per cagione della medesima da gli Stati suoi, con l'amissione de' beni, attendeua, quando questi peruenisse alla Corona Boema, trattamento non disuguale. Perciò, commosso il Popolo con voci di libertà, nome caro sopra qualsisia altro; quando non sia, com'auuiene bene spesso, dall'ambitione, ò dall'interesse abusato; e conuocati i Principali a particolar conferenza, così parlò. *Io non vi chiamo a prestarmi obbedienza, nè a giuramenti, nè ambisco la Corona, ò lo Scettro di questo Regno infelice; ma nell'vguaglianza de' pericoli v'inuito per compagni della libertà. Vedo nel vostro silentio vnito lo stupore all'assenso, e con ragione, perche questo lume improuiso, che ci apre il Cielo tra le calamità, alle quali ci siamo auuezzati, consola insieme, & abbaglia. Hora principiamo a godere la vita, la libertà, l'anima stessa. Doue sono i priuilegi dignissimi del Regno Boemo? Doue l'autorità riguardeuole di questo popolo inuitto? Doue l'essercitio della Religione tante volte giurato, già che la coscienza, dono raro del Cielo, dipendere dee dall'arbitrio, e dalle promesse de' Principi? Questa vsurpata Corona per censo, & heredità d'vna Casa, passa da testa a testa, e per istabilire vna tirannide eter-*

Senza loro offesa per la caduta.

essi però intimoriti del misfatto, si fortificano nel castello di Praga.

eccitati a gittar il giogo, dal Conte della Torre.

MDCXVIII. *eterna, prematuramente da' Successori rapita, ad onta della morte, non mai si lascia caduca. Non è forse il Dominio vn Patrimonio del popolo, vna Dote della Republica; e pure se l'hanno senza il nostro consenso arrogato gli Austriaci? che non habbiamo fin' hora sofferto? ci viene negato l'vso della vita; conteso l'vsufrutto dell'armi; Ma le nostre passate miserie non potrebbero ricordarsi, che qual' abbozzo delle venture calamità. Ridolfo habitaua in fine trà noi; Mattias ci hà accolti, come il primo frutto de' suoi desiderij ambitiosi; ma che attenderemo da Ferdinando, ignoto a noi, austero a sè stesso, diretto da' Consigli Spagnuoli, e gouernato da quei Religiosi, che detestano con vgual' auuersione la nostra libertà, e la nostra credenza? egli è nato, e allenato nell'abborrimento a Noi altri; e che occorre cercarne le pruoue, se le persone esiliate, le famiglie spiantate, i beni rapiti additano crudelmente pur troppo, ch' egli vorrebbe abolir' il nostro esser medesimo, se vgualmente comandare potesse a la natura, come vsa la forza. Guai a voi, ò Boemi, a' vostri Figli, alle facoltà, alle conscienze, se lasciate a Ferdinando fermar' il piede nel Trono. E quando tenterete di scuoter' il giogo, se non ardite di farlo in tempo, che senza forze, senza custodia, il Regno è in vostra balia, e che vi premono due Rè, l'vno de' quali cade, e l'altro vacilla? certo, che non sarete soli, ma quanti hauete nella fede compagni, tanti saranno vostri amici nell'armi. Si commouerà tutt' Europa, e vederete a nostro fauore in alcuni insorgere stimoli di pietà, in altri indistinti riguardi di Religione, e di Stato. Tali emotioni sono come i gran fiumi, che sorgendo da picciolissimo fonte, nel progresso arricchiti, portano al mare il nome d'vn solo, e l'acque de' molti. Mirate a' popoli felici d'Olanda, che con più zelo, che forze, intrapresa la redentione dalla cattiuità, godono al presente il posto insigne di libertà, e di grandezza. Io v' assicuro, che sarà in tutti i secoli memorabile la generosità de' Boemi, che gittata dalle finestre la dominatione tiranna, hà fatto sorger la gloria, che da questo Regno si diffonderà facilmente all'Imperio; se pure qualche ombra di violenza ci fosse, la necessità, e la pietà scuserà l'attentato. Non v' hà più luogo a pentimento, ò a perdono; non occorre più Consiglio, ò discorso, ma solamente concordia, e costanza. La sorte è tratta, ò Libertà, ò Carnefice. Se vincitori, saremo giusti, liberi, e Principi; se vinti, perfidi, pergiuri, e Ribelli.* Poco ci voleua ad eccitare gli animi da sè medesimi accesi, a pensieri di nouità; perche, se quel floridissimo Regno ondeggia nel terreno con fertili, e quasi

con-

continuate colline, niente meno sogliono i Popoli fluttuare trà perpetui stimoli di religione, e di libertà. Dunque fù decretato di scuoter' il giogo, acconsentendoui tutti, e se pur' alcuno nel suo animo se ne teneua alieno, ad ogni modo, conoscendo di non poter' a quell'empito vniuersale resistere, per non rendersi sospetto, mostraua di aderirui con maggior vehemenza. Per sostener il Gouerno, vn Magistrato di trenta con titolo di Direttori fù scelto; ma non così tosto il successo di Praga pe'l Regno si diuulgò, che tutto si vidde in riuolta, attraendo anco in momenti la Lusatia, e la Slesia, Prouincie aggregate. Nella Corte Cesarea, peruenuto l'auuiso, stauano diuersamente agitati gli animi, & i consigli. Mattias con mezzi placidi, con lettere, con preghiere, con qualche concessione ancora, desideraua rimettere nell'obbedienza i Boemi, e lo fomentaua in questo pensiero il Glesclio col riguardo, che venendosi all'armi, douerebbe dirigersi da Ferdinando, e da gli Spagnuoli la guerra; in cui, se a Cesare poteua rendersi l'autorità dell'vno gelosa, sarebbero niente meno moleste l'arti de gli altri, contra i quali, fin quando da' primi anni si portò al gouerno delle solleuate Prouincie di Fiandra, conseruaua Mattias cert' auersione nel cuore. Nè punto erraua la mente del Cardinale, perche Ferdinando, che inchinaua, più che alla piaceuolezza, al maneggio dell' Armi, sostenuto da' consigli, e fauori dell' Arciduca Massimiliano, e dell' Ambasciator di Spagna, non così tosto vidde da Cesare ammassarsi per necessità alcuni pochi soldati, che ne richiese il comando. Mattias imbarazzato a negarlo, conuenne concederlo, ma con tal restrittione, che formando vna Consulta di guerra de' suoi confidenti, della quale fosse però il Rè Capo, limitata l'autorità, non gli lasciaua, che l'ombra. Tutto ciò s'attribuiua al Gieslelio, al quale s'imputaua in oltre venalità ne gli affari, poca propensione alla concordia della Casa, e alla grandezza de gli Austriaci, tolleranza, e souerchia facilità con gli heretici; accuse, che proueniuano principalmente dall' odio contra di lui concepito da' ministri Spagnuoli; perche tenend' egli a tutto potere il Rè, e l'Arciduca, dalla cognitione degli affari lontani, escludeua loro medesimi da quelli dell' Imperio, e nelle cose d'Italia la sua propensione alla pace, s'haueua contraposto a' loro disegni. Trà i mezzi, con ogni studio esaminati, per leuarlosi dauanti, troppo sacrilego pareua quello di macchiare la porpora d'vn Cardinale col sangue, e nella Città di Vienna, trucidare quasi sopra gli Altari il suo Vescouo. Dunque fù risoluto d'arrestarlo prigione, trascurata

Concordemente vi condescendono.

drizzando vn Magistrato per appoggiarui 'l Gouerno.

richiamati da Cesare a l' obbedienza, con proferta di nuoui indulti.

Il Cardinal Glesclio incaricato di molte colpe da gli Spagnuoli.

MDCXVIII.

Sotto gli occhi stessi di Cesare è fermato prigione.

con sentimento intensissimo di Mattias.

che per le perdono chiestogli alquanto si mitiga.

morendo l'Imperatrice, e l'Arciduca poco doppo la prigionia del Cardinale.

per la di lui scopertasi pouertà purgato dalle calunnie della Fama.

e dato a giudicarsi al Pontefice.

che, ritrouatolo innocente l'assolue.

Mansfelt accorre a' tumulti di Boemia.

ta l'affettione, e l'autorità di Mattias, ch'erano i di lui soli presidij, non senza speranza, e disegno, doppo'l successo, ò, di placare Cesare con lusinghe, ò di frenarlo con apprensioni. Così chiamato vn giorno a Consiglio nelle stanze dell'Arciduca, doue staua il Rè coll'Ognate, nell'entrare dal D'Ampiere, e dal Prainer fù arrestato prigione, e posto in Carrozza serrata, con cento caualli di Guardia celeremente verso Inspruch inuiato. Benche andassero i Principi stessi a participarlo a Mattias con molti pretesti di Religione, di conuenienza, e di vantaggio della Casa, e del suo stesso seruitio, non si può dire quanto se n' alterasse; perche tocco nelle pupille dell' autorità, e dell'affetto, diede ne gli empiti; nè trattenersi poteua, che nelle vigilie, e ne' sogni ad alta voce non esclamasse, che il Gleselio gli si restituisse. Fù concetto, ch'egli pensasse di gettarsi in braccio de' solleuati Boemi per vendicarsi. Tuttauia il Cardinale Dietrichstein, soggetto di grandissimo credito, l'acquietò in qualche parte, conducendogli in camera il Rè, e l'Arciduca a chiedergli del trascorso il perdono, con proteste di non ingerirsi nell' autorità, e nel comando. L' Imperatore voleua in scritto tale promessa; ma conuenne contentarsi della sola parola, & il poco, che soprauisse, versò sempre in apprensioni, e malinconia, non senza tener' in mente i Diuini giuditij, che a lui dal Cugino si retribuisse lo spoglio di quell' autorità, ch' egli pochi anni prima haueua dal Fratello Ridolfo estorta con gran violenza. Veramente parue, che la Prigionia del Gleselio spalancasse a gli Austriaci i sepolcri; perche Anna Imperatrice, e Massimiliano Arciduca, morirono poco appresso, seguitati presto da altri. Al carcerato non si trouarono nè danari, nè beni, e ciò l'assolse dalla fama comune di venalità, e d'interesse, conosciutosi pouero quello, che sotto l'influenze benigne del fauore del Principe, si credeua godesse le miniere, e i tesori. Fù in fine consegnato al Pontefice, che esclamaua essersi violata la dignità, e l'immunità della Chiesa, accioche lo giudicasse delle colpe, che si faceuano miste di Religione, e di Stato. Ma doppo qualche anno restituito alla Libertà, visse quieto, come era stato conosciuto innocente. Ora trà le domestiche brighe degli Austriaci, i Boemi haueuano grandemente profittato del tempo, prouedendosi d'armi, di danari, e d'amici. Trà primi, che accorsero al torbido, fù Ernesto, Conte di Mansfelt, illegitimo Figlio di Pietro Ernesto, altrettanto famoso per le vessationi, inferite con poche forze, e con grandissimo animo nel corso di più anni a gli Austriaci; quanto noto il Padre nel gouerno

de'

de' Paesi bassi, e in varij impieghi per la sua fede alla Spagna. Egli d'elatissimi spiriti volendo con attioni insigni giustificare appresso la fama i suoi spurij Natali, dopo hauer passati sotto gli Austriaci molti stipendij, rinunciata la Religione Cattolica, non aspiraua, che a cimentarsi con la fortuna ne' maggiori pericoli. Si trouaua all'hora in Piemonte a' seruitij del Duca, il quale nelle turbolenze insurte in Boemia, riponendo la principal cautione del suo riposo, gli lasciò scegliere due mila soldati, e gli pagò per qualche mese, accioche gli conducesse a' Boemi. Anzi Carlo esortaua anco i Venetiani a contribuire a quella causa secrete assistenze; ma la Republica non credeua, che le complisse d'impegnarsi più oltre, che nella sua propria difesa, e nella comune Libertà dell'Italia. Il Mansfelt, volentieri accolto da' *Boemi*, & honorato del carico di Generale dell' Artiglieria, diuenne insieme col Torre principal parte della riuolta, che in vero non poteua essere più ferocemente guidata, che da questi due Capi, l'vno de' quali passaua per disperato, e l'altro per inquietissimo. Il Mansfelt occupò subito la Piazza di Pilsen, nè horamai altro restaua di considerabile per l'Imperatore, che Buduais, doue Carlo, Conte di Buquoij, ammassò alcune Truppe. Tale fù il preludio di tant' altre calamità, c'hanno poi inuolta la Germania in molte miserie, che pur troppo le furono minacciate da vna fiera cometa, che nel fine dell'anno apparue verso il Settentrione; E s'egli è vero, che a certe gran Crisi s'alteri la stessa natura, si potrebbe ascriuere a pronostico prodigioso anco dell'infelicità della Rhetia la caduta d'vn Monte, che sepellendo viuo vn Popolo intero, sotterrò Plurs, grossissima Terra di quelle parti. E veramente andarono assai del pari pe'l negotio, e per l'armi le cose di Boemia, e de' Grigioni; imperciochè pure in quest'anno continuarono trà quei Popoli gli Animi concitati, & implacabilmente commossi. Accadde, c'hauendo i Venetiani publicata, e col mezzo d'Antonio Antelmi, giurata solennemente la già conchiusa alleanza co' Cantoni di Zurich, e di Berna, conueniua in conseguenza, che in ordine all'vnione delle tre Leghe coll'Heluetia s'aprissero loro i passi, ma vi s'opponeuano gli Spagnuoli con tal vehemēza, che certa Caualleria, condotta al soldo della Republica dal Collonello Sciaualeschi, conuenne far'alto, trouando, che i Ministri Regij di Spagna teneuano guardie proprie a' Passi, per dubbio, che gli aprisse la conniuenza, ò la venalità di quei del Paese. Al negotio poi vnendo il timore, e la forza, il Feria, nuouo Gouernatore di Milano, per incomodare la Rhetia, e commuouere gli animi, impediua il transito delle merci; & il Gheffier

occupa Pilsen.

Calamità della Germania pronunciate da vn' horibil Cometa.

e dal precipitio d'vn Monte presagite quelle della Rhetia.

tra' cui popoli continuano solleuationi.

fomentate da gli Spagnuoli.

chiusi i passi alle Militie della Republica.

MDCXVIII.

Ministri Francesi, e Spagnuoli promuonono la disperatione de Comuni.

osseruando, se bene non v'era Ministro de' Venetiani in quelle parti, che nell'Agnedina l'Elettione di Ministrale (è questi vn Capo temporario del loro Gouerno) dopo alcune contese, con spargimento di sangue, era caduta in soggetto di quella fattione, presentò certa scrittura, nella quale, fingendo di riprouare i Trattati di Spagna, più viuamente feriua quelli con la Republica, proponendo, che fosse esclusa ogn'altra alleanza, eccetto quella di Francia. Non piacque la proposta a' Comuni, e tanto meno, quanto che creditori di molte pensioni dalla Corona, chiedendone il pagamento, egli eshibiua di sodisfarne vna sola, ricusata da' Popoli con insofferibil disprezzo. Tuttauia fluttuauano generalmente gli animi, perche i principali, mercatando al loro profitto i publici mali, si rendeuano potenti coll'adherenze straniere, & i poueri, vessati dalla venalità, e seuerità de' giuditij, malamente sopportauano il giogo. Perciò d'improuiso, alzate le Bandiere in più luoghi, scorsero furiosamente il Paese, ignari qual si fosse il Nemico, e incerti de' loro stessi disegni. A Zernez obligarono alla fuga Rodolfo Pianta, che col fratello Pompeo, dichiarati partiali degli Austriaci, si rendeuano sotto tal Patrocinio, sicome odiosi a tutti, così temuti da molti; & egli era principalmente imputato, come vno de' seminatori delle zizzanie; onde voleuano dargli crudelissima morte, se non hauesse con la fuga procurato lo scampo. Corsero all'hora a Coira, donde il Gheffier, che per le sue procedure non si distingueua da' Ministri di Spagna, conuenne in fretta a Maianfelt ritirarsi; e quasi che il furore della plebe fosse stato capace di qualche ordine, e disciplina, deliberarono di stabilire vn Tribunale in Tosana; composto di Giudici Cattolici, e Protestanti, che contra quelli inquirissero, c'hauessero a gli Stranieri venduto il ben della Patria. Sotto questa censura molti principali perirono; Giouanni Battista Zambra, per mano del Carnefice; Niccolò Rusca, Arciprete di Sondrio, spirò trà' tormenti; furono esiliati i Pianta con grauissime pene, e Giouanni, Vescouo di Coira; la Città stessa essendo tassata in quindici mila scudi d'ammenda. Il Molina, Interprete di Francia, come natio della Rhetia, fù parimente bandito, & al Gheffier intimato lo sfratto; ma egli, sperando che il buon' ordine fosse tanto meno trà quella gente durabile, quanto più s'affaticauano d'introdurlo, prese tempo di darne auuiso alla Corte; doue pure i Grisoni espedirono lettere, e Deputati, per inuehire contra di lui acerrimamente. Essendo anche per le cause medesime de' Grisoni penetrato qualche dissenso in alcuni Cantoni degli Suizzeri, per sopirlo, com'è solito, più col colloquio, che con la forza, fù in Bada

che improuise scorrerie infuriano pe'l paese.

necessitando il Gheffier alla fuga.

e castigando i rei del ben publico.

conuo-

MDCXVIII.

convocata la Dieta; doue il Gheffier comparso, tassò i Venetiani d'hauer fomentata quest'vltima riuolutione, nella quale appariuano molti del loro partito. Ma gli Ambasciatori Grisoni, che pure si trouarono a quel congresso, sostenendo la libertà delle loro attioni, e giuditij contra quelli, c'haueuano tradita la Patria, imputarono allo stesso l'hauer con ogn'arte dato spirito alle turbolenze presenti. Anzi che a pruoua d'indifferenza haueuano richiamate certe poche militie della loro natione, che seruiuano a' Venetiani, e condannati in danari alcuni Capitani, men pronti ad obedirli. Ma i Pianta, per nodrire discordie, seminauano lettere, e libelli; e ricorsi al Gouernatore di Milano, per ottenere solamente trentamila scudi affine d'armare i loro Amici, & adherenti, prometteuano di solleuare, e soggettargli la Valtellina, che suddita a' Grisoni, ma da Popoli più ciuili habitata, malamente sofferiua il duro giogo di Democratia sì corrotta. Ciò non passando ignoto a' Grisoni, causò, che a custodia de' principali Posti spingessero gente armata, che molto valse a reprimere anco le turbationi, da quelli di Como a certi luoghi di contesa giuridittione inferite.

Gheffier nel congresso di Bada a cagiona i Venetiani, come Autori del tumulto.

benche egli ne sia accusato per mantice da' Grisoni stessi.

che armano i passi.

ANNO M DC XIX.

Molti sollecitauano i Venetiani ad inuiare Ministro, per conchiudere prontamente la Lega nel predominio de' più inchinati al loro partito; ma volend'eglino osseruare l'esito di così strani accidenti, se n'astennero, per non confondere le cose più tosto, che apportarui rimedio. Subito si comprobò hauere la plebe negl'affetti breue flusso, e riflusso; perche riccaddè ben presto nell'opposto partito. Il Gheffier, & il Ministro Spagnuolo, cõspirando di cõcerto in suscitare nuoua riuolta, con danari, & officij solleuarono alquanti Comuni a pretesto d'abolire i giuditij, e rimetter'il Vescouo. Appresso Coira seguì trà le parti sanguinosa fattione, & a misura della forza reciprocando; hora la colpa, hora l'autorità, in quella terra fù eretto altro tribuuale, che abolì gli atti di quel di Tosana, richiamò gli esiliati, e punì i giudici stessi. Gli oppressi ricorsero a' Venetiani; ma in vece d'aiuti riportarono Consigli di riconciliarsi sinceramente; perche in effetto in quella confusione di cose non sapeuano qual profitto discernere, e preuedeuano, che i più potenti finalmente ne coglierebbono il frutto. Ad ogni modo nell'Agnedina principiò spontaneamente il tumulto, e prese l'armi, si dilatò per tutto il Paese con tanta forza, che i nuoui Giudici fuggirono di Coira, & i già esuli s'assen-

Venetiani non sentono di mãdar Ministro, tuttauia tumultuãdo quel Popolo.

Che a forza d'oro, e di persuasiue riuoltata da' Ministri delle Corone.

vien insieme all'armi.

M DC XIX.

tarono di nuouo. In Cicer, raccolte ventinoue Bandiere, stabilirono vn Tribunale di sessanta sei Persone, che riuedendo le cose passate, operassero in modo, che il Gheffier dalla Rhetia sortisse. Tutto ciò, che dal Giuditio di Tosana s'era ordinato, fù autorizzato da questo, abbolite le cose accadute in contrario. Tanto bastaua al Feria, Gouernatore di Milano, per lasciare confuso il Paese, contento per hora di fomentare il torbido sottomano, mentre, tutti i Misteri della Monarchia di Spagna conueniuano all'occorrenze dell' Imperio, & alla vacanza in questo tempo accaduta, applicarsi. Mattias Imperatore, dopo lunga infermità d'animo, non men che di corpo, reso nel mese di Marzo lo spirito, lasciaua per l'Elettione di Successore diuisi gli animi, com'era appunto la Religione discorde. i Cattolici, animati da gli offitij del Pontefice, e sostenuti dalle promesse de gli Spagnuoli, inchinauano a Ferdinando, come quegli, che insigne per la pietà, anco con valide forze sostenere poteua la dignità, e la Religione. All'incontro s'è detto, quanto l'abborriuano i Protestanti. Onde il Palatino faceua ogni opera, acciòche la Dieta si differisse, per meglio concertare l'esclusione di lui, e gli altri pur'amauano d'osseruare l'esito delle presenti riuolte, portando a protesto, che i moti di Boemia douessero prima acquietarsi, e poi nella generale calma dell'Imperio darglisi vn Capo di comune contento. Ma l'Arciuescouo di Magonza, al quale, come Cancelliere della Germania, tal cura s'aspetta, intimò la Dieta in Francofort, & in fine vi comparuero gli elettori, ò in Persona, ò col mezzo dei Deputati, ancorche per impedirlo tenessero alcuni infestate, e quasi assediate le strade. I Boemi rigittate le lettere, con le quali Ferdinando offeriua Clemenza, perdono, confermatione di priuilegi, con libertà di conscienza, e tutto ciò, che poteuano pretendere, concitauano i lontani, e i vicini. L'Austria superiore s'vnì a' ribelli pochi Cattolici vanamente contradicendo, e decretò di gouernarsi da sè fino alla decisione di chi douesse legitimamente succedere, pretendendo, che s'appartenesse ad Alberto, Fratello dell' Imperatore Defonto, non ostante la rinuntia di lui a fauore di Ferdinando. Nè hauerebbe l'inferiore diuersamente eseguito, & in particolare la Città di Vienna, ingombrata dall'heresie, se trouandouisi Ferdinando, non l'hauesse coll'autorità, e con la presenza frenata. Nella Morauia, congregati in Bruna gli Stati, e nell' vnione esplorati gli animi, e conosciute le forze, seguì la risolutione medesima a fauor de' Boemi, ancorche poco prima hauesse quella Prouincia a Ferdinando inuiato soccorso di tre mila Fanti, e due mila Caualli, che, per camino

Morte di Mattias.

disunisce l'animo degli Elettori per le di lui Successore all'Imperio.

Inchinano i Cattolici a Ferdinando.

abborrito da' Protestanti.

radunasi la Dieta in Francofort.

sprezzandosi da' Boemi le di Lui offerte.

eleuandosi l'Austria superiore contra di esso.

l'inferiore restando repressa per la sua presenza in Vienna.

gli si alienano le Militie incaminategli da Morauia.

camino hauendo inteso il Decreto della loro Prouincia, alzate le bandiere con vniuersale tumulto se ne rirornarono. Il Generale solamente (era questi Alberto di Valstain, che da tale atto di fede prese l'esordio di quella gran fortuna, che in pochi anni lo portò all'ascendente, e poi al precipitio) passò a Ferdinando, consegnandogli certo danaro, che per pagare le Militie teneua; ma i Morauí vollero ripeterlo colla forza, trattenendo fino alla restitutione in arresto il Cardinale Dietrichstein, diuotissimo al Rè, che credendosi più bisognoso di fedeli Consigli, che d'oro ancorche in somma necessità constituito, per la di lui libertà, prontamente lo rese. Si trouaua per tanto Ferdinando nel procinto medesimo di passare alla successione, e all'Imperio in istato calamitoso, & esposto quasi a gli estremi pericoli; perche il Torre, sollecitato da alcuni Baroni dell' Austria, accostatosi al Danubio, e proueduto da' suoi partiali di Barche, l'haueua tragittato con ispauento de' Borghi, e della Città di Vienna, quasi non presidiata, che dalla presenza, e costanza di Ferdinando, mentre la guarnigione non eccedeua mille cinquecento huomini a piedi, e ducento a Cauallo, che conueniuano da gli habitanti guardarla non meno, che da' nemici, perche teneuano intelligenze col Torre, e trattati di consegnarli vna porta. Ma egli, fermatosi per due giorni a Fiscen, perdè la vittoria; imperciòche credendo d'espugnare la Città, nel modo medesimo, c'haueua riuoltate intere Prouincie con lettere, e inuiti, scrisse a Vienna, e mentre le risposte attendeua, l'Vniuersità armò cinquecento Scolari; viueri furono introdotti, e sopragiunsero alcune Militie. Più d'ogn'altro giunse opportuno il soccorso di certe Compagnie di Corazze, dal Gran Duca di Toscana, inuiate al Cognato, le quali coll' indirizzo d' vn tale Santilier Gentiluomo Francese, falsificate l'Insegne, entrarono, passando per mezzo le squadre Boeme in Vienna in quel procinto, che il Rè si trouaua angustiato da alcuni, che insolentemente afferratolo pe'l giuppone, voleuano indurlo a concedere Priuilegi, e libertà di conscienza. Ma sentito il calpestio de' Caualli, e vedute scorrere per le strade improuisamente quelle Militie con la spada alla mano, fù lo spauento in coloro sì grande, che si dispersero, & insieme si dissiparono le conuenticole, che teneuan in Case priuate, nelle quali stauano molte Armi raccolte. Il Torre, per aggiungere animo a' suoi, s'accostò alla Città, anzi, alloggiando ne' Borghi, la cinse d' assedio; ma durò pochi giorni; imperciòche, volendo il d' Ampiere con quattromila huomeni, ammassati nell'Vngheria, vnirsi al Buquoij, rinforzato da mille Corazze, il Mansfelt tentò d'impedirgli il

Armi Nemiche passano il Danubio. con terrore di Vienna.

in procinto d'esser tradita dall'intelligenze di que' dentro.

opportunamente soccorsa dalle Soldatesche del Gran Duca.

che liberarono il Rè da vna grand'angustia.

In questo mentre da' Nemici assediandosi la Città.

MDCXIX.

i quali anche se ne ritirano

Camino, ma il Buquoij così opportunamente in certe imboscate lo colse, che lo ruppe con numero grande di morti; e maggiore di prigioni. A tale auuiso il Torre s'allargò da Vienna per dubbio, che i Boemi vacillassero nelle disgratie. Ma la fortuna portò Ferdinando dall'assedio all'Imperio; imperciochè, condottosi a Francfort con lungo giro vi fù accolto con grandissimo applauso, e rigittate l'instanze de' Boemi, che tentauano d'escluderlo, superate con premij le renitenze del Sassone, e per vltimo sforzatamente concorrendoui il Palatino, fù a'vent'otto d'Agosto ornato della dignità Imperiale, mentre nello stesso tempo nuoua Elettione di Rè si decretaua da' Boemi. Se quel Regno sia hereditario, ò pur successiuo, è contesa c'hà lungamente affaticate l'Armi e le penne con varij giuditij, alcuni approuando la ragione, quantunque vinta, altri applaudendo al diritto della fortuna, e de' Vincitori. Per quello, che al fatto s'aspetta, nacque il Decreto, e dalla necessità d'hauer direttore di quel confuso gouerno, e dal bisogno d'appoggiarsi ad estere forze. A Giouanni Giorgio, Elettore di Sassonia, per la vicinanza, per la Religione, per la potenza esibirono la Corona, ma da gli Austriaci sperand' egli più certi vantaggi, la ricusò. La fama di valore, e coraggio, conciliaua grandissima stima a Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia; onde fù da' Boemi inuitato, e per ogn'altro al prezzo della loro Religione, e libertà l'hauerebbero anche posta all'incanto; ma da spine troppo acute vedendosi cinta, nè Carlo, nè altri si trouò, che volesse accettarla. Dunque a Federico Palatino fù decretata, giouane d'anni, & in cui concorreuano i suoi elati disegni, e le speranze dell'assistenze altrui, essendo Genero del Rè d'Inghilterra. Ad alcuni più cauti dello stesso partito, pareua, che troppo s'auanzassero gli affari, ponendosi gli Austriaci in necessità di fare gli vltimi sforzi, & in obligatione i Cattolici con esso loro d'vnirsi. Perciò non mancauano de gli Elettori, che dissuadeuano il Palatino; il Bauaro lo sconsigliaua, e lo stesso Rè d'Inghilterra procurò diuertirlo. Egli, prima mostrandosi renitente, fù in fine dalla speranza, e dall'ambitione sedotto a sprezzar' i consigli. Hebbe il principale fomento dallo stato presente delle cose, perche a Ferdinando, ancorche accresciuto di così riguardeuole dignità, si credeua imminente l'eccidio; mentre non così tosto, vscito da molti aguati, che nel ritorno da Francfort gli furono tesi in camino, si ridusse in Vienna, che vide anco l'Vngeria solleuarsi. I Boemi, ricorsi alla Porta Ottomana, per impetrare a Bethlem Gabor, Principe di Transiluania, l'assenso di muouer l'armi in quelle parti, doue

Ferdinando passa a Francfort alla Dieta.

dopo molti contrasti vien esaltato all'Imperio.

Corona di Boemia offerta all'Elettor di Sassonia.

Che la risiuta.

al Duca di Sauoia.

ch' egli pure non l'accetta.

decretasi al Palatino.

che se bene dissuaso

lasciasi però vincere dall'ambitione.

moti insurti nell Vngheria coll' assenso d' Turchi.

molti

molti heretici del Paese l'instigauano, non hebbero difficultà d'impetrarlo; auidi sempre i Turchi di vedere la Christianità da se stessa infiacchirsi,& all'hora, conchiusa col Persiano la pace, anco più attenti, se trà queste discordie s'aprisse strada a'loro vantaggi. Ciò ad ogni modo, come accade per ordinario, che i consigli più empij siano i meno felici, in vece d'abbattere Ferdinando, alla sua causa grandemente seruì, perche quelli de' Protestanti medesimi,& i Cattolici,che in fauore di lui presero l'armi, a specioso pretesto allegauano conuenirsi contro a' Barbari concorrer tutti alla comune difesa, per sostenere quelle frontiere, che riparauano l'eccidio d'Alemagna, e d'Europa. Ad ogni modo la mossa del Gabor fù nel principio furiosa, perche con poco contrasto s'impadronì di Cassouia coll' Vngheria superiore. Poi d'Altemburg, e di Presburg, ò Possonia, doue trouò la Corona, venerata da quei Popoli, come pegno celeste di legitimo Imperio. I Confederati Boemi, per congiungerglisi, entrarono nell'Austria, e poco mancò, che di Vienna non occupassero i ponti, se il D'Ampiere, e il Marradas con ardita difesa non li hauessero sostenuti. S'auanzauano verso l'Vngheria, quando il Buquoij, con soli cinque mila huomini rincontrato il Gabor, che con quindici mila non molto lungi da Possonia marchiaua, conoscendo gli Vngheri, più feroci, che forti, diede Battaglia, e gli ruppe. Non valse la vittoria nella sproportione delle forze ad impedire, che il Torre non s'vnisse col Gabor, e non entrasse nell'Austria, minacciando Vienna d'assedio; Ma essendo la stagione nel Nouembre auanzata, e dalla militare licenza consumati presto i viueri del Paese più aperto, furono astretti di ritirarsi; tanto più, che l'Arciduca Carlo, fratello di Ferdinando, cacciato nella riuolta di Slesia dalla sua Chiesa d' Vratislauia, e ricoueratosi appresso Sigismondo Rè di Polonia, haueua da lui ottenuto vna leua di dieci mila soldati, anche contra l'assenso de' Principali del Regno, e questi sotto l'Homonai, Barone Vnghero, entrati nella superiore Vngheria, haueuano rotto Stefano Ragotzi, Generale del Gabor. Conuennero perciò i Confederati, non solo partire dall'Austria; ma vna Dieta in Vngheria, nella quale si trattaua di conferire al Gabor quella Corona, per timore fù sciolta; anzi il Gabor medesimo piegò, col ritenere le conquiste, ad vna tregua, la quale, se bene non terminò con la Pace, ad ogni modo per dieci mesi leuò quella distrattione molesta, dando comodo all'Homonai di passare nella Slesia, e nella Morauia, al Buquoij nell' Austria superiore, & al D'Ampiere d'inseguire il Torre nella Boemia. Si ridussero dunque verso questo Regno le applicationi, e le cure de' Prin-

MDCXIX.

Gabor, fà subite, & importanti conquiste.

vien rotto dagl' Imperiali.

congiunto nondimeno co' Protestanti passa nell' Austria.

ma per difetto di vitouaglia se ne allontana.

fà tregua co Cesarei senza lasciar l'occupato.

MDCXIX.

Riuolgendosi in questo mentre tutte le conspirationi de' Principi verso la Boemia,

cipi, e si poteua dire, che fosse come vn gran lago, nel quale con varij disegni pescauano molti. Ferdinando la stimaua suo Patrimonio; Federico la riputaua sua Dote; il Sassone, & il Bauaro aspirauano a spoglie; e non mancauano di quelli, che attendendo accidenti, sperauano nell'altrui stanchezze cogliere per loro il premio dell'Armi. Veramente la Casa d'Austria era in quel tempo, come il Dado della Fortuna d'Europa, chi la desideraua solleuata, e chi la procuraua abbattuta. I più amauano di moderarla. A tutti però seruiuano i pretesti medesimi di Pietà e di Stato, ancorche s'vnissero insieme Principi di credenze diuerse, e la Religione facesse la guerra a se stessa. Verso il Rè d'Inghilterra si volgeuano gli occhi di tutto l'Imperio, perche al Palatino essendo così strettamente congiunto, & in ogni affare con offitij contrastando i vantaggi a gli Austriaci, pareua, che difficilmente fosse per astenersi dall'Armi. Ma in quel Principe contendeuano per ordinario l'impotenza, e'l decoro. Egli Scozzese per nascita, e per heredità peruenuto alla Corona, era il primo, che comandasse a due nationi, per naturale antipatia, & antica emulatione nemiche, e domar volendo la ferocia di quei Popoli, coll'inertia, e coll'otio, s'haueua fissamente proposta la quiete, & isfuggiua al possibile di conuocare i Parlamenti, senza i quali non potendo imponere contributioni, nè raccogliere danari, si contentaua più tosto di contrastare con molte angustie, e difficultà, che vederli vniti con gelosia, ò conuenirli sciogliere con disgusto de' popoli, ò con sodisfattioni di pregiuditio alla souranità del comando. Intese le nouità d'Alemagna, prima disapprouò la risolutione del Genero d'accettar la Corona; poi publicaua d'assistergli; in fine, espedendo Ambasciatore a Vienna, chiedeua impossibili conditioni di Pace, proponendo, che la Boemia al Palatino restasse; onde da modi così vacillanti, & ambigui vniuersalmente il concetto si confermaua, che più, che ad estinguere, inchinasse a fomentare l'incendio dell'Imperio. Nè a fini diuersi mirauano i Rè di Francia, e di Danimarca, ogn'vno volendo interporsi, nessuno curandosi di conchiudere. Tre Diete si teneuano nello stesso tempo nell'Imperio, e vi si digeriuano le comuni miserie sotto spetie di varij interessi. In Erbipoli, ò Wirtzburg, vniti gli Elettori Ecclesiastici, il Vescouo di quella Città, quel di Bamberg, & altri col Bauaro, e con tutti quei Principi, che formauano la Lega Cattolica, alla quale all'hora anco il Duca di Lorena fù ascritto, deliberarono di formar vn Essercito, concedendone il Generalato a Massimiliano, Duca di Bauiera, Principe di profondissimi sensi, e che sopra ogn'altro hà saputo cauare da'co-

e principalmente temendosi l'Inghilterra, stretta in sangue col Palatino.

vniuersalmente desiderandosi la souuersione dell'Imperio.

ma dalla lega Cattolica vien per tanto stabilito vn'Essercito sotto l'Insegne del Bauaro;

concorrendoui'l Pontefice, e'l Sassone.

da' comuni interessi priuati vantaggi, col mercantar' il tempo, e maneggiar la fortuna. A questa vnione anco il Pontefice diede il nome con mensuale stipendio, più a decoro, che a forza. Tutto ciò senza dubbio seruir doueua a soccorso, e vantaggio di Ferdinando, come pure in altra Dieta, che l'Elettore di Sassonia con gli Ambasciatori di Danimarca, e co' Principi del Circolo inferiore teneua, dou' egli, preoccupato con promesse di grandi vantaggi, si dichiarò per gli Austriaci, magnificando le ragioni di Ferdinando, che renderebbero ingiusto il zelo della Religione, se in causa sì iniqua s' assistesse a' Boemi. Così, solleuate notabilmente le forze di Cesare, egli pure con le proprie, e con quelle di Spagna si trouaua assai inuigorito; perche da' Paesi Bassi l' Arciduca Alberto inuiaua sette in otto mila soldati, e numero pari dall' Ossuna espedito pe'l Milanese, giunse nel fine dell'anno per quel camino nell' Austria. All' incontro declinaua nel bel principio la fortuna di Federico, perche nella terza Dieta dell'accennate da' Principi dell' vnione, alla presenza di lui in Norimbergh congregata, dolendosi le Città, che le contributioni si ripartissero a beneficio di pochi, che, assunti titoli speciosi, & il primato dell' vnione, godeuano grossissimi assegnamenti, fù decretato d'armarsi per la sola propria difesa, e non somministrare danari all' esercito di Boemia. Dunque a Federico conuenne da' proprij Stati raccogliere circa dieci mila fanti, e due mila caualli, co' quali entrato nel Regno fù di Nouembre in Praga coronato solennemente. Ma non così tosto pose il piede nel trono, ch' auendo al Principe d'Anhalt conferito il supremo Generalato delle sue armi, & anco delle Boeme, il Torre, & il Mansfelt, che prima le diriggeuano, grandemente si disgustarono. Così quest' anno finì per le cose della Boemia. A' Venetiani significò Federico l'assunta Corona, & essi con lettere si congratularono, nel tempo medesimo a Ferdinando eleggendo, conforme al solito, due Ambasciatori straordinarij, che furono Agostino Nani, e Simeone Contarini, ambidue Caualieri, se bene per gli torbidi d' Alemagna la missione tardò qualche tempo, & in luogo del Nani indisposto l'Ambasciata fù sostenuta da Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore. Non voleua la Republica, ancorche fortemente pressata, ingerirsi ne gli affari dell' Imperio, ma per quelli d' Italia continuaua nella maggior vigilanza; perche non solamente appariuano i fini de' Ministri Spagnuoli suelati, ma per l' insidie in Venetia scoperte, ancorche dissimulate, stauano gli animi grandemente commossi. S' aggiungeuano i successi in oltre ne' Grigioni, da' quali credeua la Republica di comprendere, che miras-

MDCXIX.

onde Cesare si ringagliardisce reso anche più valido dalle forze di Spagna.

Palatino abbandonato dall' altrui armi

portasi con le proprie a riceuere la Corona.

La Republica elegge l' Imbasciata estraordinaria per Ferdinando.

aliena dall' ingerirsi nelle cose d' Imperio, inuigila per l' Italia.

MDCX.

mirasse quella Monarchia a serrarle da ogni parte le venute, e i passi, per assediarla; e quando l'opportunità lo richiedesse, grauemente colpirla. Nè gli stessi Spagnuoli dissimulauano il disgusto, concepito nelle passate occorrenze, ascriuendole la resistenza, fatta a' loro disegni, & imputandole, che con gli aiuti a Mantoua, e coll' assistenze a Sauoia, hauesse vgualmente mirato a scemare, & abbattere la loro riputatione, e prepotenza in Italia. Pertanto i Venetiani cercauano ogni strada a gli aiuti, e da lontano, e da vicino amicitie. Della Francia, all hora inuolta nelle domestiche turbolenze non pareua sicuro l'appoggio; onde fù risoluto di sottoscriuere, e publicare col Duca di Sauoia la Lega, a difesa, inuiando Girolamo Cauazza a' Duchi di Mantoua, Parma, Modona, e Vrbino, per darne loro parte, & inuitarli ad esserui ascritti, per ricuperare vna volta con salda vnione all'Italia il decoro, e la stima, & anche se l'occasione si presentasse, i priuilegij della Natura; che, sequestrandola trà l'Alpi, e'l mare (quasi forti muraglie, & insuperabili fosse) dagli stranieri, e da loro costumi, hà preteso, ch'ella non solo godesse l'opulenza, le delitie, e i beni, che con larga mano le impartiscono la benignità del cielo, e l'amenità della Terra; ma respirasse i due più pretiosi elementi del viuer ciuile, la libertà, & il Comando. Nessuno di questi hebbe il cuore di offerir il suo nome, ancorche applaudendoui tutti, la stimassero forte presidio della comune salute. De' Prencipi maggiori, a' quali fù comunicata dagli Ambasciatori ordinarij, il Pontefice si dimostrò fermo nell' indifferenza per gli riguardi del carico suo di Padre comune, e la Francia promise di non perder gli affari d'Italia di vista, se ben giudicaua, che per render più efficaci gli vfficij suoi in caso di nuoua rottura, complisse non dichiararsi più oltre. Gli Spagnuoli si dimostrauano grandemente commossi, placitando quest' alleanza, come vn seminario di gelosie, e d'amarezze. In queste negotiationi con Carlo si tramischiò vn' esempio della domestica disciplina della Republica, in cui la ribellione, & il peculato sono delitti del pari esecrandi; perche nell'aggiustarsi i conti de' sussidij, al Duca prestati, si trouò, che vn mese andaua in difetto, & essendo vscito dall'erario il danaro, restò facilmente scoperto, che in vso proprio d'Antonio Donato, all'hora Ambasciatore, era stato conuertito. L'opinione combatteua col fatto, perche in Soggetto, ornato di singolari talenti, particolarmente di grauità, e d'eloquenza, si rendeua tanto meno creduta la colpa, quanto più teneua domestiche imagini di somma integrità de' maggiori, trà quali il Zio Leonardo, Principe della Republica, & il Padre Nicolò,

Publica la Lega con Sauoia.

alla quale non v'hà chi s'arrischi di condescendere.

Antonio Donato punito per colpa di peculato.

colò, Senatore prestante, haueuano dato saggio negl'impieghi vrbani, & esterni d'animo inflessibile a qualunque colpa, & interesse. Alla Corte d'Inghilterra Antonio in questo tempo Ambasciatore si ritrouaua, e per aggiustar'il conto, gli fù permesso di venir a Venetia; doue, orando in Senato con grande energia, e non minore speranza di placare gli animi col merito de gli Antenati, e de' suoi stessi seruitij, trouò, che ne' casi più graui la Giustitia non tiene bilancia per dare proportione a' meriti colle colpe. Chiamato alle carceri a render conto, assentatosi, fù bandito con capitale sentenza, e confiscatione de' beni, abolito il suo nome, e la posterità dall'ordine de' Patritij. Egli si ricouerò in Inghilterra; doue, succedutogli nell'Ambasciata Girolamo Lando, indusse il Rè a licentiarlo. Ma il Senato nella Lega col Duca Carlo, non credendo assicurato, che lo Stato di Terra con valida diuersione da' tentatiui del Milanese, e con quella degli Suizzeri stimando d'essersi proueduto di poco altro, che d'apparenza, e di qualche Militia, applicaua ad vguali presidij di Vascelli, e di genti anco dalla parte del Mare, quando ne' Vice Rè di Napoli continuasse il pensiero d'inferire molestie all'Isole, & al Golfo. Per questo ascoltò i progetti d'alleanza, insinuati nelle Prouincie vnite d'Olanda, nelle quali, oltre il comun' interesse di libertà, e di comercio, preualeua il desiderio di qualche valido appoggio per premunirsi, quando di breue spirate le tregue, douessero espoisi a nuouo cimento colle robuste forze di Spagna. Risiedeua per gli Venetiani nell'Haija Christoforo Suriano, che con molta maturità, e destrezza maneggiando gli animi, s'era introdotto nella confidenza dell'Oranges, e de' Principali; onde, raccolti i sensi loro facilmente, passò da' discorsi al negotio, pe'l quale destinati dagli Ordini delle Prouincie alcuni Deputati per trattar seco, s'estesero le conditioni d'vna Lega a comune difesa. Ma in Venetia proposta per l'approuatione al Senato, discrepauano le sentenze; perche trà quei del Collegio Giouanni Nani sentiua, che la conchiusione si differisse, credendo, che la Republica, ancorche inuolta trà graui sospetti, non douesse per hora inuilupparsi in quest' interesse, che portando la guerra perpetua, la constituiua in tali, e tanti dispendij, e pericoli, che de' mali presenti sarebbe stato peggiore il rimedio. Orò dunque in tale sentenza. *S'egli è vero, che la fede de' Principi sia vn vincolo indissolubile, e che i trattati di Leghe, come i matrimonij, accomunino la fortuna, e gl'interessi, non è mai troppo tardi risoluersi ad vn Decreto, che non si può ritrattare, nè correggere. Decreto, che versa sopra l'alleanza non di quegli Stati,* *che*

MDCXIX.

I Venetiani non assicurati a bastanza dell'vnioni con Carlo.

Si voltano a presidiarsi per mare.

inchinando a stringersi colle Prouincie vnite d'Olanda.

la cui proposta Allcanza si cõsulta in Senato.

alcuni persuadendolo a differirla.

MDCXIX. che coll'alteratione delle cose, con la vicenda degli affetti, con la corruttion de' Ministri, con la mutatione de' Regnanti, reggono i loro consigli, ma di due Republiche nella constitutione immortali, nelle massime immobili, nella parola costanti. Vnione, che compresa in breui periodi, e per limitato numero d'anni, s'estende però ad affari grauissimi, e ponendo la Republica in lungo, & inestricabile laberinto, seco trae conseguenze di grande momento, perche ha per oggetto vna guerra perpetua, in cui con studij inesausti le vnite Prouincie difendono la Religione loro, e la libertà contra vn Rè potentissimo, implacabile nell' offesa, nel risentimento indefesso. Che l'oro della Republica corra al soccorso de' deboli, che i nostri aiuti siano sicuro capital degli oppressi, che gli Arsenali, e gli erarij siano comuni all' Italia, ne stringono sì forti motiui, che non si può denegarlo; ma non vguali militano per le cose d'Olanda, e se pur militano, bilanciando le ragioni, conuiene, che misuriamo le forze. Saranno forse i nostri aiuti, così ampi, & indeficienti, che vagliano a nodrire vna guerra, che sopra termini irreconciliabili di soggettione, e d'Imperio, di libertà, e di ribellione sussiste? Guerra; estesa nelle quattro parti del mondo, che non hà limiti, nè può hauer termine, c'hà votata la Spagna di gente, esauste l'Indie d'oro, assorbito il sangue, & il danaro d'Europa. La Republica è sempre stata nell'imprese giustissima, nella propria difesa acerrima, nell' altrui soccorso costante. Hora che si pretende? forse d'impugnare contra la Spagna l'armi, s'habbiamo seco la pace? forse di preseruare noi stessi? ma che più sicuro rimedio, che'l risparmio de gli spiriti vitali per le proprie occorrenze? Desiderano alcuni indurre quegli Stati, spirando le tregue, a rompere la guerra; ma se, ne gl'interni diffidij hauendo prouati maggiori i danni della quiete, che i rischi dell'armi, vi sono indotti da' loro stessi interessi, militerà certamente quella diuersione a' nostri vantaggi, e senza noi s'eserciterà quella guerra, all' ombra della quale respirerà l'Italia; e la Republica, dal Cielo protetta contra la forza, e l'insidie, goderà quieta, e tranquilla felicemente la pace. L'Olanda hà le Assistenze di vicini, e potentissimi Principi, alcuni di Religione conformi, altri di conuenienze, e disegni, e questi possono, e vogliono sostenerla con validissime forze. A che dunque serue affrettar la carriera, se con gli altrui passi, senza stancar noi medesimi, possiamo giunger al fine de' nostri vantaggi? La Republica s'hà con laude assunta la tutela d'Italia; l'hà sostenuta, e la sostiene con gloria; ma

troppo

MDCXIX.

troppo vasto pensiero porterebbe a sposare tutte le differenze d'Europa, e farsi parte in ogni parte del mondo. Se con prudenza da gli affari de'Boemi s'astiene, perche vuole stringersi con quelli d'Olanda? forse per ottener assistenze? Ma anco senza patti non mancherà di seruir' a noi quella gente, che con tutti s'accorda, doue troua oro, e mercedi. Non nego, che non siano grande schermo gli Amici, e che non si computi tra' risparmij quell'oro, che trattiene il mostro della guerra lontano; ma forse ne'soli trattati consistono i vincoli dell'amicitia? Gli affetti sono congiunti ne' Principi, doue gl' interessi non sono diuersi. Chi dubita, non siano le Prouincie vnite per abbracciare le nostre assistenze, ogni volta, che più stringendo il bisogno, fosse opportuno impartirle, e per rendercele ancora, quando la congiuntura delle cose l'additerà conferenti? Pur senza Lega habbiamo estratto fin' ad hora Capi, genti, Vascelli da quel paese, aperto dall' oro à tutti. Questo danaro medesimo, che per prezzo d' amicitia non necessaria ci affrettiamo d'esborsar vanamente, sarà quello, che in occasioni più bisognose, e migliori ci porterà i soccorsi. Ma se con inutili profusioni renderemo esausto l'erario, vgualmente ci mancheranno le difese, e gli Amici, e conuerremo mendicare da gli altri, più che riceuere da noi stessi i sussidij. Quanto a me, quelle amicitie io conosco più vtili, che con leggi pari sono da comuni conuenienze prescritte; ma nel caso presente, quanto disuguale la fortuna, e lo stato delle cose apparisce! Col Rè Cattolico noi possiamo hauer pace, anzi l' haueremo fin' a quel segno, doue vorrà giungere la moderatione de' suoi consigli. Ma nell'Olanda, doue combattono la pertinacia di falsa credenza, e'l desiderio di vera libertà non può trouar luogo la quiete. Dunque ad vn perpetuo aggrauio saremo costretti di sottoscriuere. Nè ci diamo a credere di godere reciprochi aiuti, perche non v'essendo trattato, che da sospetti preserui, ò che per gelosie obleghi ad assistenze, ben sapranno gli Spagnuoli guerreggiar in Fiandra coll'armi, & in Italia coll'ombre, vendicandosi di noi con doppio colpo, e coll'impiego, che conuerremo far' in Olanda d'oro, e con consumamento di tutte le forze in lunga difesa di terra, e di mare. Chi non conosce trà le massime della Spagna esser la guerra, occulta coll'arte, e col tempo; all'incontro quelle della Republica consistono nel conseruarsi, e schermirsi senza prouocare, & offendere, sempre vnendo ne'suoi consigli, e nelle risolutioni la prudenza, la giustitia, & il tempo.

Tale sentimento non incontrando il genio, e l'approuatione di

MDCXIX. di tutti, Sebastiano Veniero, vno de' Consiglieri, concitando il Senato a sdegno, non meno che a gelosie pe'l procedere degli Spagnuoli, discorse con oppositi sensi. *La Natura a gli animali hà vn' elemento prescritto, ma il Cielo, e la terra all'ambitione non bastano. Rara felicità sarebbe veder Principi, dello Stato loro contenti, in vn secolo, nel quale non più la buona coscienza è premio, ma l'interesse è prezzo del regnare, e del vincere. Perciò non è falso, che se i priuati della liberalità hanno riposta la laude nel compartire'l suo, i Principi tengono collocata la gloria della grandezza nell' vsurpare l'altrui. Lo proua la nostra età; perche, tenendo la Monarchia di Spagna con la fortuna, col Consiglio, coll' armi occupate sì ampie Prouincie, ad ogni modo famelica ancora, nè satia di quasi due Mondi, ò assale, ò tenta tutto ciò, che tiene qualche imagine, e lustro di libertà, e d'Imperio. Nè tra' suoi arcani hà l'vltimo luogo la discordia, che latentemente insinuata, e nodrita per tutto, ò a stimolo di Religione, ò a titolo d'interesse, ò a larua d'ambitione, e di prerogatiue disunendo gli animi delle nationi, e'l commercio de' Principi, quasi mina nascosta, spianta i fondamenti di quei Dominij, doue non potrebbe giunger la forza. Niente più teme, che la luce alle sue macchine, ò la concordia de' suoi nemici. Per questo tante arti a gli animi de' Grigioni, per diuertirli dalla nostra alleanza, tante doglianze per la Lega co' Cantoni d'Heluetia, tante inuettiue per le leue d'Olanda, tanti rumori per l'vnione con Carlo. Ma dobbiamo conoscere, che doue più vegliano i nostri nemici, doue più fiero è il contrasto, iui è riposto il pegno della commune salvezza. Che contra i più potenti conuengano i più deboli vnirsi, è regola, e direttione di natura, e l'hauerla sprezzata hà sfiorato il decoro, e quasi rapita la libertà dell'Italia. Hora l'occasione ci rappresenta il modo più pronto di munire la quiete a noi, di prouedere la sicurezza a gli amici, coll'abbracciare l'inuitto d'Olanda. L'esperienza ci ricorda pur troppo, quanto all' Italia siano state le sue tregue fatali. Durante il moto di quelle Prouincie, ella è stata felice, e tranquilla. Ma seruendo a' Principi grandi la guerra, come per esercitio, smorzato di là l'incendio, è di quà da' monti risorto. Hora da' nostri emuli cercandosi l'occasione, e'l vantaggio, più che la quiete, stanno sotto le ceneri tepide di pace insidiosa nascoste fiamme maggiori. Dunque a Noi conuiene altroue portarne l'esca; perche se all' inimico scoperto si resiste con la forza della difesa, dall' occulto non si guarda me-* glio,

Altri ad affrettarla.

glio, che col vantaggio della distrattione. Confidiamo, che presto sia per risorgere ne' paesi Bassi la Guerra; ma troppo, a dir'il vero, son disuguali le forze delle Prouincie vnite, per cimentarsi con quelle de' potentissimi Regni. Dunque compie di rinforzarle con poderose assistenze, acciochè con pari discapito alle cose nostre, ò non cedano a' lusingheuoli inuiti de' Ministri Spagnuoli quegli Stati, con prolungare le tregue, ò non soccombano a durissimi danni, e in fine ricadano sotto'l giogo con maneggiare debolmente l'armi. Nè ci consortino fiacche speranze, che da' Potentati vicini siano per godere validi aiuti; perche scorgiamo la Francia da quali venti, commossi per lo più dal fiato di Spagna, sia assai souente quassata; e l'Inghilterra vediamo, che non tenendo di grande, che'l nome, stà il Rè sempre pauido d'esser' astretto alla guerra, & i suoi Ministri, per continuare in Olanda la quiete, fissi negli stessi concetti, che gl'indussero a procurarla. Dunque a chi conosce, ò pruoua maggiore il bisogno, tocca ancora poner mano al riparo; altrimenti guardandosi l'vno coll'altro, & ogn'vno più sopra gli altrui interessi riposandosi, che sopra de' proprij, faremo il giuoco degli auuersarij, che combattendo con vno alla volta, sono certi di vincer tutti. Come potrà la nostra Republica pretender aiuti, se otiosa mirerà i bisogni degli altri? forse confidiamo nella pace, già due anni colla Spagna conchiusa? ma quai frutti n'habbiamo fin ad hora goduto, se non l'inuasioni praticate dal Toledo, le restitutioni negate dall' Ossuna, i tradimenti orditi dal Queua, i Territorij assaliti, le piazze poco men, che sorprese, i Confini sempre più minacciati, il mare scorso, il comercio infestato, e per vltimo grado dell'altrui odio, e de' nostri pericoli, sollecitati i Turchi ad opprimerci? Ottime supponiamo l'intentioni del Rè Filippo, peggiori certamente de' suoi Ministri non possono essere l'opere; nè altro sin'ad hora hà diuertito lo scomponer il trattato, e riaccender la guerra, che la patienza di chi hà riceuuto, e tolerato l'offese. Di pace tanto insidiosa, qual cautione più sicura possiamo in auuenire procurarci, che d' hauer compagni, sia nella quiete, ò nell'armi, altrimenti senz' amici sempre ci troueremo trà noiosi sospetti esposti ad insulti palesi, ad insidie coperte. Ma se la Guerra è calamitosa, la gelosia è miserabile. Nè bastano a preseruarci le amicitie fin ad hora contratte. L'alleanze di Sauoia, e de gli Suizzeri sono decoro alla pace, e nella guerra presidio. Ma non ci aprono i passi, non ci danno militie, non ci cuoprono gli Stati del mare, anzi questa medesima Città, degna

MDCXIX.

gna sede della Libertà, e dell' Imperio, stà niente meno esposta a' pericoli, di quello, che sia stata quasi preda all'insidie. Vniamoci dunque all' Olanda; perche, se l' altre Leghe ci difendono il Terrestre Dominio, mentre a gli Spagnuoli non compise suscitare di nuouo vn Principe generoso, che ad ogn'vno hà insegnato l'arte di resistere al più potente, rispetteranno per l'auuenire anche il golfo, per non tirarui l'armi di quel popolo inuitto, che gl' inquieta il possesso del nuouo mondo, e trionfa ne' vastissimi mari dell' Indie. Così la nostra pace sarà custodita dalla fede, ma molto più dal timore. S'oppone per auuentura lo sdegno, che implacabile sarà concepito da vn Principe grande? ma qual sarà la cagione? perche forse si stringe alleanza con quelle Prouincie, colle quali la Spagna medesima hà conchiuse le tregue, riconoscendole per sourane? saremo dunque tanto infelici, che tra' Principi liberi non si possa stringere più l'amicitia? vogliamo forse scacciare il Cattolico da' suoi ampissimi Stati? non l'acconsente il nostro instituto, e la moderatione de' nostri consigli. Non l' offende la Lega, se non promuoue l' offese; e se s' offende di trouar resistenza, che maggior argomento ci può rendere i suoi disegni sospetti? rincresce per auuentura il dispendio? ma doue meglio s' impiega, che a preseruarci da' mali estremi? a che otiose seruono le nostre ricchezze, che ad incitamento alla guerra, & a premio de' vincitori? se i nostri Maggiori sono stati prouidi in raccoglier Tesori; a noi spetta dimostrarci altrettanto prudenti in vsarli, nè per timore d'impouerire, dobbiamo fingerci sempre poueri; perche non i danari, ma gli Stati, & i popoli sono gli erari più opulenti de' Principi.

E si conchiude.

Tale opinione preualse. Dunque espediti al Suriano gli ordini, & i poteri, fù stabilita la Lega per quindici anni a difesa, nella quale, in caso d' inuasione la Republ ca prometteua cinquanta mila fiorini al mese a gli Stati, e questi all'incontro equiualente soccorso di genti, vascelli, ò danari a volontà del Senato. Dall'Haija, per solennemente giurarla, fù destinato a Venetia il Caualiere Arsen, e da' Venetiani in Olanda Girolamo Triuisano, Ambasciatori estraordinarij. Non così tosto si publicò questa Lega, che, al contrario di quella d'Italia, che non haueua trouato seguaci, tutti i maggiori Principi del Settentrione voleuano esserne a parte. Perciò a Venetia giungeuano instanze, e Ministri frequenti. In particolare Baldassar Nei, Segretario del Marchese d'Anspach, & il Principe Magno di Wittemberg, per nome de' Protestanti vniti, e de' Boemi, vennero a chieder' aiuti, sostenendo il Rè d'Inghilterra con efficaci vfficij le loro

Con applauso de' Principi del Settentrione.

di

dimande. Ma la Republica, risoluta di non appartarsi dalla sola difesa, non esaudiua l'instanze. Nella Lega conchiusa gli Spagnuoli si dimostrauano grandemente colpiti, e i loro Ministri studiauano d' accrescer sempre più le gelosie, le molestie, in particolare l'Ossuna, che, confondendo la promessa restitutione delle cose predate con apparenze di nuoui attentati, teneua allestita vna squadra di Galee con ogni apparato, per tentare sorprese nell'Adriatico, con dubbia fama, se fossero per cadere nell' Albania a' danni de' Turchi, ò de' Venetiani nella Dalmatia. Nell'vna, e nell'altra di quelle Prouincie nodriua egli intelligenze, e trattati; e tenendo lungo le riue di Puglia disposte militie, diuulgaua di voler' espedirle a Trieste per Mare. I Venetiani, costanti nella risolutione di non lasciar penetrare nel Golfo Vascelli armati, ordinarono a Lorenzo Veniero, subrogato al Barbarigo defonto nella Procuratia di San Marco, e nella Carica di Capitan Generale d'impedirli, e combatterli con ogni vigore. A Curzola staua l'Armata, molto forte di Legni, e militie, & il Veniero scelte dodici forbite Galee sottili, e cinque grosse, diede vna corsa alle riue di Puglia, nettando il Mare d'alcune fuste Corsare, con prenderne quattro, & impadronirsi anco d'vn Vascello Fiamengo, che per Napoli caricaua formenti. Poi a Corfù si ridusse, per assicurar la Nauigatione a dieci Galee, che di Candia veniuano ad'vnirsi all'Armata, alle quali il Marchese di Santa Croce con vna squadra di Napoli insidiaua il camino. Ma, sfuggendo gli aguati, a trauerso del mare Antonio Pisani le condusse sicure. All'hora il Veniero, vnito a trentaquattro Vascelli, che stauano nell'Acque di Meleda, e due n'haueuano presi, partiti dalla Vallona con grani, scorse le marine dell'Albania, tre altri ne acquistò, che caricauano formenti per Napoli, doue se ne prouaua mancanza. In fine giunto a Pola, licentiò alcune Naui, che al bisogno soprabbondauano. Il Ferletich, c'haueua inferito qualche danno sotto l'ombra d'Ossuna, vedendo la Veneta Armata, internata nell'Istria, ardì d'entrare nel Golfo, per isualigiar qualche legno; ma, inseguito da alcune Galee, diede in terra nelle spiaggie del Regno, e lasciata la Barca coll'Insegne del Vice Rè in preda a'Veneti, con morte d'alcuni de'suoi sottrasse per'all'hora la Vita. Anche a Napoli si disunì finalmente l'armata; perche, scorta la difesa, c'haueua la Republica disposta nel Golfo, i Vascelli furono speditì al Vado a sbarcarui le militie destinate al socorso di Ferdinando, e le Galee, sotto'l Comando del Principe Filiberto vnite alle squadre del Pontefice, di Malta, di Genoua, e di Toscana passarono in Africa a tentare l'Impresa di Susa; ha-

ma colpisce gagliardamente la Spagna.

Onde l'Ossuna minaccia nuoue inuasioni nell'Adriatico.

alle quali risolueno i Veneti vigoresamente d'opporsi.

Scorrono la Puglia.

e l'Albania facendo sorprese di Legni.

Armata di Spagna si separa, per portare i soccorsi all'Imperatore, per terra.

e parte passando all'Impresa di Susa,

MDCX.X.

sa; hauendo prima il Principe fatto accertare la Republica sotto mano (che gelosa di tanti apparati, comandò al Veniero, che in Corfù riunisse l'Armata) che sotto la di lui direttione non temesse disturbi. Ma trouati in Susa premuniti i Corsari, e di già posti in difesa non potè riuscirgli, che d'abbattere la prima porta col Pettardo, & essendo la seconda murata, conuenne ritirarsi con qualche danno. Passando nel comune concetto l'Ossuna come pe'l cattiuo genio di Spagna, si diuulgò, che, cupido per gli suoi fini di consumare quelle forze del Rè, facesse a' Corsari penetrare il disegno. Certo è, che il risarcimento di quei Barbari fù maggiore del danno, perche poco doppo depredarono le marine di Spagna, incendiando Oropesa con asporto di bottino, e di schiaui. Filiberto, nel ritirarsi, scorse a vista di Cerigo, e del Zante, doue la sera stessa l'Armata Turca, molto ingrossata, comparue. Tuttauia, se ben la Spagnuola publicaua di cercarla, per dar battaglia, scansò, tirando verso Napoli, con pretesto, che, la Turca essendo infetta di Peste, non complisse di mescolarsi seco in conflitto. Questa poi, trattenuta si a Nauarino, si ridusse in fine a suernare, conforme'l solito, in Costantinopoli, senz' altro danno, che d'hauer perduta la Galea del Bei di Santa Maura, che da Ottauio d'Aragona fù presa. L'Ossuna, applicato più tosto a' danni della Republica, che attento alle molestie de' Turchi, inuiò in Arcipelago, con sue patenti sei Vascelli da corso, che depredassero in particolare i legni de' Venetiani, e nell'Adriatico fece entrare la Naue gran Tigre sopra la quale era il Ferletich, per portare, à Trieste quantità di poluere in seruitio di Ferdinando. Ma dalle Galeazze scoperta, e cacciata, conuenne nel porto di Manfredonia saluarsi. Questi furon gli vltimi tentatiui del Duca, contra'l quale giungeua horamai all'estremo grado la patienza de' popoli, non meno, che a suo fauore la conniuenza di Corte. Il Regno di Napoli, già più anni, gemeua sotto la tirannide di questo Ministro, che, rapito da due terribili furie la libidine, e l'ambitione, reggeua con dissoluto gouerno, sconuolte le cose sagre, e le profane, sprezzate le leggi, calpestata la Nobiltà, infranti i Priuilegi. Il Rè haueua voluto, che il Padre Brindisi, Capuccino di Santissima vita, inuiato segretamente dalla Città, si portasse alla Corte, benche il Duca hauesse procurato in Genoua arrestarlo, & alle relationi di lui vnite le querele di molti Nobili, andati furtiuamente a Madrid, non poteuano i suoi fauori, trattenuti con ricchissimi doni, estratti dalle rapine, sostenerlo più a lungo. Egli penetrato, che soprastaua mutatione di posto, auuezzo all'Imperio, meditaua gia molto tmepo i mezzi

sotto pretesto di contagione fugge di venire alle mani con la Turchesca.

Continua l'Ossuna nell'inquietezze,

imperuersa con dissolutezza di Gouerno.

e con elati disegni.

mezzi di concambiare il ministro nel Principato. Nè stimaua il manco opportuno quello d'hauere sconuolta l'Italia, e reso a' Principi il nome della Monarchia Spagnuola odiosissimo. Teneua in oltre col pretesto delle turbolenze, che suscitaua egli stesso, militie straniere al suo soldo, legni armati da se dipendenti, e con lusinghe s'haueua obligata la Plebe, seruendosi del mezzo di Giulio Genouino, Eletto del Popolo, huomo d'ingegno acre, di spirito pronto, inuentore di nouità, & auido turbator della quiete, come di fiato, per animare la seditione. Nel resto contra i Baroni proteggeua indistintamente i Popoli, e daua voce di moderare gli aggrauij, e leuar le gabelle; anzi, passando vn giorno, doue, per aggiustare l'imposte, si pesauano i viueri, tagliò alla bilancia colla sua spada le funi, dando ad intendere di voler liberi, & esenti i frutti della Terra, come sono gratuiti i doni dell'aria, e del Cielo. Sperando, che i Principi d'Italia fossero per secondar' il pensiero, con segretissimi mezzi tentò il Duca di Sauoia, & i Venetiani; questi informandogli d'hauer tutto operato per ordini precisi di Corte, e quello inuitandolo a conspirare nel disegno, di cacciare gli Spagnuoli d'Italia; la Republica, aliena da simili arti, e sempre cauta, nè meno volle aprirui l'orecchia. Carlo ne conferì alla Corte di Francia il progetto, e dal Dighieres fù a Napoli inuiata persona ch'osseruasse lo stato delle Cose.

si acquista le adherenze della Plebe.

Ricorre a Sauoia, & alla Republica perche le spalleggino.

ANNO MDCXX.

La Corte di Spagna, che, per la lõtanãza da molti suoi Stati, hà per massima la diffidenza de' Ministri, che li gouernano, attentissima alle procedure d'Ossuna, penetrò facilmente le pratiche, e deliberò di leuarlo; ma dubitando, che con espedirgli Successore di Spagna, si valesse della dilatione per fortificare la sua inobbedienza, ordinò al Cardinal Borgia, che da Roma con celerità, e cautela a Napoli si portasse, & introducendosi nel gouerno, scacciasse l'Ossuna. Il Cardinale, guadagnata la volontà del Gouernatore di Castel nuouo, di notte furtiuamente v'entrò, e la mattina per tempo lo sparo del Cannone auertì la Città, che, giunto il nuouo Vice Rè, era deposto l'Ossuna; onde solleuati d'improuiso gli oppressi, & i torbidi restando confusi, al Duca ad ogni modo nella breuità del tempo non mancarono arti, tentando con lusinghe la plebe, e le militie con doni. Ma quella, incerta a che douesse risoluersi; queste, & in particolare le Spagnuole, aliene da macchiarsi d'infedeltà; la Nobiltà, i consigli, i ministri

con l'improuisa Successione di Borgia vien degradato.

 appro-

MDCXXI

Costretto a partire s'incamina lentamente verso la Spagna.

riceuuto prigione, per la sopragiuntagli morte si sottrahe da' castighi.

sue Naui, già inuiate in Leuante.

ne assalgono sopra Candia vna de' Venetiani.

approuando la mutatione, gli conuenne partire, esecrato da ogni conditione di persone. A lento viaggio, per dar tempo, che lo sdegno del Rè si placasse, e che'l fauore de gli amici s'inuigorisse, verso Spagna s'incaminò, doue accolto nelle Carceri, fù dalla morte poco appresso inuolato al Giuditio, & alle pene. Prima, che tal cambiamento seguisse, il Riuera, che comandaua le Naui dell'Ossuna, espedite in Leuante, con tre si portò sopra Candia, ricouerandosi in alcuni seni remoti, e non custoditi del Regno, con isbarchi inferendo ancora qualche danno. Scoperta poi allo scoglio di Christiana, sorta vna Naue, disgiunta dalle conserue (era appunto la Capitana di Federico Nani, soggetto nella militia Nauale di molta peritia, e d'esatta, e seuera disciplina) alzato lo stendardo di battaglia, andò ad inuestirla. Ma il Nani, al quale con otto Naui era stata commessa la cura di quelle acque, benche all'hora solo si trouasse, leuate l'ancore, incontrò con tale coraggio il cimento, che, costretti col Cannone ad vscire fuori del combattimento due vascelli, e trà questi quel del Riuera, che verso Italia spiegò velocemente le vele, abbordò l'altro, ch'era l'Almirante di Napoli, e dopo duro contrasto lo soggettò. Oltre i morti, restarono a'Venetiani ducento prigioni, e vi trouarono sopra alcuni de'Cannoni, predati dall'Ossuna alle loro Galee. Con tale acquisto ritirandosi, incontrò l'altra squadra, che rendendo segni d'amicitia, fù corrisposta con vguale rispetto. Il fatto fù assai commendato, e per la prouocatione approuato da quei medesimi, che ne restauan'offesi. Il Senato contento, che si fosse contra l'Ossuna vendicato il decoro, e punito il Riuera, ordinò, che fossero relassati i prigioni, e consegnato il vascello al Borgia nuouo Vice-Rè, che amicheuolmente lo richiedeua, & haueua richiamato da Manfredonia la Naue Tigre, e licentiato il Ferletich con gli Vscocchi. Il Feria però di tale successo ostentaua in Milano particolar sentimento, a tal segno, che minacciaua di qualche scorreria i Confini. Ma il Senato, ordinando ad Andrea Paruta, Proueditore di là dal Mincio, di propulsare in ogni caso le offese, li munì così bene, che al Gouernatore ne passò facilmente il pensiero. Altre due scintille furono pure amicabilmente sopite; l'vna di poco momento, per certe acque del Forno, contese trà quelli di Monte, Terra Cremasca, e di Postino nel Milanese, che fu anche ageuolmente sopra il luogo accordata da Antonio da Ponte, Podestà, e Capitano di Crema, e dal Coiro, Senator Milanese, con titolo di Commissarij. L'altra di maggior apparenza, perche, essendo il Principe di Castiglione puppillo, la Terra di Meldole, a lui sogget-

che sottoponsi l'Almirante di Napoli.

restituendosi'l Legno per ordine del Senato.

S'accordano i confini di Crema col Milanese.

Terra di Meldole si solleua.

M DC XX.

soggetta, scuotè l'vbbidienza. Il Tutore, ch'era il Signor di Solferino, voleua punirla; ma il Duca di Mantoua la dichiarò sotto la sua pretettione con inuiarui gente a presidio. Gli altri hebbero al Gouernatore di Milano ricorso, che per vsarui congiuntamente l'autorità, e la forza, vi spingeua dieci compagnie di fanti, cinquecento Caualli, e quattro Cannoni. Ma la Republica, che, tenendo internati nel suo quei piccioli Stati, non amaua tal torbido, e molto meno, che vi s'introducessero stranieri presidij, spinse qualche militia a'confini, e col Duca di Mantoua, e col Tutore passò efficassimi vffitij, rimostrando così l'assistenze, come l'Inimicitie del più potente, essere in vguale maniera pericolose. Trattarsi per leggierissima causa d'accendere vn grandissimo fuoco, che arderebbe prima la loro Casa, e poi il resto d'Italia. Co' Ministri Spagnuoli pure si dichiarò, che le nouità le sarebbero sommamente moleste; perche l'Italia, non ancora dalle passate agitationi sedata, poteua ad ogni emergente con maggiori scosse alterarsi. Veramente il Gouernatore di Milano non giudicò tale il negotio, che meritasse di turbare la quiete; onde, comandate le militie di non passare oltre i Confini, s'interpose, aggiustando la differenza col castigo d'alcuni pochi de' solleuati, e col perdono ad ogn' altro. Tuttauia gli animi de' Principi stauano tanto ingombrati da gelosie, che per ogni accidente si suscitauano ad apprensioni, e poco meno, che a rumori. La Piazza di Sabioneda, ch'è in sito, non solo al Mantouano, ma ancora a gli altri vicini importante, era ceduta in Dote al Principe di Stigliano, vno de' primi Baroni del Regno di Napoli. Egli di spiriti molto rimessi, allettato da offerte d'honori, e di ricompense, in particolare del Grandato di Spagna, non si mostraua alieno da introdurui presidio di quella Corona. Ma la Moglie di genio virile resisteua alle lusinghe, & alle minaccie, confortata da occulte esortationi di quei Principi, & in particolare de' Venetiani, che non l'hauerebbero volentieri sofferto. Per tanto la gelosia, che anco per questa causa suscitata appariua, suanì prestamente. La Republica, trà l'attentione a tante parti non omessa la cura dell'interna politia del suo Stato, spedì tre Sindici in Terra Ferma a riuedere le cose, accioche fosse la giustitia rettamente amministrata, & a' sudditi si rimouessero le oppressioni, e gli aggrauij. In Venetia, morto il Cardinale Francesco Vendramino, Patriarca, fù dal Senato subrogato Giouanni Tiepolo, Primicerio di San Marco, d'insigne pietà verso i poueri, e di Magnificenza nell'erettione de Tempij, che proposto nel Concistoro dallo stesso Pontefice, fù confermato sen-

I Venetiani temono di maggiori rumori.

Ma tutto s'aggiusta.

Suanendo anco le gelosie per Sabioneda.

La Republica spedisce Sindici in Terra ferma.

per la morte del Cardinal Vendramino, surroga nel Patriarcato Giouanni Tiepolo.

MDCXX.

za, che andasse alla Corte di Roma. Il Principe Tomaso di Sauoia, giunse in questo tempo a Venetia, per render gratie de' fauori, che al Padre haueua la Republica contribuiti così largamente, e fù trattenuto, & allogiato con le magnificenze, proprie della Città opulentissima. Dalla parte dell' Oriente veniuano alquanto distratti gli animi; perche, al primo Visirato in Constantinopoli assunto Alì Bassà, già Capitano del Mare, infestissimo alla Republica si dimostraua. Da tali Ministri è quel Grande Imperio assolutamente diretto, mentre i Rè, sepolti ne' lussi, e nelle libidini del Serraglio, chiusi a tutti eccetto, che a' vitij, lasciano la suprema autorità degli affari a vilissimi schiaui. Costui, portato nella carica gli affetti di priuato, & i pensieri delle vendette per due Galeotte da corso, prese già qualche tempo da' Legni Veneti; sfogò subito il mal talento contra il Buonricci, Dragomano del Bailo, c'haueua appunto contra di lui proseguito nel sopradetto negotio, facendolo strangolare ingiustissimamente. Trà il fasto di quella natione, sostenuto dalle discordie intestine de' Christiani, non hà luogo, nè diritto di genti, nè vso, ò decoro di Principi; perciò poco auanti anco l'Ambasciatore di Francia era stato più giorni in arresto, e per falsi pretesti torturato il suo Segretario. Ora le querele della Republica non poteuano giungere al Rè, che per mezzo del Visir medesimo, & egli, per serrargli ogni strada, suscitaua le pretensioni sopite de' Bossinesi, e d'altri, che nella preda delle Galee di Mercantia haueuano patito iattura, volendo astringer'il Bailo a risarcimento. Sopra i Confini di Dalmatia ancora, ponendo a campo pretensioni ingiustissime, minacciaua incursioni, & insulti. Il Senato, c'haueua, collo spirar del gouerno dell'Ossuna, disarmato il Veniero, e ridotta l'armata a poco più delle forze ordinarie, espedì Antonio Barbaro, Procuratore, per Proueditore Generale, acciochè custodisse il Mare, & alla Dalmatia assistesse contra ogn'ingiuria de' Turchi. Ma prima, ch'egli potesse allestirsi, sessanta Galee Turchesche, girando di fuori da Corfù con ogni segno, e termine d'Amicitia mentre vna parte solamente dell'armata Veneta alle Merlere si ritrouaua con forze incapaci a resistere. Sbarcarono nel Regno di Napoli a Manfredonia, doue il Castellano presentò al Capitan Bassà vilmente le chiaui. I Turchi si contentarono d'asportar dalla Città, e da' contorni prigioni, e Bottino partendo prima, che quarantotto Galee di Spagna fossero vnite in Messina. Alla Porta scusando i Ministri con Giorgio Giustiniano, Bailo della Republica, che acerbamente se ne querelò, l'ingresso nel Golfo, addussero le prouocationi, e i danni da gli Spagnuoli

Accoglie con splendidezza d'alleggio il Principe Tomaso di Sauoia.

proua infesto Alì primo Visir.

che fà togliere ingiustamente la vita al Dragomano del Bailo.

per impedire le incursioni minacciate.

appresta difese in Dalmatia contra i Turchi.

Che circuendo l'Adriatico,

bottinano Manfredonia, e i contorni.

gnuoli inseriti. Ma il Primo Visir fù dalla morte prestamente rapito a'disegni, che meditaua contra i Venetiani, e succedutogli Vssein, di più moderati pensieri, lasciò con qualche regalo, conforme l'vso del Paese, cader' in silentio l'affare de' Bossinesi, applicando l'animo, e le forze alla guerra contra i Polacchi, alla quale Osman medesimo voleua condursi. Di questa dauano per pretesto alcuni le differenze, insurte per Gratiano, Principe di Moldauia, che voleuano i Turchi scacciar dello Stato, e sostenerlo i Polacchi. Altri credeuano più vero motiuo l'impulso de'Protestanti della Germania, per diuertire il Rè Sigismondo dall'assistere a Ferdinando. Certo è, che gli Agenti del nuouo Rè di Bohemia, e del Gabor stuzzicauano i Turchi con altrettanto empio consiglio, quant'è egli imprudente per debilitare vn priuato Inimico, aggrandire il Publico della Christianità. Il Bailo de'Venetiani per ordine espresso del Senato si teneua da queste negotiationi lontano; ma in Venetia pareua, che la Republica fosse l'Asilo di chiunque volesse soccorso. Il Palatino chiedeua almeno cento mila ducati. Il Gabor dimandaua assistenza; e per la Lega Cattolica d'Alemagna Zaccaria Trattembach, e Giulio Cesare Criuelli, ritornando da Roma, instauano per aiuti, e per passo libero a monitioni, & a militie, e che la concessione del Pontefice d'alcune Decime sopra il Clero d'Italia s'estendesse ancora nel di lei Stato. Ma il Senato, non acconsentendo all'instanza, nè diuertendo dalle cose d'Italia i riflessi, escusò appresso tutti con molte ragioni la negatiua. Anco la Francia, negl'interni sconuolgimenti occupata, non poteua assistere, che con offitij, e consigli a gli affari dell'Imperio, onde haueua eletto il Duca d'Angolemme, col Signor di Betthune, e l'Abbate di Preò, per istraordinarij Ambasciatori nell'Alemagna, con varij fini, non amando per l'vna parte, che la Casa Palatina s'augumentasse di forze per la protettione, c'haueua sempre a gli Vgonotti impartita, e per l'altra desiderando a titolo di mediatione introdursi nel negotio per nodrir'il torbido, ò per terminarlo secondo che gli compliss e. Staua quel Regno veramente assai vacillante, perche la Reina Madre teneua vnita così formidabile fattione, che per resistere, non pareua bastante al Rè l'autorità, nè il fauore a Luines. Tuttauia, essendo contaminato il consiglio, perche il Vescouo di Lusson, che lo direggeua, era guadagnato dalla Corte con grandi speranze, fù prestamente abbattuta. Il Rè col seguito di pochissime Truppe acquietata la Normandia, & occupato il Castello di Caen, s'accostò al Ponte di Cè, doue il Duca di Retz, che con forze maggiori staua in difesa, l'abbandonò, ò atterito da vano

Marginal notes:

poi colla morte d'Ali cambiandosi i disegni.

si voltano contra la Polonia.

La Republica è sollecitata d'aiuti da più parti.

se ne sottrahe col riflesso alle cose d'Italia.

La Francia spedisce Ambasciatori in Imperio.

trouasi 'n gran fluttuatione pel partito della Reina Madre:

il quale atterrasi, risurgendo l'Autorità del Rè.

MDCXX.

timore, ò preoccupato dal Cardinale, suo Zio, che seguiua le parti Reali. Da questo successo deriuò la confusione di tutto il partito, perche si trouauano le forze in varie Prouincie diuise, e la Reina in Angers esposta al pericolo; onde fù l'accordo momentaneamente conchiuso con generale perdono. Il Vescouo di Lusson si guadagnò dal Rè la nominatione al Capello, e gittò con questo trattato i fondamenti di quella grandezza, che l'hà poi reso vno de gli astri più conspicui, e più efficaci d'Europa. Volendo il Rè progredire alla restitutione del culto Cattolico, e de' Beni della Chiesa nel Bearn, Paese trà Pirenei, principal'Officina dell' Heresia, e doue il Nome, non che la presenza del Rè, non si conosceua, che a ludibrio, ò a pretesto, vi si portò, non ostante l'horrore, e l'incommodo della stagione, e le dilationi, e l'arti, che v'attrauersauano i Popoli; ma in fine repressi alcuni, stabilita la Religione, e consegnate a' più fedeli le Piazze, partì, lasciando però ne' disgusti di molti sparso il seme di vicinissima guerra. Ma in Alemagna gli Ambasciatori di Lodouico si portarono a Vlma, dou'erano conuenutii Deputati de' Cattolici, e de' Protestanti, & iui colla loro mediatione fù stabilito, che non s'offendessero gli Stati dell'vno, e dell'altro partito, esclusa però la Boemia, doue senza infrattion dell'accordo si potesse combattere. Parue, che con tale maneggio si conchiudesse la ruina di Federico; perche gli Austriaci, assicurati della Francia, non curando i nudi offitij dell'Inghilterra, e poco temendo i Principi dell'vnione, che teneuano vani, & incerti interessi, godeuano il vantaggio dell' Armi della Lega Cattolica, horamai il Bauaro essendo guadagnato colle speranze di godere le spoglie, e il voto della Casa Palatina, sua congiunta, ma emula. In Milhausen gli Elettori tennero pur'altro Congresso, dal quale espedirono esortationi, e preghiere a Federico, accioche deponesse quella Corona, che hormai gli vacillaua su'l Capo; ma egli non si sapeua risoluere di staccarsi dalla fortuna, ancorch' ella minacciasse d'abbandonarlo. Fù dunque col bando Imperiale proscritto da Ferdinando, che ne delegò l'esecutione ad Alberto Arciduca, al Bauaro, & al Sassone. Tutti tre, quasi nello stesso momento con fortissimi Esserciti si mossero circa il mese d'Agosto. Il tentatiuo più poderoso, fù quello dalla parte di Fiandra; imperciòche l'Arciduca col nome suo, ma con le forze di Spagna, inuiò Ambrogio, Marchese Spinola, con venticinque mila huomini verso il Rheno, lasciato Luigi Velasco con valide forze, a coprire le frontiere dalla parte delle Prouincie vnite, colle quali, spirate le tregue, si staua senza prouocationi, ma insieme con gran diffidenza. Giouacchi-

che perdona a' sedutiosi.

E passato a Bearn.

vi ripone la Religione abbattuta.

suoi Ambasciatori in Vlma accordano i Cattolici coi Protestanti.

Risorgono gl'affari di Ferdinando.

dagli Elettori esortandosi il Palatino a metter giù la Corona.

proscritto co'l Bando Imperiale.

uacchino, Marchese d'Hontspach, Generale dell'Vnione, si trouaua accampato a Oppenheim coll'essercito, & haueua disteso vn Ponte sù'l Rheno, quando lo Spinola, ottenuto il transito dall' Arciuescouo di Magonza, e da qualch'altro Principe, e città per timore dell'armi, e del bando Cesareo, vi s'accostò, e s'impadronì di Creutzenach appena difeso. Finse all'hora d'auanzarsi a Wormatia, e l'Hontspach si mosse, per darle soccorso; ma l'altro mutata la marchia, assalì Oppenheim d'improuiso, e con fiero assalto lo guadagnò, trouandoui dentro tutte le prouisioni, raccolte per l'essercito Protestante. Vi fondò per tanto la Piazza d'armi, risarcendo il Ponte, ch'era stato disciolto, e portando nel Palatinato inferiore, retto dal Duca de' due Ponti, grande spauento. I luoghi più deboli cederono senza contrasto, anzi alcuni de' Principi dell'Vnione si separarono. Molti tassauano d'inesperienza l'Hontspach; ma egli si discolpaua coll'ordine, datogli da gli Ambasciatori Inglesi, di stare sopra la sola difesa, senza prouocare gli Spagnuoli. Veramente quel Rè a Brusselles, & a Madrid portò acerbe querele, d'essere stato trattenuto, e deluso con speranze di pace: ad ogni modo, non allargando la mano a' soccorsi, continuò colla tepidezza della sua mediatione a fomentare i progressi di Spagna. Più feruide si dimostrauano le Prouincie vnite, alle quali niente compliua, che l'armi del Rè Cattolico s'auanzassero al Rheno; Perciò Mauritio, Principe d'Oranges, passatolo con otto mila fanti, e tre mila caualli, inuiò Federico Enrico, suo Fratello, ad vnirsi all'Hontspach con buon corpo di genti; ma da questo inutilmente perdendosi l tempo, gli Olandesi se ne ritornarono, restando solamente alcuni pochi Inglesi sotto Oratio Veer all'essercito Protestante. Se il Palatinato oppresso gemeua, la Lusatia prouaua più fiero flagello, perche non hauendo i più forti motiui di religione potuto preualere a gli efficacissimi dell'interesse, e rimuouer il Sassone dall'aderenze degli Austriaci, entrò in quella Prouincia, & occupata Budissin, Città principale, incenerita in gran parte dalle bombe, tutto il resto piegò a' suoi voleri. Di là inuiò quattordici mila soldati nella Slesia, che, minacciando la Metropoli Vratislauia, s'impadronirono di Glosgau. Quella Prouincia, e la Morauia poco prima erano state corse da' Cosacchi dell'Homonai, e Federico, che in Bruna teneua Dieta, alla veloce incursion di costoro haueua conuenuto con quattro soli a Praga saluarsi. I Morauì espedirono quattro Ambasciatori incótro a quei Barbari ad offerirgli danaro, acciòche, abbandonate le parti da Ferdinando, aderissero a' loro interessi. Ma i Cosacchi con fiero documento trucidatine due, lasciarono

Essercito de' Principi dell'Vnione accampasi ad Oppenheim.

conquistato da gli Spagnuoli.

con terrore del Palatinato inferiore.

e con scompiglio dell'Vnione.

Dal Sassone intanto s'occupa Budissin.

*da' Morauì tentandosi *nuano* con loro di staccare la fedeltà de' Cosacchi dall'Imperatore.*

MDCXX.

rono liberi gli altri, accioche riferissero qual fosse il debito di lor fedeltà, e qual pena douessero attendere della loro ribellione. In effetto prouauano quelle Prouincie, che il giogo della guerra è più graue di quello dell'obbedienza. Anco l'Austria Superiore lo confessaua con lagrime, e sangue; perche, hauendola, durante 'l Verno, il Buquoij leggiermente tentata con lusinghe, e trattati, più che coll' armi, rinforzata Lintz dal Mansfelt con due mila soldati, s'era la Prouincia confermata nella sua ribellione. Ma il Bauaro, entratoui con venti mila fanti, e quattro mila caualli, la riempiè di ta'e spauento, che, non tenendo i popoli difesa, nè scusa, non sapeuano doue resistere, nè come placarlo. Gli ordini del Paese, in Lintz congregati, voleuano proporre partiti di pace, ma il Duca schernendogli, perche l'hauessero lasciato troppo accostare, si fece a' quattro d' Agosto per forza aprire le porte. Iui castigati alcuni colpeuoli, oppressi gli altri con grossi presidij, e tutti puniti col sacco, e preda general del Paese, ristabilì l'obbedienza. Compliua incalzare la fortuna, fin che arrideua a' successi; e perciò fù terminato d' entrare nella Boemia, per finire la guerra nel suo stesso sorgente. Dunque il Duca, presa dall' vna parte la strada, & il Buquoij dall' altra, marchiarono in tale distanza, che la moltitudine non confondeua il progresso, & i viueri suppliuano a tutti, acquistando ogn' vno quei luoghi, e castelli, che gli si faceuano incontro. A Budais s'abboccarono, indi vnite le forze, ma non gli animi, che per varie emulationi furono sempre in questa espeditione discordi, mossero verso Pisech, & occupatala, s' auanzarono a Pilsen. L'esercito de' Boemi, superiore di numero, ma disuguale di virtù, e disciplina, costeggiò, & infestò la marchia. I Capi non possedeuano molto credito, e Federico in vn laberinto d'infiniti interessi, nè poteua reggere, nè voleua esser retto. Non gli riuscì d'impedire, che i Cattolici s'accostassero a Pilsen, ma il Mansfelt suppliua coll'arte, perche in quella Piazza, come in suo proprio acquisto, haueua stabilita di sua fortuna la Sede. Intauolato negotio, speraua di guadagnar tempo, finche la stagione auanzata fosse, per porger' aiuto. Nè diffidauano il Duca, e il Buquoij di tirarlo al proprio partito; perche egli fingeua disgusti, che oltre il costume de' mercenarij, soliti d'abbandonare nell'ambigua fortuna, si poteuano facilmente credere in chi seruiua vn Principe estero, & vn popolo disordinato. Ma egli, doppo alcuni giorni, finte commissioni dall'Anhalt, che per motiuo di religione l'obligauano di resistere, lasciò conoscere la fraude; onde i Cattolici non volendo in lungo assedio logorare le forze, nè trattenere la fortuna

a cui l' Austria Superiore si conferma rubella.

ma spauentata dal Bauaro.

Rendendogli sforzatamente la Piazza.

ritorna all' vbbidienza.

con progressi auanzandosi la marchia degl' Imperiali.

che per non obligarsi a lunghezza d' assedio, si rimuouono da Pilsen, caminandosi a Praga.

con

MDCXX.

con lente speranze, lasciata Pilsen andarono a Praga. Federico da tante parti colpito, e per tutto vinto, si trouaua confuso; i Popoli stauano impauriti, e l'esercito vacillante. Appresso Raconitz l'armate s'incontrarono, e la Protestante fù da più posti scacciata, con ferita del Buquoij, che però non l'impedì a progredire il camino. L'Anhalt, scoperto doue il nemico tendeua, fece precorrere a Praga il Torre con alcune insegne, & egli lasciati addietro gl'impedimenti, per vie oblique vi si condusse, affine di preuenire l'occupatione del Vaisemberg, ò Monte bianco, nel quale poteua consistere la difesa della città di vastissimo giro, aperta in più parti, e in molte dominata, e battuta. Poco appresso vi giunsero anco il Duca, & il Conte; onde ambidue gli eserciti stauano in vicinanza di Praga. Il Boemo, nella superiorità delle forze mostrando trepidatione d'animo, si trinceraua nella parte più alta del monte, collocato il cannone in alcuni ridotti, e parte delle militie nel Parco, detto la Stella, delitie de' Rè. Nell'Esercito Austriaco si ritrouaua il Padre Domenico di Giesù Maria, Carmelitano degli Scalzi, in concetto di singolare pietà, che a combattere stimolaua i Capi, promettendo certa Vittoria. Ma nel Consiglio variauano i pareri, alcuni mirando al numero maggiore, in particolare della caualleria de' nemici, & altri allo suantaggio del sito, conuenendo a' soldati, prima di venir alle mani coll'inimico, salire buon tratto, esposti a' colpi del cannone, e moschetto. S'aggiungeua l'inegualità del monte, che con più falde daua modo a' Boemi di fortificarsi, e difendere ad ogni passo le ritirate. Ma, preualendo a' pericoli la speranza del vincere, e la grandezza del premio, fù risoluta la battaglia. L'Anhalt faceua tener chiuse le porte di Praga, per leuar a' soldati la speranza di scampo. Nell'esercito scelse per sè il corno destro; all'Hollach assegnò il sinistro. Federico, se ben parte così principale del giuditio della fortuna, staua in luogo alquanto ritirato, per osseruare l'euento: De' Cattolici, da' Cesarei la destra, da' Bauari s'occupò la sinistra. Tessera della battaglia fù il nome Glorioso della Vergine, sotto gli auspicij della quale, rappresentata nella principale bandiera, si mosse il corno de' Bauari, a' quali doppo il Duca il Conte Giouanni di Tillì comandaua. Per giungere al colle, conueniua filare per vn pōte, & oltrepassar'vna valle fangosa, & in quel disauuantaggio il giouane Anhalt voleua vrtarli, se non l'hauesse il Conte d'Hollach trattenuto; onde i Cattolici si disimpegnarono, e coperti dal cannone col risalto del monte, s'auanzarono con migliore ordinanza. Il Buquoij, per iscansare i colpi dell'artiglieria, a' quali la sua gente, in tre-

Attendendosi i Protestanti sopra la cima del monte,

& i Cattolici alla radice.

loro ordinanze nel disponersi alla battaglia.

MDCXX.

tre gran battaglioni diuisa coll'ali della caualleria, ſtaua più eſpoſta, affrettò il paſſo, e s'azzuffò nel tempo medeſimo, che anco dal Tillì s'attaccaua. Il clamor de'ſoldati, il rumor delle trombe, lo ſtrepito delle bombarde aſſordauano il Cielo, rendendo il monte vn Teatro funeſto di furore, e di ſtrage. Più di ſeſſantamila huomini ſtauano ne' due eſerciti. Nel principio il vantaggio arrideua a' Boemi; perche il Giouane Anhalt, con l'aſſiſtenza del Conte Slich, ributtò il primo vrto, incalzando il nemico con acquiſto d'alcune inſegne. Acclamauano per tanto i Proteſtanti vittoria. Ma le ſquadre veterane de' Cattolici, nè abbandonandoſi al primo accidente, nè laſciandoſi vincer da ſtrida, replicarono l'impreſſione tanto gagliarda, che Guglielmo Verdugo, che comandaua i Valloni, occupò vno de' ridotti con tre pezzi d'artiglieria, e fece prigioni l'Anhalt, e lo Slich ſopradetti. Egli all'hora voltò il cannone contra gli altri, facendo ſtrage, & apportando terrore. La caualleria Vnghera, da' Coſacchi ſpauentata con vrli, e battuta da folta grandine di moſchettate, ſi diede a rapida fuga, ſtraſcinandoſi dietro buona parte della Fanteria de' Boemi. L'Hollach, abbandonato da tutti, mortogli ſotto il cauallo, appena potè ritirarſi. L'Anhalt Generale con la voce, e con la mano eſortaua, operaua, rimettendo le fila, e trattenendo la fuga; ma eſſendo ſordo il timore, ſi ſaluò finalmente, doppo hauer in tempo auuiſato il Rè Palatino, che ſi poneſſe in ſicuro. Il Reggimento del Torre, riſtretto in vn Battaglione, fù l'vltimo ad eſſer disfatto doppo gran reſiſtenza. Tutto il Monte ſi vedeua coperto di cadaueri, e di fuggitiui. Chi haueua l'armi più ſciolte gittolle a terra; molti di più graue armatura affogarono nella Molda, cercando pe'l fiume lo ſcampo, mentre della Città ſtauano ancora chiuſe le porte. La battaglia non durò più di due hore, ſtancandoſi i vincitori più nella ſtrage, che nella pugna. A cinquemila Boemi, che ſtauano nel Parco Stella s'accoſtò il Conte Merode, riceuendogl' in deditione, coll' inſegne in faſcio, e coll'armi, appena la vita impetrando loro dal furor de' ſoldati, che dello ſpoglio ſolo con fatica reſtarono contenti. Il cannone cedè tutto a' vittorioſi con più di cento bandiere. I morti dalla parte de' vinti paſſarono ſei mila, con altrettanti prigioni, il reſto ſparſo, e diſſipato in tal modo, che non potè più riunirſi. Al miracolo di tanta Vittoria ſoprafatti dallo ſtupore i vinti, e i vincitori, non ſi contarono de' Cattolici più di trecento morti. Queſta battaglia, che fù a' noue di Nouembre, ſtabilì agli Auſtriaci l Regno, & a' Cattolici tutto l'Imperio. Federico, ridotto in Praga, chiedè

Attaccata.

con auantaggio de' Boemi.

ben presto guadagnati di sito dagli Austriaci.

Con prigionia d'alcuni de' Capi.

e con totale disfacimento dell'inimico.

per la sconfitta.

MDCXX.

chiedè ventiquattr' hore di tregua; ma il Bauaro otto sole ne voleua concedere, dentro le quali abbandonasse il titolo, e il Regno. Egli, senz'altra replica, la mattina seguente colla moglie, e co' piccioli figli fuggì dalla città, lasciando memorabile esempio, che l'ambitione, scorta splendida, ma poco sicura, a guisa de' lumi notturni per l'aria, trae chi la segue all' eccidio. Per incognite strade si condusse a Vratislauia, & i Cattolici, spianandosi loro dalla Vittoria la strada, sarebbero quella sera entrati in Praga (anzi i Valloni vi s'accostarono dalla parte più alta di San Lorenzo) se i Capi, temendo sotto l' ombra della notte la crudeltà, il furore, le sceleraggini de' soldati, non l' haueſſero proibito. La mattina seguente gli steſſi Valloni per l' aperture, e per le scalate s'introduſſero nella muraglia, fauoriti da gli habitanti Cattolici. I Protestanti, ritirati oltre il fiume nella Città vecchia, s' arresero senza maggiore contrasto. Il Duca frenò, quanto potè, la licenza, & il sacco. Rese poi a Dio le gratie, & esatto il giuramento di fedeltà, a nome di Ferdinando, lasciò le Truppe nel Regno, e ritornò nel suo Stato. Il Principe di Liechtestain, restato nel gouerno della Boemia, espugnò il Castello di Carlestain, doue la Corona del Regno si guardaua con presidio di seicento trà Inglesi, e Scozzesi. Il Buquoij d'altra parte entrato nella Morauia, alla sola comparsa la riduſſe ad vbbidienza, ripartendoui in pena le truppe a' quartieri del verno. Federico si conosceua veramente dal Trono abbattuto, non tanto per l' armi de' nemici, che per gl'interni disordini. Egli esercitaua precario comando, ogn' vno di quelli, che l'haueuano assunto alla Corona, pretendendo a suo arbitrio di negargli vbbidienza. Il Conte d'Hollach, mal veduto da tutti, possedeua il più confidente fauore; i Principali Boemi haueuano concepito graue disgusto, e de gli stranieri la maggior parte militaua a proprio profitto. Le soldatesche non pagate haueuano con violenze irritati i Paesani. La steſſa Religione, in più sette diuisa, separaua gli animi, e Federico con editti a fauore del suo Caluinismo haueua offesi molti, e suscitato qualche tumulto nel popolo. In generale poi tutti amando la libertà, nessuno voleua sofferirne i dispendij, e i pericoli; anzi molti ingannati, credendo suſſistenti le priuate fortune nella iattura delle publiche, negarono le contributioni, altri le scarseggiarono, e si racconta di chi tassato due mila fiorini, non hauendo voluto darne, che cinquecento, lasciò dopo la battaglia, fuggendo di Praga, trecento mila tallari in preda de' vincitori. In Vngheria tenutasi in questo mentre la Dieta in presenza d'vn

è costretto il Palatino alla fuga.

arrendendosi Praga.

poco appreſſo cō. quistatosi Carlestain.

e la Morauia ridottasi all' vbbidienza.

Disordini, per i quali precipitano gl'intereſsi del Palatino.

Nella Dieta di Vngheria non si conchiude la pace.

MDCXX.

vn Ambasciatore del Turco, e di quelli di Francia, e di Polonia, non s'haueua potuto conchiudere la pace, e spirata la tregua, si venne di nuouo all'armi, & il D' Ampiere, mentre riconosceua Possonia, per farui attaccare il pettardo, perdè la vita per due moschettate. Tuttauia doppo la battaglia di Praga, anco il Gabor piegaua alla pace; ma chiedendo la carica di Palatino del Regno, ch'è lo stesso, che Vice Rè, non potè stabilirsi. Egli assunse il Titolo Regio, e di nuouo sollecitando i Venetiani a dargli soccorsi, non gli conseguì, benche, per allettarli, offerisse di far cadere in mano loro la città di Segna, già tanto molesta. Terminato con tali successi in Germania l'anno mille seicento, e venti, se bene si scorgeua la fortuna degli Austriaci assai migliorata, si conosceua però, che la guerra, nodrendosi del suo medesimo sangue, s' augumentaua più tosto, che mostrasse di terminarsi. Gli affari d'Italia andauano misurati a passo pari; perche, secondo gli accidenti dell' Alemagna, il Feria hora teneua in sospeso, hora promoueua sopra la Valtellina i disegni. Ne' Grigioni per alcuni mesi gli animi erano stati quieti, più che concordi; sotto mano però gli Esuli implorando dal Feria di continuo assistenze. Alcuni Comuni, accorgendosi di non poter da loro stessi sussistere, e credendo, che nessun Principe più disinteressatamente de' Venetiani fosse per sostenere la loro libertà, chiamarono, affine di stringer la Lega, da Zurich Pietro Vico, Residente della Republica, il quale non così tosto pose il piede ne' Grigioni, che vdita la riuolta della Valtellina, stimò bene di rimettere la negotiatione a tempo più quieto. E la Valtellina vna striscia di terra, che non eccede cinquanta miglia in lunghezza, e con varia larghezza non trapassa al più venticinque, irrigata dall' Adda, posta in mezzo de' monti all'estremità dell'Italia, e pare intersecata dalla natura per diuidere gli Stati, e separare i confini. Hà il Tirolo a Leuante; tiene il Milanese all'Occaso; da Tramontana la Rhetia la domina; & a Mezzogiorno confina con Brescia, e Bergamo, Territorij de' Venetiani. Il fiume sbocca nel Lago di Como, e dall'vna parte, e dall' altra poco la pianura s'estende, popolata però da più Terre, e doue si curuano i monti, abbonda di grani, di vini, e d'armenti, che l'alimentano, e compartendone a' forestieri, l'arricchiscono insieme. A' suoi Capi tiene, quasi appendici, i Contadi di Bormio, e Chiauena; quello col Tirolo confina, e con altissimi monti nella Rhetia s'interna; questo, di quà dalla Spluga declinando, in poca pianura s'affaccia ad vn Lago, che, se ben parte più angusta di quello di Como, pure con nome diuerso Lago di Chiauena si chiama. Tutto questo Paese,

alla quale inclina il Gabor.

che ricorre indarno al soccorso de' Venetiani.

Co' quali risoluono alcuni de' Grigioni di collegarsi.

il che diferisce si per la riuolta della Valtellina.

Descrittione della Valle.

MDCXX.

Paese, soggetto a'Grigioni, cercaua con grande impatienza, per sottrarsi allor Dominio, congiunture, e pretesti, e la coscienza suggeriua a' popoli motiui efficaci; perche, inuiandosi dalle Leghe Giudici, e Magistrati, per lo più infetti d'heresia, pareua, che col fondar Collegij, e fabricar Tempij, mirassero a dilatarla nella Valle non solo, ma introdurla ancora nell' Italia, doue, come in pupilla risiedendo la Religione vera, non possono ammettersi, ò tollerarsi gli errori. Sopra questo tronco d'vniuersale pietà innestarono gli esuli il desiderio di restituirsi alla Patria, & i Principi i loro interessi; gli Austriaci in particolare, che considerauano la Valtellina, qual'è in effetto, come vna Galeria, che, vnendo gli Stati della Germania con quelli di Spagna, separa i Venetiani, e l'Italia da' soccorsi stranieri. Il Conte di Fuentes, che, già Gouernatore di Milano, haueua più d'ogn'altro in questa Prouincia estesa l'autorità, consigliar soleua il suo Rè, che, per porre i ceppi all'Italia, Monaco, il Finale, e la Valtellina occupar si douessero. Delle due prime facilmente riuscito il disegno, l'vltima, come più difficile, si riserbaua a miglior congiuntura, rendendosi i Grigioni stimabili per le aderenze, se non per le forze, e parendo, che i Venetiani al proprio non solo, ma all'altrui interesse facilmente si commouessero. Il Conte tuttauia la prima pietra gittò, piantando il Forte, che domina della valle l'ingresso. Hora con stretti legami essendo vnito indissolubilmente Ferdinando alla Spagna, altro non mancaua al comodo, & alla forza della Monarchia comune, che congiungere gli Stati, e se occupando il Palatinato inferiore, s'apriua vn gran passo, per comunicare la Germania con Fiandra, impossessandosi della Valtellina, s'accoppiaua all'vna, & all'altra l'Italia. I Principali di quella valle, & in particolare i Pianta, e'l Caualiere Robustelli, offeriuano d'occuparla con tanta facilità, che il Feria altro pensier non hauesse, che di goderne la preda. Gli rappresentauano i voti, e gl'inuiti de' popoli, gementi sotto'l giogo di vile gouerno, che, tenendo l'auaritia per legge, vendeua l'autorità a' Magistrati, accioche da questi la giustitia a' Popoli si ponesse all'incanto. Considerauano preuertito l'ordine della stessa natura in quell'infelice Paese; doue, presiedendo a' migliori i pessimi, non restaua cosa, che non fosse venale, gli haueri, la vita, l'honore, la stessa conscienza. Nè più potersi pratticare d'empio da' Giudici, nè sofferire da' popoli di miserabile. Che opportunità attendersi migliore di questa, nella quale la Rhetia, lacerata dalle fattioni, non è più capace di comandare, ò d'obbedire, nè pure a sè stessa? La Francia trouarsi ingombrata dalle proprie discor-

che vuol cambiare vbbidienza per motiuo di Religione.

& i principali ne portano suggestioni al Feria.

MDCXX. discordie, & i Venetiani, mentre il tempo lor serua, diuertire i colpi più tosto, che risentirsi, quando d'improuiso felicemente fortiscono. Se bene alla Spagna all' hora compliua la quiete d'Italia, ad ogni modo il Feria prestò assenso al progetto; perche, non riuscendo, costaua solo ad alcuni pochi l'esilio, o la vita, e se hauesse l'effetto, riputaua tale vantaggio, che meritasse anco qualche azzardo, e trauaglio. Oltre il desiderio di segnalare il gouerno, credeua, che non gli mancherebbero scuse, & accidenti, per colorire il suo tentatiuo, nè arti, ò negotio per diuertire le armi. Tali cause hebbe la nuoua guerra d Italia; ne gli esuli desiderio di libertà; ne' Popoli zelo di Religione, interesse di Stato, e reciproca gelosia ne' Principi. Nel mese di Luglio principiò la riuolta della Valtellina, nella quale calati di concerto dal Tirolo trecento huomini, d'improuiso solleuato tutto il Paese, parue vn folgore, che la scorresse in momenti. I Gouernatori de' Protestanti, in particolare i Capi delle famiglie, che furono al numero di trecento, restarono trucidati, e sotto ammanto di Religione furono commesse sceleratezze esecrande, sparso molto sangue innocente, rapite le sostanze, & esercitate priuate vendette. Subito i Cattolici elessero Magistrati, per reggere questo nuouo gouerno, e munirono certi posti importanti con danari di Spagna, dal Milanese filando soldati, e dal Forte Fuentes calando cannoni, altrimenti senza fomento sarebbesi il fuoco estinto nell'auuamparsi. Il Conte Giouanni Serbellone raccoglieua pe'l Feria soldati; ma correua il nome del Pontefice, per meglio coprire il disegno. Più d'ogn' altro i Venetiani si vedeuano da tale accidente colpiti; perche, oltre l'accrescimento di potenza a gli Austriaci, da' quali si vedeuano cinti, con vna linea di poco meno, che cinquecento miglia, conosceuano preclusa la via de' soccorsi, anzi delle proprie loro leuate. Per questo al Pontefice, & a gli Austriaci portarono graui rimostranze di pace, pronosticando i mali venturi, & additando il torbido, che insurger doueua. Ma vano riuscendo ogni officio, applicarono a munirsi, ad eccitare gli amici, ad inuigorire gli oppressi. Stimando, che consistesse il vantaggio in non dar tempo a gli Spagnuoli, & a' fuorusciti di stabilirsi al possesso, esortauano i Grigioni al tentatiuo di subito ricuperar' il perduto, allettando i popoli con generale perdono, e con sicurezza alla Cattolica Religione nella Valle. Persuadeuano anco a gli Suizzeri in ordine alla loro alleanza con gli stessi Grigioni, a muouere l'armi, e prometteuano dal canto loro di porger la mano, esborsando danaro a' Grigioni, e sedici mila ducati alle Città di Berna, e Zu-

Ch'elli fomenta. *onde si solleua la Valle.* *con soccorsi del Milanese.* *non senza apprensione de' Venetiani.* *Che'ndarno col Pontefice, e gli Austriaci s'affaticano per la pace.* *fortificasi.* *Sollecitano i Suizzeri.* *porgendo soldo a' Grigioni.*

rich,

rich, per armare due Reggimenti. Frà quei popoli tanto non preualendo lo ſdegno, & il comune intereſſe, quanto incita l'oro, & il priuato profitto, s'alzarono con tale impulſo di danaro nella Rhetia ventiquattro bandiere, accorrendo a munire Chiauena, ſopra la quale teneuano i ſolleuati la mira. Sette entrarono in Valle per quella parte, al primo empito eſpugnando Traona, & alcune Trincere, dal Capitano Carcano Milaneſe guardate. Ma, con poco ordine accoſtate a Morbegno, preſidiato dagli Spagnuoli, furono ributtate. Si riſarcirono però a Sondrio, occupando la Terra. Non poteua ciò ſuccedere ſenza molta ſtrage, e diſordine, i Grigioni eſſendo incruderiti, e infuriati. Perciò, dilatandoſi lo ſpauento, i Religioſi, le Monache, e molti altri ſi ritirauano nello Stato della Republica, la quale ordinò, che le Perſone, e le coſe ſacre foſſero raccolte, e cuſtodite con molta cura. Tuttauia tale inuaſione fù come vn torrente, che precipitando tutto in vna volta da'monti, preſtamente ſuaniſce. I Valtellini, ingroſſati con militie del Milaneſe a quattro mila fanti, e quattrocento Caualli, gli attaccarono, e ſcacciarono dal Ponte di Ganda; indi, ricuparata Traona, e Sondrio, preſero anco nel Contado di Chiauena Riua, e Nouà. Poi, di ſouerchio animati, volendo attaccare Poſchiauo, ch'è luogo della Rhetia, doue, dalla Bernina calando, è il più anguſto tramite della Valle, battuti ritornarono addietro. Gli Suizzeri Proteſtanti, fatte precorrere dieci bandiere, parte per aſſicurare Chiauena, parte per confortare i Comuni dell'Agnedina, calarono a Bormio, ingroſſati con alcune Militie Grigione, e ſforzate l'anguſtie de' Paſſi, ſcacciarono gli Spagnuoli, con morte di due Capitani. Grandemente ad amendue le parti queſto Contado premeua; perche, ſeparando dal Tirolo la Valle, e, ſenza toccarla, comunicando dalla Rhetia collo Stato de' Venetiani, poteua dall'Alemagna, e dalla Republica togliere, e dare ſcambieuolmente i ſoccorſi. Appunto da Andrea Paruta, Generale de' Venetiani, s'inuiauano armi, munitioni, e ſoldati per ben guardarlo, quando i Grigioni, e gli Suizzeri, impatienti d'attendere così opportuno ſoccorſo, e preſumendo felicità vguale in qual ſi ſia tentatiuo, vollero nella Valtellina auanzarſi. Progredendo ſenza regola nella marchia; ſenza difeſa diſponendo i quartieri, ogni diſciplina, e direttione mancando, arriuati a Tirano, & accolti di piedi fermo da vn groſſo di militie Spagnuole, reſtarono ſconfitti, perdendo due Inſegne, & il Colonello del Reggimento Berneſe. In vece di ritirarſi a Bormio, non penſarono, che di tornare alle Caſe, abbandonando la Terra, & il Contado, onde ſubintrarono i Valtellini, e gli Spagnuoli con poco contraſto

che ammaſſati in molto numero, corrono a preſidiare Chiauena.

e ſcorrendo diſordinatamente la Valle ſono riſpinti.

Son eſpulſi gl ſpagnuoli da Bormio.

per la cui difeſa ſi ſpediſcono aiuti dalla Republica.

che non aſpettati.

e rotti i Grigioni.

MDCXX.

ricade nelle mani de' Valtellini, o degli Spagnuoli.

Diuulgaua il Feria non seruir le sue Armi, che a tutela della Religione, per la quale non parendogli alcuna cautione, che gli si esibiua, bastante, negaua di ritirarle come veniua proposto, per dar luogo a qualche componimento tra i Valtelini, e i Grigioni. Anzi, conoscendo quanto per vincere sia la discordia trà i Nemici opportuna, la seminò negli Heluetij; onde i Cantoni Cattolici contra i Protestanti insurgendo, serrarono i passi per entrar ne' Grigioni, e raccolti mille cinquecento huomini con due compagnie di Valesij, minacciauano d'entrare nella Valle di Musocco, per soccorrere i Valtellini, e quei Comuni degli stessi Grigioni, che professino la Cattolica Fede. Le Città di Zurich, e Berna, battute dal colpo, riceuuto a Tirano, diuertite dalle minaccie de' loro Confederati, e trà se stesse illaqueate da molte arti, e rispetti, lasciauano la Rhetia esposta a' Nemici, & in preda a' disordini. L'Arciduca Leopoldo, Fratello di Cesare, in quel mentre armaua nel Tirolo, e publicando le sue pretensioni di souranità sopra alcuni Comuni delle dieci Dritture, pareua, che aspirasse a ridurre tutto il Paese sotto l'antica soggettione degli Austriaci. Stauano in tal guisa molto angustiati gli affari, dalla Francia non comparendo soccorsi, anzi nella Rhetia i Ministri di quella Corona inuiluppauano maggiormente le cose; imperciochè ad instigatione del Molina, se bene contra il senso delle dieci Dritture, chiamato il Gheffier à Slantz, doue il Pittach si teneua, indusse i Popoli ad approuare alquanti Capitoli, che doueuano però essere confermati dalla Corona, co' quali, abolito il giuditio di Tauà, si rauuiuaua quello di Coira, colle fattioni, e con gli odij, che n'andauano in conseguenza. Seruiua ciò a gli Spagnuoli di giuoco; perche, protestando la Lega Grisa contra queste deliberationi sempre più confuso il gouerno, trascurando la Valtellina, non applicaua a' mali presenti. La maggior deliberatione fù d'espedire ambasciatori a Venetia Hercole Salice, Caualiere, e Costantino Pianta, il primo de' quali morto auanti d'esporre le sue commissioni, lasciò al collega la cura di rappresentare il bisogno, che la Rhetia teneua dell'autorità de' consigli non meno, che delle forza degli aiuti, essendo languido nella discordia, e confuso il gouerno, incapace il Popolo, per discernere il male, ò, discernendolo, d'applicarui'l rimedio. Conosceua il Senato quanto importasse caricarsi d'vn Corpo, che non potendo reggere, anzi agitando se stesso, seruir non doueua, che d'impedimento anco a gli altri. Non conuenendo però disperarlo, rimandò il Pianta con speranza di buone assistenze, quando i Popoli, riflettendo alle loro miserie, volessero porgere alla propria salute la mano. Ma con più secreti riflessi discerne-

Spargendosi'n tanto dal Feria dissensioni trà gli Heluetij.

armasi'l Tirolo.

e tardando a giungere i soccorsi di Francia.

da Grigioni s'espediscono Ambasciatori alla Republica, per impetrare le di lei Assistenze.

Ed Essa non le diniega. riflettendo de' bisogni d'Italia.

discerneua l'Italia horamai in istato di non poter da sè sola più reggere all'Armi, & all'arti degli Austriaci. Stimaua perciò, a rimedio d'vna potenza, necessario suscitarne vn'altra d'interessi, e sensi contrarij, già che in due Nationi consiste la bilancia d'Europa, che sarebbero vgualmente formidabili, se nella Spagnuola la cupidità non fosse corretta dalla riserua, e nella Francese la violenza non indebolita dall'incostanza. Inuiò Girolamo Priuli, Ambasciatore Straordinario, a Parigi, accioche, infor-mando il Rè de' successi, l'inuitasse al soccorso de' Collegati antichi, offerendogli a tal fine l'vnione delle sue forze. Co' soliti stimoli di profitto, e decoro, a' primi moti venuto in Italia il Dighieres, al quale pareua la cura di questa Prouincia commessa, abboccossi col Duca Carlo in Torino, presente Giouanni Pesari, Ambasciatore della Republica. Varij si scoprirono i fini in tal conferenza; perche l'oggetto de' Venetiani ad altro non tendeua, che a giungere col negotio, ò coll'armi a qualche componimento, che, restituisse in pristino la Valtellina, e la libertà de' Grigioni. Ma Carlo, che teneua le Porte dell' Alpi, non curando quei passi, aspiraua tirar' in Italia i Francesi, accioche, generalmente alterandosi lo stato delle cose, cedessero a suo prò i successi, e gli restassero de gli altrui danni le spoglie. La Francia poi vnicamente miraua a interessaruisi solo col negotio, e col nome, tentando, che la Republica si caricasse del peso, e dell' armi, al qual' effetto il Dighieres in qualità di Capitano priuato offeriua col di lei soldo di raccogliere in momenti diecimila Fanti, e mille Caualli, e spingerli per l'Eluetia ne' Grigioni; ma i Venetiani scusandosi colla stagione auanzata, che rendeua difficile il passo, non abbracciarono il partito, insistendo di non voler' esser soli; ma che in causa comune concorresse anco la Corona, e gli Suizzeri, congregati all'hora in Bada sopra quest' occorrenze. Per tanto niente si terminò in Piemonte; ma in Francia arriuato il Priuli alla Corte, e trouato il Rè, sciolto dalle discordie con la Madre, e dal viaggio in Bearn, spiegò, *L'intentione della Republica essere, che si saluasse la Religione, e si rendesse il Paese, per preseruare a Dio, & a' Principi ciò, ch'impartisce il diritto Diuino, e l'humano.* Gli considerò. *Apprendere l'Italia, quasi spogliata degli ornamenti della sua libertà, delle forze, e del decoro, l'eccidio, circonuallata da potenza formidabile, attenta all' occasioni, inchinata a' vantaggi, cupida de gli acquisti, tenace nel ritenerli. Nel solo appoggio della Corona collocare le loro speranze i Grigioni, Popoli (si può dire) dall'origine stessa protetti, e per la costanza nella di lei Amicitia, ridotti a cadere sotto il giogo. Alla Republica pre-*

manda Ambasciatori in Francia, a ragguagliarla de gli affari de' Grigoni.

oggetti diuersi sopra quegli interessi.

L'Ambasciatore Priuli eccita il Rè, a proteggere nelle difese della Rhetia gl'Interessi della Religione, o degli Amici.

MDCXX.

mer veramente la vicinanza, ma al Rè niente meno douer dare incitamento la Gloria, essendo tenuto di render conto alla publica fama del pericolo de' suoi fedelissimi Amici. Sperare nella di lui età giouanile l'Europa frutti vguali di giustitia, e potenza, l'vna donuta a gli oppressi, l'altra obligata al suo proprio, & al comune interesse. Nel Regno hauer con amendue trionfato di due fierissimi mostri, che sono l'Heresia, e la discordia. Hora riserbargli 'l Cielo la Palma di vincere l'ambitione de gli Esteri, e rompere la seruitù dell' Italia. Non attendersi in quell' afflitta Prouincia, che la felicità de' suoi auspicij, per aggiungere nuoui esempi a gli antichi, che nelle sue angustie sia stata dalle Armi Francesi redenta. Implorarle al presente la Rhetia, e la Republica prontamente offerirsi di secondare le sue reali intentioni con gli vffitij; e questi non giouando, coll' armi, memore dell' antica amicitia, e di sì lunga corrispondenza, dalla quale l'Italia sempre hà tratto honor', e sollieuo. Vnico sperarlo la Valtellina, e la Rhetia da quest' vnione, al presente pareggiando con giusto trattato i vantaggi della potenza Francese co' benefitij della vicinanza de' Veneti. Si riconosceuano veramente da' Francesi, grauissimi nel tempo della minorità, e delle Ciuili discordie, i danni, rileuati dal trascurare le straniere occorrenze, & essendo morto il Signor di Villeroi, vecchio, & accreditato Ministro, ma alienissimo da gli affari de' Grigioni, e dell'Italia, s'era rimosso vn grandissimo ostacolo. Fù dunque risposto, a nome del Rè, dal Signor di Piseux, Secretario di Stato, al Priuli con pieni encomij alla vigilanza, e prudenza della Republica, che con subite, & opportune assistenze a gli Suizzeri, & a' Grigioni hauesse procurato di rimediare a' mali presenti, e preuenire i futuri. *Non essere il Rè per patire i pregiuditij della Rhetia, nè le oppressioni degli altri suoi Amici. Espedire alla Corte del Suocero suo il Marescialle di Bassompiere, per Ambasciator' Estraordinario, acciòche procuri di sopire i presenti diffidij, rimouendo le violenze, e rimettendo le cose nello stato primiero. Quando ciò non giouasse, dichiararsi prontissimo all'armi, vnito però alla Republica, e a Carlo, ambidue Custodi della Libertà, e Sicurezza d' Italia.* Tutto ciò fù participato al Pontefice, il quale, Ridotto ad anni auuanzati, e cupido di riposare le ceneri, & ornare il sepolcro con memorie di Pace, grandemente si perturbò in vdirla periclitante, & agitata trà le maggiori Potenze. Di tali risolutioni, che non arriuauano ad ogni modo al bisogno, perche disgiunto dalla forza il negotio non seruì, che a consolidare gli Spagnuoli nel possesso della Val-

Che vi si ess. ferisce con gli vffitij, e con gli aiuti.

le, e

MDCXX.

le, e degli animi, si credeuano da gli Austriaci autori i Venetiani. Perciò, prorompendo prima vna guerra d'odij, che d'armi, gli Spagnuoli riuocarono, a titolo de' suoi priuati interessi, da Venetia l'Ambasciator loro, e tentarono all'altre Corti d'introdurre disparità frà loro Ministri, e quelli della Republica, contra la pratica, e l'vso dell'altre Corone, che gli trattauano, come di Prencipe, che di Maestà, di forze, di titoli è numerato trà' Regi; onde fù interrotta per tutto ogni corrispondenza di negotio, e d'vfficio; mentre in tali formalità crede il presente Secolo, che se non l'essenza, almeno il manto, e'l velame del Principato consista.

gli Spagnuoli rimuouono il loro Ambasciatore di Venetia.

troncandosi le corrispondenze a tutte le corti.

ANNO M DC XXI.

Riputando gli Spagnuoli grande vantaggio, che il negotio della Valtellina, come causa di Religione passasse, acciò, che trà gli applausi, le scuse, e i pretesti si reprimessero alcuni Principi, & altri procedessero con maggiore riserua, applicauano ogni studio in ben imprimere di tal concetto il Pontefice, a gli vfficij aggiungendo altri mezzi, & in particolare di guadagnar'i Parenti, hauendo a questo fine creato Grande di Spagna il di lui Nipote Principe di Sulmona. Tuttauia Paolo, documentato da lunga esperienza, preferiua ad ogni allettamento la Pace, nè conferente credeua, che, confondēdosi insieme interessi di religione, e di Stato, douessero i Pontefici esporsi all'inimicitie de' Principi grandi, ò tenessero bisogno de gli aiuti de' più potenti. Applicaua per tanto alla neutralità con più prudente partito di quello mostrassero i Principi di gradirlo. Ma nel principio dell'anno in certa funtione Ecclesiastica di souerchio affaticato, & acceso, passò a Dio, per rendergli conto del Mondo, al quale per la direttione dell'Anime era stato per sedeci anni nel Pontificato preposto. Da poiche alla dignità Ecclesiastica s'è aggregata la terrena potenza, e che la corruttione del Secolo hà con la veneratione delle cose Sacre confusi anco humani riguardi, i Principi hanno bene spesso nell'Elettione de' Sommi Pontefici procurato di profanare con loro interessi, ciò che tiene la Chiesa di puro, e di riguardeuole. Ma Dio, che l'hà sposata coll'anello della sua Fede verace, la protegge dalle violenze, confonde i consigli, punisce gli attentati, preseruandola col suo Spirito Sacrosanto, e chiaramente apparisce, che se bene i Conclaui non sono esenti da fattioni, & affetti, ad ogni modo, riuscendo di rado i consigli degli huomeni, cade la Sorte doue la Diuina prouidenza l'indrizza. Nel presente, quanto eta più tra-

con velami di Religione godeno di poter māntellare appresso'l Pontefice l'instanze, portegli per la Valtellina.

Egli però amādo la pace.

dimostrasi neutrale.

sua morte.

MDCXXI.

apre il Conclaue à soliti affetti de' Principi nelle nominationi del Successore.

uagliosa la pendenza de gli affari della Valtellina, con altrettanto studio efficacemente procurauano i Principi d'introdursi co'loro partiali, per far cader' il Pontificato in chi, ò per gli proprij affetti adherisse a' loro voleri, ò per gli riguardi della Casa, e de' Congiunti fosse per riuscire più facile a guadagnarsi. Le volontà de gli Spagnuoli, e del Nipote del Defonto Pontefice inchinauano al Cardinale Campori, Cremonese, suddito non solo per gli natali, ma per studio dedito partialmente alla Spagna, & in conseguenza per gli stessi riguardi da' Francesi abborrito, e pareua, che l'Elettione non potesse impedirsi, tanto era forte il partito, benche oltre gli emuli priuati di lui vi s'opponesse scopertamente il Marchese di Coure, Ambasciatore di Francia. Ma, d'improuiso diuertiti gli Animi de' votanti, contra l'opinione di loro medesimi, concorsero tutti concordi in Alessandro, Cardinal Lodouisio, Bolognese di Patria, che assunse il nome di Gregorio Decimo quinto. Egli d'età quasi settuagenario, applicato alla quiete più, che al negotio, lasciò ben presto la direttione de gli affari al Nipote, assunto alla Porpora, che gli guidò nel corso intero del Pontificato con grande capacità, e cõn arbitrio supremo. Studiando i Principi a gara d'imprimere il Pontefice a loro fauore nel negotio della Valtellina, il Feria sollecitò quei Popoli ad inuiare Deputati alla Corte di Roma, accioche riempiessero tutto di clamori, e di lacrime, eccitando il compatimento verso chi mostraua di non respirar'altro, che Religione, e Libertà, motiui tanto efficaci, che con ragione tiene l'vna il primo rango nelle cose Sacre, l'altra nelle Ciuili. Vi spinse ancora Giouanni Viues, noto Ministro de' vantaggi della Monarchia, e delle turbolenze d'Italia, e gli aggiunse il Presidente Acerbi, che in priuata fortuna haueua goduto famigliarità col Pontefice, accioche nelle publiche audienze, e ne' discorsi domestici, fosse di continuo battuto con gli stimoli della pietà, e del zelo. L'Ambasciatore de' Venetiani procuraua d'altra parte di raffigurare in contrario quest'affare, dalla Religione disgiunto; imperciocche, *Se la Republica la custodiua intatta con tanta cura nel proprio Dominio, non poteua meno patirla contaminata trà i vicini. Ma tollerar non douersi, che sotto il manto della Pietà l'Interesse s'insinuasse all' occupation d'vn Paese, sopra il quale non teneuano gli Spagnuoli altro titolo, che del comodo proprio, e dell' altrui oppressione.* Grandemente staua in questi principij perplesso il Pontefice, e desideraua, che il negotio si componesse; onde di mano propria scrisse in Spagna al Rè, & il Cardinal Lodouisio al Confessore, & a' Principali Ministri, con si-

oltr'ogni aspettatione toccata a Lodouisio, detto Gregorio XV.

Che, desideroso di quiete appoggia il Gouerno al Nipote.

Deputati della Valtellina spediti a Roma. & alcuni de' Ministri di Spagna.

perche guadagnino il Pontefice.

il quale scriue di suo pugno al Rè, affinche si componga l'afare.

considerando; *Che all'Italia, anzi al Christianesimo tutto, calamità maggiore della guerra soprastar non poteua, nella quale trà il zelo di Religione si sarebbe intrusa la militare licenza con disprezzo delle leggi Diuine, & humane; la stessa impietà, & ingiustitia, essendo impossibile esercitare l'Armi con arti buone, e con mezzi innocenti.* Giunse in questo tempo in Roma l'Ambasciaria de'Venetiani, che secondo l'vso pio de' Principi Cattolici, chiamano d'obbedienza, e consisteua di quattro Senatori primarij, cioè Girolamo Giustiniani, Procuratore, Antonio Grimani, Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere; i quali, oltre i soliti officij, molto doueuano premere sopra l'affare della Valtellina. Ma Gregorio, diuertendo dal principale, con grand' efficacia li ricercò, che nello Stato suo la Republica restituisse i Religiosi della Compagnia di Giesù, per graui cause nel tempo del suo Predecessore esiliati; il che repugnãdo a molte leggi, e formalità, vincoli indissolubili del gouerno, non potè conseguire. Ad ogni modo, con più forte concerto passando da Roma a Venetia il Marchese di Coure, in qualità d'Ambasciator'Estraordinario premè viuamente per nome del Rè Lodouico, e nel tempo medesimo il Vescouo di Monte Fiascone, Nuncio Apostolico, con Breui del Pontefice, e lettere del Cardinal Lodouisio rinforzò feruidamente l'instanza. Il Senato però non si dipartì dal primo concetto, rimostrando a' predetti Ministri i suoi instituti, e i graui rispetti, per gli quali non doueuano i Principi amici pressarlo a ciò, che nè gliera permesso cõcedere, nè poteua negar loro senza suo molto disgusto. Formarono alcuni giuditio, che questa dimãda insurgesse da più alto registro, e più ricõditi fini, per auuentura da alcuni mirandosi, a render'i Venetiani, che si supponeua non v'hauerebbero prestato il consẽso, ò al nuouo Pontefice diffidenti, ò poco accetti alla Francia in tempo, che premeuano per guadagnare la buona dispositione dell'vno a' correnti negotij, maneggiando con l'altra confederationi, e concerti. Trattanto, fisso in Roma il cardine del negotio della Valtellina, con varij giri passando ancora ad altre Corti, il Feria più felicemente si maneggiaua, piantando Forti a Morbegno, Sondrio, e a Tirano, per istabilirsi in possesso. Seminando nella Rhetia incessanti diffidij, gli riuscì guadagnare la Lega Grisa con gli arieti d'oro, ch'espugnano vgualmente le montagne, & i cuori di quei Popoli, inducendola ad inuiare sei Ambasciatori a Milano. In tal modo diuiso il gouerno non poteua hauere più sicuri ostaggi della venalità, e dell'eccidio di quell'infelice Paese. Per dargli l'vltimo colpo con quattro degli Am-

Ambasciatori Veneti giungono a porgergli vbbidienza con ordine d'insinuargli i bisogni della Valtellina. ma egli tratta ãdo chiedo i ce ola restitutione de' Giesuiti. sollecitata poi gagliardamẽte dall' Estraordinario di Francia, e dal Nũtio Apostolico. negata dalla Republica.

Feria si fortifica nella Valtellina conciliasi la Lega Grisa con suscitare discordie.

MDCXXI

accelera la ruina di quel Paese forman. do Accordi.

a' quali'l Gheffier s'affatica in vano d' opporsi.

basciatori, dissentienti gli altri due, conchiuse trattato, nelquale la custodia de' Forti a gli Spagnuoli restaua, s'apriuano loro i passi, con vane parole riserbandosi in apparenza l'antica alleanza con Francia, e promettendo il Feria, assistenze, se l'altre due Leghe dissentissero dal confermare il trattato. Questo mostro dell'ambitione, e dell'interesse era informe, prodotto da illegittima Autorità, ma che però a gli oggetti del Feria d'auantaggio seruiua, per confonder i Grigioni, continuar nella Valle, e scomponere tutto ciò, ch' altroue stabilir si potesse. Il Gheffier tentaua di contraporsi, ma vanamente, essendo il nome Francese, ò detestato dalla parte più oppressa, ò sprezzato dalla già venduta a gli Spagnuoli. Per questo andandonella Rhetia, per nome del Gouernatore di Milano, Scaramuccia Visconti con danari, e promesse, non mancarono alcuni Comuni della Grisa d'adherire all' accordo predetto, indotti ancora dal timore d'alcune bandiere de gli Suizzeri Cattolici, che, ad instanza del Feria entrati in quel Paese, l'opprimeuano con alloggi. Anco il Canton di Zurich, a contraposto di questi teneua militie nell altre due Leghe, ma nessun danno stimando maggiore del dispendio, si sarebbero queste di lunga mano sbandate, se i Venetiani con dieci mila fiorini al mese non le haueslero trattenute. Con questo fomento la Cadè, e le Dirriture presero l'armi, pretendendo con sforzoso rimedio trattenere la Grisa nell'antica vnione. Pompeo Pianta, creduto Architetto delle discordie, fù trucidato, & il Visconti con molti fattionarij di Spagna conuenne frettolosamente vscir dal Paese; perche, al primo empito di quella Gente infuriata non potendo alcuno resistere, anco gli Suizzeri Cattolici col loro Colonnello Betlingher si ritirarono, lasciando addietro cannoni, e Bagaglio. La Lega Grisa all' hora si congiunse all'altre, ma il Feria per tener'il torrente di quegli armati dalla Valle lontano sperando, che prestamente suanisse, non solo muniua i Forti, ma per facilitarsi di Chiauena l'acquisto, fece inuadere la Valle di Musocco, che sola delle tre Leghe è situata di quà da' Monti. Gli habitanti, se bene Cattolici, non inchinati però a gli Spagnuoli, hauendo per difesa del sito l'horrore, & il ghiaccio, s' occultarono dietro vna gran trincea di neue, donde sortendo non osseruati, caricarono d'improuiso le militie Spagnuole, che, lasciati cinquecento huomini estinti, si ritirarono disperse per più strade nel Milanese. Così ogni giorno più s'insanguinauano gli animi, e l'Armi, & i Venetiani, trouando ne' Principi d'Italia più apprensione del male, che risolutione al rimedio, ricorsero anco al Rè d'Inghilterra con la voce di Girolamo Lando, Ambasciator ordinario

Feria assalta la Valle di Musocco.

con dispersione delle sue genti, per vn sopra'ssalto de' Paesani.

la Republica fà ricorso al Rè d'Inghilterra.

che le si proffrisce con larghe oblationi.

MDCXXI.

rio, rappresentandogli lo stato delle cose, assai contingente. Giacomo colla solita pompa di parole rispose, *Essergli a cuore la sicurtà, e la salute d'Europa. Da gl' interessi d'Italia non diuertire l'occhio, e le cure. Tenere la Republica sopra tutti nella confidenza diletta, e nell' amicitia costante. Dichiarare per tanto, che, se degli Stati patrimoniali fosse spogliato il Genero suo, espedirà per sostenerlo in Alemagna vn' armata potente. Se gli Olandesi saranno inuasi, non risparmierà l' assistenze; e se i Venetiani patiranno molestia, li soccorrerà con le forze di tutti i suoi Regni, per caparra permettendo, che facessero leua nell' Inghilterra al presente di dieci mila soldati.* Il Senato con lettere espresse gliene retribuì gratie abbondanti, riputando a decoro, se non a presidio, queste magnifiche offerte. Non s'ignoraua, che in questo tempo medesimo gli Spagnuoli tratteneuano il Rè in speranza del Matrimonio di Maria, secondogenita di Filippo, col Principe di Galles, per renderlo a tutti sospetto, e per fargli credere, che la restitutione del Palatinato sarebbe tra' primi articoli di questo contratto. Ad ogni modo egli in Madrid efficacemente premeua anco per la restitutione della Valtellina, e sopraggiunto il Bassompiere insisteua, contribuendo anco gli vfficij il Nuntio del Pontefice, e l'Ambasciatore de' Venetiani. Ma la morte di Filippo Terzo lasciò per qualche giorno sospeso il negotio. Poco prima s'haueua assai cambiato d'aspetto la Corte, perche, benche il Lerma con la Porpora Cardinalitia hauesse creduto coprirsi dalle vicende, e da gli accidenti, ad ogni modo essendo difficile sostenersi con arti buone sopra il genio de' Principi, non andaua esente dal solito maligno influsso dell'inuidia, e della fortuna. Publiche voci correuano, che con veleno hauesse alla Reina Margherita procurata la morte, cooperandoui Roderico Calderone, che sopra l'animo di lui teneua vguale possanza a quella, che egli sopra la volontà del Rè esercitaua. Imputandoglisi in oltre disordini nel gouerno, & in molte cose al vero aggiungendosi la calunnia, l'inuidia, e l'interesse de' pochi, la sua caduta dall' odio di tutti fieramente si promoueua. In questo angusto camino dell'ambitione di Corte da qualche tempo in quà lottando con molti, non prouaua più fiero emulo, che il Duca d'Vceda, suo Figlio, vnito a Frà Luigi Aliaga, Confessore del Rè, onde non restaua più angolo, doue non fosse teso l'aguato, fino ne' penetrali della conscienza, e ne' più arcani colloquij dell' anima. Cedè in fine il Rè al desiderio comune della Corte, e de' Regni, & in honor della Porpora imposto silentio all' accuse, comandò, che si ritirasse.

E sebene in speranza delle affinità colla Spagna, insta nondimeno per la restitutione della Valtellina.

Decade in Spagna dal fauore il Duca di Lerma.

Resta-

MDCXXI.

E muore Filippo Terzo.

Restaua dubbio in vn secolo, proscritto dall'ira del Cielo, a ludibrio de' fauoriti, se fusse il Rè per assumere in sè stesso il gouerno, quando la morte lo rapì a' trauagli, che seco porta l'Imperio nel Quarantesimo Terzo della sua età. Gli anni di lui veramente sarebbero stati più memorabili, se più tosto che Rè, fosse nato nel Regno; perche, essendo decorato de gli ornamenti della vita, meglio che dotato dell'arte di comandare, come la bontà, la pietà, la continenza lo constituiuano superiore a' sudditi, così la disapplicatione al gouerno lo rese minore del bisogno. Da'publici difetti corrotte le priuate virtù, & in particolare otiosa tenendo la volontà, si credeua, che altra funtione non hauesse riserbata a sè stesso, che d'assentire a tutto ciò, che il fauorito voleua. Così il Reggimento del Mondo, raccomandato dal Cielo a'Principi, come a Pastori legitimi, cade ne'Mercenarij, de' quali non conoscendosi, che interessata la voce, & ambitiosa l'autorità, prouano i popoli stragi, e calamità, & i Principi stessi rendono conto a Dio di quel talento, c'hanno lasciato mercantar a' Ministri Certo è, che Filippo nell'agonia della morte consolato non tanto fù dalla memoria de' suoi costumi innocenti, quanto agitato da gli stimoli della conscienza per l'omissione del gouerno. Corse fama, che cedendo in quel punto alla legge Diuina le massime dell' interesse, la restitutione della Valtellina precisamente ordinasse. Il Figliuolo, Filippo Quarto, assunse il Regno in età così giouanile (send' egli di sedici anni) che il Mondo haueua soggetto d'attentamente osseruare, se l'ambitione, morbo comune de' Principi, più presto l'irritasse, ò lo satollasse. Ma subito apparue, che l'ascendente de'fauoriti non era tramontato per anco; imperoche portati al Rè i dispacci, gli consegnò a Gasparo di Gusman, Conte d'Oliuares, e mostrandosene questi, se ben lo desideraua, alieno, comandò, che fossero dati a chi il Conte volesse. Egli simulando modestia, gli rassegnò a Baldasar di Zuniga, vecchio, & accreditato Ministro, ma però di concerto; perche, essendo il Zuniga suo Zio, haueuano conuenuto di sostenersi reciprocamente; onde presto caduta la maschera, l'arbitrio al Conte cedè, che decorato col titolo anco di Duca, si scoprirà con questo doppio attributo ne' seguenti racconti più famoso, che fortunato. Dalla Republica al solito si destinarono al Rè in straordinaria Ambasciata Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere. Ma il Bassompiere, passato il tempo, che la mutatione di Principe necessariamente portaua, sollecitò l'affare della Valtellina, di modo, che fù a' venticinque d'Aprile conchiuso. *Che dalla Valle, e da'Contadi adiacenti si ritirassero l'armi,*

Filippo IV. suo Figlio, successore alla Corona.

prende a fauorire il Conte d'Olinares.

Venetiani destinano l'Ambasciata straordinaria in Spagna.

doue si capitola sopra gl' interessi della Valtellina.

armi,

armi, e la Religione con ogn'altra cosa, come auanti'l mille seicento diciassette staua, si rimettesse, a ciò obligandosi per cautione la Francia, gli Suizzeri Cattolici, e i Valesiani. Per eseguire quel tanto occorresse, s' vnisse a congresso in Lucerna i Ministri del Pontefice, della Francia, ed'Alberto Arciduca, per nome del Rè Filippo. L'antiche capitolationi della Rhetia con Casa d'Austria, e col Tirolo restassero intatte. Qualche altro Capitolo segretamente a fauore de' passi per gli Spagnuoli s'aggiunse, che per all'hora non fù penetrato. Ciò tuttauia, che si publicò, d'auantaggio bastaua, per far comprendere, che amendue le Corone cospirauano in vna cosa sola, ch'era di cercar dilationi al negotio; perche la Francia, non ancora ben sedate l'agitationi delle ciuili discordie, amaua non così presto implicarsi nelle straniere; e la Spagna ne'primi momenti del nuouo Regno credeua prudente Consiglio protrahere la guerra, e simulare la pace. Il Trattato veramente non conteneua, che inuiluppi, poco rimanendo deciso, e tutto a nuoue conferenze rimesso. Per questo, se bene in Madrid si publicauano ordini risoluti al Feria, accioche ritirasse l'armi, e restituisse; nondimeno l'effetto non appariua; alcuni ascriuendo al caso gli accidenti, suggeriti da più occulti consigli, & i più semplici riprendendo il Gouernatore di Milano, che quasi parto suo, troppo teneramente amasse di conseruarne l'acquisto. Ma ne'trattati mancherà la fede, fino che viuerà l'interesse, e l'interesse si trouerà, fino che regnino i Principi. Il Feria non ostante gli auuisi di pace, sempre più potentemente s'armaua, & in Germania l'Arciduca Leopoldo, interdetto a'Grigioni, & a'Venetiani il comercio, raccoglieua militie, minacciando questi con gelosie, e quelli coll'armi. Così la mina scoppiò facilmente; perche occupata dall'Arciduca la Valle di Munster, mentre i Grigioni chiedeuano la restitutione, allegando la pace di Madrid, frescamente accordata, egli negaua d'esser tenuto ad osseruarla, non interuenutoui Ministro suo, non che il suo consenso, e chiedeua, che a Felchirch inuiassero Deputati, accioche con amicabile accordo rimosse fossero quelle cause, e sospetti, che ad occuparla l'haueuano spinto. In Lucerna poi giunto al congresso il Presidente Dole, per nome d'Alberto, pretese trattamento, come Rappresentante Filippo, suscitando la contesa di precedenza co' Francesi, che appunto la Capitolatione di Madrid, con destinare vn Ministro dell'Arciduca, haueua mirato a rimuouere. Trà le dilationi di scriuere, per superare le difficultà, mentre veniuano ordini nuoui, Alberto morì, e così caduto ogni potere del Presidente, la conferenza si sciolse. Nè altri intoppi mancauano,

Feria se ben comandato a ritirarle.

si rinforza d'armi.

Leopoldo Arciduca serrate'l traffico a' Venetiani, e a' Grigioni, occupa la Valle di Munster.

e Alberto nel congresso di Lucerna susci. ta contese di precedenza trà suoi Ministri, e i Francesi.

ma segue poco appresso la di lui morte.

MDCXXI.

non ſtancando ſi'l Feria nello ſtudiar' inuiluppi, e fomenti, per meglio ſouuertire quei Popoli.

uano, dichiarandoſi'l Feria di non eſeguir' il trattato ſenza la cautione de' Cantoni Cattolici, capitolata non tanto per la loro potenza, quanto per la vicinanza, e pe'l Dominio, c'hanno de' paſſi. Eſſi non voleuano porſi di mezzo frà due così potenti Monarchi, correndo anco comune concetto, che il Feria ſteſſo gli fomentaſſe in tal renitenza. Su citò anche i Valtellini ad inuiar Deputati a Madrid, per reclamare, che la Religione non foſſe cautelata a baſtanza, e gli accompagnò con ſcritture del Senato di Milano, nelle quali a motiui di pietà, e religione tratti di conuenienza, e vantaggio ſi traponeuano. Offeriua poi per qualche apparenza, che i Forti da gli Suizzeri Cattolici ci foſſero cuſtoditi, e che i Proteſtanti habitar non poteſſero in Valle, fin'attanto, che il trattato ſi miglioraſſe, & a' Grigioni ſuggeriua ſotto mano nell'iſtāte medeſimo vanamente ſperare di rihauere la Valtellina, ſe a dirittura non conueniſſero ſeco in qualche accordo, nel quale ſi comunicaſſero i paſſi alla Spagna. Ma non ſtaua in poter de' Grigioni alterare il conuenuto in Madrid trà amendue le Corone. Non giungeua in queſto mentre in Italia Corriero di Spagna, che non ſi publicaſſero ordini al Duca di rendere, e diſarmarſi, anzi eſpreſſo comando d'eſpedire militie per l'armata nauale, mentre i Turchi, inuiluppati con infelicità di ſucceſſi nella guerra di Polonia, & in mar negro impegnati alla repreſſion de' Coſacchi, laſciauano il Bianco, aperto ad ogni tentatiuo dell'armi Chriſtiane Ma, eſſendo nel Feria, e negli altri Miniſtri più fiſſi i penſieri a' vantaggi in Italia, che a profittar contra i Turchi, tali voci non ſeruiuano ad altro, che per ingeloſir i Venetiani, quaſi che dentro'l ſeno dell'Adriatico doueſſero in Albania tentarſi ſorpreſe, & acquiſti; ma, trattenendoſi otioſamente l'armata in Meſſina, più numeroſa di Legni, che guarnita di genti, non riceuè da quel lato la Republica, ſe non poca, e breue apprenſione. Benſì dalla parte di Lombardia s'ingagliardiuano i ſoſpetti; perche trà diffidenti vicini, ò frequentemente il caſo porta diſcordia, ò il più potente ne cerca i preteſti. Così inſorſe conteſa, e quaſi rottura per anguſtiſſima ſtrada, che chiamaſi dello Steccato, che al Bergamaſco congiunge il Territorio di Crema, ingolfato, e cinto da ogni parte dal Milaneſe. Per antichiſſimi patti colla Città di Milano, è d'aſſoluto, & indubitato Dominio de' Venetiani; ma per comodo, e breuità del camino non ſolo a' paſſaggieri reſta il tranſito aperto, ma ſi ſoleua anco alle militie permettere, quando a' Rettori di Crema chiedeuano il paſſo. Ora accaddè, che vna compagnia di caualli, dal Feria a Soncino eſpedita, tentò di paſſare ſenza permiſſione, colla cornetta alta, e coll' armi ſcoperte; ma fù dalle guardie

comandato a laſciar la Rhetia, & a riuolger le militie per mare contra'l Turco.

non ſi ſtacca da' penſieri d'Italia.

Strada dello Steccato cauſa conteſe a' Confini del Milaneſe, e della Republica.

impe-

impedita. Il Feria fremendo, & attribuendolo ad affronto de' Reali Stendardi, armò grossamente i confini, publicando di voler, che buon corpo di gente senz'altra permissione passasse. Ma i Venetiani corrispondendo con vguali apparati, ordinarono a Niccolò Contarini, Proueditore oltre il Mincio, che con ogni sforzo lo prohibisse. Offeriuano nel tempo medesimo il passo, quando al solito venisse richiesto, e proponeuano, che da' Commissarij comuni s'esaminassero i patti. Ne scrissero alla Corte di Spagna, contra il Feria inuehendo, che col prouocar'i disgusti, e col preferire i rumori al negotio, solamente mirasse a turbare la quiete. Il Pontefice, & il Gran Duca, riflettendo, che da picciola causa poteuano insurgere peggiori accidenti, impiegarono esortationi col Gouernatore di Milano, accioche desse luogo a' ripieghi, mentre non pareuano i Venetiani alieni dall' assentire, che per all'hora quella compagnia transitasse, ma senza inferire pregiudicio alla ragione delle parti, per deciderfi poi da' Commissarij ciò, che il diritto portasse. Il Feria deputò, per trattare con Giacomo Vendramino, Residente della Republica, due Senatori, che furono l'Arese, & il Salamanca, e sarebbero trà loro prestamente restati d'accordo, che il passo rimanesse libero, per certo spatio di tempo, dentro il quale s'aggiustasse quietamente il negotio, se il Duca, rigettando poco appresso qualunque partito, non l'hauesse alla Corte di Spagna rimesso, e come se altro, che'l maneggio dell'armi non gli appartenesse, non hauesse spinto diciassette compagnie di caualli, con qualche fanteria, a tentar' il passo per forza; ma trouatolo ben munito, stimarono meglio gli Spagnuoli far alto. Credeuano molti, che nel cuore d'Italia s'accendesse da questa scintilla vn' incendio, che preuenisse quello, che per la Rhetia pur troppo si preuedeua imminente. Scrisse il Pontefice alla Republica Breui, & ordinò allo Scappi, suo Nuntio in Lucerna, che venisse a Milano per interporsi; ma appena egli giunse, che scaturendo, com'accade in tempo di gelosie, l'vno dall'altro gli accidenti, trouò, che per contesa pur de' confini trà gli Stati di Mantoua, e Bozzolo, staua il Feria in procinto d'espedir'a questo militie, e presidij, il che seguir non poteua, senz'alterar i vicini, e commuouer i Venetiani. Da ciò gli riuscì diuertirlo; ma per la strada si conuennero attendere commissioni di Spagna, doue accolto il successo, come meritaua, più placidamente, e deputato il Reggente Caìmo a trattarne con Luigi Cornaro, Ambasciatore della Republica, fù finalmente coll' interpositione del Nuntio accordato, che la compagnia, rispinta senza pregiuditio delle ragioni d'alcuno, passasse; poi sopra il luogo nello spatio di quattro mesi da' Commis-

e seguendone sopra ciò varie negotiationi.

Anche nel Mantouano insurge contesa pure di confini.

sarij

MDCXXI. sarij la differenza si terminasse. Così pe'l transito fù puntualmente eseguito. Ma, abboccatosi Luigi Mocenigo, Capitano di Bergamo, & il Senator Piccinardi, in qualità di Commissarij, non poterono conuenire nella totale decisione del fatto, parendo, che doue de'confini si tratta, più della ragione habbia luogo, e sia in vso la forza, tuttauia nel corso de'correnti sospetti non si tentò più il passaggio da gente armata, e poi, ridotti gli affari, e gli animi alla pristina calma, si ripigliò il rispetto, e la buona corrispondenza di prima. Tale componimento cadde nel prossimo anno. Ma nel corrente ancora a'confini di Brescia vi fù cert'incontro leggiero; perche, tesa da'Veneti sopra il fiume Oglio vna catena, che impediua il trasporto de'grani per la penuria di quell'annata, fù sciolta da gente armata, & essendo quei di Seniga accorsi per impedirlo, morì alcuno dall'altra parte, e ne restarono alquanti feriti. Ciò tuttauia essendo reciprocamente seguito, più per trasporto de'confinanti, che per comando de'Principi, si sopì facilmente. Tutto ad ogni modo seruendo ad agitare gli animi, & aggiungendosi riguardi, & amarezze a quelle, che pur troppo gli affari de' Grigioni portauano, haueuano i Venetiani col Duca di Sauoia accordato, che leuasse quattro mila soldati, accioche dalla parte del Piemonte, occorrendo, potesse fare qualche diuersione opportuna. Ciò nondimeno non fù dal Duca eseguito, benche la Republica esborsasse la sua portione di soldo; perche Carlo con animo vasto abbracciando più cose, e sempre nouità di progetti, dal Feria haueua lasciato indursi a sorprender Gineura, altre volte da'Duchi di Sauoia posseduta, e da lui stesso tentata. A quest'effetto il Gouernatore di Milano gli haueua non solo esibite assistenze, ma verso la Sauoia a sua dispositione qualche truppa inuiata, e per diuertirlo da gli affari della Valtellina, e per ingelosire ancora i Bernesi, e gli altri Suizzeri Protestanti, protettori di quella città, accioche non pensassero più a'Grigioni. Nè falliua il disegno; perche, dalla mossa delle soldatesche del Milanese scoperto il pensiero di Carlo, quei Cantoni talmente se ne commossero, che riuocarono celeremente dalla Rhetia ogni assistenza, e riflesso. Perciò conuennero i Venetiani interporsi, e cauata parola da Carlo di non offendere quella città, la portarono a gli Suizzeri per acquietarli. Nè Carlo fù molto difficile a questa promessa; perche, scoperta la trama, Gineura s'era posta in difesa, e i vicini preparauano aiuti in modo, che non poteua più riuscirgli l'impresa. All'hora il Feria richiamò i soldati, e più validamente s'oppose a'Grigioni, i quali, stanchi delle proprie calamità, haueuano risoluto in vn Pittach di Coira con modo efficace d'vscirne, calando armati nella

Compongonsi finamente tutte le differenze.

come pur anche a' confini di Brescia.

Duca di Sauoia accordato co' Venetiani in far leue.

per diuertire gli Spagnuoli da' Grigioni.

non le effettua.

indutto dal Feria alla sorpresa di Gineura.

il che mette in gran turbatione l'Heluetia.

nella Valtellina, per esperimentare della forza gli estremi rimedij. Fù tuttauia così mal diretta la mossa, che parue vn mostro dalla disperatione prodotto; impercioche composto vn'esercito di vilissima Plebe, senza capi, senza consiglio, senza prouisioni, e danaro, e quasi senz'armi, non abbondaua, che di temerità, di confusione, e di furore. Era stata da' partiali de' Venetiani sconsigliata, come inopportuna, ma gli emissarij del Feria, e la sua fattione suggerita l'haueuano, per dare più apparente pretesto all'inosseruanza dell'accordato in Madrid. Sei mila huomini, ripartiti in tre corpi, calarono ferocemente nel Contado di Bormio. L'vno occupò alcune trincere, abbandonate da guardie Spagnuole, che dubitarono d' esser colte alle spalle. L'altro entrò nella terra di Primai, e di là a Bormio. Il terzo, al ponte di Santa Lucia superati i ripari, guadagnò Chiappina, & il passo di Mombrai, che chiude la strada, che vien da Venosta. Tutti insieme poi serrarono i passi, che al Forte di Bormio poteuano portare soccorso, & alloggiauano nella Terra, dissipando quel poco, che vi trouarono dentro, ma dalle cannonate del Forte acceso-ui'l fuoco, furono costretti ad vscire fuori in campagna, & i Custodi delle venute, indotti dalla fame ad abbandonarle disordinatamente, per prouedersi di vitto, diedero campo a gli Spagnuoli d' entrarui. Nel tempo medesimo, che questi gli attaccauano alla fronte, furono dalle spalle assaliti dal Colonnello Baldirone, che con mille cinquecento soldati di Leopoldo dalla parte del Tirolo calò per la via di Mombrai, esortendo anco il Presidio del forte, restarono i Grigioni, che ancora di munitioni patiuano, così circondati, che la disperatione, ò l'ardire non hauerebbe potuto saluarli, se l'oscurità della notte coprendoli non hauesse facilitato a molti il modo di nascondersi per le montagne, e di là ritornarsene a casa dispersi. Doppo tale successo il Serbellone con forze maggiori, somministrategli dal Gouernatore di Milano, occupò felicemente Chiauena, & il Baldirone s'impadronì della Valle di Partenz, di Poschiauo, e molt'altre Terre, e luoghi dell'Agnedina, e delle dieci Diritture. La Rhetia a queste duplicate inuasioni staua piena di confusione, e di strage; ad ogni modo fù tenuto in Coira Pittach, che se riusciua sempre tumultuoso, al presente era sregolato, & informe, nessuno sapendo ciò, che conuenisse risoluere, e tutti volendo dar agli altri consiglio. Vertiua grande contrasto sopra l'espedire nuoui Ambasciatori a Milano; l'approuauano molti, e lo contendeuano le dieci Diritture: quando l'armi di Leopoldo, auuicinatesi a Coira, sciolsero il dubbio, e la conferenza, perche il popolo impaurito vscì loro incontro, e gli rese la Terra, salui i

MDCXXI.

Grigioni disperatamente si armano.

per instigatione del Feria.

con furore si portano sopra Bormio.

a cui serranoi passi.

ma costretti dalla fame si disperdono.

Onde gli Austriaci s'auanzano con acquisti.

Coira impaurita rendesi all' Arciduca.

Pri.

MDCXXII

Priuilegi,il Gouerno,e la libertà di coſcienza.Non era dubbio, che l'Arciduca non deſideraſſe di poſſederla,anzi preſſaua il Veſcouo a rinuntiargli la Chieſa, alla quale ſono anneſſe molte giuridittioni temporali, &il Dominio d'vna parte della Terra medeſima. Trattanto, per impedire de gli Suizzeri alla Rhetia il ſoccorſo, verſo Regatz fece piantare vn buon forte, ſprezzando le geloſie de'Cantoni, & i loro diſguſti, mentre non potendo eſſi, che vnitamente riſoluere, conueniuano radunar la Dieta. E perche de'Venetiani qualche moſſa temeuaſi, il Feria, per impegnare in Lombardia il miglior neruo alle lor forze, ſpinſe groſſo numero di militie a'loro confini. Ma qualche reſpiro a gli affari, donde meno s'attendeua, comparue; impercioche il Mansfelt, che per tutto cercaua la guerra, & il ſuo profitto da qualunque accidente, ſuiluppato appena dalle perdite della Boemia, con arditiſſima marchia penetrò nell'Alſatia, con sì gran diuerſione, e con tali progreſſi, che non ſolo obligò Leopoldo ad accorrerui con tutte le forze, ma il Feria ad inuiarui (godendo per la Rhetia del comodo de' paſſi, e delle nuoue conquiſte) quattro mila fanti, e cinquecento caualli, alleggerendo dalla parte de' Venetiani il confine, e le geloſie, & in particolare leuando alcune compagnie da Soncino, le quali, riſpettando la ſtrada dello Steccato, circuirono tutto il Territorio di Crema.

da lui munendoſi il Paeſe, per impedirgl'i ſoccorſi.

e per timore de' Venetiani rinforzandoſi dal Feria i confini.

Ma in queſto momento le forze diuertiſcono nell'Alſatia.

Il Fine del Quarto Libro.

HISTO-

HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCURATOR DI S. MARCO.

LIBRO QUINTO.

NON si considerauano veramente per così poca cosa la Valtellina, e la Rhetia, che non meritassero in occuparle, e in difenderle la cura de' Principi, tal essendo il loro sito, che, possedute dagli Stranieri, poteua dirsi stretto il laccio al respiro, & alla libertà dell' Italia. Perciò i Venetiani, a' quali più da vicino s' apparteneua, inferuorauano sempre più gli officij, e gl' inuiti a' Francesi. Ma, inuolto il Regno in nuoue discordie intestine, languiua da' primi feruori, e le rimostranze, ò minaccie del Rè poco da gli Austriaci si temeuano; perche il Luines, concepito vn gran disegno di togliere a gli Vgonotti le Piazze, da' Rè passati a titolo di sicurezza per certo tempo accordate, prese pretesto da cert' Assemblea, che nella Rocella teneuano, che con souerchia licenza

Venetiani, a prò della Valtellina rinouano le pratiche con la Francia. che non può applicar a soccorrerla.

diuertita da gli Vgonotti.

MDCXXI.

dopo i successi del Bearn machinassero pregiuditij al seruitio Reale, e dichiaratala sospetta, & illecita, a gli editti conseguitò la mossa dell'Armi. Già con la disunione si trouaua debole assai quel partito, perche la Corte haueua guadagnato alcuni de' Principali, che alla Religione preferirono il loro interesse, e trà questi 'l Dighieres; onde non restauano de' più autoreuoli Capi, che il Rohan, il Soubize, lo Sciattiglione, e la Force con varij affetti, e con fini diuersi, anco tra loro stessi. Del Popolo molti amauano, più che i torbidi, i quieti Consigli; altri adheriuano a' Capi, ò seguitauano il zelo ostinato della loro falsa credenza. La Corte voleua abbattergli tutti, e per finire la guerra più presto, la cominciò con gran forze, e con più eserciti sparsi in diuerse Prouincie. Con vno il Duca di Pernon la Rocella frenaua: con oltro quello di Mena nel suo gouerno della Ghiena, ò confermaua le Piazze nell'obbedienza, ò sforzaua le contumaci. Il Condè lungo la Loira occupaua Sancere, e del Rè col neruo più valido delle forze San Giouanni d'Angelij si stringeua. Non mancauano gli Vgonotti a loro stessi, altri con la vita seruendo, altri l'oro contribuendo, ancorche loro mancasse ogni straniero soccorso, l'Alemagna essendo pur troppo agitata, l'Inghilterra disapplicata da gli affari di fuori, e l'Olanda in procinto di cimentarsi coll'Armi Spagnuole, più bisognosa de' soccorsi Francesi che inchinata a sostenere i Ribelli di quella Corona. Dunque conueniuano in più parti soccombere, e San Giouani d'Angelij, ancorche fino all'estremità dal Signor di Soubize difeso, fù sforzato nel rendersi, a riceuere qualunque partito, & a lasciarsi spianare le Mura. La resistenza di tal Piazza mirabilmente seruì a gli Vgonotti, per ispuntar il primo empito dell'Armi Reali, le quali, più tosto ch'espugnare, decorando alcuni luoghi d'oscurissimo nome si portarono poi sotto Montalbano, alquanto più indebolite, e rimesse. Fù questo vno de' più memorabili assedij, perche nè mancauano alla Piazza Fortificationi, Capi, prouisioni, e presidio, nè a gli Aggressori forza, disciplina, e coraggio. Vi s'esercitarono tutte l'arti, e gli sforzi: si videro diuersioni tentate, insidie tese, soccorsi introdotti, e rispinti, batterie fulminanti, assalti con temerità più, che con brauura intrapresi, e rigittati, con ispargimento di sangue Nobile, in maniera, che le fosse di Montalbano restarono vn Cimitero de' più Illustri, e prodi Guerrieri. Ma in fine alcuni stanchi, altri sbandati, moltissimi morti, l'esercito si trouò indebolito, e la stagione talmente inoltrata, che al Rè conuenne sciogliere l'assedio, e, ritiratosi a suernare in Ghienna, attendere all'acquisto di piccioli luoghi, doue Luines, dal fauore assunto al carico riguerdeuole di Contestabile,

Che si pongono sulle diffese. priui d'Aiuti esterni.

resistendo alle prime vigorose aggressioni.

insiacchite poi nell'assedio di Montalbano.

Sciolto dall'Armi Reali.

sorpre-

sorpreso da graue infermità terminò i suoi giorni, degno in questo di grandissima lode, che almeno abbozzò il gran disegno di riunire tutta la Francia a se stessa, che più felicemente è stato poi perfettionato da altri. Questi successi della Francia correuano a gran profitto de' disegni Spagnuoli, i quali con varie arti procurauano ne' medesimi tenerla più lungamente inuolta; onde, ostentando amicitia, e zelo di Religione, le offeriuano soccorsi, per debellar gli Vgonotti, e particolarmente l'Armata Nauale, per espugnare la Rocella. E veramente non solo nella Valtellina, ma in ogn'altra parte progrediuano l'Armi Austriache senza trouare contrasto, perche in Boemia non restando più che Pilsen, e Tabor, che tenessero per Federico, la prima fù dal Tillì, corrotti i Comandanti, espugnata coll'oro, l'altra dal Marradas con lunghissimo assedio. La Slesia fù presto dal Sassone domata, e l'Vngheria, hauendo il Gabor vanamente implorato l'aiuto de' Turchi, e de' Venetiani, conuenne riceuere la Pace, e le leggi, hauendo Bethlem restituita la corona, deposto il titolo di Rè, con ricompensa di sette Contadi nella stessa Vngheria, e nella Slesia di due ampi Ducati. Restauano ambidue i Palatinati l'Alto, e'l Basso, Patrimonio di Federico, a nome del quale ancora militando il Mansfelt, s'era, come s'è detto, nell'Alsatia portato, inferendo al Vescouato di Spira, & ad altri luoghi sù'l Rheno acerbissimi danni, e nell'Alsatia medesima occupato Haghenau, e con duro, ma vano assedio tentata Zauerna. A fauore pure di Federico si scopriuano altri Capi d'Armate, che, ad imitatione del Mansfelt, ardiuano con occulto fomento d'altri Principi, contendere con la fortuna, e con la potenza di Ferdinando. Fù l'vno Giouanni Giorgio, Marchese d'Iagendorf, della Casa di Brandemburg, e per la Riforma della Religione, che nelle Prouincie soggettate eseguiuano i Cesarei con tanta seuerità, che a molti pareua strage più tosto, che medicina, ò castigo, ammassò molti de' malcontenti, & alcuni soldati, per infestare la Morauia, e la Slesia. L'altro Christiano, Duca di Bransuich, & Amministratore dell' Alberstat, che, raccolte militie dal Rè di Danimarca, appostatamente sbandate, e formato riguardeuole Esercito, trauagliaua la Vestfalia, & i Cattolici di quelle parti. Federico, stanco dalle noie di così molesta, & horamai disperata Corona, ritiratosi in Olanda, lasciaua, che sotto la protettione del Rè d'Inghilterra si maneggiassero gl'interessi suoi alla Corte Cesarea, e che il Palatinato stesso si difendesse. Ma gli offitij di Giacomo erano discreditati dalle debolezze, con le quali accompagnaua le armi; onde sotto pretesto, che il negotio della Pace, e del perdono à Federico, che veniua ri-

a cui esibisce Spagna soccorsi.

mentre l'Austriache s'auanzano nella Boemia e nella Slesia ancora.

pacificandosi l'Vngheria.

A fauore del Palatino si vniscono, altre Armi.

che, ritirato in Olanda, lascia il peso de' suoi affari all' Inghilterra,

N 2 chie-

MDCXXI. chiesto dall'Inghilterra non solo, ma dalla Danimarca, e dalla bassa Sassonia, si douesse a generale Dieta rimettere, si mostero da gli Austriaci l'armi. All'accostarsi dello Spinola al Rheno con instruttissimo esercito, i Principi Protestanti dell' vnione atterriti piegarorono ad vn'accordo in Magonza, col quale disciolta la loro Lega, che consisteua più in nome, che in vera concordia de gli animi, accordarono di star neutrali, e lo Spinola all' incontro promise di rispettarli. Nel Palatinato non si trouando all hora, che con debolissime forze, il Colonnello Veer Inglese, & l'Obentraut Alemano, riusciua allo Spinola facile l'occuparlo, se per dubbio di non irritare troppo il Rè d'Inghilterra, e per desiderio di tentar qualche impresa sopra gli Stati d Olanda, non hauesse assentito ad vna tregua di qualche mese. Tregua altamente da'Ministri Spagnuoli ripresa, ma, che di poca durata gli auantaggiò ne'pretesti de'loro attentati, perche i Direttori dell'armi nel Palatinato, animati da' soccorsi, che il Mansfelt, e l'Alberstat diuulgauano di portarui, rottala con pernitioso Consiglio, suegliarono gli Spagnuoli, ripartiti a'quartieri, ad vnirsi, & ad assediare Franchental, doppo hauer occupato Stein, il che da Gonzalo di Cordoua, altroue essendo occupato lo Spinola, venne eseguito. Non cessaua tuttauia il Rè d' Inghilterra col mezzo del suo Ambasciatore Digbij alla Corte Cesarea di procurare, che si ristabilisse la sospensione de l' armi. Ma Ferdinando, di già impresso del pensiero di leuar' a Federico il Voto, e lo Stato, rimesse il trattarne a Brusselles, per guadagnar tempo, e in quel mentre il Duca di Bauiera, quasi che prouocato dal Mansfelt, che con varij trattati l'haueua per più mesi deluso, entrò nell' alto Palatinato, e l'occupò senza contrasto, essendo nudo il Paese di Fortezze, e di forze. Nè mancando lo stesso Duca all' occasione, & a' suoi vantaggi, per inseguire il Mansfelt, spinse al Rheno il Tillì, e fece occupargli tutta quella parte del Basso Palatinato, che lungo il Fiume predetto è irrigata dal Neccar. Colpo, che Massimiliano credeua da' Cattolici doppiamente gradito, non solo, perche leuaua a gli heretici quel fidissimo nido, ma perche preueniua gli Spagnuoli, che gli Alemani non vedeuano volentieri auanzarsi nell Imperio con tali conquiste. Fremeua il Rè d'Inghilterra, perche scorgeua oppresso il Genero, e sè stesso deluso; ma pari allo sdegno non tenendo le forze, & alle debolezze non seruendo horamai più per manto sufficiente l'autorità, haueua conuocato il solito Parlamento, per deliberare contributioni, & apparati. Ma vdì subito molestissime instanze, altri volendo, che si troncasse il maneggio d'accasare il Principe coll'Infanta di Spagna, e

Intanto gl'Imperiali auuicinandosi al Rheno.

con discioglimento de l'Vnione Protestante.

Tregua nel Palatinato.

che s'interrompe dall'armi.

Il Bauaro ne caua grandi profitti.

In vano se ne risente il Rè d'Inghilterra.

gna, e che gli si desse moglie di religione alla loro conforme; altri instando, che si regolasse il gouerno con pretensioni, che offendeuano la souranità, ò s'opponeuano al genio, onde senza conchiusione lo sciolse. Dunque il Palatinato restaua a discrettione dell'armi nemiche, nè altro soccorso prouò, che dal Mansfelt, che al suo solito con marchie accorte, e improuise vi s'accostò, così inaspettato, che il Cordoua impaurito abbandonò l'assedio di Franchental con ritirata, ò più tosto fuga notturna, lasciando nelle trincere soldati infermi, apprestamenti, e Cannoni. Così quest'anno terminò, per la guerra in tante parti accesa famoso, & accioche alcun'angolo d'Europa non restasse di ardere, anco ne' Paesi bassi spirate le tregue, fieramente si riaccese. Altre volte alla Monarchia di Spagna ne gl'interualli di guerre maggiori seruiua quella di Fiandra, per star'armata, e per tener'in esercitio la militar disciplina. Ma l'esercitio medesimo reso violente, ò eccedente, consumaua gli spiriti più vitali della Corona, non essendo le Militie di Spagna, l'oro dell'Indie, il vigor dell'Italia più bastanti a supplirui. Per questo fù volentieri intermessa con vna tregua di dodici anni, che s'hauerebbe ancora potuto prolungare facilmente, se in Spagna fossero allo spirare di essa continuati i Consigli di quei medesimi, che la stabilirono. Ma il Conte Duca, nuouo al gouerno, trattenendo il giouane Rè da gli affari lontano, coll'opinione, e col fasto misuraua le forze. Per questo recisi i trattati, che corsero per alcuni mesi, fù suo pensiero, che si rompesse la guerra, credendo d'ostentare la forza della Monarchia, se trattenendo la Francia nella Religione diuisa, l'Inghilterra co'trattati di matrimonio allettata, mostrasse di sprezzar tutti gli altri, e nello stesso tempo trauagliasse l'Italia, opprimesse l'Olanda, e triõfasse dell'Alemagna. Dũque lo Spinola, accordata la tregua (come s'è detto) nel Palatinato, si portò alle frontiere de gli Stati vniti, minacciando più luoghi. Finalmente vicino al Principe Mauritio d'Oranges, che ad Emerich l'osseruaua, accampò la sua armata, & hauendolo con stratagema indotto a cauare da Giuliers mille huomeni, fingendo d'attaccare altra Piazza, a quella piegò, prima blocata dal Conte Enrico di Bergh con sei mila fanti, mille caualli, e sei cannoni, poi dallo Spinola stesso col grosso cinta di forti, e di profonde trincere. E' la Piazza Metropoli del Ducato dello stesso cognome in opportunissimo sito sopra il Reure, picciolo Fiume, ma in mezzo trà il Rheno, e la Mosa non meno copre la Gheldria di quello, che apra la strada per penetrar nell'intimo delle Prouincie associate. Molto affaticò Mauritio per introdurui soccorso; ma prima dallo Spinola trattenuto, poi da fortissima cir-

restorando il Palatinato solamente soccorso dal Mansfelt.

Guerra ne' Paesi bassi.

sopita per la tregua.

Si risueglia contra le Prouincie vnite d'Olanda.

Descriuesi la Piazza di Giuliers.

che dopo lunga resistenza si arrende alla Spagna.

Alla Republica in tanto giusta gli oblighi dell'Alleanza inuiandosi danari agli Stati.

MDCXXI. ma circonuallatione impedito, in fine distratto da altro Corpo di Gente, che dal Brabante minacciaua l'Olanda, couenne vederne la resa dopo qualche mese di resistenza. Alla mossa di quest' armi espedirono gli Stati a più corti, per hauere soccorso, & a' Venetiani richiesero quegli esborsi, a' quali obligaua la Lega; che, comprendendosi nel caso pattuito dall'inuasione, della Republica furono loro corrisposti.

ANNO M DC XXII.

Eleonora Gonzaga spesata per nome di Cesare dal Principe d'Echëberg

Hauendo nel fine dell'anno decorso per nome di Cesare il Principe d'Echemberg, suo fauorito, e primo Ministro, sposata in Mantoua Eleonora Gonzaga, sorella del Duca, Principessa, che per sopradote portaua rara beltà, e virtù singolare, conuenne alla Sposa transitare per lo Stato de' Venetiani alla volta di Trento, accolta, e spesata da Andrea Paruta, Generale di Terra Ferma, per ordine del Senato con degna magnificenza. Ma nello stesso tempo il Conte d'Ognate contendeua in Vienna il posto, e la dignità a Pietro Gritti, Ambasciatore della Republica negandoli'l trattamento, & il titolo pari, per l'addietro sempre mai praticato; e benche Ferdinando, al quale l'Ognate anco per altro era fatto assai odioso, ne mostrasse grauissimo senso, ad ogni modo lo Spagnuolo persistendo ne' suoi concetti, si trouò il Senato in necessità di richiamare il Ministro, lasciando alla Corte Marc'Antonio Padauino, Secretario, fin'attanto, che col cambiar delle cose mutati anco gli animi, e pacificati, potè, come dopo qualche anno è seguito, rinuiarui Ambasciatori a risiedere.

Nel passaggio per lo stato spesata da' Venetiani.

che per disgusti con l'Ognate, richiamano l'Ambasciatore dalla Corte Cesarea.

Vice Rè Cardinal Zappata, restituisce in parte i Legni, e le merci predate da Ossuna.

Ferletich tira stipendij dal Gran Duca.

Frà vn cumulo di tante amarezze seruì a qualche blandura, che in Napoli il Vice Rè, Cardinal Zappata, restituì finalmente le galee, già prese con le merci soprauãzate alla voracità dell'Ossuna. Non si parlò del restante, nè più delle Naui; perche, sendosi con risarcimento dall'vna parte, e dall'altra inferiti più danni, si rendeua difficile il liquidarli. Solo il Vascello Almirante di Napoli s'era (come s'è detto) da' Venetiani restituito. Altra molestia cessò in questo tempo sù'l mare; perche il Ferletich per molte rapine, e sceleratezze famoso, licentiato dal seruitio di Spagna, tiraua soldo dal gran Duca in Liuorno, ma satio di quiete, & affamato di prede, entrò nell'Adriatico, per tentare nel Quarnaro sopra l'Isole, e sopra i legni de' Venetiani i soliti insulti; ma, colto dalle Barche armate, pagò in fine con molti de' suoi Compagni la temerità con la testa. Non deono trà gli esterni racconti omettersi i domestici esempij, & i testimonij della disciplina

vnito con altri compagni paga con la testa gl'insulti recati all' Adriatico.

ben-

ben regolata della Republica. E vietato a' figliuoli de' Dogi, per alti rispetti, che riguardano la moderatione necessarissima frà Cittadini durante la vita del Padre, accettare beneficij di Chiesa. Accadde, che il Pontefice a Matteo, Cardinale Priuli, conferì 'l Vescouato di Bergamo, & egli, memore di goder dalla Patria l'esser libero, di sostenersi dal Padre la primaria Dignità della Republica, lo ricusò con applauso de' Cittadini, e forse con ammiratione di quelli, che non riconoscono altra legge, che dell'Ambitione, e dell'interesse. Ma tra la moderatione di tal'esempio altro sommamente horrido contaminò la Città perche si vide Antonio Foscarini, Caualiere, e Senatore, appeso alle forche per calunnia d'hauer con gli stranieri tenuta corrispondenza secreta. La fraude di alcuni sceleratissimi huomini, propostisi premij, haueua congiurato contra la vita de' Patritij più innocenti, e conspicui; perche, versando il gouerno in tempo torbido trà le memorie delle passate insidie, & i riguardi degli odij presenti, facilmente i soli sospetti si traueſtiuano con le colpe. S'introdussero al Magistrato secretissimo de gl'Inquisitori di Stato, e ripartiti gli offitij, altri di accusatori, altri di Testimonij tradiuano la Giustitia, & i Giusti. Ma durar non potè troppo lungamente questa conuenticola infame; perche, scoperta l'atrocità del Misfatto, furono tra' Principali Girolamo Vano da Salò, e Domenico da Venetia con giusto supplitio puniti. Il Foscarini con publica dichiaratione di sua innocenza, se non restituito alla vita, fù almeno alla fama reintegrato, e la di lui famiglia al pristino lustrò, & a' maggiori gradi dal comune compatimento promossa. Ora ritornando a' successi dell'Armi di Francia, da' quali il moto pender doueua ancora di quelli d'Italia, procedeuasi cõtra gli Vgonotti con qualche prosperità; imperciochè, scacciato il Signor di Soubize dall' Isole della Rocella, il Rè alla bocca del Canale piantò il Forte Luigi, che se non serraua la Piazza, & il porto l'incomodaua però, e fù la prima pietra del futuro memorabile assedio. Le picciole Piazze della Ghienna, della Linguadoca si rendeuano tutte, essendo tanto più deboli quanto più numerose, mentre, che il partito de gli Vgonotti, di molti composto, d'autorità vguali, non meno che d'interesse, in vece di presidiare le parti vitali, e più nobili, s'applicaua alla difesa d'oscurissimi luoghi, i quali alla comparsa, & a' primi colpi dell'armi conueniuano cedere. Ma con danno maggiore veniuano i Capi di quella fattione espugnati. La Force, per occulta promessa d'esser creato Marescialle di Francia, l'abbandonò, e lo Sciattiglione pretessendo disgusti col Rohan, ritirossi. Il Dighieres, dichiaratosi Cattolico, ri-

Diuieto a' Figli de' Dogi di nõ accettar Beneficij Ecclesiastici.

osseruato dal Cardinal Priuli, che ricusa il Vescouato di Bergamo.

Antonio Foscarini, punito.

publicato innocente reintegra il nome.

Francia con prosperi successi prosiegue contra gli Vgonotti.

Guadagnando i principali di di quella Setta.

MDCXXII.

portò la carica di Conteſtabile, che è la ſuprema dell'armi; onde, coll'eſſempio, e con gli offitij oſtentando i ſuoi vantaggi, traheua molti, che conoſceuano da altri, che dal Rè non poter riportare così notabili premij. La Pace per tanto con gli Vgonotti, procurata da gli Ambaſciatori d'Inghilterra, e di Venetia, accioche il Rè poteſſe applicarſi alle ſtraniere occorrenze, s'allontanaua, preualendo, oltre le luſinghe de' preſenti vantaggi, gli offitij del Nuntio Apoſtolico, che caldamente vi s'opponeua, l'arte de' Miniſtri Spagnuoli, che cautamente nudriuano la diuiſione, & il ſenſo del Principe di Condè, che con grand'auerſione a quella credenza, nella quale era nato, implacabilmente ſollecitaua la guerra. Ma a gli affari della Valtellina daua il maggior tracollo l'inclinatione del Signor di Piſieux, Secretario di Stato, che nel fauore ſubintrato al Luines, ſi dimoſtraua irreſoluto ne' negotij, nella parola incoſtante, & in tutto Miniſtro di maggior'arte, che habilità. Sommo riſpetto profeſſaua a gli Spagnuoli, e ne gli affari de' Grigioni di ſouerchio ſi publicaua ſollecito di terminarli con la negotiatione; ma particolarmente con ambitioſi diſegni, e ſperanze imbarcato nelle pretenſioni della Corte Romana, procurò l'eſpeditione d'Ambaſciatore a Gregorio del Signore di Sillerij, ſuo Zio, & aſſentì tanto più volentieri, che quella Città foſſe la ſede di tutto il maneggio. Languiua trà queſti riguardi'l negotio, e ſe all'aggreſſioni del Gouernatore di Milano, e di Leopoldo vſcì dal Rè Lodouico qualche doglianza, e minaccia, preſto ſi raffreddò, deluſa da nuoui progetti; imperciòche i Miniſtri Spagnuoli, portando le tumultuarie moſſe de' Grigioni a ſcuſa delle loro conquiſte, rimetteuano, eſſendo ſconuolta la negotiatione di Madrid, alla Corte di Roma il trattato, doue riſiedendo il Padre comune, il Mezzano della Pace, il Principe, che per gli riguardi della Religione teneua il maggior'intereſſe, ciò ch'egli per bene, e ſicurezza della medeſima haueſſe preſcritto, ſi moſtrauano paratiſſimi d'eſeguire. Nel tempo medeſimo con nuoui partiti ſi confondeua l'affare; perche in Madrid l'Ambaſciator Franceſe aſſentì a certa ſcrittura di depoſitare in mano del gran Duca di Toſcana i forti, e ſe ben al principio in Francia vi moſtrauano renitenza, perche laceraua il primo trattato, ad ogni modo preualſero l'inſinuationi del Marcheſe di Mirabello, Ambaſciatore, di Spagna, a gli offit j di quello de' Venetiani, che additaua la confuſione del negotio, e la deluſion del partito; onde accettata, ſi cambiò ſolamente il Depoſitario nel Duca di Lorena, a' Franceſi più accetto. Con tali forme ſtancandoſi in Spagna il tempo, gli animi, & il negotio, ſi precipitaua dal Feria

La pace è ſturbata dal Nuntio Apoſtolico, e da' Miniſtri Cattolici.

Piſieux precipita gl'intereſſi della Valtellina.

Il cui accordato vien rimeſſo a Roma da gli Spagnuoli.

inducendoſi i Franceſi a deporre i Forti nelle mani del Duca di Lorena.

dal Feria in Milano con altrettanta celerità, conchiudendo con alcuni Ambasciatori Grigioni) esclusi dalla trattatione quei de gli Suizzeri, che v'erano giunti per sostener la debolezza de gli altri) tre Trattati, vno col Milanese, l'altro con la Valtellina, il terzo coll'Arciduca. In quelli s'accordaua *La soggettione delle dieci Diritturre a Leopoldo; perpetua confederatione col Milanese; apertura, e libertà de' passi a gli Spagnuoli, riseruata l'antica alleanza con la Corona Francese; e sottratione de' Valtellini dalla souranità de' Grigioni, in vece della quale doueuano esborsar' a questi venticinquemila Scudi*. Difficilmente si discerneua, se in questi patti fosse stata maggiore la violenza del Feria, ò la viltà de gli Ambasciatori, escusabili solo in disponere della libertà, e del Dominio, che non erano più in loro potere. Nè i Comuni ardirono repugnarui, ma conuocati in Ilantz, subornati dal timore, e dalla forza, ancorche in contrario protestassero i Ministri Francesi, gli approuarono in tutte le parti. I Venetiani non voleuano soli soccombere al peso di redimere la libertà de' Grigioni, mentre i Francesi s'inuiluppauano ne' trattati, ma osseruando gli accidenti, e l'esito delle cose, si premuniuano con grandi apparati; onde il nome del Mansfelt, essendo celebre per l'ardire, e per le numerose Militie, che lo seguiuano, l'accordarono con titolo di Generale d'Oltramontani, e con annuo stipendio di dodici milla Ducati, ancorche non fosse in attuale seruitio, ma con obligatione di portaruisi, quando lo chiedesse l'vrgenza, fino con venticinque mila fanti, e cinque mila Caualli, che, pagati dalla Republica, douessero da lui condursi per quei passi, e in quei luoghi, che secondo l'opportunità fossero concertati. Ciò seruiua come a deposito d'agguerita militia, e d'accreditatissimo Capo, per far diuersione, mentre, oppressa la Rhetia, & esclusi i soccorsi, fosse da gli Austriaci la Republica inuasa. Ma i successi de' Grigioni presero nuouo aspetto, ancorche non dureuole, come suole accadere, tanto dalla violenza indiscreta di chi opprime, quanto dalla sconsigliata licenza d'vn Popolo, che si solleua. Non potendo più sofferire la propria miseria, tumultuarono alcuni Comuni, & (al furore ogn'arme seruendo) con bastoni, e con sassi trucidarono i Presidij de gli Austriaci. In Sciers, doue fù il primo moto, cento fanti restarono tagliati, & in Grus altri trecento, con l'armi de' quali, rinforzati i solleuati a Miolans, n'vccisero più numerosa partita. Al passo importante dello Steich verso il Tirolo lasciati seicento huomini a guardia, gli altri auiatisi a Maianfelt, & a Coira, diedero tale fomento a quegli habitanti, che costrinsero le guarnigioni a serrarsi ne' Castelli, & a ren-

E capitolando il Feria con gli Ambasciadori Grigioni.

con approuatione de' Comuni.

onde i Venetiani s'apparecchiano.

fermando Mansfelt al seruitio.

alcuni de' Comuni della Rhetia tagliano a pezzi i Presidij Austriaci.

Inoltrandosi con vccisioni

e sorpresa

MDCXXI. a renderſi poco dopo con obligatione di rimettere in libertà alcuni Grigioni, che ſi trouauano nel Tirolo arreſtati. Trecento ſoldoti, ch' erano a Caſtels, offeriuano di renderſi, ſalua la vita; ma quei popoli non vollero dar loro altri patti, che della vendetta, tagliandoli a pezzi. Tentarono quei del Tirolo di ricuperare lo Steich, ma ributtati ſi trincierarono in numero di ſeicento, vicino a quel poſto, altri da più luoghi della Rhetia, dou'erano a Preſidio, ſortendo s'vnirono, per tener la Cãpagna, ma ſopraſatti per la peritia de'ſiti da quei del Paeſe, conuennero cedere, e ritirarſi con danno. A così proſperi principij, promoſſi da quel furore, che ſuggeriua lo ſpirito di libertà, comparuero gli eſuli, & ancorche il Feria impiegaſſe ogni ſorte d'offitio, affinche gli Suizzeri Cattolici chiudeſſero certi paſſi, che ſono tra alcuni Cantoni di promiſcuo dominio, i Proteſtanti inuiarono ſcopertamente ſoccorſi, & i Venetiani, perſuaſi dall'Ambaſciatore Franceſe, con più cautela ſomminiſtrarono qualche danaro, accioche d'armi, e di munitioni ſi prouedeſſero. A tanto tumulto il Feria non applicò altro riparo, che di ben munire i luoghi occupati: poi, hauendo eſperimentato più volte i vantaggi del negotio, e del tempo, credeua, che la moltitudine, ſe bene con la forza preualeua, in fine a'tratti d'ingegno facilmente doueſſe ſoccombere. Inſinuò dunque vna ſoſpenſione d'Armi coll' Arciduca, il Gheffier fauorendola, non ancora ſortito da quel Paeſe, doue i ſuoi ſenſi erano ſtati più volte fatali. Da alcuni partiali ſi ſpargeua nel volgo, e nelle radunanze, doue i Popolari trionfauano con varij diſcorſi delle proprie prodezze, e della riacquiſtata libertà; *Horamai hauerſi dato a baſtanza al ſangue, & alle vendette. L'antico valor della Rhetia eſſer glorioſamente riſorto dall' ignominia, e dalla ſeruitù. Goder tutti con applauſo la Gloria, e la Libertà, con tanto merito procacciata da pochi. Nè più coſpicuo a gli eſteri, nè più tremendo a'vicini poterſi rendere vn Popolo, che col ridurre al pentimento Principi grandi, & indurli a giuſti partiti. Hora, per vdirli, e per accordarli, eſſer neceſſaria vna brauiſſima tregua, che ſedi alquanto il bollore de gli Animi, ſoſpenda le fierezze dall' Armi, diuertiſca gli accidenti, che potriano con pregiuditio irritare gli affetti, ò con danno alterare le coſe. Conuenirſi ancora riordinar' il gouerno, cotanto dalle paſſate commotioni confuſo. E come poter ciò eſeguirſi, ſtando ſeparati i Comuni, & i migliori Compatrioti coll' armi alla mano diſperſi in più poſti? di che dunque temerſi? eſſer' horamai ſcacciati gli Auſtriaci, ricuperata la Libertà; nè poterſi più oltre pretendere, che di conſeruarla con buoni ordini, e con rimetter gli anti-*

vinforzati dagli Suizzeri Proteſtanti.

onde il Feria attende a fortificar l'ocupato.

inſinuando vna tregua con l'Arciduca.

Perſuaſa da alcuni.

chi

chi Instituti. Persuaderla l'Autunno, & il Verno imminente; ma douer'esser doppiamente sicura dalla stagione, e dalla fede. La proposta deriuar da'Nemici; ma esser' approuata da gli Amici medesimi, e creduta opportuna dal Ministro Francese. Non mancauano alcuni d'auuertirli a discernere dalla Pace l'insidie. *Non tendere il disegno degli Austriaci, che a traponer vna remora all'Armi. Hauere a molte pruoue conosciuto in Campagna insuperabile il valor de' Grigioni, ma altrettanto ne' trattati scoperta la credulità, che nascendo dal candor della fede, e dalla simplicità de' costumi, gli lascia più esposti alle fraudi dell'ingegno, che a' colpi del Ferro. L'Arciduca, se bene occupato in reprimere il Mansfelt, esser però ben presto per volgiere le sue armi, e i disegni contra la Rhetia infelice. A che proponersi tregua, che per disarmar' il Popolo, separare i Comuni, e nella falsa sicurezza dell'otio Assopirli? la loro insidiata libertà non proteggersi meglio, che con le gelosie dalle fraudi, e dalla forza coll'armi. Si credessero pure da gli Austriaci all'hora più sicuri, e difesi, quando gli hauessero più scoperti Nemici.* Combatteuano, com'è solito de' popolari gouerni, assai più delle ragioni gli affetti, & essendo quei che dissentiuano i pochi, & i più sauij, la moltitudine ignorante all'incontro, quella che deliberaua, fù abbracciata la sospensione dell'armi con Leopoldo in quel punto, che il Mansfelt, marchiando verso i Paesi bassi lo lasciaua anco libero dalle sue distrattioni. In Lindò tenuto doppo la tregua congresso, a titolo di stabilire interamente la Pace, v'interuennero i Deputati dell' Arciduca, quei de' Grigioni, gli Ambasciatori Suizzeri, il Casati per Spagna, e'l Molina, interprete della Francia. Ma mentre i Grigioni sbandati riposauano nella sicurezza di questo trattato, il Sultz, Generale di Leopoldo, inuase la Rhetia, e superate a'primi passi, se bene con qualche sangue l'oppositioni, occupò con vn'empito solo le due Agnedine, la Valle di Partenz, Taua, Maianfelt, Coira, senza che quei del Paese per la difesa potessero vnirsi. Dunque ricaduti nelle prime miserie sotto il giogo dell'armi, non fù dubbio, che i Grigioni non soccombessero anco nel trattato, perche fù conchiuso, e confermato quel di Milano; restarono le dieci Diritture all'arbitrio dell'Arciduca, che le obligò non solo di non permetterui, che l'esercitio della Cattolica Fede, ma si riseruò facoltà di piantare Fortezze, disponer Presidij, e di tenerli al presente anco in Maianfelt, & in Coira. Non giouò, che il Molina, & alcuni Cantoni degli Suizzeri facessero incontrario proteste; perche, in Coira ridotti i Comuni della Cadè, e della Grisa approuarono tutto,

e combattuta da altri.

Hà finalmente in fauore i voti di tutta la Moltitudine.

tenendosi radunanza in Lindò per lo stabilimento.

deluso dall'Armi Austria. che con inuasione impetuosa.

e con pernicioso trattato.

MDCXXII.

to, rinuntiando al trattato di Madrid, e non riserbandosi altra speranza, che di supplicare il Feria per qualche moderata riforma in quel di Milano. In tal guisa passò quest'anno ne' Grigioni, nel fine del quale la Francia cominciò ad applicarui più fissamente il pensiero, sciolta dalla domestica guerra, hauendo con gli Vgonotti conchiusa la Pace sotto le mura di Mompellier, forte Piazza di Linguadoca. Il Rè in quell'assedio trouate del supposto maggiori le difficultà, e trascurati gli offitij in contrario, ancorche suggeriti con molte machine di conscienza, e di Stato, e sprezzata la stessa auuersione di Condè, che s'assentò dalla Corte, e dal Regno, vi diede l'assenso. Dopo, tuttauia non restando adempite molte conditioni, che publicauano gli Vgonotti esser loro state promesse, di smantellare il Forte Luigi, non introdurre in Monpellier presidio, e non piantarui vna Cittadella, si accreditò il concetto, che il Pisieux hauesse placate le querele del Nuntio con dirgli, non poter si meglio ruinare gli Vgonotti, che con affidarli, disarmarli, & ingannarli. Ma, qualunque l'intentione si fosse, certo è, che nell'Italia si giudicò, douessero mutar'aspetto gli affari; perche, auanzatosi a Lione il Rè Lodouico, vi trouò il Duca di Sauoia col Figlio maggiore, & intesi appieno i progressi de gli Austriaci, scoperti i fini, & esaminati i disegni, estesi in più parti, fù risoluto d'opporsi, & in Auignone fù trasferito il congresso, doue interuenendo pe'l Rè il Conestabile Dighieres, il Guarda sigilli, il Marescial di Sciomberg, & il Pisieux, pe' Venetiani Giouanni Pesari, Ambasciator loro, & il Duca stesso di Sauoia in persona, furono discussi i mezzi d'vnirsi, per impiegare a fauore de' Grigioni le Armi, e con qualche diuersione trauagliare altroue gli Austriaci. La conchiusione de' Capitoli fù all'anno seguente rimessa, ritornando in quel mentre a Parigi 'l Rè, e Carlo nel Piemonte. Alla sola fama di tale congresso non è credibile, quanto se ne cōmouessero in Madrid i Ministri, i quali risoluendosi d'aggiungere all'arti le minaccie, e'l timoré, dal deposito si disciolsero col Nuntio del Pontefice, protestando, *Che nascerebbe trà le Corone tal rottura, che nè l'autorità di Gregorio sarebbe a risaldarla bastante, nè la di lui vita sì lunga, per veder l'esito delle stragi, e calamità, che ne sarebbero conseguitate*. In effetto le cose della Rhetia non poteuano più ripararsi, che con validi sforzi, perche stauano derelitte da tutti, abbandonata anco dal Mansfelt la diuersione in Alsatia; imperciòche quanto a' di lui progressi haueua prestato di comodo la gelosia, insorta trà gli Spagnuoli, & i Bauari, che trattenne quell' Armate al Rheno otiose per qualche tempo, così altrettanto ne gli leuò la loro vnione, che finalmente

Onde si commuoue la Francia sotto Mompellier appacificata con gli Vgonotti.

portandosi Lodouico a Lione, per risoluere sopra gl' Interessi d'Italia.

e trasferendosi l' Assemblea in Auignone:

Doue conchiudesi l'vnione in aiuto de' Grigioni.

con isdegno de' Ministri Spagnuoli.

s'abbandona dal Mansfelt la diuersione, in Alsatia.

mente seguì. Veramente si rendeuano non meno curiosi, che importanti i successi di quelle parti con giust'attentione, e riflesso di tutta l'Europa. Il Mansfelt col suo Essercito, si può dir Venturiere, facendo apprendere ad altri Capitani, c'hanno poi saputo preualersene assai largamente, come si sussistesse senza paghe, e senza stati con le contributioni, e le prede, dall'Alsatia verso il Palatinato si spinse, publicando di militare al nome di Federico. Non intermetteua però i trattati nel tempo medesimo, & all'hora appunto teneua appresso di se Deputati dell'Infanta Isabella, che reggeua la Fiandra, e quasi haueua conchiuso con larghi partiti d'essere creato Principe dell'Imperio col Feudo perpetuo d'Haghenau per sè, e suoi Discendenti, oltre gli esborsi di grandissime somme, e tal posto nell'Armate Spagnuole, che al solo Spinola fosse subordinato. Ma ecco, che a quell'Essercito Federico comparue, trapassato con lungo camino per infiniti pericoli, imperciochè, stanco horamai d'essere trattenuto, e deluso con lunghe speranze, partì dall'Olanda, e sconosciuto con due persone, traghettato per mare alle coste di Francia, di là attrauersò la Lorena trà le fauci delle Truppe nemiche; & apunto sopra vn'alloggio incontratosi con alcuni soldati, e fingendosi dello stesso mestiere, per meglio mentirsi, fù astretto trà l'hilarità de'bicchieri ad imprecationi contra la propria persona. In Landau, doue il Mansfelt teneua presidio, si scoprì; indi a Germersheim trouò il Conte stesso accampato, che l'accolse con grandissimo applauso. Gli s'vnì'l Marchese Federico di Dorlach, ch'erasi dichiarato pe'l partito medesimo con fioritissimo essercito, e licentiati dal Conte i deputati dell'Infanta, occuparono il Vescouato di Spira, e ricuperarono Manheim, & altri luoghi del Palatinato, con qualche colpo alle Truppe del Tilli, che tentaua d'opporsi. Anco l'Alberstat s'auanzaua dopo guadagnata la Città di Paderborn, doue sollecitò le Diuine vendette, essercitando contra i Cattolici ogni stratio con crudele fierezza, espilate le sostanze, e poste a sacco le Chiese, conuertendo gli ornamenti del Culto Diuino, e delle Reliquie de' Santi in moneta, per pagar i Soldati. Da questi progressi furono gli Spagnuoli, & i Bauari con rinforzo anco delle Truppe Cesaree obligati ad vnirsi contra i comuni nemici, trà Vimfen, & Hailbrun alle sponde del Neccar. All'incontro con pernitioso consiglio si separauano i Protestanti, mentre il Dorlach, per gare priuate resosi incompatibile col Mansfelt, da lui si disgiunse; ma appena, alloggiato nel Villaggio d'Ober Erlsheim, intese, che il Tilli s'accostaua, che, schierato in Campagna, si trincerò con Carri, formando vn largo recinto con l'artiglierie,

e si spinge nel Palatinato.

Accogliendo in Landau Federico venuto sconosciutamente d'Olanda.

secondato dal l'Alberstat.

e dal Dorlach

MDCXXII.

Che dal Tilli vien disfatto.

tiglierie, a' siti opportuni mirabilmente ordinate. Il Tillì d'altra parte presentando battaglia, haueua disposto l'esercito sopra vna lunga linea, coi corpi di riserua alle spalle, & con alcuni Cannoni alla fronte, ma da quelli de'Nemici riceuendo grandissimo danno, erano le sue truppe quasi per piegar'alla fuga, & all'abbandono del Campo, quando vn colpo d' Artiglieria, penetrando in mezzo le squadre del Dorlach, doue col bagaglio si conseruaua la munitione, con iscoppio horrendo accese la poluere. L'incendio in tutte le parti si dilatò, e volarono Carri, Animali, e soldati, che in vn momento andando in aria ricadeuano in ceneri, con minore infelicità di quelli, che mezzi arsi giaceuano con vrli, e gemiti miserandi. Veramente parue vn Colpo diuino, che instantaneamente consunse le squadre intere, e quelle, che più lontane restarono essenti, incerte, se quel tuono terribile fosse stato vn fulmine, ò pure vna mina, impaurite si diero a velocissima fuga, lasciando quel Campo infausto, coperto di ceneri, e d'ossa. I Cattolici da così felice successo animati, senza combattere vincendo, non mancarono nella fuga d'inseguirgli con strage non minore di quella, c'hauesse causata l'incendio. Il Marchese appena con pochi preseruò la vita, ma non gli Stati; perche da'Nipoti venendogli contesi, ad essi gli giudicò Ferdinando, e l'Arciduca n' introdusse al possesso Guglielmo, il maggiore, ch'essendo nella Corte di Fiandra alleuato nella Fede Cattolica, proscrisse subito ogn' altra credenza. All'auuiso di sì graue percossa s'affrettò l'Alberstat, e con dodici mila fanti, e più d' ottanta Compagnie di caualli giunse a Hochst, picciola Piazza, poco di sotto a Francfort alla sponda del Meno, con pensiero oltra passando quel Fiume con celere marchia, e sottrahendosi al combattimento, d'vnirsi al Mansfelt, e rinuigorire il partito. Ma spesi più giorni di quello credeua nella construttione d'vn Ponte si vide sopraggiunto dal Tillì, che vnito al Cordoua, fatto superiore di forze, l'inseguiua per costringerlo alla battaglia. Egli, inuiati di là dalla riuiera gl'impedimenti, e quasi tutti i Cannoni speraua di trattenere cô scaramuccie il Nemico, e di deluderlo in fine, riducendosi in saluo con le più spedite delle sue genti; ma gli Austriaci presi i passi lo pressarono in guisa, che non potè scansare il cimento. Dunque sotto le muraglie d'Hochst si combattè qualche hora, facendo quei dell'Alberstat nel principio gran resistenza; ancorche da ventiquattro cannnoni, collocati in sito opportuno da' Cattolici, rileuassero grandissimi danni. In fine ogni ordinanza sconuolta, la Caualleria fù la prima a mostrare le spalle, correndo al Ponte, doue tutti, confusi trà i gridi, trà la fuga, e trà la calca s'ag-

E l' Alberstat corre pure l'istessa sorte.

ca s'ag.

ca s'agropparono in modo, che il Ponte, sotto il peso piegando, si ruppe, molti cadendo nel Fiume, e trà gl'impedimenti, e l'Armi affogandosi. All'hora, mancando ogn'ordine, e direttione, non vi fù più battaglia, ma strage. Cadeuano in cumulo gli huomini, & i caualli, & ogni vno procurandosi scampo senza trouarlo, nessuno più resisteua, ò badaua al commune pericolo, la fortuna a pochissimi additando la via di salute. Lo stesso Alberstat nel Fiume precipitò, poco mancando, che iui l'incendio dell'Alemagna non s'estinguesse. Dopo tale sconfitta, ricouerato di là dal Meno, procurò raccoglier il più, che potè della Caualleria, imperciochè la Fanteria restò quasi tutta tagliata, e gli riuscì vnirsi al Mansfelt, che niente abbattuto d'animo per tali percosse del comune partito, lo condusse al soccorso di Haghenau, da Leopoldo assediata, doue haueua lasciato rinchiuse le spoglie, e le prede, e collocate le stesse speranze del suo più certo ricouero. Nè male sortì l'attentato, perche l'Arciduca, per la supposta lontananza, e fiacchezza degl'Inimici, alloggiando con più sicurezza d'animo, che di ripari, improuisamente peruenutogli auuiso, che gli s'erano fatti vicini, inuiò per riconoscerli mille Caualli; ma questi, dall'Obentraut incontrati, e fugati, riportarono tanto terrore, e spauento nel campo, che leuossi tumultuariamente con disordine, e danno. Saluata la Piazza, conueniua ad ogni modo al Mansfelt tentar'altra impresa, per dilatar' i Quartieri, e cercar viueri, essendo horamai il Paese consunto, onde scelse Zauerna, come al suo bisogno più opportuna d'ogn'altra. Nel suo Essercito si trouaua il Palatino, seruendo d'apparenza, e di nome, ma il Rè Giacomo, dalle solite arti alletrato, il persuadette a ritirarsi; imperciochè, ridottosi Congresso a Brusselles per trouare componimento a gli affari, mostrauano gli Austriaci non sapere come del Palatino fidarsi, finche lo vedeuano in mano del Mansfelt, e dell'Alberstat, loro così fieri nemici. Egli pur'anche tanto più volentieri adherì a quel consiglio, quanto, che vedeua il Dorlach dissipato, l'Alberstat infiacchito; & il Mansfelt (solito, vacillando la fortuna dell'armi, d'applicarsi a' trattati) gli era sempre in sospetto, che vn giorno lo vendesse, e lo sacrificasse al suo proprio interesse. Ma non così tosto fù ritirato in Olanda, con publica dichiaratione (per tanto più sincerarsi appresso gli Austriaci) licentiando dal suo seruitio il Mansfelt, e i seguaci, che s'auuide, non potere dall'Inimico offeso, & armato attendere chi non hà forze, che infelici conditioni di Pace; perche non gli s'offerì, che angusta portione di Stati col rimanente poi al suo primogenito dopo la morte del Bauaro, a conditione, che

Che con le reliquie si vnisce al Mansfelt.

obligando l'Arciduca a sciogliere l'assedio di Haghenau.

S'accampano sotto Zauerna. Palatino, persuaso dal Suocero a ritirarsi.

licentia il Mansfelt.

MDCXXII.

ne, che dal Caluenismo alla Fede Cattolica trapassasse. Ma tale proposta, essendo apertamente rigittata da Federico, e da' Ministri del Rè d'Inghilterra, il negotio fù a Ratisbona ad vna Dieta rimesso. Frà tali negotiationi ritardata la Pace; s'inuigoriua la guerra. Heidelbergh, antica Sede de' Palatini, fù dal Tilli occupata con forza, e Franchental ridotta dal Cordoua all'estremo, di modo che il Rè d'Inghilterra, che publicaua tenere sotto la protettione sua quello Stato, amando con qualche, se bene dal Mondo derisa, apparenza, coprire lo sprezzo nè potendo dargli soccorso, acconsentì ad vna tregua di quindici mesi, durante la quale fosse Franchental, & il resto del Basso palatinato agli Spagnuoli dato in deposito, per restituirsi allo stesso Rè, se in quel tempo non seguisse la Pace. Così gl'Inglesi, per lo stato delle cose contenti della sola parola, abbandonarono poi ben presto anco le speranze di ricuperare la Piazza, la quale per lunghi anni non vscì di mano a gli Spagnuoli, fino che le nuoue vicende della fortuna, e de' tempi non gl'inducessero a renderla. Ma il Mansfelt fù astretto a leuarsi di sotto a Zauerna, e perche l'Armi Cattoliche, sciolte dall'impiego del Palatinato, minacciauano d'accostarsi, e perche il Duca di Lorena, non volendo permettere, che gli s'annidasse al confine, s'apparechiaua al soccorso. Aprì egli tuttauia nel tempo medemo, che non gli riusciuano i tentatiui dell'Armi, negotio col Tilli per nome suo, e dell' Alberstat con offerte di mutare partito; ma l'arti di lui, horamai tante volte scoperte, veniuano da' Capi Austriaci con arti vguali deluse. Egli però con florido Esercito, & acclamato dalle militie, in gran concetto si sosteneua di prode, & egualmente sagace; onde a gara, con gran premura veniua da ogni parte richiesto. Non inchinaua, ancorche inuitato vi fosse da' Venetiani per gli affari della Valtellina, a passar nella Rhetia, apprendendo trà la difficultà de' passi, e l'angustie de' monti poter consumarsi quell'Armata, ch'era auuezza trà grandissime prede a sostenersi nelle spatiose Prouincie dell'Alemagna, ma vgualmente apriua l'orecchie all'instanze de gli Vgonotti di Francia, che con voci, e stimoli di Religione lo chiamauano in loro soccorso, e a quelle de gli Stati d'Olanda, che con vguali motiui della loro credenza, con premij maggiori lo richiedeuano d'assistenza. In fine non potendo in Alsatia sussistere più a lungo, mentre lo fiancheggiauano gli Eserciti del Tilli, del Cordoua, e di Leopoldo, e riflettendo ne gli Vgonotti mantenersi vna fattione lacera più tosto, che vno stabile Principato, deliberò di portarsi in Olanda, conueniua però tenerne occulto il pensiero, & ingannar molti con varia fama, e con marchie

ma sente proporsi dure conditioni di pace.

Armi Cattoliche pregrediscono nel Palatinato.

Stringono il Rè d'Inghilterra a condescendere ad vna sospensione d'armi.

si ritira il Mansfelt da Zauerna.

non inchina agli inuiti della Republica per la Valtellina.

più volentieri ascoltando i consigli della Francia per gli Vgonotti

e dalle Prouincie d'Olanda.

Delle quali s'incamina al seruitio.

MDCXXII.

chie diuerse come gli riuscì; imperciochè, hauendo con grande artifitio disarmato il Duca di Lorena, che ogn'altra cosa attendeua, d'improuiso s'internò ne' suoi Stati, & in vendetta d'hauergli l'impresa di Zauerna sturbata, v'apportò sì gran confusione, e spauento con acerbissimi danni, che fù astretto il Duca a permettegli'l passo, fornirlo di viueri, & incitarlo a sfogare altroue quella militare procella. Nè il Conte mancò: perche, satiata in Lorena la licenza delle sue soldatesche, entrò ne' Vescouati di Verdun, e di Metz con tale apprensione delle vicine Prouincie, che Parigi medesimo trepidò, mentre il Rè per la guerra degli Vgonotti si trouaua lontano. Il Duca di Niuers, Gouernatore della Sciampagna, con ogni sorte di allettamenti, e promesse procurò di fermarlo, & egli veramente, trattenne quelle licenze, ch'ad vn'Esercito, che non si nudriua, che di rapine, era in necessità di permettere, risparmiò le hostilità ad ogni potere. Penetraua per tanto la paura nelle Prouincie di Fiandra, contra le quali horamai si scorgeua diretta la marchia, e l'Infanta con non minore sollecitudine procuraua d'allontanarla, inuiando fin'a Pont'a Mousson il Duca di Bornouille, che con larghissime offerte lo persuadesse a diuertirsi altroue; ò a passare sotto l'Insegne di Spagna. Veramente riusciua mirabile, che vn'Esercito collettitio, e Mercenario senz' Auspicij di Principi, senza ricouero di Dominio, profugo d'Alemagna, dopo hauerla scorsa, e deuastata in gran parte, fosse hora il flagello della Lorena, il timor della Francia, il terror della Fiandra, pagato da molti, pregato da tutti, e desiderato in ogni parte con ardentissimi voti. Ma, mentre questa furia dell'armi in tante parti, ò deuastaua, ò minacciaua, s'intruse nelle viscere di lei la discordia, separando per graui disgusti l'Alberstat, che sollecitato dal Duca di Buglion, inchinaua a soccorrere gli Vgonotti. Poco mancò, che le militie, secondo le gare de'Capi anco trà loro stesse discordi, non si trucidassero insieme, e con armi intestine espiassero il delitto, e gli eccessi fin'all'hora commessi. Ma finalmente, riconoscendo nella disunione l'eccidio, e comprendendo, che le lusinghe, e le proposte del Niuers col guadagnar tempo, haueuano seruito per armar le frontiere a segno di valida resistenza, si pacificarono insieme i Comandanti, e le truppe, e lasciato come in deposito sotto la fede del Gouernatore della Piazza il Cannone nel Borgo di Mousson, arse molte Carrette per mettere numero maggiore di gente a cauallo, con celerità continuò la sua marchia. Appunto si rendeua necessario affrettarla, perche il Cordoua, sollecitato non solo dall'Infanta, ma ancora da'Francesi, era giunto, ad Iuoij nel Lutzemburg,

aprendosi'l passo per gli Stati di Lorena,

& inoltrandosi in Francia. Con promissioni fermato dal Duca di Niuers.

e con oblationi tentato dall'Infanta a declinar dalla Fiandra.

Discordia nel suo Esercito.

Ma sedatasi.

prosegue il camino.

attrauersatogli dalle Militie Spagnuole.

MDCXXII. burg, per attrauerfargli la ſtrada, con forze però inferiori, non trapaſſando dieci mila a piedi, e cinque mila a cauallo; onde ne' primi incontri dalla Caualleria del Mansfelt, che baldanzoſa ſcorreua il Paeſe, rileuò qualche colpo. Ma, preſto rinforzato dal Colonello Verdugo, che lo Spinola, ſenz'abbandonare l'aſſedio di Bergopzoom, inuiò a ſuo ſoccorſo (poſteſi l'armi in bilancia) ſi riſtrinſero ſcambieuolmente i viueri, e la marchia in tal modo, che non più poteuano sfuggire la battaglia. Dunque a Fleurij nella Prouincia d'Enaut ſe la preſentarono. Il Manſfelt, conuocati i Capi, & i principali dell' Eſercito per incoraggiarli parlò. *Se dalla Patria, e dal riposo ci han tratto per tante Prouincie, trà infiniti pericoli la gloria, & i premij, l'occasione ce ne rappresenta in questa Campagna vna messe abbondante. Noi vindici della libertà dell'Europa; Noi prouocatori de' Principi grandi; Noi sprezzatori de' patimenti e de' rischi, seguitiamo per ogni clima la stella della Militare Fortuna. Salui fin quà v'hò io condotti coll'ingegno, e con la forza trà gli odij de' Potentati maggiori, trà l'insidie di molti trattati, trà le fauci di tanti Eserciti. Hora alle vostre destre rimetto il restante. Ecco il Cordoua ci attende; quel Capo, da noi in Alemagna in tant'incontri deluso; quell' Esercito nel Palatinato vinto, e fugato più volte. Hora carico delle spoglie di quel Paese infelice pare, che l'habbia per noi raccolte, perche nostre saranno, se sapremo combattere, e se vorremo vincere. Ma che dico d'vn'armata, ò d'vn Paese le spoglie, se ci resteranno in preda le più ricche, le più copiose Prouincie d'Europa? Tutte le obbedienti alla Spagna ci rimangono esposte; riposeremo le nostre stanchezze ne' più abbondanti Quartieri; con la gloria presente consoleremo le memorie de' pericoli corsi, arricchiremo la stessa pouertà con l'opulenze, e contributioni d'ampi, e fertilissimi Stati. Dunque gli Olandesi ci manterrano i premij promessi, gli Spagnuoli ci resteranno in preda, & a sacco. Io, vostro Generale nel nome, son ne' disaggi compagno, ne' cimenti soldato; non mi risparmierò in quest'incontro; opereranno d'accordo il cuore, la voce, la mano. Altra parte della Vittoria per me non pretendo, che la fama, & il merito, perche ad altro non aspiro, se non che la morte medesima, che nel suo seno raccoglie l'obliuione di tutto, mi lasci sopra il sepolcro vna ricordanza di gloria. Farei torto al vostro coraggio, se v'additassi, oltre opulentissimi premij, la necessità del combattere. Ben voi lo scorgete, che siamo cinti da tutte le parti nel centro de' Paesi nemici. Doue potiamo hauere, ò la ritirata sicura, ò il*

costretto ad incontrar la battaglia. vi s'innanima i Comandanti.

ra, ò il

ra, ò il riconero certo? senza Stati, senza danari, in questo solo Esercito, e nelle destre habbiamo i Regni, e i Tesori. Hora armati siamo il flagello de' Principi, lo spauento d'Europa; vinti saremo nomi vilissimi, proscritti da gli Austriaci, esecrati da tutti. In somma non dandosi asilo trà la vittoria, e la morte, bisogna ò perdere, ò trionfare. Mentre così diceua il Mansfelt, non mancaua d'altra parte il Cordoua, circuendo l'Esercito, di ricordare ad alcuni il decoro della natione, ad altri la difesa del proprio Paese, a tutti'l merito della Religione, e del Reale seruitio. Ma da' cannoni con tiri frequenti horamai le voci s'interrompeuano. Sette il Cordoua n'haueua in tre siti disposti. Il Mansfelt ne teneua due soli; perciò gli compieua con passo celere affrettare la zuffa. Ma nel punto di comandare la mossa, trouò che ne gli Eserciti Mercenarij, e di gente volontaria composti, molti pretendono d'esser vguali, se non superiori al lor Capo. Non teneuano tutti per combattere gli stessi motiui, nè per vincere l'interesse medesimo. Perciò parte della Caualleria ammotinatasi fece alto, in vece d'andar'alla pugna, dimandando le paghe. Non valsero preghiere, ò ragioni del Conte, nè che alcuni chiamando per nome, ad altri rammemorasse l'attioni più insigni, & a tutti additasse nella necessità del combattere riposti opulentissimi premij, e nella Vittoria il pagamento, & il riposo, perche immobilmente furono spettatori della battaglia. Nè poteua egli più ricusarla, ma coll'Esercito, indebolito di forze, e d'animo, conuenne entraruì con gran valore, e con tal prudenza, che non lasciò di se stesso desiderare maggior coraggio, ò miglior consiglio. Nel corno sinistro l'Alberstat sostenne l'empito con la sua gente a Cauallo, fin'attanto che da vna palla rottogli vn braccio, che gli fù poscia tagliato, conuenne cedere al dolore, & al nemico. Nel destro vno de' Duchi di Vaimar, & il Conte d'Ortemburg caderono estinti. Dunque destituta da' Capi la Caualleria, ch'era restata fedele, cedè la Campagna, lasciando la Fanteria, che fù in gran parte tagliata sù'l Campo. Anco il Cordoua, se bene gli restò il Cannone, & il Bagaglio del Conte, col nome della Vittoria, riceuè grandissimo colpo, nè così presto potè rileuarsi per seguitarlo; onde il Mansfelt, raccolte le reliquie, che non erano poche, e riunitosi a gli ammotinati, che s'accorgeuano finalmente d'esser nel pericolo stesso, attrauersò con sette mila caualli il Brabante. Il Conte Henrico di Bergh, che doueua tagliargli la strada, troppo tardi ritornò di Frisia, doue tratteneua gli Olandesi distratti. Fù per tanto al Conte permesso d'vnirsi all'Oranges, e tentare di Berghopzoom il

Attaccandosi con disfide di cannonate.

abbandonato in parte dalla caualleria, che tumultua.

entra nondimeno intrepidamente a conflitto.

doue cadono alcuni de' principali.

Quasi con total perdita della Fanteria.

raccoglie i residui dell'esercito.

attrauersa il Brabante.

MDCXXII.

congiunto all' Oranges tenta di soccorrere Berghepzoom. Sito inespugnabile della Piazza.

om il soccorso. Fin dal mese di Luglio lo Spinola assediaua tal Piazza, e per la di lei importanza non disuguali sforzi in espugnarla, & in soccorrerla s'impiegauano. Siede dalla parte destra d'vn' Alueo della Schelda, doue sotto d'Anuersa si diuide in più rami, e termina, ò più tosto confonde d'Olanda, di Zelanda, e del Brabante i confini. Iui la natura non lascia quasi discernere dall'Oceano la Terra. Hora ingombrasi dalle maree, hora rimansi in asciutto. S'alzano cumuli d'arene, si profondano voragini di cieche paludi; & essendo frequenti i canali, e continui gli argini, pare, che si passeggino l'acque, e si nauighino le Campagne. Il Zoom picciolo fiume, e nobilitato dal luogo, sorge, e scorre in quel lato, & accolto da vn canal manufatto, con retto, e breuissimo tramite si porta alla Schelda. La Piazza è di forma irregolare, & incerta; angusta in se stessa; ma con molte esterne fortificationi allargata, e con tant vantaggi di sito, & industrie tali d'ingegno, che forse in altro luogo per ben munirlo la natura, e l'arte non hanno fatto maggiori gli sforzi. Poco lontano sorgono Forti, come tante Isole, da tutte le parti, ò doue scorrono canali, ò doue s'inonda il Paese, ò doue s'apre il soccorso, e'l commercio co'luoghi vicini. Conueniua lo Spinola in vna Piazza molte espugnarne; perciò la circonuallatione era con grand'arte disposta. Doue trà'luoghi paludosi s'alzaua il sito, stauano distribuiti i principali Quartieri. Il resto s'abbracciaua da estesa, e continuata trincea, ripartita con Forti, e ridotti. S'auanzauano doue il terreno lo permetteua, gli approcci, e l'acque stagnanti altroue seruiuano vgualmente a difesa della sicurezza del campo. Intorno alcune mezze lune, & altre fortificationi di fuori, incessanti furono le pugne, e gli assalti, prese, e ricuperate più volte con grandissime stragi. Congiurauano contra la vita humana tutte, si può dire, l'inuentioni: non bastauano i cannoni; ma si nascondeuano sotto terra con fosse, e con mine l'insidie del fuoco. Veniuano da gli assediati alcune incontrate, altre deluse; molte portauano in aria gli huomini, & il terreno, & era così pertinace la difesa, e l'attacco, che il presidio valido, e numeroso difendeua i posti, ricuperaua i perduti, ne fabbricaua di nuoui, assaliua quei de gli Spagnuoli con tal forza, & ardire, che non v'era differenza tal volta da chi fosse l'aggressore, ò l'aggresso. Non poteua lo Spinola totalmente chiuder la via de' soccorsi, perche l'apriuano il Mare, il Fiume, e i canali, custoditi da gli Olandesi con moltissimi Forti, & hora allagauano il Paese, hora lasciauano scolare le acque in modo, che naufragauano bene spesso gli Spagnuoli ne' posti; alcune volte si trouauano trà

Circonuallationi come disposte dagli Aggressori d'intorno ad essa.

non-

MDCXXII.

l'inondationi assediati, altre sepolti ne' fanghi. Tuttauia preualendo essi a gl'incomodi con grande costanza, e superando con la forza i pericoli, haurebbe in fine, se non giungeua generale soccorso, lo Spinola espugnata la Piazza; ma, per l'arriuo del Mansfelt, accresciuto l'Oranges di forze, di reputatione, e d'ardire, s'accampò à San Gertrudembergh, e mostrando di tentare dalla parte di Terra il soccorso, felicemente lo spinse per Mare con numero così grande di gente, che, arriuando il Presidio a dieci mila soldati, minacciaua con doppio assalto di scacciare per forza gli Spagnuoli dal Campo. Lo Spinola, ritrouandosi con le militie in gran parte inferme, il resto stanche, alcune sospette a segno, che temeua solleuationi ne' quartieri, e concerto co'nemici, giudicò meglio di ritirarsi. In questo mentre assente il Mansfelt, tutto il basso Palatinato conuenne soccombere, e la Piazza d'Haghenau cō la Città di Spira, Germesheim, & altri luoghi facilmente cederono a Leopoldo. Trà tante stragi a qualche respiro seruiua, & a sicurezza del Christianesimo, che i Barbari con vguale fierezza stessero in casa loro occupati con insoliti esempij. I Turchi niente hanno di mediocre, ò adorano i Principi come Dei, ò li trucidano come Tiranni. Imperaua a quel vastissimo Stato Osman Giouanetto, che, nella Guerra di Polonia con euenti infelici defraudato di quella Gloria, che gli era stata supposta, abborriua i Gianizzeri, a quella militia ascriuendo la colpa de' mali successi, per essergli riuscita altrettanto codarda nel Campo quanto feroce, e insolente alla Porta. Dopo conchiusa a patti poco decorosi la Pace, publicaua di far'vn viaggio alla Mecha, ostentando zelo di Religione, ma creduto da alcuni misto di giouanile stanchezza, per più lungo, & otioso soggiorno in Costantinopoli. Altri stimauano che palliasse più cupo disegno d'allontanare i Gianizzeri dalla Reggia, condurli in Asia, & iui trà le forze maggiori de gli Spahì, emuli loro, disarmarli, e sbandarli, formando vna nuoua militia. Si caricaua nelle Galee il bagaglio, si portauano i Padiglioni, & vn ricco tesoro, per seruire al viaggio, e venerar con grandissimi doni il sepolcro del falso Impostore, quando i Gianizzeri cominciarono nelle loro conferenze a diuisare i disagi, a' quali in così lunga pellegrinatione andauano ad esporsi, le comodità, che lasciauano addietro; quanto lontani, e diuisi s'esponeuano all'odio, & alla crudeltà del Rè, più temuta di qualunque altro rischio. Ne' Quartieri per tanto si passò breuemente dal susurro al tumulto, e pochi cominciando, ma tutti seguendo, si ridussero alla Piazza dell'Hippodromo in numero di trentamila Persone. Di là vna

astretti finalmente a leuarsi.

per la assenza del Mansfelt gran parte degli Stati del Palatino casca nelle mani dell'Arciduca.

Osman Signore de' Turchi acceso contra i Gianizzeri.

diuulga di voler andar alla Mecha.

Ma essi cominciano ad imperuersare.

MDCXXII.

parte corse alla casa del Coza (è questi il Precettore del Rè, & era creduto l'instigatore al Viaggio) ma non trouatolo, la posero a sacco; il resto si spinse al Serraglio con grandissime grida, chiedendo le teste del Visir, del Chislar, e del Coza. Mancaua a que' dentro forza, e con la forza il consiglio. I Principali, che con l'autorità, e con l'affetto poteuano opporsi alla moltitudine infuriata, erano appunto l'oggetto de l'odio, e affine d'essere stratiati veniuano richiesti. Nè valse, che il Rè publicasse di ritrattare il viaggio; perche, non terminandosi per ordinario i tumulti con quelle sodisfattioni, che seruono di pretesto, tanto non bastaua per isbandar quella gente, se vna grandissima pioggia, interpretata dalla turba superstitiosa ad augurio sinistro, non gli hauesse diuisi. Forse nella notte s'hauerebbe illanguidito il feruore, se alcuni di quei della Legge, venerati con cieca ignoranza dal volgo, non hauessero di nuouo incitati i soldati, decretando Osman decaduto dall'Imperio perche cõ attioni sacrileghe l'Alcerano violasse. Dũque verso il Principe perduto dalle militie affatto il rispetto, ributtato con sassi il loro Agà, che ricordaua il giuramento, e la fede ricusato Cussain Basfà, che per acquietarli offeriua trecento mila zecchini, sforzato il serraglio, ancorche durante la notte estraordinariamente munito, trucidarono al primo ingresso alcuni Eunuchi col Chislar Agà loro Capo, e cercarono Mustaffà, Zio d'Osman, che altra volta haueua seruito per breuissimo tempo di ludibrio più tosto, che di Capo all'Imperio. A chi non voleua, ò non sapeua mostrarlo, tagliauano subito in pena del silentio, e dell'ignoranza la testa. Penetrati infine, con inditij ad vna Caua sotterra, lo trouarono (per ordine del Nipote) iui si può dir sepelito, e poco meno che morto; perche già due giorni lo teneuano senza cibo; onde alle voci di farlo Rè rispose, chiedendo almeno poche stille d'acqua per prezzo dell'Imperio. Ma, appena assiso nel trono, si dimostrò sitibondo vgualmente del sangue d' Osman. S'haueua questi vilmente nascosto; ma nell'hore più tarde ritrouato, e dal Bustangì Basfì custodito, fù poi condotto alla Casa dell'Agà de' Giannizzeri, doue Cussain Basfà pure si trouaua. In molti alla pietà cedeua lo sdegno, considerando quel Giouane Principe, Rè per nascita, fatto supplice dalla fortuna, & egli coltiuando la compassione coll'interesse, offeriua a' Giannizzeri cinquanta zecchini per testa. Horamai piegauano alcuni, & i Capi consultando i mezzi di preseruarlo, e di ristabilirlo nel Trono, quando la moltitudine furibonda, leuandolo loro di mano, lo presentò a Mustaffa nel Serraglio. Osman con lacrime al Zio chiedeua la vita, rammentandogli la gratitudine d'hauerlo contra il solito de'

Spingendosi con furore al Serraglio.

donde sono rimossi da vna pioggia, superstitiosamente interpretata.

corrono con tuttociò a sforzarne l'ingresso.

Leuando a molti la testa.

salutano per nuouo Rè Mustaffà.

lito de'

Signori Ottomani, preseruato all'Imperio. Ma, i Barbari facendo delle loro sceleratezze reo, & autore il destino, Mustaffà si disobligò, dicendo di sapere, che più volte gli haueua decretata la morte, ma Dio, non l'haueua permessa. Dunque, lasciato in preda a'Giannizzeri, & alle sette Torri condotto, trà il concorso, e l'essecrationi del Popolo, che, hauendo, durante il suo Imperio, prouato ogni genere di calamità, di fame, di peste, e di guerra, lo detestaua, quasi cagione fatale de'mali, gli fù troncata la testa. Delì Vert, Primo visir, mentre fuggiua, arrestato a Scutari, e condotto a Costantinopoli fù trucidato, col sangue di lui, e di pochi altri Principali Ministri, e col sacco d'alcune case terminando il tumulto. Ad ogni modo Mustaffà, destinato a frequenti passaggi dalla Carcere al Soglio, poco durò nella Scena; perche con nuoua esperienza essendo l'inhabilità sua confermata, fù di nuouo deposto, & assunto Amurath, fratello d'Osman, in teneri anni. Egli a Venetia inuiò Mustaffà Chiaus con soliti offitij d'Amicitia, e di Pace, e dalla Republica fù corrisposto com'è l'vso, espedẽdo Simeone Contarini, Caualiere, e Procuratore, per Estraordinario Ambasciatore alla Porta.

à Osman tolgono il capo.

Et a Mustaffà danno Amurath per Successore per la cui assuntione passano i soliti amicheuoli vffitij trà la Republica, e'l Turco.

ANNO M DC XXIII.

Della guerra, ch'ardeua nell'Alemagna, essendo non più la sola Boemia, ma la Corona Imperiale l'oggetto, & il premio, tanto più delle conseguite Vittorie de gli Austriaci si rallegrauano, quanto che con lo spoglio del Palatino leuato vn Voto a'Protestanti, pareua, che nella loro Casa, e nella parte Cattolica l'Imperio si confermasse. Il Pontefice con motiui di Religione incitaua, che dell'Elettorato si disponesse, e raccomandaua il Bauaro, non solo di sangue al proscritto Palatino congiunto, ma insigne di meriti per la sua pietà, promettendo ancora grossissimi aiuti, se accadesse coll'Armi di mantenere la dispositione, e'l decreto. Nè Ferdinando vi ripugnaua, anzi vi si trouaua impegnato dalla parola, e dall'interesse, per hauerlo a Massimiliano promesso, & essendo questi al possesso di quasi ambidue i Palatinati, per le proprie forze, e per quelle della Lega Cattolica, si rendeua così stimato, e quasi temuto, che non era facile in altri disporne. S'aggiungeua la premura di Cesare di cauargli di mano con tale permuta l'Austria Superiore, che il Bauaro in hipotecha teneua per tredici milioni di fiorini, che per domare i ribelli, asseriua hauere spesi; ma grauissime difficoltà s'opponeuano al desiderio. Fremeuano i Protestanti, & in particolare il Sassone, alterato pari-

Austriaci rallegrandosi d'hauer tolta di mano al Palatino la Dignità Elettorale.

Vffitij del Pontefice, perche ne resti inuestito il Bauaro.

Nò dissentiti da Cesare.

per istradarsi al possesso dell'Austria Superiore.

to parimente per la riforma della Religione, che in Boemia si praticaua; molti compatiuano alle calamità del Palatino, & all'innocenza de' Figli; e non pochi pretendeuano di participare dello spoglio. Ma l'oppositione più autoreuole da gli Spagnuoli nasceua, che irritati per l'occupatione fatta dall' armi del Bauaro d'vna parte del Basso Palatinato, scopertamente s'opponeuano all'intentione di Ferdinando, e col pretesto, che non complisse offendere così apertamente il Rè d'Inghilterra, e con ragioni, che non conuenisse tanto innalzare chi vn giorno potrebbe contendere a gl'Austriaci stessi l'Imperio; ma che douendosi sostenere quest Inuestitura coll' armi, era meglio venire a gli estremi, e conferendolo ad alcuno de' proprij congiunti aggrandire con vn voto Elettorale la Casa. Ma Cesare, anhelando a ricuperare il suo, e a trattenere quei d'amendue le Religioni, espedì al Sassone Carlo Arciduca, Fratello suo, a persuaderlo, e placarlo, & in Spagna Religiosi, per rappresentare gli efficaci motiui, da' quali indotto si trouaua, e quasi sforzato a risoluere. Accadde in questo punto il viaggio improuiso di Carlo Principe d' Inghilterra, alla Corte di Spagna, che rapì in ammiratione l'Europa, dubiosa se fosse stato maggiore, ò l'artificio dell'vna parte in sollecitarlo, ò dell'altra la facilità in eseguirlo. In Madrid per lo Rè Giacomo risiedeua Ambasciatore il Digbij, tanto inuaghito di tale maneggio, che presummendone a se stesso ampissimi premij, a misura del desiderio, e del proprio interesse, ne rappresentaua di continuo facilità, e sicurezza. Il progetto versaua in promesse, per l'vna parte di rimettere il Palatino ne gli Stati, e nel Voto, & in conniuenza dall'altra, anzi in fomento, per opprimere le Prouincie vnite d'Olanda. In Londra pe'l Cattolico si ritrouaua il Conte di Gondomar, che con acutezza stupenda d'ingegno confondeua di modo il serio col giuoco, che non facilmente si discerneua, quando negotiasse, ò quando scherzasse. Egli haueua marauigliosamente rapito l'animo del Rè, e l'inclinatione del Principe; onde insinuatosi nelle speranze, e nel genio d'ambidue, con motti tronchi, e con facete proposte gl'indusse da douero a risoluere, che Carlo medesimo incognito si portasse d'improuiso a Madrid, per conchiudere il Mattimonio, e condurre a Londra la Sposa. Dunque con sommo silentio partitosi il Principe, attrauersò sconosciuto per le Poste la Francia, accompagnato da pochissimi altri, che dal Bocchingam, direttore di tale maneggio, e che con insolito esempio godeua vguale fauore appresso il Regnante, & il Principe successore. Forse che poche risolutioni si raccontano strepitose

Se ne risentono i protestanti, e v'ostano gli Spagnuoli.

Cesare tenta di superare le difficoltà.

Principe d'Inghilterra passa a Madrid per accasarsi.

Con sussurro di tutta l'Europa.

pitose al pari di questa. De' Principi chi s'affissaua con marauiglia, chi s'adombraua con gelosia; discorreuano i popoli, e ne mormorauano più di tutti gl'Inglesi; l'vnico figlio del Rè, l'Herede del Regno azzardarsi al camino, portarsi ostaggio più tosto, che Sposo ad vna Corte, emula di Religione, e di Stato, ad impetrare supplicheuolmente la moglie. La maggior parte non voleua lasciarsi persuadere, che non fosse il negotio conchiuso; perciò si faceuano molti discorsi di più secrete alleanze, e le temeuano i Protestanti; anzi con vguali sospetti le apprendeuano alcuni de' Cattolici stessi, il Bauaro in particolare dubbioso, che gli Stati, e la Dignità, a fauore del Matrimonio, si rendessero a Federico, e la Francia ingelosita, che, se a gli Austriaci la Gran Brettagna adherisse, restasse senz'equilibrio la loro potenza in Europa. In Inghilterra gli Heretici temeuano, che il Rè, inchinato a mutare credenza, per effettuarlo con maggior sicurezza, volesse appoggiarsi alle forze, e all'ombra de' Principi grandi, e gioiuano i Cattolici, da tali Nozze sperando alle conscienze libertà, e sicurezza alle vite. In Rhatisbona, doue la Dieta era congregata, pretendeua l'Ambasciatore di Spagna che, senza disponere dell'Elettorato, l'Imperatore attendesse almeno l'esito di questo viaggio, e di sì grand'emergente; ma i Pontificij, & i Bauari con insolite, & incessanti premure lo stringeuano a dichiararsi, e finir il negotio. Dunque, non ostante, che la maggior parte dell'Imperio sentisse, a Cesare solo non competere in affare di tant' importanza l'autorità di spogliar' vn'Elettore, & a suo arbitrio sceglierne vn'altro, Ferdinando, chiamati gli Ecclesiastici a parte, e qualch' altro dei Principali Ministri, espresse loro la risolutione sua, non chiedendo consiglio; ma dimostrando, *Non potersi dignità sì graue, che partecipa delle cure dell'Imperio, tener lungo tempo vacante. Indegno rendersene Federico con la ribellione, e tant'altre colpe. Meritarla altrettanto il Bauaro, ch'era della Casa medesima Palatina, per la pietà, & i seruitij, all'Imperio prestati. De' Pretendenti, tra' quali era il Duca di Neuburgo dello stipite stesso, non potersi per hora, essendo lontani, le ragioni discutere; ma rimetterle ad altra Dieta. In questo mentre con l'autorità, da' suoi Predecessori esercitata in simili casi, inuestire Massimiliano della Dignità Elettorale.* Alcuni con applausi approuarono; altri con silentio sforzatamente adherirono, in vano ruminando di risentirsene i Protestanti; perche la potenza di Ferdinando, e la felicità dell' Armi Cattoliche coartauano le volontà de' partiali, & abbassauano niente meno i pensieri de' contumaci. Il Bauaro, non così tosto conseguito l'intento, comin-

e de' suoi Popoli stessi.

seminando per tutto gelosie, e timori.

Imperatore nella Dieta di Ratisbona conferisce l'Elettorato al Bauaro.

MDCXIII.

cominciò a diuisar i modi, per conseruare la dignità, dall'arti di conseguirla diuersi, e sempre memore della gelosia, e dell'oppositione degli Spagnuoli, cercò nuoui Presidij contra l'inuidia, e la forza. In Francia inuiaua frequenti, e secretissimi messi, per appoggiarsi a quella Corona, & eshibirsi partiale a' suoi vantaggi, & interessi, perche credeua, che al Partito, emulo de gli Austriaci, compiesse, ch' egli restasse al possesso de' luoghi, al Rheno occupati, per impedire a gli Spagnuoli l'internarsi tanto nell' Imperio; onde, non si staccando nell' vnione dell' Armi da Ferdinando, col negotio nuoue, e straniere amicitie tramaua. Appunto con gelosia de gli Austriaci fù ancora in questo tempo scoperto, ch' egli a Londra haueua alcuni Religiosi, de' quali volentieri si seruiua, per minor osseruatione, e dispendio espediti, in habito mentito, con molte proposte al Rè Giacomo, accioche volesse vnirsi a quel partito de' Cattolici d' Alemagna, de' quali Massimiliano stesso era Capo, affine certamente di contraporsi a' disegni, & all'autorità degli Spagnuoli. Tali pratiche non hebbero effetto, perche nel conchiudere Massimiliano fece conoscere, che non voleua dell' Elettorato spogliarsi; ma trouandosi senza Figli, e quasi senza speranza d'hauerne, eshibiuane dopo la sua morte al maggiore di quelli del Palatino il possesso, purche nella di lui Corte, nella Religione de' Cattolici fosse educato, con promessa di fargli conseguire vna delle Figlie dell'Imperatore per moglie. Tutti questi partiti furono da gl' Inglesi, e da Federico rigittati; perche, oltre il mutar Religione, non portauano, che incerte, e differite speranze. Di queste straniere occorrenze ricadeuano i riflessi a gli affari d' Italia, doue si gareggiaua per ogni parte con tratti d'ingegno per giungere a' pretesi vantaggi. La Lega, progettata in Francia nell'vltimo periodo dell' anno decorso, fù nel principio del presente conchiusa senza molta difficultà, gl' interessi de' contrahenti congiungendosi, si può dir, da loro stessi; imperoche i Venetiani non si credeuano forti a bastanza, per rimettere gli affari de' Grigioni, senza l'aiuto della Corona Francese, e questa conosceua necessaria l' vnione de' Venetiani, che soli per la vicinanza poteuano all' impresa fornire viueri, apprestamenti, e Cannoni. Il Duca Carlo era poi desiderato partiale pe'l coraggio, e riputatione sua, pe'l sito de gli Stati, oltre l'vtilità di leuarlo all'altro partito, ben sapendosi, che non hauerebbe sofferto d' otiosamente mirare vna guerra vicina senz'adherir' ad alcuno, e cauarne profitto. Dunque fù stabilito. *Che durasse due anni la Lega, ò quel più, che ricercasse il bisogno, per far restituir l' occupato nella Valtellina, e ne' Grigioni,* diuisandosi id

che studia di presidiarsi. ricorrendo segretamente alla Francia.

Et ingelosisce gli Austriaci con furtiue insinuationi appresso il Rè d' Inghilterra.

Lega in fauor de' Grigioni trà la Republica, e la Francia.

formar

formar' vn Corpo d'Armata di trenta in quaranta mila huomini a piedi, e di sei mila a Cauallo, questi con giusta portione ripartiti, vn terzo per ogn' vno de' Principi vniti, ma di quelli assegnandosene quindici in diciotto mila alla Francia, dieci in dodici mila alla Republica, & otto mila a Sauoia da raccogliergli quanto prima, e spingergli alle proprie Frontiere. Da' più vicini doueua fornirsi'l Cannone a spese comuni, secondo il compartimento delle forze. Si concertò inoltre, *Di procurare dal Mansfelt vna diuersione a gli Austriaci, dandoglisi trecento mila scudi per anno, la metà dalla Francia, il rimanente per due terzi dalla Republica, & il sopraunanzo da Sauoia. Nel caso d'inuasione, doueua in aiuto dell' assalito inuiarsi da gli altri la metà delle genti, alle quali il trattato obligaua, e non volendo i Collegati far apparire, che desiderio di Pace, e di sola difesa, rimetteuano ad altro trattato diuisar de gli acquisti, quando (sforzati all' offese) accadesse di farne.* Gli Suizzeri furono inuiati ad entrar' in quest' alleanza; ma, preuenuti in vna particolare Dieta i Cattolici da gli offitij del Nuntio, e dell' Ambasciatore di Spagna, apportarono nella generale di tutto il corpo Heluetico tante difficoltà, che, se bene alcuni conosceuano trattarsi di loro importante interesse, ad ogni modo nelle solite dilationi lasciarono cadere il progetto. Non così tosto fù il trattato conchiuso, che il Duca Carlo, alla liberalità della Republica auuezzo, la ricercò con efficacissime instanze per mezzo del Marchese di Lantz, espeditogli per Ambasciator' estraordinario, di somministrargli modo, per raccogliere, e per mantenere le militie che gl' imponeua la Lega. Ma, ponderando i Venetiani esser con vguale bilancia ripartito il carico a proportion delle forze; anzi nella vicinanza della Valtellina toccar loro il rischio, & il peso maggiore della guerra, & in oltre pe'l lungo confine con gli Austriaci incombere obligatione di gelosa difesa, non esaudirono l' instanze del Duca, che alle conquiste, e a' comodi, più che a' pericoli pareua chiamato. Quanto al Mansfelt, dalla Francia fù inuiato in Olanda (doue all' hora il Conte si ritrouaua) il Signor di Monterò, e dal Duca il Signor, di Bos, supplendo per la Republica Christoforo Suriano, che risiedeua appresso gli Stati, inuitandolo a portar l'armi nella Franca Contea, creduto il più opportuno Paese, per leuare la comunicatione de' soccorsi, trà l'Italia, e la Fiandra, e per auuicinarlo ancora alla Retia, come per essercito di riserua, quando qualche sinistro accidente arriuasse. Gli esborsarono a tal fine alcune mesate, mostrando il Conte, che con tal'arte sussisteua in credito,

L'Heluetia inuitata non v' adherisce.

Sauoia per seruitio della Lega assegnatole, chiede danaro alla Republica.

Mansfelt, inuitato da' Venetiani, e Francesi ad inuader la Franca Contea.

ne raccoglie anticipati stipendij. apprensione de gli Spagnuoli.

MDCXXIII.

che tentano ogni via, per interessar' il Pontefice nella Protettione della Valtellina.

dito, d'esser pronto alle mosse, non senza apprensione de gli Spagnuoli, che alla Lega adherir potessero altri Principi, da loro ingelositi, ò irritati, & in particolare gl'Italiani, più disgustati, ancorche più patienti. Applicarono per ciò maggior premura a proteggere col Vessillo della Religione i loro interessi, ogni arte principalmente impiegando, per guadagnare il Pontefice, sotto il manto del quale non solo sperauano preseruare la Valle dall' Armi, & indurre i Collegati a rispetto, ma stabilendosi ne' presenti vantaggi, procacciarsene ancora de' maggiori. Dunque a Gregorio, per interessarlo in questa causa eshibirono i Forti della Valtellina in deposito, magnificando la loro intentione alla quiete, e considerando, *Che posposti i comodi proprij, e'l possesso, tanto più giusto quanto che proueniua dall' inuito, e volontaria deditione de' Popoli, si comprobaua, che non la cupidità del Dominio, non l' ambitione de gli Stati, non gli oggetti d'opprimer l'Italia, ma il solo riguardo della Religione gli haueua indotti a proteggerla. Rassegnarla al comune Padre de' Principi, al Custode della Religione medesima, accioche, placate le gelosie de' Cattolici, frenata la ferocità de gli Heretici, prescriuesse al Culto sacro, & all'Italia la sicurtà conueniente, mentre il Rè non voleua, che dal di lui arbitrio dipendere, e col solito zelo a' suoi cenni, & al ben della Chiesa impiegare le forze di tanti suoi Stati, doue altra, che la vera Fede non regna.*

Offerendogli i Forti in Deposito.

In Roma se ne consulta.

Fluttuauano in Roma l'opinioni, & i Consigli sopra eshibitione di tanta importanza, perche alcuni, nel misterio politico penetrando, non approuauano, che, ò le forze della Chiesa, ò l'autorità del Pontefice s'impegnasse tant' oltre, che la professata neutralità, e la meditation pericolasse. Conosceuano, se il Deposito s'accettasse, disperarsi la Pace; perche, se trà le Corone per la restitutione delle cose in pristino poteua qualche ripiego trouarsi, nessuno se ne vedeua, col quale douesse dalla mano del Sommo Pontefice ripassare a gli Heretici, suoi primi Padroni, la Valle; non conuenendo, ch'egli con Protestanti, sottoscriuesse a mezzi termini, a cautioni, a partiti. All'incontro, se col tenace vincolo della Religione volesse continuare al possesso, come poter mai sperarsi il consenso de' Collegati, che pretendeuano di farsi ragione coll' Armi. *Pauenteranno forse*, (diceuano essi) *il nome vano, l'autorità senza forze, il Vessillo apparente del Pontefice, che alla prima inuasione conuerrà dal Feria implorare i soccorsi, e sotto l'ombra della potenza Spagnuola ripararsi da' danni, & insulti? Dunque Gregorio per vltimo punto della sua vita, voler trà i Figli recider la Pace, farsi par-*

si parte egli stesso, e lasciare al Successore lugubre heredità di guerra, e d'impegni? se pur lo soffrissero i Collegati, non douerlo tollerare i Protestanti, che al nome solo dell'Insegne Ecclesiastiche calerebbero a stuoli ad opporsi. Essere l'Heluetia vicina; i Principi dell'Imperio non ancora abbattuti; il Mansfelt coll'armi in mano; tutti cupidi, ò ansiosi d'inondare l'Italia, & offendere la parte più sacra della Religione, e dell'Apostolato. A questi sensi coadiuuauano gli offitij de' Collegati, & in particolare de' Venetiani, che, espedito per Ambasciator' estraordinario a Roma Girolamo Soranzo, Caualiere, dissuadeuano il Pontefice dal prestare a gl' interessi di Spagna il nome, e l'autorità. Ma, essendo egli cinto da' suoi Nipoti, guadagnati dagli Spagnuoli con Beneficij, con Pensioni, e col matrimonio della Principessa di Venosa, Vassalla della Monarchia, credeua che da' Principi si strepitasse solamente per ispauentarlo, e che al comparire delle Insegne sue douessero per veneratione cadere a tutti di mano le Armi, restando a lui per decoro del Nome, e per Corona del suo sepolcro la memoria gloriosa della Pace conseruata, e della Religione protetta. Fù dunque accettato il deposito da lui a conditione, che si proseguisse trà' due Rè il maneggio d'accordo, e quando senza colpa de gli Spagnuoli non restasse conchiuso, fossero a' medesimi i Forti restituiti. Ciò trattandosi in Roma, il Feria indusse i Grigioni, sotto pretesto di moderare gli articoli, già conchiusi, a inuiargli nuoui Ambasciatori, per stringere tanto più i nodi della seruitù, e dependenza. Leopoldo piantò allo Steich vn buonissimo Forte, e si publicò vn'Inuestitura di Cesare, che alla Casa Triuultia concedeua, secondo certe sue pretensioni, la Val di Musocco. Si mostrauano i Francesi grandemente commossi, che prima di risoluere sopra il Deposito, da Gregorio non si fossero attesi i sentimenti di quella Corona. Ma nel consiglio si diuideuano l'opinioni secondo gli affetti, alcun volendo sciogliere ogni negotio, preuenendo con subita mossa d'Armi l'impegno del Pontefice, e la consegna del Deposito stesso. Altri sentiuano, che il Deposito s'approuasse con alcune limitationi, e riserue, & a misura del fauore preualendo i consigli, perche n'era autore il Pisieux, nelle di cui inclinationi fondauano in Roma, & in Spagna le maggiori speranze, fù anco eseguito. Dunque da' Francesi si dichiarò, *Che il Deposito per tutto Luglio* (era all'hora il mese di Maggio) *durasse, dentro il qual tempo demoliti i Forti, e rimessi a' Grigioni i ceppi, e l'Armi, che gli opprimeuano, fossero in pristino ridotti gli affari, il che non seguendo, dalla Lega si supplicherebbe il Pontefice di congiungersi all'Armi di lei, per*

MDCXXIII.

Contradicenti dosi i Ministri de Collegati.

Il Pontefice v' adherisce.

con isdegno de Francesi.

MDCXXIII.

Gli Spagnuoli affrettano con precipitio il Deposito.

armandosi la Valle alla vista de' Pontificij, colà speditiui per accettarlo.

Et alterandosi dal Ministro Francese gli ordini della Corona.

Gregorio muore.

per conseguirne l'effetto. Prima, che tali sentimenti al Pontefice si rappresentassero, penetrati da gli Spagnuoli, diedero impulso di accelerare con tanta precipitatione il Deposito, che, non ostante l'indispositione, in cui grauemente era in quei giorni caduto Gregorio, volle il Cardinal Lodouisio, che il Duca di Fiano, Fratello del Pontefice stesso, con millecinquecento Fanti, e cinquecento Caualli verso Milano partisse. Egli di talenti inettissimi con l'assistenza però di soggetti d'habilità, seruiua solo a stringer maggiormente l'impegno, & a conciliare qualche rispetto a quell' Armi. Quando giunse alla Valle, trouò, che i Popoli, dubbiosi di cedere sott' altro Dominio, che quello di Spagna, in numero di due mila, prese l'Armi, voleuano opporsi. Ma, rimosso dall'autorità del Gouernatore di Milano ogni ostacolo, entrò ne' Forti, fornendo il Feria medesimo le munitioni, & i viueri, anzi tenendo ancora con suoi Presidij quelli di Chiauena, di Riua, e di Bormio. Tuttauia il Fiano subito s' incaminò verso Roma, lasciando in Valle al comando dell'Armi Niccolò de' Marchesi de' Bagni, & a Milano Monsignor Scappi, per risieder appresso il Gouernatore. Frattanto in Roma l'Ambasciatore Sillerij, precorrendo gli ordini, che attendeuano i Ministri Veneti, & i Sauoiardi, eseguì da se solo col Pontefice le Commissioni di Corte, alterandole, instrutto (per quello, che si credè) dal Pisieux, con approuare il Deposito senza limitatione di tempo, e senza i requisiti, da' Collegati richiesti; ma con aggiungere solamente preghiere per la presta demolitione de' Forti, e per la restitutione con quelle conditioni per la Religione, che volesse Gregorio prescriuere. Auanti, che il Pontefice sopra ciò rispondesse, Dio a gli otto di Luglio ripetè da lui il Deposito della vita, dopo hauere sostenuto forse, più ch'esercitato poc'oltre i due anni il Nome, e l'Autorità dell'Apostolato. Pontefice, che lasciò verso la Religione fama di molto zelo, impiegato con gran laude nelle guerre dell' Imperio, e diffuso con la Congregatione, da lui fondata, per propagare la Fede trà i Barbari. All'incontro fù negli affari tassato di genio rimesso, e totalmente soggetto all'arbitrio de' Nipoti, trà' quali il Cardinale con tanta Plenipotenza diresse le cose, che, nel breue Pontificato del Zio procurando lunghe fortune alla Casa, a poco altro attese, che ad accumulare opulenze, & honori. Lo stato de' negotij, e d'Italia richiedeua sollecita l'Elettione del nuouo Pontefice; ad ogni modo trà tanti affetti, & interessi di Principi, e per le forme, con secreti squittinij da Gregorio in sua Bolla prescritte, si dubitaua seguir douesse con maggiore lunghezza. Ma a' sei d'Agosto, doue meno

inchi-

inchinauano l'opinioni, e gli animi, l'Elettione cadde in Maffeo, Cardinal Barbarino, di Patria Fiorentino, in età di cinquantasei anni con marauiglia degli stessi Elettori, che si stupirono d'hauere ingannate le proprie speranze, con esaltare Soggetto, che per la complessione, e vigore alla maggior parte di loro sopravuiuer poteua. Egli assunse il nome d'Vrbano Ottauo con applauso del Mondo pe'l concetto eminente di letteratura, e d'habilità. Anco in Venetia ad Antonio Priuli, Doge defunto, carico d'anni, e di meriti, fù sostituito Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, insigne per gli publici impieghi, e per le sostenute Legationi in quasi tutte le Corti d'Europa, con tale integrità, & innocenza, che niente poteuasi condannar nell'attioni, ò accusar ne' costumi. Fù trà le prime cure del di lui Principato, espedir'a Roma i quattro Ambasciatori eletti, conforme al solito, a venerar'il Sommo Pontefice, e furono Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore, Renieri Zeno, Girolamo Soranzo, ambidue Caualieri, e Girolamo Cornaro, che tanto più s'inferuorarono, quanto che il Silerij procedeua con tepidezza. Il Pontefice veramente detestaua l'impegno, in cui il Predecessore haueua poste l'Armi, e l'Autorità della Chiesa, dolendosi dell'Inopportuno dispendio, ma non trouaua la via di sortirne, fortemente strettosi dal Lodouisio il nodo del negotio, e del decoro; che se bene Vrbano per gl'impieghi hauuti appresso quella Corona, si credeua inchinato alla Francia, e quasi partiale, conueniua nondimeno seruire col nome a' concetti, & a' disegni di Spagna. Ma quantunque il tempo a pregiuditio di quegli affari corresse, nessuno in questi principij osaua irritare, e prouocare il Pontefice; onde i Grigioni gemeuano sotto il giogo, Leopoldo continuaua al possesso, & il Feria, trattane l'apparenza, godeua i comodi, & i vantaggi, che s'haueua dalla Valtellina proposti. Nè la diuersione del Mansfelt riusciua; perche, se bene haueua riceuuto da' Collegati i danari, ad ogni modo credendo in Germania di militare a suoi maggiori profitti, e instigato dal Rè di Danimarca, e da' Protestanti della Bassa Sassonia, s'era portato nella Contea d'Oldemburgo, & estorte grossissime contributioni, lasciando presidio in più luoghi, s'haueua internato nella Vestfalia, e nel Vescouato di Munster. In altra parte l'Alberstat, separato di forze, ma con gli stessi fini, e co' fomenti medesimi dalla Diocese di Osnaburg minacciaua d'auanzarsi nel Palatinato con trenta mila huomini, nuoui per lo più, e collettitij, mal muniti d'apprestamenti, e con pochi Cannoni. Il Tilli, inferiore di numero, ma con maggiore apparato, preualendo di valore, e di militar disciplina,

Maffeo, Cardinal Barbarino, gli succede nel Pontificato.

Con Nome d'Vrbano VIII.

per la morte d'Antonio Priuli Doge,

succedendo parimente nel Principato Francesco Contarini.

che manda la solita Ambasciata ad inchinare il nuouo Pontefice.

Il quale sforzatamente si troua inuiluppato ne gl'impegni dell'antecessore.

continuano i Grigioni ne' pregiuditij.

non soccorsi dal Mansfelt.

Che internasi nella Vestfalia.

mentre l'Alberstat minaccia d'inuedere il Palatinato.

ſcipline, celeremente gli ſi fece incontro, hauendo preſo per gli Stati d'Haſſia il paſſaggio, mortificato con danni, e contributioni il Langrauio, ch' aueua ardito negarlo, & atterrito con la fama, ſi può dire, tutta l'vnione de' Proteſtanti. Lo raggiunſe nel Veſcouato di Munſter, e dubbioſo, ch'egli, ò s'inoltraſſe nel Palatinato, ò piegaſse verſo i Paeſi di Fiandra, l'incalzaua a battaglia, ſcanſandola eſſo con quel diſuantaggio, c'hà ſempre chi ſi ritira, e chi cede. In fine coltolo a Burgſteinfurt, luogo ignobile, mentre il medeſimo verſo Statlò per vna ſtrada ſerpeggiante marchiaua, intercisa da alcuni piccioli Fiumi, che, formando in più ſiti Argini, e foſſi, gli dauano modo di far' alto, volger tal'hora la fronte, e, laſciandoui groſſi Preſidij, aſſicurarſi la coda, e la marchia. Ma preſſauano i Cattolici con tal ferocia, che ſuperato ogni oſtacolo, e l'oppoſitione, che al Fiume Aà fù loro fatta, diedero in fine a Statlò ſopra la Riuiera Berchel a' ſei d'Agoſto generale battaglia, nella quale fù quegli ſconfitto, laſciando ſei mila morti sù'l Campo, oltre quattro mila, che s'arreſero prigioni, & il reſtante diſperſo, cedendo a' vincitori con ottanta Inſegne il Cannone, il Bagaglio, e la gloria. L'Alberſtat adunque con due Compagnie di Caualli in Olanda fuggì, laſciando, che il Tillì molti luoghi occupaſſe nella Veſtfalia, ne quali egli, e il Mansfelt teneuano loro Preſidij. Meditaua il Tillì vn gran diſegno d'introdurſi in Embdem, e di la per la Friſia penetrare nelle viſcere delle Prouincie vnite d'Olanda, retribuendo in tal modo, a vantaggio degli Spagnuoli i vigoroſi ſoccorſi, da loro a Ferdinando preſtati; ma gli Olandeſi munirono con ogni ſorte di prouiſioni la Piazza, inuiandoui genti, & vna ſquadra di ben'armati Vaſcelli, ſollecitando ancò il Mansfelt al ſoccorſo, & all'Alberſtat concedendo ſei mila huomini, per rimetter l'Eſercito. Per queſto il Tillì vedendo difficile, e lunga l'impreſa, più di quello permetteua la ſtagione vicina del Verno, ſi riduſſe nell' Haſſia a' quartieri. Nè il Mansfelt prouò ſorte migliore, hauendo il Cordoua pure nella Veſtfalia ſcacciati molti preſidij da' luoghi, parte da lui poſſeduti, parte impegnati a gli Olandeſi, con tanta facilità, che, trattone Lipſtat, che reſiſtè con qualche difeſa, ogni altro cedè. In fine il Conte d'Anhalt, & il Colonello Eruitio colſero il Mansfelt nel Veſcouato di Munſter in tale diſauantaggio di ſito, e di numero, che fù interamente disfatto, militando il Cielo a' Ceſarei, con tanta partialità di fauori, che vantauano publicamente, la giuſtitia della cauſa deciderſi dalla felicità de' ſucceſſi. Da queſti medeſimi fù anche il Bethlem perſuaſo alla quiete; perche, coll'inſtituto ſuo di fare breui vgualmente le guerre, e le Paci, ottenuto da' Turchi col mezzo d'Henrico,

ma raggiunto dal Tilli vien disfatto.

fuggendoſene in Olanda.

Doue ſi fortifica Embdem per reſiſtere a' Cattolici.

che per la difficultà dell'impreſa tralaſciano d'attaccarlo.

cacciando i preſidij da molte piazze nella Vſtfalia.

e rompendo affatto l'Eſercito del Mansfelt.

Gabor da' felici progreſſi degli Auſtriaci s'induce alla Pace.

eſſendo ricorſo innanzi all' aiuto della Republica.

rico, Conte della Torre, che alla Porta andò espressamente, l'assenso, haueua inuasa l'Vngheria, e la Morauia. Ma diuulgatosi, che il Tillì, precorso dal grido di tante Vittorie, sarebbe venuto in soccorso, si ritirò ne'suoi Stati, & applicò a nuoui accordi. Hauea egli anco in quest' anno inuiato a Venetia Stefano Attuani, Ministro suo di molto credito, a chiedere vnione, & aiuti, ma senza frutto; perche il Senato voleua stare attento, ma non implicato in sì lontane, e straniere occorrenze.

ANNO M DC XXIV.

Per la Valtellina seguono varie proposte trà'l Pontefice, e i Collegati.

Altrettanto inuigilaua alla Valtellina, horamai dall' occupationi di quei passi prouando i danni preuisti, mentre che per accrescere le Militie, e le forze, per accompiere alla Lega, e premunirsi contra le gelosie, che la molestauano da tutte le parti non poteua condur Militie, che per via del Mare con lunghezze, e dispendij. Il Pontefice, per portar'il tempo, proponeua diuersi ripieghi, e principalmente esprimeua, senza rimborso delle spese non voler lasciar'il Deposito; ma, eshibendo i Collegati con tutta prontezza, purche rimettesse loro la Valle, per renderla, spianati i Forti, e restituita la Religione, al primo Dominio, restaua in dubbio d'offender la Spagna, e proponeua, che della Valle si formasse vn Corpo Sourano per vnirla, ò a'Cantoni Cattolici dell'Heluetia, ò per quarta Lega alle trè de'Grigioni. Ma i Collegati, prefissosi lo scopo della restitutione in pristino delle cose, stimauano di mancare al Patrocinio, promesso a'Grigioni, e niente meno temeuano, che, non potendo la Valtellina in corpo disgiunto sussistere da sè medesima, s'appoggiasse a gli Spagnuoli; onde, trattone il velo del Nome, godessero il Dominio de gli Animi, il comodo, e la libertà del transito ad esclusione d'ogn'altro. Nè più si poteua celar questo principal'interesse; perche, finalmente per nome d' Vrbano propostosi, che alle militie del Cattolico restasse per la Valle il transito libero, diede a'Collegati campo d'esagerare, che rimosso horamai della Religione il finissimo Manto, appariua l'interesse scoperto di tendere alla soggettione non meno d'Italia, che d'Alemagna, vnendo gli Stati, & aprendo la Porta, per inondare l'vna, e l'altra a loro talento. Persisteua ad ogni modo il Pontefice nelle proposte, moderando quella del passo, con rinstringerla alla Valtellina, escluso il Paese de'Grigioni, e Chiauena; e che, per leuar l'ombre all'Italia, s'intendesse solamente dal Milanese per Alemagna, e per Fiandra, e non da quelle a questa Prouincia, e v' insisteua con tanta premura, che, assunte le parti d'

Principalmente per l'assenso de'passi.

Da lui permesso a gli Spagnuoli.

MDCXXIV.

Arbitro, pretendeua di poter decretarlo in virtù dell'assenso, prestato da' Principi, ch'egli douesse prescriuere le sicurezze per la Cattolica Religione opportune, mentre affermaua, a freno de' Protestanti, e de gli Olandesi, rendersi necessario il pronto concorso dell' Armi Spagnuole, in difesa de' Paesi bassi, & in soccorso dell' Imperio; ma considerauano gli altri, aperta vna volta a gli Spagnuoli la Porta, non potersi più prescriuere limite, ò strada, e che con pretesto del transito, fatto il Milanese vna Piazza d'Armi perpetua, s'eternauano le gelosie, le molestie, e l'apprensioni all'Italia. Ad ogni modo l' Ambasciator Sillerij con le assistenze del Gheffier, che s'era portato in quel tempo a Roma, ancorche potesse comprendere la Francia, più d'ogn'altro pregiudicata, e pe'l colpo, che ne risentirebbero i suoi Collegati dentro, e fuori d'Italia, e per l'infrattione, che ne patiua l'antichissima Lega co' Grigioni, in virtù della quale s'ascriueua l'assoluta dispositione de' passi, vi prestò prontamente l'assenso con tanta commotione de gli altri Principi vniti, che, tutto ascriuendo al Pisieux, dall' arbitrio, e dalla penna del quale, pe'l fauore, e per la carica dipendeua il negotio, deliberarono di suelare la machina allo stesso Rè, facendogli comprendere l'alteratione, con che dal concertato in Parigi si procedeua in Roma, trascurati i Principi Amici, negletti gl'interessi della Corona medesima, e con pregiuditialissimi assensi condotto il negotio al fine, doue l'indrizzauano appunto i Ministri Spagnuoli. Del Pisieux, oltre l'odio, e l'inuidia, seguaci soliti del fauore, correua comune concetto, che, quanto si trouaua nella gratia Reale potente, altrettanto fosse nel suo Ministerio venale, godendo dell'autorità più a profitto, che a gloria. Essendo perciò mal sofferto, anco da' principali del Regno, non riuscì difficile a gli offitij de' Ministri de' Principi, & in particolare di Giouanni Pesari, Ambasciatore de' Venetiani, aggiungere con le solite arti la mina di Corte, la quale d'improuiso scoppiando, in vno momento la di lui fortuna sconuolse, intimandogli'l Rè, che subito insieme col Cancelliere suo Padre partisse di Corte. Nel fauore il Marchese della Vieuille, Sopraintendente delle Finanze prese subito il posto, e nel poco tempo, che sussistè, gittò col Matrimonio d'Inghilterra, e con altri mezzi i fondamenti delle machine, perfettionate poi dal suo Successore con grande felicità. Ma, gli affetti del Rè verso i fauoriti non essendo riusciti fin'ad hora, che breui, & infausti, non durò, che pochissimi mesi. Alcuni ascrisero la caduta sua all'auaritia, con la quale concitò l'odio de' Grandi, auuezzi nel publico erario a satollare i priuati interessi. Altri giudicarono, che, essendo

con pregiudi. tio dell'Italia. & assentito dall' Ambasciatore di Francia.

con graue commotione de' Collegati contra il Pisieux.

Che precipita dal fauore.

con pari fortuna toccato al Vieuille.

fendo vn'ingratitudine per ordinario pena dell'altra, com' egli haueua tenuta la mano all'espulsione di Pisieux, Ascendente di sua fortuna, così'l Cardinale di Richelieu, introdotto da lui nè gli affari, l'escludesse ben presto. E questo Cardinale il Soggetto, nominato altroue per Vescouo di Luson, e non hà dubbio, che come per lo più, nello scegliere i grandi Ministri, concordano i giuditij de Prencipi con quelli de'Sudditi, se bene presto poi discordano in sostenergli, egli non fosse destinato a tal posto dall applauso, e dal comune consenso; ma vi fù principalmente dal fauore della Reina madre introdotto, appresso la quale s'era in ogni sorte d'osequio esercitato. Il Rè veramente non v'inchinaua, ò per hauer ne' passati maneggi scoperta la sagacità del suo ingegno, ò per che sia naturale certa occulta auersione à quelli, che con asendente di spirito soprafanno. Certo è, che il Cardinale posedè più la forza del fauore, che il fauore medesimo; tuttauia seppe con grandissima arte fissare il genio del Rè mutabile, e sospettoso, e l'incostante natura de'Popoli, reggendo con Dittatura, per così dire, suprema, l'vno, e gli altri fino alla morte. Ma quanto alle cose d Italia, col'espulsione del Pisieux, cambiato Ministro, si mutò ancora in Roma registro al negotio, e riuocato il Sillerij, fù disapprouato tutto ciò, ch'egli haueua negotiato, & asentito. Il Signor di Betthune, noto Ministro altre volte in Italia, giunto in Roma in suo luogo, affermò al Pontefice, esser stato contra la mente Reale tuto ciò, a che haueua il suo predecessore intorno a passi adherito; e, per nome de Collegati, esprimendo alla Santa Sede immutabile osequio, e pronto consenso a ciò, ch'assicurasse la Religione nella Valle, ricusaua nel resto qualunque ripiego, che non esimesse dalla presente oppressione i Grigioni, non li restituisse nel loro stato, e Souranità, e non escludesse gli Spagnuoli da'passi. Publicauano questi esser la mutatione de Ministri vno scan[...]o; ma il Pontefice, che da loro haueua fatto consegnar si anco Riua, e Chiauena, procuraua protrahere il tempo, scorgendo, che a qualunque parte desse in mano quei Forti, non seruirebbe che di mantice all'incendio di grandissima guerra, che, accesa dalle due Corone con Armi Ausiliarie, s'estenderebbe ben presto per tutta l'Europa. Nè mancauano gli Spagnuoli, come riuscito era loro di guadagnar'il Lodouisio con premij e con Matrimonij, di tentar'ogni mezzo, per irretire anco i Barberini, facendo sperare a'Nipoti d'Vrbano la Principessa Stigliana, che, herede nel Regno di Napoli d'opulentissimi Stati, portaua in Dote il Dominio della Piazza fortissima di Sabioneda. Alcuni ancora suggeriuano al

MDCXXIV.

Cardinal Richelieu, Successore.

dalla Reina Madre chiamato all' Amministratione.

S'impadronisce della volontà del Rè, e de' Popoli.

Signor di Bethune apre l'intentioni della Corona ad Vrbano sopra 'l transito accensentito.

Spagnuoli procurano d'adescar il Pontefice & i Nipoti con allettamenti.

MDCXXIV.

no al Pontefice, & alla sua Casa speranze, che potesse nelle gelosie, e nel dissenso de' Principi riuscirgli di conseguir gloria, vnendo la Valle alla Chiesa, ò d' acquistare vantaggi, con inuestirne i Parenti. Ma l'vno, e l'altro dispiaceua vgualmente a' Collegati, perche non si rendeua meno sospetta la temporal grandezza de' Pontefici, che, dal manto della Religione protetti, non si possono combattere senza pericolo, nè vincere senza biasimo, che dubbia l'Inclinatione de' Nipoti, non potendo chi fosse per possedere la valle, se non dipendere dal Patrocinio, e dall'assistenze del Gouernatore di Milano. Dunque non restaua, che'l cimento dell'Armi. Prima d' impiegarle fuori del Regno, la Francia si premunì con due grandi, & importanti trattati. Il primo con le Prouincie d'Olanda, alle quali promise tre milioni, e ducento mila lire tornesi in tre anni, a conditione, che senza saputa sua non stabilissero Pace, ò tregua con Spagna, e che alla Francia medesima, occorrendo bisogno d'aiuto, lo retribuissero, ò restituendo la metà del danaro predetto, ò fornendo Vascelli. L'altro fù il Matrimonio d'Henrichetta, Sorella del Rè Lodouico, con Carlo Principe di Galles, dal quale deduceua la fama, che da gl'Inglesi si sarebbe rotta la guerra alla Spagna, & il Palatino restituito coll' Armi negli Stati. Carlo veramente dal viaggio di Spagna haueua riportato amarezze, odio, e cupidità di vendette contra quella Corona; perche, se ben accolto in Madrid con honori esquisiti, ad ogni modo penetrò l'intentione di non restituire a Federico lo Stato; e di non conchiudere il Matrimonio per cui il Rè, la Principessa medesima, l'Oliuares, i Regni tutti haueuano nel cuore particolar' auersione. Trattenuto con varij progetti più mesi, e con difficultà, che simulauasi venirgli dalla Corte di Roma, anzi per superarle indotto a scriuer'egli stesso al Pontefice, tentato in fine, se voleua la moglie, a cambiar Religione, era partito con grandissima fretta, per mare riconducendosi a Londra. Non è possibile esprimere quali sdegni agitassero il cuore di questo Giouane Principe, & il Rè Giacomo con vehemenza niente minore ostentaua vendette, volendo ne gli anni senili decorar'il Sepolcro con quei risentimenti, che nel corso del suo regnare spuntati all'otio, pareua, c'hauessero denigrata la gloria della sua Vita. A questo fine conuocò il Parlamento, nel quale giustificate dal Bocchingam col zelo del ben comune, e col desiderio di Pace l'inclinationi Reali verso il matrimonio con la Spagnuola, e reso conto del Viaggio di Carlo, fù decretato, che coll'Armi si restituisse il Genero del Rè ne' suoi Stati, e s'accasasse il Figliuolo con Principessa del Sangue Reale

Francia conchiude trattato con le Prouincie d'Olanda

& il Maritaggio col Principe d'Ingilterra.

partitosi disgustato di Spagna.

Irritandosene perciò il Padre.

che raduna il Parlamento.

oue decretasi d'assister coll'armi al Genero, e d'imparentar colla Francia il figliuolo.

MDCXXIV.

ma per sospetti disciolgēdosi l'Adunanza.

Reale di Francia. Ma essendo solito nell'Inghilterra, che si rendano vgualmente sospetti a'Parlamenti i Rè armati, & a'Rè i Parlamenti vniti, fù presto disciolto, restando sparse molte gelosie, che si crederono, se non seminate, almeno fomentate dall' Ambasciatore Spagnuolo, quasi che il Parlamento, adherendo a gli anni giouanili di Carlo, e con applauso adulando quella generosità, che mostraua di vendicarsi, condannasse le procedure più fredde, e le passate attioni del Rè, al quale ancora viuente disponesse lo spoglio, & i funerali dell'autorità, e del comando. Non furono per ciò maturati quei mezzi, nè accordate le contributioni, che poteuano venire, e far sussistere l'Armate. Onde come il Matrimonio con Henrichetta fù facilmente conchiuso con dispensa del Pontefice, e con molti articoli fauoreuoli alle conscienze Cattoliche, così presto suanì la mossa dell'Armi. E però vero, che il Mansfelt, abbattuto nella Germania, e nell'Olanda, mal volentieri per emulatione di gloria militare, e per l'applauso de' Popoli dall'Oranges sofferto, fù in Inghilterra chiamato dal Rè, doue accolto con grandissimi honori, creatolo suo Generale, per la ricupera del Palatinato, gli destinò vn'Armata di dieci mila fanti, e tre mila caualli con sei cannoni, quando la Francia con forze vguali vi concorresse. Con tale Progetto spedendolo al Rè Lodouico, che si professaua disgustato del Conte, perche senza saputa sua assunto hauesse il titolo di suo Generale, e perciò nell'andar'a Londra gli haueua nella Francia prohibito l'ingresso, ottenne, che l'ammettesse a trattar co'Ministri, denegatogli la propria presenza. Qualche danaro da'Francesi gli fù somministrato con maggiori promesse, benche in effetto nell' interesse del Palatino poco s'inferuorassero. Ma per l'Italia assicurate le spalle con l'amicitia de gl'Inglesi, & il fianco con la guerra di Fiandra, applicauano con più calore alle cose della Valtellina. I Venetiani appresso i Principi della stessa Prouincia impiegauano ogni sollecitudine, per vnirli nel comune interesse. Ma non riuscì, che d' indurre i Duchi di Sauoia, e di Mantoua a componere trà loro, esclusa la mediatione de'Ministri Spagnuoli, le differenze, già tanto tempo vertenti, a conditione, che per la Dote pretesa di Bianca s' esborsassero a Carlo da Ferdinando trecento mila scudi, vn terzo de'quali nello spatio d'anni quattro in Contanti, & il restante con la Dote di Margherita, mobili, e gioie, si compensasse in tante Terre del Monferrato, al Piemonte vicine, a scelta del Duca di Mantoua, valutate due per cento di rendita. Per maggiore stabilimento dell' accordo si prometteuano reciprochi Matrimonij di Maria, Principessa di

solo conchiusosi'l Maritaggio.

La ricupera del Palatinato si difficulta per dissenso trà l'Inghilterra, e la Francia, che applica alla Valtellina.

Venetiani accordano le differenze trà Sauoia, e Mantoua.

ſa di Mantoua, con Filiberto, Figliuolo di Carlo, e d'vna dell'Infanti di Sauoia, con chi foſſe herede degli Stati di Caſa Gonzaga. Ciò non doueua tuttauia, che dentro lo ſpatio d'anni otto eſeguirſi, nè in altro era differente la Dote di ducento mila ſcudi per ciaſcheduna, ſe non che Carlo la daua in contanti, & in Terre la riceueua. Quando però, al Principe Vincenzo di Mantoua riuſciſſe, come ſperaua, ſciogliere certo vincolo di ſterile, e come pretendeua, inualido Matrimonio, per paſſione amoroſa con Iſabella, Vedoua Principeſſa di Bozzolo, per auanti contratto, a lui ſi doueſſe l'Infanta; ma, ciò con ſeguendo, ò a Ferdinando Figli Maſchi naſcendo, l'altro s'eſeguiſſe con Filiberto. In ordine a queſt' accordo ſi cedeuano da Carlo, e Maria le pretenſioni del Monferrato a Ferdinando, al Fratello, & a' loro Figliuoli, e ciò haueua luogo, quando ancora, ò per morte, ò per altro diſturbo gli Sponſali predetti ſeguir non poteſſero. Si ricercaua in fine l'aſſenſo da Ceſare, come ſourano degli Stati, e per termine di riſpetto ad amendue le Corone doueua darſene parte. Tali furono i patti conchiuſi, e ſottoſcritti, da' quali ſi ſperauano acquietati gli antichi diffidij d'amendue quelle Caſe; ma, con deluſione dell' humana prudenza, ciò, che ſi credè antidoto, preſto ſi conuertì in veleno ſa ſemenza di mali maggiori. Frà' varij accidenti 'l primo fù la morte di Filiberto, perche, ſe bene Carlo, eſpedendo a Mantoua il Secretario Pater, eshibiua di ſoſtituir Mauritio, ſuo altro Figliuolo alle nozze, ad ogni modo il negotio fatalmente non riuſci, diſponendoſi 'n Cielo nuoui Fulmini per l' Italia, e per la Caſa Gonzaga. Dunque, con tali maneggi ſciolti per all' hora da varie cure gli Animi de' Principi vniti, applicandoſi da douero alla Valtellina, & all' Armi, fecero chieder' al Pontefice la conſegna de' Forti, da farſi alla Lega, per demolirli, e reſtituir la Valle a' Grigioni, ouero che da gli Spagnuoli dentro tre meſi il Trattato di Madrid s'eſeguiſſe; ma, ripugnando al primo partito lo ſteſſo Pontefice, & all' altro non potendo indurre gli Spagnuoli, gli fù ſoggiunto, ritrouarſi in neceſſità i Collegati per propria Saluezza, nōn dandoſi luogo a' ripieghi, d'applicare a più efficaci rimedij. Haueua il Rè Lodouico eſpedito nell'Heluetia il Marcheſe di Coure, appoggiandogli la condotta del negotio, e la direttione dell' Armi. Egli, e Girolamo Cauazza, Reſidente per la Republica in Zurich, non oſtante le oppoſitioni de' Miniſtri Pontificij, e Spagnuoli, induſſero con offitij efficaci, per leuare i preteſti, i Cantoni Cattolici a preſtare al trattato di Madrid la cautione richieſta, & i Proteſtanti, per maneggiare l'Ar.

Ma per la morte d' vno de' Figli di Carlo.

troncaſi frà di eſſe il Legame de' conuenuti Sponſali.

Richieſte de' Collegati al Pontefice.

non hanno effetto.

Coure, Direttore dell' Armi Franceſi.

vnito co'l Miniſtro Veneto.

re l'Armi, a permettere leuate di genti, prouisioni di viueri, & altri apparati. Cautamente poi sotto mano procurauano animar' i Grigioni, confortare gli oppressi, solleuar' i Comuni, conuocare gli esuli, e i profughi dei Paese, accioche conspirassero coll'Armi de' Collegati a scuoter' il giogo, e scacciar' i Nemici. Il Feria all arriuo del Coure a Soluturno, da grandi apprensioni commosso, disponeua rinforzi, e per tener quieti i popoli della Rhetia, li minacciaua di grauissimi danni, anco Leopoldo protestando vguali castighi, se bene haueua con loro stipulato altr' accordo, nel quale coll' esborso d' alcuni mila fiorini, prometteua di leuar' i presidij da Maianfelt, e da Coira. Ora, essendo risoluti all' Armi i Principi della Lega, concertarono di muouerle sotto nome de gli Suizzeri, e de' Grigioni, leuando tre mila huomini da ogn' vna delle dette nationi, rinforzandoli poi con mila ducento Fanti, e quattrocento Caualli de' Francesi, e con altro Corpo di genti de' Venetiani, de' quali il grosso, e quello di Carlo trattener si doueua a' Confini del Milanese, mentre le Truppe Reali nella Prouincia di Brescia s' accamperebbero; Ma continuauano i Collegati a caminare verso il fine medesimo con oggetti, e mezzi diuersi; perche la Francia, abborrendo di rompere a dirittura con Spagna, non pretendeua, che con Armi ausiliarie maneggiare la guerra, e senz'allontanare, ò impegnare le sue forze con poca spesa, e minor concorso, a costo de' Collegati; e principalmente de' Venetiani conseguire l'intento. Questi non aspirando, rimessi gli affari de' Grigioni, che a stabilire la Pace, desiderauano, che si facesse strepitosa mossa, e gagliarda, per ottenere l'vn' e l'altro con vguale decoro, e prestezza. Carlo poi vi concorreua più col nome, che con le forze, altro non confacendosi a suoi pensieri, se non che apertamente si rompesse tra le Corone in Italia; perche, posto in mezzo, quasi Custode, & Arbitro de la Guerra, e della Pace, qualunque fosse per risultarne l'euento, speraua ri cauare profitto, e dell Armi altrui, principalmente delle Francesi, a suo vantaggio valersi. Rappresentaua al Rè, & al Senato quanto fosse dannoso in Paese, com' è la Rhetia, sterile, & angusto, impegnare, e quasi sepellire l'Armate, quanto pesante trattenere a' proprij confini otiose le Truppe. Rimostraua *a quali dispendij s'esponeuano i Principi della Lega, e trà quali gelosie s'angustiauano, se più oltre non aspirassero, che a redimere la Valtellina, & a difender se stessi. Credersi forse, che gli Spagnuoli s' acquieterebbero a vn colpo solo, ò che resterebbero dal nome di quest' alleanza atterriti? Non esser tale il loro*

Eccita i Grigioni.

sotto'l nome de quali, e degli Suizzeri i Principi vniti concertano la mossa.

con varij disegni.

Considerationi di Carlo al Rè di Francia, & alla Republica.

eccitandogli contra la Spagna.

 instituto,

MDCXXIV.

instituto, & hauendo in grado vguale l'arte, e la forza, saper' adoperarla secondo le vicende del tempo, non mai trascurando occasioni, ò perdendo vantaggi. Quando più potersi aspirare a grandi attentati; già che, sciolti i Principi Italiani da tanti affannosi rispetti, hanno infine ardito di dare la mano a gli stranieri, e congiungendosi insieme, spianare la strada a' soccorsi? Sopra quest'Vnione faceua il Duca gran fondamento, e non eran minori i riflessi; perche se quando il Mondo adoraua la Spagna, nell'apice della felicità, e della grandezza, egli con le forze sue, e con l'oro della Republica, haueua saputo resistere, che non potersi al presente promettere dalle poderose assistenze del Regno Francese, mentre conspirano negli stessi disegni l'Inghilterra, l'Olanda, i Regni del Settentrione, e i Protestanti; Additaua ripartita l'Europa, e molto più valida la parte, che milita contra gli Austriaci, che quella, che serue alla loro potenza: perche diuisaua, che dall'vn canto il Mansfelt diuertisse in Borgogna, dall'altro l'Vngheria dal Transiluano s'inuadesse, continuasse in Fiandra la guerra trà quelle Prouincie; il Rè di Danimarca co' Principi della Bassa Sassonia mouesse le Armi nell'Imperio, e dalla Flotta Inglese si scorressero i Mari, e le coste di Spagna. Onde conchiudeua, che, conuenendosi sempre temere, ò rendersi vna volta tremendi, hora l'opportunità si presentasse con vna gran guerra di sottrarsi da rischi maggiori, e presi celeremente i passi della Valtellina, & escluso il soccorso, d'inuadere la Monarchia di Spagna validamente nel Milanese, ch'è il centro suo, alla di cui conquista generosamente esibiua le forze, gli Stati, la propria persona, preferendo la gloria, e la libertà all'otio, & a gli stessi pericoli. Non sarebbero stati per auuentura da tali Consigli alieni i Venetiani, ancorche conoscessero laborioso, e difficile l'attentato (da' disgusti, c'horamai lunghi correuano, tanto si rendeua loro molesta, e pesante la vicinanza dell'armi Spagnuole) se i Francesi hauessero voluto sinceramente ogni loro potere impiegarui; ma questi, sempre tenendo la mira di non rompere scopertamente con Spagna, dauano a bastanza a credere, che col ponere gli Amici, più che loro stessi in impegno, amauano d'hauerli più dipendenti, che Collegati. Il Duca però, solito tener pronti diuersi disegni, affinche trà molti tentatiui la Fortuna ad alcuno arridesse, conoscendo la Francia tanto impatiente dell'otio, quanto irrisoluta alla guerra, proggettò con finissimi trattati d'interesse, e vantaggio, che almeno l'acquisto di Genoua dalla Corona s'intraprendesse. Egli osseruaua di lunga.

Con diuisarne anche i modi.

proponendo nel la Rhetia la subita occupatione de' passi.

con gagliarde aggressioni nel Milanese.

non v'adherendo la Francia.

lunga mano con auidissimo occhio quella Città opulente per lunga Pace, lo Stato aperto, i Cittadini discordi; e la sua cupidigia si fomentaua da Claudio Marini, pur Genouese, ma per la Corona di Francia appresso di lui Ambasciatore Residente, che, malcontento della sua Patria, ambiua trà le ruine di lei, ò esaltare il nome, ò sepellire la sorte ingrata de' suoi proprij Natali. Costui eshibiua intelligenze, e di Mezzano seruiua per corromper diuersi, in particolare i suoi congiunti; onde col calore delle sue inclinationi il Duca con grande vehemenza instaua al Rè Lodouico, che, se non volesse contra il Milanese spiegare l'Insegne, almeno gliele prestasse, per impiegarle contra i Genouesi. *Questa raffiguraua esser la diuersione opportuna, che vanamente a fauore della Rhetia altroue si ricercaua; mentre, con quell' acquisto disarmandosi 'l Milanese di forze, e la Monarchia d'oro, all' occorrenze, & a' graui dispendij malamente supplirebbero le Miniere, e seruirebbero l'Indie, se alla voragine delle guerre da' Genouesi con pari studio, & auidità non si prouedessero i Tesori. Da loro spremersi le sostanze altrui, per trasfonderle nella Spagna, che fà col danaro di tutti a tutti la guerra. Che potersi attendere da quel gouerno, doue, da gl'interessi priuati fatta venale la publica libertà, s'offende quella de gli altri. I loro Porti esser' aperti all' Armate Spagnuole, le loro Galee ingrossar le squadre del Rè, il passo libero, gli alloggi sicuri, l'amicitia obligata, i Voleri obbedienti, i Capitali pronti, i priuati medesimi, ò con la Persona seruir ne gli Eserciti, ò sostenerli con le ricchezze. Douere dunque assalir il Genouesato, non solo come la Porta, ma come parte della dominatione de gli Spagnuoli in Italia, coll' occupatione del quale cingersi 'l Milanese, leuarsi i soccorsi, rompersi la corrispondenza, il commercio, la nauigatione, e gli aiuti. Essere quella Riuiera vna linea; che per isforzarla, bastaua d'inuaderla; con breuissimi passi poter l' essercito sotto la Città portarsi, grande di giro, forte di sito, ma dalla sterilità del Paese, si può dire, assediata. I monti medesimi seruire alla circonuallatione di trincea; le Valli, & i passi chiudersi, quasi che da loro stessi. L' Armata Nauale di Francia poter facilmente interdir' i soccorsi. Delle Republice nella Metropoli espugnarsi ogni cosa; perche, sconuolta la sede della Libertà, e dell' Imperio, disperdersi l'vnione di chi forma il gouerno. Non mancare dentro le mura medesime amicitie, e corrispondenze con quei Cittadini, c'hanno più volte tentato, di vendere con la Patria la libertà. Si ricordasse la Francia sopra quello Stato del suo Dominio, risuegliasse le sue ragioni, estendesse le sue Frontiere nella Terra, e nel Mare; ri-*

innitandola almeno ad assisterg l'in quella impresa colle sue Insegne.

affine di leuar quella Porta di mano alla Monarchia.

Risuegliando nella Corona le rimembranze degli antichi successi.

MDCXXIV.

re; ripiantasse i Gigli in Italia, & aggradendosi con sì gloriosa conquista, satiasse gli Eserciti con le spoglie del più opulente Emporio d'Europa. Tutto ciò si suggeriua dal Duca, & era a lui suggerito dall'ambitione, e dall'interesse, ancorche di palliarlo tentasse con la causa di Zuccarello (altroue commemorato) picciolo, & ignobile Feudo dell'Imperio tra' monti, ma da' Genouesi stimato importante, perche stà loro nelle viscere per quella fatalità sempre dall'Italia patita, che anco le picciole cose, da' suoi Principi stimãdosi grandi, hanno più volte aperta la strada a gli esteri d'vsurparne ampissima parte. Era goduto anticamente dalla famiglia Carretta, & i Genouesi haueuano tentato d'occuparui altre volte alcun diritto. Comprarono particolarmente da Scipione, vno de' Marchesi, certo annuo cẽso con patto di prelatione, in caso, che fosse vn giorno lo stesso Feudo venduto. Ma appunto Scipione medesimo, per preuenir la sentenza Cesarea, che per colpa di certo homicidio temeua, lo vendè a' Sauoiardi. Tuttauia non tollerando l'Imperatore sutterfugio sì accorto, lo auocò a se; & a Genouesi, che v'aspirauano, ne commise la cura. In fine in questi vltimi tempi dal fisco venduto, non vi fù dubbio, che l'oro, & i fauore de' Genouesi non preualesse, e forse il riguardo di non dilatar'l Duca in quel tratto, doue potesse infestar lor medesimi, e aggrandire se stesso. Tutto ciò si publicaua dal Duca con grand'apparato di pretesti, e ragioni, & aggiungeua disgusti, vdendo dal gouerno di Genoua, e dalla plebe medesima odiarsi, & ad'ogni incontro lacerarsi'l suo nome. Tuttauia all'vniuersale sentimento pareua, che cercasse più tosto occasione di guerra, di quello, che n'hauesse soggetto. Ma in Francia, ancorche la Corona, oltre certa vniuersal'inclinatione de' più potenti ad opprimer' i deboli, non tenesse altra causa d'inimicitia co' Genouesi, che sola discrepanza d'interessi, e d'affetti, commendati furono i pensieri, & abbracciate le proposte di Carlo, se non per altro, per dar esercitio almeno, e sfogo a gli spiriti horamai accesi trà questi preludij dell'armi. Ma con diuersa sorte, accioche tutta la Lega vi concorresse, furono i progetti portati a' Venetiani; perche, quantunque i Francesi, e i Sauoiardi si fossero dati a credere, che, memori dell'emulationi antiche, douessero facilmente adherirui, in Senato però poste le passioni (dal tempo, e dalla lunga Pace, quasi che cancellate) in bilancia co' motiui dell'equità, e del comune interesse, Giouanni Basadonna contra alcuno, che v'assentiua parlò in tale sentenza; *Doueremo dunque vendicare le prouocationi, ò le gelosie degli Austriaci sopra vno Stato innocente? oh quanto sarà pernicioso a tutti l'esempio*

se, per

Zuccarello picciolo Feudo Imperiale radice di questi impulsi.

già Patrimonio della Casa Carretta.

Da' suoi Posseßori venduto a Sauoia.

poi deuoluto all' Imperio.

commessane la custodia a Genouesi.

che se l'appropriano col danaro.

per assicurarlo dalle mani del Duca.

le cui proposte accettansi dalla Francia.

ma si rigettano dalla Republica.

se, per instigare alla guerra, basterà l'opportunità del sito, ò l'opulenza dello Stato. Egli è verò, che sono i Genouesi obligati alla Spagna, ma il timore, e la necessità, in cui vogliamo precipitarli, non è il mezzo di scioglierli da quelle catene. Se hora prestano i Porti, se concedono il passo, conuerranno accettar' i Presidij. Se i priuati contribuiscono l'Oro, astringeremo il Publico a riceuer la Legge. Dall'vna parte pretende con applauso la Lega scacciar dalla Valtellina gli Spagnuoli, escludere dalla Retia gli Austriaci, redimer' i Grigioni, restituirgli alla Libertà, & al Dominio; dall'altra con ingiustitia tenterà d'opprimere Genoua, d'estinguere vna Republica, di cambiare forse nome, ma non soggettione all'Italia? Ma che parlo d'acquisti? vorremo più tosto, che moderar' il comando degli Spagnuoli, pesante pur troppo a quest'afflitta Prouincia, accrescerlo con nuoua, e maggior' appendice, a specioso titolo di difesa, senza contrasto. Chi sà che non raffigurino vn giorno i Genouesi la loro fortuna, e che, cambiando aspetto l'Italia, non risarciscano il lustro al loro gouerno? Ma ne perderemo la speranza per sempre, se a' vincoli d'oro, che ne legano alcuni al presente, aggiungeremo quelli di ferro, ne' quali 'l pericolo gli ponga tutti cattiui. Non è così ageuole, come sentiamo da' Francesi, e da' Sauoiardi delinearsi, la proposta conquista. E' il Genouesato, reso forte dal sito, difeso dalla Natura. La Città dall'ampiezza, e popolatione può sostenersi; il Mare aperto le somministra soccorsi, il Milanese vicino contribuerà l'assistenze. E che auuerebbe di Carlo, quando si trouasse cinto dagli Spagnuoli, e da' Genouesi in più lati, e forse lasciato in preda a' pericoli da' Francesi per la loro naturale incostanza? non è egli breue, nè facile spiantar' vn Dominio, radicato dal tempo, da buone leggi nodrito, e fomentato da pensieri, ò almeno da vn' Imagine di quietissima Libertà. Resisteranno i Popoli a mutare comando, & a cadere sotto la Dominatione d' vn Principe odiato. S'ostineranno i Cittadini nella propria difesa; e se pure l'occupatione degli Spagnuoli nella Rhetia, ò altroue interrompesse, ò ritardasse i soccorsi, vno Stato ricco hà finalmente in se stesso i Presidij, e gli aiuti. Con quali speranze vorrà la Republica nostra partecipar del disegno? aspirerà ella per auuentura a sì difficili, & anco remote conquiste, ò pure all' altrui profitto, sarà sola a parte de' dispendij; e de' rischi? La perpetuità del nostro gouerno, d'immutabili massime, & instituti si nutre. La quiete libera, e decorosa, non prouocando, ne' prouocati è sempre stata l'elemento vitale del nostro Dominio. Alla parte migliore habbiamo di continuo applicate

cate

MDCXXIV.

cate l'Armi, e non offeso, se non chi hà voluto inferirci offese. Chi non vede, che Carlo col suo animo grande presume sforzare la natura delle cose caduche, e che scordato degli anni, che conta, e per esser da quelli abbandonato, prima che da'suoi elati pensieri. Chi non sà incerti essere gli aiuti Francesi, il genio della natione abbracciar facilmente i progetti, abbandonarli colla stessa incostanza, & in breui momenti cercar sempre nella Pace la guerra, e nella guerra la Pace? l'esperienza ne' presenti affari l'addita: negletta per tanto tempo la Lega; trascorsi nel negotio più volte, scordatisi de' Principi vniti, & hora appena, stabiliti i finali concerti, nel procinto di muouere l'Armi, ò frastornarle con ardui disegni, ò confonderle con nuoue proposte. La diuersione è con molta prudenza fuori d'Italia accordata, affine d'allontanare l'Armi, perche le straniere mai hanno toccata questa Prouincia, che per apportarui ogni genere di calamità, e per asportarne le spoglie. Certamente non comple attrahere la piena delle forze Austriache appunto nel centro d'Italia, sopra la faccia de' nostri Confini. Ma, se a giuste, & a grand' imprese stimola il desiderio di gloria, ò il prurito dell' Armi, sia il Milanese l'Arringo; si portino contra quello Stato l' Insegne, che è quel che ci preme, ci prouoca, e ci tormenta. Iui possono esser ampi, e comuni gli acquisti, e se impossibile sarà l'occupar Genoua, finche quello Stato sussista, perche il primo colpo non si dà alla radice? iui trouerà l'Italia la sua Libertà; i Principi la quiete, i Collegati il frutto, e la gloria; e chi dubita, che, sciolto il comune giogo vna volta, non se ne sottraggano anco i Genouesi per sempre? In tali sensi il Senato pienamente concorse, dichiarando nell'affare di Zuccarello non voler prendersi parte, come cosa fuori del concetto della Lega, lontana dall'Interesse comune, anzi contraria al bene d'Italia. Ma per imprimere in Francia le ragioni di tale dissenso, e diuertirne anco l'animo del Rè, gli destinò per Ambasciator' Estraordinario Girolamo Priuli, Caualiere, che però conuenne a Turino fermarsi, per la morte di Lorenzo Paruta, appresso quel Duca, Ambasciatore ordinario; e perche, in Piemonte sendo il Conestabile Dighieres calato con molta gente, e con grido maggiore, la Corte di Carlo diuenne la Sede di sì graue negotio. Dunque conuennero in Susa il Duca co Figliuoli, & il Conestabile col Marescial di Chrichì, Genero suo, e col Presidente Buglion, ambidue con carattere d'Ambasciatori estraordinarij della Corona, per le presenti occorrenze, e v'interuenne il Priuli. Contendeua questi acerrimamente, che in ogn'altro luogo, eccetto che contra i Genouesi s'impiegassero l'Armi, e volendosi

Che sottraggesi dagli affari di Zuccarello.

Spedendo Ambasciadore in Francia, per disimprimerne le inclinationi della Corona.

ma presente il Duca l'affare trasferiscesi in Susa.

lendosi risoluere guerra aperta, assentiua, che contra il Milanese si maneggiassero. Ma i Francesi persisteuano nel consiglio di far la guerra, senza rompere con gli Spagnuoli la Pace, e Carlo, preuenuto da vaste speranze, non poteua d'alcuna ragione appagarsi; anzi, concitato contra la renitenza della Republica, cominciò a dar luogo nel cor suo a quei disgusti, che lo portarono poscia a maggiori trapassi. Tuttauia non volendo per all'hora, essendosi mosse ne' Grigioni l'armi, alienarsi dalla Republica, cō separare scopertamente da' di lei fini i proprij Consigli, preso pretesto dalla stagione del Verno, finse di rimettere a nuouo tempo le risolutioni, e l'vso dell'armi. In effetto però il concerto secretamente si stabilì trà la Corona, & il Duca, d'inuadere nell'anno prossimo il Genouesato, del quale la riuiera di Ponente restando a Sauoia, quella di Leuante alla Francia cedeua con la Città stessa di Genoua. Sopra questa passò qualche contrasto, per l'importanza, e per l'opulenza ogn'vno amando d'aggregarla al suo dominio; ma in fine Carlo recesse, tal essendo la cupidigia, che di quell'impresa teneua, che se bene l'accrescimento della potenza Francese, e'l lasciarsi cingere da quasi tutte, le parti non gli compliua, ad ogni modo sopra le proprie speranze calculando sempre i disegni, si figuraua di restar' arbitro dell'Italia con credenza, che i Francesi, ò degli acquisti si stancassero presto, ò almeno in breue trascurassero di conseruarli. Per istaccarlo da tali pensieri, gli proponeuano i Ministri Spagnuoli larghi partiti di conferir l'Arciuescouato di Toledo di grand'opulenza al Cardinal suo Figliuolo, & altri vantaggi con qualche sodisfattione ancora nella causa di Zuccarello. Ma egli tutto sprezzaua. Il Feria, attento alle mosse ne' Grigioni, & a i pensieri del Duca, si trouaua raccolto vn fioritissimo Esercito nel Milanese, e la Republica, attorniata da tante armi di quello Stato, e da non minori gelosie nelle parti del Tirolo, e nel Friuli, sempre più si muniua. Trà molti comandanti dell'Armi, che condusse al suo soldo, fù il Principale Henrico, Conte della Torre, famoso instigatore della Ribellion de' Boemi. Accrebbe ancora le forze del Mare, armando in Dalmatia estraordinarie Galee, & era appunto accaduto, che tredeci Galeotte di Barberia, inoltrate fino nel Canale di Cattaro, con la conniuenza de' Comandanti Turchi di Castelnuouo, assalito di notte Perasto, e posto a sacco, hauessero dato pretesto a ventitre Galee di Spagna, per inseguirle, d'auuanzarsi a Ragusi; onde per reprimere gli vni, e gli altri, Antonio Pisani, Proueditore dell'armata, vnitala celeremēte si trasferì in quell'acque. Ma gli Spagnuoli partendo, e con vguale celerità fuggendo i Corsari, inferirono

Concertandosi di nascosto l'inuasioni del Genouesato.

Il Duca lusingato da gli Spagnuoli con proferte.

le disprezza.

e la Republica con terrestri, e marittimi apprestamenti si fortifica.

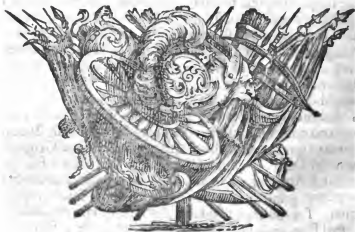
prouocata da alcuni Legni di Barberia.

E di Spagna, contra i quali si muoue.

impadronendosene d'alcuni altri de' Corsari.

questi

MDCXXIV. questi qualche danno leggiero, in passando, all'Isole del Teacchi, e del Zante, sottrahendosi al meritato castigo, che con più segnalata vendetta ad altro tempo fù differito. In quel mentre quattro Fuste de' Corsari di Santa Maura, cadute in mano dello stesso Proueditore dell'armata, pagarono il fio delle rapine, e del corso.

Il Fine del Quinto Libro.

HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCURATOR DI S. MARCO.

LIBRO SESTO.

In Valtellina calano l'armi de' Collegati.

PEndente la negotiatione di Piemonte si mossero l'armi ne' Grigioni, e contra la Valtellina nel fine dell' anno; scelta quella stagione da' Collegati, che se nell' asprezza de' siti poteua difficultare i progressi, molto però valeua per conseruare gli acquisti. Gli Esuli col calore del Reggimento del Salice, pur del proprio Paese, nel tempo medesimo da più parti calarono, e con la peritia de' siti soprafacendo i posti, guardati dalle Militie di Leopoldo, in pochi momenti occuparono con lieue contrasto lo Steich, il Ponte del Rheno, Maianfelt, la chiusa di Partenz, e Flex; escludendo dall' Alemagna i soccorsi. Non si può credere, come al subito raggio di libertà respirassero i Popoli, che non l'haueuano, si può dire, conosciuta, che quando la videro oppressa. Acclamando per ciò alla

Lega

MDCXXIV.

e'l sito lo difendesse. Ma, ricusata da'Collegati ogni cōditione, che ritardasse i progressi, ciò, che gli vni credeuano impossibile, riuscì facile agli altri; perche giunsero sei Cannoni nel Cāpo con numero di guastatori, & ogn'altro requisito opportuno, inuiati da Antonio Barbaro, Generale de'Venetiani, che gli fece passare trà le neui, e i dirupi; perche i Valtellini haueuano da quella parte verso Auriga tagliata la strada; ma tutto cedendo alla fatica, & all industria si videro tosto, a forza di braccia, collocati in altissimi, e quasi impraticabili siti, da' quali battēdo il Castello, a pochi tiri l'obligarono a cedere, & il Bagni ad vscirne a patti, in veneratione del Pontefice cōceduti da'Collegati con ogni forma di militare decoro. Mille Fanti del Feria con qualche Caualleria marchiauano all'hora in soccorso; ma, intesa la deditione, s'arrestarono a Sondrio; anzi, esclusi dal Gouernatore del Castello, e non stimandosi nella Terra sicuri, vscirono dalla Valle. In Riuà, & in Chiauena s'introdussero tuttauia da gli Spagnuoli i Presidij, e vi si fortificarono con grande celerità, mentre a Sondrio appunto s'auanzauano i Collegati. La Terra alla prima comparsa si rēdè a'patti medesimi, c'haueuano ottenuto quei di Tirano, ma con sorte differente il Castello, che volle sofferire il Cannone, fù preso d'assalto, donata però la vita a quei pochi soldati (tutto il Presidio non eccedeua i cento cinquanta) che soprauãzarono al primo furore, e rimandata in segno di stima al Bagni l'Insegna. Morbegno, che è come la Metropoli di tutta la Valle, non volendo attēdere la forza inuiò Ambasciatori, e fù accolta in protettione dalla Lega, & al di lei esempio ogn'altro luogo cedette, restando l'armi de'Collegati in breui giorni di tutta la Valtellina al possesso. Prouaua horamai qualche diminutione l'Esercito, pe'l compartimēto de'Presidij, e per quei casi, che porta seco la guerra; ōde fù risoluto a spese comuni di leuare altri due Reggimenti; ma non potendo eseguirsi in momenti, v'inuiarono i Venetiani ad efficace instanza de'Ministri Francesi due mila Fanti, e quattro Compagnie di Caualli delle proprie Militie. Perciò gli Austriaci contra di loro inueiuano acerrimamente, chiamandoli autori, e della mossa d'armi, e de'progressi, mentre senza i viueri, & altre prouisioni, che forniuano in grande abbondãza, non poteua penetrare, nè sussistere nella Valtellina l'Armata. Publicamēte si discorreua, che nello Stato loro sarebbe da gli Austriaci portata la guerra, per diuertire quella della Valtellina; e in questo mentre, per isfogare in ogni parte i disgusti, il Cōte Chesniler Ambasciator di Ferdinãdo, negò in Spagna a Leonardo Moro, che collo stesso Carattere per la Republica vi risiedeua, la parità del titolo col quale gli Antecessori, & egli stesso haueua fin'

acquistano Sondrio.

E riceuute l'altre Terre in protettione.

restano Padroni della Valle.

con rinforzi dei Venetiani,

contra i quali esclamano gli Austriaci.

MDCXXV.

all'hora trattato. Perciò ſtando nell'Anticamera del Rè, doue non s'ammettono, che gli Ambaſciatori Reali, nacque trà loro graue rumore, poco appreſſo ſopito con practicare reciprocamente la corteſia del ſaluto, ſoſpeſa l'officioſità delle voci. Niente meno ſi doleua il Pontefice, eſclamando con grande vehemenza, che non foſſero riſpettate le ſue Militie, e l'Inſegne; ancorche i Collegati, gli dimoſtraſſero la loro lunga patienza, i pregiuditij ſofferti, gl' inſeguiti trattati i ripieghi rigittati; mà, ſe Vrbano da' Collegati offeſo ſi riputaua gli Spagnuoli niente di lui contenti ſi dimoſtrauano, parendo loro, che con ſouerchia freddezza, ſfogando ſolo in parole, toleraſſe l'inſulto inferito alle ſue Inſegne. Ma egli, ſempre più deſtando i Conſigli del ſuo Predeceſſore, ò credeua inualide le forze della Chieſa, per opporſi a' Collegati, ò ſoſpetta teneua l'vnione con gli ſteſſi Spagnuoli, dall'arbitrio de' quali, rompendoſi con l'altra parte, haurebbe conuenuto dipendere.

e'l Pontefice ancora.

Di cui reſta pure poco ſatisfatta la Spagna.

ANNO M DCXXV.

Se all'Italia ſeruiua la Valtellina di Scena, niente meno ſtauano gli occhi d' Europa alle Prouincie di Fiandra riuolti, doue ſi rappreſentauano importanti ſucceſſi da Eſerciti numeroſi, e Capitani eccellenti intorno forti, e ſtimatiſſime Piazze. Lo Spinola, a niuna coſa aſpirando più, che a riſtabilire con impreſa conſpicua il decoro dell' Armi, e la riputatione del nome, che nella ritirata da Bergopzoom alquanto denigrata credeua, ſcelta Bredà, per impreſa, nel meſe d' Agoſto dell'anno decorſo l'haueua cinta di ſtrettiſſimo aſſedio con Eſercito di trenta mila ſoldati. Prima, in più parti minacciando, haueua tenuto ſoſpeſo l'Oranges, doue il colpo cadeſſe, & il Conte Henrico di Bergh con Corpo diſgiunto di Truppe Spagnuole diſtraheua alle parti del Rheno, & altro numero di Militie infeſtaua lungo la Moſa. Per tanto Mauritio, non ſapendo doue guardarſi, ſtaua attento per tutto, e, ben munite le Piazze importanti coll'Eſercito ſi teneua in ſtato d'accorrere a quella, che richiedeſſe ſoccorſo. Ma, quando vide lo Spinola ſotto Bredà trincerarſi, tocco dal Publico, e dal priuato intereſſe, per l'importanza del luogo, e per eſſer quello Patrimonio della Caſa d'Oranges, v'accorſe con ſollecito paſſo, e s'accampò in quei contorni, inuiando ſoccorſi, che felicemente entrarono con Barche, prima che lo Spinola con Forti ſerraſſe la linea, e chiudeſſe il Fiume con ponti. Stà Bredà nell'eſtremità del Brabante, non lungi dal Mare, e poco diſcoſta da Anuerſa. Dopo che a gli

Armi Spagnuole ſotto Bredà.

Deſcrittione della Piazza.

Olandeſi

Olandesi riuscì d'occuparla di furto, la custodiuano con gran vigilanza per l'importanza del sito, e per l'eccellenza dell'Arte, che con ogni genere d'inuentioni hà sudato, per renderla forte. Ella in mezzo di Bergopzoom, e di San Gertrudemberg forma vna linea, poco meno che retta, con la quale, mantenendo vna parte del Brabante alle Prouincie vnite vbbidiente, cuopre ancora la Zelanda, e l'Olanda. E' in pianura di forma inuguale, ma cinta, e coperta da tante Fortificationi di fuori, che nè l'Arte hà mancato all'ingegno, nè l'ingegno al bisogno. La scorre il Merch, picciolo Fiume, ma nauigabile; però poco fuori della Città, perdendo il suo nome, in varij canali si scarica, doue entra il Mare, ò più tosto sbocca la Schelda. Preuidde lo Spinola le difficultà, quand'hauesse voluto vsare la forza, anzi dalla difesa disposta, dalle sortite incessanti, dal numero del presidio, e dalla risolutione del Comandante, ch'era Giustino di Nassau, Fratello Spurio di Mauritio d'Oranges, comprendeua i danni, che poteua riceuere. Cinto il Campo con fortissima siepe di Trincee, e di Forti non applicò a vincerla, che con la fame, ch'ogni difesa abbatte, e diuora le Armi. Non teneua Mauritio più, che dieci mila soldati, ma con questi, mutando quartieri, tagliaua le strade, inquietaua il Paese, insidiaua i Conuogli; nè gli mancaua risolutione, e coraggio, per tentare coll'assalto delle linee vn generale soccorso, se, conoscendole troppo forti, e munite, non v'hauessero dissentito gli Stati, per non esporre con numero tanto ineguale la difesa comune ad euento azzardoso, e quasi a perdita certa. Dunque conueniua applicarsi all'arti medesime, che pratticaua il Nemico, studiando di vincere la fame con la fame, & impedendo i viueri al Campo, ridurre lo Spinola alla sorte de gli assediati. Ma egli, con la prudenza di Capitano eccellente preuedendo il bisogno, v'haueua ancora proueduto, con vn Corpo volante facēdo scortare così grossamente i Conuogli, che gli Olandesi, ò non ardiuano d'attaccarli, ò, attaccandoli, non li poteuano rompere. Appunto, per assicurarne vno, s'era indebolito grandemente il Presidio della Cittadella d'Anuersa. Mauritio, al quale la Fortuna rimproueraua di rado, di trascurar l'occasioni, ne tentò la sorpresa; e scelta vn'oscurissima notte, con alcuni Ponti, a tale effetto construtti, attrauersò il Fosso, quantunque assai largo, & ergendo le Scale, che a capo di quelli stauano in modo confitte, che, con alcune corde s'innalzauano facilmente, superaua hormai i rampari, quando vna delle Scale medesime rouesciata sopra il suo Ponte, percosse con tanto rumore, che, auuertite le sentinelle, e da queste con qualche

stretta di Vittuaglie.

Con vgual penuria degli Aggressori.

che però si prouedono.

tentata Anuersa.

senza riuscita dall'Essercito d'Olanda.

che richiede aiuto dall'Inghilterra e dalla Francia.

la quale non gli acconsente per la distrattione delle sue Armi.

tiro le guardie, fù dato all'Armi dentro la Cittadella. Onde, impartite le militie Olandesi, si ritirarono, lasciate alcune Machine addietro. Dunque, non seruendo la forza, nè riuscendo l'arte, la speranza di conseruare la Piazza si riduceua a' soccorsi, che con grand'instanza sollecitauano le Prouincie vnite dalle Corone d'Inghilterra, e di Francia, questa, oltre i danari nel suo trattato promessi, non voleua in tal causa più auanti ingerirsi, ottenuto l'intento di trattener vna gran parte della potenza Spagnuola in quel Paese impegnata. Sosteneua inoltre la guerra in Italia, nè mancauano dentro il Regno inquietezze, mentre il Soubize, ò preuedendo di lontano l'assedio della Roccella, ò instigato da quelli, che amauano diuertire la Corona dalle straniere occorrenze, haueua tentato d'impossessarsi nel Porto di Blauet d'alcuni Vascelli Reali; e, benche il disegno non riuscisse, ad ogni modo con gran sentimento del Rè occupaua l'Isole, alla Roccella vicine, & infestaua il Mare col corso, e la Terra con gli sbarchi. Per opporglisi, e per reprimere il Rohan, in Linguadoca, & altroue machinaua solleuationi, s'vnì sotto il Duca di Memoransi l'Armata Nauale, e si spinsero in più luoghi militie con non poco disturbo delle guerre d'Italia, e de bisogni di Fiandra. Ma l'Inghilterra si trouaua con le forze libere, e con gli animi accesi; perche, nel mese di Marzo di quest' anno morto il Rè Giacomo, pareua, ch'estinto seco fosse il genio di quiete mentre il Successore Carlo, altrettanto fresco negli anni, quanto nel desiderio di Gloria, e ne gli odij contra la Spagna, si credeua, che con la Corona del Padre assumesse pensieri diuersi. S'applicò egli subito per Mare a vn grande Armamento, col quale publicaua di tentare la Spagna medesima, & il Capo, e la Sede della sua grande potenza, & vnitamente raccoglieua vn'Esercito, per consegnarlo al Mansfelt, affinche rimettesse l'Esule Palatino ne gli Stati, al qual'effetto sottoscritta col Rè di Danimarca vna Lega, gli esborsaua danaro, accioche, coll'oggetto medesimo portando l'Armi nell' Imperio, senza la restitutione del Palatino, e senza la saputa sua non accordasse con Ferdinando la Pace. Ma Bredà, di più mesi assediata, non poteua patire si lungho cõcerto. Perciò, per sostenerla, applicaua il Rè Carlo a mezzi più pronti, compiendogli ancora tenere le forze di Spagna ne' Paesi bassi occupate, affinche, spingẽdosi nell'Imperio, attrauersar non potessero il principale disegno, ch'era la restitutione di Federico. Dunque, sperando, che la Francia conspirasse nell'oggetto medesimo, deliberò, che il Mansfelt con buon numero di Fanteria Inglese traghettasse il Mare, &, approdando a Cales, gli s'vnisse l'Alberstat con due mila Caualli, per congiungersi poi tutti insieme

L'Inghilterra appresta maritime inuasioni contra la Spagna.

e collegatasi con Danimarca.

fa tragittar militia.

all'Oranges, e soccorrer la Piazza. Ma trà l'Inghilterra, e la Francia s'esperimentaua, che, dopo le nozze, l'interesse di Stato, ò più tosto la passione de' fauoriti conuertiua in cause d'odio i vincoli dell' affetto. Trà' suoi infausti destini contaua in questi tempi l'Europa, che la di lei direttione pendesse da tre giouani Rè nel Fiore ancora, si può dire, degli anni, Principi di grande potenza, di gloria cupidi, e d'interesse contrarij, in questo solo di genio conformi, che lasciauano la somma de gli affari all'arbitrio de' Ministri; perciò con pari independenza dal Richelieu la Francia, la Spagna dall' Oliuares, e dal Bocchingam la Gran Brettagna si direggeuano, confondendo gli affetti con gl'interessi, così publici, come priuati. Frà il Cardinale, e'l Bocchingam correuano apertissime gare per cause, quanto più temerarie, tanto più astruse, & a' Popoli toccò ben presto col sangue, e con l'oro pagare i delirij di così principali Ministri. Il Bocchingam, stato in Francia a leuare la Sposa di Carlo, pareua, che nelle conuersationi libere di quella Corte hauesse osato scoprire qualche sua inclinatione verso la Reina regnante, mentre nelle stesse passioni ardeua il Cardinale, ò più tosto fingeua di ardere, con auersione di lei, che con virtù pari alla chiarezza del sangue sprezzaua vgualmente le vanità dell'vno, & abborriua gli artifitij dell'altro. Sopra di che nate fattioni trà le Dame di Corte, non furono così occulte, che non conuenisse il Rè strepitosamente cacciarne alcune: ma trà due fauoriti si gareggiaua di potenza, & il Richelieu, per lo fauore del Rè nel proprio Regno d'autorità preualendo, cagionò al Bocchingam molte mortificationi, e disgusti. L'altro con la Reina Sposa non così tosto a Londra si ricondusse, che, per ostentar non inferiore potere, mal trattandola, credeua di vendicarsi. La Religione Cattolica seruiua a pretesto, mentre la famiglia, condotta di Francia, conforme a' patti del Matrimonio l'osseruaua. Onde prorupperoa tal segno i disgusti, che alienati gli animi degli Sposi, e turbati trà le stesse Corone gli affetti, pareua, che la discordia fosse stata pronuba di quelle nozze. Tutto ciò a pregiuditio cedeua degl'interessi del Palatino, e dell'Olanda, perche il Mansfelt, nel procinto, c'haueua imbarcato l'Esercito Inglese, dalla Francia negatogl'il Porto di Cales, e l'ingresso nel Regno, conuenne approdar' in Olanda dopo hauersi trà' due Rè negotiato più giorni. Ma le militie, stãdo in Vascello, logorarono il tempo, e quasi loro stesse, e nel passaggio da graue tẽpesta sbattute, afflitte da pioggie, e da molti disagi, arriuarono così diminuite, e languenti, che si trouò minore del bisogno, e della fama il soccorso. Ad ogni modo, alla voce dello sbar-

Per soccorrer Bredà, deluse però dalla Francia le speranze dell' Inghilterra.

Gare trà Richelieu e Bocchingam, i due Fauoriti di queste Corone.

mortificandosi dal Cardinale il Fauorito Inglese.

Che per isdegno turba'l nuo uo legame contratto fra le due Case Reali con pregiuditio del Palatino, e dell' Olanda.

MDCXXV.

doue sbarcano molto malconci da' patimenti i soccorsi per Bredà.

lo sbarco i Ministri Spagnuoli commossi, essendo lo Spinola risoluto di non distaccarsi dalla Piazza, hora mai ridotta a gli estremi, raccolsero in momenti con pompa di gran potenza altr'Essercito di trenta mila huomini a piedi, & otto mila a Cauallo delle Militie del Paese, interzate con alcune più veterane, estratte da' Presidij, col quale, e col soccorso insieme, di sei mila fanti, e due mila Caualli, spintoui dal Tillì, voleuano tener la Campagna, attrauersare il camino, impedir'il soccorso, ò la diuersione, che dall'Oranges, e dal Mansfelt si tenesse. Tutto ciò eccedeua il bisogno; perche, non trouandosi gli Olandesi, & il Mansfelt con forze habili, per tentare cosa alcuna di grande, conueniua cedere, e cadere la Piazza. Altro improuiso accidente differì, e sconuolse ogni tentatiuo degli Stati, e fù la morte del Principe Mauritio d'Oranges, di chiarissimo grido, che, dopo il Padre, nel comando di quell'Armi, ancor giouanetto, oppostosi al più eccellente Capitano d'Europa, qual'era Alessandro Farnese, Duca di Parma, riuscì nell'arte d'espugnare, e difendere con pari valor'e prudenza il più celebre guerriero del secolo. In tutte le cariche subintrò il Fratello Federico Enrico, Principe, che nella peritia militare hà tenuto luogo precipuo, anzi forse superiore al defonto, se si riguarda la qualità dell'imprese, ma certamente inferiore nel merito; perche gli toccarono di quella Republica i tempi più prosperi, e la Fortuna già adulta. Ma, qualunque sortisse l'effetto, fù la mutatione certamente pregiuditiale in quel procinto, che dopo più di noue mesi d'assedio languente Bredà, non apparendo soccorso, a' cinque di Giugno si rendè a honoreuoli patti. Durante quel tempo multiplici erano stati i successi della guerra in Italia, & i negotiati di Pace. La Valtellina all'armi della Lega obbediua, ma restauano le due appendici di Bormio, e di Chiauena, alle quali nel principio dell'anno s'applicarono i Collegati. A quello precorse il Signor della Lande, e conseguitarono il Coure, & il Valaresso, occupando il Forte di Chioppina abbandonato, e la Terra stessa di Bormio. Ma nel Forte ridottosi Giouan Battista Cauti d'Ascoli, che pe'l Pontefice vi comandaua, conoscendo per mancanza d'acque di non poter sostenerlo, s'arrendè dopo veduto il Cannone, e qualche tiro sofferto. Vscirono trecento quaranta soldati, e con giuramento di non portare per lo spatio di sei mesi contra i Collegati le Armi, furono introdotti a presidio i Valesiani sotto lo stesso Signor della Lande, c'haueua molto contribuito all'impresa. In Chiauena gli Spagnuoli, ritirandosi nel Castello con alcuni soldati del Pontefice, lasciarono al Signor d'Harcourt in abbandono la Terra, con speranza nell'asprez-

ma per la morte d'Oranges sconuolgendosi l'Armi.

Nella cui direttione sottentra il Fratello.

abbandonata d'aiuti rendesi finalmente la Piazza.

Armi Collegate nella Valtellina.

proseguono con occupatione di Forti.

ceduti da' Pontefici.

za della

MDCXXV.

za della stagione, e de' siti di sostenersi per qualche tempo; ma, contra la loro attentione vedendo comparire due Cannoni, trasportati per la Montagna, detta Barnina, con immensa fatica, si renderono anch'essi. Cō la prosperità dell'Armi progrediua di passo pari ne' Grigioni la facilità del negotio; perche, conuocati in Coira i Comuni, essendo dispersi, ò atterriti i Fattionarij degli Austriaci, furono i trattati di Lindò, e di Milano aboliti, e l'antiche alleanze con la Francia; e coll' Heluetia reintegrate al primo decoro. Il Pontefice, con ogni studio procurando di fermar l'Armi, haueua inuiato in Francia Bernardino Nari, Caualiere, accioche insieme con Monsignor Spada, Nuntio ordinario, portasse a quella Corte dell'inuasione della Valtellina contra il rispetto douuto alle sue Insegne efficaci doglianze, chiedesse la restitutione de' Forti, & in fine, non conoscendo facile conseguirla, aprisse qualche strada al negotio. Con rammentare le cose passate, non mancaua la Francia di giustificare l'Armi, & insieme, per contraporre i vantaggi, che la Spagna, affine di cattiuare l'animo del Pontefice, esibiua a' di lui congiunti, proponeua il Matrimonio di Madamigella di Rieux, che seco portaua la più ricca Dote di Francia, con vno de' Nepoti, & insieme tutte le forze del Regno; perche, essendo (per l'età graue del Duca) il feudo d'Vrbino in procinto di ricadere alla Chiesa, potesse vno de' medesimi inuestirne, e mantenerlo in possesso. Per l'età giouanile degli stessi Nepoti il peso degli affari all'hora si sosteneua dal Cardinale Magalotti loro stretto congiunto, al quale d'amendue le Corone s'indrizzauano le proposte, e gl'inuiti, non senza grandissime offerte a' di lui comodi ancora. Non era dubbio, che i Barberini non inchinassero più tosto a quelle di Spagna, e particolarmente al Matrimonio della Stigliana, creduto più confacente alla loro Fortuna, mentre per lo Stato d'Vrbino ostauano tante Bolle, e censure de' Predecessori, che prohibiscono alienare i feudi deuoluti alla Chiesa, che comprendeuano soprastar loro, quando volesse Vrbano sforzarle, l'inuidia di molti, e l'odio implacabile di chi succedesse nella Sede Romana. Faceua il Pontefice qualche Armamento, laciando correr fama di leuare fin'a dieci mila soldati, quattro mila sotto il nome di Taddeo, suo Nipote, & il restante sotto la direttione di Federico, Duca Sauelli; e del Principe di Palestrina, ch'era all'hora di Casa Colonna. Spinse in oltre alcune Militie a Ferrara, obligando anco i Venetiani a tenerne in Polesene qualche corpo. Con questo si persuadeua di decorare il maneggio del negotio, e la sua mediatione, per la quale scelse il proprio Nipote Francesco, Cardinale Barberino, di-

e dagli Spagnuoli.

Riunendosi i Grigioni con l'Heluetia, e la Francia.

con la quale passa in doglianze il Pontefice.

e con esso la Corona giustifica le di lei mosse.

proponendo vantaggi a' Nipoti.

che piegano a gli esibiti loro da Spagna.

armandosi intanto il Pontefice.

Che spinge soldatesche a Ferrara.

destinando alle Corti il Cardinal Nipote.

 chiaran-

dolo Legato a Latere, ancorche d'età immatura, con l'assistenza però di Prelati insigni, e prouetti. Nè bastò a diuertirlo, per esser'ancora crudo il negotio, & indigesto il trattato, il venirgli vaticinato da molti esito disuguale alla dignità del Nipote, & a'suoi desiderij, perche preualse la passione del Cardinale d'ostentarsi alle Corti più cospicue d'Europa, e d'impiegarsi in affare di tant' importāza. Per ispianargli la strada insinuaua Vrbano a'Collegati sospensione d'Armi; ma la ricusauano per l'esperienza de' pregiuditij nelle dilationi già corse per la prosperità, che prouauano nella guerra, non restando più, che superare, se non la Riua, posto creduto ignobile, ma riuscito famoso; perche, incautamente lasciato per vltima impresa, fù il primo, che ne fermasse il progresso. L'Adda, doue sbocca, stagnando stringe con alcune Paludi le fauci del Lago di Como in tal modo, che ne separa vn'altro picciolo, e d'angustissimo giro, che di Chiauena vien detto. Come termina al primo la Valle (& alla sinistra del Fiume dentro la giuridittione di Milano stà il Forte Fuentes in sito, mediocremente eleuato) così a quest'altro il Contado di Chiauena s'affaccia con vna pianura, doue scorre la Mera. Dirimpetto s'estende il Territorio di Como, e s'innalzano Monti da tutte le parti con gran dirupi. Per vnire il Contado alla Valle, la via della Montagna essendo troppo erta, s'estende vna strada, lungo il Lago intagliata nel Sasso, che si chiama Corbeio. Questa principiaua alla Riua, che preso il nome dal medesimo vso, a che serue, non è altro, che vn coperto sull' orlo dell' acqua per comodo a' passaggieri, e custodia alle Merci, che transitano per quel luogo. Qualche vestigio più tosto, che figura d'angusto Castello è in sito eminente; nel resto trà la Valtellina, e la Riua stanno alcuni villaggi, come Campo, e Nouà, & altri siti più alti, che non sarebbero stati mai conosciuti, se in questo cimento di potentissimi Principi, in vn'angolo tanto ristretto, non haueste seruito ogni dirupo a vn'attaco, e quasi ad vna fattione ogni palmo di terra. In questo posto di Riua, guardato da quindici soldati del Pontefice con vn Comandante, trattenuti per apparenza, e quasi a forza dal Gouernatore di Milano, s'introdussero gli Spagnuoli, e ne' Villaggi vicini in numero di quattro mila con due Compagnie di Caualli, sotto'l comando del Conte Giouanni Serbellone; &, allargatolo con molte trincere lo custodiuano, come vn deposito delle loro speranze, per ricuperar'il perduto. Ne veramente poteua esser più oppoi tuno all' intento, tenendo il piede nel Contado di Chiauena, & essendo dalla forza, e da'siti difeso, haueua il soccorso pronto alle spalle per via del Lago, dominato con numero grande di Bar.

Non insinuationi di tregue, non ascoltate da'Collegati, che trouano difficultà nel tentar la Riua. situata sù'l Lago di Chiauena.

di Barche. Tentarono i Collegati di scacciarne, se ben tardi, il nemico, e rimessa la strada del sasso diroccata da gli Spagnuoli, assalirono, & occuparono la Terra di Vico, soprastante a quella di Campo. Ma in questa fù maggiore il contrasto, alloggiandoui ottocento soldati, che, seruendosi per trincea di certe muraglie, co'moschetti bersagliauano gli assalitori. Due mila cinquecento fanti, con alcuni Caualli, erano stati scelti all'attacco, restando l Esercito schierato in non molta distanza. Dopo le prime salue con iscambieuole danno s'auanzarono talmente le militie de' Collegati, che le genti Albanesi, con agilità, superate le stesse muraglie, obligarono gli Spagnuoli ad vscir da quei ripari, & a ritirarsi ancora dalla Terra. Ma, verso Riua marchiando, incontrati mille fanti, che veniuano in loro soccorso, preso coraggio riuoltarono tutti insieme camino, e così a tempo, che rientrati nella Terra improuisi, mentre quei della Lega, ò stanchi, ò sparsi, ad altro pensauano, che ad aspettar'il Nemico, gl'indussero ad abbandonarla con fuga, che non potè esser trattenuta da gli squadroni, lasciati più addietro. Gli Spagnuoli però, per non distrahersi in tante parti, la notte l'abbandonarono, restando senza maggior contrasto da'Collegati occupata, e munita. Il Capitano Ruinelli, con quattrocento fanti inuiato di notte, per occupare la Montagnuola, sito, che soprafà quello di Riua, e poteua grandemente infestarlo, la trouò preuenuta da grosse guardie Spagnuole, fortificata con molti lauori. Per leuare alla Riua stessa i soccorsi, senza di che si conosceua difficile stringerla, & espugnarla, applicauano i Collegati a varij ripieghi. Vennero da Venetia Maestri, per fabricar legni sopra il Lago medesimo, e contenderne a'Nemici il possesso. Fù risoluto ancora di piantare vn Forte sopra il Canale, che diuide i due Laghi, ma scrupolosamente il Coure non l'eseguì, trouando quel sito appartener'a Milano, dentro i Confini del quale non haueua facoltà d'auanzare le Armi. Anco l'Harcourt, che di là dalla Mera haueua occupato l'Archetto, posto pure sù'l Lago, conuenne lasciarlo, perche rinforzata la Riua con tre mila Alemanni della condotta del Papenhaim, daua apprensione a Chiauena, dalla quale s'erano riuocati dal Coure i Reggimenti del Salice, e di Berna, per munire alla bocca della Valtellina i posti. Codera, luogo picciolo, ma che facilitaua con Chiauena il commercio, e'l soccorso, da'Collegati col pettardo fù preso. Ma gli Spagnuoli, assai inuigoriti, estendeuano gli alloggi, e le Trincere a Nouà, & a Colico, minacciando di rientrar nella Valle, mentre l'Esercito della Lega indebolito si trouaua, e benche si leuassero altri tre

Reciprocando, si i vantaggi frà due Eserciti.

Lo Spagnuolo però restando più vigoroso.

MDCXXV.

Mentre quello dell'unione spedisce rinforzi nella Valle.

tri tre mila Grigioni, ad ogni modo quella natione non pensando, che a godere lo Stato presente, s'vniua con molta lentezza, e, come gente nuoua, non poteua seruir con gran frutto. Calò di Francia il Reggimento di Normandia di mille, e settecento soldati, e la Republica altri due mila Fanti, e ducento caualli espedi nella Valle. Appariua certamente la potenza della Corona Spagnuola; imperoche, oltre l'armate Nauali, e i floridissimi Eserciti, che mil'tauano altroue, il Feria teneua nel Milanese quaranta mila huomini a piedi, e quattro mila a Cauallo. I Duchi di Parma, Modona, e Vrbino haueuano inuiati i terzi, & i Cantoni Cattolici dell'Heluetia, non ostante ogn' offitio in contrario de' Collegati accordata leua di sette mila della loro natione, & aperto il passo a tutti quelli, che d'oltre Monti concorressero in seruitio del Milanese. Altro numero grande di militie si raccoglieua in più parti, e principalmente nelle Prouincie Austriache a' Venetiani vicine, per cruciarli più viuamente con gelosie. Ad ogni modo, se bene versauano questi in grandi angustie, e perplessità col maggior peso della guerra della Valtellina, & con le difficultà, ch'incontrauano, essendo altroue distratta la Francia, e lo Stato loro cinto da sospetti, da minaccie, e da armi, non volero recedere dall'vnione col Rè Lodouico ancorche dalla Spagna trà gli stessi rigori, & hostili apparenze allettati con la missione di Christoforo Beneuento di Benauides, ambasciator'a Venetia, anzi da Ferdinando, Duca di Mantoua, che, suggerito da gli Spagnuoli, si portò espressamente in quella Città, inuitati con pienissimi vantaggi, & offerte se adherire volessero al partito de gli Austriaci. Veramente la fortuna a tal colmo di riputatione, e di gloria haueua condotto anche Cesare, che parte col timore, parte coll'Esercito acquartierato in diuerse Prouincie dell'Imperio, teneua oppressi, ò quieti quasi tutti gli Emuli, & i Nemici. Solo il Rè di Danimarca col fomento dell'oro, che gli contribuì l'Inghilterra, e di qualche somma, che più cautamente la Francia gli diede, mostraua risentimento, assunto il titolo di Generale della Bassa Sassonia, che con molto dispiacere di Ferdinando quel Circolo gli conferì. Procedeua però anche il Rè con qualche rispetto, & espedite prima a Ferdinando Ambasciate, tentaua il perdono, e la restitutione di Federico. Ma l'Imperatore, al negotio corrispondendo coll'armi, spinse per frenarlo il Tillì a quella volta, per dar anco fomento, in passando, all'Elettione di Vescouo d'Osnabrug in soggetto Cattolico, che pur riuscì, non ostante, che la discordia di quel Capitolo hauesse a' Protestanti data grand'apertura di conseguirlo.

ancorche da gli Austriaci con grandi apparecchi s'ingelosiscano i Veneti.

che non si disciolgono dalla Francia.

tutto che da gli Spagnuoli tentati.

Cesare disgustesi per'l Generalato del circolo, assunto dal Rè di Danimarca.

Indi

Indi al Veser s'auanzò quell'armata, per impedir'i passi, e preoccupar quelle riue, attendendo, che Alberto di Valstain, sotto il quale haueua Ferdinando raccolto, quasi in momenti, nuouo Esercito di venti mila soldati, andasse ad vnirsi. Ma egli, in passando battuto il Duca di Luneburg, che procurò in certi passi angusti di trattenerlo, portò le sue armi con gran progressi ne' Vescouati d'Alberstat, Magdeburg, & Halla, già da' Protestanti occupati. Con questo calore anco il Tillì, che vanamente haueua assediato Stiemburg diede appresso Hanouer battaglia a vn grosso di gente de' Protestanti medesimi, e ne riportò insigne vittoria, di essi restando morti sù'l Campo il Duca di Sassonia, l'Altemburg, e l'Obentraut, che a Danimarca seruiua di General de' Caualli. Da tante prosperità sollevato Ferdinando, a gran cose aspiraua, e fatto in Vngheria proclamare, per Successore, Ferdinando Ernesto, suo maggiore Figliuolo, riformaua la Religione ne gli Stati hereditarij senza nessun contrasto, reso a tutti formidabile, & in particolare, per la vicinanza, a' Venetiani tremendo, a cumulo dell'apprensioni de' quali s'aggiungeua la Pace, confermata da Cesare col mezzo del Bassà di Buda per altri dieci anni, con la Porta Ottomana, che, se bene a suggestione del Gabor i Principali Ministri mostrauano in Costantinopoli di non voler approuarla, perche il vecchio trattato, conchiuso in tempo, che quell'Imperio staua nelle guerre d'Asia inuolto contenesse pregiudicij, e indecoro, ad ogni modo, soliti ne' più graui negotij mercantando il guadagno, più che la gloria, suscitare difficultà, per lasciarle vincere dall'interesse, la ratificarono ben presto. Nel tempo medesimo, se bene con sorte diuersa, espediti a Costantinopoli dal Vice Rè di Napoli Giouan Battista Montalbano, & vn Frate, proponeuano di conchiudere trà gli Spagnuoli, & i Turchi vna tregua, obligandosi di frenare le scorrerie de' Cosacchi in Mar nero, promosse in gran parte a sollieuo della Polonia col danaro di Spagna, e d'interporsi per la Pace, trà la Porta, e i Persiani. Ma il Caimecan, che all'hora direggeua gli affari, conoscendo, quanto fosse odioso a' Sudditi dell'Imperio medesimo tale progetto, lo rigettò, licentiando chi l'haueua esibito. Non teneua forse in questo trattato l'vltimo luogo tra' pensieri de' Ministri Spagnuoli quello d'ingelosire la Republica, e suscitare diffidenza trà lei, e la Porta. Ma i Turchi all incontro, immersi nella guerra di Persia, credeuano, che non complisse loro alienarla con inopportuni sospetti. Perciò fecero dal Bassà di Buda inuiare a Venetia vn Sangiacco, il quale sotto colore di partecipare la quiete, in Vngheria stabilita, esibì,

ripone il Primogenito nella Corona d'Vngheria.

Ratifica la Pace con gli Ottomani.

da medesimi confermata.

rigittando le esibitioni degli Spagnuoli.

& offerendo soldatesche a' Venetiani.

MDCXXV.

esibì, in testimonio d'amicitia, venti mila Soldati, che sotto i proprij Capi a spese di lei farebbe il Bassà condurre a' Confini, doue accolti presterebbero a' Rappresentanti Veneti la douuta obbedienza. Ma, gli stessi doni de' Barbari essendo insidiosi, la Republica, gradita per complimento l'offerta, non l'accettò, solo godendo di qualche comodo, che a' Confini permisero i Ministri Turcheschi di raccogliere alcune Militie Albanesi. Iui, & in altre Prouincie oltramarine fece numerose leuate, & anco maggiori di là da' Monti con la facilità, che rendeuano i passi della Rethia, & il possesso della Valtellina. Ascendeua il suo Esercito a più di venti mila Fanti, e tre mila Caualli di gente straniera, i quali poteua, rinforzando nell'occorrenze i Presidij con paesani, per la maggior parte fargli vscir' in Campagna. Perciò, stanca delle gelosie, e preferendo la vendetta al sospetto, desideraua con qualche grand' Impresa conuertir la difesa in profitti, e por fine alle vessationi, e alla guerra. Dunque in Francia, riuolgendo le premure, e gli offitij, sollecitaua, che, portandosi nel Milanese l'armi, si preuenissero i danni, a respiro comune, & a gloria de' Collegati, considerando, *Con vn sol colpo per sempre stabilirsi i Grigioni, assicurarsi la Valtellina, sottrarsi l'Italia, redimersi le gelosie, i dispendij, le molestie d'anni sì lunghi. Il merito del Rè, il decoro della Natione Francese non consistere in opprimere ne' Genouesi l'imagine della Libertà, che lor resta, ma in stabilirla alla Italia, con abbattere la potenza riuale, e conseguir ragione sopra vno Stato preteso, e più d'vna volta occupato, appunto con le forze vnite della Republica, da' suoi generosi Antenati. Che altro arrecare l'impresa del Genouesato, che, aggiunti a' biasimi i danni; mentre, assicurati nel Milanese gli Spagnuoli, lascierebbesi loro il modo di spingere nella Valtellina le forze, di premere sopra il Collo anco de' Genouesi maggiormente il giogo all'Italia, e de' loro danari, delle Militie, e dell'Armate a' proprij vantaggi valersi?* Niente giouò, per rimouere i Francesi, & i Sauoiardi da' loro concerti, ancorche dissimulandoli, tentassero d'impegnare i Venetiani soli a romper con Spagna; perche, promossa vna diuersione nel Milanese, sperauano, che, iui occupate le forze, non restassero tanto valide, e sciolte, per accorrere all'aiuto de' Genouesi. Dunque, fingendo Carlo, & i Ministri Francesi in Turino d'adherire a' sensi della Republica, la ricercarono d'inuader' il Milanese con certa promessa, che a gli auuisi della rottura, farebbe il Duca lo stesso, & il Dighieres con le forze della Corona presterebbe fomento, e assistenze. Ma, penetrata la finezza dell'artificio, delu-

Da essi non riceuute.

contenti di poter farleue nel l'Albania.

ingrossando l'armi,

e sollecitando contra il Milanese la Frãcia

Che insieme con Sauoia finge d'accensentire all'Impresa.

MDCXXV.

deludendo il Senato con pari auuedimento i pensieri, offerì d'entrare nel Milanese, subito che da'Collegati sapesse essersi dentro quei Confini portate le Armi. Mentre di opinioni, e d'ingegno trà' Collegati si contendeua appressandosi la stagione di muouer le Armi, il trattato di Susa conueniua venir'alla luce, & in fine al Priuli in Turino il Buglion lo participò con grandi speranze, che, presto con la forza, e coll'intelligenze soggettati i Genouesi, resterebbe tempo opportuno d'assalire il Milanese con maggiori vantaggi. Ricusò di nuouo il Senato d'approuare il disegno, e per non prendersene parte, nè pure coll'apparenza, ò col nome, ordinò al Priuli medesimo di non entrare nel Genouesato col Duca, ma di fermarsi a' Confini. In mezzo di sì ardui negotij soccombè al peso de gli anni, e delle cure Francesco Contarini, Doge, che con molte, & insigni virtù haueua sostenuto il Principato, ancorche per breuissimo tempo, e gli succedette Giouanni Cornaro, Procuratore di San Marco, Giunto al colmo delle dignità della Patria, senz'hauerne ambito alcuna, e riguardeuole non tanto per le ricchezze, e per lo splendore di conspicua Famiglia, che per la propria bontà, sotto la di cui scorta, con immutabile tenore non intermettendo gli esercitij di pietà nelle cure Ciuili, haueua condotta la vita trà le virtù, degne del Cielo, e le funtioni, douute alla Patria. Ma in Piemonte dalla Piazza d'Armi, ch'era in Asti, si mosse nel Mese di Marzo l'Esercito, che consisteua in trenta mila soldati, la maggior parte Francesi, concorsi alle speranze di ricca, e certissima preda. Il Dighieres nella decrepità si sosteneua con gran viuacità di spirito, sotto l'ombra dell'antica fama, in decoro. Il Duca, gonfio di vanità, compariua nell'Esercito con bizzarra baldanza, godendo di vedersi vna volta instradato a grandi, e sicurissimi acquisti, e col supposto incremento de gli Stati horamai meditaua d'ornare la sua canitie con titoli Regij, e Corone. Doue per poco tratto passarono pe'l Milanese, per seuerissimi ordini del Dighieres fù rispettato ogni cosa; ma in Monferato, San Damiano, Nizza della paglia, & Aqui conuennero aprire le Porte, in questa restando, a guardia del magazzeno di guerra, che vi si stabilì, rinforzato il presidio. Il Duca di Mantoua grauemente si querelaua, c'hauesse l'Esercito non solo preso il passo, ma occupato quel posto, e temeua i soliti pensieri di Carlo, e non dissimili instanze del Gouernatore di Milano attendeua, con dubio, che il suo Stato douesse seruir finalmente al cimento, ò almeno all'alloggio delle Militie d'amendue le Corone. Ma i Francesi, scusata la necessità del transito, e promessa cessato il biso-

ma in fine si suel ano le disposi[tio]ni contra Genoua.

disapprouate da Venetiani.

Morte di Francesco Contarini Doge.

a cui succede Giouanni Cornaro.

Armi France. si vnite alle Sauoiarde.

si aprono i passi nel Monferrato.

con indoglianza di Mantoua.

il bisogno, la restitutione di tutto, passarono oltre. I Genouesi, non auuezzi di lungo tempo a gli accidenti, e a' trauagli dell'armi, perduti d'animo ad attacco così potente, mostrauano fiacchissima resistenza. Lo Stato era aperto, la Città con debolissime Mura, e se bene intorno alcuni luoghi alzarono trincere, ad ogni modo erano fiacche, e malamente guardate; le loro militie per lo più paesane, auezze all'otio, riusciuano ignare alla disciplina, impatienti delle fatiche, timide a' rischi. Dal Pontefice implorauano sussidij, e da' Ministri Spagnuoli; ma l'vno non applicaua, che conforti, e consigli, e gli altri interponeuano dilationi; perche del Milanese temendo, voleuano prima osseruare la piega de' pensieri, e la marchia dell'armi, e teneuano oggetto di lasciarli angustiare da maggiori bisogni, mentre non potendo d'altroue sperare soccorso, conueniuano non solo, per muouere le forze Spagnuole, profondere loro, ma soggettarsi a qualunque più duro partito, che loro volesse quella Corona prescriuere. Pertanto, abbattuti d'animo per la difficultà de' consigli, e per l'infelicità de' successi deliberarono, abbandonato lo Stato, di sola Genoua sostener la difesa, & ordinarono, che da Sauona, e da altri luoghi celeremente si ritirassero le artiglierie, le munitioni, e i presidij, ma presto, da miglior lume di prudenza ammoniti, particolarmente da' consigli di Giouanni Girolamo Doria, che dimostrò non v'essere peggiore consiglio, che cedere di volontà, per dubbio di perder a forza, contramandate le commissioni, applicarono generosamente, col sostenimento di Sauona, e del resto, alla propria difesa. Già si faceuano sentir i Francesi, penetrati nell'angustie de' Mōti per due strade in quella parte, doue verso'l Tortonese il Genouesato maggiormente s'allarga. Al Dighieres Noui si rese, vscito il Sindico incontro a portargli le chiaui. Il Duca, occupato il Castello d Ouada con poco contrasto, e per camino rotte cinque Compagnie Napolitane, che da Tortona erano inuiate in soccorso di vno di quei posti, s'auanzò a Rossiglione, ch'è vno de' passi, e delle due strade (l'altra essendo di Gaui) che portano a Genoua, & al Mare, e lo trouò abbandonato da due mila fanti del Paese, che lasciarono in preda a' nemici le prouisioni, & i danari, che seruire doueuano a loro alimento, e stipendio. La Terra di Campo cedè parimente; onde il Duca, per la felicità di tali successi fastoso, sollecitaua i Francesi ad accelerare la marchia, per accostarsi à Genoua, che ancora quasi sprouista, e da gli euenti sinistri grandemente turbata, pareua esposta alla preda, offerendo il frutto dell'intelligenze, e di tante mosse; ma i concerti con alcuni de' Cittadini appunto restarono in

fiaccamente contrastate da' Genouesi.

che inuano implorano souuegni dal Pontefice, e dalla Spagna.

Onde risolnono la sola difesa di Genoua.

applicandosi poi a quella ancora di tutto lo Stato.

Francesi fanno progressi.

Con fasto del Duca, che sprona la marchia verso Genoua.

tale

MDCXXV.

Per la scopertasi fellonia d'alcuni. inanimata, e soccorsa.

tale procinto dal gouerno scoperti, penetratosi, che machinauano alcuni a' Francesi, & al Duca d'aprire le Porte, numerandosi trà questi vno di Casa Marini, parente dell'Ambasciatore in Turino. Onde, recisa de' Collegati la maggiore speranza, e non restando, che la forza dell'armi, stauano ne' disegni, e nella marchia perplessi; & all'incontro i Genouesi prendeuano cuore, nel tempo medesimo alcune Galee arriuando di Spagna con molto danaro, e da Sicilia, e da Napoli soprauenendo soldatesche in aiuto. Anco il Gouernatore di Milano sotto Lodouico Guasco quattro mila fanti Italiani vi spinse, per gli quali haueuangli trecento mila scudi esborsati, e concesse Tomaso Caracciolo, accioche della stessa Republica comandasse l'armi, fin'hora da altri Capi poco vigorosamente dirette. A tali rinforzi cresceuano negli animi de' Genouesi, al pari della sicurtà, le cure ancora per timore, che reprimendo, & allontanando l'armi nemiche, restassero in fine all'ausiliarie soggetti. Perciò alloggiauano le militie Spagnuole, ò nelle Terre più esposte a gli attacchi, ò nelle parti esterne della Città, non senza querele del Conte di Castagneda, che in Genoua per Ambasciator del Rè Cattolico risiedeua, e rimproueraua al Consiglio in mezzo di tanti pericoli esser le gelosie inopportune; ma nuoui, & improsperi euenti ridussero ben presto le cose a gli estremi. Il Duca, occupato Sassuolo, non molto da Sauoia lontano, s'indrizzaua per vnirsi al Dighieres, quando trouò in Ottagio raccolto il neruo delle forze nemiche, che consisteuano in cinque, ò sei mila fanti, diretti da' Capi più riguardeuoli, come il Caracciolo, il Guasco, il Cataneo, il Batteuille con alcuni Nobili Genouesi, e molt'altri, concorsi in quella grossa Terra con disegno di coprire Gaui da' tentatiui de' Collegati. Ma, sortiti in buon numero, per trattenere con scaramuccie i Sauoiardi lontani, fù egli tale il successo, che, incalzandoli questi, e soprarriuando il Duca in persona, restarono rotti, e nella fuga cadendo prigione il Caracciolo, mescolati co' vincitori perdettero le Trincere, e la Terra. Gli altri si raccolsero nel Castello, ma sforniti di monitione, e d'ogni difesa, non soprabbondando, che il numero, conuennero rendersi, restando tutti i Capi, l'Insegne, e l'armi in mano del Duca con opulentissimo sacco. Carlo salì sopra i Monti, da' quali scorgendo il prospetto della Riuiera, le delitie de' siti, e l'opulenza della Città, gli s'irritò maggiormente quella cupidigia che l'haueua stimolato all'impresa. In Genoua però non vi fù alcun mouimento, benche quel colpo hauesse grandemente percossi gli animi; onde il Duca conuenne recedere, & vnito a' Francesi applicarsi

continuando gl'inuasori nelle conquiste.

Con accendersi sempre più il desiderio di Carlo;

sturbato ne' suoi disegni dal Dighieres.

MDCXXV

mal volentieri all'espugnatione di Gaui. Egli haueuà consigliato al Dighieres, che, trascurato quel Sasso, che immobile non poteua sturbare i progressi, col calore della Vittoria alle Porte di Genoua a dirittura portasse l'Armi. Ma il Conestabile, dissentendo, preualse nel pensiero di non lasciarsi addietro vna Piazza, di non scarso Presidio munita, che in quelle angustie de' Monti precluder poteua alle Vettouaglie la strada. Conuenne cedere il Duca, accrescendosi con questa risolutione altamente il ramarico, che in lui andaua di già latentemente serpendo: osseruando, che ne gli acquisti introduceua il Dighieres solamente presidij della natione Francese, con chiaro argomento, che arrogandosi la direttione dell'armi, assumeua con la dispositione dell'occupato l'arbitrio della Pace ancora. Ad ogni modo rifiutaua ogni partito, e vantaggio, che, per distaccarlo dalla Francia, gli veniua sotto mano largamente da gli Spagnuoli eshibito, e ricusò la sospensione dell'Armi, che il Cardinale Barberino, Legato, toccando Genoua, per condursi alla Corte di Francia, fece da Monsignor Giouan Battista Panfilio proporgli. Circa Gaui incerti i Genouesi, se complisse resistere con rischio del Presidio, in sostenere quel posto, n'haueuano rimessa la risolutione al Gouernatore di Milano, perche di là solamente potendo prouenire soccorso, da lui dipendeua il cederlo, ò'l preseruarlo. Egli non voleua ancora coll'Essercito apertamente impegnarsi; perciò al Capitano Meazza, che n'era Gouernatore, comandò, che, affine di preseruare la guarnigione, consistente circa a tre mila soldati, procurasse di notte cautamente d'vscirne. Ma il Meazza sortito, e verso il Milanese trouando occupate da'nemici le strade, e nelle tenebre confuso, non sapendo doue portarsi, rientrò nella Piazza, & il giorno seguente la rendè contra l'intentione, che a'suoi Signori data haueua di sostenersi più a lungo. Il Castello corse subito la stessa fortuna, hauendo il Conestabile, si come publicamente si diuulgò, trouata più ageuole strada di farui penetrar l'oro, che non sarebbe riuscita quella di condurui il Cannone; perche, di sito fortissimo sopra vn dirupo, resta fuori di batteria, e d'ogn'attacco. Haurebbe la celerità dell'impresa appagati i desiderij impatienti del Duca, se il Dighieres hauesse voluto secondarli col passar' oltre; ma trà quei sassi parendo, c'hauesse quasi impietrito il coraggio, portaua per iscusa la mancanza de'viueri, e qualche sbando di gente. Il Duca dall'instanze trapassaua allo sdegno, e dallo sdegno a'sospetti, & all'accuse, imputandolo, che fosse dal danaro de'Genouesi adescato; perche, dall'auaritia essẽdo notoriamẽte contaminata la glorla di si grand'huomo, restaua

e di esso mal sodisfatto.

stabile però nell'vnione con Francia.

intanto arrendendosi Gaui.

donde non sente d'allontanarsi il Dighieres.

accusato dal Duca di venalità.

ſtaua luogo al dubbio, che per l'intereſſe non meno, che per l'età ſi rendeſſero ottuſi i di lui ſpiriti bellicoſi. A fomento di tali concetti non mancauano i Genoueſi, hora con eſpeditioni paleſi al Dighieres; hora con occulti progetti a gli altri Miniſtri, con ſecreti ancora, benche falſi auuiſi al Duca medeſimo, di nodrire le diffidenze, e le ſue diſcordie co'Capi Franceſi. Ad ogni modo ſi trouauano nell'interno grandemente agitati, perche, per muouer'il Feria in sì bella opportunità, non valeuano inuiti, ò preghiere, nè meno esborſi di ſoldi; onde paſſarono alle proteſte, dichiarandoſi, che abbandonati da lui, ſi ſarebbero alla protettione della Francia ſottomeſſi. Ne mancarono, per accreditar'il concetto, di farne portar qualche propoſitione al Dighieres, che ſi credè, che molto valeſſe a ritardarlo, e frenarlo. Ma in Genoua il nome del Duca da ogni conditione di perſone s'abborriua talmente, che del cader ſotto la Dominatione di lui ogn'altra calamità ſi ſtimaua minore. In oltre non eſſendo gli animi auezzi alla guerra, molti diſtratti da' proprij affetti, e riguardi, altri afflitti dall'eſterminio, che patiua con le loro ſoſtanze il Paeſe, bilanciauano i partiti d'amendue le Corone, e mentre alla Francia s'opponeua l'odio recente di tanti mali, & alla Spagna ſtringeua l'intereſſe di molti priuati, dopo diſpute lunghe, ne' più ſecreti Conſigli, l'opinione di non ſoggettarſi interamente a queſta di tre ſoli voti fù preferita. Introduſſero però dentro le Piazze, e la ſteſſa Città Dominante le Militie di Spagna, e finalmente il Feria, laſciata vna parte del ſuo Eſercito verſo la Valtellina, & a' confini de' Venetiani, con diciotto mila fanti, e tre mila Caualli s'auanzò in Aleſſandria. Di là Gonzales Oliueira con vn corpo di gente a Nizza della Paglia ſi ſpinſe, per tagliar'i viueri da tutte le parti. E veramente ſi riduceuano i Collegati intorno Gaui in anguſtie, non venendo di Francia rinforzi, e mancando l'aiuto ſperato dalla parte del Mare; perche, ſe ben Carlo con efficaciſſimi vffitij procuraua d'indurre il Rè d'Inghilterra a ſpingere nel Mediterraneo la ſua potentiſſima Flotta, non potè conſeguirlo, meditando contra la Spagna più plauſibili, e più lucroſi diſegni. La Franceſe, ancorche non foſſe pattuita la moſſa, meno poteua diſporſi, mentre nel Mare di Ponente i Vaſcelli ſi tratteneuano, per reprimere l' infeſtationi del Signor di Soubize, & in Prouenza ſtaua il Duca di Ghiſa, Ammiraglio, con pochi legni, diſuguali al biſogno, altro non potendo intraprendere, che la preda di cento ottanta mila reali, che da Spagna traghettauano a Genoua. Ciò causò più rumor, che profitto, perche a riſarcimento furono in Spagna i Capitali de' Franceſi, &

fà di eſſi fomentandoſi diffidenze da' Genoueſi.

che ſi proteſtano col Feria di darſi alla Francia.

s'incamina l'Armata Spagnuola verſo il Monferrato.

indarno maneggiandoſi 'l Duca per impetrar ſoccorſi dall'Inghilterra, e da Francia.

MDCXXV. Incomincia sul Mare.

in vendetta in Francia quelli degli Spagnuoli arrestati. I Genouesi medesimi pretesero di risarcirsi con più conspicua vendetta, prendendo con tre delle loro Galee la Capitana delle Sauoiarde all' Isole di Sant'Honorato, occupando con quattro, ò cinque mila huomini, che v'espedirono, Oneglia, quasi senza contrasto. Carlo, malamente sofferendo gl'insulti degl'inimici, e la perdita delle proprie speranze, se difficile l'espugnatione di Genoua gli riusciua, volle almeno tentare l'occupatione della Riuiera di Ponente, che nel riparto a lui apparteneua. Dunque, separate le proprie dalle Militie Francesi, vna parte inuiò con Felice, figliuolo suo naturale, ad occupare Sauignone, Feudo dell'Imperio, poche miglia da Genoua distante, e'l rimanente, che consisteua in sei milla fanti, e quattrocento caualli, al Principe Vittorio commise, che, si può dire, con vna carriera di buona Fortuna tutto quel tratto occupò, perche sforzata dopo breue

Carlo occupa in vn istante tutta la Riuiera di Ponente.

resistenza la Pieue, doue prigione restò Giouan Girolamo Doria con alcuni Officiali di stima, Albenga, Porto Mauritio, Ventimiglia, Zuccarello, quasi spontamente caderono; Oneglia fù ricuperata, & acquistato quasi tutto il restante di quella Riuiera. Iui mancarono più tosto a' Popoli i beni, e il sangue, che la cupidigia, e la fierezza a' soldati, quasi a gara esercitandosi la crudeltà, e l'auaritia; onde vn

Ma ben presto mutansi la fortuna dell' Armi.

Paese non fertile ne ampio, ma delitioso, e opulente restò in breuissimo tempo manumesso, e spogliato. Questa prosperità durò poco; perche, rinforzati i Genouesi, & auuicinatosi'l Feria, si trouaua il Dighieres quasi in Gaui rinchiuso con soli otto mila soldati, i quali pur'anche si sbandauano a truppe non senza tacito assenso, e qualche licenza del Conestabile, e di Chrichì, che nella penuria de'viueri publicauano esser meglio di sottrarli alle calamità della fame, se bene il Duca rimprouerauа, c'hauessero per fine di conuertire in vso proprio le paghe. Fù perciò necessario richiamare il Principe, e risol-

colla ritirata de' Collegati nel Piemonte.

uere di ritirarsi nel Piemonte, lasciando in Gaui dicianoue pezzi di Cannone del Duca, perche mancarono Animali a condurli, mentre gli habitanti di Poceuera, gente ardita, che appresso Genoua popula vna Valle, penetrati nel quartiere, doue si custodiuano, predatane buona parte, haueuano col taglio delle gambe reso inutili

il Duca voglioso d' inuadere il Milanese,

gli altri. La ritirata dal Genouesato seguì con qualche apparenza di militar'ardimento; perche, il Duca con le prime Truppe marchiando, quando passò sotto gli occhi delle Spagnuole, sfidolle a bat-

è ritenuto dal Dighieres, che solo gl' acconsente il tentatiue di Sauona.

taglia, e sopraggiunto il Conestabile, qualche Caualleria del Feria diede sopra la retroguardia, obligando il resto a far'alto. Ma dopo breue scaramuccia, con danno non disuguale gli vni si ritirarono al

Campo,

Campo, e gli altri proseguirono il camino. Voleua per ogni modo il Duca ancorche indebolito di forze, inuadere il Milanese, per impegnare in aperta rottura la Francia; ma il Conestabile vi dissentì. Tuttauia, per pascer l'animo irritato di lui, e diuertirlo da più disperati consigli, permise che il Crichì col Principe Vittorio andasse a tentare Sauona. Ma colà s'incaminarono appena, che il Gouernatore di Milano, stimolato da' Genouesi, e mosso dal loro danaro, perche di già l'Esercito Spagnuolo si sosteneua con l'oro di quella Republica, s'impossessò d'Acqui con breue contrasto, ancorche ben munito; onde mancando il Magazzeno alle prouisioni, e la porta a' soccorsi, conuennero i Collegati ridursi nel Piemonte. Per tanto riuscì facile a' Genouesi riacquistare in breui giorni il perduto; perche, giunto il Marchese di Santacroce con venticinque Galee, e cinque Galeoni delle squadre di Spagna, e quattro mila fanti, col loro soldo leuati negli Stati del Rè, l'inuiarono, con l'assistenza di due commissarij, a ricuperar la Riuiera. Parue, che a gara ogni cosa cedesse. In alcuni luoghi furono con breue contrasto i Sauoiardi sforzati; da alcuni si ritirarono; in altri gli habitanti gli discacciarono; pochi sofferirono la vista del Cannone, e quasi nessuno i colpi. In Noui per vn sotterraneo condotto felicemente s'introdussero alcuni col fauore del Popolo. Gaui fù con sei mila huomini dal Batteuille tentato, e ricuperato collo stesso destino, al quale soccombè nella perdita; perche i Gouernatori della Città, e del Castello, ch'erano Padre, e Figliuolo, dopo hauer vilmente ceduta la piazza, furono in Prouenza di corruttione accusati, & a questo tagliata la testa, l'altro già morto fù con infamia dissotterrato, e abbrugiato. Iui l'Artiglerie, lasciate dal Duca, caderono in potere de' Genouesi. Staua il Feria alla Croce bianca accampato, minacciando Asti, doue il Dighieres, inuecchiato con gli anni, molto più indeboliti di fama, di riputatione, e di forze, alquanto indisposto col Buglione si ritirò. Ma il Feria s'allargò prestamente, facendo credere, che meditasse nelle viscere del Piemonte più sensibili colpi; mentre anco il Santacroce, al quale s'erano vnite le squadre del Pontefice, e del Gran duca, prendeua Oneglia, il Marro, e tutto quel tratto, donde nel Piemonte medesimo penetraua per fianco. Nè a Carlo dalla Francia giungeuano i necessarij rinforzi, mentre le truppe della Corona in Italia non trascendeuano due mila Fanti, e settecento Caualli. Dunque a' Venetiani si riuogliеuano l'instanze vehementi de' Ministri Francesi, e le preghiere efficaci del Duca, accioche per diuertire l'eccidio del Piemonte risol-

Con la presa d'Acqui diuertito da gli Spagnuoli.

che con squadre Nauali reaquistano a' Genouesi la Riuiera.

Feria minaccia l'Astigiano da cui però s'allentana.

volgendosi l'inuasioni nel Piemonte.

MDCXXV.

uessero d'inuadere il Milanese. Essi, ascriuendo gli euenti sinistri a' peggiori Consigli, non voleuano correggerli con esporsi soli a' pericoli, e a'danni, tanto più scorgendo lontani i soccorsi, il Dighieres in procinto di ripassare i Monti, e la forza, e'l decoro della Corona Francese declinato in Italia. Costanti però nella di lei amicitia, eshibiuano alla primauera la maggior prontezza di secondare coll' Armi i generosi pensieri del Rè in quello, a che obligaua la Lega. Il Feria, scelta l'impresa di Verrua, che alla prima con poche forze hauerebbe potuto eseguirsi, v'impegnò tutto il suo forbitissimo Esercito, con gran respiro dell'animo, e delle sollecitudini de' Francesi, e di Carlo. E' veramente, per esser il sito così internato nel Piemonte, supponendola impresa di breui giorni, sperauano gli Spagnuoli potere di là trauagliare nelle viscere il Duca co' Quartieri del Verno. Il luogo è picciolo alla destra del Pô, rileuato in Collina, con debol Castello alla punta, e nel decliue con debolissimo Borgo, all'hora poco men, che trascurato, e sguarnito. Ma il Feria con Gonzales di Cordoua, che, di Fiandra venuto, assisteua alla direttione dell' Armi, con gli apparati, e con le dilationi, che ricercaua la mossa d'vn grand' Esercito, diede tempo al Principe Tomaso, & al Chrichi, dalla cura di coprir' Asti disimpegnati, d'inseguirlo, e di fiancheggiarlo, anzi di spingere il Marchese di San Rairan, con mille huomini di rinforzo a' trecento, che soli si trouauano dentro. Ad alcuni pareua, che i Capi Spagnuoli pratticassero eccellentemente le regole militari, ma non ben l'aggiustassero al presente bisogno; perche il procedere coll'Esercito vnito, l'assicurare i quartieri, il trincerarsi prima, che assalire la Piazza, cauto consiglio si conosceua contra i luoghi più forti; ma per Verrua si giudicaua eccedente alla qualità dell'impresa, & inopportuno pe'l prossimo Verno. E' veramente la guerra, come vn misto di contrarij Elementi, la prudenza con la fortuna si confonde bene spesso, e secondo che l'occasione ricerca, la cautela, e l'ardire hà il suo tempo. Tutto daua modo al Duca di meglio munirla, e d'applicar' al soccorso, che alla prima pensaua quasi di trascurare. In Crescentino, che sopra il Pô gli stà dirimpetto, fece la Piazza d'Armi, e gittato vn Ponte si fortificò su le sponde del Fiume. Onde a gli Spagnuoli riesceuano ogni sforzo; perche entrauano ad arbitrio del Duca nella Piazza i soccorsi a bandiere spiegate, si cambiaua il presidio a Tamburo battente, si rinfrescauano i soldati, s'estraheuano i deboli, & i feriti, e se il Feria da vn lato la tormentaua, Carlo dall'altro la risarciua. Seruì di esercitio famoso per moltissimi giorni vn Reuellino,

S'applica a tentar Verrua.

debol Piazza alla destra del Pô.

Dando tempo a Carlo di fortificarla.

no, ch'era nel fondo del Borgo, protetto dalla parte superiore da alcune trincere, e tagliate, che saliuano in più parti sopra l'erto del colle, l'vna con l'altro prestandosi calore, e difesa. Iui a vilissimo prezzo, per la conquista di così poco terreno si giocò in fattioni infinite il sangue di molti, essendo a gara con chiarissime pruoue attaccato, e difeso. Distrutto in fine più, che acquistato, tentauano gli Spagnuoli a palmo a palmo auanzarsi, quasi serpendo in alto; ma con lenti, e sempre combattuti progressi, mentre, che con più celere passo la stagione, l'infermità, le morti annichilando l'Esercito espugnauano la costanza del Gouernatore di Milano. Il Duca insultaua con tanto maggiore baldanza, quanto che alle sue insistenti premure, non ostante il verno, scendeua di Francia il Marchese Vignoles con circa quattro mila soldati. Appariuano perciò quasi assediati li assedianti medesimi, perche l'acque, e i fanghi cingeuano gli spopolati quartieri, ne' quali con gran dubbio si staua d'essere soprafatti dall'ardir de' Nemici, e consultauano appunto i principali Capi dell'Esercito di cedere alla fortuna il puntiglio, quando Carlo, & il Chrichì, dando sopra gli stessi quartieri, & occupando alcuni posti, astrinsero il Feria a leuarsi di notte con tacita ritirata. La malageuolezza delle strade impedì 'l Duca dal seguitarlo, e la renitenza de' Capi Francesi lo diuertì dal portarsi nel Milanese. Onde il Feria con poche reliquie di grandissimo Esercito potè giungere a Pontestura nel tempo medesimo, che anco il Santa Croce lasciato il Piemonte, si restituiua all'imbarco. Da tali successi, ne quali haueuano le due Corone conseguita più tosto la sodisfattione d'hauer protetti gli Amici, che riportato il decoro d'imprese conspicue, non s'interrompe il racconto de' fatti della Valtellina, doue, alla Riua giunte l'armi de' Collegati, come al termine de' loro progressi, erano state più mesi otiose, ancorche per gli rinforzi soprauenuti consistessero in otto mila fanti, e cinquecento caualli in Campagna, oltre i Presidij, & vn Corpo di Genti, che l'Harcourt si trouaua a Chiauena. Tuttauia l'altra parte se bene inferiore di numero, perche partito il Serbellone, al solo Papenhaim restauano raccomandati dal Gouernatore di Milano quei posti con cinque mila, e cinquecento huomini a piedi, e quattrocento a Cauallo preualeua con le fortificationi del sito, e con la facilità del soccorso; nè questo potè impedirsi da quattro Barche, che colà fabricate s'armarono con genti della Republica, perche di numero le Spagnuole superiori, e da' posti all'intorno il loro cannone battendo, non permetteuano loro nè pure dalla sponda allargarsi. Molto ancora a rallentare l'operationi ser-

MDCXXV. *gli Spagnuoli impiegati nell'assalto d'vn Riuelino.*

l'acquistano già demolito.

Sequestrati frà le angustie de' siti.

per vedersi l'Inimico adosso si ritirano.

Collegati nella Valtellina d'intorno a Riua.

sostenuta da gli Spagnuoli.

MDCXXV.

Per gare trà Comandanti Francesi.

uì l'Emulatione trà il Coure, & il Signor di Vobcour, Marescial di Campo, a tal segno auanzata, che questi, inuido della gloria, e dell' autorità del Marchese, contradiceua sempre a' consigli, ò diuertiua l'esecutioni. Si versaua da' Collegati trà le difficultà dell' impresa, e le lunghezze delle Consulte, con poco contento de' Venetiani; molti anco imputando al Marchese, com'era solito, che troppo amasse la continuation del comando, & il maneggio dell'Armi, e dell'oro. In fine risoluto d'assalire Nouà, che prima abbandonato da gli Spagnuoli, e trascurato da' Collegati, staua hora con molte trincere alla Riua congiunto: ma da' Capi Francesi differito per vn mese l'effetto, hebbero tempo gli Spagnuoli non solo d'esserne preauertiti, ma di risarcire le ruine di Codera, e piantare batterie per franco a San Fedele, & alla Francesca, tenendosi pronti per sostenere l'attacco. Nondimeno si tentò, nella marchia tenendo la Vanguardia i Francesi col Vobcour, e seguitando le militie della Republica, l'Oltramontane sotto il Colonello Milander; e l'Italiane comandate dal Conte Nicola Gualdo. A vn picciolo Torrente il Vobcour fece alto per gittarui Ponte; ma il Papenhaim, schierati dall' altra parte molti squadroni, lo contese, e la scaramuccia si riscaldò a segno, che, se la notte non separaua, s'impegnauano ambidue gli Eserciti in generale conflitto. I Collegati, trouata forte l'oppositione, e moleste le batterie, sotto i colpi delle quali conueniuano passare le Truppe, con qualche danno, maggiore del rileuato dall'altra parte, si ritirarono, ducento essendo i feriti, e quasi in numero pari i morti, trà' quali di maggior nome fu Marc'Antonio Gualdo, del Conte Nicola Nipote. Al Vobcour s'imputò d'hauer prima inopportunamente trapposto ritardo, poi impegnato il cimento, senz'attender'il grosso; e perche delle dilationi, e de' mali successi andauano sempre trà di lui, e'l Marchese alterando i pretesti, e le accuse, fù richiamato alla Corte. Ne' mesi del caldo ambidue gli Eserciti, infettati da malatie in siti insalubri, languirono, indebolendosi per morti, e per fughe; onde corse tacita sospensione dell' Armi. I Venetiani però, di tal calma non fidandosi punto, introdussero nella Valtellina altri mille cinquecento fanti, e ducento Caualli, horamai trouandouisi poche altre, che le loro Militie. Al Valaresso, caduto infermo, diedero Luigi Giorgio per Successore, & al Barbaro, Generale di Terra Ferma, Francesco Erizzo, Caualiere, e Procuratore. Dalla parte del Tirolo Leopoldo minacciaua la Valle di Partenz; ma, raccolti a spese comuni della Lega due mila di quei Paesani, a guardia de' passi, suanì prestamente il pericolo.

si difficulta l'Impresa.

risoluendosi per tanto l'attacco di Nouà.

indarno assalito.

Infermità ne' due Eserciti sospendono le Armi.

ma l'Austria che rinforza, e progredisce.

In fine

In fine il Papenhaim, rinforzato da militie, e niente meno dalle lentezze de' Collegati, trapassò la montagna con tre mila Fanti, e la Caualleria nello stesso tempo per la via del Lago alla bocca della Valle sbarcando, entrò nella picciola Campagna, che si dice del Dosso. Il Milander con gente della Republica la custodiua; ma trouandosi inferiore di forze, chiesto, e non conseguito soccorso dal Coure, che, incerto doue quella Marchia dell' Inimico tendesse, non volle smembrare le forze, si ritirò con buona ordinanza, arse prima le monitioni, lasciando però in poter de gli Alemanni sette piccioli pezzi, e le quattro barche vote di gente. A vn ridotto, che guardaua la strada, egregiamente al primo empito sostenuto da' fanti Albanesi, voleua il Giorgio portare soccorso, ma fù differito dal Coure, che per sì picciola cosa s'impegnasse l'Esercito, anzi si ritirò al Ponte di Ganda, abbandonando il paese con più siti della Montagna, e con le Terre di Trahona, Cepsano, San Giouanni, & altre fin'appresso Morbegno. In tutte subintrarono gli Alemanni; ma i Veneti, malamente soffrendo l'indignità del successo, & apprendendo i pericoli di tutto il restante, inuiarono celeremente nella Valtellina il Duca di Candales (questi figliuolo del Duca di Pernon era, di fresco venuto a gli stipendij della Republica) col suo Reggimento Francese, e cento Caualli, all'arriuo de' quali il Giorgio animato, tirando dopo molte difficultà nella sua opinione il Marchese, si squadronarono nella pianura, & inuiato per la montagna il Milander, attaccarono i posti. Il Papenhaim, per non lasciarsi cogliere in mezzo, leggiermente scaramucciando, gli abbandonò, ritirandosi dalla Valle. Dunque il Sasso Corbeio diuideua i Confini, e gli Eserciti; e non meno li fermaua il Verno, che la debolezza delle forze, ancorche di Francia giungesse il Reggimento del Signor di Fichieres ad opportuno rinforzo. Durante la stagione, impropria al maneggio dell'Armi, s'applicarono i Collegati a stabilire gli acquisti, piantando due Forti, l'vno nel centro della Valle a Tirano, e l'altro vicino all'ingresso a Trahona, presidiato il primo da' Francesi, il secondo da' Veneti. Nè si credeua dubbia per l'anno venturo la continuation della guerra, perche il maneggio di Pace del Cardinal Barberino era nella Corte di Francia suanito, hauendo egli goduto accoglienze esquisite per la porpora, pe'l Ministerio, per la congiuntione col Pontefice, ma trouato altrettanto scabroso, & arduo il negotio. Versarono i di lui vfficij in doglianze per l'inuasione, in richieste della Consegna de' Forti, in scrupuli di restituire a' Grigioni la Valle, in progetti di sottrarla dal loro dominio,

con insofferenza de' Veneti.

che assaltano i posti.

rilasciati dall' Inimico, che ritirasi dalla Valle.

doue attendon i Collegati a fortificarsi.

non apparendo vestigio per la Pace.

maneggiata da Barberino alla Corte di Francia.

MDCXXIV.

come l'vnico mezzo d'afficurare la Religione, e le conscienze de' Popoli. Ma il Cardinal di Richelieu, il Marescial di Sciomberg, e'l Secretario di Stato Herbaut, Deputati del Rè, per conferire col Legato, insisterono, *Che il trattato di Madrid s'esseguisse*, aggiungendo, *che da' Francesi Chiauena, e dagli Spagnuoli la Riua si consegnassero in termine di rispetto al Pontefice, acciòche fossero subito demolite, e poi successiuamente gli altri Forti, sempre l'abbattimento d' vno precedendo alla consegna dell' altro. In tale Stato douesse poi restituirsi a' Grigioni con patto preciso, che il solo culto Cattolico si praticasse, esclusi i Magistrati, e gli habitanti di contraria credenza.* Di ciò non mostrandosi contento il Legato, propose almeno vna generale sospensione d' Armi in Italia; ma fù rigittata da' Francesi, opponendouisi gagliardamente gli Ambasciatori Veneti, e i Sauoiardi, che credeuano i Confederati, irretiti con vane speranze di Pace, essere più lentamente per applicarsi alle prouisioni dell'Armi; onde non seruisse, che a confermare nella prepotenza gli Spagnuoli, illanguidir i Francesi, e consumare gl Italiani tra le gelosie, e i dispendij. Il Legato dunque, vedendo la dimora sua riuscir' inutile al negotio, e pregiuditiale al decoro, partì senz' attender l'esito d'vn'Assemblea de' principali soggetti, che il Richelieu conuocaua, perche preuide, che non essendo altra del Fauorito la mira, che d' interessare ne' sensi suoi i più accreditati del Regno, non sarebbero le loro opinioni, come appunto seruì, da' di lui Consigli discordi. Godeua all'hora il Regno nell' interno certa quiete apparente, da poiche, scacciato il Soubize dall' Isole, e dissipategli le naui, furono accordati con gli Vgonotti alcuni Capitoli, cha in fine la Roccella ancora gli riceuè sotto cautione del Rè d' Inghilterra, che, le sarebbero dalla Francia osseruati, e pareua, che il Rè fosse per applicarsi più validamente alle cose della Valtellina, per dar' a quelle calore, hauendo anco spedito i Venetiani a quella Corte Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, in Ambasciator' Estraordinario. Ma il Pontefice, malamente digerendo, dopo'l disprezzo dell'armi, le repulse ancora nel negotio, si dichiarì di volere nel principio dell' anno venturo con sei mila fanti, e cinquecento Caualli sotto l comando di Torquato Conti rientrare nella Valle. Per dar corpo, e fama alla mossa, sollecitaua Leopoldo, che per la Deuotione dell' Anno Santo in Roma si ritrouaua, ad inuaderla dal suo canto. Espedì a Milano il Prior' Aldobrandino, che concertò, douersi dal Gouernatore prouedere i viueri, fornire gli apprestamenti, e il Cannone, e supplire ancora al numero delle Militie,

Il Legato propone general tregua in Italia,

ma nè di questo ne riceue l'intento.

partendo senz' aspettar l'opinioni dell' Assemblea.

mentre il Regno, ridotto in qualche calma con gli Vgonotti,

mostra voler volgersi con ardore agli affari della Valtellina.

minacciata dal Pontefice.

Che vi sollecita l' Arciduca.

concertando col Feria i prouedimenti opportuni.

che fece-

che scemassero nelle fattioni, a spese del Rè, ancorche sotto l'Insegne del Pontefice stesso. Da risolutione così improuisa colpiti i Collegati si mostrauano grandemente commossi, che Vrbano, rinuntiati gl' instituti della professata neutralità, si volesse far parte in quella guerra, in cui trà tanti riguardi il santissimo della Religione horamai non seruiua, che d' ombra. Perciò hauendo il Cardinal Magalotti partecipato in Roma a'loro Ministri, che lo strepito di quell'armi non tendeua, che contra i Grigioni, fecero dirgli, *Ch'essendo indistinto l'interesse di quei Popoli dal comune della Lega, quanto venerauano i Principi il Nome Sacro del Sommo Pontefice, altrettanto stauano risoluti di non abbandonare la causa de' loro amici, & il bene vniuersale d'Italia.* Veramente chi consideraua la sola apparenza, & il rumore della mossa, diuulgata dal Pontefice, si persuadeua senza difficultà, che dalle speranze del Matrimonio della Stigliana col Nipote, e da'priuati interessi della Casa espugnato il suo animo, si fosse dato in preda alle voglie degli Austriaci, e ne cauauano più forti argomenti dall'hauer' egli destinato il Cardinal Barberino, non così tosto restituitosi a Roma, per Legato in Spagna, sotto titolo di tenere al Sacro Fonte la Figlia, nata in quel tempo al Rè, ma egli, nell' animo ruminando più reconditi fini, si reggeua con motiui più arcani; perche, penetrate le occulte negotiationi, che passauano trà le due Corone, e sapendo douersi la Pace trà loro ben presto conchiudere con delusione de gli altri, volle con questa pompa di vigore, e d'armi sostenere appresso il Mondo la riputatione, e il concetto; che pregiudicato credeua dalla tolleranza d vn grauissimo insulto. Tuttauia in simili affari non potendosi prima de gli effetti penetrare la causa, ogn'vno credeua, che s'inasprisse la guerra coll'interessarui'l nome, e l'autorità del Pontefice. Si preparauano da ogni parte l'armi, e gli animi; & i Francesi, fingendo vguali premure, chiedeuano col mezzo del Signor di Bassompiere a gli Suizzeri vna grossa leua, e che a quelle de gli Austriaci fosse interdetto il passaggio. Per trouare qualche componimento trà i Valtellini, & i Grigioni, che seruir potesse a sostenere la difesa con animi vniti, ò a facilitare la Pace, si congregarono in Sondrio dal Coure, e dal Giorgio i loro Deputati, ma senza frutto, gli vni non volendo perdere la souranità, & i profitti, & a gli altri rendendosi più sospetto il perdono, che la vendetta. Pullulauano in ogni parte semi di maggiori calamità; imperciòche anco in Germania le Vittorie di Ferdinando seruiuano ad inasprire più tosto, che a terminare la guerra, mentre la di lui felicità rendeua la sua potenza altrettanto graue a'vicini, quanto pericolosa.

non senza commotione de' Collegati.

ma Vrbano con l'apparenza di questa mossa delude gli altrui giuditij.

Infintamente apparecchiandosi la Frãcia, mentre vnita con la Republica tenta inuano di comporre i Valtellini, e i Grigioni.

Vittorie di Cesare destano maggiori fiamme nella Germania.

onde si tien Dieta nell'Haia.

a souuersione degli Austriaci.

MDCXXV. ma per particolari fini de Principi.

pericolosa all'Imperio. Per questo nell'Haija si tenne congresso, nel quale concorsi i Ministri di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, di Suetia, del Gabor, e d'altri Principi del Settentrione, dauano a credere di cospirare non più alla moderatione della grandezza degli Austriaci, ma ad abbatterla totalmente. Nondimeno col destino solito di tali Assemblee, trà gl'interessi comuni ogn'vno innestando i proprij disegni, si scoprì, che i Francesi non intendeuano di aggrauarsi d'altro, che di porger'a gli Olandesi i pattuiti sussidij, affinche rigittassero le tregue, dagli Spagnuoli con larghissime conditioni eshibite. I Rè di Suetia, e di Danimarca chiedeuano, per muouere l'Armi, e per sostenerle, somme grossissime d'oro, & il Transiluano, non curando i patti, di recente conchiusi con Cesare, s'eshibiua di rompere di nuouo, quand'haueste vna vigorosa assistenza. In tal guisa, ogn'vno dimandando considerabili aiuti, e nessuno volendo agli altri contribuirli, l'vnione si sciolse, come vna di quelle Machine grandi, che si spezzano nel procinto del moto, preso pretesto, che ad alcuni, & in particolare a' Transiluani non seruissero i poteri; onde fù rimesso il Congresso all'anno venturo, accioche con miglior concerto si potesse stabilire la Lega. Nessuno in quest'affare s'haueua tanto inferuorato, quanto il Rè d'Inghilterra, come più giouane, e più irritato; onde, espediti nell'Haija, per suoi Ambasciatori, il fauorito Bocchingam, & il Conte d'Oland, impatiente di maggior dilatione, stabilì con le Prouincie vnite trattato a offesa, e difesa per quindici anni, col quale pretendeua di restituire Federico Palatino nel suo Patrimonio, concertando diuersione per mare nelle coste di Spagna, e di spinger' a spese comuni per terra vn'Esercito. Ma di questo per mancanza di soldo, ch'esigere non si poteua senza l'odiosa vnione del Parlamento; il disegno suanì, e dell'altra deluse la fortuna il profitto, ancorche fossero vniti più di nouanta Vascelli, compresaui vna squadra d'Olanda, così ben muniti di Militie, & ogn' altro apparato, che, se nell'incostanza dell'onde dominare potesse la ragione, ò la forza, pareua egli riuscibile qualunque attentato. Ma, spiegate ad apparenza l'Insegne di Federico, e scorse le coste di Spagna, dato fondo nella Baia di Cadiz, con pensiero d'occupare quel Porto, e saccheggiare la flotta opulente, che dall'America s'attendeua al Puntal sbarcarono, per tagliar'alla Piazza i soccorsi, e rinchiudere alcune Galee, e Galeoni nel Porto, il che sarebbe sortito, se non hauessero vanamente perduto assai tempo in fortificarsi. Se ne commoueua la Spagna, solita a prouocare di lontano più tosto i Nemici, che a vederseglì in faccia, e nel proprio seno, e voleua il Rè vscire ad opporsi in persona,

Rompesi l'Adunanza,

differendosi ad altro tempo.

non aspettato dall'Inghilterra, che si confederà con l'Olanda.

per riporre il Palatino ne gli Stati.

onde vnitesi le due Armate.

corseggiano le spiaggie di Spagna.

sbarcando al Puntal risolute d'acquistar Cadiz.

con impatienza del Rè, che vuol vscire a combatterle.

persona, se l'Oliuares non l'hauesse diuertito, considerando tardo il rimedio, e indecoroso alla grandezza, e grauità della stessa natione. Ferdinando Giron, che, comandaua in quel trattato, con ardire stupendo traghettò con poche Galee sotto gli occhi de gl'inimici dalla terra ferma munitioni, e soldati; co' quali inuigoriti i Presidij, trauagliarono con sortite di modo gl'Inglesi, che vedendo l'acquisto lungo, e difficile, si rimbarcarono, applicandosi al Corso. Molti Vascelli erano stati dalle Marine di Spagna espediti incontro alla Flotta, accioche diuertendo camino, & allargandosi dal Capo di San Vicenzo, doue stauano in aguato gl'Inglesi, alla Corugna approdasse. Vno di essi, caduto appunto in loro potere, la preseruò; perche, tenendo per fermo, che a questo Porto girasse, vi si condussero, e la Flotta in quel mentre, non hauendo incontrati gli auuisi, giunse a Cadiz felicemente. All'hora anco gl'Inglesi, dalla nauigatione, e da' disagi battuti, si ridussero nel loro Regno non senza vicendeuoli disgusti con gli Olandesi, il mal esito dell'espeditioni gl'vni a gli altri imputando. Ma furono maggiori le gare, e le gelosie, che dopo la conferenza in Olanda s'auanzarono sempre più trà l'Inghilterra, e la Francia, perche quella attribuiua all'altra la caduta di Bredà, pe'l passo al Mansfelt denegato, & le rimproueraua l'eccidio del Palatino, e de gli altri interessi di Germania, mentre, nel Regno suo meditando la perditione de gli Vgonotti, desideraua per tutto la declinatione de' Protestanti. Nè mancauano reciproche querele alla Francia per molte rappresaglie, accadute sù'l mare, per la ritirata del Soubize a Londra, per gli aiuti auanti la Pace a' Roccellesi, promessi, e per la cautione nella medesima Pace prestata, quasi che co' di lei sudditi volesse l'Inghilterra far parte, oltre i trattamenti, alla Reina indecenti, & alla di lei famiglia contra i patti del Matrimonio. Da tali dissensi sperando grandi vantaggi gli Austriaci, s'interponeuano all'incontro, per sopirli, gli Amici comuni, & i Venetiani particolarmente, che incaricarono a Marc'Antonio Corraro, & ad Angelo Contarini, Caualieri, Ambasciatori Straordinarij, inuiati per congratularsi della successione di Carlo, espressi, & efficacissimi offitij, che però passati furono senza frutto, essendo assai più, che discordi gl'interessi di quelle Corone, vlcerati gli animi de' due Fauoriti.

Ma costrette a rimuouersi dalla Piazza.

e deluse del lor disegno.

insieme disgustate se ne ritornano.

con indoglianze scambieuoli vie più esasperandosi l'Inghilterra, e la Francia.

Interpostasi la Republica per acquietarle.

che si rallegra per la successione di Carlo.

ANNO

ANNO M DC XXVI.

Esercito Pontificio nel Milanese rende dubbie le opinioni.

Nel principio dell'anno Torquato Conti, con le Militie del Pontefice entrato nel Milanese, lasciaua gli animi grandemente sospesi trà la fama, che publicaua d'assalire la Valle congiuntamente col Pappenhaim, e la lentezza, con cui marchiaua, quasi procurando ritardi, & attendendo accidenti, che lo diuertissero dall'esequirlo. I Venetiani con vn corpo delle loro genti lo costeggiauano lungo il Confine, risolutia' di lui passi d'auanzarsi nella Valtellina, e difenderla. Ma precorsero all'impiego, & all'impegno dell'Armi gli auuisi d'essere per gli affari della Valtellina trà la Francia, e la Spagna stabilita la Pace; voce improuisa, che non si può dire quanto scuotesse gli animi vniuersalmente; imperciòche, quanto il nome di Pace allettaua, altrettanto daua pensiero il maneggio nascosto, e quasi'l rossore, col quale i Contrahenti medesimi ne diuulgauano la conchiusione, e procurauano di supprimerne i patti. Non era veramente il negotio passato così occultamente trà i due Rè, che i Principi Collegati della Francia non n'haueßero hauuto sentore. Ma in contrario gli affidauano le apparenze dell'armi, le repulse date alla mediatione del Pontefice, le asseueranze medesime de' principali Ministri della Corona. Fin quando si trouaua alla Corte di Francia il Cardinal Legato, si penetrò, che il Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, haueua insinuato, alla grandezza, & autorità delle Corone conuenirsi, conuertire l'altrui mediatione in proprio arbitrio, & accordando trà loro, imponere ad altri la legge. In Spagna poi l'Oliuares versaua col Fargis, Ambasciatore Francese, negli stessi concetti con tal'insistenza, che, per iscoprirne il fondo, sotto pretesto di rallegrarsi del parto della Reina, il Signor di Ramboglief fù a Madrid da Parigi espedito. Si passò presto dal discorso al negotio, e dal negotio alla conchiusione. Correuano durante il maneggio frequenti Corrieri, e come non riusciua facile scoprire le conditioni precise (escluso dalla cognitione del trattato ogn'altro, eccetto che i due Fauoriti, e pochissimi Confidenti) così constaua, che si maneggiasse qualche cosa di grande, & insospettiua il secreto. Non taceuano le loro gelosie gli Ambasciatori della Republica, & il Principe di Piemonte, che per sollecitare i rinforzi dell'armi, in Corte di Francia si ritrouaua; perche, oltre l'obligo, a che stringeua la Lega, di non trattare, ò conchiudere disgiuntamente, richiedeua la conuenienza, che a parte fosse del maneggio chi teneua comune l'interesse, la spe-

costeggiato a' Confini dalla Republica.

con Pace improuisa trà le Corone.

Che di Mediatrici se ne fano Arbitre.

tenendosene le conditioni suppresse.

con turbatione della Republica, e di Sauoia.

esclusi dal negotiato.

la spesa, e il pericolo della guerra. Ma, alcuni credendo, se ben falsamente, minori i danni della fama, e della fede, che del proprio interesse, tanto è lontano, che i principali Ministri comunicassero i progetti, e i partiti, che si negotiauano in Spagna, che anzi con asseueranze costanti, e con giuramenti negauano, che vi fosse trattato. In fine, lubrico essendo il secreto, che, se lo comprime la lingua, l'espone la faccia, conosceuano i Collegati d'esser delusi, & acremente se ne doleuano. Lo Sciombergh confessò finalmente il trattato, asserendo però alcuni progetti esser prouenuti dall'Oliuares, ma così indegni, che dalla Francia disprezzati, e rigittati, non haueuano meritata la comunicatione a' Principi amici. Essere poi l'Ambasciator Fargis trascorso a segnare certi Capitoli pregiuditiali, e contrarij a gli oggetti de' Collegati; ma star'il Rè, non solo risoluto di riprouarli, che di richiamare il Fargis, e seueramente punirlo. Tutto ciò non miraua, che ad auuezzare il gusto de' Venetiani, e de' Sauoiardi, amareggiato all'estremo, a digerire a parte a parte così ingrato maneggio; perche veramente col Dettame, & approuatione d'amendue le Corone, i Capitoli, erano stati in Barcellona, doue il Rè Cattolico si ritrouaua, segnati, ancorche apparissero sottoscritti qualche giorno prima in Monzone; imperciòche, sbarcato in quel tempo appunto in Barcellona il Cardinale Barberino, fù creduto di coprire in qualche parte l'indecoro, che al nome di lui, & alla dignità del Pontefice risultasse, non dandosi luogo, ne parte alla sua mediatione.

Tenore de' Capitoli sopra gli affari della Valtellina.

Conteneua il trattato, che si chiamò di Monzone, capitoli lunghi, nel principio de' quali stabilito il solo culto della Religione Cattolica nella Valle, e ne' due Contadi adiacenti, pareua, che gli affari si rimettessero nello stato, in che si ritrouauano nel principo dell'anno mille seicento diciassette con abolitione de' posteriori trattati, e d'ogn'altra cosa accaduta. Ma ciò veniua distrutto, più che ristretto da altre conditioni; perche, leuando ogni sostanza di souranità a' Grigioni, si concedeua a' Valtellini libera l'Elettione de' loro Giudici, e Magistrati; si prohibiua alle tre Leghe d'ingerirsene in qual si fosse modo, anzi così strettamente s'obligauano alla confermatione, degli Eletti, che rimaneuano priui ancora di questo diritto apparente, se haueßero voluto prolungarla, ò negarla. In ricompensa s'assegnaua cert'annua pensione, che pagherebbero i Popoli della Valle a' Grigioni, da esser limitata da' Deputati comuni, e tutto ciò insieme con ogn'altra prerogatiua sarebbe perduto, oltre il risentimento d'amendue le Corone coll'armi, se di tanto non si contentassero le tre Leghe, e se inquietassero in alcun modo la Valle, ò pretendessero d'impor-

MDCXXVI. d'imporui Presidij. Restaua la vigilanza, sopra l'Esercito della Religione demandata, al Pontefice, che in caso di nouità, auuertendone i due Rè, doueua sollecitarne da loro il rimedio; in mano di lui parimenti haueuano a consegnarsi i Forti, per demolire i construtti dal mille seicento venti in quà. A Grigioni s'imponeua, che deponessero l'armi, e le Corone sospendeuano subito le loro ausiliarie nelle differenze del Duca Carlo co' Genouesi, esibendo interporsi, accioche d'amendue le parti s'eseguisse lo stesso, e quella causa si componesse. Si riseruauano in fine l'interpretatione, in caso di qualche difficultà del presente trattato; il quale da altri articoli secreti era ancora peggiorato; perche, non accordandosi per la pensione i Grigioni co' Valtellini, ò per la causa di Zuccarello non conuenendo il Duca di Sauoia co' Genouesi, n'assumeuano le Corone la decisione, tutto in somma capitolando più tosto a guisa d'Arbitri, che come Principi di partito contrario, e d'interesse diuerso. Credeuano molti, che, essendo con tanta secretezza conuenuti i due Rè, & i loro Principali Ministri, mirassero a diuidersi la cura, ò più tosto il Dominio del Mondo, prescriuendo Leggi a gl'inferiori, e promettendosi reciprochi aiuti, per opprimere gli emuli, e i nemici, soggiogare i Protestanti, e gli Heretici, diuidersi l'Inghilterra, e ripartirsi l'Europa. Ma considerauano altri, ch'essendo gl'interessi di Francia, e di Spagna incompatibili per l'emulatione, e per la potenza, non poteua in quest'incontro riuscire altr'effetto, che quello si vede ne' Corpi, che occupati da due Spiriti, sono stranamente agitati; onde prediceuano douer la presente amicitia prorompere ben presto in maggiori contese, & in guerre più aspre. In effetto s'estendeua il trattato con termini molto diuersi da quelli, che stauano nel cuore de' suoi autori, vna tal vnione così improuisa misurandosi per all'hora solo dall'occasione, e dall'interesse. I due Ministri non haueuano mirato, che ad ingannarsi reciprocamente. Il Richelieu sacrificaua qualunque riguardo, per placare vna furiosa tempesta, che, con pericolo d'inuolgere il Regno in guerra ciuile, contra la sua autorità si leuaua. Teneua in oltre gran desiderio d'abbattere la Roccella, & abbassar gli Vgonotti, e l'agitaua non minore passione di sfogare le vendette contra l'Inghilterra, e il Bocchimgam. Dall' altro canto l'Oliuares credeua, che, trattenendo la Francia, ò nella discordia intestina, ò nell'esterne speranze, e ne' disegni di grandi profitti, gli riuscirebbe senza contrasto giungere a sommi vantaggi in Italia, in Alemagna, & in Fiandra, pensando con grandissimi fatti legittimare quel Titolo, che nel principio del suo Comando haueua al Rè

Anco per le differenze di Sauoia con Genoua.

Veglia con vario discorso le opinioni del Mondo.

Manifesta l'intentione de' proprij Autori.

al Rè fatto assumere di Grande. Tuttauia nelle prime diuulgationi di Pace così inopinata, non si penetrauano ancora gli oggetti, ma nella confusione delle cause, e de'discorsi, nasceua in tutti stupore, & in molti spauento. I Venetiani se ne mostrauano grandemente colpiti, e stauano sospesi con tanto maggior marauiglia, quanto che nel giorno medesimo, poco prima, che l'auuiso giungesse, era stato nel Collegio il Signor D'Aligrè, Ambasciator Francese, a portar sicurezze, che senza saputa, & assenso de'suoi Collegati, non hauerebbe la Corona vdite propositioni, non che conchiuso l'accordo. Vagauano perciò molte dubbietà nelle menti, ma quello, che chiaramente appariua, era omissione non solo del consenso de'Confederati, ma dell'interesse, e sicurezza loro, che non si sentiua nè pur mentouata; pregiudicati oltre a ciò, e si può dire oppressi, rimaneuano i Grigioni contra quel patrocinio, che con tanto decoro haueua di loro intrapreso la Lega, e si vedeuano i Valtellini nella Libertà conseguita necessariamente stretti alla Spagna, la quale, trattone il nome, certamente goderebbe l'arbitrio della Valle, e de'Passi. Niente meno il Duca di Sauoia fremeua; mentre, oltre a gl'interessi publici calpestati, si doleua, che fossero esposti, non che abbandonati, i suoi proprij riguardi. Richiamato con grauissimo sentimento da Parigi il Figliuolo, a' vecchi disgusti accumulaua nuoue querele, lagnandosi, che l'amicitia, e l'assistenze Francesi non hauessero seruito, che per attrauersare i disegni suoi, e la grandezza, rammentandosi, come appresso Asti, quando vi teneua l'Inoiosa, & il di lui essercito, si può dire, consunto, gli fosse da'Ministri di quella Corona con proteste, e minaccie estorto il consenso alla Pace, & aggiungeua pur'anche di fresco dal Dighieres, e dal Chrichì essergli stata più volte prohibita, anzi che dissuasa, l'inuasione del Milanese in tempo, che per la ritirata del Feria speraua grande facilità di progressi. Perciò trà'l dispiacer, e lo sdegno ruminaua risentimenti, e vendette. Ma in Venetia il Senato bilanciaua con grandi ponderationi le congiunture, & i tempi, &, hesitando alcuni in approuare la Pace, Girolamo Triuisano, vno de'più prouetti Senatori, parlò in tale sentenza. *Rare volte è accaduto, che nell'amicitie co' più potenti, alle speranze del principio corrisponda la felicità del successo. A trattati, che ci vniscono alla Francia, non possiamo negare, che non ci habbia indotto il pensiero d'accrescere forza all'armi, e necessità d'aggiungere sicurezza alle cose nostre. Hora è certo, che ne' presenti trattati hanno i Ministri di quella Corona trascurati gli interessi della Republica, mancato alla fede, & all'honestà, scordati gli amici, violato il decoro*

MDCXXVII non senza perplessità del Senato.

de'cui Interessi trascurasi insin la nominatione.

E con risentimento di Carlo.

grauemente ponderandosi dalla Republica gli emergenti della Pace con riflessi.

coro suo proprio, & il comune di tutta la Lega. Ma è vero pur' anco, che a noi resta la gloria d'esserci opposti a Principi potentissimi, d'hauere con le forze, e co i consigli sostenuti i nostri vicini, adempite le parti della puntualità, e dell' Amicitia, anzi (soprabbondando) portato quasi soli il peso dell'armi. Il biasimo de' trattati cede dunque a chi gli hà maneggiati, e conchiusi. Certamente l'amicitie Francesi sono fatali alla Republica, e gran beni, e gran mali n' hanno esperimentati i nostri Maggiori. Ma ella sempre hà in qualunque fortuna tenuta per dote sua la costanza, &, hauendo per Polo la Fede, è vscita salua, e con lode, si può dire, da' naufragi medesimi. Hora, deposto, e lo sdegno, e'l timore, a noi conuiene vedere quello ci comple, e discutere, se la trascuratezza de' Francesi ne' loro proprij auantaggi, hà da preualere all' instituto di questo Senato, alla fatalità de' tempi correnti, all' importanza de' nostri, e degli vniuersali interessi. I Ministri Francesi nel trattato di Monzone hanno trascorso il nome de' lor Collegati, ma vorremo noi dunque ripudiare il trattato medesimo; e se quello non c' include, perche vorremo escluderci anco dall' effettione d' vn Rè grandissimo, e, temendo d' esser' esposti all' armi Spagnuole, rinuntiare affatto al Presidio dell' amicitia Francese? La Fortuna è horamai passata alle parti degli Austriaci; sono ministre sue la riputatione, e la forza. Militano a quelle Insegne la felicità, e le vittorie. Potentissimi Stati, fortissimi Eserciti cingono da tutte le parti, e se pure potessero per qualche tempo sopirsi le gelosie, mai saranno placate. Doue ricorreremo ne' nostri pericoli? a chi confideremo i sospetti? Il Pontefice si pretende offeso; almeno è certamente in disgusto. Trà' Principi Italiani, trattone Carlo, che hà il rischio comune, ma per lo più i pensieri, & i disegni appartati, in chi può fondarsi, ò la sicurtà nostra, ò la libertà vniuersale? Dunque ci è necessaria, se ben forse pericolosa, l'amicitia della Corona Francese. Molto pertanto dissimular ci conuiene, perche tutto è riposto nell' equilibrio, che la sola di lei potenza può dare alla Spagna. Nè ci turbi ciò che diuulga la fama, quasi che all'oppressione di tutti si congiungano queste due potenti Corone. Il Cielo hà prescritti i confini a gl' Imperij, come ancora a gli Elementi, e se la qualità diuersa, e contraria di questi, contendendosi l'vno all' altro i progressi, preserua l'ordine, e la duratione del Mondo, non si tema, che essendo nella Francia, e nella Spagna radicalmente innestati così discrepanti interessi, possano conspirar mai a confonder la constitutione d'Europa. I cuori de' Politici hanno antri, e recessi, nè si penetra in loro, che con la scorta cauta de' loro fini, e pro-

MDCXXVI.

e profitti. Ella non erra, nè inganna; per questo io giurerei facilmente, che la Pace presente è vn' ombra falsa, che, formata da vn lume, ancora più falso, di qualche riguardo di grande Ministro, pare, che confonda i publici di quel Regno, e gli vniuersali del Mondo. Ma sparirà certamente, mentre che il cooperare della Francia a' comodi, & alla grandezza di Spagna è vno sforzo contra natura, che languirà, ò caderà tostamente, quando la violenza breue, che l' aggita, habbia fine. Già vediamo il Regno confuso, la Corte diuisa, il fauor vacillante; ma presto si dileguarà questo nembo, non essendo solito il Clima Francese lungamente a patir' il torbido, ò a goder' il sereno. A noi, che siamo auuezzi con la prudenza, e con la costanza stancare la stessa mala Fortuna, conuiene star saldi, con desterità resistere al tempo; declinare i pericoli; attendere le congiunture migliori; e sopra tutto non fidarci de' recenti Nemici, nè disperarci dell' antiche amicitie. Con tali concetti suelte da gli animi alcune ragioni, che per auanti erano state addotte in contrario, fù approuata da' Venetiani la Pace, e per necessità, e per prudenza. Nello stesso tempo però confortauano il Duca Carlo a star fermo nelle massime, e negl'interessi comuni, e si presidiauano sempre con maggiori forze, fin'attanto che, trà le confusioni, & oscurità degli oggetti, la piega de' gli affari si potesse meglio discernere. Comprendeuano i Francesi il ragioneuole senso de' lor Collegati, & insieme temeuano perder'a quest'esempio il concetto, e le speranze di nuoue amicitie. Espedirono perciò in estraordinaria Ambasciata a Venetia il Signor di Sciatoneuf, & a Turino il Buglione, affinche, scusando con la necessità de gl'interni interessi le cose passate, assicurassero, non esser punto abbandonata alla mercè degli Spagnuoli l'Italia; promettessero in caso d'inuasione, ò d'attacco ad ambidue i Collegati assistenze, e, per medicare le piaghe recenti, proponessero alla Republica di procurarle appresso i Grigioni la libertà de' passi, e trattenessero il Duca con la speranza di Regij titoli, e d'altri vani vantaggi. Ma con poco credito s'vdirono da' Venetiani tali progetti; perche; hauendo la Francia co' patti conchiusi perduta l'autorità, e, per così dire, la chiaue, che prima della Rhetia teneua, non consisteua più nel suo arbitrio chiudere, ò aprire i passi a gli amici. Non restaua per tanto a' Francesi d'allegare altro per iscusa, che l'agitatione interna, che minacciaua di souuertire quel Regno. In generale però per l'indignità del trattato la natione fremeua, e quelli, che tramauano al Richelieu la caduta, non ometteuano i biasimi, accusandolo, che, con tradire gli amici, vendesse la gloria, & i vantaggi della

Che la costringono ad approuarla.

mentr' essa però, innanimando Sauoia, non desiste di presidiarsi.

la Francia l' espedisce Ambasciatore.

le cui propositioni appresso di lei non conseguono fede.

detestandosi la qualità dell' Accordo de' Nationali medesimi.

MDCXXVI.

Corona a gli stranieri, con pessime conseguenze, mentre, d'ampiezza di Stati, e di sagacità nel negotio cedendo ella a gli Spagnuoli, non può equilibrarli, che con amicitie. *Ma hora chi vorrà più* (diceuano) *alla Francia appoggiarsi, se l'osseruanza de' patti non dipenderà dall' integrità de' Principi, ò dalle massime eterne degli Stati, ma da gli arbitrij venali, ò da gl' interessi volubili di qualche fauorito Ministro? Non bastaua dunque hauer' offeso il Rè d' Inghilterra, rouinato il Mansfelt, derelitti i Protestanti dell' Imperio, perduta Bredà, e seco quasi l' Olanda, se non s'abbandonaua l' Italia, non s'opprimeuano la Valtellina, e la Rhetia, non s' offendeuano gli Amici migliori, e più antichi? Forse esser' altro il prezzo d' vna Pace indegna, e vilissima, che l' Amicitia di Spagna, sempre gelosa, & infesta, & hora tanto più lugubre, quanto che col trattato inferisce nella riputatione, e nell' interesse quei colpi, che in qualunque lunghezza di tempo non poteuano rileuarsi dall'armi? Trionfi pure il Cardinale de' suoi occulti maneggi, mentre della sua autorità, e del suo nome non resteranno monumenti più chiari, che le memorie indecenti d'hauer abbattute le due più Forti colonne del Regno, che sono l' Amicitia, e la Fede.* Ma il Cardinale, sordo a' rimproueri, & alle voci di tutti, sosteneua il Trattato, e ne sollecitaua l'esecutione. E' necessario sapere, quali di così graue emergente fossero i motiui più interni del Regno, e quali successi ne conseguitarono. Veramente staua la Francia in punto di lacerarsi; perche la diuisione non si fermaua più trà la Religione, e le parti, ma haueua inuasa la stessa Casa Reale, il Cardinale tenendoui principalissima parte. Non v'hà Natione, che odij più della Francese i fauoriti, e gli soffra. Ne' diffidij, ad alcuni seruono di pretesto, ad altri di scudo. La guerra, e la Pace dall' arbitrio loro dipende; le fattioni, ò s'abbattono, ò sono promosse. A' Rè medesimi seruono alle volte d'ombra; ma bene spesso ancora di presidio. Sopra qualunque altro il Cardinal di Richelieu hà insegnata la regola di gouernarsi in modo tale, che, innestandosi i proprij a gl'interessi Reali, & incarnandosi 'l fauore coll'autorità del sourano, non si sappiano gli vni dagli altri, ancorche discrepanti, distinguere, nè quello senz' offesa di questa possa ferirsi. La sterilità, ch'appariua nel Matrimonio del Rè Lodouico, fomentò questo turbine, & vi si confusero insieme, com' è solito della Francia, gelosie, interessi, passioni, & amori ancora. Conueniuasi accasare Gastone, Duca all'hora d'Angiù, e poi d' Orleans, vnico fratello del Rè, e con le sue nozze sposandosi la speranza della Successione, e la fortuna del Regno, verso di lui si riuoglie.

con rimprouerі al Cardinale.

A' quali non porge orecchia.

Fauoriti quanto Autoreuoli 'n Francia.

hanno in Richelieu l'Esemplare d' vna perfetta sagacità.

Infecondità del Maritaggio Reale.

uoglieuano gli animi, e gli occhi della Corte, e della Natione. Egli, come giouane d'anni, e di genio incoſtante, laſciaua reggere gli affetti ſuoi dal Mareſciale d'Ornano, che, gouernatore della ſua Pueritia, & hora moderatore della ſua giouentù, con ſecondarlo anco nelle voglie lubriche di quella feruida età, haueua ſeco tanto potere, che, hora opponendolo a'fauoriti, hora mercatnando a ſuo vantaggio le di lui inclinationi, con varia fortuna paſſato per vna prigionia, era poi aſceſo al carico di Mareſciale di Francia con riguardeuole autorità, e non minori ricchezze. Fra' partiti del Matrimonio il più ſecreto Conſiglio eſcludeua le propoſte degli ſtranieri, accioche il Duca non ſolleuaſſe di ſouerchio gli ſpiriti a tentatiui arditi, & a premature ſperanze d'occupar', e poſſeder la Corona con la confidenza, & appoggio d'eſtere forze. Sopra i nationali inſorgeuano diſcrepanze. La Reina Madre vnicamente promoueua quello dell'herede della Caſa di Mompenſier, che alla chiarezza del ſangue Reale aggiungeua ſtimabile dote di beni, giuriditioni, & anco di ſouranità col Principato di Dombes. La fattione di quei di Ghiſa la ſosteneua; perche la Madre di queſta Giouane Principeſſa alle ſeconde Nozze era in quella Caſa paſſata, e vi concorreua il Cardinale di Richelieu, credendo di retribuire alla Reina la gratitudine di quel poſto, che dalla di lei autorità, e protettione riconoſceua. Deſiderauano altri dar' al Duca la Figlia di Condè; e l'Ornano, che ſi diceua affettionato oltre modo alla bellezza della Principeſſa, Madre di lei, lo procuraua, e v'inſtigaua la volontà, e l'inclinationi del Duca. Ma ancora con maggiori inuiluppi ſi teſſeua la tela, perche molti con la diſcordia della caſa Reale deſiderauano introdurre mutatione di coſe; imperoche, ſopra il ſolo Richelieu cadendo il fauore del Rè, e l'autorità del comando, reſtauano gli altri mal ſodisfatti, & aſpirauano a' proprij vantaggi con ſcuotere il primo Miniſtro, e cambiare gouerno. Eſſendoſi il Condè, fatto cauto dall'eſperienze paſsate, rimoſso dalle ſue pretenſioni a fauor della Figlia, che nel concorſo di tant'altri intereſſi vedeua non ſeruire, che a ſola figura, ò preteſto, ſi riuolſero a più forti machine i mal contenti, facendo con impreſſioni di geloſia, per contraporſi alla Reina Madre, credere alla Regnante, che, il Matrimonio con la Mompenſier riuſcendo fecondo, ella ſarebbe negletta, e in caſo di Vedouanza neceſſitata con roſſore, e con diſprezzo a ſoggettarſi ad vna ſua ſteſsa Vaſsalla. Le inſinuarono, che, rotte le pratiche delle Nozze con la Mompenſier, promoueſse quelle con la Sorella ſua, Infanta di Spagna, per vnire con doppio vincolo la Francia a quella Corona, e ſtabilire a ſe ſteſsa in qua-

MDCXXVI. appoggia le ſperanze della ſucceſſione in Gaſtone Fratello del Rè.

dalle Conſulte ſegrete eſcluſo da Accaſamenti ſtranieri.

ſopra quelli del Regno ſuſcitandoſi diſcordie

da alcuni proponendoſi la Mompenſier.

Da altri la Condè.

nell'animo della Regnante ſpargendoſi veleno da' Malcontenti.

che l'eccitano a promouere l'Infanta ſua Sorella.

MDCXXVI.

fomentata dalla Duchessa di Sceurosa.

in qualunque euento più forti presidij, e più amoreuoli appoggi. Per introdure tali pensieri nell'animo della Reina, diede gran colpo l'abborrimento, che al Cardinale di Richelieu ella teneua, dalla Duchessa di Sceurosa, sua confidente, nodrito, la quale con molti artifitij giraua la di lei volontà, & ancora ingrossaua il partito; perche, essendo il Gran Prior di Vandomo suo Amante, fu da lei indutto a prestarui il nome, & a condurui il Duca, fratello suo; fratelli ambidue pur' anche, se bene Spurij, del Rè Lodouico. Con tali appoggi passarono a maggiori disegni, meditando d'eshibire a gli Vgonotti Gastone, per Capo, subornando Gouernatori di Prouincie, e di Piazze, non senza susurro, che lo stesso Gastone, dopo ammazzato di mano propria il Cardinale, e ritiratosi dalla Corte coll'applauso d'vn grande partito, hauerebbe non solo indotto il Rè a perdonargli; ma disposto a voglia sua del Matrimonio, del gouerno, e del Regno. Niente passaua nascosto al Richelieu, perche il Signor di Sciales, Guardaroba del Rè, confidentissimo della Sceurosa, scoprendo da lei gli arcani del negotio, li rapportaua al Rè con prospetto tanto terribile, come se, conspirandosi contra la sua stessa persona, si machinasse di chiuderlo in vn Conuento, d'essaltar' al Trono il Fratello, e di fargli sposar la Reina, che Lodouico, per natura sospettoso, e diffidente all'estremo, s'indusse a credere anco le cose più absurde. A pochi la natura hà conceduta così efficace, come fece al Richelieu, la Magia, per dir così, della lingua; perche con viuace, e neruosa eloquenza, arricchita di pronti ripieghi, e rinforzata souente ad arbitrio suo da lacrime, da giuramenti, & affetti, espugnaua gli animi, e direggeua sopra tutto la volontà del Rè Lodouico, che pien di spauento si rimise alla di lui prudenza, e condotta, accioche facesse sparire tante larue. Si cominciò dalla prigionia dell'Ornano, seguita in Fontenebló, doue appostatamente si ridusse la Corte, per euitare i rumori, e le confusioni, che insorgono troppo facilmente in Parigi. Iui'l Rè, parlandogli del Matrimonio del Fratello con la Mompensier, e mostrandouisi egli non inchinato, fù dalle guardie poco appresso arrestato con stordimento di tutti gli altri del suo partito, e tanto maggiore, quanto ne conseguitò ben presto la morte, ascritta da alcuni a sue inuecchiate indispositioni, e da altri attribuita a veleno. Si trouò nel tempo dell'arresto il Cardinale lontano, per far credere, ancorche direggesse ogni cosa, che operassero i soli voleri del Rè, anzi chiedeua licenza di ritirarsi, per sottrarre la vita all'odio, & all'insidie di così potenti Nemici; ma tanto è lontano, che l'acconsentissero Lodouico,

Per mano di Gastone si disegna la morte di Richelieu.

che resa consapeuole dell'insidia.

impetra dal Rè ogni arbitrio.

incarcerando l'Ornano.

Che muor poco dopo.

con sospetto di veleno.

esso poi chiedendo di ritirarsi.

e la

e la Madre, che, com'egli appunto con instanze contrarie cupidamente desideraua, gli permisero contra gli Emuli munirsi con Guardie, che, prima seruendo a presidio, trapassarono presto ad emulatione, & ombra della stessa autorità del Sourano. Con la prigionia, e morte dell'Ornano pareua in gran parte il disegno de' Fattionarij disciolto; ma non era totalmente abbattuto, trouandosi i più potenti lontani, e quei di Vandomo particolarmente, che, tenendo la Bretagna in gouerno, con molto seguito dauano grandissima gelosia: La Corte s'auuiò a quella volta, ma lentamente, per dar tempo all' arti del Cardinale, che, deludendo co' suoi stessi desiderij, e disegni il Gran Priore, e facendogli sperare l'Ammiragliato del Mare, che pretendeua con grand'ansietà, l'indusse a venir'a Blois, doue il Rè si trouaua, & a condurui l fratello, ma, subito giunti, si videro trattenuti prigioni. All'hora con altrettanta celerità la Corte andò a Nantes, preuenendo i rumori della Prouincia. Altri non vollero punto fidarsi, Il Conte di Soissons, che aspiraua alle nozze della Mompensier, e per conseguirle era entrato nel partito de' mal contenti, sortì dal Regno, e fece vn viaggio in Italia. La Sceurosa, comandata di trattenersi in vna Casa in Campagna, fuggitasene ricouerossi in Lorena, e con lo spirito (sopra il costume del Sesso) auidissimo di nouità, passò poi ad altre Corti, per tutto portando nell'animo contra la Francia il fuoco della guerra, e quello de gli amori de' Principi grandi nelle sue rare bellezze. Lo Sciales solo restò incautamente preso nella rete, c'haueua a gli altri tessuta; perche, ò confidato del benefitio, più che memore dell'offesa, parendogli di non esser ben corrisposto, concepisse troppo vasti pensieri, ò che pentito d'hauer'assai detto, non volesse poi scoprire più oltre, per sentenza de' Giudici, come imputato delle conspirationi medesime, fù in Nantes decapitato. Nella stessa Città seguì in fine il Matrimonio con la Mompensier; perche il Fratello del Rè, non hauendo appresso chi gli suggerisse in contrario, la sposò, & immediate, irretito ne gli amori, e nelle prime delitie del Matrimonio, trascurò la caduta di tutti i suoi confidenti. Questi erano dunque gl'imbarazzi di Corte, trà quali conchiuso il trattato di Monzon, se non toglieuano affatto i biasimi, seruiuano almeno per allegar qualche scusa; ma il Duca di Sauoia, non ammettendone alcuna, sprezzate le lusinghe del Buglione, staua così grauemente alterato, che giurando contra il Cardinale implacabile odio, e i più conspicui risentimenti, s'inserì subito col mezzo d'Alessandro, Abbate Scaglia, Ministro suo sagacissimo, tra' malcontenti del Regno, eshibì loro ogni fomento, e le forze,

Vien premunito di custodie;

diminuendosi la forza de' Fattionarij.

e facendosi nuoui arresti,

con la partenza del Conte di Soissons dal Regno.

e con la fuga della Sceurosa.

E col costo della testa a Sciales.

Sposatasi la Mompensier in Gaston.

trà questi scompigli sendosi maneggiata la Pace.

per la quale s'annouera Carlo trà' Malcontenti.

MDCXXVI.

e particolarmente a Gastone braccio, e ritirata, quando, come l'eshortaua efficacemente, volesse del Cardinale vendicarsi. Ma, estinti in Corte i semi delle discordie, egli voltò i suoi maneggi a gli Vgonotti, & all'Inghilterra, espedito pure a Londra lo Scaglia, affinche, promouendo contra la Francia vn'asprissima guerra, ò potesse sopra quel Regno conseguire quegli acquisti, che si doleua essergli stati altroue attrauersati da' Ministri, ò almeno trauagliato, e punito restasse chi haueua osato abbandonare, e sprezzare vn Principe amico. Veramente a gran passi s'auanzauano le rotture trà la Francia, e gl'Inglesi, continuando in Londra le dissensioni trà il Rè, e la Reina, ancorche il Marescialle di Bassompiere, andatoui per Ambasciator'estraordinario, stabilisse alcuni Capitoli circa la famiglia della stessa Reina, che per causa di Religione seruiua di pretesto a' disgusti; ma, non conciliando gl'interessi, e le passioni de' due fauoriti, si può dire, che a gara il Richelieu gli disaprouò, & il Bocchingam gli ruppe. Furono ben tosto a instigatione del Duca di Sauoia, che con gli sdegni proprij acuiua gli altri, rimandati i Domestici della stessa Reina a Parigi. Seguiuano in oltre reciprocamente molte rappresaglie sù'l mare, e presi in protettione gli Vgonotti, e la Roccella, si doleua il Rè Carlo dell'inosseruanza de' patti, e delle molestie, che il Forte Luigi a quella Piazza portaua. Sopra tali pretesti il Bocchingam, assunta la qualità d' Ambasciatore, voleua passarsene in Francia, per procurarne ragione; ma, il più vero motiuo del viaggio aseriuendosi a gli affetti in quella Corte contratti, il Richelieu persuase al Rè di ricusargli nel Regno l'ingresso. Da ciò lo sdegno dell'altro all'estremo s'accese, e giurando, che, se gli era prohibito d'entrare in Francia pacificamente, hauerebbe coll'armi sforzate le porte, s'applicò ad aperta rottura. Dal Signor di Montagù portate a gli Vgonotti, & al Duca di Sauoia l'intentioni del Rè Carlo, fù stabilito trà loro, che il Rè, come manutentore dell' vltima Pace con gli Vgonotti, per risarcire le pretese infrattioni, inuiasse contra la Francia trenta mila soldati, ripartiti in tre armate; la prima occupasse l'Isole prossime alla Santongia per fomentar la Roccella, l'altra nella Garona sbarcasse appresso Bordeòs; la terza, tenendo in aprensione la Normandia, e la Brettagna, distrahesse le forza, e con le Ramberghe (sono Naui di smisurata grandezza, che, oltre le Vele, adoprano i Remi) chiudendo le bocche de Fiumi, impedisse il commercio. Il Duca di Sauoia doueua inuader nel tempo medesimo la Prouenza, & il Delfinato, promettendo anco inuiare cinquecento Caualli al Rohan, che eshibiua di solleuare la maggior parte di

stringe negotiati con gli Vgonotti, e con l'Inghilterra.

Doue a instigatione di Sauoia si rimanda la famiglia della Sposa Reale Inglese,

con maritime infestationi,

onde il Bocchingam risolue di portarsi Ambasciadore a Parigi,

ma non accettato.

riuolgesi ad apprestamenti di Guerra,

diuidendo le aggressioni,

nelle quali concorrono la Sauoia.

te di Linguadoca con gli Vgonotti, e con quattro mila fanti, e qual che numero di Caualleria vnirsi a gl'Inglesi nella Ghienna. Accioche il Regno fosse assalito, e cinto da tutte le parti, Carlo, Duca di Lorena, sollecitato dalla Sceurosa, e dallo Scaglia, che andò espressamente a trouarlo, doueua entrarui dal canto suo con valide forze. Anco i Venetiani, e gli stati d'Olanda furono da gl'Inglesi, e da Sauoia inuitati, questi per interesse di Religione, e quelli per vendetta del trattato di Monzone, e per timore dell'vnione trà la Francia e la Spagna; ma amendue quelle Republiche, apprendendo, più che del trattato di Monzon, i mali della discordia trà l'Inghilterra, e la Francia, che, venendo all'armi, lasciauano in ogni parte il campo aperto a' vantaggi, & all'arbitrio de gli Austriaci, con efficace interpositione procurauano di riunirle. In questo mentre nella Valtellina s'eseguiua il trattato, benche i Grigioni, grauemente scossi da' pregiuditij, reclamassero, inuiando in Francia espressa Ambasciata. Nè valse, che, per quietarli, il Signor di Sciatoneuf da Venetia si portasse a Coira, e di là nell'Heluetia, perche le tre Leghe, e trà gli Suizzeri i Cantoni de' Protestanti mai vollero prestarui consenso. Ad ogni modo, trascurate le loro doglianze, si concertaua di render'i Forti, e di ritirare le armi. A' Venetiani per la vicinanza premeua, che fossero i medesimi Forti distrutti, e ricusando il Pontefice di caricarsi di tale incomodo, e spesa, haueua il Fargis alla Corte di Spagna a nuoui pregiuditij assentito, capitolando, che fossero dal Pontefice consegnati a' Valtellini, ò a gli stessi Spagnuoli, per demolirli. Ma riprouandosi ciò dalla Francia, e dalla Republica; in Roma fù in fine accordato trà il Signor di Betthune, & & il Conte d'Ognate, Ambasciatori delle Corone, *Che a Torquato Conti, che v'entrerebbe con tre mila soldati, fossero restituiti quei vecchi Forti, da' quali erano l'Insegne Ecclesiastiche vscite; egli poi ne sortisse, quando da' Ministri di Spagna gli si consegnasse scrittura di sodisfatione del passato Deposito. Nel tempo medesimo da' nuoui Forti si ritirassero l'armi de' Collegati, e da' Paesani fussero tutti insieme spianati, subito che ne' primi entrassero l'Insegne d' Vrbano.* Qualche ritardo differì la consegna fino al principio dell'anno venturo, perche il Coure, prima di ritirarsi, voleua, che la pensione de Valtellini a' Grigioni si concertasse. Ma negando Gonzales di Cordoua (che, rimosso il Feria, come poco inchinato ad eseguire la Pace, comandaua nel Milanese) di tenere facoltà sopra questo, in Francia fù dal Rè giudicata, coll' assenso dell'Ambasciatore di Spagna, in venticinque mila scudi per anno.

E la Lorena.

inuitandouisi i Veneti, e gli Olandesi.

che più tosto s' impiegano per Mediatori di Pace.

per la conchiusa con Spagna esclamando i Grigioni.

concertasi nondimeno la consegna de' Forti.

E per la differita restitutione.

si superano gl' insorti ostacoli dalla Francia.

MDCXXVI.

Carlo fà triegua co' Genouesi.

da' Venetiani intanto riformandosi le Militie.

anno. Anche co' Genouesi haueua il Duca Carlo, prestato dal Buglion, sospese le armi, più per vendicarsi della Francia, che per compiacerla; perche, entrato ne' disegni d' assalire con grandi speranze quel Regno, non mal volentieri si disimpegnaua da quella parte. In tal guisa restaua l'Italia in quiete, ma si conosceua grauida di nuoui nembi, e di più fiere tempeste. I Venetiani, accomodandosi al tempo, riformate le loro Militie, ne ritennero vn Corpo valido delle più veterane, e purgate. In quest' anno trà le cose domestiche Federico Cornaro, Vescouo di Bergamo, essendo promosso al Cardinalato in quel numero, nel quale trà l'altre Corone sogliono i Pontefici honorare la Republica, verti dubbio, se, come Figliuolo del Doge, hauesse luogo la Legge che prohibiua loro il riceuere Benefitij di Chiesa; e dal Senato si dichiarò che Dignità così grande non fosse compresa nel nome comune de' Benefitij. All'incontro a Carlo Quirini, eletto Vescouo di Sebenico, fù denegato il possesso; perche, penetratosi dal Consiglio de' Dieci, che con mezzi, illeciti a' Cittadini della Republica, e col fauore de' Ministri d'altri Principi l'hauesse impetrato, lo bandì con seuerissime pene, e dal Pontefice fù ad altri conferita la Chiesa. Durante la tregua, quantunque breue, che fecero l'armi, & i mali d'Italia, nuoua guerra insorse nell'Alemagna, ò più tosto l'antica s'accrebbe con le machine da Christiano Quarto Rè di Danimarca, co' Protestanti tramate. Non è grande quel Regno di Stato, nè potente di forze, ma stimabile pe'l sito di Terra, e di Mare, e pe'l fomento, che nella vicinanza a' Principi dell'Inferiore Sassonia prestaua, i quali, come s'è detto, l'haueuano eletto per Generale del Circolo, & egli, con la Carica assumendo spiriti grandi, speraua a suo proprio vantaggio maneggiare la guerra coll'altrui forze, e danari; credendo, che i Principi dell' Imperio non solo, ma gli esterni ancora, emuli degli Austriaci, douessero sostenerlo, alcuni per motiuo di Religione, altri per interesse di Stato. Perciò aspiraua a dilatare i confini, principalmente con introdurre i Figliuoli ne' Vescouati, che trà l'Albis, e il Veser erano già qualche tempo vsurpati da' Protestanti. Non ancora essendo maturi i disegni, nè pronti i soccorsi, che il Rè dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall Olanda speraua, il Tilli per non dargli tempo di rinforzarsi, lo strinse così da vicino, che, per non cedere, gli fù forza prematuramente di rompere. Precorsa tuttauia sopra l'instanze degli Elettori di Sassonia, e di Brandemburg per tre mesi vna tregua, fù qualche progetto di Pace discusso, ma controuertendosi'l punto di Religione, e quali fossero i limiti, che la Pace dell'Imperio, chiamata ap-

Cardinal Cornaro.

per l'assunta Porpora, benche figlio di Doge, non deroga al Decreto.

Vescouo Quirini, deposto, e bandito insieme, per hauer contra'l Diuieto procurato'l Grado da fauori esterni.

Guerra di Alemagna.

accesaui dal Rè di Danimarca.

stretto improuisamente dal Tilli a muouersi.

esce in Campagna.

ta ap-

ta appunto Religiosa, prescriua, fù reciso il maneggio. Mosse dunque l'Armi, il Rè, chiamati a se l'Alberstat, & il Mansfelt insieme co' Principi della Bassa Sassonia, che voleuano perdersi più tosto trà' tentatiui, e le speranze, che abbandonarsi alla disperatione, & al timore, si trouaua sotto l'Insegne sessanta mila soldati. Vlrico Federico, Duca di Bransuich, ricusando di concorrere con gli altri, come partiale a Cesare, fù deposto dal Rè, e sostituitogli l'Alberstat, si piantò in quello Stato, molt'opportuno per la situatione, la sede dell'Armi. Ma l'Esercito, che vnito pareua capace di superare ogni ostacolo, e penetrar nell'Imperio, diuiso in più parti, fù subito vinto per tutto. Il Rè inuiò l'Alberstat ne' Vescouati Cattolici d'Osnabrug, Hiltdesheim, e Minden, che poteuano copiosamente fornirgli Vettouaglie, e danari, & il Mansfelt verso l'Albis per iscacciare dal Paese di Magdemburg il Valstaim, che l'occupaua co' suoi quartieri, e poi spingersi nella Slesia a fomento de' mal contenti, e del Gabor, che nell'Vngheria esibiua di rompere vn'altra volta la Pace. Egli appresso il Fiume Veser s'acquartierò, per trattenere il Tillì, più temuto d'ogn'altro. Ma l'Alberstat, contra il quale il Bauaro haueua espedito il Conte d'Anhalt coll'Esercito della Lega Cattolica, presto fù richiamato, per congiungersi al Rè, e resister'al Tillì con più valide forze; anzi caduto egli infermo, terminò, appena tocco il trentesimo, gli anni suoi, lasciando immaturo, quel frutto di gloria, che s'haueua, con turbare l'Imperio, prefisso, & insieme vn gran documento, quanto incerta, e breue la vita riesca a' lunghi, e troppo vasti disegni. Il Mansfelt, trouato, che a Dessau il Valstain teneua vn Ponte sopra l'Albis con alcune fortificationi, assalendolo le battè per più giorni; ma, da Giouanni Aldringer col soccorso del Conte Slich sostenute, e difese, hebbe tempo il Valstain d'accorrere col grosso, e leuata col tirare alcune tele, la vista a' nemici, traghettò vna parte della sua armata, & assalì con tanta felicità le truppe del Conte, che la Caualleria, presa la fuga, lasciò la Fanteria in gran parte tagliata con perdita di sei Cannoni, e quaranta bandiere. Mà il Mansfelt, più pronto in rimettere le Truppe, che fortunato nel conseruarle, si trouò presto con quindici mila soldati, hauendogli dato rinforzo l'Amministratore di Magdemburg, e più occultamente l'Elettore di Brandemburg, che hauendo data in moglie al Gabor vna sorella si rendeua grauemente a' Cesarei sospetto. Vnitosi a Giouanni Ernesto Duca di Vaimar, e da molti, esuli di Bohemia, e Morauia ingrossato, per strade furtiue, e con grande celerità entrò nella Slesia, tal calore porgendo a' mal contenti per la Religione, se be-

sostituito l'Alberstat al Duca di Bransuich.

ma richiamato per opporsi al Tillì.

vien tolto da morte immatura.

e questi giunto sopra il Valstain.

Il Mansfelt resta dal Valstain soprafatto.

restaurando però l'Esercito con rinforzi.

Inoltrato nella Slesia.

MDCXXVI.

scompiglia l'Austria Superiore col solo nome.

colà auanzandosi 'l Valstain

ne, se bene lontano, che i Villani dell'Austria Superiore solleuatisi in gran numero assediarono Lintz, e nell'altre Prouincie hereditarie si scopriuano grandissime commotioni. Ferdinando si trouaua molto angustiato dalle mosse dell'armi, oltre le gelosie del Gabor anco dalla parte de' Turchi. Il Valstain, prontamente espediti in Slesia tre mila Caualli sotto il Colonello Pecman, si trattenne qualche giorno per assicurarsi di Magdemburg, e dell'Elettore di Brandemburg, che intimorito, non solo prestò contributioni, e quartieri, ma riconobbe il Bauaro per Elettore, come per auanti, a persuasione dell Arciuescouo di Magonza, haueua fatto il Sassone.

mentre il Tillì dopo alcune espugnationi

La Vittoria poi del Tillì abbattè in vn colpo, e domò tutti i Protestanti. Egli haueua con molta felicità, se bene con spargimento di sangue, espugnato Minden, e Gottinghen, poi assediato Northeim, Piazze ne' contorni del Veser, per istridar da quel tratto i Danesi, & impegnarli a qualche cimento. Il Rè, per soccorrere la Piazza, s'approssimò, & obligò i Cesarei a leuarsi; ma, perdendo il vantaggio di combattere nella ritirata, & in tempo, che il Tillì indisposto si trouaua lontano, accadde, che non solo hebbe spatio di risanarsi, ma con marchie varie, & incerte deludere il Rè, & istancarlo. In fine nel Ducato di Bransuich s'incontrarono l'Armate a Luther, Villaggio trà alcune Montagne, che col nome valeua d' augurio alle speranze de' protestanti, ma coll'euento riuscì loro infelice.

offerisce la pugna a Luther, accetata intrepidamente dal Rè.

Il Tillì presentò la Battaglia, e dal Rè con gran coraggio non fù ricusata. Auuenne ciò, che s'è osseruate di rado, che si cambi durante il conflitto la sorte, e che la Vittoria in fine coroni quelli, che nel principio pareuano abbandonati per vinti. Nel primo vrto non si può dire, qual fosse lo sforzo, e la ferocia de' Protestanti. In vn lato fugate le guardie, che constauano di quattro Reggimenti, occuparono il Cannone, & a tal esempio piegaua de' Cattolici quasi tutto il Restante. Ma, come non sogliono i più veterani soldati a' primi colpi smarrirsi, anzi nella confusione riordinarsi, e rimettersi nel disordine stesso, molti spontaneamente riuoltando faccia, altri raccolti da' Capitani, e ricondotti alla pugna, alcuni nella fuga trouate paludi insuperabili, ripreso cuore per necessità, ribatterono talmente i nemici, nell'incalzarli alquanto sbandati, che leuarono loro qualunque vantaggio. Fù il contrasto atrocissimo, con insolita ostinatione combattendosi a petto a petto per più hore con la spada alla mano con tanto strepito d'armi, e di voci, che il cielo ne fremeua per gran tratto all'intorno. In fine la Caualleria de' Protestanti dell'ala dritta sopra la Fanteria si rouesciò con disordine

con eccidio de' Protestanti.

tale,

MDCXXVI.

tale, che donò la Vittoria a' Cesarei, con grandissima strage de' vinti. Il Rè si rimise trè volte a Cauallo, & altrettante ricondusse le sue truppe al cimento; riteneua la fuga, si presentaua a' più timidi, si ritrouaua per tutto, doue, ò atterriua il pericolo, ò la speranza arrideua, con la voce, e con l'opera insigne a' suoi, conspicuo a' nemici, a tutti d'esempio. Nè il Tillì omise le parti di gran Capitano con tanto maggior'applauso, quanto, che vinse, dopo esser quasi, che vinto; onde il caso, che ne' conflitti tanta parte s' vsurpa, non potè in questo, per la Vittoria all'vno rimprouerare i fauori, ò all'altro per la perdita deflorare la laude. Cederono, in prezzo di tale giornata, non solo le reliquie de' vinti, che stretti in Luther s'arsero a discrettione, ma Northeim, e tutti gli Stati di Luneburg, e di Bransuich con molte altre Città, e Piazze, dilatando in ogni parte dell' Imperio conseguenze prospere a Ferdinando. Nè per lo Rè di Danimarca poteua cadere in più inopportuna stagione, perche l'Inghilterra, e la Francia, in procinto di rompere trà loro, gli negarono le sperate assistenze. Solo da gli Stati d'Olanda, che temeuano del Tillì l'ãtico disegno di spingersi nella Frisia per la strada d'Embdem, gli fù inuiato qualche soccorso di gente, potendo fare con tanto maggior comodità, quanto che in quest'anno trattane l'impresa d'Oldensel, di non grande momento, erano stati, ò attenti alle cose dell'Imperio, ouero solamente occupati in diuertire quel taglio, che in vano tentarono gli Spagnuoli, per vnire la Mosa col Rheno. S'accrebbe poi al Rè medesimo di Danimarca vigore con sei mila Fanti, e mille Caualli, dati dall'Amministratione d'Halla, e con rinforzi de' suoi sudditi stessi. Onde, vscito dal Paese d'Holsteim, doue s'era ricouerato, potè espugnare Hoije, benche restasse di moschettata ferito, come pure, per duplicato colpo, suo Figliuolo più grauemente. Prese poi i Quartieri nel Vescouato di Bremen, e'l Tillì ripartì i suoi nell'Inferiore Sassonia a freno, e pena di quelle contumaci Prouincie. Ma la rotta di Luther in ogn'altra parte haueua dato il suo contracolpo. Per reprimere l'Austria Superiore, la cui emotione portaua seco grandi pericoli, haueua Ferdinando inuiato il Bauaro a segnalarsi con ricuperare vn' altra volta quella Prouincia a Dio, & a gli Austriaci. Ma egli, sopra ogn'altro solito d'vnire ne i negotij due cose tanto contrarie, come sono la Pietà, e l'Interesse, esibiua di farlo col proprio danaro, a cautione però del rimborso, volendo, che di nuouo per pegno in poter suo la Prouincia restasse. Ferdinando dubbioso, se altro Stato per hora gli si presentasse, per ricuperarla, e per risarcirlo, si cotentò, che solamente gli prestasse alcuni soldati, co'quali

Che perdono molte Piazze,

aiutato il Rè dalle Prouincie vnite.

e ringagliardito di rinforzi.

espugna Hoije

aquartierãdosi a Bremè.

Cesare inuita il Bauaro alla ricupera dell' Austria Superiore.

gli richiede poi solo militie.

MDCXXVI.

Co' quali fà strage di que' ribelli.

Mansfelt sottraggesi dagli Austriaci.

congiunto al Transiluano, & al Turco.

che poi l'abbandonano;

onde assediato da' Cesarei trà' Monti.

dassi disperatamente alla fuga.

& a' confini della Republica muore.

Dorlah dietro'l suo esempio accingesi contra l' Alsatia.

co'quali hauendo congiunta qualche Caualleria sotto'l comando del Pappenheim, furono i Villani costretti, ad allargarsi da Lintz, poi ad Entz ne'loro quartieri battuti, in fine domati con molto sangue, e con grandissima strage nella Slesia haueua il Mansfelt perduta l'opportunità de' progressi coll'indugio, interposto dal Gabor a congiungersi seco; onde i Cesarei l'haueuano trà due Fiumi serrato; ma, quando credeuano tenerlo rinchiuso, egli furtiuamente ne vscì, e penetrò nelle Montagne dell'Vngheria, doue, gli s'vnì finalmente il Fratello del Gabor con tre mila Caualli, e poco appresso vn grosso corpo di Turchi, co' quali preualere poteua a'nemici pe'l numero di forze, e per l'inclinatione de' Popoli, se la fama della Vittoria di Luther, non hauesse seruito al Valstain di grande soccorso; perche il Gabor, applicando a nuoui progetti di Pace, dal Mansfelt si separò, & a suo esempio si ritirarono i Turchi; onde il Conte, cinto da' Cesarei trà monti senza viueri, e senza danari con le truppe sbandate, e consunte, lasciato alle poche reliquie dell'Esercito ordine, che procurassero d'vnirsi col Transiluano, fuggì quasi solo, e con disperato consiglio penetrato nelle prouincie Turchesche, abbozzò co'Ministri Ottomani nuoue vnioni, e trattati, e s'incaminò verso la Dalmatia, per condursi a Venetia. E di là passare a quei Principi, che l'haueuano altre volte soccorso. Ma giunto a Vracouiz, luogho oscuro della Bosna appresso i Confini de' Venetiani, stanco dalle cure, e da'disagi spirò, ordinando, che negli Stati della Republica fosse il cadauere suo sotterato. Così Ernesto, Conte di Mansfelt, hauendola cercata gloriosa trà tanti pericoli illustri, dalla morte fù colto ignobilmente, dou'egli meno se l'attendeua, affinche dir si potesse, che fosse defraudato dalla fortuna nel nascere, e nel morire. Huomo per altro, che senz'inuidia può chiamarsi celebre, e senza biasimo celebrarsi per grande in vn Secolo, nel quale son'alcuni stati eletti dal Cielo per Ministri della Diuina Giustitia, e delle publiche calamità. Egli ardì di prouocare solo, e con auspitij priuati la tremenda potenza degli Austriaci. Fù sempre vinto in Battaglia, ma per la felicità di rimettersi niente meno celebre de' vincitori. Nel negotio superiore a' grandissimi ingegni; audace nell'incontrar'i pericoli; accortissimo nel sottrarsene; amatore di torbidi, e nouità; sofferente della fame, e delle vigilie, e dell'intemperie; eloquente, e sagace; profuso del suo, cupido dell' altrui; visse trà grandi speranze, e disegni, morì senza Stati, e senza tesori. Credè all'esempio di lui il Marchese di Dorlach di poter tentare l'Alsatia, raccolte in Basilea alcune Militie col fomento degli

Suiz.

zeri Protestanti, e con qualche danaro, che occultamente gli somministrarono i Francesi, e gl'Inglesi, ma non con vguale fortuna, perche la grandezza degli Austriaci, ben radicata con tante Vittorie, non potendo più crollare a picciole scosse, non così tosto il Marchese cominciò l'apparato, che, sopragiunto in quelle parti vn'Esercito di Ferdinando, dissipò il disegno, intimorì gli Suizzeri, & obligò quelli di Basilea a licentiarlo. Egli per tanto passò in Danimarca; ma prima haueua inuiato a Venetia il Colonello Niccolò Boet a partecipare alla Republica i suoi pensieri, & a chieder aiuti in tempo, che anco il Rè di Danimarca con la voce di Gioacchimo Gratz, e coll'interpositione efficace de gli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda, dimandaua danaro, per trattenere cinque, ò sei Reggimenti. Il Senato, ampiamente dedotto il merito, che la Republica teneua con la Causa comune per l'operato nel corso di molti anni in Italia, compatì a quell'vrgenze, senza impegnarsi più auanti.

ma non soccorso dalla Republica cede alla forza di Cesare.

ANNO MDCXXVII.

Horamai Ferdinando, temuto da molti, rispettato da tutti, premeua con piede armato l'Imperio, negli Stati degli Elettori, e de' Principi tenendo ripartiti gli Eserciti, che, doue alcuno alzaua la fronte, correuano all'oppressione, e al castigo Non più occulto pareua il disegno di ridurre nell'Alemagna all'vnità la Religione di Christo, e l'Autorità de gli Austriaci. Si parlaua di rendere successiuo l'Imperio, dal Valstain particolarmente non simulandosi'l pensiero di moderare in guisa gli Elettori, che come Grandi di Spagna, secondo egli diceua, seruissero di decoro, non d'ombra. Da lui, e dal Tilli si diriggeuano con arbitrio assoluto l'imprese, i presidij, gli alloggi, le contributioni, ma con mano così seuera, e pesante, che opprimendo i Paesi de' Protestanti, e non rispettando quei de' Cattolici emungeuano per tutto, con inaudita licenza delle militie, l'oro, e il sangue. Gemeuano i Popoli; & vgualmente fremeuano i Principi, auuezzi a risoluere con certa sorte di libertà nelle Diete i più graui negotij, e a non prouare contributioni, se non imposte di comune consenso, e ripartite con giusto equilibrio. In questo seruile, e lugubre aspetto non si trouaua quasi più alcuno, ch'ardisse di fissare lo sguardo. Solo il Rè di Danimarca, se ben vinto, tentaua resistere, e per rappresentare a gli altri i bisogni, inuiò Christiano Guglielmo di Brandemburg, Amministratore di Magdemburg, e d'Alberstat, a varie Corti, implorando assistenze. In Francia riuolti

La Germania crudelmente oppressa da' Direttori dell'Armi Cesaree.

MDCXXVII.

Il Dano non troua aiuti, che da soli Olandesi.

uolti altroue gli oggetti, e l'armi della Corona, niente gli riuscì. In Olanda prouò miglior sorte, esenti da guerra quelle Prouincie, perche continuauano gli Spagnuoli, ad applicarsi solamente all'occorrenze dell' Imperio, con ferma credenza, che, debellati quei Protestanti, non fossero poi gli Olandesi, che vn'appendice della Vittoria. Per questo anco lo Spinola trouandosi in otio, era passato a Madrid, il nome di lui, e la Gloria, dopo l'acquisto di Breda, parendo appresso gli Spagnuoli conuertito in ombra, & inuidia. Inuiato dunque da gli Olandesi al Rè di Danimarca vn corpo di gente, presidiarono anco alcune Piazze del Veser, esibendo due mila soldati a custodia del Sundt, ch'è lo Stretto, da due Fortezze munito, doue trà l'Isola di Selandia, e la Prouincia di Sch[illegible]onia passano le Naui nel Balthico. Il Rè, gradendo ogni cosa, ricusò questo solo per dubbio, che gli Olandesi entrati vna volta in quel sito tant'opportuno, e importante non volessero poi facilmente sortirne. Christiano passò anco a Venetia, e trouò il Senato, a pena vscito da'trauagli della Valtellina, di nuouo implicato in sospetti, e attento a'pericoli, che per la successione di Mantoua pareuano imminenti, onde nient'altro ottenne, se non che, data dalla Republica al vecchio Conte della Torre da'suoi stipendij licenza, egli passò al seruitio di Danimarca. Anco Bethlem Gabor fu tentato dal Principe stesso, ma egli, stabilito con Ferdinando, dopo l'euasione del Mansfelt, e lo sbando, che conseguitò delle sue Truppe, nuouo trattato di pace; non potè romperlo, ancorche la volonta non mancasse, perche non hebbe gli aiuti, & il consentimento de' Turchi, i quali impauriti per le felicità di Ferdinando, & implicati con disauantaggio nella guerra Persiana, hebbero per meglio conseruare la Pace, e, per confermarla, inuiare vn'Ambasciatore a Vienna. Dunque il Rè di Danimarca, preso in protettione il Duca di Mechelburgh, e postosi di nuouo in campagna con dieci mila Caualli, e ventiquattro mila huomini a piedi, assediò sopra l'Albis Blechede. Ma il Tillì, a cui precorreua l'aura di tanti felici successi, sprezzato l'incontro del Marchese di Dorlach, che procuraua di trattenerlo giunse al soccorso in tempo, che, caduta la terra, il Castello dalla costanza del Comandante, più che dalla forza del presidio si sosteneua, e l'obligò a ritirarsi con tanta confusione, e sconcerto, che lasciò addietro i Cannoni, e molti militari apparati. Nè in Butzemburg, doue si raccolse, credendosi'l Rè punto sicuro perche la Caualleria de'Croati, leuando i viueri, e tagliando a pezzi partite, l'infestaua, si ritirò più addentro nel Ducato di Mechelburg coll'Essercito indebolito. Di là

Con esibitioni di custodie allo Stretto del Sundt.

da esso però nō accettate.

portasi sotto Blechede.

Soccorsa dal Tillì.

che con molto scompiglio costringelo a ritirarsi.

Sollecitaua le Città Anseatiche (così dette da certa Confederatione pe'l traffico anticamente contratta & in particolare le principali, che sono Hamburg, e Lubech ad applicarsi al comune interesse, mentre, affacciandosi l'Armi Austriache sù'l mare, e occupandolo con Legni armati perdeuano la libertà, & il commercio. Ma il male troppo auuanzato, con timore di peggio, impediua il rimedio del presente pericolo; onde le Città non solo negarono a quel Rè l'assistenze, ma impaurite, e da' Generali Cesarei ammonite a prestare a'loro Eserciti viueri, e passo, a concedere Naui, e licentiare d Hamburg i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda, obbedirono in tutto, eccetto che nella contributione de' Vascelli. Il Tilli occupò Lauemburg, che dà nome a vn Ducato, & il Valstain, vscito dalla Slesia, dopo hauer con poca contesa ricuperato tutto ciò, che prima vi teneua il Mansfelt, entrò ne gli Stati di Brandemburg con forze sì poderose, che astrinse di nuouo l'Elettore a riceuer la Legge, a contribuire viueri, e soldi, a richiamare i sudditi suoi dall' Esercito Reggio, & ammetter presidij Cesarei in Francfort all'Oder, & altri luoghi, anzi in Berlin Città di sua Residenza. Lo stesso giogo dal Tilli riceueua l'Inferiore Sassonia, introdotte sue guarnigioni in Vvolfenbutel, & in altre fortissime Piazze. Non restaua più, se non incalzare il Rè il quale, lasciato nel Mechelburg il Dorlach, s'era ritirato nel suo Regno medesimo. Il Valstain, che sarà per l'auuenir anco chiamato il Duca di Fridlandt, perche Ferdinando riconobbe l'egregie sue attioni con ricompensa di quello Stato, nel Mechelburg penetrato, fugò il Marchese, e scacciati quegli Antichissimi Duchi, l'occupò, esigendo da Visinar, e Rostoch, Città Imperiali, per sostentare l'esercito, grandissime somme. Gli Stati di Danimarca, disperando hormai, di resistere a tanta felicità, & a sì gran piena dell' Armi Cattoliche, stimolauano il Rè a conchiudere anco a duri partiti la Pace, & egli col mezzo del Duca d'Holstein la chiedeua, ma i due Generali gl'imponeuano conditioni sì graui, che dalla seruitù non erano punto diuerse. Pretendeuano, che, deposto il titolo di Generale della bassa Sassonia, sbandasse l'Esercito, rendesse l'occupato nell'Imperio, lasciasse i Vescouati, ne' quali haueua intruso i Figliuoli, consegnasse Gluchstad sopra l'Albis, pagasse le spese, e i danni, renuntiasse ad ogni trattato contra l'Imperio, ò la Casa d'Austria, nello stretto del Sundt non facesse innouationi, & in fine desse cautione per l'osseruanza delle cose accordate. Il Rè, non assentendo a tali partiti, vide inuaso l'Holstein da due Fortissimi Eserciti. Doue quella Penisola più si ristringe, entrò dalla parte finistra con

MDCXXVII.
non giouando stimoli alle Città Anseatiche.

impaurite da gli Austriaci.

i quali si auanzano.

riducendo Brandemburg all'ossequio.

e la Sassonia inferiore.

Costretto finalmente il Rè a ritornare ne' suoi Stati.

ma da quelli eccitato a conchiuder la Pace.

pe'l grauamè delle impossibili conditioni.

non acconsentendola.

MDCXXVII.

tirasi l'aggressioni de'Cesarei nell' Holstein.

con l'vno il Tillì, & alla destra con l'altro il Valstain. A quello Benneburg, a questo Steimberg s'arresero senza molta difficultà, non difendendosi'l Rè, che col ritirarsi più addentro, e con incendiar' il Paese, che abbandonaua, tagliandosi ancora da' Villani gli Argini, e lasciandosi in preda all'acque, per sottrare a' nemici le Case, e gli haueri. Ma il Tillì, per opporsi a gli Olandesi, che nel Territorio di Bremen haueuano spinti poderosi rinforzi, cedè l'impresa della Danimarca al Valstain, che, speditamente espugnati i luoghi di maggior'importanza, non solo auanti'l terminar del Verno s'impadronì dell'Holstein, ma de gli Stati di Slesuich, Iutlandt, & Ditmartia, non ostante la fortezza de'siti, e l'incomodo de' ghiacci, e del Clima. Il Dorlac, ridotto in vn'Isola, vicinissima al Continente, dal Conte Slich, che prima haueua disfatte alcune Compagnie, e guadagnati diciotto Cannoni, fù così strettamente assediato, che non hauendo Vascelli, per saluare le Truppe, a pena potè egli solo in picciolo legno con la fuga sottrarsi, lasciando in abbandono i soldati, che presero sotto l'Insegne Cesaree partito. Il Rè, raccolte sessanta naui, presidiaua l'Isole, e scorreua le spiaggie, e se bene otto di queste caddero in mano a'Cesarei, ad ogni modo preualeua sù'l Mare. Meditauano gli Austriaci, con Armata nauale entrando nel Baltico, vn vasto disegno di penetrare nelle viscere del Regno di Danimarca, e nello stesso tempo frenare la Suetia, sogggiogare le Città libere, e d'impossessarsi del traffico, e del commercio del Settentrione, escluso ogn'altro, & in particolare gli Olandesi, che n'estraggono, oltre a grandi ricchezze, grani pe'l vitto de'Popoli, e legni per la fabrica de' loro poderosi Vascelli. Tutti gl'interessati fremeuano, e se ne conturbauano principalmente le Città Hanseatiche, le quali, prendendo ardire dall'estremo pericolo, non solo negarono a Ferdinado le proprie Naui, ma ne diuertirono altroue la prouisione. Tuttauia gli Spagnuoli diuisauano d'inuiare vna squadra de'loro Vascelli, per vnirli ad alcuni, ottenuti dalla Città di Dantzica con volontà, e consenso del Rè di Polonia, il quale di sì fatto pensiero inuaghito, con speranza, che fosse il Rè di Suetia obligato di ritirarsi a difendere il proprio Paese, ruppe il trattato di Pace, che seco quasi teneua conchiuso. Ma le Naui di Dantzica non supplendo al bisogno, e quelle di Spagna non comparendo, restò publicato, più che eseguito il disegno. Altra machina in questo mentre, niente minore, si praticaua con mano armata, auanzandosi sotto il velo di Religione da Ferdinando la grandezza della sua Casa, e de'Figli. Stabilite nel maggiore le Corone hereditarie, e la succes-

Che conquistano molte Prouincie.

stringendo con dure assedio il Dorlach.

che saluasi col fuggire.

e con Nauali apprestamenti disegnando le più interne inuasioni.

non senza tumulto di tutto'l Settentrione.

Riuscendo i tentatiui di Cesare.

non solo nel secolare, che nell'Ecclesiastico aggrandimento de'Figli.

successione degli Stati Patrimoniali, prouedeua Leopoldo Guglielmo, secondogenito con beni Ecclesiastici d'ampio Dominio; perche, accasatosi Leopoldo, Arciduca d'Ispruch, con Claudia de' Medici, Vedoua di Federico, Duca d'Vrbino, hauea rassegnato al Nipote, se bene in teneri anni, i Vescouati di Strasburg, e di Possa con altri ricchi benefitij di Chiesa, & hora superata la renitenza de' Canonici con timori, e promesse, Cesare l'haueua fatto eleggere Vescouo d'Alberstat, Principato ricco di rendita, e pe'l sito importante nel centro di molte Terre de' Protestanti, da' quali, e dalla Casa di Sassonia particolarmente lungo tempo goduto, haueua per Coadiutore al presẽte vno de' Figiuoli del Rè di Danimarca. Anco l'Abbatia di Hirschsfelt, ch'è pure Principato dell Imperio, già molto vsurpata da' Langraui d'Hassia, gli fù dal Pontefice conferita, e doueua ricuperarsi coll'Armi. Lo stesso si meditaua di Magdemburg, e di Bremen; con che si formaua per ampiezza, per dignità e per ricchezze vn grandissimo Stato nel cuor dell'Alemagna, che dilataua la forza, e l'autorità de gli Austriaci, e che in fine, passando da mano a mano, sarebbe nella Casa loro perpetuato. I Principi dell'Imperio ne stauano altrettanto gelosi, & in particolare l'Elettor di Bauiera, il quale con messi occculti sollecitaua i Rè di Francia, e d Inghilterra a riflettere all'oppressione della libertà della Germania. Tuttauia non poteua staccarsi da Ferdinando, perche strettamente l'interesse del Palatinato l'vniua, del quale con la riconciliatione a Federico hauerebbero potuto gli Austriaci ad ogni sua mossa spogliarlo. Appunto in Colmar s'era tenuto congresso, e con l'interpositione de' Duchi di Lorena, e Vittembergh qualche modo d'aggiustamento discusso, contentandosi Federico di non ricuperare, che pe' Figliuoli lo Stato, e'l Voto dopo la morte di Massimiliano; ma, non volendo assentire, che la Religion Cattolica, introdotta dal Bauaro, vi si continuasse, fù reciso il negotio. Più strepitosa, se bene a nulla sortì, fù la conferenza de gli Elettori, che, commossi dall'oppressione vniuersale dell'Imperio, dall'eccesso delle contributioni, dalla militare licenza, e dall'arbitrio de' Generali, conuennero in Milhausen di Turingia, parte in persona, altri con Deputati, per conferire de' mezzi della quiete, e del remedio a' mali presenti. V'assistè per Cesare il Conte di Stralendorff, e volendo il Rè di Danimarca, e Federico inuiare loro ministri, non furono ammessi. Nell'interesse diuerso, che teneuano alcuni, e nel timore, c'haueuano tutti delle forze di Ferdinando, varie cose furono progettate; ma nissuna conchiusa. A chi voleua restituire i beni alle Chiese s'oppose il Sassone, che a priuarsi

MDCXXVII.

con gran sospetto de' Principi dell' Imperio.

Per le cui oppressioni si conuoca Dieta in Milhausen.

riuscita vana.

MDCXXVII.

non assentiua di sì grandi ricchezze. Chi desideraua frenare l'autorità di Ferdinando, fù dissuaso dall' apprensione delle sue poderosissime armate; perche egli, penetrato il pensiero d'alcuni, e particolarmente del Bauaro, di ristringere con qualche decreto della Dieta quell'arbitrio assoluto, che s'assumeua negli affari dell'Imperio, spinte numerose militie nella Sueuia, e nella Franconia, frenò la Lega Cattolica, e l'Elettore medesimo in guisa, che non vi fu chi ardisse d'esprimere, e sostenere il suo senso. Così sciolta correua la potenza di Cesare, riuscendogli tutto con tanta prosperità di successi, che a di lui desiderij pareua la Fortuna sposata. Ma ella in fine adultera si fece conoscere ben tosto, appunto insidiando, quando accarezza; perche in seno di così grande felicità dall'altrui gelosie, e da'sospetti si formò il tarlo, che la corruppe, con infausti, e calamitosi accidenti. Alla sopradetta Dieta degli Elettori interuenne per la Corona di Francia il Signor di Marscieuille, il quale, visitando molti Principi d'Alemagna, e penetrando nell'intimo de'loro affanni, e disgusti, n'haueua eshortati alcuni alla tolleranza fin'a tempi migliori, altri eccitati ad opporsi a' vasti disegni de gli Austriaci col negotio, se non coll'armi, & incominciato con l'Elettore di Treueri il maneggio di ridurlo sotto la protettione Francese, in molti haueua sparsi semi di varie speranze, e pensieri; perche il Richelieu, preuedendo a qual segno fosse per giungere la potenza de gli Austriaci, se non le se opponeua contrasto, procuraua disponere le cose in modo, che, vscito da' domestici affari potesse a tempo applicarsi anche a gli stranieri interessi. Per hora grandemente lo diuertiua il concerto, che di tanti Principi contra la Corona appariua, & egli l'haueua scoperto con la prigionia del Signor di Montagù, mentre passaua in Lorena; onde non solo gli furono noti i maneggi, e i trattati, ma penetrò le promesse, che d'assistergli coll'armi dell'Imperio haueuano al Duca di Lorena fatte gli Austriaci, col pensiero insieme, che quel di Sauoia teneua di sorprender Tolone, e l'intelligenze, che dal Rohan in Mompelier si nodriuano. Molti di questi disegni con l'ingegno, e con la preuentione deluse; ma non si poteua all'Armata de gl'Inglesi, che ingelosiua tutte le Prouincie sù'l mare, se non con forza vguale resistere. L'Armata stessa, per numero, e per qualità riguardeuole, non arriuaua però alla potenza, ne'primi concerti supposta, non potendosi in tre parti diuidere, nè con forze proportionate inuadere con triplicati assalti la Francia. Per questo i Duchi di Lorena, e Sauoia tennero le loro mosse in sospeso, per vedere qual'esito il primo sbarco

reprimendosi dall'armi di Cesare. contra la cui fortuna

Conspira la Francia.

affisandosi Richelieu nella potenza Austriaca.

ma diuertitone dalle applicationi del Regno.

principalmente per la mossa del Beccingam.

sbarco fortisse. Stauano lungo il mare le difese de' Francesi disposte, sotto 'l comando del Duca d'Angolemme, con Esercito poderoso; ma custodendosi la Santongia, & il paese vicino da sbarchi, restauano l'Isole esposte. Sono queste prossime alla Roccella, & in conseguenza di considerabile sito, potendo chi le occupa, dominar'il Mare, e turbare le opposte Prouincie. Il Bocchingam, che comandaua l' Armata Inglese con vanto d'entrare per forza, & armato, doue gli si era negato pacifico accesso, le scelse opportunamente a' suoi fini, confortato dal Soubize, che si trouaua con esso lui, speraua col credito suo, e coll'arti far dichiarare a suo fauore la Roccella, e tutto il Corpo de gli Vgonotti. Ma il Cardinale non haueua tardato ad introdurre nella Piazza alcuni de' suoi confidenti, & a guadagnare altri de' Principali, che hora con popolari discorsi trà il vulgo, hora nelle assemblee alle ragioni traponendo difficultà, ò s'opponeuano nelle consulte, ò ritardauano i decreti, ò corrompeuano l'esecutioni, anzi in tutto il partito de gli Vgonotti teneua molti da se dipendenti, i quali, preferendo la quiete, e 'l comodo a' pericoli della loro credenza, contradicendo, diuertiuano i comuni Consigli, ò gli guastauano propalandoli. Così la Roccella titubò qualche tempo, e in quel mentre il Bocchingam, per non trattenersi otioso, volle fare lo sbarco sopra l'Isola di Rè. Gl'imputarono alcuni, ch' errasse nello scegliere l'impresa, perche l'Isola d'Oleron staua meno prouista; ma egli elesse la più importante, per esserui vna Cittadella, che, come imperfetta, non credè, che potesse resistere, e questa, cadendo, gli daua modo d' assicurarsi in quel posto, e di trattenersi. Per questo forse maggior biasimo meritò in eseguire tepidamente ciò, che risoluto haueua non senza ragione. Da vna parte dell'Isola giaceua a canto del Mare la Cittadella di San Martino d'angusto giro, con quattro Bastioni, non ancora forniti, senza fortificationi di fuori, dentro mal munita di viueri, e con poco presidio, solamente a' difetti supplendo la virtù del Signor di Thoiras, Gouernatore, non meno prudente, che ardito. Alla punta, che riguarda la Terra ferma haueua il picciolo Forte della Prèe, che non seruiua ad altro, che come di porta, per introdurre i soccorsi. Iui smontò il Bochingam sotto 'l fauore de' Cannoni della sua Armata, che obligarono il Thoiras a cedere lo sbarco. Ma, trascurato il Forte, che occupar poteua, quasi senza contrasto, nè accelerando l'attacco della Cittadella, molti giorni impiegò a fortificarsi senza impedimento sù 'l Lido. S' uuide in fine, che nessun momento più importa di quello, ch'intor-

Che portatosi vicino alla Roccella.

doue il Cardinale colle sue arti s'insinua.

approda all' Isola di Rè.

Sbarcando alla Prèe,

T 2 no le

MDCXXVII.

no le piazze s'auanza, ò si perde, perche quando s'accostò a San Martino, trouò dal Presidio alzata vna mezza luna, trincerati i Molini, e con diuersi ripari coperta la Cisterna, che staua fuori del Forte. Trascurò in oltre la cura del Porto, credendo, che bastasse; per impedir'i soccorsi; disponer Vascelli all'incontro. Contra la Fortezza innalzò poi tre batterie, ma fiacche, e lontane; tentò qualche assalto, ma senza frutto; onde determinò d'espugnar con la fame ciò, che non conseguiua la forza. Patiua veramente il presidio, & il Thoiras con messi frequenti, spinti a nuoto, faceua saper'all' Angolemme il bisogno, ma in quel mentre deludeua il General'Inglese con finti trattati; perche, inuiando frequentemente ad offerire la resa, e facendo nelle conditioni insorgere continue difficultà, conseguiua d'esplorare col mezzo de' messi lo stato degl'Inimici, & insieme con la speranza de' patti rallentare gli sforzi, e l'ardore dell'espugnatione. Si spingeuano da' Francesi Barche frequenti con qualche rinfresco, & alcune entrarono, altre caderono in mano degl'Inglesi. Ma il generale soccorso fù assai ritardato, perche il Rè Lodouico, vscito da Parigi, per accorrere a tant'vrgenza, caduto a Vileroij grauemente infermo, obligò non solo il Cardinale a fermarsi; ma per la distrattione di così repentino accidente a rallentare le prouisioni. In fine il Rè risanato, e col Cardinale medesimo condottosi nella Santogia, deliberò di fare vn gran tentatiuo, datane la prima cura al Signor di Canaples, che felicemente passò al Forte della Prèe, con picciole Barche, & allargatolo con alcune Trincere, per coprire numero maggiore di gente diede campo al Marescial di Sciomberg di sopragiungere con otto mila soldati. Il Bocchingam, scoprendo, che dalla Cittadella, e dal Forte poteua esser colto in due parti, giudicò bene di ritirarsi; ma l'eseguì con tanta confusione, che, da' Francesi assalito, perdè in gran numero gente, Cannoni, & Insegne. Alcuni prigioni dal Rè Lodouico furono a Londra inuiati in dono alla Sorella, più a rimprouero, che per regalo. Ma il Bocchingam, approdato in quel Regno con legni laceri, e con poche militie, trouò non minore l'odio de' popoli, & il biasimo, di quello fosse stata la sua vanità, e l'attentione del Mondo. Mentre i Lorenesi, & i Sauoiardi stauano osseruando l'esito delle cose, e dall' infelicità de' successi erano ammoniti a più moderati consigli, solo il Duca di Rohan, dopo lo sbarco de gl'Inglesi, trouaua si impegnato nella Linguadoca; doue, vscito in campagna, haueua riuoltati alcuni luoghi: ma, represo da mediocre corpo d'Esercito, tutte le ma-

In Francia indugiano a comparire i soccorsi.

per la sopragiunta infermità del Rè.

Che ricuperatosi passa nella Santognia.

inuiando difese a quella piazza.

donde l'Inglese ritirasi con isconpiglio considerabile.

chine

chine s'applicarono ad oppugnare, e a sostener la Roccella. Quella Piazza in fine ad instigatione del Soubize, e della Madre di lui, ch'espressamente v'entrò, Donna d'altissimo spirito, e di grande autorità, dichiaratasi a fauor degl'Inglesi, haueua all'Armata loro proueduti molti viueri, con infelice consiglio priuando se stessa del modo di vincere la fame, vnica forza, che poteua espugnarla. Si vantaua d'essere la Metropoli della ribellione, l'antico nido dell'Heresia, l'asilo de' mal contenti, e la fucina de' più perniciosi Consigli. E veramente, come Capo d'vna Republica dentro il Regno con adherenze straniere, con separati interessi, con forze proprie, ò contendeua, ò insospettiua sempre l'autorità del Monarca. La rispettauano i Rè, come inespugnabile pe'l sito, & impenetrabile all'armi, la difficultà dell'impresa essendo autenticata dall'esperienze vane di più tentatiui. Dalla parte di Terra cinta da Saline, e paludi, la muniuano bastioni superbi, e forti ripari. Da quella dell'Oceano, stringendosi'l mare, le si apre vn'ampio seno, che poi, penetrando fin dentro le mura, forma vn Porto rinchiuso, e sicuro da gl'insulti de' Nemici, e de' venti. Teneua forze Nauali, pe'l numero de' Vascelli, e per la peritia de' marinari considerabili, e dentro, quanto Popolo, tanta militia; imperciòche ogn'vno, e fino il sesso più imbelle, nodrito con alienatione dall'vbbidienza, valeua a prendere l'Armi per la propria difesa. Se gli Vgonotti la mirauano come stanza del lor rifugio, gli stranieri la considerauano, quasi diuersione di potentissimo Regno, nè disamauano alcuni de' sudditi stessi, che vi fosse vn ricouero pronto, per sottrarsi in qualche caso all'autorità del Rè, e resistere al fauor de' Ministri. E certo che nello stesso Consiglio di Lodouico, alcuni credendola impossibile, approuarono ad ogni modo l'impresa, con isperanza nel mal'esito di veder pregiudicata, e forse abbattuta l'autorità del Cardinale, che la promoueua. Ma egli, con animo vasto auidamente abbracciando i maggiori disegni, ordinò, che fosse blocata la Piazza; poi cinta con largo giro di forti Trincere. Non si poteua con la fame espugnare, senza chiudere il mare; ma, per esequirlo, si conueniua domare l'Oceano, e trouar resistenza al peso, & alla sua grandissima forza. Pompeo Targone, Ingegniero Italiano, più famoso per l'inuentioni, che felice per gli effetti, spese vanamente lungo tempo, affaticandouisi con più modi. In fine il Cardinale, imitando gli Antichi, che con instancabile fatica serrauano Porti, & vniuano Isole al Continente, volle senza risparmiare dispendio, già che tentaua la gloria sua, e la fortuna del Regno, che si fondasse vn'Argine, ò Dicca, doue del seno la larghezza alquanto si stringe, in sito sicuro dall'

MDCXXVII. *si dichiara in suo fauore la Roccella.*

Fortezza inespugnabile.

ne vien da Richelieu consigliato l'attacco.

ordinando gli apprestamenti opportuni.

Per piantarui vn'Argine.

MDCXXVII.

dall'offese, e dal Cannon della Piazza, con gittar nel mare smisurati marmi, e sassi infiniti. Si prolungauano sopra questi dall'vna parte, e dall'altra del continente muraglie; in mezzo vn' apertura restaua per la Marea, ò sia impetuoso flusso, e riflusso di quell' acque; da'lati la difendeuano Forti, e Cannoni; di fuori staua l'Armata di grossi Vascelli, e di dentro altri affondati stringeuano il passo con alcune steccate, e con guardie di buon numero d'altri legni, in più parti disposti. Da gli assediati si rimirarono i principij dell'opera con derisione, e con scherni, prouerbiandola, come suggestione del genio del Cardinale, che, amando d'intraprendere attioni famose, presto sariasi accorto, non essere, nell'eseguire le cose grandi, l'ingegno humano, vguale di forze alla capacità del comprenderlo; perche l'Oceano, solito in certi tempi, alzandosi con grandi tempeste, condurre montagne d'acque, e poi quasi con precipitio decrescendo, scoprire abissi, faceua credere temerario attentato prendersi pugna con la Natura, combattendo con la violenza di sì gagliardo Elemento. Ad ogni modo, l'opera progredendo con somma fatica, riuscì loro più facile osseruarla cō la marauiglia, che romperla con la forza. A tanta impresa l'attentione de' Principi s'affissaua con varij oggetti, e pensieri. Il Bocchingam, tocco da gli stimoli, e della vendetta, e del decoro, allestiua vn' altra potentissima Armata, per risarcire l'infelicità de' tentatiui con migliori successi; ma gli altri, ch' erano seco in concerto, se ben grandemente commossi d'animo, non ardiuano però effettuare i promessi soccorsi. Gli Olandesi, ancorche si trattasse dell'eccidio di chi per similitudine di Credenza era loro cōgiunto, obligati però alla Francia, & in necessità de'suoi aiuti, contribuiuano voti secreti per la prosperità della Religione comune, ma furono astretti, in virtù de'trattati, ad inuiare alcuni Vascelli al seruitio di quella Corona. La sola Spagna godeua dell'impegno di quelle forze, mentre, potendole contrastar le machine, che diuisaua, consumauano trà loro l'armi, & il sangue. Perciò l'Oliuares ansioso, che a lungo continuasse, fingeua col Richelieu le confidenze più strette, nodrite da lettere, da Imbasciate, e anco da maggiori apparenze; imperciòche, a spauento del contrario partito, e per ostentatione d'eseguire i secreti concerti, e le tacite alleanze, trà le due Corone contratte, sciolse nel fine dell'anno da'porti di Spagna Federico di Toledo con buon numero di Galeoni, & in faccia della Roccella si congiunse coll'Armata Francese; ma tenendo poche militie, e viueri scarsi, presto ritornò a' suoi Paesi. All'incōtro i Principi Italiani, preuedendo per la Successione de gli Stati di Mantoua

benche dall'Inimico schernisca si l'intrapreso lauoro.

ma tirasi innanzi con marauiglioso progresso.

apprestandosi nuoua Armata dall'Inghilterra,

e dagli Olandesi inuiandosi forzatamente Legni alla Francia.

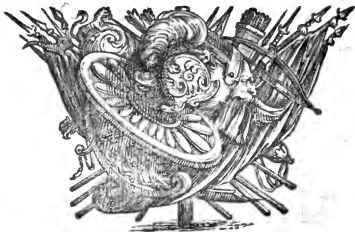
Del cui impegno rallegrandosi gli Spagnuoli.

vicina

MDCXXVII.

vicina tempesta, & imminente bisogno di soccorsi stranieri, deplorauano, che la persona del Rè Lodouico si trouasse col fior delle forze occupata nell'estremità della terra, e particolarmente i Venetiani, eccitandogli a' riflessi del comune interesse, sollecitauano con efficacissimi officij, portati da Giorgio Giorgio, e da Luigi Contarini, loro Ambasciatori in Francia, & a Londra, i due Rè alla Pace, & a sacrificare al vantaggio publico qualche remissione de gli odij, e de' loro feruentissimi sdegni.

La Republica spedisce a placare quelle due Corone irritate.

Il Fine del sesto Libro.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA

DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO SETTIMO.

MDCXXVII.

IO volesse, che, come tante volte ci accade nominare l'Interesse de' Principi, e l'ambitione de' loro Ministri, altrettante sottentrare potessero la giustitia, la ragione humana, e la Legge Diuina. Ma il Mondo, essendo agitato da quelle due Furie, che con istimoli vguali, ancorche con esiti per lo più differenti, non lasciano i Principi grandi contenti, nè in quiete i minori; non è marauiglia, se ne prouengono casi lugubri, e calamità così atroci. Hor sono alcuni allettati dalla speranza; hor'alcuni altri dal timore sospinti; tutti in fine continuamente turbati dall'emulatione, da' sospetti, da gli odij, dalla cupidità del dominio. Per questo nõ può esser lungo il riposo, nè può godersi la tranquillità della pace in Italia particolarmente, che, a molti soggetta, alcuni prepotenti, altri i più deboli,

stà in

stà in conseguenza più esposta a varij affetti, e pruoua per ordinario maggiori commotioni; onde le guerre, quasi flutti d'vn Mare, sempre ondeggiante, ò per l'agitatione de' venti, ò pe'l residuo delle passate tempeste, insorgono l'vna dall'altra. Così, appena per gli affari della Valtellina posate l'Armi, apparirono per la successione di Mantoua nuoui sospetti, e ne proruppe vna guerra funesta, e memorabile per la qualità de' motiui, e per la varietà de' successi. Molti Principi se ne presero parte, e ne conseguitarono flagelli, e calamità vniuersali, che in vn diluuio di mali, e di sangue hanno quasi mutato l'aspetto d'Europa, abbattendo i potenti, e suscitando Principi, poco meno che ignoti. Si cōsideraua horamai la Casa Gonzaga, che reggeua in Mantoua, senza prole virile, e senza speranza d'hauerne, quasi vn cadauere della Fortuna, nè altro a Ferdinando, & a Vincenzo di superstite restare poteua, che la giouane Principessa Maria, loro Nipote, che, come femina, esclusa dall'inuestitura del Ducato di Mantoua, haueua, quantunque dubbia, qualche ragione di aspirare a quello del Monferrato. Nel di lei Matrimonio per tanto parendo riposto il pegno della pace, ò il seme di grandi contese, credeuano molti, che conuenisse congiungerla a Carlo, Duca di Rhetel, Figliuolo di Carlo, Duca di Niuers, più prossimo, e legitimo herede. Questo Ramo, traspiantato in terreno straniero, sorgeua però dalla stessa radice, prouenendo da Lodouico Gōzaga, nato di Federico, primo Duca di Mantoua, il quale, non sofferendo la sorte, che per l'età, nel succedere a gli Stati del Padre, altri Fratelli gli fossero preferiti, cercò in Francia, & incontrò, maritandosi, fortune migliori; onde godeuano i suoi heredi con opulenti rendite tre ampi Ducati, di Niuers, di Rhetel, e di Mena. Ma, per essere questa Casa, come naturalizata Francese, gli Spagnuoli, che, appena nata Maria, haueuano procurato d hauerla in potere, appunto per diuertire il pericolo di tal successione, l'abborriuano sommamamente, per non introdurre i Francesi nel cuore dell'Italia, & in due Stati, che tengono il Milanese nel mezzo. Promoueuano perciò le pretensioni di Ferrante, Principe di Guastalla, ramo egli ancora della Casa Gonzaga, ma che traheua l'origine più lontana, prouenendo dal Secondo genito di Francesco, Marchese di Mantoua, Padre di Federico, primo Duca. Ma quanto lo fauoriuano in Corte Cesarea con officij, e per tutto con dichiarationi; altrettanto s'infervoraua la Francia in conualidare le ragioni del Niuers. Onde, fin quando partì 'l Signor di Sciatoneuf da Venetia, in passando per Mantoua, haueua insinuato il Matrimonio di Maria col Rhetel, e concorrendo i Venetiani ne' sentimenti medesimi, sugge-

Successione di Mantoua. origine di lunghe guerre.

Principessa Maria creduta douersi accasare col Duca di Rhetel.

pure dello Stipite stesso.

già traspiantato in Francia.

Pretensioni del Principe di Guastalla sostenute dagli Spagnuoli.

e del Niuers da Francesi, e dalla Republica.

che sarebbe proceduto con grandi rispetti, e lontano da gl'impegni dell'armi. I Venetiani, non soliti a dichiararsi così facilmente, poteuano più tosto con querele, & offitij eccitar gli altri, che muouer soli la guerra. Il gran Duca sotto la direttione della Madre, di sangue Austriaca, non discerneua ancora il suo proprio seruitio; & a gli altri Principi con le forze mancauano gli animi. All'incontro la potenza Spagnuola si scorgeua nel colmo della sua felicità con pronti Tesori, e fortissimi Eserciti, e direggendo con assoluto arbitrio gl'interessi, e le forze di Cesare co i Consigli, e coll'oro, disponeua con autorità non minore, dell'Alemagna, che della Spagna, e de gli altri suoi ampissimi Regni. Certamente a Carlo Emanuel non compliceua a'suoi confini aggrandire gli Spagnuoli; ma, solito al solo accrescimento del suo Stato di tenere la mira, diuisaua di loro valersi, per far qualche acquisto; poi volgersi all'amicitia Francese, per conseruarlo, e portando alla discordia, & all'Armi le due Corone, vendere più cara la sua adherenza, come necessaria (quantunque infida) all'vna, & all'altra. Il Niuers non teneua altro appoggio, oltre alla protettione Francese, che della Giustitia della sua causa, che molto vedeua considerata da tutti, & in particolare dal Pontefice, e da'Venetiani; ma poco valendo la raggione senza le forze, tentaua con ogni sorte d'humiliationi, e con promesse di sommissione, e dipendenza di placare gli Austriaci, vanamente però; imperciochè, contradicendoui l'interesse, & osseruandolo nato in Francia, & iui educato con beni, con Stati, e gouerni, non poterono mai persuadersi, che fosse per sinceramente staccarsi da quella Corona. Si dichiaraua il Rè Lodouico di sostenerlo nel dritto suo con tutte le forze, e con la propria Persona, se occorresse calar'in Italia; ma trouandosi con gli Vgonotti; e con gli Inglesi impegnato, seruiua d'apparenza tal fama, e ben conoscendole il Rè, tentaua la via del negotio, hauendo spedito il Signor di San Sciomont al Duca di Mantoua, acciochè lo disponesse a consolidare le ragioni del Niuers col Matrimonio, per innanzi proposto. L'Ambasciatore trouò il Duca, ancor'egli deluso dalle speranze di lunga vita; onde altro non conseguì, che di guadagnare il Marchese Striggio, da'consigli del quale Vincenzo in gran parte pendeua, per promuouer la causa, & i vantaggi del Niuers, quando l'occasione si presentasse. Ritornò dunque in Francia; ma subito scoprendosi i disegni de'Sauoiardi auanzarsi a misura, che in Roma la disolutione del Matrimonio si difficultaua, & in Mantoua s'accresceuano le indispositioni del Duca, fù riespedito a Carlo Emanuel con offerte di rendite, e Terre nel Monferrato a

Niuers poco valido col solo presidio della Ragione.

nulla impetra dagli Austriaci.

hà esibitioni ampissime dalla Francia.

che si riuolge a proteggerlo con vffitij appresso'l Duca di Mantoua. caduto infermo.

Espedisce a Carlo. con proferte.

MDCXXVII.

to a ricambio delle sue pretensioni, & insieme per dimostrargli, *Quanto gli compiesse più tosto conseruare in Italia la quiete, che prestar somento alla potenza di Spagna, a cui hauendo egli in altri tempi fatto argine col suo petto, non doueua oscurarne la Gloria con massime nuoue, lontane dal suo vantaggio, e da gli antichi instituti*. Ma il Duca quanto più accarezzato, e richiesto, altrettanto fastoso, non istimando vguali alle sue speranze i proposti vantaggi, pretendeua vna gran parte del Monferrato, non solo per le vecchie ragioni, ma quasi in pena, che da Ferdinando eseguito non si fosse l'accordo, già pochi anni conchiuso, & a suo prò conuertendo lo stato delle cose, e de'tempi, consideraua, che stando risoluta la Spagna d'impedire, che vn Principe Cliente, ò più tosto suddito della Corona Francese, dominasse in Italia, compiceua prestar' a se stesso conniuenza, e braccio per l'occupatione del Monferrato, più tosto, che lasciarlo in preda del più potente. Sopra ciò in Turino versandosi, maggiori mouimenti accaderono in Mantoua, doue'l Duca, per le contratte indispositioni, caduto grauemente infermo, daua luogo a molte insidie, e disegni. Cesare, Figliuolo del Principe di Guastalla, si trouaua all'hora in Milano, a promuouere gl'interessi della sua Casa, ò più tosto a seruire del nome a' Ministri Spagnuoli, che, valendosene a qualche pretesto, armauano validamente, e disponeuano molti concerti, & apparati, per preuenire i tentatiui, che fare potesse il Niuers; anzi, spinti quattro mila fanti, e mille Caualli a'Confini del Mantouano sotto il Conte di Guerrara, non attendeuano, se non che il Duca spirasse, per entrare ad occuparne il possesso. Ma Vincenzo, dallo Striggio eshortato, haueua già con gran secreto chiamato a se il Rhetel, affinche sposasse la Principessa, e si trouasse nella Città nel momento della sua morte, per meglio assicurargli la Successione, & il Principato, & egli giuntoui, dissipò, prima che scoppiasse, vn gran nembo, perche molti de'Principali, essendo alieni dal nome Francese, abborriuano la dominatione del Niuers, e teneuano trattati, e intelligenze per fare, quando il Duca spirasse, e forse anco prima qualche mouimento a fauore del Guastalla, e di Spagna; al qual fine era stato corrotto Francesco Rota, Sargente maggiore, e molte armi stauano in Casa di Federico Gonzaga raccolte. Ma peruenuto il Rhetel, non solo il Duca lo creò Luogotenente Generale, mà a maggior corroboratione del di lui diritto, con testamento solenne dichiarò il Niuers per herede. Per contrahere il Matrimonio non s'attendeua, che la dispensa del Pontefice per la Parentela. Il San Sciomont era ve-

chi maggiormente accendono le sue pretensioni.

per la graue infermità di Vincenzo. si scuoprono i disegni e le insidie.

Onde il Rhetel vien segretamente chiamato dal Duca agli Sponsali con la Principessa.

sustituito nel plenario possesso dell'Autorità.

era venuto a Mantoua per sollecitarlo; e da Milano, per diuertirlo con officij, e con proteste, era stato spedito il Conte Serbellone, e dal Duca di Sauoia il Vescouo di Mondouì, ma non giunsero a tempo, perche, venuta sollecitamente la dispensa da Roma, ne' momenti, che la notte dopo'l Natale di Nostro Signore il Duca spiraua, il Matrimonio fù consumato nell' hora medesima, essendo ancora, si può dire, tepido il cadauere di Vincenzo, che si publicò hauerlo coll' vltime voci ordinato. Il giorno seguente lo Sposo assunse col Duolo il titolo di Principe di Mantoua, & in suo potere tenendo l'Armi, e la Cittadella, che chiamano Porto, esigè da' Popoli il giuramento di fedeltà per nome del Padre. Il Guastalla publicò Patente di Commissario Imperiale, occultamente per auanti col fauore de' Ministri Spagnuoli ottenuta, nella quale Ferdinando gli commetteua di tenere per nome Cesareo il possesso del Mantouano fino a ragion conosciuta senz' innouar cosa alcuna, ricercando il Cordoua, che gouernaua Milano, a manutenere occorrendo, con la forza il decreto. Pensaua egli d'entrare in Mantoua; ma, vedendosi dalle preuentioni del Rhetel precluso l'ingresso, inuiò il Conte Mandelli a Casale, per cooperare a' trattati, che in quella Piazza haueua il Cordoua introdotti, e per alienare l'animo di quei Popoli da riconoscere il Principe nuouo. Tutto in darno, perche il nome del Niuers per opera principalmente di Traiano Viscardi, gran Cancelliere, fù da' Casalaschi, e da' Monferrini con vniuersale applauso acclamato.

nel transito stesso del Duca consuma il Matrimonio, introducendosi nel Dominio.

ANNO MDCXXVIII.

Discoperti horamai gl'interssi de' Principi, e suelati gli arcani, non si disputaua più nella causa di Mantoua, di ragione, ò giustitia, ma si calculaua la forza, l'opportunità, & il vantaggio; ond' era quasi vn mar fluttuante, dal quale proueniuano, e doue tendeuano gli affetti de' Principi più, ò men all' vna, & all' altra parte propensi. In Venetia concordauano gli animi in sostenere la libertà d'Italia, e la sicurezza propria, che si conosceua nell' oppressione dello Stato vicino periclitante, ma stauano altrettanto discrepanti ne' mezzi; alcuni con soli offitij desiderando diuertire i pericoli; altri con dichiarationi scoperte non ricusando d'opporsi a' disegni degli Austriaci. Non mancaua inclinatione di congiungersi con la Francia; ma, rammemorando alcuni le procedure recenti di

Venetiani inchinati a difesa di Mantoua.

quella

MDCXXIIX. quella Corona ne gli affari della Valtellina, e stimando a questa Prouincia i soccorsi de gli stranieri, poco meno suantaggiosi, che l'offese dell'armi, preferiuano l'vnione col Pontefice, e con altri Principi Italiani, co' quali formandosi vn partito di mezzo credeuano facile proteggere la giustitia del Niuers col negotio, e contraporsi ancora in ogni caso alle violenze. Tali sensi dal Senato si rappresentauano ad Vrbano, che, niente meno perplesso, versaua trà diuersi riguardi, non desiderando prouocarsi contra le forze, e gli sdegni degli Austriaci, nè volentieri vedendo aggrandirsi la potenza Spagnuola in Italia, ò risuegliarsi l'autorità, & il nome Cesareo, a' Pontefici grandemente sospetto. Approuaua non solo le rimostranze de' Venetiani; ma quasi le promoueua, coll'Ambasciator loro esaggerando bene spesso l'iniquità de' Tempi, ne' quali per ingiustissima causa s'hauesse dall'ambitione de' Principi da souuertire il riposo d'Italia, appena composto. Eshibiua la sua interpositione con validi offitij; ma soggiungeua, *Che potersi promettere dalla ragione senz'armi appresso chi nell'armi medesime ripone la ragione, & il diritto? Dalla souerchia potenza de' Principi poco venir' apprezzate le preghiere de' Sommi Pontefici, e la mediatione loro essere quasi a nient' altro ridotta, che a decorare il frontispicio de' trattati col nome. Conuenire, non giouando gli vffitij, applicare ad altri mezzi più forti. Approuare il pensiero d' vnire i Principi Italiani nel proprio, e nel comune interesse, ma oltre alle forze sue, e dalla Republica di chi potersi far caso? il Duca di Sauoia ripudiata la gloria antica di sostenere la libertà dell'Italia, immemore degli anni suoi, e del vicino sepolcro, fabricare nuoue machine. Dal gouerno della Toscana portarsi le conuenienze de gli Austriaci. Negli altri mancare il potere, ò la volontà. Ponderasse pertanto seriosamente il Senato, se le forze sole della Chiesa, e le sue fossero sofficiente riparo alle vicine iatture, & a sostenere la causa di Mantoua, minacciata, e (poteuasi dire) oppressa dalla Fortuna Cesarea, e dalla potenza Spagnuola. Egli esser pronto coi consigli, e coll' opera a correre la comune sorte d' Italia, ma essere pur comune l' interesse d' appoggiarsi a' più validi, per sostenere se stessi, e gli amici. Credere necessario il ricorso alla Francia, l' amicitia della quale, se per l' incostanza pareua pericolosa, per la potenza si rendeua opportuna. Trouarsi egli disposto coll' intentioni, con gli vfficij, coll'opere a secondare le risolutioni di quella Corona, e della Republica.* Gl'oggetti d' Vrbano all'espressioni sue non erano veramente conformi. Desideraua sostenere pe'l Niuers la successione di Mantoua; ma abborriua d

Sollecitandoui il Pontefice.

che apre i suoi sentimenti.

riua d'impegnarsi tant' oltre, che gli conuenisse venire a dichiarationi, & a mosse d'armi. Confortaua i Venetiani, per godere dell' appoggio loro in tutto ciò, ch' accadesse, & allettaua i Francesi con speranze di adherire al loro partito; perche, se gli sortiua di condurli, a fauore del Niuers, in Italia, non dubitaua, che non procedessero le cose con tale bilancio, che a lui si riserbasse la gloria della mediatione, & il merito di componer la quiete. Dunque s' inuiauano da Venetia, e da Roma frequenti notitie al Rè Lodouico dello Stato d'Italia, agitata da grandi apprensioni, e minacciata da maggiori pericoli, sollecitandolo ad impiegare l'autorità, il negotio, e la forza per la salutezza della Prouincia, e de' Principi amici. In effetto la Francia grandemente si risentiua, e i Principali Ministri confessauano abbattuto il credito, & il decoro della Corona, se mancasse al Niuers di soccorso. Ma altrettanto l'impegno sotto la Roccella premeua, onde si volgeuano di nuouo i consigli ad espugnare l'animo del Duca di Sauoia, perche della Pace, e della guerra pareua, ch' egli fosse il registro; mentre, se sortire poteua da gli Spagnuoli staccarlo, restauano le loro mosse diuertite, ò al meno infiacchite. Per questo il centro del negotio in Turino versaua; per vna parte i Venetiani battendo il Duca con ragioni, & vfficij; per l'altra i Francesi tentandolo con promesse, e vantaggi. Gli proponeua, il San Sciomont, oltre alle cessioni di tante Terre del Monferrato, che rileuassero dodici mila scudi d'entrata, occulte, e grandi speranze, che con maggiori assistenze la Francia concorrerebbe a promuouere l'imprese sue contra i Genouesi, le differenze de' quali, assunte dalle Corone con titolo d' autoreuole mediatione, restauano ancora indecise. Ma il Duca, memore de' passati accidenti, non rilasciaua per l'incertezza delle cose auuenire i disegni de' presenti vantaggi. Difficultando pertanto il negotio, col chieder Trino, piazza d'importantissimo sito, per esser' opposta a Casale, e portandolo in lungo, altrettanto precipitaua le risolutioni, e i passi dell' Armi. Intesa la morte del Duca Vincenzo, e le cose in Mantoua accadute, erano ritornati addietro il Vescuo di Mondouì, & il Serbellone, per riferirle al Duca, & al Cordoua, i quali negli oggetti concordi esaggerauano con vniformi doglianze, *Essere stata la Giouine Principessa, Nipote del Rè Cattolico, e pur' anche del Duca, senza loro saputa, sforzata più tosto sopra il Cadauere del Duca defonto trà i singulti, e le lagrime, che di libero suo consenso sposata*. Il Cordoua poi al Rhetel imputaua lo sprezzo d'hauersi intruso in vno Stato conteso contra le Commissioni, e Patenti

Di equilibrar co' Francesi i tentatiui di Spagna.

Lodouico sollecita ad accorrere alle difese d'Italia.

per gl' impegn. sotto la Roccella impiega per hora gl' vffi cij.

Con promissioni à Sauoia.

che non appagano il Duca.

il quale richiede Trino.

esclamando contra il Rhetel insieme col Cordoua.

tenti

MDCXXVIII.

tenti di Cesare, Sourano, e Giudice delle parti, alquale publicando di rimettere la cognitione della causa, e la pena dell' ardimento, rigittò le lettere, che coll'assunto Titolo di Principe di Mantoua gli haueua scritte. A Ferdinando stauano veramente gli occhi di tutti riuolti, alcuni ricorrendo alla sua autorità, altri osseruando la sua potenza. De' primi furono il Principe di Guastalla, l'interesse di cui non seruiua, che di prospettiua, e figura all' Armi di Spagna, e Margherita Duchessa di Lorena, che, come Sorella maggiore degli vltimi Duchi Defonti, pretendeua, ch' escluso l'altro ramo de' maschi, a lei appartenesse la Successione; ma le sue ragioni, pochissimo considerate, non poteuano valere ad altro, che di vehicolo a quelle di Leonora Imperatrice, sua Sorella minore. Mentre la decisione doueua procedere con molte lunghezze, s' apprendeuano dal nuouo Duca di Mantoua, e da' Principi suoi adherenti l'armi di Cesare, gelosamente osseruandosi vn Esercito di sedici mila huomini sotto il Conte di Mansfelt nella Sueuia, trattenutoui col pretesto di frenare i mouimenti del Marchese di Dorlach, e de' Protestanti; ma in effetto, come vn corpo di riserua per gli affari d'Italia, a dispositione della Corona di Spagna, la quale non solo con benefitij, e pensioni teneua da sè dipendenti i Principali Ministri di Cesare, ma a lui stesso rimprouerau a la Dignità Imperiale non essere, che vn benefitio de' suoi consigli, & aiuti. Perciò conuenendo Ferdinando da gli altrui arbitrij dipendere, giouauano poco l'instanze presenti de' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, che lo persuadeuano a non ingerirsi, che coll'autorità a fauore della causa più giusta, e di preferire alla rottura il negotio. Ad ogni modo, per coprire i fini, che già molto tempo si meditauano, si corrispondeua da' Cesarei con apparente inclinatione alla quiete, e per lusingar la Republica, che si scorgeua più d'ogn'altro commossa, il Conte di Verdemberg, Cancelliere de' Paesi hereditarij, tratteneua Pietro Vico, suo Residente, in frequenti discorsi di rompere la guerra al Turco, hora che l'Alemagna riunita, quasi tutta riconosceua la Religione di Christo, e le Leggi di Cesare; eccitando la Republica con sincera vnione a voler partecipare delle Vittorie, e de' Trionfi, che dal Cielo si destinauano alla pietà, e grandezza di Ferdinando. Da così generosi concetti il Senato appunto cauaua motiui d'eshortare maggiormente alla quiete, & a rimuouere le gelosie dall' Italia, accioche col cuore sereno, e con le braccia sciolte si potessero spezzare vna volta al Christianesimo i ceppi indegni della barbarie Ottomana. Ma la simulatione non potè

Al quale fà ricorso Guastalla.

Insurgendo le pretensioni della Duchessa di Lorena.

s' osseruano con gelosia di lontano l'armi.

che s' infinge d'inchinar' alla quiete.

potè più a lungo sussistere, perche in Vienna giunto Monsignore Agnelli, Vescouo di Mantoua, espedito per Ambasciatore dal Duca (subito che per incognite strade giunse in Italia) per chiedere l'inuestitura, e portare a Cesare le sue humiliationi, e l'ossequio, non fù riceuuto, essendogli appena permesso il soggiorno alla Corte, come semplice Prelato, e priuata persona. In Turino il San Sciomont si licentiò dalla Corte, dopo scoperto, che il Duca, troppo strettosi con gli Spagnuoli, non piegaua più l'animo a qualunque proposta. Nel partir' egli intimò ad alcuni Francesi, che ancora militauano sotto l'insegne del Duca, d'abbandonarle, e di ridursi in Casale, opportuno soccorso, che molto giouò a sostener quella Piazza esposta, come il prezzo, e la preda della guerra imminente. S'haueua Carlo Emanuel contentato di lasciarla nel riparto agli Spagnuoli, insieme con Pontestura, Nizza, Aqui, e tutto quel tratto, che verso il mare s'auuicina alle Langhe, ritenendo per sè Trino, Alba, San Damiano, con la portione più comoda, e contigua a' suoi Stati, a conditione però, che, com'egli (per rimouuere le gelosie) non fortificherebbe le sue nuoue conquiste, così dagli Spagnuoli si riducesse Casale nella debolezza dell' esser antico. Nè alcuno de' contrahenti hebbe difficultà in promettersi ogni vantaggio reciprocamente, perche ogn'vno sperò, che nuoui accidenti lo disobligassero poi dall' osseruanza de patti; onde, benche in Milano il Marchese di Montenegro trà gli altri vi dissentisse, e vaticinasse con gran prudenza (come ben tosto riuscì) essere più certi i danni, che i vantaggi di così dura, e gelosa conquista, ad ogni modo il Gonzales, auido di fama, e di gloria, e sopra tutto cupido di confermarsi nel gouerno di Milano, come necessario, & accreditato Ministro, colorì al Consiglio di Spagna l'impresa per tanto facile, e certa, che gli riuscì di cauar il consenso. Egli principalmente fondaua sopra l'intelligenze, che dentro Casale teneua, e s'assicuraua d'esserui introdotto, prima che il disegno, e la mossa si discoprisse; onde, precorrendo alla fama, non, che a' soccorsi Francesi, ostentaua, che in quella piazza Mantoua ancora soccombeua, anzi tutta l'Italia, mentre non potrebbe alcuno sottrarsi dal giogo, se il Duca di Sauoia, principalmente indotto dalle sue arti, fabricandolo a gl'altri, l'imponeua a sè stesso. L'Oliuares, che, trascurate le conseguenze de' rischi venturi, soleua abbracciare auidamente l'occasioni de' presenti profitti, spedita frettolosamente in Italia la ratificatione del trattato, e fatti esborsare al Duca cento mila scudi, per inuigorire le mosse, l'infiammaua con lettere piene d'adulationi, e d'encomi, a farsi vna volta ragione

Scoprendosi però l'intentione dalla repulsa in Vienna fattasi all'Ambasciadore di Mantoua.

partendosi il Ministro Francese da Sauoia fà sbandare le militie della Natione.

inuiandole a Casale.

gli Spagnuoli si risoluono a quell'assedio.

E con esborsi al Duca.

MDCXXIIX. *Lo sollecita-no all'impresa.*

coll'armi, e a vendicarsi generosamente de' torti, che pretendeua esergli stati in varij tempi inferiti da' Gonzaghi. Non haueua il Gouernatore in pronto più di dodici mila fanti, e tre mila Caualli, e di questi verso Como vn grosso alloggiaua, per inuigilare a' passi degli Suizzeri, e de' Grigioni, & vn' altro col Marchese di Montenegro nel Cremonese ne spinse, non solo per tenere a freno le risolutioni sospette de' Venetiani, ma per opporsi al Duca medesimo, il quale, superando le forze con qualche danaro, tratto da' suoi beni di Francia, haueua all' applauso del nome, & alla nouità della guerra tirati circa dieci mila soldati, quattro mila de' quali si trouauano in Monferrato, e a Casale; il resto a Mantoua appresso di se riteneua. Per tanto non poteua il Cordoua incaminarsi all'impresa del Monferrato, se non con deboli forze quando non l'hauessero inuigorito quelle de' Genouesi, i quali, dopo stipulata, a contemplation de' Ministri Spagnuoli, vna tregua di cinque mesi col Duca di Sauoia, non potendo ancora scuoterſi dalla dipendenza di quella Corona, nè rinuntiare alla memoria de' benefitij recenti, ancorche tenessero giusto timore della guerra vicina, inuiarono al Gouernatore di Milano vn buon corpo delle loro militie, che, penetrate nell' Alessandrino, alzarono subito le bandiere di Spagna. Per facilitarsi l'impresa egli fece precorrere Editti, sparsi d'atroci minaccie, contra chi resistesse, e di larghe promesse a quelli, che, senza attendere la forza, si volessero rendere. Dall'altro canto dubbioso, che l'armi spedite a' confini de' Venetiani valessero più ad irritarli, che a contenerli, espedì al Senato, per allettarlo, fin' tanto che Casale si conseguisse, Paolo Rhò, ch'espose, *L' intentione del Rè essere solamente di prendere il possesso di quegli Stati deuoluti al giuditio di Cesare, e per nome di lui custodirli fin' a tanto, che conosciute le ragioni de' pretendenti, al legitimo Signore si potessero rendere*. Tutto ascriueua alla bontà del Rè stesso, & alla prudenza de' suoi Ministri in Italia, che, preuedendo turbolenze imminenti, interponeuano con zelo l'autorità, per diuertirne i rumori. Lasciaua però da largo giro di parole comprendere, il solo sospetto, che i Francesi sotto nome del Niuers a' confini del Milanese s' annidassero, hauere spinto il Gouernatore alle preuentioni, e all' attacco. Dal Senato, che conosceua i fini, fù grauemente risposto, *Il dispiacere della Republica non poter punto celarsi, stando per isconuogliersi la tranquillità dell' Italia, la quale, sopra ogn' altro affetto essendogli a cuore, non poteua, che inferuorarsi ne' desiderij, & insistere nelle rimostranze di Pace. In questa credere, che del Rè medesimo consistesse la gloria, la felicità de' suoi Stati, la modera-*

Soccorso il Cordoua dalle forze di Genoua.

Che sospende con Sauoia le Armi.

dal Gouernatore di Milano procurasi di trattener la Republica.

con lusinghe.

non riporta dalla Medesima, che instanze di Pace.

MDCXXIIX. turbata dall'Armi già mosse.

Onde il Senato trà per le opinioni di soprastare.

moderatione de gli stessi Ministri. Ma trà le mosse, e le furie dell' armi, spinte dal Gouernatore in Campagna, giungeuano inutili le ragioni e gli offitij. Per ciò versauano i Venetiani in ardui Consigli, e per consultarsi la materia, congregato il Senato, Simeone Contarini, Caualiere e Procuratore, così parlò. *Con l'angustie de' tempi presenti Dio cimenta la costanza della Republica, e la prudenza di chi la diregge. Non sono queste le prime difficultà, trà le quali è versata la Patria, anzi, osseruando i gesti memorabili de' nostri Maggiori, dobbiamo confessare, che, se la Natura dà al Serpe l'instinto di trouare le strettezze de' sassi, doue, deposte le vecchie spoglie, racquista vigor giouanile, Dio a gli huomini impartisce prudenza, che trà gl' incontri più disastrosi, e più duri acuisce se stessa, e, soggettando l'auuersa Fortuna, supera in fine, anzi perpetua la felicità degli Stati. Ma non bisogna, ò Padri, che ci allarghiamo dal sentiere, battuto da' saggi Consigli di chi ci hà trasmesso, per heredità; insieme con la Libertà quest' Imperio. Voglio dire, che le risolutioni più ardenti, i partiti più precipitosi non sono l'arti de' nostri Padri, ò le massime del nostro Gouerno. Il tempo, tenendo la prudenza per mano, ci hà condotti più volte fuori d' oscurissimi labirinti, e conseruando la Republica a' suoi Consigli la veneratione, alle sue armi il rispetto, all' opportunità i suoi thesori, e le forze, hà mantenuta se stessa illesa, sostenuti gli amici, preseruata l'Italia. Ora io non nego, che gli attentati presenti dall' armi Spagnuole, le minaccie de' futuri disegni non isuenino nel più viuo la salute di questa Prouincia infelice, non confondano gli animi, e i nostri stessi interessi. Ma, prima d' applicarlo, esaminiamo attentamente il rimedio, e riflettendo alla violenza del male bilanciamo le forze della medicina. Finche inonda questo forte torrente, è assai star dentro gli argini, e contentarsi, che altroue pieghi il corso, e vi porti la piena; perche, se la violenza degli huomini è opposta alla giustitia di Dio, si come non vien tollerata dalla constitutione del Mondo, conuiene, che sia breue, e che ben presto, doue esultaua fastosa veggasi humiliata, e depressa. Gran potenza è quella de gli Austriaci, che senza ostacolo corre tumida, per dire così, sopra le più fiorite campagne della libertà, e dignità di tanti Principi oppressi. Ma chi vuol opporsi con proteste, con minaccie, e con armi mi mostri anco forza pari a quella che si dourebbe reprimere. Mio senso è, che si soprasiedono le risolutioni, che s'osserui la piega delle cose, che all' ombra della moderatione, e della prudenza si lasci scoccar questo nembo di mala fortuna. Per lo più con poca fatica si risarciscono le ruine, causate da' fulmini, ma agl' impeti delle lor fiam-*

MDCXXVIII.

me qual forza humana v' hà egli, che possa resistere? Io lo confesso, molto temo dell' esito delle cose correnti, mà però non dispero. Vedo il Cordoua, vedo il Duca di Sauoia, vniti a inuadere il Monferrato, ad assorbire quello Stato, ad occupare Casale; peso le catene della seruitù dell' Italia; pauento il contracolpo al Mantouano nelle nostre viscere stesse. Ma chi sà? certi consigli politici, che inuitano con la prospettiua, per ordinario non si praticano senza difficultà, non terminano, che con infortunij. Forse non sarà così ageuole l' impresa di Casale, come viene supposta. Carlo Emanuele non è così tenace nelle sue alleanze, che non possa cambiarsi; le forze del Gouernatore di Milano non si trouano così valide, c' habbia in momenti ad opprimere l' Italia. Doue sono queste Insegne, questi Eserciti, tanto temuti, di Cesare? Mi pare d'hauer grande speranza, che non siano così facilmente per calare in Italia; perche quelle vaste Prouincie dell' Alemagna; col piè di ferro premute da Ferdinando, alzeranno subito il capo, essendo più tosto oppresse, che vinte. Dobbiamo anco credere la Francia dal margine dell' Oceano disimpegnata ben presto. All' hora potrà forse sofferire quella bellicosa Natione, quel Rè magnanimo, quel Ministro prudente, escluso vn Principe dalla sua heredità, dal suo patrimonio senz' altra colpa, che d' esser nato sotto il Cielo Francese, e se sprezzassero essi la giustitia, il decoro, l' interesse, douerà sempre la Republica assumere da sè sola il peso d' esser vindice delle cause giuste, ma delle parti più deboli? all' incontro, se, come la ragione ricerca, i Francesi risolueranno di tenerui la mano, che occorre crucciarsi con intempestiue afflittioni, disanimarsi con vaticinij funesti, mentre gli affari, ridotti in bilancia, consiglieranno il Senato a riserbarsi all' occasione, & a preseruare la lena, e l' oro agli accidenti del tempo. Altrimenti potrà forse la Republica sola contendere con la vasta potenza di Spagna? con la temuta forza dell' Imperio? Dunque preuedendo rouine, vorremo preuenire l' eccidio? e, per sostenere indarno il Duca di Mantoua, soccombere noi medesimi, anco prima del caso, e del tempo, oltre alle communi, anco alle proprie iatture? Molto per gli auuenimenti passati ci deue l' Italia, e conuengo pur dirlo, la nostra presente impotenza è vn residuo degli sforzi eccedenti. Ecco, quando ci erauamo persuasi con tant' oro, e tanti benefitij hauer' indissolubilmente legato il Duca di Sauoia alla nostra amicitia, lo vediamo vnito alla Corona di Spagna, conuertirsi contra il bene d' Italia. Ecco i nostri impegni della Valtellina, doue col danaro, e col sangue habbiamo sostenuto l' interesse comune, e 'l

decoro

decoro de' Collegati, degenerati in pregiuditialissimi accordi trà le Corone. Troppo caro è quel benefitio, che con l'ingratitudine produce anco il danno. Per questo dalle passate esperienze documentato io approuo, che, collocandosi il nostro presidio nella prudenza, più che nella Fortuna, sostenti la propria difesa con valide forze; ma dissento da dichiarationi, da impegni, e da guerre, per non esponere incautamente al Caso coll'Imperio la Libertà della Patria. Grande era stata l'attentione a tale discorso, ma fù interrotta da Domenico Molino con sensi oppositi in simil sentenza. *Nè i desiderij, nè le speranze ci possono diuertire i pericoli, contra i quali, se fosse sofficiente riparo il timore, crederei le cose nostre sicure, perche confesso, ch'io temo. Ne son io solo ingombrato dalle apprensioni torbide de gli affari correnti; ma negl'interessi, e ne' pericoli del Duca di Mantoua, teme, e trema l'Italia. E vero, che il lethargo insidioso, che gli opprime, leua ad alcuni Principi'l senso de' mali comuni, e che altri con aperto delirio esorbitano da quella linea del proprio, & vniuersale interesse, c'hanno battuta con gloria. Ma vediamo pur'ancora in questa Republica, doue finalmente è ristretto il cuore della salute d'Italia, palpitare gli spiriti vitali della libertà, e del decoro. Vdiamo pure le voci del Sommo Pontefice, che detesta le immoderate machine della Spagna, che inuita i Francesi, che procura compagni. Non sono dunque deplorate le cose a segno, che s'habbia da disperare il rimedio, se vorremo nel principio applicarlo; ma, se progredirà il male col fomento della nostra trascuratezza, sarà tale il suo accrescimento, che il riparo si renderà più difficile del pentimento. Tre sono, ò Padri, ne' casi grandi, le surgenti feconde d'ogni disastro, che appunto, nel sentimento contrario, hò al viuo raffigurate; la sicurezza falsa, la dilatione negligente, il timore auaro di spendere. Consideriamo il Duca di Mantoua, Principe nuouo, estero, si può dire, di costumi, e di lingua; cinto da sudditi ignoti, da militie precarie, oppresso da necessità, vacillante sotto il peso d'vno Stato, scosso dall'Armi di così robusti Nemici, chi non lo vede cadente? figuriamoci Casale quasi senz'altro presidio, che de gli habitanti; priuo di qualunque soccorso, assalito dalle forze, e dall'arti del Gouernatore di Milano, da' disegni, e dalle machine di Sauoia, chi non l'attende reso poco dopo, che inuaso? Hora in tale stato ponderiamo i nostri pericoli, e nella meditatione loro più, che de' bisogni del Duca, risoluiamo, se ci basta l'animo, di negargli pronti soccorsi. Forse si crede, che Casale resista, che si riuolti Sauoia, che gli Alemanni fermino il passo, che scendano i Francesi dall'Al-*

E d'opposto.

MDCXXIIX.

più ma se ci lusingano tali speranze, di chi dunque temeremo per cichiararci a fauore del Duca? Oh Padri, queste sono fantasime, e illusioni, mi sia lecito il dirlo, rappresentate dalla fiacchezza, e dal timore di troppo cauti consigli. Da gl' instituti de' nostri Maggiori; da gli esempi di tutti i Principi si può abastanza comprendere, che col' aiutar' i deboli, ò si conserua, ò s'accresce la propria potenza. Hà sempre creduto la Republica quasi che douuto agli Amici il frutto della sua quiete, e dirò della sua parsimonia. Bene spesi Thesori, cure felici, sauij consigli, che ne gli anni decorsi hanno preseruata la salute a questa Prouincia, a' suoi Principi la dignità, la libertà a Noi medesimi. Non ci arrossiamo a dirlo. I nostri aiuti si sono dati ad vsura, col guadagno moltiplice della propria tranquillità, e della gloria. Tutti i beni, che con vane lusinghe, e con incerte speranze ci sono proposti dal caso, possiamo coglierli da deliberationi generose, e prudenti; imperciochè il Duca non abbandonato d' assistenze prenderà spirito, e polso; i suoi Popoli concepiranno vigore; Casale soccorso resisterà, e sussistendo, terrà da Mantoua i colpi lontani, e da' nostri confini remoti i pericoli. La Francia in questo mentre, disciolta dalla Roccella, giungerà al contrapeso opportuna; ma, se negbittosi vorremo osseruare l'eccidio de' nostri vicini, che possiamo attendere, che l'abbandono di tutti, anche nelle proprie iatture? Se a' Francesi hora s'oppone l'argine delle Alpi, per doue apriremo loro il passo, se anco calati da' monti, perduto Casale, troueranno chiusa la Porta? A troppo lagrimosa conditione è ridotto quel Principe, ch' attende mercè per se solo dall'inimico di tutti. Spereremo forse ne gli Austriaci di trouare verso di noi moderatione, e rispetto? io per me amo più la sicurezza, che la speranza; perche ci trouiamo in tempi, ne' quali domina l'ambitione, la congiuntura è pretesto, l'interesse è l'Idolo de' Principi, e la pietra angolare de gli Stati. Io non sò figurarmi ragione più forte, nè più apparente Giustitia per indemnità, e saluezza della Republica di quella, che scorgo dal canto del Duca di Mantoua, e s'egli è inuaso, io apprendo l'esempio; se è vinto, temo non la fortuna giustifichi la cupidità del Dominio. A' Principi basta la volontà, e la congiuntura di rompere per trouare materia abbondante d'occasioni, e pretesti. Deliberiamo pur quello, che la necessità, della quale nessuna eloquenza è più neruosa, ò più breue, ci persuade; perche, spuntato vna volta con generosa costanza il fasto de gli stranieri in Italia, risiederà trà Noi lungamente la gloria, e la quiete. Ma ricordiamoci, Padri, che trà le nostre Consulte Casale si perde, e che, se tardiamo a risoluerci,

non

non potrà più soccorrerci la salute medesima. Trà questi sensi contrarij fluttuauano gli animi de' Senatori, perche oltre al peso delle ragioni per ambidue i partiti, conciliaua all' Autore del primo credito grande certa matura, & esperimentata prudenza, & al secondo il concetto di grande capacità de' politici affari. In fine, come accade bene spesso, che trà gli estremi vgualmente difficili, preuagliono i Consigli di mezzo, fù seguitata vna terza opinione, che consistè in armarsi, e validamente munirsi; sollecitare la Francia a sostenere la causa del Duca, e quand' ella s'interessasse, e spingesse l' Armi di quà da' monti, aggiungerui quelle della Republica per difesa del Mantouano, che non poteua riceuere d'altronde facilmente in soccorsi. Volle anche il Senato replicare particolarmente in Spagna per la Pace efficacissimi offitij, non perche, troppo auanzate le mosse, sperasse di poter diuertirle, ma per giustificar' almeno le risolutioni, alle quali si conosceua constretto. Furono veramente dal Conte Duca più intese, che considerate le rimostranze; onde, ridotto tutto a gli estremi, le sollicitationi verso la Francia si riuolgeuano. Ma intorno tali affari insorgeua gran diuisione nel Reale Consiglio, in cui, secondo la natura della natione, i sensi degenerando in fattioni, & a queste innestandosi passioni, & interessi, confondeuasi i Ministri, e i negotij. La Reina Madre teneua per natura certa propensione a gli Spagnuoli, e contra il Niuers nodriua grande auersione, fin quando nella di lei Reggenza egli più volte s' vnì a' malcontenti. Hora vi s'aggiungeuano cause più violenti; perche il Duca d'Orleans, così chiamato in auuenire il Fratello del Rè, defonta la prima moglie, ardeua di passare alle seconde Nozze con Maria, Figlia dello stesso Niuers, Principessa di rare bellezze; all'incontro la Madre, abborrendo di vedersi per Nuora la Figlia dell'inimico, preferiua Anna de' Medici, Sorella di Ferdinando, gran Duca, ò Nicola di Lorena, Figlia d'Henrico, amendue a lei di sangue congiunte. E perche dubitò ella, che il Cardinale alla Gonzaga inchinasse, cominciò da questo sospetto à conuertirsi in sdegno il fauore, & hebbero fomite tanti dissidij, che renderono altrettanto nell'auuenire le di lei passioni famose, che la vita, e la morte vgualmente infelici. Cominciò dunque ad inuehire contra il Richelieu, che, per mercantare a suo arbitrio la Reale autorità, prodigo si rendesse della salute di Lodouico, trattenendolo (per hauerlo quasi cattiuo) dalla moglie, e dalla Madre lontano, trà l'armi, e le paludi della Roccella, esposto a' rischi, & in aria insalubre. Dissentiua oltre a ciò apertamente dall' applicarsi alle cose d' Italia, verso le quali sco-

MDCXXIIX. Fluttuando in così arduo Affare.

Dilibera di gagliardamente fortificarsi.

sollecitando la Francia.

e rinouando con la Spagna le instanze per la Pace.

Auersioni della Reina Madre al Niuers.

cose più graui per la di lui Figlia, desiderata in Moglie dal Fratello del Rè.

Esclama contro il Richelieu.

MDCXXVIII.

priua il Cardinale propenso, & essaggeraua, che, per vane passioni hauendo egli suscitata la guerra de gl' Inglesi, hora, per satiar le vendette, volesse rompere ancora con Sauoia, e con Spagna, perseguitando in ogni parte le Principesse della Casa Reale, & esponendo il Regno in preda al ferro, & al fuoco, affine di trionfar' egli solo co'suoi congiunti delle calamità vniuersali, e promuouere l'ambitione, e l'auaritia sua sopra le stragi comuni. Con lettere efficaci ne dissuadeua il Rè, e publicamente ne declamaua in Parigi, secondata da molti con susurri, e discorsi nella Corte, e nel Campo; perche l'odio, e l'inuidia tanto contra il Richelieu s'auanzauano, quanto s'accresceua il di lui merito, & il fauore del Rè sempre più partiale appariua. Trà' principali'l Cardinal di Berulle, & il Signor di Mariliac sosteneuano nel Consiglio i di lei sentimenti, e per disanimare i Ministri del Pontefice, e della Republica, che con vfficij frequenti concitauano il Rè a graui riflessi, & alle risolutioni opportune, diuulgauano francamente, & a gli stessi Ministri apertamente si faceuano intendere, non poter la Francia, per Religione, e per interesse obligata strettamente alle proprie occorrenze, diuertirsi altroue, nè badare a ciò che di la da' Monti auuenisse. Ma il Richelieu, che con ingegno profondo scandagliaua i fini, e gli oggetti, così domestici, come stranieri, trattenendoli con migliori speranze; per ristabilire quel concetto, che dopo la Pace di Monzon conosceua intepidito ne' vecchi Amici, e ne' Principi Italiani, li confortaua con ampie promesse, che il Rè non mancherebbe di protettione, e soccorso alla causa di Mantoua, & eshortaua principalmente i Venetiani, tanto interessati, e congiunti, a sostenere il Duca con validi aiuti, fin tanto che, sciolto l'impegno della Rocella, e composte in qualche modo le differenze coll'Inghilterra, la Corona potesse volgere verso l'Italia il pieno dell'autorità, e delle forze. Il Senato, con maturità bilanciando i passati successi, & i rischi imminenti, persisteua costante nelle massime stabilite di non dichiorarsi, se non congiuntamente con la Corona Francese; sollecitaua però con voti efficaci felice il successo dell'impresa della Roccella, e con mediatione pressante promoueua la Pace coll' Inghilterra, che molto facilitata pareua da varij accidenti; imperciochè vn' altr' Armata, sciolta da quei Porti, formidabile per numero, e per qualità di vascelli, guerniti di scelta militia, e d'ogni genere d'apparato, appena mostratasi a gli assediati, e vanamente tentato il soccorso, sen'era ritornata a' lidi dell' Inghilterra, & il Bocchingham, fomite della discordia, di coltello dentro le sue stanze colpito da vn tal Felton, Inglese, per cause

seguitata da altri.

e nell'opinioni sostenuta dal regio Consiglio, da cui s'escludone gli vfficij del Pontefice, e della Republica.

trattenuti però dal Cardinale con speranze.

Eshortando i Venetiani a soccorrer Mantoua.

essi procurano di conciliar l'Inghilterra con Francia.

priua-

priuate, fù estinto. Tratanto il Cordoua non trouando resistenza in Campagna, s'auuanzaua contra Casale, sperando secondo i concerti, stabiliti con Spadino da Nouara, Sargente maggiore della Piazza, che gli fosse subito consegnata vna Porta. Ma il Marchese Canossa, Veronese, Gouernatore del Monferrato, e il Riuara Monferrino, che comandaua la Cittadella, scoperta, quasi nel punto dell' esecutione, la trama, disposero celeremente gli ordini per la difesa, preuenendo l'insidie, e resistendo alla forza. Spadino, sottratosi con la fuga al castigo, incontrò il Gouernatore di Milano coll' Esercito appresso Casale, che se bene viuamente trafitto per essergli suanita la migliore, e più pronta speranza; ad ogni modo, tratta la sorte, & impegnato il Decoro sopra le relationi del traditore, che il presidio, ancorche di circa quattro mila Fanti, e quatttrocento Caualli, quasi tutti però del Paese, di molte cose mancando, fosse insieme con gli habitanti poco disposto a sostenere per vn Principe ignoto la desolatione, e gli estremi, deliberò di tentare l'attacco. Per allettar li Cittadini, voleua egli rispettar'il Paese all'intorno, contenendo per alcuni giorni le militie in tal disciplina, che quasi pareua volesse più tosto conseruare, ch' espugnare la Piazza. Et appunto l'effetto se ben contrario al suo intento, ne riuscì; perche in Casale furono introdotte le prouisioni risparmiate da gli Spagnuoli in campagna. Al comparire de'nemici fece il presidio vna grossa sortita; ma, facilmente rispinto, ordinò il Cordoua, che s'aprissero le trincere, e s'alzassero le batterie, ma con tanti difetti, & errori, con quanti passi progrediua l'impresa. Siede Casale sopra la destra sponda del Pò, doue la Collina discende, e s'allarga vna pianura, nella quale la Città è situata, di buon circuito, ma d'irregolare ricinto, habitata da molte famiglie nobili, e da numero di comodi popolani. Seruiua anticamente a sua difesa il Castello, con muraglie, e Torrioni; ma il vecchio Duca Vincenzo vi piantò a pompa, & a presidio vna Cittadella di giro grande, con sei ben'intesi Bastioni, che con due fila di muraglie s'vniscono alla Città. Contr'vna di queste appunto verso il Pò, che all'hora alquanto discosto scorreua, ma poi, mutato Alueo, s'approssimò alle mura, drizzò Gonzales gli attacchi, e le batterie, ma fiacche, e lente, di modo che gli assediati poterono coprire con mezze lune, e piatteforme la muraglia, i molini, & il fianco della Città, da quella parte più esposto. Non poteua egli per numero scarso della soldatesca circonuallare la Piazza, e per lo stesso diffetto s'astenne per più giorni ad' occupare i Castelli della Collina, da' quali s'introdu-

auanzandosi in questo mentre il Cordoua contra Casale.

ancorche scoperta l'intelligenza.

Descrittione dellla Piazza

battuta dall' inimico.

MDCXXVIII.

s'introduceuano frequentemente in Casale prouisioni abbondanti, e quando pur volle farlo, spinto con poche militie Federico Enriquez a pettardar Rossignano, parte dalle spie ingannato, che ve lo condussero a molte hore di giorno, parte dall'asprezza del sito rispinto, perche stà sopra vn sasso vi riceuè graue colpo. Progrediuano con maggiore felicità l'Armi de'Sauoiardi. Vscito il Duca in Campagna occupò ad vn tratto Alba, San Damiano, con tutto ciò, che gli s'apparteneua pe'l trattato, e se ben Trino resistè qualche giorno, perduta poi vna mezza luna, fù sforzato alla resa. Così disimpegnato daua gran gelosia al Gouernatore di Milano, che, conseguito per se l'intento, trascurasse, ò impedisse più tosto le prosperità de gli Spagnuoli. Anzi conoscendolo impresso, che gli compiessero le guerre breui, i trattati frequenti, e le continue mutationi di partito, grandemente temeua, che s'vnisse a' Francesi, fomentando il dubbio con varij successi; perche il Duca contra i patti fortificaua Trino sollecitamente, preso Moncaluo, ancorche non fosse del suo partaggio, se lo riteneua, & occupata Pontestura, quasi sù gli occhi del Campo Spagnuolo glie le haueua consegnata, ma con tratto così fastoso, e sprezzante, che parue più tosto rimprouero, e insulto, che confidenza, & aiuto. Gli accidenti poi di Genoua conturbauano sopra tutto. Scoprì quel Gouerno, che Giulio Cesare Vacherò, huomo popolano, con altri scelerati della sua conditione, haueua tramato di trucidare i Principali, e mutar forma al gouerno, con speranza, che, nelle confusioni restando in preda l'autorità delle Leggi, & i buoni esposti all'ingiurie, foss'egli coll'impunità per goderne ampissime spoglie. Da costui, che fù posto prigione, e dagli altri complici, che, ritiratisi nel Milanese, furono dal Gouernatore a Genoua inuiati, si penetrò, che la congiura passaua di concerto col Duca, il quale, senza dissimularlo, sosteneua d'hauer'al tradimento prestate l'orecchie, prima che la tregua si stabilisse, per eseguirlo quando la stessa spirasse; ma si dimostraua così caldamente al pericolo de'suoi partiali commosso, che protestaua a'Genouesi di risarcire i supplitij de'rei sopra alcuni loro Nobili, che teneua fin dall'vltima guerra prigioni, e con altrettanta efficacia indusse il Gouernatore a spedir' a Genoua Aluaro di Lusara non men con minaccie, che con instanze pe'l perdono, e per la libertà di quei tristi. Il Gouerno, turbato dall'attrocità della colpa, e dallo sdegno per la dimanda, risentendo nel viuo di douer permettere a compiacenza dell'inimico, ò ad altrui arbitrio la ribellione impunita, con mezzo termine trà la seruitù, e la giustitia, condannati alcuni al supplitio, lasciaua per

Prouista da' Castelli della Collina.

Progressi del Duca di Sauoia.

che insospettisse il Cordona.

scopertosi in Genoua l'ordito tradimento.

Sotto la protettione del Duca.

che, minacciādo la sù'l sangue d'alcuni de' suoi Patritii, chiede l'assolutione de' rei.

all'hora

all'hora cader il fatto in silentio. Ma il Duca, non restando contento, ancorche non incrudelisse contra i Genouesi prigioni, si dimostraua sdegnato, e contra quella Republica, e contra il Gouernatore di Milano, il quale, temendo di non conseguire Casale, e d'esporre il Milanese a irreparabile rischio, ogni volta, che il Duca piegasse alla Francia, tentaua con ogni genere di sodisfattione, e d'ossequio placarlo. Per questo negò a' Genouesi la consegna d'altri de' Congiurati, & alcuni n'afficurò nel Milanese, facendo apparire contra quella Republica così grande liuore, e disgusto, che, rappresentato alla Corte di Spagna il successo, iui pure, per trattenere il Duca ne' soliti suoi disegni, e speranze furono maneggiati progetti d'assalire con armi vnite il Genouesato, ripartirlo, e lasciare a Carlo qual'ampia portione volesse. Ciò, ancorche fosse contra le più vere intentioni di chi l'esibiua, nondimeno risaputo da'Genouesi, concitò ne' loro petti gelosia, & odio sì ardente, in particolare quando il Conte di Monterei, di Spagna passando per Ambasciatore verso Roma in Genoua si fermò qualche tempo con cert'apparenza di superiorità, e quasi di voler riformar'il gouerno, che la solita partialità verso quella Monarchia cominciò a intepidirsi, e poco appresso declinata la veneratione di lei in Italia, si portarono a molte risolutioni, e decreti, che grandemente rileuarono lo splendore, e'l decoro di quella Republica. Ma, in Monferrato represso con le difficultà dell'impresa il fasto del Gouernatore di Milano, pareua che s'aprisse speranza a qualche aggiustamento, lasciandosi Cesare intendere co' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, *Di non volere, se non col negotio alla causa di Mantona applicarsi, mentre, senza sua saputa, e consentimento mossosi il Couernatore di Milano, si trouaua disobligato d'assistere alle di lui intentioni coll'armi*. Ma presto, l'autorità de'Ministri Spagnuoli preualendo alle ragioni degli altri s'osseruò l'Esercito della Sueuia all'Heluetia accostarsi con molta gelosia de' Cantoni, che congregauano sopra ciò Diete frequenti, e s'intese espedirsi da Cesare in Italia il Conte Giouanni di Nassau, con titolo di Commissario, a pigliar' il possesso di Mantoua, e del Monferrato con tutte l'appartenenze, assegnando solamente al Duca, per trattenersi, congrua pensione, & alcune stanze in Palazzo. Ciò fù interpretato per certissimo Araldo di guerra; perche non potendo il Duca se non dissentirui, e resistere, l'impegno del nome, e dell'autorità Imperiale si traheua dietro necessariamente la mossa dell'Armi. Anzi'l Montenegro, horamai nel Mantouano scorrendo, haueua, se ben vanamente, tentato Caneto, & introdotto in Castiglione

MDCXXVIII. irritandosi anch'il Cardena.

che preserua molti de' Congiurati.

con gran sentimento di quella Republica.

Cesare vela dole sue intentioni verso gl'interessi di Mantoua.

incamina l'Esercito della Sueuia in Italia.

incursioni di Spagnuoli nel Mantouano.

corrisposte dal Duca nel Cremonese.

MDCXXVIII.

stiglione presidio, per molestare il Duca, e minacciar la Republica. Anco il Duca spinse con generoso trascorso le sue militie a depredare nel Cremonese; ma poi con migliore consiglio, conoscendo esser vano prouocar coll'apparenza chi non poteua reprimersi con la forza, le richiamò, e fece restituire la preda. Egli versaua ne' più angusti, e crucciosi partiti; l'armi Cattoliche in Casa; le Cesaree imminenti; i soccorsi lontani. Perciò, espedito Giouanni Francesco Gonzaga, suo Ambasciator' Estraordinario a Venetia, instantemente chiedeua consiglio, & aiuto. Lo confortaua il Senato a resistere costantemente a tanti trauagli, & a sostenersi con migliori speranze. Difendeua la di lui causa in ogni Corte con ragioni, & offitij, e, finche potesse sotto il calor de' Francesi dichiararsi, gli permetteua ogni comodo nel suo Stato, lasciandogli estrarre genti, armi, e viueri in tempo, che vna gran penuria, prenuntiando le venture calamità, trauagliaua vniuersalmente l'Italia; ma il Duca da noue cure, e sempre maggiori afflito si ritrouaua; perche giunto il Nassau gli ricercò la consegna delle Cittadelle di Casale, e di Mãtoua, per imporui presidio Cesareo, e custodirle insieme col resto in cõformità delle sue Commissioni. Nè giouò, che Carlo tentasse con risposte di sommissione, e d'ossequio schermirsi, esibendo ancora, a segno di rispetto maggiore, d'introdurre guarnigione Cesarea in qualche luogo di minore momento; perche il Commissario, escludendo ogni cosa, e negando vn termine di dodici giorni, che il Duca chiedeua per consigliarsi, l'astrinse a publicare l'appellatione sua a Cesare, quando fosse meglio informato; e se a questo ogni adito gli venisse precluso, a gli Elettori dell'Imperio. Con questo il Nassau a Milano si ritirò, di là inuiando a Mantoua frequenti intimationi, e proteste, hora scansate con rispetto dal Duca, hora ribattutte con dichiarationi di volersi difendere. Il Bando Cesareo si differiua però da Ferdinando a preghiere della moglie, e per gli offitij del Gran Duca di Toscana che, ancor giouanetto, visitato il Pontefice, & in Venetia goduto splendido Hospitio, era passato alla Corte Cesarea. Riusciua in fatti al Duca più facile difendersi col negotio, che sostenere più a lungo le militie; perche, trattenuti fin'ad hora nel Mantouano sei mila cinquecento fanti, e mille trecento Caualli; mancate ad vn tratto le paghe, si sbandauano gli stranieri, e si ritirauano a Casa i Paesani. Egli col mezzo d'Ottauiano Viualdini chiedeua a' Venetiani danari, per tener' in piedi le truppe, e con efficaci instanze imploraua, che alle genti di lui volessero vnire delle loro proprie cinque milla a piedi, e cinquecento a Cauallo, perche s' eshebiua con tali forze di passar' a Casale, e,

Si raccomanda alla Republica.

che gli porge vffitij, e souegni.

richiesto d'vbbidire alle commissioni Imperiali,

se ne sottrahe.

obbligato d'appellare a Cesare.

Per difetto di paghe sbandandosi le militie, implora soccorsi da' Venetiani.

le, e ſpuntando con la forza il ſoccorſo, preſeruata la Piazza, & in lei conſeruata ânco Mantoua, con gloria, e celerità terminare la guerra. I Signori d'Auò, e di Gurou, l'vno Ambaſciator Franceſe in Venetia, e l'altro, eſpreſſamente dal Rè in Italia ſpedito per queſt' intereſſi, prometteuano l'intere aſſiſtenze della Corona, anzi la perſona ſteſſa di Lodouico, terminata che foſſe l'impreſa della Roccella, e dimoſtrauano inſieme, che, ſe in queſto mentre ſenz' alcun ſouegno precipitaſſero gli affari del Duca, e Caſal ſi perdeſſe, ſi renderebbero appreſſo vani i tentatiui, e i ſoccorſi. Ma il Senato, apprendendo l'oggetto antico de' Miniſtri Franceſi d'impegnar la Republica in aperta rottura con Spagna, per iſcanſar quella della loro Corona, rimetteua ogni riſolutione alla venuta delle Inſegne Reali in Italia, alle quali prometteua coſtãtemente d'vnirſi. Anche il Pontefice verſaua negli ſteſſi concetti, per animare i Franceſi a non abbandonare l'Italia, e in queſto mentre, eſpediti a Ceſare & a' due Rè Nuncij eſtraordinarij, per introdurre negotio di pace, s'armaua, e fortificaua le ſue frontiere, piantando in faccia del Modoneſe non ſenza doglianze, e geloſie di quel Duca, vn buon Forte, che Vrbano s' intitolò dal ſuo nome. Rimeſſe dunque le ſperanze d'Italia all' eſito della Roccella, c'horamai appariua cadente, chiaro ſi conoſceua, che quanto più haueuano gli Auſtriaci goduto di quell'impegno, tanto meno erano dell'acquiſto per rallegrarſi. E di già i Franceſi cominciauano altamente a dolerſi delle nouità, e turbolenze, ſuſcitate in Italia, e, per ſoſtenere fino a gli ſforzi maggiori il Duca di Mantoua gli permetteuano cauar genti, e ſuſſidij, preſtandogli conniuenza, e fomento; onde a nome di lui, col danaro tratto da' ſuoi beni nel Regno, s'vniuan ſotto il Marcheſe d'Vxel dodici mila fanti, e due mila Caualli con ſei Cannoni, per portarſi di quà da' monti al ſoccorſo, ſpalleggiati da qualche militia del Rè, comandata dal Mareſcial di Chrichì, Gouernatore del Delfinato. Queſta moſſa, eſaggerata anco più del douere ſecondo l'ingegno pronto della natione, che ſuol credere fatto ciò, che par vicino ad eſeguirſi, perſuadeua in Francia di già il Duca ſoccorſo; & in Italia con ſomma attentione il timore ſi confondeua con la ſperanza: perche alla fama, che quell' Eſercito s' accoſtaſſe, il Gonzales imbarcò i Cannoni, e tutto pronto teneua, per diſciogliere da Caſale l'aſſedio; ma nel tempo ſteſſo, per diuertirſi tal nembo, col Duca di Sauoia ſpendeua ogni genere di ſommiſſioni, e promeſſe; onde Carlo Emanuel ſi credeua giunto a quel poſto, che già figurato s'haueua, di farſi Arbitro della Guerra, e della Pace d'Italia; perche anco i Franceſi gli chiedeuano

che attendono il comparire de l'armi Franceſi.

il Pontefice introduce negotiati di Pace.

dalla caduta già vicina della Roccella.

cominciando i Franceſi a porger ogni adherenza al Duca.

onde appreſtaſi 'l Cordoua per rimuouerſi da Caſale.

luſingando Carlo.

a cui con vguali proferte richiede 'l paſſo la Francia.

MDCXXVIII. deuano il passo con le maggiori lusinghe,& con ampie offerte di qualunque vantaggio, la Libertà, e l'opulenza de' Genouesi essendo il prezzo, che dalle Corone a gara gli s'esibiua. Ma egli, memore dell'offese del Richelieu, & hora timoroso delle sue ire, preso tempo a rispondere per meglio munirsi, poi presidiate le Piazze, & ottenuti quattro mila fanti del Gouernatore di Milano, lo ricusò. Vollero ad ogni modo i Francesi per la strada di Castel Delfino tentarlo: ma il Duca, spintosi col grosso nella Valle di San Pietro, e fatto auanzare il Principe Vittorio, colte le prime squadre trà quell'angustie de' monti, le battè, le rispinse. Tutto l' Esercito dell' Vxel all'hora si ritirò, e ridotto nel Delfinato, si sbandò facilmente, perche, sottentrando per ordinario al feruor de' Francesi la tepidezza, mancauano viueri, e non suppliua il danaro, maneggiato con auidità, ò profuso con negligenza. Anche, nel procinto di queste mosse, i Venetiani, richiesti a permettere il passo a qualche Caualleria del Duca di Mantoua, acciochè, attrauersando il Milanese potesse spingersi auanti, e dare la mano a' Francesi, lo ricusarono, perche nella difficultà d'esseguirlo non poteron discernere, che il solito oggetto d'essere intempestiuamente tirati a dichiarationi, & impegni. Ma le angustie di quel Principe, essendo horamai a tal segno ridotte, che non poteua più sostenere la Corte, e la Casa, non che trattenere l'Esercito, richiesti per nome di lui dal Marchese di Pomar con espressioni di Pietà, quasi più che d'aiuto, gli esborsarono venti mila ducati, e prima che l'anno spirasse, altre somme gli somministrarono in maggior'abbondanza, per mantener'ancora i presidij. Carlo Emanuel, rispinti i Francesi, sommamente esultaua, e molto più se ne consolaua il Gouernatore di Milano, il quale di già credendo sicuro di Casale l'acquisto, geloso, che'l Duca occupasse anco quella parte del Monferrato, che al Rè s'aspettaua, inuiò sotto Nizza con quattro mila fanti 'l Conte Giouanni Serbellone, che l'espugnò in quindici giorni, dopo impauriti col volar d'vna mina gli habitanti a tal segno, ch'astrinsero il Conte d' Agromont, Francese, che la difendeua con trenta quattro di sua natione, & alcuni Monferrini, a capitolare, & vscirne. Di questa distrattione di forze, che rallentaua l'assedio, si seruirono i Casalaschi con grande profitto, facendo il raccolto, & introducendolo nella Piazza, doue pur era entrato il Signor di Guron ad animare per nome del Rè Lodouico gli habitanti, e il Presidio. I Nuntij inuiati dal Pontefice, peruenuti al Campo, nel mezzo di queste fattioni progettarono sospension d'armi per quindici giorni, nello spatio de' quali entrando l'Infanta Marghe-

ma egli non glielo acconsente.

Rispingendo anzi le di lei truppe.

che ritiratesi si sbandano.

i Venetiani parimente per lor riguardo non lasciano transitare quella del Duca.

a cui souengono di danaro.

passa il Gonzales alla conquista di Nizza.

Lasciata cader la tregua proposta da' Legati Apostolici.

Margherita in Casale concertar si potesse qualche ripiegho d'Accordo. Ma il Gouernatore, adombratosi di qualche artificio de'Sauoiardi, per prolungarli l'acquisto, col pretendere, che insieme con lei s'introducesse presidio Cesareo, sconuolse il maneggio. Anco il Gran Duca, ritornando di Corte Cesarea, s'abboccò in Maderno, luogo di delitie sopra il Lago di Garda, col Principe di Mantoua, e gl'insinuò con cambio de gli Stati, già che il Monferrato, esposto alla cupidità de' più potenti, cagionaua sì grandi sconcerti; ma, gli Spagnuoli non volendo esibire l'equiualente, il discorso cadde. Dunque, il negotio cedendo alla forza, il Gonzales, ingrossato di nuoue militie, stringeua Casale, leuati in fine i viueri, & i soccorsi con l'occupatione di Ponzone, di Rosignano, San Giorgio, & altri posti della Collina. Tuttauia la Piazza si difendeua con braue, e frequenti sortite, in vna delle quali il Signor di Beueron, Francese, entratoui volontario, e date pruoue di singolare coraggio, cadde estinto, & in altra il Sergente Maggiore Luzzago, Bresciano, vedendo tra'Nemici'l traditore Spadino, tant'oltre s'impegnò, per leuargli la testa, che vi lasciò la Vita. Il Marchese Riuara, osseruando difficili, e lunghi i soccorsi, e temendo, che il consumamento de'viueri nella Piazza la riducesse in fine a gli estremi, n'introdusse quantità nella Cittadella, per sostenersi più a lungo, esortando gli habitanti a ristringersi'l vitto, come fecero, con gran pruoue di costanza, e di fede. Nè forse minore necessità prouauano gli assediati, perche l'Italia i quest'anno, inondata da' Fiumi, haueua dato così tenue raccolto di grani, che affliggeua la fame per tutto, e principalmente nel Milanese, doue ciò che poteua cauarsi, seruendo d'alimento, quantunque scarso, all'Esercito, il Popolo nella stessa Città di Milano periua. In Prouenza haueuano i Francesi serrate le tratte. Il Duca di Mantoua chiudeua il Pò; e i Venetiani, che pur' anche molto patiuano, inuigilauano, accioche non penetrasse grano nel Milanese. Onde la Plebe affamata trascorse a qualche tumulto, che costrinse il Gouernatore a portarui riparo, e quasi a leuare l'assedio, se, in quel procinto da Sicilia, e d'altronde approdati alcuni vascelli con formenti alla Riuiera di Genoua, non si fosse souuenuto prontamente al bisogno. In Corte Cesarea, per diuertire il Bando Imperiale, e le conseguenze rigorose, che suol portar seco, dal Vescouo di Mantoua si proponeua, che ad apparenza dell'Autorità Imperiale per contentare Guastalla, alcuna terra del Mantoano gli si assegnasse, e intanto nel Monferrato si sospendessero l'Armi, per trattare qualche accordo co'Sauoiardi. Ma i Ministri Spagnuoli, diuer,

strigne gagliardamente la Piazza.

che si difende.

con sortite, e con risparmio di viueri.

patendone anche gli Aggressori.

con grand'angustia nel Milanese.

Souuenuto nel maggior bisogno dalla Sicilia.

Cesare eccitato da gli Spagnuoli a fulminar nuoui editti contra'l Duca.

che spedisce il Primogenito ad humiliarglisi.

MDCXXVIII. li, diuertendo qualunque partito, indussero Ferdinando a nuoue intimationi, portate a Mantoua dal Dottor Foppis, Consigliero Aulico, accioche il Duca dentro il termine d'vn mese al Commissario vbbidisse. Egli, per guadagnar sempre tempo, e compatimento, espedì a Vienna il Principe, suo Figliuolo maggiore, ad humiliarsi a Ferdinando, & ad eshibire ancora, ottenendo l'Inuestitura di Mantoua, di depositare Casale, & il Monferrato in mano di Principe confidente, per custodirsi a nome, e con presidio di Ferdinando, per certo spatio di tempo, dentro l' quale douesse la causa spedirsi, mentre però da gli Spagnuoli, e da' Sauoiardi lo stesso dell'occupato da loro si praticasse. Il Principe, al buon' accoglimento del quale fin con proteste s' oppose l'Ambasciatore Spagnuolo, appena priuatamente fù ammesso; ma, benche nessun profitto da quel viaggio non ritrahesse, il Duca tuttauia si conciliò grandissimo applauso, parendo, che niente omettendosi dal suo canto verso Cesare del douuto rispetto, all'incontro si suellassero le cupidità, e l'intentioni de gli altri, perche gli fù risposto, *Che, guardandosi per nome Cesareo Casale da gli Alemanni, che militauano sotto l'Insegne di Spagna, si voleua da Cesare, che il Gouernatore tenesse l'occupato a conto delle pretensioni di Guastalla, e che i Sauoiardi custodissero la parte loro per le proprie ragioni, fin tanto che seguisse accordo, ò sentenza, nel qual tempo si sospendessero nel Mantouano l'offese.* Di tali proposte facilmente si scopriua l'oggetto d'impossessar di Casale gli Spagnuoli, e di spogliare del Monferrato il Duca di Mantoua; onde il Principe, negando d' hauer sopra questo poteri, partì; benche l'Imperatrice l hauesse prima consigliato di porre a' piè di Cesare qualunque interesse, e riceuer la legge da quell' autorità, alla quale non hauerebbe potuto resistere. Pure, per dar tempo a' Francesi, che applicar si potessero a gli affari d'Italia, il Duca non rompendo totalmente il negotio, a qualche permuta si mostraua disposto, e dal Nuntio Scappi si negotiaua congresso in Piacenza, per accordarla; ma il Cordoua vi dissentì, affermando di non hauer facoltà, che per ridur Carlo a riconoscere verso Cesare il douuto rispetto. Nel tempo stesso però secretamente gli proponeua grandi vantaggi, se volesse consegnargli Casale. Il Duca, per far conoscere, che le mosse del Gouernatore non haueuano altrimenti tenuto per iscopo il zelo dell'autorità Imperiale, inuiò a gli assediati alcuni Stendardi con Aquile, accioche spiegati nel Castello, nella Cittadella, e nella Città conciliassero rispetto all'Insegne Cesaree; ma, accortosene il Gouernatore, non permise introdurli. Trà queste

non riceuuto, che alla Audienza priuata.

Con risposta.

che suelano i desiderij di Spagna sopra Casale.

partendosi lui dalla Corte, e tentando il Duca più mezzi di fermare le offese.

MDCXXIIX.

queste negotiationi sussistendo Casale, e guadagnandosi ogni giorno dalla parte del Duca di Mantoua, se non vantaggi, almeno speranze, arriuò quell'auuiso, che tanto in Italia si sospiraua d'essere in fine la Roccella caduta. Non haueua mancato il Rè d'Inghilterra, per sostenerla, de gli vltimi sforzi, ancorche (morto il Bocchingam) estinto si fosse assai di quell'ardore, che infiammaua la guerra; perche, espedita la terza flotta sotto il Conte d'Embij in soccorso, procurò di nuouo d'introdurlo; ma, opponendosi brauamente i Vascelli Francesi, la Dicca fù sostenuta contra più tentatiui. Poi il Mare, infuriato con gran tempesta, conquassò i Legni de gl'Inglesi, & all'incontro rispettò la Dicca talmente, che quasi conspirasse alle sconfitte dell'vna parte, & alle glorie dell'altra, le Maree, che nel mese di Luglio, e negli Equinottij sogliono essere più del solito vehementi, corsero in quell'anno con tal placidezza, che non l'apportarono alcun nocumento. L'Embij, scorgendo di non potere spuntar l'intento, stabilita per pochi giorni vna tregua, affine di ritirarsi con maggior sicurezza, s'allontanò, e i Roccellesi, consumati i viueri, & horamai alla fame mancate anco le cose più immonde, vedendo spenta ogni speranza di soccorso, e salute, si renderono a discrettione a' ventinoue d'Ottobre. Soffrì veramente la Piazza, durante l'assedio, tutto ciò, che dall'humana costanza può tollerarsi, ò che sia stato solito ne' tempi andati suggerirsi dalla disperatione. Le strade, coperte di Cadaueri, rendeuano mostra più di Cimiterio d'ossa insepolte, che d'vna Città di viuenti, e i pochi superstiti si trouarono, ò languir moribondi, ò quasi scheletri si videro rappresentare non meno i Funerali di quella superba Città, che segnalare il trionfo de' Vincitori. Il Rè, lasciatala espurgare per due giorni da' morti, e da gl'infermi, v'entrò solennemente il primo di Nouembre, restituendoui il culto Diuino, e a tutti donando la vita, e la libertà, fuor che alla Madre, & alla Sorella del Rohan, che coll' eshortationi, e coll'esempio hauendo prolungato la resa, le volle ritenere in arresto, non tanto a castigo, che per hauer 'vn mezzo da condurre più facilmente il Duca all' vbbidienza. Leuò i Priuilegi, abbattè le muraglie, fuorche dalla parte del mare, lasciando alla Roccella poco altro d'insigne, che la memoria di fortissima Piazza, e la fama di memorabile assedio. Fù veramente nel Consiglio Reale assai contrastato, se la Roccella domata si douesse tenere con forte presidio a briglia de gli stessi Vgonotti, & a repressione de gli stranieri, nè il Cardinale disapprouaua, ambendo d' assumerne la direttione, e'l gouerno; ma penetrato, che'l Rè, appresso il quale

Respira l'Italia agli Auuisi della Roccella.

resasi a discrettione.

entraui Lodouico. e ristabilisceui 'l Culto.

È consigliato a presidiarla.

MDCXXIX.

quale non ancora godeua quell' assoluto arbitrio, che poi gli conciliò la lunghezza del tempo, e la felicità de' successi, l'haueua secretamente promesso al Signor di Thoiras, amò più tosto di veder'a terra, che in altrui mano la Piazza; onde dalle fatiche dell'espugnatione raccogliendo il pericolo, che da gli stessi Comandanti, riuoltandosi contra il Rè, soprastare potrebbe, di ricadere ne' pristini mali, & additando Broage, che poche leghe lontano sù'l mare haueua fatto fortificare per sicurezza delle Saline, che largamente suppliua a' benefitij pretesi, ottenne facilmente, che l'abbattimento delle Muraglie si riputasse il trofeo più insigne, & il maggior vantaggio della conquista. Da tal'esito felicissimo dell' Impresa, creduto da pochi, & inuidiato da molti, i consigli del Cardinale acquistarono più credito, e stima, & il Rè, publicamente attribuendogli il merito, l'accumulaua d'honori a tal segno, che la fortuna di lui, quasi stella venerauasi da' Francesi con augurij di maggiori grandezze, e dall'Italia mirauasi per Polo delle proprie speranze. La stagione auanzata seruiua però a' Fattionarij della Reina Madre di grande pretesto, per riprouare il pensiero di portare a Casale soccorso, e in particolare, che'l Rè andasse in Italia. Discorreuano in Consiglio.

risolue spiantarla.

esaltandosi il Richelieu dal Rè.

La cui andata in Italia riprouasi da' Fattionarij della Reina Madre.

L'Armata essere stanca, e le militie affannate da' disagi d'assedio sì lungo. Proponersi hora vn viaggio immenso d'attrauersar tutto il Regno, di superarsi le strade anguste, e dirupate dell' Alpi, infestate dall'insidie, contese dalle forze nemiche. Auanzarsi 'l Verno; e come trà le neui, e sopra i ghiacci potersi condurre l'Esercito, e far passare il Cannone? La natura di quegli asprissimi siti in altri tempi essere stata vnita dall'arte; ma hora co' rigori della stagione vincersi l'arte stessa dalla natura. Aggiungersi i Forti, l'armi, le forze de' Sauoiardi, che, se hanno con pochissima gente, durante la state, risospinto l'Vxel, come non serreranno il passo al presente, che tutto milita a' loro vantaggi? le Prouincie, vicine all'Italia, trouarsi infette da peste. In Italia medesima perire i popoli per la penuria de' grani. A che dunque volersi azzardare l'Esercito vincitore della Roccella, ò più tosto le reliquie di quelli, c'hanno battuto gl'Inglesi, non solo alle battaglie, ma alla contagione, & alla fame? hauersi domato l'Oceano, rispinto il nemico, castigati i ribelli; ma da' soldati meritarsi altri premij, che d'esser condotti di là da' Monti al sepolcro, come auanzi della gloria, e non meno della patienza. Rendersi incerto, se Casale possa sofferire la dilatione di tal marchia, e se alla necessità soccombesse, mentre si sforzano l'Alpi, e si penetra nell' Italia, quale strada restar più aperta a' progressi, che quella d'indecoroso ritorno? riputarsi dunque più accertato consi-

glio,

glio, mentre la stagione per necessità porta tempo, osseruare l'esito delle cose, esplorare i voleri de' Principi, e poi risoluere la strada, ò del negotio, ò dell'armi. A tali concetti s'aggiungeuano le querele, e le lagrime d'amendue le Reine, per esser Lodouico tocco da qualche indispositione leggiera, esclamando, che il Richelieu, non contento d'hauer trattenuto il Rè tra le paludi della Roccella, l'aria graue del mare, hora volesse esporlo a' freddi, a' disagi, all'acutezze dell'Alpi. A molti pareua, che prima d'impegnarsi altroue le forze, conchiudere si douesse con gl'Inglesi la Pace, sapendosi anco, che il Rohan in Linguadoca teneua Esercito, e Piazze, e che, per dargli fomento, il Duca di Sauoia eshibiua d'entrare nel Delfinato, e si prometteuano da gli Spagnuoli assistenze, e, per concertarle in nome del Rohan stesso, il Signor di Clausel, andato coll' Abbate Scaglia a Madrid, haueua con l'Oliuares conchiuso, che, dandosi danari da quella Corona, egli insieme col suo partito continuerebbe in Francia la guerra. E perciò il Richelieu, hauendo esperimentato più volte, che, col tentar cose grandi, la Fortuna faceua sortirle anco sopra l'aspettatione maggiori, insinuaua al Rè il giusto motiuo di risentirsi contra gli Spagnuoli de' pregiuditij antichi, e dell'offese recenti, vendicandosi appunto de gli aiuti, a gli Vgonotti da loro promessi, con sostenere la causa giusta d'vn Principe, nato nel Regno, e con redimere l'Italia dall' oppressione presente, sodisfacendo a gl'inuiti del Pontefice, & all'instanze de' Venetiani. Consideraua, *Al soccorso opponersi le difficultà de' monti, della stagione, de' nemici; ma nient' esser' inuincibile al coraggio della natione, niente impossibile alla potenza, alla grandezza, alla felicità d'vn Rè così pio. Posto piedi in Italia, esser per suscitarsi i fauori, e le partialità di più Principi, e quelli, che sotto il giogo del timore presente gemono taciti la loro sorte, douer' esser' i primi a respirare auidamente la libertà, & a spezzar le catene. Fiacche di Carlo Emanuel esser le forze, per opporsi in tanti siti, in tante parti, con quante strade s' aprono i monti, e se le Spagnuole volessero concorrere, per resistere a' piedi dell' Alpi, conuenire da Casale leuarsi. Così, precorrendo la Fama, e la Gloria, vincersi senza rischio, senza sangue, senza contrasto. Niente però potersi conseguire senza la Real presenza pe'l genio della natione, che, se caldamente intraprende, tosto anche s'intepidisce, quando l'occhio del Rè non l'anima, e non l' accende. Condursi le Guardie, gente agguerrita, e fedele; trahersi la Nobiltà florida, e inuitta, conseruarsi l'obbedienza, e la disciplina, sofferirsi disagi, superarsi pericoli, vincersi battaglie, & espugnarsi l'impossibile stesso, doue il Rè in*

Ma dal Cardinale consegliato di soccorrer Casale.

MDCXXVIII.

persona distingue il coraggio della viltà, e quasi compagno de' patimenti, e de' rischi corona la vera virtù con la laude, e col premio. Con l'Inghilterra esser' in procinto la Pace, nè meglio potersi frenar gli Vgonotti, che con auuicinare l'Armata all' Italia, che vuol dire alla Linguadoca, dou' è la lor sede più forte, & a quelle Prouincie, sopra le quali machinano appunto insieme con gli Spagnuoli i Sauoiardi. In somma concorrerui tante conuenienze, e vantaggi, che horamai sforzaua la necessità a secondare i consigli della ragione.

Assentì'l Rè pienamente all'Impresa, & a tentarla in persona; perche, horamai gustata con buoni successi la Gloria, ambiua maggiori trionfi, e naturalmente teneua grand' auersione a gli Spagnuoli, e grandissima cupidità di reprimerli. Ma il Cardinale, non ancora credendo gli affari in tale stato, che si potesse profittevolmente venire con loro ad aperta rottura, piegaua ad ogni modo alla risolutione di portarsi in Italia, sollecitato da vn' ardentissimo desiderio di vendicarsi di Carlo Emanuele, e dall' interesse d'allontanare il Rè di Parigi, sede propria delle machine della Corte, e particolarmente dalle Reine, e dalla lor fattione, che non poteua meglio estinguersi, ò indebolirsi, che con distraherne il Rè, e trà gli studij della guerra, hauerlo dall' occhio suo solo, e dalla mano pendente. A publicare tal mossa fù il Signor della Salodie, quasi precursore, spedito in Italia, per eccitare i Principi a dichiararsi, & vnirsi, hora che il Rè con potentissima Armata all'Alpi s'auuicinaua. Giunto in Venetia ritrouò nel Senato la sempre eshibita prontezza, imperoche, essaltata la generosità del Rè, e la prudenza del suo principale Ministro con laudi, vguali al desiderio, con cui l'haueua sollecitato, augurò felice il passaggio dell'Alpi, superate le quali assicurò di concorrere ne' comuni disegni con la terza parte di quelle forze, che il Rè giudicasse necessarie all'Impresa. Impiegaua il Duca di Sauoia varie arti, per diuertire il concerto, suggerendo con secretissimi mezzi alla Francia, che la Republica ad altro non pensaua, che ad impegnarla, e lasciarla poi sola con gli Austriaci alle mani; & a' Venetiani, che si ricordassero delle cose passate per la Valtellina, e dell'antico disegno de' Francesi di portarli a rottura con Spagna, senza curarsi di secondarli. Ma, vano ogni tentatiuo cadendo, staua il Cordoua grandemente perplesso; perche, se i Casalaschi, cauando forza dalla speranza di vicino soccorso mostrauano più che mai resistenza ostinata, il suo Esercito indebolito non gli permetteua, e d'opporsi all'Alpi vnitamente co' Sauoiardi, e di continuare l'assedio. Conosceua oltre a ciò, e ruminaua lo stato presente delle

delibera d'andarui in persona.

meditando il Cardinale di sfogarsi con Carlo.

e d'estinguere.

Fattiona'ij.

Alla mossa incontra le pronte dispositioni della Republica.

procurando in vano Sauoia di sconcertarne l'Vnione.

il Cordoua mal sostenuto.

cose;

MDCXXIIX.

cose; il Milanese esposto, i sudditi non contenti, e le Piazze sguarnite, i viueri scarsi, le prouisioni consunte, & il danaro mancante, perche appunto in quest'anno l'Armata Olandese sotto il Comando di Pietro Heinio Ammiraglio, innoltratosi con nobilissimo ardire ne' Mari d'America, haueua presso l'Isola di Cuba presa la flotta di venti Naui composta, che trasportaua in Spagna i Thesori, tratti da quegli opulentissimi Regni. Perciò, dopo vn congresso in Pauia col Nassau, e col Monterei, haueua sollecitamente speditì Corrieri a Madrid per ordini, & aiuti, & a Vienna per assistenze, e rinforzi. Di Spagna non potendo giungere che tardi, stauano le sue maggiori speranze nell'Alemagna riposte, doue, ogni giorno a gran passi la potenza, e la felicità di Ferdinando crescendo, non gli restaua, che più desiderare dalla fortuna. In quest'anno dal Tilli s'occuparono Verden, e Staden; nè più trouaua chi potesse resistere, eccetto qualche Isola, assicurata dal mare, ò alcuna Città, che tenendo Porto, haueua aperta la strada al soccorso. Onde Ferdinando, prendendo cuore di tentare le cose più ardue, applicò a far restituire i Beni Ecclesiastici, e particolarmente a conseguire per l'Arciduca, suo Figliuolo, l'Arciuescouato di Magdemburg, ch'era stato conferito ad Augusto, Secondo genito dell'Elettor di Sassonia. Ma da Ferdinando, sostenendosi la ragion con la forza, si pretendeua, che essendo i Canonici stessi decaduti dalla facoltà, come incorsi in delitto di lesa Maestà nell'adherir a' nemici fossero illegittimi i voti, & inualida perciò l'Elettione. Il Fridlant si sarebbe spinto nell'Isole di Danimarca, se in quel Verno il ghiaccio del mare gli hauesse, com'è solito, permesso il passaggio, ò se gli fossero stati proueduti i Vascelli, che non potè conseguire, benche, assunto 'l titolo di Generale del Mare, ne procurasse con ogni mezzo, e che in Lubeca il Conte di Suartzemburg per l'Imperatore, e Gabriele le Roij per gli Spagnuoli s'affaticassero, per indurre quelle Città Maritime a prouederli. Ma egli, cupido almeno d'impadronirsi de' Porti, tentaua la patienza del Duca di Pomerania con ogni sorte d'insulto, per indurlo a qualche disperato partito, che gli porgesse pretesto di leuargli lo Stato. Ciò non gli riuscendo, aplicò a Rostoch, & a Vismar, Città Anseatiche, & Imperiali con importantissimi Porti, & occupatele facilmente, penetrato ancora nell'Isola di Rugen, tendeua a stringer Stralsund. Il Rè di Danimarca, per diuertirlo, haueua occupato l'Isola d'Vscedon, e la Città di Volgast in Pomerania. Ma, accorsoui 'l Fridlandt, con la solita felicità diede al Rè tale sconfitta, che lo sforzò a rimbarcarsi, restandogli la Città mede-

per la flotta depredata da gli Olandesi.

spedisce al Rè, & a Cesare.

Che s'auanza in Alemagna nelle conquiste.

applicando ad impadronirsi de' Beni di Chiesa.

il Verno in questo mentre serrando nella Danimarca il passaggio al Valstain.

che caduto gli 'l tentatiuo di Pomerania

passa all'assedio di Stralsundt.

Rompendo lo stesso Dano, venuto per diuertirnelo,

MDCXXIIX. tà medesima in preda. In questa assenza di lui quei di Stralsuntd, sortiti sopra vn Forte, fabricato dirimpetto alla loro Città, lo presero, e demolirono; da che irritato gli cinse di strettissimo assedio, di modo, che presto ridotti a gli estremi, capitolauano col mezzo del Duca di Pomerania la resa, quando il Fridlandt, sicuro dell' esito, s'allontanò, per pigliar'il possesso del Ducato di Mechelburg, che l' Imperatore, spogliatine i Principi, per hauer seguitate le parti di Danimarca, gli haueua concesso, lasciando la cura al Duca stesso di Pomerania di riceuere la deditione della Città, & introdurui presidio. Ma il Rè di Suetia, che con felici successi nella Liuonia, e nella Prussia guerreggiaua co' Polacchi, intesa l'estremità, nella quale per mancamento di poluere quella Città si trouaua, dubbioso, che, occupati i Porti del Balthico, fossero i Cesarei non solo per soggiogare la Danimarca, ma per rendersi a lui stesso, & a'suoi Regni tremendi, ne gl'inuiò abbondante soccorso, con promessa di maggiori assistenze; onde gli habitanti animati, rotta la capitolatione, perseuerarono nella difesa, con tanto sdegno del Valstain, che, s'era solito con gran crudeltà di maneggiare la guerra, protestaua al presente con ogni eccesso d'esercitar la Vittoria. Ma nel sereno di tante prosperità da Stralsundt appunto insurgeua quella picciola nube, ch'è solita ne' gran mari, quando appena si scorge, scoppiare ben presto con horrende borasche Il Mondo però, che l'auuenire non discerne, adoraua come perpetua la Fortuna di Ferdinando, e l'Italia in particolare bilanciaua le speranze de' soccorsi Francesi co' dubbij dell inondationi Alemanne. Oltre a queste grauissime cure, i Venetiani, non trascurando le cose del mare infestato da molti Corsari, haueuano armati due gran Galeoni sotto'l Comando di Giouan Paolo Gradenigo, che, scortati da due Galeazze, delle quali era Capitano Antonio Cappello, detto Terzo, approdarono in Alessandretta. Iui stauano forti cinque Vascelli Francesi, quando altrettanti Inglesi da Corso, entrati improuisamente, gli assalirono con certa speranza di farli lor preda. I Veneti, a vista delle proprie Insegne, non potendo sofferire l'insulto, presi in protettione i Francesi, inferiori di forze, dopo dura battaglia fugarono gl'Inglesi. I Turchi gradirono la difesa del Porto, & i Francesi la salute de' legni, le querele, che ne faceuan g'Inglesi, restando con la ragione prestamente sopite. Nella Città poi passò qualche agitatione degli animi per interessi priuati, che, per esser'insoliti, meritarono riflesso. Trassero origine da disgusti trà due Patritie Famiglie, cioè la Cornara di Giouanni Doge, e la Zena di Renieri, Caualiere. Questi di spiriti feruidi haueua in più

e riducendo la piazza a capitolare la resa.

ma prouista di monitioni da Suetia.

continua a difendersi.

la Republica, accorre all'infestationi de' Corsari.

Da alcuni Vascelli Inglesi ne salua alcuni altri di Francesi.

Rancori trà due famiglie Patritie.

MDCXXVIII.

più occasioni contra l'altra inuehito, & essendo vno de' tre Capi del Consiglio de' Dieci, s'era seruito dell'autorità di quel Tribunale, per ammonire il Doge medesimo, perche permettesse a' Figliuoli trascorrere con diuerse licenze. Giorgio trà questi, sopra il quale pareua, che cadessero i rimprouerì, presone grandissimo sdegno, inscio il Padre, Principe di singolare pietà e di somma moderatione, assalì poco appresso nel publico Palazzo il Zeno, mentre di notte, vscendo dal Consiglio de' Dieci, haueua sceso le scale, & a colpi di scure seguitato da alcuni sicarij, tentò trucidarlo. Ferito in più parti, fù tuttauia preseruato in vita; ma violata restaua la publica Dignità, vn Consiglio stimato Sacro nella Republica; la stessa Libertà del Gouerno. Il Cornaro, con gran celerità assentatosi, fù bandito dal Conseglio de' Dieci con capitali, e grauissime pene, cancellato il carrattere della sua Nobiltà, e nel luogo del delitto eretta memoria in marmo, ad essecratione del fatto. Perciò più sodisfatta la Giustitia, che acquietati gli animi, il Zeno, risanato, continuaua ad inuehire souente da' publici Arringhi contra tutta la Casa, e molti adherendo a gli vni, & a gli altri, ò per affetto, ò per congiuntione, pareua, che s'esacerbassero gli animi ne' discorsi, ne' circoli, e nell' otio del Foro. Dunque, dagli affetti priuati passandosi ancoa' publici affari, s'estendeua in molti 'l desiderio, che all'autorità del Consiglio de' Dieci, ch'è vno de' supremi della Republica, fosse qualche regolatione opportuna; onde nell'elettioni de' soggetti, che lo compongono, solita di rinouarsi nel mese d'Agosto, incontrauano nel Maggior Consiglio l'esclusione quasi tutti quelli, che veniuano proposti. Da' più prouetti Cittadini s'apprendeuano i danni della nouità, sempremai pregiuditiale, quando sotto titolo di Riforma la mutatione s'intrude; tarlo pessimo, che, se non s'estingue da prima, guasta presto, e corrode i meglio assodati Gouerni. Tuttauia, alla maggior parte conuenendosi dar adeguato contento, dal Maggior Consiglio furono eletti Niccolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumieri, Battista Nani; e Zaccaria Sagredo, per Correttori, affinche circa l'autorità de' Consigli, e principalmente di quello de' Dieci, dentro breue spatio di tempo proponessero le Regole, stimate opportune. Seguirono con pienissimi voti per l'elettioni de' Secretarij, per la concessione di Saluocondotti, & altre cose di non grande momento, diuerse deliberationi, trà le quali la principal fù l'abolitione dell'autorità, che per Leggi antiche gli era stata impartita di riuocare i Decreti del Maggior Consiglio medesimo, quando però, com'è solito de' più importanti, obligati non fossero

Che suscitano adherenze.

A sileuandosi vna Riforma nel Consiglio de' Dieci.

per cui s'eleggono i Correttori.

che con alcuni decreti

MDCXXVIII. sero a particolari conditioni, & a strettezze di voti. Fù anco da' Corettori proposta la confermatione dell'autorità, che competeua al Consiglio de' Dieci coll'enumeratione di molti casi, e con la facoltà d'esser solo Giudice de' Patritij nelle cause Criminali, attiue, ò passiue, con arbitrio però di demandare ad altri Magistrati quelle, che fossero di minore momento. Graue fù sopra ciò la contesa, perche era quella appunto, doue l'alteratione si desideraua da molti, troppo strano parendo, ch'ancora ne' casi più lieui i Nobili soli fossero al più seuero giuditio soggetti, doue si procede con inquisitione, con secretezza, e con certo rigore, che chiamano il Rito. Ma i nostri Maggiori prudenti, conoscendo, che il Principale vincolo dell'Aristocratia, e la continenza, e la moderatione di quella parte, che regge, hanno voluto imbrigliarla, perche dal comando alla licenza non vi sarebbe, che vn breuissimo passo, se non si traponesse l'autorità delle Leggi, e la seuerità de' Giuditij. Restò il primo giorno della proposta indeciso nel maggior Consiglio il decreto; ma i voti, e gli animi largamente pendeuano a rigettarlo. Di nuouo in altro giorno discusso, fù acremente da Renieri Zeno, Caualiere, contradetto, e sostenuto da Niccolò Contarini, ma replicando per l'opposita parte Francesco Contarini, Capo del Consiglio de' Quaranta Criminali, con eloquente discorso, di modo concitò gli animi della maggior parte, che molti, non contenendosi più nel silentio, precorreuano con le voci i voti, quando Battista Nani, salito l'Arringo, con l'autorità del concetto conciliato silentio, con la canitie, e con la grauità de' costumi dando credito alle raggioni, & al discorso, così parlò. *Non mi è nuouo, ch'è più plausibile e grato chi all'altrui gusto più tosto, che al Publico bene fauella. Ma non m'abbandonerà mai la libertà ne' Consigli, la verità ne' sensi, il coraggio nelle difficultà. Non mi sollecita il prurito dell'ambitione insatiabile; la speranza comune degli honori non mi perturba; non mi agita il desiderio degli applausi. Nelle auuersità della Patria, costante, nulla temo; nelle prosperità, moderato, niente prositto. Non miro altro Polo; non tengo altro scopo, che quello, che s'hanno prefisso i nostri Maggiori, sempre venerabili, della perpetuità della patria. Siamo tutti a quest'obligo astretti di trasmettere inuiolabile, & inestinto a' Posteri quel lume di gloria, e di libertà, che i nostri Padri ci hanno consegnato già tanti secoli. Conosco, che l'huomo non hà più Diuino offitio, che regger gli altri; ma è altrettanto difficile: e se tal'è sopra gl'inferiori il gouerno, quanto più sarà arduo il comandare agli vguali? Ma questa è la nostra gloria, c'habbia le sue*

Perorando, eccitarono insieme la di lui autorità.

le sue vicende la Maestà; e l'obbedienza; che siamo vgualmente capaci di reggere, e d'esser retti, che alla Dignità ambitiosa dell'Imperio s'accoppij la virtuosa moderatione della Vita priuata, & il giogo soauissimo della Legge. Così la nostra Republica è a modo d'vn Cielo disposta, nel quale tutti i Cittadini, come appunto gli astri, tengono per officio nell'vniuersale felicità influire, e risplendere, ma con varij siti, con aspetti diuersi, con differenti moti, godendo alle volte la pienezza del lume; bene spesso imprestandolo ad altri, tal'hora sofferendo gli Ecclissi. Doueremo dunque accusare la Prouidenza Diuina, perche a tutti non habbia compartiti gli officij medesimi, e i posti? Dunque anco nella Patria, doue dieci formano vn supremo Consiglio, che con annue vicende danno luogo al merito degli altri, ci conciteremo ad inuidia, & a sdegno, perche tutti non possiamo capirui? Inhorridisco a pensare, che vi sia chi detesti 'l rigore della Giustitia, la seuerità delle Leggi, l'autorità del Consiglio de' Dieci. Dunque ci supponiamo rei da noi stessi, e per peccare impuni vorremo abolire la Giustitia, e lo stesso comando? Deh riuogliamo queste inuettiue contra i delitti, abborriamo i delinquenti, placitiamo le colpe, e veneriamo all'incontro quel raggio di Diuinità, che, se fulmina gli scelerati, è scorta a gl'innocenti. Lascio l'antichità, sempre venerabile, di tale Consiglio, i secoli, da' quali è la sua autorità stabilita; ch'è eletto da Noi, che di Noi stessi è composto, ch'è il vindice delle Leggi, il presidio della Libertà, il freno de' sudditi. Ma che sarà di Noi, e de' nostri Figliuoli, se, mancando l'asilo Sacrosanto della nostra difesa, crederemo d'offender impuni, e saremo licentiosamente sprezzati? chi protegge la dignità delle persone, delle Famiglie, la sicurezza del viuer quieto, e ciuile, la stessa libertà del Gouerno, che'l solo Consiglio de' Dieci, che, punendo grauemente i delitti, comprime col Nome, e coll'autorità i pensieri ancora dell'attentarli? Noi, infiacchendola, & esponendola allo sprezzo, crediamo diminuirsi le pene, e ci prouochiamo l'ingiurie. Forse, col pretesto di regolare gli abusi, alcuni tendono ad abbassare il poter del comando? funesto disegno, che tradisce a se medesimo, & alla sua posterità le speranze de' premij, che la Patria con dignittà riguardeuole largamente impartisce. Escano questi tali da Noi, che non si stimano degni d'esser Figliuoli di tanta Republica, e chi vorrebbe dalle Leggi, e da' castighi sottrarsi, meditando d'esser reo, più che aspirando ad esser Giudice, come mostro del vitio, sia ripudiato, e reciso. Nella nostra Republica questa è la vera vgualità, non inferire, e non patire l'ingiurie. Lunge tali concetti, che al più potente debba porsi più debole il freno, che siano a' delinquenti, ò troppo graui.

MDCXXIX.

graui le pene , ò troppo seueri i giuditij. Questo è il vincolo della nostra quiete , la quiete de' nostri sudditi . Alcuni Legislatori omisero la mentione di pena a certe colpe atrocissime , credendo , che non potessero in ben regolato gouerno introdursi . I nostri Maggiori all' incontro hanno voluto ancora a' casi leggieri assegnare il Giudice più seuero , acciochè nè meno i piccioli falli d'auuicinarsi ardiscano a scomporre il buon' ordine , e l'innocenza della Republica . Patria felice , felicissimi Popoli , ammirabile Imperio , c' hà per fondamenta la Legge , per Corona la Libertà ; doue gli Ottimati precorrono coll' esempio ; doue troua più freno , chi gode maggiore l'autorità . Padri , nella Gloria non habbiamo da inuidiare a qualunque degli Stati antichi , ò de' Principati moderni . Nell'ampiezza del Dominio habbiamo di che contentare la moderatione de' nostri animi . Nella duratione della Libertà trascendiamo qualunque Republica . Ma si delibera hoggi di superar Noi medesimi . Si doni consolatione a' sudditi , si porga esempio a gli stranieri , occasione alla fama . La Veneta Nobiltà (tutta vn corpo) nella più augusta , e più autoreuole delle sue radunanze con voti vniformi decide , che , se da Dio conosce ad vn parto medesimo l' Imperio , e la Libertà , ella volontariamente alla Giustitia consacra se stessa , e vuol reggere i Popoli con tanta continenza , e soauità , che , per impedire le colpe , sceglie per sua voto il più graue , per legge la più seuera , per pena la più pesante. A queste, ò a simili voci, espresse con grauità, & accolte con somma attentione, si cambiarono talmente l'opinioni, e i cuori, che molti, arrossendo d' hauer sentito in contrario, fù con numero grande di voti abbracciato il Decreto, e due giorni appresso seguì l'elettione de' soggetti, proposti pe'l nuouo Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il Nani fù assunto, & il fatto si registrò ne' publici Archiuij con memoria honoreuole del di lui Nome.

ANNO M DC XXIX.

Lodouico si accosta all' Alpi colla sua Armata.

Attendendo dall' Alpi l'Italia soccorso, e col soccorso salute, vi s' accostaua con trenta mila huomini Lodouico; lasciata in Parigi la Madre al Gouerno. Prima però, che il Rè si mouesse, haueua Luigi Contarini, Ambasciatore de' Venetiani cauato parola da quel d'Inghilterra, che non sturberebbe l'Impresa, anzi poco dopo si conchiuse la Pace, che, con la morte del Boccingam horamai estinte le priuate passioni de' fauoriti, in pochi Capitoli consistè, *Di ristabilire gli antichi trattati, rimetter' il commercio, imponer silentio reciprocamente alle pretensioni di rappresaglie, prohibirle per auuenire, & eseguire le*

Conchiusa prima la Pace coll' Inghilterra.

conditio-

MDCXXIX.

conditioni del Matrimonio, amicabilmente accordandosi, se qualche difficultà interuenisse. Ogn'vno de'due Rè si riserbò libertà d'assistere a'Collegati senza romper la pace, Gli Esemplari del trattato fino al le ratificationi furono depositati in mano de Ministri della Republica, che con la mediatione haueuano acquistato grandissimo merito, in particolare il Contarini, che passò subito all'ordinaria Legatione di Francia. Dunque da quella distrattione sciolto il Rè verso Italia marchiaua, inuiato prima a Mantoua il Signor di Landel a portarne al Duca l'auuiso in tempo, ben' opportuno, che lo combatteua con occulte promesse il Gouernatore di Milano, e l'angustiaua il Nassau, che, condottosi di nuouo a Mantoua, e richiesta dichiaratione precisa d'obbedire, ò resistere, mentre il Duca si schermiua con generali concetti, gli protestò l'Armi, e la forza. Al rumore poscia conseguitando gli effetti, Cesare ordinò, per compiacere a gli Spagnuoli, grandemente della mossa de' Francesi turbati, che il suo Esercito calasse in Italia. Per questo il Duca, ansioso trà le speranze de' soccorsi, e'l timor de'pericoli, vgualmente vicini, riespedito il Pomar a Venetia, sollecitaua insieme co' Ministri Francesi la Republica a dichiararsi, & aiutarlo con vn grosso delle sue genti, accioche, mentre il Rè sforzaua l'Alpi, & il Duca di Ghisa con l'Armata Nauale voleua tentare lo sbarco, per ispinger'a Casale il soccorso, attrauersar si potesse, ò attaccar' il Milanese da quest' altra parte, per darsi la mano, ò con diuersione, ò con vnire le forze. Al Senato constando, che dell'Armata di Mare non corrispondeua il vigore alla fama, & affacciandosi molte difficultà, che poteuano all' Alpi incontrarsi, parue più cauto consiglio attendere, che'l Rè si trouasse nel Piemonte. Ma, affinche il Duca potesse sostenere le sue truppe, gli esborsò settantamila ducati, e per tener tutto pronto a secondar l'imprese del Rè, ordinò all' Erizzo, Generale, che in tali quartieri disponesse l'Esercito, che prestamente vnir si potesse, per dar calore al Duca, & al Milanese far'ombra, quando l'occasione lo ricercasse. Così ripartiti noue mila fanti, e mille Caualli verso il confine, diedero al Gouernatore tal gelosia, che per ispinger' a quel lato vn grosso di genti, s'indebolì nel campo a segno, che appena supplire poteua alla custodia de' posti & alla guardia delle Trincere. Cinque milla huomini di militia pagata il Duca di Mantoua teneua vniti con gran difficultà, pe'l continuo bisogno, in che si trouaua di soldi; onde, per allettarli con qualche vantaggio, e trattenerli con prede, gli spinse nel Cremonese contra Casal maggiore, Terra ricca, e grande, guardata da ottocento huomini del Paese, che, atterriti all' ac-

con applauso agli Ambasciatori Veneti.

affrettasi verso l'Italia.

facendosi precorrere auuiso al Niuers.

a cui s'intima la Guerra da Cesare.

il Duca eccita la Republica a souuenirlo.

Che gli somministra danaro.

distribuendo soldatesche al Confine.

MDCXXIX.

passando quelle del Duca nel Cremonese.

costarsi de' Mantouani, loro lasciaronla in preda, appena salutatisi col cannone per barca. Fù perciò posta a sacco, e poi abbandonata. Sabioneda, come altroue s'è detto, era posseduta da vna Principessa di Casa Stigliana, che, non credendola sicura dalle forze de' Confinanti; l'haueua confidata al Duca di Parma, che con grosso presidio la custodiua, e con grandissima cura, come vn Deposito, raccomandato alla sua fede da tutta l'Italia. Gli Spagnuoli l'haueuano in questa congiuntura richiesto più volte di permettere a vn corpo delle loro genti l'ingresso, per trauagliare il Duca di Mantoua, e i Vicini. Ma, non trouato nel Duca prontezza, s'applicarono all'arti, facendoui entrare il Nassau, ammesso dal Marchese di San Vitale, Gouernatore, per riuerenza al nome Cesareo, e nello stesso tempo indussero il Principe di Bozzolo, che teneua sopra quella Piazza gran ragioni, ad accostarsi, con dargli speranza, che dal Commissario Imperiale gli si farebbero aprire le Porte. Ma, penetrato dal Gouernatore il disegno, trouò il Principe disposta la difesa in tal modo, che senz'altro tentatiuo si ritirò, & il Nassau stimò bene d'vscirne. Fù creduto, che anco l'auuiso al Duca di Parma del disegno di Bozzolo prouenisse da gli stessi Spagnuoli, per indurlo con l'apprensioni di tanti pericoli a chiamarli à parte della custodia, e della difesa. Ma egli anzi la rinforzò, & il Bozzolo, ricorso a' Venetiani, accioche gli prestassero mezzi, per tentarne furtiuamente l'acquisto, fù dissuaso da loro, e per la difficultà, che ne sortisse l'effetto, e per l'inopportunità d'attrahere in quelle parti rumori. Il Rè Lodouico, per facilitarsi'l passo de' monti, nuouamente tentaua di vincere l'animo di Carlo Emanuele, offerendo d'aggiungere a' dodici altri trenta mila scudi d'entrata per le pretensioni del Monferrato; & inuitandolo all'imprese di Genoua con le lusinghe de' maggiori vantaggi. Il Duca però, misurando il genio del Cardinale, che dal desiderio di vendetta scorgeua essersi portato in sì horrido tempo verso l'Italia, credè troppo pericoloso tirare, a titolo d'amicitia, così florida armata nelle viscere del Piemonte con la presenza del Rè, e del Ministro, malissimo affetto. Confidaua nella stagione del Verno, nella natura de' siti, e nelle forze proprie, ne' soccorsi di Spagna, e ne' mouimenti de gli Vgonotti; onde non dubitaua d'hauer cuore, per promuouer la buona, & arte, per isuilupparsi dalla cattiua fortuna. Scaltro sopra qual si sia altro in vendersi caro al bisogno, è solito sempre co' suoi Amici ad ostentare le necessità, ma nello stesso tempo a sostenere il decoro, cauaua dal Gouernatore tuttociò, che s'imaginaua richiedere. Questi conuenne

Sabioneda validamente custodita da Parma.

Delude 'l disegno degli Spagnuoli.

tentasi da Lodouico il passo de' Monti con nuoue oblationi a Carlo.

Che però attiensi al Gonzales.

uenne inuiargli soldati, che fù il più, che potesse, non hauendo voluto al Confine de' Venetiani indebolire le forze, nè diuertirsi dall' ingrossare i Presidij verso il Mare, per dubbio dell' Armata Nauale, ancorch' ella non comparisse, perche le Militie, che v'erano destinate, furono chiamate ad ingrossar la Terrestre. Restaua perciò sotto Casale con soli due mila fanti di militia pagata, e quattro mila de' Paesani; onde sollecitaua i Principi, obligati ad inuiar per difesa del Milanese i loro terzi; ma se ne scusauano tutti, parendo che in alcuni, al comparire dell' Armi Francesi, suanisse verso la Spagna insieme col timore presente l'antico rispetto. All' incontro i Francesi premeuano, che volessero horamai i Principi Italiani dar mano alla propria salute, vnendosi alla loro Corona. Ma il Pontefice, conseguito l'intento d'opporsi a gli Austriaci, hora che scorgeua l'Insegne Francesi al limite dell' Italia, negaua di partirsi dalla nautralità, & haueua, per Legato a latere, destinato al maneggio di Pace il Cardinal Antonio, Nipote suo. I Venetiani, comprendendo, che la venuta del Rè non a bastanza riparaua al bisogno, per la calata degli Alemanni, e per esser'il Mantouano cinto in modo, che non poteua dalla Francia riceuer soccorso, assentirono a sottoscriuere la Lega con la Francia, e col Duca di Mantoua, che, douendo durare sei anni, per rimouuere i presenti pericoli, e stabilire la quiete, obligaua i Confederati, *Di soccorrersi in caso d' inuasione reciprocamente, il Rè con venti mila fanti, e due mila Caualli, la Republica con dodici mila di quelli, e mille ducento di questi; il Duca con cinque mila de' primi, e cinquecento de gli altri. A proportione delle forze doueuano ripartirsi gli acquisti, se dalla difesa passar si douesse all'attacco.* Nel procinto di sottoscriuerla non mancarono ombre, perche il viaggio del Signor di Botrù, confidente del Cardinale alla Corte di Spagna, a pretesto di proponere temperamenti per le cose d'Italia, ma veramente per esplorare l'intentioni dell'Oliuares, e i trattati, che teneua con gli Vgonotti, sospese alquanto i Venetiani; ma, presto dileguati i sospetti, espedirono Girolamo Soranzo, Caualiere, Procuratore, per Ambasciatore Straordinario, che si rallegrasse dell' arriuo del Rè nell' Italia, l' eccitasse a' progressi, e l' assicurasse della loro vnione costante negl'interessi di quella Corona; Conuenendogli far lungo camino, per esser chiusi quasi tutti i passi. Girolamo Cauazza, Secretario, precorse per via di Genoua, e del mare, benche, in passando appresso Monaco, fosse da vn Brigantino di quel Principe arrestato prigione, e nella piazza condotto al Marchese di Castagneda, Ambasciatore

che resta indebolito sotto Casale.

I Principi d' Italia sono sollecitati da Francia, e da Spagna.

Il Pontefice s' applica a negotiati di Pace.

i Veneti condescendono a sottoscriuere la Lega.

E congratulandosi del di lui arriuo in Italia, assicurano il Rè d'vna tenace Aderenza.

MDCXXIX

sciatore Cattolico in Genoua, che vi si ritrouaua; ma, conosciuto per Ministro della Republica, nè trouati i dispacci, da lui lacerati, e gittati nel mare, fù relassato. Giunto il Rè all'Orso, Villaggio ignobile a'piedi dell'Alpi, riempieua l'Italia del nome, e della gloria delle sue Armi. Il passo però in quella parte da' Sauoiardi chiudeuasi con tre baricate; & alcuni ridotti col Forte Gelasè sopra vn sasso batteuan la strada. Più oltre, doue s'apre la Valle, che addita a gli stranieri la più ampia strada, per calar'in Italia, stà Susa, da buona Cittadella munita, e poco più auanti, curuandosi quegli asprissimi monti in Colline giace Auigliana, quasi custode della vicina pianura, & che all'hora era fornita di numeroso presidio. Li tre mila huomini de gli Spagnuoli sotto Marc'Antonio Belloni, Piemontese, guardauano i luoghi più auanzati, & esposti. Non haueua il Duca potuto fermare l'Armata Francese, benche inuiasse al Rè il Principe Vittorio, che come Cognato, gli portasse i testimonij della maggior confidenza, perche Lodouico tutto al Cardinale rimettendo, e questi, mostrando inespugnabile costanza in non ammettere offerta, che non portasse sicuro pegno di fede, deluse ogni tentatiuo, & offitio. Dunque disciolto il negotio, s'attaccarono da' Francesi, presente il Rè, le baricate con quell'empito loro, che non hà resistenza, e le occuparono co' Forti, e ridotti, alloggiando ad vn tratto in Susa, & inuestendo la Cittadella. Il Duca dal colpo grauemente commosso, espedì di nuouo il Figliuolo con più ampi poteri, e con secrete instruttioni di conchiudere ad ogni partito. I Francesi non haueuano l'animo affatto libero dalle cure del Regno, nè teneuano per all'hora altro scopo, che di mortificare il Duca, e preseruare Casale. Onde il Richelieu, conseguito in parte l'intento, conchiuse in Susa col Principe, *Che alle truppe reali, per andar'a Casale, e per lo ritorno, dal Duca si fornissero viueri, e alloggi; che a spese della Francia, ma con grani del Piemonte dal Duca medesimo si munisse la Piazza. In ostaggio consegnasse la Cittadella di Susa, & il Forte di Gelasè, per custodirli con guarnigione de gli Suizzeri, e se poi'l Cordoua volontariamente leuasse l'assedio, il Rè assentiua, che Nizza fosse da gli Suizzeri a nome di Cesare per vn mese guardata, dopo il qual tempo si consegnasse al Duca di Mantoua, benchè non fosse ancora da Ferdinando inuestito. S'assegnauano alcune settimane a gli Spagnuoli, per ratificare l'accordo, e, non accettandolo, prometteua il Duca d'vnire le sue alle truppe del Rè, per inuadere il Milanese, in retributione di che, & a conto delle sue pretensioni insieme con Trino gli si dauano quindici mila scudi d'entrata nel*

Lodouico peruenuto all'Alpi.

Tentādo Carlo in vano con vffitij d'arrestarlo.

Sforzato il passo.

entra in Susa.

Il Duca risoluto d'appigliarsi a tutti i partiti.

s'accorda.

ta nel

MDCXXIX.

ta nel Monferrato. Approuò il Duca ogni cosa, e per ratificar' il trattato con pegni di maggior confidenza, si portò a Susa, molto contento di preseruare per all'hora da vna inondatione lo Stato, e forse anco d'impedir'a gli Spagnuoli di Casale l'acquisto, con certa speranza, che tali accidenti fossero, per arriuare ben tosto, che non solo gli sortisse di ritener l'occupato, ma di ricuperare Susa, e promouere i suoi vantaggi più oltre. Il Cardinale all'incontro godeua d'obligare il Cordoua a leuarsi al solo nome, & alla fama dell'armi Francesi, soccorrendo senz'alcun rischio, & impegno la Piazza assalita. Gli pareua ancora d'hauer posti i ceppi alla vanità, & all'incostanza del Duca, e pensaua di valersi di quelle forze, e del tempo, per dare a gli Vgonoti l'vltimo crollo, prima, che da gli Spagnuoli, ò d'altronde potessero riceuer fomento. In effetto i due contrahenti non haueuano mirato, che a guadagnar tempo con poco pensiero d'effettuare le cose promesse. Ma, non si penetrando in Italia così presto gli oggetti, recò grande stupore la voce improuisa dell'accordato in Susa. Stauano i Venetiani in procinto d'inuadere il Milanese; perche, inteso essersi dal Rè sforzato il passo de' monti, haueuano a sollecitatione de' Ministri Francesi ordinato al lor Generale, che s'vnisse al Duca di Mantoua, per tentare le diuersioni, e l'imprese, che trouassero sopra il fatto opportune. L'Erizzo dunque, abboccatosi in Villafranca col Duca, conosciuto impossibile il penetrare a Casale a trauerso del Milanese con viaggio di cento, e più miglia trà tante Piazze, e con molti fiumi di mezzo, deliberò, lasciato il Candales con vn grosso di genti dalla parte di Crema, per ingelosire i Confini Spagnuoli, d'vnirsi in Ostiano al Duca, e di là inuadere il Cremonese con ottomila, e cinquecento fanti, e mille cinquecento Caualli della Republica, e con cinque mila cinquecento a piedi, e mille ducento a Cauallo del Duca. Appunto, marchiando l'Esercito, conuenne far'alto, per auuisi, che giunsero da Milano del Trattato di Susa. Si credè, che gli Spagnuoli medesimi gli facessero sotto mano peruenire a Pietr' Antonio Marioni, Residente della Republica, espressamente, per diuertire l'inuasione da quella parte, che per le poche forze, con le quali si trouauano, riusciua loro sommamente molesta. Ma del trattato restauano i Venetiani all'estremo scontenti, non tanto, perche il Signor d'Auò, per indurli alle mosse, gli haueua afficurati in contrario, quanto perche non pareua preseruato Casale, che per breui momenti; onde preuedeuano, che ritirato il Rè, e diminuito l'Esercito, sarebbero da gli Spagnuoli ripigliati i tentatiui, e prolungandosi più tosto, che curandosi 'l male, si

Con godimento di Richelieu.

stando la Republica in punto d'assalire il Milanese.

Sturbatane dall' accordato di Susa.

e dello stesso mal satisfatto.

MDCXXIIX.

anco dolendosi il Duca di Mantoua.

male, si daua tempo a gli Alemanni di calar'in Italia. Carlo poi si lagnaua, che sotto il calore d'Armata così poderosa, in vece de gli sperati soccorsi, rileuasse le più graui perdite, mentre si daua Trino, & ampia parte del Monferrato a Sauoia. I Francesi allegauano a merito la preseruatione di Casale, & a scusa la necessità di non ritardare il soccorso, intendendo a tali estremità esser la Piazza ridotta, che non potesse l'Armata giungere a tempo, se con la spada hauesse conuenuto guadagnare il camino. In effetto il Gonzales s'allargò dall'assedio, subito inteso il trattato, e con le truppe soprauanzate prima a Frassinetto, poi si ritirò in Alessandria, in apparenza fremendo, che dal Duca di Sauoia gli fosse di mano tolta certissima preda, ma nel cuore esultando, che, se il capitolato di Susa saluaua Casale, preseruaua anche il Milanese, esposto all'hora per debolezza di forze, se fosse inuaso, a certissimo eccidio. Casale fù subito proueduto con quindici mila sacchi di grano, introdotti da' Francesi, e con altri forniti dal Duca di Mantoua, al quale i Venetiani diedero a quest'effetto trenta mila Ducati, oltre ad altra somma, per tenere con qualche paga le sue militie contente. Nella piazza entrò pure buon numero di Francesi sotto il Signor di Thoiras, Marescial di Campo, passando pe'l Piemonte, e s'introdussero in Aqui, e in Nizza, dond'erano gli Spagnuoli sortiti. Il dispiacere di tal'introduttione, più che'l rossore della ritirata, pungeua estremamente il Gonzales, essendo i Francesi giunti appunto, donde con tanto rumore di consigli, e d'armi haueuano gli Spagnuoli studiato d'allontanarli, e tanto più la di lui gelosia s'accresceua, quanto che penetraua andar'à Mantoua il Padre Giuseppe, Cappuccino, confidentissimo del Richelieu, a proponere trà molti inuolucri al Duca, che, per risparmiare le cure, e i trauagli, cedesse il Monferrato alla Corona, che gli darebbe qualche souranità in concambio da vicino a gli Stati, che possedeua nel Regno. Conobbe Carlo da questi offitij essere di rado gratuiti i soccorsi de' Principi grandi, e comprendendo a qual fine mirassero i Francesi credè buon consiglio, se riuscir gli potesse, sbrigarsi quanto prima, con assentire all'accordo di Susa, vgualmente dall'hostilità dell'vna, e dall'assistenze dell'altra Corona. Rigittati perciò destramente i progetti del Cappuccino, inuiò il Marchese Striggio a ringratiare il Rè de' soccorsi, & insieme con ampi poteri, per eseguire il trattato. Ma, ancorche il Buzzolino, Terra prossima a Susa, conuenissero sopra ciò Deputati, e che i Mantouani offerissero a' Sauoiardi la scelta delle Terre in quattro classi diuise, tuttauia Carlo Emanuel, che ad ogni cosa pensaua, fuor

ma rallegrandosi'l Cordeua. per conoscer la salute del Milanese derivata da quell' accordo.

Casale proueduto dalla Francia di vittuarie.

E di Militie.

con gelosia del Cordeua.

tanto più che Richelieu offerisce permuta di Stati a Niuers,

che schermendosene.

manda a ringratiare il Rè d'soccorsi.

e ad effettuare l'accordo.

delusane da Sauoia l'osseruanza.

che ad

MDCXXIX.

L'Ambasciator Veneto rappresenta a Lodouico.

esser prematura la di lui partenza d'Italia.

che ad osseruare l'accordo, prima con varie scuse, poi col sopraueni-re di nuoui accidenti deluse il negotio. Giunto a Susa l'Ambasciato-re Soranzo, e trouato l'accordo conchiuso, se non potè diuertirei pregiuditij, che se n'apprendeuano dalla Republica, procurò almeno, che l'essecutione si cautelasse, differendosi la partenza del Rè, e dell' Armata, finche giungessero le ratificationi di Spagna. Al Rè, & al Cardinale consideraua, *In sole parole, ò in promesse non ben fondarsi la pace in vn secolo, in cui passa per conuenienza la fraude, e si numera l'infedeltà trà' vantaggi; ma la sicurezza consistere nell' adempimento, e nell'effettuatione de' patti. Il timore di quell' Armi inuitte hauer' estorto dal Duca di Sauoia l'assenso. Il grido, precursore della Gloria di così generoso Monarca, hauer da Casale rispinto il Gouernatore di Milano. Ma sempre osseruarsi breui gli accordi, dettati dalla necessità, quasi da ingiusto, e violente Ministro. Se si crede fissato a bastanza quello spirito torbido, e inconstante del Duca, esser di ragione sciogliere il vincolo della forza. Se nel Gonzales si pensa mutata la volontà, ò moderate le massime ne' Consigli di Spagna, assentir' egli, che il pensiero dell' armi si lasci. Ma, se nell' vno dell'affronto irritato si conosce il cuor' ambitioso, nell' altro punto dal rossore l'animo altiero, in ambidue dalla difficultà incitato il prurito dell' ambitione, e dell' Imperio, falsa sicurezza illuder l' animo di Rè così grande, schernir' i Consigli del suo prudente Ministro. La gloria esser vna pianta, che sostegno, e peso sopra se stessa sussiste. Ma, se s' abbandona all' offese de' tempi, all' ingiurie degli huomini, sfrondata, e lacera, se prima si veneraua, poco appresso sprezzarsi. Risuonare dall' Alpi il nome felice della Corona Francese in Italia; ma, se appena comparsa sparisce, gli Amici ben presto douer cercar vanamente il presidio; i nemici da breue spauento risurti, ripigliar l'ardimento. Non temersi i fulmini perche apparíscono, e cadono in vn' istante. Il passo, che si crede aperto dall' Alpi, da gl' Inimici poter in molti modi serrarsi; Auigliana star sotto gli occhi, Turino poco discosto; per andar' a Casale il Pò trà mezzo, Piazze, & impedimenti infiniti. Non mancar' a' Sauoiardi, nè a gli Spagnuoli mezzi, e pretesti, quando habbiano tempo di meditarli, & adempirli. Conuenire, che non si rallentasse la mano, ma della Regia presenza valersi, e della consternation de' Nemici. Douersi chieder pe'l Duca di Mantoua l'Inuestitura, attender la ratificatione, & i sensi di Spagna; disarmare il Gonzales; restituire l' Italia alla quiete, tener l' occhio a' Grigioni, da quella parte principalmente minacciando grandissimo nembo. Altrimenti, come poter l'Italia schermir-*

MDCXXIX.

si da' rigori, e dalle vendette degli Austriaci, se, allontanandosi'l Rè, infiacchite le forze, abbandonati gli Amici, si crederà, che lo splendore augusto del Nome Francese non sia, che vn riuerbero, che sopra l' Horizonte d'Italia apparisca all'hora appunto, che il Sole tramonta?

Raccordando al Richelieu l' obligo della Lega.

con mostrarli Casale a nuoui pericoli esposto.

Ricordaua poi in molti Congressi a tutti i Ministri, & in particolare al Richelieu, l'obligo della Lega, così di recente contratta, la Republica, & il Duca di Mantoua, col ritirarsi dell'Armi Francesi, restando tagliati fuori, e cinti da maggiori pericoli, e da più sdegnati Nemici. Rimostraua, nuouo assedio, a Casale imminente, osseruando lo il Cordoua con auidissimo occhio, & altrettanto geloso, dopo introdotte le Militie Francesi a presidio. Additaua tener'egli le truppe ne' posti all' intorno, & ingrossarle sollecitamente. Consideraua difficile, che la potenza di Spagna, solita a preualere, volesse tollerare al presente il rossore d'hauer ceduto alla sola voce dell'armi. Rifletteua a' sentimenti di Cesare, alle proteste del Nassau, alla vicinanza dell'Armate Alemanne. Diceua in fine non v'essere speranza, che in Spagna si ratificasse l'accordo, ò s'eseguisse in Italia, che sotto il calore di quella forza medesima, con la quale era stato conchiuso.

e ponderando gli molti riguardi.

Ma, premendo al Rè di debellare gli Vgonotti, contento dell'operato in Italia, ripassate l'Alpi, in Linguadoca si ricondusse. Restò in Piemonte il Richelieu con valide truppe, & in lui risiedendo l'autorità, e la forza, tanto sarebbe stato basteuole, se il fauore, calamita troppo efficace, non l'hauesse poco appresso rapito, e seco tirate quasi tutte l'armi, lasciando a Susa il Crichì con sei mila Fanti, e cinquecento Caualli, per custodia de' passi, e quasi all'ascolta di ciò, che in Italia seguisse. La partenza del Cardinale fù veramente suggerita, e dalla gelosia solita de' fauoriti, sempre impatienti di star lontani dall' occhio, e dalla confidenza del Principe, e dal desiderio di terminare presto la guerra di Religione con la sua presenza, senza compartirne ad altri la Gloria. Haueuano gli Vgonotti in vn loro conuento stabilito di non far Pace, che vnitamente col Rè d'Inghilterra; ma da questo separatamente conchiuso (come si disse) l' accordo; restarono abbattuti d'animo, e derelitti di forze. Caricolli Lodouico immediate coll' Armi, assediando Priuas, e sopragiunto il Cardinale, con le solite Arti guadagnò alcuni Cittadini, & vno de' due Comandanti. L'altro, nel maneggiare la resa, fù trattenuto prigione, e nell' entrarui guarniggione del Rè, il Presidio tagliato, & incendiata la Piazza sotto varij, e casuali pretesti. Da ciò spauentati gli altri Vgonotti, e dal guasto di tutto il Paese, altrettanto ne' proprij danni confusi si ritrouauano, quanto poco prima di-

il Rè per ricondursi in Linguadoca, ripassano le Alpi.

Seguitandolo poco dopo il Cardinale.

punto da gli stimoli del fauore

e per imporre fine alla Guerra contra gli Vgonotti.

assediando Priuas.

incendiato con incolparsene il Caso.

mostra-

MDCXXIX.

mostrauansi ne' publici mali ostinati. Ma nel guadagnare il Duca di Rohan consisteua la maggiore vittoria; & appunto la Moglie di lui, ch'in Venetia si ritrouaua, secretamente faceua saper'al Senato, essere tempo aggiustato, per istabilire nel Regno la concordia ciuile; onde, impiegandosi gli Ambasciatori della Republica, abbracciata dal Cardinale l'opportunità, trouò che il Duca, abbandonato da gl'Inglesi, e con vn popolo sopra le braccia, altrettanto pronto nell' auuersità ad alienarsi, quant'era stato facile nella felicità a seguitarlo, apriua facilmente l'orecchie a' partiti; perche al trattato con gli Spagnuoli haueua lasciato indursi, come per vna ritirata, che gli rendesse più facile, e decorosa la deditione. Stretto qunque col Rohan il negotio, egli conuocò l'assemblea, nella quale persuase gli Vgonotti a porgere il collo, & a soggettarsi alle conditioni di pace, che parue al Rè di prescriuere, con abbolitione delle cose passate, libertà di coscienza, godimento de' beni, restitutione della Cattolica Religione in ogni luogo come parimente delle rendite a gli Ecclesiastici, e demolitione delle Piazze, con le quali per così lungo tempo l'heresia, e la ribellione s'haueuano rese temute. Al Rè la Città di Nimes, & ogn'altro luogo spalancò prontamente le Porte. Montalbano fù l'vltimo a riceuer l'accordo, & il Cardinale volle andarui, per epilogare in se solo la gloria di domare quella Fortissima Piazza, altre volte famosa per la resistenza, e d'hauer'insieme riunita in pochi mesi la lunga diuisione del Regno, e nel tempo medesimo ostentata all'Italia la grandezza, e la felicità della Corona Francese. Tuttauia in questa Prouincia, con l'assenza del Rè rallentata la forza, si daua luogo a mouimenti maggiori, perche il Duca di Sauoia non si staccaua da gli Spagnuoli, e questi, per rileuarsi dall' affronto, e dall'indecoro, affrettauano le mosse degli Alemanni. Cesare, per meglio secondare i loro disegni, conchiuse in Lubeca con Danimarca la pace a conditioni, assai meno suantaggiose pe'l Rè di quello la congiuntura de' tempi portaua; perche, promettendo egli di non ingerirsi nelle cose dell' Imperio, e di rinuntiare a' Vescouati, gli si restituirono gli Stati presi, e si lasciò godere ad vno de' Figli la Chiesa di Bremen. Con quest' accordo, Ferdinando prese maggior confidenza, publicò in Alemagna l'Editto per la restitutione de' beni Ecclesiastici, dopo la Pace di Possa, vsurpati da' Protestanti, che consisteuano in due Arciuescouati, dodici Vescouati, e numero grande di Badie, e Monasteri opulenti, con tanta commotione de gli heretici, che il Sassone con tutto il suo partito se ne doleua altamenne, e negaua, che a Cesare solo

adoprandosi la Republica per espugnare la volontà di Rohan.

che abbandonato da gli Inglesi.

pieghevole alle proposte.

Persuade gli Vgonotti all' vbbidienza.

prefissene le conditioni del Rè.

a cui tutte le lor Piazze si donano.

coronando Montalbano le glorie di Richelieu.

Cesare conchiude col Dano per applicare all'Italia la Pace.

publicando contra i protestanti 'l Decreto per la restitutione de' Beni di Chiesa.

Esclamandone il Sassone.

MDCXXIX.

senza la Dieta, e l'assenso de gli Stati dell'Imperio tale autorità si douesse. Ma lusingato con accorta promessa, che la restitutione non sarebbe sollecitata, che per via giudiciaria, e ciuile, sentì poco appresso deputarsi, per eseguirla, i Generali dell'Armi, i quali, confondendo il dubbio col certo, riempierono d'alteratione l'Imperio, & i Principi di danni, e querele. Appariua la machina grande, perche le pezze migliori, e le Chiese, c'haueuano annessi i Principati, si sarebbero aggregate a' Figliuoli, e alla Casa; il resto, per promuouere la riforma della Religione, douea darsi a' Gesuiti da Cesare con immense ricchezze, esaltati, e creduti autori dello stesso decreto, che, per la conditione de' tempi, anco a' più zelanti innopportuno pareua. Qui non fermandosi i disegni, espedì sotto il Generale Arnheim in Prussia vn Esercito a fauor de' Polacchi, non tanto per grata retributione de' soccorsi, ne' più pressanti bisogni ottenuti dal Rè Sigismondo, quanto per trattenere il Rè di Suetia in quelle parti implicato. Fù però dal consiglio differente l'effetto, perche i Polacchi, per natura diffidando de gli stranieri, & in particolare auuersi a' Tedeschi, subito che sotto il calore di quest'assistenza cominciarono a respirare con qualche prosperità, astrinsero il loro Rè a stabilire per sei anni le tregue. Onde Gustauo cominciò a riuolger con animo vasto grandi pensieri, e prouocato, ò cupido di preuenire l'offese temute, diede orecchie a molti inuiti, che per nome de' Principi mal contenti, & emuli de gli Austriaci gli perueniuano; anzi, per tramare qualche intelligenza, & vnione, espedì secretamente a diuersi Principi Volmaro, Conte di Faremsbach. Ma in Olanda, in Inghilterra, & in Francia egli trouò per all'hora a' suoi progetti di muouere l'Armi contra Ferdinando più attentione, che riflesso, mentre le recenti guerre nella Polonia con felicità di progressi haueuano arrecato più tosto grido al Rè di prode, e di generoso, che fama al Regno, creduto da tutti, non men pouero, che remoto, e in conseguenza troppo debole per cimentarsi con la Fortuna, e con la potenza horamai adulta, e ben radicata de gli Austriaci. Nondimeno il Richelieu, che niente sprezzaua di profitteuole, e grande, deliberò d'inuiare occultamente Ministri a meglio squadrare il genio, & il potere del Rè, e la dispositione de' Principi dell'Imperio. Il Feremsbach, penetrato in Italia per incognite strade, e giunto a Mantoua nel procinto del calar de gli Alemanni, osseruò il giusto timore del Duca, e gli offerì diuersione nell'Alemagna, quando con pronto danaro desse impulso, e modo alla dispositione del suo Rè, più ricco di coraggio, e di ferro, che di forze, e d'oro. In fine.

e l'Alemagna tutta.

spedisce soccorsi alla Polonia.

oppressa dall'armi di Gustauo Rè di Suetia.

che volgesi a machinare contra l'Imperio.

Il Richelieu procurando di scandagliarne l'inclinationi.

scoper-

ſcoperto il Duca in iſtato di riceuere, più che di porger aiuti, paſ. sò a Venetia con lettere Credentiali; ma nient' altro richieſe, che 'l comodo d'vna Galea, per andar'in Dalmatia, il ſuo viaggio tendendo a Buda, & di là in Tranſiluania al Ragotzi, ſucceduto al Gabor defonto per iſtabilir' amicitia, e concertare anco da quella parte ſenſibile, e più d'ogn' altra importante, contra Ferdinando le moſſe. Tale fù il principio, negletto da alcuni, e da altri deriſo, del turbine, che s'vdì ben preſto nel più bel ſereno ſouuertir l'Alemagna. Le cure di Ferdinando, ſi diuideuano verſo l'Italia, e l'Olanda, per reſtituire a gli Spagnuoli l'oro profuſo, i ſoccorſi ſpediti, & i vantaggi con tanti sforzi procuratigli nell' occorrenze dell' Imperio. Teneuano gli Stati delle Prouincie vnite con forte Eſercito di ventiquattro mila huomini a piedi, e cinque mila a cauallo aſſediata Bolduch, Piazza, che col ſuo Territorio forma parte principale del Brabante; e che, tentata altre volte, ma dal ſito paludoſo difeſa, haueua deluſa l'arte, e la forza. Hora l'Oranges, diſpoſte le trincere con largo giro, e con marauiglioſi lauori, la ſerraua così fortemente, che, eſcludendo qual ſi voglia ſoccorſo, e doue lo permetteua il terreno, auanzando gli approcci, laſciaua inutile ogn'altro tentatiuo a gli Spagnuoli, fuorche della diuerſione. A queſta pure s'applicarono tardi, nata competenza trà' Comandanti; perche, conferita dal Rè la patente di Generale Supremo al Conte Henrico di Bergh, nato nelle Prouincie di Fiandra, gli ſtranieri, & in particolare gli Spagnuoli, ſoliti a comandare, gli negauano l'obbedienza. In fine, aggiuſtata la competenza, deliberarono di portare per la Friſia l'armi in Olanda, per obligare non ſolo a leuarſi l'Oranges, ma dare a gli Stati tal colpo, che, poſto in diſordine, & in confuſione il Paeſe, riuſcire poteſſe di ſuſcitare tumulti, e riportare ancora qualche conquiſta importante. Dunque ſopra il Rheno a Veſel, deſtinata per piazza d'armi giunſe il Bergh con trenta mila fanti, ſettanta Compagnie di Caualli, e quaranta Cannoni, e dopo ſparſe geloſie in luoghi diuerſi, e finti più attacchi, traghettò improuiſamente quel Fiume, e ſorpreſe vn paſſo dell' Iſel, ſtimato la più forte trincea da quella parte, portandoſi nella Velauia, donde con poco contraſto ſino ad Amſterdam gli s'apriua la ſtrada. Nel tempo medeſimo, in conformità de' concerti, ſtabilitì in Vienna, il Conte Montecuccoli con dieci mila huomini di Ceſare ſopr'arriuò, reſtando con altri otto mila il Conte Giouanni di Naſſau, non molto lontano, eſpreſſamente inuiato, accioche coll' applauſo della famiglia, e del nome diuideſſe i Popoli, e confondeſſe il partito d'Oranges. Al Bergh ſi rendè

MDCXXIX. indarno con Mantoua negotiãdoſi diuerſioni dal Miniſtro Suezzeſe.

che impetrata da' Veneti vna Galea, per Dalmatia.

portaſi ad eccitare il Tranſiluano contra Ceſare.

Stringeſi Bolduc dall'Olanda.

gli Spagnuoli per la Friſia riſoluono di far diuerſione.

accampandoſi a Veſel.

con rinforzi ſpediti da Ceſare.

s'inoltrano con ſegnalate impreſe.

MDCXXIX.

Amerfurt dopo leggiero contrasto. Hem cadde al Montecuccoli in mano, riempiendo particolarmente i Croati col terrore della fama, e della Fortuna, e con le scorrerie fin'alle muraglie d'Vtrecht ogni cosa di spauento, e di strage. S'applicò poi da gli Spagnuoli all'assedio di Hattem, posto in sito, che, oltre al tagliar fuori alcune Prouincie, e luoghi importanti, mirabilmente seruiua, per isuernar l'Esercito nella Velauia, ch'è il cuor'del Paese. Non era il luogo troppo forte, nè gagliardo a bastanza il Presidio; tuttauia resistè qualche giorno. Si credeua in Olanda, che a tante perdite non vi fosse, che nell'Oranges salute, ond'era sollecitato dal Consiglio degli Stati ad abbandonare Bolduch, & a soccorrere la Patria ne' pericoli estremi. Egli, ò tenendo, come crederono poi gli Spagnuoli, col Bergh secreti concerti, ò volendo coglier'il frutto, e la gloria di Bolduch, horamai ridotto a gli estremi, inuiò il Conte Ernesto Casimiro con qualche truppa, e con ordine, che, animate, e raccolte le Militie del Paese, trattenesse, e nel modo migliore s'opponesse per qualche giorno a'nemici. Il caso portò a gli affari di quelle Prouincie presentaneo, e più sicuro riparo. Il Gouernatore d'Emerich, Olandese, sapendo che in Vasel si trouaua indebolito il presidio, e che nella muraglia, per alzar'vn Bastione, staua vna Torre, chiusa solamente con palificata, per di quà la sorprese con somma felicità, fauorito da alcuni habitanti, per causa di Religione alienissimi dagli Spagnuoli. A questo colpo impensato il Bergh, & il Montecuccoli, grauemente storditi, vedendosi da gli Olandesi tagliata la strada alla ritirata, & a'viueri il passo, per non perder gli Eserciti, e restar sepolti ne'fanghi, e ne Canali di quel basso Paese, stimarono meglio, abbandonato Amerfurt, e l'assedio di Hattem ridursi con celerità in saluo nelle loro Prouincie. Solo il Nassau restò in quelle parti, per vedere ciò, che l'occasione portasse. Ma, resosi in questo mentre Bolduch all'Oranges, fù egli pure constretto d'allontanarsi. Gli Spagnuoli per l'applicationi, tutte intente all' Italia, doue sperauano grandi profitti, non risentiuano le perdite altroue; anzi, in vece di vendicarsi offerirono alle Prouincie vnite di nuouo le tregue, le quali da alcuni, stanchi horamai della guerra, intese con applauso, in fine dalla parte maggiore si rigittarono, dopo lunghe contestationi, a persuasione de'Ministri Veneti, e de' Francesi, che ve li rimossero con premura, per dubbio, che saldata quella gran distrattione andasse tutta la piena dell'Armi a traboccare sopra l'Italia. E ne teneuano ben giusta cagione; perche, non ostante gl'impieghi altroue, vedeuano accostarsi a'loro confini vn forbitissimo Esercito di Ferdinando. Egli fece

L'Oranges senza sciogliere da Bolduc. spedisce contra l'Inimico,

che per la sorpresa di Vesel,

lasciate le Piazze da lui assediate. via se ne ritorna.

cadute in quel punto Bolduch.

Tregua offerta da gli Spagnuoli all'i Stati è impedita dalla Republica, e dalla Francia.

MDCXXIX.

Cesare richiede con stratagema il passo all'Heluetia.

nel punto stesso che cōsultasi d'impedirlo.

fece precorrere lettere a'Cantoni d'Heluetia, nelle quali chiedeua il transito all'armi sue pe'l loro Paese, & in oltre, che a decoro, e sicurezza delle sue Insegne gli fosse permesso con proprij soldati di custodire i passi. Con tale instanza mirauano più i Cesarei ad addormentar' i Grigioni, e i loro Collegati, per coglierli sproueduti, che ad ottenere quanto dimandauano da'Cantoni: ne riuscì fallace l'oggetto; perche, mentre con le solite lentezze si radunauano gli Suizzeri in Bada, e che a quella parte con grande agitatione si riuoltauano gli animi di tutti, e gli officij de' Principi interessati, ruminandosi nella Dieta le forme di negar' il passo, & i mezzi d'opporsi, le militie Cesaree, vnite a Meminghem in Sueuia, indi con grande celerità calando a Costanza, & ad Vberlingem riceuuta la mostra, si portarono a sorprendere lo Steich, passo fortissimo della Rhetia. Non fù difficile l'occuparlo, essendo sfornito, anzi in tutto il Paese, in luogo della difesa, preualendo la confusione, e il timore, corsero vguale fortuna nell'empito stesso Maianfelt, e Coira, doue il Signor di Memin, Ambasciator Francese, che vi si ritrouaua, fù arrestato, e custodito prigione. Il Conte Giouanni Merode conduceua questa partita di gente, come di vanguardia, consistente di dieci mila fanti, e mille cinquecento Caualli. A quest'oppressione della Rhetia tremò veramente l'Italia, vedendosi imminenti i più graui pericoli. L'Ambasciator di Spagna, & il Residente Cesareo, per stringerli con maggiori sospetti, ò per tentarli in congiuntura di loro graue apprensione, participarono a'Venetiani la marchia di queste militie, come solamente diretta, per sostenere in Italia le ragioni dell'Imperio, alle quali il Rè Cattolico ancora, tanto congiunto di sangue, e d'interesse con Ferdinando, non potea negar l'assistenza. Inuitauano perciò la Republica a secondare il disegno, & adherire al loro partito, acclamato dalla occasione, e dal Cielo, perch'ella ancora nella loro Amicitia ritrouerebbe quiete, e vantaggi. Il Senato solito appunto ne'rischi più graui a dimostrarsi più risoluto, e costante, con breui, e graui parole corrisposto all'offitio, s'applicaua alla propria difesa, facendo leuate, e con danari, viueri, & ogn'altro apparato, munendo le Città principali, e le piazze. Si diuulgaua douer nel Friuli cadere le armi; nondimeno ogn'vno credeua, che Mantoua fosse la prima colpita. Per esser quello Stato, come Penisola, intersecato dentro quello della Republica le premeua, sicome proprio, il pericolo. Perciò, dopo hauer' espedito Marc'Antonio Businello, Secretario, per resieder'in Mantoua, inuiò al Duca danari in gran somme, munitioni, e Cannoni con

inuadendosi dagl' Imperiali.

la Rhetia coll' arresto del Ministro Francese.

I Venetiani dagl'Austriaci sono inuitati a porger mano all'Impresa.

affrettano anzi le difese.

deliberando generosamente di soccorrere Mantoua.

MDCXXIX.

se bene Ludouico fosse ritornato nel Regno.

tori, e ingegnieri, accioche la prouedesse di grani, e con fortificationi la premunisse. In Francia con grand' ardore insisteua per diuersioni, e soccorsi. Ma il Rè, se bene per l'oppressione de'Grigioni, e per l'arresto del suo Ambasciatore si dimostrasse acceso di grauissimo sdegno, ad ogni modo, in vece di ricondursi a Susa, si restituì a Parigi, seguitandolo il Richelieu con la Corte. Questo viaggio, che afflisse l'Italia, e colpì i Venetiani di graue disgusto, non tanto hebbe impulso dall' apprensione del Rè, che vedeua molta nobiltà nel suo campo cader morta, & inferma, quanto dalle machine, che contra il Richelieu si tramauano dalle Reine in Parigi, e dalla ritirata del Duca d'Orleans per disgusto, che la Reina Madre, dubbiosa, che rapisse la Principessa Maria per isposarla, faceuala nel Bosco di Vincenna quasi custodire prigioniera. Il Rè veramente l haueua fatta riponer in libertà; ma con ordine al Fratello di seco non accasarsi senza la volontà della Madre; onde contra il Cardinale, creduto l'autore di tale ripiego, si concitò vgualmente l'odio, e della Reina, e del Duca. L'vna perciò s'applicaua a tramargli l eccidio, mentre l'altro, ritirato in Lorena, e ben' accolto dal Duca, auidissimo d'inuolgere in combustione ciuile la Francia, publicò vn manifesto, nel quale, suppresse le cause delle fiamme amorose, euaporarono quelle dell' odio contra il Cardinale, placitando la forma del presente gouerno. Restaua dunque sopra i Venetiani il peso della Guerra d' Italia, e la Francia gli confortaua a sostenerlo intrepidamente con promesse delle maggiori assistenze, quando fossero inuasi nel loro Dominio, parendo che il Mantouano, doue penetrare non poteuano l'Armi della Corona, douesse per ogni ragione restar' a cura della Republica. S'espedì tuttauia dal Rè il Signor di Razilier al Chrichì con ordini, che prestasse Sauoia all'essecutione dell'accordo; indi, passando a Mantoua, confortasse quel Duca, e sollecitasse i Venetiani ad occupare i passi della Valtellina, per attrauersare a gli Alemani la strada; ma s'opponeuano troppo ardue difficultà, tenendo horamai i Cesarei in loro potere la Rhetia, e per altre vie potendo discender nel Milanese; onde conobbero i Francesi essere necessario cambiare disegno, e con più validi mezzi resister' a' pregiuditij, che s' apprendeuano da quella parte. Per questo tenutosi in Parigi vn Consiglio coll'interuento dell'Ambasciator Soranzo, assentendo la Republica di concorrerui per la terza parte, fù stabilito, che vnitamente si leuassero quattro mila Suizzeri, co'quali aggregandosi quattro mila fanti, e cinquecento Caualli Francesi, si tentasse la ricuperatione de' passi per forza. Opportuno Consiglio per impedi-

Per abbatter le machine, ordite contra Richelieu.

e per acquietar i disgusti del Fratello.

il qual publicaua vn Manifesto contra il Cardinale.

Indarno stringesi Sauoia dal Rè ad eseguire il Trattato.

consultatosi in Parigi vna Lega, a spese comuni, nell'Heluetia.

MDCXXIX.

impedire a gli Spagnuoli in auuenire i soccorsi, e per tener i Cesarei distratti, ò trà que' monti impegnati, se al calore della deliberatione fosse con celerità vguale conseguitato l'effetto. Ma, mentre che si destina al Comando di quelle genti, & alla direttion dell'Impresa il Marescial di Bassompiere, e che questi, scorgendo il Cardinale verso di lui male affetto, teme nel feruor dell'opera non l'abbandoni, e lo perda; e in tanto, che vi si sostituisce il Coure, che in auuenire si chiamerà il Marescial d'Etrè, e che gli Suizzeri, e i Grigioni; memori delle cose già nella Valtellina succedute, lo ricusano con apertissimi offitij, l'opportunità, e la stagione suanì; onde quando il Bassompiere, accettato finalmente l'incarico, si portò trà Cantoni, altro non operò, che leuar' vn corpo di quella natione, per rinforzo dell'esercito Regio, che ritornaua in Italia, scusando il Richelieu col Soranzo la mutation de' Consigli col cambiamento de' tempi perche la peste affliggeua la Rhetia, le neui chiudeuano i passi, e sopra tutto gli Suizzeri con varij riguardi ricusauano di portar l'armi con scoperte hostilità contra l'Insegne di Ferdinando.

Mà trapponendosi varie lunghezze.

Ne suanisce il disegno.

Carlo Emanuel, c'haueua instigato l'Imperatore a spingere le sue armi in Italia, e con magnifiche offerte gli s'era eshibito per Capitan Generale, sollecitaua i Francesi a rendergli la piazza di Susa, afferendo, che con la ritirata del Cordoua, col grano introdotto in Casale, e col passo permesso alle loro militie, per presidiarlo, haueua dal suo canto adempito l'accordo. Ma, nello stesso tempo fortificando Auigliana, e con gli Austriaci stringendo sempre più confidenza, daua palesi argomenti d'animo irreconciliato, & hostile; onde il Richelieu fece dirgli, che dalla Corona si terrebbe il passo dell'Alpi fin tanto, che da Cesare quei della Rhetia fossero restituiti a' Grigioni. Ferdinando all'incontro, redintegrata la ragion delle genti, col dare la libertà all'Ambasciator Memin, non rilasciaua l'acquisto de' passi, nè al Duca di Mantoua concedeua l'Inuestitura, ancorche in ordine all'accordo di Susa, il Rè Lodouico col mezzo del Signor di Sabran instantemente la ricercasse; anzi ogni cosa negaua fin tanto, che la Corona di Francia volesse nell'Italia ingerirsi, e prendersi parte in quella causa, di cui la decisione all'autorità di lui competeua. Gli Spagnuoli pure, allegando l'introduttione de' Francesi nel Monferrato, dissentiuano da ratificare lo stesso trattato di Susa, ma per giustificar' il ritardo, ò più tosto per tentar gli animi, e tener' in sospeso le Armi, espedirono a Parigi il Secretario Narrazza col Presidente Monfalcon, Ambasciator di Sauoia, per eshibire, che ritirando la Francia da Monferrato, e dal Piemonte i presidij,

Carlo Emanuele chiede Susa a' Francesi, e si stringe a Cesare.

Che rilassa il Ministro Francese.

Nega l'inuestitura al Niuers.

MDCXXIX

Gli Spagnuoli pure non assentendo a confermare l'Accordo di Susa.

sidij, sarebbero ancora dal loro canto rimosse al Niuers le molestie, e le gelosie a gli altri Collegati della Corona. Si comprendeua da ciò non mirarsi ad altro, che ad escludere ogni difesa all'Italia; onde l'armi di Cesare sottentrando, mutato nome, ò pretesto ricadesse sotto i flagelli delle vessationi più atroci. Di già ne precorreuano da ogni parte gli auuisi, e ne appariuano chiari gl'inditij; imperciòche altri noue mila fanti, e mille cinquecento Caualli di Cesare stauano per sopraggiungere, e con altre truppe gli seguitaua il Conte Rambaldo Collalto vassallo della Republica, e decorato del carattere Patritio, ma, che da' suoi primi anni militando in Germania, di beni, e d'honori arricchito, seruiua in quest' espeditione a Ferdinando con carica di Comandante Supremo. Anzi desiderando Cesare, che lo spauento spianasse la strada all'Esercito per diuertir col timore i Principi dalle dichiarationi a fauore del Duca di Mantoua, haueua risposto a' Ministri del Pontefice, che lo persuadeuano ad inuiar Comissarij per tentare la via di amicabile accordo, che sarebbe col seguito di cinquanta mila soldati suo Commissaro il Fridlandt, il cui nome quanto era celebre per fortuna, altrettanto per la ferocia si rendeua tremendo. Ma benche nell'angustie; e trà' disagi della Rhetia non potessero lungamente sussistere le Militie Alemanne, ad ogni modo souuenute con danari, e con viueri dal Gouernatore di Milano, conuennero per qualche giorno fermarsi; perche quantunque la mossa seguita fosse ad instigatione de gli Spagnuoli, nondimeno, essendo la Sede della Monarchia, e de' Consigli lontana, e tardo il genio della Natione, non riusciuano, a misura de' concerti, così pronti dal loro canto i concorsi. Lo Spinola principalmente s'attendeua in Italia, destinatoui con gran grido, e con vaste speranze a correggere gli errori del Cordoua, & a rimettere il lustro dell'armi; ma la scarsezza del soldo non supplendo alla grandezza de gli apparati, egli prolungò per qualche mese il suo imbarco. In questo mentre trenta Galeoni venuti dall' Oceano, precorsero per iscorrere il Mediterraneo, & opporsi a' tentatiui dell'Armata Francese, che si diuulgaua douer per la via del mare spingere in Italia militie, e soccorsi, e v'aggiungeua la fama che sarebbero ancora penetrati nell'Adriatico; onde i Venetiani, soliti di stimar tutto doue di molto si tratta, comandarono, che con dieci Galee di Dalmatia, e di Candia, armate di nuouo, s'accrescesse l'Armata, & si disponessero per l'occorrenze anco maggiori apparecchi. In Terra, con somma sollecitudine inuigilando, ordinarono l'ammassamento di dieci mila soldati, sudditi, & accordarono nu-

Già ingrossandosi le Armi di Cesare.

Mantenutesi tra' patimenti della Rhetia da' sostegni del Cordoua.

a cui si destina per Successore lo Spinola.

Che per mancanza di danaro differisce l'imbarco.

Si rinforzano in ogni parte i Venetiani.

no numerose leuate Francesi; che giungessero di Prouenza per mare sotto il Duca di Candales, il Caualier della Valletta, e il Duca di Rohan, che, per euitare le gelosie della Corte di Francia, s'era condotto a Venetia, & inuiarono a Mantoua, scoprendo nella prossimità del pericolo vacillante la fede di quei Popoli, quattro mila soldati a presidio, e trecento Albanesi per armare vna Galeotta, & alcune Barche nel Lago, esborsando danaro, accioche altri quattro mila huomini'l Duca sotto le proprie Insegne leuasse. Ma lo Spinola, sbarcato finalmente in Genoua con molte militie, e con settecento cassette di pezze da otto, si portò a Milano, e nel Castello introdusse il danaro con pompa, accrescendo con l'oro, e col nome in momenti l'esercito. All'hora gli Alemanni, che, giunto il Collalto, ascendeuano a trenta mila fanti, e cinque mila Caualli, marchiarono, & arriuati nel Milanese, estesero i loro quartieri lungo i Fiumi Adda, & Oglio, a'confini de'Venetiani. Di quà da' Fiumi predetti gli costeggiaua Marco Giustiniano, Proueditore straordinario nel Bergamasco col Colonnello Milander, & vn squadron Volante di tre in quattro mila scelti soldati, per reprimere qualche insulto, che l'insolenza di quelle militie inferire potesse; ma, affligendo incredibilmente le Terre del Milanese, si contennero verso le Venete in gran disciplina. Continuando poi verso il Mantouano la marchia trà la confusione, ch'apportaua quella furia dell'armi, si scoprirono anco l'insidie; onde in Viadana fù arrestato vn'offitial Francese, che col mezzo del Principe di Guastalla tramaua di consegnar quella terra al Gouernatore di Milano, & in Mantoua si publicaua congiura, ordita contra la vita del Principe. Al Duca di Mena, pure Figliuolo di Carlo, accadde nello stesso tempo, che, passando a Casale, fù alla Pergola, a' confini del Piacentino, dal Marchese Malaspina arrestato prigione con leuargli qualche gioia, & alquanti danari; ma, volendo consegnarlo ad vna compagnia di Caualli, per scortarlo a Milano, il Duca se ne fuggì, & in Casale penetrò a saluamento. Trà sì gran mouimenti lo Spinola occultamente eshortaua il Duca di Mantoua ad humiliarsi, alloggiando militie, depositando gli Stati, e rimettendosi senz'eccettione alla clemenza di Ferdinando, & alla pietà di Filippo. Giulio Mazzarini, che come subordinato al Panciroli, Nuntio del Sommo Pontefice, cominciò all'hora a comparire in negotio, quasi tenue vapore, ch'è poi diuenuto splendentissimo astro d'Europa, portaua al medesimo Duca progetti per nome dello Spinola stesso di sospensione di armi. Non potendo ciò praticarsi, senza dar piazze in deposito, & alle

Inuiando a Mantoua vn corpo di soldatesche.

Arriuato lo Spinola l'armi Alemanne si muouono.

Scuoprendosi congiure in Mantoua.

& il Duca di Mena essendo arrestato prigione.

Se bene se ne sottrasse con la fuga.

esshortando in questo mentre il Duca di Mantoua di piegarsi a Cesare.

truppe

MDCXXIX.

caduta la tregua propostasi.

risoluono i Veneti di reggere a tutta lor possa la Guerra accampando a Valezzo.

nel procinto stesso di chiederlo, occupandosi Ostiano da gl' Imperiali.

quartieri; anzi, negando il Collalto d'hauer poteri, per istabilire la tregua, il Duca, mostrandosi risoluto a' più precipitosi partiti, dichiarò, che essendo sotto la clientela della Corona Francese conueniua con quella Corte trattarsi ogni proposta d'accordo. Dunque non potendosi più oltre differire i danni della guerra, & apparendo l'assedio di Mantoua vicino, la Republica deliberò di sostenerla con ogni sforzo; Perciò, dopo vn abboccamento col Duca, il Generale Erizzo accampò l'Esercito, che consisteua in diciotto mila trà pedoni, e Caualli, in Valezzo, luogo, che coprendo Verona, e Peschiera, si rendeua opportunissimo per la propria difesa, e comodo per inuiare a Mantoua soccorsi. Il Collalto, publicato in Milano vn'Editto, col quale in nome di Cesare comandaua a' Popoli d'alienarsi dall'vbbidiēza del Duca, ricercò al Principe di Bozzolo la consegna d'Ostiano, e nel tempo medesimo per attender risposta, lo fece dal Conte di Soragna Sorprendere. Iui, gittato sopra l'Oglio vn ponte, e fortificate le sponde con presidio di mille cinquecento soldati, si fermò l'Esercito per qualche giorno, ò per le pioggie, che cadeuano nell'Autunno, ò per la febre, che, sopraggiunta al Collalto, l'obligò di fermarsi in Cremona. Ripigliata in fine la marchia, i primi luoghi del Mantouano, che patirono, si può dire, più la desolatione, che il sacco, furono Vogezzo, Cigognera, e Volongo. Indi a Isola quattro mila huomini, & a Piadene quindici Compagnie presero posto. Viadana, luogo grosso, fù immediate inuestito, e la Terra non potendo resistere, anco la Rocca debolissima dopo alcuni tiri di Cannone si diede. Non haueua il Duca sperato, che resistesse; ma, col taglio de gli argini pensando d'annegare nel Pò gli Alemanni, il colpo non gli riuscì, per hauere Balduino del Monte, che ne teneua la cura, eseguito l'ordine fuori di tempo. Da altro corpo di militie Cesaree fù occupato Caneto, alla prima comparsa abbandonato, perche non era luogo da sostenersi, da Angelo Corraro, Nobile Veneto, ch' esule dalla Patria, militaua al seruitio del Duca. Non trouandosi terra, che fosse capace a resistere, nè esercito, ch'in campagna contendesse i progressi, scorreuano i Tedeschi per tutto, desolando, e incenerendo ogni cosa, con tanta strage, che, dall'empietà militare violate le cose sacre, e nientemeno incrudelitosi contra le profane, con inaudita fierezza d'incendij, d'occisioni, e rapine, è restato per molto tempo quell'infelice Paese, altre volte trà più ameni d'Italia, vn'horrido campo, doue la Posterità contemplerà per gran pezzo le marche più atroci della barbarie. Nè andauano affatto esenti i confini della Republica, dopo hauer'i Cesarei occupate nel

che presidiano le riue dell'Oglio.

Con deuastationi.

tutto cedendo alla forza dell'Armi.

anche la Republica molestata ne' Confini.

Man.

Mantouano le Terre d'Ostia, e di Pontemolino; ma, essendo in più luoghi disposte guardie di Cappelletti a Cauallo, da questi, e da' Paesani furono gli Alemanni spesso rigittati, e più volte battuti. Sperauano alcuni, che il Serraglio potesse trattenere per qualche giorno l'Esercito. E' questo vn circuito, poche miglia fuori di Mantoua, trapposto di paludi, e d'alcuni lauori di Terra di gran giro, e difficile a sostenersi; ad ogni modo sentiuano molti, che si difendesse; perche, essendo vicino l Verno, gl' inimici patendo per molte incomodità, grandissimi sbandi, l'auanzo di qualche giorno si computaua per non leggiero profitto. Il Duca, ragioneuolmente dubbioso, che, non potendo in tant'ampiezza custodirsi per tutto, in vna parte lo penetrassero gli Alemanni, e tagliassero alle militie, per ritornar'in Mantoua, la strada, l'abbandonò. Dunque intorno la sola Città doueua ridursi lo sforzo dell'attacco, e la cura della difesa. E' Mantoua, per natura, di fortissimo sito. Il Fiume, che nella sua origine si chiama Sarge, vscendo dal celebre Lago di Garda, prende il nome di Mincio, e passando per mezzo Peschiera, poco di sotto entra ne' Confini del Mantouano. Iui, doue risiede la Città, stagna in vn Lago, formato dall'arte in quei tempi, che le principali Città dell'Italia, lacerate da intestine discordie, gemeuano sotto la tirannide de' particolari Signori. E' perciò Mantoua, cinta dall' acque, in mezzo di molte paludi, Alcuni Ponti l'vniscono al Continente; i due più lunghi terminano, l'vno al Porto, ch'è vna Cittadella con ben regolati Bastioni, l'altro al Borgo di San Giorgio, di molte Case composto, ma di poca difesa. Appresso questo ponte siede il Castello, congiunto alla Città d'antica struttura, e parte dell'ampissimo Palazzo de' Duchi. Doue più alla Terra ferma s'accosta, tre altri ponti minori, chiamati della Predella, di Pusterla, e del Thè, seruono ad altrettante porte con qualche picciola Isoletta di mezzo, destinata alle delitie de' Principi. La Piazza perciò non si credeua facile ad espugnarsi, le Artiglierie non potendo, che di lontano percuotere, gli approcci non s'accostando alle mura, nè l'ampiezza del Lago tollerando circonuallatione sì stretta, che non restassero aperte molte strade a' soccorsi. Il recinto medesimo delle muraglie era stato con nuoue opere egregiamente fortificato, & essendo quasi annichilata la militia del Duca, fù accresciuto il Presidio da' Venetiani, oltre a' quattro mila fanti di già inuiati, con altri mille a piedi, e cinquecento a Cauallo. Si credeua la Città in istato di consumar gl'inimici e di dar tempo a' soccorsi, che pure s'attēdeuano dalla Francia. Solamēte gran dubbio nasceua dall'animo degli habitanti, propensi a gli Austriaci; perche,

risospigne gli assalti.

Trascurata il Duca la custodia del Serraglio.

applica solo alla difesa di Mantoua che si descriue.

Rinforzata di nuouo presidio da' Venetiani.

Combattuta però dall'affetto de Terrieri.

sotto

MDCXXIX.

Inchinati a Cesare.

Trà il Duca, e la Republica si ripartono le difese de luoghi.

Cadendone alcuni.

Il Monferrato parimente assalendosi dagli Spagnuoli.

Che risolueno stringere Casale da lontano.

Lodouico sollecitato dalla Republica.

sotto il Dominio d'vn Principe grande, alcuni imaginandosi quiete, altri figurandosi premij, tutti abborrendo i mali presenti, e le imminenti calamità detestauano il nuouo Signore, che ne pareua cagione. Quanto a gli altri luoghi del territorio, fù stabilito col mezzo di Giouanni Martinengo, Sopraintendente dell' Artiglieria, inuiato dall'Erizzo a Mantoua per riuedere le fortificationi, che il Duca con sue militie guardasse Gouernolo, doue le chiuse dell' acque seruono per inondare le paludi del Lago, e che da Presidio della Republica si munissero Castel Giuffre, e Goito parimente, che sopra le sponde del Mincio trà Mantoua, e Peschiera grandemente poteua giouare a' soccorsi. Ma Gouernolo, da' Mantouani con debole resistenza abbandonato, restò a gli Alemanni, come anco Gazuolo, donde si ritirarono alcuni pochi de' Veneti, che nè per luogo, nè per numero poteuano sostener la difesa. Trà le fiamme del Mantouano si vdiuano ancora de' Monferrini le lagrime, & clamori; imperciochè lo Spinola, spinto a Valenza Filippo, suo Figliuolo, haueua inuiato Ferrante Gueuara con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli, ad occupare quella parte del Monferrato, che inferiore si chiama. A San Saluatore il grosso dell'Esercito Spagnuolo si trinceraua, & in altri posti intorno Casale, in cui il Thoiras, abbandonato ogn'altro luogo, eccetto Rossignano, e Pontestura, si trouaua con tre mila, e cinquecento soldati. Non voleua però lo Spinola nell' assedio della Piazza per anco impegnarsi, ma solo largamente cingerla, & incomodarla nō tanto, perche s'auanzaua la stagione del Verno, quanto per tenere l'Esercito sciolto, per opporsi a' Francesi, se volessero di nuouo calare in Italia, mentre che da gli Alemanni Mantoua si conquistasse. Conseguita quella Città; doueua poi attaccarsi Casale dagli Spagnuoli, e l'Esercito di Ferdinando tenersi pronto, per impedir' i soccorsi. Tali disegni giungeuano in Francia, & insieme i progressi dell' Armi co' danni del Duca di Mantoua, & i pericoli de' Venetiani, i quali ricordauano incessantemente al Rè, & al Cardinale la parola, la fede, l'interesse, e il decoro della Corona, con gli stimoli, che incitar potessero la natione bellicosa, il Rè magnanimo, & il suo generoso Ministro. Ma non riportauano, che speranze, e promesse, giurando il Richelieu, che non sarebbe sofferto alcun pregiuditio dell' Italia, e della Republica, e si ritardarono da' Francesi, fino a gli estremi dell'anno, le mosse, ò per l'agitationi, non ancora ben acquietate di Corte, ò perche, difficile credendo nel concorso di tante forze in Italia, sostenere con felicità di successi, vguali all'attentione del Mondo, la grandezza, e la gloria della Corona, vollero che sfogasse quel nembo, e

logo.

logorandosi in quel mentre l'Armate degli Austriaci, sopragiungere poi con l'armi più poderose, e più fresche, per dare la legge più facilmente agl'inimici consunti, & a gli amici già stanchi. In fine, ridotti all'estremo i mali, fù deliberato in Parigi, che il Cardinale si mouesse con titolo di Generalissimo verso l'Italia, e che, per tirare alla Corte in congiuntura della di lui assenza l'Orleans, che mostraua abborrirlo, s'accostasse il Rè per accoglierlo a'confini della Lorena, e gli consegnasse, per contentarlo con qualche apparenza, vn mediocre Corpo d'Armata in Sciampagna, a custodia delle Frontiere. Vsci'l Cardinale di Parigi con grand' applauso, tenendo in mano l'autorità del Rè, e le forze del Regno, ma non coll'animo sciolto da molte cure, che gli apportauano la sua lontananza di Corte, e gli ordini, altrettanto precisi, quant' occulti della Reina Madre, che con seuere proteste della sua disgratia gl'incaricò di non rompere apertamente con Spagna. Disponendosi le mosse in Francia, Mantoua sofferiua acerbamente l'Assedio. Gli Alemanni veramente declinarono presto di forze; perche oltre a'danni della stagione, e del Clima, auuezzi nell'ampie Prouincie della Germania, doue, in vece di soldo, corre la militare licenza, mancauano nell'angustie del Mantouano; già consunto dal ferro, e dal fuoco, non solo di preda, ma d'alimento. Molti per tanto periuano, altri languiuano d'infermità, altri procurauano con la fuga lo scampo. Ad ogni modo, accostato l'esercito alla Città, minacciauano il Borgo di San Giorgio, credendolo, quanto debole, per resistere, altrettanto comodo, per alloggiarui. Il Principe di Bozzolo, entrato in Mantoua, cercò di persuadere al Duca alquanto da'pericoli, e dagli accidenti turbato, e confuso, di cederlo, per mostrare qualche rispetto all'Insegne Cesaree, dar tempo al negotio, e fermare l'esercito, che indebolito, e bisognoso di molte cose non pretendeua, che preseruare il decoro di Cesare con qualche apparenza. A tal consiglio s'opponeua il Durante, Colonello de'Venetiani, offerendosi di sostenere il Borgo con le sue genti, e per qualche giorno stancar', e trattener'il nemico, dal vigore conseguendo quei vantaggi, che malamente sperar si poteuano dal mostrar debolezza. Ma il Duca, troppo incautamente preferendo alle ragioni l'inganno, mandò il Marchese Federico Gonzaga a consegnarlo all'Aldringher, che in vece del Collalto, ancora indisposto, comandaua a quell'armi. Gli Alemanni, tutto ascriuendo a necessità, e non a rispetto, tanto è lontano, che assentissero alla sospensione dell'armi, sperata dal Duca, che anzi richiesero di presidiare la Cittadella di Mantoua, e guardare vna Porta. Ributtati dalla speranza di conseguirla, perche il Duca irritato

risolue d'espedir Richelieu col supremo Arbitrio dell'armi.

portandosi poi 'l Rè a riceuere il Fratello.

In questo mentre angustiando Mantoua da crudelissimo assedio.

ad altrui persuasione.

il borgo di San Giorgio si consegna dal Duca agl'Imperiali.

che deludono la sua facilità cō insolenti richieste.

MDCXXIX.

Innalzano le Batterie.

ritato si mostrò risoluto di sostenere la difesa, piantarono nel Borgo più batterie, & in particolare nel Cimiterio, che vi stà in sito alquanto eminente. Contra il Ceresо n'indrizzarono altre; per superare quel posto, col quale s'appriuano l'ingresso nell'Isola del Thè, e poteuano, più che altroue, alle muraglie della Città stessa accostarsi. Ma trouato fiero contrasto, e più volte con graue danno rispinti, s'applicarono all'arte, accordando col presidio vna tregua di sole tre hore, nelle quali, escauando occultamente vna strada coperta, sorpresero il posto, a così improuiso attentato fuggendo le militie, che lo guardauano con abbandono delle munitioni, & dell'armi. Il Durante, per l'importanza del luogo non potendo sofferire la perdita, e'l danno, poco dopo sortito, gli discacciò con grande brauura, fortificandouisi in tal maniera, che rese in auuenire vani tutti gli sforzi nemici. D'altra parte, fino alla metà del Ponte di San Giorgio, sotto 'l calore delle batterie s'erano gli stessi Alemanni auanzati, quando da forte, e numerosa sortita assaliti si ritirarono addietro, lasciando armi, e gabbioni in potere del Duca. La Cittadella del Porto col Cannone difficultaua loro l'acceso; quando essi, artifitiosamente espedendo a quella volta vn Trombetta, mentr' egli a lento passo s'auanza, & il presidio intermette i tiri, per attendere qual messaggio portasse, piantarono vn gabbione, e sotto l'ombra di quello frettolosamente distendendone altri, si coprirono con alzar terreno. I difensori altroue si risarcirono, scacciando da vn'hosteria fortificata il Nemico, che daua loro grande molestia. Ma se progrediua l'attacco, s'auanzaua la fame nel campo, chiusi da' Veneti i passi alla condotta de' viueri, e de' grani, de' quali ancora tutta l'Italia miseramente patiua. Mancato alle militie il pane per più giorni, stauano in procinto di ritirarsi, quando dal Dominio Ecclesiastico gli venne copiosamente il grano somministrato, conchiuso in Ferrara da' Costaguti, Mercanti, vn partito, sotto nome del quale si diceua, che i congiunti del Pontefice, comprando e vendendo, profittauano grandemente. Se ne commossero i Venetiani, dolendosene, e non tacendo, che a prezzo di quel grano si vendesse la libertà, e la salute d'Italia. In Mantoua non mancauano viueri, perche la Republica l'haueua per vn' anno proueduta copiosamente, ma in tante fattioni periua la gente, e la munitione si consumaua; onde, conuenendo applicarsi al soccorso, s'inuiarono dall'Erizzo mille fanti, con molte prouisioni da guerra, e con scorta d'altri tremila a piedi, e quattrocento a Cauallo, che senza incontro sinistro giunti al lago di Mantoua, iui non trouate, per error del concerto,

con tentatiui scambieuoli.

& auantaggi.

mentre s'auanza anche la fame nel Campo.

Proueduto da lo Stato Ecclesiastico abbondantemente di grani con graue risentimento della Republica.

certo, le barche, per entrare nella città, conuennero ritirarsi. Tuttauia poco doppo, meglio aggiustate col Duca l'intelligenze, vi penetrarono salui con giubilo indicibile de gli assediati. Ritornando da conuogliarli Pietro Quirini, Proueditore della Caualleria Croata, e Albanese, & il Colonnello Milander, incontrati settecento Caualli Alemani, che asportauano alcune prede, gli batterono, fugandoli in modo, che, lasciato il bottino, non hebbero pensiero, che di saluarsi. Da questo soccorso ammonito l'Aldringher, quant' importasse la terra di Goito, vi si condusse con tre mila Fanti, e mille ducento Caualli, nè così tosto vi s'accostò, che volle dar'vn'assalto; mà fù dal presidio brauamente rispinto. Poi condotto il cannone, & in pochi colpi fatta apertura nella muraglia, non sostenuta da' Terrapieni, il Gouernatore Mantouano impaurito, la rendè contra la volontà de' soldati della nation Greca, che sentiuano di sostenersi, e perciò giunto in Mantoua fù publicamente notato d'infamia; onde chiusa restando vna gran porta a' soccorsi, studiauano i Venetiani di tenersi aperta almeno quella di Castel Giuffrè, doue l'Erizzo Generale, fece entrarui trè compagnie di rinforzo, e commise al Colonnello La Lunga Francese la custodia, & il comando del posto. Et appunto gl'Imperiali, conoscendone l'importanza, vi teneuano sopra la mira, mà per la stagione, e per non diuider le militie in più parti, risparmiando per all'hora la forza, v'applicauano l'arte, facendo da Giouanni Giacomo Pancirolo, Nuntio del Pontefice, tentare il Duca con le consuete lusinghe di consegnarlo al Collalto, affinche da' replicati testimonij d' ossequio verso l'Insegne Cesaree ammolito, piegasse pur'vna volta a qualche accordo, ò almeno alla sospensione dell'armi. Il Duca, dall'accaduto a San Giorgio fatto più cauto, escludendo sì perniciose proposte, riponeua horamai la salute più nella difesa, che nel negotio. Trauagliaua con frequenti sortite il nemico, tenendolo in più parti occupato, e distrattò, & in vna notte particolarmente sorprese la Vergigliana, doue gli Alemani, che non restarono morti, ò prigioni, s' affogarono nell' acque, per la rottura d'vn Ponte, pe'l quale credeuano con la fuga saluarsi. Assentì tuttauia a gli officij del Nuntio, che per vn mese si sospendessero le armi; mà vanamente; perche pretendeua il Collalto, che in quel mentre gli fosse lecito fortificarsi ne' posti, che in Mantoua non s'introducessero viueri, che dagli Stati lontani, e che Carlo si sottoscriuesse Duca di Niuers, ripudiando il ripiego, che egli per qualche facilità esibiua, di segnare col solo nome di Carlo, ò di Carlo Duca, senz'espressione di Stato. Dunque continuando le hostilità, a

MDCXXIX.

Che in Mantoua fà penetrar felicemente soccorso.

dal quale auuertiti gli Alemani s'appressano al Goito. in fine ceduto.

non tralasciando i Veneti d'aprirsi per altrone la strada.

affaticandosi perciò gl'Imperiali di far di nuouo inciampare il Duca co' trattati.

MDCXXIX.

nuoui soccorsi'l Generale de' Venetiani applicato, inuiò sotto il Conte Bartolomeo Soardo' Bergamasco, altri cinquecento Soldati con poluere, e miccia, e furono per la maggior parte i Greci, sortiti da Goito, così la natione chiedendo, accioche con proue d'azzardo s'autenticasse non esser la resa per loro colpa seguita. Tutti entrarono salui, scortati fin' appresso Goito da vn grosso di Caualleria, che iui fece alto, per reprimere, chi volesse, sortendo, sturbare il camino. Con tale sussidio preso nuouo vigore dagli assediati, multiplicauano sempre più le sortite, & in vna dal Ceresо diedero graue colpo a' nemici. Horamai comprendeuano gli Alemani non v'essere speranza, nè d'affamare la Piazza, nè d'espugnarla; ma non meno gli agitaua il pensiero di ritirarsi, mentre le sortite del Duca, e le difficultà delle strade fangose rendeuano impossibile condurre in saluo il cannone. Applicando perciò agli artificij, fecero dal Mazzarini proponere al Duca qualche breue sospensione dell' Armi. Egli prima la rigettò per rispetto verso l'insegne Francesi, incaminate al soccorso, senza saputa del Rè non douend' egli far passo. In fine, vinto dal Mazzarini coll'insistenza, e coll'energia del suo dire, assentì d'astenersi per dieci giorni dalle sortite. Tanto bastò agli Alemani per allargarsi, e ritirare il cannone, lasciando però per la fretta negli alloggiamenti con alcune munitioni qualche spingarda. I Venetiani hauerebbero desiderato, che quell'Armata si logorasse più tosto ne' disagi, e nelle fattioni intorno Mantoua, che darle comodo di ritirarsi in opportuni quartieri, e credeuano, che tali trattati seruissero di freno più che di sprone agli aiuti Francesi; nè il Duca di Sauoia mancò di tentarlo, espedendo, per impedire il Richelieu, celeremente in Francia l'auuiso, che stabilita la sospensione dell' armi, risorgesse grande speranza d'aggiustamento. Ma il Cardinale, conosciuto l'inganno, e l'oggetto, continuò la sua marchia. Gli Alemanni, se bene da Mantoua allargati, la teneuano tuttauia con varij posti blocata, ponendo i principali quartieri in diuersi feudi dell' Imperio, che sono all'intorno, come Nuuolara, Correggio, & altri, e prendendoli per forza, doue si negaua l'alloggio, come seguì nel Mirandolano con graue colpo di quel ristretto Paese. Il Duca di Modona se ne sottrasse, con esborsare danari, e con accogliere il Collalto, ancora indisposto in Reggio, con le sue guardie. In Castiglione, & in Solferino per fomento de Venetiani, che in caso di forza promisero le loro assistenze, furono rigettati dalle Madri quei Principi, ancora pupilli, anzi sotto nome de' proprij Parenti in Solferino, la Principessa Donna Marcella Malaspina Veronese, introdusse alcuni

Replicandosi da' Venetiani gli aiuti.

Gli Alemani disperati di conquistar la Piazza.

chiedono sospensione dell'armi.

conceduta dal Duca a persuasione di Mazzarino.

benche non approuata da' Veneti.

aquartieratosi l'inimico lontano da Mantoua.

risospinto da alcune Terre.

MDCXXIX.

cuni soldati della Republica. Il Duca, per dilatarsi, e per aprirsi col campo di Valezzo il commercio, ricuperò Curtartone, e Montanara, e presentato a Marmirolo il cannone, costrinse gli Alemani ad vscirne, ancorche quelli di Goito tentassero di portar a quella Terra soccorso; ma furono repressi da due mila fanti, e mille Caualli de' Venetiani, che sotto il Principe Luigi d'Este incalorirono l'impresa. Terminò in tal modo l'anno calamitoso; perche, coll'ingresso degli Alemani in Italia, vi s'introdusse ogni genere di miserie, & in particolare la Peste, la quale non ostante la fredda stagione, si dilataua non solo ne' loro quartieri, mà nel Mantouano, nel Milanese, nella Valtellina con tante stragi, e progressi, che chiaramente appariua l'ira d'Iddio co' più fieri castighi riuolta a punire i lussi, e le dissolutezze d'Italia. Nel fine dell'anno medesimo morì in Venetia Giouanni Cornaro Doge, carico d'anni, e di trauagli, non meno per publici, che per priuati riguardi, insurto disgusto trà il Pontefice, e la Republica, pe'l Cardinale suo figliuolo, Vescouo di Vicenza, al quale, promosso da Vrbano al Vescouato di Padoua d'opulentissima rendita, ostauano le Leggi altroue mentouate della Republica. Per questo il Senato gli negaua il temporale possesso, instando al Pontefice, che in altri ne disponesse. Il Cardinale medesimo lo supplicaua, ma se n'esculaua Vrbano con hauerlo frettolosamente in Concistoro proposto. Hauerebbe il Cornaro rinuntiata la nuoua Chiesa, ma non volendosi ammetter in Roma nè meno tale ripiego, durò la contesa anco defonto il Doge, fin tanto, che morto Giouanni Tiepolo Patriarca di Venetia, il Senato (come Ius patronato della Republica) nominò a questa Dignità il Cardinale, approuato parimente dal Pontefice, che assegnò poi il Vescouato di Padoua a Marc'Antonio Cornaro, Primicerio di San Marco, e Fratello del Cardinale medesimo. Non però questo solo dissidio passaua con la Corte di Roma; perche le galee de' Venetiani a preseruatione del loro Dominio del mare, haueuano arrestati alcuni Vascelli de' Ragusei, che, trafficando in Ancona, transitauano per l'Adriatico, senza pagare la ricognitione, consueta ad esigersi da ogni sorte di legni. Vrbano se ne doleua pe'l pregiuditio, che al Porto d'Ancona ne risultaua; mà il Senato non li relasò fin'a tanto, che venuto Bernardo Georgi, Ambasciator de' Ragusei a Venetia a domandarli per gratia, si contentò liberarli dopò l'esborso della contributione douuta. Ma perche in adempimento dal partito, da' Costaguti con gli Alemani contratto, si portauano per la Sacca di Goro a Ferrara i formenti, il Senato v'inuiò Barche armate, e

Da altre necessità, o ad vscire.

Pestilentia in Italia, portataui dagli Alemani.

Giouanni Doge, Cornaro muore, lasciando la Patria in disgusto col Pontefice.

Col quale si condolgono in oltre i Venetiani, perche l'Essercito Alemano sia prouveduto di viueri da' suoi Stati.

MDCXXIX. galee, che fermarono alquanti legni, e col mezzo d'Angelo Contarini Caualiere suo Ambasciatore, replicando con graui doglianze, rappresentò al Pontefice quanto riuscisse pregiuditiale, che, cambiati i primi inuiti alla Francia, & alla Republica d'assistere alla causa di Mantoua, & a' comuni consigli, alimentasse agli altrui danni quell'esercito, del quale poco prima a sè stesso tanto temeua la vicinanza, e la forza.

Il Fine del Settimo Libro.

HISTO-

HISTORIA
DELLA REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCURATOR DI S. MARCO.

LIBRO OTTAVO.

MDCXXX.

Niccolò Contarini assunto al Dogato.

ASsunto nel principio dell' anno Niccolò Contarini al Principato in Venetia, la cura del Senato versaua sopra la difesa di Mantoua, la cui preseruatione, ascriuendosi a merito della Republica, obligaua per l'auuenire ad applicatione attentissima. Introdusse per tanto nuoue militie, e prouisioni abbondanti, restaurò le fortificationi, pagando col proprio danaro il presidio, e mantenendo la stessa Corte del Duca. Marmirolo, e Castiglione (denominato il Mantouano) con le militie di lei si guardauano, abbandonato dal Duca Curtartone, e Montanara, per non distrahere in tante parti le forze. Seguiuano frequenti, e sanguinose fattioni co'presidij Alemanni di Castelluzzo, Gazzuolo, Borgoforte, Gouernolo, e Goito cõ varia fortuna. Era pieno tutto il Paese d'horrore, e di stragi.

Mantoua sostenuta dalla Republica.

MDCXXX.

Calamità di tutto il Paese.

La campagna si desolaua, s'espilauano i Tempi, si trucidauano i popoli. D'alcune Terre gli habitanti, prese disperatamente l'armi, scacciarono i presidij nemici, ma non tenendo, per difendersi, vguale all'impatienza la forza, pagarono miseramẽte con fuoco, e sangue la pena; in particolare la Volta, Terra grossa prouò il castigo così barbaro e, fiero, che non vi fù sorte di crudeltà pretermessa. A Richelieu precorse in Italia il Marescial d'Etrè, destinato dal Rè con titolo d'Ambasciatore Straordinario a risiedere in Mantoua. Egli, giunto a Venetia, e seguitato poco appresso dal Signor di Sabron, Gentilhuomo inuiato, passò insieme col D'Auò Ambasciator' ordinario, efficacissimi offitij appresso il Senato; accioche spingesse contra il Milanese l'Esercito, magnificando cọn tal'energia la generosità del Rè, la prudenza del Cardinale, la felicità dell'Insegne, la forza dell'Armi, che pareuano sicuri gli acquisti, e quasi certe le spoglie. Considerauano, *Essere gli Alemanni da' patimenti infiacchiti, e quasi dalla contagione consunti; l'Esercito dello Spinola diminuito, & il Duca di Sauoia constretto a seguitare i voleri del Rè, ò necessitato, volendosi opporre, a tirarsi l'armi de gli Austriaci nel seno, benche ausiliarie, poco meno che hostili. Dunque alla Republica per ogni verso diminuirsi'l pericolo, & allontanarsi'l nemico. Quando mai douer spezzarsi la catena, che già tanti anni tiene soggetta l'Italia, se all'hora non si risolueua di darle la scossa, che conspirauano le volontà, le forze, e gl'i stessi accidenti. Deliberasse il Senato felicemente di muouere l'armi, perche non restaua maggior nemico da superarsi, che la tardanza delle risolutioni, e l'esitatione de' consigli. Conferisse questo nuouo benefitio all'Italia, e conciliasse a se stesso la gloria, che seco portaua quiete, e incrementi, perche il Rè, liberalmente a' suoi Collegati donando gli acquisti, si contentaua della propria grandezza, e dello splendido titolo di Liberatore d'Italia.* Era ne' Francesi altrettanto cupa la risolutione di non rompere con gli Spagnuoli la guerra, quanto efficace il desiderio, che la Republica lo facesse. Ma ella, ancorche conoscesse tanto graue il presente pericolo, che conuenisse trascurare i rischi venuti, persisteua ne' suoi primieri consigli: eshibiua d'inuadere, subito che l'esercito Regio, superate l'Alpi, assalisse d'altra parte gli Stati di Spagna; allegaua per iscusa il riguardo d'esser soprafatta da gli Alemanni, e la necessità di non allontanare da Mantoua l'esercito. Il Cardinale si trouaua impegnato coll'attentione generale del Mondo di corrispondere con vguali attioni, e consigli a quel gran credito, che haueua la fama conciliato al suo nome; onde sollecitamente marchiaua, superando le difficultà della stagione, e gli artifitij

Ministri Francesi persuadono il Senato a maggiori risolutioni.

fitij de gl' inimici, che con varij progetti tentauano di trattenerlo. In Ambrun egli vdì'l Nuntio Pancirolo, & alla presenza dell' Ambasciator Soranzo gli consegnò vn progetto, che conteneua l'vscita de gli Alemanni d'Italia, la restitution dell' occupato, l'Inuestitura a Carlo, e la libertà de' Grigioni. Ma i Ministri Austriaci, affermando trouarsi senz'autorità, per trattar de' Grigioni, insisteuano, che i presidij Francesi fossero rimossi da Casale, e dal Monferato. Dunque trà sì contrarie proposte disperata la pace col mezzo del Signor di Seruien si voltarono le premure del Cardinale verso il Duca di Sauoia, accioche desse il passo all'esercito, somministrasse i viueri, & vnisse le Truppe sue all' Insegne Reali. Egli per far perder'il tempo, allegaua hora scuse, hora portaua difficultà sopra la strada, che tenere douesse l'esercito, & il modo di prouederlo; in fine chiedeua, che l'impresa di Genoua si risoluesse, e che inuaso congiuntamente il Milanese, non si disponessero l'armi senza l'intera conquista. Al Cardinale null'altro premeua, che mortificare quel Duca. Perciò, dichiarando co' Genouesi amicitia, e publicando di portar l'armi in Italia a solo fine d'incontraruì, e stabilirui la Pace decorosa, e sicura, gli negò constantemente ciò, che gli haueua altre volte eshibito; anzi, mostrandosi dubbioso, che Carlo con viueri scarsi, con incomodi alloggi, e con altre arti tentasse distrugger', e consumar quell' Amata, dimandò, che Auigliana si demolisse, non parendo decoro marchiar sotto gli occhi, e'l Cannon della Piazza, nè sicurezza lasciarlasi addietro. In fine si concertò dopo lunghe contese, che, smentellati i nuoui lauori, solo trecento soldati entrassero nella vecchia fortezza, ma tosto si scoprì, che l'vna parte, conseruando lo sdegno, cercaua pretesti, e l'altra tesseua insidie, meditando vendette. Dato principio alla marchia, viddero i Francesi non solo le fortificationi in piedi, ma la Piazza munita dalla presenza del Duca con tre mila Caualli, e quindici mila Fanti, militia del Paese, frettolosamente ad ostentatione raccolta. Il Cardinale non l'ignoraua; ma, mostrandosi acceso a tal vista d'acerbissimo sdegno, a maggiore si concitò, quando vide il Duca col grosso di quelle genti sù le sponde della Dora fiancheggiar la sua marchia. Alcuni de' Capi Francesi, spinti dalla natural ferocia, consigliauano, che passato quel piccolo Fiume s'vrtasse ne gli squadroni de' Sauoiardi, che non teneuano di militare, che l'apparenza. Ma il Richelieu, che ruminaua altri colpi, fermò a Casalette, dolendosi di non trouar pronte le prouisioni, e argomentando l'intentione di Carlo essere di far perire di fame l'esercito Francese,

Richelieu verso l'Italia affrettandosi, introdutte varie negotiationi col Nuntio Apostolico.

e con Sauoia.

Che colle trame studia di ribatter l'arti del Cardinale.

s'adombra di Carlo Emanuele.

Z 4 e dar

MDCXXX.

e dar tempo a gli Austriaci di venir' al soccorso. Iui andò il Duca a trouarlo, parte scusando se qualche cosa mancaua, la penuria vniuersale, e parte accusando la mossa frettolosa di quelle militie. Ma in quell' abbocamento non passando reciprocamente, che doglienze, si separarono con gli odij intieri, e con maggiori sospetti. Trà si acerbe contese l'Ambasciator Soranzo passò a Turino per interporsi, spinto dal Cardinale ad eshortar' il Duca di facilitare il passaggio, e d'entrar nella Lega, offerendogli a nome del Rè, per allettarlo, il trattenimento di sei mila fanti, e quattrocento Caualli di quelli, che, per inuadere il Milanese, fosse tenuto d'vnire all' Elercito de' Collegati. Forse che l'oggetto del Richelieu fù d'allontanarsi l'Ambasciatore dal fianco, accioche con importuni consigli, sapendo che a' Venetiani non compiua l'impegno delle forze Francesi nel Piemonte, non tentasse sturbare i diuisati disegni; perche, trattenendosi ancora il Soranzo in Turino, la notte de' diciotto di Marzo richiamate il Cardinale d'improuiso alcune truppe auanzate, e ripassata la Dora, spinse due mila Caualli a Riuoli, Casa de' piaceri in Campagna, per sorprender' il Duca, e farlo insieme col Principe Vittorio prigione. Iui Carlo si tratteneua per ostentare, com'era costume suo, in delitie, e diuertimenti trà le cure più graui, e in mezzo de gli stessi pericoli, fronte serena, e cuor generoso. Ma da confidente, che fù sospettato esser'il Duca di Memoransi, che teneua nel Campo Francese, auuisato, appena potè col Figliuolo in Turino saluarsi. Chiuse incontinente le porte, armate le mura, imprigionati alcuni Francesi, ch'erano entrati per vedere la Città, e fattine custodir' altri, che seruiuano alla Principessa, fù la difesa disposta in momenti, credendosi, che il Cardinale volesse senza ritardo inuestir quella Piazza. Se il Duca pe'l tentatiuo di farlo prigione auuampaua publicamente di sdegno, il Richelieu si crucciaua nel cuore, che gli fosse fallito il disegno, e subito accomodandosi alle solite arti, espedì'l Signor di Seruient a Turino, acciò che s' abboccasse col Principe, e coll' Ambasciatore Soranzo. Il Duca impeditogli per l'vno, e per l'altro l'accesso, e col Soranzo medesimo detestando l'arti del Cardinale, e l'ingegno, negò, licentiandolo; di prestare più orecchie a qualunque apertura. Anzi insospettito, che fosse stato partecipe dello stesso concerto, ò alterato, che a' suoi fini s'opponessero l'armi, e gli officij della Republica, diede congedo anco all' Ambasciator' ordinatio, Francesco Cornaro, c'hebbe ordine dal Senato di passare nella qualità stessa alla Corte di Spagna. Il Cardinale impie-

Lusingandolo con l'interpositioni dell' Ambasciator Veneto.

procura di fermarlo prigione a Riuoli.

saluandosi esso a Turino.

serrata ogni via al negotio.

Et insospettito de Ministri della Republica.

impiegando con vguale destrezza le finezze del negotio, e gli stratagemi dell'armi, finse d'attaccare Turino, per attrahere alla Metropoli là difesa, e le forze. Poi s'applicò a Pinarolo, facendolo inuestire dal Crichì con sei mila Fanti, e mille Caualli, & il giorno appresso lo cinse con tutta l'armata. Stà la Piazza dodici miglia da Turino discosto in sito eminente; doue, terminando l'Alpi, sboccano alcune Valli, che meritamente gli danno il nome d'ampia, e facile porta d'Italia. Non trouandosi forte, & vna parte del presidio al pericolo di Turino essendo concorsa, la Città non resistè più d'vn giorno. Nella Cittadella, ch'è nella parte più alta, si ritirò il Conte Vrbano di Scalenghe, Gouernatore. Ma, vedendosi con scarsissime forze, e da potente Esercito cinto, anzi coll' inimico sotto il calore della Città al primo abordo ad vn bastion attaccato, si rendè a' trent'vno di Marzo, ch'era il giorno di Pasqua. Tutte le Terre adiacenti, le Valli, & alcuni Forti all'intorno, recentemente construtti da' Sauoiardi, conseguitarono senza contrasto, esaltandone il Richelieu, che ordinò subito di cinger la Piazza con Reali fortificationi, perche fin' d' allora la destinò per fondamento de' più vasti disegni. Al Duca pe'l danno, e per l'insulto commosso, mà impotente di risarcirsene, andauano per l'animo i più crucciosi, e violenti pensieri; perche, da' suoi primi anni propostesi imprese, e vittorie con incrementi di Stato, e di gloria, hora ridotto ad infelice Vecchiezza vedeua confuse le massime, e le speranze sconuolte. Teneua nel seno il nemico implacabile, e vincitore, nè scorgeua altro scampo, che di ricorrere a' soccorsi degli Austriaci, ancorche gli riuscissero poco meno graui, e molesti, ben comprendendo, che, se la forza de' Francesi gli apriua vna Piazza, la necessità obligaua di spalancarne dell'altre a gli Alemanni, & a gli Spagnuoli. Dunque dopo il bilancio di varij consigli, reso lo Stato suo Theatro dell'Armi, non sperando di placare i Francesi, deliberò gittarsi nelle braccia de gli Austriaci. Lo Scaglia fù espedito al Gouernatore di Milano, che più esultaua dell'impegno de' Francesi di quello, che s'affliggesse delle perdite del Duca. Tuttauia, accioche non precipitasse a sconueneuole accordo, inuiò due terzi di Fanteria al soccorso, & insieme col Conte Collalto andò in Carmagnola ad abbocarsi col Duca. Iui, chiedendo questi più vigorose assistenze, nè volendo per proprij disegni lo Spinola smembrare le forze, fù risoluto d'assistergli con vn Corpo degli Alemanni, già che altri sette mila n'erano calati in Italia. Giunti però essi nel Piemonte col loro

Richelieu passa ad attaccar Pinarolo.

Descritione della Piazza. ch'a' primi assalti si rende,

fortificandola. con apprensione vehemente del Duca.

Che, abbandonatosi a gli Austriaci.

vien soccorso da Militie Spagnuole,

& Alemanne.

MDCXXX.

col loro fiero instituto d' esercitare publico latrocinio, e crudelissimo spoglio, lasciauano incerto, se alla difesa, ò alla desolatione si seruissero degli Stati del Duca. All' hora lo Spinola, credendo d' hauer' opposto argine sofficiente a' Francesi, perche l'Esercito Sauoiardo ascendeua a venti mila Fanti, e sei mila Caualli, & insieme col grosso degli Alemanni, sotto titolo di soccorso, d'hauer posti i ceppi all'incostanza del Duca, deliberò d' assalire Casale, e con la fame, e con la forza espugnarlo. Filippo Spinola, Figliuolo di lui, con quattro mila Fanti occupò Pontestura, sortendone dopo breue contrasto mille ducento Francesi a patti di non entrar' in Casale, ma di passar per via del Mare in Prouenza. Rossignano dal presidio pure de' Francesi fù abbandonato, meglio stimando il Thoiras ridurre il vigore della difesa dentro la Piazza. Cinto fù poi nel mese di Maggio Casale con tutta l'Armata, non ostante che i Ministri del Pontefice s' affaticassero con molti offitij, per diuertirne il pensiero, e che il Cardinal' Antonio, Legato, passasse in Alessandria, indi a Turino, & al Campo Francese. Ma in più abboccamenti col Duca, col Richelieu, e co' Ministri Cesarei, e d' amendue le Corone, trouati incruduliti gli odij, e i sospetti auanzati, stimò assai meglio tornarsene a Roma, lasciando il Pancirolo col Mazzarini nel Piemonte a proseguir' il negotio. Dunque la guerra continuò a spese, & a danni de' Sauoiardi; perche dal Cardinale, oltre alle Valli all'intorno di Pinarolo, anco il Marchesato di Saluzzo s'occupò facilmente. D'altra parte il Rè, accolto il Fratello, & entrato nella Sauoia, in quattro giorni haueua ottenuto Sciamberì, ch' è la Metropoli, e tutto il restante, eccetto Monmiliano, Piazza forte per sito, e per arte. Ma lasciato il Marchese di Vignoles, che la blocasse, si portò in Tarantasia, doue, superate l'oppositioni del Principe Tomaso, e passato il Monte di San Bernardo, si spalancaua per tutto la strada. A quest'altra irruttione de' Francesi lo Spinola cominciò a scuoter si da douero; ma, non volendo sciogliere l'assedio, si contentò rallentarne gli sforzi, per inuiare al Duca cinque compagnie di Caualli con sei mila fanti Alemanni, giunti di fresco al soldo della Corona. Il Cardinale, per la diminutione dell' esercito suo, non credendo di far più progressi, degni della sua presenza, e per la forza del fauore, cupido di riunirsi al Rè; si portò a ritrouarlo, lasciando ne' contorni di Pinarolo le Truppe, che ben tosto si dileguarono per gli accidenti, in particolare di peste, che trattteneuano pur' anche a Poncalieri immobili, & infiacchiti gli Austriaci, e i Sauoiardi. Per la stessa causa si rallentarono anco dal

disegnando lo Spinola l'espugnatione di Casale.

Di potente assedio ricinto.

proseguendo il Cardinale negli acquisti.

dopo l'accoglienze del Fratello sopraggiunse il Rè ad accrescergli.

con graue timore dello Spinola.

che inuia soccorsi a Carlo.

mentre conducesi Richelieu a ritrouar Lodouico.

Rè i

Rè i progressi; perche da sospetti di queste indotto a condursi a Lione, se bene pochi giorni appresso si restituì in Val di Moriene all' Esercito, ad ogni modo assalito da febre pur' a Lione si riportò, doue, contra il gusto di lui giunte amendue le Reine, con pretesto di sottrarlo da' rischi, a' quali il Richelieu l'esponeua, tentauano tutto per intepidire, a danno del Duca di Mantoua, i progressi dell' armi, e per abbattere il Cardinale dal posto. I confidenti della Reina Madre vi trauagliauano con arti, & il Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, con profluuio d' oro, quasi scopertamente formaua in Corte partito, nel quale prendeua principalissimo luogo la stessa Regnante. Trà queste borasche d' Armi, e di Corte, il Mazzarini portaua progetti di Pace, consistendo tutte le premure degli Austriaci nell' escluder dall' Italia i Francesi. Il Cardinale teneua veramente l'acquisto di Pinarolo per prediletto, ad ogni modo dalla Reina Madre pressato con impulsi, anzi con precisi comandi si lasciaua, per facilitar la quiete, indurre a restituirlo, esprimendo a' mediatori, che aggiustate l'altre conditioni, non resterebbe la Pace per causa di Pinarolo sturbata, Ma, non potendosi deponere da' Sauoiardi la diffidenza dell'Armi Francesi, nè dalla Spinola la speranza di conquistare Casale, cadde anco questa volta il maneggio. Nel Mantouano le scorrerie della campagna, gl' incendij de' luoghi, gl' incontri delle militie passauano per indifferenti successi. Peggio era, che la peste da' quartieri Alemanni penetrata nella Città, deuastaua ogni cosa; onde quante militie vi s' introduceuano da' Venetiani, nello Stato de' quali il male andaua pure serpendo, non seruiuano che a riempiere i Sepolcri. Nondimeno non si tralasciauano i soccorsi, tanto più necessarij, quanto che internamente prendeua gran forza vn peggior' inimico ch' era l'alienatione de' Popoli dal Duca, e l'inclinatione della Nobiltà verso Cesare. S'aggiungeuano alcuni, tanto più perfidi, quanto più coperti, che, fingendo confidenza, hora tratteneuano il Duca con falsi auuisi, hora l'atterriuano con vani timori, rendendolo ne' consigli, e nelle risolutioni sempre vacillante, & incerto. Trà gli altri pessimi frutti accadde, che da finte notitie ingannato, spinse cinquecento fanti di quelli della Republica a Rodigo, Villaggio aperto, per sorprender vn grosso conuoglio di viueri, che verso Goito credeua passasse, e ricercò d'improuiso Zaccaria Sagredo, che all' Erizzo indisposto era succeduto nel Generalato de' Venetiani, che dal suo canto con vn Corpo di gente gli sostenesse. Andò il Principe d'Este con due mila Fanti, e quattro cento Caualli fin' a Goito, ma non

Portasi con replicato viaggio a Lione.

con noiose instanze quiui combattuto dalle due Reine.

interponendosi negotiati di Pace.

senza che ne susseguа l'effetto.

inuigorendosi in Mantoua la ferocità del contagio.

Non men che l'infedeltà degli habitanti,

MDCXXX.

non trouato concerto del Duca, ò auuiso del conuoglio, se ne ritornò. All'hora Matthias Galasso, che staua osseruando l'opportunità del colpo, quasi in aguato, con quattro mila Fanti, e otto cento Caualli si spinse ad inuestire Rodigo, costringendo i soldati ad arrendersi, e facendoli tutti prigioni, benche con la vita hauesse loro anco la libertà promessa ne' patti. Fluttuandosi dunque nel Mantouano, e nel Piemonte, la Republica sollecitaua i Francesi, che a consolatione del Duca non meno, che a presidio della Città, & a freno del popolo inuiassero qualche buon corpo di truppe per mare, offerendo la scorta delle forze sue Nauali, e Terrestri, per condurle, & introdurle in Mantoua con sicurezza. Ma il Cardinale, a lei rimettendo tutta la cura di quella difesa, l'eccitaua anzi a risoluere con vn sforzo dell'armi sue di scacciare gli Alemanni da' posti, che incomodauano la Città, già che il Collalto staua nel Piemonte occupato col più valido neruo delle forze Cesaree. Con grand'ardore, & efficacia faceua portare l'instanza, e perciò, conuenendosi deliberare in Senato, Pietro Foscarini, Sauio del Consiglio, persuadendo di sodisfarla, così parlò. *Se fossero inflessibili le risolutioni de' Principi, e che con sempiterni Decreti si reggessero gli Stati, sarebbe vano il nostro discorso, e l'addurne ragioni al presente; perche più tosto, che cercarle col lume di prudenza, che Dio accende negli animi, si trouerebbero nelle memorie, doue si registrano le regole, & i precetti. Ma non si gouernano gl'Imperij con massime; ben si regolano co' loro Interessi, che, prendendo da' tempi, e dall'occasione prospetto, rappresentano varij euenti con varietà di Consigli. Non nego, che fin' hora il concetto di cooperare alla comune Libertà con armi ausiliarie, di non prouocare gli Austriaci, d'attendere più vicini i soccorsi Francesi, non sia commendato dall'esito; perche, stancati, e consumati i Tedeschi, sostenuta Mantoua con opportuni soccorsi, dato tempo al Rè Lodouico di giungere all'Alpi, hà meritato la Republica il titolo giusto di scudo, e tutela della Libertà Italiana. Ma sarebbe troppo ostinata prudenza continuare sempre negli stessi pensieri, e spirerebbe finalmente a trauerso quel vento, che hà fin' hora fauoreuolmente condotto. Non sono le medesime le leggi della nauigatione, e del Porto. Per entrarui, e goder della calma, conuiensi cambiare il gouerno. Molto hà meritato, ò Padri, la vostra costanza di scoprirui soli vindici della generosità Italiana, d'opporui, e resister' a' Principi potentissimi, d'assistere alla ragione del Duca di Mantoua, sostener la giustitia della sua causa, difendere quella Città con vostri danari, con vostri presidij, dirò meglio, con vostri perigli. Ma questo è il genio della gloria, che ogni picciola nube, che le si opponga, la deturpa, e l'ecclissa.*

per soccorrerlo sollecitandosi i Francesi dalla Republica.

onde eccitata da Richelieu la Republica a snidare d'intorno dalla Città gl'Imperiali.

si dibatte in Senato l'instanza.

ecclissa; Bisogna dirlo; molto s'è fatto; mà qualche cosa pur manca; perche se Mantoua fù dall'assedio difesa, non è però preseruata dai danni presenti, e da' venturi pericoli. Fino, che si troua cinta da' posti nemici; che le stanno quei quartieri all'intorno; che i soccorsi le sono contesi; che nell'esito d'ogni connoglio s'azzarda la sua sussistenza; che si lauorano trame, & intelligenze, io temo a' patenti pericoli, e molto più all'occultissime insidie. Chi sà, che questa notte medesima trà' nostri sonni, che certa falsa sicurezza concilia, e lusinga con giusto applauso del merito conseguito in sostenerla fin'hora, non sia Mantoua sorpresa, e dentro le muraglie di lei manomessa la nostra stessa salute? che giouerebbe il sangue sparso, l'oro profuso, i pericoli corsi, se fossimo vinti da' nostri Consigli, e dalle nostre riserue? necessario si rende allontanar il nemico, snidarlo, scacciarlo, e vendicare col sangue sacrilego di que' Soldati il Cielo, e la terra, vgualmente violati, & offesi. Marauiglioso a dire, che poc'anzi tanto coraggioso il Senato s'habbia posto a fronte d'vn'Essercito numeroso, e carico di trionfi, che dall'Alemagna scendeua, dal furore animato, e dalla fama precorso, e ch'ora troppo cauto rispetti le reliquie infelici di pochi presidij, che restano, quasi ombre della passata Fortuna, superstiti a' patimenti, a' disagi, alla contagione. Risoluiamoci, Padri, che nella superiorità delle nostre forze gli combatteremo con sicurezza, gli scacciremo con gloria, & all'hora goderemo con quiete il frutto de' passati trauagli. Qual pericolo può egli per auuentura incontrarci? non sono questi pochi Alemani il miserabile auanzo di quella veterana militia, c'habbiamo necessitata ad allargarsi da Mantoua? Non sono quei medesimi, che aguatando ad ogni passo i nostri soccorsi, non hanno mai potuto impedirli, non che osato attaccarli? non sono questi, che deono assalirsi ne' posti, quegli stessi, che s'affacciano sì souente a' nostri connogli? Ma se non dubitiamo d'esponere a tutt'hore il neruo più valido delle forze a scortar i soccorsi; perche pauenteremo per maggior premio a cimentarci vna volta con la fortuna? Supponiamo per horrido caso Mantoua perduta, come caderà certamente, se la permettiamo esposta a contingenze continue, crederemo rispettata la nostra modestia da chi hà l'ambitione per iscorta, e per limite la cupidità del Dominio? Saranno forse da gli Austriaci riputate minori l'offese passate dell' ingiurie presenti? Io non sò vedere differenza da combatterli dalle muraglie di Mantoua, ad' assalirli nelle proprie trincere. Deh non ci fidiamo di Principi potenti, & offesi. Troppo c'inganniamo a credere gli Austriaci, ò contenti delle nostre attioni passate, ò placati per lo rispetto

pre-

MDCXXX.

presente. Ma se delle cose succedute non dobbiamo pentirci, perche vorremo astenerci da nuoui tentatiui, tanto più giusti, quanto non mirano, che a leuar loro il modo d'offenderci? Temiamo forse non sopraggiunga vn' innondatione d'Alemanni a vendicar' il sangue de' primi? Ma chi ci assicura, che non vengano appunto sopra di noi a cancellare il rossore della mal riuscita intrapresa? penseranno a passar' in Italia quelli, che de' loro compagni non iscorgeranno altre vestigia, che il solo sepolcro. Mà quanto saremo più esposti all' offese, quando nelle nostre viscere, che tale il Mantouano può dirsi, terranno il piede ne' posti, e forse nella Città, che se doueranno a costo di tempo, e di sangue cercar nuoui acquisti? Ma vengano pure altre squadre, chi non vede, che le occupa il Piemonte; che il Duca di Sauoia le chiama, che le consuma la peste, che la stanchezza, e il disagio, appena giunte, le sbanda? l'inuasioni dell' armi Francesi attraggono al presente le loro attentioni, e le forze; e pur noi ancora ad vn Rè grande, & amico, che due volte a nostra instanza hà sopra il ghiaccio da' suoi potentissimi Eserciti fatto valicare l' Alpi; anzi le hà trapassate in persona, dobbiamo questa gratitudine di secondare i suoi attacchi coll'armi; altrimente io temo, che si stancheranno presto gli aiuti Francesi, quando s'auuedano di seruir' a' nostri otij di pretesto, e d' ombra. Io sò, che le deliberationi grandi sono soggette all' incertezza, quelle della guerra particolarmente, ch' è il censo più peculiare della Fortuna. Ma nelle cose ardue, doue dal pericolo non s' ascolta il consiglio, conuiene rimettere qualche passo anco al Caso, perche quando pure per impensati accidenti l'esito non giustificasse totalmente la prudenza, e la necessità di questo decreto, ci assoluerà almeno da' biasimi, e da' rimprouerì della souerchia riserua. Erano gli animi di molti da questa opinione rapiti; ma, altri contradicendoui, orò per questi Giouanni Nani, Sauio del Consiglio, in tale sentenza. *A' Decreti della Patria auguro lietissimi euenti. Ma nella strana agitatione de' tempi non posso promettterli, che quali la conditione delle cose permette, molto angusti, & incerti. Hora la speranza ne agita, hora il timore ne conturba. Mà la prudenza debb' esser l'Ancora sacra, che ci stabilisca costanti, e ci fermi trà le fluttuationi di questa vessata Prouincia. Grande felicità della Republica, che a' suoi Decreti fin' hora non s'habbia saputo desiderare maggior prudenza, nè augurare miglior fortuna. La generosità è andata del pari con la moderation de' consigli, e se a questa non hà mancato l'ardire, all' ardire non hà defraudato il successo. Mantoua s'è preseruata al legittimo Principe;*

l'Italia

l'Italia s'è difesa dalle catene più dure; i nostri interessi, i confini si trouano illesi, se non da minaccie, e da pericoli, almeno da inuasioni. Che occorre prouocare la Fortuna più oltre, ò tentare più lungamente la Gloria? restano alcuni Alemanni alla custodia di qualche posto; mà se sono tali, che ci paia di vincerli col solo discorso, perche tanto vogliamo temerli, che lasciamo condurci a disperati consigli? Io appunto così chiamo quei consigli, a'quali la necessità non c'induce; quelli, che non rimediando a'mali presenti, affrettano le venture calamità. Assaliremo gli Alemanni ne' loro posti, fortificati, custoditi, muniti. Caderanno forse di numero, mà preualeranno d'ardire, e di necessità, perche non resta loro, che la disperatione, e le armi. Non s'hà ragione di sprezzarli, gente agguerrita dagli anni, inferita da'patimenti, auuezza a combattere, solita a vincere, che, se contra le muraglie di Mantoua hà spuntata la ferocia, vorrà in campagna, doue inuincibile suol'essere la natione Germana, risarcire con decoro i danni patiti di preda, e di gloria. Io stimo que' Tedeschi anco ne' loro quartieri, e pauento insieme di vincerli, perche combattendo, occupando que' posti, mischiandosi co'vinti, incontreremo in più fiero nemico. La Peste infetterà il nostro Esercito, e coll'Esercito finirà di contaminare, e di consumare lo Stato. Ricordiamoci quante cure, quanto tempo, quant'oro la raccolta di quelle genti ci costa, e sopra tali riflessi deliberiamo, se deono esporsi ad inutili rischi, ò preseruarsi a più necessarj cimenti. Lasciamo pure, che ne' disagi, e ne' morbi si consumino i nostri nemici, che a noi non compie col pericolo del nostro eccidio sollecitare la loro rouina. Il Cielo, fatto Ministro delle nostre vendette, co' flagelli della Natura punisce le loro sceleratezze. Dall'vna parte, lo confesso; io stimo i nemici; dall'altra temo i fortuiti accidenti dell'Armi. Non sò quello, che possa dalle nostre incontrarsi. Questo sò di sicuro, che la fortuna suol deludere i più accertati consigli, e che può souuertir in momenti la Gloria acquistata, e la speranza de' migliori successi. In quell'Esercito, che a Valezzo s'accampa, stà il nostro presidio, & il soccorso di Mantoua. Dunque conuiene riserbarlo, e guardarlo, come l'vltima linea della nostra, e della comune salute. Misuriamo lo stato, i tempi, le forze. Speriamo forse con vna vittoria, ò più tosto con vn vantaggio terminare la guerra? risurgerà più poderosa, e più fiera, quando vorremo riuolgerci a prouocarla. Non possono forse retrocedere gli Alemanni dal Piemonte, ò inuiar gli Spagnuoli vna parte delle loro militie, che alle nostre mosse, ò rinforzino i posti, ò c'inuadano i confini? Mancano forse alla

Germa-

MDCXXX. *Germania, che di guerrieri è così abbondante officina, i soldati, e gli Eserciti, ò pur non saprà la strada d'incaminar' vn' Armata, per risarcire sopra di noi i loro danni, e l'insulto? Horamai vediamo, che a grosse truppe calano di nuouo da' monti. Già intendiamo, che il Valstain s'offerisce d'inondar l'Italia d'armati, e di venir egli stesso co'suoi soliti Ministri, il furore, e la crudeltà. Nella Carintia, e nella Stiria vdiamo toccarsi a' nostri confini il tamburo, e per tutto ci vediamo cinti da Eserciti, e da minaccie, e noi crederemo di debellare gli Austriaci con discacciarli da qualche quartiere? Hanno essi, cred'io, rispettato fin' ad hora le cose nostre, & i confini per l'equità, e necessità, che nelle nostre risolutioni conuengono confessare i nostri stessi nemici. Ma se con armi offensiue vorremo ferirli, ò irritarli, c'è grande apparenza, che con più graui colpi incitiamo sopra di noi i risentimenti di due grandissimi Principi. De' soccorsi Francesi non parlo, perche impegnati nel Piemonte, non v'hà modo di goderli vicini. Dunque sconuolte le nostre massime, i Consigli, anzi ogni nostro auantaggio, vorremo dichiararci al presente, e soli muouer guerra agli Austriaci? In deliberatione sì graue ponderiamo esattamente i presenti co' venturi pericoli, e se la Libertà è il nostro Regno, ricordiamoci, che la moderatione, & la Pace sono sempre stati i suoi più fedeli Custodi.* Dopo qualche fluttuatione degli animi, ognuno alle cose dette aggiungendo, ò per l'vna, ò per l'altra parte nel suo cuore motiui, a' più cauti preualsero i più generosi consigli; & a compiacenza de' Ministri Francesi, fù al Sagredo Generale commesso, che allestisse la marchia, & intraprendesse que' tentatiui, per iscacciar gli Alemani, che di concerto col Duca di Mantoua, e col Marescial d'Etrè fossero stimati opportuni. Era entrato il Marescial predetto in Mantoua con titolo d' Ambasciator' Estraordinario della Corona Francese, di Generale, & dell' Armi, per ostentare il patrocinio, che voleua il Rè prendere, & di quegl' interessi, & haueua trouato il Duca molto turbato, & perplesso; perche, solito egli per natura discorrere più tosto, & intraprendere le cose grandi, che costantemente perfettionarle, trafitto da cure acutissime, pareua sotto la mole del nuouo Principato depresso. Non gli mancauano occulte lusinghe dagl'inimici, e da' finti Ministri peruersi consigli, essendo altrettanto circondato dall'insidie, quanto abbandonato da' sentimenti sinceri. Dispiacendogli tutto ciò, che s'operaua per sua salute, non volle cospirar a' concerti, & accelerò con gli altrui danni la propria ruina. In vn'abboccamento del Marescial col Sagredo risoluta l'impresa di Goito, per

Resta accettata.

Ma il Duca confuso.

per altrui seduttione.

rendesi Autore delle proprie sciagure.

per eseguirsi coll'Esercito, che la Republica accampaua in Valezzo, si stabilì, che parte del Presidio di Mantoua, sortendo, ingelosisse altri posti. Ma, benche fossero quelle genti della Republica, e ch' offerisse d' accrescerle con altri cinquecento Fanti, e trecento caualli, Carlo adducendo, che restaua con la Città mal munita, vi dissentì così apertamente, che conuennero alterare il decreto, e trouarsi di nuouo insieme i due Generali. In tale pendenza Michel Priuli, Proueditore nel Veronese, scacciò da Ponte Molino, e da Ostia gli Alemanni. In questa Terra, che, per le habitationi, e pe'l sito sopra il Pò, è di qualche momento, haueuano prima i popoli tentato di tagliar'il Presidio, ma vanamente, perche ritiratosi nella Roca, e sopraggiunto da'luoghi vicini soccorso, potè ricuperare la Terra, ancorche a fomento degli habitanti dello Stato Veneto fosse qualche militia concorsa. Ora, presentandosi il Priuli con maggior'apparato, conseguì, che gli Alemanni l'abbandonarono senza volersi difendere. Anche alla Volta il Quirini, Proueditore della Caualleria, prese posto, e vi lasciò a presidio Cosimo de' Marchesi del Monte. Ma l'impresa di Goito, che nella celerità consisteua, fù infelicemente dalle dilationi corrotta; perche, penetrando gli Alemanni i concerti, richiamarono con grande celerità dal Piemonte vna grossa banda di truppe, & il Galasso entrò in Goito con venti Insegne di Fanteria, applicando a fortificarlo. Ad ogni modo l'Etrè, & il Sagredo stimauano, che, prendendosi posto a Riualta, si coprisse Mantoua, e di Goito si facilitasse l'acquisto. Ne meno per tal tentatiuo potè l'animo del Duca espugnarsi, onde si conueniuano cambiare ogni giorno i progetti; & anco si ritardarono, perche il Signor di Sciabant, che portaua la parola trà'due Generali, cadde in vn'aguato prigione de' Tedeschi; onde, sospettandosi, c'hauessero scoperti i disegni, fù necessario alterarli, dando sempre più tempo a gli Alemanni di rinforzarsi. La risolutione consistè finalmente, che l'Esercito della Republica da Valezzo passasse a Marmirolo, & a Castiglion Mantoano, Terre di già presidiate, ma che hora pareuano opportune, per alloggiarui col grosso affine di prender poi dall'occasione il consiglio, se Goito attaccar si douesse, ò pur' assalire alcun'altro de' quartieri Alemanni, almeno diuiderli, e incomodarli. Per ispianare al disegno la strada, precorse fin'a Villa bona, e Meragno il Valletta con tre mila Fanti, e qualche Caualleria, scortato con maggior neruo di gente dal Candales, e dal Quirini, che a Valezzo si ricondussero subito, che lo videro dentro que' posti hauer dato principio ad alzare il terreno. Poco appresso venne ad assalirlo con gran vigore il Ga-

MDCXXX.

dissentendo all' Impresa a Goito.

Per lo lunghezza interrotta.

porgendosi commodo a' rinforzi de' Cesarei;

contra i quali si muouono i Veneti da Valezzo.

MDCXXX.

Galasso, e se bene al primo empito fosse brauamente rispinto, nondimeno, fatti auanzare cinque Cannoni, cominciò a lacerare di modo quell'imperfette trincere, che i soldati, restando scoperti, cadeuano a lunghe fila sù'l campo. Constretti di cedere al furor degli aggressori, ch'entrauano da ogni parte, il Valletta ferito restando insieme con alquanti Officiali prigione, si dispersero gli altri, ognuno cercando scampo. Alcuni, tra le fauci delle squadre nemiche passando, penetrarono in Mantoua, altri si restituirono a Valezzo, e questi con maggior danno di quello hauessero potuto inferir gl'Inimici perche, ò per timore, ò per iscusa esaggerando i pericoli, riempirono il campo di confusione, e spauento. In effetto il quartier di Valezzo di gran giro, e da deboli trincere munito, risentiua assai questo colpo, e pe'l numero delle militie perdute, ò disperse, & anche per molt'altre, che si trouauano diuise in più posti, e non riusciua facile richiamarle; perche il Galasso, secondando l'aspetto di così fauoreuole Fortuna, formato celeremente con altra gente, che gli s'vnì, vn corpo d'otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli; e marchiando a quella volta, non daua luogo a prouisioni, anzi appena a consigli. Chiamata frettolosamente consulta, fù col parere del Candales, e degli altri Capi dell'Armi deliberato di preseruar l'Esercito, già che non si credeua di poter difender'il posto. Dunque col miglior'ordine, che permettesse il caso, & il tempo, fù ritirato in saluo il Cannone, arsa la munitione, comandato alle militie d'incaminarsi a Verona, & a Peschiera, per ripartire i presidij allo Stato. Il maggior numero tendendo per la vicinanza verso Peschiera, il Galasso, c'haueua sperato d'opprimere con vn sol colpo dentro il quartiere le truppe migliori della Republica, vedendo fallito il disegno, lasciato Valezzo da parte, velocemente l'inseguì, e passando per più hore scaramuccie diuerse, particolarmente a Castel nuouo la mischia si riscaldò con danno maggiore de' Veneti, de' quali alcuni, valorosamente combattendo, caderono, & altri si diedero vilmente alla fuga, lasciando alcune Insegne in mano a' nemici. Fù veramente maggiore la fama, che l'effetto della vittoria degli Austriaci, pochi essendo dal canto de' Venetiani i morti, ma in gran numero gli sbandati, alcuni de' quali, & in particolar le Corazze, abbandonata la fede del giuramento, per l'occasione di preda, infestarono con molti sualigi'l Paese, ch'erano tenuti a difendere. Il Galasso, non volendo più oltre sotto le muraglie di Peschiera impegnarsi, occupò senza contrasto Valezzo, abbandonato da Cornelio Vimes, che custodiua la Rocca, e credendolo posto capace, per danneggiare la Re-

Ma sbaragliati.

per preseruation dell'Esercito s'allontanano da Valezzo

incaminandosi verso Peschiera.

Inseguiti dall'Inimico.

che vien con esse loro a combatimento.

occupando senza resistenza Valezzo.

la Republica, e per impedir a Mantoua i soccorsi, con più ristretta fortificatione lo cinse. Accaduto a' trenta di Maggio così infelice successo, la fama subito lo diuulgò, dilatando in più luoghi'l timore, e col timore i pericoli di peggiori accidenti; perche, non solo gli Alemanni scorreuano la campagna, inferendo molti danni, ma s' vdiuano più fiere minaccie d'attacchi in Friuli, & in Lombardia, doue due mila fanti con alquante Compagnie di caualli mostrauano d'assalire i confini di Bergamo, e di Crema, & vn grosso d'Alemanni, che per la Valtellina calaua, fatto alto in Traona, pareua, che (tentati i passi de' Monti) le volesse venire alle spalle. Il Galasso pure poteua, ò presentarsi a Peschiera, ò auanzarsi a Verona. Ma i vincitori di rado possono intraprendere tutto ciò che la Fortuna consiglia, e de' vinti suol'esser sempre il pericolo maggiore del danno. Veramente in Venetia si turbarono gli animi a tali auuisi; ma, niente vacillando la costanza del gouerno, e la fedeltà de' popoli, si conobbe, che secondare le prosperità è solo da priuati, ma ch'è proprio de' Principi contendere con le grandi sciagure. Fù del Senato la prima cura confortare il Duca di Mantoua, prometendogli gagliarde assistenze, accioche da casi auuersi abbattuto non s'abbandonasse a' più disperati partiti. Poi a' Rettori delle Città scrisse, animando i Popoli in sì graue pericolo. Nè mancò in tutte prontezza, gareggiando ognuna con offerte di danari, e di genti, e sopra tutte segnalandosi Brescia coll' eshibire, che ventimila huomini del Territorio prenderebbero l'armi a propria difesa, e per tutto ciò, che occorresse. Al Sagredo fù dato per successore l'Erizzo, con titolo di Proueditore Generale dell'Armi; due milla fanti, giunti per mare di Francia, seruirono di opportuno rinforzo a' presidij, con altri due mila dell'ordinanze di Padoua, e Treuiso. Per grosse leuate furono distribuite patenti in Dalmatia, & in altre Prouincie oltramarine, vnendosi anco, e rinforzandosi l'Armata nauale. Il Duca di Rohan, condotto con grosso stipendio, e con obligo di leuare occorrendo diecimila soldati, fù, per trattenersi appresso il Generale, espedito. Con tali prouisioni assicurate in momenti da ogni attacco le Piazze, non restaua, che por freno alle scorrerie degli Alemanni in campagna. A tal fine s'incorporarono a' posti opportuni militie pagate co' Paesani, e Marco Giustiniano, Proueditore oltre al Mincio, rimessosi in campagna con quattro mila soldati, s'accampò a Lonato, dando a' Popoli grande coraggio; onde i Tedeschi in varij incontri, & in più luoghi rispinti, e battuti, lasciato presidio in Valezzo, si ricondusero finalmente nel Mantouano. La Republica, inuigilando

e dandosi a corseggiar la Campagna.

costante sempre il Senato.

Dalle Città dello Stato riceuendo coraggio, e fede. e da Brescia principalmente.

sopraggiunte Militie di Francia ordina leue in Dalmatia. e rinforzi per mare.

poste in sicuro le Piazze.

rigitta da più posti i Cesarei.

MDCXXX.

Che presidiato Valezzo, si riconducono nel Mantouano.

doue pure la Republica spinge soccorsi.

se bene con ripugnanza del Duca.

lando da quella parte al bisogno, ordinò all'Erizzo, che per qualunque strada spingesse ad ogni rischio in Mantoua mille Fanti con cento Caualli, e qualche danaro. Ma, conuenendosi concertare col Duca la via dell'ingresso, egli con varij pretesti alle gran difficultà n'interponeua delle maggiori, a tal segno che l'Etrè ne viueua crucioso, vedendolo per le suggestioni d'alcuni, che teneuano co' Cesarei continue corrispondenze, disposto a qualche accordo, & a riceuere in Porto loro presidio. Viuamente gli dimostrauano i Ministri Francesi, & i Venetiani, *Che, col separare da' comuni i suoi particolari trattati, si priuaua della cautione, che solo prestar gli poteua l'autorità della Corona Francese, e l'vnione della Lega per sicurezza di ciò, che gli venisse promesso, che dall'ingratitudine escluso per sempre il ricorso agli amici, e riceuuto vna volta il giogo de' presidij, non sarebbe più in poter suo regolarne la misura, nè il peso.*

finalmente accettati.

In fine il Duca, dopo vacillato qualche giorno trà varij consigli, assentì di riceuere il nuouo soccorso. Veniua grandemente conteso dalla difficultà del camino, e dalla peste, dilatata per tutto lo Stato di Lombardia con tanto terrore, e mortalità, che si confondeuano ben souente nell'esecutione i consigli. Ad ogni modo Marco Giustiniano colla sua gente s'auanzò per tentarlo, e fatte allargare da Castiglione delle Stiuere alcune Truppe Alemanne, che tentauano d'inuestir quella Terra, s'impossessò di Caneto; ma, resistendo la Rocca, e soprauuenendo molta gente al soccorso, si ritirò. Non riuscito con gente vnita introdurlo, s'azzardò con spingerne alla sfilata. Alcuni da' confini del Veronese entrarono; altri ducento cinquanta dal Capitan Carlincane condotti, assaliti per strada, restarono dispersi, non però in modo, che salui non ne giungessero alquanti con qualche portione di danaro, che in monete d'oro portauano addosso. Dalla parte di Brescia espedito dal Giustiniano il Caualier Gori, Fiorentino, con altri ducento cinquanta Fanti, ammazzate sopra la strada alcune guardie Tedesche, felicemente vi capitò. Ma le prouisioni humane a niente valendo contra le prescrittioni del Cielo, benche il Caualiere della Valletta, col suo Tenente, e col Sciabant fuggito dalla prigione di Goito riferisse prepararsi da gli Alemanni scale, ponti, e pettardi, che probabilmente doueuano seruire alla sorpresa di Mantoua, ad ogni modo la Città, con negligenza guardata, ò più tosto con tradimento venduta, prouò la notte dopo i diciotto di Lugio il suo fiero destino. Gli Alemanni, accostatisi quietamente nel silentio dell'ombre al Lago al posto detto della Palata, vi calarono alcune picciole Barche, sopra Carri condotte, tacendo

in più volte si conducono in Mantoua.

Doue apertosi dal Tradimento la strada.

vna.

MDCXXX.

vna guardia vicina de'legni armati de'Venetiani, perche da chi tradiua la piazza le venne imposto di non muouersi in quella notte, ancorche sentisse rumore, mentre doueua introdursi soccorso. Dunque senza disturbo passati prima in picciolo numero, e poi col rimandar le barche a nuouo trasporto, ingrossati, gittarono col pettardo a terra la porta del Castello, doue con la guardia di sue sole militie staua il Duca, & alloggiaua l'Etrè. Al primo rumore il Durante, che alla vicina porta di San Giorgio teneua il quartiere, voleua sortire, per dar sopra gli Alemanni al posto, doue seguiua l'imbarco; ma, trouando le chiaui occultate, & asportate le munitioni, fù priuo del modo anche di far dalle muraglie sopra gli assalitori tirare il Cannone, e i moschetti. Fremendo per tanto procurò con Francesco Orsino de' Duchi di Lamentana, che con le prime genti della Republica s'era in Mantoua introdotto, e nell'assedio haueua dato pruoue di grande coraggio, d'incontrare il nemico, ch'entraua pe'l Castello, e per la porta di San Giorgio, col pettardo abbattuta, perche vn corpo di guardia, che alla metà del Ponte haurebbe potuto impedire il passaggio, ingannato da' traditori coll'ordine stesso, già dato alle barche, haueua, permesso, che vi s'accostasse il nemico. Ma cadde morto al primo incontro l'Orsino, & il Durante, ferito in faccia, restò con altri quattordici Officiali prigione. Onde, mancando i capi, s'ingombrò il tutto di confusione, come accade nelle fattioni notturne, doue la virtù non osseruata senza premij combatte, e la viltà non ripresa senza testimonij si copre. Solo il posto di Predella assalito da' Tedeschi per distrahere nel tempo stesso le forze, da' Veneti si difendeua; ma presto anche questi dalle grida auuertiti, e dal clamore, che il nemico, fatto padrone della Città sopraggiungeua alle spalle conuennero cedere; alcuni, cercando salute nell'acque del Lago, vi s'affogarono, gli altri restando in maggior numero tutti tagliati. Così la guarnigione perì, vccisi nel conflitto gli armati, poscia gl'inermi, trattine alcuni pochi, che preferendo la vita, e la preda all'honore, e alla fede, vnitisi a gl'Inimici, parteciparono del sacco. Il Duca col Principe, e col Marescial d'Etrè al primo entrar de'soldati in Castello frettolosamente in Porto si ritirò, doue la Principessa Maria, saluatasi prima co' piccioli figli in vn Monasterio, e rispettata pe'l sesso, e per la parentela coll'Imperatrice, volle parimente introdursi. De gli habitanti nessuno alla difesa si mosse, anzi alcuni applaudendo a' Cesarei, & esponendo, dalle case co' lumi l'Aquile Imperiali, crederono di preseruarsi, ma prouarono quanto possa l'insolenza di

tragittandosi gl'Alemanni dal Lago.

abbattono la Porta del Castello.

non disturbati.

Superate insieme le resistenze de' Veneti.

mentre co'suoi saluasi'l Duca in Porto.

resta la Città in preda al furor de soldati.

MDCXXX.

militie vittoriose, e crudeli, perche da' soldati non distinguendosi, e da' Capi trascurandosi quell' inclinatione, che verso l'Insegne, & il nome de gli Austriaci haueua quel Popolo infelice nodrita, niente ò di profano, ò di sacro restò illeso dall'empietà, dalla libidine, dalla fierezza. Il sacco durò per tre giorni, ma si renderà per tutti i secoli infame, perche l'aspetto d'ogni calamità vi si vide horridamente con tutti gli eccessi, che a' vincitori suggeriuano la crudeltà, e la licenza. La Città, per molti anni cresciuta nell' otio, e nodrita nelle delitie, diuenne spettacolo di deploranda miseria; rapiti i Fanciulli, e le Vergini; spogliate le Chiese, saccheggiate le Case, ferro, e fuoco per tutto, ad ogni passo apprendo cumuli di cadaueri, e d armi, torrenti di sangue, e di lagrime. Haueuano i Duchi in lungha quiete raccolte cose pretiose con tanta pompa, che, profusi in ostentatione i Tesori, pareua al presente, che il lusso non seruisse, che a' funerali della Fortuna. Il Palazzo fù manomesso, e per tutto si trouarono tante rarità, & opulenze, che il valore della preda superò la memoria di qualunque altro sacco. Fù tuttauia breuemente goduto, perche Dio, giusto superstite a tutti, debellò ben presto i vincitori con la contagione, e con acerbissime morti. E' publica fama, che Cesare stesso, giustamente commosso alle notitie di ciò, che vi fù d'esecrando commesso, detestasse le cagioni, non che gli effetti di così tragico euento, e ch' Eleonora Imperatrice deplorasse con lagrime amare l'eccidio della Patria, e le calamità della casa Paterna, molti predicendo, che nel sangue di Mantoua douesse naufragar la Fortuna de gli Austriaci. Ritiratosi, come s'è detto, in porto il Duca con molta confusione, appena entrato vide per vltima linea del tradimento darsi fuoco alle munitioni; onde conuenne accordar il giorno seguente la resa con patti, che il presidio della Republica liberamente partisse. Egli, & il Figlio, la Nuora, i piccioli Nipoti, e l'Etrè, da due compagnie d'Alemanni a Cauallo scortati, andarono nel Ferrarese a trattenersi a Melara, e fù il Duca iui pure souuenuto dalla Republica con danari, per sostenersi. Principe, doppiamente infelice, perche all' acerbità della Fortuna, che lo scacciaua da gli Stati, s'aggiungeua la censura del Mondo, che gli ascriueua qualche parte di colpa, se bene in effetto egli non poteua esser' accusato di altro, se non che, vedendo il Popolo pieno d' infedeltà, era stato sempre coll'animo ingombrato da graui timori, che gli causauano in tutto irresolutioni, diffidenze, e fiacchezze. Non mancò la fama di placitar molti de' sudditi del Duca, & alcuni della Famiglia Gonzaga, in particolare il Marchese Giouanni Francesco,

Esecratasi da Cesare stesso quella detestabil Vittoria.

necessitate il Duca ad accordare subitamente la resa.

passa nel Ferrarese.

mantenutoui dal danaro della Republica.

ſco, come rei del tradimento di Mantoua, e Carlo procurò d'indagarli; ma prima nella confuſione delle coſe, e nell'impotenza, poi rimeſſo con la pace ne gli Stati, per riſpetto a Ceſare, diſſimulò, e (come Principe nuouo) conuenne aſſicurar gli animi, con fidarſi di tutti, e riceuer nello ſteſſo grado i colpeuoli, e gl' innocenti. A Marc' Antonio Buſinello, Reſidente della Republica, ſi permetteua nella Capitolatione d'vſcirne inſieme col Duca di Porto, ſe vi ſi trouaſſe, così frettoloſo eſſendo ſtato l'accordo, che non ſi ſapeua, chi vi foſſe, ò chi vi mancaſſe. Ma egli trà' primi era ſtato nella Città ſualigiato da gli Alemanni, e trattenuto prigione, fin'a tanto che Ceſare, riflettendo all'immunità del Carattere, ordinò, che ſi rilaſſaſſe. Il Durante, e gli altri Officiali di guerra con groſſo riſcatto ricuperarono la libertà. A queſto colpo della caduta di Mantoua grandemente turbati i Venetiani deplorauano con ragione tante cure, tant'oro inutilmente impiegato, tanto ſangue con infelicità ſparſo, e tanta gente miſeramente conſunta; perche, hauendo in più volte introdotti in Mantoua, & altri poſti quattordici mila de' loro ſoldati, ſi numerauano quaſi tutti eſtinti, ò nelle fattioni, ò da' patimenti, e da' morbi. Dubitauano anco, che le militie, ch'erano nella Valtellina, fingeſſero da quella banda attaccarli; per diuertire vna parte delle loro forze trà' monti, affinche quelle, che alloggiauano nel Mantouano, poteſſero nelle viſcere più viuamente colpirli. Ad ogni modo, aggiuſtandoſi alla fortuna, & al tempo, ordinarono con intrepidezza la cuſtodia de' loro confini, abbandonati, come inutili, Caſtel Giuffrè, e gli altri luoghi del Mantouano, dopo demolite le fortificationi, e ritirato il cannone. Gli Alemanni, contenti di così importante conquiſta, non s'applicarono, che a gli affari del Piemonte, donde ſe loro ſortiua di ſcacciar' i Franceſi, e ſerrarli fuori d'Italia, ben comprendeuano ceder il reſto in loro arbitrio, & in preda. Potè per ciò applicarſi la Republica a reſiſter con minor diſordine alla peſte, nemico più fiero, che diuoraua ogni coſa indiſtintamente, togliendo le militie, i popoli, e i Capi, ſendo morti trà gli altri Giorgio Badoaro, Commiſſario in Campo, e Marc' Antonio Moroſini, Caualiere, Proueditore nel Bergamaſco. Non omeſſa la cura dello Stato, furono eſpediti Proueditori ſopra la Sanità, nel Padouano Giouanni Piſani, e Luigi Valareſſo, Caualiere, nel Veroneſe; mentre, anco in Venetia prorotto il male con gran violenza, dopo eſſer'andato per qualche tempo latentemente ſerpendo ſi ricercaua vigilanza, e diſpendio infinito. Veramente nè regole migliori, nè ordini più puntuali poterono darſi, gareggiando

Ripoſtoſi in libertà il Miniſtro di lei.

aſſalita.

che cuſtodiſce intrepidamente i confini.

Benche i Ceſarei non ſi riuoltino, ch' al Piemonte.

inuigilando in queſto mentre il Senato per le prouiſioni opportune al contagio.

MDCXXX.

con raro esempio la carità publica, e la pietà de' priuati. Onde, procedendo il gouerno con tenore immutabile, mai s'omisero le funtioni de' soliti Magistrati della Republica. Non si ricordauano i Senatori d'hauer veduto nello stesso tempo da tante parti la Patria vessata; perche anche da quella del mare insurgeua ben graue borasca, acciòche non ve ne fosse alcuna, che non portasse trauaglio, e non ricercasse costanza. Maria, Sorella del Rè di Spagna, promessa a Ferdinando, Rè d'Vngheria, Figliuolo di Cesare, con numeroso stuolo di Galee, e con pompa degna di tanti Principi, a Napoli giunta, intendeua di passar' a Trieste con la stessa Armata Spagnuola, ingrossata dalle solite squadre de' Principi Italiani, perche il camino di terra per Genoua, e Milano veniua dalla peste interdetto. Ciò, per offendere il dominio del mare, non poteua tollerarsi dalla Republica, ch' offeriua tutta, ò parte della sua Armata, per seruir' al trasporto, ma la ricusauano gli Spagnuoli, allegando il timore, ancorche falso, che fossero anco i legni de' Veneti dalla contagione infettati. L'Ambasciatore di Spagna, credendo, che il Senato, diuertito da tante cure, fosse per condescender al pregiuditio, gli partecipò il transito della Reina coll'Armata della Corona, chiedendo, che se accadesse toccare i Porti della Republica, vi fosse accolta con buon trattamento. Ma in risposta sentì con graui ragioni vn' aperta repulsa, di che mostrando i Ministri Spagnuoli disgusto, minacciauano di passare anco senza consenso. Fù per tanto dal Senato commesso ad Antonio Pisani, Generale dell' Isole, che vnita, & accresciuta l'Armata con le Galee di Dalmatia, e di Candia, e con dieci Vascelli armati per quest' occorrenza, s'opponesse all' ingresso, e combattesse chi con Legni armati volesse tentarlo. Nello stesso tempo fece alla Reina replicare l'offerte di condurla con le proprie Galee, & esprimer' in Roma da Giouanni Pesari Caualiere, Ambasciatore, & in Napoli da Marc' Antonio Padauino, Residente, che, se alla cortesia dell' eshibitioni volessero gli Spagnuoli preferire la forza dell'Armi, conuerrebbe la Reina trà le battaglie, e i Cannoni passar' alle nozze. Non ardiuano a tanto cimento azzardarla i Ministri; onde, sospeso il viaggio fino a nuoui ordini dalle Corti, fù poi la Republica con degna forma richiesta di prestare l'Armata, & il passo. All'hora, che fù nel fine dell'anno, per la strada d'Abbruzzo giunta in Ancona, Antonio Pisani la riceuè con tredici Galee sottili, e sbarcolla a Trieste, con tale trattamento, e magnificenza, che nell' angustia de' Legni si vide abbondantemente raccolto tutto ciò, ch'ogni elemento somministra all' vso de' lussi, & al decoro delle grandez-

Insurte nuoue turbolenze.

pe'l passaggio della Sorella del Rè Cattoli. cosposata nel Rè d'Vngheria.

Onde gli Spagnuoli conuengono insino chiedere insieme col passo, l'Armata della Republica.

ch' a Trieste splendidamente fà condurla.

le Armi Spagnuole stringono fortemente Casale.

MDCXXX.

le grandezze. La Republica perciò in nome di Cesare, e del Cattolico ne fù ringratiata. Haueua lo Spinola auuanzata l'oppugnation di Casale, horamai ridotto alle strette; perche, comminciando a mancare le prouisioni, e la guarnigione diminuita riducendosi in soli due mila fanti, e trecento Caualli, non restaua, che nel soccorso de' Francesi speranza, atteso da gli habitanti, che se bene stanchi d'affanni sì lunghi, conseruauano tuttauia verso il Principe loro constantissima fede. Ferdinando, Duca di Mena, incaloriua con la presenza sua la difesa, ma il comando, la fatica, e la vigilanza s'appoggiaua al Signor di Thoiras con grand'equilibrio del valore, e del grido di due sì gran Capitani; perche, se lo Spinola confidaua, che al solo nome di lui, come a fatale espugnatore di fortissime piazze, Casale cedesse, vgualmente la gloria, nell'Isola di Rè conseguita, stimolaua l'altro a confermarla con fortissime pruoue. Lo Spinola verso la Cittadella haueua rinforzati gli approcci, che nel giro del campo erano quattro, ripartiti alle nationi Spagnuola, Alemanna, Napolitana, e Lombarda, & oltre al Pò fece scacciare i Francesi con loro strage da vn Forte sopra certa Isola, che copriua i molini. Il Thoiras, intrepido a tutto, introdotte nella Cittadella a maggior presidio alcune Insegne Francesi, affliggeua gli assedianti con sortite frequenti, & in vna particolarmente sopra i Lombardi, ammazzato il Conte Soragna con molti soldati, gli scacciò da alcuni ridotti, distruggendo i lauori. L'impresa non procedendo con la supposta celerità, il Duca di Sauoia contra lo Spinola staua grauemente alterato; perche, trascurando di soccorrerlo con tutte le forze ne' suoi graui pericoli, si fosse, con isperanza di profittare delle di lui calamità, sotto Casale impegnato. Espedito perciò lo Scaglia a Madrid, per accusarlo, e per dolersi, l'indusse ad inuiargli più validi aiuti, con che, rallentando l'assedio, diede tempo a' Francesi di spinger'in Italia nuoui rinforzi sotto i MarescIali della Force, e Sciomberg, & il Duca di Memoransì. Questi con le sue Truppe, che non eccedeuano tre mila huomini, verso Pinarolo passando, per congiungersi a gli altri, fù appresso Auigliana dal Principe Vittorio assalito con cinque mila Fanti, e mille caualli in sito angusto, doue oltre passato il grosso, il Duca si trouaua con soli seicento a piedi, e ducento a cauallo. Ma fù egli tale la resistenza de' Francesi, e'l valore del Duca, che non solo passò, ma ruppe i Sauoiardi, facendo prigione Pagano Doria, che comandaua la Caualleria de gli Spagnuoli. Saluatosi'l Principe insieme con pochi, sopragiunse il Sciomberg ad attaccar' Auigliana, che si rendè dopo sostenuto non più che otto giorni l'asse-

Con pariceraggio.

degli Aggressori.

e de' Difensori.

disgustandosi Carlo Emanuele de' tardi soccorsi di Spagna, dando commodo a' rinforzi Francesi.

Che appresso Auigliana inuasi da' Sauoiardi.

son questi messi in rotta.

MDCXXX.

ni l'assedio, hauendo negato il Collalto di spinger soccorso al Castello. D'altra parte la Force haueua ridotto in suo potere Saluzzo con prigionia del presidio; Villa Franca, e Poncalieri cederono al vincitore, & essendo al Ponte di Carignano per impedir'il passaggio del Pò, trincerato il meglio delle forze Austriache, rileuarono grandissimo colpo, perche assalite da'Francesi, e perduta vna mezza luna, abbandonarono il posto con danno graue, e non minor confusione. Ad ogni modo i Francesi non si spinsero auanti, distrutti trà' vantaggi dell'armi da fierissima peste. Veramente di miserando spettacolo il Piemonte seruiua, horamai fatto Scena di qualunque fierezza, deuastato dagl'inimici per odio, e da gli amici con derisione. Trà tanti, e sì graui accidenti il Duca Carlo Emanuele, aggrauato da sessantanou' anni, ma molto più accuorato da infinite afflittioni, e da'ludibrij della Fortuna, verso il fine di Luglio, sorpreso d'apoplesia, spirò in Sauigliano. Certamente nel più angusto termine delle cose sue la morte lo colse, & egli appunto in quel tempo versaua ne' più violenti disegni. Ma con le fiamme n'abolì la memoria, ardendo negli vltimi momenti molte scritture, che conteneuano, per quello si diuulgò a'danni del Milanese intelligenze, e concerti col Valstain, che per Cesare calare doueua in Italia, tanto più facilmente creduti, quant'era il Duca contra gli Spagnuoli per gli scarsi, e prolungati soccorsi implacabilmente irritato, e'l Valstain di Cesare disgustato oltre modo; perche, meditando leuargli l'assoluto comando dell'armi, voleua in Italia, quasi ad esilio specioso inuiarlo; ma trà tanti castighi Dio risparmiò sì graue strage all'Italia. Fù certamente Carlo Emanuel Principe grande, nodrito nell'esperienze dell'vna, e dell'altra fortuna; di magnanimità, di costanza, di valor militare; virtù, che si potrebbero dire contaminate dall'ambitione, dalla libidine, dalla prodigalità, se i suoi difetti medesimi, da viuacissima arte conditi, non fossero passati quasi trà le approuazioni, e le lodi. Al solo interesse immobilmente indirizzò le sue attioni, e misurando a vn passo medesimo il profitto, e la Gloria, nell'amicitie si scoprì sommamente incostante, più che liberale del suo, auido dell'altrui, sempre pouero, non mai mancante, col danaro degli amici tante guerre sostenne, e con le sostanze de'sudditi, oppressi da grauissime imposte. Ad ogni modo, esercitando nello Stato l'imperio, l'autorità della Casa, e con gli stranieri sostenendo il decoro, fù da tutti venerato, e stimato. Nelle guerre cercando vantaggi, ò nelle paci seminando altre guerre, a'suoi disegni mancato il successo, più che l'industria, come architetto di tanti turbini, spirò

con perdita di quella Piazza, e d'altre ancora.

Carlo Emanuele, caduto infermo d'apoplesia, muore in Sauigliano.

Sue conditioni si descriuono.

spirò sepellito trà le proprie ruine. Con la sua morte cambiarono d'aspetto gli affari, perche Vittorio di profonda egli pure, ma più sedata ambitione, assunto il gouerno, inchinaua alla pace, e non tenendo col Richelieu cause di sì gran diffidenza; anzi, come Cognato del Rè, mostrandosi alla Francia propenso, non volle stringersi con gli Spagnuoli, nè totalmente da loro staccarsi. Dichiarandosi perciò d'aderire a quella parte, che più facilitasse la quiete, eshortaua i Ministri del Pontefice ad insistere con nuoue proposte; onde riuscì nel Settembre al Mazzarini di stabilire vna tregua, che, se ben per le conditioni biasimata da ognuno, fù ad ogni modo per necessità eseguita da tutti. Durar doueua fino alla metà del prossimo Ottobre, dentro il qual tempo dandosi a gli Spagnuoli la Città di Casale, e il Castello, doueuano essi fornire i viueri alla Cittadella, per poi conseguir'anco questa, se nel tempo prescritto non le giungesse soccorso. Imputauano in questo trattato alcuni a' Francesi, che, rendendo la piazza, cedessero vn punto di tanto decoro, e lasciassero modo a' nemici d'impedire i soccorsi. Altri accusauano gli Spagnuoli, che la fame hauendo ridotto tutto a gli estremi, fossero solamente d'vna parte contenti, e per più settimanne porgessero il vitto a' Nemici. Ma con motiui contrarij si giustificauano questi col sospetto, che fosse vicino il soccorso; quegli col dubbio di non essere in istato di così presto portarlo. Ciò, che veramente indusse gli Spagnuoli, fù il timore, che Vittorio alla Francia adherisse, perche senz'attendere il loro consenso auidamente abbracciò prima d'ogn'altro la tregua. Ad ogni modo lo Spinola ne fù in Madrid con graue censura ripreso, il che aggiunto a' frequenti rimprroueri, per cagione de' Sauoiardi patiti, & a' limitati poteri, che per gelosia di certa sua corrispondenza, che col Richelieu offitiosamente nodriua, gli sopraueннero di Spagna, vedendosi riuocato l'arbitrio, & offeso il decoro, s'affannò di tal guisa, che, caduto infermo con delirio di mente, e deliquio di forze, ritiratosi in Castel nuouo di Scriuia, vi lasciò in pochi giorni la vita. Capitano, trattine questi vltimi giorni, sempre felice, ma senza eccettione sempre prudente. Dalla mercatura in anni prouetti passato al comando d'imprese, e d'Eserciti, prima che al tirocinio dell'armi, conseguì nel consiglio, nell'intelligenza, nell'esecutioni credito tale, che nient'altro hà offeso lo splendor del suo nome, che l'inuidia degli Stranieri, a' quali, se ben soliti a giustificare l'ingratitudine co' sospetti, egli Italiano per sola cupidigia di gloria seruiua. Defonto lo Spinola, il Marchese di Santacroce assunse il comando, e tenendo dentro Casale le

MDCXXX.

gli succede Vittorio.

più inchinato alla Francia, senza affatto diuertirsi dalla Spagna.

Induce i Ministri Apostolici a proporre vna sospensione di Armi.

che se bene censurata è però accettata da' Ministri delle Corone.

da gli Spagnuoli però incolpandosi grauemente lo Spinola.

che muore di li a poco.

Entrato in suo luogo il Santacroce.

truppe,

MDCXXX.

per Casale s'appreſtano ſoccorſi di Francia.

mentre nel Congreſſo di Ratisbona, ſi conchiude con Ceſare da Ludouico la Pace per l'Italia.

coll'Interpoſizione degl' Elettori.

truppe, attendeua il tempo prefiſſo, per riceuere la deditione della Cittadella, & i Franceſi, col benefitio della tregua ingroſſandoſi, diſponeuano di portarle ſoccorſo. In tale pendenza conchiuſaſi nell'Alemagna la pace, ne giunſe impenſatamente l'auuiſo in Italia. Teneua Ferdinando per gl'intereſſi dell'Imperio, e della ſua Caſa in Ratisbona la Dieta, doue concorſi gli Elettori, e preſo animo dalla loro vnione, con apertiſſimi ſenſi deteſtauano, com' inopportuna, & ingiuſta la guerra d'Italia con molte doglienze, che da Ceſare, ad inſtanza degli Stranieri, ſenza ſaputa, e conſenſo de' principali membri dell'Imperio ſi foſſe intrapreſa. Eshortauano alla pace, & eshibiuano d'interporſi: onde i Franceſi, per intereſſarli, e per ſottrarre il negotio dall'aſſoluto arbitrio di Ceſare, e de' Miniſtri Spagnuoli, v'eſpedirono il Signor di Leon, coll' aſſiſtenza del Padre Giuſeppe, Capuccino, col quale non ſolo il Richelieu comunicaua la confidenza, ma pareua, c'haueſſe quaſi ripartito l ingegno. Queſti teneuano incarichi per aperture di Pace, ma molto più per eſplorare lo ſtato delle coſe, fomentare le renitenze degli Elettori alla creatione del Rè de' Romani, e con altri Principi dell'Imperio ſtabilire ſecondo l'opportunità quei concerti, che proruppero poco appreſſo. Horamai con la Suetia haueua il Rè Lodouico ſegretamenre trattato, accioche inuadeſſe l'Imperio, promeſſogli qualche danaro, per la lor portione concorrendoui anco i Venetiani, quando foſſero a tempo le moſſe, per diuertire dall'Italia le Armi. Eſſi pure da' Miniſtri Ceſarei col mezzo di Pietro Vico, loro Reſidente appreſſo Ferdinando, inuitati ad inuiare alla Dieta Miniſtro, non ſenza ſperanza di ſtaccarli per queſta via dall'amicitia Franceſe, eſpedirono, per Ambaſciatore Straordinario Sebaſtiano Veniero, Procuratore di San Marco; ma con incarichi di non ſepararſi da' Collegati, e nel maneggio, e nella conchiuſione de' trattati. Prima però, che l'Ambaſciator' arriuaſſe, fù la Pace a' tredici d'Ottobre accordata in breui conferenze de' Franceſi con Antonio, Abbate di Crembs Munſter, Othone, Baron di Noſtiz, & Hermanno, Conte di Queſtemberg, principali Miniſtri di Ferdinando. Lunghi capitoli ſi riſtringeuano, *A prometter reciprocamente di non inuader gli Stati, nè dar fomento a' ribelli, ò Nemici. Per Mantoua ſi rimetteuano per qualche apparenza le pretenſioni della Loreneſe al giuditio Ceſareo, ò ad amicabile accordo. Al Principe di Guaſtalla s'aſſegnauano Terre del Mantouano per ſei mila ſcudi d'entrata, accioche rinunciaſſe le ſue pretenſioni a Carlo, & alla linea di lui Maſculina. Al Duca di Sauoia ſi ripartiuano*

che prolongano l'elettione di Rè de' Romani.

occultamente p omettendoſi da Lodouico danaro a Suetia per l'inuaſioni dell' Imperio.

e da' Venetiani ancora.

Ch'a richieſta de' Miniſtri Ceſarei.

inuiano Ambaſciatore alla Dieta.

prima del cui arriuo conchiudeſi la Pace.

con Accordato.

MDCXXX.

uano nel Monferrato diciotto mila scudi annui, di rendite stabili, e antiche, compresoui Trino. Al Duca Carlo, che lo supplicherebbe, si prometteua da' Cesarei l'Inuestitura de' due Ducati dentro sei settimane, e poco dopo di ritirare le armi, eccetto che da Mantoua, da Porto, e Caneto. Da gli Spagnuoli pure si relassasse il Monferrato, e Casale, e s'vsoisse dal Piemonte. I Francesi parimente, sortendo dalla Cittadella di Casale, s'obligauano di ripassare l'Alpi, e restituire l'occupato a Sauoia, trattone Pinarolo, Susa, Auigliana, e Briquerasco. In Casale si lasciaua libertà al Duca di tenere presidio, all'vso solito de' suoi Predecessori, senza gelosia de' vicini, douendo però hauer effetto ciò, che per demolire la Cittadella si fosse per auuentura fin' hora concertato in Italia. L'inuestitura espedita, e, posto Carlo in possesso, doueuano da Cesare, e da' Francesi restituirsi di buona fede i luoghi, che si teneuano in mano, & insieme da Ferdinando abbattersi i Forti, nella Rhetia nuouamente construtti, restando il Paese in quella libertà, che prima godeua. Per esecutione di ciò doueuano darsi gli ostaggi, e consegnarli al Pontefice, ouero al Gran Duca, ò pure a qualche Principe dell' Imperio. Il Duca di Lorena in questo trattato si comprendeua, & anco i Venetiani con restitutione dell'occupato, rimossa ogni molestia per la guerra presente, da loro pure douendosi dar promessa di non offendere, e di ridurre l'esercito in istato di nessuna gelosia a' vicini, quando però, prima di segnarsi'l presente, non fosse stato in Italia altro accordo, a loro esclusione conchiuso. Tale fù del trattato di Ratisbona il compendio, che in vece d'esser' accolto con benedittioni, & applausi, incontrò il disgusto di molti, & il biasimo di tutti. Doleuasi il Duca di Mantoua, che a lui conuenisse pagare, si può dire, le spese della guerra, e che gli si lacerassero gli Stati. A' Venetiani pareua, ancorche fossero i loro interessi in sicuro, nella forma di quell'estesa mal corrisposta la loro costante amicitia verso la Corona Francese. Sopra tutti fremeuano gli Spagnuoli, auezzi al primato, d'esser (quasi accessorij) astretti alla pace, l'arbitrio della quale vedeuano ripartito trà Ferdinando, e la Francia. Ma questa volta anche i Principi contrahenti, & i loro Ministri non haueuano ad altro badato, che a' proprij interessi, & a prouedere in qualunque modo alle loro presenti occorrenze, perche Cesare sentiua horamai pungersi dall'armi Suedesi, e la Francia temeua in sè stessa mutatione imminente. Haueua il Rè nel fine di Settembre in Lione per graue infermità corso rischio di morte, onde il Cardinale, nell'auersione delle due Reine, e dell'Orleans vedendosi soprastare

Di poca sodisfatione a' Principi.

ma studiosamente così stabilito da' Contrahenti.

furio-

MDCXXX.

furiosa tempesta, pensò di componere le cose straniere, sperando, se il Rè risanasse, che non gli mancherebbero modi di sconuolgere tutto ciò, che accordato si fosse. Non haueua però abbandonata l'applicatione all'armi d'Italia, perche l'Esercito, sotto i Marescialli della Force, & di Sciombergh ingrossato a ventisei mila Fanti, e tre mila caualli, con viueri per quindici giorni, nello spirar della tregua si mosse, per portare alla Cittadella di Casale soccorso. Vittorio non haueua discaro, che riuscisse, credendo che con la caduta di quella Piazza in mano a gli Spagnuoli la pace difficoltar si potesse; nè il Collalto teneua sensi, e commissioni diuerse, desiderando Cesare, per valersi di quelle Militie contra gli Suedesi, che per ogni modo seguisse l'accordo. Per tanto ambidue lasciarono, che l'armata Francese, traghettato il Pò, passasse sicuramente pe'l Piemonte, ancorche alla larga con qualche Caualleria il Duca la costeggiasse. Ma, senza contrasto proseguendo i Francesi la marchia, soppragiunse da Ratisbona Corriero, che coll'auuiso della pace lasciò i Marescialli grandemente perplessi, se, auanzando, doueuano romper l'accordo, ò pure, arrestandosi, perdere per fame l'Esercito nelle viscere del Paese nemico. Deliberarono finalmente inoltrarsi, per afficurare la Cittadella, a cui non haueua la pace di Ratisbona proueduto a bastanza, sperando alla loro comparsa indurre gli Spagnuoli a qualche più ragioneuole accordo. Nè riuscì fallace il pensiero, perche il Santacroce atterrito espedì loro incontro il Mazzarini, eshibendo di riceuere i capitoli di Ratisbona, e fornir'ancora i viueri alla Cittadella per le sei settimane, dentro le quali l'Inuestitura doueua al Duca Carlo spedirsi. I Francesi, conosciuta la trepidatione del Marchese, sperando con incalzarla di cauare migliori partiti, pretesero, ch'egli dalla Città, dal Castello, e da tutto il Monferrato con la sua Armata sortisse. Dunque, spingendosi auanti, si presentarono a Casale, doue dentro le proprie Trincere staua l'Armata di Spagna, e v'era giunto il Collalto, che, se per equilibrare le cose, haueua già negate al Marchese assistenze, hora non voleua permettere, che totalmente preualessero i Francesi. Oltre la Gattola, picciolissimo Fiume, si schierarono questi in battaglia, e con ordinati squadroni dopo rispinta qualche caualleria Polacca, che vscì a riconoscerli, marchiauano di buon passo, per assalir le trincere. Ma il Mazzarini profittando della consternatione de' Capi Spagnuoli, e magnificando le forze, e la brauura delle truppe nemiche, gl'indusse ad assentire tumultuariamente al partito d'vscire dalla Piazza. Ecco dunque, ch'egli, dalle Trincere sortendo, e col cappello, e con la mano accennando alle

Non intermettendo però Richelieu di spedire gagliardi soccorsi a Casale.

I Generali Francesi per l'auuiso della Pace, irresoluti.

inuiandosi nondimeno verso la Piazza.

pe'l titubare degli Spagnuoli.

affacciandosi a' loro steffi ridotti.

Già schierati per assaltarli.

per opera del Mazzarini.

allesquadre, che facessero alto, trouati i Marescialli, conchiuse l'accordo sù'l campo, nel quale si videro in momenti gli Eserciti passare dalla battaglia a' congressi, e da gli odij a gli offitij. Furono i patti, che *Sortendo immediate gli Spagnuoli da Casale, e dal Monferrato, si consegnassero i posti in apparente honore di Cesare ad vn suo Commissario, che però dimorasse in Casale con la sua sola famiglia, nè in altro, che in dar'il nome, douesse ingerirsi. Egli poi, spirato il termine all' Inuestitura prefisso, partisse, e dalla Cittadella subito parimente vscissero i presidij Francesi, sottentrando i Paesani.*

conuengono insieme.

Non così tosto conchiuso l'accordo, vscì'l Thoiras, già decorato dal Rè con titolo di Mareseiale di Francia, e fù accolto con acclamationi da tutto l'Esercito. Nè tardarono a sortirne gli Spagnuoli, restando trà le due Armate Casale, dopo deflorata la gloria di due gran Capitani, vagheggiato vgualmente da chi lo saluaua, e da chi lo perdeua. Per questo nacquero alcune dilationi nell' eseguire il trattato, perche i Francesi, appena allontanatisi venti miglia, vi gittarono dentro mille cinquecento huomini a piedi, e cinquecento a cauallo con iscusa che non bastassero gli habitanti, mentre gli Spagnuoli, allogiando vicini, poteuano ritentare l'acquisto. Ma il Santacroce, grauemente alterato, rioccupò Pontestura, e qualch'altro posto, blocando la Piazza, che poteua presto cader ne' primi languori, perche la penuria vniuersale del Paese non haueua dato modo di munirla, che scarsamente di vitto. Conuenne perciò a I Mazzarini, ancorche pe'l concetto d'hauer con le sue negotiationi auantaggiati i Francesi, fatto diffidente a gli Austriaci, ripigliare il maneggio, & a capo di venticinque giorni gli riuscì di concertare di nuouo l'abbandono reciprocamente de' posti. Ma dopo questa ritirata persistendo gli Spagnuoli armati alle frontiere del Milanese; i Capi Francesi c'haueuano fatt'alto, facili a' sospetti, vi spinsero cinquecento Suizzeri, come di natione libera, e indifferenti; Essendo di quei, che militauano nell' Esercito loro, il Santacroce, stimandola recidiua, e infrattione al trattato, s'auanzò col Galasso, che (partito, e morto in Coira il Collalto) comandaua in Italia le truppe Alemanne, per ripigliare i posti. Trouandosi i Ministri Pontificij lontani, l'Ambasciatore Soranzo, che per ricondursi alla Patria s'era coll' Esercito Francese portato fin'a Casale, intraprese la mediatione, con la quale, degli Suizzeri essendo accordata l'vscita, s'allargarono in fine scambieuolmente l'Armate. Restò nella Piazza il Duca di Mena col Commissario di Ferdinando, e col presidio de' Monferrini, a' quali nell'inopia di Carlo somministraua la Francia le paghe.

mal volentieri staccandosi da Casale gli Eserciti.

il Francese appena discostato, facendoui rentrar militie.

E lo Spagnuolo irritandosene.

dopo varij negotiati.

per opera dell' Ambasciator Veneto.

concordemente se ne ritirano.

MDCXXX.

esequendosi l' Accordato di Ratisbona. benche rigittato da Lodonico.

paghe. Fù dunque in tal maniera eseguita nel Monferrato la Pace di Ratisbona, non ostante, che nel tempo medesimo la Francia la riprouasse; imperciòche risanatosi'l Rè, e ritornato in Parigi, tanto è lontano, che contra il Cardinale haueſſero forza le machine, dalla Reina Madre tramate, che anzi egli si trouò non meno con arti accorte, che con gloriosissime imprese nel fauore di Lodouico a maggior posto auuanzato. Essendo la gratia de' Principi, come vna pericolosa nauigatione, che porta naufragij, ò ricchezze, superati gli scogli, e l'insidie, il Richelieu veniua esaltato con laudi, honori, & opulenze. La Reina, tanto più resa impatiente, proruppe in fine col Rè in apertissime instanze, acciochelo scacciasse dal gouerno, e dalla Corte. Ma con tali arti lo stabilì in vece di ruinarlo, perche Lodouico, geloso della propria Autorità, e de proprij affetti, per all'hora fingendo, se non di compiacerla, almeno di non sprezzarla, ritiratosi poscia per qualche giorno sotto pretesto di caccia a Versaglia, fece arrestare il Marigliac, Guardasigilli, & in Italia il Fratello di lui Marescials, come sugestori alla Reina degli odij, e di tali consigli. Onde il Cardinale, assicurato, con aura maggiore continuò la direttione degli affari, e il filo de' suoi gran disegni. Cessate per tanto le cause, per le quali haueua al Cappuccino segretamente commesso, che in Ratisbona ad ogni partito si conchiudesse, finse grande alteratione contra lui, & il Signor di Leon, perche haueſſero assentito a trattato, nel quale, trasgredendosi i limiti delle cose d'Italia, vi fossero mentouate quelle dell'Imperio, e della Lorena, ambiguamente i Venetiani compresi, e la libertà, e restitutione de' Grigioni non cautelata a bastanza. Gli premeua particolarmente il dubbio, che a voci di tale Trattato, & all'obligo di non assistere a' Nemici, e a' Ribelli, s'intepidissero gli Suedesi, e que' Principi insieme dell'Imperio, a' quali haueua la Francia largamente promesse assistenze. Temeua pure, che s'ingelosissero gli Olandesi, co' quali haueua di fresco rinouata la Lega con obligo di grandi soccorsi, e con reciproca loro promessa di non prestare l'orecchie per sette anni alle tregue; non perche veramente il Trattato di Ratisbona interessasse quelle Prouincie, ma per dubbio, che con recidiue frequenti negli accordi senza riflesso de' suoi Collegati, la Francia si discreditasse appresso gli amici. S'aggiungeua, che gli stessi Olandesi, adombrati per la pace, di recente conchiusa trà l'Inghilterra, e la Spagna, con apertura di commercio, e con rinouatione de' vecchi trattati, che da alcuni anni in quà pareuano più in nome, che coll' armi interrotti, se s'insospettiuano d'essere anco dalla Francia dere-

Nel cui fauore sempre più s'inalza il Richelieu.

ansiosa la Reina del suo discacciamento di Corte.

ma coll' arresto de di lei instigatori.

egli stabilisce si maggiormente. simulando sdegno per la Pace di Ratisbona.

dubbiosa che se n'adombrino gli amici.

litti,

litti, non sarebbe stata gran cosa, ch'abbracciassero in fine i progetti di tregue, dagli Spagnuoli incessantemente eshibiti. Per questo il Cardinale con espeditioni sollecite di Corrieri assicurò tutti gli amici della Corona, che il Trattato, conchiuso senza le Comissioni del Rè, e contra al gusto de'suoi Collegati, restaua disapprouato, pretendendone moderatione, e riforma. I Ministri Francesi, preuedendo ciò, che poteua auuenirne, si fermarono, con pretesto d'attendere gli ordini del Rè, in Ratisbona: e Cesare, ritornando a Vienna, dal Veniero fù seguitato inpiegando molte premure i Ministri, acciochè la Republica sottoscriuesse, separandosi da'Francesi, e troncando gl'indugi, da loro interposti. Ma il Senato ricusò d'auanzare alcun passo, se non di concerto, con quella Corona, benche per gli dispendij, e per l'afflittioni, principalmente di peste, stanco più della guerra, che di quel Trattato contento, desiderasse, che fosse celeremente eseguito, per acquietar l'Italia, hauendo horamai da più esperienze compreso, quanto siano disuguali, e pericolose l'Amicitie trà Stati, e Principi di constitutione diuersa; mentre, con tenore costante procedendo gli vni nelle massime, e negli oggetti, gli altri, ò per interne alterationi, ò per cambiar de'Ministri, bene spesso per agitatione, e sempre per gl'interessi de' fauoriti, conuengono ò diuertirsi, ò fermarsi. Ma il negotio procedè con molte dilationi, e difficultà, non ostante le quali Ferdinando pressato da'proprij bisogni, richiamò le Truppe d'Italia, lasciatene sotto il Galasso alcune poche, che presero nel Mantouano Quartieri, e particolarmente in Solferino, e Castiglione, che n'erano stati esenti fin'hora. Gli affari dell'Imperio cominciauano a prendere piega diuersa da quella, c'haueuano fin'hora goduta, comprobando con subita, e strana mutatione, cha a immoderati desiderij d'aggrandire gl'Imperij, sono per lo più vicini i trauagli del perderli, tal essendo il Destino degli Stati, che s'accrescono trà molte cure, con gli acquisti accresciuti crollino facilmente, & in fine, crollando, periscano, ò per gl'interni dissidij, ò per oppugnationi straniere. Sotto la sua mole, al timore de'Principi dell'Imperio, & alle gelosie vniuersali d'Europa, la Monarchia degli Austriaci horamai soccombeua. Il principio apparì in Ratisbona, donde trarre sperauano la maggiore grandezza, congregatiui da Ferdinando gli Elettori con pretesto d'applicare rimedio all'afflittioni dell'Imperio, ma per collocare veramente sopra il Capo di Ferdinando, suo Figlio, ornato dalle Corone d'Vngheria, e di Bohemia, quella ancora de Romani. Alcuni biasimarono Cesare, che, tenendo con cento trenta mila soldati, oppresso, & occupato

Pretende che si riformi'l Trattato.

per la cui sottoscrittione instano i Cesarei appresso la Republica.

che non vuol muouersi senza la Francia.

trà queste lunghezze richiamando Cesare l'Essercito dall'Italia.

Cominciando a mutar aspetto la Fortuna degli Austriaci.

intepiditi gli Elettori nell'Eletione di Rè di Romani.

MDCXXX.

pato l'Imperio, conuocasse gli Elettori, che separati tremauano; accioche vniti, conoscendo non tanto le proprie forze, che l'autorità loro, & il bisogno di Ferdinando, potessero in graui, e strane risolutioni accordarsi. S'abborriua l'Elettione da' Protestanti, e dal Sassone particolarmente, sdegnato per l'Editto de' beni Ecclesiastici. Gli stessi Cattolici desiderauano rimosse le vessationi del Fridlant, e moderata l'autorità, e la potenza di Cesare stesso: il Bauaro sopra ogn'altro, ancorche da Ferdinando riconoscesse il suo Voto, tenendo come più potente, anco maggiori apprensioni, esprimeua più liberamente i suoi sensi, incitato contra il Fridland da graui disgusti, e contra gli Austriaci fomentato da segretissima Lega con la Francia contratta. Dunque fattosi Capo, & Autore delle comuni querele dell'Imperio, prima negaua di procedere all'Elettione di Rè de' Romani, non essendo la dieta per ciò conuocata, poi s'esprimeua, *Non esser decoro del Colleggio Elettorale, risoluere sì graue negotio, cinto d'armi, e d'armati. Gemere l'Imperio sotto la fiera seruitù del Valstain, che tutto confondeua trà lo spauento de' Principi, e l'afflittioni de' Popoli. A che seruire più tanti Eserciti nella Pace dell'Imperio, che di Ministri alle crudeltà di quel fierissimo Capo? egli nell'essecutioni seuero, rigido nel comando, nell'esattioni auidissimo, consumare il sangue dell'Alemagna, estorquer l'oro delle Prouincie. Donasse in fine Ferdinando tregua a' dolori della Patria comune, e con la pietà sua, quasi con separatione più forte, che quella del fuoco, distinguesse horamai in quel metallo, sì iniquamente estratto dalle viscere de' Vassalli, e sì inutilmente profuso, le lagrime, e il sangue di tanti innocenti. Con horrore conuenire propalarlo, appresso i popoli della Germania, per altro dotati di finissima fede, rendersi a quest'hora più odiosa la tolleranza di Cesare, che la crudeltà del Ministro. I sospiri di tanti oppressi, i gemiti trascurati essere in fine per crollare l'Imperio; perche giunti al Cielo, ancorche creduti leggieri vapori, si conuertono ne' più pesanti castighi di fulmini, e di tempeste. Dunque douer' horamai rallentarsi così duro flagello, deponersi l'armi, al Valstain leuarsi'l comando, e poi con animi quieti, e sensi liberi procedersi all'Elettione di Rè de' Romani.* Così egli publicamente esprimeua, e lo secondauano gli altri; ma in priuato daua grandi, e sicure speranze, che, restando contenti, sarebbero tutti nell'elettione di Ferdinando concorsi. Anzi, vniti i consigli con gli Ecclesiastici, fece credere, che depostoil Valstain, e richiesti del loro parere a chi consegnar si douesse il supremo comando di quell'armi, che restassero in piedi, sarebbe da loro il medesimo Rè d'Vnghe-

opponendosi il Bauaro.

segretamente collegatosi co' Francesi.

con querele.

Non diuerso dal sentimento degli altri Elettori.

che con insidiose proposte.

inducono Ferdinando a spogliarsi delle Militie.

MDCXXX.

d'Vngheria insinuato, e proposto. Con tali allettamenti l'Imperatore s'indusse a sbandare quindici mila caualli in vn colpo, e poi a parte a parte il restante, non ritenendo, che scarso numero di militie, oltre a quelle, che si trouauano in Italia, & vn corpo, che sotto il comãdo di Torquato Conti nelle Prouincie verso il Mar Balthico si tratteneua. Il Valstain, non potendo sofferirlo, dimostraua con ardentissimi offitij all'Imperatore il pregiuditio, che vedea risultarne; mentre l'Alemagna, coll'armi domata, non poteua, che col terrore delle medesime tenersi obbediente. Predicaua riuolutioni importanti, alienationi di Principi, e Stati; perche, essendo di Religione diuisi, molti offesi, tutti in disgusto, se il giogo del Ferro si rimouesse scuoterebbero più facilmente quello dell'obbedienza. Soleua egli dire; rendersi impossibile a Cesare trattenere diecemila soldati, ma facilissimo sostenerne fin'centomila; perche le grandi Prouincie della Germania, d'ampie popolationi non solo ma di gente bellicosa fornite, alle picciole armate contender poteuano non solo i progressi, ma il vitto, e gli alloggi, doue le potentissime, facendosi strada, ogni cosa domauano, e col timore, e la forza conciliandosi stima, & esigendo contributioni poteuano alimentar loro stesse, e guadagnare insieme al Principe veneratione, e rispetto. Consigliaua, che mostrandosi 'l vigore, e la sferza, Ratisbona si cingesse alla larga con vna portione dell'armata, e col resto si minacciassero gli Stati de'più renitenti, e del Bauaro particolarmente, per indurli all'Elettione per forza. Ma Cesare, ò persuaso di conseguire quietamente l'intento, ò non credendo di poter senza maggiori sconcerti violare così altamente le constitutioni dell'Imperio, preferì i placidi a' più violenti Consigli. Non gli daua però poco pensiero il modo di leuare al Fridlandt il comando, esercitato con assoluto potere, e con altrettanto applauso delle militie, quant'era l'odio de' Popoli. Perciò deputò a persuaderlo i Conti di Verdemberg, e di Questemberg, suoi intimi amici, i quali a Meminghen accolti furono, prima prohibiti di parlar di negotio; ma dopo trattenuti in varij diuertimenti gli ascoltò con animo quieto, e tutto a' suoi nemici ascriuendo, trà' quali, oltre al Bauaro, numeraua gli Spagnuoli, & i Giesuiti, predisse il mal'esito, che risultar ne doueua con aculei, e con scherzi, più che con ragioni, mostrando d'obbedire al Decreto, ma non d'approuare il consiglio. Ricusata ogni sodisfattione di quelle, che ampiamente Cesare gli offeriua, eccetto che l'immunità del render conto dell'amministratione passata depose il comando, e si ridusse a' suoi beni, restando dubbio, se apparisse maggiore nell'

Et disarma il Valstain, che gliene rappresenta i pregiuditij.

consigliandolo a domar l'Imperio coll'Armi.

Ma gli si richiede la restitution del comando,

& egli con pungenti motti lo rende.

Aa 2 eser-

MDCXXX.

alterandosi subito la volontà de gli Elettori.

esercitarlo, ò nel lasciarlo. Ma gli Elettori, conseguito l'intento tanto più si dimostrarono alieni dall'eleggere il Rè de' Romani, quanto meno crederono di poterui esser constretti. Nè pure non assentirono a conferire al Rè d'Vngheria la Direttione dell'armi, anzi gli Ecclesiastici, richiesti del lor senso da Ferdinando, proposero il Bauaro pe'l Generalato, con grande apprensione di Cesare, che aspirasse quell' Elettore, aggiungendo questo comando all' altro, che già sosteneua della Lega Cattolica, a rendersi Arbitro dell'Imperio, & in istato di prescriuer legge a gli Austriaci. Tuttauia, dissimulando il disgusto, anzi fingendo d'applauder'al partito, tali conditioni a Massimiliano propose, per esercitare la Carica, che, dissentendoui egli trà le difficultà, e le dilationi lasciò, che suanisse il progetto. In

Appresso l'Imperatore conducesi'l Rè di Suetia.

questo stato di cose, e d'animi, Gustauo Adolfo, Rè di Suetia, inuitato (come s'è detto) da alcuni, e desiderato da altri, entrò in Alemagna, fatte precorrere alla Dieta di Ratisbona alcune lettere, nelle quali si querelaua, che hauesse Cesare prohibito a lui le leuate nell' Imperio, dato aiuto a' Polacchi, intercetti i suoi dispacci, prese Naui sù'l mare, incomodato a' di lui Regni'l commercio, procurato con legni armati nel Balthico di pregiudicarlo, e colpirlo, & in fine dal congresso di Lubeca, doue si maneggiaua la pace con Danimarca, fossero stati riggittati i suoi Ambasciatori. Poco

Che appena vdite.

haueua Cesare badato a tali doglianze, anzi alle lettere stesse della Dieta tardi fù corrisposto con termini generali, e con titoli scarsi. Per tanto, assunti speciosi pretesti di Religione, e di libertà, per proteggere i Protestanti dell' Imperio, e sottrarre gli oppressi dalla dominatione de gli Austriaci, verso la Pomerania si spinse, sbarcando

muouesi verso la Pomerania, sbarcando a Rugen.

nell'Isola di Rugen, doue, scacciato il presidio Cesareo da vn Forte, stabilì la sede dell'armi; L'altre Isole, che sono poco da quel Continente disgiunte, gli si renderono sanza contrasto. Ciò, vditosi d'im-

ma disprezzata per tenuità di forze.

prouiso, grandemente commosse gli animi de gl'Imperiali: ma presto saputosi, che non haueua il Rè all'hora più, che sei mila soldati, sì

s'inuigorisce con le sbandate da Cesare.

tenue principio, e così poca fauilla si disprezzò, fin'attanto che, aggregandoglisi molte delle militie, da Ferdinando sbandate, che,

i cui presidij si rifiutano da quella Prouincia.

auuezze alla licenza dell' armi, non poteuano viuere senza tal'esercitio, si vide con vigorosissimo esercito, dopo presidiato Stralsundt, traghettare nella Pomerania. Boleslao, Duca di quella Prouin-

collegatasi con la Suetia.

cia, già dal Fridlandt oppresso, e vessato, ricusò i presidij Cesarei, fingendo di volersi da se stesso difendere. Ma, stretta con gli

auanzandosi Gustauo nella Germania.

Suedesi vna Lega, accettate in alcune piazze loro militie, & esborsate contributioni, sotto la protettione di Gustauo si dichiarò.

All'hora

All'hora il Rè, tenendo vna ritirata sicura, si spinse nel Mechelburg, per iscacciare i Ministri, e le guarnigioni del Valstain, e con ristabilirui gli antichi Signori, conciliare applausi alla causa della Religione, e della publica libertà, che pretendeua redimere. A questi progressi s'opponeuano il Duca Sauelli, & il Conti con deboli forze, e con incerti consigli, perche, cinti da' Protestanti, haueuano ogni cosa sospetta, mentre che il Tilli, al quale l'Imperatore era stato astretto a concedere con limitate conditioni la suprema direttione dell'armi, raccoglieua nel Contado di Mansfelt il suo Esercito. Ma horamai per tutto con le speranze solleuandosi gli animi, trà primi i Cittadini di Magdemburg introdussero Christiano, Amministratore di quell' Arciuescouato (già come reo di lesa Maestà) escluso da Ferdinando, e proscritto.

MDCXXX.

Non meno vacillante d'armi, che di consiglio.

ANNO MDCXXXI.

Da tali mouimenti della Germania doueua anco questa volta l'Italia riconoscere la quiete, benche per qualche mese senza pace, e senza guerra agitasse, mentre ognuna delle parti cercando ne' trattati vantaggi, e gli Eserciti essendo stanchi, e consunti, si guereggiaua col negotio, e si negotiaua trà l'armi. La peste spopolaua intere Prouincie; e nel Milanese particolarmente (all'ira del Cielo la sceleragine humana lauorando i fulmini) si trouò vna colluuie di gente, rimescolata d'Italiani, e Spagnuoli, che inuentando nuoue foggie di morte, procurò con peste manufatta estinguere, per quanto poteua, il genere humano. Il veleno di misti mortiferi, & abominandi col solo contatto vccideua senz'alcun scampo, mentre l'insidie occulte si trouauano in ogni parte, essendo per le Chiese, e per le strade sparse le stille di sì fiero liquore. I nomi di costoro non meritano, che l'obliuione, dell'attioni sceleratamente famose giustissima pena. Se bene veramente l'imaginatione de' popoli, alterata dallo spauento, molte cose si figuraua, ad ogni modo il delitto fù scoperto, e punito, stando ancora in Milano l'inscrittioni, e le memorie degli Edificij abbattuti, doue que' mostri si congregauano. Mà nello Stato de' Venetiani, e nella Città la maligna influenza superaua i rimedij, fin tanto, che votato vn magnifico Tempio sotto Tutela di nostra Signora della Salute, trasmessa vna ricca lampada d'oro a Loreto, e deliberato di sollecitare appresso il Pontefice la Canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniano, Patricio, e Patriarca della Città, oltre a publiche, e priuate preghiere, con elemosine, & astinenze, Dio placato rimise il flagello:

Commotioni dell' Imperio partoriscono la quiete in Italia.

che difertasi dalla pestilenza.

resa più feroce in Milano dal. le sceleratezze degli huomini.

Percossone senza riparo Venetia, e lo Stato, col votarsi vn Tempio a Nostra Donna della Salute, ne riman libera.

MDCXXXI.

flagello: onde verso il fine dell'anno la Città fù con grande solennità publicata libera da mal contagioso, ma le cicatrici restarono per lungo tempo, essendo in Venetia perite sessanta mila persone, e nello Stato della Republica più di cinquecento mila. Quanto a' trattati, accettata da Ferdinando l'oblatione de' Francesi, che s'eseguisse solamente per gli affari d'Italia la Pace, vi ripugnauano gli Spagnuoli, irritati da poco felici successi, & in particolare l'Oliuares, lontano da' pericoli, e dalle difficultà, si cruciaua, che non fossero i suoi disegni sortiti. Inuiò il Feria per Gouernatore a Milano con nuoue instruttioni, per isturbare più tosto, che promuouere la quiete, & in Germania espedì'l Reggente Villani, accioche rallentasse in Ferdinando la sollecitudine, con cui procuraua in Italia la pace: esibendo contra lo Sueco grandissimi aiuti, se, consegnata Mantoua a gli Spagnuoli, lasciasse a loro cura la guerra di quà da' Monti. Mà Cesare, riflettendo all'esito de' passati consigli, e vedendo l'incendio dell'armi Suedesi auuampare per l'Alemagna con voracissime fiamme, inuiò al Galasso le facultà, accioche in Italia stabilisse, & eseguisse la Pace. Il congresso si tenne in Chierasco, Terra del Piemonte, doue con la mediatione de' Ministri d'Vrbano, e presente il Duca Vittorio, il Galasso si trouò col Marescial di Thoiras, e col Signor di Seruien, Deputati Francesi, a' quali Traiano Viscardi per nome del Duca di Mantoua haueua ceduta la Plenipotenza. Per la Republica Girolamo Cauazza suo Segretario v'interueniua, e per gli Spagnuoli il Conte della Rocca, loro Ambasciatore nel Piemonte, partecipando più delle notitie, che de' trattati. Queste publiche negotiationi si facilitauano da più occulti concerti della Francia co' Sauoiardi, fino alla conchiusione de' quali haueua, se bene in apparenza, per altre cause ritardato il Seruien di comparire in Chierasco. Ne fù il promotore, e il mezzano, non senza segreto consenso del Pontefice, Giulio Mazzarini, il quale, per la felicità delle passate negotiationi preso credito, e maggiori speranze, con varie arti ridotto il Panciroło al suo nome, & all'apparenza del Ministerio, haueua con grand' aura, e con altrettanta confidenza del Richelieu, assunta l'essenza de' più graui maneggi. Egli con segreti colloquij dichiarò al Duca Vittorio, *Essere vana speranza quella, che lo nodriua, di ricuperare con la pace l'occupatogli dalla Corona Francese. Voler' a qualunque partito il Cardinale, ambitioso di gloria, ritener in Italia vna memoria de' suoi ampissimi gesti. E da chi potersi questo pensiero impedire, se Ferdinando, afflitto da grauissimi mali, ad altro, che alla propria difesa non pensa? Gli Spagnuoli, nel credito,*

Spagnuoli dissentono da Ferdinando nell'effettuar la Pace in Italia.

ma egli spedisce ordini per conchiuderla.

trasferendosi'l negotiato in Chierasco.

Incaminandosi da altri maneggi occulti de' Francesi co' Sauoiardi.

promossi da Mazzarino.

che di nascoso persuade Vittorio a ceder Pinarolo a quella Corona.

Tilh, e nelle forze depressi, a' soli loro vantaggi applicati, non hauer potuto, ò voluto riparare le perdite del Piemonte. Gl'Italiani con voti vniformi augurarsi, che trà amendue le Corone sia in auuenire ripartita l'autorità, per non patire l'arbitrio, e le gelosie d'vna sola. Egli stesso da' passati pericoli poter' horamai abastanza comprendere qual sia il prezzo della quiete, e del Principato. Contraponesse al rilasciar d'vna Piazza l'acquisto certissimo della Sauoia, di Tarantasia, di Moriena, d'Avigliana, di Susa, di Saluzzo, di Bricherasco, con tante Valli forti, & altri luoghi, che squarciano il Piemonte, e gli assediano la Metropoli stessa. E quando credere con la forza scacciarne i Francesi, che nella vicinanza possono inondargli lo Stato, e con la ferocia, e la potenza assorbire il restante? attendere forse i soccorsi da Spagna, che a titolo di patrocinio vorrà vsurparsi altre piazze? sagrificasse dunque al genio insatiabile, che tiene il Cardinale di gloria, vna picciola parte, come Pinarolo poteua dirsi, perche, redintegrato del resto, non mancherebbero vn giorno aperture di ricuperar' anco questo, più facile essendo stancare nella custodia delle loro conquiste i Francesi col cedere, che col resistere. Anzi offerirglisi al presente vantaggi importanti, mentre dall'arbitrio de' Ministri della Corona douendo la diuisione del Monferrato dipendere, se ne farebbe ad esso, insieme con la cessione di Trino, così ampio riparto, che il valsente di Pinarolo sarebbe assai compensato. Esser ciò appunto quello, che il Padre di lui haueua per lunghi anni, e in mezzo a tanti trauagli cercato. Nè poter' il Duca di Mantoua dolersi; perche, se a prezzo delle proprie conquiste gli fà la Corona restituire la Città capitale, hauendo preseruato Casale coll'oro, e col sangue, qual minor gratitudine rendersi a così magnanimo Rè, che pagando il prezzo di quella Porta, che per sua salvezza, & aiuto desidera tenersi aperta per le venture occorrenze? Pensasse Vittorio alle congiunture presenti, & a' proprij interessi; perche, se a cedere Pinarolo non assentisse, restaua la Francia con quella Piazza non solo, mà coll'ampissime spoglie della Sauoia, e del Piemonte. Esser' ella horamai arbitra della quiete, e dell'armi. In Casale estendere la mano, e l'autorità. Nè molto di Mantoua curarsi, lontana da' suoi confini, e bilanciata da grandissimi acquisti, co' quali può con larga mano, e compensare le perdite del cliente, e preualer a' vantaggi degli Spagnuoli. Fluttuaua il Duca trà graui pensieri, perche dall'vn canto allettaualo il desiderio di pace, e la speranza di ricuperar col trattato ciò, ch'in altro modo non poteua ricauar da'

Dopo lunga perplessità.

MDCXXXI. Francesi dall'altro, comprendeua, che rinuntiata la custodia dell' Alpi, e delle Porte d'Italia, non sarebbe più dalle Corone la di lui Amicitia apprezzata. In fine, alla necessità, & al tempo cedendo, assentì di lasciar Pinarolo, e le Valli, che seruono di passo all'Italia, con tanta circospettione, e silentio, che l'effetto frà qualche mese apparì prima, che se ne penetrasse il motiuo. Vniti dopo tal maneggio i Ministri in Chierasco, facilmente si conchiuse a' sei d'Aprile l'accordo per l'esecutione della pace d'Italia; perche essendo il più lungo, e più difficile punto la liquidatione delle Terre del Monferrato, che doueuano consegnarsi a Vittorio, i Francesi lasciarono correre ogni vantaggio, a' Sauoiardi, non dissentendo il Galasso, che desideraua presto conchiudere, e tacendo i Mantouani, cupidi di rimettere il Duca nel più importante degli Stati. Dunque per li quindici mila scudi, che si dauano a Sauoia d'entrata, le assegnarono in oltre con Trino, & Alba ottanta altre Terre delle migliori, assumendo in se quel Duca la Dote di Margherita, e pe'l sopra più, che potessero rileuare d'entrata, promettendo depositare in Lione gioie, ò contanti. L'inuestitura di questa parte del Monferrato doueua darsi dall'Imperatore a Sauoia; a Mantoua la nominatione alla Badia di Lucedio si lasciaua, e s'obligauano i Sauoiardi a concedere annua tratta di diecimila sacchi di grano a Casale, che senza la più fertile parte del Monferrato poteua facilmente caderne in mancanza. Quanto alle restitutioni dell' occupato, poco altro s'aggiunse al trattato di Ratisbona, se non che in Susa, & Auigliana restar douessero guarnigioni di quei Cantoni dell'Heluetia, che sono alla Francia, e alla Sauoia confederati, con obligatione di riconsegnarla alla Francia medesima, in caso, che nel giorno prefisso non si ritirassero dalla Rhetia le Militie Alemane. I Venetiani si comprendeuano in ampissima forma, e s'obligauano gli Spagnuoli a ratificare il trattato, e a ridurre nel Milanese l'armi, senz'inferir offese, ò gelosie a quei Principi, che a parte fossero stati dalla guerra presente. Non fù così tosto il trattato conchiuso, che gli Alemani tacitamente abbandonato Valezzo si ritirarono dallo Stato della Republica, ancorche poco prima certo fortuito accidente hauesse in qualche parte alterati gli animi; mentre per la strada dello Steccato, nominata altre volte, trà' confini di Bergamo, e Crema, passando certa Caualleria di Polacchi, che haueuano sotto gli Austriaci militato, fù dalle guardie de' Venetiani assalita, con morte, e prigionia d'alcuni, e preda di robe, e danari. Ma, dolendosene il Gouernatore di Milano, e l'Aldringher, fù poco dopo a' prigioni donata la libertà, e restituito il bottino. Più veementi erano le

Consentito segretissimamẽte dal Duca.

onde eseguisce si la Pace.

con stabilirsene gli accordi.

Gl'Imperiali incontanente sgombrando lo Stato Veneto.

con indoglianze del Feria.

MDCXXXI.

le querele del Feria, per le cose conchiuse in Chierasco, a tal segno, che negando d'approuarle, e di tenerne per l'esecutione poteri, disponeua apparati, cercaua pretesti, attrauersaua la marchia fuori d'Italia degli Alemani, & inuitaua Ottauio Piccolomini a restare al suo soldo con tre Reggimenti di questa natione, e finalmente, fomentando il disgusto dal Duca di Mantoua per l'ingordo partaggio del Monferrato, gli prometteua, se volesse aderir'agli Austriaci, non solo di restituirlo nel Mantouano, mà ristabilirlo in ognuno de' luoghi, che alienauano da' suoi Stati così prodigamente i Francesi; ma Carlo, troppo stimando pericoloso dagli odij recenti passare a si sospette amicitie, contentandosi di querele, e d'occulte proteste, credè, che non gli compiesse sturbare l'esecutione delle cose accordate. I Francesi, osseruando le agitazioni del Feria, rallentarono per vscir d'Italia la marchia. Onde a' Ministri Pontificij conuenne di nuouo interporsi, e perche il punto, che pungeua più gli Spagnuoli, consisteua nella dimora degli Suizzeri in Susa, & in Auigliana, fù conuenuto a' diciannoue di Giugno, che, *O tutte le restitutioni si facessero a Sauoia, a Mantoua, & a' Grigioni in vn sol giorno, cioè a' venti d'Agosto, ouuero, che in quel medesimo giorno s'abbandonassero da' Cesarei i Forti della Rhetia, e Bricherasco da' Francesi. A' ventisei si relassassero a Sauoia Susa, & Auigliana, & a Mantoua Porto, e Caneto. Al primo poi di Settembre la Città stessa di Mantoua si cedesse al suo Duca, e Pinarolo a Vittorio si consegnasse.* Quest'vltimo modo, come più sicuro fù scelto, e vi s'aggiunsero ostaggi; e perche non voleua il Pontefice, al qual doueuano consegnarsi, in ciò, ch'aspettaua a' Grigioni ingerirsi, fu stabilito, *Che per Bricherasco il Thoiras si desse al Duca di Sauoia, e per gli Forti della Rhetia a quel di Mantoua il Galasso. In oltre si limitò, che dal Feria sei mila Fanti, e mille Caualli sarebbero fuori d'Italia inuiati, e poi disarmato il Milanese, eccetto che degli ordinarij presidij.* Le restitutioni, a' loro tempi gradatamente eseguite, dauano grande contento, e non minore speranza, che l'Italia respirasse in fine dopo tante calamità, & il Pontefice scrisse alla Republica vn Breue con degni concetti, esaltando il merito di lei, e nel sostenere la guerra, e nel promuouere la Pace. Trattanto, che le restitutioni si praticauano, il Signor di Razzilier, giunto per nome del Rè Lodouico a Venetia, non solo comunicò l'accordo conchiuso, ma instò con grand'efficacia, che la Republica porgesse modo al Duca di Mantoua di rientrare nello Stato, rappresentandolo, qual'era appunto, bisognoso di consiglio, di presidio, d'aiuto.

che tenta inutilmente con promesse il Duca di Mantoua.

perche accostisi agli Austriaci.

Onde i Francesi spingonsi fuori d'Italia più lentamente.

Mentre per acquietare gli Spagnuoli,

si capitola nuouamente.

con satisfattione delle parti negli affari solo della Rhetia non volendo ingerirsi'l Pontefice.

da cui esaltosi la Republica.

alla qual giunge Ministro Francese.

pregandola a porger mano a Carlo, perche ripongasi nello Stato.

Ii Ripas.

MDCXXXI. *Ripassar' egli dall' essilio, e dalla pouertà al Principato, ma non portarui, che la persona, i Figliuoli, & il nome, senza militie, senza credito, senza danari. La Città di Mantoua esser miserabilmente ridotta in forma di cadauere, i luoghi in solitudine, il Territorio in squalore. Poter si forse cauare le guarnigioni, e le rendite dalle ceneri, e da' Sepolchri? conuenirsi dunque presidiare quelle muraglie, per la preseruatione, e ricupera delle quali s' haueua tanto profuso d'oro, di fatiche, & di sangue? La Francia lontana non tener' in Mantoua altro interesse, che d'affettione, e zelo. Incombere perciò la custodia alla Republica come a vicina. Guardasse ella di non credere troppo alla Pace, perche sono i colpi più certi quelli, che sotto il manto della confidenza s' auentano. Minor' essere stato per auuentura il pericolo della guerra, di quello, che debba al presente dall' insidie temersi. Non potendo più gli Spagnuoli con la forza opprimere la libertà Italiana, voler tentarlo con l'arte. E che altro sarebbe, se Mantoua per qualche inganno cadesse, che ricolpire l'Italia nella cicatrice appena saldata, per renderla incurabile, e più dolorosa? caricarsi il Rè di Casale, anzi dell' vniuersale cura d' Italia; ad ogni rischio di questa Prouincia, ad ogni attentato de' suoi nemici, ad ogni cenno de' Collegati promettendo scendere di nuouo dall' Alpi con potentissime forze. Egli Autore della Pace, volerne esser Custode. Pregare la Republica a coadiuuarlo in sì generosi pensieri, e s'era stata sua compagna costante nell' armi, si contentasse in oltre di seco manutenere l' accordo.* I Venetiani, dopo vessationi sì lunghe desiderosi sommamente di quiete, dubitauano, che con nuoui emergenti, e con la nouità d'introdurre presidij, ingelosendosi gli Spagnuoli, potesse alterarsi la pace. Si persuadeuano in oltre, che il Duca, qualche sussidio cauando da' suoi Stati di Francia, potesse supplire al presente bisogno, con che sperauano in fine, che moderati dagli euenti i consigli di Spagna, fosse l'Italia per godere lunga, e sicura tranquillità. Per questo s'escusauano dal prestare al Duca nuoue assistenze, promettendo però, se insurgessero altri disturbi di concorrere con la vigilanza, e prontezza, solita de' loro antichi instituti, insieme con la Corona al sollieuo di lui, & alla comune libertà dell'Italia. Mà a queste considerationi niente cedendo i bisogni del Duca, nè rallentandosi l'instanze del Rè, anzi inuiato a Venetia il Marescial Thoiras, Ambasciatore Straordinario, per dar peso al negotio con la qualità di così famoso soggetto, replicaua con grande insistenza, che hauendo la Republica fino nell' estreme calamità souuenuto Carlo con pronta liberalità, volesse perfettionare il

Mà dubbiosa non si sueglino nuoui scōpigli.

Con replicate premure ne viē sollecitata da Lodouico.

il beneficio, con dargli mano di godere le presenti migliori Fortune. Il Senato per all'hora deliberò solamente di sbandare a' confini qualche Fanteria, accioche assoldandola, potesse accomodarsene il Duca; ma in fine il Feria non disarmando, e penetratosi, che col mezzo del Commendatore Colloredo inuitasse il Duca, rigettati i presidij de' Francesi, e de' Venetiani ad ammettere in Mantoua quegli di Spagna con offerte di grandissime ricompense, e accaduta in Goito nel punto di restituirsi allo stato la morte del Principe maggiore, senza lasciar' altra prole, che d'vn fanciullo anco in fasce, e d'vna Bambina, i Venetiani determinarono, a preuentione d'ogni molesto accidente, inuiare al Duca sotto'l comando del Conte Francesco Martinengo mille Fanti, e due Compagnie di Caualli, con munitioni, & ogni altra occorrenza. Poi, accresciute sempre più le gelosie, v'introdussero altri quattrocento soldati, assistendo appresso il Duca il Signor di Tauanes per la Francia a dargli ombra, e decoro col patrocinio di quella Corona. Nè mal fondati cadeuano i sospetti, perche il Feria non essendogli riuscito ridurre il Duca col negotio a' suoi fini, tentaua occultissime trame, & haueua spinta a Mantoua l'Infanta Margherita, con pretesto di consolare la Vedouanza della giouane Principessa sua figlia, ma in fatti per seminare discordie, suggerire Matrimonii, formare partiti, che diuidendo la casa, e il gouerno, aprissero l'adito a qualche sconcerto. Morto in oltre anco il Duca di Mena in Casale, nell'età tenera del picciolo Principe si scorgeuano per la successione insurgere di nuouo gelosie, disegni, e speranze. Mà il Feria con più violenti apprensioni conuenne altroue distraersi, perche, quando credeua i Francesi vsciti d'Italia, scoprì in Pinarolo il presidio, e l'insegne spiegate di quella Corona. Tutto seguì in ordine a' riferiti trattati, per ostaggio de' quali seruiua il Cardinal di Sauoia, passato a Parigi sotto specie di complimento. Ma i Francesi, mostrando sospetto, che il Gouernatore non fosse per osseruare sinceramente l'accordo, si doleuano, che non disarmasse, e che trattenesse alcuni Alemani dello Sciamberg al suo soldo, ancorche s'adducesse dagli Spagnuoli esser quel Reggimento particolare della Corona, sotto le cui Insegne militaua già molto tempo, e che nel corso delle passate negotiationi fattane cader mentione co' Ministri del Pontefice, hauessero questi ricauato da Francesi in voce, non intendersi quello compreso nelle Truppe, che doueuano vscir dall'Italia. Mà questi, che cercauano scuse, e pretesti, di niente mostrandosi paghi, diuulgando sempre maggiori apprensioni, finsero di chiedere, per aprirsi 'l passo sicuro di

MDCXXXI.

mentre il Feria tenta d'introdurre presidij Spagnuoli in Mantoua.

doue mancandoui Principe, i Veneti inuiano soldatesche.

dalle negotiationi passando egli alle machine.

Con occasione della Vedoua Principessa.

se ben le abbandona, vedendo ancor in Italia i Francesi.

i quali si dolgono, ch'ei non si disarmi.

gno, e nella Casa Reale; haueua procurato d'abbatterlo, egli all'incontro, con insigni vantaggi nelle negotiationi, e nell'armi sostenendosi, haueua quello discreditato, e confuso. Consisteua in questi due il destino d'Europa, horamai resi scopertamente emuli dall'ambitione, dall'inuidia, dalle gare, e da gli odij a tal segno, che ne discordi, ne vniti poteua più senza grandissime stragi il Mondo sofferirli. Appariuano gli Spagnuoli altamente commossi, vedendo il Duca di Mantoua ad onta loro stabilito ne gli Stati, e per genio, e per gratitudine alla Francia adherente, quel di Sauoia constretto a dipender dalla stessa Corona, & i Francesi con riputatione, e con forze stabiliti in Italia a dar' ombra, & a contender'il predominio, fin'hora da loro goduto. Si doleuano perciò a tutte le Corti, essaggerando dal Richelieu essere delusa la fede, infranti i patti, turbata la pace. Ma, vane riuscendo le querele in vn secolo, nel quale l'interesse prescriue le leggi, il Feria, oltre modo turbato; perche, con tanto studio hauendo altre volte coll'occupatione della Valtellina procurato di precludere ogn'adito dell'Italia a gli stranieri, hora da' Francesi nel suo gouerno la porta dell'Alpi si spalancasse, armaua con gran diligenza, e da Napoli, e da gli altri Regni leuaua genti, e danari, & affine d'esplorare gli animi in tanta commotione di cose, a' Principi d'Italia instaua per gli aiuti obligati, come se fosse horamai l'inuasione del Milanese imminente. Il Richelieu però non haueua ancora in Corte composte, le cose, nè di fuori maturati i disegni in modo, che con la Spagna rompere scopertamente potesse; ma, prendendo vantaggi, miraua ad impatronirsi delle venute, e de' posti. Per questo, aperto il Piemonte all'armi Francesi, applicò a chiudere per la via de' Grigioni al Milanese i soccorsi dell' Alemagna. Ma, essendo senza l' vnione, ò almeno la sponda de' Venetiani difficile mantenere in quel Paese l'Armata, li ricercò d'vnire a tre mila del Rè due mila de' loro soldati, preponendo a tutti per Generale il Rohan, a titolo di conseruare quei posti, e la libertà del Paese; ma principalmente per preuenire i disegni del Feria, che, per risarcirsi di Pinarolo, potrebbe altroue, & in particolare nella Rhetia indrizzare i suoi colpi. Il Senato, intento alla quiete, e dubbioso, che progredissero le amarezze trà le Corone sì oltre, che nuoua guerra si suscitasse, non solo negò di cooperarui, ma in tutte le Corti s'affaticaua con offitij gagliardi, per rimuouere i torbidi, e per assicurare la pace. Tuttauia il Rohan, senz' attendere licenza da Venetia, partì, e portatosi nell' Heluetia trà' Cantoni de' Protestanti, doue per conformità di Religione teneua grande stima, applicò a disponer le cose per gli venturi disegni, mentre

che di lui si querelano appresso le Corti.

armandosi'l Feria.

che richiede aiuti da Principi d'Italia con fortissime instanze.

Per impedir gli aiuti d'Alemagna, dissegnandosi sopra la Valtellina dal Cardinale.

ricorso per assistenze dalla Republica.

ella le dinega.

MDCXXX.

passando nell' Heluetia il Rohan, per aggiustare i concerti.

mentre ne' Grigioni'l Signor della Lande raccolti col danaro della Francia tre mila soldati di quel Paese, fortificaua lo Steich, e muniua altri passi. Il Feria per contraporsi, inuiò nella Rhetia il Casati, spinse militie a Como, & a' confini della Valtellina, sollecitando l' Arciduca d'Inspruch ad occupare nel Contado di Bormio il posto di Santa Maria, per aprirsi la communicatione col Milanese, e concitando Cesare a risentirsi di così graue emergente. Ma Leopoldo, ammonite le tre Leghe ad astenersi da nouità inopportune, non volle col procedere più oltre prouocarsi disturbi; e Ferdinando, constituito in declinatione de' proprij interessi, dissimulò l'occorrenze d'Italia, contento, per compiacer' a gli Spagnuoli, e per redimere in qualche tempo i pregiuditij, di formare segretamente vn decreto, con cui dichiarò nulla l'Inuestitura, al Duca Carlo spedita, se fosse alla pace di Ratisbona contrauenuto. Nel resto esortò gli Spagnuoli alla sofferenza, & ad assistere con tutte le forze alla causa comune, che in Alemagna periclitaua. Per questo anche il Feria, intesa la rotta importante, che appresso Lipsia diedero a Cesare gli Suedesi, conuenne sospendere le mosse, e donare i suoi risentimenti alle congiunture, & al tempo. Fin dal principio dell'anno s'haueua inteso publicarsi nel campo Suedese a Berualde la Lega trà la Francia, e Gustauo, per difesa degli amici comuni, sicurezza del commercio nel Balthico, e restitutione in libertà della Germania, e de' Grigioni. S' era questi obligato di progredire nell' imprese con trenta mila Fanti, e sei mila caualli, e quella di sborsargli quattrocento mila talleri all' anno. Haueuano capitolato, Che ne' luoghi da occuparsi restasse la Religione, come statuisce la pace, che chiamano la Religiosa dell' Imperio, e doue la Cattolica fosse, il culto libero se ne lasciasse. Lo Sueco durante l' Inuerno assai progredì, perche i soldati, per la natia freddezza del Clima, di corpo, e d' animo vgualmente robusti, non cedeuano a' patimenti; onde occupò in breue tempo, non ostante qualche contrasto, Griffenhagien, Gartz, Damin, & altri luoghi, trà' quali fù Naubrandemburg, dal Tillì poco dopo ripreso con prigionia del Colonnello Cnifausen, che lo guardaua, con grandissima strage del presidio, e degli habitanti. Ma il Rè a Francfort sopra l'Oder, Città di maggiore momento, si risarcì; perche, sforzatala d' assalto, lasciò, che la guarnigione sotto il filo della spada cadesse. Intimorite da tale successo le Piazze di Colbergh, e di Landsperg gli si diedero a patti, mentre nell' assedio Magdemburg il Tillì s'impegnaua. Teneuano i Protestanti all' hora in Lipsia la Dieta, e publicauano sotto il

con alteratione del Feria. ma con totale dissimulatione di Cesare.

Che sollecita la Spagna a soccorrerlo ne' pericoli dell' Imperio.

già diuulgatasi la Lega tra Francia, e Suetia.

il cui Esercito s'inoltra con generosi progressi.

passato però il Tillì sotto Magdemburg.

MDCXXX.

to il calore del Patrocinio Suedese que'sentimenti, che la forza di Cesare haueua per lungo tempo soppressi; anzi pareuano maggiormente irritati, perche nella Sueuia, ritornando d'Italia le truppe di Ferdinando, haueuano, in passando, ad alcuni di quella Religione inferiti grandissimi danni. Cesare haueua loro anco negato di riuocare l'Editto sopra la restitutione de beni di Chiesa; onde deliberarono d'armarsi, e d'vnirsi a gli Suedesi, implorando dal Rè per Magdemburg pronto, e vigoroso soccorso. Gustauo non lo negò; ma, prima volendo degli Elettori di Brandemburg, e di Sassonia accertarsi, mentre negotiaua per consegna di piazze, e per vnione di truppe, Magdemburg fù presa d'assalto, distrutta dal ferro, desolata dal fuoco, con strage tale, che si rese di terrore a' Protestanti, e d'horrore a' Cattolici, con graue biasimo del Tilli, che pareua, come è solito di molti, auuezzi alla buona fortuna, che incrudelisse nel vedersi abbandonato all'auuersa. In fine dopo reciprochi, e varij successi di non grande momento, mentre il Sassone s'armaua, il Tillì per assicurarsi de'fini suoi, lo ricercò d'vnione, di passo, e d'alloggi, e non compiacendolo l'Elettore, egli entrò nella Misnia, per atterrirlo, & occupate alcune Città, attaccò Lipsia, che ricusaua di riceuere presidio. La Città d'ampio giro, e di fiacca muraglia dopo due giorni cedè. Ma il Sassone irritato s'vnì all'hora a gli Suedesi con la sua Armata, consistente di dodici milla soldati. Credè Guastauo, che per mantenere la fama, e gli acquisti, gli conuenisse insistere in nuoui progressi, e senza dar tempo a'nemici d'vnire, & accrescere le forze, cimentarsi a battaglia col fauore della riputatione, e della fortuna. Nè potè, essendo troppo vicini gli Eserciti, il Tillì ricusarla, perche col ritirarsi cedeua al vantaggio, e al decoro, & il Rè incalzandolo, l'hauerebbe disordinato, e vinto senza alcun rischio. Si trouarono dunque appresso Lipsia l'Armate, pari di valore, e di numero, comandate da due Capi, che nell'armi non haueuano forse altro, che la dignità disuguale. In lunghissime fila si schierarono gli Eserciti in sito, quasi che piano, tramezzato da qualche mediocre eminenza. A'Cesarei comandaua nel mezzo il Tillì; il Firstemberg a destra, & il Pappenhaim a sinistra. De gli Suedesi teneua il Rè il Corno destro, e del sinistro haueua cura con le sue genti il Sassone. Dietro l'vno, e l'altro stauano alcune Truppe in riserua. Il Tillì con la peritia di Capitano prouetto haueua scelto il vantaggio del Sole, e del vento; ma il Rè con arte niente minore, parte protragendo il tempo della battaglia, parte piegando l'ordinanza nel caricar' il nemico, l'vsurpò in gran parte a se stesso. Dunque a passo lento, e ben regolato

Mentre si radunano in Lipsia i Protestanti.

che si congiungono all'Insegne di Guastauo.

chiedendogli soccorso per quella Piazza.

crudelmente deuastata dall'Inimico.

che s'inoltra nella Misnia.

congiungendosi il Sassone a Gustauo.

che risoluto di cimentarsi.

incalza il Tillì.

Squadronatesi amendue l'Armate appresso Lipsia.

procurano con iscambieuol peritia l'auantaggio de'siti.

MDCXXX

regolato il giorno de'sette di Settembre s'auanzarono le squadre al conflitto, apportando il Cannone con tiri incessanti reciprocamente considerabili danni; maggiori però a gli Suedesi, che ad ogni modo immobili conseruarono l'ordinanza, attendendo il segno alla pugna. Il Rè finalmente comandò, che s'vrtasse, nè così tosto lo comandò, che d'amendue le parti si videro gli squadroni mescolati, e confusi. La vita di tanti guerrieri staua riposta sù la punta dell'armi, s'infieriuano i cuori ne'colpi, i feriti appariuano in cumulo, i cadaueri formauano alte cataste nel campo. Nel bollor del conflitto i Capi medesimi s'impegnarono nella Battaglia, vguagliando la fortuna, e i pericoli. Pareua, che la Vittoria hesitasse, quando dopo qualche hora di dubbioso cimento il Corno destro de gli Austriaci ruppe, e sbaragliò il sinistro de' Sassoni. Ma il Rè dopo molte impressioni aprì, e confuse il sinistro del Pappenhaim di tal modo, che non trouando più resistenza, potè, mosse le truppe di riserua, portarsi rapidamente in aiuto al Sassone, e colpire i Cesarei con tanto furore, che cederono il campo. All'hora non vi fù più battaglia, ma strage, e fuga fin tanto, che sopraggiunta la notte, lasciarono prima di prosseguire i vincitori, che di fuggire i vinti. Il Tillì con molte ferite, e con pochissima gente in Halla si ritirò. Fù detto, che arriuassero i morti a quindici mila; si dispersero gli altri, lasciando a gli Suedesi'l campo, e la gloria col Cannone, e'l bagaglio. Dopo così insigne vittoria si ripartì, quasi in preda, l'Alemagna trà il Rè, & il Sassone. Questi scelse la Bohemia, con le Prouincie adiacenti, al Rè lasciando il restante. Fù opinione fondata, che se l'Esercito vnito auanzaua a dirittura verso gli Stati Patrimoniali de gli Austriaci, non hauerebbe trouato contrasto; perche la confusione, e il timore souuertendo i consigli, la celerità del nemico non daua tempo a' ripari. Ma ricuperata Lipsia, mentre l'Elettore occupaua Egra, e Praga con quasi tutto il Regno Bohemo, il Rè piegò verso la superiore Germania, e caminando più tosto, che combattendo, con vna carriera di prosperità s'impossessò della Franconia, e del Palatinato Inferiore con gli Stati dell'Elettor di Magonza, e tant'altri luoghi lungo il Rheno, & altroue, che quasi pareua hauesse minore velocità la fama a publicar'i progressi, che il Rè in soggiogar le Prouincie. Inuiò egli a Venetia Lodouico Cristoforo Ratichio, Caualiere, suo Ambasciator' Estraordinario, a partecipare i suoi vantaggi, e i disegni, tendenti al sollieuo degli oppressi, alla libertà dell'Alemagna, & alla depressione degli Austriaci; onde, giouar potendo alla quiete, e sicurtà dell'Italia, chiedeua

appena ingaggiatasi la battaglia.

con furore rimescolandosi i Combattenti.

accennando la Vitoria da' Cesarei.

Ma ferocemente inuestiti.

cedono il campo.

rimasa la Germania in preda del Rè, e dell' Elettore.

che fra di loro la si diuidono.

impadronendosi quelli della Bohemia.

e quegli della Superiore Alemagna.

con inaudita felicità di progressi.

chiedeua danari, e soccorsi. Il Senato, con parole offitiose honorando la felicità di quel Principe, ad altro non condescese, che a rammemorare il molto dalla Republica contribuito alla libertà, & al decoro d'Italia, sopra la quale non senza cure, e dispendij nientemeno inuigilaua al presente. Penetrando di quà da' Monti le voci delle felicità di quell'armi, sollecitauano con non lieui timori gli animi di molti, & in particolare della Corte di Roma, che mal volentieri vedeua vn Rè, sostenuto da forze grandi, e da tanta Fortuna, auuicinarsi all' Italia, doue per auuentura non minori de' pretesti hauerebbe trouati i fomenti. S'accresceuano le apprensioni dalla Natura, e dal Caso; perche il Monte Vesuuio, che co' suoi incendij pare habbia presagite altre volte, ò l'innondationi de' Popoli, ò le graui calamità dell'Italia, vomitò fiamme con tanto empito, e con tale spauento, che la Città di Napoli temè, ò d' abissarsi ne' terremoti, ò nelle ceneri di sepellirsi. Lo scuotimento abbattè gli edifitij, arrestò il corso a' Fiumi, rispinse il Mare, crollò, & aprì le montagne. Esalarono in fine con oppositi, & horribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non solo restarono oppressi alcuni luoghi vicini, ma si dubitò, che leuato il respiro dell'aria, fosse quel Popolo intero per soffocarsi. Ma, placato il Cielo dalle publice penitenze, vdendosi da per tutto gemiti di moltitudine, quasi che innumerabile, spirò tal vento dalla parte auuersa, che le portò a cadere oltre mare fin'a Cattaro & altri luoghi dell' Albania, e della Dalmatia. In fine, consumato nelle viscere della Terra il sulfureo alimento, il fuoco s'estinse. Ma trà' timori d'Italia l' Alemagna prouando con strane vicende i più sensibili danni, la Fortuna di Cesare, che minacciaua poco prima gli Heretici, hora seruire non poteua a' Cattolici d' appoggio, nè d' ombra, perche dal monte altissimo de' Diuini Giuditij s'era spiccato quel sasso, che crolla gl'Imperij più forti. L'Elettor di Treueri, vedendo quel di Magonza esule da' suoi Stati, prese motiuo di publicare la protettione, che segretamente gli haueua qualche anno prima accordata la Francia, quando egli, offeso da Cesare, per non hauergli aggiudicata la Badia di San Massimino, che pretendeua, s'era stretto con quella Corona, & hora aprendo le porte alle sue Armi, le consegnò Hermestein. Il Bauaro, che amaua andar tracheggiando, senza staccarsi da gli Austriaci, ma nè meno con loro azzardarsi, haueua stipulato parimente nuouo trattato co' Francesi, nel quale, promettendogli questi la conseruatione del voto Elettorale nella sua Casa, s'obligauano reciprocamente il Rè, & il Duca a difesa de gli Stati,

che, comunicandogli alla Republica. la richiede d' aiuto.

Roma sopr' ogni altro impauritasi al grido delle sue Armi.

quasi pronosticate dall'irruttione terribile del Vesuuio.

l'Elettore di Treueri publica la Protettione, già accordatagli dalla Francia.

Alla quale consegna Hermestein.

anche'l Bauaro con nuoui accordi essendosi stretto a quella Corona.

MDCXXI.

che perciò lo rimuoue d'assistere al Lorenese.

il quale congiuntosi agl' Imperiali.

da ricetto all' Orleans.

che, ritirasi dalla Corte.

ma, inseguito dal Fratello.

Incaminasi verso Borgogna.

dond' è costretto a saluarsi nella Lorena.

riformando il Rè alla Moglie la Corte.

e conducendo a Conpiegne la Madre.

ch'è necessitata, come profuga, a ricouerare a Brusselles.

all'hora posseduti, con certo numero di Caualli, e di Fanti. Con quest'alleanza il Richelieu conseguì d' allontanare il Bauaro, come Capo della Lega Cattolica, dal prestare alla Lorena assistenze, perche quel Duca, dopo le conspirationi con gl'Inglesi, disperando di poter più placar quel Ministro, non solo s'era dato alla clientela degli Austriaci, ma, durante la guerra d'Italia, haueua indotto Cesare a fortificare Moienuich, posto di conseguenza alla frontiera di Metz, e giuridittione di quel Vescouato, e poi a consegnarli la piazza, accioche coprisse con quella il suo Stato, & insieme prestasse occorrendo, la porta per inuader la Francia. Haueua poi accolto l'Orleans ne' suoi Stati; & hora, benche indebolita scorgesse la protettione, che dall'Imperatore attendeua, nondimeno prouocando il Rè con offesa, & il Cardinale con disgusti, si tirò acerbe molestie nel seno. Lo stesso Duca d'Orleans, a suggestione della Madre, e della Cognata non meno, che de'suoi fauoriti, assunto il commendato pretesto del mal gouerno, improuisamente si ritirò dalla Corte. Il Rè, horamai comprendendo, che con domestici, e con esterni fomenti dal Fratello s'ambiua conseguir prestamente il Regno, anzi che lungamente sperarlo, l'incalzò verso Orleans con tanta prontezza, che il Duca, non volendo cader'in mano alla forza, nè d'alcun' accordo fidarsi, partì verso Borgogna, doue col Duca di Bellagarda, Gouernatore di quella Prouincia, tramaua di già intelligenze, e concerti. Iui pure sopraggiunto il Rè, e il Cardinale lo constrinsero a passar nella Franca Contea, e di là ricouerarsi in Lorena. Lodouico, per ben assicurarsi prima nel Regno, riformò la Corte alla Reina, sua Moglie, col discacciarne le persone sospette, & col prohibire all'Ambasciatore di Spagna di priuatamente vederla. Poi condusse la Madre a Compiegne, e d'improuiso partendosi, ve la lasciò sotto la cura del Marescial d' Etrè custodita. Voleua poscia, ch'ella a Molins si trasferisse, Città non forte, e nel cuore del Regno, dandole per honor' apparente il gouerno del Borbonese; ma la Reina, interposte dilationi con pretesto della sua fiacca salute, s' insinuò col Gouernatore della Sciappella, affinche, introducendola, le consegnasse la Piazza, e con questa confidenza, mentre il Cardinale tutto sapendo, per facilitarle la fuga, fece destramente rallentare le guardie, ella nascostamente partì. Ma giunta alla Sciappella, la trouò premunita, essendoui entrato il Marchese di Vardes, Padre del Gouernatore, opportunamente spintoui dal Cardinale medesimo; negatole per tanto l'ingresso, ella conuenne passare nella Prouincia d' Anò, e di là portarsi a Brusselles, doue accolta con tenerez-

tenerezza dall'Infanta Isabella sparse pertutto il Mondo querele della sua sorte non senza compatimento, che, profuga da vn felicissimo Regno, doue haueua comandato altre volte, hora in età graue cercasse trà gli stranieri l'hospitio, e si può dire il sepolcro. Sperauano gli Spagnuoli da queste domestiche turbationi della Francia grandi profitti, tenendo in mano la Madre del Rè, & il Fratello in casa di Principe Amico. Ad ogni modo non poteuano con forze vguali a sì gran disegno, promuouere l'alteratione del Regno, implicati in Germania, e battuti in Fiandra da gli Olandesi, mentre per la Schelda tentare voleuan qualche sorpresa in Zelanda. Vedeuano anche l'Orleans non ben munito dalle forze, e dall' intelligenze supposte, perche quelli, che secondo i concerti doueuano armarsi, & accendere nel Regno la guerra, preuenuti dalla vigilanza, & autorità del Cardinale, non haueuano potuto far'altro, che, procurarsi con la fuga lo scampo. Il Lorenese, che, stando col pegno in mano del Successore della Corona, si credeua sicuro, per maggiormente legarlo, l'indusse a sposare Margherita, Sorella sua, Principessa di gran virtù, e di rara bellezza. A tal auuiso, auuampò Lodouico di grauissimo sdegno, & il Richelieu, colta l'opportunità di vendicarsi, lo persuadette a fare inuestire dal Marescial della Force Moijenuich, che, non potendo da' Cesarei hauer soccorso, nè il Duca di Lorena osando senza il loro aiuto portaruelo, in breui giorni si diede. Doueuano all' hora l'armi Francesi progredire più oltre, se Carlo, in persona humiliatosi al Rè, non hauesse accordato, *Di rinuntiare ad ogni intelligenza, & vnione, preguiditiale alla Francia, di far sortire i Ribbelli, e nemici del Rè dal suo Stato, negando loro in auuenire l'ingresso, e di congiungere all' armata Reale quattro mila Fanti, e due mila Caualli, co' quali entrando in Alemagna, il terzo delle conquiste al Duca cedesse. Per cautione consegnaua per tre anni la piazza di Marsal a' Francesi; mentre il Rè prometteua, senza comprenderuelo, di non far Pace*. Tale accordo, nell' vltimo giorno dell' anno conchiuso, si giudicò veramente, che per parte del Duca non viuerebbe più a lungo della necessità, che lo dettaua al presente. Il Rè, per far apparire, che quanto più il Richelieu dall' inuidia, e dall' odio era scosso, altrettanto egli lo si stringeua al fauore, lo creò Duca, e Pari di Francia. Onde con gli applausi, co' quali, oltre alle voci de' suoi partiali, l'esaltaua la Fama, egli si vendicaua d' alcune inuettiue, che con fogli, sparsi da incognite penne, veniuano publicati da' mal contenti, & da' Paesi bassi

sopra tali sconuolgimenti edificandosi vanamente gran speranze dagli Spagnuoli.

L'Orleans imparentatosi con la Lorena.

con sdegno di Lodouico.

persuaso da Richelieu ad attaccare Moijenuich.

che s'arrende.

Il Lorenese humiliandosi.

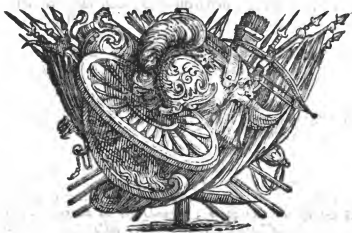
accorda con la Corona.

che, trà' fauori dell'Inuidia, promoue a maggior gradi'l Cardinale.

Raccolto parimente dalla Republica, con pieno applauso nell'Ordine de' Patritij.

MDCXXXI.

particolarmente anche in Venetia, ricercandolo l'Ambasciatore D'Auò, fù dal maggior Consiglio aggregato all'Ordine de'Patritij con pienissimi voti.

Il Fine del Ottauo Libro.

HI-

HISTORIA
DELLA REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCURATOR DI S. MARCO.

LIBRO NONO.

Ora descriueremo alcuni anni tranquilli della Republica, resi più lieti dalla memoria delle passate calamità, e dall'horrore de' corsi pericoli, da' quali trà le fiamme, & il ferro con salvezza, e con gloria ella fù tratta, dopo l'aiuto Celeste, dalla costanza, e da' consigli de' Cittadini, più che dall' armi proprie, ò da gli aiuti stranieri. Con questi tempi migliori cominciò il Principato di Francesco Erizzo assunto Doge, dopo la morte di Niccolò Contarini, con grand'applauso, per hauer' in lungo corso d' anni diretta la Patria col consiglio, e difesala vnitamente col' armi. E perche sosteneua il Generalato di Terra ferma gli fù creato in quella carica, per successore, Luigi Giorgio, all'hora Proueditore nel Campo. Ma, essendo gli Stati, come il Mare, doue sempre si fluttua, se non si scorre borasca, insorsero in questo tempo col Pontefice varij dispareri,

MDCXXXI.

Francesco Erizzo, Principe.

succede a Niccolò Contarini.

toccate le di lui veci di Generale a Luigi Giorgio.

MDCXXXI.

Surgendo nuoui disgusti col Pontefice.

che morto il Duca d' Vrbino.

s'impadronisce di quello Stato.

reri, e disgusti, che se ben non afflissero coll'armi l'Italia distrassero tuttauia gli animi col negotio. Haueua Vrbano, dopo defonto Francesco Maria della Rouere, vltimo Duca d'Vrbino, riunito alla Chiesa quel nobilissimo Feudo. E perche, anco viuente il Duca, che in età decrepita si trouaua, egli in quello Stato teneua vn Prelato, che assisteua a gli affari, hebbe dopo la di lui morte così poca pena d'impossessarsene, che entratoui con Militie Taddeo Barberino, Principe di Palestrina, a pigliarne quietamente il possesso, parue, che si continuasse più tosto l'antico dominio, ch'altro nuouo se n'introducesse. Staua di già col pretesto delle commotioni d'Italia il Pontefice armato, attendendo quest'accidente, affinche, se in tanta confusione di cose alcuno tentasse sturbarlo, potesse sostenere le sue ragioni con valida forza. Ma i Principi gli eshibirono anzi a gara l'armi, e l'eshortarono ad inuestirne i Nipoti, alcuni credendo obligarlo, altri collo smembrare quello Stato, amando, che la Chiesa non tanto crescesse di temporale Dominio. Il Pontefice, rispettando le Bolle seuere de' Predecessori, & apprendendo di lasciar' alla Casa più, che vn quieto dominio, vn patrimonio d'agitationi, e trauagli, mostrò di stimare i suoi Congiunti, più degni del Principato col ricusarlo, che col ritenerlo. Solo conferì per spoglie di sì nobile acquisto al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, dalla Famiglia della Rouere lungo tempo goduta. Ritiene questa Dignità certo antica, e veneranda memoria del Prefetto del Pretorio, a'tempi de'Cesari così stimato, & autoreuole, ancorche hora non ne le resti, che l'habito, e il nome. Di quà proruppe graue disgusto co'Principi; perche, pretendendo il Prefetto la Precedenza da gli Ambasciatori, che nelle più conspicue funtioni assistono al Solio del Sommo Pontefice, rappresentando le membra della Cristianità vnite al Capo, tutti vi dissentirono. Tentarono i Barberini di guadagnar Cesare, perche dal di lui esempio altri Principi grandi doueuano certamente dipendere, e non trascurarono qualunque mezzo, con eshibirgli anco grandi soccorsi, e poderose assistenze. Ma in vano, perche l'Imperatore, non volendo declinar dal decoro, e dolendosi, che si mercantassero per priuati riguardi le di lui necessità, contratte in sostenere vna causa, in cui la Religione teneua la principal parte ordinò al suo Ambasciatore d'astenersi dalle Cappelle, e lo seguitarono gli altri Ministri delle Corone, considerando il Pontefice in Casa propria, & in causa de'suoi Congiunti, Zio, e parte non meno, che Principe. Da questo disgusto comune de'Principi insurse poi il particolare de'Venetiani; perche, incontratosi casualmente in vna strada Giouanni Pesaro, Caualiere, Ambasciator della Republica,

e si contenta di conferire al Nipote la Prefettura di Roma.

per la quale si disgustano i Principi.

volendo quegli preceder gli Ambasciatori.

Tra'l Veneto, e lo stesso Prefetto suscitandosi altri disconci.

publica, col Prefetto, fermando questi la carozza, e l'altro non osseruandolo per l'oscurità dell'aria, essendo l'hora già tarda; beneche officiosamente ne facesse passar qualche scusa, il Prefetto però, ascriuendolo ad offesa, appostatamente l'incontrò in altro giorno, e corrotto il Cocchiere dell'Ambasciatore, che, fingendo gli cadesse il capello, arrestò i caualli, tirò di lungo. Non così tosto il Pesari a Casa si ricondusse, che da alcuni armati fù spalleggiata la fuga del Cocchiere, per sottrarlo al castigo, che meritaua. La Corte di Roma, che sempre parla, & è sempre auida di successi, misurando le cose coll'apparenze, e coll'ombre, giudica tali formalità niente meno di quello, che sogliano altroue stimarsi le sanguinose battaglie, e le importanti conquiste. Per questo appariua commossa, e gli altri Ambasciatori, riputandolo comune interesse, s'eshibirono al Veneto per risarcirsi. Il Senato, conoscendo per l'appoggio del Zio esser più forte in Roma il partito de' Barberini, ordinò al Pesari, che a publico risentimento da quella Città immediate partisse senza licentiarsi dal Pontefice, ò da' Nipoti, & al Nuntio in Venetia sospese le Audienze. Con tale disgusto altro pure s'intrecciaua, perche Vrbano in tempo, che fù giudicato assai inopportuno, mentre ardeua la Christianità, e si distruggeua l'Italia trà la guerra, e la peste, haueua nell'anno decorso con vna Bolla decretato a' Cardinali, a gli Elettori Ecclesiastici, & al Gran Mastro di Malta titolo d'Eminenza, prohibendo loro riceuerne altro, fuorche da' Rè. La Republica perciò continuaua ascriuere con le solite forme; ma alcuno de' Cardinali, prendendo occasione dall'amarezze, che vedeua correre col Pontefice, e co' suoi Congiunti, ricusò le lettere con senso grauissimo del Senato. S'aggiungeuano acerbe contese tra quelli di Loreo, sudditi Veneti, e d'Arriano, che appartengono al Ferrarese, doue il Cardinal Pallotta, Legato, turbando anco i più certi Confini de Venetiani, con far prigioni, & altri danni, dimostraua pensiero di tentare maggiori nouità, con alzare strade, intestare il Pò, & alterare il corso dell'Acque. Nè mancauano i Veneti, inferendo danni vguali, di risarcirsi; anzi entrato in Sacca di Goro Luca Pesaro, Capitano del Golfo, con qualche Galea, e con Barche armate, fermaua i legni, che con viueri, ò merci, contra le leggi della Republica per mare verso Ferrara passauano. Distrusse anche nel Fiume le nouità de' lauori, fatte per diuertire il suo corso; onde, inasprendosi gli animi, pareua, che si fosse per progredire più oltre; perche, ingrossate le militie reciprocamente a' confini, gli Ecclesiastici alzarono vn Forte, chiamato delle Bocchette, e i Veneti ne contraposero vn altro, nominato della Donzella.

ordina la Republica la partenza al Ministro senza chieder commiato.

Iui a poco decretandosi il Titolo d'Eminenza.

nuouo eccitamento a' disgusti.

che s' auanzano per cagion di Confini su'l Ferrarese.

con vicendeuoli insulti.

ANNO MDCXXXII.

interpostasi la Francia per impedirgli.

Accioche ad impegni maggiori non s'auanzasse questo primo calore dell'armi, s'interposero i Ministri Francesi, proponendo sospensione d'offese, e che s'allontanassero le militie da que'confini, doue appunto, nel procinto di stabilirne il concerto, accadde, che in vna fattione alquanti de'Pontificij furono vccisi, e trentatre ne restarono prigioni senza danno dalla parte de'Venetiani. Ma datasi al Rè Lodouico parola dal Pontefice, e dalla Republica di non s'offender coll'armi, e di rimuouere le soldatesche, restò maggior campo al negotio, col quale si sopirono alcune delle difficultà; imperciocheche, affermando il Pontefice al Signor di Brassac, Ambasciatore Francese, di non hauere del successo in Roma col Pesari hauuto antecedente notitia, nè meno del leuarsi di Palazzo il Cocchiere essere stato partecipe suo Nipote, sen'espresse con particolar discontento, e fece punire coll'esilio i rei del trascorso. Dichiarò in oltre a'Cardinali essere la Republica, come fù sempre connumerata con gli altri Rè, nell' eccettione del titolo d' Eminenza compresa, e loro comandò, che riceuessero le lettere con le solite forme. Il Senato, restandone contento, ammise il Nuntio all'audienze, & inuiò Luigi Contarini, Caualiere, per Ambasciatore Ordinario al Pontefice. Ma le differenze per gli confini, come più antiche, incontrauano maggiori difficultà, ancorche per terminarle si stabilisse di mandare Commissarij sopra il luogo; onde dal Pontefice si destinarono Ottauio Corsini, Presidente della Romagna, e Fabio Chigi, Vicelegato di Ferrara, e dalla Republica Battista Nani, e Luigi Mocenigo. Ma, non così tosto vnito il congresso, il negotio incagliò nel dubbio, quali fossero i vecchi confini, da amendue le parti interrotti con atti reciprochi di possesso. Gli Ecclesiastici poi pretendeuano sopra i nuoui terreni, ò siano Alluuioni, che possono quasi chiamarsi escrementi del Pò, doue con più bocche, impetuosamente sgorgando, rompe l'acque del Mare, e poi, incontrata maggior forza, rallentando il corso, depone, e forma certe paludi, che, hora scoperte hora sepolte nell'acque salse, variano secondo il corso del Fiume, e lo spirare de'venti, sito, spatio, e prospetto. Pareua ignobile la contesa, ma le parti la stimauano di grand' importanza, principalmente i Vetiani, perche seco traheua i diritti, e la giuridittione del Mare, la quale benche confessassero gli Ecclesiastici appartenersi alla Republica, i loro Commissarij contrauertiuano ad ogni modo questi nuoui

Alla quale promettono le parti d'astenersi dall' Armi, mentre acquietansi dal Pontefice le differenze co' Venetiani.

eccetto quelle de' confini, doue si destinano Commissarij.

parti dall'acque, pretendendo stenderui sopra i confini. All'incontro i Veneti dissentiuano dal trattarne, come non compresi quelli nel sindicato presente (è questa la formula dell'autorità, che da' Principi a' Commissarij s' attribuisce) nè in quello del mille seicento tredici; quando della stessa materia de'Confini pur si trattò senza frutto. Dunque, non conuenendo i Commissarij medesimi, ne pure sopra i principij del negotio, il Nani, caduto infermo, fù astretto di ritirarsi, e lo seguitò il Corsini, riducendosi al suo gouerno. Il Chigi, & il Mocenigo, stettero vn tempo otiosi; in fine si ridusse il negotio in Venetia con la mediatione de' Ministri Francesi, e durò anco nell'anno venturo il maneggio, sempre dichiarandosi pronti i Venetiani d'accettar quei partiti, che con la giuriditione del Mare, delle bocche de' Fiumi, e della Sacca di Goro preseruassero gli antichi patti co'Ferraresi, e la facultà di diuertire i pregiuditij a' Porti & a' Canali, che sono le vene, e il cuore della Città Dominante. Erano tali diffidij di poco momento a rispetto alla rottura, che funestamente s'auuicinaua trà la Francia, e la Spagna. Teneua il Rè Lodouico trà la Mosella, & il Rheno vn Esercito, per frenare il Duca di Lorena, che non deuiasse dagli accordi recenti, com' anco per estendere la sua autorità in Alemagna, & allettare i Cattolici a ricouerarsi sotto la di lui protettione. L'Arciuescouo di Treueri seruiua a gli altri d'esempio; ma il Capitolo di quella Chiesa, non approuando le di lui risolutioni, introdusse guarnigione Spagnuola nella Città. Per ciò Treueri fù assalita dal Marescial d'Etrè, e dopo breue tempo espugnata, l'Elettore vi fù stabilito con presidio Francese. Anche Coblentz, pure da gli Spagnuoli guardata, e presa dagli Suedesi, fù consegnata alla Francia, come appartenente al lo stesso Elettore. Si scopriua però, che horamai i Francesi, ò inuidiauano la felicità dell'armi, ò temeuano la vicinanza del Rè Gustauo; perciò espeditogli, per Ambasciatore, il Marescial di Brezè, proponeuano neutralità per la Lega Cattolica, e per Bauiera. Ma indarno; impercioche pretendendo lo Sueco, che totalmente si separasse da Ferdinando, e che per sicurezza alcune piazze gli consegnasse oltre alla restitutione del Palatino, e di tutto ciò, che l'armi Cattoliche hauessero dal mille seicento diciotto fino al tempo presente occupato, il Bauaro non v'assentì, e seco tirò negli stessi consigli l'Elettore di Colonia, Fratello suo; onde il Rè, lasciati alcuni Capitani a progredire in Franconia, e Vestfalia, s'auanzò contra la Bauiera col maggior neruo delle forze. Espugnato Donauert, passò facilmente il Danubio, accostandosi al Lech, sopra le cui sponde il Tilli

MDCXXXII.

Ma non resultatone alcun effetto.

passa il negotiato a Venetia.

Lodouico accampa trà la Mosella e'l Rheno l'essercito.

per raffrenar la Lorena.

E dilatar le sue Protettioni in Germania.

doue contra gli Spagnuoli ristabilitoui l'Elettore, espugna, e presidia Treueri.

riceuuta Coblentz in consegna dagli Suezzesi.

per gli Interessi del Bauaro ritrouando tenace la volontà di Gustauo.

Che passa ad assalir la Bauiera.

con motte del Tilli lungo le riue del Lech.

MDCXXXII. raccolto in Augusta da' Protestanti. intimorisce l'Italia.

Tillì haueua la difesa disposta. Ma Gustauo sotto il calore di molti cannoni passò con grandissima strage de' Cattolici, tra' quali l' Tillì restò morto, e ferito l'Aldringher. Trouarono gli Suedesi in che sfogare la crudeltà con incendij, e con sangue, e satollare l'auidità con le prede in sì florida, e popolata Prouincia. Monaco, Residentia de' Duchi, e qualche altra Piazza si rese con poco contrasto. Ingolstat resistè; ma, accolto il Rè in Augusta con incredibili applausi da quei Protestanti, s'accresceuano i timori all'Italia, da vicino vagheggiata dal Rè, come quella che quanto rende i suoi Popoli con la di lei opulenza contenti, altrettanto con le ricchezze, con le delitie, col sito alletta gli Stranieri. Il Gouernatore di Milano particolarmente, dubbioso, che dal Rè, collo spingersi gente al Rohan, si tentasse la Valtellina, espedì militie a' confini. Ferdinando, temendo, che gli Suedesi per la Bauiera assalissero i suoi Stati Patrimoniali per fianco, deliberò a' graui mali applicare estremo rimedio, e conoscendo, che col danaro mancata la fede, e con la fede il credito, non si poteuano rimettere l'Armate, se non coll'oro, e con la fama d'vn gran Capitano, richiamò il Valstain, c'haueua vgualmente acquistato gloria, e ricchezze, e sostenuto, non meno con applauso trà le militie, che con peritia, il Generalato dell'Armi, e gli accordò tutte le conditioni, che seppe pretendere. Consisterono in vn' arbitrio assoluto, con cui *Direggesse la guerra, e la pace, comandando a tutte l'Armi, che si trouassero nell'Imperio, ò di Cesare, ò degli Spagnuoli, ò della Cattolica Lega; che il Rè d'Vngheria non andasse in Bohemia, ò all'Armata. Che disponesse delle cariche, delle pene, de' premij, de' quartieri, delle contributioni, degli acquisti; senza la ricupera del Ducato di Mechelburg non si stabilisse la pace, & in ricompensa del merito, e delle spese alcuna delle Prouincie hereditarie gli si assegnasse*. In somma l'Imperio si ripartiua trà Ferdinando, e il Valstain, ma con tal differenza, che il Generale, senz' attendere comandi, haueua arbitrio d'eseguire ogni cosa, e l'Imperatore comandar non poteua, se non ciò ch'all'altro d'eseguire aggradisse. Perciò fin dall'hora fù giudicato, che nè l'vno si conterrebbe di star priuato, nè l'altro potrebbe, come Principe lungamente sofferirlo. Applicatosi egli nella Morauia ad ammassare l'Esercito, l'adempiè facilmente, concorrendo al suo grido, e al suo soldo d'ogni parte soldati. Nè il Sassone mai lo sturbò, intento solo nella Bohemia, e nella Slesia a gli acquisti, e forse anco desideroso, che qualche freno si ponesse a gli smisurati progressi del Rè Gustauo. Cesare a' Principi Cattolici dimandaua solleciti aiuti, a quest'effetto es-

Dubitando Cesare, non a dirittura gl'inuada gli Stati Patrimoniali.
richiama il Valstain.

accordandole con plenipotenza d'arbitrio.

and'esso raccoglie genti in Morauia.
non impedito dal Sassone.

Mentre Ferdinando, ricorre per soccorso a' Principi Cattolici.

to espedendo in Italia il Baron di Rabata, e parendogli Causa commune di Religione, in cui appartenesse al Pontefice coll'esempio precorrere a tutti, gl'inuiò il Cardinal Pasman, per Ambasciator Estraordinario. Mal volentieri si sentiua Vrbano pressato, perche le instanze non doueuano esser disgiunte da rimprouerì, e da proteste perciò, scansando d'ammettere tale Ambasciata, allegaua, che il Cardinale, insignito della porpora, e del carattere sacro, non poteua nel seruitio di Principe secolare impiegarsi. Il Pasman, huomo di profonda dottrina, e di costumi grauissimi, esaggerando, che l'interesse di Religione obligaua ciascheduno, & in particolare gli Ecclesiastici ad assumerne la cura, & a procurarne il riparo, si dichiarò, che, se la Dignità, ò l'habito gl'impedisse l'essercitio di quel Ministerio, rinunciaua, e deponeua ogni cosa, pronto a parlare anco in camicia, purche alle necessità imminenti della Chiesa Cattolica si prouedesse. In fine conoscendo Vrbano, che l'escludere l'instanze riusciua più graue, ch'l non esaudirle, l'ammise, & vdì chiedersi con efficace eloquenza soccorso, come a Pontefice, e come a Padre ne' pericoli della Religione, e nell'vrgenze de' Figli. Versarono le di lui prime risposte in scuse per l'erario pouero, e per l'impotenza, che principalmente nasceua dall'hauere in questi vltimi anni l'Armi Alemanne inopportunamente vessata l'Italia, & obligata la Chiesa medesima con moleste gelosie ad eccessiui dispendij. Onde, pungendo gli animi, più tosto che sodisfar all'instanze, i Ministri Austriaci deliberarono d'vnire i Cardinali Sudditi, e gli amici, che teneuano in Corte, per astringere il Pontefice col rossore, e con le premure. Perciò il Cardinal Borgia nel Concistoro coll'assistenza d'altri, che vollero ostentare inclinatione a gli Austriaci ammonì'l Pontefice, e gli presentò vna protesta in scrittura, quasi incaricandolo, che ommettesse in vrgenza sì graue le parti dell officio suo Pastorale. Vrbano, per giustificarsi appresso il Mondo Cattolico, publicò in vece della Crociata, che gli veniua richiesta, vn Giubileo, col quale inuitò la Christianità con publiche preci a placar l'ira Diuina, & imposto certo aggrauio sopra i beni Ecclesiastici dell'Italia, ne trasse per somministrare a'bisogni di Cesare qualche danaro. Ma de' Cardinali, c'haueuan ardito di presentare la protesta, alcuni n' afflisse con lunghi, e graui disgusti, altri sforzò a ritirarsi di Roma, come fù il Borgia, con rigorosissima Bolla, che obligaua i Vescoui alle loro residentie. Quanto al Rabata, egli non riportò da' Principi, altro che scuse, & il Duca di Mantoua in particolare gli additò le piaghe, che con horrido aspetto frescamente versauano

san-

MDCXXXII.

& in particolare al Pontefice.

che se ne scusa.

i Ministri Austriaci lo stringono in Concistoro.

poco contribuisce.

gli altri Principi schermendosi con ragioni.

MDCXXXII.

richiesti i Venetiani ad vnirsi'n Lega.

sangue. A' Venetiani ricercò aiuti, & offerì colleganza, eshibendo alcuni Capitoli, a' quali affermaua prestarsi l'assenso da gli Spagnuoli, e dall'Elettor di Bauiera, per difendere la Cattolica Religione ne' pericoli dell'Imperio. Fù generalmente creduto, che non tanto la speranza di conseguire i soccorsi, quanto il desiderio d'ingelosire la Francia, suggerisse il progetto, osseruandosi nel tempo medesimo giungere per nome del Gouernatore di Milano, a Venetia il Senatore Picinardi ad attestare la retta intentione del Rè Cattolico per la pace, il desiderio d'vnirsi a tal fine co' Principi Italiani in stretta alleanza, & in particolare, che la Republica vi contribuisse il consiglio, l'esempio, e l'opera. Non tacque le gelosie, che il Gouernatore teneua per l'introduttione di nouecento Francesi col Thoiras in Casale, e ne prediceua inquietezze, e rumori. A tutti'l Senato corrispondeua con espressioni officiose della neutralità, che d'osseruare s'haueua prefisso, narrando le sue incombenze applicate alla pace, e ponderando lo Stato d'Italia, appena risorta da grauissimi mali, eshortaua, che, impiegato il zelo comune alla quiete, si rimouessero l'apparenze, e le gelosie di recidiue moleste. Simili erano gli offitij suoi con la Francia, mentr' ella vgualmente insisteua, eshibendo vnioni, e trattati. Ma il Senato, per la sicurezza di Mantoua tenendo impegnato l'interesse, e le armi, ricusaua nel resto tutto ciò, che accelerare potesse nuoue turbolenze all'Italia, che quieta, ma intimorita, apprendeua strani, e maggiori accidenti. Nè trà minori si computaua il sospetto, che gli Spagnuoli meditassero la sorpresa di Mantoua, per contraporla a Pinarolo, e a Casale, doue il Duca, vinto dalle persuasioni de' Ministri Francesi, e dalle gelosie, che gli rappresentauano, con rischi imminenti, haueua (come s'è accennato) introdotto loro presidio. Si diuulgaua, che fossero anco gli stessi Spaguoli per introdursi in Sabioneda, maritando la Stigliana a Giouan Carlo de' Medici, Fratello del Gran Duca; e sopra tal fama il Marchese di Pomar s'eshibiua di tentar la sorpresa, per dar la piazza al Principe di Bozzolo, a cui diceua s'appartenesse, quando la Francia, e la Republica con le loro assistenze volessero porgergli mano. I Venetiani non credeuano, che conuenisse promuouere i mali, che temeuano pur troppo vicini, se il Duca di Mantoua morendo, e la Giouane Principessa accasandosi, s'esponesse a nuoue contingenze quello Stato, e le ragioni della Casa si diuidessero. Perciò in Roma si sollecitaua la dispensa del Matrimonio trà'l Duca, e la Nuora, ma negolla il Pontefice, troppo inconueniente parendo, che sopra il funebre del Figlio s'estendesse il letto nuttiale

Dichiarandosi neutrali.

sottraggesi col peso degli affari d'Italia.

con vguali sentimenti esprimendosi colla Francia.

tanto più temendosi nouità per Mantoua.

e per Sabioneda.

negatasi dal Pontefice la dispensa a Carlo per isposar la Nuora.

nuttiale del Padre. A tutto ciò, per dar corpo anche all'ombre, s'aggiungeuano grandi apparati degli Spagnuoli in Italia, in particolare ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, doue si prouedeua danaro, s'ammassauano genti, e s'allestiuano Legni con altri apparati, indicanti pensieri di guerra, e disegni d'imprese. Ma in fine, imbarcata ogni cosa, si videro passare in Spagna sei mila Fanti, e mille Caualli a fomento delle solleuationi di Francia. L'Orleans, dopo licentiato di Lorena in virtù dell'accordo, s'era ridotto appresso la Madre in Brusselles, dando speranze a gli Spagnuoli di solleuare nel Regno a fauore suo vn grande partito, al quale non era dubbio, che non fosse per congiungersi'l Lorenese. In Francia poi continuaua contra il Richelieu l'odio, e l'inuidia, ombra solita de' grandi fauori, anzi sempre più s'accresceua, concitata dal supplicio, che patì'l Maresciale di Marigliac, che dall'opinione comune stimato, se non innocente, almeno reo di colpe leggiere, fù decapitato per sentenza de' Giudici che si credè hauer più, che al delitto, mirato al senso seuero del Cardinale, che implacabilmente l'odiaua. Il Duca di Memoransì, oltre a ciò mal contento di non conseguire le ricompense, che pretendeua douersi al suo merito, eshibiua all'Orleans la Linguadoca, che teneua in gouerno; nè altri mancauano per molte cause, e con varij oggetti, pronti a ingrossar la fattione. Li Spagnuoli prometteuano di spingere vn'Esercito oltre a' Pirenei a calore del Memoransì, & vn'altro ne' Paesi bassi all'Orleans consegnarne. Il Richelieu deludeua da questa parte i disegni, e col minacciare quelle Prouincie alle spalle coll'Esercito, che ne' contorni di Treueri tratteneua, e coll'indurre gli Olandesi a forza d'oro ad vscire potentemente in campagna. All'hora il Rè, mentre al suo Esercito d'Alemagna con breue contrasto s'arrendeua Pont'a Mouson, occupò Barle Duc, e San Michel, & accostatosi a Nancij, indusse Carlo, che con molte scuse si contorceua, per essergli entrato in Casa il Cognato senza suo assenso, a farnelo vscire, e confermando con nuouo trattato i patti del primo, a ceder'alla Corona in proprietà la Contea di Clermont, & a consegnare le Piazze d'Astene, e di Iametz per quattr'anni in ostaggio. L'Orleans con ricouero incerto non teneua più, che due mila Caualli, parte de' suoi seguaci, e parte delle truppe di Spagna; ma gittatosi senza forze, proportionate al disegno, in vn impegno sì graue, per tentare gli estremi, entrò in Borgogna cō sperāza di dar'il moto a vna generale riuolta del Regno. Il Cardinale, esaltato con pari successi della Fama, e della Fortuna, promouendola con ingegno, e con arte, haueua disposte le cose in modo, che nessun ardì

Apprestandosi'n tante gli Spagnuoli per fomentare le riuolutioni della Francia.

accrescendosi gli odij contra Richelieu per la morte del Marigliac.

offertasi da Memoransi la Linguadoca al l'Orleans.

progredendo Lodouico nella Germania.

strettolo con nuoui accordi, induce il Lorenese a far partire il Cognato.

Ch'entra senza frutto in Borgogna.

d'aprire

MDCXXXII. d'aprire al Duca le Porte, ond'egli, stretto a' fianchi dallo Sciomberg, e dal Marescial della Force incalzato alle spalle, conuenne gittarsi nella Linguadoca, benche non fossero ancora i concerti maturi con alcuni Gouernatori di Piazze, e che, ritardato l'arriuo de' legni, attesi d'Italia con le militie, non si trouassero gli Spagnuoli pronti a muouere l'armi. Ad ogni modo l'Orleans fù accolto dal Memoransì, e da molti altri della Prouincia, che, vnita ne gli Stati lo riconobbe per Luogotenente Generale del Rè contra il presente gouerno. Ma il Marchese di Fossez, Gouernatore di Monpellier, ricusò di consegnargli la Piazza, e da Narbona furono scacciati alcuni, che tramauano d'introdurre gli Spagnuoli. La discordia poi, ò ad arte del Richelieu seminata, ò insurta per natura di tal vnioni, doue il Capo precariamente comanda, tracollò quel partito; perche, molti volendo la direttione, & in particolare il Memoransì, l'Elbeuf, & il Puij Laurens, dell'Orleans fauorito, si disgustarono in guisa, che, per contentarli, fù necessario diuidere in più corpi l'Armata. Il Rè consegnati gli Eserciti per custodia delle Frontiere al Principe di Condè, & al Conte di Soisons, che, per essere del Sangue Reale, volentieri incontrauano col precipitio dell'Orleans di promuouere alla Corona le loro speranze, s'incaminò a quella volta sollecitamente, ma il turbine tosto sparì, perche la Force dissipò alcune genti, che s'ammassauano, e diuersi disegni, che si formauano in varie parti, e lo Sciomberg, appresso Castelnodari incontrato l'Orleans, vnito al Memoransì, bilanciando col vantaggio d'vn passo stretto le forze, che teneua minori, gli caricò con tanto ardire, e con sì propitia fortuna, che ne' primi incontri, caduti morti'l Conte di Moret, Figlio pure, ma spurio d'Henrico Quarto, e quelli di Rieux, e della Fueillade, fù il resto tutto disperso. Il Memoransì ferito cadde in mano de' vincitori prigione, e l'Orleans si saluò con la fuga. Tal colpo aggiungendo alla rotta discredito, la Nobiltà, e le Città principali si diedero a gara, auuicinandosi'l Rè col Cardinale, per accogliere la deditione d'alcuni, & insieme punire la contumacia de gli altri. L'Orleans chiedeua pace, e perdono a conditioni, che pareuano eccedere la fortuna di vinto, perche pretendeua la libertà del Memoransì, l'abolitione d'ogni colpa per suoi seguaci, la restitutione delle piazze a Lorena, il ritorno della Madre, e per se vn luogo di sicurezza; ma risolutamente fù fatto sapergli, *Che solo dal suo pentimento, e dalla Reale clemenza poteua il fallo coprirsi; delle colpe altrui non douer' egli macchiarsi, essendo il Rè risoluto, che horamai le ribellioni non hauessero*

raccolto in Linguadoca. troua serrata Monpellier.

precipitando il di lui partito con ismembrarsi l'Esercito.

Da' Regij coraggiosamente assalendosi i Fattionarij.

con la prigionia del Memoransì.

e con la fuga dell'Orleans.

chiedendo questa la pace.

più

MDCXXXII.

più ricompensa; ma che non trouassero merito, ò sicurezza i Vassalli, che nell'ossequio, e nell'obbedienza. Ridotto perciò senza seguito, e senza piazze, gli fù forza riceuere ogni partito, mirando il Richelieu a discreditarlo di modo, che (abbandonati dal Duca i suoi partiali) non vi fosse chi ardisse più seguirlo, ò a lui confidasse appoggiarsi. Non così tosto egli a Sciampegni, sua Casa campestre, fù ritirato, che vdì hauer' il Memoransì, con seuero, ma vtile esempio per sentenza del Parlamento di Tolosa perduta la Testa. Morte, certamente indegna delle celebri attioni, con le quali haueua fregiati gli anni, ancora freschi della sua vita; ma che trà l'armi coraggiosamente incontrata più volte à fronte di tanti pericoli, fù con pari intrepidezza da lui sostenuta trà l'infelicità della colpa, e l'ignominia della sentenza. L'Orleans, grauemente commosso, publicò, che il Signor di Buglion gli hauesse nel suo trattato la di lui indennità segretamente promessa, e perciò, dolendosi d'essere stato deluso, si ricondusse fuggitiuo vn' altra volta in Lorena. Il Cardinale, dopo breue indispositione rimesso in salute, e fatto scacciare lo Sciatoneuf Guardasigilli, perche hauesse con occulte machine ardito d'aspirare al ministerio, riuscì niente meno felice in seminare discordie ciuili trà' nemici, di quello fosse stato in sradicarle dal Regno. S'esercitaua in Fiandra dal Conte Henrico di Bergh il comando dell'Armi Spagnuole, non ostante l'inuidia, l'emulatione e i sospetti di que Ministri, che gl'imputauano d'intendersi coll'Oranges, di cui era stretto congiunto, e che nel passaggio del Rheno hauesse abborrito coll'oppressione delle Prouincie vnite d'estendere la felicità, e la dominatione del Rè. Vessato perciò con molti disgusti, & osseruato con occhio geloso, in fine precipitò, ritirandosi d'improuiso in Olanda, e di la passando a Liege, di doue inuitò con scritture i Popoli a scuotere il giogo, & a redimere la libertà, ad imitatione degli Heluetj, con iscacciar gli stranieri. Raccolte col fomento segreto di Francia alcune truppe, si trasferì in Aquisgrana con speranza di formare vn terzo partito, ma non vedendo concorso conuenne, non senza qualche discredito, soggettarsi alla protettione degli Stati. Conueniuano perciò gli Spagnuoli star molto distratti, & attenti, temendo ne' Nobili i sentimenti medesimi, e fluttuando la dispositione de Popoli; onde, per trattenerli con sodisfattione apparente, conuocarono a Brusselles gli Ordini delle Prouincie, cosa, che come dannosa, e di rischio, passaua in disuso già molto tempo. Ne all'hora sortì con profitto; perche alcuni, ammessi alla libertà d'opinare, e di chiedere, pensarono di moderare almeno,

costretto ad accettarla in qualunque foggia.

E quegli restando decapitato.

fieramente conturbandosene l'Orleans.

che rifugge in Lorena.

trà' Nemici spargendosi da Richelieu semi di Seditione.

penetrati fin nella Fiandra.

con molta gelosia degli Spagnuoli.

che conuocano gli Ordini à Brusselles.

se non

MDCXXXII.

se non di scuotere il Dominio di Spagna, & espedirono Deputati all' Haija, per trattare l'accordo; ma gli Stati instarono, che prima d' entrare in negotio, scacciassero dal Paese gli Spagnuoli, il che non essendo in loro potere, trouandosi oppressi da Eserciti, e frenati da Cittadelle, seruiua però a disunirli, & a ingelosir gli Spagnuoli di modo, che non volendo auuezzare più lungamente i popoli a tali discorsi, fù comandato da Madrid, che l'Assemblea si sciolgesse. Onde molti conoscendo d'esser fatti sospetti, per hauer propalati liberamente i lor sensi, partirono dal Paese con miglior fortuna di quelli, che (troppo fidandosi) furono, se bene dopo qualche anno, seueramente puniti. Gli Olandesi, profittando delle discordie, inuitati da gli Suedesi con solenne Ambasciata, e dalla Francia sospinti con oro abbondante, dopo preso Velmò, e Ruremonda, attaccarono Mastrich, fortissima Piazza. Il Marchese di Santacroce, Generale dell'Armata di Spagna, conoscendosi insufficiente al soccorso, inuitò il Pappenhaim con doni, e preghiere; onde, abbandonato l'Elettore di Colonia, che molto da gli Suedesi patiua, venne con le Truppe Cesaree a congiungersi seco, & assalì con incredibil' ardire il Campo Olandese. Ma, dimorando il Santacroce spettator' immobile del successo, trouarono gli Alemanni le linee così forti, e profonde, e di tanti Cannoni guarnite, che con grauissimo danno furono constretti a recedere. La Piazza dunque, dopo l'assedio di quasi tre mesi, trouandosi, perdute le mezze lune, da gli approcci ristretta, con le braccie aperte, e co'ripari delle mine sconuolti, capitolò ad honoreuoli patti la resa, vscendone il presidio, ridotto a mille ducento Soldati sotto gli occhi dell' armate, Spagnuola, & Alemanna. A tale acquisto di grandissima stima conseguitarono quelli d'Orsoij, e di Limburg con altre Terre all'intorno, che stendeuano le contributioni per larghissimo tratto. Nè haueua nel tempo medesimo il Conte di Soissons con stimabile Esercito arrecata picciola gelosia dalla parte di Francia, onde gli Spagnuoli si trouarono astretti di porgli a fronte numero non inferiore di gente sotto Carlo Coloma. In tal guisa le corone, non per anco rotta la guerra, esercitauano apertamente gli odij de'loro Ministri, i quali cimentauano l'ingegno con arte pari, ma con disuguale fortuna, perche al Cardinale la felicità de'successi precorreua bene spesso i desiderij, e superaua i disegni; all'opposito il Conte Duca bastaua, che concepisse vn pensiero, per renderne l'effetto abortiuo, e infelice. Ma la morte del Rè Gustauo pareua, che potesse alterare per tutto gli affari. Egli, progredendo in Bauiera, haueua disegnato d'assalire l'Austrie con speranza,

comandati poscia ad abbandonare il congresso.

approfittandosi gli Olandesi. che dopo alcune conquiste passano sotto Mastrich.

rendendosi loro a patti la Piazza.

con altre delle circonuicine.

e il pendente frà le Corone la Guerra.

meditando in questo mentre Gustauo d'appianarsi i progressi nell'Austria.

speranza, che nella Superiore si solleuassero i Villani, male affetti allo Stato presente, e si suscitassero gli animi, e le forze de' Protestanti, che occulti, ò scoperti non formano picciola parte in quel tratto. Haueua però prima fatto nella Sueuia vna corsa, e tutto alla sua comparsa rendendosi, Vlma, Meminghen, & altri luoghi gli caderono facilmente in potere. Trattanto il Valstain nella Morauia quietamente riempieua l'Armata, e lasciaua, che con picciolo Corpo dal Galasso in Bohemia si trattenesse il Sassone. Ma inteso, che alcuni de' Protestanti, vniti in Torgau, haueuano risoluto di congiungersi a quell'Elettore, si mosse con tutto l'Esercito, e spintosi a Praga, ricuperò la Città senza molto contrasto. Indi voleua colpir la Sassonia, numerando i danni della Bauiera trà le sue contentezze. Ad ogni modo da' clamori del Duca Massimiliano, e dalle preghiere, più che da' comandi di Cesare richiamato, lasciò il Galasso, che con nuoui rinforzi ostasse all'Arnheim, General de' Sassoni, e con lenta marchia verso la Bauiera s'incaminò, lasciando nel passare pe'l Palatinato superiore tante marche della militare fierezza, e dell' odio suo contra il Duca, che pareua andasse per ruinarlo più tosto, che a portargli soccorso. Poi appresso Norimberg, Città, com' è noto, trà le Franche delle maggiori, ma insieme delle più tenaci trà' Protestanti, si trincerò. Il Rè non poteua sofferirne l'eccidio, senza perdere il credito, che sosteneua con quel partito; onde frettolosamente vi s'accostò, & accampato all'intorno, seruì alla Città di presidio, la quale all'esercito somministrò calor, e comodo. Il nostro Secolo, e forse più d'vno de' passati non haueua vedute raccolte insieme così valide forze, numerandosi in ognuna di quelle Armate circa ottanta mila soldati, oltre a' seguaci, e la gente inutile, che ascendeua ad incredibile somma. Tuttauia concorreuano i viueri, e fioriua la disciplina per la vigilanza, e peritia de' Capitani, che teneuano arte, e valore, non disuguale alla forza. Ognuno pretendeua di superare il nemico, ò tentandolo con incomodi, ò prouocandolo con ardire. Ma il Valstain più speraua col prolungare la guerra, che con precipitare i consigli, & il Rè, hauendo tutto riposto nella fama, e nella fortuna, desideraua i cimenti. Dopo presentata vanamente battaglia, assalì gli alloggiamenti Nemici, & al primo empito cedendo i Bauari, che teneuano in quella parte Quartiere, sperò di superar le trincere; & in effetto le ruppe; ma, trouata maggior resistenza dal sito arduo, e impedito, diede tempo al Fridlandt d'accorrere, e ributtarlo. Tre mila restarono degli Suedesi sù'l campo, & essendo il primo incontro, nel quale ò fosse

MDCXXXII.

mentre il Valstain attende ad ingrossare l'Esercito nella Morauia.

Passando a racquistar Praga, con pensier d'inuestir la Sassonia.

anzi che per soccorrerla, inuiatosi per souuertir la Bauiera.

attendasi appresso Norimberg, doue accampasi parimente Gustauo.

che offerisce la pugna.

portandosi sopra l'Inimico.

da cui vien spinto.

MDCXXXII.

Onde risolue d' auanzarsi verso la Franconia.

l'ingegno, ò la fortuna, che defraudasse Gustauo, non si può dire, quanto se ne dolesse, e quanto restasse offeso quel titolo d'inuincibile, che l'opinione comune gli attribuiua. Acceso di generosa impatienza per sì lunga, & infruttuosa dimora, lasciatonella Città numeroso presidio, verso Franconia s'incaminò, spingendo il Banier nella Bauiera, per istaccare da' Cesarei quel Duca, e per contendergli'l riacquisto degli Stati, perche, mentre stauano intorno Norimbergh occupati gli Eserciti, haueua Massimiliano col fauore de' Popoli ricuperato il perduto, e da gli altrui pericoli cauando profitto, haueua in Ratisbona, Città Imperiale, introdotto presidio. Il Valstain seguitò l'essercito del Rè, che, alla volta di Vittemberg indrizzato il camino, pensaua col tirarsi dietro i Cesarei di consumarli, e stancarli, per vincerli poi più facilmente, dou'incontrare potesse luogo, & occasione opportuna di dar battaglia. Ma, conoscendo il Valstain, che nel Verno vicino perdeua i migliori quartieri, quanto più dalle Prouincie comode s' allontanaua, abbandonata la traccia, si portò nella Misnia, occupando Lipsia, & ogn' altro luogo di qualche momento. Voleua nella Sassonia attaccare Dresda, Residentia dell' Elettore, non tanto per diuertirlo da' progressi in Slesia, che per castigarlo col porre nel suo Stato i Quartieri. Indi alla Primauera pensaua spingersi nel Mechelburg, per ricuperar quello Stato, facendoui precorrere il Pappenhaim, che trattanto nell' Inferiore Sassonia tentaua acquisti importanti. Il Rè, indotto dalle preghiere, e da' pericoli dell'Elettore, anzi dalle proteste, che abbandonato pieghe-rebbe alla pace, riunito al Banier s'auuiò al suo soccorso; onde il Fridlandt, richiamato il Pappenhaim, pensaua d'occupare Naumburg, per attrauersare il camino; ma, dal Rè preuenuto, deliberò di protrahere il tempo, e rinuiò il Pappenhaim, per soccorrere Colonia, da vn altro Corpo di Suedesi pressata. Nè meno il Rè alla battaglia inchinaua; ma, vedendo indeboliti i Cesarei, gli seguitò fino a Lutzen, picciola Terra, non molto da Lipsia lontana. Iui, dubbioso il Fridlandt d'essere astretto con grande suantaggio a qualche cimento, richiamò celeremente il Pappenhaim, che, volentieri trattenendosi in separato comando, s'era impegnato all'espugnatione di Halla. Ma il Rè tanto affrettò la battaglia; che il Pappenhaim appena vi giunse a tempo con alcuni de' suoi più spediti. Il sestodecimo di Nouembre fù il giorno, nel quale col sangue di sessanta mila soldati, che esponeuano in amendue quell'Armate intrepidamente la vita, pareua, che si decidesse la fortuna, e la gloria del Rè, e degli Austriaci. Le truppe s' erano schierate il giorno auanti con distinta ordinanza; le Imperiali, com-

seguitato da' Cesarei.

che con acquisti s' auanzano nella Misnia.

disegnando d' infestar la Sassonia.

doue si porta Gustauo al soccorso.

risoluto al cimento della battaglia.

poste

poste di gran battaglioni di Fanti con la Caualleria, che copriua a' fianchi; le Suedesi in due lunghissime fila, interposte di gente a piedi, & a cauallo. Amendue teneuano quantità di Cannoni alla fronte, nè si poteua da ogni parte scorgere miglior' ordine, nè maggiore brauura. Ad ogni modo si protrasse il conflitto, apparendo il Rè d'animo sospeso, e turbato; ma s'espresse, che per riputatione conuenina combattere, temendo però, che il Cielo volesse punirlo, con far vedere a molti, che lo venerauano come Dio, ch'egli non era in fine, che huomo. Nella notte ognuno guardò l'ordinanza, & il Valstain prese grande vantaggio, guarnendo di Moschettieri alcune fosse in faccia al Nemico. Fù perciò intorno queste al primo spuntar del giorno il più caldo conflitto, & a gli Suedesi riuscì superarle, ancorche, da folta nebbia impediti, non discernessero nella pugna i pericoli, nè meno i vantaggi. Occupati sei Cannoni, gli voltarono contra i Cesarei, facendone grandissima strage. Ad ogni modo questi rimessi rispinsero di là dalle fosse i nemici, che lasciarono quattro degli stessi Cannoni inchiodati, e due n'asportarono. L'Ala sinistra degli Imperiali, dou'era la Caualleria di Polonia, e la Croata, più auuezza alle corse, che ad ordinate battaglie, inuestita dal corno destro del Rè, cedè facilmente, & hauerebbe scompigliato altre squadre, se il Pappenhaim, rimettendo il combattimento, non hauesse trattenuto il nemico fin tanto, che, da grossa palla trafitto, cadde estinto con quella laude di valor', e coraggio, che col testimonio di molte cicatrici gli appariua impressa nel volto. Il Rè, che stimaua decoro, e debito di gran Capitano non vincer solo coll'altrui sangue, ma, ordinate le schiere, e disposto il conflitto, combattere niente meno, che vn gregario soldato, anch'egli vi restò morto, lasciando incerto, se veramente prima vincesse, ò morisse. Vogliono alcuni, che nel principio della battaglia, passando da squadra a squadra con pochi, vrtasse in vna compagnia di Caualli nemici, dalla nebbia coperti, e che mentre sconosciuto con la spada alla mano sosteneua la propria difesa, da vn colpo di carabina gittato di sella, e per vn piede in staffa dal Cauallo strascinato buon prezzo, restasse poi da altri colpi traffitto. Altri, c'hauendo nel corno destro battuto i Cesarei, certo della vittoria, altroue scorresse; ma da vna compagnia di gente a Cauallo, ch'andaua alla carica, fosse abbattuto, e come huomo ordinario calpestato, e insieme trà gli altri spogliato. Non manca chi rapporti, e questo è il più fondato racconto di coloro, che nella giornata si ritrouarono; che il Rè, mentre alla testa del Reggimento, detto il Verde de' Finlandesi, seconda-

Che attaccasi intorno ad alcune fosse.

Superata dagli Suezzesi.

con molto sangue de' Cesarei.

Nel bel principio della Vittoria cadendo estinto Gustauo.

con varia fama della sua morte.

MDCXXXII. to da due altri de gli Suedesi, inuestiua in vn grande squadrone di ottocento Corazze, comandate da Ottauio Piccolomini, fosse di pistola in vn braccio colpito, perche, incomodandolo la corazza per alcune vecchie cicatrici, staua disarmato nella battaglia, ma per non leuar' a soldati il coraggio, tacendo la ferita, e volendo replicare l'attacco, astretto dal dolore hauesse conuenuto ritirarsi con pochi, & all' hora restasse con carabina nella schiena ferito da vn soldato, che fù nella stessa mischia interfetto. Il Piccolomini, ritornando alla carica, gli passò sopra il ventre, ancora spirante, e lo lasciò sotto vn cumulo di cadaueri ignobilmente nascosto. Non s'è mai saputo chi potesse di tal colpo gloriarsi, ò che tanto nelle battaglie predomini'l caso, che, confondendo il Fato de' Rè con quello de' soldati, non si distinguono dopo morte, che con la gloria, ò con l'obliuione, ouero che anche in questo la fortuna gli s'hà voluto dimostrar' indulgente, acciochè qualche huomo vile non potesse vantarsi d'hauer' vcciso vn Rè così grande, & insieme vn così prode guerriero. Gli Suedesi, continuando la pugna, terminarono la vittoria prima che saperne la morte. Onde i soldati, accostumati a combattere sotto l'occhio di lui, dal quale attendeuano i premij, e le laudi, credendo, che insieme con loro pugnasse, e vincesse, non iscomposero l'ordinanza, nè intepidirono l'ordinaria brauura. Solo Bernardo, Duca di Vaimar, conosciuto il Cauallo del Rè, che correua sciolto, & insanguinato, accortosi del caso, ma dal dolor' infuriato, per non dar tempo d'auuedersene alle militie, inuestì con tal empito, che l'Esercito Imperiale fù constretto di cedere. La Caualleria d'ambidue i lati fuggì, solo il Piccolomini restò vltimo col suo Reggimento, e con proue di stupendo valore, dopo la morte di quattro Caualli, cadutigli sotto, si trouò con cinque ferite, che il Valstain con generoso dono di venti mila scudi medicò, e riconobbe. Ma, volendo gli Suedesi cingere la Fanteria del Nemico alle spalle, & a' fianchi, la nebbia, che risurse la sera, impedì, e le tenebre della notte dopo dieci hore separarono l'asprissima pugna. Dieci con titolo di Generale morirono trà amendue quell'Armate. Il Valstain fù minacciato più tosto, che ferito da colpo di moschetto, che fauorabilmente passò trà la fonda, e la coscia, se bene al colpo non senza nota di souerchio timore, egli lasciasse cadersi di mano le briglie, & il Cauallo lo trasportasse. Di notte verso Lipsia i Cesarei si ritirarono, lasciando i Cannoni nel campo; perche nel tumulto della battaglia erano i Caualli del tiraglio fuggiti. Ma il Capitano al trionfo degli Suedesi mancaua; onde, riempiendosi l'Esercito, che smisuratamente l'ama-

Ignari della sua morte proseguendo gli Suezzesi vittoriosamente il Conflitto.

feritosi 'l Piccolomini con ammirabili pruoue del suo coraggio.

diuisosi dalla notte il Combattimento.

L'Esercito Imperiale ritirandosi a Lipsia.

e lo Suezzese, priuo del suo Capo, empiendosi di lutto.

MDCXXXII

ritrouatosi trà 'l mescuglio de' cadaueri.

l'amaua, di mestitia, e di pianto, deplorauano alcuni il fior dell'età, altri il vigor dell'animo; tutti insieme le qualità di gran Principe, e di non minore soldato. Fù egli trà cadaueri ritrouato lacero da ferite, infranto dal calpestar de' Caualli, spogliato talmente, che ne pur la camicia gli restò per trofeo di tante conquiste, e d'vn grandissimo Imperio. Rè certamente, trattone l'errore di Religione, dotato delle conditioni, c'hanno resi illustri i Conquistatori del Mondo. Possedendo in pari grado ardire, e prudenza, se negli acquisti feruido, altrettanto cauto nel conseruar' appariua. Stando le sue virtù consolidate, & vnite, non si sapeua discernere, se alla militare peritia, ò alla ciuile attribuir si douesse la palma. Tuttauia la sua vita essendo stato vn continuo esercitio dell'armi, pareua, ch'egli le preferisse. E veramente tanto in questo lo propitiò la fortuna, c'hauendo spesso combattuto, e sempre vinto, nello stesso punto, che morì, cadde vittorioso, e dopo morte vn lungo corso di prosperità, gli hà coronato di modo il sepolcro, che la sua Vrna medesima si può dir trionfante. Tale fù l'esito della battaglia di Lutzen, giudicata ad ambidue i partiti funesta, dall'vno perdutosi'l campo, e dall'altro il Rè; ma se questi guadagnò la vittoria, quello conseguì la salute. Il Valstain, fermatosi per pochi momenti a Lipsia, si ritirò poi in Bohemia, e gli Suedesi, condotto a Veissenfelt il Cadauere, gli celebrarono i funerali con le vendette, e coll'armi. Lipsia al Sassone si rese; al Vaimar Chemnitz; al Cnifauſen Pleiffenburg, e Zuiccau all'Horn, & al Ringrauio, dopo rotta la Caualleria Imperiale in Alsatia, Rheinfelt, Colmar, Haghenau, & altre piazze. Federico Palatino all'ombra della stessa fortuna Suedese riacquistò Franchental, ma dal caso di Gustauo accuorato, morì poco appresso. Il Baudesin, preso Andernac, trauagliò l'Elettor di Colonia, & il Ducato di Bergh. In quest'anno furono anche funestate con destino infelice quasi tutte le Case Reali d'Europa, perche in Spagna, mentre nella Catalogna il Rè Filippo teneua le Corti, morì Carlo, Fratello suo, nel fior dell'età, Principe di spiriti grandi, & impatiente dell'otio a tal segno, che destinato, per temperare con impieghi più quieti 'l bollor dell'ingegno, al gouerno di Portogallo, mentre l'Infante Cardinale, pur'altro Fratello, s'inuiaua a quello di Fiandra, egli, accesosi d'ira, poco dopo mancò, ò da tedio della sua sorte, ò da disordini, hauendo per così dire, liquefatto nell'otio l'animo, e ne' piaceri consumate le forze della natura. La fama tuttauia n'accusò il Conte Duca, quasi che, temendo il contraposto del feruore di Carlo alla sua autorità, gli hauesse col veleno procurata la morte: ma non è decente senza proue più certe accreditare sceleratezze sì atroci.

condotto il corpo a Veissenfelt. e celebrategli l'esequie con le vendette.

Anche il Palatino ricouerando Franchental, che muore indi a poco per cordoglio di Gustauo.

morendo appresso altri Principi dell'Europa. Carlo, Fratello del Rè Cattolico.

MDCXXXII. Leopoldo, Arciduca.

In Alemagna Leopoldo, Arciduca d'Ispruch, stanco da' colpi della fortuna, contraria alla Casa, & allo Stato, spirò, lasciando piccioli Figli sotto la tutela di Claudia de' Medici, sua moglie. In Polonia pure il Rè Sigismondo passò all'altra vita, e ne' Comitij del Regno gli fù sostituito Vladislao, suo Figliuolo maggiore. La Republica, per congratularsi della Corona, gli elesse Giouanni Pesari, Caualiere, per Ambasciator' Estraordinario, che poi destinato altroue, lasciò, che Giorgio Giorgio, Caualiere, l'adêpiesse, e fù corrisposta per nome del Rè dal Duca Ossolinschi, dopo essere stato a prestar' obbedienza al Sommo Pontefice.

e Sigismondo Rè di Polonia. succedendogli Vladislao. con cui rallegrasi la Republica.

ANNO MDCXXXIII.

Per la morte del Rè Gustauo tutto il Mondo credeua, non ostante la Vittoria postuma, & i vantaggi dell'armi, che come le gran moli, cadendo, si spezzano in minutissime parti, così fosse per crollar la fortuna, e infrangersi quell'Imperio in modo, che si sbandassero l'Armate, si disunissero i Principi, si perdessero le conquiste, e che dopo breuissimo lampo non restassero di questo gran fulmine, che la memoria, e le ceneri. Ma tutto in contrario; imperciochè, dopo stabilita in Suetia la successione della Corona in Christina, vnica Figlia del Defonto Rè, e posta la tutela di lei, che non eccedeua l'età di sette anni in mano de' principali Ministri, i Capi dell'Armi, nell'Alemagna ristretti a consiglio, risoluerono di continuare la guerra tanto più feruidamente, quanto che a' loro stessi vantaggi sperauano douer' in auuenire cedersi la gloria, e le prede. Ad Axelio Oxenstern, Gran Cancelliere, huomo d'insigne talento cederono la direttione de' comuni consigli, & al Vaimar demandarono il principal maneggio dell'armi, non senza disgusto dell'Elettore di Sassonia; che a se stesso per la dignità lo credeua douuto. Così la guerra sotto Capi diuersi, e con più armate subito si dilatò in molte Prouincie, con tanta strage de' luoghi, e de' popoli, che, s'ella per ordinario alimentasi di fierezza, e di sangue, al presente pareua, che sol o il disertare l'Alemagna fosse l'ogetto dell'armi. Trà infiniti successi, che, alterando la felicità, e la fortuna, succederono in varie parti, basterà scegliere i più famosi, che maggiormente seruirono al riflesso de' Principi, & all'alteratione de gli Stati. Mentre i Capi Suedesi si ripartiuano i disegni, e le cariche, il Fridlandt non solo s'allontanò da Lipsia, ma da gli Stati dell'Elettore di Sassonia, benche col timore dell' armi l'hauerebbe facilmente potuto ridurre all'accordo; anzi, lasciate poche truppe in Bohemia, si portò nella Slesia con pretesto di contraporsi

Passa alla Corona di Suetia Christina.

appoggiata all' Oxenstern la somma de' Consigli. & al Vaimar quella dell' Armi.

che subitamente s' estendono a dispopolar la Germania.

traporsi a'Sassoni, che veramente iui dauano minore molestia, ch' altroue. Allegri gli Austriaci per la morte del Rè Gustauo, fremeuano però contra il lor Generale, accusandolo, che ommessa vna sì gran congiuntura di terminare con vantaggio la guerra non esercitasse l' arti proprie di vincitore, nè le sue solite di gran Capitano. Perciò la confidenza di Ferdinando horamai degeneraua in sospetto, che amasse la guerra, e il comando; onde, per satollare la sua ambitione, ò più tosto per esplorare l'animo, gli fù per nome de gli Spagnuoli eshibita gran somma d'oro, accioche col suo nome, e co'suoi auspitij raccolto vn Esercito, lo spingesse contra gli Stati d' Olanda, acquistando la Frisia, della quale con titolo di Rè gli donauano volentieri'l possesso. Egli; con rigittare l'offerta, accrebbe le gelosie, e molto più con introdurre progetti d Accordo coll'Arnheim, Generale de' Sassoni, a Cesare giustamente molesti, benche il Fridlandt con le solite arti gli facesse sapere di non hauere per iscopo, che deludere, e tener' a bada il nemico. Anzi hauendo l'Arnheim verso Leitmertiz presa la marchia, per attaccar'il Galasso, egli finse di seguitarlo; ma d'improuiso diede appresso Stenau sopra vn grosso di gente, comandata dal vecchio Conte della Torre, e dal Colonnello Tubald, e la soprapresе talmente, che, alla difesa mancando il modo, & il tempo, si diedero quelle militie a vergognosi partiti di consegnare i Cannoni, e l'Insegne, d'arrolarsi nelle truppe Cesaree, e di lasciar prigioni i due Comandanti, fin tanto che gli altri luoghi della Slesia si rendessero a Ferdinando. Ma, non volendo i Gouernatori obbedire a gli ordini del Tubald, e del Torre ad ogni modo il Fridlandt, quasi alternando con le imprese dell'armi i sospetti, che s'haueuano delle sue intentioni, all'vno insieme con molti offitiali diede la libertà, e promosse la fuga dell' altro. Poi ricuperò Lignitz, Glogau, e Francfort sopra l Oder, e sarebbe passato più oltre, aspirando alla ricuperatione di Mechelburg, senza curare i danni maggiori, che Cesare altroue patiua, se non l'hauessero riuocato nuoui, e maggiori accidenti. Dopo la morte del Rè Gustauo la Francia vedeua constituiti gli affari dell'Imperio nel grado, che più le compieua, cadente la felicità di quell'armi, che prima le dauano gran' ombra, e ridotto tutto il partito de Protestanti a necessità di riceuere colle sue assistenze la legge, & il moto de' suoi interessi. Perciò, riconfermato in Hailbrun; per altri dieci anni, co'Capi dell'Armate Suedesi'l trattato, che col Rè defonto teneua, & estesolo con altri Principi di quella fattione, gli obligò ad hauere per comun'inimico chi ardisse di separarsi, ò conchiudere la pace senza l'vniuersale

MDCXXXIII.
Il Valstain per opponersi al Sassone, portasi nella Slesia.
accusato da' Cesarei.
non senza timore degli Spagnuoli.
per trattati col l'Arnheim introdotti.
giunge addosso ad vn' Armata di Protestanti.
e gli strigne a vitupereuoli accordi.
Portatosi alla ricupera di molte Piazze.
La Francia riconferma le conuentioni con lo Sueco.
porge danaro a' Collegati.

MDCXXXIII.

consenso. Somministrando poi a' Collegati danari, cominciò anche a disponere di quelle forze. Onde, per diuertire le Prouincie vnite da' soliti maneggi delle tregue con Spagna, ottenne, che il Colonnello Milander, che seruiua al Langrauio d' Hassia, fosse spinto con buone truppe ad vnirsi all' Oranges, che rinforzato potè occupare Rimberg, e tenere talmente distratte l'armi di Spagna, che riuscì alle Francesi a titolo di protettione d'impadronirsi di tutto lo Stato di Treueri senza contrasto. Nella Vestfalia poi 'l Duca Giorgio di Luneburg, e Guglielmo Langrauio d' Hassia, progredendo contra l'Elettor di Colonia, e gli altri Cattolici di quel tratto, ruppero il Conte Giouanni Merode, che con Esercito di tredici mila huomini, raccolto col danaro di Spagna, difendeua quel Circolo, e voleua tentar' il soccorso d' Hamelen; ma, posto in fuga da' Protestanti, non solo lasciò loro in preda quasi tutta la gente col cannone, e bagaglio, ma la piazza stessa, e molt'altre di quel contorno. Il Vaimar in questo mentre s'occupaua nella Franconia, e l' Horn col Banier s'opponeua all'Elettor di Bauiera, che, solo con le sue forze sostenendo in quelle parti gli affari de' Cattolici, era dopo la presa di Raim penetrato nella Sueuia con occuparui Meminghem, Chempen. Gli Suedesi ueramente, ingrossati a Donauert fin' a sette mila Caualli, e ventotto mila Fanti, inferirono ne' di lui Stati acerbissimi danni, impossessandosi di Monaco, & del Vesconato d'Aichstat, ma dall' Aldringher, che prontamente v'accorse, furono constretti d'vscirne. Niente meno erano dal Ringrauio trauagliati gli Austriaci nell'Alsatia, e per difenderla, haueuano essi suscitato con grandi promesse Carlo, Duca di Lorena, che vgualmente pronto all'armi, & a gli accordi, haueua, per eseguire i trattati con Francia, consegnate al Rè alcune truppe, ma in tal modo, che prestamente sbandate, e di nuouo sotto nome di Cesare raccolte, insieme con altre, ch'egli finse di licentiare, formando mediocre Esercito, occuparono Haghenau, Colmar, & altre piazze, che, subito poste in sua mano, seruirono per prezzo all' impegno, e per stimolo alle sue dichiarationi a fauore di Cesare. Egli speraua di reprimere la forza de gli Suedesi coll' armi, e di preseruarsi dall'inuasion de' Francesi, con le riuolutioni, che l'Orleans prometteua di suscitare in quel Regno. Ma dall'vna parte fù dalla fortuna tradito il disegno, e dall'altra non corrispose alle speranze il successo; perche, in primo luogo accorsi gli Suedesi alla ricuperatione d'Haghenau, mentre Carlo tenta di portargli soccorso, fù da loro interamente sconfitto; onde, restando la Lorena, non meno che l'Alsatia, in preda a' nemici

impossessasi di tutto il Distretto di Treueri.

con progressi de' Suedesi, e de' Protestanti.

Mentre il Baiuaro s'auuanza nella Sueuia.

e gl' Austriaci instigano il Lorenese.

che si dichiara per Cesare.

ma messo in rotta.

a' nemici, il Ringrauio con molte scorrerie acerbamente l'afflisse. Lodouico poi, assunte in se le vendette dell'offese communi, occupò facilmente il Ducato di Bar, dopo vn'arresto del Parlamento, che lo dichiaraua deuoluto alla Corona, per non hauerne Carlo fatto ancora l'Homaggio, & arrendendosi San Michel, Pont'a Mouson, Chaunes, Luneuille, & altri luoghi di minor'importanza, s'accostò a Nancij coll'Armata. Carlo prouocata sopra i suoi Stati la guerra senza mezzi di sostenerla, tentaua placare il Rè con varij partiti di sommissione, e d accordo. Ma il Richelieu non ammetteua per cautione di sua fede altro pegno, che il Deposito di Nancij, Metropoli dello Stato, Residentia de' Duchi, e fortissima piazza. Vedendo il Duca, col nodrire le diffidenze, d'hauer precipitata ogni cosa, rinuntiò d'improuiso al Cardinal Niccola Francesco, suo Fratello, col titolo di Stati, accioche, come nuouo a' disgusti, meglio potesse mitigar'i risentimenti. Il Richelieu, schernendo l'arte, e chiamando fraudolente il concerto, rigittò qualunque proposta del nuouo Duca, ancorche (deposta la porpora) ricercasse per moglie la Combalet, Nipote diletta del Cardinale, offerisse in vece di Nancij di cosegnare la Motha, & eshibisse di far passar'in Francia Margherita, il cui Sposalitio coll'Orleans si pretendeua nullo da Lodouico, come contrario alle leggi del Regno, che prohibiscono a' Successori della Corona l'accasarsi senza il Regio consenso. Ma le stesse proposte si conuertirono dal Richelieu in diffidenze, e in accuse; imperciòche Margherita, pendente tale maneggio, vscendo da Nancij trauestita, e deludendo le Guardie Francesi, che cingeuano da ogni parte la piazza, si saluò con la fuga, e peruenne appresso il Marito a Brusselles, dopo hauer'errato tra' boschi, & essersi appena sottratta dal rischio di cader'in mano d'alcune partite di soldati Suedesi; onde il Richelieu, ascriuendo tutto alla fede fallace de' Lorenesi, e sprezzando la parentela eshibita, gli astrinse finalmente a promettere. *Di separarsi dall'amicitie straniere, di non ingerirsi negli affari dell'Alemagna, di stringersi con la Francia, e consegnarle Nancij per ostaggio, fino che il tempo, e le loro attioni mitigassero le gelosie, e che il Matrimonio dell'Orleans si sciogliesse.* Consisteua nella piazza predetta la sicurezza de' patti, non meno che la Fortuna de' Duchi. Perciò il Comandante per ordini occulti, che da loro teneua, negò al presidio Francese l'ingresso, & all'incontro il Rè minacciò tutto il rigore, e la forza; onde in breui giorni si ristabilì lo stesso trattato con aggiungerui sollamente, che a' due Duchi fosse in Nancij permesso il soggiorno; patto, che

Volendo Richelieu cautelarsi col deposito di Nancij.

Se bene egli cede gli Stati al Fratello.

che blandisce il Cardinale.

ma resi maggiormente sospetto.

per la fuga della Sorella.

Sforzatamente adherisce alla Corona.

MDCXXXIII.

che tendeua reciprocamente all'insidie, perche, tenendoui'l piede, sperauano i Lorenesi di mantenersi più forti, & i Francesi diuisauano di custodirueli poco men, che prigioni. Come la forza suol preualere all'ingegno, così'l Duca Carlo, non trouando più ne' suoi Stati presidio, nè da gli Stranieri attendendo soccorsi, conuenne soccombere; perche, venuto nel Campo Francese a titolo di confidenza, come per estremo rimedio, ad humiliarsi al Rè, s'auuide sott' apparenza d'honore d'esser custodito, da Guardie; onde conuenne dar'ordini precisi al Gouernatore di Nancij, che v'introducesse il Signor di Brasac con guarnigione Francese, di modo che, ottenuta la libertà, stimò bene di partir di Lorena, & il Rè, lasciatoui'l Marescial della Force con grosso Esercito, per incalorire l'assedio di Brisach, dal Ringrauio intrapreso, dilatò fin'alle sponde del Rheno i quartieri, e i vantaggi, hauendo conseguito da vno de' Duchi di Vittemberg di ponere nella piazza di Monbeliard vn grosso presidio. Tutto ciò tormentaua gli Austriaci, & in particolare gli Spagnuoli; perche, se restasero i Francesi al possesso della Lorena, e se Brisach si perdesse, scorgeuano impedito il transito a' soccorsi per Fiandra, che soleuano estrarne d'Italia per quella strada. Deliberarono che Ferdinando, Cardinal'Infante, passasse a Milano, per di là trasferirsi al suo gouerno di Fiandra, sollecitati da doppia cura, e per la necessità d'opponere alle procedure del Fridlandt in Germania vn' altro Capo di stima, e di forza, e per prouedere a gli affari de Paesi bassi, che, per la morte dell'Infanta Isabella caduti sotto la direttione del Marchese d'Aitona, vacillauano, e per gli humori commossi de' popoli, mal contenti, e per gli vasti disegni de' Potentati vicini. Non potè il viaggio del Cardinal eseguirsi senza grandi apparati, che consumarono tempo, e danari, e senza qualche apprensione de' Principi Italiani, che vedeuano riempiersi la Prouincia d'armi, e di prouisioni, e star gli animi de' Ministri pregni d'acerbi disgusti, e di graui pensieri, intendendosi esaggerationi frequenti del Conte Duca, che non sarebbe mai per godersi la pace, se non si restituisse l'Italia nell'esser di prima. Veramente non appariua più quel prospetto d'auttorità, e di predominio, che soleuano goderui i Ministri di quella Monarchia, perche oltre a' Duchi di Sauoia, e di Mantoua, l'vno pe'l freno di Pinarolo, l'altro per la custodia di Casale, e del Monferato, resi dipendenti dalla Corona Francese, vacillauano quasi tutti, & alcuni per cauarne profitti mercantauano le loro inclinationi, horamai poste in bilancia trà l'vna, e l'altra delle Corone. Anzi lo stesso Pontefice, ancorche negasse al Duca di Crichì, espeditogli dal Rè

e conuiene aprire le porte.

abbandonato la Lorena.

con grand'apprensione degli Austriaci.

Che risoluono di spedire al Gouerno in Fiandra il Cardinal'Infante.

la cui andata conturba l'Italia.

maneggiandosi i Francesi co' negotiati, imparticolare appresso il Pontefice.

dal Rè Lodouico per la solita Ambasceria d'obbedienza, d'entrare in quella Lega, che gli proponeua, daua però non oscuri inditij delle antiche partialità verso quella Corona; onde il Cardinale Antonio, suo Nipote, haueua con ricche pensioni accettata la protettione di quel Regno, e benche vi ripugnasse Vrbano con le più strepitose apparenze, gli Spagnuoli però, credendo più occulto il consenso, ne temeuano perniciosi disegni. Per questo espedirono a Roma il Vescouo di Cordoua, e Giouanni Chiumazzero in qualità di Commissarij, per chieder riforma d'alcuni abusi di Dateria, che cedeuano ad aggrauio de' Regni di Spagna, ma in effetto per contraporsi alle negotiationi Francesi, e se altro riuscire non potesse, per vendicare i disgusti co' disgusti; onde si stimaua, che tenessero segrete instruttioni di chieder vn Concilio, & angustiare il Pontefice con minaccie, e con moleste dimande, certo è, che Vrbano, negando d'ammetterli col titolo di Commissarij, che pare significhi certa giuridittione, & autorità, stancò trà le difficultà, e le lunghezze di modo il negotio, & intepidì anco il Vescouo con speranze di maggior dignità, che il Rè accortosene lo richiamò, e conferito all'altro il titolo d'Ambasciatore, mentre col tempo si mitigaua il bollore de gli animi, e per l'auuersità de' successi si piegaua da gli Spagnuoli sempre più alla sofferenza, suanì da se stesso il negotio. I Ministri Francesi non cessauano d'imprimer ne' Principi gelosi pensieri, e d'eshortarli a congiungersi insieme, per iscacciare sotto il patrocinio della loro Corona gli Spagnuoli d'Italia. Questi all'incontro proponeuano a tutti grandi vantaggi, eshibendo col mezzo del Reggente Villani al Gran Duca grosse pensioni, & al Duca di Modona di consegnare Correggio, picciolo Stato, che, confiscato da Cesare a' Principi antichi, per imputatione di falsa moneta, lo teneuano gli stessi Spagnuoli per hippoteca, affine di mercantarlo co' Principi confinanti. A Parma ostentauano il Generalato del Mare, & vna ViceReggenza, perche desse a cambio, & in pegno di confidenza vna leua di sei mila fanti, per seruire all'Infanta nel viaggio di Fiandra. Da Odoardo Farnese quel Ducato si possedeua, d'anni giouanili, e di spiriti forse più solleuati di quello comportasse l'angustie dello Stato, e dalla fortuna. Egli per certo genio viuace inchinaua naturalmente a' Francesi, e questi, coltiuatolo con frequenti espeditioni di Ministri, lo ridussero in fine al loro partito. Adombrandosi perciò de gli apparati del Cardinale Infante, e del Matrimonio della Stigliana col Duca di Medina las Torres, Vice Rè di Napoli, quasi che volessero ripetere Sabioneda, s'armaua, e con questo pretesto accoglieua sotto l'

A cui spedisce il Cattolico i suoi Ministri con moleste dimande.

raddopia con dilationi.

gl'altri Principi Italiani essendo inuitati a gara dalle Corone.

Il Duca di Parma s'arma con soldatesche inuiategli dalla Francia.

Insegne

MDCXXXIII.

Insegne sue le militie, che gli veniuano espedite di Francia. A' Venetiani si drizzauano sopra tutti le batterie più gagliarde, onde il Razzilier, dopo visitati per nome del Rè Lodouico gli altri Principi; venne ad animarli non solamente di continuar nella custodia di Mantoua, ma ad eshortarli di pagare in Sabioneda almeno la metà del Presidio, e di prendersi parte negli affari de' Grigioni, ne' disegni della Valtellina. La Republica, costante nel desiderio, che con la pace si conseruasse lo stato presente d'Italia, ad altro non condescese, che a meglio munire Mantoua di soldati, e Cannoni, rinforzando le diligenze a misura, che in Casa del Duca cresceuano l'inquietezze, e i sospetti; perche pareua, che la Principessa col fomento di Margherita, sua Madre, sollevasse l'animo a speranze d'accasarsi coll' Infante, che s'attendeua in Italia, e colta l'opportunità, che il Duca staua vn giorno per diporto fuori della Città presentò scrittura al Consiglio, protestando per nullo qualunque atto e consenso, a cui in tempo di minorità hauesse ne' proprij interessi adherito. Nouità, che turbò grandemente il Duca, perche riceuuta, e sottoscritta non senz'applauso da' suoi Ministri quella scrittura, egli con ragione temeua, che, diuisi gli animi de' Popoli, e confusi di nuouo i diritti della successione, fosse per soggiacere lo Stato, e il Nipote a più acerbe calamità. Ciò risaputosi in Francia, e penetratosi, che da Milano era venuto alla Principessa in consiglio, s'ordinò dal Rè Lodouico con violente decreto, ma necessario, che l'Infanta partisse, come seguì; perche, ritiratasi a Castel Gualtieri nel Modonese, & indi a Milano, suanite con la sua lontananza le machine, nauigò poscia verso la Spagna. Approdato finalmente nel mese di Maggio il Cardinal Infante in Italia, & abboccatosi col Duca di Sauoia in Nizza, giunse in Milano, doue accolse l'Ambasciate de' Principi, in congratulatione dell'arriuo, e gradì sopra tutti quella de' Venetiani, sostenuta con grande splendore da Bertuccio Valiero, corrispondendo coll'espeditione a Venetia del Conte Carlo Borromei, suo Ambasciatore. In questo tempo il Duca Vittorio Amadeo di Sauoia, per pareggiarsi ne' trattamenti all Infante, e per non condescendere nelle forme, di fresco introdotte co' Cardinali, assunse titolo di Rè di Cipro, con poca approuatione del Mondo, ch' egli, dopo ceduto con Pinarolo il decoro, che gli portaua la cura di custodire la Porta d'Italia, si fregiasse de' titoli di quel Regno, che giace sotto la Barbara seruitù de gli Ottomani, e con graue disgusto de' Venetiani, che, l'haueuano per molti anni legittimamente goduto, e che, portandone querele alle Corti de' Principi dell'Eu-

La Republica condescende solo a fortificar Mantoua.

doue l'accrescono i sospetti per cagion della Principessa.

per decreto di Lodouico di colà partendosi la di lei Madre.

Giunto il Cardinal' Infante in Milano.

aggradisce l'Ambasciata della Republica.

e la ricambia.

per agguagliarsi allo stesso.

assumendosi dal Duca di Sauoia il Titolo di Rè di Cipro.

con disapprouatione de' Principi.

& indoglienza de' Venetiani.

MDCXXXIII.

Sopra le controuersie trà lui, e Genoua, decidendosi dal Cardinal' Infante.

dell'Europa, si dichiararono disobligati da qualunque corrispondenza co' Sauoiardi. Il primo negotio, in cui s' occupò il Cardinal' Infante, fù in decidere le controuersie tra' Genouesi, & il Duca di Sauoia, che, già all'arbitrio del Rè di Spagna rimesse, erano state da lui giudicate a conditione, *Che le cose prese si restituissero reciprocamente; che a' Genouesi Zuccarello restasse, ma col pagare in quattro termini al Duca cento sessanta mila scudi d'oro; che i beni si rendessero a' primi Padroni; si perdonasse a chi hauesse all' vna parte, ò all' altra seruito, e specialmente a dieci de' congiurati, probibito però loro l'ingresso dentro i confini della Republica*. Di ciò non restando gl' interessati contenti, fù dal Rè demandato al Cardinal' Infante il potere determinare la differenza, & egli dichiarò, *Che la Galea, da' Genouesi già presa, douesse restituirsi a' Sauoiardi qual' appunto si ritrouaua; che li scudi da sborsarsi per Zuccarello s' intendesse delle Stampe di Spagna, e che oltre a' dieci, nominati dal Rè, non si comprendesse nel perdono alcun' altro de' partecipi nella congiura, ò che fosse d' altro delito imputato*. Gli affari dell'Imperio lo chiamauano a cure maggiori; perche affine di chiudergli ogni strada, per ispingersi in Alemagna, & in Fiandra, oltre all' assedio di Brisach, l Horn, per compiacere a' Francesi, preso per l Heluetia senza dimandarlo a'Cantoni il passaggio, si trouaua intorno Costanza, onde gli aiuti dell' armi Spagnuole veniuano sollecitati da' pericoli di quelle Piazze, da' clamori de' Lorenesi, e molto più dalle gelosie, che daua il Fridlandt col trattenersi in lontane Prouincie, trascurando le perdite, e i danni della Bauiera, dell'Alsatia, e della Lorena, che feriuano nel più viuo gli Austriaci. Deliberarono dunque di formar' vn Corpo d'Armata, da lui independente, condottosi l'Imperatore ad instanza de gli Spagnuoli finalmente ad acconsentirlo, dopo hauer dubitato vn gran pezzo, se più compiesse sofferirlo, dissimulando i sospetti, ò irritarlo collo scoprire le diffidenze; ma, non potendo muouersi con decoro, e con sicurezza l'Infante, fù risoluto, che precorresse il Duca di Feria con diecimila Fanti, e mille cinquecento Caualli, per aprire il passo, e soccorrere senza dilatione le piazze. Per la strada della Valtellina, e di Bormio egli entrò nel Tirolo, senza che il Rohan dalla Rhetia si curasse impedirlo, perche anzi godeua, che il Milanese s'indebolisse di forze per gli disegni, che s'andauano meditando. Alla fama di questa marchia l'Horn, & il Ringrauio allargarono da Costanza, e da Brisach le lor truppe; onde, senza contrasto vnito si'l Feria all' Aldringher, hauerebbe potuto eseguire i concerti, se non l'hauesse

Per le gelosie del Valstain, costretto l' Imperatore da gli Spagnuoli a metter' in piedi vn'altro Esercito.

per la Valtellina passando nel Tirolo il Feria.

congiunto all' Aldringher.

MDCXXXIII.

heueſſe ſturbato la perdita di Ratiſbona, che dal Vaimar dopo hauer paſſato il Danubio, e preſo Neoburg con altri luoghi, ſi può dir d'improuiſo, fù con batteria furioſa in breui giorni eſpugnata: colpo, che, pe'l ſito, e per l'importanza di quella piazza dal ſuo partito acclamato, afflilſe ſommamente gli Auſtriaci, perche perduto anche Straubingh, e Decendorf temerono di Poſſa, Città tripartita, doue l'Eno, e l'Iltz, confondendoſi nel Danubio, formano quaſi vna triplice porta della Bauiera, della Bohemia, e dell'Auſtria. Nè il Vaimar ne traſcuraua l'Impreſa; ma, trouandola premunita, & irrigidendo il Verno, per conſeruar le ſue Truppe, diſtribuì loro all'intorno di Ratiſbona i Quartieri. Onde i diſegni de' Cattolici reſtarono grandemente confuſi, perche conuenne l'Aldringher retrocedere, per coprir la Bauiera, & il Feria fù aſtretto a fermarſi, ripartendo con molto incomodo nella Sueuia in ſparſi alloggiamenti l'Eſercito, doue per gli diſagi perirono molti ſoldati, e vi laſciò egli ſteſſo la vita. I Venetiani, ſcorgendo in ſicuro per hora l'Italia, con attentione, ma quietamente, mirauano tali ſucceſſi, e tenendo a decoro, e a preſidio valido corpo d'Armata, prouauano ſolamente con la Corte di Roma agitationi, e ſempre più acerbi diſguſti. Teneuano in Ancona, com'è ſolito ne'luoghi ſù'l Mare, vn Conſule, e queſti era Michele Oberti da Bergamo, di famiglia, che per lungo tempo haueua eſercitato quel Miniſterio, ſuddito della Republica, ſe bene di molti anni habitante in Ancona. Coſtui, caduto in ſoſpetto del Gouernatore, quaſi che coll'indrizzo degli auuiſi ſuoi haueſſero le Galee della Republica, per ſoſtener'il diritto del Mare, intercetti alcuni Legni de' Raguſei, che nauigauano per quel Porto, veſſato con varie perſecutioni, fù conſtretto di paſſar' a Venetia, per informarne il Senato; ma non così toſto allontanatoſi, gli fù fatto dal Gouernatore viſitare la Caſa inſieme con le ſue robe, e ſcritture, nelle quali ſi conteneuano anco quelle del Miniſterio. Mentre la Republica ſe ne doleua, e che i Miniſtri Franceſi, interpoſtiſi, ne procurauano la ſodisfattione il Gouernatore publicò contra il Conſule ſeueriſſimo bando, imputandolo d'hauer'eſtratte in tempo ſoſpetto di peſte merci da vna barca, che da Venetia veniua; ma in tale ſentenza più appariua il preteſto, che la ſua colpa, perch'egli ſi giuſtificaua d'hauerlo eſeguito con licenza del Magiſtrato. Ciò accreſceua il ſentimento della Republica, e diede a' Franceſi ſoggetto di riſcaldare la mediatione, con cui reſtò ſtabilito, che, riuocandoſi il bando, s'ammetteſſe l'Oberti, non moſtrandoſi poi'l Senato alieno da richiamarlo, e deſtinarui qualch'altro. Ma nel procinto d'eſeguirſi'l concerto, morto Michele, gli

Ma trattenuto dalla caduta di Ratisbona.

posto ad alloggio nella Sueuia.

muore per patimento.

La Republica è inquietata da nuoui dispiaceri con Roma.

per cagione del Consule, ch'Ella tiene in Ancona.

Interponendosi i Ministri Francesi.

le, gli fù sostituito il Fratello, che; portatosi in Ancona, per esercitare la carica, fù dal Gouernatore prima fermato in prigione, poi relassato, ma con seuere minaccie, e con cautioni di non più ritornarui. Se ne dolsero altamente i Francesi, perche haueuano appresso la Republica interposta la loro parola, che l'elettione douesse seguire in quel soggetto, che più alla stessa aggradisse: ma il Senato, conoscendo poco sicuro, e meno decoroso continuare il negotio, sospese il parlarne, interdicendo però al Nuntio Vitelli le Audienze, & al loro Ambasciator Contarini prohibendo di presentarsi al Pontefice. Fù pur'anche interrotta la negotiatione, che il Duca di Crichì, giunto per nome del Rè Lodouico a Venetia, maneggiaua con Battista Nani, e Girolamo Soranzo Caualier, e Procurarore, Deputati dal Senato, per aggiustare le differenze de' confini trà quei di Loreo, e d'Arianno.

mà per nuoui accidenti troncasi affatto ogni negotiatione col Pontefice.

ANNO MDCXXXIV.

Dal medesimo Duca fù la Republica fortemente pressata, affinche di concerto con la Corona di Francia si mouessero di nuouo l'Armi in Italia, ma, benche le di lui instanze venissero poco appresso rinforzate dal Signor della Salodie, spedito dal Rè con gli stessi progetti d'vnione, e di guerre, il Senato però, non volendo dipartirsi dalla prefissa neutralità, corrispose a gl'inuiti con eshortationi alla pace, che, essendo il maggior benefitio del Cielo, doueua essere più tosto promessa, che disturbata dalle prosperità, che la Corona godeua. Con gli altri Principi passauano, così i Francesi, come gli Spagnuoli, con tanta premura gli offitij, ricercando dichiarationi precise, senza ammetter neutralità, che giustamente s'adombrarono alcuni, cercarsi delle Corone, non meno pretesti alla guerra, che compagni nell'armi. Per questo il Gran Duca, più de gli altri commosso, inuiò l'Arciuescouo di Pisa alla Corte di Roma a proponere vna Lega trà'Principi Italiani a comune difesa, per bilanciare la potenza degli Stranieri, & opporsi a chi preualesse. Ma questa volta ancora, come sempre, combattendo gli affetti con gl'interessi, molti reggendosi con separati consigli, e credendo più compatibile l'vnione con gli Stranieri, che co' domestici, suanì la proposta nel suo principio trà le difficultà d'introdurla. I Genouesi in questo tempo, per gli passati accidenti amareggiati da' Ministri Spagnuoli, & hora per la decisione, fatta dal Rè, e dall'Infante delle controuersie col Duca di Sauoia, maggiormente inaspriti, diedero luogo all'insinuationi del

Venetiani sollecitati da Lodouico.

gli corrispondono con inuiti alla Pace.

le Corone pressando gli altri Principi a dichiararsi.

trà gli stessi proponesi al Pontefice vna Lega dal Gran Duca.

piegano i Genouesi a negotiationi con Francia.

MDCXXXIV.

ni del Signor di Nouaglia, che, passando a Roma, eshibì loro le forze, e l'assistenza della Corona Francese; purche, dopo hauer per lunghi anni seruito a' soli comodi degli Spagnuoli, volessero ridursi a decorosa neutralità; onde, valendosi quella Republica della congiuntura, aprì con la Francia corrispondenza, e con molti decreti rileuò il lustro della sua libertà, & il vigor del gouerno. Si sofferiuano tali nouità dagli Spagnuoli con amarissimo senso; ma sempre più applicati alle contingenze dell' Imperio, dissimulauano tutto, solo studiando di leuare ogni gelosia a gl' Italiani, e per la dimora dell' Infante, e per gli militari apparati, senza però trascurare gli auantaggi, che portauano le congiunture, perche riuscì loro d'indurre il Principe Tomaso a partirsi improuisamente dal Piemonte, e portarsi in Fiandra al comando dell' Armi, espedendo per ostaggio in Spagna i Figliuoli, e la Moglie. Crederono alcuni, che Tomaso, e Mauritio, Cardinale, che, rinuntiata in Roma la protettione della Francia, haueua assunta quella di Cesare, s'intendessero col Duca, loro Fratello, affine di ripartirsi con artificio l'affettioni, e gli studij d'ambidue i partiti. Ma in effetto i due Principi, dalla debole costitutione del Duca preuedendo vicina la morte, mirauano di lontano alla successione degli Stati, & a quei disegni, che proruppero poscia a suo tempo, e vedendo la Cognata, con vincoli d' interesse, e di sangue legata alla Francia, si gittarono di buon' hora trà le braccia, e sotto la protettione degli Austriaci. Per questo, alteratosi 'l Duca, sequestrò le rendite loro, e sospese gli assegnamenti. I Francesi ad ogni modo, nè meno di lui interamente fidandosi gli strinsero il freno, ingrossando in Pinarolo, e nel Monferrato l'armi, e i presidij. In fine l' Infante, dopo stipolata co' Cantoni Cattolici dell' Heluetia la Lega durante la vita del Rè, e dal Principe, suo Successore, con obligo, che alla difesa della Franca Contea concorressero, si mosse nel mese di Giugno per la Valtellina, e pe'l Tirolo verso Germania, accompagnato dal Marchese di Leganes con sei mila cinquecento fanti, e mille cinquecento Caualli. Già s'è detto quali fossero gli oggetti del Valstain col trattenersi in lontane Prouincie, mentre pericolauano le più importanti, ma hora veniua minacciata anco l'Austria, dopo la perdita di Ratisbona, e l'Elettore di Bauiera protestaua altamente, che, se non fosse soccorso, s'accorderebbe con gli Suedesi ad ogni partito, & aprirebbe loro il passo, per penetrare nelle viscere degli Stati Patrimoniali di Cesare. Perciò Ferdinando con ordini efficacissimi lo richiamaua, che c-

Palliandone gli Spagnuoli il disgusto.

che inducono il Principe Tomaso a passar in Fiandra al comando dell' Armi.

Vittorio poco si fidano i Francesi.

mentre accordata la Lega con gli Suezzesi Cattolici.

incaminasi verso l'Alemagna l'Infante.

che protesta esclamando il Bauaro appresso Cesare.

che implora soccorso dal Valstain.

che accorresse prontamente al bisogno, & a' comandi aggiungeua instanze, e preghiere, che volesse impiegare l'armi contra i più acerbi, e più poderosi nemici. Egli, con sommo liuore osseruando, che fossero le forze Spagnuole penetrate nell'Imperio, e conoscendo gli oggetti di quella Corona, tendenti alla sua depressione, mosso l'Esercito quasi per venir'al soccorso, l acquartierò nella Bohemia, e distribuendo nell'Austria più Reggimenti de' suoi partiali, pareua, che volesse tener cinta Vienna, e Cesare stesso cattiuo. Ciò diede l'vltimo sfogo all'vniuersali querele; perche, oltre a' publici danni, si prouauano da' principali Ministri le priuate perdite, essendo sopra i loro beni le militie alloggiate con ogni libertà, e con indistinta licenza. Dunque mostrauano tutti zelo pari all' vrgenza, e vestendosi della publica causa, additauano i comuni pericoli, e rammentandola condotta del Generale, inuehiuano particolarmente sopra capitoli, da lui già coll'Arnheim progettati, trà' quali s'haueua penetrato essersi discorso dello sfratto de gli Spagnuoli dall'Alemagna, dell' Esilio de' Gesuiti, della restitutione del Palatino, e della forza, con cui si potesse indurre Cesare ad accettare così velenosa Pace nell'Imperio. Nè si taceua aspirar si scopertamente dal Valstain all'vsurpatione della Corona Bohema, machinarsi contra la vita di Cesare, e de' suoi Figliuoli, tenersi pratiche con gli Suedesi, e co' Sassoni, e hauer'introdotti segreti maneggi col Cardinal di Richelieu, fin quando il Signor di Feuquieres trattaua nell'Imperio co' Protestanti. Precipitando ognuno i giuditij, e pronuntiando i suoi sensi sopra le attioni del Valstain, e le pene, che meritaua, solo Ferdinando restaua grandemente perplesso; perche, se bene spesso l'alteraua la gelosia delle cose presenti, quasi nel tempo medesimo era placato dalla memoria de' prestati seruitij. Bilanciaua il rossore di punir' vn'huomo, così benemerito, col danno di sofferirlo insolente, e sopra tutto ponderaua il pericolo, che (accorgendosi'l Valstain d' esser fatto sospetto) risultaua non meno dal suo sdegno, che dalle sue colpe. Per questo, inchinando alla parte più mite, gli faceua cautamente insinuare la depositione del comando, e dell' armi, per dar' vn'altra volta luogo all'inuidia, e segnalar l'vbbidienza. Egli, sprezzando promesse, e non curando minaccie, si vedeua nell' affetto delle militie, e de gli oshtiali sicuro, hauendo sotto il suo comando auuezzato alla licenza, & all' vbbidienza l'Esercito, & a riceuere dalla sua mano i premij, e le pene. In Corte pure, anzi dentro il Consiglio, non gli mancauano amici, trattenuti con doni profusi del danaro, e delle prede, che estorqueua con-

mà egli con por re i quartieri nella Bohemia.

suscita da ogni parte l'accuse.

publicandosi i suoi disegni.

Con molto pensiero dell' Imperatore.

che fà cautamente inuitarlo a diporre il Comando.

MDCXXXIV. *Sopra di che il Valstain tien Parlamento co' principali dell' Esercito.*

ingiuste rapine, onde, confidato nella forza, e nell'adherenze, congregati i principali dell'Esercito, gl'informò d'esser richiesto a deporre il Generalato dell' Armi. *Numerò le fatiche, l'imprese, le vittorie sotto gli auspitij del suo comando; gli anni, & i disagi della loro comune militia; accusò l'emulatione de' suoi antichi Nemici; non risparmiando Cesare stesso, e i suoi Consiglieri, come quelli, che, per defraudare al Capo la gloria, a gli Officiali, i premij, a' soldati le paghe, cercassero con le calunnie pretesti d'opprimerlo. Rammentò la cura, sempre da lui tenuta de' suoi commilitoni fedeli, le prede, i quartieri, le contributioni, gli Stati, e le spoglie ripartite, e diuise. Gli ricercò in fine dell' opera, e del consiglio, perch'egli, stanco horamai delle cure, e molto più dell' insidie, goderebbe d'applicarsi alla quiete, e lasciare, che la posterità spassionata giudicasse del merito, e della gloria trà lui, e i suoi Nemici.*

Tutti ad una voce necessitandolo a non partire.

Non vi fù dubbio, che con clamori, più che con voci, ò ragioni non fosse persuaso, e quasi che violentato a fermarsi. Ne' Circoli, e ne' quartieri si diffuse incontanente il discorso. Tutti a gara estolleuano le sue laudi; *egli giusto estimatore delle fatiche, e de' rischi, egli Padre, e tutor de' Soldati; e a chi sarebbero in auuenire ricorsi, ò a chi richieste le ricognitioni, e le paghe, se si voleuano all' Esercito destinar nuoui Capi, per sepellir' in silentio, e coll' obliuione abolire i prestati seruitij?* Fù dunque dall' vniuersale consenso animato a non abbandonare l'esercito; da alcuni per semplice affetto, e per militare trascorso; da altri più astutamente, per promuouere col di lui eccidio le proprie fortune. Con scrittura, segnata da tutti, s'obligauano a comune concordia, & alla difesa del Generale fin tanto, ch'egli dalle spese risarcito, fossero anco le militie de' loro stipendij contente. Con tale trapasso non restò più luogo alla tolleranza. Il Conte d'Ognate, Ambasciatore di Spagna, che già molto tempo al Valstain tramaua l'eccidio, richiesta improuisamente a Cesare l'audienza, coll'interuento di pochi, e de' più confidenti Ministri, espose lo stato delle cose, l'ardire del Valstain, le sue intelligenze, le trame, e i disegni. Lodò la moderatione, con la quale Ferdinando, Principe ottimo, haueua voluto fin' all' hora procedere. *Conuenirsi veramente da' grandi Ministri dissimulare qualche occulto difetto, interpretare fauoreuolmente i dubbiosi, quasi sopportare i palesi, fino a quel segno però, che non contrauengano alla fede, anima del Ministerio, e base de gli Stati. Del Valstain essersi d'auantaggio sofferta l'arroganza, l'insolenza, la stessa crudeltà, e l'auaritia. Hora esser tradito l'Imperio, la Bohemia vsurpata; l'Austria inuasa; asse-*

Più oltre non potendo sofferire l'Ambasciadore Catolico, pondera a Cesare i pregiuditij dell' Imperio.

diata

diata Vienna; prigione l'Imperatore, e i Figli sotto specie di custodia, e quartieri. Che volersi più attendere? forse l'occasione, ò la necessità? questa non poter esser maggiore; quella non sapersi augurare più opportuna. Esser' il Valstain temuto da molti, abborrito da tutti; coll' insolenza, e col fasto hauersi prouocato l'odio de' potenti Nemici, e l'inuidia degli Amici medesimi. Sfoderasse Cesare prima, che gli Suedesi potessero dare la mano al ribello, prontamente la sua autorità, e la giustitia, che trouerebbe rispetto ne' popoli, obbedienza nelle militie, applausi, e beneditioni da tutti. Esser veramente dolorosa la piaga, ma perche nelle viscere stà concentrata, quanto più si vorrebbe supprimere; maggiormente allargarsi. Ciò, che sin' hora è seguito all'Esercito, potersi chiamare vn trasporto più tosto, che vna riuolta. Le militie essere state da insidiose promesse acciecate, e da false suggestioni deluse. I Capi hauer prestato l'assenso, dalle violenze del Generale atterriti. Con vn colpo di spada sciolgersi'l nodo, & esser meglio con la morte d' vn solo terminare, anzi preuenire la guerra ciuile, che con le gelosie prouocarla. Non restare più tempo da perdere; non occorrendo Consiglio in ciò che non si può lodare, che dopo eseguito. Ciò detto; breue fù la consulta, alterando confusamente il timore, e lo sdegno, e l'Ognate con esaggerationi troncando i discorsi. Dunque fù risoluto d'esperimentare la fede delle militie, perche il Galasso, il Piccolomini, & alcuni altri de' comandanti haueuano segretamente a Cesare eshibita l'opera loro, asserendo, che molti, per solo timore hauendo adherito a segnare la scrittura, & a partecipare della colpa, erano pronti di riuoltarsi ogni volta, che vedessero vn Capo. Fù dunque espedita vna Patente al Galasso, nella quale si comandaua d'obbedirlo a tutti quelli, che volessero a Cesare dimostrarsi fedeli, separandosi dal Valstain, horamai scopertamente ribello. Al publicare di tali decreti egli s'auuide quanto lubrica sia la fede della fortuna, che da quelli volge il capo, da' quali il Principe ritira i fauori. Poche volte s'è veramente veduta sussistere quella potenza, che, cresciuta sotto l'ombra della sourana autorità, tenta dà lei separarsi. Al nome di Ferdinando si solleuarono i Reggimenti, si ritirarono gli officiali, & i capi, segregandosi in vn momento da gl'infetti i sani. Restato con pochi, non credendo d'esser sicuro in Pilsen, doue si trouaua, ne lasciò a vn suo confidente il gouerno, e s'incaminò verso Egra, luogo creduto opportuno, per essere la porta del Regno, per doue poteua, ò introdurre nella Bohemia l'Armi straniere, ò saluarsi nelle vicine Prouincie. Haueua egli ricercato il Vaimar, che venisse

Onde risoluesi di far pruoua delle Militie.

espedendosi Patenti per allettarle all' vbbidienza.

il Nome Cesareo separando in vn subito dalle fedeli le contumaci.

ma esso apprendendo il pericolo.

portasi ad Egra e solecitando gli Suezzesi a speditamente soccorrerlo.

MDCXXXIV. celeremente al soccorso, eshibendo di consegnargli le piazze; ma, mentre il Duca bilancia in sì graue materia i vantaggi, & i rischi, e che per non azzardare le forze intere, spedisce con vna parte il Birchenfelt nel Palatinato, per dargli calore, & a Egra il Duca Francesco Alberto di Sassonia, per iscoprire i disegni, la scena si mutò, e suanì l'occasione. Credeua il Valstain, che i suoi adherenti, stretti da vincoli di gratitudine, e d'obligatione, fossero per correre seco qualunque Fortuna: ma non mancauano alcuni, che lo seguitarono per l'opportunità di sfogare, col tradirlo, gli odij occulti, e le meditate vendette; e per speranza di conseguire da Cesare grandissimi premi. Haueua seco il Reggimento Irlandese d. Gualtier Buteler, Giouanni Gordon della stessa Natione, il Tersica, suo Cognato, il Conte Lesle Scozzese, suo Capitano delle Guardie, l'Illò, & altri così Officiali, come soldati, creduti più confidenti. Cominciarono alcuni di questi trà loro stessi a riflettere; & a discorrere poi con gli amici, *Essere nelle battaglie comune il pericolo; ma de' pochi il premio, e la gloria, quì aprirsi loro vn Campo di conseguire con memorabile fama, opulentissime spoglie. Dipender la Vittoria da' loro voleri, e dalle lor destre. A che seguitarsi vn ribello infelice, abborrito da tutti, che vuol vendere il loro sangue, e l'honore insieme con la fede, e con le piazze agli stranieri? Con vn sol colpo suenarsi la vittima, espiarsi la colpa, placarsi'l Principe; anzi obbligarsi a retribuire beni, e gratie a chi gli conserua l'obbedienza, & i Regni.* Tanto bastò ad animarli, perche ognuno era di già persuaso dal proprio interesse; onde, datasi la fede trà loro, il Lesle, il Buteler, il Gordon trassero alcuni altri, & inuitati l'Illò, & il Tersica a cena nelle loro stanze, riscaldando tra' bicchieri'l discorso, finta contesa, gli trucidarono, confondendo, violata l'hospitalità, il vino col sangue. Indi, per non dar tempo alla fama, corsi alla Camera dal Valstain, sforzata la porta, mentr'egli suegliato vuole affacciarsi a vna finestra, per chieder aiuto, e sgrida i congiurati, questi lo trafissero d'alabarda con molti colpi. Poi, lasciatolo esangue sù'l suolo, vscirono dal Castello ad informare le militie del fatto, & a lusingarle con molte promesse. Nè prouarono grande fatica; perche, estinti i Capi, alcuno non ardì d'alterarsi. Il giorno seguente, lasciate chiuse le Porte, affinche non si publicasse la morte, sortirono dalla Città sotto titolo d'honore, e discorta ad incontrare il Duca Francesco Alberto, che veniua per nome del Vaimar a stabilire i concerti, & arrestato prigione lo condussero a Vienna, doue trouarono grandi applausi, e ricchissimi premij. Tale fù il destino

mentre gli si tramano insidie da gli stessi confidenti.

che concertano la di lui morte.

Trucidati prima alcuni de' piu congiunti.

a colpi d'alabarda l'uccidono.

sue sorti, e conditioni descritte.

stino

MDCXXXIV.

ssino infelice d'Alberto di Valstain, Duca di Fridlandt, c'haueua altre volte domato coll'armi l'Imperio, & atterita col nome l'Europa. Egli solleuò la Nobiltà della nascita con la virtù militare, che da infimi gradi lo rapi a grandi fortune, tanto più riguardeuoli, quanto che portato dal proprio merito, non vi salì sopra le ruine de gli altri. Trà molti vitij d'ambitione, crudeltà, violenza, co' quali afflisse gli stessi Amici, vi lodauano gl'Inimici la prudenza, l'accortezza, la disciplina. Parue, che sempre soprastasse alla fortuna, & a'casi, ò più tosto, che, preuedendo, superando ogni cosa, non hauesse a contendere con le difficultà, e con gli auuersi accidenti. Era solito a vincere, e se pur soccombente appariua, nel credito della sua felicità il Mondo si persuadeua, che non volesse hauer vinto. Alcuni condannauano certo empito ne le sue attioni, che lo rendeua feroce; ad ogni modo, hauendo egli sempre astrusi motiui, facilmente si discerneua, che, niente a caso operando, non premiaua senza giuditio, nè senza distintione puniua. Qualunque sia stata la causa, se visse con gloria, morì certamente con sprezzo. Hanno però sopra il suo caso diuersamente contestato i discorsi, alcuni credendolo prima Traditore, che sententiato; altri, che si gittasse nel precipitio, dopo vedersi perduto. Per questo varij sono stati i giuditij, quelli coll' infamia dell'attioni presenti cancellando la gloria delle passate; questi, coll'attribuire la disgratia alla sorte de' grand'impieghi, quasi compatendo la morte di chi odiauano poco dianzi la vita. Ma in Vienna per riguardo de' parenti, e degli amici, che si ritrouauano in Corte, breuemente suppressi i discorsi delle cause, e del fatto, e puniti alcuni altri de'congiurati, fù risoluto, che il Rè d'Vngheria vscisse in campagna, per consolare con la sua presenza l'armata, contenere la fede delle militie, e diuertire le competenze de'Capi. Ciò non potè seguire così presto, che gli Suedesi non profittassero molto dalle alterationi passate, inperciochè nell'Alsatia il Ringrauio, rotti appresso Tam i Cesarei, prese tra' più notabili acquisti Enshein, Friburg, e Rinfeldem. Nella Sueuia si diedero all'Horn Meminghem, e Chempem, e l'Elettore di Sassonia, attaccata Budissin, e con le Bombe prima incenerita, che presa passò a Gorlitz, che trouò abbandonata. Poi, ritiratosi ne'suoi Stati, lasciò all'Arnheim il comando dell'Armi; e questi, presentata a'Cesarei appresso Lignitz la battaglia, dopo lungo, e dubbio conflitto gli ruppe con morte di tre mila di loro, acquisto di molt'insegne, e di noue Cannoni, occupando Stenau, Glogau, & altri luoghi importanti nello stesso tempo, che anco il Banier conquistaua Francfort all'Oder, e Crossen. Finalmente il Rè d'Vngheria, vscito con valide forze, e con la pre-

Varie opinioni sopra la di lui caduta.

Suppressone le voci in Vienna.

doue risoluesi l'vscita in campagna del Rè d'Vngheria.

Che con vigorosa Armata s'vnisce al Bauaro. batte Ratisbona.

MDCXXXV.

la presenza rincuorata l'Armata, s'vnì a' Bauari, c'haueuano ricuperato Straubingh, e cinse Ratisbona d'assedio, battendola con cento Cannoni. Il Vaimar vi s'accostò, trauagliando il Campo Reale, che non haueua ancora la circonuallatione fornita; ma per mancanza de'viueri conuenne allargarsi. Tuttauia, premendogli di conseruare quell'acquisto, voleua, congiunto all'Horn, replicare gli sforzi; ma trattenuto da impedimenti, particolarmente nell'espugnatione di Landuzuth, doue fù vcciso l'Aldringher, che tentaua portarui soccorso, quando s'auuicinò a Ratisbona, trouò la piazza perduta. All'hora l'Horn si portò nella Sueuia, & il Vaimar indebolito, non potendo affrontarsi col Rè, lasciò cadergli in mano Donauert, & altri luoghi. Premeua al Rè d'Vngheria d'vnirsi all'Infante, e per ispianarsi la strada, s'auanzò ad attaccare Nordlinghen, che, resistendo più di quello s'haueua da' Cesarei supposto, diede tẽpo, & all'Armata Spagnuola di arriuare coll'Infante opportunamente al rinforzo, & al Duca di Vaimar di ricongiungersi all'Horn, per tentare il soccorso. Que' due giouani Principi, comunicando insieme il desiderio di gloria, nõ meno che i consigli dell'armi, non vollero abbandonare l'espugnatione; onde il Vaimar, non potendo tollerare, che in sua presenza cadesse, deliberò la battaglia, sperando col destino dell'armi Suedesi di risarcire in vn punto con la Vittoria ciò, che da qualche tempo le Cesaree, sotto la felice condotta del Rè gli haueuan rapito. Assalì dunque il Campo nemico cõ impressione sì risoluta, che al primo empito sforzò le Trincere, occupò i Cannoni, e prese vna mezza luna, fugando per tutto gli Austriaci. Ma, accorsi gli Officiali, anzi lo stesso Rè, & il Cardinale, sgriditi i fuggitiui, rimessi i timidi, & animato tutto l'Essercito, facendosi in particolare dalla militia Spagnuola pruoue stupende d'ardire, furono gli Suedesi rispinti. L'Artiglierie, appuntate da' siti superiori, faceuano in loro gran strage; perche, douendo pe'l sito del Cãpo salire sopra Colline, conueniuano combattere, esposti a' colpi, con la malignità del luogo non meno, che co' nemici. Per non hauer' anco ben riconosciuti quei posti, occupate le prime fortificationi, si cõfusero trà di loro, alcuni, per auanzarsi, errando la strada, altri nel combattere trasgredendo gli ordini, ch'erano stati prescritti. Il peggior' accidente fù, che casualmente accesosi fuoco in alcuni barili di poluere sopra la mezza luna, aggiunse terrore al disordine; perche, dubitando i soldati, non suaporasse vna mina, si diedero in fuga precipitosamente; onde gli Spagnuoli non solo ricuperarono il posto; ma presero animo d'inseguirgli. Il Vaimar, e l'Horn impiegarono tutta l'industria per rimetter le loro truppe in buon'ordinanza, ò almeno per ritirarle col minore suantaggio, ma tutto indarno; perche, lontano l'

vno

e l'espugna.

molt'altre piazze guadagnando, per vnirsi all'Infante, và sotto Nordlinghen.

Risoluono gli Suezzesi di venir'a conflitto

ma combattuti dallo suantaggio del sito, e confusi dagl' accidenti del furore,

vnò dall'altro cô le militie in ogni parte confuse, nè s'intendeuano insieme, nè da'soldati s'vbbidiuano più i loro comãdi. Gli Austriaci, col fauore d'vn bosco postosi di mezzo, impedirono loro di poter riunirsi. Onde la Caualleria, perseguitata da'Croati, voltando finalmente a briglia sciolta le spalle, abbandonò la Fanteria, che fù quasi tutta trucidata sù'l Cãpo. Più di diecemila caderono morti, e circa sei mila restarono prigioni. Trà questi si trouò l'Horn, essendosi saluato il Vaimar a migliore destino. De gli Austriaci mancati due mila nel primo feruor del combattimento, non hebbe il restante altra pena, che d'inseguire i fuggitiui, e di vccidere, e spogliare i vinti. Tal'insigne Vittoria fù resa più chiara dalle conseguenze; perche Heilbrun, Herbipoli, Augusta, e molte altre Città si diedero spontaneamẽte, altre furono abbandonate da'presidij Suedesi. Il Duca di Bransuich, & il Langrauio, che per gli proprij vantaggi s'occupauano nella Vestfalia, mostrauano inclinatione all'accordo, & il Sassone ascoltaua propositioni di pace. Nè si dubitaua, che i Comandanti Suedesi, se fossero allettati con qualche danaro, non abbandonassero l'Alemagna, e la fortuna del partito cadente. Ma, calculando gli Austriaci sopra le sole speranze, mentre l'Infante, chiamato dall'vrgenze di Fiandra, si separa dal Rè, & il Rè, contento della gloria, affretta di restituirsi alla Corte, per goderne l'applauso, il Richelieu, che dalle prosperità degli Suedesi haueua raccolti per la Corona di Francia immensi vantaggi, propostisene niẽte minori dalle loro disgratie, spinse al Rheno il Marescial della Force con potentissimo Esercito, a gli amici ostentando gli aiuti, & a'nemici additando la forza; Veramẽte l'Oxestern, che in Frãcfort diriggeua co'suoi consigli'l partito, & il Vaimar, che raccoglieua le reliquie del passato infortunio, non seppero altroue volgersi, che verso la Francia, la quale in retribution de'soccorsi cauò loro di mano la fortissima piazza di Filipsburg, che sopra la destra sponda del Rheno apparteneua all'Elettor di Treueri, come Vescouo di Spira, e nel principio dell'anno era caduta in potere de gli Suedesi. Ciò trafisse nel viuo gli Austriaci, vedendo l'Insegne Francesi giunger non solo al Rheno, ma trapassarlo, oltre allo stabilirsi sempre l'acquisto della Lorena perche il nuouo Duca, deposto il Cappello Cardinalitio, e presa per moglie Claudia, Cognata di Carlo, diede cagione al Richelieu di concepire, ò di finger sospetti, e di ricercare in pegno di sicurezza la Motha, vnica piazza, che da lui dipendeua. S'auuide il Duca che le colpe sue, e le gelosie de' Francesi durerebbero fin tanto che gli restasse parte alcuna de gli Stati. Per ciò, negando la piazza, si ridusse a Lunequille, Casa da diporto in Campagna. Ma ad vn tratto cinto da guardie fù ricercato d'entrare Nancij a titolo di

restano sconfitti con grauissimo colpo.

A gli Austriaci molte Città volontariamẽte si rendono.

Bransuich, & altri de' Protestanti piegando ad accordi.

l'Infante, e'l Rè, già partiti.

con poderosa Armata si spingono al Rheno i Francesi.

a' quali dallo Suecosi rinuntia la conquista di Filipsburg.

con molto senso degli Austriaci, colpiti in oltre dalla perdita della Lorena.

MDCXXXIV.

Il di cui nuouo Duca saluasi con la Sposa.

caduta le speranze dell'Orleans.

accordasi col Fratello.

per opera del Fauorito.

Ma l'uno ritornato nel Regno, passa l'altro al supplitio.

Gli Spagnuoli differiscono di portarsi a' danni della Prouenza.

con essi, e co' Francesi.

indarno adoprandosi la Republica per riconciliargli.

maggior sicurezza. Non potè ricusarlo; ma subito, accorgendosi d'esserui tenuto prigione, procurò, ingannate le guardie, di sottrarsi alla seruitù, e con la Sposa per vna picciola porta in habito di giardinieri sortito, si ricouerò in Bellanzone, indi a Firenze per tenersi lontano da' luoghi alla Francia sospetti. Il Cardinale, instancabile ne' profitti, e negli sdegni, fece inuestire la Motha, caduto estinto in fattione il suo Comandante, s'arrese. Abbattuti in tal guisa i Lorenesi, restaua l'Orleans in Brusselles, ma priuo d'vn grandissimo appoggio, e poco degli Spagnuoli contento perche, hauendo sottoscritti alcuni capitoli, prometteua in essi, *Di non fare col Fratello nessun' accordo senza loro saputa, e consenso, e s'obligaua di mantenersi nel lor partito, & impiegarui'l credito, e l'armi, douendo gli Spagnuoli all'incontro fornir' il danaro, per formar', e trattener vn' Esercito, con cui potesse assalire la Francia, e conquistar qualche piazza, mentr' essi con altro corpo d'armata ingelosirebbero le frontiere.* Ma, non potutosi dal Marchese d'Aitona adempiere i concerti per le distrattioni maggiori, e principalmente per le minaccie de' Francesi dalla parte di Treueri, l'Orleans per istanchezza, e per inconstanza, e sopra tutto indotto dal Puij Laurens, suo fauorito, s'accordò col Rè, suo Fratello. Era stato il Puij Laurens guadagnato dal Richelieu, ond'egli, sì come per compiacere a proprij amori con la principessa di Falspurg, altra Sorella del Duca Carlo, haueua già spinto l'Orleans al Matrimonio con Margherita, così hora stanco delle sue inclinationi, & adescato dal Cardinale con promesse di gran ricompensa, e delle nozze con la propria Nipote, l'indusse ad abbandonare in Brusselles la Madre, e la Moglie, & a ricondursi furtiuamente nel Regno. Ma tardò poco il Puij Laurens a prouare la pena di sua souerchia credenza; perche, allettato col Mattimonio, e nel tempo stesso sfodrati nuoui delitti, e condannato al supplitio, con la morte lo sciolse. Restarono per la fuga dell'Orleans gli Spagnuoli delusi delle loro speranze, e si differì anco la sorpresa dell'Isole d'Eres in Prouenza, diuisata da loro, per eseguirsi sotto l'Insegne Cesaree, a titolo di soccorso, e diuersione a Lorena; perche venticinque Galee, sette grossi Vascelli, con militie, & ogn'altro apparato, portatesi da Napoli in Sicilia, per vnirsi ad altre otto Galee, e per imbarcare soldati, trouarono iui sì lentamente disposte le cose, che conuennero rimetterla all'anno venturo. Da tali Apparati, e da sì vasti disegni facilmente si comprendeua esser vicina gran mossa d'Armi. Perciò non mancauano i Venetiani di tentare con loro vfficij, efficacemente portati da Luigi Contarini in Francia, e da Giouanni Giustiniani in Spagna, di placa-

MDCXXXIV.

diplacare gli Animi, e moderare l'acerbità: ma il male, essendo nel punto, che doueua prorompere, s'irritaua più tosto; onde le diligenze cadeuano infruttuose, e le ragioni s'vdiuano senza riflesso, procurando anzi amendue le Corone con allettamenti, e promesse di condurre la Republica ne' loro sentimenti, e concambiare la mediatione in adherenza, ò all' vna, ò all' altra.

Il Fine del Nono Libro.

HI-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO DECIMO.

MDCXXXV.

Estragi, e le calamità, che difformando il Christianesimo, e souertendo l'Europa, hanno reso celebri gli odij di due gran Ministri, daranno a' posteri giusta cagione di numerare più trà lugubri, che trà gl'insigni quest'anno, in cui la Francia, e la Spagna vennero scopertamente all'offese, e diedero principio a lunghissima guerra con memorabili casi, & atroci successi, interposti da negotiationi fallaci, con vicende dell'Armi, solleuationi de' Popoli, e scherzi della Fortuna. Di già si scorgeua, che l'emulatione trà il Richelieu, e l'Oliuares non poteua star più a lungo suppressa; nè mancauano reciprocamente cagioni, ò pretesti, perche l'Armate Nauali d'Italia, gli Eserciti in Spagna, i trattati coll'Orleans, il fomite a' mal contenti, scopriuano d'auan-

Guerra, apertamente rotta frà le Corone.

d'auantaggio qual machina dagli Spagnuoli si preparasse; & all'incontro l'occupatione della Lorena, i progressi in Germania, i trattati con gli Suedesi, & i sussidij all'Olanda, additauano quali disegni si disponessero da'Francesi. S'inuiò dal Cardinale il Conte di Botrù a Madrid, & dal Conte Duca fù il Benauides a Parigi spedito, ma più per esplorare le cose, che per conciliar confidenza; anzi, hauendo essi scambieuolmente riportato, in vece di lusinghe, & ofitij, aculei, e punture, non è credibile, quanto s'accendessero gli sdegni, e s'irritassero gli animi, resi dilicati dall'ambitione, e risoluti alle vendette, per meglio fondare trà l'armi l'autorità, e sostenere il fauore, e la gloria. Riuscì al Richelieu, che in questi preludij della guerra prouaua in ogni trattato il più felice destino, conchiudere con le Prouincie vnite de'Paesi bassi la Lega ad offesa, e difesa, che tanto fuegliò nel Mondo i discorsi, l'attentione, e la fama, e suscitò negli Austriaci tante apprensioni, e timori; impercioche per gli articoli d'essa, *Doueuansi assalire da' Collegati le Prouincie obbedienti alla Spagna con forze vnite di cinquanta mila Fanti, e diecemila Caualli, dopo che con publici Manifesti fossero state inuitate, e per tre mesi attese a scuotere il giogo, & ad vnirsi coll'altre in vn corpo comune di Libertà, salui a ciascheduno i suoi priuilegi, & in particolare la Religione: ma, passato quel tempo, si destinauano in preda dell'armi, e si diuideuano le conquiste; onde il Lutzemburg, il Namur, l'Hanò, l'Artois, il Cambresis alla Francia cedesse con vna parte di Fiandra, di quà dalla linea, che da Blacenbergue trà Bruges, e Dam si tiraua, comprendendoui Rupelmonda; il resto agli Stati d'Olanda con promessa di lasciare per tutto la Religione Cattolica nell'esser presente. Si accordaua di non far pace, ò tregua, che di comune concerto, e di non ammetter alcun partito, se prima non fossero da'Paesi bassi gli Spagnuoli totalmente scacciati. Si voleuano assalire le Piazze con alternate vicende, l'vna delle ripartite alla Francia, e l'altra dell'assegnate all'Olanda, lasciandosi però della scelta l'arbitrio a' Generali. Si concertaua oltre a ciò vn'Armata di Mare, e da'Francesi dichiarauasi la guerra a Cesare, & ad ogn'altro, che per questa causa volesse inferire molestia agli Stati.* Tutto ciò tendeua ad vn grandissimo sforzo, se nel maneggio dell'Armi si fossero incontrati vguali gl'interessi de'Collegati, come nel negotio si trouarono disposti gli animi, & i voleri concordi. Gli Spagnuoli, penetrato il maneggio, esaggerauano appresso il Pontefice, & a tutte le Corti contra i Francesi cō acri inuettiue, come se esponessero la Religione in preda a gli Heretici, e che non contenti di vederla col fomento delle loro assistenze in Alemagna depressa, tentassero d'estirparla, anco in quelle

dalla Francia conchiudendo. si Lega con gli Olandesi.

Sclamandone gli Spagnuoli.

Pro.

MDCXXXV.

Prouincie, doue sotto i pietosi auspitij della loro Monarchia il vero culto tien sede. Ma tutto ciò poco giouando, riposta più, che nelle querele, la confidenza nell'armi, deliberarono di preuenire, con chiuder la porta, per cui, assalendo le Prouincie alle spalle, pensauano i Francesi di spinger l'Armata ad vnirsi con quella d'Olanda. Inuiato dunque dal Cardinal'Infante il Conte d'Embdem a tentare l'acquisto della Città di Treueri, gli riuscì di notte sorprenderla, per la negligenza, con cui l'Arnout, Gouernatore de' Francesi, la custodiua, restando in quel fatto la guarnigione tagliata a pezzi, e l'Elettor prigione, perche impedito dalla podagra non potè con la fuga saluarsi. A Vienna fù egli inuiato, per render conto a Cesare d'esser si soggettato alla protettione Francese, e d'hauer' introdotti nelle Piazze stranieri presidij, contra le constitutioni dell'Imperio. Nel tempo medesimo, la Fortuna applaudendo a principi, il Colonello Bamberg, che dopo lungo assedio haueua data Filipsburg a gli Suedesi, da' quali poi s'era consegnata alla Francia, col fauor del ghiaccio passato il fosso, felicemente sorprese quella fortissima piazza. A due colpi sì graui, & inaspettati si commossero grandemente i Francesi, ma insieme, credendo plausibile l'occasione di publicare contra gli Spagnuoli la guerra, già risoluta, inuiarono all'Infante, per chieder con la restitutione dello Stato la libertà dell'Elettore. Ma egli rimettendo a Cesare la risposta, mentre professaua a' di lui ordini hauer' obbedito, s'espedì dal Rè Lodouico vn'Araldo a Brusselles, che intimasse coll'antiche forme la guerra, e quasi nello stesso tempo si mossero nel Mese di Maggio le Armi. L'Essercito Francese da' Marescialli di Sciattiglion, e di Brezè appresso Mezzieres era stato raccolto, e com'è solito delle prime mosse, quando particolarmente s'intraprende la guerra per animosità, e per vendetta, ogni cosa soprabondaua, onde il numero delle Militie eccedeua i patti, e le prouisioni militari pareuano superiori al bisogno, perche la Francia, trouandosi nel colmo della riputatione, e della potenza, numeraua in quel tempo sotto le sue Insegne in più parti cento trentamila huomini a piedi, e quindici mila a Cauallo, con infinito numero d'Artiglierie, & abbondanza d'ogn'altro apparato. Incaminandosi verso Mastricht i Francesi con più di trenta mila combattenti, e quaranta cannoni, il Principe Tomaso con deboli forze appresso Auesnes tentò di combatter'il passo, e fù con molta strage battuto; onde, inoltrandosi senza contrasto, si vnirono coll'Oranges, che gli attendeua con venti mila Fanti, e sei mila Caualli, e ottanta pezzi d'artiglieria. Appariua l'Essercito formidabile per numero, e per valore, e di già il Mõdo supponeua vguale alla forza la felicità dell'imprese.

da quali è sorpresa Treueri.

fatto prigione l'Elettore.

& anco Filipsburg.

Con alteratione della Francia.

che manda a bandir la Guerra a Brusselles.

radunando a Mezieres l'Armata.

che inuiasi verso Mastricht.

rotti ad Auesnes gli ostacoli del Principe Tomaso.

passa felicemente ad vnirsi all'Oranges.

MDCXXXV.

prese. Ma, ben presto a tanta moltitudine mancando i viueri, l'Esercito cominciò a diuorare se stesso nell'inopia, e consumarsi co'disagi. Il Brabante fù inuaso, e Tirlemont, terra grossa, ma debole, presa per forza, prouò fieramente nella strage, e nel sacco il primo sfogo della militare licenza. Stauano gli Spagnuoli col grosso appresso Louanio accampati, per coprire quella Città di giro grande, ma fiacco, & insieme con la Città il vicino Paese. I Collegati, per tirarli a battaglia, finsero d'auanzarsi a Brusselles, non senza speranza nella consternatione vniuersale, che lor fortisse occuparla. Ma l'Oranges, ritardando la mossa, diede tempo a gli Spagnuoli d'accostarsi. Contramandarono all'hora verso Louanio i Collegati la Marchia, e con empito l'inuestirono, ma fu altrettanto valida la difesa, dal Baron di Grauendon, Gouernatore, sostenuta, coll'assistenza d'vn buon numero di scolari di quella celebre Vniuersità, che rinforzarono il presidio. Rintuzzata per tanto la ferocia de gli assalitori, l'Esercito cominciò a dileguarsi, perche gli Olandesi, puntualmente alla loro armata ogni bisogno somministrando, sottrageuano i viueri a' Francesi, i quali, se con le forze, e coll'ardire poteuano superare qualunque pericolo, prouauano la fame, e la necessità essere inuincibile nemico. Periuano molti, e si sbandauano gli altri, che furono in gran numero trucidati da' Paesani, onde, indebolite le forze, e mancando l'alimento, conuennero i Generali leuar l'assedio, e permettere a' superstiti, che ognuno si prouedesse di salute, e di scampo. I Capi, e le reliquie dell'Armata si ridussero all'imbarco in Olanda, prouerbiati dal popolo, e scherniti, che di tanta gente, ch'aspiraua a grandissimi acquisti, sì scarsi residui comparissero disordinati, profughi, e stanchi. Non hà dubbio, che, come assentirono le Prouincie vnite nello stipulare la Lega a qualunque partito, che inducesse i Francesi a rompere apertamente con Spagna, così conseguito l'intento, niuna cosa abborriuano più, c'hauerli in vece d'amici, vicini. A' riguardi comuni delle Prouincie s'aggiungeuano i priuati risentimenti del Principe d'Oranges; perche il Richelieu trà le lusinghe, e le confidenze haueua già pochi anni tramato di sorprendere in Francia la Piazza appunto d'Oranges; ma non riuscitogli'l colpo, ne suppresse subitamente il fatto, e la fama. Ma l'altro, dissimulando con pari artificio, riserbò all'opportunità di rifarsi, & hora godeua, che, se nell'occupare importantissime piazze, haueua contra gli Spagnuoli acquistata nell'armi, gloria di valore, e coraggio, hora nel superare il Richelieu coll'ingegno, gli si attribuisse dal mondo laude di politica, e grande prudenza. Il Cardinale però, tenendo per la guerra intrapresa bisogno dell' adheren-

inuestisce il Brabante, con metter' a sacco Tirlemont.

s'accosta a Brusselles.

passa ad assalire Louanio.

che intrepidamente ressiste.

la fame diuorando in vn subito il campo Francese.

sciolto da per se l'Assedio.

s'imbarcano le reliquie.

non senza contento de gli Olandesi.

aggiuntiui i disgusti dell'Oranges.

MDCXXXV.

Tutto dissimulandosi dal Richelieu.

adherenza de gli Olandesi, e dell'amicitia del Principe, per applicarsi alle maggiori, trascurò le minori vendette. Questa mossa contra la Fiandra con istrepito, e con apparenza di migliori successi di quelli, che s'incontrarono, haueua alterato il Rè d'Inghilterra, che volentieri tollerare non poteua l'ingrandimento in quelle parti della Corona Francese; perciò, posta vn'armata in Mare, osseruaua l'esito delle cose, e l'Imperatore, pensando quanto agl'interessi comuni della Germania importassero quelle Prouincie, inuiò sei mila Fanti, e quattro mila Caualli col Piccolomini in aiuto all'Infante. Non così tosto fu l'armata Francese dispersa, che il timore, che prima turbaua i sudditi della Spagna, penetrò vicendeuolmente nel cuore de gli Olandesi, perche il Conte d'Embdem per ordine dell'Infante sorprese lo Schins Scans, che giace in sito, sopr' ogn'altro importante, doue il Rheno, diuiso in due rami ritiene alla destra il suo nome, & alla sinistra assume quello di Vahl; onde il Forte, dominando alla nauigatione, e agli argini, può inondare il Paese; dà l'adito nella Battauia; e dall'vna parte tagliando fuori le piazze, e le Prouincie, che sono oltre al fiume, apre dall'altra nelle viscere dell' Olanda l'accesso. Si portò l'Oranges immantinente a serrarlo di fortissimo assedio, estendendo infiniti lauori sopra le sponde de'Fiumi. Sì grand' incendio di guerra trà due Rè potentissimi non potè contenersi solamente in quelle Prouincie; ma, dilatandosi in ogni parte, proruppe anco in Italia, prendendo ne'Grigioni principio, doue il Signor della Lande, per custodia de' passi, già qualche tempo teneua tre Reggimenti di quella natione con alquanti Francesi; & hora, spinte improuisamente per la montagna di Spluga sei compagnie, occupò senza contrasto Chiauena, Riua, il Sasso Corbeio, e quegli altri posti lungo il Lago, nominati altre volte; poi, seguitandoil Rohan, per la via di Poschiauo con cinque mila fanti, e quattrocento Caualli, conseguì Morbegno, & ogn' altro luogo, restando in possesso di tutta la Valtellina, e de'Contadi adiacenti. Il Cardinal Albornoz, che, dopo partito l'Infante; gouernaua Milano, di professione aliena dall armi, si trouò all'emergente oltre modo confuso. Espedì tuttauia militie verso il Lago di Como, ma dalla Germania i principali soccorsi, e le diuersioni attendeua, niuna cosa potendo agli Austriaci accader più molesta, che veder'i passi chiusi, e la comunicatione interrotta. Conosceuano i Francesi, che, la sorpresa essendo riuscita facile; si rendeua però impossibile a conseruare gli acquisti senza il concorso de'Venetiani. Perciò i Ministri del Rè Lodouico, ricordando le premure, e le conuentioni, per redime-

perche la fortuna arride a progressi di Spagna con nuoue sorprese.

accorso l'Oranges a ricuperare lo Schins Scans.

Non contrastati progredisceno nella Rhetia i Francesi,

impadroniti si della Valtellina.

dimere in altro tempo quei passi, additauano la congiuntura presente eshortando la Republica a prendere l'Armi, e parteccipare degli acquisti. Ma quelli di Spagna, esaltando i titoli generosi, attribuiti alla Republica stessa di Scudo, e Tutela della Libertà, e della quiete d'Italia, tentauano concitarla contra i Francesi, come prouocatori importuni di sì graue discordia. Parendo al Senato nella costitutione presente delle cose non hauer, che sperare, ne che temere da gli stranieri, deliberò di tenersi in neutralità, godendo almeno nel suo Stato la quiete, dache non erano riusciti i suoi offitij bastanti, per diuertire altroue la guerra. Permise a' Francesi qualche estrattione di viueri da' luoghi vicini, & il transito a' grani, che fecero venir d'Albania, oltre ad alcuni Cannoni, comprati da Vascelli in Venetia, & assentì agli Spagnnoli 'l traghetto da Trieste al Regno di Napoli di soldati Alemanni con Barche alla sfilata, e senz'armi; il che, poco auanti richiestone sotto nome del Lodouisio, Principe di Venosa, che voleua farne la leua, haueua negato. Nel resto, muniti i passi & i proprij Confini con buone militie, e coll'inuiare Luigi Giorgio, Generale, in Terraferma, e Proueditori, Sebastiano Veniero in Valcamonica, e Michele Priuli nel Veronese, staua osseruando i successi. Hauerebbero certamente i Francesi riportati ben grandi vantaggi, se, mentre titubauano gli animi de' Ministri Spagnuoli per la sorpresa della Valtellina, e per la debolezza, nella quale si trouauano constituiti, fosse stato da loro il Milanese dalla parte del Piemonte assalito. Ma mentre tardano, per meglio stabilire i concerti con altri Principi Italiani, il tempo, che per ordinario fauorisce la parte più debole, diede modo a gli Spagnuoli di far leuate in Heluetia, chiamar da Napoli, e da Sicilia soccorsi, & accogliere quei del Gran Duca, che per l'Inuestitura di Siena è obligato somministrare al Milanese, quando viene aggredito. Il Signor di Bellieure, dal Rè Lodouico espedito Ambasciatore straordinario in Italia, giunto a Turino, stringeua Vittorio a dichiararsi, ad vnire le armi, & entrar nella Lega. Se prima i Sauoiardi, stimabili pe'l sito, soleuano con dubbia fede inuitare alla guerra, hora l'vna, hora l'altra delle Corone, al presente pareua, che non potessero altro, che secondar la Francese, cinti dall'vna parte con Pinarolo, e dall'altra col Monferrato. Cresceua nel Duca la gelosia al passo medesimo, che la necessità lo stringeua di star vnito con quella Corona; perche, se da' Francesi il Milanese si conquistasse, si conosceua alla loro mercede perduto più tosto, ch'esposto. Ad ogni modo nella Pace amico conueniua farsi anco nella guerra

ricorrono alla Republica per assistenze.

Che permettono scambieuolmente comodi alle Corone.

si fortifica sù Confini.

gli Spagnuoli hauend'agio di far leue per gl'indugi della Francia.

sollecitato con forti instanze Vittorio.

compa-

MDCXXXV.

compagno, non senza qualche speranza, che, vnendo l'armi, e partecipando a' consigli, sortisse a' suoi fini, & a' suoi vantaggi indirizzarle. Così a' Francesi col nome adherendo e con le massime a gli Spagnuoli, riuscì in fine a questi molesto, & a gli altri di poco profitto. S'espedì dall' Albornoz il Duca d' Aluiti a Turino, per frastornarlo dal segnare la Lega, ma indarno, perche, se bene crederono molti, che con questo passasse meno publici, ma più sinceri concerti, ad ogni modo dopo alcune dilationi si strinse a' Francesi. All' hora il Bellieure si portò appresso il Duca di Parma, che nel bollore de gli anni, e delle passioni cupido di gloria, e di guerra, haueua di già co' Francesi così auanzato il maneggio, che poco restò all' Ambasciatore d'affaticarsi, per dargli l'vltima mano, con sentimento, tanto più graue de gli Spagnuoli, quanto che conosceuano d'hauerlo fuori di tempo irritato, più che impaurito, con disprezzi, e minaccie di promuouere al gouerno de gli Stati Alessandro, suo Fratello maggiore, che, come mutolo, giudicato da' parenti incapace della successione, si custodiua nella Cittadella di Piacenza gelosamente dal Duca; e se bene ognuno condannaua Odoardo, che, intraprendendo guerra col più potente essercitasse più l'ardor dell' animo, che la prudenza, & il vigor delle forze, ad ogni modo i Ministri di Spagna concepiuano gagliardi timori, che fosse il Milanese assalito per fianco, restassero da Napoli impediti i soccorsi, s'introducessero i Francesi in Piacenza, e forse ancora in Sabioneda. Il Duca di Modona si mercantaua con amendue le Corone, tanto il pensiero di preualere al riuale rendeua al presente a sì gran Principi cari, e stimati quei, che soleuano altre volte sprezzare. In fine, dopo hauer trattenuto la Francia, & il Bellieure, che andò a ritrouarlo, in lunghe speranze, s'accordò con la Spagna, segnando con Francesco di Mello il trattato d'adherire al partito di quella Corona, & inuiare sotto il Principe Rinaldo, Fratello suo, tre mila Fanti nel Milanese in ricompensa del presidio, che gli fù premesso d'introdurre in Coreggio. A Mantoua si volse all'hora il Ministro Francese con tanto maggior'insistenza, quanto che la natione comune, e i beneficij recenti, pareua, che constringessero, non che persuadessero il Duca. Ad ogni modo egli resistè quanto potè, e ricorso per consiglio a Venetia, fù rimesso al suo arbitrio, & alla sua prudenza il risoluere. Egli perciò sottoscrisse la Lega, ma non potè prestarui, che il nome, non souuenendolo la Republica per eseguirla; dubbiosa nondimeno, che da tali prouocationi gli Spagnuoli commossi applicasse-

Collegasi con Lodouico.

a cui vnisces parimente Parma.

consentimento non meno.

che con timore degli Spagnuoli.

Che attragone Modona.

e Mantoua pure adherisce alla Lega di Francia.

plicassero maggiormente sopra Mantoua a qualche attentato, rinforzò sempre più quel presidio. Il trattato co' Duchi aderenti portaua *Vnione per trè anni, e promessa del Rè, oltre a diecemila huomini da trattenersi nella Valtellina, di mantenerne in Italia altri dodici mila a piedi, e mille cinquecento a Cauallo. A Sauoia s'assegnauano sei mila Fanti, e mille ducento Caualli; a Parma cinquecento di questi, e quattro mila di quelli; a Mantoua trecento degli vni, e tre mila degli altri. S'accordaua di non far pace senza la restitutione di ciò, che dagli Spagnuoli fosse sopra i Collegati occupato. Quanto agli acquisti, che accader potessero, si rimetteua il riparto dopo terminata l'impresa del Milanese*, restando incerto ognuno de' Principi vniti, quale douesse esser'il premio delle loro intraprese, nè senza timore, che in fine il più potente ne riserbasse a sè stesso l'arbitrio, e il possesso. Haueuano i Ministri Francesi, dopo scoperta la risolutione costante de' Venetiani di star neutrali, differito per vltimo tentatiuo il portar'alla Republica l'instanze, per farla entrare nella Lega, credendo, che più delle ragioni fosse a persuaderla efficace, non tanto l'esempio degli altri Principi vniti, quanto l'interesse, e il concetto, che, occupandosi'l Milanese, conuenisse a lei ancora esserne a parte, per aggrandirsi, e goder delle spoglie. Per tanto non come gli altri con incerte speranze, ma l'inuitauano con precise proposte di darle nella Valtellina Tirano, accordarle passo, e Lega ne' Grigioni, e del Milanese il Comasco, la Giara d'Adda, con tutto quel più, ch'ella scegliere volesse. Giunto, nel procinto del muouersi l'armi il Bellieure a Venetia, e nel Collegio insieme col Signor della Tullerie, Ambasciatore ordinario introdotto, così parlò. *Se per nome del Rè Cristianissimo io venissi a questa Eccelsa Republica per chieder' aiuti, più tosto, che ad offerire vantaggi, parrebbe più interessata, che sincera la di lui affettione, e amicitia. Mà il mio Rè, ottimo trà' maggiori, s'è contentato coll'assistenza della Diuina bontà, e della Giustitia debellare i suoi ribelli; poi vendicarsi de' suoi nemici, & hauendogli ridotti in stato d'esser vinti, e battuti, chiama hora i suoi congiunti, & amici a parte non più de' pericoli, ma de' premij; non de' dispendij, e trauagli, mà delle prede, e conquiste. E' la Francia per la Dio gratia sotto l'ombra d'vn Rè giustissimo, sotto la cura di prouido, e vigilante Ministro in tal grado di felicità, e potenza, che, se in altri tempi non era vincibile, che da lei medesima, hora vnita, concorde, obbediente, armata, e resa superiore a sè stessa. Dirò, che alla sua felicità niente manca, se non quello, che la bontà del Rè vuole, che le manchi, cioè il comunicare i suoi beni a*

MDCXXXV.

alla quale s'inuitano i Venetiani.

E con instanze efficaci.

MDCXXXV. *gli amici; il compartire la stessa felicità a' suoi Collegati. Le armi Francesi altre volte implorate da' Principi Italiani, desiderate da voi medesimi, sempre pronte al soccorso delle cause più giuste, fatalmente anco ne' passati secoli vindici dell' Italia, vi s' offeriscono al presente, non per redimere, perche già questo fregio l'annumeriamo trà le nostre conquiste, mà per assicurare la quiete perpetua; la libertà, la dignità dell' Italia, c' hà costato fin' hora a Voi tante cure, a Noi tanto sangue. Io mi protesto per primo cardine delle mie instruttioni, e de' vostri consigli, che dal Rè si rinuntia alla stessa speranza di ritenere cosa alcuna in Italia. Siano vostre le spoglie, gli Stati, le Prouincie, nostre saranno le fatiche, i dispendij, i pericoli, & alla Natione Francese basti la gloria di saper vincere i Nemici, e donare agli Amici le sue Vittorie. La vostra Republica, amata del Rè, come Coetanea della sua Monarchia, primogenita de' suoi Collegati, primitie della sua affettione in Italia, che pegno può riceuere maggiore della Real propensione, che d'esser pregata a raccegliere i frutti de' nostri trauagli, ad accrescere l' Imperio, a dilatare i confini sopra le ruine de' suoi implacabili, & antichi Nemici? Misuriamo di gratia con grande stupore la disparità delle massime, e del genio di due Nationi, delle quali l' vna per affetto, l' altra per necessità v' offerisce amicitia. Chi non conosce gli Spagnuoli, gente auara del suo, auida dell' altrui, che per ambitione intraprende, per cupidità, e per natura conserua. Noi all' incontro, prodighi di Noi stessi, se nel guerreggiare osseruiamo la giustitia, nel vincere esercitiamo la moderatione. Quante prouocationi habbiamo sofferte, prima di dichiararci nemici alla Spagna? i pregiudicij, l' insidie dissimulate con souerchia patienza haueuano resi così arditi gli Austriaci, che l' opprimer' i nostri Amici, l' insultar' a Noi stessi, era conuertito in massima della loro alterezza, in vso della sofferenza Francese. Ne siete Voi medesimi testimonij, ò Padri, quante volte ci hauete eccitati a giusti risentimenti, e lo dirò senza rossore, perche la Francia pareua all' hora alienata da sè medesima, rimproverateci con ragione le negligenze. Ma hora il mio Rè, che può con la potenza misurare la sua generosità, da quali auspicij hà cominciata la Guerra presente, che dal render Giustitia a' suoi Amici, ingiustamente violati dall' Armi Spagnuole? Se hà voluto dissimulare più volte le proprie offese, non hà potuto sofferire le ingiurie a' suoi Collegati: e chi dubiterà, che la guerra non s' eserciti per l' auuenire coll' arti medesime, dalle quali principia,*

e se

e se l'ingannevole sorpresa d'vn' Elettore protetto è dal mio Rè vendicata con tanti apparati, e con tanti dispendij, che non sieno gli Amici, che vorranno adherirgli, per essere difesi dalla sua Reale costanza, e resi partecipi delle sue Vittorie, e trionfi? certamente, s'io considero la proposta presente, non occorre, ch'io cerchi altri esempi, per render illustre la magnanimità de' Rè Francesi, & in particolare di Lodouico. Egli v'inuita per compagni nell'impresa del Milanese; mà dona a Voi, & agli altri Collegati l'acquisto del Milanese, e degli altri Stati d'Italia, sopra i quali le ragioni de' nostri Rè sono così chiare, e sì giuste? quelli, che nell'acquistarli, e nel perderli costano a Noi tanto sangue, hora sono Vostre conquiste. Credetemi, Padri, che, se attendiamo, che il Cielo ci prescriua i Consigli, non può suggerirceli con voci più chiare, che con additarci la congiuntura, con somministrarci le forze. Ma che dico le forze? Basta, che la Republica vi contribuisca il suo nome. Sì, Padri, questo ci basta; e quasi non altro, che questo solo ricerco, perche l'Italia, già stanca dalle guerre, dalle gelosie, dalle discordie, che per tempo sì lungo v'hanno sparse i suoi perpetui Nemici, hora solleuata, & vnita vuole scuotere a vn colpo solo il giogo, e se il vostro Senato hà tante volte generosamente procurato di seruir d'esempio, hora da Voi non richiede, che l'approuatione, e il consenso. Non lo dissimulo; quasi tutti i Principi Italiani sono di già, ò alla Spagna Nemici aperti, ò alla Francia Amici occulti; nè altro attendono à dichiararsi, che il credito della Vostra prudenza. Stà dunque in vostra mano la forza, il consiglio, il destino d'Italia. Io non ricordo i danni antichi, le recenti gelosie, i perpetui sospetti. Basta dire, che la dominatione Spagnuola tremenda a tutti, teme tutti; che odia quelli, che teme, e che vgualmente è immoderata negli odij, e nelle vendette eccedente. Hora, che altro può dirsi, se non che dall'altrui patienza è più, che dal poter suo preseruata. Inuasi, & in tutte le parti diuisi gli Austriaci, prouano più tosto il peso, che le forze della loro smisurata potenza; nè possono reggere più a lungo la vasta mole della loro grandezza. Il Milanese particolarmente, doue la sede della guerra hanno posta, e la forza insieme, che per tanti anni hà vessato l'Italia, chi può più ripararlo? sguernito di forze, nel gouerno confuso, assalito da tante parti, fuori d'ogni soccorso, e se Voi volete, da scampo. Io sò, che non mancheranno d'allettarui i Ministri Spagnuoli; mà credetemi, che non sono gratuite

MDCXXXV.

le loro lusinghe. Prouengono dalla conscienza delle presenti fiacchezze; dal rimorso dell'ingiurie passate. Anche la serpe, che torpente nel Verno, hà sopito, mà non estinto il veleno, quando di nuouo il raggio del Sole la tocca, si gira, si torce, spira insine la morte. E che sarebbero altro gli Spagnuoli, se la fortuna propitia vn'altra volta aspirasse, che sfogar le vendette, i risentimenti, e l'offese, che, durante l'auuersa, tengono nel cuore suppresse? Non credete, che si scordino l'ingiurie pretese, nè che cada obliuione, ò moderatezza negli animi auuezzi all'insolenza, e all'arbitrio. Il mio Rè crederà d'hauer fatto assai, e sodisfatto alla gloria, e a sè stesso, mentre gli seruirà questa coll'Italia per vltima pruoua, s'ella sappia, e se voglia sofferire patientemente la seruitù. Non così tosto vscirono dall'Audienza gli Ambasciatori Francesi, che il Conte della Rocca con oppositi sensi discorse in tale sentenza. *Parlo ad vn Principe, che per giusta causa hà sempre esercitate l'inimicitie, & abbracciata la guerra. Tanto mi basta per indurmi a credere, che in Voi viuendo gl'instituti piissimi de' vostri generosi Maggiori; sia superfluo, che v'esorti a ciò, che di comune concerto vi persuade la prudenza matura, e la Religiosa coscienza. Io vedo i Ministri Francesi girar per l'Italia; gli scorgo in questa Città; ma se altroue incontrano a' loro voleri adeguata l'ambitione, la cupidità de' Principi, l'ingratitudine stessa de' beneficij, a molti dal mio Rè conferiti, quì trouerannо vnita la Prudenza, la Giustitia, la Moderatione. Sia gloria della vostra Republica il guerreggiare per la pace, e trouatala il conseruarla; come biasimo eterno sarà della Corona Francese il turbarla, e confonderla. Non può negarsi, che il genio di quella natione non imiti le violenze del fuoco, che se ad altro non giunge, arde, e consuma sè stesso. Che di gratia stimola alla guerra presente? le cause forse di Treueri, più addotte, che vere; quasi che, mentre in Ratisbona si stipulaua la pace, non si sottoscriuessero col Rè Sueco i trattati, e quando in Chierasco l'Essecutione si concertaua, e che dagli Austriaci con vera fede da' Principi si rendeuano gli Stati, le Piazze, i posti, non si meditassero da' Francesi le sorprese, l'insidie, l'offese? Dio Giudice de' Rè, e che, chiamato in testimonio giusto de' patti è seuero vindice degl'inganni, horamai gli condanna, e punisce. Trionfa in Germania la Religione, e la pietà degli Austriaci. In Fiandra pugnano per noi i Cieli, gli Elementi, la natura medesima. Vediamo vinti gli Eserciti senza combattere, vdiamo espugnate le piazze senza tentarle. Che altro si può attendere nell'Italia, ou'è più ingiusta la causa, quanto ne sono più remoti i pretesti? a che tendono le offerte,*

Gagliardamente contraposte dalla Corona Cattolica.

le

le propositioni de' Ministri Francesi, che a rendere questa felice Prouincia vn deplorando teatro di guerre eterne? Questo vorrebbero, ò Padri; vincerui col vostro sangue medesimo, e con fallace amicitia, per soggettar tutti, vederui tutti trà voi stessi nemici. Io non voglio discutere, se, come lo raffigurano, sia così facile scacciare la potenza Spagnuola dall'Italia. Ella fondata con legitimi titoli, stabilita dal tempo, dall'vso, dalla sua forza, è come vna gran quercia, che sopra il suo peso, & il suo decoro sussiste. Possono i venti crollarla, agitarla, ma si sfiatano in combatterla prima, che ella si stanchi a resistere, e se pur cade, opprime insieme chi tentò di violar le radici. Ma esamino le loro conspicue proposte di vantaggi, di conquiste, di spoglie, che vederei più volentieri autenticate da esempij, che esaggerate da troppo partiali discorsi. Douunque mi volgo, ò trà' fatti antichi, ò nelle recenti memorie, non trouo, che funesti accidenti di Principi oppressi, di piazze occupate, di vsurpate Prouincie, e se all'Italia non quadrano la Lorena, Treueri, e l'Alemagna come esterni successi, interrogate Sauoia, e da' vostri Annali medesimi cauate le pruoue, che i Francesi vicini non possono essere, che Padroni, ò Nemici. Dunque, Padri, darete la mano a quelli, c'hauendo all'armi la licenza per termine, l'ambitione per motiuo, volgeranno contro di voi quelle forze, alle quali la vostra potenza, e amicitia hauerà vnito vigor', e fortuna? Non m'è ignoto, ciò, c'hanno dato ad intendere agli altri; ciò, che forse procurano di far credere a voi, di voler' essi vincere, e lasciarui delle vittorie i vantaggi. Ma se della guerra pigliano gli auspicij dall'infrangere la fede, crederete, che la Vittoria, che suol rendere tutti insolenti, li cambierà in religiosi, e modesti? Se stimano i Principi Italiani impotenti a muouer l'armi senza la loro sponda, e assistenza, douerano dunque da'loro eserciti espugnarsi le piazze, presidiarsi gli acquisti, & escluso (Dio guardi da questo infelice destino l'Italia) vna volta il mio Rè, chi sarà il Giudice, che decida la causa, che misuri i Confini, che ripeta il deposito? io non voglio ostentare con pompa ciò, che la potenza Spagnuola hà contribuito al decoro, alla sicurtà, alla quiete d'Italia. Per noi inuiolabili sono stati sempre i vostri confini; dentro i Nostri habbiamo contenuti i pensieri, e le armi, non solleciti, che della pace propria, e comune. Il mio Rè hà voluto sempre confederato con la ragione l'Imperio, e stabilita nella tranquillità la grandezza. Ma le commotioni presenti, che conquassano in ogni parte l'Europa, confondono il culto Diuino, propagano l'Heresia, conculcano gli Stati, seruano d'argomento, e di pruoua

MDCXXXV.

MDCXXXV.

quali saranno i progressi, se tali sono i primi passi dell'armi Francesi? Io sò, che gli artificij de' nostri Nemici hanno ne' tempi andati sparse gelosie, introdotti disgusti, dipinte dell' ombre, & essendo sospetto tutto quello, ch'è ignoto, hanno causati danni, e discordie; mà il fine è stato Giudice dell'intentioni, e dell' opere. A' Principi grandi si fà troppo gran torto, quando mancano le notitie certe de'loro consigli, creder tutto al'a fama, e sospettar ogni cosa della loro potenza. Di ciò tanto basti; perche è horamai tempo, che lasciamo le sospitioni, gli sdegni, gli odij, che ci hanno reciprocamente fin'ad hora tante volte ingannati. Io non posso a questa Republica grande, e prudente dar' ostaggio più sicuro dell'amicitia del Rè, che con offerire la sua vnione, con ricercare il vincolo della vostra alleanza. Se nella Vostra tutela versa la quiete d'Italia, v'induce l'obligo, l'instituto v'esorta, l'interesse stesso vi stringe. Crederà il mio Rè più fortunata la sua resistenza, s'hauerà per compagni quelli, che non ricusa nelle sue intentioni per giudici; della pace per Arbitri.

Ma, indifferenti, raccolgono essi con vgual' estimatione gli vfficij.

Se bene da tali officij furono per qualche giorno gli animi variamente agitati, ad ogni modo, riferiti al Senato, fù vniforme il consenso di non cambiare consiglio, mà d'aggiustare alla neutralità le risposte con istima pari a gl'inuiti di due Rè vgualmente affettionati, e graditi, e con esortationi alla pace, alla quale per conciliar nella partialità di tanti altri, che diuideuano quasi vgualmente l Europa, l'indifferenza della Republica si conosceua necessaria, non che conferente.

La Spagna assai più satisfatta, che la Francia.

Da tali risolutioni restarono più gli Spagnuoli contenti, che appagati i Francesi, a'quali pareua, che trà le domestiche cure hauesse la Republica deposte l'esterne, e che non abborrisce gli Spagnuoli in Italia, purche fossero in istato compatibile con la libertà di quella Prouincia. Prima che il Bellieure da Venetia partisse; preuedendo, che la Republica s'alienerebbe dall'entrar nella Lega; per le amarezze, che

Alle cui richieste per Sauoia non assente il Senato.

col Duca di Sauoia passaua, la ricercò d'ammettere alcuni temperamenti; ma il Senato lasciò cadere in silentio l'istanze. Dunque nel

Sortiti i Collegati in Campagna.

Piemonte i Collegati, nel mese d'Agosto vsciti in Campagna, tenendo il Duca Vittorio della Lega il Generalato supremo, & il Chrichi comandando l Armata Francese, passarono la Sesia, occupando con molto empito il Forte della Villata, e le vestigia d'alcune antiche trincere. Nel tempo medesimo dal Duca di Parma spinte oltre al Pò quattro compagnie di Caualli con moschettieri ingroppati, fù fatto

I Popoli del Milanese si saluano nello Stato della Republica.

saccheggiare Codagno, per isfogo di priuate vendette contra la Casa Triuultia, alla quale appartiene la Terra. A queste inuasioni, & al timore di maggiori disastri, confusi i popoli del Milanese fuggiua-

no a schiere per ricouerarsi nello Stato de' Venetiani, con quegli haueri, che il tempo, e la comodità permetteua, ò che la stima persuadeua asportarsi. Veramente, se anco la Republica hauesse dal suo canto aggredito, pareua, che non restasse più riparo, nè scampo. Onde la moderatione di lei veniua esaltata da molti, & il Rè Cattolico stesso a Giouanni Giustiniani Ambasciatore, confessò *Di riconoscere la conseruation del Milanese dalla Generosità del Senato, che, non prouocato corrispondeua, conseruando ne' loro pericoli amicitia con quelli, de' quali non haueua altre volte nella loro maggiore potenza temuti gli odij, nè tollerati i sospetti*. Il Chrichì, dopo varie consulte, posto l'assedio a Valenza, credè, acquistandola, aprirsi la porta del Milanese, goder' i comodi di buon tratto di paese, oltre al Pò, animar' il Duca Odoardo, niente meno Vittorio ad operare, & a congiungere le forze. Supponeua egli douer riuscire breue, & espedito l'acquisto, non ostante qualche rinforzo, dagli Spagnuoli introdotto. Ma presto s'auuidde, che da Francesco del Cardine, Gouernatore, brauamente difesa, si richiedeua più valida Armata, per espugnarla. Il Duca di Parma con quattro mila Fanti, e mille caualli, passato pe'l Tortonese con grandissimo fasto, per hauer battute in camino alcune truppe Spagnuole, che tentarono d'impedirlo, gli si haueua congiunto. Quel di Sauoia, c'haueua prima disapprouato l'attacco, tardò molti giorni. In fine fatto precorrere il Marchese Villa con qualche parte delle sue genti, vi si condusse col resto, che in tutto formaua vn corpo di cinque in sei mila soldati. In questo mentre, non potutasi dal Chrichì per iscarsezza di gente fare la circonuallatione alla Piazza, haueuano gli Spagnuoli goduto ogni comodo d' introdurui soccorsi. Ma coll' arriuo de' Sauoiardi cinta dall'vna parte, e dall'altra del Fiume, pareua la sua caduta sicura, se l'emulatione, e le gare tra' Collegati non hauessero snervate le forze, e i consigli. Perciò, procedendosi fiaccamente nell'espugnare l'esterne fortificationi, presero ardire Antonio Sotello, & il Marchese di Celada di dar sopra i quartieri di Parma con tanto successo, che, se bene ributtati, v' inferirono notabilissimi danni, morendo trà gli altri Ricciardo Auogadro Bresciano, di nobilissima Casa, Generale della Caualleria d'Odoardo. Da ciò preso vigore anco Carlo Coloma, che fin all'arriuo del Leganes di Fiandra comandaua l'Armata Spagnuola, s'accampò nella Lomellina in sito vicino alla Piazza assediata, imponendo al Marchese di Torrecuso la difesa d'alcuni posti auanzati. I Francesi col Duca di Parma si portarono oltre al Pò ne' quartieri de' Sauoiardi, per tentare di sloggiar-

MDCXXXV.

generosa nel trascurar l'opportunità degli acquisti.

è assediata Valenza.

che con vigore si difende.

Introdottiui soccorsi dagli Spagnuoli.

che battono il Cāpo Francese.

MDCXXXV. lo: ma mentre il Torrecuso, sostenuto dal Coloma, tratteneua il Nemico, cinquecento soldati, carichi d'alcune prouisioni, sortiti d'Alessandria, entrarono in Valenza dall'altra parte tra' quartieri mal custoditi de' Parmigiani, e Francesi. Ciò inteso il Chrichi, dubbioso, che gli assediati con tale rinforzo dessero sopra il suo alloggiamento, vi si ricondusse. All'hora il Coloma, vedendo opportuno il tentatiuo d'vn Generale soccorso, lungo le sponde del Pò distese le truppe, e ricuperò vn Forte a capo del Ponte, prima da' Sauoiardi occupato. Di là spinse in Valenza quanto fù di bisogno, osseruandolo otiosamente Vittorio, & il Chrichì inutilmente tentando con vna batteria di lontano impedirlo. Questo soccorso leuando a' Collegati la speranza d'occupare la Piazza, dopo cinquanta giorni d'assedio, gli obligò a ritirarsi. Ognuno de' Capi, non volendo del mal successo essere l'autore, ò la causa, riportò seco le sue passioni, e le scuse. Il Chrichì ardentemente tassaua la Fede de' Sauoiardi, quasi che, non amando quel Duca il buon'esito dell'assedio, hauesse ritardati i viueri, fiaccamente assaliti i posti del Torrecuso, & in fine dissimulato l'ingresso al soccorso. All'incontro da Vittorio al Chrichì s'imputaua l'otio, e la negligenza non solo nel muouer l'armi, ma nell'impedire l'adito a' primi rinforzi, dolendosi, che l'Armata Francese di molto inferiore a' patti, e al bisogno, non hauesse coll' impegno di sè medesima mirato, che ad impegnare gli Amici. Al Duca di Parma vniuersalmente si rimproueraua l'ardore, e l'inesperienza d'essersi con poche forze, e con incerti, e lontani soccorsi cimentato contra vn Rè potentissimo. Il Pontefice, come Sourano di quegli Stati, l'haueua col mezzo del Vice Legato di Bologna ammonito a desistere; ma Odoardo, non curando l'officio, & Vrbano non insistendo più oltre, seruì l'apparenza più tosto ad appagare le querele de' Ministri di Spagna, che accusauano di negligenza il Pontefice, che a promuouere efficacemente la qniete. Il Duca con pochi si portò alla Corte in Parigi, per informarla de' passati successi, e per rendere al Rè Lodouico, & al Cardinale, a pruoua della sua costante aderenza, vn testimonio conspicuo di sommissione, e rispetto. Vittorio, per cancellare i passati sospetti, occupò insieme col Chrichì nel Milanese Candia, e Sartirana, deboli Terre; poi a Breme piantò vn Forte in opportunissimo sito, sotto il calor del quale non solo le Frontiere, ma le viscere stesse del Milanese poteuano grandemente infestarsi. Indi permise, che il Marchese Villa, conuogliando le reliquie delle Truppe di Parma nel Piacentino, vi rimanesse con alcuna delle Francesi a suernarui,

Introduttesi nella piazza soccorsi.

Costringe a rimuouersene gli aggressori.

dal Pontefice con freddi vffici reprimendo si i feruori d'Odoardo.

che in testimonianza d'ossequio si conduce a Parigi.

Vittorio facendo qualche progresso nel Milanese.

dopo

dopo superata nel Tortonese l'oppositione d'alcune altre Spagnuole. A molti pareua, che i successi della Campagna non hauessero corrisposto a' disegni, & al decoro de' Collegati, nè meno alle forze loro, & all'attentione del Mondo. Ma l'acquisto della Valtellina, compensando in gran parte gli scarsi progressi nel Milanese, teneua anco gli Austriaci d'Alemagna grauemente commossi; onde l'Imperatore, partecipatolo con sue lettere a' Venetiani, spedì militie per discacciarne i Francesi. Parendo difficile sforzare quei passi, correua vna voce, che pe'l monte Tonale, e per lo Stato della Republica potessero furtiuamente tentare la strada. Il Rohan accortamente aggrandiua il sospetto, esibendo di venire con tutte le forze in soccorso, quando fossero violati i confini. Prestamente fù la diuulgatione dimentita dal fatto, perche il Fernamont, sotto nome della Vedoua Reggente d'Inspruch, raccolti quattro mila fanti, e quattrocento Caualli, calò a Bormio, e quasi senz'ostacolo occupò quel Contado. Indi, con altra gente ingrossato, voleua entrare nella Valle, quando d'altra parte vedesse pronto il Serbellone a tentare lo stesso. Ritardandosi dagli Spagnuoli ad eseguire il concerto, gli Alemani si ritirarono nella Valle di Leuin, doue prouarono qualche infestatione da' Francesi. In fine, essendo anco il Serbellone allestito, il Fernamont verso Tirano marchiaua, quando dal Rohan al Ponte di Mazzo sopra l'Adda incontrato, fù battuto con molta strage. Se il Ponte a tempo fosse stato disciolto restauano quasi tutti gli Alemani tagliati; ad ogni modo de' Francesi fù grande la gloria, e il vantaggio, perche inferiori di numero, col valore del Duca, con la peritia de' siti, e con alcune imboscate preualsero a' Nemici. Mentre di quà si pugnaua, il Serbellone giunse a Sondrio con tre mila Fanti, quattrocento Caualli, e qualche Cannone. Il Rohan senz'altro respiro, che quello, ch'apportaua il contento della vittoria, voltò a quella parte, spinti per le montagne alcuni soldati, che cogliessero opportunamente nel tempo della battaglia gli Spagnuoli alle spalle, & a' fianchi. Ma la fama del successo con gli Alemani, precorrendo più della marchia, indusse il Serbellone a ritirarsi sotto il calore del Forte Fuentes. All'hora i Francesi di nuouo passeggiando la Valle, si portarono a Bormio, & iui dal Marchese di Montosier coraggiosamente assalita la terra, il presidio, procurandosi con la fuga lo scampo, fù tagliato dalle guardie, che stauano a' passi. Il Marchese però, e di sasso nel capo, e di moschettata nel fianco ferito, vi terminò con lode di valoroso la vita. Anco il Forte di Santa Maria si trouò abbandonato, & i Francesi lo demolirono,

MDCXXXV.

i cui deboli acquisti si risarciscono nella Valtellina.

doue calano gl' Imperiali, occupandoui Bormio.

mà si ritirano.

fattane strage da' Francesi.

che deludono gli Spagnuoli.

proseguendo con aggressioni.

ta-

MDCXXV. tagliando per tutto le strade, per difficultare agl'inimici l'ingresso.

sturbati però da' Cesarei.

Ad ogni modo gli Alemani, alquanto rimessi, stando col grosso non più di otto miglia discosti, spinsero di nuouo a restaurarlo dieci compagnie di Dragoni, tre Reggimenti di fanteria, che, alloggiando in quei siti, diedero con frequenti occasioni vn gagliardo All'arme al Rohan, che applicaua alla fabrica d'vn Forte a Tirano, doue l'haueuano altre volte i Venetiani, & i Francesi piantato; onde, comprendendo gli Alemani, quanto riuscirebbe difficile pe'l camino più dritto spingere nel Milanese i diuisati soccorsi, deliberarono pe'l Ponte di Rapsuil, e pe'l Paese de' Cantoni Cattolici spedirui alcuni soldati.

che portano qualche soccorso nel Milanese.

Il grosso, che ascendeua a sei mila Fanti, & ottocento Caualli, alloggiando nella Valle di Frael, meditaua di dar sopra il Campo del Rohan, che si diminuiua per disagi, e per fughe; mà il Duca, preso dalla necessità, e dal pericolo ardire, e consiglio, se bene di gran lunga inferiore di forze, s'affacciò sopra certe Colline d'improuiso a gli Alemani, e minacciando il Signor di Canisij d'assalirli da sito eminente alle spalle, entrò in loro sì grande spauento, che con disordine si ritirarono sotto il calore d'vn Forte non molto lontano.

non riuscito loro il disegno di venir' addosso al Rohan.

Il Serbellone, che non sapeua ciò, che dall'altra parte accadesse, penetrò fino a Morbegno con sette mila huomini a piedi, sette compagnie di Caualli, e cinque cannoni, trincierandosi trà alcuni recinti di mura, che sono in quel contorno frequenti. Mà poco tardò, che il Rohan, lasciato il Signor della Lande, verso Bormio soprarriuò, se bene con la gente, da tanti viaggi sì stanca, che molto azzardoso riusciua l'esporla a battaglia. Non volendo però dar tempo a'nemici di riconoscer la debolezza de' suoi, nè a' suoi d'esaminare la forza degl'inimici, si spinse coraggiosamente all'assalto.

che portandosi ad inuestir gl'inimici.

Nel principio la gente Francese a Cauallo vacillaua, anzi piegaua alla fuga, quando il Duca, rimprouerati alcuni, e rimessi gli altri, le si pose alla testa, vrtando con tanto furore, che le militie del Serbellone dopo breue contrasto abbandonarono il campo. De' morti Spagnuoli'l numero non eccedè settecento, nè molti furono i prigioni; perche la maggior parte procurò di buon'hora saluarsi. Trà questi però fù ritrouato il Conte di Valenza con altri Officiali, e trà quelli'l Conte di San Secondo, che alla Caualleria comandaua. De' feriti'l principale fù il Serbellone. Vsciti gli Spagnuoli, anco gli Alemani, non istimandosi a bastanza sicuri nella Valle di Frael, s'allontanarono, lasciando al Rohan la gloria, & il quieto possesso della Valtellina nel rimanente del Verno.

riman Padrone della Valle.

Non gli mancarono tuttauia più interni, e più molesti nemici; perche, non giungendo

MDCXXXV.

afflitta dalla pestilentia.

do di Francia soccorsi, si trouaua grandemente indebolito, e patiua necessità, e molte mancanze, tanto maggiori, quantoche, dal Tirolo penetrata nella Valtellina la peste, haueuano i Venetiani interdetto il commercio; onde il transito de' viueri, se non impedito, veniua reso almeno difficile dalle solite cautele. Accesa in tante parti la guerra, la curiosità, e l'attentione del Mondo quasi che si stancaua in osseruarne i successi, ben souente il riflesso d'vno venendo da altro più notabile emergente interrotto. In mare vscita l'Armata di Spagna, compensando con la forza la dilatione dell'anno decorso, constaua di trentacinque Galee, molti grossi Vascelli, & altri legni minori con sette mila soldati, dal Duca di Ferandina, e dal Marchese di Santacroce diretta. Date le vele a' venti, & alla Fortuna, appena s'accostò a' liti della Prouenza, che, da turbine furioso rispinta si ricouerò a Capo Corso, dopo perdute sette Galee, conquassate l'altre, delle quali molte, per saluarsi, gittarono al mare artiglierie, Caualli & altri apparati. Alcuni Vascelli scorsero a Porto Longone per risarcirsi, ma tutto richiedè molto tempo. Ad ogni modo rimessa, e finalmente approdata in Prouenza all'Isole di Sant'Honorato, e di Santa Margherita, le riuscì felicemente occuparle, e per conseruarle, subito v'innalzò alcuni Forti. L'impresa si giudicò di gran conseguenza; perche quell' Isole, al Continente vicine, sono vgualmente opportune, per trauagliare la Francia, & il Contado di Nizza. Perciò in Parigi n'appariua gran sentimento; ma, per all'hora dato alle marine quel miglior' ordine, che il tempo permise, il Richelieu conuenne differire il rimedio, perche più lo premeua il nembo dall' Alemagna, se con rinforzare gli Suedesi non hauesse procurato impedirlo. La Pace, dal Sassone coll' Imperatore conchiusa, in conseguenza della Vittora riportata da gli Austriaci a Nordlinghen, da motiui di grande apprensione, perche haueua l'Elettor non per se solo, ma, a guisa d'Arbitro, per tutti i Protestanti capitolato, *Che la Religione, & i beni Ecclesiastici restassero nello stato medesimo, in che si ritrouauano del mille seicento ventisette, e quelli, sopra la restitutione de' quali l'Editto di Ferdinando versaua, per altri quarant'anni si godessero da' Protestanti. Ad Augusto, Figlinolo di lui, si lasciasse l'Arciuescouato di Magdemberg, & all' Arciduca Leopoldo Alberstat, con l'amnistia vniuersale, che solamente escludesse le cause Palatina, e Bohema. A Bauiera continuasse il voto Elettorale, e lo Stato, e se volessero entrare nella Pace, il Ducato di Mechelburg, Volsembutel, & Naumburg si restituissero a' primi Padroni, & a Brandemburg*

Venuta fuori l'Armata di mare Spagnuola.

Passa à conquistare l'Isole d'Eres.

con grande apprensione della Francia.

molto più attenta nella Germania.

doue Cesare si riconcilia col Sassone.

che capitola per se, e per ogni altro de' Protestanti.

MDCXXXV.

demburg l'Inuestitura della Pomerania si concedesse. In mano di Cesare restasse la Piazza di Filipsburg, e Gli Esteri, ò quelli de gli Alemanni, che non volessero a questo trattato acquietarsi, fossero con armi vnite perseguitati, come Inimici comuni, al qual fine in molti capitoli si concertauano congiuntioni d' Armate, il loro comando, le contributioni, e i quartieri. Benche si dolessero vniuersalmente i Protestanti, che il Sassone, aggiustate le cose sue, e riassunta la vecchia inclinatione a gli Austriaci, s'arrogasse la dispositione degli affari dell'Imperio; ad ogni modo egli, scusando la necessità delle cose, e de' tempi, che non permetteuano le solite forme, tirò coll'Esempio l Elettore di Brandemburg, i Duchi di Bransuich, e di Laumburg, con molte delle Città Franche, e principalmente Vlma, Francfort al Meno; e Norimberg ad accettare la pace. Spinto poi'l suo Esercito contra gli Suedesi, eshebì al Banier, che li comandaua vn milione, e ducento mila Tallari, accioche senz'attendere la forza sgombrasse dall'Alemagna; ma, traponendo egli scuse, e ritardi, si trouò incalzato, e nella Pomerania ristretto. Il Baudissin, che comandaua all Esercito dell' Elettore, attaccò in quella Prouincia Damitz, per isnidar gli Suedesi da'luoghi più forti, ma mentre s'opponeua al soccorso, che il Banier tentaua introdurni, fù quasi interamente disfatto, e di nuouo mentre si ritiraua a Chitz colpito, conuenne cedere la Pomerania, e le piazze, c'haueua prima occupate. D'altra parte i Cesarei, traghettato il Rheno, con grossa partita sotto Giouanni di Verth, scorsero fin dentro le Frontiere di Francia, trattanto che il Duca Carlo di Lorena, a cui haueuano consegnato vn corpo d'Armata nell'Alsatia occupaua più luoghi, & il Galasso con nobili acquisti lungo il Rheno, e nel Palatinato, ricuperaua Franchental, Gustauemburg, Spira Vormatia, & altri luoghi. Heiderberg non haurebbe corsa fortuna diuersa, se, resistendo il Castello, non hauesse il Galasso creduto essere i progressi più profitteuoli altroue, Magonza fù preseruata, perche la Francia, vedendo, che se le auuicinaua così graue tempesta, spinse ad vnirsi al Vaimar vn' Esercito intero sotto il Cardinale della Valletta, che sopra la porpora vestendo l'armi, compariua trà gli Eserciti, e i Lutherani. Gli s'arrese Binghen, perche il Galasso, per lasciarlo inoltrare, simulò d'allargarsi, e poi con spedita, e numerosa Caualleria gli diede la caccia di modo, che potè appena saluarsi con lunghissima marchia, lachiando noue Cannoni in man de' Nemici. Tal ritirata s'equiparò ad vna rotta, cotanta fù la gente nel camino perduta per stanchezza, e per mancanza di vitto. Di tali accidenti il Richelieu s'affliggeua, perche Autor della

Con risentimento de' medesimi.

che poi al di lui esempio s' acquietano.

portandosi egli contra lo Sueco.

rispinto nella Pomerania.

con gran sconfitta ceduta gli 'n fine dall' Elettore.

Mentre gl'Imperiali passati di là dal Rheno, corseggiano in vista della Francia.

contra i quali, vnite a gli Suezzesi, spingersi'l Cardinal della Valletta.

posto in fuga con quasi total disperfione dell' Esercito.

attristandosene Richelieu.

che, abboccatosi coll'Oxestern in Conpiegne.

della guerra si rendeua quasi reo de' successi. Rinforzando tuttauia l'arte, e l'ingegno, e stringendosi sempre più con gli Suedesi, indusse l Oxenstern a venir' ad abboccarsi seco in Compiegne. Al contrario di quello, che risulta dalle conferenze, ambedue confessarono la presenza hauer' accresciuto reciprocamente credito, e peso alla fama. Per genio, per talenti, per interesse vniformi, facilmente accordarono la continuatione della guerra, della quale, tenendo i fini medesimi, haueuano anco vguali le cause. Stipularono pertanto vn trattato a confermatione degli altri, con nuoui vincoli obligandosi, *Di non fare separatamente la pace, e di tentare ogni sforzo, per non rendere ciò, che teneuano sin' ad hora occupato.* Il Vaimar vacillaua alle volte, perche gli si offeriuano a parte dagli Austriaci grandi vantaggi; ma la Francia lo confermaua col pagargli gran somma di danaro, acciocche tenesse vn' Armata di dodici mila Fanti, e sei mila Caualli, artiglieria conueniente, & in seruitio di lei l'impiegasse. L'Alsatia gli si lasciaua in preda, & Haghenò dalla Francia medesima, che la teneua, gli fù consegnata, con speciale promessa di non stabilire pace, che di comune concerto, e senza che quella Prouincia al Duca restasse. Con tale bilancio dell' armi la Francia impedì, che non fossero debellati gli Suedesi, già vinti, e che non godessero gl' Austriaci i vantaggi de' vincitori. Ma, se da gli accordi predetti si disponeuano i mezzi alla guerra, altrettanto difficultati restauano quei della pace. Per proporla, e maneggiarla non si scorgeua nella Christianità, si può dire, altra parte incorrotta dalle fattioni, il Pontefice, & i Venetiani; perciò si riuolgeano verso di loro gli occhi, e gli animi, sollecitandoli, e con officij aperti, e con taciti voti ad intraprendere la mediatione di sì pericolosa discordia. Il Pontefice, che per gli affari della Lorena haueua l'anno passato espedito Giulio Mazzarini per Nuntio Estraordinario a Parigi, col di lui mezzo a quella Corte, e con gli ordinarij Ministri all'altre esortaua tutti con efficaci preghiere alla pace, e la Republica co' suoi officij, e con vguale premura insisteua, estendendogli anco, doue con Principi di Religione diuersa non poteuano giungere quelli d'Vrbano, e particolarmente con le Prouincie d'Olanda. All' Oxenstern, ch' espedì a Venetia il Conte Galeazzo Gualdo Priorato, Vicentino, per dar parte dell'anguftie, nelle quali si trouaua il partito, e per chieder soccorsi, portò il Senato con graue maniera le rimostranze medesime. Giouanni Croft, Consiglier Aulico, passando in questo tempo per nome di Cesare a' Principi Italiani, nemici di Spagna, per indurli alla pace, esortò anche

MDCXXXV. conuien seco di proseguire la Guerra.

Trattenutosi con gran ricompense il Vaimar dalla Francia.

Trà lei, e la Spagna sollecitandosi il Pontefice, e la Republica, ad impiegare mediationi di Pace.

che con feruore le intraprendano.

MDCXXXV.

anche la Republica a cooperare a'vn bene sì grande, & hebbe in risposta precise espressioni del desiderio, che ella teneua della quiete, e dell'impiego, che nella mediatione contribuiua a tutto potere. Ferdinando veramente desideraua la pace a misura, che il suo interesse stringeua, perche, migliorate le cose, speraua senza suantaggio comporla, & al Figliuolo trasmettere la successione più tranquilla, e sicura. Per questo non abborriua la sospensione dell'armi, che propose il Pontefice trà la Francia, e gli Austriaci; ma i fauoriti di Francia, e di Spagna, hauendo ridotti a publiche contese gli sdegni priuati, credeuano reciprocamente non sincero il trattato, e mal sicura la quiete. Ad ogni modo a richiesta, & ad esempio d'Vrbano, che per Legato a Latere publicò il Cardinale Ginetti, furono da' Principi nominati i Plenipotentiarij per trattare l'accordo, e dal Richelieu tanto più volentieri, quanto che, vedendo dagli stessi Francesi, per gl'improsperi euenti poco lodate le Armi, procurò di sospendere il giuditio de' Popoli con imprimere in loro speranze di trattati di Pace. Ma, mentre i Venetiani studiauano di conciliare le comuni discordie della Christianità, s'accrebbero col Pontefice le loro proprie amarezze. Ripigliato veramente da' Ministri Francesi'l negotio del Consule d'Ancona, era stato in fine composto; onde l'Oberti fù ammesso alla carica, e poco dopo dal Senato gli fù conceduta licenza di ritirarsi per qualche tempo da quella Città. In conseguenza, rimesse le audienze, si ripigliò la negotiatione de' Confini, trattandone in Venetia il Signor della Tullerie, Ambasciator Francese, co' due già Deputati, Nani, e Soranzo, con proposta di tirare vna linea, che sempre terminandosi in terra, non lasciaua altra difficultà, se non d'aggiustare, che dagli Aluei del Pò cambiandosi corso, e caualcando la linea, se quello della Donzella di là passasse, s'intendesse del Dominio Ecclesiastico, & all'incontro quello di Goro, venendo di quà, fosse de' Venetiani. Mà i Ministri Pontificij, dopo hauere nel corso della negotiatione cambiati più volte partiti, nello stringere sopra il predetto progetto pretesero, che Portouiro dalla loro parte restasse. Non è questo, che vn vestigio d'Alueo angusto, ò più tosto vn fosso palustre; ma perche troppo addentro la linea prendeua, & era luogo di certa giuridittione de Venetiani, non voleuano essi prestarui l'assenso con approuatione de' Francesi, che si dimostrauano per la nouità della pretensione contra i Pontificij commossi. Da più graue accidente fù poi verso il fine dell'anno questo, & ogn'altro negotio con Roma sconuolto; perche, appena partito di quella Città Luigi Contarini Ambasciatore, c'hebbe permissione dal Senato di portarsi in Toscana ad alcuni Bagni, & indi alla

Cesare inchina alla tregua, propostagli dal Pontefice con la Corona di Francia.

trà questi maneggi non mancando a' Venetiani nuoui dispiaceri con Roma.

aggiustati gli sconcerti d'Ancona.

con riassumersi l'affare de' confini.

mà questo, & ogni altro scompigliatosi.

Pa-

MDCXXXV.

Per l'alteratione dell'Elogio d'Alessandro III.

Patria,lasciando,finche il Successore giungesse,Francesco Maria Rossi suo Segretario alla Corte,si scoprì in Sala Regia(è questa la più celebre del Vaticano,doue s'accolgono dal Pontefice le solenni Ambasciate de'Rè,le quali chiamano d'obbedienza) alterato l'Elogio, che commemoraua il merito, acquistato dalla Republica nella difesa d'Alessandro Terzo Sommo Pontefice, contra Federico Barbarossa Imperatore,già quasi cinque secoli felicemente debellato coll'armi,& indotto alla pace. A tanta nouità Roma stessa stupiua, perche le inscrittioni, dalle quali nella Sala s'esplicauano le pitture de'gesti più memorabili della Christianità,erano state scelte in tempo di Pio IV. Sommo Pontefice,da vna Consulta di Cardinali,e di Soggetti Eruditi,e questa in particolare d'Alessandro, estratta da antichissimi documenti,dal consenso d'Autori,dà inscrittioni ,da pitture, da marmi,da autentiche,& infinite memorie,e se bene in questi vltimi tempi dal Cardinal Baronio riuocata in dubbio,sussisteua però il credito dell'Historia,e ne risultaua alla Republica laude,& alla Chiesa decoro. Ora il Pontefice,mutato l'Elogio,alteraua il fatto, supprimeua la Vittoria de'Venetiani,e taceua tutto ciò,che rileuaua il merito loro, & il beneficio impartito alla Chiesa. All'auuiso,che ne peruenne in Venetia,furono gli animi indicibilmente commossi, e non solo nelle consulte de'Senatori si ponderaua con graui riflessi;ma ne'circoli stessi molti de'Cittadini si faceuano lecito d'esagerare,che il Pontefice, dopo hauer dati tanti altri argomenti d'alienatione dalla Republica, hauesse in fine voluto sfogare contra i marmi,& inquietare ne'Sepolchri le ceneri,abolendo per quanto poteua nel Mondo le memorie, e cancellando la gloria de'loro Maggiori. Alcuni si doleuano, che denegasse Vrbano di riconoscere quel merito della Republica,alla quale i suoi Predecessori non haueuano sdegnato di confessarsi tenuti. Altri,che nella contingenza della Religione da tante parti vessata, nelle discordie del Cristianesimo,nella generale corruttione de'costumi applicasse a contendere a'Defonti la fama.Confessauano tutti non poter più la Republica inuiar'Ambasciatori a venerare,com'è solito, in quella Sala i Vicarij di Christo, fin tanto, che restassero sospese, e si può dir condannate le di lei più illustri memorie. Mà il Senato subito comandò al Rossi,che partisse senza prender congedo dal Pontefice; nè dalla Corte; al Collegio, che denegasse al Nuntio l'Audienze, e comunicando a'Principi con efficaci sensi'l successo,dichiarò,che altro partito,ò ripiego non potrebbe mai appagarlo,che la restitutione intiera del pristino Elogio.

Con molta turbatione del Senato.

che staccasi da qualunque corrispondenza col Pontefice.

ANNO

ANNO MDCXXXVI.

Nel cominciamento di quest'anno accadde in Venetia vna cosa, quasi da non riferirsi, se non si fosse con varij discorsi agitata forse più di quello, che meritaua. Ritiene per immemorabile vso l'habito lungo de'Patritij la veneratione, e la grauità degli antichi togati; e ne'Magistrati conspicui si distingue ad autorità, e decoro col colore, e con l'ampiezza, onde simil Veste si chiama Ducale, ò più volgarmente a maniche larghe. Quelli, che vsciuano dalle cariche di Consigliere, ò di Sauio del Consiglio, che trà le vrbane, e politiche tengono i primi posti, e che nelle Ambascerie appresso i Rè haueuano seruito alla Patria, riportandone il grado di Caualieri, continuauano ad vsare la stessa forma di veste, mà di color nero, durante la loro vita. S'ignoraua il principio di tale costume, ò che vi fosse Legge, smarrita dal tempo, ò che il tempo equiualesse alla Legge. Il numero pareua alquanto diffuso, mentre certo desiderio honesto di rendersi dall'vniuersale distinti, spingeua molti a prouocare gl' impieghi principali della Città, e per meritarli animaua ad intraprendere gli esterni più difficili, & onerosi. Cominciarono alcuni con susurri, poi con più aperti discorsi ne' circoli, e nell'otio del Foro a biasimare l'vso, e la distintione, non autorizzata da Legge, anzi ad accusarla, come ambitiosa inuentione di quelli, che non potendo per gl' Instituti prudenti della Republica continuare ne' Magistrati, voleuano almeno ad ostentatione portarne l'insegne. Diceuano, *In quelle Vesti non riconoscersi la moderatione della Vita priuata, in cui la vicissitudine del comando regola l'vguaglianza de' Cittadini. Doue esser quella Legge, che nella Republica, se la libertà esime dall' Imperio degli stranieri, modera, e frena l' elatione, e la cupidità de' priuati? Mancar forse a' Cittadini gli honori, ò a gli honori i Cittadini, doue nell' vgualità de' Natali godono tutti il fregio della libertà, vnita alla dignità del comando? Essendo il loro seruitio, come vn debito, che si presta alla Patria, douer passar senza premio, e se gl' impieghi son breui, affinche ne sia l'vso modesto, perche volersi vna distintione perpetua? Negli animi moderati de' Cittadini più solidamente fondarsi gli ornamenti delle dignità, i monumenti della gloria, le insegne, e le laudi.* Altri dissentiuano da tal' opinione, credendo, che coll'vniformità delle vesti si pretendesse

Veste Ducale in Venetia.

Se n'impegna da alcuni l'abuso.

Ad altri non dispiace.

desse leuare i grandi, e la differenza alle persone non solo, ma al merito in tal guisa, che indistintamente si confondessero le attioni, e i soggetti. Ad ogni modo da Antonio Veniero, & Andrea Morosini, Consiglieri, Giouanni Battista Foscarini, e Giouanni Cernouicchio, Capi de' Quaranta, fù proposto al maggior Consiglio il Decreto, che, deposte le Ducali da chi le vestiua, nè continuate piu in auuenire fuori de' Magistrati, si riserbassero solamente a' Procuratori di San Marco, al Figliuolo maggiore, ò al Fratello de' Dogi, & al Cancellier Grande, a' quali veniuano già dalle Leggi permesse. A' Caualieri fù a decoro del grado concesso, che sotto la veste portassero habiti rossi, e l'orlo della Stola con gli ornamenti della cintura dorati. Conforme l'inclinatione del maggior numero fù anche abbracciato, ancorche il Doge, e Francesco Basadonna, Giouanni Pisani, Domenico Ruzzini, Consiglieri, insieme con Francesco Barbarigo, Capo de' quaranta, proponessero, che non s'abolisse, ma riformasse più tosto l'antichissimo vso, concedendo quella veste per l'auenire a chi hauesse due volte sostenuto il carico di Consigliere, ò quattro quello di Sauio del Consiglio, computandosi anco l'Ambascerie, e i Reggimenti a tal conto. Immediate con esempio insigne di puntualità si videro il giorno seguente le vesti deposte, restando alcuni dall'età, dalla canitie, dal merito, e dal comune compatimento assai più, che prima non erano dalla veste, decorati, e distinti. Poco appresso da Girolamo Triuisano, Girolamo Pesaro, e Marino Bragadino, Auogadori di Comun, fù tentato di sospendere la deliberatione, accioche fosse di nuouo con qualche riforma proposta; ma confermata, cadde poscia in silentio, dando a discernere, che nella discussione de' negotij l'intelletto è ne' Cittadini Padre dell'opinioni diuerse; ma, dopo i decreti, la volontà è in tutti vgual Madre dell'obbedienza. Ora della guerra trà le Corone ripigliando il discorso, si preparauano le forze non minori degli odij; nè haueuano seruito a placare l'vna parte i vantaggi, nè ad abbattere l'altra le perdite, anzi dall'antiche esperienze, e da' nuoui successi parendo equilibrate le forze, tanto più s' accendeua l'emulatione de gli animi. In Italia si trouauano durante il verno gli Spagnuoli assai forti, e per lo sopraggiungere de' nuoui soccorsi, e perche preclusi i passi per Alemagna, e per Fiandra, conueniuano trattenere le militie in questa Prouincia. All' incontro i Francesi, parte sotto Valenza consunti, parte dalla naturale impatienza sbandati, appariuano grandemente infiacchiti. Ad ogni modo non mancarono diuerse fattioni. Il Marchese Villa alloggiaua con le militie, che seruirono di conuoglio a quel-

onde si forma vn Decreto.

se bene v' hà chi pretende di moderarlo,

Osseruato puntualmente da tutti.

Forze d'ambedue le Corone si aumentano con gli sdegni.

le Spagnuole rinuigorite in Italia.

e le Francesi debilitateui.

MDCXXXVI.

a quelle del Duca Odoardo nel Piacentino, e teneua ordine d'inferire qualche insulto nel Modonese, per vendicare le adherenze di quel Duca, e la missione de' Soldati a gli Spagnuoli. Per cauare pretesto, lo ricercò di dare quartiere a vna parte delle sue genti, & essendogli, come supponeua, anzi desideraua, negato, d'improuiso scorse nel Territorio di Modona con mille fanti, & altrettanti Caualli, saccheggiando Castel nuouo, & altri luoghi con asportarne bottino. Il Duca, da gl'incendij, e dalla fuga de' rustici inteso l'attacco, si trouò grandemente sorpreso, perche dall' armi di quel di Sauoia, suo Zio, gli perueniuano i danni, e si trouaua astretto di vendicarsi con quello di Parma, vicino, cognato, e fin'all'hora confidente. Si trouaua con lo Stato sguernito di gente, e se inuitaua gli Spagnuoli, conosceua pesante il soccorso. Ricorso a' Venetiani, trouò, che, se trà le discordie degli esteri guardarono la neutralità, molto meno tra' Principi Italiani voleuano pigliarsi altra parte, che di persuadere, e procurare la pace; onde conuenne volgersi al Leganes, che gouernaua Milano, & egli, prontamente abbracciando l'inuito, gli espedì due mila fanti, e ottocento Caualli con ottimi Capi, che furono Vincenzo Gonzaga, il Baron Batteuille, & il Conte Arese. Con questi vniti tre in quattro mila huomini, tumultuariamente dalle militie del proprio Paese raccolti, sotto il Principe Luigi, suo Zio, che con permissione de' Venetiani si portò in quello Stato gli spinse nel Parmigiano doue s'era il Villà ridotto, il quale, assalendoli con gran brauura, mentre tendeuano verso Parma, gli astrinse alla ritirata, trouandosi ferito il Gonzaga, e quasi tutti gli Offitiali Spagnuoli. A' Modonesi tuttauia restò in mano Rossena, che oltre al Fiume Lenza è vn piccolo distretto del Parmigiano, a risarcimento de' danni, ò più tosto a decoro apparente di qualche trattato. In effetto i Duchi, Odoardo, e Francesco, haueuano poca propensione a rompere trà loro la guerra, e i Sauoiardi, lasciato correre a compiacenza della Francia quel risentimento, non amauano, che si progredisse. Perciò, essendo inuiato dal Pontefice Monsignor Mellino, Vescouo d'Imola, accioche procurasse l'aggiustamento, benche per all'hora in riguardo de gl'interessi delle Corone, che voleuano esserne a parte, non l'ottenesse, conseguì ad ogni modo, che in occulto restassero placati gli animi, e tacitamẽte sospese le Armi. Ma gli Stati di Parma furono più seueramente vessati; imperciochè affine di rimuouere dal Modonese le offese, ò più tosto per punire quel Duca dell'hostilità, acerbamente attentate, e per indurlo anco sforzatamente alla pace, il Leganes inuiò quattro in cinque mila soldati con-

che nondimeno inuadono il Modonese.

Con molta confusione di quel Duca.

che soccorso dal Leganes.

inoltrasi nel Parmigiano, donde vien rispinto.

restando però in suo arbitrio Rossena.

per opera del Pontefice, sedati in segreto i diffidij trà quei due Stati.

Dal Gouernator di Milano danneggiasi grauemente quella di Parma.

ti con-

ti con Carlo dalla Gatta nel Piacentino, ch' occuparono Castel San Giouanni, Rottofredo, & alcuni Villaggi, allargandosi per tutto le militie a saccheggiare, & incendiare il Paese con fierissimi danni. Nel tempo medesimo Vincenzo Imperiali, trapassate le Montagne del Genouesato, occupò Val Ditaro con altre Terre, come Stato, dalla Famiglia Doria preteso. Si trouaua Odoardo in Parigi; perciò a tante inuasioni la Duchessa, sua Moglie, che in sua vece gouernaua lo Stato, confusa, temendo di Sabioneda, richiese al Duca di Mantoua d'inuiarui rinforzo, credendo forse, che valendosi a quest' effetto delle militie de' Venetiani, fossero questi per interessarsi nel sostenimento di quella gelosissima Piazza. Ma il Senato non assentendo, che altroue, che nel presidio di Mantoua se ne disponesse, il Signor della Tour, che per la Francia staua appresso il Duca con titolo di Generale dell'Armi, l'indusse a spedirui ducento Fanti de' proprij, che custodiuano Porto. Furono tuttauia rimandati a Mantoua, dopo hauerli appena introdotti, ò perche non vi fosse bisogno di così tenue soccorso, ò perche, comprendessero i Parmigiani, compiere per ogni accidente, che Sabioneda dipendesse da loro, senz' introdurui l'Armi d'vn vicino, che vi pretendeua ragioni e vi teneua interesse. Peruenute in Francia le calamità degli Stati di Parma, il Duca partì per le Poste, carico di speranze; ma, giunto in Italia, trouò hauer dalla Corte riportato promesse più liberali, di quello potesse riceuere pronti soccorsi. Egli con feruido zelo desideraua, vnite le truppe Francesi, e le Sauoiarde, assalire il Milanese, & aprendosi col ferro la strada, vendicare insieme i danni del suo Paese. Il Chrichì se ne scusaua con varij pretesti, hora allegando il numero scarso della gente, hora additando vna insuperabile trincea, che per contendergli'l passo lungo la Scriuia haueuano alzata, e ben munita gli Spagnuoli. Prometteua però di soccorrerlo con diuersioni; onde il Duca per difendere il suo conuenne incognito, & accompagnato da pochi per la Riuiera di Genoua, e per la Lunigiana penetrare ne' suoi Stati, doue fù da' Popoli accolto con grande applauso. Veramente di Francia veniuano gli ordini molto efficaci, che non si lasciasse disperare Odoardo, e perdere lo Stato. Il Duca di Rohan, per far diuersione, fù il primo a spingersi verso il Lago di Como, doue, occupata la Torretta, ch'è sotto il Forte Fuentes, da poi la terra di Colico, tagliava fuori il medesimo Forte con molta pena de' Ministri Spagnuoli, e con terrore dello Stato. Il Duca però non poteua lungamente fermarsi, non solo mancandogli mezzi di progredir', e sussistere, ma dubitando, se s'allargaua, non entrassero

che richiede a Mantoua soccorsi per Sabioneda.

ma subito conseguiti le rimandano.

partitosi Odoardo di Francia.

Per la riuiera di Genoua sconosciuto penetra ne' suoi Stati.

per diuertirne le aggressioni mouendosi dalla Rhetia il Rohan.

MDCXXXVI.

che intimori. to non vi calino gli Alemanni.

dopo qualche saccheggio se ne ritorna.

gli Alemanni pe'l Tirolo nella Valtellina, doue i Popoli, se bene haueua con publico editto decretato, che altra Religione, che la Cattolica non s'essercitasse, odiauano la Natione, & il Capo, essendo dalle militie insolenti in varij modi vessati. Contento per tanto di hauer saccheggiate le Pieui, & altre Terre di Valsasna, si ritirò. Haueua egli richiesto a' Venetiani'l passaggio, per potere per Paese amico a dirittura, e più speditamente portarsi al soccorso di Parma, non perche veramente di conseguirlo credesse, ma accioche dalla negatiua potesse la Corona meglio giustificarsi col Duca. Gli Spagnuoli pure, per contraporsi, lo dimandauano per gli Alemanni, che calar doueuano dal Tirolo nel Milanese. Ma il Senato a gli vni, & agli altri lo ricusò, col giusto pretesto della peste, che affliggeua non meno il Tirolo, che la Valtellina. Non per anco ritirato il Rohan, entrò il Crichì, per rinforzare la diuersione nel Milanese, dall'altra parte, hauendo oltre a qualche militia, sopraeuenuta di Francia, indotto il Duca Vittorio a congiungere le forze; onde constaua l'Essercito di dieci in dodici mila huomini a piedi, e di due in tremila a Cauallo. Vigeuano fù minacciato, & essendo di scarsa difesa munito, si stimaua facile la caduta, con tanto terrore di tutto lo Stato, c'horamai nella Città di Milano lo spauento passaua a tumulto. Fù perciò il Leganes constretto ad accorrerui con tutte le forze, richiamate quelle, che deuastauano il Piacentino, e lasciate al Serbellone poche militie, accioche, trincerato a Mus, facesse testa al Rohan nel modo migliore, e, bisognando, soccorresse pe'l Lago di Como il Forte Fuentes. Ad Abbiagrasso poi s'accampò, per coprire le parti più interne dello Stato, e riparare le hostilità a quel fertile, e delitioso Paese. Respirando in tal guisa gli Stati del Duca di Parma, fu al Marchese Villa facilmente permesso ricuperare Castel San Giouanni, e saccheggiati alcuni Villaggi del Pauese senza oppositione vnirsi all' Essercito de' Collegati. Nell'opportunità d'intraprendere molte cose stauano questi irresoluti, e sospesi in che doueßero particolarmente applicarsi, ne concordauano il Duca di Sauoia, e il Chrichì. Per questo abbandonato il pensiero di Vigeuano, e minacciando in più parti, non ne colpiuano alcune. In fine con alloggi, e con scorrerie deuastata per alcune settimane la Lomellina, s'inoltrarono nel Nouarese, & espugnarono Fontanetto, luogo di nome oscuro, ma che resterà per l'auuenire nobilitato dalla morte del Thoiras, che, come venturiere, militando appresso Vittorio, colto da moschettata vi cadde estinto. Indi passarono ad Olleggio con pensiero d' impadronirsi d' Arona, Castello sopra il Lago maggiore, col possesso del quale non

negatosi da' Venetiani il passaggio.

applicandosi la Francia con nuoue diuersioni nel Milanese.

Per le militie richiamate dal Gouernatore.

approfittandosi Parma.

si auanzano i Collegati nel Nouarese.

non solo s'apriuano il passo a ricche e popolatissime Valli, che poteuano nel verno seruire d'opportuni quartieri; ma lo chiudeuano a' soccorsi, & a leuare, che d'Alemagna douessero scendere per quella porta, che a gli Spagnuoli sola restaua. In ciò pure procedendo con tardità, hebbero tempo i Conti Borromei, a'quali quel feudo appartiene, di munirlo, e di presidiare gli angusti sentieri di quelle montagne. Veramente occasione più insigne allettò i Francesi a speranze di migliori successi col passare il Tesino, sempre creduto forte, e quasi insuperabile riparo del Milanese. Scendendo dall'Alpi quel Fiume, e trapassando il Lago maggiore, per qualche breue spatio stretto da rupi, scorre precipitosamente trà'sassi; indi, appianandosi irriga vna feconda Campagna, e sofferendo le barche, serue comodamente all'vso di quel Paese, fin tanto che con largo alueo, e con piaceuole corso sbocca nel Pò. Doue la Pianura principia, i Collegati, vedendo ogni difesa abbandonata, e lontana, gittato vn Ponte sopra le Barche, iui sopra i Carri condotte, lo trapassarono. A Tornauento, che non è altro, che vna Cassina, fù piantato l'alloggio, e seruirono di trincea alcuni fossi, anticamente scauati, che chiamauano Pan perduto. Ruppero immediate il Nauilio, ch'è vn Canale, che a comodo del commercio conduce portione dell'acque del Tesino a milano, con tanta confusione di quella Città, che figurandosi l'inimico alle porte, quasi che non vi fosse più tempo, nè scampo, fuggiuano molti frettolosamente con le supellettili più pretiose verso lo Stato de' Venetiani. Il Cardinal Triuultio, montato a Cauallo, col credito, e coll'autorità, che grandissima teneua appresso i suoi Cittadini, per le strade scorrendo, animaua alcuni, confortaua tutti, e distribuite a gli habitanti le armi, prefisse guardie, & ordini, frenò lo spauento, & in gran parte acquietò quel tumulto, che i Ministri Spagnuoli, ritiratisi, dubitauano più tosto d'irritare con la loro presenza. La Città contra il Leganes fremeua, che con fioritissimo Esercito, non impedito quel passo, si trattenesse otioso a rimirare i pericoli, e i danni; ma, come accade in tali emergenti, regnaua in ogni parte più timor, che consiglio, perche, se a Milano si trepidaua, stauano anche i collegati perplessi, mentre il numero della gente non quadraua al disegno d'assalire quella Città, & era suanito il principal pensiero, che fù veramente di congiungersi col Rohan, e con forze vnite spingersi, ò sotto Milano, ò nelle viscere dello Stato, per arrecare spauento, e riportare qualche notabile acquisto; ma il Rohan troppo presto, e il Crichì troppo tardi penetrati nel Milanese non vi potendo l'vno sussistere, nè l'al-

Trapassano il Tesino.

acquartierandosi a Tornauento.

con gran tumulto di Milano.

che dal Cardinal Triuultio opportunamente innanima.

Esclama contra la tardità del Leganes.

MDCXXXVI.

nè l'altro tentare progressi, vi causarono più rumore, che danno. In oltre mancauano i viueri, e sopra tutto non conspiraua ne'fini medesimi l'inclinatione de'Sauoiardi. Niente meno il Leganes trà molti pensieri agitauasi. Coll'accostare a Milano l'Esercito temeua di portarui fame, e rumori; se s'auuicinaua a' Collegati, per azzardare battaglia, nell'esito incerto rifletteua la perdita sicura di tutto lo Stato. In fine. dopo più giorni accorgendosi dal non progredir de'nemici esser confusi i lor pensieri, e moderate le forze persuaso più da' rimprouери vniuersali, che dal parere de' suoi Consiglieri, deliberò leuarsi d'Abbiagrasso, & accostarsi a'nemici senz'altro disegno, che di cogliere dall'occasione vantaggio. Trouò, che per comodità de' foraggi i Sauoiardi s'erano portati di là dal Fiume; onde opportuno credè assalire di quà i Francesi. Caricata pertanto vna parte della loro Caualleria, che scorreua fuori del Campo, & obligatala di ritirarsi, attaccò poscia le trincere, & i Forti. Fù ostinata, e faticosa la pugna in giornata lunga, & ardente del mese di Giugno, a tal segno, che dopo più hore, stanche amendue le Armate, nè poteuano più i Francesi resistere, nè preualere gli Spagnuoli. Nel feruore della battaglia pareua, che s'auuantagiasse il Leganes; ma il Duca Vittorio, ripassato il Tesino, portò al Chrichì così opportuno soccorso, che bilanciò la Fortuna. La notte separò, & il Leganes, non hauendo vicino più comodo alloggio, ritornò ad Abbiagrasso. Trà ambe le parti furono tre mila incirca i morti, e de gli Spagnuoli perì Gerardo Gambacorta, Generale della Caualleria Napolitana valoroso, e prudente. Per discernere la superiorità del conflitto, mentre ognuno se l'ascriueua, conueniua osseruare le conseguenze, e perche nel Paese nemico pare, che chi non progredisce sia vinto, si aggiudicò in fine a gli Spagnuoli il vantaggio, perche i Francesi, fermatisi ancora qualche giorno ne'posti, ripassarono finalmente il Tesino. Desiderarono per l'oggetto medesimo d'aprirsi la strada alle Valli, già dette di sopra, occupare Anghiera sopra il Lago maggiore, ò Romagnano appresso la Sesia; ma non riuscì; onde si ritirarono il Chrichì a Brem con pochissime forze, e Vittorio a Vercelli, per coprire il suo Stato. Prorompeuano trà loro sempre più le discordie; il Duca rimprouerando a'Francesi il benefitio d'hauerli a Tornauento saluati, & il Chrichì a'Sauoiardi ascriuendo l'hauer mancato all'occasione, e a'progressi. Ma, se il Duca prouaua disgusti da'Collegati, il Piemonte risentiua dagli Spagnuoli l'offese, perche Filippo di Silua, Generale della Caualleria, scorrendo il Paese, ricuperò Annone, nelle prime mosse da'Collegati occupato, e s'impadronì di Gattinara, in-

che portasi finalmente con il Nemico.

inuadendolo di quà dal Tesino,

Con forte fattione.

a guagliatasi la Fortuna dell'Armi.

benche'l vanto attribuiscasi allo Spagnuole.

disertandosi in tanto il Piemonte.

ra, inferendo strage, e desolatione per tutto. Quello di Parma, godendo breue pausa da' danni, raccolte alcune delle militie sue, e per la Riuiera di Genoua peruenuti alquanti Francesi, tentò di ricuperare Rottofredo; ma, da Martino d'Aragona sopraggiunto con più grossa partita, fù astretto a leuarsi. Maggior piena temendo dopo esser sloggiati dal Milanese i Francesi, inuiò a Parigi il Conte Fabio Scoti, de' Ministri suoi il più confidente, accioche, com' autore del consiglio d'adherire a quella Corona, fosse anco miglior'instromento, per ottenere validi aiuti. Ma con tanta turbatione procedeuano gli affari del Regno, che non restaua, che debole speranza di conseguir'assistenze, perche gli Spagnuoli inuadeuano la Piccardia, & il Galasso col Duca Carlo di Lorena deuastaua la Ducea di Borgorna, e la Sciampagna, patendo i Popoli miseramente la pena delle colpe non loro. Da' Francesi rinuntiata la neutralità alla Contea di Borgogna sotto pretesto, che nell'Alsatia porgesse quella Prouincia assistenze a' Cesarei, & a' Lorenesi, il Principe di Condè haueua cinto Dola d'assedio; ma, dopo ridottala a grandi angustie, con molte lentezze corruppe il frutto della vicina conquista, perche il Lamboij, & il Merci, venuti coll' insegne Cesaree, e con valide forze al soccorso, mentre l'armi Spagnuole scorreuano vittoriose la Piccardia, astrinsero il Rè a richiamarlo, e comandargli che sciogliesse l'assedio. Gli Spagnuoli sotto il Principe Tomaso, e coll'assistenza del Piccolomini, inuiato dall'Imperatore con buone militie, haueuano attaccata la Sciappella, sforzando il Gouernatore, Baron di Bech, a rendersi dopo sostenuta per otto giorni la batteria. Il Catelet seguitò l'esempio, ma con minore difesa. Poi scelsero Corbie, per assicurarsi il passo della Somma, e mentre l'assedio duraua, il Verth, & il Piccolomini scorsero fino a Pontoise con Caualleria, ardendo, e saccheggiando per tutto. Caduta la Piazza molto prima di quello doueua, non si trouaua fino a Parigi altr'ostacolo. Ma gli Eserciti, ancorche vittoriosi, tengono sempre maggiori sospetti, e difficultà di quello s'argomenta da' vinti. Perciò, attendendo a depredare il Paese, per suscitare le strida de' Popoli contra l'autore della guerra, e de' mali, poneuano il Richelieu in grande angustia, ma gli dauano tempo da ripararsi. Egli nel principio si trouò molto afflitto, e conoscendo la Città di Parigi, facile ad agitarsi, difficile a reggersi, ben souente sospetta a' Rè, e sempre infesta a' Ministri, haueua pensato di condurre ad Orleans il Rè con la Corte. Ma nel consiglio arditamente in quelle estremità rimprouerato da altri, che, se haueua portato il Regno in pericolo, non douesse abbandonarlo senza rimedio,

e Parma spedisce in Francia per aiuti.

Ch'è inquietata nella Piccardia.

nella Borgogna.

stringesi Dola dal Condè.

ma comandato dal Rè ad abbandonare la Piazza.

molte conquistandone gli Spagnuoli.

appianatasi fino a Parigi la strada.

Mentre attendono a deuastare.

MDCXXXVI.

con intrebil crucio di Richelieu.

fatto cuore s'applicò alla difesa. Dall' odio contra di lui prouenivano in gran parte le presenti sciagure, perche de'Gouernatori delle Piazze cadute, si credeua che fosse stato alcuno prima corrotto, ch' espugnato, e ch'altri haueslero affrettata la resa, per caricare d' ignominia, e d'infelicità il direttore del presente gouerno. Egli perciò s' applicò nell'auuersità ad altre arti da quelle, che praticare soleua nella prosperità di Fortuna. Leuò gabelle, diede armi al Popolo, consegnò a' Principi del sangue l'armate; accioche la veneratione, & il credito loro chiamasse i soldati, e gli trattenesse sotto l'Insegne, per gli di lui auspicij abborrite. Il Soissons fù il primo che appresso la Fera, ingrossato frettolosamente l'Esercito, che già comandaua, tentasse di reprimere le scorrerie de' nemici, ma, sendo da questi il Reggimento di Piemonte battuto, conuenne ritirarsi ad Hoijon, per coprire il Paese, fin tanto che l'Orleans si trouasse in campagna con più valide forze. Sotto il Marescial della Force, grandemente amato da'Parigini, presero venti mila di loro le armi, per accorrere a' danni, che la Borgogna, e la Sciampagna prouarono. Il Galasso, dopo hauer lasciato ne gl' incendij, e nelle prede sfogare la ferocia naturale alla Caualleria de'Polacchi, e Croati, con grosso Esercito di quaranta mila huomini alloggiaua a Fontana Francese, e per istabilir'il piede con qualche valido acquisto, tentaua occupare San Giouanni di Losne; ma richiamati dal Richelieu d'Alemagna il Vaimar, & il Valletta, per soccorrer'il Regno, spinsero questi il Conte di Rantzo così opportunamente dentro la Piazza, che, sostenuti i primi attacchi de gl' Imperiali, diede tempo a' Francesi d'ingrossarsi con tante militie, che, bilanciando il nemico, anzi preualendo con la cognitione del paese, e col vantaggio de' siti, l'obligarono, senz' azzardare battaglia, a ritirarsi carico di spoglie, e molto più di biasimi, all'occasione, alla fortuna, & a si valida Armata parendo la sola preda disugual ricompensa. E'però vero, che il Galasso teneua giustissime scuse, ancorche occulte, hauendo da Cesare commissioni segrete di niente azzardare, e di non impegnare l'Armata in quel procinto, che in Ratisbona maturaua l'Elettione di Rè de'Romani, per valersi del decoro, e della forza dell'armi, se il bisogno portasse, per incalorire il negotio. Anco in Piccardia, stancate, & indebolite le forze nello scorrere, e nel saccheggiare, non poteua l'Infante applicarsi a maggiori progressi, distratto anco dalla parte d'Olanda; impercioche l'Oranges, ottenuto dopo lungo assedio per deditione lo Schins Scans, staua per compiacere a' Francesi, in Campagna minacciando alcuni Forti, che di sotto Anuersa sono lungo la Schelda.

che appoggiate le armi a' Principi del sangue.

procurano d' affrenar l'incursioni.

Astringendo a ritirarsi il Galasso.

e diuertito l' Infante da' progressi de gli Olandesi.

onde l'Armi Francesi felicemente s' auanzano.

Schelda. Potè per tanto l'Orleans ricuperare Roije dopo dieci giorni d' attacco, e dilà posto l'assedio a Corbiè breuemente occupare gli esterni lauori. Il Rè staua in Amiens, per incalorire l'impresa, e poi al campo si portò, per riceuere la deditione, la quale non poterono gli Spagnuoli impedire, ancorche minacciassero Dorlans, perche il Soissons loro s'oppose. In tal guisa respiraua la fortuna del Regno, e del Cardinale, imperciocche anche d'altra parte appresso i Pirenei, hauendo l'Almirante di Castiglia con grosso esercito assediata Baijona, il Conte di Gramont, Gouernatore del Bearn, l'astrinse a leuarsi. S'intorbidarono pure alquanto le cose interne, solleuandosi nella Santongia, & in altre vicine Prouincie molti contra l'imposte. Onde diciotto mila huomini si videro armati sotto il Marchese d'Isodun, Fratello di quel Chalais, al quale già alcuni anni haueua il Richelieu fatto tagliare la testa. Tuttauia ben presto fù da que' solleuati l'vna parte acquietata, e l'altra oppressa. Peggiore apparenza teneua il disgusto de' Principi, ch'haueuano dirette l'Armate; perche, non così tosto la campagna fornita, s'auuidero d'hauer goduto l'impiego, non per esaltarli al comando, ma per tenerli contenti; e che il Richelieu si valeua di loro solo nelle borasche, lasciando a gli altri le fatiche, e i pericoli, e per se raccogliendo i premij, e le laudi. L'Orleans, che prima di terminare l'impresa di Corbiè, accortosi, che non seruiua nell' Armata, che d'ombra, s'era ridotto a Blois, venuto dopo la deditione di quella Piazza alla Corte, per rallegrarsi col Rè, partì improuisamente senza vederlo col Conte di Soissons, ambidue publicando d'hauer tenuti certissimi auuisi, che la Carcere seruir loro doueua di ricompensa. Il Cardinale applicò lo spirito a riconciliare in primo luogo il Rè col Fratello, che non s' era allontanato di Blois, ne gli riuscì difficile il farlo sotto promessa, che il Matrimonio con la Lorenese sarebbe approuato. Il Conte all'hora, indebolito per la separatione dell'altro, hebbe per gratia di poter per quattro anni soggiornare in Sedan, doue si ritrouaua. In quest' anno pure con nuoui trattati la Francia con gli Suedesi maggiormente si strinse, conchiudendone vno in Vuismar, nel quale corroborandosi tutti i passati, si ripartiua la guerra ne gli Stati hereditarij de gli Austriaci, toccando a gli Suedesi la Bohemia con le Prouincie adiacenti, & alla Francia le più prossime al Rheno. Guglielmo, Langrauio d'Hassia, diede il nome allo stesso trattato, accordando la Francia di pagargli grossa pensione, e ducento mila talleri, per far sussistere l'Armata. Ond egli fece non scarsi progressi, perche non solo obligò

Se Bene solleuate alcune Prouincie per cagione d'impositioni.

e disgustati i Principi del sangue.

La Francia vnitasi con nuoui Accordi più strettamente alla Suetia.

Obbligandosi con danaro al Langrauio.

MDCXXXVI.

che progredisce contra l'armi Cattoliche.

con maggiori progressi auantaggiate dalla Sassonia.

il Rè d'Vngheria, già coronatosi in Ratisbona Rè de' Romani.

in età cadente accasatosi il Bauaro.

sopra tutti altri condescesa feruidamente nel voto.

indarno maneggiandosi la Francia per render inualida l'Elettione.

Gagliardo impedimento alla Pace.

insurgendone degli altri molti.

affine di superargli esponendosi Legato a Colonia.

che con Breue Apostolico inuita la Republica ad esser Mediatrice di Pace.

l'Armata Cattolica, che assediaua Osnaburg ad allargarsi, ma sorprese Minden, & ad Hanau, cinto dal Lamboij, portò opportunamente soccorso. Ad ogni modo questi non bilanciauano i vantaggi de' Sassoni, dai quali dopo lungo assedio si guadagnò Magdemburg, e poi Verben, conuenendo il Banier, che si conosceua indebolito di forze, andar verso il Mare, per accogliere vn poderoso rinforzo, che gli fù dalla Suetia spedito. Il Rè d' Vngheria, lasciato il comando dell' Armata al Galasso, condottosi in Ratisbona, conseguì finalmente la Corona di Rè de' Romani, sostenuto dalla riputatione, e dalla gloria, conseguita nell'armi, essendo ornato di tutte quelle virtù, che lo rendeuano dignissimo Herede della pietà, e delle Corone del Padre. Impiegandoui gli Spagnuoli largamente oro, & offitij, gli Elettori vi furono indotti dal comune pericolo, che, venendo Cesare a morte, trà tante confusioni, & accidenti non restasse loro libertà per nuoua Elettione. Il Bauaro prima alieno, hora, quasi settuagenario, presa in moglie Maria Anna, Figliuola dell' Imperatore, con la nascita d'vn Figlio godeua le primitie della sua posterità. Onde, per assicurare anche a' suoi successori l' Elettorato, promoueua con più calore le cose de gli Austriaci. Alcuno de' più renitenti fù con danaro, e con doni espugnato. Nè bastò, che si dimostrasse da' Francesi rendersi successiuo l'Imperio in quella Casa, che, hauendolo lungamente goduto, lo pretendeua horamai per obligatione, e per vso; e che offerissero le forze delle Corone confederate, per sostenere la libertà de' lor voti, anzi che in nome dell'Elettor di Treueri interponessero protesta di nullità, perche l'Elettione seguì con pieno concorso de gli altri, e con applauso di tutto l' Imperio. Onde insurse ne' trattati di Pace dura difficultà, mentre la Francia, per l'esclusione dell Elettore di Treueri dalla Dieta, non voleua riconoscer' il nuouo Rè de' Romani, che per Rè d'Vngheria. Nè altri intoppi mancauano, pretendendo le Corone confederate (dopo cessati in Francia i timori, nel corso de' quali s'haueua dal Richelieu mostrata gran propensione alla pace, per far'ombra col negotio all' ardore dell' armi) i passaporti per gli Olandesi, e per gli Protestanti dell'Imperio, loro confederati, e negandogli Cesare, e gli Spagnuoli a questi, come a Vassalli; a gli altri come a Ribelli, e perciò incapaci di comparire al congresso in qualità di Sourani. Ma non ostante, che ardui, e lunghi ostacoli si preuedessero, il Pontefice espedì a Colonia, Città destinata alla conferenza, il Cardinale Ginetti, Legato, il quale, passando per lo Stato de' Venetiani, & accolto con honori decenti, inuiò alla Republica vn Breue d'Vrbano, che a cooperare

alla

alla mediatione della pace l'eshortaua con molta premura. Il Senato, distinguendo i proprij disgusti da' Comuni interessi, l'accettò, e corrispose, eleggendo per le instanze de' Ministri di Francia, e di Spagna Giouanni Pesari, Caualiere, per Ambasciatore al congresso. In quest'anno, restando horamai dalla pace, e dal tempo abolite le memorie delle cose passate, i Ministri di Cesare, e del Rè di Spagna ripigliarono con quelli della Republica l'antica corrispondenza con la parità solita di trattamento; onde a Vienna Giouanni Grimani fù per Ambasciatore Ordinario espedito, e da Ferdinando inuiato a Venetia Antonio, Barone di Rabata.

Ond' ella inuia Ambasciadore alla Dieta.

riternate con esso seco in pristino le corrispondenze, di Cesare, e del Cattolico.

ANNO MDCXXXVII.

La distrattione de' Francesi, e la ritirata loro dal Milanese, haueua constituito nelle maggiori angustie il Duca di Parma, perche il Leganes gli spinse addosso l'Armata sotto il comando del Cardinal Triuultio, che, oltre alle publiche cause, teneua contra Odoardo particolari motiui d'inimicitia. Nello stesso tempo Martin d'Aragona con Caualleria scorreua trà Parma, e Piacenza, & occupato San Donnino, Città, che gode Dignità Episcopale, deuastaua lo Stato, che chiamano Pallauicino, perche altre volte fù confiscato da' Duchi a quella famiglia; e Gil d' Asin altra parte haueua conquistata per forza Riualta, ancorche ben munita. Il Grosso dell' Armata attaccò Puiglio sopra la Lenza, e trouataui resistenza, non volle fermarsi, ma sotto Piacenza portò la sede della guerra, e lo sforzo dell' Armi. Iui, rinserratosi'l Duca, e munita la Cittadella, haueua riposta la sola speranza della difesa; ma, dopo qualche contrasto, nel bel principio dell' oppugnatione perdè l'Isola con alcuni Molini, che dirimpetto della Città si forma dal Pò, e ch' oltre alla molestia, che con le batterie alla Città stessa inferiua, incomodaua la nauigatione del Fiume. Cominciaua ad accorgersi'l Duca d'esser stato più auido d'intraprendere la guerra, che habile a sostener la difesa. Non mancaua tuttauia in varie Corti di procurarsi soccorsi. Il Pontefice, ancorche di quegli Stati Sourano, non eccedeua la mediatione, e gli officij di pace per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna, il quale con più occulti, e priuati incarichi de' Barberini portaua offerte a Odoardo di segreti sussidij di danaro, perche alla loro Casa alcune Terre del Ducato di Castro cedesse. Anche il Gran Duca mandò a Piacenza Gio: Domenico Pandolfini, accioche s'interponesse all'aggiustamento, e per indurui il Duca con la necessità, gli negaua

Stato di Parma fortemente inuaso.

portandosi l'inimico sotto Piacenza. doue si fortifica Odoardo.

e ricorre agli altrui souuegni. non ricoglien. do dal Pontefice, che soli vfficij di Pace.

MDCXXXVII. dal Gran Duca, nè da' Venetiani soccorso.

negaua costantemente ogni aiuto. Nè i Venetiani voleuano alterare la loro neutralità, credendo, che mentre il Pontefice, come Sourano; il Gran Duca Cognato; i Francesi, e i Sauoiardi confederati, non gli porgeuano mano, non vi fosse per loro più efficace motiuo di precorrere gli altri. Gli assicurauano pure con molte lusinghe gli Spagnuoli, che, come le scorrerie negli Stati del Duca erano soli risentimenti de' danni, da lui al Milanese inferiti, così, quando la sorte della guerra portasse qualche conquista, sarebbe, ò restituita, ò depositata in testimonio generoso della moderatione, con la quale s'intendeua dal loro Rè contra vn Principe minore d'esercitare le vendette. Et in effetto stringeuano lentamente Piacenza, più per indurre il Duca all'accordo, che per espugnarla, non ignari in tal caso in quali imbarazzi per le pretensioni della Chiesa si sarebbero posti, e quante gelosie si sarebbero negli animi de' Principi Italiani suegliate. Anco il Duca, grauemente caduto infermo, finalmente inchinaua all'accordo non vedendo pronto soccorso; impercioche, se bene l'Armata Francese di Mare con qualche numero di Legni nel Mediterraneo comparue, mostrando di tentare lo sbarco, per ispingergli aiuto, ad ogni modo la Spagnuola con forze pari lo contendeua, & il Leganes per terra haueua talmente muniti i passi, che difficile, e lungo sarebbe stato sforzarli. Dunque nel principio dell'anno, escluso dal negotio il Carpegna, a gli Spagnuoli per le inclinationi d' Vrbano & al Duca per gli progetti de' Barberini pochissimo accetto, fù dal Melo, e dal Pandolfini stipulato l'accordo, e quasi negli stessi momenti dalle parti approuato, & adempito; perche, amando di non essere nella negotiatione scoperti, procurarono vgualmente la celerità, & il segreto, quella, acciochè i Francesi, che presidiauano Parma, e Piacenza, non potessero apportarui disturbo; questo, perche, douendosi dal Duca rimettere Sabioneda alla dispositione, & alla volontà degli Spagnuoli, dubitauano, che il Duca di Mantoua s'ingelosisse, e per rispetto di lui si risentissero i Venetiani. Dall'effetto pure, e dall'esecutione si argui la sostanza de patti. Staua in Piacenza assai forte il presidio Francese, & in stato, se del maneggio si fosse accorto, di attrauersarlo, e di resistere, se si volesse sforzare all'vscita. Perciò il Duca non solo del segreto, ma dell' industria conuenne seruirsi, conuocando i soldati col Signor di San Polo, che li comandaua in luogo appartato sotto il pretesto di dare la mostra, & iui voltato contra di loro il Cannone, scusata con breui parole la necessità dell' accordo, con espressioni cortesi diede loro congedo. A quelli, ch'erano in Piacenza, fù pe'l Milanese permesso verso il Piemonte

Piega all' aggiustamento.

e capitola con ogni secretezza, e celerità.

Licentiando sagacemente il presidio de' Francesi.

il Piemonte il passaggio; gli altri, che si trouauano in Parma, a Viadana nel Mantouano si ritirarono, e di là per lo Stato de' Venetiani sfilarono nella Valtellina. All'hora fu il Duca redintregato da gli Spagnuoli de gli Stati occupatigli, e di quei beni, che prima della guerra nel Regno di Napoli possedeua, & al Fisco erano stati applicati. Col Duca di Modona restarono sopiti i disgusti, tornatasi Rossena a Odoardo. Egli all'incontro cedè Sabioneda per prezzo della pace, e delle restitutioni, cauandone la sua guarnigione, e riceuendo cento mila scudi dal Gouernatore di Milano a titolo di risarcimento di spese. Si vide per tanto entrarui con Fanteria Napolitana Tiberio Brancaccio, publicandosi, per diminuire l'inuidia del fatto, che nel testamento della vecchia Principessa Stigliana, in quel tempo defonta, ne fosse nominato Gouernatore; ond'egli haueste ammassata quella militia, per custodirla, finche da Cesare trà molti pretendenti fosse la causa decisa. Il tempo leuò presto la simulatione, conoscendosi chiaramente, che, restando la rendita ad Anna, Giouane Principessa, come s'è detto, accasata al Duca di Medina da las Torres, Vice Rè di Napoli, il Gouernatore, & il presidio dipendeuano da gli Spagnuoli, i quali coll'arte della patienza, e dell'opportunità peruennero finalmente a quel possesso, il cui solo pensiero altre volte heueua suscitato gelosie, e mouimenti. Grande fù l'amarezza, con la quale in Francia s'intese l'accordo, il Richelieu comprendendo, che per contenere in fede i vecchi amici, & acquistarne in Italia di nuoui, non vi sarebbe stato mezzo più forte, che validamente sostenere, e proteggere chi con tanto feruore s'era scoperto adherente a quella Corona. Ma, se la Francia con le sue distrattioni scusaua l'abbandono del Duca, egli con la necessità giustificaua l'accordo; onde, ammessegli facilmente le scuse, il Rè l'assicurò del suo affetto, & il Duca conseruò nel cuore intera la sua inclinatione a' Francesi. Il nome però, e gl'interessi della Francia tracollauano in Italia per ogni verso; mentre anco i Grigioni, accorgendosi d'essere dal Rohan oppressi, più che soccorsi, scossero il giogo, ottenendo da gli Spagnuoli quei partiti, che nel trattato di Monzone si doueuano loro procurare da' Francesi. Col supposto d'essere restituiti al possesso della Valtellina, anzi per la promessa, fattane dal Rohan, s'erano indotti a riceuere il freno de' Forti, & a conspirare all'impresa coll'armi. Poi pressato il Duca dalle tre Leghe a rimettere in loro mano la Valle, hora portando scuse, hora proponendo trattati, per vnire gli animi de' popoli a gli antichi Signori, affettaua lunghezze. In fine gli riuscì d'aggiustare vn'accordo, nel quale conueniuano tutti, restan-

e cedendo Sabioneda agli Spagnuoli.

Grauemente dispiacciuto il Capitolo alla Francia.

da cui si sottrahe anche la Rhetia.

deluſa dal Rohan con vane promeſſe.

MDCXXXVII.

restando la giustitia a' Valtellini, e nella Valle permesso l'essercitio della sola Religione Cattolica. Il Richelieu, che, per gli disegni sopra l'Italia desideraua trattener quell'acquisto, Varie dilationi interpose, & in fine disapprouò alcuni capitoli. Perciò i Grigioni, dal desiderio di ricuperare la Valle passando all'impatienza, e da questa al furore, precipitarono ad estremi partiti, non potendo il Duca, che dopo la ritirata dal Milanese era giaciuto lungo tempo infermo, per l'indispositione impiegarsi in persona, per dissipar' i congressi, ne di lontano seruendo l' autorita, dopo hauer promessa alle militie Grigione, che si solleuarono per mancanza di paghe, sodisfattione dentro vn termine certo, non venendo il danaro, restarono esse tanto più irritate, e commosse. Pertanto, ridotti publicamente in Ilantz i Comuni, inuiarono a Inspruch Deputati a chieder' aiuti, per discacciare i Francesi, & essendosi'l Duca fatto portare a Coira, per frenarli, ò deluderli con nuoue proteste, trouò, quanto è difficile, che'l popolo si lasci lungamente ingannare, perche si conobbe cinto da guardie, se bene alla larga in modo però, che non si credè sicuro di ritornarsene in Valtellina, doue si tratteneua il Signor di Leques con otto mila Soldati. In Francia gli s'imputò grandemente tale riserua, parendo, che lo stato de gli affari chiedesse, che fossero preferiti gli estremi, e arrischiati a' prudenti, e cauti consigli. Non è dubbio, che, se il Rohan poteua a tempo vnirsi all'Armata, gli riusciua facilmente d' opprimere quella moltitudine, che, se ardita tumultuaua nelle Diete, si sarebbe trouata in campagna, e auuilita, e confusa. Ma datole tempo, & ardire, fù nella Corte d' Inspruch da' Deputati delle trè Leghe con Federico Enriquez, Ambasciatore di Spagna, conchiuso il Trattato, nel quale il Gouernatore di Milano s'obligaua, *Di pagare alle militie Grigione gli auanzi, che pretendeuano da' Francesi; di scacciar questi dalla Valtellina con armi vnite, restituendola alle tre Leghe, con riserue a gli Spagnuoli de' passi, con perpetua alleanza trà 'l Milanese, e la Rhetia, oltre ad alcune pensioni da pagarsi dal Rè a' Comuni, & a' priuati, & obligo di trattenere al seruitio suo vn corpo di soldatesca di quella Natione.* Appena stabilito l'accordo, senz' attendere le ratificationi, si vide in armi'l paese, e le militie Grigione si riuoltarono contra i Capi Francesi; onde il Rohan, precluso verso la Valtellina il camino, conuenne ritirarsi nel Forte del Rheno con ottocento Zurigani del Reggimento dello Smit, e ducento Francesi. In alcuni passi degli abbandonati sottentrarono immediate i Grigioni; poi con sei Reggimenti della

Ricorre a gli Austriaci, perche la sottragan dal giogo.

e stringersi ad essi.

non anco ratificatisi i patti assalendo i Francesi.

Che rispinti nel Forte del Rheno.

stessa

MDCXXXVI.

stessa Natione, riempiti col danaro di Spagna, e coll'assistenza d'alcune militie, dal Galasso espedite, inuestirono il Forte. Il Serbellone s'auanzò al Lago di Como, per tenere il Leques distratto, che, mancando dal Duca, assediato nel Forte, d'ordini, fù spettatore otioso di sì graue successo; grandemente rimprouerato ne dal medesimo Duca, che indarno chiesto a' Zurigani soccorso, mentre ognuno a' Grigioni applaudeua, che ricuperassero il proprio, conuenne per mancanza di viueri capitolare la deditione. Furono i patti, *Che restasse guarnigione Suizzera nel Forte per sei Settimane, dentro le quali douessero dalla Valtellina, e dalla Rhetia sortire i Francesi, seruendo il Duca d'ostaggio*. La breuità del tempo prescritto bastò, per darne in Francia l'auuiso; non per aspettar'il rimedio. Ad ogni modo i Francesi offerirono la restitutione di tutto, purche si dipartissero le tre Leghe dal Trattato, nuouamente conchiuso con Spagna; ma esse, rammemorando la vanità delle passate promesse, non vollero punto alterarlo. Conuenne per tanto al Leques sortir dalla Valle, e lo Smit consegnò il Forte, ancorche tentato da' Francesi di dichiararsi, e tenerlo per la Corona con pensiero, suggerito dal Rohan, che il Vaimar, spingendosi in quelle parti, anco dopo la resa del Forte, risarcisse l'insulto. Ma il Richelieu, implicato in più ardui affari, credè per all'hora douersi trascurare la vendetta. Così dopo molti anni di fierissime agitationi, i passi, tanto desiderati, restarono aperti a' gli Spagnuoli, e ritornò la Valtellina a' Grigioni soggetta, non per altro condannata a tante e sì lunghe miserie, che per seruire d'ingresso all'Italia. Corse però qualche tempo prima, che s'adempiesse totalmente l'accordo, perche, insurte alcune difficultà trà gli Ambasciatori Grigioni, & il Gouernatore di Milano, fù il negotio rimesso in Spagna, doue infine restò dopo due anni deciso, *Che la sola Religione Cattolica nella Valle s'esercitasse, e per gli giuditij s'elegessero due persone, l'vna da nominarsi dal Gouernatore di Milano, l'altra dalle medesime Leghe, alle quali ricorrer potessero quelli, che aggrauati si stimassero dalle sentenze de' Magistrati Grigioni*. La perdita della Valtellina fù in qualche parte risarcita dalla ricuperatione dell'Isole di Prouenza; perche, penetrati dall'Oceano nel Mediterraneo trentasette Vascelli, & vniti ad alquante Galee, per distrahere l'applicationi degli Spagnuoli, diedero sopra l'Isola di Sardegna, occupando Oristagno. Iui la squadra di Giannettino Doria accorse con qualche aiuto, & il Leganes v'inuiò da Milano Officiali, & Ingegnieri. Ma i Francesi, non sperando in Sardegna progressi, nè in quell'aria nociua volendo consumare

accordano la resa.

differitane da Richelieu la vendetta.

onde ritorna la Valle a' primi Padroni.

Eseguendosi però non così tosto l'Accordo.

compensatasi coral perdita dalla Francia.

col ricuperarsi l'Isole di Prouenza.

le for-

MDCXXXVII. le forze spiegarono verso la Prouenza le Vele. Henrico, Conted' Arcourt, comandaua l'Impresa, di spirito feruido, e coraggioso, e niente meno prudente. Contra vn Forte, che guardaua lo sbarco, furono indirizzate le prime batterie de' Vascelli con tanto furore, e con tale frequenza, che, in breue tempo leuate, collo spianare de' parapetti, le difese, e sotto la caligine del fumo sbarcata la gente, e presentato l'assalto, il presidio fù astretto ad abbandonarlo. Il Forte di Montereij, perche molti ve n'haueuano gli Spagnuoli construtti, corse la stessa fortuna. Il Reale, e l'Aragona resisterono con migliore difesa. Questo quasi per vn mese sostenne l'assedio, e poi hauendo aperta la breccia, capitolò. L'altro con resistenza più lunga diede tempo a Michel Borgia, che con le Galee s'accostasse al soccorso. Ma, non osando cimentarsi co Vascelli, girate le prore, lasciò che il Forte cadesse. Il Gouernatore, che Michel Sardo si nominaua, dopo sostenuto con sanguinose fattioni per più settimane l'attacco, capitolò, se in otto giorni non entraua soccorso di mille fanti con viueri per vn Mese, di ritirarsi, come eseguì con circa nouecento Soldati. All hora senza ritardo l'altra Isola di Sant'Honorato fù inuasa; nè essendoui, che vn solo Forte, Giouanni Tamaio dopo breui giorni lo rese. In terra, per risarcire i successi della Campagna decorsa, inuasero i Francesi con tre Eserciti le Prouincie di Fiandra, mirando principalmente all'espugnatione di Sant' Homer; ma trouarono talmente munità la Piazza, e circondata da tanti Forti, che crederono opportuno di non tentarla. La Valletta, & il Candales, che, stando otioso nel seruitio della Republica, haueua ottenuto per qualche tempo dal Senato licenza, con maggiore felicità occuparono nell'Hanò Sciatò Cambresis, e, posto l'assedio a Landresij, piazza non grande, ma di molta importanza, soppraggiunse la Migliarè con valide forze a partecipare della gloria, onde fù astretta alla resa. La grossa terra di Maubuge cadde in mano al Candales, che alle sue militie permise vsar' ogni fierezza nel sacco. Nel Lutzemburg Danuilieres, buona piazza, si compose col Marescial di Sciattiglion dopo alcuni giorni d'assedio, e sù le Frontiere di Francia dal Valletta si ricuperò la Capelle. Nè dall'armi Olandesi minori felicità si godeuano, perche a forza d'oro recise di nuouo da' Francesi le negotiationi di tregua trà le Prouincie, e la Spagna, l'Oranges, prima indarno tentate le sorprese d'Hulst, e del Forte delle Filippine, si voltò poi sopra Bredà con tant'empito, e tale celerità, che il Cardinal' Infante, non potendo a tempo soccorrere la Piazza, nè sloggiar l'Inimico, s'applicò

L' Armata di terra inuestendo: tripartitamente la Fiandra.

doue s' auanza con importanti conquiste.

secondate da' progressi degli Olandesi.

passati impetuosamente sotto Bredà.

s'applicò all'impresa di Venlò, e Ruremonda, che, come deboli, trascurate dal Principe caderono facilmente. Ma nel mese d'Ottobre Bredà pattuì la sua resa, Piazza, che, dallo Spinola già espugnata in noue mesi con tanta commotione d'Europa, e sì grande consumamento d'oro, e di forze, venne al presente in nuoue settimane con somma felicità riacquistata. Veramente in ogni parte la Fortuna confondeua i Consigli dell' Oliuares, il quale contra l'opinione d'alcuni, che non credeuano profitteuole partito attrarre l'armi dell'inimico potête in quella parte doue il prouocatore è il più fiacco, volle, per diuertire da' Paesi bassi la piena, tirare i Francesi a' cõfini di Spagna. Formò egli l'Esercito di quelle Truppe già destinate a fomento dell'Orleans, & hora chiamati da Napoli nuoui, e poderosi rinforzi, e da Milano il Conte Serbellone al comando, insieme col Duca di Cardona, Vice Rè in Catalogna, l'espedì in Linguadoca nel mese d'Agosto all'assedio di Leocata, con speranza di certissimo acquisto per la situatione trà stagni, e paludi, che, occupati alcuni argini angusti, esclude facilmente il soccorso. Nè meno appariua l'Armata de' Francesi pronta a portarlo; e la piazza medesima staua così mal proueduta, che non ostante l'egregia costanza del Signor Rarij, Gouernatore di difendersi, era in procinto di cadere in momenti. Ma lo Scionbergh, Duca d'Aluin, e Gouernatore di Linguadoca, a così gran pericolo conuocata la Nobiltà, e la Soldatesca della Prouincia, e dall'altre vicine con diecemila fanti, e poco più di mille Caualli, s'accostò alle Trincere, e senza dar tempo a gli Spagnuoli di riconoscerlo, le assalì, diroccandole in certo angustissimo sito. Per di là entrato la sera, conuenne dalla notte sopraggiunto far'alto dentro il Campo nemico. Gli Spagnuoli sorpresi non poterono, ò non seppero opporsi; anzi, considerando, che il giorno seguente si renderebbe impossibile scansar la battaglia, chetamente a fauore dell'ombre si ritirarono, con lasciar libera Leocata, voto il Campo, e quaranta Cannoni con prouisioni infinite in poter de' Francesi. Da tanti fortunati successi si lusingauano alcuni, che, sodisfatto alla gloria, douesse il Cardinale più facilmente piegare alla Pace. Nondimeno pareua, che s'inuaghisse di nuoue conquiste, niente meno di quello, che l'Oliuares nelle auuersità s'irritasse. Per questo, se bene alle Corti fosse proposta da' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani vna tregua, e che il Generale de' Frati minimi da Parigi a Madrid segretamente portasse progetti tra' due Fauoriti, niente tuttauia fù conchiuso; perche nella tregua si voleuano da' Francesi comprendere i Collegati, e ritenere gli acquisti, e l'vno, e l'altro si negaua da gli Spagnuoli, per non trattare con gli Olandesi del pari,

In vn subito la racquistano.

gli Spagnuoli portatisi in Linguadoca all' attacco di Leocata.

costretti d'allontanarsi.

Cadute le proposte per la sospensione dell' Armi.

MDCXXXVII. in riguardo alle pretensioni della Francia.

e per non auuezzare i nemici al pacifico godimento per lunghi anni de'luoghi occupati. Insurfero poi prestamente nuoue difficultà, negãdosi da' Francesi, come altroue s'è detto, di riconoscere Ferdinando Terzo, per Rè de' Romani, e per Successore nella Corona Imperiale del Padre, che appunto nel mese di Febraio di quest'anno, cinquantesimo nono della sua età, cedè alla fragile conditione de mortali.

morto Ferdinando II.

Prouò questo Principe così varij accidenti di cose prospere, & auuerse, che può vgualmente osseruarsi, e come testimonio della Prouidenza Celeste, e com'esempio dell'humane vicende. Da tenui principij, e da angustissimo Stato passò a grandi speranze, e poi a maggiore potenza, tra le oppositioni, & insidie degli stranieri, e de' sudditi; ma questi domati, e quei vinti, per superare anco la gelosia, e l'inuidia, altro non gli mancò, che la moderatione de' consigli. Esperimentò pertanto il riflusso della Fortuna con tali percosse, che vide la sua grandezza spirante sotto le forze d'vn Rè, quasi che ignoto, e sprezzato. Ma la morte di Gustauo, ascritta a colpo del Cielo; la Vittoria di Nordlinghen, non meno opportuna, che grande, e la pace di Praga, che contentò i Principali de' Protestanti, stabilirono al Figlio la Dignità stessa del Padre. Fù attribuito a gran marauiglia, anzi a patrocinio del Cielo, che l'Elettione di Rè de' Romani così opportunamente seguisse, e che dopo agitationi sì grandi, e tante calamità restasse al Successore il Patrimonio intatto, e cento diecemila huomini sotto le armi. Veramente a Ferdinando Secondo si può assegnare giustissimo posto trà' più benemeriti Principi, che dalla Cattolica Religione habbiano riceuuto splendore, perche egli con feruido zelo negli Stati hereditarij la propagò, anzi si può dire la ristabilì coll'esempio, co' decreti, e coll'armi. Fù singolare nella pietà, costante nella virtù, inflessibile in qualunque Fortuna. Gli attribuirono alcuni conniuenza souerchia a gli arbitrij de gli altri, ardore violente nell'eseguire; indistinta liberalità nel donare, e tolleranza troppo patiente di tanti eccessi, co' quali le di lui militie, & i Generali afflissero l'Alemagna, e l'Italia. Ma le Virtù erano sue; i difetti s'ascrissero alla Fortuna, & a' tempi.

Succedegli Ferdinando III. con cui la Republica si congratula.

insieme con Polonia maneggiandosi, per ageuolare il Congresso per la Pace.

mentre lo Sueco proseguisse nella Turingia.

alternandosi i successi dell'armi.

Ora assunto nel ventinouesimo dell'età Ferdinando Terzo all' Imperio, i Venetiani espedirono a congratularsi seco Reniero Zeno, Caualiere, e Procuratore, & Angelo Contarini, Caualiere; col mezzo de' quali sollecitarono la concessione de' Passaporti, per facilitare l'vnione del congresso di Pace, e cooperandoui con gli offitij suoi, anche il Re di Polonia, furono dal nuouo Imperatore quelli di Suetia, e d'Olanda accordati, a conditione però, che non fossero consegnati alle parti, se non dapoi che la Francia hauesse espediti i proprij per gli Ministri di lui con

MDCXXXVII.

lui con titoli,e qualità Imperiali.Mà,prolungandosi sempre più il congresso,furono in quest'anno in Alemagna i successi dell'armi, bilanciati reciprocamente,perche,hauendo gli Suedesi incalzati i Sassoni, presa nella Turingia Erfurd, e penetrati nella Franconia, furono da questi,congiunti si col Galasso,a'lidi della Pomerania rispinti.Iui il Banier,rinforzato dall'Vrangel, si riscosse di nuouo, obligando gli altri per mancamento di prouisioni,e di paghe a recedere. Resasi poi al Verth Hermestein,custodita da'Francesi, fù in deposito consegnata all'Elettor di Colonia,sin tanto che la causa di Treueri,al quale quella Piazza aspettaua,si decidesse. Dopo questo il medesimo Verth volle accostarsi ad Hanau,& il Vaimar accorse velocemente al soccorso, che non potè riuscirgli, ancorche battesse il Duca Carlo di Lorena,c'haueua tentato d'impedirgli'l camino. Voltossi pertanto il Duca nella Franca Contea, tentando d'occupare Bisanzone, Città Imperiale; mà in darno:onde entrò nell'Alsatia, lasciando, che Hanau dal Verth s'espugnasse.Questi,dopo conquistata la Piazza, lo seguitò, congiunto col Duca Sauelli,e con altri Capi,e vedendo trattenuto il Vaimar sotto Rheinfeld,l'attaccò,obligandolo con perdita del cannone a leuarsi.In questo incontro il Rohan, che si ritrouaua appresso il Duca Bernardo,rileuò tale ferita,che morì poco appresso, lasciando l'armi che soleua vestire alla Republica di Venetia in dono d'affetto, & in monumento della gloria, che lo ascrisse nel numero de'più celebri Capitani del Mondo.I Cesarei,non contenti di questo successo,per incalzarla,perderono la vittoria; mentre a Laufemburg, doue il Vaimar s'era condotto,l'assalirono,& egli fece apparire, quanto vaglia il coraggio di Capitano eccellente,perche inferiore di credito, e di forze,gl'incontrò,e combattè con tanta risolutione, che gli sconfisse, tagliando quasi tutta la gente, occupando il cannone,e il bagaglio,acquistando l'Insegne,e nel numero de'prigioni più insigni numerando il Verth,e l'Echenfurt. Rheinfeld,sotto la quale il Vaimar si ricondusse fù il premio della vittoria, e poi Neoburg, e Friburg seguitarono.Ciò tuttauia accadde nel prossimo anno;ma nel presente in Italia trasportata la guerra dagli Stati di Parma nel Monferrato,il Leganes supponeua grandi progressi,trouandosi forte di diciotto mila fanti,e cinque mila Caualli con ogni altro apparato.Ma dall'esito la speranza non fù secondata.Nelle Langhe da Martino d'Aragona fù occupato Ponzone,per aprire la strada a'soccorsi del Mare,e la comunicatione col Finale. Gil d'As, volendo Nizza della Paglia sorprendere, vi giunse a tante hore di giorno,che restò facilmente scoperto. Non stimando decorosa la ritirata,si fortificò in vn conuento, obligando il

Morto il Rohan a Rheinfeld,lascia alla Republica le sue armi.

Acquistasi dagli Spagnuoli Ponzone.

MDCXXXVII. Leganes, che per la debolezza del luogo ne sperò breue l'acquisto, a concorrerui con tutta l'Armata. Nè s'ingannò, perche dopo quattro giorni'l Gouernatore s'arrese, sortendone quattrocento Monferrini, ducento quaranta Francesi, e qualche Caualleria Sauoiarda. Indi trapassato nel Territorio d'Asti ordinò a Filippo di Silua l'occupatione d'Algiano, che riuscì facilmeute. Col Duca di Mantoua, che si doleua per l'inuasione del Monferrato, e co' Venetiani, che non intendeuano volentieri i suoi danni, si giustificò il Gouernatore di Milano, allegando di non esser tenuto ad vsare rispetto, doue trouasse presidij di quella natione, che con le molestie, e con le gelosie tormentaua le frontiere del Milanese. Terminarono presto con questo periodo i progressi dell' armi Spagnuole; perche, ritornato di Francia il Chrichì, dou'era stato per giustificare la passata condotta, vnitosi con sei mila fanti, e due mila Caualli a' Sauoiardi, tentò la Rocca d' Arasso, poco prima da gli Spagnuoli occupata; ma, approssimatosi'l Leganes con tutto l'Esercito, fù constretto di ritirarsi. Con qualche scorreria finì poi la Campagna, e con gl'incontri che furono di non poco momento trà Brem, e Vercelli, doue il Villa battè l'Aragona con morte d'alcuni Officiali dal canto di Spagna, e trà loro di Spadino, promotore noto del primo assedio a Casale; & in vicinanza di Monbaldone, cimentandosi i medesimi capi, pure la peggio si riportò dall'Aragona, che appena saluatosi con la fuga, abbandonò sei Cannoni, e il Bagaglio. Gli accidenti poi della natura promossero nuoui, e impensati successi; perche l'Italia, per la morte di due de' suoi Principi grauemente afflitta, aprì'l seno a nuoue percosse. Il Duca Vittorio a' sette d'Ottobre in Vercelli nel cinquantesimo primo de gli anni terminò i suoi giorni con varij giuditij sopra la qualità del suo male, non mancando alcuni, che a Veleno l'ascrissero, portogli dal Chrichì, ò per gli odij priuati di lui, ò per le publiche diffidenze della Corona, e voleuano cauarne argomento da vn conuito, doue col Duca si trouarono il Conte di Verrua, suo più confidente Ministro, & il Marchese Villa, fidelissimo Capo dell' Armi, de' quali, caduti insieme col Duca infermi, il primo morì, e l'altro appena con la robustezza della complessione superò gli accidenti. Crederono altri, che la poluere del Diamante, datagli già qualche tempo, hauesse le parti interne corrose. Ma, oltre all'essere i Francesi da tali arti abborrenti, non hà da parere cosa strana, che il Duca, macerato da molte cure, e da lunghe indispositioni in età auanzata, corresse la sorte comune; onde in tali casi dubbij, & occulti, è più conueniente credere alla natura, che autenticare la fraude.

e Nizza: con senso di Mantoua. & della Republica con quali però giustifica le sue inuasioni'l Leganes.

terminandosi le fattioni con percossa de gli Spagnuoli.

Morte di Vittorio.

MDCXXXVII.

de. Sia come si voglia, lasciò con tre femine, due maschi in tenerissima età, & a questi la guerra per heredità, e per patrimonio l'inimicitia d'vna delle Corone, e la diffidenza dell'altra, senza l'appoggio d'alcuna sincera amicitia. Francesco Giacinto, ch'era il maggiore, gustato appena il frutto della vita, non che del comando, fù dalla morte dopo breui mesi rapito, lasciando il titolo a Carlo Emanuel, suo Fratello. Defonto Vittorio la tutela, e la Reggenza fù assunta dalla Duchessa Christina, allegando la volontà del Marito, espressa nel testamento, che a lei sola la demandaua. I Principi, Mauritio Cardinale, e Tomaso, pretendeuano d'esserne a parte, e vi premeuano tanto più, quanto che, credendo dubbia la vita del picolo Duca, d'età tenera, e di fiacco temperamento, e che dalle leggi dello Stato le femine fossero escluse, apriuano il cuore a grandi speranze, che potesse ricadere in loro la successione. Per questo il Cardinale, che in Roma si tratteneua, si partì dalla Corte, ancorche il Pontefice, dubbioso di quello accadde, procurasse fermarlo con offerte d'impieghi, e vantaggi. Egli, accostatosi al Piemonte, e trouato a'Confini vn ordine della Duchessa, che s'allontanasse, con promessa in tal caso di sodisfattione, e appannaggi, non essendo ancora le cose [illegible]ado d'vsare la forza, si ritirò nel Genouesato. Il Rè Lodouico, sciolto da quei sospetti, ne'quali la condotta assai cupa, e sagace del Duca Vittorio lo tratteneua, si rallegraua di veder la Sorella Reggente, la quale, non potendo adherire a'Cognati, nè di loro fidarsi, rimaneua astretta a ricouerarsi sotto la di lui protettione. All'incontro gli Spagnuoli per questa dipendenza, e congiuntione di sangue procurauano, ch'esclusa fosse, ò almeno, direggesse il gouerno con autorità così limitata, e ristretta, che non potesse inferir pregiuditij a' loro interessi. Attendendo perciò dal tempo accidenti, poco il Leganes curò di profittare in quella congiuntura coll'armi, se non che il Castello di Pomar nel Monferrato occupò, e l'abbandonò tosto, che vide il Chrichì riunito col Villa. S'erano questi due Capi congiunti, non ostante i loro disgusti, trapassati anco a publica diffidenza, da poi che il Chrichì, preualendosi della morte del Duca, haueua tentato di gittar presidio Francese in Vercelli, & il Villa l'haueua precorso con introdurui poderoso rinforzo, di militie Sauoiarde. L'altro accidente, che diede non minor'apprensione all'Italia, fù la morte di Carlo, Duca di Mantoua, a'ventuno di Settembre, seguita nel sessantesimo primo della sua età. Egli, mentre visse priuato, haueua tenuti varij pensieri, e disegni da Principe grande; ma, giunto con rara fortuna al

seguitato poco appresso dal Primogenito ancora in fasce. rimasa la Successione a Carlo Emanuele.

Christina, giusta la volontà del Marito, assumendo il Gouerno.

partitosi perciò Mauritio di Roma.

passa nel Genouesato.

osseruando le Corone i successi.

e dell'Italia inoltre apprendendosi la morte del Duca di Mantoua.

A cui succede Carlo Nipote.

MDCXXXVII.

lasciato in Tutela della Francia, e della Republica, & insieme sotto la Reggenza della Madre.

Principato, trà graui trauagli si resse con genio, e costumi priuati. In Carlo cadde la Successione, Nipote del Duca Defonto, e Figlio pure del Principe Carlo, Duca di Rhetel, d'anni minori, e perciò raccomandato col testamento, e con vn codicillo dell' Auo alla protettione de' Francesi, e de' Venetiani, & alla reggenza della Madre, Principessa di prudentissimi sensi, la quale niente alterando lo stato delle cose presenti, esigè il giuramento per nome del Figlio, & inuiò a Venetia il Senatore Paraleoni, per ricercare le continuate assistenze, e la direttione del Senato. La Republica, rinforzando, affine di preseruare quello Stato, le sue diligenze, passò immediate con Cesare offitij efficaci, per diuertire ogni pensiero di nouità, & in Spagna portò rimostranze, accioche l'Infante Margherita non pensasse di ritornare a Mantoua, per seminare inopportuni sospetti. Nè fù difficile il conseguirlo; impercioche, se bene a gli Spagnuoli non piaceua l'assistenza in Mantoua del Signor della Tour, Comandante Francese, ad ogni modo, applicati a maggiori vantaggi dalla parte del Piemonte, stimarono bene per all'hora da quella di Mantoua non promuouere turbolenze. Così la Republica, restando quieta, e sicura, riformò, e diminuì'l numero delle militie, che assai riguardeuole in Terra ferma teneua, e richiamato il General Giorgio, lasciò con titolo di Proueditore Michel Priuli. S'applicò in oltre, conforme i suoi Instituti tanto più dedita all'arti della pace, quanto più in quelle pregiasi di riuscir' eccellente, a sgrauare l'Erario da molti debiti per gli lunghi dispendij delle passate guerre contratti, essendo suo antico costume nel tempo di quiete raccogliere le forze, per valersene più validamente, quando la Fortuna presenta nuoue occasioni di trauagli. Haueua ella perciò riserbato non isprezzabile tesoro per gli casi più graui, & estremi, accettando più tosto danari a interesse da persone priuate, che tanto suddite, quanto straniere, haueuano creduto deposito certo quello della Publica fede. Nè rimasero punto ingannati, perche fù deliberato di cauare vn milione d'oro da' Publici scrigni, col quale, e con altre somme, che da vendite di certi beni doueuano estrarsi, fosse sodisfatto in primo luogo quel debito, al quale per interusurio annuale pagaua sei, e sette per cento con facoltà tuttauia a' creditori di continuarlo per l'auuenire nella Zeccha, ma con soli cinque per vsufrutto; con che diminuendosi'l censo, fù questo soprauanzo applicato ad estinguere la sorte principale del debito stesso.

per le cui instanze adoprasi efficacemente il Senato presso le Corti Cesarea, e Cattolica.

che pienamente concorrono nelle richieste.

alleggerendosi i Venetiani non solo di soldatesche,

ma liberando l'Erario da' debiti.

ANNO

ANNO M DC XXXVIII.

Dalla Vicereggenza di Napoli traghettando per mare in Spagna il Conte di Monterei, e passando per Genoua nel principio dell'anno corrente, conuennero in Pegli i Minist: i Spagnuoli a segreto, e graue congresso sopra lo stato degli affari, e la direttione della futura campagna, nella quale s'apriua loro occasione di grandi profitti. Inuiarono a Madrid i loro pareri circa l'inuadere il Piemonte, e in quel mentre, che veniuano gli ordini, e le risposte, deliberarono di scacciare da Brem i Francesi, accioche assicurate le Frontiere, anzi le viscere stesse del Milanese, con distrattione minore potessero contra gli Stati de' Sauoiardi muouere l'Armi. Dunque nel mese di Marzo il Forte fù prima inuestito, e poi quasi subito cinto da tutto l'Esercito, e per leuargli'l soccorso, la Ripa del Pò fù talmente fortificata, che volendo il Chrichi spingerui per barca rinforzo di alquanti soldati, il transito gli restò prohibito. Non potendo egli acquietarsi voleua esperimentarlo di nuouo, quando nell'osseruare il sito, per piantare vna batteria, che obligasse gli Spagnuoli a recedere, colto da cannonata, lasciò sopra quel terreno la vita, & insieme concetto di Capitano in Italia da tanti anni in quà più nominato, che felice. All'hora mancando di Capo, si sbandarono quasi tutte le militie Francesi, che non erano molte, e gli Officiali ripassarono l'Alpi; onde al Leganes fù permesso, quasi senza contrasto continuare l'impresa. Il presidio senza speranza d' aiuto si difese assai fiaccamente. Cinque batterie erano alzate con venti Cannoni. La scalata indarno tentata, fù posta mano a gli approci, e guadagnata vna dell'opere esteriori, che si chiamano a corno, non potè conseruarsi, perche gli assediati la ricuperarono. In fine, dall'attaco di Carlo dalla Gatta Napoletano più che altroue pressata la Piazza, s'arrese. La guarnigione, che vscì in numero di mille, e ottocento soldati fù conuogliata a Casale, & iui al Gouernatore, che Mongaiard si chiamaua, fù tagliata la testa, nato di nobile famiglia in Francia. Per diuertire la nuoua Reggente da concorrere con le sue forze a tentatiui di preseruare la Piazza, e per farle credere dal Piemonte lontani i pericoli, haueua il Leganes inuiato a Genoua l'Abbatte Vasquez, accioche col Caualiere Ogliani, espeditoui a suggestione de gli Spagnuoli dalla Duchessa, si diuisassero i mezzi di componere le differenze co' Cognati, e con la Corona di Spagna. Ma ne' discorsi essendo difficile conseruare lungamente la simulatione coperta, fù presto disciolto il congresso, accortisi Sauoiardi, che

Ministri Spagnuoli segretamente s'adunano in Pegli.

Portandosi l'armi sotto Brem,

Chiuso ogni tentatiuo al Crichi.

che vien colpito di cannonata.

sciogliendosi per la di lui morte l'Esercito.

rendesi la Piazza.

decollato il Gouernatore della stessa.

MDCXXXVIII.

di, che tutto miraua a sospendere gli aiuti Francesi, & a dar tempo alle commissioni di Spagna. In fine vennero queste molto precise, che nel Piemonte si portassero l'Armi, che si fomentassero i Principi, richiamando da Roma, doue s'era ricondotto Mauritio, e di Fiandra Tomaso, accioche con la peritia militare non solo, ma coll' autorità del nome, e coll'affetto de' Sudditi facilitassero alla Corona i progressi. Si trouaua la Duchesa in grandissime angustie, cinta da sospetti, e da insidie, gli animi de' popoli essendo alieni, scarso il presidio, che dalla Francia speraua; perche, per ridurla al suo arbitrio, il Richelieu amaua di lasciarla in pericolo. Il Leganes, per l'acquisto di Brem fastoso d'hauere scacciati dal Milanese i nemici, e con l'intelligenza, che vi teneua, sperando d'introdursi certamente in Casale, si spinse sotto Vercelli nel Mese di Maggio. All' hora la Duchessa conuenne gittarsi nelle braccia de' Francesi conchiudendo vn trattato, che l'obligaua *Di fare per due anni la guerra agli Spagnuoli, & a' Principi loro adherenti, vnendo tre mila fanti, e mille ducento Caualli, a tredici mila cinquecento huomini, che il Rè, senza pretendere rifacimento di spese, anzi pagando gli alloggi, s' obligaua di mantenere in Italia. Il Rè prometteua di non far pace, che di consenso comune, e senza che fosse al Duca conferita l' inuestitura da Cesare nel modo stesso, che l'haueua ottenuta suo Padre.*

Di Spagna ordinate le aggressioni del Piemonte.

costretta la Duchessa a capitolar co' Francesi.

Non ostante la limitatione del tempo, che portaua il trattato, si conosceua però essersi la Sauoia talmente con la Francia impegnata, che non hauerebbe più modo di suilupparsi; il Piemonte restando campo libero, e franco all' armi Francesi, che non solo goderebbero a discretione gli alloggi, ma hauerebbe presto d'ogni Piazza spalancate le porte. Nè andò vano il giuditio; perche, non sapendo la Duchessa di chi trà' suoi sudditi poter confidarsi, d' improuiso sotto apparenza di dare la mostra, introdusse buon numero di Francesi per sua sicurezza in Turino, e leuato vn Reggimento di quella natione sotto suo nome, per colorire il trapasso, gli consegnò la custodia della Cittadella. Poco dopo giunse in Italia, per comandare all'Esercito, il Cardinale della Valletta, non seguitato da forze proportionate al bisogno; con tutto ciò s'applicò immediate a riuedere, e munire la Piazza, & entrato in Casale scoprì la trama, che vi tesseua il Leganes, della quale essendo autore con assenso della Vedoua Principessa Ottauio Montiglio, che pel' Duca di Mantoua vi comandaua, col suo arresto fù dissipato il disegno d' introdurui gli Spagnuoli. Ma del soccorso di Vercelli non si trouaua il Cardinale in istato di sperare felice l'euento; imperciochè, oltre alla

col totale inuiluppo del di lei Stato.

rimaso all'intero arbitrio della Corona.

presidiando degli stessi la Cittadella.

Per la direttione dell' Armi giunte in Italia il Cardinale della Valletta.

che assicura Casale dall' ordite gli insidie.

alla tenuità della forze Francesi, tutte le cose del Piemonte passauano trà confusione, e sospetti. Nella Piazza si patiuano grandi mancanze; perche fin dal principio dell'assedio si trouaua di molte cose sfornita, con la guarnigione, disuguale all'ampiezza del giro. Il Marchese Dogliani, Gouernatore, coll'ingegno, e col coraggio ad alcune suppliua, tenendo con alcuni posti, e con frequenti sortite i nemici lontani. Ad ogni modo, perfettionata dal Leganes la circonuallatione, che s'estendeua per ampissimo spatio, in riguardo del sito, e del Fiume Sesia, che forma alcune Isole, e Ghiare, proseguiua caldamente l'attacco. Al Cardinale, che raccolse con gran fatica l'armata, fù da pioggie incessanti ritardata più giorni la marchia. In fine, venuta la Duchessa a Crescentino, per dar calore all'impresa, si presentò egli alle linee, ma non hauendo vigore, per isforzarle, il Leganes lo tratteneua con scaramuccie della Caualleria, non intermettendo punto l'oppugnatione, anzi sboccato da più parti nel fosso, prese due mezze lune d'assalto, e sopra vn bastione alloggiò le sue genti. Tuttauia il Dogliani resisteua intrepidamente, vedendo il soccorso vicino, & il Valletta in faccia, che procuraua introdurlo, circuendo il Campo, esplorando siti, occupando posti con maggiore applicatione, che forza. Corrotta, per quanto si disse, vna sentinella, spinse il Cardinale per mezzo il quartiere degli Alemanni, trascuratamente guardato, dentro Vercelli mille soldati. Ma non bastò, per rallentare l'assedio, anzi puniti esemplarmente alcuni Offitiali, incolpati di negligenza, il Leganes radoppiò gli sforzi, ristrinse le linee, incalorì i lauori, e minacciandosi da' Francesi, per diuertirlo, il Forte Sandoual, egli sotto il Cardinal Triuultio vnì altro corpo d'Armata, composto d'alcuni Suizzeri, e delle militie forenesi, per sostenerlo. Così'l Valletta, per non essere colto in mezzo, conuenne allargarsi, ma per vltimo tentatiuo di concerto con gli assediati procurò d'occupare certa Isola della Sesia, e non essendogli riuscito l'intento in altro luogo con furiosa batteria, studiò d'incomodare il Campo nemico. Tutto indarno; perche, hauendo la Piazza perdute l'esterne fortificationi, e tenendo le breccie aperte, le mine pronte, & il Nemico sopra vn bastione alloggiato, il Cardinale, facheggiato Palestre, si ritirò, & il Dogliani ad honoreuoli patti nel fine di Luglio s'arrese. Da tal successo abbattuti d'animo i Francesi, e confusi i Sauoiardi, restaua comodo, e tempo al Leganes per maggiori progressi. Ma, prima applicato a munire, e restaurare Vercelli, poi caduto infermo, lasciò a Francesco di Mello il comando dell' Armi, che altro non conquistarono,

dubbioso però come soccorrer Vercelli.

manchevole di molte prouisioni.

e gagliardamente attaccato.

dopo qualche contrasto.

v' introduce rinforzi.

ma non sufficienti rendesi a patti la Piazza.

fortificata dal Leganes.

racquistatosi Pomar.

e demolito il Castello.

Intenta la Republica a gl'Interessi di Mantoua.

MDCXXXVIII. mentre la Principessa vol' anco la Protettione della Corona Cattolica.

no, che Pomar, doue demolirono il Castello. I Venetiani, che, dopo le malcorrisposte confidenze con quella Casa, senza prendersi cura osseruauano gl'interessi della Sauoia, vegliauano con altrettanto pensiero sopra le cose di Mantoua, doue pareua che con varij disgusti della Principessa co'Francesi s'intorbidasse la quiete. Ella, subito assunto il gouerno, lasciò conoscere di non volere più solamente dipendere da quella Corona; ma desiderare l'amicitia anche della Spagna, e sotto l'ombra, e la confidenza dell'Imperatrice Vedoua, sua Zia, appoggiarsi a Cesare con maggior sicurezza, e decoro. Le pareua, che i Francesi fossero horamai in Casale, e nel Monferrato più arbitri, che protettori. Perciò introdusse a Vienna, e in Milano pratiche occulte, e per rendersi nel comando assoluta, confidò al Marchese Guerriero, suo dipendente, il gouerno di Porto, e demandò l'educatione del Duca al Conte Scipione Arrigoni, che prima al Marchese Cauriani incombeua. Per tutto ciò, tocchi d'acutissima diffidenza i Francesi, inuiarono a Mantoua il Signor della Tullerie, che risiedeua Ambasciator'in Venetia, ancorche il Senato non credesse per all'hora opportuno irritare d'auantaggio l'animo insospettito di quella giouane Principessa, oltre modo gelosa della sua autorità, con instanze moleste. Ma stimando i Francesi di rompere ogni trattato, col mostrare d'hauerlo scoperto, non fecero altro, che accelerarlo. La Tullerie ricercò, che, rimossi i nuoui Ministri, ella continuasse a seruirsi de gli antichi, e de'più confidenti della Corona; e la Principessa, interponendo ragioni alle scuse sotto pretesto di volerne informare il Rè, prese tempo, sospeso in quel mentre per qualche giorno al Marchese Guerriero per apparenza il gouerno, & aggiunto all' Arrigoni il Conte della Roscie, Cameriere del Duca Defonto. Non restauano tuttauia i Francesi contenti, perche i Ministri Spagnuoli, & in Venetia particolarmente l'Ambasciatore della Rocca, assunta publicamente, si può dire, la protettione della Reggente, instauano al Senato, che s'interponesse per rimuouere tali molestie, & instanze, che tendeuano ad esercitare appresso la Principessa prepotenza, e comando più tosto, che amicitia, ò consiglio. La Principessa medesima, espedito a Venetia, per Ambasciatore Straordinario, a partecipare la Successione del Figlio il Marchese Niccola Gonzaga, rinforzaua gli offitij, nè il Senato mancaua col mezzo d'Angelo Corraro, Caualiere, suo Ambasciatore a Parigi, e di Luigi Molino, inuiato Ambasciatore Straordinario a Mantoua, d'impiegarsi per tutto, affine di raddolcire le acerbità, e sopire le amarezze. Ma, espeditosi da Mantoua in Francia il Vescouo di Casale,

E dell' Imperatore.

con turbatione de Francesi.

e con offitij a di lei fauore de gli Spagnuoli.

La Principessa partecipa al Senato la Successione del Figlio

sale, per informar'il Rè de'successi, e nel medesimo tempo a Vienna il Marchese Giouanni Sigismôdo Gonzaga, per chieder l'inuestiture, venne appresso la Principessa il Conte Federico Attimis con vn Segretario per nome dell'Imperatrice, sua Zia, sotto pretesto di consolarla, e sopraggiunto da Milano Diego Saiauedra a titolo di complimento, fù stabilito trà loro, e la Principessa medesima segreto trattato, che miraua a cacciare di Casale il Presidio Francese. All'hora i Ministri di quella Corona scopertolo, ma volendo dissimularlo, si partirono da Mantoua; la Tullerie, perche nell'Ambasciata di Venetia il Signor d'Hussè gli era statosostituito, ritirandosi a Padoua a titolo di curarsi, e quello della Tour, come per diuotione, viaggiando a Loreto. La Principessa, godendo d'hauersi allontanata la loro assistenza, inuiò il Conte Arriuabene, suo primo Segretario di Stato, a Venetia, per far sapere al Senato, che non hauerebbe per molti disgusti, che pretendeua, più ammesso la Tour, anzi, hauendo ella assunto il Generalato dell'armi, non teneua bisogno d'altro soggetto di quella natione, che le direggesse. Si doleua, che al Montiglio fosse stata in Casale per ordine de' Ministri Francesi tagliata la testa, e che si credesse in Parigi lei non solo esser consapeuole, ma autrice della diuisata traditione della Piazza. All'Incontro il Signor della Tullerie, ritornato in Mantoua, sollecitaua, che allontanasse il Marchese Guerriero, nel gouerno di Porto ristabilito, & anche quel della Valle, creduto partecipe dell'intelligenze, in Casale scoperte. La Principessa, delle trame professandosi ignara, rigittaua l'instanze, come aliena dalla libertà di lei, e dalla dignità del Figliuolo. Non s'acquietaua la Tullerie; ma, sentendo in fine dichiararsi dall'Imperatore, c'hauerebbe spedito a Mantoua vn suo Commissario, se più lungamente vi si trattenesse l'Ambasciatore Francese, partì, lasciandoui il Conte Bonzi Fiorentino, per Residente. I Venetiani, vedendo, che i torbidi poteuano in fine prorompere in peggiori accidenti, rinforzarono in Mantoua il presidio, fino a mille cinquecento Soldati, & altro numero ne spinsero a'Confini, per prontamente introdurli, se il bisogno portasse. In questo tempo accadde notabile incontro frà le Galee delle due Corone sù'l Mare. Rodrigo Velasco con quindici delle Spagnuole sbarcò militie al Vado; indi partito, fù colto dirimpetto a Genoua dal Signor di Poncurlè, che con numero pari lo seguitaua [illegible] sanguinosa la pugna, separandosi con numero, si può dire, pari de' feriti, e de' morti, ma con perdita disuguale de'legni; perche i Francesi ne conquistarono cinque, e tre gli Spagnuoli. Non pareggiaua però tal'euento

corrisposta con straordinaria Ambasciata.

e d'hauer assunto il Generalato dell'Armi, ed esclusione de' Francesi.

Dichiarandosi Cesare di proteggerla.

l'Armate Reali s' affrontano appresso Genoua.

MDCXXXVIII.

scacciatisi da Sant' Homer i Francesi.

che racquistano il Catelet con morte del presidio Spagnuolo.

progredendo gli Olandesi lungo la Schelda.

Ma con varia fortuna.

rigittati dal Cardinal' Infante da Galdern.

portatesi da Condè le aggressioni ne' Confini di Spagna.

che mette incontanente vn Armata in piede.

con inopinato arriuo presentatasi al campo nemico.

to i successi dell'armi, che riusciuano altroue, ò deboli, ò auuersi; imperciochè, portatesi contra Sant' Omer i Marescialli di Sciattiglion, e della Force, il Principe Tomaso, preso vn sito opportuno, per accamparsi, v'introdusse due volte soccorso; poi sforzato vn quartiere gli obligò a ritirarsi; onde la campagna terminò ne' Paesi bassi senza altra conquista, che del debole Castello di Rentij, che fù demolito, e del Catelet, che dal Signor d'Halier inuestito, dopo volate due mine, fù ricuperato d'assalto, e tagliato a pezzi il presidio di sei cento Spagnuoli. Gli Olandesi, per secondare quest' imprese, sortiti di concerto in campagna sotto il Conte Guglielmo di Nassau, s'auuiarono con cinque mila huomini verso la Schelda, per occupare quei Forti, che, difendendo gli argini, preseruano dall' inondationi'l paese, e ne sorpresero alcuni, e quel di Calò particolarmente; ma, giunti all'altro di Santa Maria, accorseui le truppe Spagnuole, furono rotti con perdita di molti, affogati nel Fiume, ed' altri caduti prigioni. L'Oranges, senza sbigottirsi a sì infausto successo, tentò col grosso del suo Esercito la Piazza di Gheldern; ma, venuto al soccorso il Cardinal' Infante col Lamboij, che conduceua cinque mila soldati di Cesare, attaccò il quartiere del Conte Casimiro di Nassau con tanta prosperità di successo, che, penetrate alcune Trincere, ancora imperfette, lo fece prigione, & introdusse tale soccorso, che obligò gli Olandesi a leuarsi con abbandono d'alcuni Cannoni nell'acque, che, tagliate da gli assediati in più parti, inondauano tutt'il Paese. Non fù disuguale la Fortuna de' Francesi a' Confini di Spagna, doue, per portare la guerra nella propria sede al nemico, il Richelieu haueua deliberato d'introdurre le armi. Il Principe di Condè, raccolto nella Ghienna vn'Esercito di dodici mila huomini, giunse al Porto del Passagge; doue, occupando alcuni Vascelli, che vi stauano sorti, altri ne abbrucciò, che si fabricauano, assediando poi Fonterabia, Piazza di Frontiera, e chiaue della Nauarra, posta (quasi Penisola) in fortissimo sito, doue il Vidasso sboccando, apre la foce, per accogliere la Marea dell'Oceano. Non si può credere quanto se ne commouessero i Regni di Spagna, auuezzi a non sentire in casa il nemico, e sotto il presidio dell'opinione, e del fasto, a godere tranquillissima calma. Perciò, correndo a gara le militie, e la Nobiltà, si formò prontamente sotto l'Almirante di Castiglia vn' Armata, che s'approssimò con forze valide al campo Francese. L'impresa per fiacchezza, e disunione de' Capi, procedè in lungo più del supposto, dando tempo all'Armata Spagnuola di presentarsi, la quale, d'improuiso comparsa, s'affacciò alle

MDCXXXVIII.

alle linee, per dare l'assalto. Il Condè, sapendo, che da quella parte stauano a guardia delle trincere alcune militie, i Capi delle quali, e trà essi'l Duca della Valletta principalmente teneua sospetti d'intelligenza con gl'inimici, ne spinse altre a rinforzare quei posti, ma, non volendo le prime cedere, conuertirono trà loro l'offese, e le armi, lasciando quasi senza contrasto a gli Spagnuoli l'ingresso. Il Marchese di Torrecuso fù il primo ad assalire la circonuallatione; ma quel di Mortara hebbe l'onore di precorrerlo nell entrarui per altra parte, secondato poi da tutto l'Esercito con sì poco sangue, che soli sedeci morti, e centocinquanta si numerarono i feriti. Dal canto de' Francesi tutto fù confusione, fuga, e spauento, restando a' vincitori il campo, pieno di preda, d armi, e d apprestamenti. Alla Corte di Francia pe'l danno, e per la vergogna fù con grande acerbità inteso il successo, perche pareua, c' hauesse mancato più la fede, e la prudenza de' Capi, che la Fortuna, ò la forza dell' Armi. Il Condè ne fù assai biasimato per la trascuratezza, non disgiunta da grande cupidità di profitto, con la quale haueua condotta l'Impresa, & egli al Duca della Valletta rimprouera ua infedeltà, e negligenza, a tal segno, che questi, per sottrarsi dall'ira minacciante del Cardinale, in Londra si ritirò, & il di lui Padre, Duca di Pernon, conuenne ridursi alle Case priuate, abbandonato il gouerno suo di Ghienna. Acclamata in Spagna con grandissime feste così lieta Vittoria, il Rè con estraordinarie preminenze, e vantaggi rimunerò il Conte Duca, quasi che dalla di lui direttione hauesse preso vigore la Fortuna dell'Armi, non senza graue mormoratione di quelli, che, esposti a' pericoli, & a' cimenti nel campo, vedeuano da vn solo nell' otio della Corte riportarsi i premij, e le laudi. In tante parti sparsa, e dilatata la guerra, la varietà de' racconti, che per ordinario diletta, hora, interrompendo troppo souuente il filo, quasi pare, che stanchi. Aspiraua in Alemagna il Vaimar a stabilirsi vno Stato Sourano, e bēche col danaro, e coll'assistenza della Francia maneggiasse la guerra, nondimeno a' suoi vantaggi la direggeua. Dopo la riferita Vittoria con le Piazze occupate, possedeua quasi tutta l'Alsatia, Prouincia d' antico Patrimonio de gli Austriaci, e pe'l sito suo, e per l'ampiezza riputata di grande importanza. Ora si portò ad inuestire Brisach, fortissima piazza, con vn Ponte sù'l Rheno, e in cōseguenza comodo per la nauigatione del Fiume, e per lo passaggio di terra, e perfettionato l'assedio la sforzò ad arrendersi, hauendo impedita ogni diligenza de gli Austriaci, per introdurui soccorso. Fù questo il più celebre caso, che in Alemagna accadesse, perche nel resto l'Oxenstern, passato in

Con iscompiglio de' Francesi.

e altretanta allegrezza de gli Spagnuoli.

Vaimar aspira in Germania a stabilirsi vn Dominio.

assedia Brisach.

occupandola, senza poter esser soccorsa da gli Austriaci.

contra i quali pregredis cono nella Pomerania gli Suezzesi.

Suetia

MDCXXXVIII.

che insieme con l'Inghilterra fanno sponda a disegni del Palatino.

abbattuto dal l' Azfelt.

con prigionia del Fratello.

Suetia, per disponere, e sollecitare i soccorsi, sbarcò in Pomerania con nuoui supplementi all'Armata, onde il Banier, fatto più vigoroso, & ardito, occupò molte Piazze, che il Galasso, ritirandosi, abbandonaua. Carlo Lodouico, Figliuolo del fù Palatino, eletto Rè di Bohemia, col fomento del Rè d' Inghilterra, e col fauor de gli Suedesi, che gli consegnarono, per Piazza d'arme, Minden, e Osnaburg, haueua raccolti nella Vestfalia diecemila soldati, co'quali congiunto il Milander, Generale de gli Hassi, voleua tentare la ricuperatione del Palatinato, ò la conquista d'altro Stato, che equiparar si potesse; ma, incontratosi a' primi passi della sua marchia nel Conte d' Azfelt, Generale di quel Circolo, e de gli Elettori Cattolici, fù di modo battuto, che le sue truppe non poterono più riunirsi, & Osnaburg a' Vincitori si diede, che con pochissimo sangue riportarono vn' insigne trionfo. Tra' prigioni restò in mano a' Cesarei Roberto, Fratello di Carlo Lodouico, che condotto a Lintz, si procurò da Cesare di concambiarlo con Giouanni Casimiro, Fratello d'Vladislao, Rè di Polonia, caduto in poter de'Francesi, mentre per Mare d'Italia in Spagna passaua. Ma non volle la Francia assentirui; perche, pretessendo per causa dell'arresto, che il Principe andasse per militare a fauore de gli Spagnuoli, e ricordando i danni, già inferiti sotto l'Insegne Cesaree dalla Caualleria Polacca, credè il Richelieu opportunissimo incontro, trattando con quel Regno a dirittura, stringer' amicitia, e cauando profitto dal caso, impedir'a gli Austriaci i comandi, che soleuano goder'in Polonia, in particolar di leuate. Per questo niente giouarono, per liberare il Principe, gli offitij de' Venetiani i quali espressamente richiesti dal Rè Vladislao col mezzo del Baron Biboni, suo Nuntio estraordinario a interporsi, haueuano a quest effetto, per Ambaciatore estraordinario al Rè Lodouico, eletto Angelo Contarini, Caualiere: ma, penetrata l'inclinatione del Rè, e del Ministro, ne fù la Missione sospesa; onde conuenne Vladislao espedirui espressa Ambasciata, con la quale conseguì la libertà del Fratello con solenne promessa, che: *Contra la Francia non porterebbe più l'armi; che il Rè, & il Reguo non pretenderebbe per l'arresto disgusto; che dalla Polonia non sarebbe per l'auuenire a' Nemici della Francia promesse leuate, nè co'medesimi a pregiuditio di lei stabilite alleanze.* Il negotio della pace al solito anche quest'anno languì, non ostante le premure de' mediatori, per conseguire i passaporti; perche, oltre all'ordinario destino de' gran negotij di prouare sempre arduo il cominciamento, s'affettauano da ogni parte lunghezze, e difficultà, per dar tempo a' disegni & alle spe-

Desiderando l'Imperatore, che i Francesi glie lo permutino con Casimiro di Polonia.

che non lo concedono.

anche la Republica con estraordinaria Ambasciata chiedendo la di lui liberatione.

impetrata solo da Vladislao.

Non apparendo principio di Pace.

MDCXXXVIII.

le speranze dell'armi. Anzi nel Mese di Marzo in Hamburg trà il Signor d'Auò per la Francia, e Giouanni Saluio per gli Suedesi, fù conchiuso trattato con promessa *Di non espedire i Plenipotentiarij al Congresso, che prima non si fossero ottenuti i passaporti per loro Ministri, e per quelli de' Confederati nella forma richiesta; che nel maneggio proseguir si douesse di pari passo negl' interessi d'amendue le Corone, conchiudendo, ò sciogliendo congiuntamente; che in caso di lunga tregua ognuno restasse al possesso dell'occupato, & accordandosi pace, l'vna Corona rompesse per l'altra, se non fossero i patti ad alcuna d'esse dal partito contrario puntalmente osseruati*. Il più acclamato successo, che memorabile rendesse quest'anno, fù in Francia la nascita del Delfino a'cinque Settembre, che, dopo lunghissimi anni di sterile Matrimonio, donato dal Cielo alla pietà del Rè Lodouico rallegrò sommamente quel Regno, e parue, che seruisse d'augurio alle venture felicità, perche le armi, maneggiate fin'hora con vgualità, e con bilancio, ridussero per l'auuenire la fortuna a piegare in fauor della Francia.

trà le Corone confederate formasi nuouo Accordo.

Nato alla Francese il Delfino.

Il Fine del Decimo Libro.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO VNDECIMO.

Amurath IV. Imperadore degli Ottamani.

Murath Quarto reggeua in questo tempo l'Imperio Ottomano nel fiore degli anni, e nel colmo dell'ambitione, nodrita da spiriti bellicosi, e da non minore capacità nell'armi, che ne' consigli. Teneua egli prefissa la gloria de' suoi Maggiori, ruminandone le memorie, e studiando incessantemente gli annali, e i gesti in particolare di Solimano. La robustezza del corpo, la ferocia dell'animo, la cupidità dell'Imperio, l'auidità vguale dell'oro, e del sangue lo rendeuano venerabile a' Barbari, appresso i quali il terrore occupa il luogo della virtù. Riuolgeua nell'animo contra la Christianità vasti pensieri, e se nello stesso tempo suole caminar del pari la concordia de' Principi Christiani, e la fede de' Barbari, Amurath si faceua lecito violarla impune al presente, che

Studioso de' fatti di Solimano.

con

con inestinguibili odij gli scorgeua lacerarsi, & infiacchirsi. Ma, per hora lasciandoli inuolti nelle discordie, applicaua a chiudere la porta, per la quale poteuano i Persiani in più Prouincie dell'Imperio Ottomano internarsi. Haueuano questi occupata più per intelligenza, che per forza Babilonia, celebre pe'l nome, ancorche non sia, che vn'ammasso delle reliquie, e vn'ombra dell'antica superbia, mentre i Turchi infelicemente guerreggiauano gli anni addietro co' Polacchi. L'haueua Amurath tentata vn'altra volta con formidabile Esercito, ma dopo qualche ignobile acquisto, indegno della presenza sua, e di tanti apparati, dalla stagione, dalla penuria de' viueri, e da molte altre difficultà combattuto, ritornò in Costantinopoli più incitato, che dissuaso dalla infelicità dell'Impresa. In quest'anno vi si ricondusse con tale dispositione, che ostentaua la forza di grandissimo Principe, e la prudenza di Capitano eccellente; perche ad vn'Esercito, che si diceua trascendere trecento mila persone, abbondarono non solo l'Armi, i Cannoni, le munitioni, ma i viueri, & ogn'altro genere di prouisioni, e occorrenze con tal'ordine, e disciplina, che la moltitudine non si confuse in camino, e la lunghezza della strada, ò l'estesa de'vasti deserti non consumò la moltitudine stessa. Sì grande apparato indebolì l'armamento del mare; onde, accioche questo non rimanesse incustodito, & esposto, haueua commesso a' Corsari di Barberia di venire con le loro Galee in Arcipelago ad vnirsi con le squadre Ottomane. Costoro erano accresciuti a tal segno, che poteuano horamai dominare il Mare più tosto, che scorrerlo, perche nel Mediterraneo l'Armate Christiane, per la guerra trà le Corone nelle fattioni, e per gli accidenti varij indebolite, lasciauano, che i Barbareschi ogni giorno più si rinforzassero con prede, e con schiaui. N'espedirono sedici all'obbedienza de' Turchi, le quali, ancorche si chiamassero Galeotte, eccedeuano tuttauia nella grandezza de'corpi, e numero de'remi, e de gli huomini l'ordinarie Galee. In due squadre si diuideuano vgualmente; quella di Tunisi comandata da Suffader; l'altra d'Algieri d'Alì Piccinino, rinegato Christiano, il quale a tutte, quand'erano vnite, presiedeua come Capo supremo. Nauigarono dunque verso l'Arcipelago, ma sempre adocchiando l'occasioni di prede, & intendendo l'Armata Veneta ritrouarsi in Candia, girate le prore, entrarono nell'Adriatico, per profittare d'vna corsa improuisa, prima che potessero essere sopraggiunti, ed inseguiti. Fù comunemente creduto, che mirassero al ricchissimo Spoglio della Casa di Nostra Signora di Loreto; luogo quasi che aperto, ma dalla Religione difeso, e dal braccio

MDCXXXVIII.
Volgesi ad assicurar l'Imperio contra i Persiani.

tentata in vano Babilonia.

replica le aggressioni.

chiamando alla custodia del mare i Legni Barbareschi.

Che desiderosi di preda, trauiando, penetrano nel Golfo.

MDCXXXVIII. potente di chi con insigne miracolo vi trasportò pegno sì raro. In passando tuttauia piegarono a Nicotrà nella Puglia, & iui sbarcati saccheggiarono la Terra, & il vicino Paese, asportando molti schiaui, e trà questi alcune Religiose, che violentemente sposarono alla loro libidine. Di là trauersato il Golfo peruennero a Cattaro, doue vn Vascello cadde in loro potere, e teneuano oggetto, depredata l'Isola di Lissa, ò qualch' altra della Republica, traghettare di nuouo verso la Marca, & iui espilato Loreto, e tutto ciò, che si fosse presentato alle loro rapine, colla stessa velocità sortendo dal Golfo, sottrarsi al castigo. Il Cielo armò prima i venti, e poi gli huomini contra si scelerate intentioni; onde, trattenuti qualche giorno, rinfacciati da pericolosa borasca, scorsero alla Vallona, dando tempo a' luoghi più esposti di premunirsi, & all'Armata Veneta di sopraggiungere. Constaua questa di ventotto Galee, e due Galeazze, ma non tutte in vn corpo, otto delle sottili essendo ripartite in più posti. Marino Cappello, ò sia Antonio, detto Terzo, che, come Proueditore, la comandaua, inteso trouarsi in Golfo Corsari, partito di Candia con tutta celerità giunse a Corfù in tempo, ch'erano in porto della Vallona. Soggiace a gli Ottomani quella Città, e gode del Porto, capace di considerabile Armata, sicuro pe'l sito, e pe'l Castello, che, ergendosi sopra vn monte, lo batte. Ad ogni modo il Cappello deliberò d'accostarsi, perche le capitolationi co' Turchi permetteuano a' Veneti di perseguitare in ogni luogo, e castigare i Corsari, vietando a' Comandanti Ottomani ricettarli, e prestar loro fomento. Gli sfidò, e gli battè col Cannone; ma poco essendo il danno in qualche distanza, e la fortezza con alcuni tiri dichiarandosi di volerli difendere, i Veneti s'allargarono, dando però fondo poco lontano, per tenerli assediati, ò combatterli, vscendo. Ciò seguì negli vltimi giorni di Luglio, & appunto a' trè del mese seguente tentarono i Corsari la fuga sortendo la mattina col vantaggio del Sole, che, ferendo i Veneti in faccia, non lasciaua discernere il numero delle forze, e l'ordinanza dell' Inimico. Ad ogni modo il Cappello leuate l'anchore, & animati i Capi risolse inseguirli, prima bersagliandoli col Cannone, poi procurando di venire all' abbordo, ma i Corsari, a tal risolutione fermando il Camino, si ricouerarono di nuouo sotto la fortezza, la quale battè i Venetiani per fianco, e da vn tiro spezzato vn'Albero, i frammenti ruppero vn braccio a Lorenzo Marcello, Capitano delle Galeazze. Nel resto non vi fù graue danno, se non che i Corsari conuennero acconciare nel Porto cinque de' loro legni, assai mal trattati da' colpi. Il Cappello a' primi posti fù obligato ridursi, e

si portano a saccheggiare nella Puglia.

e di là a Cattaro.

arrestati da sopraueniuta tempesta.

si conducono alla Vallona.

Doue accostasi l'Armata Veneta.

fuggiti finalmente dal Porto.

& incalzati, di nuouo riparano sotto la fortezza.

MDCXXXVIII. *assediata da Veneti.*

si, e non osando più i Barbareschi esporsi alla fuga, ò al cimento, con la speranza, che i soliti accidenti del mare obligassero i Venetiani a ritirarsi, furono delusi da insolita, e lunga tranquillità, che permise per più d'vn mese tenerli assediati. In questo tempo i Corsari non solamente risarcirono i legni, ma disposero la loro difesa; imperciochè, temendo, che, solleuandosi gli schiaui, potessero asportare le Galee, gli sbarcarono, serrandogli in vn Forte, & in alcune Trincere, con le quali proteggeuano le stesse Galee, oltre al calore della Fortezza, nella quale i Comandanti, corrotti da doni, prestauano a' Corsari l'accesso, e l'ingresso, anzi permetteuano la custodia, e l'arbitrio. I Capi dell'Armata Veneta in quel mentre versauano in ardue cõsulte; perche, sendo intollerabile l'insulto, da' Barbareschi inferito, pareua il loro castigo non meno decoroso, che giusto; senza che, se questa volta andassero esenti, & accrescessero coll'impunità, e con le forze l'ardire, non sarebbe più rispettato il Dominio, il mare sicuro, la nauigatione protetta, preseruate l'Isole, e le Prouincie; anzi tutta la Christianità bẽ presto risentirebbe gl'insulti, & il corso cõuertendosi in guerra, si conuerrebbe debellare, come nemici, quelli, che si poteuano punire al presente, come Pirati. D'altra parte s'affacciauano le difficultà dell'impresa, sopra tutto il rispetto verso vna fortezza, & vn Porto Ottomano, che se bene ingiustamente, e contra la Pace gli proteggeua, nondimeno cercando i Barbari più l'occasioni che le cause di guerra, hauerebbero forse auidamente abbracciata questa opportunità d'eseguire contra il Christianesimo i loro perniciosi disegni. La prudenza de' Comandanti, agitandosi trà queste considerationi pesanti, fù dalla necessità indotta a' più risoluti partiti; perche, hauendo auuisato i Barbareschi a Bechir, Capitan Bassà del mare, per solleciti messi espediti dalla parte di Terra, il pericolo, nel quale versauano, implorarono soccorso, dimostrandogli quanto sarebbe vilipeso il decoro, & offeso il seruitio del loro comune Signore, se douessero perire in vn Porto, e sotto vna Piazza, ch'innalza lo stendardo Ottomano, e perdersi quella squadra, che senza dispendio del gran Signore seruiua d'incomodo esercitio a' Christiani, e d'opportuno rinforzo dell'Armata Turchesca, sopra questo auuiso, e dà tali ragioni stimolato Bechir con ventidue Galee si mosse, e con due Maone, oltre a qualche Vascello, per venir verso il Golfo ad incalorire l'vscita a' Corsari, alla notitia di che posto speditamente dal Cappello in consulta ciò, ch'operare si douesse, fù risoluto di preuenire, per non lasciarsi cogliere in mezzo da due Armate, e sforzare, ò alla ritirata con poco decoro, ò a disauantaggioso cimento, che alla fine

consultandosi douersi reprimer l'oltraggio.

benche trattenuti da difficultà, e rispetti.

inuitato al soccorso il Capitan Bassà.

Che muouesi verso l'Hadriatico.

risoluono di preuenirlo.

MDCXXXVIII.

con infelici auſpitij rompeſſe la guerra. Non c'era altro modo di combattere, e vincere i Barbareſchi, ch'entrando nel Porto, & a queſto partito pure s'appigliarono i Venetiani, incerti però, ſe più conueniſſe incendiare que' legni, ouero aſportarli. Di ciò rimeſſo ſopra il fatto il conſiglio, la mattina de'ſette d' Agoſto l'Armata ſi ſchierò in mezza luna, collocate alle punte de'corni le due Galeazze, per coprire da'colpi della Fortezza le Galee ſottili, & entrò coraggioſamente nel Porto, doue i Corſari a tanto ardire attoniti, poſcia cofuſi fuggendo a terra quelli, che ſtauano alla cuſtodia de'legni, procurarono la difeſa col Cannone, e co'moſchetti dal Forte, e dalle Trincere. La Fortezza non riſparmiaua il Cannone; ma le due Galeazze, tirateſi ſotto le muraglie, e co'pezzi più groſſi, alcuni tiri de' quali colpirono particolarmente nella moſchea con gran ſentimento de'Turchi, reprimendo la batteria, coprirono le Galee di modo, che s'auanzarono ſotto le prore delle Barbareſche. Iui trouatele vote, alcuni Peraſtini eſacerbati dalla memoria de' danni, da gli ſteſſi Corſari già non molto tempo alla loro Patria inferiti, ſaltati nell' acqua, tagliarono l'ancore, e le catene, che, legando i legni trà loro ſteſſi, gli fermauano al Lito. Così tutti ſedeci preſe al rimurchio con tiri reciprocamente inceſſanti, ma con poco ſpargimento di ſangue, ſolo dalla parte de'Veneti di perſone di conto Giouanni Minotto, Sopracomito, eſſendo reſtato di moſchettata ferito, le conduſſero a Corfù con inſigne trionfo. Si trouarono ſopra quelle Galee Cannoni, Armi, & appreſtamenti; oltre a tutti gli arredi de'legni medeſimi, e qualche preda, che fù preſtamente diuiſa. Gli ſcaffi poi, accioche perdeſſero i Corſari, & i Turchi le ſperanze di mai più rihauerli, s'affondarono per la conſtruttione del Molo a Corfù, trattane la Capitana d'Algieri, che fù inuiata a Venetia, per conſeruarſi nell'Arſenale a memoria, & vn'altra, che ſi conobbe aſpettare al Signor de'Turchi, aſportata già in Barbaria da vn tal Cicala fuggito. Vniuerſalmente fù magnificata la generoſità dell'attione, in particolare nel Regno di Napoli, e da'Sudditi della Chieſa, che da acerbiſſimi mali ſi conoſceuano preſeruati. Giunto in Venetia l'auuiſo con la Galea di Marin Molino, Sopracomito, i Miniſtri, Reſidenti de'Principi, ne portarono congratulatione, & il Pontefice eſpedì Breue eſpreſſo, nel quale, rammemorando le glorie, e l'impreſe della Republica a prò della Fede, numeraua l'attione preſente trà le più inſigni, & alla Chriſtianità auuantaggioſe, eſhibendo le forze ſue per tutto ciò, che occorreſſe. Come l'occaſione lo richiedeua, fù il Nuntio ammeſſo a preſentarlo in audienza, e con rendimento di gratia corriſpoſe il Senato.

Spingendoſi intrepidamente nel Porto.

doue s'impadroniſcono di tutti i Legni.

conducendogli a Corfù.

I due principali ripoſtiſi per trofeo nell' Arſenal di Venetia.

all'applauſo de' Popoli.

aggiunte le congratulationi de' Principi.

con vn Breue eſaltando il Pontefice la pietà magnanima del Senato.

che a Dio rende gratie della Vittoria.

& incerte delle deliberationi Ottomane.

nato. Non furono in Venetia publicamente permessi segni maggiori d'allegrezza, che di renderne gratie a Dio col sagrificio d'vna Messa solenne. Donato poi di catena d'oro il Molino, decorato il Cappello con la dignità di Consigliere, e con quella di Censore il Marcello, retribuite laudi a gli altri, pendeua il Senato da'sentimenti, e dalle risolutioni, che fossero per dimostrare i Ministri Ottomani. Ordinata perciò esatta custodia in tutte le parti nell'Isole, & a'Confini, partecipò con lettere a'Principi Christiani'l successo, dimostrando d'hauere anco in quest'occasione esercitati gli antichi instituti di preferire a'pericoli, & a'proprij interessi'l decoro, e la salezza comune. In Costantinopoli si scopriuano veramente diuersi gli affetti, perche alle prime voci dell'assedio delle Berbaresche nel Porto, haueuano i Turchi fatto apparire qualche senso; ma, riputando, che il Mare, ò a' Corsari aprirebbe la fuga, ò a'Veneti impedirebbe la dimora più lunga, Mussà Bassà, che assente il Rè in qualità di Caimecan (è questi il Luogotenente del primo Visir) gouernaua, fingeua di non saper l'accidente, non tanto per certa sua desterità, quanto perche, essendo le forze lontane, & il Rè impegnato contra Nemico potente, non stimaua compiergli con querele, e gelosie prouocarsene altri. Ma quando l'auuiso peruene di tutto il successo coll'asporto delle Galee, vinto l'artificio dalla natura, e dalla Barbarie, proruppe in eccessi di sdegno. Poi, diuulgandosi'l fatto, si concitauano i principali Ministri, & ogni conditione di persone, esaggerando la violatione del Porto, della Fortezza, della Moschea, oltre all'asporto de'legni, al seruitio del Gran Signore destinati. S'accrebbe poco appresso la commotione da'Corsari, alcuni de'quali, & in particolare il Figliuolo del Piccinino in mesto sembiante, & in habito miserabile, com'è solito di quella gente con lagrime, e strida, riempieuano di lamenti'l Diuano, e le case principali de'Grandi, descriuendo l'insulto, deplorando la perdita delle Galee, il disperdimento degli schiaui, e numerando trà'danni le perdute speranze di scorrere il Mare per diuorare, e rapire le sostanze a'Christiani. Per questo i Ministri grandemente alterati, richiedeuano superbamente al Bailo la restitutione de' Legni; ma egli (era questi Luigi Contarini, Caualiere, prouetto nell'esperienze di quasi tutte le Corti d'Europa) con altrettanta placidezza, e costanza resisteua, & adduceua ragioni, traponendo tempo al furore, & insieme con desterità dimostrando *Il diritto di punire chi nella casa altrui furtiuamente ardisce l'ingresso. Allegaua le Capitolationi, & i patti, attribuendo del male accaduto la colpa a' Comandanti Turcheschi, perche hauessero contra la pace*

MDCXXVIII. *dispone le difese. comunicando alle Corti'l successo.*

Dopo qualche dissimulatione alle prime voci.

riceuuto in Constantinopoli con acerbissimo sentimento.

accresciuto dal le querele de' Corsari.

onde i Ministri chiedono al Bailo la restitutione de' Legni.

MDCXXXVIII.

prestato ricetto a' Corsari, anzi chiedeua, che fossero questi esemplarmente puniti, come rei d'hauere per insatiabile cupidità delle prede, sprezzando gli ordini d'Amurath, diuertito il camino, e violato il Dominio d'vn Prencipe, amico della Porta Ottomana. In effetto, sedati gli animi, poco appresso detestauano molti l'imprudenza, e la temerità di coloro; anzi fu in Algieri condannato, come transgressore delle sue commissioni, Alì Piccinino (se in poter di quel gouerno giungesse) a perder la testa. Gli Ambasciatori de gli altri Principi di Christianità presantarono vniforme scrittura al Caimecan, con acerbe inuettiue contra gli stessi Corsari, per gli danni rileuati da qualunque Natione, che praticaua i Porti Ottomani, ancorche amicissima della Porta; onde, approuando per giusto il riportato castigo, mostrauano d'interessarsi nel sostenimento dell'operato da' Venetiani. Parue pertanto, che dal Diuan si partecipasse al Rè con qualche moderatione il successo. Ma con altrettanta acerbità l'eseguirono la Sultana Madre, e l'altre femine del Serraglio, perche, ò da' donatiui de' Corsari corrotte, ò cupide, che, per esercitare più da vicino l'autorità, e godere delle consuete delitie, si restituisse quanto prima al Serraglio, operarono tutto, affinche, abbandonate l'imprese remote di Persia, portasse da questa parte le armi contra la Christianità. Si trouaua in quel punto Amurath, giunto a' Confini Persiani, doue defunto Bairan, Primo Visir, huomo di spiriti moderati, e naturalmente alieno dalle querele, haueua sostituito Mehemet, Bassà di Diarbechir, più superbo, & inquieto. Incontraua costui meglio nell'inclinationi del Rè, con la ferocia reso terribile a' suoi Ministi, & a tutti; perche sotto spetie di militar disciplina sfogaua indistintamente la crudeltà per leggierissime colpe, inferendo tal'hora di propria mano horrendi supplitij. Abborriua particolarmente il fumo, e l'odor del tabacco, tanto famigliare a' Turchi, &, hauendolo prohibito, castigaua con pena di morte, chi ardisse d'vsarlo, sempre pascendosi, ò di sospetti, ò di crucciati, tal'hora incognito, e di notte passeggiaua nel campo, e trà' circoli, & i padiglioni versaua, osseruando i detti, & i fatti, d'improuiso poi con atrocità di tormenti hora l'vno hora l'altro punendo. Gli pareua troppo mite, e pietosa la morte sotto il Carnefice con vn colpo di spada. Anzi alle Barbare forme de' Turchi, del gancio, del palo, e dello scorticare, nuoue inuentioni di supplitij souente aggiungeua. Ad ogni modo tutto ciò gli seruiua a rispetto co' suoi, & a terrore co' Nemici. Non v'hà dubbio, che, se non si fosse trouato contra i Persiani tant'oltre impegnato, egli pe'l fatto della Vallona e per

Che procura di raffrenargli con ragioni.

appresse da loro.

che partecipano moderatamente il successo.

mà dalle Sultane riportato con più acerbità al Rè.

che peruenuto a' confini della Persia.

Non potendo da quella Guerra disimpegnarsi.

l'instigatione delle Sultane sarebbe ritornato a Costantinopoli, voltando contra i Venetiani le Armi. Ma, non potendo così presto sbrigarsi, con sollecita espeditione comandò per all'hora, che il Bailo si ponesse in arresto, che fossero risarciti in qualche parte i Corsari con dieci delle sue Galee; che a preseruatione del restante de gli Schiaui fossero essi condotti a Costantinopoli, per sortir poi a primo tempo insieme coll'Armata Ottomana. In sua assenza nient'altro douesse innouarsi, protestando con seuere minaccie sopra la testa a' Ministri, de'quali sospettaua la venalità, di non porgere orecchie a qualunque proposta, che non comprendesse l'affettiua restitutione de'legni asportati. In tal modo a'Turchi seruendo la volontà, e la violenza di diritto, non così tosto l'ordine giunse, che il Caimecan, chiamato il Bailo, mostrando apparente molestia d'essere ingiusto Ministro di più ingiusto comando, gl'intimò la sua prigionia, trattenendolo la notte nella stanza del suo Checaià. Nè valse, che il Bailo con grande costanza alle ragioni tramettesse rimproueri della violatione del Ius comune, e dell'infrattione della fede, nè che gli altri Ministri de' Principi, grauemente commossi, passassero instanze efficaci, perche Mussà, confessando iniqua l'attione, ma scolpandosi col pericolo della sua testa, fece condurlo in vna picciola Casa di Galatà, custodito con guardie, e ne pose alla Casa, solita Residentia de'Baili, lasciando però in libertà la famiglia, e permettendo al Bailo medesimo visite, conuersationi, e negotio. Le Naui della natione, nello stesso tempo fermate, furono relassate dopo breuissimi giorni, hauendo fatto i Turchi riflesso, che l'interruttione del commercio, & il reciproco arresto a loro danno vgualmente cedeua. Quanto a'Corsari non s'effettuò la concessione de' dieci legni, perche dubitando, che, condotti gli schiaui in Costantinopoli, il Rè se ne volesse seruire per le proprie Galee, scansarono con varij pretesti, e nell'Arcipelago attesero trenta Vascelli di Barberia, venuti espressamente a leuarli con disegno di sueruare in quell' acque, e con offerta di congiungersi a'danni della Republica a primo tempo co' Turchi. Ma questi, horamai scorgendo i Corsari troppo potenti, e temendo, che prouocassero souerchiamente in questa congiuntura le Nationi Christiane, ò rompessero ogni commercio con g'i Stati Ottomani, li rimandarono. In Costantinopoli i Ministri sapendo, che i Venetiani haueuano affondate le prese Galee, per sottrarsi dall'instanze moleste di restituirle, chiedeuano con alterezza al Bailo, che delle proprie ne consegnassero altrettante, minacciando altrimenti la guerra. Appunto il Senato per Aral-

ordina precipitosamente l'arresto del Bailo.

senza dilationi eseguitosi.

Lasciatogli però liberi i negotiati.

relassatisi i Legni Veneti Mercantili.

e i conceduti dal Rè, non accettatisi da'Corsari.

si pretende da Amurath contracambio agli Scassi.

minaccia la Guerra.

che risoluta la Republica con pericolo d'incontrarla.

MDCXXVIII. di di guerra riceueua gli auuisi dell'arresto del Bailo, insieme con tali dimande; ma, costante in non assentire a pregiuditio, nè a indignità, deliberò d'esporsi più tosto a qualunque disastroso cimento. Partecipò a' Principi di Christianità lo sdegno d'Amurath, l'arresto del Bailo, le dimande insolenti de' Turchi, e i proprij decreti, accioche sopraſtando graui, & vniuersali pericoli disponessero le forze al soccorso, e gli animi vgualmenae alla pace, parendo di ragione, e di necessità, che contra il comune nemico s'accordassero anche i maggiori nemici. Per tutto non si trouaua minore dell'applauso il compatimento. Alcuni però offeriuano mediatione, altri escusauano le congiunture. Gli Spagnuoli, & il Gran Duca di Toscana eshibirono le forze; ma, di questo apparendo deboli, e di quelli distratte, la Republica comprendeua di non douer per all'hora far capitale più certo, che del proprio potere. Essendo sicuro consiglio mai sprezzare la fama, e le minaccie Turchesche, voleua però il Senato reggersi con tale prudenza, che a propria sicurtà profittando dell'assenza d'Amurath, e del tempo con souerchie gelosie non s'accelerassero i mali, ò si diuertisse quel Principe da' suoi impieghi presenti. Dunque nè volendo irritarlo, nè lasciargli luogo d'offendere, non furono omessi, ma nè meno esaggerati, ò affrettati i prouedimenti. Comandò all'Isole, & in Dalmatia, che tutto si tenesse pronto per l'occorrenze, che sedici Galee, in Candia effettiuamente s'armassero. Alle Galeazze due n'aggiunse; l'vna comandata da Antonio Pisani, che di tutte hebbe la carica di Capitano; l'altra da Sebastiano Veniero. Nell'Arsenale poi ogni cosa per maggior' armamento si teneua disposta, e le piazze Marittime si prouidero con rinforzo di gente a piedi, & a Cauallo. La Custodia di Cattaro a Giouanni Paolo Gradenigo fù demandata, & a Marino Molino quella di Noue gradi, come Proueditori Estraordinarij. Trà le dispositioni per la difesa non ametténdo la più sicura via del negotio, scrisse il Senato lettere ad Amurath, & al Primo Visir, esaggerando l'insulto, e l'ardire de' ladri, giustificando con la conuenienza, e con le capitolationi il castigo, e professando sincera, e costante volontà di non interrompere l'antica amicitia coll'Imperio Ottomano. Ma l'impresa nell'Asia, dalla quale principalmente dipendere doueuano i consigli, e le risolutioni de' Turchi, procedeua con passi più celeri del supposto; perche, appena comparso Amurath a' confini di Persia, la Piazza di Reuan, debolmente custodita, s'arrese. Nel tempo medesimo ad instigatione de' Turchi Osbech Tartaro, & il Gran Mogor mossero contra i Persiani le armi; onde tanto più facile riuscì ad Amurath sotto le mura di Babilo-

inuita i Principi Christiani ad vnire i soccorsi.

apprestasi però da se sola.

giustificandosi con lettere ad Amurath.

Ch' appoggia ogni sua diliberatione all'Impresa di Babilonia.

sotto di cui attendatosi.

MDCXXXVIII.

Babilonia accamparsi, Città sopra le sponde del Tigri di vastissimo circuito, e da' Persiani con tre fosse, e tre ricinti munita, ma senza quella dispositione, e quell'arte, che nel presente secolo rende inespugnabili le Piazze, anche di picciolissimo giro. Emir Fettà n'era Gouernatore con presidio di poco meno di trenta mila soldati. Non bastarono ad ogni modo ad impedire, che Amurath nel Nouembre non vi s'accampasse; & hauendo inteso, che il Rè di Persia con sessanta mila huomini a Cauallo s'auanzaua, per tentare il soccorso, lo preuenne, inuiando grosso numero di sue genti ad occupare le venute, & i passi. D'altra parte con molte partite scorrendo il Paese, e con buoni presidij tenendo per gli viueri sicure, & aperte le strade, diuertì dal suo campo quella necessità, che temeua assai più del Nemico. Distribuiti poscia contra Babilonia tre attacchi, con numero pari di batterie, dell'vno diede il comando al Primo Visir; l'altro assegnò a Mustafà, & il Terzo commise a Deli Vssein. Il Rè di mano propria volle al primo Cannone dar fuoco, e con robustezza feroce assisteua, e scorreua per tutto, disponendo, premiando, punendo con esatissima vigilanza. A questi principij non s'opponendo gli assediati, ma solamente col Cannone tentando d'impedire gli approcci, e ruinar'i lauori, poterono i Turchi facilmente da trincere coperti, giungere al primo fosso. All'ora i Persiani sortirono in gran numero, e con molto furore, penetrando nelle stesse Trincere, doue tagliarono sei mila Giannizzeri a pezzi, & hauerebbero inferiti danni maggiori, se Amurath, accorso co' principali, seco attrahendo il fiore dell'Esercito, e la maggior parte delle soldatesche, non gli haueste con altrettanto impeto risospinti. E' solito de' Turchi con la fatica, e coll'industria negli assedij vincere l'arte, & espugnar la natura; perche, di robustezza di corpo, e di numero preualendo, stancano i difensori con indefessi trauagli, soprafanno con opere, e lauori marauigliosi le Piazze, e se altro mezzo manca, vsano estender ponti, riempier fosse, alzar machine co' cadaueri stessi de' trucidati. In quest'oppugnatione s'applicarono ad atterrare vna grandissima fossa, e riuscì loro dopo ventitre giorni di continuo trauaglio, e molte oppositioni delli assediati, col benefitio della quale, fatta breccia di cinquanta passi nella muraglia, s'apriro no la via all' occupatione del primo recinto. Due altri restauano, forse con maggiori difficultà; onde conuennero, per riempier'altra fossa, impiegar gran fatica; & alzato vn gran caualiere con molti Cannoni, soprafacendo le mura, tentauano di sloggiare i difensori. N'opposero questi vn'altro d'altezza non disuguale, e con pari numero di

chiusi i passi al Persiano.

attacca da tre parti le mura

Dopo trauaglioso lauoro.

per vn' ampia breccia impadronitosi del primo ricinto.

MDCXXXIIX.

ro di Cannoni ribatteuano le batterie stesse de' Turchi. Poi con sotterranee vie sboccando nel fosso, scherniuano le fatiche de' loro nemici, leuando tutto ciò, che di terra, ò d'altro v'haueuano, per ingombrarlo, portato. Ma instancabili i Turchi, con gran tronchi di palme, delle quali abbonda il Paese, alzarono vguale al terreno la fossa. Volle all'hora Amurath, annoiato, che il Sangue si spargesse così lentamente, dar generale assalto, e con vn empito solo sforzare ambidue i ripari. Scelto il giorno, nel quale la Natiuità del Nostro Signore si celebra da' Christiani, & era il quarantesimo dell'assedio, ordinò, che da due parti la Città s'assalisse. Voleua egli in persona guidare le squadre, & appena da' principali Basà ne fù diuertito con solenne promessa d'esporsi, e sagrificare loro stessi la vita, pur ch'egli si risparmiasse. Dall'vn lato il Primo Vsir prese l'assunto, e dall'altro Mustaffà. Quegli, tentato indarno ogni sforzo, sopra vn cumulo di Cadaueri restò trucidato. Questi, vedendosi morti a canto quasi tutti i suoi, prese in mano con furore vno degli Stendardi Reali, salì la muraglia, e ve lo piantò. I Soldati lo seguitarono con grande ardire, e morti alcuni Persiani entrarono nella Città. Nessun' altra difficultà incontrarono nell'aprirsi la strada in più luoghi: perche in vno vinti i difensori abbandonarono tutto. I Turchi, proseguendo, penetrarono anche il terzo ricinto con la ferocia, che non solo la natura, e la vittoria suggeriuano, ma lo sdegno, & il sangue. Restarono dentro la Città trucidati indistintamente gli armati, e gl'inermi, gli habitanti, e i soldati, preseruatosi solo in vita con pochi altri'l Gouernatore Persiano, per contentare il fasto d'Amurath, e decorare il trionfo. Nell assalto, che durò lungo tempo, essendosi ostinatamente, e con molto valore combattuto con la Sabla alla mano, perirono trenta mila Turchi, e si trouarono più di diecemila feriti. Raddolcito l'animo dalle lusinghe della gloria, e di si nobile acquisto, lasciaua Amurath da insolito senso di clemenza rapirsi, ordinando, che si terminasse la strage, & agli habitanti si perdonasse la vita, quando dimostrandogli Mustafà, assunto subito in premio del suo coraggio al posto di Primo Visir, quanto verso popolo così numeroso, e nemico fosse per riuscire la pietà di pericolo, mentre, allontanato l'Esercito, potrebbe vn giorno il presidio restar soprafatto, lasciò, ch'altri ventiquattro milla huomini fossero trucidati. Così Babilonia cadè, insieme perdendo quel vanto, che le daua la fama di non essere stata mai presa d'assalto. Amurath v'entrò sopra i cadaueri, tepidi ancora, di tanti vccisi, e trà il sangue quasi fumante, crudelmente godendo di trionfare d'vna Città,

per superar gl'altri due.

Ordina duplicato aggressioni.

doue riman' vcciso il Primo Visir.

salito intrepidamente Mustaffà a piantar l'Insegne su le muraglie.

cade la Città sotto'l ferro.

E v'entra egli sopra gli stessi cadaueri.

saluati ad ostentatione.

Città, già sì famosa e superba. Il sacco durò per tre giorni, e sessanta mila corpi volle il Rè, che fossero lasciati insepolti, acciochè vn Ambasciator Persiano, che attendeua, restasse allo spettacolo horrendo di tanta strage atterrito. Così la superbia induce i Principi Barbari ad ostentare la lor grandezza con quei modi, co'quali, credendo dalla conditione comune de gli huomini eccettuarsi, decadono in quella de'bruti.

ANNO M DC XXXIX.

Allegrezze solenni in Costantinopoli per la Vittoria.

In Costantinopoli con ogni genere d'allegrezza per venti giorni si solennizzò la Vittoria, dopò la quale pareua non più dubbio, che Amurath, da così felice successo accresciuto d'animo, e di confidenza, non meditasse d'aggiungere a'Trionfi suoi de'Persiani quegli ancora, che gli prometteuano le disunioni della Christianità. In questa congiuntura di tanto fasto gli arriuarono le lettere de'Venetiani, & egli con espresso Corr.ero(i Turchi lo chiamano Olacco) rispose, ma omessa ogni mentione dell'arresto del Bailo, s'era vincitore dell'Asia, niente meno minacciaua l'Europa. O per ambitione, ò per isdegno non parlaua d'aggiustamento. Tuttauia varie imprese gli s'affacciauano alla mente; perche contra la Polonia lo concitauano le incessanti scorrerie de'Cosacchi in Mar nero, e le desolationi, e discordie della Germania verso l'Vngheria l'allettauano, oltre ad vn antico pensiero di scacciare il Principe di Transiluania, & inuestirne altri di sua maggior confidenza.

varij disegni d'Amurath contro Christiani.

Soto pretesto di partecipar'a Cesare l'acquisto di Babilonia, gl'inuiò Indan Agà Capigì Bassì, ma in effetto per esplorare lo stato di quegli affari, & intendere gli euenti. Certo è, che douunque hauesse piegato quel furioso torrente haurebbe inondato, e rapito ogni cosa.

Spedisce artificiosamente a partecipare a Cesare la Vittoria.

In quel mentre comandò, che con gli Stati della Republica fosse il commercio interdetto, le Naui, e le merci de'Venetiani si sequestrassero, e buon numero di Galee in Mar nero si fabricasse, disponendosi ogn'altro apparato per l'armata Nauale, & in particolare immensa quantità di biscotti.

troncando il Comercio co' Venetiani.

A tutto ciò conueniua il Caimecan supplire con incessanti sollecitudini, e temendo lo sdegno del Rè, mentre non haueua nell'Erario pronto contante, n'esborsò del suo proprio.

ordina apprestamenti Nauali.

A maggior credito di tanti Nauali apparati nominò Amurath, per Capitan Bassa, il Salitar, suo fauorito, credendo col di lui nome, che gli era accettissimo, indurre le militie a seguitarlo più prontamente sù'l mare. Ne poteua la guerra di Persia più trattenerlo; perche accostatosi quel Rè, poco dopo la

già sciolto si dal Persiano.

po la

MDCXXXIX.

che cadute le sue speranze.

mandagli Ambasciatore.

ricevuto tra gli horrori de gl' insepolti, con minaccie.

po la caduta di Babilonia, con quaranta mila Caualli, haueua sperato di cogliere alcuno di quei vantaggi, che nelle recenti conquiste suole alle volte porgere la trascuratezza de' vincitori, ò sparsi nel sacco, ò nell'allegrezza distratti, ò finalmente nella sicurtà negligenti. Ma, invigilando Amurath per tutto, gl'inuiò incontro dieci mila Giannizzeri, con altri quaranta mila soldati a Cauallo, e fù in procinto di succedere battaglia, quãdo smisuratamente gonfiandosi vn Fiume, che correua di mezzo, prohibì l'azzuffarsi. Il Persiano conuenne perciò ritirarsi, & applicando a pensieri di Pace, essendo oltre alle distrattioni straniere inquietato da domestiche seditioni, inuiò Ambasciatore ad Amurath, che in Babilonia l'accolse coll' apparato horrido della strage antedetta. La risposta alle propositioni di pace non fù meno fastosa, esprimendo, che desolerebbe interamente quel Regno, se non gli relasciasse tutto ciò, ch'era stato in altri tempi da gli Ottomani posseduto. Nè il Mogor dichiaraua conditioni più miti, richiedendo la Prouincia di Candahar, per la quale si guerreggiaua; nientedimeno il Persiano, inferiore coll'armi, s'andaua nel negotio schermendo, col guadagnar tempo; come appunto gli riuscì con vantaggio; perche Amurath conuenne da quei Confini allargarsi. Dio, che sopra tutto odia il fasto degli huomini, suol punirlo con gli stessi instrumenti della loro vanità. Lo stesso videsi in Babilonia, doue causarono quegl'insepolti cadaueri così horrida peste, che infetta l'aria periuano gli huomini in grandissimo numero. Allontanatosi Amurath, e lasciato il Visir a' confini, e nella Città grosso presidio, in Diarbechir si ridusse, per passar in Europa. Al moto di lui accelerauano anche i Venetiani le prouisioni, e le cure della difesa. Nel fine dell'anno decorso haueua il Pontefice, retribuendo applausi alla vittoria, spontaneamente spedita alla Republica la continuatione delle Decime sopra il Clero, che ogni noue anni è solito rinouarsi. Fù per la presentatione di questo Breue ammesso il Nuntio Vitelli in Collegio, & egli, valendosi dell'occasione, *Insistè nel zelo d'Vrbano verso la Causa comune; innalzò la risolutione di soccorrere la Republica, se fosse assalita da' Turchi, & insieme la sollecitudine in procurare tra' Christiani la pace. Ma essendo di questa con la Republica la mediatione comune, rendersi necessario, che i Ministri d'ambidue constrissero insieme. Ma in qual forma, che fosse adeguata al bisogno, poter ciò praticarsi, se gli affetti de' Principi appariuano tanto trà loro disgiunti? negligersi de gl' interpositori gli offitij, se i medesimi discordi, e diuisi non persuadeuano ad altri la pace coll' autorità, e coll' esempio. In Ro-*

Per l'horibile pestilentia, partesi di Babilonia.

la Republica perciò affrettandosi alle difese.

E richiesta dal Pontefice ad espedirgli Ministro.

ma douersi maturare i progetti da portare alle Corti, iui concertarsi contra il nemico comune le difese, e le mosse. Desiderarsi sopra ciò dal Pontefice i consigli della Republica, non meno, che le notitie de' progressi Turcheschi, per indrizzare le risolutioni di ciò, ch'operar si douesse. Meno trà tante cure douersi omettere l'applicatione all' Italia, ridotta al punto d'vna gran crisi per gli affari del Piemonte, doue gli affetti interni de' Principi della Casa faceuano gioco a gli stranieri. Che restar horamai d'intatto all' Italia, di sano alla Christianità, se il Pontefice, e la Republica almeno non conspirassero con gli animi, e col consiglio a preseruare l'vna col negotio di pace, l'altra coll' vnione dell' armi? essere per tanto il Senato dalla congiuntura de' tempi, da gli vniuersali bisogni, dal desiderio del Pontefice inuitato ad espedirgli Ministro, acciòche, posti in comune gl' interessi, e i pensieri, si diuisasse il rimedio de' mali correnti. A tali motiui deliberarono i Venetiani d'inuiar' a Roma vn' Ambasciator Straordinario con incarichi espressi, che solamente versando in ciò, che riguardaua la causa de' Turchi, ò il maneggio della Pace di Christianità, s'astenesse da qualunque negotio, che tendesse a' proprij interessi della Republica, i quali per gli comuni voleua al presente lasciar da parte, e insospeso. Giouanni Nani, Procuratore di San Marco, fù eletto, acciòche con certa sua naturale desterità, e con prouetta esperienza, acquistata ne' più graui impieghi della Republica, promouesse negotij di tanta importanza. Fù egli dal Pontefice con giubilo accolto, e con honori conspicui; ma prima, precorso Federico, Cardinale Cornaro, Patriarca di Venetia, andato (com'è l'obligo del costume) a' Limitari degli Apostoli, indusse Vrbano a cancellare l'Inscrittione, da lui posta sotto la memoria d'Alessandro Terzo, Pontefice. Non volle però rimettere l'antica, tacitamente lasciandone al Sucessore il pensiero, già che aboliua quella, della quale era stato Autore egli stesso. Il Senato, stimando ciò, in quanto era vn primo passo, necessario alla perfettione dell' Opera, non tralasciò d'esprimersi, niente altro poter contentarlo, che la redintegratione del pristino Elogio. In questa apertura di corrispondenza con Roma assenti anche il Senato a diuersi Prelati, a' quali nelle passate pendenze erano stati conferiti Vescouati, & altri Benefitij di Chiesa, espedire le Bolle, e sopra la propositione accostumata de' Vescouati medesimi nel Concistoro essendo insurta qualche difficultà, impercioche dal Senato si desideraua, che da' Cardinali Veneti, de' quali'l solo Cornaro all'hora si ritrouaua alla Corte, fosse tale funtione eseguita, fù in atto di confidenza adheri.

gli si e inuia.

raccolto con estimatione singolare del Medesimo.

che abolisce la noua Iscrittione d' Alessandro III.

aggiustate alcune controuersie.

instando appresso 'l Pontefice per l' vnione de' Principi contra il Turco.

MDCXXXIX. adherito, che insieme col nationale anche i Cardinali di Palazzo, Fratello, e Nipote dello stesso Pontefice, douessero farlo. Ma ne' più importanti negotij l'Ambasciatore dimostraua ad Vrbano, qual fosse il pericolo, che soprastaua dall' Armi Turchesche. *Babilonia esser vinta, e perciò in Persia, ò terminata l'impresa, ò vicina la pace. Non poter dubitarsi, che all' animo d'Amurath gonfio, & elato non suggerissero l'ambitione, e la potenza nuoui disegni, & ardire. Le intestine, e lunghe discordie de' Principi seruire già tanti anni di spettacolo a' Barbari, che attenti osseruano le congiunture, coll' assalire i più deboli, di farsi strada ad inuadere i più potenti. In Italia, & in ogn' altra parte essere sparsa la guerra; la Christianità apparire tutta bagnata di sangue, nè vdirsi altre voci, che di funeste battaglie, e di lagrimeuoli assedij. A che tante stragi sofferirsi per inutili acquisti, anzi per graui perdite, se si vorrà compararli a' progressi, che si permettono a' comuni Nemici? Dal naufragio presente poter' il Christianesimo solamente con la pace saluarsi. Doner' Vrbano applicare le preghiere, impiegare l'autorità di Padre comune, e di Principe, per pacificare i Figli, e per vnirli contra la potenza de' Barbari. Essere offitio suo tranquillare il Mondo, raddolcire i Rè, placare i Principi, sedare i turbini, componere i Popoli. La Republica non risparmiare applicatione, & impiego, per secondare le pie intentioni, & i di lui prudentissimi sensi. Vedersi ella minacciata dal l'ingiusto sdegno de' Turchi, ma che essere il suo Stato, se non l'Antemurale de gli altri? con lungo confine sostenere la custodia delle Frontiere d' Italia, e l'empito di furioso torrente. S' ella piegasse alla necessità, ò soccombesse alla forza, a che ridursi i Regni di Sicilia, e di Napoli, anzi lo Stato dello stesso Pontefice? Questa Prouincia, pupilla della Religione, sede della Libertà, e del Decoro non poter' esser in vna parte inuasa da' Turchi, che non rimanga oppressa per tutto. Le loro armi tremende paragonarsi a quel veleno, che ad vna sola puntura irreparabilmente per tutto il Corpo serpeggia. Il Senato per benefitio comune promettere in sostenere la guerra costanza, pari alla generosità in prouocarla. Le pretensioni elate de' Turchi tenere per oggetto d' estorquere dalla Republica legni, e Galee, per offendere la Christianità con gli stessi stromenti della propria difesa. Con la negatiua incontrarsi la guerra, con la concessione aggiungersi forze, e vigor' al Nemico, che non contento di tante spoglie vsurpate, insidia l'vltimo spirito del Christianesimo languente. La Republica alle loro richieste hauer dinegato assolutamente l'assenso; conoscere però disuguali le forze, graue per conseguenza*

il peri-

MDCXXXIX.

il pericolo. Niente dimeno disponere l'Armi, preparare la resistenze con ferma speranza, che di Dio essendo la guerra, e la causa indiuisa trà la Chiesa, e la Republica, abbonderanno le benedittioni del Cielo, nè mancheranno le terrene assistenze, in particolare del Vicario di Christo.

Vdì tutto il Pontefice con graui riflessi; molte cose discorse; e se bene più difficile a risoluere, & a porle ad effetto, ad ogni modo affermaua, che, sopprauuenendo l'vrgenza, non haurebbe lasciato desiderare in lui applicatione, nè sforzi. Permise per all'hora nel suo Stato leua di trè in quattro mila soldati, e per promuouere più vigorosamente la mediatione di pace trà Principi, inuiò Nuntij estraordinarij alle Corti, con viue preghiere, e considerationi efficaci per indurli a qualche partito di pace, e se ciò si trouasse difficile, e lungo, ad vna tregua, ò almeno ad vna sospensione d'Armi per Mare, trasmettendone a Roma i poteri, accioche sotto l'occhio, e la direttione del Sommo Pontefice potesse, quanto stringeua il bisogno, altrettanto sollecitamente ridursi a perfettione il Trattato. Allo stesso cooporauano gli Ambasciatori della Republica, riuscendo per tutto fiacca, ò non accetta l'interpositione d'Vrbano. A pretesto di particolar diffidenza seruiua il disgusto, che dall' Imperatore, e da' Rè di Francia, e Spagna si pretendeua; perche, sendosi per la promotione de' Cardinali nominato da Cesare il Principe Rinaldo d'Este, e dall'vna delle Corone Giulio Mazzarini, e dall'altra l'Abbate Peretti, il Pontefice, negando di compiacere l'instanze, e per coprire la poca inclinatione, che verso quei sogetti teneua, allegando, che non fossero nationali, differiua la promotione, ancorchè restassero molti luoghi vacanti. Di ciò le Corone niente contente insisteuano nella nominatione con tanto calore, che in tutto discordi, solamente conueniuano in questo di violentarui la volontà del Pontefice, e passando dalle preghiere alle proteste, & alle minaccie, si lasciauano intendere di prohibire a' loro sudditi d'accettare tal Dignità ogni volta, che non vi fossero i nominati compresi. In particolare i Francesi premeuano per Mazzarini, il quale, oltre a' negotiati del Piemonte, s'haueua nella Nuntiatura straordinaria di Francia talmente guadagnato l'animo del Richelieu, e s'era dichiarato così partiale di quella Corona, che tirato il Cardinal Antonio alla di lei dipendenza, non solo passaua in Roma per lo più confidente Ministro di Francia; ma, chiamato in Parigi, fù dichiarato Plenipotentiario al Congresso di pace, non senza disgusto, e mormoratione d'alcuni de' nationali, che per le porpore, e per gli più graui maneggi fossero preferiti gli stranieri, quasi che di merito, ed'habilità mancas-

Egli vi s'offerisce ampiamente.

acconsentendo leuate nel proprio Stato.

& espedendo alle Corti.

che poco aggradiscono le di lui Mediationi.

disgustate per nominatione di Soggetti al Cardinalato.

MDCXXXIX.

E per sopraggiunti accidenti co' Ministri delle Corone.

mancassero tanti soggetti del Regno. S'aggiungeuano poi, per inasprir gli animi, altri minori accidenti, che nella Corte di Roma tengono però luogo trà' maggiori negotij, perche essendo stato bandito il Cauallerizzo del Marescial d'Etrè, Ambasciator di Francia, per colpa d'hauer leuato di mano a gli sbirri vn suo famigliare, fù anche vcciso in campagna, mentre ancora al di lui seruitio si tratteneua, e la sua testa in Roma publicamente fù esposta. Onde, riputandosi l'Ambasciator vilipeso, intermise d'andare all' Audienze, da che nacque, che anco in Francia furono negate a Monsignor Scotti, Nuntio Estraordinario, con molto rigore, & acerbità. In fine fù composto il disgusto, con la correttione d'alcuni Ministri, e con offitij di rispetto, e di stima, che il Cardinal Barberino passò coll' Ambasciatore in Casa di lui, essendoui andato per visitare la moglie. Con gli Spagnuoli poi sopra l'antiche diffidenze s'inseriuano nuoue amarezze; onde l'Ambasciatore, Marchese di Castel Rodrigo, sospese parimente con Barberino l'Audienze, perche, send'egli'l Cardinale Protettore della Religione Francescana, haueua coll'autorità del Pontefice assunto al Generalato vn Frate, che non incontraua la sodisfattione Reale: e s'accrebbero maggiormente le acerbità, quando l'Ambasciatore medesimo nella Notte del Natale fece in Roma appresso vna Chiesa arrestare il Principe di Sans, di Casa Orefici, Napoletano, imputato di tramare co' Ministri Francesi (non senza saputa de' Barberini) contra quel Regno concerti, &, inuiatolo al Vice Rè, gli fù publicamente tagliata la testa. Da tutto ciò s'intepidiua la negotiatione di pace, oltre al prolungarsi, per la difficultà de' Passaporti, l'vnion del Congresso; e quanto alla tregua generale da maneggiarsi nella Corte di Roma, i Francesi, ancorche non vi potessero interuenire i loro Collegati di Religione diuersa, si mostrauano pronti ad inuiarui poteri, conscij però, che da gli Spagnuoli sarebbe tal progetto abborrito, come seguì, dichiarandosi'l Rè Filippo di non potere ad Vrbano aprire in confidenza i suoi sensi, mentre l'vno de' Cardinali Nipoti si dimostraua tanto partiale alla Francia. Dunque la missione de' Nuntij Straordinarij resa inutile dalla difficultà, e poco gradita per gli disgusti, ad altro non seruì, che a dar cambio in Vienna, e in Madrid a gli Ordinarij, il peso della mediatione, quasi tutto cadendo sopra gli Ambasciatori de' Venetiani. La tregua fù da questi a dirittura in Francia, & in Spagna proposta; ma s'incontrò la solita discrepanza, perche il Richelieu la desideraua di otto, ò dieci anni, e

Illanguidendo si per ciò il negotiato per la Pace.

e le diffidenze con Roma ostando alla tregua vniuersale.

per la quale in vano s'adopera la Republica.

come per quella insieme d'intermetter l'armi per mare,

che ogn'vno restasse al possesso dell'occupato, e l'Oliuares la pretendeua per breuissimo tempo, a solo fine di maneggiare la pace, ouero, se douesse durar lunghi anni, che si rendessero le conquiste. Nè meglio sortì la sospensione dell'Armi per Mare, che fù parimente proposta, per dare a'Turchi qualche apprensione, perche essendo le intentioni non meno, che gl'interessi discordi, qualche inclinatione, che vi dimostrauano gli Spagnuoli diede argomento a'Francesi di rifiutarla, credendo che questi fossero indotti all'assenso da debolezza, e dal timore de'loro Nauali apparati. Dunque nel corso di tutto l'anno corrente nient'altro si spuntò per la pace, se non che l'Imperatore ad instanza di Giouanni Grimani, Ambasciatore della Republica, accordò al Palatino il Saluocondotto, per inuiare suoi Ministri al Congresso. Quanto a quello degli Spagnuoli per le Prouincie d'Olãda, dopo hauere il Cardinal'Infante per più mezzi vanamente cercato d'introdurre con loro trattato, l'espedì, ma non fù punto accettato; perche, esprimendo di concederlo a' Deputati delle Prouincie vnite de' Paesi bassi, pretendeuano queste, che si dicesse, A gli Ambasciatori degli Stati Generali delle Prouincie vnite de'Paesi bassi, e sopra tali contese si versò lungamente, non assentendo la Spagna al carattere d'Ambasciatori, per non autenticare la loro Souranità, ma volendo più tosto lasciar'in bianco la qualità, accioche a loro talento vi fosse da' medesimi Stati inserita. Nè meno ciò piacque all'Olanda; onde trascurati i pericoli della Republica, e le minaccie, e gli apparati de'Turchi, tanto è lontano, che si facilitasse la pace, che anzi dubitarono alcuni, che dall'applicatione de' Venetiani alla parte del Mare si promouessero assai i disegni de' Principi di perturbare l'Italia. E veramente patì ella strani, e pericolosi accidenti; imperciochè, giunto nel principio dell'anno di Fiandra il Principe Tomaso a Milano, tenne col Cardinale, suo Fratello, presente il Triuultio, il Gouernatore, l'Aragona, & il Gran Cancelliero, stretto, e segreto congresso, nel quale fù risoluto di portare l'Armi nel Piemonte. Circa il modo non s'incontrauano picciole difficultà, perche i Principi con la dispositione de'Popoli, e coll'intelligenze sperauano d'acquistare per loro stessi lo Stato, e gli Spagnuoli, che v'impiegauano l'oro, e la gente, pretendeuano, che a loro profitto cadessero le conquiste, per bilanciare con le perdite, che rileuauano, ò temeuano altroue. In fine fù conuenuto, che ciò, che con le Regie forze venisse acquistato, si custodisse dalle medesime, e quanto spontaneamente si soggettasse, cadesse a dispositione de'Principi, i quali, trasporta.

Solo conseguindo da Cesare il Saluocondotto pe'l Palatino.

non accettatosi dagli Olandesi lo spedito loro dal Cardinal Infante.

lasciatisi pertanto i Veneti in abbandono.

le cui maritime distrattioni promouono più tosto nuoue inquietezze in Italia.

già in punto il Principe Tomaso d'inuadere il Piemonte.

decidendo il modo di compartir le conquiste.

MDCXXXIX.

Desiderando gli Spagnuoli d'impegnar Cesare.
che anzi condolesi di veder p sposto al Piemonte l'Imperio.
annullando però la volontà di Vittorio.
colloca in Mauritio, e Tomaso la Tutela del Nipote.
il cui Stato subitamente viẽpiesi di Militie.
con propitiij acquisti auanzandosi i Principi.

portati da' loro interessi, assentirono, che le due Corone, l'vna coll' hostilità, l'altra co' soccorsi lacerassero il Piemonte. Haurebbero desiderato gli Spagnuoli, che l'Imperatore espedisse vn corpo di sue militie in Italia, ò almeno inuiasse vn capo, per comandare quelle della natione Alemanna, che sotto le lor insegne teneuano nel Milanese, accioche s'autenticasse col nome Cesareo la causa, & egli si constituisse Giudice trà i pretesi Tutori del picciolo Duca; ma il Conte di Trautmestorf, più fauorito Ministro di Ferdinando, lo teneua alieno dall'ingerirsi ne gli affari di questa Prouincia, anzi doleuasi Cesare stesso con gli Spagnuoli, che per gli interessi del Piemonte trascurassero i più graui dell' Imperio, e quegli dell' Alsatia particolarmente, che alla Casa comune rileuauano tanto. Tuttauia, per compiacerli, dichiarì nullo il Testamento del Duca Vittorio, e decretò i Principi, per Tutori al Nipote. Con questo titolo publicarono vn manifesto, per attrahere i Popoli, & annullarono tutti gli atti della Reggente, la quale con altre scritture, e con oppositi editti sosteneua le sue ragioni, e l'autorità. Ma dalla penna ben tosto passandosi all'armi, anticipata da gli Spagnuoli l'vscita in campagna, vna parte dell'Esercito con Martin d'Aragona andò sotto Cencio, per aprir non tanto i passi, che per tirar'in quelle parti l'applicatione, e le forze Francesi. L'impresa fù da Antonio Sottello adempita, perche l'Aragona, riconoscendo la Terra di Saliceto a Cencio vicina, colpito di moschettata morì. In questo mentre il Principe Tomaso pure con militie di Spagna sorprese la Piazza di Chiuas, poco da Turino discosta, e fù fermamente creduto, che col Gouernatore tenesse intelligenze; perche, se bene ruppe col pettardo la porta, non apparue in que' dentro per la difesa la dispositione di quegli ordini, che per casi improuisi sogliono cōpartirsi da' Comandanti. Il Principe Cardinale vi si trasferì per commuouere in suo fauore più da vicino i popoli, ma il presidio, & il Gouernatore vi furono stabiliti da gli Spagnuoli. Tomaso, non intermettendo i progressi, appena presentatosi, occupò Chieri, e Moncalieri. La Terra d'Agliè, perche volle resistere, fù saccheggiata, & Inurea fù presa per forza dopo breue difesa. La Valle d' Agosta si dichiarò all' obbedienza de' Principi, e perche s'apriuano loro a gara i cuori, e le porte, Verrua, e Cresentino furono prese; in quest' vltima impedendosi da gli habitanti la difesa al presidio Francese. Per liberarsi la nauigatione del Pò, fù nel Monferrato occupata Pontestura. Tomaso, accostatosi alla Città di Turino, riempiè ogni cosa d'alteratione, e susurro a tal segno, che alla Duchessa si rendeua più temuto il tumulto del

A' quali si rendono concordemente le Piazze.
appressimatesi le aggressioni a Turino.
dando la Duchessa far passar altroue i Figlinoli.
per le difese apprestatesi dalle guarnigioni Francesi.
ritirandosene Tomaso.

del Popolo, che l'aggressione dell'Inimico. Nè ciò tanto nasceua dalla felicità de' passati successi, e da gli applausi, che accompagnauano il Nome, e l'Armi del Prencipe quanto dal gran numero de' partiali, e de' Confidenti, che in Turino teneua, da alcuni de' quali prima con occulti, & hora con aperti discorsi, si concitauano gli animi di tutti contra il presente gouerno. Per questo la Reggente, inuiato il picciolo Duca, e le Figliuole per maggior sicurtà a Momigliano, conueniua interamente commettersi alla custodia, & alla direttione de' Francesi. Il Valletta dispose la difesa, le sentinelle, e le guardie; onde il Popolo, che fluttuaua tra varij affetti, fù dal timore più, che dalla fede represso. Il Principe, non vedendo a suo fauore alcun mouimento, si ritirò. Mentre al Valentino si tratteneua, gli portò il Nuncio Caffarelli, che pe'l Pontefice risiedeua in Turino, per nome della Duchessa vantaggiosi partiti di pace; ma senza effetto, escludendosi in essi la sua entrata in Turino, e la participatione nella Reggenza, che il Principe pretendeua. I Francesi tentarono il Cardinale, riputando grande vantaggio, se lo potessero staccare dal Fratello, in lui (come in Maggiore) risiedendo i titoli più legittimi della successione, e della tutela. Ma nel volo di così propitia Fortuna, non volendo i due Fratelli, con diuidersi, indebolire le speranze, e il partito, si strinsero anzi tanto più con gli Spagnuoli; e Tomaso, al Leganes congiunto, si portò ad assalire Moncaluo, e prima che si rendesse, staccatosi con alcune truppe, sorprese Villa nuoua d'Asti. Poi si portarono ambidue i Fratelli ad Asti Città non munita, nè per fortezza, nè per prouisioni, nè per sufficiente presidio; anzi, essendoui dentro alcune Compagnie di Piemontesi, al nome de' Principi gittate l'armi, e le insegne si diedero senza difesa. Il Commendatore Balbiani, che n'era Gouernatore, si ritirò nella Cittadella, nè la sostenne più di tre giorni, essendo debole, angusta, e battuta da vn picciolo Forte sopra la Collina, occupata da gli Spagnuoli. Tuttauia perche non attese il Cannone, fù sospettato, ch' egli prima dell'attacco fosse già vinto, ò dall'affetto verso i Principi, ò da qualche altro interesse. La Cittadella restando in potere de gli Spagnuoli, fù la Città a' Principi consegnata, ò in ordine a' patti, perche volontariamente s'arrese, ò pure perche, essendo esposta a chi preuale in Campagna, il Leganes non si curasse d'occuparui presidio, tenendola in briglia con la Cittadella, che restò in suo potere. Il Cardinale vi stabilì la sua Residentia; ma, cominciando, insieme col Fratello, ad accorgersi di seruir d'instrumento alla seruitù sua, e dello Stato, desiderauano formar vn corpo di gente, per intrapren-

MDCXXXIX.
che non assente alle proposte gli conditioni di Pace.

Adoprandosi i Francesi con Mauritio, per diuiderlo dal Fratello.

ch' ambidue più costo si vniscono maggiormente.

progredendo nelle conquiste, occupano pacificamente Asti.

venutoui a risiedere il Cardinale.

così esso come il Fratello diuisano di sussister soli.

per assoldar militie chiedendo danaro al Leganes.

MDCXXXIX.

dere separati da gli Spagnuoli, occupar Piazze, e formare vn terzo partito, che gli rendesse più stimati a gli stranieri, & a' Popoli accetti, e dimandauano in conformità de gli accordi danaro al Leganes, per fare leuate. Egli appunto scarsamente suppliua, acciòche con le forze proprie non prendessero libertà, e cuore d'emanciparsi dal partito Spagnuolo. Trattanto, profittando della confusione dell'inimico, e del fauore, ma anche della debolezza de' Principi, promoueua i vantaggi della Corona, progredendo nel Monferrato; onde, sforzato il Castello di Moncaluo, si condusse all'assedio di Trino. Mille soldati, che stauano dentro non suppliuano al gran giro, & a molte fortificationi, che cingono quella Piazza. Per questo, non riuscito al Valletta preuenir col soccorso l'attacco, sortì a gli Spagnuoli non solo occupare le mezze lune d'assalto, ma entrarui mescolati co' difensori, che si ritirauano. In tal guisa Casale restaua blocato; onde il Valletta, raccolti di Francia alcuni pochi rinforzi, sollecitamente v'introdusse ottocento soldati, e n'assegnò al Signor della Tour il gouerno, essendoui morto il Duca di Candales, che prima vi assisteua. Ma, non hauendo forze da potere in più luoghi resistere, munì Carmagnuola, Chierasco, e qualch'altro luogo, più opportuno, ò sospetto, abbandonate con Alba alcune Terre, incapaci di sostenersi. A fauore de' Principi anche Cuneo si dichiarò, che seruì, per aprire loro la strada di Villa franca, e serrar quella de' soccorsi per Mare a' Francesi, e Sant'Ià si diede, agli Spagnuoli; onde, fuorche la Metropoli, non restaua quasi altro d'intatto nel Piemonte. Per opporsi a tante perdite il Valletta sortì da Turino, ricuperò Chieri, tagliando a pezzi 'l presidio, & insieme col Duca di Longauilla, venuto di Francia con qualche truppa, marchiò verso Asti, doue con intelligenze speraua di sorprendere la Città, e far prigioni i due Principi, che vi si trouauano dentro. Per strada inteso, che s'era scoperto il trattato, cambiato camino, si condusse a Chiuas, ponendoui 'l campo. Non fù a tempo il soccorso, che, aueduto sene, inuiaua il Leganes; nè giouò, ch'egli, per impedire i viueri, alloggiasse col suo Esercito trà la Piazza, e Turino; nè meno, che assalendo le linee tentasse sforzarle; perche, sostenute validamente, fù astretto di abbandonarlo; onde il Baron di Sebach, Gouernatore, prouando mancanze di prouisioni, e d'aiuti, s'arrese. Pendente questo assedio, il Principe Cardinale, inuitato da' Gouernatori di Villa franca, e di Nizza, portatosi verso quella parte, occupando in camino Ceua con altri luoghi, trouò, che l'introduttione sua nelle Piazze predette veniua sturbata da Francesi, che con diciot-

Che s'auanza nel Monferrato.

attaccandoui Trino introducono qualche soccorso i Francesi in Casale.

presidiano le Piazze più esposte.

attaccando Chiuas.

Che s'arrende.

introdottosi 'l Cardinale in Villa franca & in Nizza.

MDCXXXIX.

diciotto Galee, e ventiquattro Vascelli si teneuano in quelle acque, quando, allargatisi al comparire d'alcune Naui Spagnuole, per tentarne la preda, i Gouernatori gli aprirono le Porte, resistendo solamente la Cittadella di Nizza per qualche giorno. I Francesi vollero coll'Esercito tentarne il soccorso; ma non giunti a tempo, hauendo nella marchia occupato il Castello del Bene, Fossano, e Mondouì, luoghi di non molta difesa, deliberarono d'attacare Cuneo, ancorche l'intelligenza, che vi teneuano dentro, fosse stata scoperta. Tali conquiste, e tentatiui non poteuano alle perdite, & a'pericoli equipararsi; onde, la Duchessa esclamando, per ottenere dalla Francia più vigorose assistenze, venne a Turino il Signor di Sciauignì, Segretario di Stato, non tanto per consolarla, quanto per intimarle, *Non v' essere per lei altra via di salute, che quella di riponersi ciecamente con lo Stato in arbitrio del Rè, il quale all'hora impegnato di riputatione, e d'interesse, con mano valida, e con tutte le forze concorrerebbe al soccorso*. Proueniua il Consiglio Dal Richelieu, che, vgualmente fisso ne' vantaggi del Rè, & implacabile nelle proprie vendette contra i Sauoiardi, preferiua l'vtilità, offertagli dall' occasione, ad ogn' altro riguardo. La Duchessa, resistendo quanto poteua, conuenne in fine abbandonare a' Presidij Francesi Carmagnola, Sauigliano, e Chierasco fin' a tanto, che gli Spagnuoli, & i Principi ritenessero le loro conquiste, e restò stabilito, *Che il Rè, verso l'Italia alla fine dell' anno piegando, s'abboccherebbe vicino all' Alpi con la Sorella, per concertare l'assistenze, e per accreditarla appresso gli stranieri, & i Popoli con sì conspicua apparenza di protettione, e d' affetto*. Ma più miserabile caso confuse, e precipitò maggiormente gli affari; imperciochè, marchiando il Leganes, per soccorrere Cuneo, e diuertire da quell'impresa i Francesi, si spiccò il Principe Tomaso dall'Esercito con mille fanti, e due mila caualli, & accostatosi con scale, e pettardi a Turino, doue non mancaua d'intelligenza, salito di notte il bastione, che chiamano Verde, & abbattutta la porta del Castello, fugati alcuni pochi Francesi, che accorsero all'improuiso rumore, occupò la Città. La confusione fù quale nelle sorprese suol nascere dalle tenebre, dallo strepito, dal furore de' vincitori, dal tumulto, e terrore de' vinti. Il Principe contenne, se ben con fatica, le militie dal sacco, per non irritare il Popolo così ben affetto al suo nome. Per tale successo conuennero i Francesi immediate leuarsi da Cuneo, & accostarsi alla Cittadella di Turino, per rinforzarla, e per cauarne fuori la Duchessa, che in quella notte appena

per gli scarsi aiuti dolendosi la Duchessa con la Francia, vuol in mano l' arbitrio dello Stato.

ond' ella finalmente accetta guarnigioni del Rè.

Posto il tutto in maggiore scompiglio da Tomaso, che di notte sorprende Turino.

accorsi i Francesi a fortificare la Cittadella.

MDCXXXIX.
doue saluasi la Duchessa.

haueua hauuto tempo di saluarsi mezza suestita con alcune Dame, e con qualche Ministro. Il Leganes, con grandissimo fasto per tante prosperità entrato in Turino, voleua, che s'espugnasse la Cittadella; perche, occupatala, come non gli pareua difficile in quella constitutione di cose, s'escludeuano dall'Italia i soccorsi Francesi, e Casale gli restaua in preda sicura. Ma, perche egli intendeua di presidiarla con sue militie, i Principi con oppositi fini, auanti d'applicarsi all'oppugnatione, chiesero sicurezza, che quella, e l'altre Piazze acquistate senza dubbio dal nome, dall'aura, dalla presenza loro, più che dall'armi Spagnuole, fossero consegnate in lor mani. Così la discordia insinuandosi, s'arenò la felicità di quell'armi, quando pareua, che scorressero con migliore Fortuna. Tale stato di cose causaua grande apprensione in Italia, dubitandosi, che tutto in fine cedendo a vantaggio del più potente, la grandezza Spagnuola fosse per estendersi all'Alpi. I Francesi, valendosi di questo riflesso, incitauano i Principi Italiani, e col timore de' progressi di Spagna, e con le speranze de' loro soccorsi, a prendersi parte nella causa de' Sauoiardi. Il Pontefice dubitando, che tutto tendesse a diuidere trà le due Corone quello Stato, procuraua con ogni sorte d'offitij di riunire i Principi alla Cognata. Nè per la distrattione verso il Leuante erano esenti i Venetiani dall'instanze d'amendue le Corone; imperciochè il Signore d'Vsè per la Francia sollecitaua, che prestassero al Duca di Sauoia assistenze, e conspirassero ne gli oggetti di quella Corona; anzi, dall' instanze, passando alle considerationi de' comuni riguardi, e de' graui pericoli, quasi rimproueraua, *Che scordati gli antichi instituti, per offese priuate ometessero il publico bene. Non più trattarsi al presente di Vittorio defonto, ma d'vn pupillo innocente. Dunque eternamente durare gli odij trà' Principi? meritarsi l'amicitia della Republica da tutti quelli, che vgualmente amano la libertà di questa Prouincia, e che vi tengono gl'interessi comuni. Trattarsi hormai della soggettione di tutta l'Italia, e mentre si temono gl' incerti pericoli dalla parte de' Turchi, trascurarsi i danni euidenti del giogo Spagnuolo. A che hauer' ella difeso il Piemonte, e nel Piemonte l'Italia, altre volte col danaro, col sangue, e co' Consigli, anzi co' proprij pericoli, se finalmente trascurandolo, lasciaua hora tutto in preda a gli Spagnuoli? In altri tempi a' cenni, alle minaccie, non che all' inuasioni, essersi giustamente commossa; hauer' inuocati gli Amici; concitato il Mondo; opposte le forze: hora diuersa da se medesima, quasi scordate le hostilità recenti de gli vni, & abborrite l' antiche amicitie de gli altri, otiosamente*

dissentono i Principi dal Leganes.

Applicandosi il Pontefice a conciliare con la Duchessa i Cognati,

mentre il Ministro Francese sollecita la Republica a difendere con la Corona la Causa di Sauoia.

rimira-

rimirare l'esito delle cose. Con gli acquisti del Monferrato, e del Piemonte escludersi i soccorsi all'Italia; chiudersi l'Alpi alla Francia; ma che importare ciò al Rè Lodouico, trattone il zelo verso gli Amici, se più vtilmente può estendere altroue i confini, e dilatare le conquiste? Vi pensasse il Senato, vi s'applicassero gli altri Principi, perche tali erano horamai le perdite, che con offitij non poteuano più ripararsi; molto meno con desiderij, ò Consigli. Difendersigli Stati, conseruarsi gli amici; proteggersi'l publico bene con le risolutioni, coll'armi, coll'opere, non con le cautele, e riserue, interpretate da' nemici a timore, & a souerchio rispetto. A tali concetti contraponeua il Conte della Rocca, Ambasciatore di Spagna, per rimuouere le gelosie, non meno efficace discorso. Assicuraua, *Dal suo Rè non tenersi intentione, che d'assistere a' Principi, per vantaggio del Duca, gli Stati del quale sotto pretesto d'aiuto, e di Patrocinio si vedeuano accupare da' Francesi. Ad oggetto sì giusto non tanto essere spontaneamente concorso il Gouernatore di Milano, che essortato, pregato, implorato da' Principi stessi, e da' Popoli. Mentre la Duchessa apriua le porte, e le piazze a' presidi Francesi, perche all'armi Spagnuole non essere lecito opporsi, e preuenire quelli, che meditauano coll'vsurpatione del Piemonte, l'oppressione d'Italia? Dunque a' Principi riuscir più sospette le guarnigioni Spagnuole, che i Francesi presidij? mirassero in Pinarolo, e in Casale, qual fosse l'esito della tutela, ò degli aiuti, prestati da quella Corona. Si componessero le cose; si restituisse da tutti il suo alle Case di Sauoia, e di Mantoua; si rimettesse nel pristino essere l'Italia, & esclusi i turbatori della publica quiete, fosse poi Giudice il Mondo, qual de' due Rè con mente più retta si portasse alla Giustitia, & alla Pace.* Premeua egli pure, accioche fosse ammesso all'Audienze il Conte della Manta, da' Principi a Venetia inuiato, a titolo d'informare la Republica delle ragioni loro, ma ad oggetto, per auuentura più occulto, di procacciarsi qualche segreta assistenza, per istabilire quel partito, che meditauano, independente dalle Corone. Ma fù ricusato d'vdirlo, rispondendo nel resto il Senato con espressioni vguali a' Ministri di Francia, e di Spagna, eshortando alla Pace comune, e sopra tutto alla tranquillità dell'Italia. Allegaua i suoi giusti sospetti dall'armi del Turco, le quali, se al presente implicauano la Republica in apprensioni, e trauagli, tendeuano a maggiori progressi contra tutti i Christiani. Se tali ragioni valsero, per rendere i due Rè contenti della neutralità della Republica, niente giouarono, per conciliare la pace, sempre più chiaramente

Sopra la stessa esponendosi dallo Spagnuo. lo l'equità dell'intentioni Reali.

Corrisponde solo con l'intrapresa neutralità, eshortando le Corone alla Pace, se ben in vano.

Kk 4 appa-

CXXXIX.

riuolgendosi perciò a tentar aggiustamenti col Turco.

apparendo, che per le cause stesse, per le quali s'era rotta la guerra; doueua continuar lungo tempo. Poco pertanto potendo i Venetiani al bisogno loro aspettar di soccorso, mentre vedeuano trascurato il pericolo, applicarono a qualche componimento co'Turchi, che valesse almeno a differire quel male, di cui non per anco appariua disposto il rimedio. Giunto, come s'è detto, Amurath in Diarbechir, voleua fino a Costantinopoli proseguir'il camino, perche infierita la peste haueua dissipato quasi tutto l'Esercito, e le restanti militie s'erano solleuate contra il Primo Visir, mormorando del medesimo Rè, quasi che, solito di palliare con la crudeltà l'auaritia, hauesse abbandonati i soldati alla peste, e a'disagi, per defraudare a bella posta quelle ricompense, e quei doni, che da'Rè Ottomani s'vsano a compartirsi tra' benemeriti, & agli Eserciti Vittoriosi. Il Visir acquietatele con fatica, sollecitato dal proprio pericolo, consigliaua Amurath a fermarsi in quelle Prouincie, pronosticando altrimenti, che i soldati nell'assenza di lui perderebbero ogni disciplina, e rispetto, e con altrettanto indecoro resterebbero esposti gli acquisti, con quanta gloria s'erano conseguiti. Ma questi medesimi riguardi affrettauano appunto il Rè alla partenza, e per sottrarsi dall'auersione militare, e per non essere spettatore senza forze di ciò, che potessero tentare i Persiani. Per leuare ogni ombra, e ogni capo, che potesse col solo nome dar fomento alle seditioni, già che i Turchi fuori della Casa Ottomana non sono soliti cercar'i Signori, espedì, mentr'era in camino, ordine a Costantinopoli, che a Mustaffà, suo Zio, fosse leuata la vita. Questo infelice, assaggiato appena due volte l'Imperio, staua custodito in strettissima carcere, sempre odiando la vita, e temendo ad ogni momento la morte. L'ordine fù al solito immediate eseguito, ancorche non restasse del sangue Reale, che vn Fratello d'Amurath, creduto stolido. Il Rè, proseguendo il camino, votò sollennemente al suo falso Profeta di non posare la spada fin tanto, che non hauesse soggettati al suo Imperio, e alla Legge i Christiani. Ma Dio all'humano furore hà limitati niente meno, che al mare, i confini. Amurath, per la robustezza del corpo stolidamente feroce, si daua in preda ad ogni eccesso, del vino particolarmente. Il genio gli seruiua di Legislatore, ancorche con disprezzo dell'Alcorano, che strettamente lo vieta, & il suo esempio preualendo all'autorita della Legge, l'ebrietà si addomesticaua co'Turchi. La complessione del Rè, se bene fortissima, non resistendo all'incessante disordine, crollò finalmente, e nel camino soggiacque a pericoloso accidente. Si Sentì di modo infiacchito, che, mo-

Che s'incamina di ritorno a Costantinopoli.

cade grauemente infermo.

MDCXXXIX. *Inducendolo il male a risolutioni di pace.*

che, moderando l'elatione dell'animo, piegò a pensieri di Pace. In Smith, non molto lontano da Costantinopoli, volle tenerne consulta, & iui fù lungamente considerato, *L'esercito in Asia distrutto, la guerra di Persia non per anco finita, difficile spinger'in Mare Armata potente, douendo trenta Galee, per frenare i Cosacchi, nauigar il mar nero. I Venetiani hauer' vtilmente profittato del tempo, munite l'Isole, e le Città, accresciuta l'Armata, disposte, e pronte le prouisioni.* Risoluettero dunque segretamente di piegar all'accordo; ma, qual'appunto è il costume di quel gouerno, di mostrarsene anche alieni, per sostenere il fasto, e migliorare i partiti. Risuonauano perciò i loro grandi apparati, & altrettanti n'opponeuano i Venetiani, hauendo eletto Proueditore Generale del Mare, con autorità di Capitan Generale, Luigi Giorgio, Procuratore di San Marco, accioche armasse, & vscisse a'più chiari argomenti, che s'haueßero dell'animo hostile de'Turchi. I Tartari, che chiamano del Crim, dipendenti dalla Porta Ottomana, fecero in questo tempo, per vendicarsi de'Cosacchi, e per armare di schiaui le Galee Turchesche, scorrerie nella Russia, asportando gran preda, e numero d'huomini, che venderono (com'è solito) a'Turchi per vilissimo prezzo. Ma, giunto Amurath in Costantinopoli, non v'entrò col diuisato trionfo; perche, percosso dal passato accidente, non poteua reggersi vigorosamente a Cauallo; solo condusse alcuni principali prigioni, e gran quantità d'oro, che con stupore eccedeua la somma, estratta per la guerra Persiana, tanto sogliono gli Ottomani cauare profitti dall' Armi, che a gli altri Principi seruono per consumar'i Tesori. Subito fece intendere al Bailo, che non lo riputaua più Ministro di Principe, ma ostaggio de' legni rapiti dentro il suo Porto. Deposto Mussà Caimecan, ordinò tuttauia a Mustaffà, nello stesso carico sostituito, che aprisse l'orecchie al negotio. Fù ammesso il Contarini all'Audienza; e'l Bassà, quietamente ascoltate le ragioni del fatto, e la risolutione costantissima del Senato di non consegnare a cambio sue proprie Galee, piegò in fine all'aggiustamento, che consiste, *In promettersi dal Bailo qualche danaro, come in risarcimento de'danni, alla Vallona inferiti, in restituirsi quello scaffo preseruato, per esser proprio de'Turchi; nel resto sopirsi qual si sia pretensione; comandarsi a'Corsari di non molestar'i Venetiani, & a' Gouernatori delle Fortezze di non accettarli ne' Porti, se prima non prestassero cautione di non inferire disturbo. Potersi da' Comandanti della Republica punire gli stessi Corsari, in conformità de' Capitoli antichi; riaprirsi'l commercio, e restituirsi'l Bailo*

sopra la quale consultatosi.

delibera d'accettarla.

E ne segue l'aggiustamento.

alla

MDCXXXIX.

discorrendosene diuersamente in Venetia.

ma da reflessi della Republica approuato.

Con applauso de gli altri Principi.

in su'l conchiudersi.

rumoreggiando i Turchi nella Dalmatia.

con morte di Mustaffà acquietasi il tutto.

Amurath affretta di pacificarsi col Persiano.

per portare l'Armi contra i Christiani.

alla libertà, & alla Casa, come seguì, rimandandolo il Caimecan, con veste d'oro, ch'è il solito honore de' Turchi. L'auuiso di tale accordo, giunto inaspettatamente a Venetia, suscitò ne gli animi (come auuiene delle cose grandi, e improuise) diuersi pensieri, mentre non mancauano alcuni, che, confondendo i riflessi del gouerno co' discorsi del Volgo, stimauano che sarebbe stato buon consiglio assicurarsi col Ferro, più che coll'oro, per dubbio, che i Turchi, simulando la pace, volessero con falsa sicurezza protrahere le vendette, e sotto finta tranquillità fino a miglior congiuntura coprire gli odij, e i disgusti. Ma il Senato, dall esperienza de tempi andati, e dalla congiuntura delle cose correnti disingannato delle speranze degli aiuti Christiani, posatamente pensando a' pericoli, a' dispendij, alle conseguenze della guerra, ch'esercitare si poteua più tosto con gran coraggio, che con forze vguali, e con buoni successi, hauendo già comandato al Bailo, che procurasse l'accordo, n'approuò la conchiusione, partecipando a' Principi d'hauer conuenuto procacciare honeste conditioni di Pace, già che lo Stato della Christianità faceua conoscere inopportuno il trauaglio. Da tutti, e dal Pontefice fù la risolutione approuata, stimando, che da' Venetiani si fosse prudentemente procurata la quiete con lode vguale alla generosità, con la quale haueuano incontrato il pericolo. Accadde nel procinto d'eseguirsi l'accordo, che i Turchi a' confini della Dalmatia per priuate contese, che sono frequenti trà quei vicini, entrarono armati dentro i Territorij della Republica; onde Marino Molino, ch' era stato assunto al carico di Proueditore Generale di Caualli, per reprimerli, e risarcirsi, gli attaccò in quattro luoghi, & in quelle fattioni restando vcciso Mustaffà, turbatore principale della quiete, fù il rumore estinto con la sua vita. Cessaua in Costantinopoli ogni causa contra la Republica, e qualunque apparato d'Armata, ma non il sospetto, che contra la Christianità in altra parte non si machinasse; perche Amurath rimetteua alquanto la salute, e le forze, e col Persiano sollecitaua la pace. Quel Rè, dopo allontanato Amurath, haueua ripreso Reuan; & accordatosi con Osbech Tartaro, gli era riuscito battere il Mogor, e restare al possesso della Prouincia di Candahar. Ad ogni modo perche le guerre co' Turchi non sogliono essere a' Persiani di gran profitto, desideraua egli la pace, e per trattarla haueua espedito Ambasciatori alla Porta, doue s'era ridotto anche il Primo Visir. La difficultà sopra Reuan consisteua, che Amurath desideraua gli fosse restituito, & il Persiano, ritenendolo, intendeua, che si riconfermassero solamente le conditioni, al

tempo

MDCXXXIX.

tempo di Solimano accordate. Deliberò Amurath di rimandare in Persia gl'Ambasciatori con vn suo Ministro, che penetrasse l'intentioni, & osseruasse le cose per meglio poscia direggere i consigli dell'Armi, già che in Europa vedeua germogliare varij accidenti, molto opportuni al fine suo di portarle contra i Christiani. Il Principe di Moldauia, haueua dalla Porta ottenuto co' soliti mezzi dell'oro di lasciar quella Prouincia al Figliuolo, e d'essere sostituito al Valacco; ma questi, publicando, che l'ordine non proueniua dal Rè, ma da' Ministri corrotti, si pose in difesa, e, fattosi incontro a quell'altro, lo ruppe, e lo discacciò. Amurath, che non sapeua ciò, che in Valacchia si tenesse, ò pure, per coprir l'indecoro dell'esito, fingeua di non saperlo, sfogò contra il Caimecan il suo sdegno, quasi che corrotto dal Moldauo, gli hauesse occultato l'affare, e lo fece strozzare nelle sette Torri, confiscandogli ogni suo hauere. Non poteua tuttauia digerire l'affronto, e disponeua le cose, accattando pretesti, per turbare di nuouo il Valacco, con certezza di rompere contra i Christiani la guerra, ò in Vngheria; ò in Polonia, perche si credeua, che il Transiluano, e i Polacchi non hauerebbero di quel Principe sofferto l'eccidio, e forse Cesare vi si sarebbe ingerito, se bene altroue grauemente occupato. Ma il Cielo diuertì questo colpo, perche fù sorpreso Amurath da più pericoloso accidente, ne' timori del quale dal Mufti, e dalla Madre eshortato, votò d'astenersi per l'auuenire dal vino, per caparra del giuramento facendo rompere pretiosissimi vasi, ne' quali beueua. Rihauutosi appena, & immemore del corso pericolo, e della promessa, ritornò a disordini così eshorbitanti, che ricaduto, spirò la notte de' sette Febraio dell'anno seguente, nel trentesimo secondo dell'età, e quinto decimo dell'Imperio. Di più figliuoli, c'hebbe, nessuno restando superstite, si deuoluè l'Imperio al Fratello Ebrain, che si trouaua in età di ventisett'anni, e pe'l terrore della morte, che ad ogni momento attendeua, ò per la solitudine della carcere, doue applicato a puerili esercitij si tratteneua, d'ingegno stupido, e ottuso. Con fatica fù indotto a credere, che gli fosse toccato in sorte l'Imperio; anzi, temendo d'essere rapito al laccio, non volle vscir dalla stanza fin tanto, che non gli fù portato il cadauere del Fratello, alla vista del quale esclamò con voci non sciocche, esser morto vn gran Rè, ma insieme vn più crudele Tiranno. Passando perciò in vn momento dalla prigione all'Imperio, nuouo a se stesso, non che a' negotij, ne lasciò alla Madre, & a Mustafà, Primo Vsir, la direttione. La Republica, conforme al solito gli destinò a congratularsi, per Ambasciatore Straordina-

Prouocato da gli accidenti di Valacchia.

muore per immoderatezza di bere.

succedendogli'l Fratello Ebrain.

Che lascia l'amministratione alla Madre, & al Primo Visir.

passandone la Republica i soliti vffitij di congratulatione.

MDCXXXIX.

dinario, Pietro Foscarini, & al Bailo diede, per Successore, Girolamo Triuisano. Veramente a questa mutatione di gouerno in Costantinopoli, parue che la Christianità respirasse; ma poi si conobbe, quanto siano ciechi gli humani giuditij, e che doue preuale la forza, si renda ella più formidabile, se non viene dalla ragione corretta. Cio si riserba agli anni seguenti. In Turino le dilationi haueuano dato modo a'Francesi; a'quali la Duchessa haueua assolutamente rimessa la difesa della Cittadella, di meglio presidiarla, e munirla, onde resa più difficile la pace, perche cadeua la proposta de'Principi, che insieme con la Città la medesima si guardasse da'sudditi, confidenti ad amendue i partiti, riuscì finalmente al Nuntio d'accordare vna tregua da'quattro d'Agosto fino a ventiquattro d'Ottobre, che fù puntualmente eseguita in Italia, benche in Francia, & in Spagna fosse con sensi vniformi, ma per cause diuerse, ripresa. A'Francesi tuttauia fù di molto profitto; imperciòche il Duca di Longauilla con le militie, destinate per l'Italia, potè nella Borgogna, e nell'Alsatia fare non isprezzabili acquisti; onde tanto più ne fù in Spagna biasimato il Leganes, quanto che, oltre all'arrestare la fortuna nel più bel corso delle prosperità, & al trattenere in Italia impegnate le forze, daua modo al nemico di rinforzarsi, e di ritrarre d'altroue profitti. Fù dunque da Madrid espedito il Marchese della Fuente a Milano, acciòche, rimprouerato l'errore al Leganes efficacemente gli commettesse d'applicarsi a Casale, senza la cui conquista chiaramente l'Oliuares scriueua, non essersi alcuna cosa di momento con tanti progressi eseguita. Ma in Italia le cose non procedeuano con le facilità, che di lontano il Conte Duca si figuraua, perche, tentandosi quella piazza, poteuano molti Principi ingelosirsi, e per vsarui la forza, conueniua persuaderne il Principe Tomaso, il quale, se per dubbio, che la Cittadella di Turino cadesse in mano a gli Spagnuoli, haueua precipitata la conchiusione della tregua, e sforzato il Gouernatore di Milano a prestarui l'assenso, non era facile, che sinceramente cooperasse all'occupatione di Casale, che pareua il passo maggiore alla seruitù dell'Italia, & all'oppressione del Piemonte. Fù tuttauia per induruelo, inuiato dal Leganes il Melo a Turino. In queste negotiationi versando gli Spagnuoli, l'Imperatore prouando i più sensibili colpi altamente si querelaua, e della tregua d'Italia, e dell'impegno in quella Prouincia dell'Armi, mentre egli perdeua l'Alsatia, & il Banier, ingrossato a poco meno di trenta milla combattenti, tendeua verso la Bohemia, per guadagnarui quartieri. Consigliauano gli Spagnuoli all'Imperatore, che sortisse in campagna a comanda-

Francesi hanno campo di fortificare la Cittadella di Turino.

accordandosi vna tregua, poco accetta ad amendue le Corone.

Mirandosi dalla Spagna alla conquista di Casale.

[illegible] l'armi, impegnate in Italia.

soccombendo in tanto a graui danni l'Imperatore.

mandare l'Esercito, confuso dalle discordie, & emulationi de' Capi, & a retributione de' soccorsi, che da lui riceueuano in Fiandra, oltre al soldo di sei mila soldati Vngheri, gli esborsarono molto danaro. Ferdinando però abborrendo il dispendio, e il pericolo, che seco portaua l'assumer'il comando dell' armi, lo destinò all'Arciduca Leopoldo Guglielmo, suo Fratello; ma, per fare qualche sforzo capace di scacciare d'Alemagna gli Suedesi, ricorse al Pontefice, chiedendogli poderose assistenze. Vrbano se n'escusaua, perche non essendo all'hora sopite le differenze de' Venetiani col Turco professaua, che a quella causa, abbandonata da ogn'altro, gl'incombesse riuolgere l'animo, e tutte le forze. Dunque dalla Spagna solamente dipendeuano le speranze di Ferdinando, e sommamente premendogli la ricuperatione d'Alsatia, inuiò, Ambasciatore Straordinario a Madrid, Annibale Gonzaga, dal quale fù conchiuso trattato di componere per quell'impresa a spese comuni vn Esercito sotto il comando del Melo. L'armamento non hebbe progresso, a' disegni dell'armi sottentrando le speranze del negotio; perche, defonto in Neoburg il Duca Bernardo di Vaimar in età di trenta sei anni, da breue indispositione nel maggior progresso della gloria rapito, crederono gli Austriaci coll'oro, e co' vantaggi guadagnare l'Erlach, & altri Principali Comandanti, che teneuano in gouerno Brisach, e le Piazze di stima. Ma del Richelieu coll'ascendente suo solito dell'ingegno, e della fortuna, furono più celeri, e più felici i trattati; perche cattiuato con grandissima somma di danaro l'animo di quelli, a' quali il Duca haueua nel suo testamento demandata la cura dell' Esercito, accordò con esso loro, *Che accettassero il Duca di Longauilla per Generale, e s'obligassero di militare a' comodi, & interessi della Francia, la quale pagherebbe l'Esercito, e la guarnigione di Brisach, che sotto il gouerno dell' Erlach sarebbe composta d'Alemanni, e Francesi*. Accadde, che non così tosto giunse a Carlo Lodouico Palatino, che in Londra si ritrouaua, la fama della morte del Vaimar, ch'egli incognitamente attrauersando in diligenza la Francia, tentò di portarsi a quell' Armata con speranza, non tanto per conformità di Religione, di costumi, e di lingua, ma per l'oro, e per le promesse del Rè d'Inghilterra, d'indurla ad accettarlo per capo, onde poi diuisaua, ò con la forza, ò co' trattati, concambiando l'Alsatia, ricuperare il Palatinato. Il Richelieu, che con molti esploratori inuigilaua per tutto, auuertito di tale intentione, fece a Molins nel Borbonese arrestarlo, nè prima lo relasciò, ancorche il Rè d'Inghilterra ne facesse non senza querele l'instanza, che non

ricorso in darno per aiuti dal Pontefice.

Affine di ricuperare l'Alsatia.

conuiene col Rè Cattolico.

Per la morte del Vaimar.

sperando d'attrahere con l'oro alcuni altri Capi.

felicemente guadagnati da Richelieu.

che stabilisce con gli stessi.

MDCXXXIX.

Facendo nel Borbenese arre-stare il Palatino.

che non rimettesi in libertà.

che con l'adempiersi l'Accordo.

anche ne' paesi bassi.

auanzandosi le prosperità della Francia.

consigliata dal Cardinale ad assalire gli Spagnuoli nella propria Sede.

Sù le Frontiere della Monarchia da Condè occupatesi Salses.

non fosse il trattato de' Vaimaresi eseguito. Così cadde in momenti in poter della Francia vna Piazza, vna Prouincia, vn'Esercito con molto riflesso de gli Suedesi, e maggiore de gli Alemanni, c'haurebbero amato la Corona assistente, e vicina, ma non tanto auanzata nell' Imperio. Nè mancarono alla stessa Corona altre felicità nelle Prouincie di Fiandra, benche nel principio della Campagna il Piccolomini rompesse il Signor di Fichieres, che assediaua Theouille, e lo conducesse con molti altri in quella Piazza prigione; imperciochè all'incontro il Signor della Migliarè, scorsa la Contea di San Polo, s'accampò con diecemila Fanti, & otto mila Caualli sotto Hesdin, stimatissima Piazza, e fatte volare due mine, e dati tre assalti, l'occupò, essendoglisi resa a patti. Il Rè, che per incalorire l'impresa, s'era trattenuto col Cardinale in Abeuille, entrando in Hesdin per la breccia, & aggiungendo i premij alle laudi, lo creò Marescial di Francia. L'Infante, preso posto a Borborg, vanamente haueua tentato d'introdurui soccorso; anzi, secondandosi dall'Oranges l'impresa, hora con minacciare a Gheldern attacchi, hora con tentare sbarchi al Sasso di Gant, haueua conuenuto diuidere in più parti le forze. Il principale consiglio del Richelieu consisteua nell'incomodare gli Spagnuoli sù le proprie frontiere, dimostrando al Rè Lodouico, *Che, inuaso in casa propria il Nemico, si scoprirebbero le sue debolezze, mancherebbe a quella Monarchia il vigore, per assistere in tante parti alle straniere occorrenze, e ben tosto apparirebbero molte Prouincie contumaci, tutte gemendo sotto il gouerno di superbi Ministri, con poche fortezze senza fermo presidio, con le militie per lo più mercenarie, e straniere, quando in particolare s'auuedessero di soggiacere a vn dominio, pesante in pace, e nella guerra infelice.* Pensiero che riuscì forse, oltre alla credenza dell'autore medesimo, con tali casi, e così graui emergenti, che il Mondo hebbe grande occasione di credere, che se per lo più da gli euenti dipendono gl'i humani consigli, a' consigli del Richelieu la Fortuna accomodasse gli euenti. In quest'anno ne gittò i fondamenti, coll' inuiare verso i Pirenei il Principe di Condè, dal quale Salses fù presa, prima Piazza, che s'incontri appresso il Mare Mediterraneo al confine di Spagna, se bene fù dopo alcuni mesi da Filippo Spinola ricuperata. Maggiori speranze haueua concepito dell'armata di Mare, che, comandata dall'Arciuescouo di Bordeos in numero di più di sessanta Vascelli, scorse le coste dell'Oceano; ma riuscirono disuguali gli effetti, perche altro non le riuscì, che lo sbarco a Laredo con preda, e incendio d' alcune Naui, e sacco di qualche debole luogo

a Ma-

a Marina. D'altra parte rileuò la Spagnuola notabile colpo; perche, dopo ritirato il Bordeos a' Porti di Francia, spiegarono verso la Fiandra le Vele sessantasette Vascelli, trà' quali alcuni ve n'haueua di smisurata grandezza, con sopra carico di molte militie, gran quantità di danaro, & altri apparati, per portare a' Paesi bassi vn valido aiuto. La strada per passare a quelle Prouincie, essendo per Terra da ogni parte impedita, e per prouederle di danaro, il cambio diuorandone grandissima parte, s'haueua risoluto in Madrid di far' vn sforzo per Mare di concerto col Rè d'Inghilterra, che, geloso della grandezza, e de'disegni della Francia, amando di veder le soccorse, e munite, permetteua ricouero, e sicurezza a' Legni Spagnuoli ne' Porti. Ma non sì tosto quell'Armata nel Canale di Cales comparue, che Martin Tromp, Ammiraglio d'Olanda, con tredici piccioli, ma lesti, e ben guarniti Vascelli, se le affacciò, prouocandola con incredibile ardire al combattimento. Altri sedici poi gli s' vnirono, e per la vicinanza de' porti di Zelanda, e d'Olanda riceuendo ogni giorno rinforzi, si trouò in breue accresciuto a tal segno di valida Armata, che Antonio Oquendo, Generale della Spagnuola, se bene superiore nel numero, e nella mole de' Legni, non osando di cimentarsi, stimò bene di ritirarsi in Inghilterra alle Dune, sperando, che gli Olandesi, che conueniuano trattenersi nel mare, fossero da' disagi, ò da' venti astretti ad allargarsi. Il Tromp persisteua non solo nel posto, ma cannonaua gli Spagnuoli, souuenuto di poluere, che gli era mancata, da' Francesi di Cales. Vna nebbia in fine fauorì l'Oquendo di sorte, che tredici grosse Naui con buon numero di militie, e con tutto il danaro, senza essere scoperte, traghettarono a Doncherche. Il Tromp, che horamai si trouaua con cento, e sei Naui oltre modo di tal passaggio dolente, tanto più s'ostinaua in non permettere, che il restante della preda fuggisse. Il Rè d'Inghilterra, a cui pe'l decoro de' porti grandemente premeua l'esito di quest' incontro, inuiò alle Dune quaranta Vascelli, accioche posti in mezzo diuertissero la battaglia, e senza rompere con gli Olandesi, che strideuano con minacciose proteste, spalleggiassero la ritirata degli Spagnuoli. Non perciò allontanandosi l' Tromp, l'Oquendo astretto a Combattere, ò a consumarsi, tentò sotto l'oscurità di foltissima nebbia verso Spagna lo scampo. Ma non isfuggì questa volta la vigilanza del Tromp, che, in mezzo a' legni nemici spingendo prima Vascelli incendiarij, poi le Naui da guerra, potè arderne alcune degli Spagnuoli, e prenderne altre, senza quelle, che, vrtando nelle secche, & nella spiaggia, restarono saccheggiate,

MDCXXXIX. con formidabile Armata s'inuiano gli Spagnuoli a soccorrer la Fiandra.

ma coraggiosamente prouocati appresso Cales dagli Olandesi.

Procurano di sfugire il conflitto.

l' Armata Inglese accorrendo per impedirlo.

e la Spagnuola non se ne potendo sottrarre.

MDCXXXIX.
con pochi resi. dui se ne ritorna.

giate, e incendiate. L'Oquendo in Doncherche con poche si ricouerò, & il soprauanzo scorse alla volta di Spagna lacero, e mal trattato da' Nemici, e dal Mare, essendo periti più di sei mila huomini trà marinari, e soldati, con la maggior parte de' Legni. Il Tromp, condotti in trionfo a Rotterdam sedeci Vascelli con grandissima preda, vi fù accolto con sommo applauso, essendo annouerato il successo trà' più celebri, che siano accaduti nel Mare. L'vltimo periodo della Campagna deue chiudersi nell' Italia, doue n'hebbe il principio. Giunto finalmente il Rè Lodouico a Granoble, conforme al concerto, la Duchessa di Sauoia si portò in quella Cittta, per riporre con viue lagrime gl'interessi suoi, e quelli del Duca nelle braccia del Fratello, e del Richelieu, pregandoli a difendere questa causa innocente colla stessa forza, e generosità, con la quale rendeuano formidabile la Corona Francese. Vdì ella chiedersi in deposito Momigliano, & insinuarsi d' inuiar' il Figliuolo a Parigi, acciòche col Delfino si educasse con sicurezza, e decoro. Ella non rispose con altre ragioni, che con vn profluuio di pianto; onde, impietositosi'l Rè, fù diuertita l'instanza, e fù ella lasciata; ritornando la Corte in Parigi; con grandi speranze di presti, e potenti soccorsi. L'Esercito d'Italia, essendo morto il Cardinale della Valletta, restò in quel mentre raccomandato ad Henrico di Lorena, Conte d'Arcourt, che in grado vguale possedeua gran coraggio, e prudenza. I Venetiani, a diuertimento de' mali maggiori, sollecitauano il Pontefice a procurare con tanto calore la quiete, che apparisse douer da Prencipi Italiani per la sicurezza propria, e per la difesa comune impiegarsi le preghiere, e gli officij, e bisognando anche l'armi. Vrbano si contentò di spedire Antonio Feragalli, Segretario delle Ciffre, acciòche a Milano, & in Piemonte tentasse almeno di prolungare la tregua. Si doleuano gli Spagnuoli, & i Principi, che sotto l'ombra della tregua medesima hauesse la Duchessa consegnate a' Francesi le Piazze, e questi si querelauano, che dal Leganes s'impedisse l'ingresso in Casale ad alcune militie, che vi furono poscia furtiuamente introdotte. Vanamente perciò discorsi alcuni ripieghi per prolungarla, spirò la sospensione dell'armi, e ne diede segno il Cannone della Città di Turino, e della Cittadella, che ricominciarono a battersi fieramente. L'Arcourt si teneua con mediocri forze di quattro mila huomini a piedi, e due milla a Cauallo in campagna, & accadde, che quasi nel tempo medesimo, che per varie strade egli peruenne a

Lodouico s'abbocca con la Sorella.
da lei si diuide con pensiero di pronta, e validamente soccorrerla.
la di lui Armata.
appoggiatasi all'Arcourt.
Romano procurataſi di prolungare la tregua.
Si ritorna agli assalti.

Chieri,

Chieri, il Leganes vi sopraggiunse con vndici mila combattenti, cingendolo alla larga con molti quartieri. Mancarono perciò ben presto i viueri all'Arcourt, benche il Marchese Villa, passando trà mezzo i posti de gli Spagnuoli, vi scortasse vn conuoglio; ma, non essendo sofficiente al bisogno, conuennero i Francesi risoluere la ritirata. Dunque vsciti di Chieri, sentirono subito d'hauer gli Spagnuoli alle spalle, e giunti al ponte, che della Rotta si chiama, trouarono il Principe Tomaso alla fronte. All'hora l'Arcourt con sommo ardire, non dando tempo, che il Leganes col grosso arriuasse, attaccò i Sauoiardi con tanto furore, che gli constrinse a cedergli'l passo. Sopraggiunta però la notte non volle continuare la marchia, ma l'impiegò in fortificare quel Ponte alle spalle, per trattenere gli Spagnuoli, come gli riuscì; onde, il giorno seguente progredendo il camino, ancorche gli Spagnuoli lo tentassero con varie scaramuccie, non lo poterono impedire, nè rompere. Costò veramente quest'incontro la vita ad alcuni de'suoi soldati, e gli cóuenne lasciar'addietro qualche carro del Bagaglio; ad ogni modo fù riputata trà le fattioni più insigni, che rendessero in Italia famoso il suo nome, hauendo raccolta grandissima gloria da ciò, che suole numerarsi tra'maggiori pericoli.

da Chieri si ritira l'Arcourt.

e delude felicemente i tentatiui degl'inimici.

ANNO MDCXL.

Dalle discordie del Piemonte s'aggiungeuano alla pace generale nuoue difficultà, i Francesi chiedendo i Passaporti per gli Ministri del Duca di Sauoia, con pretensione, che vi s'esprimesse la Duchessa Madre con qualità di Tutrice, e Reggente, il che essendo contra i recenti decreti di Cesare, si denegaua da gli Austriaci costantemente. Non apparendo perciò speranza di pace, cadde in discorso la generale sospensione dell'armi; ma, di nuouo scoperte l'inclinationi contrarie delle Corone, e Cesare opponendouisi, per non restare con gli Suedesi nelle viscere dell'Imperio, e de'suoi Stati, il progetto suanì. Nè per prolungare quella d'Italia i mediatori medesimi molto si riscaldarono, non piacendo loro, che si lasciasse il Piemonte in potere delle Corone. La ripugnanza maggiore tuttauia apparue dal canto de gli Spagnuoli, e per la pretensione di comprendere nella tregua la Contea di Borgogna, e per la speranza, che daua il Leganes d'occupare Casale, con che stimauano di restare in Italia così prepotenti, che con gli acquisti in questa Prouincia si bilanciassero le perdite altroue. S'aggiungeua il non sapersi da loro, doue facilmente potesse impiegarsi l'Esercito, ò essendo chiusi i passi, ò ricercandosi,

Insurgono per la pace sempre maggiori difficultà.

MDCXXXX.

Segretamente maneggiandosi i Francesi per disunire i due Prencipi.

per ispingerlo altroue, lunghissime marchie. All'incontro i Francesi, per lo vantaggio del sito nel centro de gli Stati Austriaci, poteuano inuiare le loro militie, doue più l'opportunità le chiamasse. Trà questi trattati insinuauano i Francesi più segrete pratiche co'Principi di Sauoia, studiãdo sopra tutto di separarli da gli Spagnuoli, e diuiderli trà loro stessi, onde a Tomaso offeriuano di smembrare, a titolo di gouerno, vna parte del Piemonte, accioche lo godesse, come in Stato Sourano. Egli, non fidandosi di tante lusinghe, vi prestaua nondimeno l'orecchie, per tenere in gelosia il Gouernatore di Milano, e riceuerne più facilmente sodisfattioni, e danari. Il Cardinal Mauritio, più considerato per le Piazze di Nizza, e Villafranca, che teneua in potere, si rendeua anche meno difficile al maneggio, e sapendosi, che inchinaua di maritarsi, la Duchessa gli fece proporre Maria Lodouica, sua Figliuola maggiore, come vnico mezzo d'aggiustare le pretensioni, e le differenze per la successione, se mancasse il Duca di vita. Sebene all'hora non fù conchiuso, ad ogni modo il Cardinale alquanto piegò cõ gran gelosia de gli Spagnuoli, e del Principe, suo Fratello, il quale a' fini suoi, & a gl'interessi della sua Discendenza si seruiua del nome di Mauritio. Chiaramente si conosceua, che i disegni, e gli apparati de gli Spagnuoli contra Casale tendeuano, anzi'l Leganes ostentaua fastosamente l'impresa, e tenendo, con la Principessa di Mantoua trattati, e nella Piazza intelligenze, credeua d'auuiarsi a certissima preda. Se ne risentiuano i Principi Italiani, perche, se con quel di Casale si fossero cõsolidati tanti altri acquisti, fatti nel Piemonte, si formaua fino all'Alpi così forte muraglia, che non si poteua sperar più di sforzarla. Suggeriuano, anco gelosie le voci de'Ministri Spagnuoli, e del Conte della Rocca, Ambasciatore in Venetia, particolarmente, che, numerando horamai Casale trà le più sicure conquiste, non taceua, che sarebbero l'armi progredite più oltre, accennando di Mantoua, e d'ogn'altro luogo, doue qualch'ombra apparisse del nome, ò dell'affettione Francese. Tenendosi dalla Francia Casale sotto la tutela de'suoi presidij, anzi stimandosi quasi deposito delle sue glorie, per hauerlo altre volte preseruato col solo terrore del nome, e soccorso con tante difficultà, non poteua il Rè al presente permettere, che cadesse. Ma, trouãdosi con le forze applicate ad altri disegni, e la stagione ancora gelata rendendo difficile il passaggio delle Alpi, pareua che trascurasse il pericolo, fingendo anco d'abbandonarla, per indurre i Principi d'Italia a prendersene la difesa. I Venetiani, molto pensiero veramente se ne prendeuano, e trouandosi in istato dopo l'aggiustamento co'Turchi di sostenere con decoro gli officij, eshortauano Vrbano ad armarsi, & ad im-

A Mauritio la Cognata propone in Moglie la Figlia maggiore.

con timore del di lui Fratello, e degli Spagnuoli.

c'hanno la mira a Casale.

non senza sussurro dell'Italia insospettita per voci sparse.

I cui pericoli promuouono gli vfficij de' Venetiani appresso il Pontefice.

ad impiegare per la quiete e sue diligenze.Il Pontefice,ancorche niẽte meno della Republica apprendesse i pericoli,versaua però trà grandi riserue.Allegaua il dubbio di dare gelosie a gli Spagnuoli,e di prouocarsi insulti, e trauagli;nè valeua, che la Republica l'assicurasse di secõdarlo nelle risolutioni, e di sostenerlo ne'pericoli,perche si lasciò intendere, che ad armarsi,& ad vsare officij efficaci non era per condescendere, se prima la Republica non hauesse stipulata seco vna Lega.Si cõprendeua,che il Pontefice,vedendo la sua Casa à gli Austriaci sospetta,e poco agli altri Principi confidente,miraua con tale vnione a conciliare stima,e rispetto a se stesso,e dare appoggio a'Parenti. Ma per gli pericoli prossimi di Casale,pareua questo a'Venetiani troppo lento rimedio, anzi lo credeuano appunto capace di suscitare le gelosie ne gli Spagnuoli,dalle quali poi facilmente,e più presto si trapassasse a quella rottura, che solamente,con decorosa apparenza di risolutione, e costanza diuertire si poteua. Queste negotiationi,non incognite a gli Spagnuoli, seruiuano loro di stimolo, per affrettare l'impresa,sperando, che conseguito in breue l'intento, e soprafatto ne gl'Italiani l'vn timore dall'ltro,nõ ardirebbero più d'applicarsi a pregiuditiali attentati,ò a colleganze sospette alla loro Corona. Per tanto il Leganes spinti due mila huomini ad attaccar'il Castello di Rossignano,accioche non disturbasse la condotta de'viueri al campo, fece nel Mercoledì Santo,che cadde ne'primi giorni d Aprile;inuestir Casale dalla Caualleria,& il Venerdì appresso vi soppragiunse con tutta l'Armata. Non si trouauano dentro più di mille, e ducento Fanti, e trecento Caualli Francesi,sotto il comando del Signor della Tour, e se bene a gli habitanti s'aggiungeuano alcuni del Monferrato, seruiuano più a gelosia,che a difesa,perche secondo i concerti de gli Spagnuoli con la Principessa, doueuano da lei più tosto riceuere impulsi alla resa,che conforti per sostenersi. Dunque la Tour,malamente supplendo con sì scarso presidio a guardare la Cittadella,e il recinto della Città,s'astenne dalle sortite,lasciando,che il Leganes quietamente formasse le linee,disponesse il suo campo senz'altro ritardo,che quello della stagione, che, con insolite pioggie impedì per qualche giorno i lauori. Tre furono diuisati gli attacchi con due batterie. Frà la Cittadella,e il Castello s'impiegaua lo sforzo maggiore dell'oppugnatione,ò più tosto dell'apparenza;perche,oltre alla speranza,che il Popolo,preualendo al presidio,prestamente cedesse,teneua il Leganes concerti d'essere introdotto in Castello, e così occupata la Città dissegnaua blocare,con piantar Forti all'intorno,la Cittadella,& all'hora con tutto l'Essercito,penetrando nel Piemonte,farsi incontro a'Francesi,

che richiede la di loro Vnione.

la espugnatione di Casale perciò affettasi dagli Spagnuoli.

che passano ad attacarlo.

Non disturbati, che da molestissime pioggie.

per l'intelligeze con gli habitanti.

trascurato in fortificarsi'l Leganes.

MDCXXXX.

cesi, se volessero presentarsi al soccorso. Sopra tal cōfidenza trascurò l'esterna circonuallatione, non potendo darsi a credere, che i Francesi, ò in tempo si breue, ò in numero proportionato fossero per auanzarsi. Scrisse egli alla Republica la mossa dell'Armi, publicando gli oggetti, e l'intentioni del suo Rè tendere solamente alla pace, la quale se conseguire non si poteua finattanto, che con Pinarolo, e Casale fosse in poter de' Francesi il turbarla, appariua essere lo scacciarli motiuo di conuenienza, e di zelo, non pretensione di prepotenza, ò cupidità d'vsurparsi quel d'altri. Nel tempo medesimo inuiò a Mantoua il Conte Mādelli, per assicurare la Principessa, che trà l'Armi ad ogni potere hauerebbe rispettati gl'interessi del Duca, & ella, per corrispondere, mādò il Conte Gabioneda a risiedere nel campo, ad oggetto (per quanto diceua) di preseruare il Monferrato da i danni, e dalle vessationi delle militie, ma con fini più occulti d'autorizzare con la presenza di suo Ministro l'impresa, diuertire i Paesani dal prendere l'armi, & eshortare i Casalaschi alla resa, prima che sofferire gli estremi. Tuttauia, per coprire tali intentioni, ricercaua di consiglio i Venetiani, pregandoli d'inuiarle appresso vn loro Ministro, e insinuando, che, mentre la caduta di Casale per le debolezze de' Francesi pareua imminente, si proponesse di consegnarlo in deposito al Pontefice, acciochè a spese comuni cō la Republica si preseruasse al legitimo Principe. Ma, nè i Francesi poteuano per decoro publicare l'impotenza di sostenerlo, nè la celerità, con la quale proseguiua nell'impresa il Leganes, daua tempo di negotiarlo. Fece il Senato passare a Mantoua Andrea Rosso, che si trouaua in Terra ferma per Segretario col generale Luigi Giorgio. Credēdo poi necessarij più efficaci rimedij, assentì di trattare con Vrbano la Lega, riputandola decorosa all'Italia, di vigore alla comune Libertà, di sicurezza a' Cōtrahenti, & a gli altri Principi pur'anche d'esēpio, & espedì, per Ambasciatore Straordinario a Roma, perche il Nani haueua hauuto licenza, Angelo Contarini, Caualiere, Procuratore, co' poteri di negotiarla, e di conchiuderla. Ma s'incōtrarono a primi passi graui difficultà, e molte lunghezze; onde malamente poteuasi preseruare Casale, se dalla brauura, e generosità del Conte d'Arcourt non si fossero applicati più pronti rimedij. L'oppugnatione tiraua più in lungo di quello, che s'haueua il Gouernatore di Milano supposto, suanite nel Castello l'intelligenze, e appresso gli habitanti alla propensione della Principesa preualendo la naturale auersione al nome Spagnuolo. Anco Rossigniano brauamente si difendeua. Ad ogni modo il Leganes proponendogli'l Ferragalli per vn mese la sospensione dell'armi, la ricusò non senza rimprouero, che il Pontefice mirasse a dar tempo a' Francesi di venir'

partecipa a' Venetiani l'intentioni della Corona.

assicurando la Principessa di Mantoua.

che spedisce Ministro al campo.

con palliati pensieri.

Benche ricercata dalla Republica per consiglio.

la quale acconsente di collegarsi al Pontefice.

inuiandogli perciò Ambasciadore.

delusa intanto il Leganes da' presupposti disegni.

con opportuno coraggio incaminatosi al soccorso l'Arcourt.

venir'al soccorso. L'Arcourt tratanto, radunato frettolosamente il più, che potè delle Truppe Sauoiarde, e Francesi, s'auanzò verso Casale con sette mila huomini a piedi, tre mila cinquecento a Cauallo, e dieci Cannoni, con speranza, che, essendo aperti i quartieri de gli Spagnuoli, e per gran tratto disgiunti, ò conuerrebbero abbandonar qualche posto, ò, custodendoli tutti, gli lascierebbero deboli in qualche parte. Il Leganes, intesa la marchia de' Francesi, s'applicò, intermessi gli approcci, alla circonuallatione di fuori; ma al giunger loro; tutto essendo imperfetto, si trouò oltre modo confuso. L'Arcourt, a' suoi additando la Piazza, per fatale, e triplicato trofeo dell'Armi Francesi, scelse per l'assalto quella parte, doue la Gattola scorre. Iui soprastanno alcune Colline, che il Leganes non haueua voluto nel recinto comprendere, e per l'ampiezza del giro, e perche le credè per gli fanghi impenetrabili a' Nemici, e molto più a' Cannoni. Vi alzò solamente alcuni Fortini, i quali l'Arcourt fece inuestire da qualche truppa, accioche non gl'impedissero passar oltre col grosso, e poi superando qual si sia incomodità del camino, e del sito, piantò nella parte più alta vna batteria, con la quale percuotendo le Militie Spagnuole, che stauano nelle Trincere, le sforzò a ritirarsi. All'hora, postosi alla testa d'alcuni Squadroni, celeremente entrò nel campo da quella parte, che si chiama San Giorgio, mentre nel tempo medesimo i Marchesi Villa, e Pianezza co' Sauoiardi, e i Signori di Plessis Pralin, e della Motha Odancourt co' Francesi, inuadeuano da più lati. Gli Spagnuoli, combattendo sparsi, e diuisi, resisterono poco tempo. La loro Caualleria, presa prima la fuga, poi inutilmente tentò di far testa. Gli Alemãni prouarono di trattenere alquanto il Nemico, & il Leganes scorreua in più luoghi, per rimettere i fuggitiui, e riordinare i confusi. Ma i Francesi in ben serrata ordinanza non gli diedero tempo, nè lena di ripararsi. Solo raccoltisi insieme con alcune Truppe sopraunanzate, il Gatta, il Sotello, il Bateuille, e lo stesso Leganes, sopraggiunta la notte, non inseguiti, hebbero per bene ritirarsi alla volta di Brem. In tal guisa soccorso, anzi liberato Casale, e dissipato l'Essercito de' Nemici, restò all'Arcourt così chiara vittoria, che (ciò che di rado succede) s'accordarono in celebrarla i vincitori, & i vinti. I morti dalla parte di Spagna non trapassarono i tre mila; ma, essendo maggiore della strage la fuga, grãdissimo riuscì lo sbando di quelle militie. Oltre a molti prigioni, restarono i Cãnoni, il danaro, le spoglie, e le stesse scritture a' Frãcesi, che trà queste trouarono l'Originale del Trattato, già con la Principessa di Mãtoua dal Saiauedra cõchiuso. Tale successo lasciò respirare dalle apprensioni l'Italia. Ad ogni modo continuarono

Dopo felici tentatiui.

preserua inopinatamente Casale.

Non perciò intermettendosi i negotiati della Lega.

MDCXXXX.

per qualche tempo i trattati della Lega trà il Pontefice, e i Venetiani, anzi restarono accordati alcuni capitoli; *Che a difesa comune s'allestisse, per sortire, occorrendo, in Campagna vn'Essercito di dodici mila Fanti, e tre mila Caualli con proportionato numero di Cannoni. De gli huomini a piedi sette mila toccassero alla Republica co'due terzi della Caualleria, e del Cannone. L'obligatione del reciproco aiuto hauesse luogo, quando ad vno de'Collegati fosse, ò intimata la guerra, ò inuaso lo Stato. In tal caso anche per Mare douessero farsi le diuersioni opportune.* Sopra la Carica di Generale dell'Armi, con oggetto d'auantaggiare la Casa, e di farla cader nel Prefetto, assai premeuano i Barberini, e la Republica in fine assentì, che vnendosi l'Essercito, il Pontefice col di lei beneplacito lo nominasse. Con questi patti'l Senato, voleua, che si publicasse il trattato, per discutersi poi qualch'altro pũto di minore importanza; perche, com'intendeuano i Venetiani, che nel caso della difesa si comprendesse tutto il temporale Dominio, che possedeua la Chiesa, così da'Ministri del Pontefice si pretese d'abbracciare i Feudi, che rileuano dalla stessa. Questo parue al Senato punto di più alta radice, perche poteua accadere, che volessero i Barberini imbarazzare la Republica ne'loro disegni sopra il Regno di Napoli, doue si sospettaua, che fossero a parte dell'intelligenze, che vi teneuano i Francesi, ma il tẽpo comprouò poco appresso, che più tosto mirassero ad impegnare la Republica d'essere a parte, ò almeno di non sturbare i risentimenti, che meditauano fin dall'hora contra il Duca di Parma. Tentato però vanamente con molte ragioni di rimouuere il Pontefice, si riuocarono dal Senato i poteri, per non lasciare pendente più a lungo sì graue negotio, che daua gran fastidio a gli Spagnuoli, & essendo caduto insieme il motiuo dell'Ambasciata estraordinaria, fù il Contarini richiamato a Venetia. Ora le gelosie, cõcepite per gli oggetti dell'Armi Spagnuole, si conuertiuano in stupore del coraggio delle Francesi; perche l'Arcourt con soli diecemila huomini haueua intrapreso l'assedio di Turino con immensa circonuallatione, dopo occupato il Ponte s'ùl Pò, il Conuento de'Cappuccini, & il posto del Valentino. Guardauano la Città più di tre mila soldati col Principe Tomaso, oltre a buon numero d'habitanti, attissimi all'armi. Si riputaua perciò l'impresa d'impossibile riuscita, e tale stata sarebbe, se la costanza, & il valore dell'Arcourt non l'hauesse con gloria vguale intrapresa, e perfettionata, ancorche si trouasse più volte assediato, più tosto che assalitore, e fosse creduto vinto, quando appunto apparì trionfante. Durando più mesi l'assedio, in quel mentre si sopì in Francia vna pericolosa solleuatione di Normandia, che, se bene composta di gente plebea,

ma per le pretensioni de' Pontifici.

Si lascia cadere il Trattato, richiamandosi dalla Republica l'Ambasciatore.

Turino attaccatosi brauamente dall'Arcourt.

bea, nondimeno riceueua fomento, e dalla causa, ch'erano le imposi-tioni, e dal parlamento, che tiene credito non minore dell'autorità. Esclamauano i Popoli, che il Richelieu profittando de' publici mali, fosse l'autore della guerra, l'inuentore dell'imposte; col solito destino de' fauoriti, che, considerati pesanti in guerra, e molesti in pace, sono nell'vna, e nell'altra fortuna con detestatione abborriti; ma egli, spintoui l Signor di Gassion con militie, & il Cancelliere coll'autorità, dissipò la riuolta, molti essendo puniti, tutti fugati, & il parlamento interdetto per qualche tempo. La quiete interna del Regno facilitò altroue i progressi dell'armi, perche Arras fù assediato da' Maresciali di Scionè, di Sciattiglion, e della Migliarè con potentissimo Esercito. Si trouò la Città quasi che sproueduta, hauendo i Francesi con finte marchie non solo diuertito altroue i nemici; ma indotto il Gouernatore, ch'era il Conte d'Isemburg a sortirne, per munire altri luoghi. È Arras la Metropoli dell'Artois, Città popolata, e grande, con buone Fortificationi, e situata in tal modo, che due Città paiono abbracciate da vn solo recinto. I Francesi vi piantarono il Campo, e si trincerarono con fortissima circonuallatione, preuedendo, che, quanto debole la difesa si trouaua, con altrettanto sforzo sarebbe da gli Spagnuoli tentato il soccorso. In effetto Filippo di Silua con parte dell'Esercito s'accostò, poco dopo gli s'vnì l'Infante, benche l'Oranges, minacciando molte Piazze, tenesse vn corpo dell'Armata Spagnuola di continuo distratta. Riuscì all'Infante d'impedire i viueri al Campo Francese, onde il Rè Lodouico, che col Cardinale si trouaua in Amiens, conuenne spedirne grossa prouisione sotto la scorta di dieci in dodici mila huomini raccolti frettolosamẽte, parte di militie del Paese, e delle guardie Reali, parte di Nobiltà, che dalle vicine Prouincie, per compiacere al Rè, & al Ministro in numero grande concorse. Si concertò da' Francesi, che nel tempo medesimo, che tale soccorso s'approssimaua, lo Scionè, e la Migliarè sortissero dal Campo, per assicurargli la strada. Dall'altro canto trà' Commandanti Spagnuoli si discordaua, alcuni sentendo, che s'andasse incontro al conuoglio, per impedirlo, altri che s'assalissero l'indebolite guardie delle Trincere, e questo consiglio, come più specioso, preualse; onde, allontanatisi alquanto i due Marescialli, fù il Campo assalito, penetrandoui gli Spagnuoli in più parti, con occupatione di qualche posto. Ma la Migliarè, ridotto con molta celerità in sicuro il conuoglio, ritornò così a tempo, che, durando ancora la pugna, astrinse gli Spagnuoli a ritirarsi, & abbandonare ogni acquisto. La resa della Piazza seguitò poco appresso, entrandoui a' dieci d'Agosto l'Insegne Francesi con somma gloria dell'

Prontamẽte rimediando il Richelieu alle riuolutioni di Normandia.

con poderose forze passate l'Armi Reali sotto Arras.

doue s'appressano gli Spagnuoli.

impediscono i viueri a gli aggressori.

che risoluono di spedir incontro al conuoglio.

Che condotto in sicuro.

cade la Piazza.

con aumento alle glorie di Lodouico.

 armi.

MDCXXXX.

felicitato dalla nascita d'vn nuouo Figlio.

insospettendosi per tante felicità l'Inglese, e il Dano sollecitato dagli Austriaci.

armi loro, e con altrettanta consternatione del vicino Paese. Il Rè Lodouico, stimando dalla presente Campagna hauer raccolto abbondantissimo frutto, si ricondusse in Parigi, doue con incremento di felicità, fù nel Mese di Decembre arricchito d'vn altro Figliuolo, che si chiamò Filippo, con titolo di Duca d'Angiù. La buona fortuna seco portando sempre il suo aculeo, riusciuano tante prospe. rità della Francia ad alcuni d'inuidia, ad altri di gelosia, a gl'Inglesi particolarmente per la vicinanza, e per l'emulatione. Nel tempo medesimo il Rè di Danimarca con non minori sospetti miraua i progressi de gli Suedesi; onde credendo gli Austriaci opportuna l'occasione di rinforzare il loro partito, fù dall'Imperatore inuiato in Danimarca il Conte Curtio a proponere Leghe, e concerti, & a Londra da gli Spagnuoli s'espedirono i Marchesi di Velada, e Maluezzi, per insinuar Matrimonij della Primogenita del Rè Carlo col Principe di Spagna, e reciprocamente dell'Infanta col Principe di Gales. Ma all'inclinatione del Rè Dano il Senato di quel Regno s'oppose, e quella dell'Inglese fù diuertita da vna generale riuolta degli Scozzesi, a'quali haueua egli tentato di proponere certa forma di riti, e preghiere, che furono rigittate da ogni conditione di persone con aperto tumulto. Fù creduto, che il Richelieu, occultamente fomentasse i rumori, ò perche veramente lo tentasse, per rompere così gelose negotiationi con Spagna, ò perche si stimasse, ch'essendo egli, per dire così, in questo secolo l'Intelligenza del Mondo, in tutti i principali negotij influisse, ò coll'opera, ò col consiglio. Certo è, che pareua che la fortuna ad altro non applicasse, che a promuouere gli auantaggi, e precorrere ben souente i di lui stessi disegni, & all' incontro confondere, e turbare quegli del Conte Duca, quasi che dall'antipathia di questi due grandi Ministri se proueniua la discordia d'Europa, si cagionasse anco la disparità degli accidenti. Poco dopo la resa d'Arras arriuò quella di Turino, doue l'assedio assai lungo restò da varij casi, e dall'euento nobilitato sopra qual si sia altro.

Seguendo intanto sotto Turino varij attentati trà l'Arcourt e'l Leganes.

L'Arcourt non così tosto s'haueua trincerato in vista di Turino, che gli conuenne rispingere molte sortite, & vna in particolare che ne' quartieri fece impressione gagliarda. Poi il Leganes gli si fece vedere alle spalle con dodici mila fanti, e cinque mila Caualli, minacciando d'assalto i posti, e il Ponte; ma esplorati i siti, & infestato il campo con alcuni cannoni voltò a Moncalieri per trapassare il Pò sopra vn Ponte, che vi si trouaua di Legno. Ma, hauendolo rotto i Francesi, egli incaricò Carlo della Gatta di risarcirlo, ancorche potesse comodamente poco più alto tentarne il guado. Lo contesero i

France-

Francesi, fin'a tanto che ferito il Signor di Turene, che gli comandaua, e rallentata la pugna, si fortificarono dal Gatta alcune Isolette più a basso, al coperto delle quali gittò il Ponte. Passò all'hora il Gouernatore alla Purpurata, & inuiò il Gatta a Cologno, per tagliare le strade, & impedire da'Monti i soccorsi, & i viueri all'Armata Francese. Anche l'Arcourt, per incomodare Turino, leuò l'vso de Molini, diuertendo la Dora, ma gli assediati la restituirono, & egli in fine col Cannone gli fracassò. Nella Città suppliuano tuttauia con instromenti da mano; all'incontro nel campo, le militie si ridussero presto all'agonia della fame, mancando, oltre al foraggio per gli Caualli, il pane, & ogn' altro alimento fuor che alcuni pochi legumi, che scarsamente si compartiuano a'Soldati, e pure la natione per natura impatientissima del disagio, sofferiua ogni cosa, mantenendola il Generale con desterità in disciplina, e confortandola con buone parole, e con liberali promesse. Nè a più stretto partito potea l'Arcourt ritrouarsi; perche, della ritirata trà le fauci de gl'inimici l'indecoro si consideraua pe'l danno minore, & il persistere trà tanti disagi non poteua meritar'altra laude, che d'ostinata risolutione all'eccidio. Anzi, hauendo, per nodrire l'Esercito, sfornita di viueri la Cittadella di Turino, e la Piazza di Chiuas, altro non gli restaua, se non d'abbandonar con segreta fuga ogni cosa in preda a gli Spagnuoli, ò con accordo sforzato consegnar loro le chiaui del Piemonte. Ma la salute gli prouenne da gli stessi nemici; il perche, essendo non solo d'animi, ma di massime, e d'interessi discordi il Principe, & il Gouernatore, questi voleua vincere con più lunghi, ma cauti consigli, quegli sollecitaua, che si precipitasse ogni cosa, & all'instanze accoppiando minaccie, e proteste, fece sapergli, che se in quattro giorni non fosse la Piazza soccorsa, e scacciato il nemico, egli capitolarebbe la resa, & insieme farebbe il suo accordo. Il Leganes, troppo credendo, perche troppo temeua, deliberò vn generale assalto di concerto col Principe in tante parti, che non potessero i Francesi, horamai pochi, & infiacchiti, in tutte resistere; e sarebbe senza dubbio riuscito l'intento, se l'esecutione fosse stata così ben pratticata, com'era ottimamente disposto il consiglio. Ma de' Capi Spagnuoli, che doueuano eseguire gli attacchi, alcuni giunsero troppo tardi a'posti, che erano lor destinati, altri gli assalirono con fiacchezza, & alcuni nè pur l'adempirono. Il Leganes, arriuato al quartiere dell'Arcourt in tempo, che il Principe doppo fatti i suoi tẽtatiui, s'era ritirato, stimò bene far'alto. Solamente dalla parte della Porporata Carlo dalla Gatta ruppe il quartiere de'Frãcesi, ma la di lui Fanteria,

l'vno angustiato dalla fame.

Ma l'altro discordando col Principe.

intimorito dalle di lui proteste.

risolue d'attacar da più posti l'inimico.

rotto da vn solo.

MDCXXXX

Ma con danno degli inuasori.

ria, arrestatasi nel sacco delle baracche, e si confuse in tal guisa, che dalla preda passò facilmente alla fuga, perche i Francesi rimessisi ricuperarono vna trincea, & vn Forte, serrando il Gatta, che con due mila Caualli, per lo camino intrecciato da molti alberi lentamente auanzaua. Il Principe Tomaso, sortendo, lo disimpegnò, e l'introdusse in Turino, doue seruì a peso, e a tracollo, consumando per gli huomini, e pe' Caualli tutto ciò che muniua la Piazza. All'incontro indebolito il Campo Spagnuolo di Caualleria, & abbandonato dal Gatta Cologno, dalla qual parte s'impediuano, più che d' altroue, al campo i conuogli, il Turrena ne condusse vno in tant'abbondante, che ristorò notabilmente l Armata. Mutandosi dunque le sorti, anco la discordia trà il Principe, & il Gouernatore cresceua, riprendendosi scambieuolmente, ò di freddezza, ò di precipitio. Il Leganes ripassato il Pò, si condusse a' primi posti delle Colline, lasciando aperti i passi de Monti a' Francesi, anzi molto più si sarebbe allargato, se non l'hauesse il Principe minacciato di accordare la resa, quando non lo prouedesse di poluere, e di farine. Il Leganes tentò più volte introdurne, ma sempre in vano, perche l Arcourt, ristretto il primo giro delle sue linee, le custodiua con gran vigilanza. Notabile fù l'inuentione di Francesco Zignoni, Bergamasco, c' hauendo aggiunto forza a' trabocchi, co' quali sogliono gittarsi le Bombe, alcune palle non solo con lettere, ma con poluere, e con farine volando per l'aria, gittaua dentro la Città, ò appresso alle mura, stupendone i Francesi, e confessando, per non poter' impedirlo, che l'elemento dell'aria è il più libero dal dominio, e dalla violenza dell'huomo. Tuttauia più stimato riuscì l'ingegno, che proportionato il soccorso; perche, oltre a graue dispendio, la quantità non suppliua al bisogno. Deliberarono per tanto in Turino, che il Gatta sforzasse di nuouo il passaggio, per ricondursi al Leganes. Il Principe, per distrahere, infintamente attaccò da vna parte. Carlo ruppe le linee dall'altra; ma incontrata grand' acqua (era questa la Dora, che diuertita da' Francesi, stagnaua ne' prati) mentre trauagliaua, per trouar qualche guado, caricato da' nemici, conuenne ricondursi a Turino. Si conobbe dunque necessario altro sforzo, e dal Principe fù inuitato, e persuaso il Gouernatore a nuouo cimento, eshibendosi egli d'assalire, & occupare certi Forti tra' Cappuccini, & il Valentino, e dapoi anche il Leganes dal suo canto assalisse. A Tomaso non defraudò il coraggio, ò l'euento, perche assalì, & occupò quei posti; ma, ò morto, ò fuggito, chi doueua con alcuni razzi farne il segno a gli Spagnuoli, il Gouernatore, ignaro

riducendola Piazza senza viueri.

de' quali tanto più ristorasi 'l Campo Francese.

crescendo le discordie trà 'l Principe, e 'l Leganes.

Mal corrispondendo gli euenti a' tentatiui.

 dell'

dell'esito, si trattenne, & il Principe, dopo atteso buon pezzo, abbandonate le sue conquiste, si ritirò. Trattanto l'Arcourt cresceua ogni giorno di forze; impercioche alla fama di così nobile assedio molti concorreuano volontarij dalle vicine Prouincie, e sei mila soldati in due volte con molte prouisioni furono condotti dal Marchese di Villeroij, Gouernatore di Lione, e dal Signor Castellan. Incessanti dunque seguiuano le scaramuccie, le sortite, e gli attacchi: ma in fine, mancando i viueri, il foraggio, i danari, capitolata la resa, Turino a' ventiquattro di Settembre fù consegnato a' Francesi, per ristabilirui'l Duca con la Reggente. Il Principe, sortendo, conchiuse per se vna tregua d'alcuni giorni, dentro i quali maneggiare si douesse il suo aggiustamento, & a Inurea si ridusse, ricusando, per vantaggiarsi collo stare di mezzo trà le lusinghe, e le gelosie d'amendue le Corone, qualche presidio, che gli eshibiua il Gouernatore di Milano, & ascoltando le propositioni dell'accordo, che da Giulio Mazzarini, espressamente per questo affare dal Richelieu spedito in Italia, gli veniuano portate per nome del Rè Lodouico. Poi, contraponedo gli Spagnuoli a' progetti del Mazzarini altre offerte, ratificò certa scrittura, da sua Moglie in Spagna accordata, nella quale sottometteua se stesso, e la Casa alla prottettione di quella Corona. A questo col Mazzarini fingeua d'essere stato indotto dal desiderio di ricuperare la Moglie, & i Figli, in Madrid trattenuti. Anzi col medesimo Mazzarini, per meglio ingannarlo, conchiuse poco dopo trattato, nel quale s'obligaua, *Di condursi nel principio del prossimo anno a Parigi; ricercar agli Spagnuoli, oltre alla Moglie & a' Figli, la restitutione delle Piazze al Nipote, e non conseguendola, procurarla congiuntamente, con la Francia col mezzo dell'Armi.* Il Rè prometteua all' incontro. *Di cauare i presidij da' luoghi, che teneua in deposito, quando anche la Spagna le Piazze aquistate rendesse. Per la Successione, se il caso portasse la morte del Duca, dichiaraua di proteggere il diritto de' Principi, di quelli però, che fussero al suo partito adherenti. A Tomaso nel resto si lasciaua in gouerno ciò, che teneua in suo potere al presente insinattanto, che col Nipote, e con la Cognata si componesse, assegnando grosse pensioni a lui, alla Moglie, & a' Figli, per vno de' quali si faceua sperargli'l Matrimonio con la Figlia del Duca di Longauilla, dotata di grandi ricchezze.* Sotto la fede di tale trattato, che si desideraua per all' hora segreto, la tregua si prolungò per tutto il Febraio del prossimo anno. Ma trà' maneggi d'Italia s'allontanarono di modo le speranze della pace vniuersale, che il Pontefice, stanco del dispendio, e dell'indecoro di tratte-

rinforzatosi l'Arcourt.

accordatasi la resa.

riceue in consegna la Piazza.

dond' esce il Principe Tomaso.

che, conchiusa per se stesso vna breue tregua.

negatia' i suoi vantaggi con le Corone.

Sagacemente obligandosi colla Francese.

che all'incontro promette.

Dal Pontefice richiamasi di Colonia il Legato.

MDCXXXX.

trattenere otioso in Colonia il Legato, lo richiamò, lasciando per Nūtio estraordinario Monsignor Macchiauelli, Patriarca di Costantinopoli, al quale il Rossetti fù poco appresso sostituito. Nasceuano questi sconcerti al negotio principalmente dalle riuolte di Catalogna, e di Portogallo, che riempiendo l'vn partito di grandi speranze, e disegni, e l'altro d'agitatione, e perplessità, non lasciauano apparir'i ripieghi di conciliare gli animi, e gl'interessi. Già s'è accennato, come l'Oliuares con arbitrio assoluto reggesse in Spagna non meno il Rè, che gli Stati, con elatissimo genio, con massime seuere, e violenti consigli. Egli s'haueua proposto d'esaltare la potenza, e la gloria del Rè, al pari del titolo, che gli haueua fatto assumere, di Grande; ma la Fortuna con euenti infelici secondò così male il pensiero, che pareua offuscato in gran parte lo splendore della Corona. Perciò appresso gli esteri si rilasciaua quel timore, che, conciliato dalla potenza soleua contenerli in rispetto, e nell'animo de' Sudditi, auuezzi sotto vn velo di riputatione, e di prosperità venerare gli arcani infallibili del gouerno, sottentraua lo sprezzo, e l'odio verso il Rè, & il Priuato. Non era oscuro il pensiero dell'Oliuares, d'allargare non solo la Monarchia, oltre a'primi confini, ma ne' Regni medesimi stabilire assoluta l'autorità del Monarca, che in alcuna delle Prouincie circonscritta da Leggi, da Indulti, e da patti, pareua quasi precaria, e che il nome più, che la forza della dominatione godesse. A ciò lo sospingeua principalmente il bisogno d'oro, e di gente, per supplire a tante guerre straniere; perche, dal consenso de' Popoli conuenendo dipendere, non riusciuano le prouisioni, vguali alla necessità, nè pronte all'vrgenza. Dunque pensaua di abolire, ò almeno di ristringere tanta libertà, che s'attribuiuano alcuni, e principalmente i Catalani, che decorati da grandissimi priuilegij, & immuni da molti pesi, custodiuano la loro libertà con Zelo non minore, che la Religione. Già alcuni anni, tenendo il Rè in Barcellona le Corti, resisterono più volte alle sodisfattioni dell'Oliuares, dal che irritato egli nodrì poi sempre nel cuore concetti di reprimerli, ed'abbassarli. I Rè soleuano veramente rispettare quella natione per natura feroce, e per lo sito importante, perche la Prouincia, se dalla parte del mare per l'importuosità è impenetrabile, da quella di Terra pare inaccessa per le montagne; anzi queste, internandosi, & in molti rami diuise, le formano altrettante trincere, e ripari, ne'quali si comprendono Piazze forti, Città popolate, Terre, e gran numero di Villaggi; tutta la Prouincia potendo rassomigliarsi a vn poderoso Bastione, munito di più ritirate. La vicinanza poi

Sconcertosi il maneggio della pace dalle riuolutioni di Catalogna, e di Portogallo.

infelice dalla mala fortuna dell'Oliuares.

e dalle sue massime.

che tendono a moderare i Catalani.

poi alla Francia, i passi de' Pirenei, l'ampiezza del giro, la populatione, e l'inclinatione martiale de gli habitanti la rendeuano considerata, e poco men che temuta. Ad ogni modo il Conte Duca applicaua il pensiero all' opportunità di frenarla, ma quando stimò, che la fortuna l'aprisse, non s'auuide, che insieme portaua il precipitio alla grandezza, & alla salute di tutta la Spagna. Habbiamo di sopra osseruato, come il Richelieu, stuzzicando da quella parte i confini, speraua di promuouere graui accidenti, e particolarmente d'irritare l'animo de' Popoli trà gl'incomodi della guerra, e i danni dell'armi: così riuscì puntalmente; perche, perduta Salses, conuennero gli Spagnuoli, per ricuperarla, piantare la Piazza d' Armi nella Catalogna, & ottenuta la di lei deditione, vi lasciarono a quartiere l'Essercito; onde, se durante l'assedio fù la Prouincia grauemente afflitta dal passaggio delle militie, dopo risentì la licenza, tanto più dura, quanto n'erano meno auuezzi quei Popoli. S'vdirono estorsioni, & aggrauij, profanati i Tempij, violate le Donne, rapiti gli haueri, a' quali eccessi i Capi non riparando, si formaua concetto, che l'Oliuares, per imporre sotto titolo di necessaria difesa il giogo a quel Principato, volentieri lo tollerasse. Certo è, che da frequenti lettere di lui stimolato il Conte di Santa Coloma, Vice Rè, a cauare genti, e danari dalla Prouincia, all'ombra dell'Essercito senza badar' a' priuilegi, & attendere l'assenso de gli Stati, si valse in Barcellona di certo danaro, che alla dispositione della Città apparteneua, e perche vno de' Giurati (Magistrato più riguardeuole) s'opponeua a tanta licenza, & insisteua, che fossero anco i trascorsi delle Militie corretti, lo carcerò. Tanto bastò per commuouere vn Popolo, che tolleraua l' vbbidienza; ma non conosceua ancora la seruitù. Furono prese l'armi, aperte le cerceri, corse le strade, con sì graue, & vniuersale tumulto, che il Vice Rè, impaurito, stimò nella fuga solamente riposto lo scampo. Si ridusse perciò all'Arsenale, doue ne meno essendo sicuro; perche il Popolo, dato fuoco al Palazzo, lo cercaua per tutto, fece accostare vna Galea; ma, mentre s'incaminaua al lido per imbarcarsi, sopraggiunto da' solleuati, restò trucidato. All'hora il Popolo, parte inhorridito dal so medesimo eccesso, parte trà le apprensioni della seruitù, e le apparenze della libertà inuaghito, e confuso, riputò, che non vi fosse più luogo al suo pentimento, nè alla Reale clemenza. Scosso il giogo trascorse a gli estremi, e la confusione non potendo da se stessa sussistere, fù data forma a vn'independente gouerno col Cõsiglio de' Cento, e de gli altri antichi Magistrati della Città. A tal' esẽpio s'alterò quasi tutto il Principato, e nelle Terre, e Villaggi prese

Dopo la ricuperatione di Salses.

lascia appresso di loro aquartierate le Militie.

che trabeccano negli estremi delle licenze.

Aggiuntoui l' esecutioni del Vicerè.

che commuouono a furore il Popolo.

che gittato il giogo.

pianta vn assoluto Gouerno.

MDCXXXX.

prese vniuersalmente l'armi, le genti Spagnuole furono trucidate, e scacciate. A così improuiso accidente l'animo del Conte Duca commosso, nè ardiua palesarlo al Rè, nè poteua tacerlo. Procurò di fargli credere, che non vi fosse, che vn Popolare tumulto, che suanirebbe da se, ò con la forza prestamente sopito varrebbe a render più illustre l'autorità del comando, perche sotto l'Armi potrebbe non solo la ribellione domarsi, ma il fasto de' Catalani, & abolirsi quei priuilegi, che gli rendeuano contumaci. Ma, nell'animo suo con più tacite cure riflettendo all'importanza della Prouincia, alla qualità del sito, & a' danni maggiori, mentre vi s'introducessero i Francesi, bilanciaua, se la desterità, ò la forza douesse più vtilmente impiegarsi. Ne mancauano dubbij, ch'altri Regni, e l'Aragona particolarmente fosse per seguitare l'esempio. Tentò prima con le persuasioni della vecchia Duchessa di Cardona, che appresso il Popolo di Barcellona godeua molta veneratione, & autorità, e col mezzo d'vn Ministro del Pontefice, che vi risiedeua, sedare gli animi, e placare il rumore, e riuscendo ciò inutilmente, deliberò di vsare la forza, con tale potenza, e con tanta celerità, che nè il Popolo potesse resistere, nè i Francesi giungere opportunamente al soccorso. Procurò dunque d'ammassare l'Esercito, comandando i Feudatarij, e inuitando la Nobiltà, e trà questa molti de' più sospetti, particolarmente i Portoghesi, accioche seruissero insieme di soldati, e d'ostaggi. Le prouisioni tuttauia non poterono essere così prontamente allestite, che i Catalani non hauessero tempo, e di munirsi con molta costanza, e d'espedire deputati in Francia a chiedere aiuti. Non si può dire quanto il Richelieu, c'haueua già con le solite arti coltiuate le prime loro dispositioni, gli accogliesse auidamente; gli accumulò d'honori, gli caricò di promesse; ma nel tempo medesimo, volendo godere dell' occasione, che il caso gli presentaua, non solo applicò a nodrire nelle viscere della Spagna la guerra, ma di ridurre la Catalogna alla necessità d'arrendersi alla soggettione Francese. Inuiò il Signor di San Polo con alquanti Officiali, e per mare alcune militie, e cannoni, accioche quei popoli prendessero cuore d'insanguinarsi co' Castigliani, & espedì il Signor di Plessis Besanzon, Ministro eloquente, e d'acutissimo ingegno a riconoscere la dispositione de gli affari, e de gli animi. Ma raccolto dall'Oliuares l'Esercito, che a trenta mila combattenti ascendeua, fù consegnato al Marchese de los Velez, di nascita Catalano, e destinato per Vice Rè della stessa Prouincia, verso la quale tanto è lontano, che tenesse dispositione d'affetto, che anzi haueua cause d'odio, ed'abborri-

al Rè mascherandosi dal Ministro il tumulto.

che, appreso gagliardamente il pericolo.

Risolue di passare alla forza.

hauendo comodo i Catalani di spedir in Francia.

con feruida applicatione.

soccorsi da Richelieu.

radunatosi intanto dall' Oliuares l' Esercito.

borrimento, essendogli dal Popolo in Barcellona spianata la Casa, e confiscati gli haueri. Nel mese di Decembre egli da Tortosa si mosse, Città partecipe della solleuatione; ma che, ò per l'inclinatione de gli habitanti, ò per le minaccie dell'Armi, fù la prima a rimettersi in obbedienza. S'auanzò a Balaguer, pertutto rendendosi molte terre, inabili alla difesa. Iui se bene l'angustie de' passi posso- no essere impedite da pochi, ad ogni modo le guardie de' Catelani non ardirono d'aspettarlo; onde, il Marchese, spirando terrore, e seuerità progredì fino a Combriel, piazza d'Armi de' solleuati, il luogo debole, sprezzando i patti, che per isbandar quella gente il Marchese offeriua, ardì per cinque giorni resistere, dopo i quali, volendosi rendere, non fù riceuuto, che a discretione, restando desolata la Terra, impiccati gli Officiali, tagliate a pezzi le soldatesche. Da questo sangue pullulò la disperatione per tutto. In Barcellona particolarmente s'animauano l'vno coll'altro i Cittadini a sofferire ogni estremo più tosto, che cadere in mano, e sotto il gouerno di vincitor così fiero, e d'vn Vice Rè incrudelito. Trattandosi della libertà, e della stessa salute, fù la difesa disposta, fortificato il Mongiouino, & vnendosi gli animi pe'l comune pericolo, si procedè nel gouerno, e nelle risolutioni con vigore, e concordia. Temeuano tuttauia di non potere a scossa così poderosa senza forte appoggio resistere. Da' Ministri Francesi l'apprensione si fomentaua, e loro additauano dall'vna parte imminente l'eccidio, dall'altra vicino il soccorso. Ma dimostrando, non conuenire, che la Corona, per procurare gli altri, abbandonasse i proprij vantaggi, insinuauano trà i timori, e i discorsi, quanto compiesse obligare vn Rè così grande a sostenere per decoro, e per interesse quel Principato. Colpì l'artifitio, perche il timore del pericolo, e la speranza degli aiuti indusse i Catalani a consegnarsi alla protettione, & al Dominio Francese con molti patti, che preseruauano i priuilegi, quei principalmente dell'assenso de' Popoli per l'imposte, e della collatione de' Benefitij di Chiesa, e delle Cariche a' nationali, eccettuata la suprema del vice Rè, che poteua essere straniero. A ciò diedero tutti l'assenso. La maggior parte per desiderio di cose nuoue, i semplici per concetto di cambiar' in meglio la sorte; i più sauij per essersi accorti, che dopo i primi passi della ribellione, qualunque si fosse la libertà, ò la seruitù, non poteua prouarsi, che con stragi, e calamità non disuguali. Ciò accadeua ne gli vltimi giorni dell'anno, nel procinto, che il Portogallo pur'anche, scosso il giogo, rauiuò con nuouo Rè l'antico nome del Regno. E' naturale l'emulatione, che passa trà i

MDCXXXX. Sotto'l Comando de los Velez.

muou si da Tortosa.

trouata resistenza a Combriel.

accingendosi Barcellona ad vna disperata difesa.

vacillante senza assistenza, ò appoggio.

per le op[?]ru- ne insinuationi de' Francesi.

Vien sotto'l Patrocinio della Corona. vniuersalmente da' Catalani assentito.

anche i Portoghesi risettono.

MDCXXXX.
alla congiuntura, & all'esempio.

trà i Castigliani, & i Portoghesi, impressa dalla nascita, cresciuta col latte, e per heredità tramandata da'loro antenati, anzi era diuenuta abborimento, e impatienza, dopo che a questi conuenne piegare il collo sotto la dominatione della Castiglia. Haueuano i Portoghesi applicata più volte l'attentione, e la speranza a varij accidenti, che potessero far cambiare la Fortuna presente. Ma la potenza, e la felicità de' Castigliani haueuano fin' ad hora, ò tenuti gli stranieri lontani, ò dissipati gl'interni disegni. Il desiderio ad ogni modo maggiormente cresceua, e seruiua ad incitarlo l'oggetto de' Duchi di Braganza, che, discendenti da Odoardo, Fratello d'Henrico Rè, erano appresso molti altrettanto preferiti nelle ragioni, quanto alla forza del Rè Filippo haueuano conuenuto soccombere. Il presente Duca Giouanni, osseruando sopra di lui l'occhio de'Castigliani aperto, si dimostraua altrettanto alieno da ogni applicatione, e negotio, & essendo pochi anni addietro accaduto tumulto in qualche Città, vditosi acclamare il suo nome, egli s'era contenuto con tale modestia, che fù creduto vgualmente alieno dall' ambitione, e dall'inganno. L'Oliuares considerando, e le ragioni della Casa, & il fauore del Popolo, oltre alle ricchezze, e gli Stati, che eccedeuano la conditione di Vassallo, per assicurarsi di lui, l'inuitaua alla Corte con premij, & impieghi, e con simulata confidenza gli conferiua cariche, e titoli, il che si credè mirasse non ad ornarlo di dignità, ma ad esporlo a'pericoli, accioche esercitando particolarmente il suo impiego di Conestabile, salisse sopra l'Armata, ò entrasse nelle Fortezze, doue fussero ordini occulti d'arrestarlo prigione. Giouanni, con varie scuse scansando di condursi a Madrid, con tali riserue in tutto si gouernaua, che se non poteua sfuggire gli altrui sospetti, almeno diuertiua i suoi rischi. L'Oliuares si valse della riuolta di Catalogna, e della fama, che il Rè volesse vscire a debellarla, per inuitare la Nobiltà Portoghese, e trà questa con maggior premura il Braganza a concorrer colla persona, e colle forze in così segnalata occasione. Ma la stessa congiuntura seruì a' Portoghesi, per isuegliare in loro gli antichi pensieri onde molti nelle priuate conuersationi, soliti a frequentemente lagnarsi, che vn Regno famoso, & esteso nelle quattro parti del Mondo, fosse ridotto in Prouincia, e diuenuto appendice al Dominio de'loro naturali nemici, hora considerauano la Nobiltà oppresa, il Popolo conculcato, e per le gelosie del Conte Duca sneruato il Paese, i Grandi perseguitati; infranti i priuilegij, e sfigurata quell'imagine, che al Portogallo restaua di libertà, ed'apparente decoro. Passando poi dalle

fannosi spon-da colla Casa di Braganza.

Chiamane quel Duca dall' Oliuares con allettamenti alla Corte.

sfugge cautamente gl'inuiti.

si fann' animo da se stessi.

dalle querele de' tempi al rimprouero di loro stessi, quasi che ne' Portoghesi mancasse quell'ardire, e quel cuore, che così altamente nobilitaua il Popolo Catalano. Diuisauano la facilità d' eseguire ogni grande attentato, retti da vna Donna, e da vn'odiato Ministro con pochi presidij, e prouisioni minori in tempo, ch'era tutta la Spagna commossa, le forze distratte, il Rè impotente a resistere in tante parti, e pronta la Francia al soccorso. Margherita, Infanta di Sauoia, sosteneua il titolo di Vice Reina, il gouerno però risiedeua in alcuni Castigliani, & in particolare nel Segretario Vasconcellos, che le assisteua, e che, confidente dell'Oliuares, e dal suo fauore innalzato, tutto tiraua alle di lui massime, d'abbassare i grandi, e d'esercitare assoluto comando. Per le congiunture veramente parcua, che, per solleuarsi, fosse maggior pericolo in iscoprire i pensieri, che in praticarli; onde ridotti alcuni Nobili nel Giardino d'Autan d'Almeda in Lisbona, vi fù chi pesatamente dimostrò, *Essere horamai più graue il tedio, e il peso del giogo presente, che il timore de' venturi pericoli. Il Dominio de' Castigliani geloso, e seuero, non stimarsi più sicuro, che nella durissima seruitù de' Vassalli, apparir' in fine quel tempo, da' loro Padri implorato con gemiti, e con tanti desiderij da loro stessi augurato. A che più badarsi? dunque i Portoghesi star meno attenti ad intraprender per la libertà di quello, che fossero solleciti i Castigliani ad introdur la tirannide? attendersi forse, che, debellati i Catalani, sia il ferro, il laccio, pena, e vindice de' pensieri, e de' sospetti presenti? Se non volessero tutti insieme ardire qualche cosa di grande, temesse ognuno da per sè la proscrittione, e il supplicio. Di chi spauentarsi, se sono i presidij voti; i Castelli sguarniti; indebolito, e feminile il gouerno; pochi i Castigliani? Riconoscessero in quel giorno (ciò, che la natura a gli animali più fieri non nega) le forze loro proprie, & vnita generosamente la Nobiltà confidasse d' hauer per seguace il Popolo tutto. Calculassero a quanti Portoghesi ogni Castigliano il freno reggeua, e per conseguenza, venendosi all' Armi, con quanto pochi restasse a combattere. Si risoluessero pure, perche ad esser liberi la risolutione solamente mancaua.* A tali voci infiammati si diedero reciprocamente la mano, e la fede di segretezza, e di non mai abbandonarsi. Stauano alquanto perplessi sopra il risoluere, quale del nuouo comando scegliere si douesse la forma. Ad alcuni, coll'esempio de' Catalani, aggradiua l'instituto delle Republiche, imperciochè l' Imperio delle Leggi, stabilite dal comune consenso, più legittimo, più dureuole, & anche più dolce si rende, che vn'arbitrario Comando: e non negauano, che la seruitù,

Congiurandosi di ripor il Regno nell' antico decoro.

Irresoluti però nella elettione del Gouerno.

MDCXXXX.

douendo hauer luogo, era più honesta sotto vn Rè potentissimo, che sotto vn' vguale, & vn Principe nuouo. Ma si considerò dalla maggior parte la confusione, che seco porta l'innouare gouerno sopra vn Paese, auuezzo all'Arbitrio d'vn solo. Si voltarono perciò al Braganza, nel quale, per giustificare la causa, & attrahere i Popoli, concorreuano i requisiti più principali, e per ragioni al Regno, e per distintione di Fortuna. Gli espedirono dunque separatamente Pietro Mendozza, e Giouanni Pinto Ribero a rappresentargli i voti comuni, & offerirgli lo scettro, e perche s'auuidero questi, che al Duca s'affacciauano trà varij pensieri l'imagini di molti pericoli, procurauano di sgombrargli ogni dubbietà, & il Pinto particolarmente, tramettendo alle ragioni, & alle preghiere minaccie, e proteste, gli dichiarò, che anche contra sua voglia sarebbe Rè proclamato, senza che dalla sua renitenza, & a se, & agli altri fosse per raccogliere, che rischi maggiori di più certe perdite. Il Duca a oggetto sì grande, e improuiso della Corona, titubaua ne' suoi pensieri; ma sua Moglie, Sorella del Duca di Medina Sidonia, essendo d altissimi spiriti, lo rincorò, rimprouerandogli la viltà di preferire alla Dignità dell'Imperio la caducità della vita. Nè mancarono i Francesi, consciј di quanto si tramaua, con segretissimi Messi di confortarlo, e animarlo con ampie promesse di assistenze, e fomento, facendogli credere tanto più ferma douer essere la Corona sopra il suo Capo, quanto che gli additauano vacillanti l'altre sopra quello del Rè Filippo. Dunque s'indusse a prestarui l'assenso, e fù concertato il tempo, e il modo per dichiararsi. Se bene in questo negotio il segreto era il pegno della Fortuna, ad ogni modo la notitia essendo sparsa trà molti, ne traspirò qualche cosa alla Vice Reina, la quale non mancò d'auuertire il Conte Duca più volte de' discorsi, e disegni de' congiurati. Ma egli, solito di prestar fede a se stesso più tosto, che ad altri, lo credè troppo tardi. Dunque, il primo di Dicembre, molti Nobili essendo andati a Palazzo, al battere delle noue hore della mattina, ch'era il segno accordato, a vn colpo di pistola snudarono l'armi, e caricarono le guardie della Vice Reina, le quali inermi, e sbandate, ogn' altra cosa attendendo, cedettero facilmente. Occupato il Palazzo, i Nobili gridauano libertà, insieme acclamando il Nome di Giouanni Quarto per Rè; & altri nelle Piazze, chi per le strade, alcuni dalle finestre, trà questi Michel'Almeida di veneranda canitie, animando il Popolo, e concitandolo all'armi, fù sì grande in pochi momenti il concorso, che, come se vn solo spirito mouesse la moltitudi-

in fine con voti vniuersali offeriscono al Duca di Braganza.

che da' generosi rimprouerі della Moglie.

E da stimoli della Francia persuaso.

condescende in fine a riceuerla.

acclamato strepitosamente per Re.

MDCXXXX. *protettasi quella solleuatione da marauigliosa Fortuna.*

titudine, non vi fù chi dissentisse, ò chi titubasse. Vna compagnia di Castigliani, ch'entraua di guardia al Palazzo, fù dal furore della plebe constretta alla fuga. Antonio Tello con altri seguaci sforzate le stanze del Vasconcellos che, inteso il rumore, s'era in certo armario rinchiuso, lo ritrouò, e trucidato lo gitò dalle finestre, acciochè nella Piazza fosse spettacolo all'odio del Volgo, e testimonio insieme quanto poco sangue costasse la mutatione d'vn Regno. L'Infanta, custodita in potere de' Congiurati, fù trattata con molto rispetto, astretta però a comandare al Gouernatore del Castello, che s'astenesse di tirare il Cannone, altramente i Castigliani nella Città sarebbero tutti tagliati. Egli non solo obbedì all'ordine di sospendere l'offese, ma subitamente, ò per timore, ò per necessità trascorse alla resa, allegando d'essere così sproueduto che all'inuasione del Popolo non hauerebbe potuto resistere. Fù marauiglia, vedere Città, come Lisbona, grande, popolata, commossa, restare in breuissimo tempo in potere di se medesima, ma con tant' ordine, e con tale quietezza, che nessun comandando, ogni conditione di persone al nome del nuouo Rè prontamente obbediua. Giouanni, inteso l'accadnto in Lisbona, fattosi proclamare Rè ne' suoi Stati, entrò in quella Città il sesto giorno del medesimo mese con indicibile pompa, e riceuuto il giuramento da' Popoli, lo prestò reciprocamente per l'osseruanza de' priuilegi. Diffusa per quel Regno la fama, non tardò alcun luogo a seguitare l'esempio con tanta vnione de gli animi, che non pareua mutatione di gouerno, ma che solamente al Rè si cambiasse nome con insolito gaudio de' popoli. I Castigliani, sparsi in alcuni presidij, e quelli di San Gian, Fortezza d'inespugnabile sito, sorpresi da fatale stupore, n'vscirono senza contrasto. L'Infanta fù accompagnata a' confini, & alcuni de' Ministri Castigliani restarono prigioni, per sicurtà di quei Portoghesi, che fossero in Madrid trattenuti. In otto giorni si ridusse tutto il Regno ad vna tranquilla obbedienza. Fino nell'Indie dell'Oriente, nel Brasil, nelle Coste d'Africa, e nell'Isole, che si numerano trà le conquiste de' Portoghesi, quando da Carauelle, in diligenza spedite, ne fù portato l'auuiso, quasi che fosse atteso, abiurata con vniuersale consenso l'obbedienza a Castiglia, il nome di Giouanni Quarto fù riconosciuto, e acclamato.

Entra solennemente in Lisbona, con applauso di tutto il Regno.

e di tutte le Regioni, scoperte dalla Corona di Portogallo.

ANNO MDCXLI.

Se alle prime inuasioni a' confini de' Pirenei s'haueua prouato,

M DC XLI.

Oliuares dubbioso doue più riuolgere i tentatiui.

sceglie la Catalogna.

che la Spagna, vota di viueri, d'oro, e di gente, appena poteua nella propria Casa resistere, hora che nelle viscere se le scopriua, no tanti nemici, si pronosticauano mali peggiori. L'Oliuares, accortosi, che, in vece di promuouere la Monarchia, e la prepotenza, conueniua essa della propria salute contendere, non potendo contrastare da due parti, staua in dubbio, doue s'haueßero a riuolgere le maggiori cure, e gli sforzi. In fine giudicò meglio contra la Catalogna applicarsi, sperando, che non riuscisse lunga l'impresa, & insieme temendo, che col dar tempo, la fortezza del Paese, la ferocia del popolo, & il soccorso de' Francesi, la difficultassero maggiormente. All'incontro, essendo aperti i confini, più lontani gli aiuti, i Popoli meno agguerriti, & in Lisbona solo potendosi debellare tutto il Regno, si figuraua, che lasciati i Portoghesi in sicurezza, & in otio, non applicherebbero a premunirsi, e che i Nobili, elatissimi per natura, non sofferrebbero a lungo il comando d'vno, a molti emulo, a tutti vguale. Nè vano per auentura sarebbe sortito il pensiero, se a' di lui consigli non si fosse fatalmente opposta sempre certa disauuentura, che ad alcuni attrauersaua l'opportunità, ad altri leuaua la forza, tutti vgualmente condannaua ad infelicissimi euenti. Dunque in Catalogna proseguendo anco nel Verno la guerra, los Velez si portò ad espugnare Tarragona, che, dopo la Metropoli del Principato, tiene per l'ampiezza, e per la Nobiltà il primo luogo; ma, essendo cinta di vecchia muraglia, benche il Signor d'Espenan con alcuni Francesi vi s'introducesse, prestamente s'arrese, non ad altro seruendo il soccorso, che a capitolare sotto nome degli stessi Francesi, anco a gli habitanti la saluezza delle facoltà, e della vita. Da questa perdita gli affari, e gli animi de' Catalani pareuano molto abbattuti, e come accade negli euenti sinistri, trà loro, & i Francesi passauano rimprouerí, quelli accusando la tenuità de' soccorsi, questi prouerbiando la viltà della resistenza. Ma los Velez, giunto a vista di Barcellona, contra ogni suo credere trouò la difesa così risoluta, e disposta, & il Mongiouino, così ben munito, che, non riuscendogli occupare alcun Forte, si ritirò, ò per lo rigore della stagione, ò per la mancanza de' viueri, e delle prouisioni. E' incredibile, quanto s'animassero da ciò i Catalani, sprezzando gli sdegni, e l'armi del Rè, e sostenuti vedendosi con più valido polso da' Francesi, giunti in grosso numero sotto la direttione del Signor della Mota Odancourt. Questi subito cinse Tarragona d'assedio; ma da gli Spagnuoli fù risoluto di portarle ad ogni prezzo il soccorso, e l'eseguì 'l Duca di Ferãdina cõ quarãta Galee, nõ sẽza cõ-

già passato los Velez all'attacco di Tarragona.

che, se ben soccorsa, rendesi a primi assalti.

In vano tentando di ricuperarla i Francesi.

trasto

trasto coll'Armata nauale di Francia, che non hauendo, se non grossi Vascelli, e non potendo, che fulminare col Cannone alla larga, altro non conseguì, se non che molte delle Galee Spagnuole, impaurite, non s'accordarono, onde solo vndici trà le Naui, e l'Artiglierie de'nemici entrarono nel Porto. Non poteua però la Città durar lungamente; onde accresciuta l'Armata di Spagna a settanta vele, felicemente replicò il tentatiuo, e perche la Francese con gran negligenza si lasciò cogliere quasi coll'Ancore in acqua, vn gran numero di Barche, e di legni minori entrarono in Tarragona. Per questo conuennero i Francesi allargarsi, sciogliendo l'assedio, e per rileuare gli animi de'Catalani con qualche prosperità, scorsero l'Aragona, & occuparono Tamarit, e soccorsa Almenas, costrinsero i Castigliani, che v'haueuano posto il campo, a leuarsi. Per aprire a' soccorsi i passi de'Pirenei, il Principe di Condè, entrato nel Ronciglione, vi prese Canet, Argilieres, & Elna. Di queste fluttuationi di Catalogna profittauano i Portoghesi, istradando quietamente il nuouo gouerno, e munendosi d'amicitie straniere. Con la Francia rinuouarono gli antichi trattati con facoltà a' Portoghesi, di prouedersi in quel Regno di munitioni, d'armi, e soldati, e per ratificarli, andò a Lisbona il Marescial di Brezè con gran pompa, e con squadra numerosa di Naui, accolto con altrettanto gusto, & applauso. Consisteua il principale concerto, *In armare quaranta Vascelli, per iscorrere l'Oceano, interrompere la nauigatione dell'Indie, & insidiando il mare predare le flotte, e i thesori. Altri venti ne doueuano vnir gli Olandesi*, co' quali pure si stipulò dal Portogallo vna tregua per dieci anni, con molti capitoli, che riguardauano la nauigatione, & il traffico; particolarmente nel Brasil, e nell' Indie, accordandosi, *Che ognuno restasse in quelle parti al possesso di quanto teneua, e si procurasse di scacciare da ogni luogho i Castigliani. Ma, oltre alla linea dell' Equatore, per la distanza, dopo vn'anno douesse hauer luogho il trattato*, seruendosi le Prouincie vnite di questo tempo con grand' artifitio, e con molto vantaggio; ond' espedirono in diligenza ordini al Conte Mauritio di Nassau, che nel Brasil comandaua, accioche dell'opportunità profittasse celeremente, com'eseguì, occupando nelle coste d'Africa San Paolo, Loanda con alcune Isole, e luoghi di grand'importanza con molto danno, & acerbissimo sentimento de' Portoghesi, che tuttauia conuennero dissimularlo. Ma, non mancaua loro qualche interna, e pericolosa borasca. L'Arciuescouo di Braga haueua in apparenza adherito alla riuolta; ma conseruato nel cuore alla Castiglia partialissimo

per gli intro ti soccorsi.

portando l'Armi nell'Aragona.

Con molto profitto di Portogallo.

che rinoua le conuentioni con Francia.

capitolando vna tregua con gli Olandesi.

che se ne approfittano.

L'Arciuescouo di Braga con altri complici.

M DC XLI.

lissimo affetto, nodrendo confidenza coll'Oliuares, dal quale se. gretamente riceueua impulsi, e fomento. Egli conferì i suoi concetti a Luigi, Marchese di Villareal, e lo trouò non meno propenso; onde, animatisi l'vno coll'altro; il Marchese vi tirò, quasi per forza di preghi, e d'autorità, il Duca di Camine, & il Marchese d'Armamar, Figliuolo suo il primo, e l'altro Nipote. Concertarono d'ammazzare, a'trè di Luglio, il Rè, la Reina, & i Figli, incendiare in più luoghi, la Città, e se riuscire potesse, anco i Vascelli nel Porto, accioche confuso il Popolo, & in più parti distratto, e atterrito, non applicasse a soccorrere il Palazzo Reale, nè ad opprimere i Congiurati. Indi l'Arciuescouo, huomo di graue autorità, con vn Crocifisso alla mano doueua acclamare, e persuadere l'obbedienza a Castiglia. Ne a' confini doueuano mancare pronte militie, per introdursi in quei luoghi, doue la confusione aprisse le Porte, ò la congiuntura chiamasse. Per lo più essendo incompatibile il tradimento, e il segreto, a Giouanni ogni cosa fù riuelata, & egli, con simulatione occultando, conuocò vn Consiglio, nel quale interuenendo i Congiurati, & essendo ridotti nelle stanze, più interne del Palazzo, fece arrestarli. L'Arciuescouo fù nelle carceri trattenuto, gli altri con publico supplitio espiarono la colpa. Giouanni con arte vguale procuraua contra i Castigliani di vendicarsi, tentando il Cognato suo, Duca di Medina Sidonia, accioche si riuoltasse con l'Andaluzia, doue tiene gran credito, e Stati. Nè sarebbero state vane le diligenze, perche a gl'inuiti de' Portoghesi, & all'arti del Richelieu haueua il Duca aperte l'orecchie, e promesso ricouero all'Armata del Marescial di Brezè, sotto il calore della quale doueua poi dichiararsi; ma, sopraggiunto l'auuiso del soccorso di Taragona, e dell' assedio disciolto, apprendendo il successo, negò d'accogliere l'Armata Francese ne' porti, e sapendo, che l'Oliuares haueua penetrate l'intelligenze, per espurgarsene, sfidò il Portoghese a battersi seco prouerbiandolo di traditore, e d'infame. Poi, non essendo questi, come poteua supporre, comparito nel Campo, tassò la di lui testa con grossissima taglia. Di tanto però il Rè Filippo non restando contento fù il Duca chiamato alla Corte, & egli nell'Andaluzia, non trouando l'alienatione da Castigliani, nè per se quell'aura, c'haueua sperata, obbedì con tanta prontezza, che fece suanire, ò almeno dissimulare i primi sospetti. Mentre il Portogallo si stabiliua, & in Catalogna trauagliauano l'Armi, il Richelieu facilmente speraua, che gli restassero in preda gli Stati d'Italia, e di Fiandra, & in quest' empito di fortuna gli sarebbe riuscita ogni cosa, se il corso di felicità

non

Concerta l'eccidio della Casa reale.

ma discoperta si la Congiura.

si punisce dal Rè.

ch'allo'incontro ricorre dal Cognato, perche ribelli l'Andaluzia.

ma dal proprio periglio ammonito.

Procura di purgarsi con apparenze di fede.

Combatuto il Richelieu.

non fosse stato impedito anche in Francia da poco disuguali accidenti ancorche con celerità, e felicemente suppressi. Altroue s'è detto, come l'odio contra il Cardinale con le prosperità s'accresceua, essendo gli humori corrotti, e i mal contenti ammassati a tal grado, che il vigore del gouerno, la riputatione, e la forza medesima non si conosceuano bastanti, per digerirli, ò purgarli. Si dubitò, che il Duca di Vandomo inuiasse alcuni per ammazzarlo. O' vero, ò falso, che fosse, per essere il Cardinale in concetto di penetrare tutto, e di non perdonare cosa alcuna, il Duca passò in Inghilterra, doue la Reina Madre pure si tratteneua, e vi faceuano capo altri disgustati, e sospetti. Anco i Parlamenti del Regno stauano pieni d'acerbità, e quello di Parigi particolarmente; perche, hauendo voluto opporsi ad alcuni Editti, era stato dal Rè seueramente ripreso con imporgli, che in auuenire non s'ingerisse in ciò, che apparteneua al gouerno. I Popoli poi in generale, come sono soliti ad essere i primi ad applaudere a' fauoriti, così essendo anche i più pronti ad esecrarli, non si può dire, quanto abborrissero il nome, e l'autorità di questo Ministro. Le guerre obligauano a grandissime spese, e le rendite Regie essendo malregolate, si prouaua, che niente più graue riesce della publica inopia, perche, mancando il danaro all'Erario, era di mestieri con la forza cauarlo da' ricchi, e da' poueri estorquerlo con le vessationi. Tutto pareua pieno di gemiti; ma ognuno veniua osseruato da esploratori bene spesso, non essendo impuni le lagrime, e patendo calunnia gli stessi sospiri. Il dolore, fatto in fine troppo feroce, non si poteua reprimere più col timore, e s'erano vietati, e puniti i discorsi, abbondauano le scritture, che riempieuano tutto di maldicenze, e inuettiue. Si solleuò in fine vn gran nembo, e si vide la massa raccolta in Sedan, dichiarata dal Duca di Buglion, che la possedeua in souranità, publico asilo de' mal contenti. Egli teneua con la Corte disgusti, e presto a' suoi s'aggregarono anco quelli de gl'altri. Furono i principali il Conte di Soissons, & il Duca di Ghisa, pretessendo il comune sollieuo del Regno, vessato dal Cardinale con ogni sorte di calamità. Rappresentauano *Il ministerio di lui, come vn officina lugubre delle comuni miserie. Egli autore della guerra trà le Corone; sotto vn finto lustro di prosperità trattenere l'animo del Rè affascinato; trattanto espilare i thesori, consumare gli spiriti, & il sangue del Regno, e per conseruarsi nel posto ambitioso, star cinto da eserciti.* Raffigurauano *In lui la crudeltà, e l'auaritia, con vgual horridezza darsi la mano, per coprirlo dalle minaccie, che sempre temeua. Niente*

dalle auersioni de' malcontenti.

Spremendosi dalle Guerre l'vniuersali sostanze.

Sedan diuiene il ricetto.

M DC XLI.

restar nella Francia d' intatto. D'alcuni de' suoi nemici col supplitio essersi vendicato; altri di più illustre innocenza essere più occultamente periti. Molti hauer conuenuto nella fuga cercar salute, e di tutti hauer' il Cardinale, ò vsurpato a se stesso, ò ripartito trà suoi congiunti le cariche, gli haueri, e le spoglie. Dunque per queste publiche cause e per purgar'il Regno da mostro sì infesto, che tutti haueua offeso, ò a tutti minacciaua la strage, dauano a credere di prender l'armi, protestando al Rè perfetta obbedienza. Ma non mancauano, e forse più efficaci, altri priuati motiui. Il Soissons per gli suoi spiriti generosi, e viuaci era temuto dal Cardinale, e perciò, per legarlo con stretti vincoli di confidenza, l'haueua tentato, che in Moglie vna delle sue Nipoti prendesse. Ma il Conte publicamente sprezzando per l'inugualità de' Natali'l partito, il Cardinale passò dall'ambitione allo sdegno, e dallo sdegno, a meditare vendette, attrauersandogli appresso il Rè le sue pretensioni. Il Ghisa daua alla Corte quel sospetto, ch'era inseparabile da' Lorenesi, a' quali s'haueua leuato con gli Stati, e co' Gouerni, ogni autorità nella Francia. Egli godeua l'Arciuescouato di Rhems con altri beni di Chiesa, & il Cardinale, desideroso di farne lo spoglio, per impouerirlo, gli assegnò vn breuissimo tempo, accioche riceuesse gli Ordini Sacri, sapendo, che inuaghito d'Anna di N uers, Figlia del fù Carlo, Duca di Mantoua, aspiraua, più che al Sacerdotio, alle Nozze. Dunque, differendo d' obbedire, fù priuato de' beni, e ridotto ad angustissimo stato, senza permettergli, ch' alcuna cosa potesse rinuntiare a' Fratelli. Per istabilirsi con forze straniere, conchiusero i predetti Principi trattato con Michele di Salamanca, che per nome de gli Spagnuoli promise loro grossissimi aiuti di danari, e di gente, e che il Lamboij con buon corpo di militie Cesaree verrebbe prestamente ad vnirsi. Carlo, Duca di Lorena, conspiraua ne' medesimi sensi, ancorche, nel principio dell'anno andato a Parigi, hauesse accordato di rinuntiare al partito Austriaco, & adherire sinceramente alla Francia, dalla quale gli si restituì vna parte de gli Stati, restando però Clermont con Stenaij, Dun, e Iametz in proprietà alla Corona, e Nancij fino alla Pace generale in deposito. Egli, che non haueua mirato ad altro, che a riceuere qualche Piazza di mano de' Francesi, ottenuto l'intento, si ritirò dalla Corte, e s'applicò a raccogliere soldati, facendo però credere di voler' vnirsi al Marescial di Sciattiglion per seruitio del Rè Lodouico. Così la riuolta de' mal contenti si rendeua considerabile per le forze straniere, e forse per l'interna dispo-

Molti ritirandouisi indotti da varij affetti, & interessi.

vniti a Buglion accordandosi con gli Spagnuoli.

concorrendo il Lorenese.

E più occulti fomenti,

sitione,

sitione, parendo fuori di dubbio, che, se riuscisse a Principi vniti col primo calore di qualche vantaggio penetrare nel Regno, & inoltrarsi nelle Prouincie, conseguiterebbe vna generale commotione della Nobiltà, de' Parlamenti, del Popolo. Nè di qualche apparenza mancaua, che allo stesso Rè, graue horamai riuscendogli'l fasto souerchio, & il predominio del fauorito, fosse grata alcuna opportunità d'allontanarlo, e abbassarlo. Il Cardinale hora il consiglio, hora le forze opponendo, diede di mano alle prouisioni, & alla difesa. Si strinse col Principe di Condè, al di lui Figlio, Duca d'Anghien, dandò vna sua Nipote per Moglie, perche a quella Casa sommamente compieua reprimere il Soissons, c'haueua assunto il titolo di primo Principe del sangue Reale; & inuiò con vn'Esercito la Migliarè, per diuertir gli Spagnuoli dal porgere a' solleuati soccorso, e con altro il Marescial di Sciattiglion contro a' Principi vniti. Il primo, passato il fosso nuouo, noto confine, & antico trà la Francia, e l'Artois, superati alcuni Forti, che lo difendeuano, pose l'assedio ad Eres, importantissima Piazza, non solo dalla natura con molte paludi all'intorno assicurata, ma dall'arte con ogni genere di fortificationi di dentro, e di fuori munita. Lo Sciattiglion, approssimmatosi a Sedan, hebbe a'sei di Luglio incontro il Lamboij, insieme co' Principi mal contenti. L'Armata Regia s'estese in bell' ordinanza sopra alcune Colline con gran vantaggio, tenendo coperti i fianchi da due piccioli boschi, All'incontro quella de' Principi, pressata dall'angustia del sito, era più tosto confusa, che ben disposta; ma non potendo scansare il cimento, fù da alcune truppe dello Sciattiglion caricata con tanto furore, che, aperti alcuni squadroni, altri ritiratisi dietro l'artiglieria, s' additaua dalla fortuna a' Regij vn'insigne vittoria. Accorso al disordine de' suoi il Conte di Soissons, coperto di tutte armi con la visiera alzata, e con pochi compagni, mentre nella pugna si mischia: colpito da soldato della compagnia dell'Orleans di pistola nell'occhio, cadde rouesciato dal Cauallo sù'l Campo, perdendo nello stante medesimo la porola, e la vita. Mentre ciò doueua all'Armata del Rè confermar'il vantaggio, accadde con opposito caso, che la Caualleria prese vilmente, senz'hauer chi l'inseguisse, la fuga, ò perche molti abborrissero lo spargimento di tanto sangue ciuile, ò che alcuni godessero di funestar quegli auspitij, sotto i quali credeuano di militare a priuate vendette del Cardinale. L'esito fù, che, arrestatisi da loro medesimi nel corso della prosperità i vincitori, anzi voltate le spalle alla fortuna, diuennero, vinti, perche le Truppe Cesaree, e de' Principi

Il Cardinale a tutto dispone il riparo.

con due Eserciti.

l'vno portando si sotto Eres.

l'altro incontrando a Sedan, congiunti a' Cesarei i Principi vniti.

Al primo empito scompigliati,

rimasoui estinto Soissons.

ma datasi la Caualleria de' Regij spõtaneamẽte a fuggire.

M DC XLI. cade la conseguita Vittoria.

cipi scagliatisi sopra la fanteria, parte ne tagliarono a pezzi, parte ne condussero con tutto il Cannone, e il Bagaglio cattiua in Sedan. Quasi tutti gli Officiali corsero la sorte medesima di morte, ò di prigionia, saluatosi a pena lo Sciattiglion con pochi altri. Ad ogni modo con insigne esempio dell' indulgenza della Fortuna verso il Cardinal di Richelieu, estinto il Soisson, ch'era l'anima, ò più tosto la furia de' mal contenti, i frutti della battaglia non cederono a benefitio de' vittoriosi, ma degli sconfitti: perche, se bene il Lamboij occupò Doncheri, picciolo, e debole luogo, fù però tale, e sì lunga per più giorni la resistenza, che diede tempo allo Sciattiglion di raccogliere in Rhetel le reliquie delle sue genti con nuoui rinforzi, & al Rè di sopraggiungere con esercito sì vigoroso, che non solo ricuperò Doncheri al primo comparire dell' Armi: ma, minacciato Sedan d'assedio, indusse il Buglion all'humiliatione, & all' accordo.

mà si resarcisce ogni perdita all'apparire di Lodouico,

La Piazza veramente per sito, per lauori, per munitioni si numera trà le più forti; tuttauia il Duca, considerando esser' estinto il Capo di quel mouimento, deboli gli altri, e tutti atterriti, la Spagna vessata da tante parti, & il Lamboij constretto d'accorrere a' bisogni di Fiandra, procurò di trouare nella gratia del Rè la salute; onde stipulò l'accordo, conseguendo neutralità per la Piazza, perdono per sè, e per gli seguaci, eccettuati'l Duca di Ghisa & il Baron di Bech. Alcuni de' mal contenti si ridussero alle loro Case; altri non vollero punto fidarsi, ma si dispersero in varie Prouincie, ò si ridussero in quelle di Fiandra, lasciando al Cardinale il merito, ò la fortuna d'hauer', anco perdente, domata la ribellione, senza intermettere in tant' altre parti l'assistenze a gli amici, & agl' inimici l'offese.

che minaccia Sedan.

humiliando Buglion all' Accordo.

disciolti i mal contenti.

dopo vigorose difese,

L'oppugnatione d'Eres era in questo mentre proceduta con grandissimo ardore, a segno che, oltre ad infinite fattioni, vna meza luna particolarmente fù occupata, e perduta più volte. Restata in fine in poter de' Francesi, diede modo di stringere maggiormente la Piazza, guadagnar'il fosso, e dopo mine, & assalti, stabilire sopra il bastione l'alloggio. All'hora la Piazza capitolò, non hauendo giouato a gli Spagnuoli, per rimuouere la Migliarè dall'assedio, affliggere con grosse scorrerie la Contea di Bologna, & il Paese all'intorno. Anche Ginep si diede all Oranges il medesimo giorno, che Eres cadeua: ma per gli Francesi la conquista fù di breui momenti, perche, col Lamboij congiuntosi'l Cardinal'Infante, gl'i serrò così da vicino, che, mancando i viueri, la Migliarè potè appena allargarsi senza restaurare, e monire la Piazza. Sottentrarono perciò gli Spagnuoli nelle Trincere, e ne' posti, abbandonati da'

espugnatasi Eres da Migliare.

nello stesso punto che Ginep acquistasi dall'Oranges.

ma costretti i Francesi ad abbandonare la Piazza.

da Francesi; & ad instanza delle vicine Prouincie, che temendo le vessationi dell'inimico, offerirono genti, e danari, Eres fù riassedia. ta. La Migliarè, non hauendo potuto da Terauana spingere dentro soccorsi, s'attaccò alla Bassee, e gliene riuscì ageuolmente l'acqui. sto. Al Marescial di Brezè Lens parimente s'errese, e non più che noue giorni si difese Bapome. Fù anco scorsa la Fiandra, e minac. ciato Armentieres, non potendo opporsi'l Fontenè, che teneua vn corpo d'Armata, perche l Oranges ingelosiua dall'altro lato il Sasso di Gant, e mostraua di passare i Canali. Ma gli Spagnuoli stimauano il riacquisto d'Eres da preferirsi ad ogn'altra perdita, e lo conseguirono finalmente negli vltimi giorni dell'anno. Non fù però interamente da quelle Prouincie goduto il contento, perche l'Infante morì con estremo cordoglio delle militie, e de'Popoli. Egli all'ingresso in quei Paesi haueua acquistato grandissimo applauso: perche, deposto il fasto, e la seuerità, che pare contratta da'Principi nella Corte di Spagna, haueua alle prerogatiue eccellenti di pietà, e di virtù aggiunta la soauità, e gentilezza, che singolarmente da' Fiamminghi è gradita. Nè in Madrid mancarono di concepirsi sospetti, essendo sempre gelosi i gouerni lontani, particolarmente diretti da Principi del sangue Reale, sostenuti dall'armi; sapendosi anco, che i Francesi l'haueuano più volte, con offerirgli in Moglie la Figlia del Duca d'Orleans, tentato ad occupare per sè quei Paesi, eshibendogli tutte le forze loro, e quelle d'Olanda. Sperauano veramente in questa congiuntura i Francesi qualche riuolta nelle Prouincie, & il Rè s'accostò col Cardinale alla frontiera, ma restarono quiete, e patienti più tosto, che del nuouo Gouernatore, che fù Francesco di Melo, contente. La Germania in quest'anno vide in Ratisbona vna Dieta, da Cesare congregata, affine di rompere altro più geloso Congresso, che i Principi dell'Imperio in Francfort voleuano vnire: ma l'Imperatore vi si trouò in graue pericolo, perche da Erfurt il Banier, con rapida marchia portatosi ne'contorni di Ratisbona, essendo il Danubio agghiacciato, cominciò a farui passar le sue genti, circondando quella Città con grandi speranze di far prigione l'Imperatore, ò almeno assediarlo, e dissipar la Dieta. La difesa disponendosi tumultuariamente, disgelò il fiume per fauore speciale del Cielo in pochi momenti a tal segno, che conuenendo il Banier dall'altra parte far'alto, quelli, c'haueuano trapassato, restarono rotti, e prigioni. All'hora il Banier s'allontanò, e portatosi a Cham, gli riuscì d'occuparlo. Il Piccolomini, circondato lo Schlang, General di Battaglia, e dato tempo all' Arciduca

riattaccata da gli Spagnuoli, si racquista.

funestandosene l'allegrezza dalla morte del l'Infante.

Dieta in Ratisbona tentata dall'armi Suedesi.

con gran pericolo dell'Imperatore.

M DC XLI.

ma non senza percossa dell' Inimico.

duca di sopravenire col grosso, per riceuere l'applauso della deditione, l'obligò a rendersi, insieme con quattro mila huomini a Cauallo, tutti prigioni. In tal guisa indeboliti, conuennero gli Suedesi recedere, pressati dall' Arciduca, e veramente fece il Banier apparire eccellentissima arte; perche ritirandosi, inferiore di forze, sempre in faccia al nemico, e passato il Fiume Egra, non rileuò alcuno suantaggio: ma ridottosi in Alberstat, sorpreso da infermità graue, morì. Erano gli Suedesi per tutto incalzati da' Cesarei, quando il Conte di Guebrian, ch'era stato al Longauilla sostituito nel comando de' Vaimaresi, mossa quell' Armata, portò loro opportuno rinforzo. Staua nel Ducato di Luneburg la forte Piazza di Volfenbutel, strettamente assediata da' Protestanti, & il Piccolomini, accostatosi, per tentarne il soccorso, fù rispinto con graue percossa. Ad ogni modo, resistendo ancora validamente, furono gli aggressori constretti di ritirarsi. All'incontro Dorsten nella Vestfalia cadde in mano all' Azfelt. Seruiuano tutti questi successi più tosto a protrahere la guerra, che a terminarla, se bene parcua, che alquanto più, che per lo passato si facilitassero le negotiationi di pace: imperciochè l'Imperatore accordò finalmente a gusto delle Corone confederate i Saluocondotti a' Principi dell' Imperio, e coll interpositione del Rè di Danimarca fù in Hamburg dal Lutzau, dal d'Auò, e dal Saluio, Ministri di Cesare, di Francia, e degli Suedesi, conchiuso il trattato, che chiamarono de' preliminari, col quale, trasportato il Congresso, che per innanzi doueua tenersi in Colonia, a Munster, & a Osnaburg, Città, che si lasciarono neutrali, e senza presidio, fù concertato, che in quella si negotiasse tutto ciò, che a gli Austriaci, alla Francia, & all'Olanda s'appartenesse, & in questa l'interesse di Suetia, e de' suoi Collegati coll' Imperatore, & adherenti. Quando però si credè dar princidio a' maneggi di Pace, insursero altre difficultà, e Cesare pensò di spianarle con publicare in Ratisbona vn' Amnistia, ò sia generale obliuione, e perdono delle cose passate, ma più tosto le accrebbe: perche, escludendo la causa Palatina, con rimetterla a particolari trattati, molti non se ne dichiararono contenti. Trà le agitationi vniuersali la Republica di Venetia, restituita alla quiete, prouaua solo qualche mouimento per contese priuate in Dalmatia tra' confinanti, prodotte dalla pessima volontà d'Alì Bei, e Dorat, suo Figliuolo, che dominauano nella Vrana. Se bene il principio apportò qualche molestia, entrando i Turchi con gente armata nel Territorio di Zara con danno della Campagna, fù nondimeno prestamen-

che però intrepide co' Cesarei alle spalle.

vien' a tempo rinforzato.

insine condescese all' Accordo de' Saluocondotti.

di Colonia trasferitasi l' Assemblea a Munster, & a Osnaburg.

trapponendosi sempre inuiluppi alla Pace.

anche l'eseguitasi da' Venetiani col Turco.

perturbata da contentioni in Dalmatia.

M DC XLI.

ſtamente ſopito, inuiando la Porta ſopra le querele di Girolamo Triuiſano, Bailo, vn Chiaus in quelle parti, per riſtabilirui la quiete. Accadde, che, coſtui approſſimandoſi al confine, quei di Verpoglie, Sudditi Veneti, a riſarcimento d'alcuni danni patiti, n'inferirono di maggiori al Paeſe Turcheſco. I Miniſti perciò alterati voleuano vendicarſi ſopra i Territorij di Sebenico coll'Armi: ma con deſterità Giouanni Battiſta Grimani, Generale della Prouincia, mentre Luigi Malipiero, che comandaua la Caualleria, ſoccorreua a' luoghi più minacciati, gl'induſſe al Componimento, confermandoſi l'amicitia, con reſtituirſi'l commercio, e demolirſi da' Turchi certo nuouo recinto, fabricato a Verueco. Volentieri alla Porta vdirono la quiete, perche, ſtabilita col Perſiano a' patti antichi la pace, l'Armi Turcheſche s'applicauano all'acquiſto d'Aſach, fortiſſima Piazza alla palude Meotide, cuſtodita da quei Coſacchi, che ſotto la protettione del Moſcouita inferiuano nel Mar nero acerbiſſimi danni, fino a viſta dello ſteſſo Serraglio. I Venetiani perciò, ſciolti anco da quella cura, ſtauano immobili trà l'inſtanze, che con offerte di grandi vantaggi loro portauano le Corone, per tirarli ogn'vna al proprio partito. Additauano i Franceſi cadente quella pianta, che poco prima adombraua l'Italia, e l'Europa, & inuitauano a raccogliere inſieme con gli altri Principi Italiani opulentiſſime ſpoglie, volentieri cedendo il Rè le ſperanze, & i frutti di nobiliſſimi acquiſti. All'incontro da' Miniſtri Spagnuoli, rappreſentandoſi i pericoli del Milaneſe, ſi conſideraua, che, ſeruendo di sbarra, e trincea, per impedire l'inondationi de' Franceſi nelle viſcere dell'Italia, doueua eſſere con forze vnite ſoſtenuto, e difeſo. La Republica alla quale più premeua il deſiderio di quiete, di quello, che ſtimolaſſe l'opportunità degli acquiſti, riſpoſe a gli vni, & a gli altri con voci vguali di ſtima, e di confidenza. Veramente gli affari nel Milaneſe paſſauano con grande ſcompiglio; imperciochè, nel principio dell'anno hauendo il Principe Tomaſo diſdetto il trattato ſuo con la Francia, ad inſtanza di lui il Rè di Spagna haueua rimoſſo il Leganes, e ſoſtituito nel gouerno il Conte di Siruela, la direttione, e la forza reſtando aſſai indebolita, e per gli talenti di lui più fiacchi, e perche la potenza della Monarchia, in tante parti diſtratta, non poteua aſſiſtere all'Italia con vigore, vguale al biſogno. Per queſto il Turrena, ancorche con mediocri forze, ricuperò facilmente Moncaluo, e per compiacere al Mazzarini, che da Tomaſo ſi riputaua grandemente offeſo per la deluſione de' trattati, fù attaccata Inurea in tempo, che

aquietate.

con piacere dell'Ottomano.

che appacificato con Perſia.

riuolge l'armi contra la Palude Meotide.

Verſo le Corone immutabile la Republica.

che, inuitata ad acquiſti.

corriſponde agli vfficij con aggradimenti vniformi.

già imminenti al Milaneſe i pericoli.

Al Leganes ſoſtituito il Siruela.

racquiſtatoſi da' Franceſi Moncaluo,

& aſſediata Inurea.

M DC XLI.

che lo stesso Principe si trouaua in Milano a stabilire col Gouernatore i concerti, & a chieder' aiuti. La difesa tuttauia brauamente fù sostenuta da Siluio di Sauoia, Fratello naturale del Principe, e da Varcellino Maria Visconti, Mastro di Campo Milanese, che di notte furtiuamente vi s'introdusse. L'Arcourt, quantunque non approuasse l'impresa, vedendo il Turrena impegnato, si portò al Campo, e procurò con generale assalto di terminarla; ma, sostenuto, e rispinto con danno degli aggressori, vide poco appresso per negligenza delle sue sentinelle entrarui'l Barone di Prel con quattrocento soldati. Non per questo si ritirò, ma il Principe Tomaso, che, perdendo la Piazza, restaua senza luogo di ritirata a discrettione de gli Spagnuoli, sollecitaua il Gouernatore di Milano, che s'assalissero le trincere Francesi. Il Siruella all'incontro, ricusando d'azzardare ad vn sol colpo ogni cosa, assentì più tosto, che, per far diuersione, s'attaccasse Chiuas, doue non riuscita vna scalata improuisa, fù piantato l'assedio: Per dargli soccorso, si ritirarono i Francesi d'Inurea, e gli Spagnuoli, conseguito l'intento, sotto Chiuas più a lungo non dimorarono. L'Arcourt, prefissosi più importanti disegni, di stringere il Principe Cardinale, d'aprirsi la communicatione col mare, & allargarsi i quartieri, occupò facilmente Ceua, Mondouì, & altri luoghi in quel tratto, ponendo in fine l'assedio a Cuneo, Piazza, che per le fortificationi, e pe'l sito sopra le falde d'vn monte, portaua il vanto di non mai essere stata espugnata per forza. Ma dopo molte fattioni, e duri contrasti il Tenente Colonnello Cataneo, che vi comandaua, a' dodici di Settembre l'arrese, vani essendo riusciti gli sforzi del Principe Tomaso, e del Siruela d'inuiarui soccorso, e di tentar diuersioni. Afflisse la perdita di Cuneo i Principi di Sauoia, e nientemeno gli Spagnuoli: ma dal successo di Monaco furono questi, più che d'alcun' altro colpiti. Stà quella Piazza sopra certa eminenza, che spinge in fuori vn Promontorio del Mare, e cuopre vna spiaggia più tosto, che porto, doue la riuiera di Genoua termina a' confini del Contado di Nizza. Dà il nome a picciolo Principato, già molto tempo posseduto dalla Famiglia Grimalda. Fin del mille seicento, e cinque gli Spagnuoli allettati dall'opportunità di quel sito, v'introdussero forte presidio, assentendoui per suoi vantaggi'l Principe di Val di Taro, Zio, e tutore d'Honorato, Principe di Monaco, all'hora minore. Vi risiedeua vn Gouernatore per la Corona, ch' eserci,

poco felicemente.

portandosi l' Arcourt sotto Cuneo.

Che arrendesi. al pari di Mauritio, e Tomaso affligendo. sene gli Spagnuoli molto più aggrauati di Monaco.

guernita con loro Militie.

M DC XLI.

diuenu e graue al Principe.

che disposto di darsi alla Francia.

esercitaua bene spesso, oltre al comando, souerchia licenza: anzi che, da Milano per le occupationi correnti tardandosi ad inuiare alla guarnigione le paghe, conueniua il Principe, per esimersi dalla militare insolenza, esborsarle del proprio danaro. Era poi la sua Casa hospitio comune di quanti traghettauano d'Italia, e di Spagna, onde si trouaua smunto, & oppresso per ogni parte, poco cauando da certi Stati nel Regno di Napoli, e niente dà pensioni, in ricompensa dell'introdotto presidio, assegnate. Voglioso per tanto di scuotere il giogo, introdusse segretissime pratiche co Francesi, senza poter per più anni conseguire l'intento, hora non essendo pronti i Francesi, hora stando forte il presidio, & il Gouernatore vigilante. In fine, passando per di là Monsignore Grimaldi, inuiato dal Pontefice alla Nunciatura di Francia, fù creduto, che il Principe, come a Congiunto, gli aprisse il pensiero, e ch'egli col Richelieu maneggiasse il negotio. Il Cardinal di Sauoia, concepitone non leggieri sospetti, ne portò al Siruela l'auuiso, ma egli, non facendone caso, ammonì solamente il Gouernatore a star vigilante, e questi rispose con molta iattanza, eshibendosi, quando lo comandasse, di condurre il Principe a Milano prigione. Poco appresso, per gli bisogni del Cardinal di Sauoia, gli fù inuiata vna parte del Presidio di Monaco per rinforzo; e, per maggiormente indebolir'il restante, il Principe prese occasione dalla renitenza di Roccabruna, sua Terra, d'esborsare certo danaro, che seruire appunto doueua, per pagare i soldati, & indusse il Gouernatore ad inuiaruene sessanta in alloggio, per gastigarla. Da tal'occasione inuitato, fece egli chiamare a se di notte alcuni suoi sudditi, che sotto colore di varij delitti teneua carcerati; e mentre il Gouernatore, & altri Officiali stauano sepolti nel sonno, conciliato dalla letitia, e dal vino d'vna cena, nella quale gli haueua il Principe lautamente trattati, communicò loro il desiderio, e l'intentione di scacciare gli Spagnuoli, ridotti a debolissimo numero, & all'hora in somma trascuratezza sopiti, purche volessero tenere la mano a liberarlo da quella molestia, sotto la quale già tanti anni innocentemente gemeua. Tutti per la libertà, che loro promise, assentendo alla comune salute, sciolti i ceppi presero l'armi, e con quei della Corte postosi dell' vna squadra il Principe stesso alla testa, & a quella dell'altra il Figliuolo, s'auuiarono ad assalire da più parti la guarnigione, che, ogn'altra cosa attendendo, senza difesa restò disarmata, e dopo la morte d'alcuni, il restante prigione. Espedì'l Principe subito al Conte d'Ales, Gouer-

Arridendogli l'occasione.

ne discaccia i presidij della Corona Cattolica.

Gouernatore di Prouenza, che, tenendo disposto il soccorso di prouisioni, e soldati, l'inuiò senza ritardo per mare. All'hora il Principe rimandò al Siruela i fanti prigioni, e l'Ordine del Tosone, perche haueua segretamente conchiuso di riceuere dal Rè Lodouico quello dello Spirito Santo, di tenere in Monaco presidio Francese, & in ricompensa di ciò, che in Napoli, & altroue perdesse, goder'in Feudo il Ducato di Valenza nel Delfinato, con vantaggi, e pensioni per sè, e pe'l Figliuolo.

Rimunerato dalla Francia.

Il Fine dell' Vndecimo Libro.

HI-

HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCURATOR DI S. MARCO.

LIBRO DUODECIMO.

Erui d'appendice a tante altre, che lacerauano la Christianità, la Guerra, insurta nuouamente in Italia, se non grande per le cagioni, per gli effetti, per le fattioni, almeno celebre per la contentione de gli animi, curiosa per la varietà degl'interessi, importante per la qualità de'maneggi. Se n'ascrisse l'origine ad alcuni disgusti de' Barberini, Nipoti d'Vrbano, con Odoardo, Duca di Parma, e ne prouenne il fomento dall' amarezze, già concepite da più Potentati contra il Pontefice, e la sua Casa; perche, reggendosi da' Nipoti in questi vltimi tempi'l Pontificato con arbitrio assoluto (horamai Vrbano sotto il peso de gli anni infiacchito di vigore, e d'autorità) pareua, che con varie offese a' Principi abusassero del poter', e della fortuna con eccedente licenza. Preualeua nell'affetto, e nel-

M DC XLI.
Guerra in Italia.

per disgusti trà Barberini, e'l Duca di Parma.

M DC XLI.

la gratia del Pontefice, il Cardinal Francesco, ne' pensieri profondo, spesso irresoluto, sempre amico de' suoi consigli, facile a' sospetti, e ne gli affetti tenace. All'incontro il Duca Odoardo era di spiriti altieri, e viuaci, sensibile ad ogni disgusto; pronto a' risentimenti; nel resto ornato di arti militari, e delle scienze ciuili, in tal grado, che niente mā-caua a farlo passar trà' Principi più commendabili, e grandi, se non che gli hauesse, ò la Fortuna donato imperio, e forze pari all'animo, ò la prudenza vguagliato l'animo alla Fortuna, e alle forze. Già nell'accennata guerra, dal Duca con ardire souerchio contra la Spagna, intrapresa, qualche seme d'acerbità s'era sparso trà lui, e i Barberini, ò perche al Duca paresse, che il Pontefice con freddezza interposto si fosse, per diuertire i pericoli, anzi la ruina imminente a' suoi Stati, ò perche hauesse scoperto dalle proposte, che gli fecero portare in quella congiuntura i Nipoti, di vendere, & alienare a loro profitto alcune delle sue Terre, estendersi la mira di quella Casa più al priuato comodo, che all'interesse di Stato. Poi, cōdottosi Odoardo in Roma del mille seicento trentanoue, più scopertamente prorupperoi disgusti, perche non trattato con quelle forme, ch'egli asseriua essergli state prima promesse, nè promosso al Cardinalato il Principe Francesco Maria, suo Fratello, nella qual'instanza, con grandi speranze di conseguirlo, pur'affermaua il Duca d'essere stato da' Barberini impegnato, ottenne solamente da Vrbano facoltà di minorare il censo de' Monti d'vn mezzo per cento, sopra il qual'auanzo, fondato nuouo accrescimento di capitali, gli riuscì ritrarne non isprezzabile somma. Si chiama in Roma danaro de' Monti quello, che in Venetia si dice di Zecca, depositato da persone priuate a cōditione di annuo censo, che da' Farnesi era stato assegnato sopra le rendite di Castro, Ducato, che teneuano in feudo dalla Chiesa, e che, per la vicinanza di Roma, seruendo loro di comodo, e lustro, non daua però gelosia a' Pontefici, mancando di qualunque fortezza. Tentarono i Barberini copertamente, quasi in prezzo della gratia ottenuta, l'animo d'Odoardo, accioche cedesse alcune Terre di quello Stato, contigue a' loro beni; ma, rigittatta l'instanza, si cambiarono i fauori in disgusti, onde, se ben dal Pontefice non fù riuocata la concessione, fù però attrauersata da' Nepoti, e con varie dilationi, e difficoltà prolungata, e diminuita. Da ciò il Duca irritato, affrettò la partenza da Roma, e suaporò l'amarezze, publicandole alla Corte, col non visitare i Barberini, & al Pontefice, coll'inuehire contra il Cardinal Francesco, e la di lui direttione così altamente, che se ne commosse Vrbano fin'alle lagrime; ma presto si conuertirono in isdegno, & in acuti risentimenti; perche, godendo il Duca per

Accresciuto da più accidenti.

& in particolare per il viaggio a Roma del Duca.

M DC XLI.

ca per concessione de' Pontefici le tratte de' grani, Vrbano improuisamente le reuocò, & in questi consistendo le rendite migliori di Castro, mancandone l'esito, i Siri mercanti, a' quali per nouanta sette mila scudi per anno le haueua il Duca locate, le rinuntiarono: onde non potendo più esigersi quel danaro, che seruiua per pagare i Montisti, ricorsero questi a' Tribunali, & ottennero, che fosse il Duca giuditiariamente citato. Tutto egli ascrisse a' Barberini, quasi che mirassero a spogliarlo di quello Stato, e vedendo la persona di Giudice non disgiunta da quella di suoi Nemci, credè di soccombere; e perciò, sprezzata la via de' giuditij, deliberò contra la forza munirsi non solo di ragioni, ma d'Armi, inuiando con qualche presidio a Castro, per Gouernatore, Delfino Angelieri, Gentilhuomo di Monferrato, e facendo intorno la terra alzare mezze lune, e ridotti. Ciò ascriuendosi da' Barberini a delitto, quasi che volesse al Sourano resistere, s'vdì publicare dall'Auditore della Camera Monitorio, nel quale prefigendo al Duca trenta giorni, per demolire le fortificationi di Castro, e sbandare il presidio, lo dichiaraua altrimenti incorso in ribellione, & in scomunica. Il fulmine horamai vicino si preuedeua, perche raccolte frettolosamente da' Barberini militie, si trouarono sei mila fanti, e cinquecento Caualli con alcuni Cannoni in Viterbo sotto il Prefetto, come Generalissimo, & il Marchese Luigi Matthei, Mastro di Campo Generale, con altri Capi, e con gran apparati. Risuegliaua questo improuiso armamento attentione ne' Principi, e ne' popoli varij discorsi, perche nel Pontefice, che nell'età meno graue haueua con tanta cura coltiuata la pace, si conueniua credere grandi pensieri, e strani disegni, se nell' estremo degli anni risoluesse turbarla, e tanto più in congiuntura, che la Christianità lacerata, & esangue richiedeua dalla cura paterna di lui quiete, e ristoro, e l'Italia, esposta in preda a gli stranieri, sospiraua dalla concordia de' suoi Principi rimedio, e salute. Imputauasi tutto a' Nipoti, e s'accusauano le loro intentioni, ò riuolte ad assicurarsi del Duca, con priuarlo de gli Stati vicini, ò estese, come per lo più si credeua, ad ogetti più vasti. Sopra ogn'altro il Vice Rè di Napoli se ne mostraua geloso, perche sapeua, che alle trame de' Francesi sopra quel Regno haueuano i Barberini prestate l'orecchie, e forse l'opera con alcuni Baroni. A Ferdinando poi, Gran Duca, niente meno spiaceua veder' a' suoi confini armato il Pontefice, & in pensiero di far nuoui acquisti, hauendo oltre a proprij, e comuni riguardi di non lasciarlo crescere di potenza, prouata la volontà de' Barberini, dal suo Stato oriondi, così aliena dalle sue so-

Riuocate dal Pontefice le tratte de grani.

e da Odoardo fortificatosi Castro.

onde si procede contra di lui con monitorij.

E si dispongono l'armi,

con gelosia de' Principi.

principalmente adombratosene il Vice Rè di Napoli.

M DC XLI.

che procura ripieghi col negotio.

disfattioni, che in qualunque negotio gli era accaduto di riportare, ò pregiuditij, ò disgusti. Nè disuguali sentimenti versauano nel cuore de gli altri; ognuno mostrandosi sospeso alla nouità, & alcuno coprendo con l'apparente gelosia dell'armi, la speranza de'profitti, se qualche torbido si promouesse. Sopra tutti crucciandosi il Vice-Rè, perche il nuouo sospetto a'confini gli prohibiua espedire in Spagna, & a Milano i ricercati, e necessarij soccorsi, inferuorata la sua mediatione, ricercaua al Pontefice, che contra Odoardo si procedesse solamente con le forme giuditiarie, e ciuili. Anche il Gran Duca interponeua all'oggetto stesso gli offitij, e credendo, che a Parma pure vi fosse bisogno di moderare il feruore de gli animi, espedì il Marchese Guicciardini a persuadere il Duca di temperare lo sdegno, e dar luogo al negotio, e per indururelo quasi per forza, haueua denegato il transito a militie, che da Odoardo s'inuiauano a Castro, e prohibite alcune prouisioni, che, per meglio munire la piazza doueuano estrarsi dalla Toscana. Il Pontefice con sostenute, e concise risposte, senz'altro esprimere, che la risolutione di mantenere illeso il decoro, d'humiliar'il Vassallo, e farsi obbedire, non daua campo a' trattati: In tal congiuntura non si teneua dalla Republica altro Ministro in Roma, che Girolamo Bon, Segretario, già per esser cessate le cause, ch'indussero ad inuiarlo, essendo stato riuocato l'Ambasciatore Straordinario, e nell'Ordinario non applicandosi all'espeditione, fin'attanto che venisse redintegrato l'Elogio. S'ammetteua però nel Collegio il Nuntio all' Audienze, e questi, comprendendo di quanto momento sarebbero le dichiarationi del Senato ne gli affari presenti, non potendo supporle fauoreuoli a' Barberini, procuraua almeno di tenere gli animi, ò diuertiti, ò sopiti, hora ponderando con arte i mali all' Italia imminenti dall' armi straniere, hora scherzando con derisione sopra la causa di Castro, come cosa di lieue momento. In fine crescendo gli apparati, & ammassandosi forze, anco dalla parte del Bolognese, egli assicuraua essere tutto ad oggetto di quiete, e per reprimere qualche cappriccioso tentatiuo del Duca di Parma, quando anche si douessero dal Pontefice inuiare alcuni pochi Soldati a Melara di quà dal Pò a'confini della Republica. Ma il Conte Ferdinando Scotto, che, se bene a gli stipendij della Republica, seruiua in quest' occorrenza al Duca di Parma, di cui era nato Vassallo, con oppositi offitij rappresentaua ne' correnti affari molto diuerse le cause de gli odij, e le intentioni de' Barberini. Allegaua le ragioni del Duca; essaggeraua la violenza che gli s'inferiua,

Come pur' il Gran Duca.

senza però essere vdito.

procurandosi d'addormentare la Republica.

ch' eccitata all'incontro dal Duca.

riua,

riua, & insieme col mal'esempio i pregiuditij, che ne risulterebbero a' Principi tutti. Chiedeua dal Senato consiglio, per ben gouernarsi nel negotio, & aiuti per resistere all'armi. Comunicò il pensiero del Duca, essendo Castro aggredito, di portarsi al soccorso, mentre che sostenendosi quella Piazza, piegherebbero senza dubbio i Barberini mortificati alla quiete: che se cedesse, fatti essi per la felicità altrettanto fastosi, potrebbe trascorrere in Lombardia l'ardor della guerra, e trarne a parte l'armi delle Corone, tanto voglioso d'intereslare gl'Italiani nelle loro differenze. Del Duca espresse l'intentione, altrettanto procliue ad vn giusto accordo, quanto risoluta con qualunque precipitio, e cimento di sostenere le cose sue, & il suo diritto. In così graue emergente non poteua il Senato, che stare perplesso sopra il modo col quale reggere si douesse, vgualmente dispiacendo, e le cause de' nuoui rumori in Italia, e gli effetti de' tentatiui de' Barberini. Essendo perciò i sentimenti diuersi, congregato il Senato. Giouanni Pesari, Caualiere, Procuratore, tentò persuadere, che il Duca fosse preso in protettione dalla Republica: orando in tale sentenza.

Consulta sopra il negotio.

Da gl'Instituti prudenti, e generosi de' nostri Maggiori di soccorrere a' deboli, & aiutare gli oppressi, da noi con gloria, e vantaggio praticati più volte, ha presa ragioneuole confidenza il Duca di Parma di ricorrere al Patrocinio della nostra Republica. Pare ad alcuni remota la causa, e forse picciolo l'interesse; ma trapassando i Barberini da priuate contese alla guerra, da gli atti giuditiarii dell'Armi, è certamente per tutti grande l'esempio, e vicino il pericolo. Questo Senato hà volentieri sposata la gloria d'esser Custode della Libertà d'Italia, vindice de' Principi oppressi. Ma in qual causa può impiegarsi più giustamente, che in quella, in cui se dall'vna parte milita la passione coll'interesse, dall'altra si scorge la ragione destituta di forze? che vn Pontefice, quasi ottuagenario s'armi, è gran pensiero. Ma che i di lui Nepoti maneggino i Thesori, e gli Eserciti, risoluano l'inuasioni, calpestino i Principi, è vn grandissimo fatto. Certamente il colpo non tende solo, doue che mira, ma se tutti son minacciati, è ragione, che s'interressino tutti a resistere. L'ambitione hà il suo centro; ma non limita la circonferenza. Tutto appetisce, & assorbe, e si dilata appunto, doue pare, che cerchi termine, e meta. Castro è colpito al presente. Ma che tanti apparecchi per luogo debole, mal munito, senz'altro nome, che quello gli dà la fama de gli affari correnti? occupata quella Piazza si passerà oltre, non saranno immuni Parma, e Piacenza, e domato il Duca Odoar-

M DC XLI. do, che non parrà facile al fatto, alla cupidigia de' Barberini? chi dunque ardirà di chiamar poca cosa vn grandissimo moto? vn' incendio, che s'accrescerà da se stesso coll'esca di tanti disegni, & interessi? gli Spagnuoli, sempre cauti, temono del Regno di Napoli. Il gran Duca, prudentissimo Principe, apprende per la Toscana. Altri osseruano con terrore l'esempio; perche, se chi offende, anche vuol vendicarsi, chi non è offeso da' Barberini? Hanno i Principi tollerati più volte impuni i loro disprezzi: se permettono al presente anco fruttuosa la violenza, a qual segno giungeranno i loro attentati? Chi sà, che i Nipoti d'Vrbano, sapendo d' hauer irritato molti, non vogliono premunirsi da tutti; ò che nell'età cadente del Zio scorgendo traboccare il dominio, non disegnino con mano Armata di sostenere, se non nelle proprie persone hereditario il comando, almeno il Ponteficato continuo ne' loro dipendenti, nelle loro massime, ne' loro interessi? Io non inuito il Senato a risentimenti, nè ricordo l'offese, i disgusti, l' amarezze, direi passate, se non fossero ancora, fino con l'abolitione de' Marmi, conspicue al presente le memorie de' loro attentati contra la Dignità nostra, e la pietà de' nostri degni Maggiori. Anzi esborto col generoso disprezzo de' proprij riguardi donare al bene del Christianesimo il molto, che si potrebbe pretendere. Ma, che si permetta l'oppressione del Duca di Parma, che si tolleri vn' inincendio, ch' arderà non solo l'Italia, ma trasporterà le sue fiamme in tutte le Prouincie Cattoliche, ecciterà i Protestanti, riscalderà i Barbari, non è mio consiglio; e se i Barberini, in breue, & auuentitio comando, trascurano le conseguenze di mali sì graui; non le deuono omettere i Principi a' quali con la perpetuità del Dominio da Dio si raccomanda la salute de' Popoli, e la cura del Mondo. Ciò meglio non può conseguirsi, che con opporsi a' principij, sostener Castro, souuenire il Duca di Parma, affinche lo scorra, e difenda; altrimenti se cade, e che con questo colpo di ferro, e di fuoco s'aggiunga nuoua piaga a tanti languori d' Italia, e s'impegnino l' armi, sarà così lunga la guerra, e sopraunerranno così impensati accidenti, che i più alieni saranno astretti a prendersene parte. Se col mostrare solamente la forza possiamo conseguire la pace, perche vorremo lasciar correr l'armi con tante stragi, e sì estese calamità, che forse i posteri ne deploreranno per più secoli le memorie, e gli autori? io tengo per fermo, che basti'l dichiararsi, e far comprendere a Roma, che non sono per tollerarsi le nouità, le violenze, le aggressioni. Adheriranno i Barberini a' partiti, quando Vedano non riuscibili l'armi, e con l'equilibrio de' Principi, e col decoro di chi ne sa-

ne sarà stato l'autore conchiudersi la pace, stabilendosi'l maggior benefitio, che dalla Republica nostra si possa prestare all'Italia, alla Christianità, alla Chiesa medesima. Se bene inchinauano alcuni a questo partito, ad ogni modo al maggior numero pareua ancora immaturo il risoluere. Per questi Vincenzo Gussoni, Caualiere, parlò. *Essendo la guerra l'vltimo Decreto della potenza, e della ragione de' Principi, giustamente vi si và a passo lento, e se vi precipitano i Barberini, a noi spetta contraponere la riserua al furore, e con prudenza frenar le passioni. Io confesso, che a' Nipoti del Pontefice sarebbe la moderatione di lode vguale, e di debito; ma anche al Duca di Parma non è bisogno di sprone; Principe ardente, che da se stesso incitato corre a' risentimenti. Per questo la maturità del Senato, contemperando i genij, e gli humori, deue a gli vni rimostranze efficaci, all' altro moderati consigli. Non è tempo al presente d'aggiungere accessioni a' mali di quest' afflitta Prouincia. Langue pur troppo per la guerra, che, se ben' arde nelle estremità, attrahe però il sangue, il danaro, gli animi, le apprensioni di tutti. Ma se nelle parte, che resta intatta dal fuoco, vorremo tagliar le vene, & i nerui, che altro riuscirà, che vn'estremo languore, & in fine vn'infelice caduta sotto i disegni de gli stranieri, & i desiderij de' Barbari. L'Italia non può più guereggiare con le sole forze degl' Italiani. Vi concorreranno auidamente amendue le Corone, e confondendo i nostri co' loro interessi, relegheremo le speranze di pace a quei Congressi doue, per non terminarli, non si principiano i trattati. Non hanno fin' hora potuto cauarci dalla nostra neutralità gl' inuiti, le promesse di due potentissimi Rè, le congiunture de' Tempi, le speranze di grandi vantaggi; perche, con giustitia, e prudenza moderando i consigli, habbiamo fatto conoscere al Mondo non esserui causa, che senza causa possa persuaderci la guerra. Hora per altra strada anco sforzatamente entraremo nel laberinto delle comuni discordie, & vi saremo condotti da' casi, da gli accidenti, dall'altrui volontà. Chi non conosce, che se non crederanno i Barberini di poter giungere allo scopo de' loro disegni, s'appoggieranno alla sponda di maggiore potenza, & inuitati a gara da amendue le Corone, starà a loro arbitrio scegliere le dichiarationi di quella, che riuscirà conferente, ò che parrà fortunata? Così i soccombenti accostandosi all' vna, l'altra necessariamente sarà per contraposto, ò intrusa, ò chiamata. Dunque vederemo i mediatori della pace commune del Christianesimo trà loro stessi alle mani, con bisogno d'interpositori, ò più tosto d'aiuti? il Pontefice apparirà cinto d'armati? & il Se-*

M DC XLII.

nato Veneto vorrà contradirsi quel vanto, d'hauer sempre contra i nemici della Chiesa impugnata la spada? Io non nego, che anche, seguitando i più quieti consigli, non possano nascere tali emergenti, che ci contendano con violenza la quiete, anzi che preuedo facilissimo il caso; perche, se i Nepoti del Pontefice vorranno alterare l'Italia, turbare le cose, e coll'armi di Principe sfogare le priuate vendette, ben sò, che conuerrà opporsi, e non sofferire l'ingiustitia, e l'esempio. Ma, se conseguire si potesse il fine della tranquillità con mezzi pacati, se gli Spagnuoli, se il Gran Duca, se ogn'altro, più interessato, ò vicino tiene la via de gli offitij, perche vorrà il Senato portare il primo la face all'incendio, e non più tosto con le ragioni, con le preghiere, e congli offitij tentare di stabilire la quiete, ò almeno in altro euento giustificare le armi? Per questa opinione fù deliberato con pienissimi voti, chiamato nel Collegio il Nuntio, & in Roma con la voce del Segretario fù efficacemente pregato il Pontefice d'arrendersi all'istanze, & alla comune sodisfattione de' Principi, che con desiderij vniformi s'interponeuano per la quiete, dando tempo, e ripieghi al negotio. Al Duca, suppressa nelle risposte ogni mentione d'aiuti, fù consigliata la moderatione, & insinuato il rispetto con qualche humiliatione, che valesse a placare il Pontefice, & a cauarlo decorosamente d'impegno. Ma, mentre con officij di pace volauano i Corrieri, affrettauano i Barberini (per non lasciarsi soprafare dal comune consenso de' Principi) ad ogni potere le mosse, con fermo concetto, che occupato, come non era difficile, Castro, ò si rallenterebbe ne' mediatori l feruore de gli animi, ò si protraherebbe con tali rigiri'l negotio, che stancato l'ardore del Duca, & illanguidita per altri accidenti, che sopraueniire potrebbero, l'opera de gl'interpositori, cedesse finalmente a loro profitto la gloria de' consigli, & il merito dell'impresa. Fù gran parte di questa risolutione, e d'altre, che soprarriuarono, al Nuncio Vitelli imputata, che persuaso da falsi supposti, e da voci del Volgo, che i Venetiani, oltre a qualche apparenza, & officio, non fossero per ingerirsi negli affari di Parma, impresse nella Corte di Roma il concetto di poter impunemente occupar Castro, e tentare più oltre. Dunque altra Bolla fù affissa, nella quale si prolungaua di quindeci giorni'l termine, prescritto a Odoardo. Ma, nel tempo medesimo vscito a' ventisette di Settembre coll' Esercito da' quartieri'l Marchese Matthei, & entrato nel Territorio di Castro, si presentò alla Rocca di Mont'alto, ch'è verso il Mare, e la trouò abbandonata da cinquanta soldati, che la guardauano. Altri quaranta al Ponte della Badia

E delibera d'esshortare Vrbano alla quiete.

& alla humiliatione Odoardo.

mà si precipita in Roma agl' impegni.

affigendosi nuoua Bolla contra Odoardo.

& occupandosi lo Stato di Castro.

dia con coraggio sostennero la vista, e qualche tiro del Cannone; ma in fine anch'essi a Castro si ritirarono. Lunga di più miglia, e sassosa montagna cinge il Dominio Ecclesiastico da quella parte, interrotta da qualche strada, intagliata a mano con molta fatica. Doue verso il Mare declina, termina in piano, e forma quasi vno scoglio di tufo, sopra il quale Castro risiede. Serue all'ascesa vna sola strada, che il Duca d'alcuni Fortini haueua fatta munire. Comparso l'Esercito Pontifitio, questi cederono presto; onde il Matthei, piantato contra la Terra il Cannone, e gittate alcune bombe, indusse col terrore gli habitanti a sollecitare il Gouernatore alla resa, senz' attender'il soccorso, che per la Toscana, con permissione del Gran Duca, il Conte Palmia guidaua. Pattuita la libertà, e la vita, e l'hauere a' Soldati, & a' Cittadini, il presidio in numero di ducento cinquanta il settimo giorno dell'attacco sortì. L'Angelieri, ancorche tentasse espurgarsi, accusando la viltà del Popolo, e de' Paesani, che ricouerati nella Piazza, preferendo la salute alla fede, e al decoro, l'haueuano indotto sforzatamente alla resa, fù fatto arrestare dal Duca di Parma, grauemente alterato all'auuiso della deditione, che gli peruenne nel procinto, ch'egli stesso voleua portarsi a quella volta. Altrettanto esultarono i Barberini di così celere acquisto, & in Roma abbondando quella sorte di gente, c'hà l'adulatione per censo, s'esaltauano con molti discorsi, & applausi, la dispositione, la condotta, l'impresa, e rammemorando, che per quella strada si fosse già il Duca di Borbon condotto all'espugnatione, & al sacco di Roma, si celebraua con grandi encomij il Ponteficato d'Vrbano, e la direttione de' suoi Nipoti; perche, con la riunione d'Vrbino assicurato l'vn fianco, hora si coprisse coll'occupatione di Castro inespugnabilmente l'altro dello Stato Ecclesiastico. I Barberini poi godeuano vgualmente della gloria publica, e de' priuati vantaggi, hauendo questi a coperto i loro beni, e le Terre dallo sdegno, e da gl'insulti del Duca, e preuedendo, che, se mai, ricuperasse lo Stato, la di lui vicinanza riuscirebbe loro altrettanto molesta, quanto erano state acerbe le offese, determinarono di non rendere più l'occupato, ma di resistere coll'arte, e coll'armi a chi volesse interponere offitij, ò impiegare la forza, tenendo per fermo, che nè il Duca hauerebbe vigore, per operar da se stesso, nè altri vorrebbero nelle congiunture presenti, col porgergli assistenze, inimicarsi'l Pontefice. Haueua Odoardo, per redimersi da' pregiuditij, che nel Foro potessero gli atti corsi portargli, fatto presẽtare all'Auditore della Camera vna protesta, in cui dichiaraua per suoi Nemici i Barberini, ma comprendeua

Con fiero commouimento del Duca.

ma in Roma con applausi al Pontefice, & a' Nipoti.

Che risoluono di ritenere il conquistato.

non

MDCXXXXI. non restargli altro giudice che la forza, nè speraua suffragio, che da gli amici. Perciò replicaua le considerationi, e l'istanze appresso i Venetiani, e per honestarle eshibiua ogni conueniente humiliatione al Pontefice, purche sapesse in che incontrare il suo gusto. Mostrando poi dubbio d'essere assalito negli Stati di Parma, e Piacenza, chiedeua al Senato mille Fanti, e cento mila scudi per presidiar e munir quelle Piazze. La Republica, persistendo ancora nella via del negotio, volle replicare a Roma gli officij, accioche, intermessi, e sospesi quegli atti giudicarij, che portauano l'vna parte ad impegni, e l'altra a disgusti, fossero ammesse le humiliationi del Duca, & aperta strada al trattato, pe'l quale non si mostraua aliena d'espedir' vn' Ambasciator' Estraordinario al Pontefice. Appresso i Barberini variarono sopra di ciò i pareri; perche approuauano alcuni d'impegnare la Republica in mediatione, accioche si tenesse lontana da dichiarationi, e da prestare al Duca fomento; & altri, mirando a trattenere con delusioni 'l negotio, considerauano esser' ella il Principe, meno capace ad esser' ingannato, più facile a risentirsi, & il più potente trà quelli d'Italia; onde meglio fosse escluderla dalla mediatione, perche rimossa l'occasione de gl' impegni, e di riscaldarsi negli offitij a sollieuo del Duca, crederono, che continuerebbe più tosto attenta all'occorrenze generali d'Europa, & a' successi del Piemonte, e del Monferrato, che applicata ad vn' interesse particolare di poco momento all'Italia, e di nessun rilieuo a se stessa. Mostrò per tanto il Pontefice d'vdire con acerbità gli officij, portatigli per ordine del Senato; anzi, trascurandoli non senza disprezzo, negò d'interrompere il corso del giuditio, e d'ammettere Mediatori trà il Sourano, e il Vassallo, dal quale intendeua d'esigere humiliationi, persistendo, ch'andasse in persona a rendergl'l douuto rispetto. Nè degli altri Principi teneuano i Barberini maggiore apprensione, osseruando, che i Ministri di Spagna, ancorche fluttuanti trà grauissime gelosie, procedeuano però con grande moderatione, e l'Ambasciatore Francese, non ostante la protettione, che il suo Rè dimostraua tenere del Duca Odoardo, procedeua con tepidezza, e riseruа, amendue le Corone concordando nelle massime, e nell'interesse di guadagnare più tosto, che inimicarsi 'l Pontefice, e la sua Casa. Il Gran Duca poi, e gli altri Principi Italiani, stando il Pontefice armato, pareuano più in sospetto di riceuere molestie, che habili ad inferirle, e tanto più, quanto che i Barberini gli tratteneuano in negotio con maggior placidezza, discorrendo in particolare di varij ripieghi col Marchese Montecuccoli, spedito a Roma dal Duca di Modo-

Odoardo chiede aiuti a' Venetiani.

che rinouan l'instanza.

Resi più confidenti i Nipoti.

dal rispetto delle Corone.

e dal timore de' Principi.

che studiano sola la via del negotio.

Modona; e consisteuano questi, in depositare Castro in mano del Cardinal d'Este, Fratello del medesimo Duca, fin'attanto, che, conchiusa da' Barberini la compera di Pontremoli; che per bisogno di danaro si trattaua dagli Spagnuoli di vendere) questo si consegnasse a Odoardo, e quello alla Chiesa restasse; ouero che, assumendo la Camera l obligo di pagare i Montisti, risarcisse i Farnesi con altri Feudi in luogo di Castro. Fù anco proposto, che, per assicurarsi da' presenti sospetti, presidio Ecclesiastico dimorasse in quella Piazza per qualche anno, e poi, rimosse le gelosie, a' primi Signori ogni cosa liberamente si rimettesse. Presto tuttauia il Cardinal Barberino si dichiarò, che difficilmente sarebbe ammesso ripiego, che ricercasse la restitutione di Castro, e Mont'alto, ma quanto al Paese più aperto accennaua, che, per renderlo, non s'hauerebbe trouata nel Pontefice gran ripugnanza. Tutto incontraua graui difficultà, in vn sol'oggetto accordando le parti di seruirsi d'arte vguale, per goder'il benefitio del tempo, e protrahere con delusione il trattato, dall'vn canto i Barberini proponendo partiti, per consumar'il Duca, e stancare i mediatori, e dall'altro il Duca ascoltandoli, ancorche risoluto di niente cedere, per meglio armarsi, procurarsi amicitie, e ben'imprimere le sue ragioni, & i suoi interessi a tutte le Corti. Ma ben presto il Duca di Modona, comprendendo a qual fine tendesse il negotio, richiamò il suo Ministro da Roma, & il Gran Duca si dimostraua stanco, non hauendo potuto impetrare da Vrbano termini, e ritardi al giuditio, nè dal Duca, che in atto d'ossequio inuiasse a Roma il Figliuolo maggiore, negando egli costantemente di riporre in mano de' suoi Nemici'l Successore dello Stato. Si conteneua i Venetiani in silentio; ma, interpretandolo i Barberini, com'era in effetto, più tosto argomento d amarezza, che inditio di sodisfattione per le riportate risposte, pentiti dell'acerbità d'esse, comandarono al Nuntio, che riattaccasse negotio. Egli con le solite forme additaua, *Coll' acquisto di Castro terminata la guerra, sodisfatto il decoro del Pontefice, adempito il diritto della giustitia, quando però il Duca volesse star quieto*. Poi notabilmente ingrossate a Ferrara, e a Bologna le militie col' assistenza del Prefetto, e di quà dal Pò tracciandosi Forti a Figarolo, e a Melara con numerosi presidij, il Nuntio lo rappresentaua, *Come cautela necessaria, per freno a' trascorsi del Duca, che torbido, e feroce s'armaua; quasi che volesse temerariamente contendere col Pontefice di potenza, e di ragione col Sourano*. Ciò niente valeua a mitigare le gelosie, & i disgusti, perche non solo il fortificarsi sù le sponde del Pò era contra gli antichissimi patti della Repu,

In cui con lunghezza delusi.

tutti si stancano.

blandita però la Republica;

Republica col Ferrarese; ma potoua apportare pregiudidij estremi al Polesene, Paese trà l'Adice, e il Pò irrigato da molte acque, e dotato d'altrettanta populatione, & opulenza, quanto sguernito di piazze, & esposto senz'altro riparo, che quello gli porta la natura del sito con gli argini de' Canali, e de' Fiumi. Contuttociò, non badando all'espressioni del Nuntio, il Senato rinforzò i presidij vicini, & espedì a quel confine quattro mila fanti con alcune compagnie di Caualli. In Roma si fulminauano in questo mentre l'vn dopo l'altro i Monitorij, & i Breui, citandosi'l Duca alla Corte con Saluocondotto, nel quale gli si prescriueua l'accompagnamento di sole cinquanta persone. Ma il Duca publicò vn lungo Manifesto alle stampe, che se bene poco appresso corrisposto per parte de gli Ecclesiastici, fù nondimeno sentito dal Mondo con grande applauso, perche con molta moderatione, e modestia deduceua patti, priuilegi, e ragioni, che sosteneuano la sua causa. Dichiarò insieme d'espedire vn Ambasciatore ad Vrbano, per portargli l'ossequio suo, e quei motiui, che non haueua potuti allegare in giuditio; ma fù l'ammissione dal Pontefice esclusa. La publicatione della sentenza tuttauia si differì qualche giorno, non tanto per alcuni termini, che chiamano contumaciali, quanto, perche essendo nella promotione de' Cardinali compreso il Raggi, Auditore della Camera, al quale incombeua la publicatione de' Breui, la Carica fù per alcuni giorni vacante. Nella promotione predetta volle finalmente Vrbano, conoscendo non compiergli di continuare per questa causa in maggiori disgusti, allettare i Principi con esaltare alla Dignità Cardinalitia il Principe d'Este, il Mazzarini, e il Peretti, nominati da Cesare, e da amendue le Corone. Per la Republica fù compreso Marc'Antonio Bragadino, Vescouo di Vicenza, l'Auo del quale scorticato barbaramente in Cipro da Mustaffà, dopo valorosa difesa di Famagosta, rese il Nipote tanto più degno di quella porpora, che appunto è tinta nel sangue de' Martiri della Fede Christiana.

Senza effetto perche ella munisce il Polesene.

mentre da Ponteficij trascurate le raggioni e le sommissioni del Duca.

solo si differisce la sentenza per causa della promotione.

In cui compresi i Cardinali nominati dalle Corone anco Marc' Antonio Bragadino è honorato.

ANNO MDCXLII.

Le gelosie, & i pensieri per l'emergente di Castro s'estendeuano anco a gli stranieri, i quali, vedendo i Principi d'Italia armarsi feruidamente, ò non stimando, che la causa lo meritasse, ò credendo, che facilmente composta, fossero poi per volgersi a maggiori disegni, procurauano a gara d'assicurarsi delle loro volontà, e di trarli al loro partito. Proponeuano in particolare gli Spagnuoli, che,

Gelosie per Castro.

eccitan gli Spagnuoli a propor Alleanze all'Italia.

M DC XLII.

che, posta per hora da parte la contesa di Castro, ò con qualche facile ripiego accordata, s'vnissero in Lega i Principi Italiani con la loro Corona, e concertassero la difesa, e la quiete comune con la manutentione dello stato presente delle cose. In Italia veramente stauano sospesi gli animi a' mouimenti dell'armi Francesi: imperciòche nel principio dell'anno, in stagione rigida, il Rè col Cardinale da Parigi a Lione portatosi, e precorso dal Maresciale della Migliarè con floridissimo Esercito lasciaua in dubbio, se contra la Catalogna, ò contra l'Italia tendesse così grande apparato. E se bene si videro poco appresso sotto la Fortezza di Perpignano impiegarsi gli sforzi, nondimeno si penetraua l'animo del Cardinale essere riuolto, occupata speditamente, come in breue speraua la Piazza, a spingegere poi l'armi in Italia prima, che la Campagna si terminasse. Ciò diuisaua di far con tanto maggiore fondamento, quanto, che nel Piemonte s'erano i Principi di Sauoia accordati con la Cognata, e dichiarati in conseguenza del partito Francese con vn trattato, in cui *A Mauritio, oltre a promettergli si in Moglie la Principessa Lodouica Maria, sua Nipote, fù lasciato in gouerno Nizza con le sue appartenenze, come pure a Tomaso Inurea, & il Biellese, con titolo di Luogotenente del Duca, finch' egli in minorità si trouasse. Alla Duchessa restò la qualità, e l'autorità di Reggente, senz' altra obligatione, che ammettere i Cognati al Consiglio, quando si trouassero in Corte, e di participar loro le più graui materie spettanti allo Stato.* Con questo accordo composti i Principi, ma lacerato il dominio, si lasciaua al Duca poco altro, che il Nome, e si vedeua spalancata a' Francesi quella gran porta d'Italia, che da' Sauoiardi era stata solita di chiudersi hostilmente, ò d'aprirsi con grandi riserue. I Francesi poi haueuano a' Principi promessi grandi auuantaggi, & in particolare tratteneuano Tomaso in segrete speranze, e concerti d'assegnarli in souranità ampia portione del Milanese, quando con armi vnite si conquistasse. Non mancò veramente il Gouernatore di Milano d'impiegare ogni offitio, per tenere quei Principi congiunti alla Spagna, mà sentì ricercarsi per nome loro, che, apparendo nel Rè di Francia dispositione di cauar' i presidij da quelle Piazze, che nelle passate riuolutioni gli haueua la Duchessa affidate, volessero gli Spagnuoli ancora rimettere l'altre, trattone Vercelli, e Trino, che potrebbero tenere in mano fin'alla pace generale, e fin tanto, che i Francesi godessero Pinarolo, e Casale. La risposta fù quale, prima dell'istanza, era stata supposta, perche il Gouernatore, allegando di custodire quelle piazze per maggior facilità della pace, nel cui Trattato s'haue-

dubbiosa alle mosse de' Francesi.

che aspirano all'attacco di Perpignano.

E poi di spingersi in Piemonte.

accordati i Principi con la Cognata.

appianato ogni impedimẽto alla Francia.

che trattiene in gran speranze Mauritio, e Tomaso.

con negotiati frà loro, e'l Siruela.

Dondo prouengono sconcerti;

MDCXLII

s'hauerebbe a parlarne, ricusò di leuar'i presidij. Ben sì con Tomaso sdegnato, perche non volesse adherire alle proposte, e secondar le sue voglie, riuocò da Inurea alcuni cento soldati con precipitoso cosiglio, ma con gran giubilo del Principe, che scosso il giogo fece chiudere loro in faccia le porte, quando il Siruella, pentito del suo trascorso, gli contramandò con viue instanze, accioche fossero ammessi. All'incontro il presidio, che col Mastro di Campo Tuttauilla, si trouaua in Nizza, non volendo quietamente partirsi, ne fù constretto dalle minaccie di Mauritio, che, raccolti tre mila huomini del Paese, voleua scacciarlo. Così, cambiata in Piemonte la scena, la fortuna arridendo a' Francesi, gli sollecitaua ad intraprendere in Italia certissimi acquisti, e perciò i progetti de gli Spagnuoli, per stringere l'vnione, veniuano da'Principi di essa vditi, e più del passato considerati: ma nella torbida congiuntura de' presenti contrasti, non potendo tutti congiungersi in vn partito, che potesse contraporsi agli stranieri, crederono male minore non adherire ad alcuna delle Corone. Perciò furono rigittate anco le proposte de' Francesi, che stimolauano in particolare il Pontefice, col ri-mostrargli la gloria, e l'opportunità di valersi di tante armi, ammassate ad oggetto più nobile, che dell'acquisto di Castro, tentando insieme con le forze poderose della loro corona di scacciare gli Spagnuoli d'Italia, il che nello stato presente, che quella potenza non si poteua più dire distratta, ma lacerata in tante parti, e quasi abbattuta, rappresentauano facilmente poter conseguirsi. Rimetteuano, per allettarlo, al suo arbitrio la dispositione delle conquiste, & eshibiuano la Corona di Napoli a' suoi Nipoti, promettendo di coadiuuare con sei milla huomini, e coll'armata Nauale l'impresa, stimata tanto più facile quanto che, oltre all'antiche intelligenze con molti Baroni, il popolo, stanco dall'intollerabili imposte, desideraua mutatione di Stato. Vrbano, conoscendo più speciosi, che facili tali progetti, li ricusò. In queste fluttuationi fù dalla Francia inuiato il Signor di Lionè in Italia, per incalorire gli offitij per la causa di Parma, ma molto più per osseruare, e cogliere le congiunture opportune, ad introdurre i Principi Italiani nel partito di quella Corona, fin tanto, che il Cardinal Mazzarini, a ciò destinato, sopragiungesse. Quanto a Parma, si ridussero presto gli affari a disperatissimi passi; perche, non ottenuta da gli offitij pressanti di molti Principi, e da quelli, che pur vollero replicare i Venetiani, ributtati di nuouo con seuere risposte, remora alla sentenza, dopo quegli accidenti, che per breui giorni, come s'è detto, portò l'ordine della causa, fù dichiarato

fauoreuoli a' Francesi.

che pure sollecitano ad vnione i Principi.

& il Pontefice.

offerendo a' Nipoti'l Reame di Napoli.

Espedendo Ministro per cooperare agl' interessi di Parma.

contra cui si fulmina la sentenza.

Odoar.

M DC LXII.

Odoardo incorso nella scomunica maggiore, priuo de gli Stati, de' Feudi, della Dignità, che dalla Santa Sede teneua, e condannato in tutte le spese fatte, e da farsi. In esecutione di questo i Palazzi in Roma, & i beni furono esposti all'incanto, e di Castro la Camera prese il possesso, diferendo però Vrbano la dichiaratione di comprenderlo nelle rigorose Bolle di Pio Quinto, che prohibiscono ogni alienatione di ciò, che alla Santa Sede si riunisce. Commossi grauemente i Principi, quasi che fosse da' Barberini ogni loro instanza sprezzata, altrettanto Odoardo se ne concitò; mostrando però intrepidezza, conuocata la Nobiltà, e i principali del Popolo, con energia, & eloquenza dedusse le cause della guerra, l'odio de' Barberini, le ragioni sue, eshortandoli a fede, e costanza. Vdito con applauso, non vi fù chi non promettesse obbedienza. Fece però egli partire dal suo Stato i Religiosi Forestieri, & il Vescouo di Piacenza, accioche coll'osseruanza delle censure, ò con altri mezzi non commouessero il popolo. Corse il Lionè a Parma, & a Roma con varij partiti, ma scopertamente scorgeuasi ne' Barberini alienatione dal rendere, e ripugnanza nel Duca d'vdire qualunque ripiego; imperciochè alla permuta, nella quale più che in altro s'insisteua da gl'interpositori, e dal Duca di Modona in particolare, c'haueua di nuouo espedito il Montecuccoli a Roma, ostaua l'impossibilità di trouar'altro Stato, che per le qualità, per l'ampiezza, e pe'l sito a Castro s'equiparasse. Qualche Matrimonio trà i Barberini, e i Farnesi, che placasse i presenti disgusti, & assicurasse dalle future vendette, fù progettato, ma in darno; onde di nuouo sospeso il negotio, i Barberini solamente si lasciauano intendere d'assentire ad vna tregua col disarmo reciproco; imperciochè, quantunque sprezzassero le forze del Duca, apprendeuano ad ogni modo la viuacità, e l'ardire di lui; ma egli, scoprendo, che, rimosso il dispendio, e spenta la gelosia; si sarebbe maggiormente raffreddato in Roma il negotio, vi negò il suo consenso. Per tanto alla rottura velocemente si caminaua, insurgendo bene spesso accidenti, & ogni giorno nascendo disgusti, e sospetti. Appunto s'agitarono gli animi per certa fama, che poi si giudicò inuentata dal Duca di Modona, ò almeno da lui accreditata, & aggrandita, che, in ordine al suppostosi Matrimonio d'vna Figliuola del Prefetto col Duca della Mirandola, guarnigione Ecclesiastica douesse in quella Piazza introdursi. La voce per qualche giorno corse con credito tale, che da Milano il Gouernatore v'inuiò il Conte della Riuiera; da Mantoua v'espedì il suo Medico la Principessa, e la Republica fece passarui Giouanni Battista Balarino, Segre

con gagliarda commotione de' Principi, & irritamento del Duca.

che troua prontezza obbedienza ne popoli.

Esclusi horamai li ripieghi,

insurgendo intanto qualche moto per la Mirandola.

MDCXXXXII. Segretario di Luigi Giorgio, Generale di Terraferma. Ma si trouò l'animo delle Principesse Madre, e Zia, che gouernauano il Duca, ancora pupillo, essere totalmente da tali pensieri alieno; onde altro non accade a quei Ministri, che ritornarsene, dopo conciliato qualche dissenso domestico delle medesime Principesse, che poi, poco appresso risurto, fù di nuouo sopito da Antonio Antelmi, Residente de' Venetiani in Mantoua, che vel' inuiarono espressamente. Ma le Principesse, dall' altrui gelosia sospettando, che, come il Duca di Modona haueua dato corpo al rumore, così mirasse d'intrudersi in quella Piazza per Decreto Cesareo, che publicaua d'hauere con facoltà di porui, bisognando, presidio, v'introdussero con sodisfattione de' confinanti alcune militie del lor Territorio. Terminato appena tal moto, s'vdirono più grau emergenti; imperciochè, ritiratosi'l Montecuccoli nella disperatione di niente conchiudere vn' altra volta da Roma, giunse a Modona vn tal Religioso, per trattenere il Duca assopito con varij progetti di pace, non dissimili da' già discorsi in Roma: ma, mentr' egli vi prestaua orecchie, disapprouati furono da Barberini, e comparue a Modona d'improuiso, a nome del Prefetto, l'Auditore del Campo, a chiedere il passo all' Esercito contra Parma, e Piacenza. Molto il Duca se ne turbò, e niente meno gli altri Principi conuicini, a' quali egli ne diede l'auuiso, perche pareua, che i Barberini, vilipese l'interpositioni di tanti, mirassero a cose maggiori, essendo, che il tentatiuo tiraua seco l'oppressione del Duca di Modona co' quartieri, e col passo, i pericoli di quello di Parma, e per conseguenza lo sconuolgimento, e la confusione d' Italia. Ad ogni modo i Barberini teneuano altri oggetti; perche, credendo con questo rumore apparente di sorprendere i Principi, non ancora per la guerra allestiti, sperauano in conseguenza, che, nessuno osando d opporsi, restasse il Duca di Parma talmente atterrito, che, affine di preseruare il restante, s'acquietasse delle cose perdute, & assentisse alla tregua, e al disarmo. Haueua egli sollecitato di raccogliere qualche militia; nondimeno al bisogno riusciuano inferiori le forze. Il Modonese poi era totalmente sguernito, non tenendo il Duca, che mille fanti pagati. I Venetiani, & il Gran Duca abborriuano di venire all'armi, se non per estremo rimedio; ad ogni modo a tale auuiso, oltre ad ogni credenza, turbati, comunicando in fretta i consigli, deliberarono passare col Pontefice officij vniti, e conformi, acciochè sospendesse le mosse. Nelle medesime instanze concorreuano anche i Ministri di Fran-

Con sospetto che sopra ui disegni il Duca di Modona.

che vien richiesto improuisamente del passo per andar contro Parma.

Inuano per fermare le mosse impegnandosi il Gran Duca, la Republica, e le Corone.

cia,

M DC XLII.

cia, e di Spagna. Vrbano, stimando, che questa comune apprensione fosse appunto il frutto promessogli da' Nipoti della generosità, e celerità de' consigli, tanto più persisteua in negare qualunque ritardo, per non dar tempo al Duca, & a gli altri di prendere cuore, e d'armarsi. Dunque il Duca di Modona veniua sempre più stretto a concedere il passo, e dalle richieste dell' Auditore essendosi con generali risposte schermito; andò il Conte Ambrogio Carpegna a portargli minaccie, accennando, a' confini suoi nel quartiere di Castel Franco l'Esercito di diciotto in venti mila huomini star pronto a pigliarlo per forza, il Cannone essendo montato, allestito il tiraglio, e tutto ciò, che conueniua alla marchia. Il Duca, mosso da tali proteste, l'accordò per vn mese a conditione, *D'essere sei giorni prima, che si mouesse l'Armata, auisato, acciochè si potessero disporre gli alloggi; in altri quattro fosse fuori de' suoi confini, e marchiasse in qualche distanza dalle Piazze, e Città principali*. Nel parteciparlo a' Principi egli non tacque, che, se dalla necessità estorto gli era stato il consenso, altrettanto si trouaua pronto, quando hauesse assistenze, a risentirsi di tal violenza, ò contrastando il passo quando si differisse più oltre del mese prescritto, ò cogliendo alle spalle l' Esercito, quando fosse entrato ne gli Stati di Parma. Armò egli in gran fretta, per custodire le piazze, tre in quattro mila de' Sudditi suoi; e in quel mentre Odoardo si pose in campagna con mille Dragoni, mille ducento Caualli, e cinque mila Fanti. Munito Puiglio, voleua sopra il Fiume Lenza accamparsi, per contender' a' Pontificij l'ingresso; ma essendo disuguali le forze, presto le vide anco dalle fughe diminuite per mancamento di soldo. Non riuscitogli d'hauere soccorsi dal Gouernatore di Milano, che, ò per cauare vantaggi, ò per coprire le sue debolezze, gli eshibì qualche gente a conditione però, ch'egli si dichiarasse del partito Spagnuolo, & ammettesse a risiedere nella sua Corte vn Ministro di quella Corona, instò a' Venetiani, & al Gran Duca per pronto souuegno di danaro, e di gente. Dubitauano questi, che ne gli Stati del Duca hauessero i Barberini qualche segreto concerto, e che scoppiasse qualche mina nelle coscienze; onde i Popoli, se bene si mostrauano pronti, e obbedienti, restassero, all'apparire dell'Insegne Pontificie, dall' Armi, dalle Censure, atterriti, ò almeno, che, conuenendo per la disparità delle forze rinchiudersi Odoardo nelle Fortezze, restasse in preda il Paese. Perciò, non amando, che il Duca perisse, nè che i Barberini s'auuezzassero all' esito felice de' loro

costretto, il Duca ad accordarlo;

pronto però a vendicarsi della violenza, mentr' habbia chi la secondi.

Sortito nello stesso punto Odoardo.

Ricorso senza frutto al Siruela.

Riuolgesi alla Republica, & al Gran Duca.

M DC XLII.

che lo sounuengono.

consigli, inuiarono subito a Parma settanta mila scudi; quaranta mila cioè la Republica, & il resto il Gran Duca, con opportuno sussidio, che serui per consolare le militie, e per accreditare la causa appresso i sudditi, che concepirono speranze di maggiori soccorsi. Non intermessi nel tempo medesimo in Roma gli offitij per la sospensione, furono lette a' Ministri di Venetia, e Firenze da Monsigor Bichi, Auditor di Rota, per nome di Barberino, alcune ambigue risposte nelle quali pareua esprimersi, che il Pontefice sospenderebbe l'offese, quando fosse certo di non riceuerne; ma insieme aggiungeua, che occupando gli Stati del Duca, gli restituirebbe quando, & a chi stimasse conueniente per lo decoro della Santa Sede. All' Ambasciatore di Francia chiaramente fù detto, che, per leuare le gelosie, sarebbe abbracciata la sospensione dell'Armi, quando da gli Amici del Duca si desse parola, ch'egli rispetterebbe lo Stato Ecclesiastico, non intermettendosi però il giuditio, nè più parlandosi della restitutione di Castro, il quale, e per lo credito de' Montisti, e per le spese della guerra, la Camera riputaua per suo. Non sodisfaceuano a' Principi tali risposte, e molto più dispiaceuano l'instanze, che il Prefetto al Duca di Modona per mezzo del Carpegna replicaua, che di là a sei giorni, che cadeuano a' dieci d'Agosto, in conformità della promessa, aprisse all' Essercito il passo. Dunque, credendo necessarij più risoluti partiti, e che sopra tutto s'impedisse la marchia, per diuertire quegli accidenti, che si temeuano da successi dell'Armi, fù deliberato dalla Republica d'inuiare tre mila Fanti, e trecento Caualli sotto il comando d' Alfonso Antonini, Commissario della Caualleria; affinche, vniti a due mila, che, dal Marchese Guicciardini condotti, s'espediuano dal Gran Duca, difendessero il Modonese, essendosi indotto quel Duca a promettere d'opporsi, e contendere il passo con tali assistenze, e con parola, che gli portò Giouanni Battista Ballarini, Segretario della Republica, di maggiori sussidij, se il bisogno lo ricercasse. Tutto ciò s'era concertato reciprocamente sotto la parola, e la fede, il tempo non hauendo seruito per più espressi trattati; ma, conoscendosi necessario di stabilirli per gli casi venturi, giunsero in Venetia il Principe Luigi, & il Segretario, Giouanni Domenico Pandolfini, questi pe'l Gran Duca, e quegli pe'l Duca di Modona, & il Senato deputò a trattar con loro Battista Nani, e Vincenzo Gussoni, Caualiere, affinche si discutessero i mezzi della comune difesa, & i modi, per conseruare la quiete. Ma, come dal canto de' Principi, e da quello de' Barberini si credeua, col far' apparire risolu-

rispondendosi in Roma a' loro Ministri.

& al Francese.

con poca satisfattione de' Principi.

pedendosi perciò soldatesche dalla Republica, e dal Gran Duca in difesa di Modona.

da ambidue questi Principi inuiandosi Deputati a Venetia co' quali si deliberano le assistenze.

tioni,

M DC XLII.

Alle cui sole voci confusi li Barberini.

tioni, e coll'auanzar passi, di conseguirla; così ognuno, caminando per la via de gl'impegni, s'inciampò nella guerra. Per all'hora si scossero grandemente i Barberini alle voci, e delle mosse, e de' trattati, & il loro esercito, che, di gente nuoua composto, credeua d'andare nel Parmigiano a facile, e sicuro trionfo, s'intimorì di tal guisa, che, a grosse schiere fuggendo i soldati, si trouò in momenti grandemente diminuito. Il Prefetto publicò di ritardare la mossa, & inuiò il Carpegna a Modona, per ricercare, che in caso d'oppositione del Duca Odoardo, gli fosse permesso nel Modonese far'alto. Preuedeua egli di già la risposta, che fù per appunto, non poter più il Duca di Modona disponere dello Stato suo, e di se stesso senza participatione, e consenso della Republica, e del Gran Duca, nè la desideraua diuersa, per hauere occasione di protrahere la marchia, informando in quel mentre a Roma dello stato delle cose, per riceuer'ordini, & anco rinforzi. Vrbano contra la sua credenza, vedendo, per la commotione de' Principi vicini, l'ostacolo forte, chiamato a sè l'Ambasciatore Francese, se bene all'hora non veniua richiesto, spontaneamente accordò vna sospensione d'Armi per quindeci giorni. In questo procinto accadde in Roma rumore, che, se bene lontano da gl'interessi correnti, grandemente seruì ad accrescere la confusione nell'animo de' Barberini. E fù, che il Vescouo di Lamego, espedito Ambasciatore di Portogallo, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, ancorche non ammesso in tal qualità, trattenendosi nondimeno (come Prelato) in Roma, s'incontrò col Marchese de los Velez, Ambasciatore di Spagna, in certa strada, & azzuffatesi le famiglie, ne nacque strepitoso conflitto, accorrendo i Francesi in aiuto del Vescouo in numero tale, che, obligati gli Spagnuoli a ritirarsi con morte d'alcuni, lo stesso Marchese si preseruò appena con la fuga. Imputando gli Spagnuoli a' Barberini il successo, ancorche accidentale, perche hauessero ammesso il Vescouo, e trascurati quegli ordini, che potessero diuertir disconcerti, si dimostrarono così altamente sdegnati, che l'Ambasciatore a Napoli si ridusse, & i Cardinali della natione, trattone la Queua indisposto, si ritirarono a Frascati. Anche l'Ambasciatore Cesareo, per mostrar' vgual senso negl'interessi della Casa comune, ad Albano si trasferì. In Roma, Città naturalmente loquace, si formauano varij discorsi di più pericolosi emergenti, essendo accesi gli animi trà le fattioni di Francia, e di Spagna; onde i Barberini turbati conuennero rinforzare militie, e disponere guardie con ordini

senza più richiedersi. accordano in Roma vna tregua.

done per cagione dell'Ambasciata di Portogallo.

succede tumultuosa fattione.

Con graue sentimento degli Spagnuoli.

M DC XLII.

tali, che potessero contenere la quiete. Distratti d'animo tra l'apprensione, e il negotio per questo emergente, tanto più volentieri promossero la sospensione dell' armi, al cui auuiso le militie della Republica, già incaminate, fecero alto nel Mantouano, e le Fiorentine nella Lunigiana. Lagnauasi però il Duca di Parma di restar soccombente al peso delle Militie, & alle gelosie, e gli altri Principi pure conosceuano sospesi più, che cessati i pericoli, da stimarsi anzi in auuenire altrettanto maggiori, quanto l'animo de Barberini si scopriua non solo alterato contra il Duca di Parma, ma irritato contra tutti quelli, che s'erano dichiarati da'loro disegni alieni. Perciò i Deputati della Republica, e quelli del Gran Duca, e di Modona si ridussero in stretti, e frequenti congressi, per comunicare i consigli, e concertare le risolutioni in caso, che dopo i quindici giorni della sospensione si continuassero da'Barberini le mosse. Voleuano alcuni, & in particolare i Modonesi, preualendosi della confusione presente, preuenire, e spingere nello Stato Ecclesiastico l'Armi, per iscaricarsi delle proprie militie, e coll' indurre sforzatamente i Barberini alla Pace, assicurarsi, dal dubbio, che, rimessi di cuore, e di forze, non tentassero maggiori, e più segnalate vendette. Teneuano anche per oggetto cauare pe'l Duca loro dalle presenti turbolenze qualche importante profitto, onde, sotto il calor della Lega alcuna cosa occupando, gli riuscisse farsi in parte ragione del molto, che pretendeua trattenerglisi da' Pontificij. Ma i Venetiani con più disinteressati consigli, contenti d'hauere esentato il Duca di Parma dalle inuasioni, e diuertiti i danni dal Modonese, non aspirauano con la Lega ad altro, che ad auuertire i Barberini della difficultà, c'hauerebbero a' loro disegni incontrate, & in conseguenza piegarli più facilmente alla pace. A tali sensi adherì finalmente il Gran Duca, ancorche il Pandolfini prima inchinasse a tentatiui più risoluti. Fù dunque conchiusa Lega trà la Republica, il Gran Duca, & il Duca di Modona, tratto il motiuo dalle mosse presenti dell' Armi contra il Duca di Parma, le quali potendo apportare maggiori turbolenze all'Italia, desiderosi i Principi della medesima d'allontanarle, procurando la conseruatione propria, e la pace comune, s'vniuano a propria difesa, per soccorsi reciprocamente, in caso, che fossero alcuni attaccati, e per quel più, che a difesa d'altri Principi Italiani operare accadesse. S'accordaua *Di comporre vn' Essercito di dodici mila Fanti, e mille ottocento Caualli, del quale la metà toccaua a' Venetiani; del resto i due terzi al Gran Duca, & a Modona il rimanente*

onde le Militie Venete, e le Fiorentine sospendon la marcia.

consultandosi di nuouo tra' Diputati in Venetia.

Doue a difesa si conchiude vna Lega.

M DC XLII.

te, con la proportione medesima douendosi con le prouisioni, ò col danaro concorrere, &, occorrendo, accrescere le forze. Il comando dell'Armi si rimetteua a quello de' Principi Collegati, nel cui Stato douessero maneggiarsi, e fermarsi; ma in luoghi neutri alla Republica col consenso degli altri si riserbaua la nominatione del Generale. L'inuaso restaua esente da contribuire all'Armata comune, mentre doueua accudire con le forze alla propria difesa, alla quale doueuano concorrere gli altri, ò con soccorso, ò con diuersione, conforme sarebbe concertato al bisogno. Nè pace, nè tregua poteuano, che di comune consenso trattare, o conchiudere i Contrahenti, nè obligarsi ad altro trattato, che derogasse al presente. Furono questi i Capitoli publicati; ma s'aggiungeua in segreto *D'aiutare il Duca di Parma, occorrendo, e d'ammetterlo nella Lega, quando lo ricercasse, con quei mezzi, e patti, che sarebbero stabiliti.* Non così tosto (hauendola celerità del maneggio precorsa la fama) la conchiusione di tale Trattato si diuulgò, che da' Principi variamente fù intesa. I Barberini si dimostrauano molto sospesi, e colpiti, e lo stesso Pontefice segretamente si querelaua, che l'haueßero con falsi supposti deluso i proprij Ministri, & i Nepoti impegnato tant' oltre. All'incontro Odoardo ne concepì altrettanta baldanza, perche, dal patrocinio della Lega posti gli Stati di Parma, e di Piacenza a coperto, speraua nello stordimento de' suoi Nemici aprirsi la strada, ò alla ricupera di Castro, ò all'occupatione d'altro luogo, che valesse per concambiarlo. Dunque ottenuto dal Duca di Modona il passo, s'auuiò contra lo Stato Ecclesiastico con circa tre mila Soldati a Cauallo, gente scelta pe'l coraggio, ma senza Fanterie, senza Cannoni, e senza qualunque apparato, che ad oppugnationi importanti seruir potesse. Teneua però buoni Capi, a' quali per dignità il Mareſcial d'Etrè soprastaua, che, a sodisfatione de' Barberini rimosso dal Rè di Francia dall'Ambasciata di Roma si tratteneua appresso il Duca, dando credito all'Armi, e alle mosse, quasi che la Francia con tale apparenza vi concorresse. Ma veramente, oltre all'esborso di qualche poco danaro a sconto di sue pensioni altro la Francia non contribuì a fauore del Duca, che offitij. Solamente il Lionè gli eshibì due mila Fanti a conditione, che seruissero ne' presidij: ma il Duca gli ricusò, insospettito, che cercassero di nuouo i Francesi la via d'introdursi nelle sue Piazze. Tali mosse grandemente dispiacquero a' Venetiani, e al Gran Duca; imperciòche, prouocandosi da Odoardo la guerra, ch essi con gli officij, e colle apparenze sperauano di sfuggire, dubitauano, ch' egli, in-

Con risentimento del Pontefice.

e con accrescimento di fiducia in Odoardo.

che dal Modonese s'incamina contra lo Stato Ecclesiastico.

Contra i sensi della Republica e del Gran Duca.

MDCXLII.

ternandosi nello Stato Ecclesiastico, soprafatto dalle forze nemiche, vi perisse, ò che ritirandosi con discredito, con disordine, e rotta, si tirasse dietro l'Armi Pontificie nel seno del suo paese. Perciò dal Senato gli fù spedito incontro Giouanni Battista Ballarini, che poco prima era stato a parteciparli la conchiusione della Lega, per rappresentare il sentimento de' Collegati, e quei riguardi, che con più sicuri consigli, in vece di vane speranze, poteuano apportare in breue a tutti la quiete, & a lui certissimi frutti di gloria. Il Duca, che, nel comunicare a' Principi la sua mossa, haueua allegata per iscusa l'impotenza di sostenere più a lungo nel suo Stato le truppe, trouandosi hora in camino con gran fasto, e baldanza, interpose nelle risposte con viuaci concetti ragioni alle scuse, e continuò la sua marchia. I Venetiani, & il Gran Duca conuennero far'entrar nel Modonese le truppe, già fermate al confine, per coprire quello Stato da' pericoli, che la perditione, creduta del Duca di Parma, produrre potesse. Ma Odoardo, penetrato nel Bolognese apportò tanto terrore a' Popoli, & all'Esercito del Pontefice, che, quelli nel caso improuiso non misurando la forza, e questo temendo più del douere il pericolo, si vide in momenti tutto in confusione, e in scompiglio. Il Prefetto si ritirò fuggitiuo in Ferrara. Le militie si dispersero da' quartieri, non valendo il Matthei con le preghiere, coll' autorità, col comando a fermarne ne pure vn picciolo corpo, che potesse opporsi al Duca, ò almeno inseguirlo. Così senza sangue, senza battaglia, dissipato l'Esercito, restò ad Odoardo aperta la strada ad vn viaggio, che fù de' più memorabili, perche in paese nemico meglio riuscire non poteua alla più formidabile Armata. Non è dubbio, c'haurebbe potuto, occupando alcun luogo, stabilire nel Paese nemico contributioni, e quartieri, e negotiare poi con la permuta la restitutione di Castro. Ma, con animo elato aspirando a ricuperarlo col rumore dell' Armi, e portare strepitosamente fin dentro le muraglie di Roma il terrore del nome, tratteneua le sue militie con sì vaste speranze di prede, e di sacchi, che, oltre a certa sua decorosa famigliarità, per la quale i soldati l'amauano senza timore, e l'obbediuano senza disprezzo, ognuno lo seguitaua con sicuro concetto d'estraordinarij profitti. Da San Cesareo s'accostò per vna notte col quartiere alla Città di Bologna, scriuendo lettere al Cardinal Durazzo, Legato, & a gli habitanti con eshortationi di persistere verso la Santa Sede in obbedienza costante, egli pure verso la medesima professando immutabile ossequio, mentre non vestiua, che a propria difesa l'armi contra l'oppressio-

ma egli, adducendo ragioni, prosiegue il camino.

dalla paura souuertendosi l'Esercito Pontificio.

che gli spalanca la via.

Intimorisce Bologna.

pressione de' Barberini. Non ostante, che quel numeroso popolo non hauesse soggetto di temere gli Eserciti più poderosi, fù ad ogni modo ne gli animi de' Cittadini così grande il timore, che non solo alcuno non sortì a turbare i sonni del Duca; ma per non irritarlo, se omettessero l'offitiosità, risposero con lettere di molto rispetto. Il giorno seguente, proseguendo il camino, e fugando con la sola vista alcune compagnie di soldati, che verso Bologna incautamente marchiauano, gli furono d'Imola inuiate incontro le chiaui dal Gouernatore, non potendo impedirlo il Cardinale Franciotti, Legato della Romagna, trouandosi la Città d'ogni presidio, e di qualsisia prouisione sguernita. Ricusatele il Duca, si contentò di custodire le Porte, finche le sue Truppe transitasero per la Città, il che fù con tale ordine, e con tanta quiete eseguito, che parue vn passaggio di gente amica. Faenza dimostrò di serrare le Porte; ma, dal Duca minacciata, il Gouernatore si fece calare dalle muraglie per incontrarlo, e placarlo, & appena conseguì, che si contentasse del passo. A Furlì, che come di maggior giro, e più popolata, tentaua resistere, finse d'attaccare il pettardo, e di voler' incenerire il Paese all'interno; onde il Vescouo, & il Guardiano de' Cappucini, sortiti con lagrime, procurarono di placarlo; & egli la riceuè a discrettione, salue per gratia le vite, l'honor delle donne, e le Chiese. Non v'inferì tuttauia maggior danno, che d'alloggiarui vn giorno intero, per risarcire le sue genti da qualche stanchezza, e dalle pioggie, dalle quali solamente nasceua qualche difficultà nel camino. I viueri, per dubbio di sacco, e d'insulti, concorreuano; nè v'era luogo, che non offerisse spontaneamente d'aprire le porte. Il Duca, per abbreuiare la strada, e per iscansare lo Stato Ecclesiastico, doue per natura, e per arte è più forte, piegando alla Meldola, entrò verso la terra del Sole in Toscana, per giungere per strada più breue nel Perugino, e di là spingersi a Castro. Nel tempo stesso, che ne toccaua i confini, mandò a chiedere il passo al Gran Duca, che l'accordò, vedendolo impegnato sì oltre; ma insieme inuiò il Marchese Lorenzo Guicciardini, che lo consigliasse a far' alto, ò per la via di Pontremoli ricondursi a Piacenza; parendo, che, senz'esporre le cose sue, e degli amici a maggiori pericoli, hauesse a bastanza col coraggio sodisfatto al Mondo, & alla gloria, mortificando con tanti vilipendij il nemico. Il Duca, non ancora giunto alla meta de' suoi disegni, volle progredire nel Perugino, doue a Castiglione del Lago, non opponendosi'l Gouernatore, leuati quattro Cannoni, arriuò a Città della Pieue, e con-

Imola gli offerisce le chiaui.

Minacciata Faenza. e quasi sforzato Furlì.

a gara proueduto di viueri.

per ischiuare le lunghezze dell' Appennino.

inoltrasi nella Terra del Sole.

accordategli'l passo dal Gran Duca.

che lo dissuade di più oltre auanzarsi.

prosegue nondimeno nel Perugino.

M DC XLII.

e condannò alle contributioni, & al foco qualche luogo, che tirò sopra alcuni de' suoi Foraggieri. A tali progressi cresceua inesplicabilmente in Roma il timore; Città, ch'essendo composta, ò d'habitanti vilissimi, disusati a' pericoli, ò di stranieri, che si nutriscono della fama, delle nouità, e de gli accidenti, appariua confusa da varij affetti, alcuni temendo il sacco, altri desiderando il disordine, e tutti rimprouerando il Gouerno. Tumultuariamente furono distribuite le guardie, ripartite le custodie a' Prelati, posta mano a Fortificationi, & apparati. In Oruieto, e Viterbo si rinforzarono le guarnigioni, e per tutto s'ammassarono le militie, leuandosi in Roma dalle Carrozze i Caualli, per montare i soldati. Il Prefetto fù richiamato alla Corte, contra di lui insurgendo le mormorationi, perche hauesse dimostrato altrettanta viltà nel pericolo, con quant' auaritia esercitaua il comando. Il Cardinal' Antonio, con maggiore viuacità supplendo all'vrgenza, sortì di Roma col Balì Valanzè, Francese, valoroso, & esperto soldato, e diede in più luoghi qualche ordine alla difesa. Il Cardinal Francesco, ricorso all'arti del negotio, stimò con speranze di pace deludere il Duca, e trattenere la lega. Dall'Abbate de' Bagni fece in Roma eccitare l'Ambasciatore del Gran Duca, e dal Cardinal Bragadino insinuare a' Venetiani, che s'interponessero col Duca di Parma; e nel tempo stesso al Marchese di Fontanè propose il deposito dello Stato di Castro fin tanto, che potesse il negotio comporsi. Ma, per guadagnar tempo con equiuochi, & oscuri discorsi, tratteneua i Collegati, interpellandosi in Firenze il Gran Duca, in mano di chi douesse il deposito confidarsi. In Roma al Residente di Modona instaua il Bichi, Auditore di Rota, se adempito il deposito, si dichiarerebbe poi la Lega a fauore d'Vrbano. Il Vitelli in Venetia con parlare più lungo, & ambiguo, per discreditare la mediatione de' Francesi, accennaua sospetta la loro intentione, quasi che, aspirando ad hauer Castro in deposito, non fossero poi per l'opportunità di quel sito, per così facilmente lasciarlo, & insinuaua, che alla Republica dal Pontefice più volentieri si fiderebbe. Non così tosto però haueua accennata l'offerta, che, couertito altroue il discorso, assicuraua esser facili, e molti del componimento i ripieghi, quando in Roma vi fosse chi sinceramente gli maneggiasse, ò co' necessarij poteri gli conchiudesse. Tutto ciò miraua ad indurre il Senato ad espedire a Roma vn' Ambasciadore; perche, pentiti sempre più i Barberini d'hauerne rigittate le insinuationi, gli haueuano poi comandato di procurarlo. Il

Roma intimorita alla difesa apparecchiasi.

Oruieto, Viterbo accresciuti di presidio.

nel punto d'ordinar le difese.

introducendosi negotiationi.

a solo oggetto d'approfittarsi colle lunghezze.

ma all'ambigue propositioni del Pontificio.

lo. Il Senato, comprendendo, che al presente la Volontà, dal timore sforzata, non durerebbe più a lungo dello stesso timore, mostraua desiderare, per risoluersi, più precise, e meno oscure proposte. All'incontro il Gran Duca stimando, che in quel bollore de gli animi, l'odio dal timor fosse vinto, stringeua negotio, esprimendo, che nella Lega, ò almeno in vno de' Collegati poteua depositarsi, ò pure ne' Genouesi, neutrali, e disinteressati. Nel tempo stesso l'Esercito suo di otto mila fanti, e mille Caualli con ventidue Cannoni costeggaua il confine con gran dubbio de'Barberini, che volesse preualersi del tempo, ò per farsi ragione d' alcune pretensioni, ò per risentirsi de' passati disgusti. Egli però non miraua, che a sollecitare la quiete; anzi col mezzo del Principe Matthias, suo Fratello, inuitaua il Duca di Parma a ritirarsi nella Toscana, offerendogli alloggio, accioche, rimanendo impegnato dentro lo Stato Ecclesiastico, non riceuesse qualche colpo, che, rimettendo l'animo ne' Barberini, difficultasse i trattati. Odoardo non volle adherire al consiglio; ma, acquartierato trà Monte Pulciano, e Chiusi, teneua in terrore, & in contributione il paese, publicando, che il Principe Francesco Maria, suo Fratello, con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli per la Toscana giungerebbe in rinforzo. Il Duca di Modona sollecitaua i Venetiani a permetergli con le loro militie, che nel suo Stato teneua, d'entrare nel Ferrarese, che, essendo tutto confuso, e senza presidio, gli apriua il campo a progressi considerabili, in ricompensa di quanto pretendeua douergli si da' Pontefici. Ma il Senato negò all' instanza l'assenso, anzi viuamente lo dissuase dall' accrescere imbrogli al negotio, & incendio alla fiamma, che con tanto studio si procuraua d' aggiustar', & estinguere. Non mancaua il Cardinale Barberino con ogni arte a sè stesso, e mirando non solo a negotiare co' Principi della Lega, ma insieme adombrarli, proponeua al Vice Rè di Napoli d'vnire il Pontefice con la Corona di Spagna. I Ministri Spagnuoli, conoscendo simulato il progetto, credeuano, ch' egli più tosto con la Francia si risoluesse di stringere, e procurauano d' imprimere anco ne' Principi collegati sospetto, che i Francesi, hauendo insieme col Principe Tomaso facilmente occupato Crescentino, e Nizza della Paglia: assediassero al presente Tortona con oggetto d'auuicinarsi a Piacenza, & obligare col sospetto, e con la forza il Duca a cedere Castro. Hauendo questi trattati interposta qualche dilatione a' progressi del Duca, Odoardo, che, niente meno, che il Gran Duca, staua in grande speranza di terminarli

M DC XLII.
Desidera il Senato sentimenti più aperti.
sopra il deposito di Castro esprimendosi'l Gran Duca.
che spinge l'armi al Confine.

bramoso però di quiete.
perche si rimoua.
offre i suoi Stati ad Odoardo in alloggio.
che non vi assente.
accampatosi a Chiusi.

Le mosse meditate da Modona.
sono dissuase dal Senato.

e i trattati, introdotti col Vice Rè di Napoli.
non vengono ammessi da' Ministri Cattolici.
in questo mentre dal Cardinal Antonio postasi in piedi vn'Armata.

narli

M DC XLII.

espeditisi Spada con plenipotenza al Confine.

Si negotia sopra il modo di depositar Castro.

per maggior celerità offerendo il Gran Duca se stesso a riceuerlo.

resasi a patti Acquapendente a Odoardo.

narli con vantaggio, e decoro, il Cardinal Antonio haueua sollecitamente ammassati dodici mila fanti, e tre mila Caualli, gente tumultuaria, e poco agguerrita; ma diretta da buoni Capi, i quali crederono bene non azzardarla sì tosto ad vn conflitto, nè meno auuilirla col ritirarsi sotto le mura di Roma, ma lentamente auanzandosi col calor delle Piazze d'Oruieto, e Viterbo, ristringer'a Odoardo i viueri, & i Quartieri. Barberino secondaua il Consiglio. Ond'espedito il Cardinale Spada con titolo di Plenipotentiario al Confine, ostentaua la maggiore prontezza all'accordo. Del deposito più non pareua si cōtrouertisse;ma del modo si negotiaua; perche il Duca di Parma haueua chiaramente detto al Lionè, che non assentirebbe al Deposito, se non con sicurezza, che gli fosse restituito dentro vn tempo prefisso, & il Cardinale Spada affermaua di non potere per certa decorosa apparenza capitolarlo; ma, che, ò con tacito assenso, ò con dirlo all'orecchia del depositario, ne lascierebbe correre l'effetto. Sopra ciò conuenne il Lionè far molti viaggi all'vno, & all'altro, e in quel Mentre Barberino continuaua a trattenere il Gran Duca con varij quesiti; se col deposito sarebbe la Lega contenta; se vorrebbe poi a fauore del Pontefice dichiararsi; se ne'Francesi, ò pur nella Lega il deposito seguire douesse, & in tal caso, doue fossero i Ministri per accordarne le conditioni? S'accorgeua il Gran Duca tutto tendere a dilationi; ad ogni modo rispondeua, che, l'oggetto de'Principi vniti essendo la redintegratione d'Odoardo ne gli Stati, e nella gratia del Pontefice, coll'effetto di ciò sarebbero certamente contenti. Pronti pur'anco di riceuere il deposito, e non essendo giunti i Ministri de gli altri, eshibire se stesso, ricordando, che nella celerità consisteua ogni bene. Trattanto il Duca di Parma, andato ad Acqua pendente, Città in sito eminente, da buon presidio munita, l'ottenne a patti dal Gouernatore, che si lasciò vincere dallo spauento. All'hora il Cardinal'Antonio, grossamente guarnite le Piazze, s'auanzò con sette mila Fanti, e due mila Caualli da Viterbo a Montefiascone, per ristringer'il Duca, e contendergli nello Stato di Castro l'ingresso. Due volte anco verso Acqua pendente si mosse, ma, accennando il Duca di montar'a Cauallo, e incontrarlo, ancorche con forze così disuguali, il Cardinale si ritirò, amando meglio vincere con la prudenza, che azzardare la fortuna. Ma, disloggiado il Duca da quel tratto per mancamento di foraggio, e fermandosi a Ponte Centino, anche l'Esercito Ecclesiastico a San Lorenzo delle Grotte stabilì'l suo quartiere. Le pioggie

gie

M DC XLII.

gie (essendo il mese d'Ottobre) grandemenre incomodauano i Parmigiani, e perciò tanto più Barberino pretendeua con la trattatione stancarli mostrando, per goder più tempo; d'inchinare al deposito nella Lega; ma non trouai si Ministri, co'quali negotiare potesse le conditioni. Per leuar'il pretesto, il Gran Duca si portò a San Quirico sù'l confine. Il Duca di Modona v'inuiò Fuluio Testi, & i Venetiani, più a compiacimenuo de gli altri, che per concetto, che riuscisse il negotio, v'espedirono Angelo Corraro, Caualiere, ch' era Proueditore con le militie nel Modonese. Prima, che questi giungesse, il Duca di Parma, il Principe Matthias, & il Testi col Signor di Lionè s'erano espressi in scrittura, l'vltima loro intentione essere, *Che tutto ciò, che a Casa Farnese dentro, ò fuori di Roma s'apparteneua, al Duca di Modona in deposito si consegnasse; per renderlo dentro il Dicembre prossimo a chi di ragione paresse. La Lega oltre alle cose di Castro, e sue dipendenze, dichiararsi niente altro pretendere; attendersi dentro il termine di due soli giorni con la risposta l'assenso; ogni lunghezza, ò alteratione douendosi interpretare ripulsa*. Ma di tal forma mostrando il Pontefice senso, & il Gran Duca medesimo non approuandola, come troppo seuera, continuò ancora per alquanti giorni il maneggio. Il Cardinale Spada, cooperando all'intentione de'Barberini di trattenere, quanto più lunga si potesse, la negotiatione, inuiò pe'l Padre Virgilio della Congregatione dell'Oratorio, Fratello suo, ad offerire al Duca di Parma, che il Pontefice, *Per sua propria clemenza, per l'intercessione di tanti Principi e per l'indennità de' Popoli l'hauerebbe assoluto dalla scomunica, e consegnato in deposito al Duca di Modona Castro per sei mesi, dentro i quali di comune consenso fosse al primo possessore restituito, e depositate le rendite, per pagare i Montisti, demolite le nuoue Fortificationi, dalla piazza ricauate l'armi; e le munitioni introdotteui, a conditione, che il Duca si ritirasse in Lombardia, senza toccare lo Stato Ecclesiastico, e disarmasse; i Collegati pure douessero di tanto chiamarsi contenti, & allargare da' confini Ecclesiastici le militie*. Il Duca quanto all'assolutione si rimise a ciò, che la Francia dichiarasse, & all'arbitrio della medesima lasciò il decidere, se tutte le Fortificationi, ò solamente l'esteriori di Castro douessero demolirsi. Solo insistè nella sicurezza, che dal Deposito gli fosse Castro restituito. Ciò fuori di dubbio pareua; perche il Cardinale Spada haueua più volte replicato al Lionè di prestarui tacitamente l'assenso. Perciò trà i Duchi di Parma, e Modona passaua concerto, e scrittura d'eseguirlo prima, che

Si stringe il negotio.

e da Spada s'inuitano partiti al Duca di Parma.

Che si rimette alla Francia.

non insistendo, che nella restitutione di Castro.

creduta si certa.

M DC XLII.

onde ne participa egli a Collegati l'accordo.

che terminasse l'anno corrente. Tenendosi dunque sicuro l'accordo, il Lionè lo publicò per conchiuso, & Odoardo lo partecipò a' Collegati. Ma, mentr'egli attendeua, che'l Lionè glie lo portasse segnato, questi fece sapergli, che il Cardinale Spada sfuggiua di sottoscriuerlo, allegando a pretesto, non conuenirsi farlo, come per forza, e con l'armi alla mano. Proponere per tanto per cinque giorni la sospensione dell'armi, e perche il Duca a tale mancanza di viueri, e di foraggi si trouaua ridotto, che non poteua sussistere momenti, offerirgli quartieri trà i Fiumi Paglia, e le Chiani. Subito poi, ristringendo l'offerta, gli s'eshibirono due miglia di desolato paese, dal quale ogni cosa necessaria al viuere humano, abbrucciati prima i fieni, era stata asportata. Non è facile da raffigurare, quanto fremesse Odoardo, e quanto, ardente per genio, si trouasse da tali procedure acutamente incitato, ma delle sue truppe alcuni erano da' disagi periti, altri dopo grandi bottini sbandati. Per le restanti non trouaua alimento, nè la stagione permetteua più d'inoltrarsi, ò di fermarsi in Campagna. Dunque deliberò di ritirarsi a' suoi Stati, e chiese il passaggio al Gran Duca, che accusando questa frettolosa partenza dallo Stato Ecclesiastico, di trascorso vguale all'inopportuna celerità dell'ingresso, gli offerì nel suo per qualche giorno viueri, & alloggi per dubbio, che da' Barberini, rimossa l'apprensione, si sconuolgessero i trattati. Odoardo, sdegnato, che il Gran Duca con souerchie speranze di pace l'hauesse prima trattenuto dal non auanzarsi nell'improuiso timore fino alle porte di Roma, poi negatogli hauesse di secondarlo coll' Armi, per giungere a Castro, sprezzò le offerte, e lasciato il Marescial d'Etrè, che comodamente conducesse le reliquie delle sue genti, passò in Lombardia per le poste. Non per questo il Cardinale Spada, ancorche conseguito l'intento sciolse subitamente il trattato, ma per mezzo di suo Fratello al Gran Duca propose gli stessi partiti, già inuiati al Duca di Parma, con pochissima alteratione, se non quanto, che per l'osseruanza del Capitolato desideraua, che s'obligasse la Lega. Teneua per mira di far nascere trà gl Interpositori qualche disgusto, e di già si dichiaraua il Lionè risultare d'indecoro alla Francia, che oltre alla di lei autorità, altra cautione si ricercasse. Di questo facile pareua il ripiego; perche, nella capitolatione lasciandosi l'apparenza, e l'honore a' Francesi, eshibiua, che con iscrittura a parte la Lega cautelasse il trattato. Maggiori nasceuano le difficultà dalla varietà delle proposte, perche, non riuscito a' Barberini d'indurre il Vice Rè di Napoli ad vdire trattati di Lega,

ma ristretto de viueri.

e quasi senza militie.

Risolue di ritornarsene,

chiedendo il passo al Gran Duca.

dalle di cui offerte mal sodisfatto.

per le poste conducesi 'n Lombardia.

non si tosto rompendosi la trattatione.

meno

meno a prestar l'aiuto, che gli chiedeuano, come douuto per lo feudo di quel Regno, anzi nè pure a concedere ad alcuni soggetti d'andar' a'loro stipendij, lo persuasero in fine di proponere vna sospensione d'armi, per la quale spedì a Venetia, & al Gran Duca Corrieri, premendo, acciòche a Odoardo si persuadesse accettarla. In questo tempo che il Nuntio in Napoli s'affaticaua col Vice Rè, acciòche nel trattato volesse prendersi parte, e che al Gran Duca s'insinuauano per nome di Barberino concetti di vna Lega de' Principi Italiani, compresiui gli Spagnuoli, il Cardinale Spada tratteneua il Lionè in discorsi dell'opportunità d'impiegare tante armi, pronte, e vicine in acquistare il Regno di Napoli, e del quale a Odoardo potendosi dare ampissima parte, Castro non sarebbe gran cosa, che lasciare si volesse al Prefetto. Trà il Gran Duca, e Parma con grand'arte si seminauano anche gelosie; a quello procurandosi di far credere, che Odoardo, per consegnir'il suo, offerisse d'assalire insieme col Pontefice la Toscana, & a questo, che l'altro eshibisse d'abbandonarlo, purche Castro medesimo gli si consegnasse. L'artifitio sempre zoppicando da qualche parte, erano tali progetti nel tempo stesso vditi, e derisi; & i Collegati nè pùr vollero proponere a Odoardo la sospensione, meglio stimando insistere nell'accordo, tanto auanzato, che alcuna delle parti non poteua recedere senza publica nota. Ma, perche il Cardinale Spada sempre più vacillaua nelle proposte, crederono bene gli Ambasciatori di Francia, e di Toscana chiarirsi delle vere intētioni del Pōtefice, parlandogliene espressamente. Egli, alla mentione di deposito, mostrandosi nuouo, e turbato, poi perplesso, in fine non alieno dal consegnarlo alla Lega, confessò, che il Cardinale Spada teneua poteri per trattare, ma non conchiudere. In fine, hauendo lo Spada estesi i Capitoli del trattato col Marchese Ricciardini, Ministro del Gran Duca, e col Testi, & inuiatili a Roma, Barberino in aggiunta tre punti propose, non solo contrari alle cose negotiate fin'hora, ma inammissibili da' Collegati. S'haueua sempre supposto, che la Francia chiedesse dal Pontefice l'assolutione, & il perdono pe'l Duca di Parma, affine d'euitare molti impegni, e quei pregiuditij, che Odoardo a'suoi interessi nell'auuenire temeua. Hora il Cardinale intendeua, ch'egli stesso lo dimandasse, che fossero in oltre pagati i Montisti, il che dal Duca non si ricusaua, quando le loro ragioni restassero nel esser primiero. In fine, che i Principi della Lega si dichiarassero non solo per le cose di Castro contenti; ma rinuntiassero ogn'altra pretensione, e interesse, che tenessero con la Chiesa. Parue a'Confedera-

Fin'à tanto che à Roma si fuelano l'intentione.

Con sdegno de' Collegati.

ti in-

M DC XLII.

ti insofferibile tale partito, trattandosi di negotij, e ragioni importanti, le quali, già correndo d'antichissimo tempo, se per lo passato non erano state promosse coll' Armi, meno doueuano in auuenire turbare la quiete, tanto più che, non essendo nella Lega mentouate, ò comprese, non cadeuano nel presente soggetto, pe'l quale restituito Castro si dimostrauano interamente contenti. Da ciò chiaramente trasparue, che cessato il pericolo, terminaua l'inganno; onde, riscaldati nel negotio, e per la delusione sdegnati i Principi stessi, si disciolse il congresso, dopo il quale acerbi rimproueri s'vdirono de' Collegati contra il Lionè, che de' poteri non si fosse assicurato a bastanza, e di esso contra il Cardinale Spada, che, con mostrargliene vna falsa copia, l'hauesse deluso. Fù appresso molti dubbio, se il Cardinale predetto fosse veramente delusore, ò deluso, e sopra ciò corsero varij manifesti, e scritture. Ma i Collegati, mirando all'esito del negotio, più che alla formalità, & ogni cosa ascriuendo a' Barberini, pensauano a' risentimenti. Il Gran Duca però, & il Duca di Modona con qualche riflesso mirauano in tal congiuntura i progressi de' Francesi, dapoiche per l'acquisto di Tortona, ancorche sotto nome del Principe Tomaso, al quale si diceua douer cedere in souranità, si vedeuano le loro armi nell'Italia internate, e vicine a' confini di molti Principi; onde quelli del partito degli Austriaci teneuano giusta apprensione d'esser da quella Corona soprafatti con qualche risentimento. Ad ogni modo, preualendo gli stimoli del Duca di Parma, e i recenti disprezzi de' Barberini (senza che con la morte del Cardinal di Richelieu, negli vltimi giorni dell'anno accaduta, si riputarono estinti molti de' suoi disegni) si mostrauano altretanto risoluti a non sopportare l'ingiurie, quanto i Barberini in prouocarli costanti. Dunque abboccati i Duchi di Modona, e Parma, communicarono a' Venetiani'l loro pensiero d'occupare nello Stato Ecclesiastico qualche quartiere, per solleuare, durante il Verno dagli alloggi'l proprio Paese, chiedendo, che, almeno per conniuenza, fosse loro permesso seruirsi delle militie della Republica, trattenute nel Modonese. Il Senato, & il Gran Duca, non approuando, che l'vno s'esponesse a maggiori pericoli, e l'altro si separasse da' comuni consigli, gli eshortarono a sospendere le mosse in sì horrido tempo del Verno, in cui la dilatione niente leuaua di vigor' alla forza, anzi accresceua forza a' consigli. Se ne appagarono i Duchi, principalmente perche a quello di Modona era con la prigionia, e morte d'alcuni, nel procinto dello scoppiare, suanita vn'intelligenza in Ferrara, doue spinti sotto altri nomi ad arrolarsi in vna com-

che per la delusione prouocati a risentimenti.

Risoluono di vindicare i disprezzi.

l'oggetto però di Modona e Parma d'acquartierarsi nello Stato Ecclesiastico.

oltre al non sentirsi dal Senato, nè dal Gran Duca.

da per se stesso cadendo per le suanite occasioni.

compagnia alquanti de' sudditi suoi, doueuano questi, essendo di guardia a vna porta, rimetterla al Duca. Anco quello di Parma, che miraua ad occupare Cento, luogo che da'Territorij di Ferrara, e Bologna poteua esigere contributioni importanti, dal Cardinal'Antonio, venuto in quelle parti con suprema autorità di Legato, fù diuertito con munir', e fortificar' quella Terra. In queste agitationi haueuano i Venetiani spinte nella Sacca di Goro, per esercitare la giuridittione del Mare, alcune Barche armate, le quali, trouatiui alquanti Vascelli di grani, e d'ogli, gli haueuano, com'è solito, inuiati a Venetia, dal che qualche incomodo ne'viueri prouando Ferrara, e l'Esercito, furono da'Pontifitij tra Magnauacca, e Volane alzati alcuni ridotti con otto Cannoni, per iscaricare i legni sotto il loro calore, ma prouati inutili, poco dopo gli demolirono. Tutto veramente con le dispositioni degli animi, e con gli apparati delle forze s'incaminaua alla guerra; onde, ritornati a Venetia il Principe Luigi, & il Pandolfini, si ripigliarono co' Deputati, Nani, e Gussoni, i congressi. Procurauano i Barberini di renderli alla Francia, & alla Spagna gelosi, suggerendo, che i Principi Italiani non s'erano tanto vniti per le cose di Castro, quanto per formare vn terzo partito, che bilanciasse l'Armi, e prendesse moto dalle occorrenze, quasi volendo dar legge ad amendue le Corone, & insinuauano agli Spagnuoli continui progetti di Lega, sopra i quali, e per hauer pretesto di reintrodurre Ministro, s'inuiò dal Vice Rè di Napoli a Roma il Reggente Casanate. Ma egli non giunse sì tosto, che, essendo rimosso dal Cardinal Barberino il timore, non lo trouasse lontano dalle sue stesse proposte, anzi in somiglianti trattati implicato con la Francia, ancorche fossero i suoi oggetti più varij di trattenere amendue le Corone senza conchiudere. Gli Spagnuoli, per allettarlo, faceuano sperargli, che, con loro stringendosi da Vrbano la Lega, l'autorità del Rè Cattolico indurrebbe Modona, & il Gran Duca a facilitare, l'aggiustamento di Castro: & il Conte della Rocca, già da Venetia partito, si portò a Firenze, a Modona, e a Parma, per eshortar quei Principi alla Pace con offerta della sua mediatione, e con proposte a Odoardo, che adherendo al partito Spagnuolo, gli si procurerebbe la restitutione di Castro, ricompensando nel Regno di Napoli con altri Stati'l Prefetto. Tutto cadde prestamente, perche i progetti de'Barberini a gli Spagnuoli variauano dall'intentione, e quei degli Spagnuoli a'Principi non teneuano fondamento. Trattanto gli affari stranieri passauano con importanti accidenti; a grand'estremità essendo ridotte le cose in Germania per grauissimi colpi rileua-

Predatisi intanto da Venetti alcuni legni.

per li congressi ripigliati in Venetia.

procurano i Barberini d'insospettirne le Corone.

trattenendole con propositioni di Leghe.

contraposte da Spagna con speranze al Pontefice.

e con allettamenti a Parma.

M DC XLII.

Appresso il Rheno in questo mentre disfattisi da gli Suezzesi i Cesarei.

e nella Slesia.

ti dall Armi Cesaree ; l'vno appresso il Rheno , doue dal Conte Guebrian , Capo de' Vaimaresi , fù il Lamboij totalmente sconfitto ; l'altro nella Slesia restandoui rotto , e prigione Francesco Alberto , Duca di Sassonia Lauemburg , al quale , ancorche Lutherano , l'Imperatore haueua consegnato vn corpo d'Armata con speranza , che seruirebbero sotto il comando di lui volentieri molti soldati della stessa credenza , e vi concorrerebbero quei del contrario partito , nel quale egli haueua militato più anni . In conseguenza di questo disastro Olmitz , Metropoli di Morauia , & altri luoghi si diedero agli Suedesi .

anche sconfittosi l'Arciduca sotto Lipsia.

A tutto però difficile non sarebbe stato il riparo , se l'Arciduca , che col maggior corpo d'Armata teneua assediata Lipsia , Città fatale alle grandi battaglie , non fosse stato dal Torstenson , che volle tentarne il soccorso ; interamente disfatto ; onde , restando senza difesa gli Stati Patrimoniali , e libero il campo a' Nemici fin' a Vienna , fù egli tale la consternatione degli animi in quella Città , che nient' altro la preseruò , che la dilatione degli Suedesi nel proseguir il vantaggio .

Cesare ricorre al Pontefice per soccorso.

& alla Republica.

Cesare perciò , comandando al suo Ambasciatore di ricondursi a Roma , chiedeua soccorsi al Pontefice , & il Rabata in Venetia dimandaua al Senato con insolita , e grande premura tre mila soldati , per difendere i passi del Danubio , e la Città di Vienna ; accioche , trattenuta l'Armata Suedese , non s'accostasse coll' insolenza solita de' vincitori , all' Italia , & a' confini della Republica .

ma l'vno e l'altro sottraggesi dall' instanze.

Vrbano negò l'assistenze , col pretesto delle gelosie , nelle quali versaua , e con poco differenti concetti risposero i Venetiani , additando l'Italia da' Barberini turbata , e sconuolta . Anche il Signor di Lionè, venuto a Venetia , dimostraua la fortuna, e la potenza degli Austriaci in ogni parte abbattuta ; esaltaua l'intentione del Rè Lodouico , che non ambitioso che della gloria sua , e dell'altrui libertà , haueua coll' Armi acquistata Tortona , e con generosità al Principe Tomaso consegnatala .

La Republica pur inuano richiesta all' vnioni con Francia.

L'inuitaua all' vnione con la Francia , & all' acquisto del Milanese , del quale alla Republica offeriua quella portione , che ella sciegliere volesse . Ma persistè costantemente il Senato in non ingerirsi trà le Corone , se non in ciò , che richiedeua la mediatione di pace .

in cui cresce à dismisura la potenza di Richelieu.

Oltre a' progressi in Italia , che si sono accennati , sono degni di particolar racconto gli accidenti della Corona Francese , che , portando vittoriose in ogni parte fuori del Regno le armi , s'agitaua ad ogni modo internamente con fiere tempeste . Il Richelieu , accumulando,

per

MDCXLII.

per se, e per suoi dipendenti smisurate ricchezze, rendeua tanto più insofferibile a' popoli la publica inopia del Regno; e coll'ostentare la sua autorità, e preferire la sua gloria a quella del Rè, gli si rendeua graue, e importuno. Era Lodouico per natura sospettoso, ma timido, onde, non hauendo i Principi guardie, che possano preseruarli dalle noie, si crucciaua in continui pensieri, hora di gelosia per lo souerchio potere del Ministro, hora di mestitia, per la necessità di sofferirlo. Il Cardinale, per esplorare le di lui intentioni, lo teneua cinto da suoi confidenti, che gli riportauano le parole, e i cenni. Inchinaua il Rè a trattenersi ben spesso domesticamente, quasi per isfogo de' suoi affetti, con alcuno de' famigliari; onde il Cardinale gl'insinuò facilmente in gratia il Signore di Cinq Mars, della Casa d'Effiat, e l'esaltò nel fiore degli anni alla carica di Gran Scudiere, che in quella Corte chiamano Monsieur il Grande, con tanto progresso di propitia Fortuna, che in breue tempo l'affettione del Rè giunse a segno d'adombrare il primo Ministro, e d'insuperbire il giouane confidente. Risoluta l'impresa di Perpignano, il Cardinale al Rè persuase d'andarui, conducendo seco la Moglie, e il Fratello, e lasciando i piccioli Figli, custoditi nel Bosco di Vincenna, di cui era Gouernatore il Signore di Sciauignì. Mormoraua insieme col popolo tutta la Corte, che il Cardinale, dalla fiacca salute del Rè argomentando vicina la di lui morte, col condurlo insieme con la Reina, e coll'Orleans all'Esercito, da lui dipendente, comandato dalla Migliarè, suo Nipote, e col depositare i Figli in potere di suo confidente, mirasse in ogni caso a disporre della Reggenza, e si può dire della stessa Casa Reale, e del Regno. Ma la Reina, opponendo le lagrime sue a' consigli del Cardinale, impetrò di restare a San Germano co' piccioli Figli. Il Rè, raccomandato il gouerno di Parigi al Principe di Condè, e la difesa delle Frontiere di Fiandra con moderato Esercito a' Conti d'Arcourt, e di Ghiscie, partì, precorso dal Marescial della Migliarè, sempre scelto dal Cardinale all'imprese di maggiore momento. Perpignano, in poca distanza del Mare, e de' Pirenei, è Capo del Ronciglione, riguardeuole per l'esquisite Fortificationi della Città, e Cittadella, & all'hora guernito di numeroso presidio. Non credendosi perciò facile l'espugnatione con la forza, fù risoluto blocarlo, & impedendo i viueri, vincerlo con la fame. Gli Spagnuoli con quattro mila Moschettieri vi scortarono da Coliure vn grosso conuoglio; onde fù conosciuto necessario chiuder la porta del Mare, occupando quel luogo, dal Marchese di Mortara difeso con

con inquietezza d'animo di Lodouico.

appresso il quale s'insinua il Cinq Mars.

Risoluesi l'impresa di Perpignano.

vi s'incamina il Rè.

e dilibera d'occupare Coliure.

M DC XLII. trà queste agitationi manifestandosi dall'Oliuares vn figlio suo naturale.

tre mila Soldati. Per tutta la Spagna gli apparati, e la mossa del Rè di Francia haueuano suscitata grand'apprensione. Ma trà tante perturbationi il Conte Duca publicò nella corte per suo illegitimo Figlio vn tale Henrico; fin'all'hora non solo nascosto, ma derelitto a tal segno, che, nauigando disperatamente all'Indie, haueua passati più anni in esercitij sordidi, e vili. Ora l'Oliuares, per isfogare certo genio d'ambitione, e di potenza, l'introdusse con gran dispendio, & apparato al seruitio del Rè, indotto il Conestabile di Castiglia a dargli la Figliuola per Moglie, con scandolo de gli altri Grandi, che non costumauano in Spagna preferire l'Idolo del fauore alla chiarezza del sangue. Amando poscia, per ammantar'il trascorso, d'hauer'il Rè per emulo del suo esempio, l'indusse a dichiarare, per suo Figlio, Don Giouanni d'Austria, all'hora di tredici anni, nato di Donna vile, & oscuramente alleuato, & a conferirgli'l titolo di Generalissimo contra il Portogallo coll'assistenza di qualche consiglio. Tutto ciò seguiua con isdegno, e mormoratione, di molti, perche nelle maggiori premure della Monarchia, si vedeuano distratti gli animi, e conuertiti i thesori in attioni, & in spese inutili, e indegne con abbandono de' Regni, e con disprezzo del legitimo herede, che ancora si tratteneua sotto la cura, e si poteua dire, cattiuità della Moglie dello stesso Oliuares. Le voci, & i voti di tutti sollecitauano il Rè ad vscire di Madrid, & alla Frontiera accostarsi, mentre quello di Francia s'intendeua giunto in Narbona, accioche, se l'vno alle conquiste veniua di persona, l'altro alla difesa almeno di lontano si presentasse. L'Oliuares, dubbioso, che il Rè vscendo, ò de gli affari s'illuminasse, ò che l'informassero altri dell'infelicità della di lui direttione, hora con artifitio occultando i pericoli, hora esaggerando gl'incomodi, e sopra tutto le spese, che la mossa del Rè necessariamente chiedeua, tentaua fermarlo. Il Rè tuttauia, preualendo con la volontà sua questa volta a quella del Fauorito, volle portarsi a Saragozza; ma con lentezza tale, che, vscito da Madrid non con militare apparato, ma quasi a diuertimento trà delitie, e histrioni, hora arrestandosi per goderli, hora diuertendo il camino sempre progredendo pochissimi passi, tardi arriuò, e più tarde riuscirono le mosse dell'armi. Non potendo Coliure attendere tante lentezze, ordinò il Conte Duca, che ad ogni prezzo se le portasse soccorso, e non essendo l'Armata Nauale allestita, si tentasse con scelto corpo di Caualleria d'introdurlo per terra. L'esecutione riusciua più difficile del comando, perche conueniua attrauersare la Catalogna

Inducendo parimente il Rè a dichiarare per suo Figlio Don Giouanni d'Austria.

mormorandone la Corte.

feruidamente implorandosi l'vscita del Rè contra Lodouico.

egli conducesi a Saragozza.

Ordinatosi però da Oliuares il soccorso di Coliure.

con

con Fiumi, e Montagne di mezzo, senza viueri, con gl'inimici al Fianco, e alle Spalle. Ad ogni modo il Conte Duca, lontano dal pericolo, e solito nelle cose difficili arrogare a se stesso l'esito prospero, e dell'auuerso incolparne la fortuna, ò gli esecutori, instaua, che s'azzardasse anche con euidenza di perdere. Dunque, scelti tre mila huomini a Cauallo, composti per la maggior parte d'Offitiali riformati, sotto il Marchese di Pouar, fu tentato il passaggio; ma il Signor della Motha Odancourt seguitandogli, & i Paesani sottrahendo i viueri, e tagliando le strade, si trouarono presto gli Spagnuoli senza pane, e senza foraggi trà' Monti, cinti talmente, che, non v'essendo modo di battaglia, nè scampo, si rassegnarono coll'Insegne, coll'Armi, e co'Caualli prigioni. Così senza sangue, sfiorato il meglio delle forze Spagnuole, quelli di Coliure continuauano però la difesa, quando la Migliarè, penetrate le muraglie, con mina fece volare la cisterna; onde per mancanza d'acqua capitolarono, & insieme il Castello di Sant' Elmo in sito vicino, & eminente. All'hora fù a Perpignano posto l'assedio, honorato dalla persona del Rè Lodouico, mentre il Cardinale languiua in Narbona per male d'vn braccio, che quasi inaridito per l'emissioni del sangue, e pe'tagli, lo crucciaua già molto tempo. I Francesi credeuano presta, e felice l'impresa, supponendo, che nella Piazza qualche mancanza di viueri si prouasse. Ma il Marchese Flores d'Auila, Gouernatore, li ripartiua con grande misura, e gli occultaua, appunto per fomentare il concetto, che per tal causa douesse presto cadere la piazza; onde i Francesi dalla speranza delusi, risparmiassero il sangue, e la forza, e protrahendo l'assedio, si desse tempo a'soccorsi. Durando perciò qualche mese, procedeuano in Fiandra le cose con felicità de gli Spagnuoli, imperciochè il Melo, non potendo per la distanza inuiare in Spagna soccorsi, procuraua d'apportare sollieuo con diuersione, trouandosi con instruttissimo Esercito di venticinque mila soldati. Ricuperò pertanto Lens con facilità, e la Basseè gli si rese. Diuise le forze, minacciaua poi d'inuadere da due parti la Francia; e per opporsi, essendosi separato in due corpi l'Esercito de' Francesi, riunì il suo d'improuiso, & assalì dentro i Quartieri il Conte di Ghiscie, che appresso lo Sciatellet trascuratamente si tratteneua. Il Conte si saluò con la fuga, lasciando il Campo con ciò, che dentro vi si trouaua, in preda a' nemici. Da quella parte, ch'è molto esposta, poteua il Melo penetrare fin' appresso Parigi, e ve lo consigliauano alcuni, per promouere nella lontananza del Rè

sollecitando, che se ne arrischi 'l passaggio.

manda a perdersi miseramente l'essercito.

rendendosi Coliure.

e Sant'Elmo insieme.

onde, attaccasi Perpignano.

Trattenendosi 'l Cardinale indisposto in Narbona.

con' propitia fortuna.

progredendo gli Spagnuoli in Fiandra.

con disfacimento dell' Inimico.

M DC XL I.

in quella vasta Città confusioni, e tumulti. Sentiuano altri, che al Rheno si portasse l'Armata, e riparasse quei danni, che dopo la rotta del Lamboij rileuauano i Cattolici da' Vaimaresi. Il Melo, tenendo dal Conte Duca precisi comandi di non impegnare l'Essercito in cosa, che diuertire potesse le forze da quei vasti disegni, che machinaua, corruppe il frutto della vittoria. L'Oliuares fondaua nell' intelligenze col grande Scudiere, il quale, ricambiando con odio i benefitij della sua essaltatione, meditaua contra il Cardinale le vendette, perche questi gli hauesse impedito l'honore d'entrare nel segreto Consiglio, il titolo di Duca, e Pari, e le nozze con la Principessa Maria di Niuers. S'haueua egli auueduto nelle confidenze col Rè, che il Richelieu gli si rendeua molesto, & in conseguenza era più tollerato, che amato; anzi egli affermò, che Lodouico gli hauesse occultamente promesso di valersi de' mezzi, che potessero abbattere il Cardinale. Ma inesperto, e dall' ambitione trasportato, errò nello scegliere la strada. Conoscendo di mancare di partito, perche non bastaua il priuato fauore del Rè a munirlo contra la publica autorità, che staua in mano del Cardinale, cercò altri amici, e prima d'vscire col Rè di Parigi, s'vnì, essendo Mezzano il Signor di Thou, col Duca di Buglion, & ambidue poi all'Orleans s'appoggiarono, per hauer l'applauso, e il nome d'vn Principe del sangue Reale. Staua l'Orleans, oltre all'impatienza della vita priuata, contra il Cardinale irritato, e per antiche cause, e per nuouo sospetto, che morendo il Rè, egli pensasse d'assumer'in se la Reggenza. Fù perciò risoluto disfarsene per ogni modo, & offerendosi dal Buglion Sedan, per piazza di ritirata, cadde in riflesso, che mancauano di genti, di danari, e di credito, per sostenersi, e per intraprendere. Par procacciarsene i modi, inuiarono in Spagna il Signor di Frontailes, che con segretezza profonda coll'Oliuares conchiuse trattato, nel quale a titolo di promuouere la pace generale, & il seruitio dello stesso Rè Lodouico, che publicauasi esser oppresso dal Cardinale, fù conuenuto; *Che, ridotto l'Orleans in Sedan, gli consegnasse il Rè Cattolico dodici mila Fanti, e cinque mila Caualli, con quattrocento mila scudi, per leuar nuoue genti, & inecessarij apparati di munitioni, e Cannoni. A quest' Armata douesse comandare il Duca stesso con due Marescialli di Campo, che sarebbero stati il Buglion, & il Cinq Mars; Quella di Fiandra secondasse di buon concerto l'imprese. Al Duca coll'assistenza d'vn Ministro Spagnuolo si permettesse d'accordar pace, ò neutralità con quelle Prouincie del Regno, che la volessero chiedere, esclusa però la pace generale trà le Corone, che* non

si diuertiscono da progressi per i disegni dell' Oliuares.

fondati sù gli odij nel Cinq Mars contra Richelieu.

Accostandosi quegli a Buglion, & Orleans.

che concertano la morte del Cardinale sotto colore di promuouer la Pace trà le Corone.

conchiudendo coll'Oliuares.

non hàuesse a farsi, che di comune consenso, e con la restitutione agli Spagnuoli dell'occupato. S'obligasse in fine l'Orleans a dichiararsi contra gli Suedesi, e contra tutti quelli, che fossero degli Austriaci Nemici. Con questo trattato si miraua da' Contrahenti molto più oltre, che alla sola ruina del Cardinale; perche, se aspirauano gli Spagnuoli alla discordia, & alla diuisione del Regno, l'Orleans anhelaua alla Souranità, ò almeno a partecipare della Reggenza. Gli altri poi, ò pensauano di vendicarsi del fauorito, ò di procacciarsi vantaggi. Ma perche credeuano i mal contenti vnicamente opporsi a loro disegni la persona del Cardinale, deliberarono d'ammazzarlo, e che il Cinq Mars l'eseguisse, non solo come più ardito, ma perche trà le guardie entraua con minor' osseruatione, e maggior confidenza. El'hauerebbe egli nel viaggio appresso Lione potuto adempiere a Briara, essendo che ve lo trouò mal custodito; ma se n'astenne, ò desiderando, che in sì gran mutatione di cose l'Orleans fosse in Corte, ò pure, con oggetti forse più vasti, giudicando, che leuato così presto il Cardinale di mezzo, restassero languidi, e discreditati i tentatiui, che s'appoggiauano principalmente all'odio comune, contra di lui concepito. Il Cardinale, penetrati i disegni, giunto il Rè a Perpignano, si tratteneua, come s'è detto, in Narbona, credendo di stare lontano con più sicurezza, & anche ne' casi estremi non l'abbandonando la viuacità dell'animo, e l'arte dell'ingegno, faceua da' suoi dipendenti, anzi da' Cirugici stessi publicare la vita sua deplorata; accioche con tale speranza s'astenessero i congiurati dal macchiarsi nel sangue di chi la natura doueua ben presto essere più giusta homicida. Il Rè, per discenteria, nel Campo s'ammalò grauemente, e nella contingenza della sua vita insorse in Corte gran diuisione, anzi in tutto l'Esercito, alcuni adherendo alla Migliarè, che sosteneua il partito del Cardinale, altri allo Scudiere, che si dichiaraua per l'Orleans. La salute, breuemente ricuperata da Lodouico, dissipò quel rumore, dando però modo allo stesso Scudiere, per trattenere il Rè nell'auersione contra il Ministro, di cauare dal successo argomenti dell'autorità souerchia del Richelieu, e de' pensieri suoi alla Reggenza. Il Cardinale, accortosi di non tenere più nell'affetto di Lodouico presidio, e vedendo anzi all'ombra della di lui conniuenza crescere il partito de' malcontenti, pensò di ritirarsi da Narbona, doue non si credeua sicuro; ma, prima di farlo, supplicò il Rè, che andasse a vederlo, ò per istaccarlo da' mal contenti, ò per risuegliare in lui coll'eloquenza, e coll'arte i risentimenti primieri. Ricusando

M DC XLII.

Estendendosi però l'Accordo più oltre dei machinatosi eccidio.

di cui lasciasi l'essecutione al Cinq Mars.

Scoprendosi intanto l'insidie da Richelieu.

Con molta confusione della Corte ufferma tosi il Rè, che risanato.

pregalo il Cardinale a visitarlo.

M DC XLII.

ma non esaudito s' allontana.

Ludouico di farlo, conobbe all' hora d'essere totalmente perdutò; e perciò a gran passi, ancorche in stagione peruersa, si fece dalle sue guardie portare a braccia in certa stanza di legno, doue in vn letto posaua, verso i bagni di Tarascona, per auanzarsi poi in Delfinato, e in Prouenza, doue l'inuitauano i Gouernatori di quelle Prouincie, ch'erano di sua dipendenza. Giunse in tal congiuntura l'auuiso, che alla Frontiera di Fiandra il Ghiscie era stato rotto, e che Parigi si trouaua in grand' apprensione. Non mancarono giuditij di molti, che, essendo il Conte strettamente congiunto del Cardinale, causasse per negligenza affettata quel sinistro accidente, accioche nella confusione delle cose il Rè conoscesse, quanto gli fosse necessario il Ministro nel quale l'intelligenza del Regno si riposaua. In effetto a Lodouico altro espediente non s'affacciò, che d'inuiare dietro al Cardinale vn Corriere con instanze, che a così repentino emergente applicasse gli opportuni ripari, a migliore dispositione de' quali desideraua egli seco in alcun luogo abboccarsi. Ma sì come la stessa Fortuna contraria del Regno alla prospera del Cardinale seruiua, così riportò egli molto maggior profitto dal Caso; perche, continuando il camino, con modo incertissimo gli venne in mano il trattato dell' Orleans, stabilito con gli Spagnuoli. Egli al Rè subito l'espedì, accioche conoscesse tutto quello, che feriua l'autorità, & il fauore del Ministro, trafiggere insieme la felicità di lui stesso, e la grandezza del Regno. Lodouico se ne commosse quanto meritaua del Fratello la recidiua, l'ingratitudine dello Scudiere, e la perfidia de gli altri; perciò, abbandonando gli affetti allo sdegno, portossi a Narbona, & iui accioche fuori del Campo con strepito minore seguisse l'arresto, fece porre prigione il Cinq Mars, & il Thou, ordinando in Italia segretamente, doue il Buglion s'era portato al comando dell'Armi, che lo stesso di lui s'eseguisse. Poi s'auanzò a Tarascona, doue il Cardinale si fermaua, & iui abboccatisi sfogarono fino con le lagrime gli affetti, & i passati disgusti. Il Rè participò al Cardinale tutto ciò, che gli haueuano contra di lui suggerito, e questo confermò il Rè nel concetto, che nella di lui fede, e potenza consistesse contra le forze straniere, e l'insidie domestiche il maggiore presidio. In tal guisa, scoppiata in aria la mina, l'Orleans fece chiedere perdono al Rè, che glie lo accordò a conditione di più non vederlo, e che con ducento mila franchi d'assegnamento si ritirasse a Nissì, Terra a' confini della Sauoia. Il Melo, suanita la speranza di suscitare in Francia sì graue borasca, si portò appresso Se-

nel bisogno maggiore.

Gli cade in mano l' accordate dell' Orleans con gli Spagnuoli.

inuialo a Lodouico.

che si conduce a Narbona.

doue fatti arrestare li Congiurati.

abboccasi poi in Tarascona col Cardinale.

accordando il perdono all' Orleans.

dan,

dan, almeno per indurre la Madre, e la Moglie del Buglione, ch' era stato in Italia fermato prigione dentro Casale, ad ammettere nella piazza presidio Spagnuolo. Non gli riuscì, perche crederono quelle Principesse di non hauere della vita del Duca cautione migliore, che il preseruarla. Dunque, scorso il Bolognese coll'occupatione d'alcuni Forti, prestamente riacquistati dall' Arcourt, terminarono gli Spagnuoli la Campagna dalla parte di Fiandra. Sotto Perpignano riconciliati gli animi del Rè, e del Ministro, e con la concordia inuigorite anco dell' Armata le forze, concorsa molta Nobiltà dalle vicine Prouincie, si preparauano i Francesi di resistere a' tentatiui più risoluti, che publicauano di voler'azzardare gli Spagnuoli. L'armata Nauale di Spagna sotto il comando del Principe Gian Carlo de' Medici, Generale del Mare, doueua secondare per acqua il soccorso, che il Marchese di Torrecuso tentar voleua per terra. Ma, ritardando smoderatamente le mosse, Perpignano, consunti dopo più mesi d'assedio i viueri, & il Presidio, a' Marescciali di Sciomberg, e della Migliarè finalmente si diede, mentre il Rè si trouaua con fiacca salute alquanto discosto dal Campo. Fù la perdita di quella Piazza importante a gli Spagnuoli, e grauissima al Conte Duca, che, per diuertirla, haueua senz' effetto impiegati thesori, trattati, & arti infinite. Lo crucciaua particolarmente il dubbio, che, se la prosperità de' successi sosteneua il Richelieu trà tante contrarietà, la mala fortuna stancasse in fine verso di lui l'affettione Reale. Fù fama, che nel Gabinetto del Rè s' introducesse querulo, e addolorato, e che posto a' ginocchi con lagrime chiedesse licenza di precipitarsi, suenarsi, ò almeno di ritirarsi nell' angolo più oscuro del Mondo, per sottrarsi al destino infelice, che lo perseguitaua, e che il Rè, chiesta con apprensione la causa, & intesa essere la resa di Perpignano, l'abbracciasse, e lo consolasse, tutto ascriuendo alla dispositione de' Diuini voleri. Dopo Perpignano anco Salses cadde, & in fine fuori di tempo sotto il Marchese di Leganes comparue l' Esercito, che consisteua di venti mila Fanti, e sei mila Caualli; ma, tentata battaglia col Francese, ch' era inferiore di numero, nel principio preualerono gli Spagnuoli, ma in fine, occupandosi souerchiamente in ritirare tre Cannoni guadagnati nelle prime mischie, la Motha Odancourt, rimesse le genti, caricò la vanguardia, disordinandola. Sopraggiunta la notte ambidue gli Eserciti si ritirarono, ognuno ascriuendo si la vittoria. Gli Spagnuoli, occupata Aitona, debole luo-

Et aggiongendo forza all'armi.

rendesi Perpignano.

intensamente affliggendosene l'Oliuares.

alla caduta di Perpignano.

aggiuntasi quella ancora di Salses.

comparso in fine l'esercito.

Con poco profitto.

M DC XLII.

ben tosto consumasi.

go, e più debolmente guardato, presto si consumarono per iscarsezza di viueri, che doueuano di lontano, e con eccedente dispendio condursi. Il Richelieu trionfaua de gl' inimici interni, non meno che de gli stranieri; perche, reso Perpignano, fù in Lione al Cinq Mars, & al Thou tagliata la testa, e minacciata la stessa pena al Buglion, egli si riscattò con la consegna di Sedan al Rè, alla quale il Cardinal Mazzarini tra' terrori della Morte, e la speranza di gran ricompensa ve l'indusse. Seruì al Richelieu sommamente in questi anfratti, per sostenerlo, il desiderio comune de' Collegati della Francia, perche, hauendone egli alcuni stipendiarij, e tutti si può dire dipendenti, impiegarono col Rè gli offitij, e l' Oranges particolarmente, poco meno che con proteste, fece dirgli, che nel creduto precipitio del Cardinale, egli contra l'antiche sue inclinationi haueua consigliate le Prouincie a porger' orecchie alle tregue con Spagna, temendo, che, mutandosi massime col cambiar del gouerno, alterar si potesse con nuoui fauoriti la fede della Corona verso i suoi Collegati. In questo tempo la Reina Maria, Moglie, Suocera, e Madre de' maggiori Rè dell'Europa, pellegrinando senza ricouero, a spettacolo dell' humana miseria, in Colonia morì in hospitio pouero, e mercenario, scacciata dal Parlamento di Londra, esclusa da gli Olandesi, e derelitta da gli Spagnuoli. Anco quest'accidente dal Cardinale, come sprezzatore della fama, si connumerò trà le sue felicità, giunte veramente ne gli occhi del Mondo al più alto punto, ma in lui contaminate dalle inquietezze, e dalle infermità. Haueua scoperti molti delle guardie Reali compartecipi nelle trame del Cinq Mars, & in particolare il Signor di Treuille, Capitano de' Moschettieri. Fece egli per l' vltima pruoua della sua autorità, e della patienza del Rè chiedergli, che lo licentiasse, & in oltre, che per seco abboccarsi si trasferisse fuori del Castello di San Germano, e permettesse, che le guardie di lui s'interzassero con le Reali a sua maggior sicurezza. Se ne turbò veramente il Rè, che amaua il Treuille, e comprendeua quanto fosse la dimanda insolente, ma dopo qualche giorno di resistenza, protestando altrimenti 'l Cardinale di ritirarsi, lo compiacque, credendo, che la guerra, dall' ambitione di lui promossa, e gli affari, inuiluppati dalle sue arti, non potessero sostenersi, e sciogliersi, che dal suo ingegno. Ma, quando il Cardinale si credeua quasi esente dalle vicende della Fortuna, la natura volle esercitare le sue ragioni; perche da varij mali consunto, la morte lo rapì a' quattro di Dicembre nel cinquantottesimo de' suoi anni. Fù Armando, Cardinale, e Duca di Richelieu,

decapitato a Lione Cinq Mars, e Thou.

e saluatosi Buglion con la consegna di Sedan.

Muore miserabilmente in Colonia la Reina Madre.

ciò pure annoueratosi trà la felicità di Richelieu.

Che scoperti altri complici nella Congiura del Cinq Mars.

porge nuoue instanze al Rè.

che non può nondimeno nō contentarlo.

ma consumato da' mali.

Armando muore.

M DC XLII.
raro esempio di prodigiosa fortuna.

lieu, di nobili, ma ordinarij Natali, e come accade, che i principij della vita, sepolti in altissime tenebre, non lasciano discernere, dou' habbiano a tendere del Destino le leggi, s' applicò ne' primi anni agli studij, poi alla vita di Chiesa. Sempre a cose maggiori anhelando, diede a conoscere, che da ogni angolo di Fortuna si può giungere ad altissimi gradi, purche l'huomo ardisca di credersene degno, e di promouuer se stesso. Insinuatosi nella Corte, s'intrusse nelle fattioni, e riuscì, ò nel seminare discordie, ò nel comporle, tanto eccellente, che l' arte mai gli mancò, e poche volte l' abbandonò la Fortuna. Se nel fauore s'introdusse, se lo godè, fù contra il genio del Principe, che l'innalzaua. Inimicò il Rè con la Madre, col Fratello; si può dire, con se medesimo, constringendolo a concedergli l' autorità, benche gli negasse l'affetto. Bilanciò il fauore coll' inuidia, sostenuto dal Rè, ma sempre odiato da' Principi, esecrato da' popoli, insidiato dagli Stranieri. Nè mai delle prosperità si stancò, nè disperò delle cose auuerse, nelle quali, ò il caso gli somministraua accidenti, ò l' ingegno gli suggeriua consigli. Disarmata in Francia l' Heresia, abbattuti i Grandi, sneruato il popolo, & i Parlamenti stabilì 'l vigore del Regio comando. All' incontro, vsurpato tutto il potere a se stesso, temendo la sicurtà della pace, e più sicuro stimandosi trà l' agitationi dell' Armi, fù autore delle guerre, e di lunghe, e graui calamità, con tanto spargimento di sangue, e di lagrime, dentro, e fuori del Regno, che non è marauiglia, se molti l' habbiano publicato per huomo nella fede fallace, atroce negli odij, inflessibile nelle vendette. Ma certamente, lasciandosi a Dio i più esatti giudicij dell' intentioni, e dell'opere, non gli si possono denegare quelle doti, che il mondo è solito d' attribuire a' grandissimi personaggi, accordandosi in confessare co' suoi partiali gli stessi Nemici, ch' egli tali, e tante ne possedeua, che, doue hauesse diretti gli affari, hauerebbero portata la felicità, e la potenza. Questo può dirsi, che, riunita la Francia, soccorsa l'Italia, confuso l'Imperio, diuisa l'Inghilterra, & indebolita la Spagna, egli è stato l'instrumento, scelto dalla Prouidenza del Cielo per la Catastrofe dell'Europa. Il Rè honorata la di lui morte con lagrime, e la memoria con laudi, agitò trà molti pensieri intorno alla scelta di nuouo Ministro per dubbio, che dopo vno sì grande, e sì accreditato, fosse ogn' altro sprezzato da' sudditi, e non stimato da' Principi Amici. Gustaua anco la libertà del comando senza l' ombra d' vn Fauorito importuno. Ma, più tosto auuezzo a lasciar' eseguire gli altrui, che a proferire i proprij consigli, riu'ciua timido, & irrisoluto. Il Richelieu, disponendo anche

lagrimatane la perdita da Lodouico.

che fluttua nell'elettione de nuouo Ministro.

M DC XLII.

e in fine vi stabilisce il Mazzarini.

anche in morte della Reale volontà, haueua lasciato herede del posto suo il Mazzarini, pregando il Rè a stabiliruelo, & a mantenerlo per importante seruitio della Corona, mentre, instrutto da lui de gli affari, de gl' interessi, e disegni, l'haueua trouato in tutto d'ingegno tanto eccellente, che pareua nato a quel solo, a che veniua secondo le occorrenze variamente impiegato. Il Rè, confortato dalla Moglie, non inchinaua a lasciare la direttione delle cose a' confidenti del morto, per l'odio, che vniuersalmente vedeua contra il di lui nome. Perciò aspirauano molti altri al fauore, e v' impiegauano l' arti di Corte, che vuol dire, fraudi, e rigiri, di che il Rè nauseato, ouero temendo, che con la mutatione, e nouità de' Ministri, s' intermettesse il corso de gli affari, e la felicità dell' armi, confermò quei del Consiglio, & al Cardinal Mazzarini conferì 'l primo posto, e il fauore. Venendo i Maggiori di lui dalla Sicilia, egli era nato in Roma con nobili, ancorche tenui, principij della Fortuna: ma, sdegnandone i primi elementi, dalla militia, che Capitano di Fanteria esercitò in Valtellina, passando al negotio in Piemonte, da questo alla Prelatura, & alla Nunciatura di Francia, e di là alla stretta confidenza di quella Corona, con la di lei nominatione al Cardinalato, pareua giunto doue non gli additauano nè meno le sue proprie speranze. Vedendo il Richelieu cadente, sotto Perpignano, egli pensò d' allontanarsi dal fulmine, e procurò d'esser' inuiato in Italia sotto pretesto d'aggiustare le differenze di Parma col Pontefice; ma, ricusandolo il Duca, come suo diffidente, ò per vecchi disgusti, per la dipendenza, che il Mazzarini dal Cardinal' Antonio teneua, seruì quest' intoppo di sbalzo alla sua fortuna; perche, col risorgimento del Richelieu dall' insidie, continuando alla Corte, potè succedergli anche nel posto. Egli però estero, e senza appoggio, anzi coll' odio, che dalle ceneri stesse del Richelieu sorgeua contra quei, ch'erano stati suoi confidenti, conosceua d' esercitare vn precario comando. Perciò si gouernaua di modo, che, a Lodouico lasciando del gouerno il gusto, ma allegerendogli 'l peso, pareua Ministro più tosto, che direttore dell' intentioni Reali. Verso gli altri poi procuraua, che ciò, ch'è tanto inuidioso, fosse in lui reso grato dalla modestia. Così con ossequio al Principe, con liberalità a' Cortigiani, a tutti grato, e cortese, s'introdusse con general' applauso nel posto,

&in-

& insieme s'espose all' attentione del Mondo, doue fosse per terminare così grande sforzo della Fortuna.

ANNO MDCXLIII.

Fù la di lui prima cura assicurare i Principi Collegati della Corona, che non sarebbe cambiata costanza di persistere nella loro amicitia, e co' Principi d'Italia studiò di conciliare la maggior confidenza, come quegli, che sotto il Cielo medesimo nato, e negli affari di quella Prouincia versato, vi teneua l'inclinatione migliore; e perciò si dimostrò sollecito in procurare la Pace trà il Pontefice, & il Duca di Parma. Nel punto però, che voleua incalorire la mediatione, accadè, che l'Ambasciatore Fontanè col Lionè si ritirarono dalla Corte di Roma. Picciolo n'appariua il motiuo, perche, hauendo Vrbano deposto dal Generalato de' Domenicani'l Padre Ridolfi, insurto scisma nel Capitolo, tenuto da quella Religione in Genoua, perche gli Spagnuoli, riserbate le ragioni al Ridolfi, elessero il Roccamora, & i Francesi con gl'Italiani'l Mazzarini, Fratello del Cardinale, hauendo il Pontefice annullato il Capitolo, accioche a nuoua elettione si procedesse, l'Ambasciatore di Francia pretese, che ciò fosse contra la parola datagli di sostener' il Mazzarini, e sortì dalla Corte. Parendo troppo lieue il pretesto, bench' egli mirasse principalmente a rendersi propitio il nuouo fauorito, esaggeraua altri disgusti, e trà questi, che non fosse ammesso l'Ambasciatore Portoghese, e che si fosse sprezzata la mediatione del Rè nella delusione de' trattati col Duca di Parma. La Corte però in Parigi malamente sentì, che s'impegnasse tant' oltre, lo stesso Cardinale abborrendo, che sotto il manto del fauore Reale comparissero così presto al Mondo i suoi priuati interessi. Per questo procurò, che l'Ambasciatore con qualche sodisfattione apparente in Roma si rimettesse, & a nome del Rè furono i Venetiani richiesti ad interporsi, non ostante la loro confidenza sì scarsa col Pontefice per le cose correnti. Ad ogni modo impiegarono offitij, ma il negotio fù prestamente sopito; perche, conferita al Padre Mazzarini la Carica di Maestro del sacro Palazzo, e allettato con maggiori speranze, lasciò cadere facilmente le sue pretensioni al Generalato. Dunque, restituito l'Ambasciatore alla Corte, s'impiegaua con maggior calore, che per l'addietro, nel componimento di Parma.

Che assicura di costante Alleanza i Confederati colla Corona.

e s'affatica per appacificare i Barberini con Parma.

ritirandosi di Roma l'Ambasciatore Francese.

Che presto vi si restituisce.

ma da Barberino con varie proposte si confonde il maneggio.

Tut-

M DC XLII.

Tutto però senza frutto, perche il Cardinal Barberino più confidaua nell' arti, che ne' trattati, e perciò, inuiato l'Abbate de' Bagni a Firenze, proponeua al Gran Duca, *Che a Odoardo si desse l'assolutione delle censure con le forme, contenute nel Cerimoniale; che al Figliuolo Maggiore l'Inuestitura degli Stati si concedesse, restituendogli l'occupato, eccetto Castro, Montalto, e tanto Paese all' intorno, quanto vn tiro di Cannone portasse*, Tali proposte, conferite dal Gran Duca a' Venetiani, furono di comune consiglio rigittate, parendo inammissibili al Duca di Parma, e poco decorose alla Lega, che si dichiaraua proteggere quell' interesse. Per questo in Venetia si stringeuano i trattati; essendoui giunti il Caualiere Giouanni Battista Gondi, primo Segretario del Gran Duca, per supplire al Pandolfini indisposto, & il Duca di Modona, per raccomandare al Senato, oltre a' publici, anche i suoi priuati interessi. Hauerebbe egli desiderato, che si comprendessero nella Lega le sue pretensioni, co' Pontefici; ma queste importando molte, e graui difficultà, non poteuano, che troppo altamente turbare l'Italia, senza che ogn' altro de' Collegati hauerebbe hauuto ragione di produrre le proprie di non minore momento. Fù per tanto risoluto, che i primi oggetti non s'abbandonassero di proteggere il Duca di Parma, procurare la quiete, e risentirsi anche del disprezzo delle trattationi passate. Ma nella pendenza di tali negotiationi il Duca Odoardo, sollecitato dallo sdegno, e dal feruore del genio, espedì sotto i Marchesi di Sciabuf, & Odoardo Scotto circa tre mila huomini a piedi, a trauerso dell' Appennino per la Lunigiana, a imbarcarsi, doue sbocca nel Mediterraneo la Magra, sopra alcune Tartane, frettolosamente raccolte, con speranza, che, smontati alla spiaggia, & occupata con facilità la debole Rocca di Mont'alto, riuscisse loro impossessarsi di Castro nello stordimento improuiso della sorpresa. Per secondare il disegno, e per diuertire le forze nemiche, egli con mille cinquecento Caualli voleua, come l'altra volta, entrare nel Bolognese. L'horrore del Verno, e la difficultà di superare le Neui, ritardò tanto la marchia della Militia, che ne precorsero a Roma gli auuisi, onde vi fù tempo d'allestire la difesa, e rinforzare la Piazza. Ma nè meno vi giunsero i soldati del Duca, perche, appena imbarcati, e sciolte le Tartane dal lido, le rinfacciò così fiera borasca, che, spinte a Genoua, & a Porto fino, conuennero gittare l'anchore, & iui saluarsi. Mancati i viueri, che scarsamente furono caricati,

venuto a Venetia il Duca di Modona, affinche le sue pretensioni co' Pontefici si comprendano nella Lega.

Non può conseguire l'intento.

Odoardo medita la sorpresa improuisa di Castro.

ma rotti dalla lentezza, e dalla fortuna i disegni.

&i

M DC XLIII.

& i danari, parte della gente perì, & il resto sbandossi, assoldata dall' Ambasciatore Spagnuolo, che opportunamente l'inuiò a rinforzo del Gouernatore di Milano, che assediaua Tortona. Da questo accidente publicauano i Barberini, comprendersi, che la Fortuna del Cielo haueua militato a fauore della loro causa sù'l Mare. Mostrando poi dubitare, che il Duca, irritato più tosto, che stanco da' mali successi, disegnasse occupare quella parte del Ferrarese, che oltre al Pò confinaua con la Republica, diuisaua il Cardinal' Antonio piantar' a Lago scuro vn gran Forte, estender' vn Ponte sù'l Fiume, e tirarui catena, la quale staua esposta sopra gli argini con ogni apparato, per fortificarsi di quà dal Pò, e spingerui gente. Se i Venetiani s' erano nel principio commossi, quando da' Barberini vi s'inuiarono alcune Guardie, e s'abbozzò qualche Forte, che, per euitare all'hora le gelosie, fù prestamente intermesso, si alterarono al presente tanto più, quanto che si vedeua il disegno di chiuder'il Fiume a gli altri, e facilitare il transito all'Esercito loro, che, passando di quà dal Fiume, poteua scorrere fin all' Adice, occupare, ò almeno deuastare il Polesene, & a suo piacere inondarlo. Si lasciauano pertanto intendere di non esser per tollerare la nouità, e la violatione d'antichissimi patti, & ordinarono a Giouanni Pesari, Caualiere, e Procuratore, sostituito nel Generalato di Terra ferma a Luigi Giorgio defonto, che con valide forze nel Polesene si portasse a indennità delle cose loro, e per impedire la fabrica del Pōte, ò per distruggerlo, se lo trouasse già fatto. Egli, spingendouisi subito con sei mila cinquecento Fanti, e grosso numero di Caualleria, causò, che il Cardinal' Antonio ne sospese l'effetto. Irritati in tal modo gli animi, si pungeuano in ogn'incontro. In Sacca di Goro vn' Vrca Fiamminga, carica per Ferrara di grano, fù da' soldati di Barche armate, che, finti si pescatori, vi s'introdussero, sorpresa, e condotta a Venetia, doue il Nuntio, chiedendone la rilassatione, hebbe in risposta, voler'il Senato esercitare la sua Giuridittione del Mare. Confiscato il carico, fù il legno a preghiere de gli Olandesi restituito a' Padroni; Altro Vascello fù pure leuato da vna Galea sotto la Torre di Magnauacca. Ma non ostante, che tutto alla rottura tendesse, i Collegati disapprouauano i frequenti tentatiui del Duca di Parma, perche, non potendo sortir bene per la tenuità delle forze, gli euenti infelici diminuiuano vgualmente il vigore, & il credito delle sue armi. Egli ad ogni modo sempre inquieto, e impatiente chiedeua il passo per la Toscana, per andare con mille, e cinquecento Caualli, e poca gente a piedi al riacquisto di Castro. Il Gran Duca lo denegò fin' a tan-

Apprestandosi'l Cardinal' Antonio cō apparecchi.

che commuouono altamente i Veneti.

onde commettono al General Pesari.

che spingasi nel Polesene.

dono passato interrompe gli attentati del Cardinale.

impedendosi con legni armati'l cōmercio di Ferrara.

Dissentendo i Collegati alle continue prouocationi d'Odoardo.

che richiede il passo al Gran Duca.

ma non conseguendolo.

M DC XLIII.

tanto, che stabilendosi i concerti in Venetia si risoluesse con maggior fondamento. Anzi, per reprimere qualche licenza, che potesse prendersi, inuiò gente alla custodia de' passi, mentre dall' altra parte il Principe Matthias con sette mila huomini guardaua il confine, che teneuano gli Ecclesiastici armato, per le voci tanto frequenti delle mosse del Duca Odoardo. Egli sapendo, che i Collegati inchinauano a dichiararsi più scopertamente a suo fauore, mentre in Roma dal Sauelli, dal Casanate, e dal Fontanè, per nome delle Corone, viuamente interposti gli offitij, haueua più chiaramente compreso non potersi col negotio spuntare la restitutione di Castro, inuiò a Venetia il Conte Ferdinando Scotto, non per partecipare a' Congressi, ma per osseruare i maneggi, e le risolutioni. Anzi, richiesto d' entrare nella Lega, come non lo ricusò, per non disgustare i Principi contrahenti, così amando impegnarli, e starsene sciolto, trapose diuerse difficultà, particolarmente sopra il comando dell' armi, che anche ne' loro Stati pretendeua a vicenda col Gran Duca, e col Duca di Modona. Ciò non arrestaua la negotiatione de' Deputati, che conueniuano in tutti i punti, eccetto che i Fiorentini proponeuano di formare due Eserciti, l' vno in Toscana, e l' altro nel Modonese, per operare da più parti, & i Venetiani dissentirono di tanto allontanare le forze, per dubbio, che i Barberini facessero diuersione in Polesene, ma proponeuano d' occupare con le loro forze al primo passo dell' Armi le ripe del Pò, per assicurare il traghetto del Fiume, coprire lo Stato loro, e facilitata la congiuntione degli Eserciti, aprirsi co' Collegati il commercio. All' incontro il Gran Duca, conoscendone la conuenienza, e il profitto, dubitaua di restar' egli in quel mentre esposto a' pericoli, e per questo insisteua, che prima di tutto si fermasse vn corpo d' Esercito nella Toscana con le forze sue, con le militie della Republica, che si trouauano nel Modonese, e con altri tre mila Fanti, e mille Caualli, ripartiti trà il Duca di Modona, e la Republica stessa. Ma così lasciauasi sguarnito il Modonese, nel quale, se internati vi si fossero i Pontificij, non solo opprimeuano in pochi giorni quel Duca, ma, diuisi gli Stati de gli altri, restauano i disegni, & i concerti sconuolti. Per più settimane si dibattè questo punto con gran comodo de' Barberini di validamente armarsi, e di spingere a Ferrara, & a Bologna militie. Ma il Duca di Parma, con animo superiore alle forze restaurando la guer-

consapeu. le dell' intentione della Lega.

Spedisce a Venetia.

controuertendosi da' Deputati con varie consulte.

Prendon' aggio i Barberini d'inuigorirsi.

nel punto di participarlo a' Collegati.

lungo il Pò Incaminandosi'l Duca.

con tenui forze.

MDCXLIII.

guerra, quando più appariua abbattuto, troncò le lunghezze delle consulte, facendo sapere a' Collegati, che, la necessità essendo in lui horamai conuertita in ragione, per non poter più sostener le militie, conueniua condursi nel Paese Nemico. Alla participatione andò congiunto l'effetto, perche di già in marchia si ritrouaua lungo il Pò, chiedendo al Duca di Mantoua per lo suo Stato, nel procinto di pigliarselo, il passo. Haueua seco sei deboli Reggimenti di Fanteria di più nationi, & altrettanti a Cauallo, con vn di Dragoni, & otto pezzi d'Artiglieria; ma, accioche questa non gli ritardasse il camino, lasciatala con la Fanteria, che seguitasse a passo più lento, entrò nel Ferrarese, e giunse al Bondeno, che giace sopra l'Alueo destro di quel ramo di Pò, che chiamano di Volane, doue il Panaro con altri canali vi entra, & era stato munito con Fortificationi da' Pontificij, per serrar l'apertura trà il Modonese, & il Fiume. Francesco Murriconi, Napoletano, che con cinquecento Fanti, e quattrocento Caualli lo custodiua, se bene dal Valanzè con speranza di pronto soccorso confortato a resistere, appena vdita vna scarica dalle genti del Duca, sopraggiunte nell' imbrunire della sera, in vicinanza del Forte, se ne fuggì, seguitato dal presidio, in Ferrara, dou' hebbe poi tagliata la testa. L'occuparono dunque senza sangue i Parmigiani, e per non dar tempo a' rinforzi, assalirono la Stellata, che, se bene meglio difesa per quello portaua l'angustia del luogo, cadde tuttauia in breui momenti. Il Cardinal' Antonio, per ostare a maggiori progressi del Duca, & osseruare ciò, che potesse intraprender la Lega, s'accampò immediate a Hosteria nuoua, opportunissimo sito trà Ferrara, e Bologna. I Collegati, sentendo le mosse del Duca, conobbero, che troncate le difficultà, conueniua conchiudere, mentre, douendosi muouere l'armi, compieua di farlo prima, che, ò i popoli si riscuotessero da quell' improuiso spauento, ò il Cardinal' Antonio, raccolte le forze, battesse, ò scacciasse il Duca di Parma. Fù perciò a' ventisei del mese di Maggio sottoscritto da quei Ministri, e Deputati, c' haueuano stipulato anche l'altro in Venetia, vn nuouo trattato, nel quale inherendosi pure a quello dell' anno passato, si stabiliua, *D' accrescere a diciotto mila fanti, e due mila settecento Caualli le forze, ò a qual maggior numero l'occorrenza portasse. Due corpi si voleuano formare d' Armata; l' vno in Toscana, consistente delle Militie, alle quali era obligato il Gran*

peruenuto al Bondeno.

fortificato da' Pontificij.

Che fuggiti, l'abbandonano a Parmigiani, da' quali assaliscasi la Stellata,

ancor questa cadendo in loro potere.

piantando il Cardinal' Antonio subito alloggi per opporuisi.

onde con celerità conchiudono i Collegati.

Duca

MCDXLIII.

Duca con altri mille Caualli, e due mila fanti, se fossero Oltramontani, ouero tre mila, se d' altra natione, che gl' inuierebbero i Collegati. L' altro doueua vnirsi nel Modonese, & in ambidue lo Stendardo della Lega spiegarsi. In ognuno, per direggere l' operationi, si stabiliua vna Consulta col voto de' Collegati, de' quali la pluralità preualesse. L' occupato haueua da tenersi a nome commune, fin' a tanto, che fosse del suo redintegrato il Duca di Parma, Gli si riserbaua però luogo nel trattato, per concorrer con le sue forze ripartitamente ne gli Eserciti di Toscana, e del Modonese. In questo gli si lasciaua, se fosse presente, a vicenda il comando con quel Duca, e s' obligaua a contribuire tre mila fanti, e quattrocento cinquanta Caualli, quando fosse inuaso alcuno de' Collegati. Quanto alla mossa dell' Armi si concertò, *Che i Venetiani occupassero le ripe del Pò, e nel tempo medesimo le genti, ch' erano nel Modonese, Potendosi vnire anche quelle di Parma, sortendo in Campagna, secondassero il tentatiuo. Poi, spingendo i Venetiani oltre al fiume l' Esercito, si formassero i due corpi, e s' inuiasse il numero pattuito in Toscana, senza che la consulta del Modonese potesse impedirlo. Da Roma si richiamauano i Ministri; da Venetia, e Firenze si licentiauano i Nuntij, si sequestrauano le rendite de' Barberini, e della vera intentione della Lega, portata solamente alla quiete, & al risarcimento del Duca di Parma, si daua parte a' Principi, per isgombrare le gelosie, che si sapeua suggerirsi particolarmente alle due Corone da' Barberini.* Tali furono della Lega le dispositioni; ma, il buon' ordine d' esseguirle fù da varij accidenti turbato; perche, se bene grand' vnione, e costanza appariua ne' Principi, ad ogni modo essendo gli Stati, e le forze diuise, bene spesso si perdeua gran tempo in comunicare i consigli, e concertare le risolutioni. Accadde in questo procinto, che, accresciutosi estraordinariamente il Pò, temerono i Venetiani, che il Cardinal' Antonio tagliasse gli argini, per affogare il Polesene, & impedire le mosse dell' Armi, col formarsi d' acqua vna vasta trincea. Perciò comandarono frettolosamente al Generale, che gli occupasse, benche nel Modonese non ancora fosse pronta la mossa. Consiste quel tratto di paese, che appartiene a Ferrara, in due striscie più lunghe, che larghe. La maggiore, di cui la terra capitale è Trecenta, scorre da' confini del Mantouano fino alla Polesella; doue con breue spatio lo Stato de' Venetiani, affacciandosi al fiume, inter-

Concertando la oltre le mosse.

per dubbio non sieno impedite dal taglio del Pò.

Prestamente impostosi al Pesari, che s' impadronisca degli argini.

MDCXLIII.

doue fatto auanzare tre partite.

terrompe l'altra, che oltre a Crispino tiene pochi altri luoghi, e passa dalla Polesella fino a'confini d'Adria, pure de'Venetiani. Nella prima, trouandosi qualche Fortificatione, e presidio, spinse il Pesari tre corpi di gente; l'vno a Melara dal Carrucci, Colonello delle nationi Croata, e Albanese diretto; l'altro a Figarolo più numeroso col Caualiere della Valletta; a Lago scuro il terzo, dal Conte Giouanni Battista Porto guidato. Per tutto furono i posti occupati con facilità, e nella parte di sotto, abbandonata da'Pontificij, bastò inuiare chi ne prendesse il possesso. Il Pesari a Trecenta si conferì, per risiedere, & ordinò, che fossero migliorate le Fortificationi di Lago scuro, e Melara, & a Figarolo in particolare piantato vn buon Forte. Haueua a quest'acquisto aspirato anco il Duca di Parma; perche, essendo dirimpetto alla Stellata, voleua dilatare per le sue genti le contributioni, e i quartieri. Appunto s'accostaron con Barche alcune Militie alle ripe, ma dalle Venete si trouarono preuenute, non senza qualche amarezza del Duca, che poi, informato della ragione, e dell'interesse, che la Republica vi teneua, s'acquietò facilmente. Seguita l'occupatione predetta, anche dalla parte del Modonese vscirono, prendendo posto alla Chiesa rossa, l'Armi della Republica con alcune poche del Duca, perche le Fiorentine, conforme all'arbitrio, che concedeua il trattato, erano state dal Gran Duca richiamate in Toscana. All'hora i Venetiani inuiarono oltre al Pò altri sei mila fanti, e mille Caualli, per accompiere all'obligo loro, benche il Pesari, che vedeua il nuouo acquisto delle ripe restar più debole, & esposto a qualche accidente, mal volentieri vi discendesse, & astretto da ordini replicati gl'inuiasse in due volte, prima la metà sotto il Valletta, & in fine il restante con Camillo Gonzaga, de'Principi di Bozzolo, vltimamente con carica di Generale dell'Artiglieria condotto a gli stipendij della Republica. Il Cardinal'Antonio haueua a Cento trasferito il suo Campo, & essendo la Terra a fronte del Modonese, vi si fortificò di maniera, che copriua vgualmente i Territorij di Ferrara, e Bologna. Desiderauano, per auãzarsi, i Collegati sloggiarlo, e fù inuiato il Valletta a riconoscere il posto con sette compagnie di Caualli, e quattrocento Moschettieri; ma per difetto di guide giunto tardi, e scoperto, attaccò ad ogni modo vna guardia auanzata. Il Matthei, per sostenerla, sortì con grosso di Caualleria, e si riscaldò la fattione a tal segno, che, preualendo i Pontificij di numero, il Valletta si ritirò, sostenuto da altri ducento huomini, e da'Moschettieri, disposti con buon' ordine lungo le siepi, & i fossi. Scoperto con tale scaramuccia il quartiere del Cardinale, più

subitamente sono impossessa.

le Armi sortiscono parimente nel Modonese.

Già il Cardinal' Antonio accampatosi a Cento.

donde i Collegati procurano di sloggiarlo.

ma scopertolo fortemente munito.

M DC XLIII.

più del supposto essere forte, e munito, versarono trà molte fluttuationi le consulte, e gli animi de' Collegati, opponendosi allo spedire le militie concertate in Toscana, & a tentare progressi il disturbo, che dal Duca di Parma insurgeua, perche, hauendo i Principi tenuto per fermo, ch'egli non fosse per ritirarsi da quella vnione, ch'era conchiusa per suo Patrocinio, & aiuto, haueuano ne' riparti fatto capitale delle forze di lui in quel numero, ch'egli pure haueua eshibito, cioè di mille quattrocento Caualli, seicento Dragoni, e mille seicento Fanti. Lo sollecitauano perciò a sottoscriuere alla Lega, ò almeno a contribuire all' Imprese la sua persona, e le armi. Egli con varie scuse, ò di fortificare i posti occupati, ò di ristorare le Truppe, e col chiedere, che assolutamente s'obligasse la Lega alla ricuperatione di Castro, se ne sottraheua, perche, stimando d'hauere conseguito l'intento coll'occupatione di quei posti, i quali per la necessità del passo del Pò i Collegati erano astretti di sostenere, non si curaua più oltre, & hauendo tanto in suo potere, che bastaua per fargli restituire lo Stato di Castro, stimaua meglio rimanersene sciolto. Cominciarono dunque nel bel principio a languire tra' ritardi, e disgusti l'Armi nel Modonese. In Mare impiegauano i Venetiani vna parte delle loro forze, infestando con sei Galee, e con barche armate fin'ad Ancona le spiaggie, e rompendo il commercio. Occuparono anche dopo qualche tiro di Cannone la Tore di Premiero, che poco appresso da' Pontificij ricuperata, fù demolita, e sbarcarono al Cesenatico, dou'erano di presidio ducento quaranta Fanti, con quaranta Caualli, e presa la terra per forza, fù incenerita dal fuoco, che nel combattimento s'accese. Fù pur'anche appresso Premiero occupato, e demolito vn picciolo Forte, hauendo gli Ecclesiastici fatto vn'altro più addentro, & a' confini di Loreo Niccolò Delfino, Proueditore, sorprese di notte con scalata quello, che, detto delle Bocchette, vi haueuano gli Ecclesiastici negli anni addietro costrutto. Le Torri dell' Abbate, e di Goro s'arresero, minacciate le guardie della Forca, se volessero aspettar' il Cannone. Arriano, Terra grossa, e facile da difendersi, per aprirsele l'accesso solamente da due argini, impaurita, scacciato spontaneamente il presidio, al Delfino stesso si diede. Egli scorse all'hora oltre al Pò, e deuastando il Paese, fugò due compagnie di Caualli, che stauano in quartiere a Cologna. Poi assalì Codegoro, dou'erano raccolti seicento Fanti, e ducento Caualli, per tentare la ricupera d'Arriano, ò per altro disegno, & iui le militie Albanesi, infuriatesi alla vista del sangue d'alcuni loro Offitiali feriti, entrarono con tant'empito, che, indistintamente tagliati a pezzi

eccitano il Duca di Parma a concorrere in qualche modo all' Imprese.

Sottrahundosi egli con escusationi.

corseggiandosi in tanto da' Veneti le spiagge d'Ancona.

sbarcati al Cesenatico, lo danneggiano.

progredendo pur a' Confini di Loreo.

occupato Arriano.

M DC XLIII.

Per le tarde aggressioni de' Collegati auuiandosi'l Cardinale verso il modonese.

doue sorpren. de alcune terre.

pezzi quasi tutti gli habitanti, e i soldati, e posto il fuoco, incenerirono fieramente quel luogo. Il Cardinal'Antonio, osseruata la sospensione, e la tardanza de' Collegati nell'inuadere il Ferrarese, e stimando, col portare l'offese nello Stato di Modona, d' impegnare maggiormente l'Armi loro in quella difesa, v'inuiò dalla parte di Castelfranco il Matthei con mille Fanti, & altrettanti Caualli, che occupò Spilimberto, Vigniuola, e San Cesarco, luoghi aperti di quella frontiera, minacciando d' inoltrarsi verso Sassuolo, e nella Montagna. Il Duca col Proueditore Corraro, e con tutto l'Esercito lo seguitò, costeggiandoli'l Cardinal' Antonio non molto discosto. Desiderauano i Collegati tirarlo a battaglia, perche, se non maggiore il numero, era certamente delle loro militie più veterana, e prouetta la disciplina. Risoluerono d' inuestire sotto gli occhi di lui Creualcuore, buona Terra del Ferrarese, ma niente forte, & inuiarono, per tentarla, con mille Fanti, e quattrocento Caualli il Valletta, che, diuisa la Fanteria in tre parti, stimò d'occuparla con vn semplice assalto. Trouato il Fosso largo, & acquoso, fece condurre due piccioli Cannoni, per aprire la muraglia, il che diede tempo al Cardinal' Antonio d'introdurui soccorso, e d'attaccare il Valletta, il quale con poca fanteria, & abbandonato dalle Corazze, fu astretto a ritirarsi con disordine, & a lasciare nelle strade fangose vno de' Cannoni impegnato. Haueua egli sollecitato tutto l'Esercito, che staua non molto lontano, a muouersi; ma il Duca, e gli altri della consulta, per quello sconcerto mutato consiglio, e ponderato quant' importerebbe, se accadendo qualche sinistro restasse in preda il Modonese a' nemici, fecero alto. De' Pontificij poco fù il danno oltre alla morte d' vn Capitano di Corazze Francese. De' Collegati ne mancarono circa ducento, e tra questi vn Capitano di Fanteria, vn altro restando prigione. Proseguendo poscia i Collegati stessi la marchia, conseguirono di far vscire dal Modonese il Matthei, abbandonati tutti i posti, eccetto che Spilimberto. All' hora si fermarono per qualche giorno a Buon porto, & il Gardinal' Antonio s'aqquartierò a San Giouanni. In quel mentre il Gran Duca, portatosi a San Casciano, haueua spinte le Armi in Campagna sotto il comando del Principe Matthias, e la direttione d Alessandro dal Borro, valoroso, & esperto Soldato. Barberino gli spinse incontro trà Pitigliano, e Sorano vn corpo di cinque in sei mila soldati sotto il comando del Duca Federico Sauelli, che, come Barone Romano, e suddito della Chiesa conuenendo obbedire al Pontefice, fù da Cesare, ad instanza de' Collegati, deposto dall'Ambasciata, che per nome di lui so-

inseguito da' Medesimi.

che risoluono d'attaccare Creualcuore.

donde con perdita si rimuouono.

Sortite in questo mentre sotto il Comando del Principe Matthias.

M DC XLIII.

con notabili acquisti internatosi nello Stato Ecclesiastico l'Armi del gran Duca.

i cui Legni parimente scorrono la Spiaggia di Roma.

chiedendo egli i conuenuti rinforzi dalla Republica.

steneua in Corte di Roma. Non ostante però tale oppositione, s' inoltrarono i Fiorentini nello Stato Ecclesiastico; e preso il forte passo di Buterone, attaccarono Città della Pieue, dou'il presidio ancorche di mille cinquecento soldati, appena atteso il Cannone, vscì solamente armato di spada. Di là il Borri con ottocento Caualli, e due mila Fanti fece fino ad Oruieto vna corsa, obligando il Sauelli a ritirarsi più addentro. All'hora Monteleone s'arrese, & accostatesi appenna l'Armi a Castiglione del Lago, Fabio della Corgna, che in feudo lo possedeua, vinto, per quello si disse, prima dal Gran Duca con occulti trattati, lo diede quasi senza difesa. Fù perciò dal Pontefice con sentenza, e censure, dichiarato Ribello. Tale acquisto tirò seco quello di Passignano sopra il medesimo Lago. Anche le Galee del Gran Duca scorreuano la spiaggia Romana; ma egli instaua alla Republica, che gli si spedissero a maggiore rinforzo dell'armi le genti, nel trattato promesse. Dimostrauano i Venetiani d'hauer non solo adempite le obligationi, con inuiar'oltre al Pò tutte le genti del loro riparto a dispositione della Lega; ma anche di soprabbondare, guardando a comune comodo le ripe di quel Fiume con proprij soldati, distrahendo con altro corpo di gente a' confini di Loreo i nemici, & obligandoli con barche, e Galee alla custodia di lungo tratto di paese; oltre che conueniuano fornire all'Essercito nel Modonese viueri, carri, e Cannoni col loro tiraglio, e presidiar'il Finale, terra pure del Modonese, che, posta trà l'acque del Tanaro, mirabilmente seruiua alla comunicatione co' posti, guardati da' Parmigiani, e col Paese, occupato di quà dal Pò. Ma ogni sconcerto veramente da' due Duchi nasceua, l'vno non riuscendo d'aiuto, e altro seruendo di peso, imperciòche Odoardo staua ne' suoi Forti, otiosamente mirando i successi, e quello di Modona, non potendo difendere i suoi confini, perche non haueua in campagna più di mille fanti, e cinquecento Caualli, tratteneua tutto l'Essercito de' Collegati occupato in coprirgli lo stato; ancorche la Republica, per disimpegnarlo, gli eshibisse il soldo di due mila Fanti, se potesse raccoglierli de' suoi sudditi, ò degli Stranieri. Perciò il Gran Duca si contentò, che per all'hora quattrocento Caualli gli s'inuiassero fin'attanto, che i tre mila fanti, che dopo molte contraditioni, e difficultà la Republica haueua dalla Francia ottenuto di far leuar'in Prouenza, sbarcassero a Liuorno, per fermarsi in Toscana, doue il Senato inuiò Bertuccio Valiero con titolo di Proueditore, per assistere appresso il Gran Duca alle consulte, & all'altre occorrenze. Non s'abbandonaua trà queste mosse, ò più

Che dimostra hauer superato l'obligo dell'Accordo.

forte aggrauata da Parma, e Modona.

inuia nondimeno a Fiorenza qualche numero di Militia.

negotiandosi intanto in Venetia dall'Ambasciator Francese.

che presenta, espressa in vn foglio, l'intentione di Barberini.

ò più tosto fluttuationi dell' Armi il negotio da' Ministri Francesi, imperciòche l'Ambasciatore d' Auò presentò vn foglio in Venetia, che il Marchese di Fontanè haueua riceuuto in Roma da Barberino in cui si conteneua *Di restituire lo Stato di Castro al Duca Odoardo, demolite le Fortificationi, e riserbate le ragioni a' Montisti, quando la Lega, ritirate l'Armi, rendesse l'occupato, & il Duca chiedesse assolutione, e perdono, offerendo il Pontefice vn'ampio Breue, segretamente spedito, per redimerlo da' pregiuditij, ch' egli temeua d' incorrere, quando col prestar l'assenso a gli atti corsi, & alle scomuniche, autenticasse le colpe di fellonia, che gli veniuano opposte*. Ma non così tosto ciò fù eshibito da' Ministri Francesi, che Barberino sollecitò i Cardinali Spagnuoli a proponere al Gran Duca la sospensione dell' Armi, & il deposito di Castro in mano di lui con Breue a parte, che gl'impartisse facoltà di renderlo al Duca di Parma, quando egli praticasse l'humiliationi, delle quali si conuenisse. I Collegati, oltre all'amarezze, concepite per le passate negotiationi, comprendeuano, molti equiuochi, e sutterfugij contenersi ne'progetti presenti, e sopratutto insospettiti, che così frequentemente si cambiassero mediatori, e proposte, riprouarono la sospensione dell'Armi, dichiarando però a gli Ambasciatori d'amendue le Corone, la volontà loro esser'inclinatissima alla pace, quando conseguire si potesse con tali conditioni, che la rendessero durabile, decorosa, e sicura. Essendo in questo tempo giunti a Venetia il Conte della Rocca, Ambasciator'Estraordinario di Spagna, e Giouanni d'Erasso a Firenze, non insistendo essi, che sopra le cose medesime già rigittate, non riportarono differenti risposte. I Cardinali Spagnuoli però in Roma vdiuano nuoue proposte d' vnione del Pontefice col Rè Filippo, che il Cardinale Barberino non cessaua di suggerire, per dar gelosia a'Collegati; ma la Republica a nome di tutta la Lega così viuamente a Madrid se ne dolse con protesta, ch' ella all'incontro hauerebbe aderito a gl'inuiti, che già tanto tempo le faceuano i Francesi di stringersi con quella Corona, che il Rè immediate ordinò, ch'ogni pratica si recidesse, anzi al Vice Rè di Napoli, hauendo richiesto il Pontefice i nouecento Caualli per l'inuestitura di quel Regno, douuti in caso d'inuasione dello Stato Ecclesiastico, gli furono denegati, per non esser questa causa della Santa Sede, ma della sua casa, e de' suoi congiunti. Veramente per l'occupationi, nelle quali si trouauano inuolte, e molto più per lo stato delle cose domestiche, le Corone non haueuano modo d'ingerirsi, che con mediatione, e con offitij, perche in Spagna con

che da'Cardinali Spagnuoli fà proporsi tregua al Gran Duca.

dissentita da' Collegati.

che intorno alla Pace si dichiarano co'Ministri delle Corone.

proponendo il Pontefice vnioni col Rè Cattolico.

s'interrompono dalle proteste della Republica alla Corte di Spagna.

M DC XLIII.

Ritornato il Rè Filippo di Saragozza. con l'animo assai cambiato verso il Conte Duca.

la depressione del Ministro, & in Francia con la morte del Rè si cambiaua il gouerno. Il Rè Filippo, da Saragozza ritornato in Madrid, haueua verso il Conte Duca nel suo cuore alquanto raffreddato l'affetto, ò fosse, che per le continue disgratie gli venisse a noia l'infelice direttor de gli affari, ò pure che si fosse auueduto, essergli state fin'hora dal fauorito rappresentate le cose con prospettiua, diuersa dal vero. Horamai molti dalla necessità si conosceuano obligati, lasciata da parte l'adulatione, & il timore, a parlar chiaro, ma nessuno ardiua d'esser'il primo, fin'a tanto che la Reina, sostenuta dall' Imperatore, con letteree di propria mano al Rè, e con la voce del Marchese di Grana, suo Ambasciatore, non deliberò di romper il velo, e scoprire gli arcani. All'hora tutti presero il segno, & anco le persone più vili, ò con memoriali, ò con publiche voci sollecitauano il Rè a scacciar' il Ministro, & ad assumer' in se stesso il gouerno. Egli, marauigliandosi d'hauer' ignorato fin'ad hora le cause delle disgratie, soprafatto al lume di tante notitie, che gli si suelauano tutte ad vn tratto, vacillò prima trà se medesimo, apprendendo la mole del gouerno, e dubitando che contra il fauorito s'adoperassero le fraudi solite delle Corti; ma in fine al consenso di tutti non potendo resistere, gli ordinò vn giorno improuisamente, di ritirarsi a Loeches. L'eseguì prontamente l'Oliuares con intrepidezza, vscendo sconosciuto di Corte per timore del Popolo, che, se suole perseguitare i fauoriti, mentre risplendono nel posto della gratia, e della grandezza, molto più tenta di calpestarli, quando sono dalla fortuna abbattuti. A tale risolutione tutti applauderono con eccesso di gioia. I Grandi, prima allontanati, & oppressi, concorsero a seruir' il Rè, & a rendere più maestosa la Corte; & i Popoli offeriuano a gara gente, e danari, animati dalla fama, che il Rè volesse assumere la cura del gouerno fin'ad hora negletta. Ma, ò stancandosi al peso, ò nuouo agli affari, e con più nuoui Ministri nel tedio de' negotij, e ne le difficultà di varij accidenti, ricadeua insensibilmente nel pristino affetto verso il Conte Duca, se tutta la Corte non si fosse opposta con vniforme susurro, anzi se lo stesso Oliuares non hauesse precipitate le sue speranze; perche, volendo con publicare alcune scritture espurgarsi, offese molti a tal segno, che il Rè stimò meglio d'allontanarlo ancora più, e confinarlo a Toro. lui, non auuezzo alla quiete, annoiatosi, com'è solito de' grand' ingegni, terminò di mestitia breuemente i suoi giorni. Egli veramente possedè grandissime parti di viuacità di spirito, e d'attentione a gli affari, ma, ò corrotte dalla violenza, che ne' consigli lo traspor.

stimolato dall' vniuersali querele.

gli ordina d'improuiso, che s'allontani. eseguendolo egli con generosa prontezza.

Vicino il medesimo Oliuares a risurgere nelli affetti Reali.

ma poscia costretto a portarsi più a lungi. per oppression d'animo muore.

Grande, ma sfortunato Ministro.

M DC XLIII.

portaua spesso a gli estremi, ò defraudate dalla Fortuna, che sempre gli attrauersaua i disegni. Non si lasciò mai contaminare da gli stranieri; ma gli s'imputaua, che coll'adulatione, ò col silentio tradisse alle volte il seruitio Reale. Esercitò così gelosamente il fauore, e l'autorità, che per arrogarla a se solo, ne priuò i consigli, & ogn' altro. Impiegaua pochi, e questi de' suoi dipendenti, ma riuscì così sfortunato saggiatore de gl'ingegni, che di quanti adoperò, ad alcuno la diligenza mancando, a molti l'habilità, a tutti l'approuatione, fù bene spesso per le colpe, e per gli errori altrui condannato dal Mondo. Egli ostentò sempre il potere, ma non accumulò grandi ricchezze, ne munì contra la publica autorità la priuata potenza con Piazze, con Eserciti, con gouerni. Per questo, la di lui direttione se non fù acclamata, nè meno strepitosa riuscì la caduta, nè considerata la morte. Il Rè veramente, ancorche publicasse in contrario, non poteua, ò non voleua da sè solo reggere il peso. Onde Luigi d'Haro, Nepote, ma insieme dell'Oliuares, nemico, lentamente s'insinuò, e, con grande modestia mostrando d'obbedire al Rè, assunse in breue tempo l'amministration del gouerno. Ma in Francia, conforme alla natura de' popoli, passauano più strepitose le mutationi; imperciochè, si trouaua Lodouico trà le cure dell'animo, e l'agitationi del corpo con estremi languori infermato. Per la tenera età del Figliuolo versaua trà graui pensieri sopra la direttione de gli affari, e niente meno s'agitauano i principali Ministri, reliquie della fattione del Richelieu temendo, che contra di loro per già corsi disgusti la Reina, peruenuta all'autorità della Reggenza, si vendicasse. Ridotti pertanto a seriose consulte sopra la loro Fortuna, il Mazzarini, il Bottiglier, Sopraintendente delle Finanze, e suo Figliuolo Sciauignì, Segretario di Stato, tentarono d'imprimer' il Rè del pericolo, al quale esponeua la Corona, e l'herede, se il gouerno nella Reina cadesse, non solo nuoua a gli affari, ma offesa dal trattamento passato, e di natione straniera, anzi nemica, verso di cui non haueua ella perduta mai l'inclinatione, e l'affetto. Nè riuscì male il consiglio, perche Lodouico in forma di Testamento ordinò la dispositione del gouerno nella minorità del Figliuolo, *Lasciando alla Moglie il Nome della Reggenza, ma la forza, e l'effetto a' Ministri. Al Fratello demandaua la Luogotenenza della Corona; al Condè il primo luogo nel consiglio, subordinato però all'Orleans. Stabiliua il Mazzarini nel posto di primo Ministro, e per Consiglieri aggiungeua il Seguier, Gran Cancelliere, ch'era pure stato de' partiali del Richelieu, il Bottiglier, & il Sciauignì, a conditione che non*

Sottentrato al Fauore Luigi d'Haro.

con maggior tumulto seguìto in Francia o mutationi. per la mortale infermità del Re.

che per salutezza della Corona consigliato a non lasciare alla Reina il Gouerno.

ordina sopra lo stesso.

Qq 4 potes-

M DC XLIII.

potessero esser'esclusi, che per delitto, ò per morte. Da questo consiglio con la pluralità de' voti doueuano decidersi i più graui negotij, dispensarsi le cariche militari, e ciuili, e subrogarsi, occorrendo i Ministri dello stesso consiglio. Nella dispositione de' Benefitij Ecclesiastici obligaua la Reina a seguir il sentimento del Cardinal Mazzarini. Ordinaua pur'anco, che allo Sciatoneuf, già Guarda sigilli, & alla Duchessa di Sceurosa fosse interdetto il ritorno nel Regno, e degli altri essuli, ò prigioni rimetteua la dispositione al Consiglio. Volle, che dalla Reina, e da' Principi si segnasse, e giurasse, e dal Parlamento si verificasse questa sua volontà. Non potè la Reina, non tenendo partito, opporsi, ancorche il Duca di Beufort a suo fauore si dichiarasse, & in S. Germano, doue il Rè giaceua infermo, si formassero conuenticole, e varie fattioni. Ognuno scorgeua, che a' dipendenti del Richelieu continuaua non solo il fauore; ma si lasciaua dal Rè la suprema autorità del comando, e che il Mazzarini n'haueua la miglior parte; perche, oltre alla dipendenza del Clero, che con la distributione de' beneficij si rendeua partiale, ò vnendosi a' trè altri Ministri, preualeua co' voti, ò postosi in mezzo trà la Reina, e gli altri, si rendeua arbitro, douunque piegasse. Trà queste commotioni d'affetti, e discorsi il Rè con insigne pietà rese lo spirito a Dio, a' quattordici di Maggio, nell'anno quarantesimo terzo dell' età, & appunto compiendo del regnare nello stesso giorno il trentesimo terzo. Hauendo coll'Armi ampliata la forza, la fama, la Maestà del suo Regno, riformatolo con buone leggi, & illustrato con esemplari costumi, sarebbe certamente connumerato trà' Principi di maggior grido, se alle sue laudi non si fosse interposta la gloria del Richelieu, al quale il Mondo ascrisse i consigli, e gli euenti. Visse, e morì senza sapersi difendere dall' arti de' fauoriti; fù ornato di molte virtù, di Pietà, Religione, e Giustitia, ma tollerò de' Ministri eccedenti difetti. Se l'heresia fù disarmata in Francia, si vide fuori fomentata, e promossa. Egli parco nel vitto, nel vestito, e, trattone la caccia, continente da qualunque piacere, lasciò le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' fauoriti. Col titolo di Giusto coprì molti esempij seueri, riempitasi la Bastiglia d' innocenti più volte, e maneggiata la spada del Carnefice a priuate vendette de' suoi confidenti. Il Fratello fù profugo, la Madre fugata. Però se la grandezza del nome del Richelieu offuscò ne' fatti illustri la gloria di Lodouico, lo sottrasse anche da molti biasmi, fuor che da quello, che geloso, & auaro della sua autorità co' parenti, di souerchio ne fosse prodigo co' Ministri. Lodouico Decimoquar.

Senza che possa opporuisi la Reina.

insorte varie fattioni.

spira Lodouico XIII.

al qual succede Lodouico XIV.

M DC XLIII.

quarto, che non compieua ancora vn lustro della sua età, assunse il nome di Rè, e perciò si vaticinauano grandi riuolte, mentre all' interne confusioni, che la Reggenza di Donna Spagnuola, la nouità del gouerno, gli affetti de' Ministri, e le pretensioni, e disgusti de' malcontenti additauano pronte s' aggiungeuano le forze Straniere, e l'Esercito del Melo, che di diciasette mila Fanti, e sette in otto mila Caualli si mostraua alle frontiere, per porgere inuito, e fomento a chi volesse tentar cose nuoue. Hauend' egli atteso, durante l'infermità del Rè, otiosamente più giorni, deliberò in fine d'inuadere la Francia, per promuouere il torbido più fortemente con certa speranza di non trouar resistenza, e che spirato il Rè, si sconuolgesse il gouerno. Entrato dunque, con accrescimento di nuoue forze, l'Esercito nella Tirasche, e deuastati molti luoghi col ferro, e col fuoco, inuestì Rocroij, picciola Piazza, alla frontiera della Sciampagna, che sola credeua gli ostasse, per giungere fino a Rheims, e di là forse a Parigi. Veramente il Cielo molto partiale si dimostrò in questa congiuntura alla Francia; perche, se il Melo, ritardando la mossa, sosteneua in credito l'Armi, ò se, riuscendo il pensiero d'occupare la Piazza, hauesse potuto verso Parigi inoltrarsi a fomentar'i partiali, e confondere gli altri, certamente dal sepolcro di Lodouico risurgeua la Fortuna della Corona Spagnuola. Il Duca d'Anghien, Figliuolo di Condè, che, appena vscito dalla pueritia, comandaua l'Esercito in quelle parti, coll'assistenza del Marescial dell Hospital, e del Signor di Gassion, alla notitia di tale attacco, ammassò prontamente, quanto gli fù permesso, di forze, che non ascendeuano a più di quattordici mila huomini a piedi, e sei mila a Cauallo, e s'accostò alla Piazza, situata in vna pianura, cinta di paludi, e di Boschi. Il Melo, persuaso di facilmente espugnarla, perche teneua cinque bastioni imperfetti, con alcune fortificationi di fuori, e scarso presidio, haueua trascurata la circonuallatione, il che diede modo al Gassion di spingerui dentro trà le fauci de gli stessi battaglioni nemici qualche militia, con la quale la guarnigione rinforzata sortì, e ricuperata vna mezza luna, diede tempo al grosso, che col Duca sopraarriuasse, con tanta risolutione, che dimostraua non ricusare la battaglia. Il Melo, superiore di forze, s' applaudeua la vittoria, e tant'è lontano, ch'euitasse il cimento, che anzi teneua, per fermo rapprensentarglisi quell'occasione dalla Fortuna, per ispianare l'ostacolo di quell'armata a' suoi grandi disegni. S'allōtanò dall'attacco di Rocroij, per ischierarsi nella pianura, e presentar la battaglia; ma perdè singolare vantaggio, perche da alcuni angustissimi passi trà il boscho, e le

il Melo sù le frontiere.

stracco d' aspettare più a lungo.

Inoltratosi nel. la Tirasche. essaltata Rocroij.

doue si auuicina l' Anghien.

facendoui penetrar soccorso.

il Melo voglioso d' incontrar la battaglia.

abbandona la Piazza.

ma trascurato nel cogliere l' opportunità;

M DC XLIII.

le paludi, non potendo l'Anghien sì presto disimpegnare l'Esercito, fù dalla notte sorpreso con la gente diuisa, & il Melo non curò d'attaccarlo, con pretesto d'attendere il rinforzo del Generale Bech, che veniua con quattro mila soldati, e per vincere, come si vantaua, ad vn colpo non vna parte sola, ma tutti i nemici. Durante la notte i Francesi si riunirono celeremente, e giunto a' Capi l'auuiso della Morte del Rè con ordine espresso di non azzardare in quella congiuntura la battaglia lo tennero occulto, per non leuare l'animo a' suoi, & accrescere confidenza a' nemici, già che si trouauano passati tant' oltre, che con saluezza, e decoro non poteuano ritirarsi. L' Esercito dunque in ordinanza fù posto, e Gassion con l'ala destra scelse sito di tale vantaggio, che assalire poteua comodamente gli Spagnuoli per fianco. Il Melo, con errore duplicato, non curandosi più d'attender' il Bech, pe'l quale haueua la sera trascurato il vantaggio di battere vna parte de' nemici, accettò prontamente il cimento, e nel principio gli riuscì di rompere, e fugare tutta l'ala sinistra, con acquisto di otto Cannoni, prigionia del Signor della Fertè Seneterre, e ferita dell' Hospital. Ciò non ostante l' Anghien con intrepido ardire sosteneua il comando, e suggerendoglisi, se non dall' esperienza, almeno dalla nascita le memorie, e gli stimoli della gloria, rimetteua le truppe rotte, e conduceua le più intere alla pugna. Il Gassion coll' empito natural de' Francesi vrtò l' ala sinistra de gli Spagnuoli in tal modo, che la Caualleria non potè sostenerlo. N'era Generale il Duca d' Alburquerque, peruenuto a quel grado per fauore del Melo, & egli appunto, immemore del pericolo publico, e del proprio decoro, fù il primo a darsi alla fuga; onde il resto lo seguitò facilmente. All' hora il Gassion diede alla coda dell' ala diritta, che vittoriosa, proseguendo il vantaggio, appena haueua potuto alquanto arrestarsi dal Signor di Scirot, che opportunamente col corpo di riserua si era mosso a incontrarla. Ma, d'improuiso sentendosi alle spalle colpita, piegò, & in fine, cedè totalmente. La Fanteria, che consisteua di fiorita militia d'Italiani, e Spagnuoli, resistè con pruoue di grande coraggio, quanto le venne permesso. Il Marchese di Fontanè, suo Generale, hauendo per la podagra impedito l'vso de' piedi, morì in sedia alla testa de' Battaglioni con gran numero di soldati, de' quali si videro giacere i cadaueri in ordinanza, tanto immobili s'haueuano

Già schierato con auantaggio il Gassion. accetta il combattimento.

Et è sconfitto.

no

M DC XLIII.

no tenuti nel posto. Molti, lasciate l'armi con la fuga procurarono lo scampo, e trà questi'l Melo dopo hauer dato pruoue più d'ardire, che d'esperienza, gittato per non essere conosciuto, il bastone del comando, si saluò di buon passo. Altri cinque Squadroni, ristrettisi insieme, sostennero lungamente l'empito del Gassion, non volendo vendere la vita, che a prezzo di grandissimo sangue. Ma questi abbandonati, e cinti da' Francesi, che voleuano in fine far condurre il Cannone per espugnarli, si conuennero rendere. Sei mila furono i prigioni, che col Cannone, bagaglio, e numero grande d'Insegne restarono in potere de' Francesi, de' quali si trouò non più di due mila mancarne. L'Anghien, caldo dalla battaglia, e per la vittoria feroce, si gittò nel Paese nemico, non tanto con incendij risarcendo i danni alla Tirasche inferiti, quanto sperando in quella consternatione d'animi qualche grande riuolta. Ma i Fiamminghi, osseruando anche la Francia, per la morte del Rè, vacillante, si contennero quieti. Applicò pertanto a più profitteuoli acquisti, assediando Theonuille, che, per l'importanza del sito nel Lutzemburg tentata altre volte, hora dopo sanguinoso assedio si diede, e poco appresso Sirch corse la stessa fortuna. La Reina in quel mentre, spirato il Marito, si condusse co' due Figli da San Germano in Parigi, trà lunghissime fila del Popolo armato, & entrata col nuouo Rè in Parlamento, assistendoui l'Orleans, e il Condè, espresse con lagrime, quasi più, che con voci, additando i Figli, come pegni dell'affetto suo, e della felicità del Regno, non le restare, che la vedouanza, & il pianto. Alludeua all'ordinatione del Rè sopra il modo della Reggenza, alla quale l'Orleans, e il Condè si dichiararono d'hauere prestato l'assenso solamente per non contaminare con renitenza, e con disgusti la quiete de gli vltimi respiri di Lodouico. A molti del Parlamento medesimo pareua inammissibile non meno, che nuoua. Perciò abolita con pienissimi voti, restò la Reggenza decretata alla sola madre del Rè con arbitrio assoluto. E' però vero, che, per hauerne il consenso de' due Principi sopradetti, staua già concertato, che la Reina gli confermasse nelle cariche, dal Rè conferire, e continuasse nel consiglio gli stessi Ministri. Per primo atto della sua autorità, affine di riparare qualche interno sconuolgimento, la Reina richiamò gli esuli, & aprì la Bastiglia, e per acquistar applauso, impartì cariche, e do-

Saluandosi con la fuga.

passando Anghien ad infestare il Paese nemico.

espugnato Theonuille, e Sirch.

di San Germano già condottasi la Reina a Parigi.

Con pieno consentimento le si decreta il totale Arbitrio della Reggenza.

M DC XLIII.

e doni, a chi meglio ne seppe chiedere, diuulgando, che nella Reggenza sua speraua di far' apparire tutte le virtù, e nessuno de' difetti del passato gouerno. A' Principi Collegati, & Amici costantemente affermò, che sarebbe perseuerata nell'alleanze, e negli affetti del Defonto Marito. Quanto a' Ministri del consiglio presto apparì, che desideraua introdurui persone di maggior sua confidenza. Pochi erano questi, e soprauanzi delle persecutioni del Richelieu, negletti più tosto che, preseruati, per lo concetto di pochissima habilità. Perciò (gli altri cominciando a temere la caduta) il Cancelliere per sostenersi, impiegò quanto potè di danaro, e quanto seppe d' arte, guadagnando quelli, che, più famigliari della Reina, le dimostrauano a tempo l' habilità sua nell'impiego, e la facilità, con la quale non tanto scrupolosamente lasciaua piegarsi alle supreme volontà del comando, qualità non isprezzabile per la nuoua Reggenza. Il Bottiglier, tenendo dell' Erario le chiaui, come il Figliuolo maneggiaua la penna de gli Arcani di Stato, hauendo con cariche tanto conspicue, e con immense ricchezze concitato l' odio del popolo, e l'inuidia di Corte, stimò conferente a preseruare il restante la rinuntia della sopraintendenza, che dalla Reina fù ripartita trà il Presidente Baileul, suo Cancelliere, & il Signor d' Auò, ambidue in concetto di sincera, e disinteressata virtù. Tuttauia poco appresso ancolo Sciauignì, a titolo di vendita, conuenne cedere la Segretaria di Stato al Conte di Brienne, soggetto di esemplare integrità, e de' più vecchi seruitori della Reina. Alla carica di primo Ministro, difficile da disporsi, e da sostenersi, perche richiedeua in pari grado confidenza, e valore, destinò il Vescouo di Bouès dal Richelieu, fin che visse, tenuto lontano. Ma egli, essendo prima in concetto di probità, e sofficienza, giunto appena alla Corte nella caligine di tanti affari, & interessi, trouò vn' aria nuoua, & oscura, e passando alla publica dalla vita priuata, parue come vn Fiume, che nel suo alueo correndo puro, e tranquillo, quand' entra nel Mare diuiene torbido, e fluttuante. Peccò nel principio contra la sua fortuna, col non allontanare il Mazzarini, credendo di trattenerlo a beneplacito suo, per informarsi, e instruirsi. Ma presto conobbe, che l' Eccellenza dell' ingegno tiene predominio in tutte le cose. Il Cardinale, in questo Ecclissi della Fortuna abbandonato da tutti quelli; che poco prima l'idolatrauano, non si smarrì, ma, fingendo di accomodarsi al tempo, con trat-

Assicurando i Collegati di perseuerare nell'Allianze.

& applicandosi ad innouare i Ministri del Consiglio.

Nel luogo di primo Ministro riponendo il Vescouo di Bouès.

che cieco trà le tenebre di tanti affari.

tratto ciuile, e sommesso commoueua il compatimento, e gli affetti, lasciando, che il Vescouo si perdesse nella grauità de gli affari, ò inuanisse nell' ambitione del posto. Veramente tutti quelli, che negotiauano seco, si disgustauano della di lui inesperienza; ma sopra tutti se n' offendeuano i Ministri della Lega d'Italia, perche, hauendo egli col fauore assunta l' ambitione d'ornarsi con la porpora, ottenuta dal Rè la nominatione al Cardinalato, si dimostraua partialissimo alla Corte Romana. Il Mazzarini, vedendolo fluttuante, cominciò a tenersi da' consigli lontano, allegando di non poter più comparirui, escluso dal pristino posto; onde il gouerno presto risentì la debolezza, e la nouità de' Ministri, e la Reina più nuoua di tutti, non sapeua, che consigliare, ò risoluere. Non è dubbio, che verso il Cardinale appariua della stessa Reina cert' affetto, del quale il Vescouo ingelosito, suscitò altri ancora, che nel gouerno di lui sperauano tenere gran parte, a formare vn partito, per discacciarlo. In fine accortosi di non esser' egli solo bastante, fù publicato, che il Duca di Bofort tentasse d' ammazzare il Cardinale, e si trouarono nelle stanze, e ne' Gabinetti di Corte disseminati biglietti con acute punture. Da ciò la Reina commossa fece arrestare prigione il Bofort, e comandò al Vescouo di ritirarsi alla sua residentia. I Duchi di Vandomo, e di Mercurio, Padre, e Fratello del Bofort, vscirono di Parigi, e se n' allontanò la Sceurosa. Così la Corte, cambiando aspetto in momenti, diede campo al Mazzarini di stabilirsi. Nella mancanza d'altri soggetti capaci, col mezzo de' suoi partiali disseminaua, *Non douergli nuocere la qualità di straniero, anzi giudicarsi al ben comune opportuna, non essendo obligato alle fattioni de' Principi, ò esposto all' odio de' Grandi. I Naturali hauer parentele, ricchezze, partiti; ne' quali confidano, ò trouare scusa a' trascorsi, ò perdono alle colpe. Egli, destituto d' ogni difesa, non potere, che nell' innocenza sperare presidio. Volentieri esporsi a gli odij de' torbidi pronto sempre a sottrarre dalle fatiche gli amatori della quiete.* Applaudeuano tutti a tali concetti, alcuni per preoccupare il fauore di lui, & esaltarsi; altri per esporlo all' odio publico, e ruinarlo. Molti, non potendo soffrire la superiorità de gli vguali, piegarono più tosto ad vno straniero. Così'l Cardinale si vide in momenti giunto a quell' apice d' autorità, alla quale il Richelieu nel progresso di molti anni appena arriuò, direggendo egli, come straniero, quel Regno, e' hauendo riposta la gloria nell' armi, molte volte haueua ricalcitrato al comando de' Rè, & al fauore de'

si perde trà l' ambitione, e l' inesperienza.

Cominciando a titubarne il Gouerno.

dubbiosa a che risoluersi la Reina.

rimandato Bouès alla sua Chiesa.

stabilisce il Mazzarini.

Che con grand'aura.

M DC XLIII.

de' suoi naturali. Non vi fù difficultà, che la Reina piegasse, essendo nuoua à gli affari, e desiderosa di quiete. L' Orleans; stanco de gli esilij, e delle agitationi passate, di genio per altro pieghceuole, & hora contento del posto, e desideroso d' impiegarsi nell' Armi, godeua delle sommissioni, e lusinghe di Mazzarini, che gli somministraua sodisfattioni, e danaro, e lo destinaua per l' anno venturo al comando dell' Armata di Fiandra. Il Condè pure, assodato dopo le fluttuationi dell' altra Reggenza, & intento ad accumulare ricchezze, perciò amico de' fauoriti, da' quali ritraheua profitti, si trouaua della conditione presente contento, seruendogli'l Cardinale, per impetrare dalla Reina tutto ciò, che l' interesse gli suggeriua pretendere. L' Anghien, suo Figliuolo, che gustata felicemente la prima gloria dell' Armi, non spiraua, che genio martiale, si professaua tenuto al nuouo Ministro, che, destinatolo al comando d' Armata, gli forniua anche quei mezzi per sostenersi, che scarsamente gli contribuiua la parsimonia del Padre. Nel resto, i Grandi trouandosi senza piazze, e senza gouerni, il popolo eshausto di sostanze, e di sangue, nessuno poteua opporsi, anzi applaudeuano tutti al Cardinale, che in quel principio ostentaua di non appropriare à sè le ricchezze, i gouerni, ò gli honori, ma le sole fatiche; con rigor' inflessibile tenere i parenti lontani; ricusare le gratie, & i beneficij de la Reina, e sopra tutto, confidato nella sua fede, e ne' seruigi; che intendeua di rendere alla Corona, abborrire i presidij, e le guardie, contento della sua Casa, e della modestia di parca famiglia. Tali furono gli auspicij del suo gouerno, nel quale preualendo sempre in fauore, ad ogni modo à tutti era caro. Gli stranieri però non poteuano persuadersi stabile il ministerio, ò lunga la quiete del Regno, e pure apparì prestamente, che si stabilì, anzi s' accrebbe di stato, e di gloria, essendo così estesa la potenza, e l' autorità, che la mutatione di Ministro, la morte del Rè, il comando di Fanciullo, la Reggenza di Donna, e la direttione d' vno Straniero non valse punto à crollarlo. La Reina in questi principij mostraua desiderare la pace, & il Cardinale, per tenere il Popolo con tale speranza contento, fece espedire à' Ministri di Spagna i Passaporti, & assenti, che si desse apertura à' Congressi, à' quali'l Pontefice destinò Fabio Ghigi, Vescouo di Nardò, Nuntio in Colonia, e la Republica v' espedì Luigi Contarini, Caualiere. Ma in Italia trà gli auuisi dell' occorren-

e con moderatione esemplare si sostiene.

Secondando i desiderij della Reina.

a consolatione de' Popoli.

lascia aprirsi l' Assemblee per la Pace.

renze ſtraniere s'oſſeruauano attentamente i ſucceſſi dell' Armi Pontificie, & de' Confederati. Haueua il Duca di Modona, col parere del Commendatore Vgolino Grifoni, che in quell' Eſercito aſſiſteua pe'l Gran Duca, deliberato d'accamparſi in viſta di Caſtel Franco, benche il Corraro haueſſe creduto più proprio, che ſi portaſſe al Finale, per incomodar' il Ferrareſe, e tenerſi più vicino a' poſti di Parma, al Pò, & allo Stato della Republica. Il Cardinal' Antonio, preuedendo la marchia, ſpinſe vna groſſa partita ne' monti del Modoneſe, onde fù il Duca coſtretto di ſeguitarla con la ſua gente, e con due mila fanti de' Venetiani, reſtando il groſſo a Buonporto. Voleua poi, che ſi moueſſe anco queſto; ma il Corraro lo denegò, perche de' viueri non haueua fatto il Duca le prouiſioni opportune, nè meno haueua il modo di farli condurre dietro l' armata per la Montagna. Conſeguitoſi dal Matthei l'intento di tener' in moto i Collegati, e nell' impegno della propria difeſa, egli vſcì ſubito dal Modoneſe, non perdendo, che vna compagnia di Caualli, che fù disfatta dal Duca. All' hora il Valanzè con tutta l' Armata ſi moſſe verſo il Finale, & il Bondeno, minacciando d' attaccare alcuno di quei Forti; e perche il Duca di Parma, ch' altro non haueua operato, che romper' a San Pietro vn quartiere di quattrocento Caualli, ſi trouaua ridotto a deboliſſimo numero di gente a piedi, & a non più che mille a Cauallo, conuennero i Venetiani preſtargli qualche militia, per guardare l' eſterne fortificationi del Bondeno. Il Corraro poi, che coſteggiaua la marchia dell' inimico, fù nel quartiere di Campo Santo aſſalito dal Valanzè con tre mila Fanti, e cinquecento Caualli; ma lo ſoſtenne, e riſpinſe. Egli ſentiua, che, reſtando il Duca a guardare i proprij confini, gl' inuiaſſe i due mila Fanti, c' haueua ſeco della Republica, per inuadere il Ferrareſe, con che non ſolo s' hauerebbe diuertito il nemico da moleſtare lo Stato del Duca; ma ſi ſarebbero tenuti coperti i poſti di communicatione, e le ripe del Fiume; conſiglio, che l'euento poi comprobò quanto ſarebbe ſtato opportuno. Ma, preualendo nel Duca il deſiderio d' entrare nel Bologneſe, per tirarſi dietro il Cardinal' Antonio, fù riſoluta la marchia, munito prima il Finale con altri cinquecento Fanti, che i Venetiani inuiarono oltre al Pò, accioche nell' aſſenza dell' Eſercito non tentaſſero i Pontificij di far qualche colpo, per rompere la communicatione, e tagliar fuori l' Armata. Volendo dunque congiungerſi l Corraro, & il Duca, il Cardinal' Antonio, che riſapeua tutti i lo.

Duca di Modena diſtraheſi nel proprio Stato da' Pontificij.

dond' eſſi poi con qualche perdita ſe ne partono.

Soccorſo 'l Duca di Parma da' Venetiani.

affine di cuſtodire il Bondeno.

riſpingendo quelli gli aſſalti dell' Inimico.

che per impedire i loro diſegni.

M DC XLIII.

attacca Nonantola. *sostenutasi, cō dar tempo al soccorso.* *Constringendo gli aggressori a ritirarsene.* *e nel ritorno.* *mettendo in fuga i Pontificij.*

i loro disegni, fece, per impedirli, attaccare Nonantola da quattro mila soldati. Il luogo è oltre al Panaro senza difesa di fortificatione, e veniua guardato da' Venetiani con due compagnie sotto il Colonnello San Martino, che volle ad ogni modo sostenere l'attacco, e la batteria di due grossi Cannoni, dando tempo al Duca, che a Modona si ritrouaua di venire co'suoi, e co' due mila fanti de' Venetiani al soccorso. Giunto questi al Ponte del Nauicello, trouollo da quattro compagnie di Caualli occupato; ma fugatele peruenne a Nonantola, & obligò alla ritirata il nemico. Ciò conseguito in momenti, egli pure se ne ritornaua, quando si trouò incontro il Cardinale, e se bene la marchia haueua stancata la gente, ad ogni modo volle il Duca attaccarlo. Appena si mosse, che presero i Pontificij la fuga, nella quale inseguiti con morte d'alcuni, e trà questi di Francesco Gonzaga, Sergente General di battaglia, poco mancò, che il Cardinale, a cui fù vcciso sotto il Cauallo, non restasse trà i prigioni, che arriuarono al numero di ducento.

spianata Nonantola da' Collegati. *che scorrono fin sù le porte di Bologna, con acquisti.*

I Collegati deliberarono, demolita Nonantola, per non impegnar presidio in sì debole luogo, di passar'a Spilimberto, donde entrarono nel Territtorio di Bologna, scorrendo fin'alle Porte della Città, con danno, e terrore del Paese. Piumazzo, lasciato in abbandono dagli habitanti al comparire di ducento Fanti, e cinquecento Caualli, fù occupato. Il Barone di Deghenfelt, che comandaua la Caualleria della Republica, riceuè in deditione Bazano, e non stimandolo facile a sostenersi, l'abbandonò. Ma i Pontificij, hauendoui introdotti trecento Soldati, diedero motiuo a' Collegati di rioccuparlo, come facilmente seguì, dandosi'l presidio a patti, che non furono osseruati, per essersi contra il loro tenore trouata certa poluere trà il bagaglio; onde, spogliati per istrada, restarono tutti prigioni.

come anche in Toscana.

In Toscana haueua in quel mentre il Sauelli ricuperato Passignano, tagliando a pezzi ducento huomini del presidio, con prigionia del Comandante, e poi indarno tentata col pettardo Città della Pieue. I Collegati haueuano occupato Paciano, e stando l'Armata del Gran Duca con otto mila Fanti, e mille quattrocento Caualli, e trenta Cannoni accampata nel piano di Castiglione del Lago, daua tanto terrore a Perugia, che il Prefetto, che vi si ritrouaua, non si credeua sicuro, e dubitaua di qualch'emotione degli habitanti; onde il Sauelli, ritirato sotto quelle muraglie l'Esercito, non osaua allargarsi. Sarebbero veramente stati molto sensibili anche nel Bolognese i progressi, come non erano piccioli i disegni de' Collegati, se il Cardinal'Antonio non hauesse

di

di nuouo con spiritoso partito sconuolti i loro consigli. Egli, vedendo da quella parte consistere tutto il peso dell' Armi nelle forze della Republica, per obligarla alla propria difesa, & a richiamar le sue truppe, fece di notte gittare tredici barche nel Pò, e postoui sopra celeremente quattrocento huomini, gli spinse poco di sotto di Lago scuro ad occupare di quà dal Fiume le ripe. Gli s' oppose il Capitan Tritonio, che batteua le strade con vna compagnia di Corazze; ma, soprafatto dal numero, conuenne ceder lo sbarco. S' inuiarono subito i Pontificij al posto medesimo di Lago scuro, mal fortificato, e peggio munito di gente, e benche il Conte Giouanni Battista Porto, & il Caualiere Marc' Antonio Strozza valorosamente lo sostenessero per sei hore, essendo però in questo mentre passato di qua il Valanzè con tre mila fanti, mille cinquecento Caualli, e qualche Cannone, furono in fine espugnati, e fatti prigioni. Alle prime voci del traghettar de' nimici 'l General Pesari espedì Marc' Antonio Brancaccio con cinquecento fanti, per dar' al posto assalito soccorso; ma, giunto alle Chiauiche, & intesane la caduta, fece alto, fino che il Generale medesimo, che pur s' era mosso, sopraggiungesse. Seco non haueua il Pesari, che mille ottocento Fanti, e tre in quattrocento Caualli, i molti presidij, e le frequenti espeditioni oltre al Pò, hauendolo estenuato di forze. Iui saputo, che con la libertà, e sicurezza del passo il nemico sempre più s'ingrossaua, deliberò di fermarsi, per attendere rinforzi, chiamando dal Finale gli vltimi cinquecento fanti, che v'haueua inuiati, due Compagnie di Caualli da Mantoua, & espedendo ordini, & auuisi per tutto, per coprire il Paese, & ingrossare le forze. Abboccossi col Duca di Parma, chiedendolo, che volesse congiungersi seco; ma Odoardo, hauendo pochissima gente, consigliò, che s'attendesse dal Modonese l' Armata. Tutto ciò passando con molto ritardo, il tempo seruì a' Pontificij, per piantarui vn buon Forte, dirimpetto pure all' altro, che oltre al Pò parimente di Lago scuro si nominaua. Nel Polesene veramente, e in Rouigo era stato a questo passaggio grande il terrore, ma i Pontificij, non volendo chiudersi trà quei Canali, si contentarono del conseguito vantaggio, solo con qualche scorreria arriuando al Paulino, & a Fiesso. Il Senato, da quest' emergente commosso, spinse quattrocento soldati a Rouigo in presidio, & opportunamente vi giunse Michele Priuli, Proueditore di Terra ferma, a rincorare gli animi de gli habitanti. Comandò in oltre, che s' vnissero quattro mila huomini dell' or-

Per far diuersione passano i Pontificij a Lago scuro.

non tardando il Pesari ad espedirui soccorso.

Ma Odoardo consiglia attendersi l' Armata dal Modonese.

in tanto approfittandosi i Pontificij.

spinta si dal Senato soldatesca a Rouigo.

arriuatoui a tempo il Proueditore Priuli.

M DC XLIII. dinanze; che da'confini di Loreo si trauagliassero i nemici, e che Lorenzo Marcello, Proueditore dell'Armata, venisse con buona squadra in quell'acque. Il più pronto soccorso dipendeua dal richiamare il Corraro, a cui'l Generale haueua espedito ordine, che ritornasse, lasciando al Duca due mila Soldati. Se bene il caso della propria difesa non ammetteua consigli, ad ogni modo nella consulta di quell'Esercito fù risoluto, abbandonato il Bolognese, ridursi al Pò, mostrandosi'l Duca contento di restare con soli quattrocento soldati de'Venetiani. Con marchia, dal Cardinal' Antonio a diuersi passi infestata, giunsero i Collegati al Bondeno, & iui trà Veneti stessi furono i pareri diuersi, perche il Corraro approuaua, che si stesse di là dal Pò, operandosi per diuersione, e nello stesso tempo attaccandosi ambidue i Forti di Lago scuro. Ma il Pesari, sostenendo non essere valide tanto le forze, che si potessero con sicurezza diuidere, e temendo non fosse il Forte di Figarolo assalito, ordinò che l'Esercito traghettasse, il che seguì con qualche lunghezza per la diuersità dell'opinioni, delle quali, non senza qualche contentione de gli animi, volle ognuno de'Capi informarne il Senato, che se ne riportò alla Consulta, & alla pluralità de voti di quei che erano sopra il fatto. Si spinse il Pesari con tutta l'Armata in faccia di Lago scuro, & hebbe incontro, per riconoscerlo, mille caualli, & in sette squadroni diuisi, che furono facilmente rispinti; nè seguì altro cimento; non potendo i Pontificij essere dentro le loro fortificationi sforzati, nè loro compiendo sortire, per non esporre a dubbij euenti quel gran vantaggio del posto, in cui tanto giouaua loro di conseruarsi. I Veneti, a' quali parimente non conueniua il dare battaglia, per non lasciare in caso di sinistro successo in preda a' nemici vn Paese di tanta importanza, ma di modo aperto, che non poteua, che coll'Esercito conseruarsi, si ridussero a Fiesso, per piantarui vn quartiere, e col Forte di Figarolo dall' vn canto, e con la Polesella dall'altro, pensauano di stringer'il nemico, e tener lo Stato proprio coperto. Ad ogni modo, per non abbandonare il Duca di Modona, gli furono due mila huomini rimandati, accioche trauagliasse il Ferrarese, e difendesse il suo Stato. Il Senato, poco delle risolutioni contento, non meno che de'successi, elesse proueditore in Campo il Priuli, & il Corraro, che già erano, l'vno in Terra ferma, e l'altro nel Modonese; e nel Generalato sostituì Marco Giustiniano, Procuratore, chiamato il Pesari a discolparsi di varie negligenze, che gli s'imputauano, dalle quali meglio dilucidate le cose, fù poi assoluto, anzi di là a pochi anni assunto al Principato

giunti finalmente i Collegati al Bondeno.

trà Veneti insurgono dispareri nelle Consulte.

Ne potendo i Pontificij sforzarsi.

si cingono da Veneti con quartieri.

eletti Proueditori'n Campo.

e sostituito al Pesari 'l Giustiniani.

cipato

cipato della Republica. Il Giustiniani, giunto all'Esercito, abboccossi co' Duchi di Modona, e Parma, essendo a questo da' suoi Stati giunto qualche rinforzo di genti, e fù risoluto, che, inuiando il Generale oltre al Pò qualch'altra militia, s'attaccassero nel tempo medesimo i due Forti di Lago scuro. Appena sciolta la conferenza, dimandarono contra lo stabilito i Duchi tanta gente, e tanti apparati, che lasciauano il Generale senza forze, per eseguire dal suo canto i concerti. Quello di Modona ne ascrisse poi ad Odoardo la colpa, quasi che non volesse ridursi ad operar cosa alcuna. Dunque, benche il Giustiniani altri mil'e cinquecento fanti offerisse, tardando i Duchi con varie scuse a risoluere, forse, perche conoscendo ardua veramente l'impresa, non volessero azzardare il decoro, e le forze, si portò egli sotto il Forte, diuidendo i quartieri, il suo col Gonzaga di sopra; l'altro più a basso del Priuli, e del Valletta. Oltre al Fiume staua il Cardinal'Antonio coll' Esercito di tredici mila soldati, e non ostante le batterie da gli argini de' Venetiani, haueua, almeno di notte, comodo il passo a' soccorsi, anzi assaliua bene spesso gli stessi quartieri, benche fossero i suoi tentatiui sempre respinti. La più segnalata fattione fù, c'hauendo vn soldato Corso con la fuga dal Campo de' Venetiani portato il Nome a' Nemici, passarono questi in numero di tre mila sotto il Conte Federico Mirogli, e di notte assalirono il posto del Generale. Datosi all'Armi, v'accorse il Gonzaga, e furono gli aggressori con strage risospinti. Molti s'affogarono in Pò; ottanta restarono prigioni, e trà questi 'l Mirogli con alquante ferite. Non fù però senza danno de' Venetiani, perche vi morirono il Carrucci, Colonnello valorosissimo d' Albanesi, e Croati; il Colonsa, loro Sergente Maggiore, oltre a due Capitani, & il Cupis, Ingegniere. Non ostante questo vantaggio, il Generale s'auuide, che per la facilità del transito, e del soccorso da' Nemici goduta, non si poteua spuntare l'impresa; onde, raccolte in vn solo quartiere le genti, si ritirò al Poazzo con buona ordinanza. Il Priuli infermo, poco appresso morì, e gli fù subrogato Sebastiano Veniero, che a' confini di Loreo sosteneua del Delfino, parimente indisposto, le veci. Prima di venire in Polesene, haueua egli impediti i tentatiui de' Pontificij di passare più volte di quà dal Fiume; Anzi, spingendo di là militie, attaccò in Cologna vn quartiere di trecento soldati, e con incendio della Terra, e morte di nouanta, n'asportò altri cinquanta prigioni. Anche noue Galee, e due Galeazze col Proueditore dell' Armata scorreuano il mare, incomodando il commercio a' sudditi

Risoluesi l'attacco de' due Forti di Lago scuro.

benche sturbato dalle richieste de' Duchi.

passa ad attendarnisi 'l Giustiniani.

accampatosi 'l Cardinal' Antonio dall' altra sponda.

e spingendo soccorsi.

conosciuta la difficultà dell' impresa.

Si ritirano i Veneti.

turbandosi per mare il commercio a' Sudditi della Chiesa.

M DC XLIII.

per l'vnioni del Pontefice co' Maltesi nel Mediterraneo.

sequestratesi a quella Religione le rendite nello Stato de' Collegati.

che progrediscono contra gli Ecclesiastici nella Toscana.

Doue sopraggiungon rinforzi.

con gran timore di Perugia.

dal Principe Matthias impeditosi'l disegno de' Pontificij.

della Chiesa; nè altro accadde di notabile, se non che, di passaggio battendo Sinigaglia, vn colpo di cannone della Città leuò la vita a Tomaso Contarini, Gouernatore di Galeazza, soggetto di giouanile età, ma nelle cose del Mare di altissima aspettatione. Non seruendo però più la stagione, poco potè da' Collegati al Mare applicarsi, disposero solo per l'anno venturo rinforzi, e perche nel Mediterraneo il Pontefice, chiamate a congiungersi con le sue le Galee di Malta, haueua obligate le Toscane di ritirarsi, i Venetiani eshibirono al Gran Duca, non essendo le loro Galee accostumate a quella nauigatione, d' armare a spese comuni qualche grosso Vascello, e da quel lato ancora nella ventura Campagna trauagliare i Nemici. A' Maltesi furono in quel mentre sequestrate le rendite nel Dominio de' Principi vniti, ancorche s'escusassero quei Caualieri di non hauer potuto negare di seruire al Pontefice, loro Sourano. In Toscana veramente si compensauano i successi meno felici dell' altra parte; perche, quantunque il Gran Duca, leggiermente indisposto, si fosse ritirato a Firenze, e che da' Pontificij s' occupasse Monterchio, ad ogni modo, non intepidendosi l'ardore dell'Armi, furono questi da San Casciano rispinti; e da'Collegati si ricuperò Passignano. La Magione, ricca Badia del Cardinal' Antonio, fù saccheggiata, e rotta certa muraglia di grande momento, che, sospingendo l'acque nelle Chiani a pregiuditio della Toscana, le diuertiua dal Teuere, doue, altre volte cadendo, apportauano a Roma inondationi, e grauissimi danni. Monte Cotognola fù anche sforzato, restando prigione il presidio d' alcuni cento soldati. I quattrocento Caualli, trecento de' Venetiani sotto Girolamo Tadini, e cento del Duca di Modona dopo qualche dilatione, per lo successo del Pò, giunsero finalmente in Toscana, e qualche militia delle leuate Francesi cominciaua a sbarcare in Liuorno; onde l' Essercito inuigorito daua non poca apprensione a Perugia. Per diuertirlo Vincenzo dalla Marra, Caualiere di Malta, Napolitano, e Mastro di Campo Generale, essendosi per indispositione ritirato il Sauelli, meditando vn' incursione in Toscana, e la sorpresa di Città della Pieue, vi s'auuiaua con tre mila Fanti, ottocento Caualli, e quattro cannoni. Ma incontratosi col Principe Matthias, che attrauersogli la strada, fece alto sopra il Colle della Madonna di Mongiouino, col cannone bersagliando la Vanguardia del Principe; ma questa, obligata ad affrettare il passo, occupò vn' altro sito eminente, dal quale battè i Pontificij talmente, che questi, abbandonato il primo posto, procurarono ri-

dursi

MDCXLIII.

dursi sopra vna più alta punta del Colle medesimo. All'hora incalzati, e prendendo Cornelio Maluasia, Tenente Generale della Caualleria, con ducento Caualli la fuga, restarono gli altri a discrettione de' Collegati. Il Marra, rinseratosi con pochi in certo Castello senza difesa, vedendosi cinto, s'arrese prigione con quattro Mastri di Campo, settanta Officiali di varia qualità, e circa mille soldati, lasciando tutte l'insegne, e il cannone, con ogni altro apparato in mano de' vincitori. Monterchio fù all'hora ricuperato; Castel Leone con Piegaio occupato; Montalere, e i Molini di Perugia battuti. Ma presto si vide in piedi nuouo Esercito di sette mila Fanti, e diciasette compagnie di Caualli sotto il Comando del Commendatore Nari, e di Tobia Pala uicino, per eseguire il disegno de' Barberini d'assalire da più parti il Gran Duca, mentre ridotti i Venetiani, & il Duca di Modona alla propria difesa, si trouauano essi con le forze più sciolte, e non hauendo prestate il Gran Duca orecchie a' particolari Trattati, più volte propostigli, per diuiderlo dalla Lega, sperauano, ò di colpirlo coll'Armi, ò col terrore indurlo all'accordo, e poi con tutte le forze cadere sopra i Venetiani. Da tre parti doueuano seguire in Toscana gli attacchi, a Pitigliano col nuouo Esercito del Perugino, a Pistoia per le Montagne con quello del Bolognese, & in fine il Signor di Codrè Monpensier, Generale della Romagna, verso Città del Sole, e quella parte di Dominio, che oltre all' Appenino appartiene al Gran Duca, che, come esposta, e debole, era anche malamente guardata. Nello stesso tempo tramauano di spinger nel Parmigiano il Conte di San Secondo, che pretende dalla Casa Farnese occupargli si diuersi luoghi, collo spalleggio dal Colonello Garnier, che sopra le terre di Bozzolo, e nel Mantouano raccoglieua tacitamente Soldati. Anche trecento Caualli, guadato il Panaro, doueuano per la pianura del Modonese dal Cardinal' Antonio a quella volta mandarsi, con molt'apparenza, c'hauerebbero inferiti danni, e suscitata confusione nel Paese. Penetrato il disegno, il Duca di Modona desideraua, che si lasciasse a' predetti Caualli passare il Fiume, e poi da siti opportuni, colti in mezzo, si tagliassero a pezzi. All'incontro quello di Parma, che si tratteneua al Bondeno con debolissime forze, stimò meglio impiegare officij efficaci a Milano, & a Mantoua, accioche (come gli riuscì) alle leue del San Secondo, e del Garnier fosse impedito il progresso. Ma, contra la Toscana mossosi'l Valanzè con quattro mila Fanti, e mille Caualli per la via della Poretta, andò sopra Pistoia così d'improuiso, che non

proseguendo i Vincitori negli acquisti.

Raccoltasi prestamente altr' Armata da Barberini.

che diuisano con triplicate aggressioni d'attaccare il Gran Duca.

tramando ad vn tempo stesso di far inuadere il Parmigiano, e'l Modonese.

ma si ripara l'insidia.

M DC XLIII.

Inuasa intanto dall' Armi Pontificie improuisamente Pistoia.

potè il Gran Duca introdurui rinforzo. Ad ogni modo la Città, ancorche debole, rispinse col coraggio de gli habitanti, e di qualche soldato la scalata, che tentò il Valanzè, il quale, defraudato del principale disegno, si contentò d'inferire qualche danno nel Paese all'intorno, e di guadagnare quattro Cannoni, che trouò per la strada. Se l'occupatione di Pistoia hauesse sortito l'effetto, voleuano i Pontificij spingersi verso Firenze, e col terrore del ferro, e del fuoco commouendo gli animi, & acclamando libertà, tentare l'alteratione del Popolo. Vi fù veramente qualche timore nella Città, non auuezza già molto tempo a sentire l'inimico vicino, ma l'auuiso del successo acquietò subito i cuori, & il Gran Duca, per mostrar confidenza, diede al Popolo l'Armi, al che i medici non s'erano più, durante il loro gouerno, arrischiati. Il Principe Matthias accorse con quattro mila huomini al maggiore bisogno; ma, lasciando esposto il Senese, l'aggredirono pure da quella parte i Barberini. Il Gran Duca chiedeua a'Collegati soccorso, & i Venetiani, benche con molt'apprensione alla custodia del Polesene si tenessero fissi, inuiarono oltre al Pò altri due mila cinquecento Fanti, e trecento Caualli col Veniero, e col Valletta, per vnirsi all'altra loro gente, e diuertir'il nemico. Il Duca Odoardo ostentaua desiderio d'accorrere in aiuto al Gran Duca, e senza credere di conseguirli, chiedeua quattro mila fanti, e mille Caualli a'Venetiani, che, essendo dell'otio di lui non molto contenti, stimarono meglio, che i loro Capi operassero, eshortandolo a trauagliare in quel mentre nel Ferrarese il nemico. Non mouendosi egli, il Duca di Modona vnì a cinque mila huomini de'Venetiani mille, e ducento fanti de' proprij, e ottocento Caualli, spingendoli per la montagna alla coda del Valanzè. Il Marchese Colombino, Modonese, saccheggiò Rocca Cornetta, il Conte Raimondo Montecuccoli sforzò Vergato, da ducento fanti con seicento paesani difeso. Il Valletta, tagliata vna compagnia di Caualli, scorse alle Porte di Castel franco, e fino a Bologna. Bazano fù ripigliato con morte di cento cinquanta fanti, e sessanta Dragoni, che lo guardauano, ma il Conte Montecuccoli restouui ferito, Montauia, Serraualle, & altri Castelli murati, doue i popoli haueuano posti in saluo gli haueri, furono parimente occupati. Il Commendatore Panzetta con parte del presidio di Modona sorprese Creualcuore, grossa Terra, tagliandoui a pezzi'l presidio di circa trecento, ma i soldati, per dare il sacco, hauendo trascurate le guardie, il Codrè Monpensier v'entrò, facendo

da se coraggiosamente lo rispinge.

accorsoui'l Principe Matthias.

spedendosi dalla Republica militie di là dal Po.

Che muouonsi con progressi.

nel Bolognese.

diuertendosi perciò i disegni de'Pontificij.

con dar agio al Gran Duca di rinuigliar le forze alle frontiere del Senese.

pri-

prigione lo stesso Panzetta, & ammazzando cinquanta huomini con vn Capitano di Corazze, mentre si diede alla fuga il restante. Alla mossa de' Collegati con tali successi il Codrè si diuertì dal pensiero di tentare la Città del Sole, & il Valanzè, scorgendo il disegno, che teneuano di tagliarli la strada, perduta qualche gente nella Montagna, si ritirò nel Bolognese. Potè dunque il Gran Duca applicare tutte le forze dall'altra parte, doue il Cardinal Barberino, portatosi in Acquapendente, haueua inuiato Tobia Pallauicino verso Borgo San Sepolcro con cinque mila soldati. Il Gouernatore della Piazza, sortito con due Compagnie di Caualli, ne tagliò a pezzi vna partita di trecento col loro Comandante, onde il grosso s'allontanò; ma poco appresso Cesare de gli Oddi, Commissario Generale della Caualleria, assediò Pitigliano, assistendo nell'Esercito il Cardinale Rapaccioli. Per sedici giorni fù dal Mastro di Campo Grifoni, che con ottocento huomini vi comandaua, sostenuto l'attacco. In fine marchiando il Principe Matthias a quella volta, lo Strozzi, Sergente Generale di Battaglia, preuenendolo, si pose in campagna con duemila fanti, e settecento Caualli, frettolosamente raccolti, e da Sorano auanzato a Casone, attaccò vna grossa partita de' Pontificij, che scorreua quel tratto. Gli riuscì di batterla, e dissiparla con tanto spauento del resto, che, entrato vn panico terrore nel Campo, fù leuato con gran confusione, e con aperta fuga l'assedio. Lo Strozzi, inseguendo quelle atterrite militie, ne dissipò buona parte. Il Cardinale Rappaccioli si saluò con velocissima fuga. Barbarino, che si trouaua da Roma in camino, per portarsi ad animare con la presenza l'Esercito, mancò poco, che non cadesse prigione. Otto Cannoni, quattro pettardi con molte Insegne, e tutto il militare apparato restò preda de' vincitori. Dal Comandante di Castell'Ottieri nella Toscana fù occupato Montorio, e i Pontificij, c'haueuano di nuouo guadagnato Monterchio, l'abbandonarono, dallo Stato del Gran Duca totalmente sgombrando. Terminata con questo successo di vgual decoro, e vantaggio la stagione, più propria al maneggio dell'Armi, furono distribuite le genti a' quartieri, & essendo quelle de' Collegati intorno la Fratta, Tobia Palauicino, incautamente da quel luogo sortendo, fù fatto prigione. All'incontro il Conte dal Maestro, Sergente Generale di battaglia, cadde in potere de' Pontificij, che in quel tratto ricuperarono Val di Nestore, durante il Verno. In Polesine le pioggie Autunnali, cadute con estraordinaria abbondanza, haueano

doue con la sopraintendenza di Rapaccioli i Pontificij attaccano Pitigliano.

Fieramente battuti spauentosi rimuouono.

costretti a sgombrar affatto lo Stato del gran Duca.

nel corso del Verno racquistano Val di Nestore.

M DC XLIII.

sù'l Pò progredendo i Veneti.

Ch' à Spilimberto rispingono i Pontificij.

passando a farne strage ne' loro quartieri di Castel franco.

no prematuramente impedito il campeggiare, essendo quel paese basso, e fangoso. Restaua solamente da' Veneti per via del Mare incomodato il Nemico, & alla Garda furono dal Delfino fugati cento cinquanta fanti, con altrettanti Caualli, e da Antonio Grimani alla Zocca quattro compagnie di Dragoni con incendio del Paese all'intorno. Nel Modonese alloggiaua il Veniero a Spilimberto con le militie de' Venetiani, e i Pontificij con tre Cannoni in grosso numero andarono per attaccarlo. Il Valletta, sortendo, per non fidarsi del quartiere, debolmente fortificato, andò con la Caualleria ad incontrargli, e sostenuto da cinquecento huomini a piedi, gli obligò a ritirarsi. Poi coll' indirizzo d'vna compagnia di Croati, passata dal seruitio de' Barberini a quello della Republica, assalì di notte il quartiero di Castel franco, donde, tagliate due compagnie, asportò alquanti Caualli. Il rigore del Verno impedì finalmente in ogni parte anche le più leggiere fattioni, lasciando, che con maggior quiete d'animo s'applicasse al negotio, che trà il maneggio dell'Armi non s'era intermesso; perche Alessandro, Cardinale Bichi, inuiato dalla Corona di Francia, per interporsi, giunto in Italia, indusse il Pontefice, e i Principi Collegati a nominare Plenipotentiari, affine di trattare in vn Congresso la pace; e vi si destinarono da Vrbano il Cardinale Donghi, da' Venetiani Giouanni Nani. Caualiere, e Procuratore, dal Gran Duca il Gondi, e da Modona il Testi. Subito insurse difficultà sopra il luogo, perche il Donghi chiedendo, che, per rendere qualche rispetto al Pontefice, nello Stato di lui si tenesse il Congresso, vi dissentiuano i Collegati, per non mostrare, che altro interesse, fuor che il priuato della Casa Barberina, con cui (saluo l'ossequio verso la Santa Sede) professauano hauer la contesa, maneggiar si douesse. Dunque si proponeua di conuocarlo in luogo neutro, & in particolare nel Mantouano; quando da Cesare nominatosi'l Principe di Bozzolo, e da gli Spagnuoli'l Cardinal' Albornoz per interuenirui, il Bichi, che solamente alla Francia, & a sè voleua, che il merito se n'ascriuesse, lasciò cader'il progetto; ma, portatosi nel Modonese, propose in scrittura a' Duchi di Parma, e di Modona, & al Proueditore Corraro, *Che l'assolutione, & il perdono per Odoardo si chiedesse da altri; gli si restituissero gli Stati, restando le ragioni de' Montisti nel pristino essere*. Eshibiua in oltre, per cauare le più vere intentioni, l'opera sua con la mediatione della Corona, se i Collegati pretendessero altro. Al Gran Duca, oltre a queste proposte, accennò qualche sospensione dell'

dalla Corona di Francia speditosi in questo mentre Bichi in Italia.

passa a nuoue negotiationi co' Principi della Lega.

M DC XLIII.

dell'Armi. Volle poi andarsene a Roma, per mostrare rispetto al Pontefice, e per assicurarsi del volere de' Nipoti, non hauendo in Bologna trouato nel Donghi quell'ampiezza di poteri, che necessaria si giudicaua. Scoprì in effetto Vrbano esser propenso non solo, ma cupido sommamente di quiete, perche aggrauato da gli anni, e stanco dalle cure, che porta la guerra, benche da' Congiunti gli s'occultassero le cose moleste, e gli s'alterassero le notitie de' fatti, gli perueniuano tuttauia i clamori de' Popoli per tante deuastationi, e s'accorgeua di perdere il proprio per desiderio di ritenere quel d'altri. Assentì per tanto al negotio con la restitutione di Castro, e pregò il Cardinale ad' accellerarne la conchiusione, per goder della quiete nel poco residuo di vita, che poteua soprauanzargli. In Barberino trouò il Bichi le solite durezze, perche, essendo in quel tempo, che col passaggio del Pò credeua d' hauer posto il Ferrarese a coperto, e che meditaua l' inuasioni nella Toscana, cercaua ogni scanso; onde, per deludere le proposte del medesimo Bichi, fece egli a Cesare insinuare di consegnargli Castro in deposito, e se ne compiacquero grandemente gli Austriaci, per interponere nel trattato il nome, e l'autorità Imperiale, e per escludere i Francesi dalla negotiatione, e dal Deposito stesso. Ma i Principi della Lega, sempre più dalla varietà delle proposte adombrati, teneuano le loro intentioni coperte, non volendo esprimere ancora, se solamente di preseruare gl' interessi di Parma fossero per restare contenti. Suaniti in fine contra la Toscana con indecoro, e con danno i disegni di Barberino, anche il Cardinal' Antonio si portò a Roma, per richiedere molte occorrenze, alle quali non si poteua supplire, che con graue dispendio. Informò insieme dello stato dell'Armi, e della necessità de' rinforzi; narrò il peso, che per gli alloggi portaua lo Stato; i gemiti de sudditi per le desolationi del Paese, e le difficultà, ò in ricuperare il perduto, ò in conseguire acquisti sopra de Collegati. Perciò la Congregatione di Stato, stabilitasi espressamente per discussione di tale affare, sostenendo la volontà del Pontefice, conchiuse, che Castro s' hauesse a rendere al Duca Odoardo. Non poteua il Cardinal Barberino più a lungo resistere all' inclinatione comune, ancorche stimasse, che con la restitutione di Castro, dopo guerra infelice, fosse per riuscirne indecorosa la pace. Ad ogni modo ritrattosi dal Pontefice co' Ministri Cesarei'l partito del deposito, quasi che fosse stato più casuale discorso, che precisa proposta, fù a Bichi consegnata scrittura con promessa della restitutione predetta. Se di

Portandosi dapoi a Roma per ossequiare il Pontefice.

che assente a restituir Castro.

Dalla congregatione di Stato indottoui pur anche Barberino.

que,

questo solo fossero per appagarsi i Collegati, si rendeua ancora dubbioso; anzi ne' Congressi in Venetia insisteuano i Modonesi, che, se non le ragioni sopra Ferrara, almeno quelle di Comacchio fossero dalla Lega protette a fauore del Duca. I Venetiani stimauano bene di non insistere in altro, che ne gl' interessi di Parma; ma di non esprimersene fin'a tanto, che non fosse sopra tal punto la mente di Barberino più certa, accioche, sicuro da maggiori molestie, non intorbidasse di nuouo i trattati. Ma il Gran Duca, che il peso della guerra grauemente sentiua, si dichiarò col Cardinal Bichi, che, da Roma andando a Venetia, passò per Firenze, che, salue le proprie ragioni, e gli antichi interessi, sarebbero i Collegati della redintegratione del Duca di Parma contenti. All' arriuo del Cardinale in Venetia vi giunsero i Duchi di Modona, e Parma, e già vi si trouauano il Gondi, & il Testi, discutendo col Nani, e col Gussoni, che di nuouo il Senato vi destinò, non tanto i progetti di pace, che andauano soprauuenendo, che i concerti dell'Armi, se la trattatione suanisse, onde, per rimediar' a' mali, che la diuisione delle forze haueua fatti prouare nella passata campagna, si disegnaua di ponere insieme trenta mila huomini a piedi, e sei mila a Cauallo, & vnendo in vn corpo sedici mila di quelli, e quattro mila di questi, custodendosi col resto da ognuno le proprie Frontiere, si destinaua di tentare l' impresa della Romagna, Prouincia abbondante di viueri, mal munita di Piazze, e che inoltratoui l'Esercito, poteua riceuere dal Mare prouisioni, e rinforzi. A tal fine, hauendo i Venetiani deliberato d'accrescere con sedeci Galee l'armata, eshibiuano d'impiegarla a spalleggio dell' imprese Terrestri, & offeriuano danaro al Duca di Modona, accioche di militie si prouedesse, per esequire anche dal suo canto i concerti. In raccogliere gente consisteua in effetto la maggiore difficultà; perche, quantunque la Republica hauesse molte leuate disposte, non solo nello Stato suo d'Italia, & in quel d' Oltremare, ma in Alemagna, & in Francia conducendo trà gli altri al suo soldo Gil d'As, Capo di molto credito, con obligatione di ammassare tre mila Tedeschi, ad ogni modo le diligenze de' Pontificij, per opporsi all' effetto, preualeuano in molte parti; onde alcuni de' cantoni de gli Suizzeri, suscitati dal Nuntio, impediuano apertamente i passaggi, & i Grigioni gli negauano, per mercantargli. L' Ambasciator di Francia anche nascostamente gli attrauersaua, dubbioso, che le reliquie de' Vaimaresi concorrendo al nuouo soldo, si dileguassero affatto. All'incontro, appunto per disfar quell'

onde giunge Bichi à Venetia.

Doue trà' Diputati discutesi vgualmente sopra la Pace, e sopra la Guerra.

con poderose forze per la ventura stagione.

deliberando i Veneti d'accrescer quelle di mare.

con eshibir soldo a Modona.

difficultandosi le leuate.

per opera degli Ecclesiastici.

apertisi dall' Arciduchessa i passi del Tirolo ad instanza della Republica.

Armata, l'Arciducheſſa Claudia d'Inſpruch, richieſtane da Luigi Contarini, Caualiere, che andaua al Congreſſo di Munſter, aprì quei del Tirolo, e Girolamo Cauazza Segretario in fine accordò quelli de' Grigioni, con la ricognitione di qualche danaro; cooperandoui'l Veſcouo di Coira, ancorche ſeueramente minacciato da' Barberini. Il Pontefice, con aggrauar' i ſudditi di molte impoſte, formando i Genoueſi ſopra di eſſe partiti, e con eſtrarne gran ſomme dal Caſtello Sant' Angelo di quel, ch'era ſtato da' predeceſſori raccolto per le guerre contra gl'Infedeli, e per gli biſogni più vrgenti, s'era di danaro aſſai ben proueduto. Onde concorreuano le militie, inuitate dalarghezza di ſoldo, & anco dallo Stato d'Auignone, e di Francia buon numero ne giungeua, tenendoui mano ſegretamente il Cardinal Mazzarini, che, vedendo Vrbano cadente, e la Francia ſenza partito nella Corte di Roma, deſideraua appoggiarſi a quello de' Barberini, & armarli di natione, da lui dipendente, per potere in qualche modo promouere nell'elettione del futuro Pontefice i vantaggi proprij, e gl' intereſſi della Corona.

Che accorda gli altri della Rhetia.

prouedendoſi d'oro il Pontefice.

che attrahe da per tutto Militie.

ANNO M DC XLIV.

Tali conteſe, che ſenza profitto vgualmente apportauano danno a' Principi, & a' Popoli eccidio, finalmente cedettero al ben della pace; la quale ſe a' Barberini pareua più neceſſaria, che decoroſa, a' Collegati riuſciua d'vtile non minore, che di gloria. Giunto ne gli vltimi giorni dell'anno decorſo il Cardinal Bichi in Venetia propoſe ſubito, che l'aſſolutione, e il perdono ſi chiedeſſe dalla Francia pe'l Duca Odaordo, e che a queſto Caſtro ſi reſtituiſſe, reſtituendoſi pure alla Chieſa l' occupato da' Collegati, & a' Miniſtri le ragioni reſtaſſero come prima, e perche la maggiore difficultà egli s'auuide conſiſtere nella diffidenza, che teneuano i Collegati dell'intentione de' Barberini, in eſeguire ciò, che foſſe accordato, eſhibì la parola della Francia con dichiaratione, e promeſſa, che l' Armi di lei ſarebbero contra chi all' eſecutione del Capitolato mancaſſe. Se bene il Gran Duca s'era eſpreſſo col Cardinale di contentarſi di Caſtro, ad ogni modo ne' Congreſſi in Venetia il Gondi inſiſteua, che ſi prohibiſſe nelle Capitolationi a' Pontificij il riſarcimento di quella muraglia battuta, che ſoſpingendo nelle Chiani l'acque, inondaua il Seneſe. Ma da' Veneti gli fù fatto comprendere, che, promoſſi gl' intereſſi d'vno de' Collegati, conueniua aprire nel trattato la porta anche a quelli de gli altri, con lunghezza,

Trattati per la Pace, introdotti dal Cardinal Bichi a Venetia.

Oſtandoui la diffidenza de' Collegati, riman ſuperata.

con dichiarar l'intentioni di Francia.

e dif.

M DC XLIV.

graue riuscen-do a' Ministri Austriaci l'esclusiua dal negotiato.

e difficultà del negotio. Il Gran Duca perciò si rimosse, & i Venetiani, spianati quei Forti, occupati da loro appresso Loreo, prouidero in qualche modo da quella parte al disturbo, che ne risultaua a' confini. Sofferiuano i Ministri Austriaci con grande impatienza d'esser' esclusi da questo trattato, e l'Ambasciator Cesareo mostraua in Venetia Plenipotenza, per interuenir' a' congressi; ma i Collegati s'escusauano facilmente; perche, poste le conditioni di pace da' Barberini in mano del Mediatore Francese, non poteuano essi se non vdire chi portaua più ampie, e più sicure proposte. S'auanzaua per tanto il negotio, se bene qualche accidente dell' Armi si traponeua; perche i Venetiani haueuano tramata la sorpresa del Forte di Lagoscuro di là dal Pò, ma da pioggia, per tre giorni incessante, inondate le strade, fù sturbato il disegno, & il Cardinal Antonio, subodoratolo, rinforzò la guarnigione, e per dubbio d'intelligenze cambiò il Comandante. Anche Marino Badoaro da Figarolo tentò quella dell' altro Forte di quà, ma giunti alcuni pochi soldati a' rastelli, per occuparli, essendo stati scoperti, obligarono gli altri, che gli seguitaua, a ritirarsi. A Giacomo da Riua riuscì di rompere il quartiere de' Pontificij alla Zocca, e le Barche armate de' Venetiani dopo qualche contrasto n'asportarono da Premiero alcune di grano. Per risarcirsi di quest'insulti i Pontificij assalirono vn quartiere de' Venetiani alla Schienta; ma ributtati, e da Giouanni Paolo Gradenigo, Pagatore in Campo, e dal Valletta inseguiti, si riscaldò appresso Lagoscuro oltre al Fiume la mischia, e terminò con fuga, e danno de gli aggressori; imperciochè il Cardinal' Antonio, che, da Ferrara sortito, tentò sostenere la fattione, appena potè saluarsi per la velocità del Cauallo, lasciando de' suoi più di cento morti sù'l campo, e circa cento cinquanta prigioni, tra' quali'l Vice legato di Ferrara Caraffa, Antonio Doria, Gouernatore di quel Forte, & altri Officiali, e Capitani Francesi. Poteua al trattato apportare grand'alteratione la morte, se fosse auuenuta, d'Vrbano, caduto grauemente infermo; onde il Cardinal Bichi affrettaua la conchiusione, e dubitando di non essere a tempo, propose sospensione dell'armi, se per caso fosse sopraueuta la Sede vacante. I Collegati, ancorche tale accidente, che non poteua passare senza grandi riuolutioni nello Stato Ecclesiastico, e nella Corte di Roma, aprisse loro a molti vantaggi la strada, non vi dissentiuano per que' rispetto, che professauano verso la Santa Sede, e perche, con la morte del Pontefice, spirando anche l'autorità de' Nipoti, cadeuano quei motiui, c'haueuano seruito alla mossa dell'

le Armi però non ancora deposte.

Insultandosi scambieuolmente gli Eserciti.

nel dubbio della vita d'Vrbano.

volgendosi il Cardinale a proporre vna tregua.

incontrata di comune volere da' Collegati.

dell'Armi. Anzi'l Gran Duca alle prime notitie dell'infermità, che si credeua estrema d'Vrbano, espedì lettere al Cardinal Montalto, nelle quali, giustificate appresso il futuro Conclaue le sue intentioni, s'eshibiua Interpositore appresso gli altri Principi, per istabilire la tregua. Anco il Senato scrisse al Cardinal Bragadino, ricercandolo in ogni euento, che la Sede vacasse, di assicurare il Conclaue delle sue rette intentioni alla quiete, ma veramente credè, che il Gran Duca fosse trascorso tropp'oltre, con separare gli offitij, e con eshibire ciò, di che non ancora veniua la Lega alla Corte di Roma richiesta. Per questo egli, escusata la celerità dell'espeditione col dubbio, che non restassero al Pontefice tanti giorni di vita, quanti se ne richiedeua per intendere gli altrui sentimenti, riuocò gli ordini a Montalto, e lasciò, che sopra l'instanze del Cardinal Bichi in Venetia ne' soliti Congressi si consultasse. Odoardo additaua la congiuntura di vendicarsi de' Barberini, di tenere conquiste, e col mezzo di esse d'assicurarsi la pace. Il Duca di Modona, accennando pure l'opportunità, che s'apriua a' profitti, si riportò nondimeno, come in fine anche fece Odoardo, a più sani consigli; onde fù stabilito, *Che la tregua s'accettasse, durante la Sede vacante, e qualche giorno dopo l'Elettione del futuro Pontefice, quando però venisse per nome del Conclaue richiesta, e che in quel mentre vna lettera si scriuesse a' Cardinali in nome di tutta la Lega, per giustificare la necessità delle risolutioni passate, informare delle intentioni, tendenti alla quiete, & offerire le forze tutte alla sicurezza, e libertà dello stesso Conclaue*. Ma nel procinto di rispondersi a Bichi, le notitie del miglioramento del Pontefice persuasero, omessa la trattatione della tregua, ad accelerare la conchiusione della pace. In più Congressi s'erano ventilati gli articoli dal Cardinale proposti, e riprouatine alcuni, altri corretti, in fine si stabilirono di comune consenso de' Collegati, & il Cardinale volle in diligenza a Roma portarli, accolto in ogni luogo dello Stato Ecclesiastico, con acclamationi, e con voti da' popoli, desiderosi di quiete. Nè trouò in approuar'il progetto alcuna difficultà nel Pontefice, ò ne' Nipoti, da' quali furono solamente alterate poche parole di nessuna importanza. Dunque, con la sollecitudine stessa passando per Firenze, si ricondusse a Venetia col trattato segnato dal Donghi, e co' poteri di lui, sopra i quali desideratasi da' Collegati nell'espressione qualche riforma, fù facilmente accordata. Il Duca di Parma ricusaua d'ammettere il trattato in altro modo, che nel concertato in Venetia; ma dalla Lega fù fatto sapergli che,

Affrettansi nondimeno, migliorato il Pontefice, gli Aggiustamenti.

M.DC XLIV.

che, conuenendosi nell'essenza; nè punto alterandola le poche cose in Roma cambiate, essendo adempito il fine, per cui s'erano vniti i Principi, quando i poteri del Donghi fossero giunti nella forma desiderata, s'intendeua di progredire alla conchiusione, anche senza il suo assenso. Con questa protesta, e con vn viaggio, che il Cardinale Bichi fece a Parma, per rendergli quel rispetto, che ambiua, egli pure s'indusse ad approuarlo.

Bichi inducendola ad acquetaruisi.

Fù dunque sottoscritto in Venetia per la Francia dal Cardinal Bichi, per la Republica da Giouanni Nani, Caualiere, e Procuratore, dal Caualiere Giouanni Battista Gondi pe'l Gran Duca, e per Modona dal Marchese Hippolito Estense Tassoni, ne' quali si trouauano le Plenipotenze. Erano le Capitolationi diuise, l'vna col Pontefice dal Rè di Francia accordata in ciò, che concerneua al Duca di Parma, il quale per l'osseruanza delle promesse haueua dato scrittura al medesimo Rè, l'altra a dirittura conchiusa trà il Pontefice, e i Collegati. Nella prima, premesse alcune solite espressioni verso'l zelo del Pontefice per la Pace, *Il Rè lo supplicaua d'assolutione, e perdono al Duca Odoardo. Onde, restando l'interdetto dal suo Stato rimosso, fosse egli redintegrato nella gratia d'Vrbano, dal Duca medesimo, coll' humiltà, che si conuiene, richiesta. Poi sessanta giorni dopo le ratificationi doueua Odoardo ritirarsi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le Fortificationi, e dal Pontefice rendersi Castro con ogn' altra cosa confiscata, e occupata, demolite pure le Fortificationi, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l'armi introdotte. A' Montisti restauano, come auanti la guerra, le loro ragioni. Si restituiuano i prigioni, e si perdonaua a quelli, c'hauessero all' altra parte seruito, obligandosi'l Duca al disarmo, eccettuati i presidij conuenienti al suo Stato.* Tutto ciò, come s'è detto, passaua trà il Pontefice, e il Rè, il quale con assenso del Pontefice stesso prometteua d'impiegare l'Armi contra quello, che dal canto suo mancasse all' effettuatione delle cose promesse. L'altra capitolatione, correlatiua alla sopradetta, e sottoscritta nel giorno medesimo, dichiaraua, *Non per altro i Collegati hauer prese l'Armi, che per la redintegratione del Duca Odoardo, fermi nel resto ne' loro costantissimi ossequij verso il Pontefice, e la Santa Sede; si conueniua di sospendere, dopo la sottoscrittione, le hostilità, e prometteuano i Principi vniti, espedite le ratificationi, di ritirare dentro i proprij confini le Armi, restando i soli necessarij presidij ne' luoghi occupati, di rilassar dopo sessanta giorni anche i luoghi predetti, demolite le*

Raffermatesi con gli Assensi di Francia trà'l Pontefice, e i Collegati le Conuentioni.

te le Fortificationi, ritirate le munitioni, e l'armi di loro ragione. Reciprocamente s'accordaua di demolire dentro lo Stato proprio le Fortificationi verso i Confini degli altri, per occasione di questa guerra inalzate, dando ognuno all'altro la lista di quelle, che pretendeua abbattute, e potendo inuiare Ministri a vederne l'effetto. Trà lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana; non essendoui stata nouità di momento, si lasciaua tutto nello stato presente, la controuersia delle Chiani rimettendosi all'antiche capitolationi trà il Pontefice, e il Gran Duca. Alle persone, & a' luoghi, che seruito hauessero, ò si fossero dati all'altro partito, si perdonaua, il Duca della Cornia nominandosi espressamente, e si liberauano i prigioni, permettendosi a' Religiosi, che fossero partiti, il ritorno, e rimouendosi dalle rendite de' Caualieri di Malta il sequestro. Chiaramente si riserbauano le ragioni alle parti, come auanti la guerra, s'escludeua ogni pretensione di risarcimento per danni inferiti, e si prometteua il disarmo., eccetto che da' Venetiani, i quali, soliti auanti di questa guerra tenere vn corpo di genti, prometteuano di ridurle in luoghi, che allo Stato Ecclesiastico non fossero di sospetto. Per l'esecutione di tutto questo al Rè di Francia si dauano ostaggi, & il Rè con sodisfattione del Pontefice, e de' Collegati dichiaraua, che l'Armi sue, sarebbero in fauore di chi eseguisse l'accordo, contra gl'inosseruanti. Peruenuti i poteri del Donghi, aggiustati a sodisfattione de' Collegati, fù nel primo giorno di Maggio con Messa solenne publicata in Venetia nella Chiesa di San Marco la Pace. Gli ostaggi, consegnati in Casale, furono pe'l Pontefice il Conte Federico Mirogli, pe' Venetiani Ridolfo di Sbrogliauacca, ambidue Sergenti maggiori di battaglia, il Comendatore Grifoni pe'l Gran Duca, e per Modona il Marchese Tassoni. Il Duca di Parma, giunto in Venetia, rese gratie del Patrocinio al Senato, dal quale si dichiaraua riconoscere la redintegratione degli Stati. L'intera esecutione del trattato per altri trenta giorni di comune consenso si prolungò, perche l'opera delle demolitioni ricercò maggior tempo, e fatica, che non s'haueua supposto, & i Venetiani prestarono i Guastatori per quella del Bondeno, e della Stellata, poco curandosene il Duca Odoardo, come luoghi da' suoi Stati lontani. Accadde pure qualche difficultà, perche da' Venetiani pretendendosi, che fossero spianati alcuni lauori di Comacchio, i Pontificij ricusarono di farlo, come di luogo non tanto vicino a' Confini, non senza sospetto, che da ciò cercassero qualche intoppo alla

E in San Marco publicatasi solennemente la Pace.

venuto a Venetia Odoardo a ringratiare il Senato.

incaminasi la demolitione de' Forti.

M. DC XLIV. *onde con la restitutione di Castro il Duca reintegrassi negli Stati.*

alla Pace. Ma la Republica, per leuar' i pretesti, assentì; che nel resto si proseguisse, lasciando questo punto indeciso, pronta a rimetterlo all' interpretatione del Rè di Francia, come Mediatore della Pace. Così Castro fù reso, e da ogni parte eseguito l' accordo, con piena laude del Cardinal Bichi, che nella mediatione confermò il concetto di non minore desterità, che prudenza. Alla Corona di Francia per l' interpositione sua fece il Senato rendere pienissime gratie col mezzo dell' Ambasciator' Ordinario Battista Nani, Autore della presente Historia, Figlio, e Nipote, di Giouanni, e di Battista, Fratelli ambidue, per molti impieghi mentouati più volte. Il Gran Duca v'espedì espressamente vn suo Gentilhuomo; & il Mondo da questo particolare aggiustamento d' Italia formò buon' augurio per l' vniuersale delle Corone; accioche, dopo sì lunghi anni sbandite le guerre, regnasse finalmente per tutto con benedittione la felicità della Pace.

IL FINE.

IN

INDICE

A

C

Spa-

fa

Gio-

gnuo-

I

L

Nico-

N

O

Di

Q

R

De'

Z

Il Fine dell' Indice.